Digitized by Google

7
L C
39
9
7 M D
1

H5

17267

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

HISTORIA VENETA

DI

ALESSANDRO MARIA VIANOLI

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Nobile Veneto.

VENETIA, MDCLXXX.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ALOYSIVS CONTARENO D. G. DVX VENETIARVM ETC.

AL SERENISSIMO PRINCIPE

L V I G I

CONTARINI

Doge di Venetia, &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
V. E. EMANUELE

Difficile cosa è lo scriuere, mà più difficile è lo scriuere Historia, perche si forma debitore chi la compone, da tutti gli huomini, e da tutti i tempi d' hauere à rendere ai medesimi, e de' medesimi esatto conto. E tanto stretti sono i suoi calcoli, che anche gli huomini, che più non viuono, & i tempi, che trapassarono, dop-

doppo hauer perdute tutte le altre loro ragioni nel mondo, conſeruano però intatte, & inuiolabili quelle di eſigere dagl' Hiſtorici quel tributo di verità delle coſe, che come già finite non potendo non eſſere ſtate, hanno in ciò ſorpaſſato i confini per altro illimitati della pieniſſima giuriſditione dell'Onnipotenza medeſima. È pure è vero, SERENISSIMO PRINCIPE, che io il più debole frà tutti gli huomini in qualſiuoglia talento, mi trouo con queſto debito grande; e che ſenza alcun capitale, che vaglia per la ſicurezza di tante ragioni, compariſco à contrattare co'l mondo tutto vn traffico di così rileuante importanza, ſenza che ò la propria tenuità mi raffreni, ò la grauezza del peſo mi ſgomenti, ò la qualità dell'impegno mi riſpinga dal pericoloſo attentato. Così è, nè di ciò è da ſtupire punto, perche l'amore della verità, e della Patria non richiedono altro, che cuore. Ben è vero, che l'amore non và ſcompagnato dal timore; onde temo con più motiui, e prouo in queſt' incontro del mio giuſto temere vna paſſione, che anzi è

tut-

tutta ragione. Pure vado prendendo coraggio dagli esempj dell' Euangelio; e se la Verità eterna, à chi la ricercò del modo, co'l quale poteuasi ottenere il premio dell'eterna vita, diede per risposta, che nel solo amore consisteua la merce per conseguire quella pretiosa mercede, mi lusingo di essere posseduto da quel riuerentiale amore, che vn Figliuolo verso la Patria mai à bastanza può dimostrare. Io rendo in breui parole il mio conto, & è che hò inteso con quest' Opera di pagare à Dio il tributo di quel poco talento, ch' egli comanda sia trafficato, e non sepolto; & insieme alla Patria, nella quale l'huomo nasce per consacrare alla medesima i suoi studij, & i suoi respiri. Non entrerò ne i grandi encomij della SERENITA' VOSTRA, sì perche à ciò non giunge la fiacchezza della mia penna, come perche la Sua Virtù è tanto nemica d'ogni lode, quanto è superiore all'istessa; mentre V. S. è tale non solo per le prerogatiue della SERENISSIMA SVA FAMIGLIA familiare del Principato, e rilucente del lume non ancora co'l Se-

colo tramontato, e che riſplenderà in tutti i tempi del SERENISSIMO FRANCESCO Suo Zio, mà aſſai più per gl' indiuiduali ſuoi pregi, che ſi è fatta ſoſpirare dalla Dignità ſoſpirata da gli altri, e le hà negato con magnanimo rifiuto per quanto hà potuto ſe ſteſſa ; onde veramente può dirſi, che v'è ſtato biſogno del corſo lungo di tanti ſecoli della Republica per il bell' incontro del conſeguimento felice d'vn tanto Principe . Voglio ſperare , che ſe l'antichità venerò i ſuoi Principi con l'imagine della verità nel petto, V.S. imitando così lodeuole iſtituto accoglierà nel ſeno della Sua protettione queſt' Opera, che è parto della Verità, e che nata dalla terra del profondo oſſequioſiſſimo riſpetto, che mi accompagna in queſt'atto, ſi aſſicura, che la gratia di V.S. la riguarderà dal Cielo della ſua grandezza. Con che inchinandomi , e ſolleuandomi al bacio del Ducal Manto , chiudo , augurandole per felicità publica lungo corſo d'anni lieti, e felici.

Di V.S.

Humiliſs. Diuotiſs. & Oblig.Seru.re
Aleßandro Maria Vianoli.

CATALOGO

De' Capi della Republica,

E DOGI,

Contenuti nell' Opera .

Consoli.

Anno 421	Galieno Fontano. Simone Glauconio. Antonio Caluo.	pag.	3
423	Marino Linio. Vgo Fusco. Luciano Graulo.		5
425	Marco Aurelio. Andrea Clodio. Albino Moro.		5
427	Egidio Contagio.		7
466	Tribuni.		12
568	Tribuni maggiori.		15

Dogi.

697	I. Pauluccio Anafesto,	21
717	II. Marcello Tegaliano.	25

726 III. Orſo Ipato. 27

Maeſtri de' Caualieri.

737 Domenico Leone. 36
738 Felice Cornicola. 37
739 Deodato Ipato. 37
741 Giuliano Ipato. 37
742 Giouanni Fabriciaco. 38

Dogi.

742 IV. Deodato Ipato. 39
755 V. Galla. 42
756 VI. Domenico Monegario. 44
764 VII. Mauritio Galbagio. 47
787 VIII. Giouanni Galbagio figliuolo. 56
804 IX. Obelerio Antenorio. 61
809 X. Angelo Participatio. 80
827 XI. Giuſtiniano Participatio figliuolo. 84
829 XII. Giouanni Participatio fratello. 88
836 XIII. Pietro Tradonico. 91
864 XIV. Orſo Primo Badoaro. 100
881 XV. Giouanni ſecondo Badoaro. 104
887 XVI. Pietro Primo Cādiano Sanuto. 107
888 XVII. Pietro Tribuno. 109
912 XVIII. Orſo ſecondo Badoaro. 113
932 XIX. Pietro Secondo Candiano Sanuto. 116
939 XX. Pietro Badoaro figliuolo di Orſo Secondo. 121

942	XXI.	Pietro Terzo Candiano Sanuto, figliuolo di Pietro Candiano Secondo.	124
959	XXII.	Pietro IV. Candiano Sanuto.	129
976	XXIII.	Pietro Orſeolo.	134
978	XXIV.	Vitale Candiano Sanuto.	137
979	XXV.	Tribuno Memo.	139
991	XXVI.	Pietro Secondo Orſeolo.	143
1009	XXVII.	Ottone Orſeolo figliuolo.	147
1026	XXVIII.	Pietro Centranico.	150
1032	XXIX.	Domenico Flabanico.	153
1043	XXX.	Domenico Contarini.	156
1071	XXXI.	Domenico Seluo.	159
1084	XXXII.	Vitale Faliero.	162
1096	XXXIII.	Vital Michele Primo.	165
1102	XXXIV.	Ordelafo Faliero.	168
1117	XXXV.	Domenico Michele.	174
1129	XXXVI.	Pietro Polani.	191
1158	XXXVII.	Domenico Moroſini.	196
1165	XXXVIII.	Vital Michele Secondo.	200
1172	XXXIX.	Sebaſtiano Ziani.	217
1178	XL.	Orio Maſtropiero.	237
1192	XLI.	Henrico Dandolo.	244
1205	XLII.	Pietro Ziani.	271
1229	XLIII.	Giacomo Tiepolo.	286
1249	XLIV.	Marino Moroſini.	308
1253	XLV.	Renier Zeno.	312
1268	XLVI.	Lorenzo Tiepolo.	327
1275	XLVII.	Giacomo Contarini.	333
1280	XLVIII.	Giouanni Dandolo.	340
1289	XLIX.	Pietro Gradenigo.	345
1311	L.	Marino Zorzi.	371

1312	LI.	Giouanni Soranzo.	373
1328	LII.	Francesco Dandolo.	380
1339	LIII.	Bartolomeo Gradenigo.	401
1342	LIV.	Andrea Dandolo.	406
1354	LV.	Marin Faliero.	435
1355	LVI.	Giouanni Gradenigo.	449
1356	LVII.	Giouanni Delfino.	452
1361	LVIII.	Lorenzo Celsi.	455
1365	LIX.	Marco Cornaro.	462
1368	LX.	Andrea Contarini.	465
1382	LXI.	Michele Morosini.	493
1383	LXII.	Antonio Veniero.	495
1400	LXIII.	Michele Steno.	498
1413	LXIV.	Tomaso Mocenigo.	507
1423	LXV.	Francesco Foscari.	518
1457	LXVI.	Pasquale Malipiero.	651
1462	LXVII.	Cristoforo Moro.	655
1471	LXVIII.	Nicolò Trono.	693
1473	LXIX.	Nicolò Marcello.	710
1474	LXX.	Pietro Mocenigo.	721
1476	LXXI.	Andrea Vendramino.	726
1478	LXXII.	Giouanni Mocenigo.	734

DELL'

DELL'

HISTORIA VENETA

INTRODVTTIONE.

Asceso nel mio animo talento di scriuere *i marauiglioſi iſtituti, c'hanno influito concordemente i principij, & i progreſsi ad vna delle più famoſe Republiche, c'habbia veduto il Mondo in alcun tempo mai, così per gli ordini della pace, come per l'arti, e fortune della guerra; così per il metodo ammirabile del Gouerno di dentro de' ſuoi Cittadini, e ſuddi-*

ti,

ti , come per la riputatione egregia della ſua eſterna condotta . Hà ella ſaputo concertare così aggiuſtatamente il preſente col paſſato , e col futuro , che il tempo , ò il ſito non hanno potuto eſercitare con eſſa quei fatali pregiudicij ſoliti alle coſe humane , che ſono ſtati ſempre i tarli diuoratori delle Monarchie più ben fondate , e delle meglio iſtituite Republiche , tràle quali vnica Fenice di virginal libertà nel corſo hormai del terzo decimo Secolo vanta doppo vicende varie di fortuna interna , & eſterna immutabile l'orizonte d'vna coſtante duratione , e d'vna incorrotta gloria , e felicità di ſtato . Benſi comprende à ſufficienza , che queſt' altra non è , che la Republica di Venetia , perche altra non può eſſere , che ſpieghi vanti così preclari . Poiche ſe dall' eſame dell' età paſſate ſi richiamano alla notitia quelle tutte , c' hanno in diuerſi tempi riempito il Mondo del loro nome , ò la breuità della conſeruatione haurà guaſtato l'eccellenza della perfettione loro , come nelle Republiche della Grecia' d'effimera potenza , ò la ſmiſurata loro grandezza haurà con la ſouerchia abbondanza introdotta nelle viſcere quella corrottione , che le hà fatto miſeramente prouare per opera di sè ſteſſe quel fine , che dall' altrui forze riceuere non poteuano , come ſperimentò il gouerno di Roma poſtumo ſeruo di madre libera . Mà perche s'offende con la lode , quando il lodato ſoggetto è ſuperiore all' iſteſſa laude ; e perche lo ſcriuere hiſtorie non è teſſere panegirici , non è mio penſiero d'entrare in quel vaſto mare d'encomij , aſſai più ampio dello ſteſſo ſuo mare , che ſi è ſparſo hormai tanti ſecoli dagl' inchioſtri d'egregij ſcrit-

tori ,

tori , e dal ſangue di generoſi Cittadini , che con lo ſcriuere hanno inſegnato gli eſempij per operare , e che con l'operare hanno ſomminiſtrato materia allo ſcriuere . Mia intentione ſi è narrare i mirabili principij , i glorioſi incrementi , & i fauſtiſſimi progreſsi dei primi ſecoli , nei quali la fortuna amica della giouentù arriſe all' età giouanile della Republica : Indi i progreſsi , e le varie vicende , che tratto tratto hanno alternato alla medeſima , hora i proſperi , hora i ſiniſtri ſucceſsi , negli vni , e negli altri de' quali ſempre però dalla prudenza dei ſauij iſtituti , e conſigli ſuoi , compenſati furono quei danni , che la proſperità ſouerchia eccita con la baldanza orgoglioſa con più acuti ſtimoli negli animi degli huomini , e la miſeria peſante con la depreſsione cagiona . In tale impiego riſento l'obligo , che mi corre di non abuſare le due funtioni , che compongono l'hiſtoria , e che ben la diſtinguono , come l'humano compoſto in anima , e corpo ; cioè nel corpo della ſchietta narratione dei fatti , e nell' anima dell' oſseruatione attenta ai diſegni mentali , corriſpondendo con l'vna alla materialità delle attioni riguardate ſolamente in sè ſteſſe , e con la ſpeculatione dell' altra alla ſpiritualità dell' Idee feconde madri dell' Opere . Narrerò le coſe , riferendole alle perſone , e le perſone , e le coſe dirigerò con quell' ordine , che ſucceſsiuamente di vno nell' altro ſi è compiacciuta donar loro l'infallibile prouidenza Diuina , dei Capi del Gouerno principiati dai Conſoli , ai quali ſucceſsero i Tribuni , & i Dogi interrotti dai Maeſtri dei Caualieri ; ſeguitati poi , e coſtantemente cuſtoditi , e conſeruati nei

Dogi

Dogi ſteſsi. Suelerò col lume ſomminiſtratomi da chiari confronti degli autori più grauì, la per sè ſteſſa oſcura, e variamente inuoluta ſerie dei primi tempi, paſſerò poi à rauuiſare la faccia del Gouerno più ſerena, ornata da quell' abbellimento di politico magiſtero, c'hà ſaputo con la Nobiltà, e col Principato, formare vn miſto reciprocamente riſplendente, facendoſi honore inſieme l'vna con l'altro, e l'altro con l'vna; con la Nobiltà ben accoppiando il Principato, e col Principato ſublimando la Nobiltà. Reſta prima, ch'io metta paſſo ſul liminare di queſt' Opera, che diſcolpi me ſteſſo dall' animoſità, che poteſſe eſſer oppoſta alla volontà mia, cioè d'hauere io ſcelto di trattare vna così grande materia dì già perfettamente maneggiata dalle più eccellenti penne, e d'hauer voluto intraprendere contra la maſsima del Venuſino, peſo diſuguale alle forze. Dirò dunque che nel Tempio della publ.ca gloria della mia Patria, non è diſdetto l'introdurre con riuerente oſſequio le fedeli, e diuote venerationi del cuore, che anzi è quel ſolo, che ſi fà oggetto all' occhio della Diuinità. Che dunque habbiano ſcritto ſopra queſt' iſteſſa materia i primi ingegni dei paſſati ſecoli, non è rimprouero all' attentato, mà anzi ſtimolo all' imitatione, e ſicurezza al camino; ben reſtando pago in me ſteſſo di hauer con lo ſtudio di eſsi impiegato tutto lo ſpirito nella traccia ſincera della Verità illibata da qualſiſia paſſione, & affetto. Che in queſt' età ſplendano nel publico Faro della Veneta hiſtoria le più luminoſe fact d' ingegni eminenti, non ſerue d'argine alla corrente, mà di ſcorta à ſchermirſi dal pericolo

del

del naufragio. Pertanto di buon cuore intraprendo il già ſcoperto viaggio col Diuino fauore, che dall' humiltà profonda dell' animo inuoco ſopra la mente, e la penna mia.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato *Hiſtoria Veneta del N.H. Aleſsandro Maria Vianoli* non eſſerui coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica come parimente per atteſtato del Segretario noſtro niente contro Prencipi ò buoni coſtumi, concediamo licenza à Gio:Giacomo Hertz di poterlo ſtampare oſſeruando gli ordini &c.

Dat.dal Mag.li 30. Maggio 1679.

Aluiſe Priuli Proc. Ref.
Siluestro Valier Kau. Proc. Ref.
Nicolò Venier Proc. Ref.

Lodouico Franceſchi Segr.

DELL'

HISTORIA VENETA

DI ALESSANDRO MARIA VIANOLI

PATRITIO VENETO

LIBRO PRIMO.

LA Città di Venetia, che ſi può dire fondata più dalla Diuina mano, che da quella degli huomini in quell' elemento, che vanta la diſtinta gloria d'hauer ſoſtenuto lo Spirito di Dio, ſortì i ſuoi primi fondamenti, mentre cuſtodiua le chiaui di Pietro Bonifacio primo Pontefice, e reggeua l' Imperio Teodoſio ſecondo nell' Oriente, ed Onorio nell' Occidente. Sono varie le opinioni intorno all' origine della Prouincia, dalla qua-

le questa Città hà riceuuto il nome ; Altri la riferiſcono alla venuta di quella gente nell'Adria , che doppo hauer guerreggiato con i popoli Cimerij nel Confine di Cappadocia ſi ritirò in queſto felice ſeno , come in aſilo di quiete , e di ſicurezza ; Altri deriuano il principio , & il nome di Veneti dagli Heneti nel Caſtello Cronna ; Altri dalli habitatori non lontani da Amaſtro ; Altri da Paflagonia aſſeriſcono i ſuoi principij , quando quei Popoli vennero in Italia con Antenore doppo la morte di Polemone loro Duce , che in Troia rimaſe eſtinto . Il più comune ſentimento degli Scrittori più accreditati riporta però la radicale ſorgente degli habitanti di queſte felici contrade ai Troiani , che vennero in Italia con Antenore , hauendo già nel Caſtello Cronna appreſſo la Paflagonia dalli Heneti ſortita la denominatione di Veneti. Queſti cacciati gli Euganei , & acquiſtate le ricchezze , e Caſtelli di quella parte di terreno , che è trà il mare , e l'Alpi , à poco à poco , & à parte à parte riduſſero in loro potere molti luoghi del Friuli , congiungendo lo ſpatio di ſua Regione con li fiumi Adda , Pò , Lago di Garda alle Alpi , & all' Adriatico mare , e con Aquileia verſo Oriente . Godeua quella prima gente i fauori del Cielo , della Terra , e dell' acqua , ſituata nei confini d'vn piaceuole mare , e nelle vicinanze di molti comodi fiumi , che porgeuano l'vno , come dal ſeno , e gli altri , come dalle mammelle il nutrimento all' infantia di quella tenera età col latte del commercio , e della mercatura , per la facilità del traſporto maritimo delle coſe molto opportuna . Quando ad interrompere così placida , e dolce quiete (com'è ſolita vertigine delle coſe humane , poco in qualſiſia ſtato di lor natura dureuoli , mà nel lieto , e felice lubriche , e più che mai fuggitiue) diſcefero i Barbari in Italia . Penetrarono nelle viſcere di queſta Regione , e dai Goti , e dagli Hunni , ſotto il flagello d Attila diſtrutte Aquileia , Concordia , & Altino , e riempito ogni

coſa

cosa di terrore, di desolatione, e di morte riuolsero i Veneti l'animo à ricouerarsi in saluo, con le loro cose più care nelle lagune, e in mezzo di esse, come in Burano, Mazorbo, Torcello, Murano, Costantiaco, & Amiano. Questi due vltimi luoghi profondatisi non lasciarono altro vestigio di sè stessi, che il solo nome. Altri si raccolsero in Grado, Caurle, Iesolo, e Malamocco, mà la parte maggiore si ridusse in Riualta, ch'fù poi detta Rialto, che è stato primo principio di questa Città. Si diede con sollecitudine, e diligenza incomparabile à bonificar le lagune, à munire le velme, che sono delle paludi l'esuberanze. Così ampliato il terreno per poter aggrandire, & accrescere il numero delle habitationi, pentarono quei fondatori à stabilire qualche ordine per allettare le persone à portarui si inuogliate, & à dimorarui contente. Per dar dunque qualche apparenza d'vnione, e qualche aspetto di Città con l'occasione di destinarli à quest'opera, che come il fondamento delle altre tutte era la primogenita, mà anche la principale d'ogni altra, furono creati trè Consoli, che haueuano per due anni à sostenerne la carica, e furono

Galieno Fontano
Simone Glauconio
Antonio Caluo

E' ferma la massima nell'ordine della politia ciuile, che gl' Imperij, e gli Stati si conseruano con quelle istesse arti, con le quali si fondano. Dal che ben ageuole cosa è il conchiudere qual sia il più proprio mezzo per sostenere la Veneta souranità doppo, che si è scoperto che i suoi principij sono stati alienatione da guerre, da pericoli, e studio di pace, e tranquillità. Pacifico appunto riuscì il giorno della sua fondatio-

ne, nell'anno della noſtra pretioſaRedentione 421. (benche vi ſiano ſcrittori, che riferiſcono l'origine della Città, mà con poco fondamento all'anno 456.)alli 25. di Marzo, giorno ſolennizzato dalla Diuina pace contratta con l'huomo, e che cadè nel martedì ſuſſeguente al giorno di Paſqua, quaſi per accreſcere i faſti alle glorie di queſta libertà naſcente in mezo, per così dire, dei Diuini trionfi. Seguì queſta ſotto li Conſoli ſopradetti, benche alcuni li chiamino con altri nomi *Alberto Falerio*, *Tomaſo Candiano*, e *Daulo Conte*, & altri diuerſamente *Pietro Portago*, *Simon Ialenconico*, *& Antonio Cornicola*; Era il ſole giunto al ſuo meriggio in quel punto, che fù fondata la Città con lo ſtabilimento della prima pietra, doppo la qual funtione ſi applicarono quei primi fondatori à coſtruire habitationi, & à fabricar molte caſe per quelle Iſole, e Barene, aggiuſtando, e compartendo i ſiti opportuni, e ricoprendo le paludi per l'accreſciuto ornamento degli edificij.

Per le barbare crudeltà, & vccisioni, che ſeguiuano dagli eſerciti fieri d'Attila in Italia rimaſero diſtrutti molti Caſtelli, e Città, e ſeguì vccisione lagrimeuole, e copioſa di popoli; trà gli altri Niceta Patriarca funeſto trofeo della Scitica fierezza qualificò la ſtrage vniuerſale, e ſegnalò col ſuo particolar fato la crudeltà di quei tempi. Molti procurandoſi la ſalute, e lo ſcampo ſi riuolſero alla marina, che all' hora era agitata da procelle men fiere di quello foſſe la Terra inondata di ſangue, e ſi poſarono in vn' Iſoletta da Gandon Gradenigo Grado denominata. Fuggiti i circonuicini Popoli dal ſouraſtante fulmine di guerra, quelli d'Aquileia, e Concordia à Caurle ſi traſportarono, li Cenedeſi, & Opitergeſi ſopra il lito maggiore, li Feltrini à Ieſolo, & altri ad vn' altra Iſola chiamata Eraclea. Alcuni ſi ricouerarono alle Iſolette maritime, che erano ſtanze dei peſcatori, come Brondola detta poi Brondolo, Malamocco, e Foſſa Claudia nomi-

minata poi Chiozza, le Bebbe, & il Capo d'Argeri volgarmente chiamato Cauarzere, & à Paleſtina, Albiola, & à S. Eraſmo. Così parte in Iſtria, parte in Romagna, & altri luoghi raccogliendoſi, come il timore de' Barbari era lo ſtimolo alla fuga, così la ſicurezza, che trà tutti gli altri ſiti ſi godeua in mezo à queſt' acque era l'eſca, e l'allettamento, mà ſi può dire l'incanto alla coſtante permanenza. Così ſotto queſti Conſoli furono ampliate, e formate le habitationi, e dato il principio, e l'incremento alle fabriche per l'vſo, e per l'ornamento della Città. Succeſſero poi altri Conſoli nel terzo anno della fabrica d'eſſa, che furono creati per due anni, denominati

Marino Linio
Vgo Fuſco
Lucian Graulo

Vengono da alcuni queſti nomi mutati in *Luciano Saulo*, *Battiſta Latio*, *& Vgo Friſio*. Queſti eletti Conſoli non potendo nel tempo della loro Carica ridurre à perfetto ſtato l'opera di così fortunato aſilo, che riuſciua più grande di quello foſſe la miſura della permanenza loro nel poſto, furono creati li terzi Conſoli, cioè

Marco Aurelio
Andrea Clodio
Albino Moro

Queſto Reggimento diede l'vltimo compimento à quelle fabriche, che ſeruire poteuano à qualche apparenza di Città, abbonendo da 60. Velme, ch' erano intorno à Riùalta,

in

in mezo delle quali haueua il ſuo corſo il Canal Grande, che nella minor larghezza è di paſſa quattordici, e nella maggiore di venti in circa. Queſto Canale diuide in due la poſitura dell' habitationi, e gemina le marauiglie d'vna Terra à gala dell' acque, ferma ſull' incoſtanza dell' onde, ſicura trà i furori delle procelle, e dei flutti, & abbondante d'ogni più douitioſo raccolto ſenza ſemente d'alcuna ſorte, che non può allignare nella naturale ſterilità del ſuo ſeno. Era tale in quei primi tempi la concordia e l'vnione di quegl' innocenti habitatori, che la fauoleggiata età dell' oro ſembraua verificata in queſte imperturbate contrade, nelle quali ſpuntando il fiore d'vna moderata libertà lontana del pari dalla ſoggettione, e dalla licenza, rideua quaſi in politica primauera vna pace diſarmata, & vna calma tranquilla. Fù in quei tempi fortunati veduta l'vguaglianza delle più diſuguali coſe del mondo, mentre era eguale la pouertà alla ricchezza, e la ricchezza (ciò ch'è più da ſtupire) alla pouertà, e del medeſimo cibo, e delle medeſime habitationi ſeruendoſi gli habitanti, rendeuano comune il priuato comodo, e così ritraeuano dal publico con giuſta ricompenſa il domeſtico vantaggio. Erano lontani da ogni ſimulatione, peſte, che infetta il ciuile conſortio, e da ogni inuidia, ò appaſſionato affetto, che è la Tiſica febre del corpo politico; cinti ſolo dà vna muraglia di pietà, e di virtù, non già di marmi, ò pietre compoſta, mà bensì d'adamantina fortezza, che oſtentando il ſeno aperto à tutto il mondo, ne eccitaua le brame, e poi ne deludeua così inerme le forze. Doppo ſi riduſſe la Città interna à qualche principio di legge, e di ſtatuti neceſſarij, come Anima viuificante, à coſtituire il perfetto compoſto, al quale ſi era già proueduto à ſufficienza di materia da vn' altro Conſole ſucceſſo alli ſopradetti, paſſata la pluralità del numero alla ſingolare vnità in quelle prime ancora fluttuanti eſperienze, e proue di Gouerno, che

per

per il giro di qualche tempo hà riceuuto come dall' acque del suo seno vn simile ondeggiamento : Quasi che tutte le forme di quei primi tempi siano state tanti abbozzi , e tentatiui di quella perfetta simmetria , alla quale la Prouidenza Diuina si è poi à sua propria stagione compiaciuta ridurre la Republica . Fù il Console

Egidio Contagio

Così dunque stabilita à quell' eternità , che può toccare à sublunare materia la Veneta Città forse nel mezo delle lagune sicura dall' inuasioni di Terra per essere nell' acqua , e dagli assalti maritimi , per non trouarsi nella profondità del mare , mà come da vn canto angolare di esso ricoperta , e protetta . Guardata era da Leuante da vn Lido aperto in sette bocche , che dall' vltimo Golfo dell' Adriatico mare veniua à formare profonde paludi , parte prodotte dallo scaricamento dei sette fiumi , ch'erano il Tagliamento , la Liuenza , la Piaue , il Pò , l' Adice , il Bacchiglione , e la Brenta , e parte dal flusso , e reflusso del mare stesso ; da Ponente circondata dai margini di terra ferma fino à Tramontana da lei per lo spatio di cinque miglia discosti ; da Settentrione come trincierata dall' Alpi Taruisane , che dividono l'Italia dalla Germania ; e da Ostro dai confini della Città di Rauenna era conterminata . Nel più intrinseco suo seno , che non è visibile agli occhi , mà è il principio d' ogni visibile effetto , risplendè come abbellita , quando dall' industre applicatione , & ingegno del detto Console , che fù il primo , che in Riualta formasse leggi , principiò quest' adolescenza di Stato ad vscire dalla sua infantia , & à seruirsi dell' vso della ragione ciuile . Così la rettitudine dei principij della Republica non diede campo ad ingresso alcuno di leggi , perche occupaua ella sola tutti i posti negli animi , e nei costumi non bisognosi di legami per fermarsi nel giusto ,

e nell'

e nell' honeſto , mentre internate , anzi inuiſcerate le pratiche di quei primi tempi in queſte due baſi della felice moderatione di Gouerno , Giuſtitia , & Honeſtà , non v'era d'huopo d'vnire inſieme con eſtrinſeco nodo quello , che era già radicato , inneſtato , anzi immedeſimato coll' eſiſtenza iſteſſa della Republica per intrinſeco iſtinto . Mà nel Paradiſo Celeſte durò per il fugace volo d'vn iſtante la bellezza , e la ſuprema prerogatiua arricchita da tanti doni dell' angelica natura . Anche nel Terreſtre hebbe duratione di baleno l'innocenza , e la perfettione della natura humana , d'onde nacque , che il terreno maledetto per la colpa ſi è reſo ingombrato da ſpini , che infeſtando il riſo dei fiori , amareggiano ogni frutto dell' humana contentezza . Benche sù queſte acque , che ſembrano eſentante dal grauiſſimo danno dell' eſpreſſione delle Diuine maledittioni habbia durato fatica à mettere capo lo ſpinoſo tralcio del vitio , della di cui ſemente è pur troppo ripiena la Terra tutta , pure contaminate ancor' eſſe dalla ſtretta congiuntione , che tiene l'vn elemento con l'altro , furono prima nido , e ricetto di moltitudine , poi principiò à ſerpeggiar in eſſe occulta , mà ineuitabile la confuſione , indi à ſpiegar bandiera l'alteratione, che è il grado proſſimo alla corruttione . Furono perciò promulgati gli Statuti , per rimediare con facilità alla debolezza del male , non ancor ingagliardito nella tenerezza ſpuntante dei ſuoi principij , e per farlo retrocedere con vantaggio d'vtile emenda al priſtino della buona diſciplina . Rimedio poi rimaſto , e ſempre vſato nella Republica , che alterna con periodi contrarij all' abuſo del diſordine l'vſo dell' ordine , perche quando ſcorge introdotta la diſpoſitione del veleno della licenza dentro le viſcere del corpo politico applica il correttiuo , e l'antidoto delle ſalutari ſue leggi .

E' ſolito coſtume della Diuina Sapienza ricauare il bene dal male , che però permette , e laſcia ſouente correre la liber.

tà

tà de' ſiniſtri ſucceſſi, perche con alchimia d'onnipotenza ſi conuerta il tenebroſo del male nell' oro lucido, e rifulgente del bene. Auuenne ſotto queſto Conſole che nell' anno 429. ſi acceſe fuoco nella Caſa di Giacomo Pinapo, huomo applicato intorno à fabriche di Nauilij venuto da Aquileia d'origine Greco, che riceuendo eſca dalle combuſtibili materie, che iui abbondauano, s'aumentò nel viaggio, auanzando con i paſſi diſtruggitori le forze, così che miſeramente s'incendiarono 24. Caſe. Da queſto lagrimeuole ſucceſſo nacque, come da amara ſemente il dolce frutto della pietà, poiche fù fatto ſolenne voto per la liberatione del pericolo di quell' incendio, che appreſo in vna parte minacciaua tutte le altre, di fabricare vna Chieſa à San Giacomo Apoſtolo. Ottenuta la gratia per la interceſſione del Santo, fù eretta la fabrica della Chieſa, che conſacrarono quattro Veſcoui, cioè Geminiano Veſcouo di Padoua, Hilario Veſcouo d'Altino, Iocondo Veſcouo di Treuiſo, & Ippollito Veſcouo di Vderzo, e fù aſſegnato Felice Prete in Rettore di detta Chieſa. Il culto eſterno della Diuinità, che nei ſacri Tempij ſi celebra con determinate cerimonie, e con certe leggi, è il maggior bene degli Stati, e fù quello, che Dio ricauò da queſto ſiniſtro ſucceſſo dell' incendio ſeguito. I Popoli di buona voglia acconſentono all' vbbidienza di coloro, che ſtimano eſſer grati alla Diuinità, come che l'humana ſperanza ſi prometta migliori ſucceſſi ſotto la protettione di quelli, che ſono protetti da Dio. Si è con l'eſperienza compreſo, che la Religione feruente di quei primi fondatori hà ſeruito mirabilmente all' aumento dello Stato, bramando naturalmente gli huomini d'eſſer retti più toſto dai buoni, che dai cattiui. Che però ſi vedeua fiorire l'innocenza, e lo ſtudio, & applicatione maggiore era diretta alla veneratione del Diuin nome, in honore del quale ſorgeuano frequenti i Tempij, come da San Magno Veſcouo d'Altino furono edificate in diuerſi luo-

ghi delle lagune di Riualta noue Chiese . Fondò la Chiesa di San Pietro nell' Isoletta di Oliuolo , hora detta Castello . Alle dette fabriche aggiunse quelle prime ancor rozze di S. Saluatore , S. Maria Formosa , S. Gio: Battista in Bragora , S. Zaccaria Profeta in Vmbriola , S. Giustina , Santi Apostoli , l'Angelo Rafaele , S. Geremia Profeta , nella qual Chiesa fù poi collocato il suo corpo alla veneratione di tutti i secoli . Ciascuna di quelle Barene , sopra le quali furono inalzati questi Tempij , si denominaua con proprio significato , come d'Orsoduro , Adrio , Scopula , Bano , Liuerti , Oliuolo , Lupino , Vmbriola , Bragora . Così à gara , e con gelosa concorrenza si fabricaua in ogni contorno nelle mura delle Chiese , che da diuersi habitanti veniuano erette , il riparo più forte d'ogni muraglia alla Città stessa , che poi col progresso sempre in queste sante opere accresciuta , e santificata in ogni sua parte porge ai riguardanti non meno il teatro d'vn ampia , e vaga Città , che d'vn ricco , e pio Santuario.

Non portò il suo periodo l'anno 449. , che non si scorgesse dalla moltiplice erettione delle Chiese , e degli edificij delle case priuate , e delle publiche fabriche , di molte picciole parti formato vn ben ampio composto , e di membri segregati , e disgiunti vn corpo regolarmente vnito , che conferiua il nome à questa gran Città. Fù essa accresciuta dai già riferiti principij in forma più distinta , e cospicua dalle nobili , e pretiose ruine degli altri luoghi distrutti dalla crudeltà dei Barbari , conducendo con la comoda oportunità delle barche le pietre , & altri materiali da quelle desolate parti in questo fortunato seno , doue la custodia del valore degli huomini prometteua loro sorte migliore . L'vnione strettissima , che passaua trà gli habitanti , l'amore delle arti , e l'applicatione principale à formare nauilij , & à portare col mezo di essi i suoi traffichi , e commercij , dei sali in particolare trà le nationi estere più lontane , furono quelli alimenti interni ,

ni, che somministrando cibo proprio all' attiua efficacia di quel primo calore passarono in sostanza della sua nutrita potenza, non potendo se non prodursi quest' vtile fine da così gioueuoli mezi. Poiche come l'vnione è il vincolo della forza, la madre delle cose, e l'aumento delle medesime, che anche quando sono picciole per sè stesse, per lei crescono, e si fan grandi, così l'vso del negotio, e del traffico è quell'esercitio, senza il quale s'inferma, e si corrompe il corpo del politico Gouerno, e col quale si conserua vegeto, e sano. Trà tanto si fece passaggio dal Gouerno de i Consoli à quello dei

Tribuni

Fiorì sin l'anno 466. quest'armonia d'innocente, e marauiglioso concerto senz' altro bisogno di freno imposto da vigilanza d'Imperio, perche la rettitudine de' primi habitatori naturalmente inclinata al bene, non ammetteua sentimenti se non d'approuatione, e di lode. Così pure era oggetto solamente d'applausi la generosa indole, e la prudenza di quei Signori, e nobili di più cospicuo posto, che più tardi, mà che finalmente abbandonarono le patrie fortune conuertite in tempeste più rotte dal furore de' Barbari per godere sicurezza maggiore, e minor inclemenza nel più inclemente elemento di quello haueua sperimentato nella madre commune, resa spietata madrigna dei proprij parti fuggitiui, e raminghi. Si vnirono dunque col consiglio anco del Patriarca di Grado li principali Capi dell' Isole nell' Isola di Grado stesso, e stabilirono, che in ciascuna di esse fosse eletto vn capo con titolo di Tribuno, il quale douesse impiegare l'applicatione sua à direttione dell' Isola, & ad amministrare à ciascuno degl' Isolani, che così anco si chiamarono i Veneti, in ciuile, & in criminale esatta, & incorrotta giustitia. E questa reggenza del Tribuno oltre l'anno non si estendeua, non essendoui

maggior pericolo ad vno Stato libero , che la lunga permanenza di quella Potestà , che per sè stessa sia Grande . Deliberarono inoltre, che douessero li Tribuni delli luoghi ridursi in Grado à discuter insieme le materie , & à decidere le controuersie insorgenti intorno al commune beneficio di tutte le Isole : Et in questa forma hebbe il suo originale istinto il Gouerno dei Nobili , & il suo principio vna Republica , il comando della quale doueua consegnarsi alla Nobiltà . Ben si può comprendere , ch'è stata ottima trà tutte questa forma d'Aristocratico Gouerno alla Veneta Republica , mentre l'hà portata gloriosa ad vna felicità d'Imperio , che sempre l'hà dichiarata sourana in sè stessa , & arbitra dell'altrui , e l'hà sostenuta sopra le rouine degli altri Stati inconcussa , & immobile , trionfante del pari dell' insidie , che delle potenze nemiche , e non meno delle forze degli huomini , che di quelle del tempo. Certo è , che il gouerno d'vn solo , e quello di pochissimi sarebbe riuscito pericoloso alla Republica di degenerare in Tirannide(peste degli Stati , e flagello dei sudditi .) Così anche quello del popolo è confuso , precipitoso, e violente , come sempre è di sua natura il volgo mutabile , e subito , e nei suoi affetti vehemente , ò troppo terribile , ò troppo timido , e quasi in ogni sua parte , & opera non dipendente dalla ragione , mà più tosto dall' opinione , e dall' apparenza , Proteo mostruoso delle Città . Là doue il Gouerno dei pochi Nobili come collocato in mezo di questi due estremi , della singolarità , ò poco più , e della moltitudine, ò poco meno , tiene il posto della vera perfettione , e virtù , ben guardato dal numero , perche la prima non lo vsurpi , e ben custodito dal sapere , e dalla generosità dell' indole , ch'è la madre delle attioni più grandi , quale alligna nei petti Nobili , perche la seconda della plebe ignorante , & indocile non lo scomponga , ò perturbi.

Mà lasciando alle politiche speculationi questi riflessi , i quali

quali come i lampi illustrano con lucidi momenti l'horrore delle tenebre, che se hauessero duratione in quella violenza di luce acciecherebbero gli occhi, così accennati meglio seruono all' vfficio mio, che diffusi; passiamo all' afflittioni d'Italia, che per lungo tratto di tempo infestata, anzi lacerata dai Rè de' Gothi, piangeua con le lagrime del sangue più viuo le sue auuilite, & adulterate pompe di ricchezza, e d'honore, conuertite in pouere nudità, & in prostitute dissolutezze, sotto Teodorico, poi sotto Anteorico, e Teodato, e Vitige, e Vala, dalla crudelta del quale arse, e distrutte molte Città, e Verona in particolare, e ridotte le cose à compassioneuole stato, si mosse l'animo dell'Imperatore Giustiniano à porgere aiuto à questa più bella, e nobil parte del Mondo, che faceua di sè stessa vn così doloroso spettacolo. Inuiò pertanto Narsete Eunuco suo Capitano Capo di poderosissimo Esercito contro la sfrenata furia de' Gothi, il quale giunto nel Friuli fù con le barche traghettato dagl'Insulani, che fauorendo in ogni altra cosa l'esercito Imperiale accesero di grand' amore verso di loro Narsete, che per ciò con alcuni dei principali si trasferì à vedere Riualta, e ne lasciò anche non lontani i monumenti perpetui di questa sua affettionata volontà, facendo ergere la fabrica d'vna Cappella ad honore di San Teodoro Martire, doue al presente è situato il Tempio magnifico di San Marco, & vn' altra alli Nomi de' Santi Menna, e Geminiano, doue hora riguarda la gran Piazza verso Ponente; trà le quali due Cappelle, si trametteua vn Canale, che bagnaua l'vna, e l'altra, che poi per aggrandimento della Piazza cedette il suo luogo al soprapostо terreno. Anzi come quella di San Teodoro resta compresa nella Chiesa di S. Marco, l'altra de' Santi Menna, e Geminiano, che già occupaua vn sito medio della Piazza, fù trasportata nel fine della medema dal Doge Vital Michele del 1096. (come si scorgerà meglio à suo luogo) col denaro del publico; e perciò im-

me-

memoria della detta traslatione viene ogni anno venerata con visita la Domenica che immediatamente segue alla Pasqua di Resurrettione dal Principe, e dal Senato. Diede Narsete glorioso fine alla guerra contra Gothi partito dalle lagune doppo moltiplici, e gratissimi vfficij di gratie, e d'offerte alli Tribuni, e s'inuiò verso Rauenna, doue l'esercito l'attendeua; Mà ripullularono di quando in quando le incursioni, e turbolenze de' Gothi sopite, mà non estinte, fino che Belisario Capitano dell'Imperatore li distrusse affatto, e scacciò dal Giardino d Italia, che purgato da' Gothi fù ingombrato da' Longobardi, così detti, altri Barbari, dalla lunga barba, che partiti dall' Isola Scandinauia sotto Alboino loro Rè teneuano all' hora vniti con gli Vnni occupata la Prouincia d'Vngheria. Sparse la fama, che Narsete incolpato à torto da alcuni, che in Roma non poteuano tollerare l'vbbidienza, & erano agitati dal tedio delle cose presenti, e dal desiderio ardente di nouità, con lettere piene di querele, e di veleno contro il di lui gouerno fatte peruenire nelle mani di Soffia Imperatrice Moglie dell' Imperatore Giustino, e da lei recate al marito con aggiunta di pessimi vfficij, com'è proprio del male andare di sua natura crescendo, e delle femine smoderate in quelle cose, che con passione alcuna intraprendono, fosse stato perciò richiamato à Costantinopoli. Egli mal tolerante nel suo generoso animo tanto eccesso d'ingratitudine (solita messe dei beneficij grandi, riuscendo grati i fauori fino che sono piccioli, ò moderati, perche à quel segno possono facilmente essere corrispolti, non così quando straordinarij escludono la facilità della ricompensa,) e tanto più poi offeso dall' ingiuria dell'Imperatrice, che gli fece intendere, che esser doueua l'officio suo compartire alle donne i pesi del lanificio per formarne le tele, hebbe à dire, che haurebbe ordito tela di tal sorte, che nè Soffia, nè il Marito haurebbono potuto disteſſere. E fù sospet-

ſpettato che in eſecutione di ciò haueſſe inuiati meſſi ad inuitare Alboino Rè de' Longobardi à trasferire la ſua ſede in Italia . Giunſe queſto ſuono grato all' orecchio del Rè barbaro già inclinato alla fertilità , e vaghezza del Paeſe , onde non tardò la ſua venuta in Italia , non potutaſi arreſtare con l'eſpeditione di nuoui meſſaggi da Narſete , che ad iſtanza di Giouanni Terzo ſommo Pontefice , ſpedì dapoi all' iſteſſo Rè con propoſte di varie difficultà , & impedimenti per diſtornarlo dall' impreſa , alla quale l'haueua ſpinto , nulla giouando il pentimento di chi hà tirato la pietra per fare che addietro torni . Quale ſi foſſe la cagione , certo è , che pur troppo ne ſeguitò l'effetto à danno della miſera Italia , che nelle afflittioni ſue non ſcuopriua fine , mà mutatione ; e che venuto nella medeſima Alboino l'arſe , la diſtruſſe , mettendo il tutto à ſacco , & à fuoco , & occupando la più abbondante , e vaga parte della Prouincia , che fù poi per lo ſpatio di 200. anni dominata da' Longobardi , e detta Lombardia dal nome della Natione , in vece di Gallia Ciſalpina , ch'era il primo ſuo nome .

Il terrore dell'armi , e dei coſtumi di queſti Barbari con la rinouatione delle dolenti memorie delle miſerie paſſate, accoppiando il timore delle calamità future , ſeruì d'acuto ſtimolo ai Popoli à ritrouar hormai à tanti infortunij , e pericoli ſcampo ſicuro ; e però ammaeſtrati dalla felicità , e quiete , che ſi godeua nelle lagune , riuolſero l'animo di traſportar in eſſe con le mogli , e figli le loro ricchezze , & il loro nido ; e vi concorſero in tanto numero che parue ſi rinouaſſe , per ſeruirmi della fraſe , che trouo ſcritta , l'edificatione di Venetia . Accadde ciò l'anno 568. onde ſcorgendoſi così accreſciuti , e moltiplicati i popoli delle lagune, deliberarono , che ſe prima vn Tribuno per Iſola ſi eleggeua , da quell' hora innanzi ne foſſero eletti due , e in tutto foſſero 24. , chiamandoli maggiori Tribuni . Si eleggeua-

no

no questi d'anno in anno , e s'impose loro obligo di ridur. si à consultare insieme le materie necessarie , & importanti al Publico beneficio ; e trouo , che nelle lettere questa era la loro formula : Noi Tribuni delle Isole delle Lagune maritime proposti dall' Vniuersità di quelle .

Per causa dello scompiglio generale della misera Italia fuggì in Grado Paolo , ò come altri, Paolino Romano Patriarca d'Aquileia , condotto seco il Corpo di S. Hilario , e molt' altre Reliquie ; e venuto à morte Paolo fù dal Pontefice Pelagio conuocato vn Sinodo di 22. Vescoui Latini , e Greci , per il quale fù determinato , che fosse la Città di Grado chiamata col nome d'Aquileia Nuoua , e che detta Chiesa fosse la Metropoli di tutta la Prouincia di Venetia , dell' Istria , e della Dalmatia , al che cooperò molto Eraclio Imperatore , che diede il nome ad Eraclea , che più modernamente prese quello di Città nuoua .

Si rinouarono poi le piaghe all' Italia prima per l espugnatione d'Vderzo dai Longobardi della setta Ariana auuenuta nel 630. , e poi nel 660. per l'vniuersale desolatione , che prouò sù gli auanzi delle sue passate rouine per la venuta dei Saraceni la prima volta in questa Prouincia . Trà tanto il vicino Continente si rese inuidioso della felicità , che si godeua in quel sicuro Asilo dagl' Insulani , come che sia insito negli animi de' mortali di riguardare con occhio liuido , e bieco la recente fortuna degli altri , e tanto maggiormente dei più prossimi , ò per attinenze , ò per sito , e più si desideri vna certa moderatione di sorte in quelli , che si sono veduti correre l'istesso arringo di conditione . Quindi fù che eccitò i Longobardi ad inferire danni , e molestie à questo fin à quel punto imperturbato , e tranquillo seno . Perciò vna notte, armate alcune bārche con occulto,& improuiso preparamento coperto dalle tenebre della Natura,e dell'arte, assalirono l'Isole d'Eraclea,e Grado, doue fecero varie prede, &

altri

altri danni inferirono, e cogliendo gl' Insulani sproueduti, e d'ogn'altra cosa accomodati, che d'Armi opportune al bisogno, con manifesta superchieria resero inualide le loro però generose difese, e con le rapine delle sostanze, delle mogli, e dei figliuoli, col sangue dei feriti, e con le vittime dei morti fù fatto da quei Barbari vn sacrificio alla crudeltà, che fù il primo, che funestasse l'allegrezza di quelle sponde, mà che obligò quei Popoli à prouedere con più accurati consigli, e con più guardinghe custodie alla propria sicurezza. Che però alzate al Cielo querele contro il mal gouerno, e negligenza dei Tribuni, com'è solito di lanciar nei Principi, e Capi le colpe di quegli sconcerti, che nel tempo loro succedono, conuocarono in Eraclea li più principali delle Isole per età, e per senno più auanzati nell' opinione di prudenza, e frà quelli Christoforo Patriarca di Grado per deliberare sopra la fluttuatione dello stato all' hora presente degli affari, e per assicurare le vicende imminenti, e prouedere in quel modo, ch'è concesso alla corta attiuità della debolezza humana, alle cose future lontane. Conuocato dunque il Consesso per tale, e tanta deliberatione, fù commesso à Christoforo Patriarca, come quello, che più d'ogn' altro era dotato d'autorità, e d'eloquenza, à parlare, come fece con simili parole, mà con queste ragioni.

Sà Dio, che Autore della vista altrui tutte le cose discuopre, quanto più volentieri haurei scielto vn perpetuo silentio, che il discorso d'vna materia, nella quale come in terso specchio ogni tenue fiato appanna la luce, così l'istesso discorrere è ombra, che contamina la semplicità d'vno Stato, che fin hora non hà tenuto bisogno alcuno di consulte, ò questioni, e che non ammetteua dubbij nella più gelosa materia, che sia trà gli huomini, e nella più gloriosa insieme, che sia trà noi, ch'è la sicurezza, e la libertà. Mà doppo, che la fierezza de' Barbari, la malignità de' vicini nostri, la troppo facile credulità de' Tribuni,

hanno fatto scorgere in questi seggi di pace l'imagine horrida della guerra, della rapina, e della morte, nella fraudolente, & improuisa aggressione de' Longobardi; e non hanno quelli che douenano, tutto il sangue al cuore per la difesa di questo Corpo di Stato, che hà conuenuto infelicemente risentire l'ingiustitia delle offese; il silentio si fà mortale, la tolleranza stupidità, l'irresolutione pericolo, e la continuatione delle cose presenti sicura perdita delle future. Però distinguendo la Natura con la ragione noi huomini dai bruti, che doue questi alla presenza degli oggetti vicini sentono impresso il senso commune, e da esso la fantasia, Noi con la mente ci portiamo à considerare l'absenza degli oggetti lontani non sottoposti al senso, mà bensì al discorso della ragione soggetti, e tanto più chi assiste al Gouerno, e cura di Stati, che altro non è che vna prospettiua dell' auuenire dipinta dall' intelletto sù la tauola del presente; è necessario per tanto prouedere à quei mali, che potessero insorgere, ammaestrati da quelli, che sono insorti. E seguendo appunto della sola Natura le massime, ch'è la vera Sapienza, e la maestra d' ogni disciplina buona di Gouerno, perch' ella non fà altro, che gouernare il Mondo con le sue produttioni, e con le sue distruttioni, essendo che la corruttione d'vn misto è la generatione dell' altro; se quello, che nuoce per naturale istinto s'abbandona, e si fugge per portarsi alla traccia di ciò, che gioua, si lasci anco da noi la forma del Gouerno dei Tribuni, e si trasferisca in vn Capo l'obligo dei medesimi, già che da essi per la difficultà dell' vnirsi ad vn solo fine, non è supplito con frutto, & vtile del Commun nostro. Così con la distruttione d'vn' Assistenza alla Libertà, che alla Libertà non inuigila à sufficienza, introdottaresti la produttione, e l'origine d'vn Magistrato, che duri in vn solo senza pericolo della potestà, perche sarà più sicuro quel deposito, che si farà di essa nelle mani d'vn solo, e che quando si voleße ripetere, non haurà l'ostacolo, che molti Depositarij potrebbero coll'vnione opponere per contumace resistenza. La mu-

tatio-

tatione dei consigli è la base della Sapienza di chi consiglia, che si gira sopra questo perno variabile del Mondo, nel quale non si può sperare d'accomodare le cose a' consigli, e però necessario resta l'altro partito d'aggiustar i pareri alle cose. Quello, che fù vtile, e salutare in vn tempo, si fà souente dannoso, e malefico in vn'altro; e così all'opposto si rende salubre e giouenole ciò che fù pregiudiciale alle volte in questa Scena di repugnanze concordi e di contrarij vniti, ch'è il libro del Mondo, ch'è l'esercitio degli Elementi. Gl'incomodi, & i danni, che porta seco la disunione de' Capi, si mostrano da per loro; perche come lo Stato non è altro, che vn corpo Ciuile, così questo corpo tiene bisogno d'vn solo spirito, e d'vn Anima sola, che lo informi, e viuifichi. Altrimenti con la discordia dei Capi non è vn perfetto composto, mà repugnante in sè stesso riesce vn corpo più tormentato, che animato, più fluttuante, che consistente, in somma vn Mostro d'horrore, & vn Idra di spauento. Non hà stabilito la prudenza dei Maggiori nostri la sede in queste libere lagune per altro studio, ò affettione, che di sicurezza, e di libertà. Questo deu'essere il fine nostro, & ogni mezo sarà lodeuole, che termini à questo scopo. Hora che può minacciarsi discordanza ad vna così bella armonia, prouediamo che quegli sconcerti, che la diuersità dei registri mal trà essi accordati, e per la distanza dei luoghi, e per i dispareri degli animi hà prodotti, seruano ad insegnarci per l'auuenire vn concerto di Stato, che con la battuta d'vn solo Capo venga à far risultare vn Coro pieno di gloria, e di Maestà.

Fù mosso dà tali concetti il Consesso di quei Sauij, e fù deliberato, che leuato fosse il Magistrato dei Tribuni doppo hauer durato per lo spatio di 231 anno, ò 276. come altri vogliono, e surrogato in sua vece quello d'vn solo, che con titolo di Doge douesse in sua vita assistere alla direttione del Commune, con quella pienezza d'autoreuole potestà, che prima in tutti li Tribuni era sparsa; e fù assegnato per il man-

tenimento dei Dogi il tributo d'alcune peſchiere da pagarſi da quelli di Caurle , di Liuenza , & altri luoghi vicini con l'anneſſo aſſegnamento d'alcune Terre confinanti alle Iſole di Eraclea , Malamocco, & Ieſolo , (anticamente detto Equilio , come alcuni vogliono dalla razza de' Caualli , ch'era ſingolarmente ſtimata in quell' Iſola) ; coſtituendo Eraclea per la Sede ai Dogi della Reſidenza loro . In queſt'Iſola dunque , ch'era maggiore , e più opulente dell'altre , come ſempre è bene , che ſiano le Capitali degli Stati , radunati gl'Inſulani , che chiameremo da quì auanti col proprio nome di Venetі , doppo molti dibattimenti , e varie queſtioni fù alla fine di conſenſo commune , e voce publica di tutto il Popolo creato nel nuouo Magiſtrato con titolo di Doge il quì auanti regiſtrato nell'anno della noſtra ſalute 697.

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SECONDO.

Paiuccio Anafesto.

IL mondo, che non vede cosa quì in Terra superiore del comando, corre tal volta dietro pazzamente à chi esce sù

que-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

queſta Scena à portarne le inſegne, più affiſſandoſi alla Corona, che alla teſta, che la ſoſtiene, quaſi che per crederla grande baſti vederla coronata. E pure queſto è vn errore valto del Volgo, che al ſuo ſolito non miſura le coſe, come ſono, mà come paiono. I Principi ò naſcono trà gli huomini, ò ſi fanno dagli huomini, e come il naſcere è fauore di fortuna; così il diuentar Principe è guadagno del merito. Certo è, che di queſte due gran Porte, che ſi ſpalancano nel Teatro del Mondo alla comparſa di quei Perſonaggi, che'l reggono, l'vna è aperta dal caſo fortuito, l'altra dalla ragione; e che non ſarebbe paſſato alcuno per quella della ſorte dell' eſſer nato, ſe non foſſe prima ſtata aperta dai maggiori ſuoi quella del merito d'eſſer fatto. I Regni ſono ſtati prima dei Rè, & i Rè degli huomini ſono prima ſtati eletti dagli huomini, e poi ſono rimaſti nei Poſteri, diramati riuoli dalla loro prima ſorgente. Mà ſe la ſtima del merito è più ſincera, e più giuſta, quando il merito è più naturale, e meno affettato, biſogna conchiudere, che la ſcielta fatta trà tanti meriteuoli, habbia colto nel punto d'vn ſommo merito, sì perche l'acclamationi vniuerſali ſono quelle voci di Dio, che parla al Mondo appunto con varie lingue, sì anco perche in quei tempi, & in quell' impenſato cangiamento di coſe nè la natura del ſecolo, nè l'humana ſagacità non raffinata ancor tanto come nei tempi poſteriori era atta à far pompa di merito, che non foſſe più, che legitimo; e più che ſincero. Fù dunque con fondamento validiſſimo di virtù aſſunto al primo poſto della Republica Pauluccio Anafeſto Cittadino d'Eraclea, il quale principiando dall' Elemento principale della felicità Publica, ch'è la pace, riuolſe ad eſſa tutta la cura, & induſtria. E perche prima è neceſſario prouedere all' interno male, ch'è nelle viſcere, di quello ſia all' eſterno, il quale finalmente è meno pregiudiciale, in primo luogo applicò à componere la diſcordia, che trà i Tribuni era inſorta, come che queſta

foſſe

foſſe la febre maligna acceſa nel ſangue, e nelle viſcere; e poi con vfficij d'auueduta beneuolenza, e beneficenza ſi reſe amico Aritperto Rè de' Longobardi, e doppo di lui il ſuo ſucceſſore Luitprando, col quale fermò confederatione, e lega, con riflesſo ſaggio di confermare i principij, e raſſodarli nella radice naſcente con l'inaffio, e con la cultura.

Ritornando poi dal fermare la pace di fuori à confermarla di dentro, eſſendo nate Ribellioni contumaci di quelli dell' Iſola di Ieſolo, che negauano la communanza con l'altre Iſole, e la douuta vbbidienza a' Magiſtrati Publici, fù tale, e tanto lo ſtudio, e l'applicatione del Doge con l'vſo più perfetto dell' arti migliori della Prudenza, e dei naturali doni della modeſtia, che li Ieſolani ritornarono nei limiti ſorpaſſati alla diſciplina commune con gli altri, e ſtringendoſi più che mai per l'addietro foſſero ſtati con li Veneti, com'è ſolito delle buone, e vere riconciliationi, che ſono accreſcimenti di amicitia, e reintegrationi amoroſe, riconobbero lui per Capo, e per Principe, godendo egli nel quieto, & intiero comando di tutti quei Popoli il più bel frutto, che dalla pianta dell' Imperio colga la mano di chi ſouraſta, ch'è la concordia, & vnione dei gouernati ſoggetti. Non andò guari, che chiuſe i lumi al giorno il Veſcouo d'Altino, che teneua in Torcello la Reſidenza della ſede trasferita colà per conceſſione ottenuta dal Sommo Pontefice, onde fù eletto à riempirne la ſedia Epiſcopale dal Patriarca di Grado con tutto il ſuo Clero in luogo del defonto, Mauro d'Altino huomo inſigne per ſantità di vita, il quale doppo eſſere ſtato confermato dal Doge fece nell'anno 716. edificare nell' Iſola di Torcello la Chieſa di Santa Maria, eſſendo principale oggetto di quell'innocente, e religioſa età di collocare ogni ſuo vãtaggio, e non meno il capitale del profitto priuato, che della Publica gloria nel culto, e nell' eſaltatione della Diuina. Certo è, che la prima cura degli Stati deue eſſere quella della Religione, e

della

della pietà , essendo conueniente non solo, mà giusto , e douuto , che l'ottimo supremo sia venerato da quell' ottimo , che si può dare quì in terra , e quello , che regge il tutto , da chi sostiene vicario Gouerno delle parti . Che però per farne apparire di questo culto gli effetti , fù da Giouanni Caparco d'Altino con apparato di solennità , e di pietà insigne impretiosito il sopranominato Tempio con li Sacri depositi delli Corpi dei Santi Liberale , & Eliodoro , ch'era stato Vescouo di Altino, e con molte reliquie in esso riposte. I Veneti in tempo di questo Doge ricercati da Teodoro Patritio Capitano dell' Imperatore Giustiniano Secondo , prestarono con le naui loro valido aiuto all' Imperio per rendere alla Chiesa Romana obbediente Felice Arciuescouo di Rauenna, che nel 707. successo all' Arciuescouo Teodoro il quale s'era humiliato alla Chiesa portatosi à quest'effetto à Roma , non vollè succedergli nel buon lume; mà infesto s era alla medesima reso troppo. Fù opera dell'aiuto Veneto la celere vittoria riportata dagl'Imperiali contro'l detto Arciuescouo , il quale doppo presa la Città di Rauenna fù fatto prigione, e condotto à Costantinopoli con gli adherenti suoi, coi quali doppo l'abaccinamento, e priuatione della luce degli occhi fù in alcune Terre del Mar Maggiore confinato à viuere, & à morire. Doppo questi grandi , e religiosi successi hauendo gouernato il Doge per lo spatio d'anni 20. , mesi 6. , e giorni 8. spirò in seno della più tranquilla pace , e della più esemplare pietà . Gli successe nell' anno 717.

Mar-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Marcello Tegaliano

SAlì queſto Cittadino d'Eraclea al poſto ſupremo del Principato hauendoſi fabricata la ſtrada al Trono nella ſauia, e ben condotta negotiatione dei confini con Luitprando, per la quale ſi era conciliata l'eſtimatione, e l'affettione della Città. Tanto è vero, che l'eleuatione d'vno Stato dipende dai momenti felici, e virtuoſi d'vna ſola attione, e che nel giuo-

co della vita humana deriua la vittoria dalla ſeconda venuta dei punti propitij . Queſta è vn' arte tanto più ſublime , e marauigliosa , quanto più arcana dell'infallibile prouidenza , mettere la fortuna dell huomo nella virtù d'vn'iſtante , e d'vn atto ſolo , per obligarlo à ſpoſare ogni iſtante de ſuo viuere con la virtù del ſuo operare , per douere cogliere il premio della fortuna , che è finalmente la ſeguace della virtù condottiera . Mà della virtù , (come di tutte le coſe ,) conſiſte il valore nell' vſo ; e però bene ſpiccaua eſſa in queſto Principe per l'eſercitio della medeſima .

Crebbe con così felici progreſſi la fama della di lui ſapienza , che non ſolamente i Popoli dell' Iſole , mà molti foreſtieri ancora concorreuano à rimettere in eſſo le differenze loro , come al Salomone di quel Secolo . Fondò egli diuerſe leggi , che ſono i vincoli delle Ciuili ſocietà , le mura , & i preſidij delle Città , più forti delle muraglie , e delle militie di eſſe . Egli fù , che con la molta ſua prudenza , e deſterità tenne bilanciate così le pretenſioni di Seuero Patriarca di Aquileia contro Candiano Patriarca di Grado . Nel ſuo tempo ſeguirono le diuiſioni delle giuriſdittioni loro , per virtù delle quali reſtarono ſottopoſte al Patriarca di Grado le Chieſe delle Prouincie di Venetia , e d'Iſtria , & à quello d' Aquileia le altre anco oltre il Mincio , fino , che Seuero creſciuto nelle pretenſioni per il fauore delle Armi dei Longobardi , appena conſeguita la confermatione del Patriarcato per iſtanza fatta da Luitprando Rè de' Longobardi à Gregorio Secondo Sommo Pontefice , aſſalì con onta , e diſpregio Candiano Patriarca di Grado , & apportò à quei Popoli graue trauaglio . Occupò noue anni e giorni 21 . Marcello la Duçal ſedia , laſciando di sè vera pena , e doppo per l'eſperienza fatta della ſua virtù reſtò più acceſa la brama del ſuo Gouerno , e per conſeguenza riuſcì più crucciosa la di lui morte . Fù aſſunto à riempire il ſuo luogo nel 726 .

Orſo

Orſo Ipato.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN quella guiſa, che per diſtruggere lo Stato per ben fondato che ſia, non ſi ritrouano arieti più forti del Vitio, e della Forza; così per iſtabilirlo, & aſſicurarlo non vi ſono baſi più ſalde, nè legami più tenaci della Virtù, e parimenti della Forza. Che però come ogni coſa partecipa della Natura del ſuo principio, così la forza con la Virtù è virtù, anzi

è la forza della virtù, come la forza nel vitio è vitio, anzi la forza del vitio. Ben addottrinato si mostrò questo Principe in massima così necessaria alla conseruatione degli Stati, per che subito dopo assunto, e chiamato dalla vniuersal voce de popolo delle Isole alla Ducal dignità, pose ogni sua applicatione, e spirito nel tenere esercitata alle fatiche, & impiegata nei militari esercitij la giouentù, e scuoprì la spandente del genio suo volto all' imprese, & alle guerre. E come manifestamente si scorge, e s'intende la cifra per altro occulta, & incognita delle habilità, e dei genij per mezzo della controcifra dei successi, & auuenimenti, che accadono in tempo loro, così fù scoperto molto opportuno questo militare talento di Orso, mentre in quei tempi succesle commotione tale di cose, che ben chiamò l'habilità di questo Principe al cimento dell' armi.

Era illanguidito l'antico valore, e cessato in gran parte il vigore delle cose dell'Imperio in Italia, doppo che presiedeuano ad essa in luogo dei veri Pastori li Mercenarij Esarchi mandati dagl' Imperatori per riparo dell' Imperiale Dignità non più venerata in Roma, reso debole sempre il comando da vna Vicaria potenza, e più interessata per la sua priuata, che per la publica vtilità. Venuto perciò ageuolmente à Luitprando Rè de' Longobardi talento di lusinghiera speranza di leuare à sè stesso, & alla sua natione quel freno, che l'Esarcato di Rauenna gli torceua sul labro, prese ardita risolutione d'assalire quella Città, e s'era auanzato à segno di quasi certa speranza di soggiogarla, quando fù necessitato ad abbandonare l'impresa, per passare con valida mano al soccorso di Carlò Martello Maestro dei Caualieri di Francia, il quale assalito da innumerabile esercito di Saraceni attendeua alla sua imminente ruina pronto riparo. Lasciati però in suo luogo Ildebrando suo Nipote, e Perendio Duca di Vicenza con buon numero di militie, acciochè conducesse o à fine la ben principiata im-

impresa, ne sortì felicemente l'intento, perche in breuità di tempo s'impadronirono di Rauenna. Onde fù costretto Paolo, che n'era Esarco, à collocare nella fuga la sua saluezza. Si ricouerò egli nel seno dei Veneti, dai quali sì per il genio loro, e per la stima, che faceuano dell' Imperio, come anco per compiacere alle viue raccomandationi, che con particolari lettere ne haueua fatte Gregorio Sommo Pontefice, fù accolto con le maggiori dimostrationi d'affetto, e di estimatione. Aggiustato vfficio fece l'Esarco introdotto che fù auanti al Doge, & al suo Consiglio, e passando dal complimento al negotio, aggiunse alle Pontificie le sue istanze, rimostrando, che bramaua dalle forze dei Veneti la ricupera della perduta Città. Impresa per sè stessa così speciosa nei Monumenti della Gloria, così facile, e così obligante gli animi degl' Imperatori, che haurebbe ritrouata maggiore propensione di eseguirla, se le più valide oppositioni non si fossero attrauersate; che erano della confederatione, & amicitia della Republica con Luitprando; e dell' impegno troppo esposto dell' Armi. Pure queste obiettioni per altro considerabili, non furono valeuoli ad impedirla, perche il Doge auido di militar gloria, e che stimaua miglior consiglio quello, doue più v'era di pericolo, e di fatica, poco badando all' opposta alleanza, tanto più in questa congiuntura s'accese di magnanimo, e risoluto ardire, e con efficacia di parole vguale all' ardore dell'animo, persuase l'irresoluto Consiglio à secondare la richiesta, e la sorte, che gli si offeriua nella simigliante, e seguente maniera.

Io non prenderei il pensiero di persuaderui alla più importante impresa, che sia fin hora stata offerta dal caso, ò proposta dagli huomini alla generosità grande de gli animi vostri; se la medesima fosse solamente di gloria, e di fama, ch'è il maggior capitale dei Principi, perche non occorrerebbero stimoli, à chi corre da per sè sull'arringo dell' attioni più eroiche: ma perche la

cau-

causa del presente motiuo viene accompagnata da impulsi di necessità, intraprendo di rimostrarueli, a fine di rendere più valida, e forte l'elettione della volontà. Poiche nel ricuperare la Città di Rauenna all' Imperio, stà congiunto lo stabilire la sicurezza, e libertà nostra, titolo che non ferma i nostri pensieri nella specioſità della gloria d'acquisti, mà li porta alla necessità di conseruare lo Stato nostro, e diuertirne le perdite. L'hauere i Longobardi con la presa di Rauenna posto piede nella più nobile parte, e nella più bella d'Italia, e dirò in queste nostre lagune istesse, è uno scandalo sotto l'occhio, un pericolo sotto il piede, un precipitio sotto il passo. E chi non vede l'apparato di maggiori danni, e trauagli, che viene incontro alla nostra quiete per snidarla, e fugarla, nella licenza, nell' insolenza, e nella barbarie, che accompagnata dalla fortuna degli acquisti, e delle vittorie, sarà temeraria in coteſta fiera Natione, & intollerabile? La prosperità, che negli animi moderati è la vernice, che fà più bella, e più dureuole la virtù, nei violenti, e sregolati è il fomite della corruttione, l'esca delle concupiscenze, il mantice del furore, che fà con soffij appassionati d'alterezza, e di fasto, che chi può troppo, voglia potere anche quello che non può. Hor qual lusinga menzogniera, mà ben colorita da pennello adulatore dell' amor proprio può assicurarsi, che siano per riuscire modesti negli acquisti coloro, che sono temerarij, e molesti di lor natura, quando anco sono fuggitiui, e raminghi? Questo è un torrente, che prende precipitoso il corso, chi potrà fermarne la piena? Questo è un fulmine, che striscia sù l'ali delle sue fiamme, chi sarà valeuole à rintuzzarne la punta? Guai à noi, se sul bel principio non si preuede, e prouede, e fino che inuolta nella confusione, & incertezza si troua coteſta per altro ignorante Natione, e dipendente assai dagli oggetti del senso, non tronchiamo la radice ancor tenera, che hà pur troppo messa in Rauenna. Se lasciaremo, che il tempo li renda auuertiti col suo solito lume di quello possono, e se non glie lo inuoleremo ad altri maggiori

giori acquisti, la radice anderà serpendo, e sotterra, e sott' acqua fino à sbarbicare dal suo seno l'istessa nostra. Ben tutto ciò comprende il Sauio Pontefice, che ci persuade à così necessario attentato, perche il Vicino deue sempre osseruarsi dai prudenti, e come quando è cattiuo, è necessaria l'alienatione da esso, così quando è buono, si deue conseruarlo per vtile proprio, senza lasciare luogo alle mutationi sempre pericolose, mà dannose certamente in quei casi, nei quali non si può mutare se non in peggio. E se il vicino deue desiderarsi ò debole, ò almeno modesto, come si può vedere senza risentirsi questo aspetto critico di cose, che ci cambia vn Vicino moderato, & amico certo, e costante, in vno barbaro, feroce, incostante, e più mosso dal furore, che dal discorso? Nè si dica, che Luitprando è confederato, & amico nostro, perche chi ci assicura, che gli altri, che succederanno à Luitprando, vogliano ritenere quell' istessa amicitia con noi, che conosciuta nel Predecessore viene à riuscire anco per questo, motiuo di rifiuto nei Successori per lo più contrarij alla condotta dei Fredecessori? Mà che dirò dei Successori? parlerò di lui stesso. Qual sicurtà mi si offre, che Luitprando sia sempre dell' istessa beneuola volontà verso noi? Non vi è cosa più leggiera, più incerta, più incostante della volontà humana. Vn' aura, che spira, vn' onda, che scorre, vna spuma, che suanisce è la volontà volubile dell' huomo, anzi di tutte queste cose più fugace, e volante. Mà se in ogni vno questo è difetto della specie, nei Principi è poi effetto della differenza, che s'inditua più particolarmente in essi à cagione, che dipendono da più cose, e che come quelli, che gouernano gli altri huomini, hanno da trasformarsi negl'interessi, e negli affetti di tutti gli altri. Non mancano l'occasioni per discostarsi dall' amicitia à chi può minacciare, e recare i danni dell' inimicitie, mà certo è, che mai non è sicura quella fede, che dorme sotto i padiglioni della Potenza sour'abbondante. Il desiderio di nuoui ingrandimenti fà scordare le antiche confederationi, e la fede, che nei Priuati

è vn-

è vincolo de' contratti, nei Principi altro non è, che scioglimento di guerre, quando l'interesse di Stato faccia trouare ad essi più vtile la forza, che la ragione. Ben se d'amicitia si parla, molto più antica, e molto più stabilita con reciproche corrispondenze, è la confederatione, che habbiamo con l'Imperio, à cui non si è espresso di rinuntiare, quando si è contratta la nuoua con Luitprando; non essendo conueniente, nè giusto abbandonare vanamente le amistà inuecchiate per le recenti, anzi di sommo pericolo lasciare la certezza vtile d'vna esperimentata, per la contingenza incerta d'vna non prouata, che può riuscir dannosa fortuna; come deue solo attendersi dalla natura dell' humane vicende, che regolarmente portano il male dietro del bene. Amicitia tale, che da essa dipendono le floridezze delle nostre merci, delle quali è fondaco il suo Paese, le sicurtà delle nostre nauigationi, così che non può alterarsi lo sconcerto di quello Stato senza il pregiuditio del nostro, che deue guardare i di lui discapiti, come propri, e le di lui diminutioni, come sue perdite. Ripariamole dunque, che così diuertiremo dai nostri capi le disgratie, che s'incaminano à questa volta, e che hanno preso il primo alloggio in Casa dei nostri primi, e più necessarij Amici; che così daremo fiato alle trombe della fama per applaudere alla più generosa attione, che per l'addietro sia stata fatta dai nostri Maggiori; e per promulgare, che siamo à bastanza istrutti, che non si contengono i grand' Imperij trà gli otiosi margini dell'infingardaggine, mà bensì nell'opere, e nell' ardire consistere l'ampliatione degli Stati, molto più nel soccorrere gli oppressi contro l'ingiustitia degli oppressori. Faremo conoscere in questa guisa che come il ritenere le cose sue è da priuati, così il combattere per le aliene è da Principi. Consoleremo il Pontefice, e sempre più celo renderemo benenolo, intraprendendo con la benedittione di Dio, della quale è sicura caparra quella del suo Vicario, vna Guerra così giusta, com'è la sua causa, nella quale non si può, se non sperare

di

di vincere, perche vna ſomma ragione merita di eſſere ſeguitata anco da vna ſomma fortuna.

Queſto ſentimento del Doge era per sè ſteſſo appoggiato a' fondamenti di ragioni incontraſtabili. Mà il prouenire da vn fonte pieno d'autorità, (come la perſuaſione in bocca di chi molto può hà forza di neceſſità,) recaua dall' Autore ſuo l'influenza della maggior efficacia; onde ſe ne raccolſe l'effetto, e ſi preſe la deliberatione d'aſſiſtere con l'Armate all' abbattuto Eſarco per riſtabilirlo nella Città di Rauenna, e con lui ritornare nel perduto poſto la potenza, e la maeſtà dell' Imperio. Si alleſtirono per tanto in diligenza le prouiſioni, ch'erano neceſſarie ad vna tanta impreſa, & il Doge medeſimo ſollecitando gli apparati aggiungeua con l'eſempio dell' applicatione, e con l'attiuità delle premure tale celerità all' opere militari, che formata in vn tratto groſſa Armata di 80. Vaſcelli riempiti di bellici appreſtamenti, e di feroce giouentù, s'incaminò egli ſteſſo verſo Rauenna, doue haueua il tutto con l'Eſarco ben concertato. Accoſtata che fù la Veneta Armata con buon numero di Soldati, per via di terra à Rauenna diede nel mezo delle tenebre della notte così gagliardo aſſalto alla Città, che riempita di ſpauento, e di horrore formaua di sè ſteſſa vna fiera ſcena di lagrimoſa tragedia. Accorſero alle combattute mura Ildebrando, e Perendio, & animando con le voci, e più con l'eſempio i Soldati, diſtribuendo i poſti, e le funtioni, ai medeſimi moſtrarono quel maggior coraggio, e valore, che può ſpiccare nella ſiniſtra fortuna, e riparando alle rouine, rimettendo alle file, ſoccorrendo alle penurie, & accorrendo ad ogni parte per la conſeruatione del tutto, ſuppliuano gagliardamente alla più intrepida difeſa, che ſarebbe loro riuſcita, come ridotta l'haueuano inſuperabile, quando ſceſo il Doge dalla Naue in terra, e portatoſi doue le genti dell'Eſarco già ſtanche, e riſpinte languidamente operauano, rincorò col ſuo ſegnalato

valore in tal guisa l'auuilito Esercito , e così con l'aiuto delle sue genti lo rimise , & ingagliardì , che finalmente doppo duro , e forte contrasto cedè la Città alla forza , & all' impeto degli Aggressori , accrescendo il trionfo della vittoria la morte di Perendio , e la prigionia d'Ildebrando . Rimesso l'Esarco , e stabilite in quella Città le cose dell' Imperio dai Veneti , forse torbido nelle loro proprie contrade , perche Calisto Patriarca d'Aquileia occupò due Isole delle Lagune , chiamate l'vna col nome di Centinara , l'altra con quello di Massone . E già li Veneti preparauano l'Armi per ricuperarle , quando Calisto ripreso da Gregorio Sommo Pontefice dell'indegnità dell' attione con acri lettere , e con comando di pronta restitutione , conuenne rilasciare l'occupato, e donare alla giustitia della ragione quello , che acconsentito haueua all' ingiustitia più della fraude , che della forza . Il tempo hà vsato con queste due Isole la solita voracità , e l'vna rimasta distrutta affatto , non hà lasciato altro , che il solo nome , e questo ancora poco noto ; l'altra soprauanzò alla sua stessa ruina in vn miserabile trofeo di caducità rimasto in poche pietre di certa Torre chiamata pure Massone .

Mà il torbido eccitato da contrarietà di maligno influsso dentro lo Stato , tanto è lontano , che si sgombrasse , quanto , che insorte in quei tempi contese molestè trà Eracleani , e Isolani per differenze di Confini , (frequenti seminarij delle discordie dei Popoli,) ridotte le dissensioni agli odij , gli odij agli sprezzi, gli sprezzi ai tumulti, & i tumulti all' armi, che per il corso di due anni funestarono la quiete comune , conuenne al Doge stimato partiale degli Eracleani , & Autore delle risse cedere il Gouerno , & il viuere istesso alla furia degl'Isolani ; il quale doppo hauer retto il tempo di vndici anni , e mesi cinque con sommo valore di cuore , e di mano la Ducal dignità , vccisо per le mani dei sollenati lasciò funesta memoria di sè stesso caduto dall' apice della seconda nel fon-

fondo della contraria fortuna. Commossa perciò Eraclea, non riteneua più forma regolare di Città, mà bensì sembraua campo horrendo di confusione, e di vniuersale pericolo. Onde l'Vniuersità delle Isole fuggì di praticare in essa la solita riduttione per l'elettione del Doge, & in luogo d'Eraclea elessero di concorde parere quei Cittadini di congregarsi in Malamocco; doue fù molto discusso sopra la contumacia dei tempi, e la tristitia degli huomini, sopra l'elettione del Doge, e l'autorità d'vn solo per il tempo di tutta la vita; che però fù deliberato che non douessero eleggersi Dogi, mà in luogo loro Maestri de' Caualieri, e che durasse l'eletto in tal carica per il breue tempo di vn anno solo. Approuata dal vnanimo volere di tutti questa riforma di Gouerno fù per publica voce eletto per Maestro dei Caualieri l'anno 737.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Domenico Leone

NEl quale fù conferita per ornamento, & aiuto di Maestà la distintione dell' habito, che quì si scorge, come Capo della Republica, che fù il proprio de' Maestri de' Caualieri, per auanti non praticata alcuna differenza di spoglie dai Tribuni, che vestiuano come gli altri. Questo fù Soggetto dotato di molta Sapienza, della quale si valse per reg-

gere

gere con vniuerſale ſodisfattione nel corſo del tempo ſuo, e riuſcì appunto frutto della medeſima l'intiera tranquillità, alla quale ridusse l'Iſola, perche con la ſua giuſtitia s'abbracciò la pace dello Stato. A queſto ſucceſſe nel ſecõdo anno 738.

Felice Cornicola

Da altri detto Cornacchino: Fù huomo di gran maneggio, che nel ſuo Gouerno chiamò alla Patria Deodato figliuolo del Doge Orſo, che nell' impeto delle paterne ſciagure haueua rileuato il colpo dell' eſilio nella ſua perſona, il quale poi, com'è ſolito del Popolo mutabile facilmente ai ſubiti oggetti, altrettanto compatito, quanto prima fù odiato, con vniuerſale applauſo, fù eletto in luogo del Cornicola nell'anno 739.

Deodato Ipato

Autenticò queſto che viene aſſerito ſtipite della famiglia Dandola la verità della maſſima, che il Magiſtrato fà conoſcere l'huomo, perche ſollcuato alla dignità di Maeſtro dei Caualieri praticò in eſſa tanta virtù, che ſi conciliò l'amore, e l'applauſo del Popolo; onde meritò d'eſſer confermato anco per l'anno ſeguente nel poſto del Gouerno. Succeſſero in queſto tempo terremoti ſpauenteuoli in queſte parti non ſolo, inà per tutto il Mondo; onde molte Città rimaſero miſero ſcherno di così fiero flagello. Occorſe pure, che i popoli d'Iſtria profeſſando inimicitia con gl' Iſolani depredarono alcuni nauilij. Ilche obligò Deodato à fare radunanza di molti legni, e portarſi contra gl'Iſtriani, dei quali riportò coſpicua vittoria, obligandoli al rifacimento di tutti i danni, & intereſſi, che haueuano patito i Veneti per cauſa loro. Terminato il biennio gli fù ſurrogato nell'anno 741.

Giuliano Ipato

Chiamato anco Giulio da alcuni, inſigne per l'amicitia ſtret-

ſtretta con l'Imperatore conciliatasi col mezo della virtù, ch'è la ſcorta, che guida gli huomini non ſolamente appreſſo i Troni, mà ſopra i Troni. Coltiuò gli ſtudij della pace, e ſi reſe grato ad ogn'vno con l'allettamento dell'otio. Riempì il luogo di queſto nell' anno 742.

Giouanni Fabriciaco

Che fù ſcacciato dal Magiſtrato prima, che il tempo haueſſe recato quel fine, ch'era preſcritto, perche non ſi era trattenuto nel confine del debito dalla moderatione preſiſſo, e perciò per non hauer goduta luce nell' animo fù caſtigato con la priuatione della luce del Corpo. Nel tempo di queſto Magiſtrato crebbero così gli odij trà gli Eracleani, e gl'Ieſolani, che fù vna continua ſcena, nella quale ſi rappreſentarono reciproche tragedie hora dell' vno, hora dell'altro Popolo, fino che nel Canale dell' Arco, che dalle molte ſtragi fù denominato Canale homicidiale, hebbero col disfacimento d' ambi le parti luttuoſo fine. Mà perche è il genio della moltitudine auido è ſempre di mutationi, mentre niuna coſa più gli rieſce increſceuole, che la continua, fù di nuouo ripigliato il trattato dell'elettione dei Dogi, che ſortì con tutto l'applauſo maggiore, e doppo cinque anni e meſi di queſta forma di Gouerno con i Maeſtri dei Caualieri fù eletto in Malamocco, doue prima collocò la ſedia Ducale del 742.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Deodato Ipato.

FV' pieno di ſollecitudine, e di trauaglio il Gouerno di queſto Doge, perche appena preſa l'amminiſtratione del Ducato, ſucceduto à Rachiſio Rè dei Longobardi Aiolfo di lui fratello aſſalì l'Eſarco Eutichio, e lo diſcacciò di Rauenna, e degli altri luoghi dell' Eſarcato. Onde fluttuauano in vn mare di ſoſpetti, e d'agitationi gli animi dei Veneti, veden-

dendosi ridotti à quell' infelice termine , per fuggire il quale non haueuano risparmiato per l'addietro fatica non solo , mà il denaro , & il sangue . Che però volto l'animo di Deodato à mettere in difesa lo Stato dai pericoli imminenti , si applicò alla costruttione di vn Forte vicino al Porto di Brondolo ad oggetto di ridurre le lagune in stato di sicura difesa . Si portaua egli perciò frequentemente à sollecitare l'Opera col vigore, che dà sempre all' esecutioni la presenza di chi le comanda ; e questo suo feruido studio nato dal publico zelo , fù sinistramente interpretato da'maligni al suo nome , e principalmente da vn tal Galla Cittadino di Malamocco suo antico Emolo prima , poi acerrimo inimico . Succhiò il toffico la bocca di questo ragno calunniatore , doue le Api innocenti ricauar poteuano il mele della commendatione , e dell' applauso ; e sussurrando nell'orecchio dell' ignaro volgo facile alle suspicioni , concetti troppo gelosi alla libertà di quell' indole di Stato ingenua , & incontaminata , colorendo il seruitio publico per esitio , e rouina , ch'egli machinasse alla Patria , e ritrouando più fede di quello doueuasi nella credula plebe , ne seguì da queste voci la depressione di esso Doge deposto non solo dalla carica , mà in ludibrio dell' altrui malitia , & inuidia assalito , e preso da Galla , e leuatogli il giorno nella luce degli occhi , riflettendo in questa maluagia forma nel miserabile effetto la cecità di quella fiera passione , che n'era stata la causa .

Il suo Gouerno durò per il corso di 13 anni , doppo il qual tempo la fortuna sin all' hora propitia se gli mostrò con l'altro suo aspetto disfauoreuole, e tristo . Tanto può , e tanto opera la maluagità d'vn cuore tiranneggiato dalla libidine dell' Imperio,e dell' ambitione come fù quello di Galla . Esempio ai Prencipi à sradicare queste orgogliose piante,che non mettono radice,se non per spiantare le altre,& à riflettere , che quando l'vtile viene preferito al retto , & all' honesto , non è sicura la

sicu-

ſicurezza medeſima di chi inuigila , e preſiede alla tutela degli altri. Galla , che aſpiraua al Ducato , scorgendo defraudate le ſue ſperanze , e ſolleuato l'Ipato concepì , e couò nel ſuo perfido ſeno il mal talento , che per tanto tempo tenne occulto fino che ſuaporò nell' empia eſecutione , che haueua ordita. Vi ſono dei mali, che hanno la malignità congiunta con la violenza , e queſti leuano la vita celeremente , e producono vn' effetto crudele con qualche ſorte di pietà , com'è quella di non tormentar troppo à lungo . Mà ve ne ſono di quelli, che hanno per l'oppoſto la malignità ſenza violenza, e queſti ſono doppiamente crudeli, perche non ſolo ammazzano , mà vccidono crudelmente con mille morti all' hora , come quelli , che lentamente finiſcono , e rendono più dureuole la pena dell' infettione loro latente . Così operano i maluagi , che per lungo tempo nutriſcono nell' Idea le deprellioni degl' innocenti ; e così ſucceſſe à Galla , che ſi ſeruì del tempo non per altro , che per campo da prender maggior corſa per ſalire con vn fortunato ſalto ſopra del Trono , paſſando sù per l'acciecata teſta dell' infelice depoſto Principe , come portato dalla forza dei partigiani ſuoi fù ſoſtituito l'anno 755.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Galla

QVesto che non merita nome di Principe, riceuè il frutto amaro delle acri, & ingiuſte ſue operationi, poiche col periodo dell' anno ſi chiuſe anco l'aſpide venefico del ſuo Gouerno, riponendo la coda, ch'è il fine violento, nella bocca, ch' era ſtato pur il ſuo violente principio. Perche hauendo eſercitato con male arti la dignità, com'

com'è naturale, che neſſuno bene amminiſtri quella carica, che hà intrapreſa con ſceleraggine, eccitò contra di sè il giuſto furore del Popolo, che rendendogli con la meritata vſura quello, che ad altri haueua tramato, lo priuò della dignità, e della luce degli occhi, anzi della vita iſteſſa. Inſegnamento della giuſtitia Diuina nella pena dell' ingiuſtitia humana. Fù à lui ſoſtituito l'anno 756.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Domenico Monegario

LA famiglia col progreſſo del tempo denominata Mema, diede i natali à queſto Doge, che non riuſcì diſſimile dal predeceſſore nell affettare la Souranità, mentre eſſendogli ſtati aſſegnati due Tribuni per moderare la Poteſtà Ducale, ſcoperta hormai eccedente i limiti del modeſto per l'abuſo, e corruttela di chi male ſe ne ſeruiua, doppo hauer egli per lo

ſpa-

ſpatio di qualche tempo tollerate le oſſeruationi, & aſſiſtenze di eſſi, acceſo di peſſimo talento di operare da sè ſolo, ſtimando auuilito il comando, & abborrendolo con tal legge, riuolſe tutto lo ſtudio, e l'applicatione ſua à far rimuouere i detti Tribuni, ombre che recauano ecliſſe moleſta alla ſua grandezza, & argini, che trattenenuano la ſouerchia piena della ſempre troppo impetuoſa libidine d'Imperio. Del qual attentato per sè ſteſſo torbido, e per il fine nociuo, appena ſi auuide il popolo, reſo dagli eſempij paſſati capace del ſuo pericolo, che preſolo, e priuato degli occhi, ſolita pena, e condegna di chi gli haueua eleuati più alto di quello ſi conueniua à Cittadino di Patria libera, che haueua in tutela, non in arbitrio lo Stato, fù depoſto dal Ducato. E così chi non hebbe virtù da gouernare moderatamente con due aſſiſtenti, deplorò col ſangue non che con le lagrime degli occhi la totale eſcluſione, e l'intiera priuatione d'ogni potere. Giuſto caſtigo della Prouidenza Diuina, che chi troppo tentò ſolleuarſi, miſuri con precipitio più deplorabile la temeraria ſalita; e chè chi anela ad opprimere gli altri, proui fiaccato l'orgoglio nella propria caduta. La violenza all' oppoſto degli altri mali, che ſi guariſcono col tempo, ſi ſana con la celerità, douendoſi eſtinguere nei principij ſenza dar campo ai progreſſi, perche il ſuo naſcere è pericolo, mà il ſuo creſcere è ruina. Il pericolo ammette la cura per diuertire vn male ancor dubbio, mà la ruina richiede ſolo pianto per deplorare vn male certo, ch'è già accaduto. Conuengono più ſcrittori, che ſia durato il ſuo Gouerno per lo ſpatio di vn luſtro; mà la più comune aſſeriſce il tempo del medeſimo ad anni otto. Fù applicato di collocare nella ſedia in ſuo luogo vn ſoggetto di rara prudenza, e virtù, per non incorrere nelle recidiue (ſempre più pericoloſe dei prouati mali,) ſotto la direttione non guidata dalla virtù; e s'auuide finalmente il popolo, tardo ad apprendere il bene, come

preſto

preſto à prendere il male , che chi vuol diuertire gli effetti , fà di meſtieri , che ſi applichi à diuertirne le cauſe ; e che la cauſa dell' infelicità dello Stato era la maluagia indole di chi lo reggeua ; e che però d'ogni male era eſſo la radice , che coſtituendo la cauſa degli effetti cattiua , cagionaua neceſſariamente ancora cattiui gli effetti , de' quali veniua ad eſſere auttore , mentre era la cauſa degli Autori di eſſi . Onde riflettendo al rimedio , ch'è il contrapoſto del contrario , ſtabilì nel Trono Ducale vn Cittadino di rinomata eccellenza, di genio , e di coſtume nell' anno 764. qual fù

Mau-

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Mauritio Galbagio

LA virtù dell' Imperio è madre d'vna figliuola, ch'è il ſuo principal aiuto, e ſoſtenimento, e che maggiormente la ſoſtenta, quando ella per la neceſſità comune, e fatale alle coſe humane s'inuecchia ò per l'età auanzata di chi regge, ò per il peſo delle fatiche, che ſono ſproni celeri all' anticipata vecchiezza. Queſta è l'Autorità, che naſce dalla virtù, ch'è

ch'è quella maga inuiſibile , che incanta i cuori de' ſudditi. Di queſta indubitabile teorica fù vna pratica viua la reggenza di queſto Principe , che con la virtù s'haueua prima conciliato vn Autorità così grande , che poi lo fece di autoreuole Cittadino più autoreuole Capo della ſua Patria . Prudenza rara , modeſtia incomparabile , probità d'animo , e d'attioni rettiſſima l'illuſtrarono più di quello che il Principato lo decoraſſe , il quale più riceuè di ſplendore da lui , di quello , che à lui conferiſſe . S'aggiunſe à queſte doti pretioſe dell' interno l'eſterno ornamento non inutile , anzi neceſſario , per così dire , ai Prencipi , della bellezza del corpo , ch'è la viſibile mano di Dio , che ſcriue sù quella pagina mortale i ſuoi Diuini caratteri , per mezo dei quali eſpone agli occhi dei popoli la lettione della ſua volontà , ſpiegata ſenza cifra aſtruſa , e difficile , mà piana , e facile nei bei corpi di chi comanda , contraſegni delle anime anco più belle , e però dichiarate ſenza alcun dubbio dal conſenſo del mondo, forma degna d'imperio .

Fù però tanta , e tale per l'aggregato di così belle parti l'eſtimatione , che di lui fece il Popolo , e la confidenza , che di lui preſe la Nobiltà , che gli fù leuata la carica degli aſſiſtenti Tribuni , e conoſcendo in queſto Principe vniti in lega à prò publico l'intelletto , e la volontà , fù giudicato così ſuperfluo l'indrizzo altrui alla cognitione , come la geloſa auuertenza all' operationi ſue , mercè che intendeua quello doueua operarſi ſenza biſogno d'altro lume , e voleua poi quello , che intendeua , ſenza pericolo di malitia . La prudenza , ch'è la ſcorta ſicura delle rette operationi , lo guidò francamente à tale felicità , che introduſſe , e conſeruò la quiete , e la tranquillità più ſincera nella Patria , e ſuperando con gloria lo ſcoglio formidabile di chi nella Scena del Mondo entra à far con fama , e concetto precedente la ſua comparſa , non recando maggior pericolo la grande che la cattiua fama , fece

cono,

conóſcere , che ſe per lo più è pregiudicio euidente il ſottentrare ad vn gran nome , egli haueua riceuuto vantaggio dal giungere al Trono doppo il ſuo grido . Nè ſi ſtrinſe ſolamente dentro i confini dello Stato , mà la ſua attiuità ſpiegò anco fuori di eſſo l'opere del valor ſuo , per deuenire à notitia delle quali è neceſſario di far quì come della verga , che ſi riuolge dalla mano talhora ad vna parte, perche ritorni alla primiera rettitudine , e ſtato ſuo.

Precipitati gl' Imperatori Greci nell' abiſſo di molti errori, e dietro la cieca , e pazza ſcorta dell' hereſie guidati dentro le più tenebroſe caligini , che poſſano ingombrare l'humane menti , come che ſia conſecutiuo naturale , & ordinario il cadere nella confuſione oſcura di mille errori , à chi ſi diſcoſta dall'vna , e ſola verità ; già era gran tempo , che traſcurauano ogni penſiero delle coſe d'Italia del tutto da eſſi neglette , & abbandonate . Da queſto mortifero letargo di eſſi riceuerono per l'oppoſto eccitamento gli animi dei Longobardi , e inferocirono con barbarie , e ſprezzo tale non meno delle coſe ſacre , che delle profane nella miſera Italia , che inferiuano continue moleſtie , e danni ai popoli , & alla Chieſa . Onde Gregorio Terzo Sommo Pontefice ricorſe all'aiuto di Carlo Martello , che ſuperato Riginfredo teneua con gloria , e col nome di Maeſtro de' Caualieri il Gouerno del Regno di Francia . Non così toſto Carlo inteſe dai Legati eſpreſſi del Pontefice le ſue giuſte doglianze , che acceſo di ſanto zelo , promiſe d'aſſumerne in sè ſteſſo la cauſa , e di fiaccare con l'armi ſue il temerario orgoglio dei Longobardi . All' auuiſo dell' impegnato Franceſe ſi ſcoſſe il Rè Longobardo , e procurando coi lenitiui diuertire i violenti rimedij della temuta guerra , principiò à teſſere fila di compònimento, che raggruppate ſempre poi nel lauoro , veniuano à riuſcire più toſto di laberinto di confuſione ; fino che troncato il filo dei negotiati dalla pertinacia del Longobardo coſtantemente tenace

di non volere reſtituire l'Eſarcato di Rauenna, rilaſciò queſto di nuouo la briglia ad ogni ſorte di più deteſtabile veſſatione, e licenza contro i popoli, & i paeſi d'Italia già lacera, & affliita dalla ſua féroce barbarie.

Stefano Pontefice ſucceduto à Gregorio ſottentrò anco al feruore, e talento di lui, anzi accreſciuto à miſura del biſogno lo moſſe à trasferirſi del 753. egli ſteſſo in Francia per eccitare l'aiuto, & opera di Pipino, che ne reggeua lo ſcettro à prò della Chieſa, e dell'abbattuta Italia. E gli riuſcì anco per il calore dell' autorità, e degli vfficij ſuoi così felicemente l'intento, che ſuperate le difficoltà dei Monti, ſi portò Pipino ad accamparſi ſotto Pauia, ch' era la Reggia dei Longobardi, con eſercito formidabile, dal terrore del quale Aſtolfo, che n'era Rè, fù reſo mite, e modeſto, com'è proprio dell' inſolenza, ch'è à guiſa dell'Eco vana, che ſempre più inſolentemente replica, fino che l'oppoſitione di qualche corpo, che ſi fraponga trà eſſa, e la voce la fà ſuanire in totale mutolezza. Trattò aggiuſtamento di pace, che ſeguita con capitolationi aſſai promeſſe, mà niente atteſe, fermò l'ire per altro riſolute di Pipino, che appagatoſi d'hauere compoſto le coſe, come l'aſpetto dimoſtraua, riuolſe al proprio ſuo Regno non meno il penſiero, che il paſſo. Diſſi proprio ſuo Regno, perche ſe lo fece proprio col valore ſuo.

I Rè di Francia diſcendenti dallo Stipite di Merouco haueuano già laſciata per loro poca auuertenza creſcere à ſegno l'Autorità dei Fauoriti, i quali s'erano approſſimati à far ombra all' iſteſſa regia Souranità, che Carlo Martello, nel Gouerno di Chilperico detto il ſemplice, altrettanto auueduto, hebbe facile, e quaſi ſpianato il campo ad vn Dominio così aſſoluto, che ſi haueua col Rè diuiſo in forma quel ſourano Capitale, che ritenutaſi per lui l'eſenza, e poteſtà tutta intiera, della regia grandezza, non laſciaua al Rè altro, che il nome, e l'inſegne. Herede il figliuolo Pipino della gloria

del

del nome, e del valore istesso ancora del Padre, come che l'Aquile non producono Colombe, accrebbe con le vittorie riportate dei Saraceni, & altre Nationi à tale aumento di grido, e di seguito la sua fortuna, che gli riuscì ageuole con la depositione del Rè Chilperico priuo d'habilità alcuna al Gouerno di quella gran Monarchia, e di descendenza ancora, e perciò consegnato ad vn Chiostro, mettersi sopra la fronte la Corona di quel potentissimo Regno. Mà benche non sia decente ai Principi il labro mentitore, pare nulladimeno, che le loro promesse scuotano l'ordinaria obligatione dell' attendere, intolleranti i genij loro di qualsiuoglia legame, qual' hora non tollerino quel solo, che lega la fortuna, e la tranquillità agli Stati, & è quello della giustitia, vincolo, che vnisce, e conserua il Mondo, perche senza di esso non sarebbe Mondo, mà Caos. Onde non fù marauiglia, se Astolfo, che non regnaua con le bilancie della giustitia alla mano, ma bensì con la sola spada, poco pesate le contratte obligationi, passato che fù il pericolo, & il timore, scordatosi d'ogni ragione, si precipitasse nella cieca risolutione di muouer guerra al Pontefice, come raccolto numeroso Esercito portò per tutto tanto più crudelmente le depredationi, e gl'incendij, e tenne strettamente assediata per trè mesi continui l'istessa Città di Roma; fino che rispediti Legati in Francia, che partecipassero al Rè l'ingiurie, e le violationi dei patti vsate dai Longobardi, Pipino con potente Esercito ripassò l'Alpi, & assediato Astolfo in Pauia lo costrinse con la forza ad attendere ciò, che non haueua voluto eseguire con la ragione. E come il Mondo è poi sempre l'istesso, e le sue vicissitudini s'alternano, e variano come le Scene sopra il fondamento stabile, e sempre medesimo d vn'istesso palco, mentre gli accidenti si diuersificano ò per i tempi, nei quali succedono, ò per gli huomini, ai quali accadono; morto Astolfo, non si estinse con esso lui l'agitatione, e'l trauaglio di

Roma, e dell' Italia, benche procuraſſe di diuertirlo il Pontefice Adriano, il quale fauorì Deſiderio Duca di Toſcana, e dell' Iſtria pretendente al Regno dei Longobardi, doppo la morte d'Aitolfo; operando in modo, che Rachiſio fratello di Aſtolfo, benche ſtabilito haueſſe di riaſsumere il Regno, che prima del fratello haueua goduto, non conteſe l'elettione à Deſiderio. Il qual però ingratamente corriſpondendo, com'è fatale nei beneficij grandi, per lo più Autori delle grandi ingratitudini, ſi portò coll'armi ad inquietare lo Stato della Chieſa, & ad infeſtarne le terre.

Reggeua in quel tempo lo ſcettro di Francia Carlo dalla grandezza delle ſue attioni denominato Magno, figliuolo di Pipino, che inſiſtendo ſu le veſtigie di gloria impreſse dal Genitore, e ſeguendo la brama dei diſegni di lui interrotta, mà non rotta dalla morte (che toglie nel Mondo con la caduta degl'indiuidui il tempo, & il modo alle coſe generali ſpettanti al gouerno di eſso, mà non le coſe, che finalmente con dilatione ad altro tempo, e con alteratione d'altro modo reſtano le medeſime, e ſi conducono à fine) inteſe che hebbe dai Miniſtri Pontificij le inſtanze del ſoccorſo ſuo, e le ragioni della cauſa, nella quale viueuano gl' impegni del Padre defonto, procurò prima con meſſi eſpreſſi indurre Deſiderio all' oſseruatione delle coſe promeſse, e conuenute col Papa, e poi ſcorgendo deluſi gli officij ſuoi dalla renitente contumacia del Longobardo, moſso da giuſto riſentimento, paſsò ancor eſso sù l'orme paterne in Italia. Giunto in eſsa ſi trasferì à Roma, e ſtipulata confederatione, e lega col Pontefice, dal quale fù accolto con le dimoſtrationi maggiori d'honore, e di affetto, di là sbrigato, ſi conduſse poi ſotto Pauia, doue era principiato ſei meſi prima l'aſsedio, dal quale era cinto Deſiderio dentro di quelle mura, doppo che dal valoroſo Eſercito di Carlo coſtretto ad abbandonare la Campagna, ſopra la quale più non poteua difenderſi s'era intanato nel cir-

cuito

cuito delle pietre , mendicando dai ſaſſi vna difeſa più dureuole , e più coſtante . Mà perche ſi preuedeua da Carlo di qual lunghezza doueua riuſcire l'aſſedio per i ſoccorſi , che veniuano introdotti per la via del Ticino , Fiume , che hà per quella Città il ſuo corſo , ſi riſolſe di procurare dai Veneti qualche quantità di Vaſcelli , e di barche per impedire i ſoccorſi , e ridurre gli aſſediati nelle maggiori anguſtie , per le quali doueſſe poi con celerità cadere quella Piazza , per altro riuſcendo lontano l'aſpetto della bramata vittoria . Spedì persanto Ambaſciatori à Venetia , che rappreſentarono al Principe , & al Gouerno le inſtanze di Carlo di Legni per impedire i ſoccorſi all' aſſediata Pauia ; e circa l'eſaudirle inſorſero quelle difficultà , che ſono le oſtetrici delle riſolutioni migliori , eſſendo legge impoſta dall' Arbitro della Natura alle coſe humane , che quello , ch'è più perfetto paſſi per mezo del più difficile , e del più conteſo , non giungendo l'Oro , ò'l Diamante à far luminoſa moſtra dei loro ſplendori , ſe non per mezo dei colpi replicati , e del fuoco acceſo . Alcuni diſſentendo da vna tal nouità , che inferiua danno à Deſiderio , dal quale riceuuta in alcun tempo alcuna occaſione non ſrera, che tendeua ad opprimere la potenza finalmente moderata dei Longobardi , e per conſeguenza non così pericoloſa , come quella dei Franceſi tanto di maggior pericolo , quanto era di maggior forza , e riputatione , e che ſi accreſceua in queſto ſoccorſo col proprio riſchio , e che coſtituiua vna vicinanza poco fida , com'è ſempre quella del più forte , e potente , incerta di qual riuſcita , per ſua natura inquieta, per la proſperità poi dei ſucceſſi da queſti ſoccorſi maggiormente partorita , inſopportabile , in cambio d'vna ſicura , certa , e da non temerſi , di quieto , & amico genio , com' era quella di Deſiderio . Altri aſſentendo ad vn Rè glorioſo , e potente, al quale non ſi poteua negare ſenza la certezza di maggiori pericoli da non ſoſpettarſi per congietture lontane , e ſofiſtiche ,

come

come quelli, dei quali si temeua dall' altra opinione, mà subiti, & euidenti, oltre l'obligarsi per l'opposito vn Principe di tanto potere, e gloria, che non per sè, mà per la Chiesa, e per la quiete dell' Italia soccorreua, e fauoriua con motiui di heroica generosità gl'interessi alieni, non i proprij, anzi quelli di Dio; fù finalmente acconsentito al peso di tali riflessi, e fù deliberato di concedere à Carlo per quell'occorrenza di Pauia 25. Vascelli, che era non tanto impedire i soccorsi dei Longobardi, quanto vn soccorrere la causa della Giustitia, della Religione, e della Chiesa, sempre essendo questi i fini dell' intrapresa della Republica. E come che questi fini riflettano felicità, e benedittione celeste anco ai mezi, fù tale, e tanta la prosperità, e gloria publica in questa impresa, che appena giunto il soccorso spedito da' Veneti restò abbattuto l'animo di Desiderio fin'all' hora impiegato in vna costante difesa, laquale come la speranza è il nome d'vn bene incerto, era trattenuta, e fomentata dall'aspettatione d'vn qualche bene, mà rimase delusa dalla comparsa d'vn certo male. Onde disperato di più difendersi per vedersi leuata dai Veneti quella sola comodità, che haueua per la difesa apportatagli dai fiumi, cedè alla virtù di questi, al valore di Carlo, & al fato propitio della Chiesa, e d'Italia, rese con la Città di Pauia anco sè stesso rimasto prigione, e lasciato da Carlo, che se ne ritornò al suo Regno, trà l'angustie d'vna condition deplorabile nelle mani di suo figliuolo Pipino. Era questo rimasto in Italia d'ordine suo per sicurezza maggiore di quelle cose, che rimossa la presenza di chi l'haueua aggiustate, erano sempre cadute in orgogliose, e pessime recidiue, chiudendo il Regno dei Longobardi doppo il corso di 232. anni in circa, con fine così infelice il periodo fatale, & ordinario alle cose humane, che doppo corsi prosperi di fortuna nella miseria vanno à conchiudere.

Tali erano gli aspetti delle cose esterne verso l'anno di no-

stra

Istra salute 774., mentre nel tempo, che correuano le sopradette vicende, occorsero aspri, & ingiusti tentatiui di Giouanni Patriarca d'Aquileia contra il Patriarcato di Grado, dei quali torbidi ne porse querela il Patriarca di Grado à Stefano Quarto Sommo Pontefice, la quale fù poi anco auualorata dagli officij del Doge per mezo del Prete Magno, e di Costantino Tribuno, i quali furono Autori, che Adriano succeduto à Stefano, con acri, e risolute lettere minacciasse scomunica al Patriarca d'Aquileia, se non cessaua di perturbare la Chiesa di Grado, e comandasse ai Vescoui d'Istria, che douessero obbedire al loro Metropolita. Cresciuta la Città trattanto di numero d'habitatori, e di floridezza di fortune con aggrandimento anco di Stato fù conosciuta hormai campo degno della Dignità Episcopale. E venne eletto per primo Vescouo Obelialto Marino figlio d'Enacrio Tribuno di Malamocco, il quale posta la sede nell'Isola d'Oliuolo detta Castello gittò i fondamenti alla benedittione, & al maggiore incremento dello Stato. Così il buon Principe Mauritio godè quel frutto, che s'era proposto, della publica quiete, doppo hauersi conciliata gratia tale nella Patria appresso i suoi, che gli fù concesso d'eleggersi Giouanni suo figliuolo per compagno, e Collega, argomento della sodisfattione vniuersale del suo retto Gouerno. Il dolore della sua morte fù vguale al piacere, & all'amore della sua vita; Specchio ai Principi del vero modo di viuere in patria libera, doue lasciando incorrotta, & illibata la libertà si rapiscono il più libero degli huomini, ch'è l'arbitrio della volontà. Gli succesſe nel Ducal Trono doppo venti trè anni di Presidenza l'anno 787.

Giouanni figliuolo

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Si troua vscito quasi fuori da vna cortina l'Oracolo di questa vera, e graue sentenza, che pochissimi figliuoli sono migliori delli Padri loro, pochi simili ai padri, e molti de i Padri loro peggiori. Di tale indubitata verità benci porge chiaro testimonio questo Principe Giouanni, il quale nel Gouerno riuscì tutto l'opposto del Padre, e là doue quello

quello con la prudenza, e bontà, con le quali acquistò il Gouerno, continuò sempre à reggerlo, e conseruarlo, questo col figliuolo Mauritio ottenuto per Collega sù la speranza formata dall'augurio del nome tanto applaudito dell' Auo, non tralasciò mezo alcuno da fare spiccar l'ingiustitia, la crudeltà, l'auaritia, e la libidine del suo iniquo animo, corrotto dalla felicità souerchia, ch'è souente la vera madre delle maggiori calamità. Benche qualche scrittore habbia smarriti i rapporti del vero, e l'habbia disegnato con le fattezze del Padre, non però la maggior parte, e migliore di chi hà lasciati alla posterità i monumenti delle cose andate, lo seguita, e per autenticare la ragione dei più, e di numero, e di sapere, oltre la presuntione, che corre naturalmente, e giuridicamente per essi, basti il dire, che tutti concorrono in confessare, ch'egli col figliuolo, cioè con la commissione il primo, e con l'esecutione il secondo, diedero ingiustissima morte à Giouanni Patriarca di Grado, huomo d'insigne bontà di vita, perche mosso da santo zelo, studiasse di rimuouerli dal torto sentiero dei vitij, per farli passare sù quello della Virtù, benche ciò facesse con dolci ammonitioni, che però troppo amare al guasto loro palato riusciuano: mentre portatosi il figlio à Grado spedito dal Padre, preso l'infelice Patriarca lo fece giù da alta Torre precipitare. Tanto è l'odio dei tristi alla libertà del vero, e tale la delicatezza del preuertito loro senso, che le parole gli esacerbano, quando non sono melate. E se con i Principi buoni bisogna vsare, come lasciò in ricordo quella gran Madre à quel gran Rè, parole di bisso per la finezza loro, con gli empij anco il bisso riesce poi ruuido, e pungente.

E' notabile nel tempo di questo Principe l'accrescimento smoderato seguito delle acque delle Lagune, che formontarono il continente di tutte l'Isole con vniuersale spauento, e con timore di prouare necessità d'abbandonare quel per altro

feliciſſimo ſito . Dalla famiglia delli Archizeſij fù poco doppo impoſto fine alla Chieſa di San Moisè , che poi in varij tempi caduta , e ricaduta ſempre più è ſorta migliorata , e perfetta .

Si portò queſto Doge col figliuolo Mauritio incontro à Carlo Rè di Francia , dal quale fù riceuuto con le dimoſtrationi tutte di maggior honore , e beneuolenza , e ringratiato degli aiuti preſtatigli dai Veneti nella guerra di Pauia . Era venuto quel Rè in Italia per portarſi à Roma , dou'era ſpinto dal Pontefice Leone Terzo , fuggito in Francia , & à lui ricorſo per implorare la ſua altre volte eſperimentata propitia difeſa alla Santa Sede , contra le violenti perſecutioni di alcuni Cittadini ſeditioſi ; e così temerarij , che preſolo , e fattolo prigione l'haueuano di molti colpi ferito , e priuato della luce degli occhi , che (per quello ſi troua ſcritto) rihebbe con miracolo manifeſto , à chiaro argomento della Santità per altro celebre di ſua vita ; come pure riſanatò dalle ferite haueua paleſata la Onniporenza della Diuina mano , che col ſuo tocco dilegua i mali , & apporta i beni in lor luogo . Carlo in queſta congiuntura fù dichiarato dal Pontefice Imperatore con applauſo dei Popoli , non ſenza le geloſie dei Greci , che temeuano , che vnir ſi doueſſe il Franceſe in matrimonio all' Imperatrice Irene , e così perdere l'Imperio. Chiamato all' Imperio Niceforo , e riſpediti reciprocamente Ambaſciatori dall' vna , e dall' altra parte , fù doppo il minaccioſo turbine di preparate guerre veduta ridere ſerena l'Iride della pace , e confederatione ſcambieuole , priuata Irene, e confinata nell' Iſola di Lesbo . Nella concluſione della pace fù accordata la diuiſione degl' Imperij , cioè , che il Greco foſſe Imperatore dell' Oriente , & il Franceſe dell' Occidente : Nella quale è notabile , che le Lagune di Venetia reſtarono fuori dei termini della diuiſione medeſima ; indubitata , anzi neceſſaria proua , che nè anco

co prima patiuano dipendenza alcuna dagl' Imperij , ſuſſiſtenti da per sè nella ſua Vergine libertà ſourana , & indipendente . Mà perche i peſſimi coſtumi di queſto Principe, e del figliuolo Collega erano giunti à termine intollerabile , ſi acceſe contra di eſſi l odio dei Cittadini, conſecutiuo neceſsario delle male operationi dei Capi , i quali con tutto lo ſtudio deuono anzi applicare alle attioni di Virtù, perche col lenitiuo di eſſe temperar poſſano , ſe non leuar affatto quel moleſto acre , e mordace , che porta ſeco la dipendenza nei cuori humani , aggiunta all' inuidia dell' altrui ſourana felicità , non eſſendoui animale di più delicato ſenſo dell' huomo , e che voglia , ò debba eſſer trattato con maggior arte . Che ſe ſi porge con l'ingiuſtitia , ò col vitio , motiuo giuſto alla malignità latente di publico riſentimento , ella non è più coperta , ò frenata , mà à briglia ſciolta corre à precipitio di chi non può rollerare ſuperiore nel grado , quando ſia ò vguale , ò inferiore nella qualità dell' indole , e dei coſtumi , donandoſi dall' humano arbitrio quell' oſſequio alla ſola Virtù volentieri , che non può togliere , ò negare alla medeſima; come ad vn vapore del Cielo diſceſo in terra , ò come , per così eſprimere , ad vna certa emanatione della Diuinità . Da queſt' odio prefero ardito , e riſoluto motiuo di tentare contra di elli Fortunato Patriarca di Grado prima dai medeſimi ſoſtituito al Patriarca fatto precipitare dalla loro barbarie , e poi anco violentemente ſcacciato da eſſi , & Obelerio Tribuno di Malamocco . Mà perche le congiure ſono come le mine , che per ogni picciola , e tenue apertura ſuaniſcono in fumo , & in vento , non ben maneggiato l'affare , nè cuſtodito con quella ſecretezza , ch'è l'ottimo vincolo , e vehicolo delle operationi grandi , ſcoperto , e perciò rimediato , non hebbe per all' hora altra riuſcita , che di deſiderij , e preparamenti deluſi , mentre conuenne à gli Autori co i ſeguaci partirſi , & allontanarſi dalla Città , ritirandoſi

à vita celata sotto Treuigi .

Vogliono alcuni , che Fortunato Patriarca mosso da conoscenza , che haueua di Carlo Imperatore passasse in Francia , e l'esortasse con vfficij pernicioſi alla Patria per l'odio contra il Gouerno di questo Doge , e figliuolo , eccitandolo , come à sicuro , vtile , e facile acquisto ad intraprendere sopra le Lagune di Venetia , facendosi ageuole strada per questo mezo alli più dilatati , e grandi acquisti non solo della Dalmatia , che dell' Imperio Orientale . Consiglio da cieco furore , e da bestiale animo prodotto , che non distinguendo l'innocenza dalla colpa , il priuato dal publico , la ragione dalla passione , e l'esser offeso da vno , ò due rei dal diuenir ribelle della Patria innocente , mentre cercaua castigo alla colpa , ne commetteua vna molto più esecranda. Quelli , che ciò asserisconо , deriuano da questa pestifera sorgente l'infetto riuolo , che progredì qualche tempo doppo di tentatiui acerbi , e molesti , che influiuano danni , e pericoli alla Republica dalla parte di Francia ; per armarsi contra i quali à necessaria difesa fosse giudicato necessario farne dar parte con Ambasciatori all' Imperatore di Costantinopoli , pregandolo dell' assistenza sua contra vn tentatiuo ingiusto di Carlo , che con esso voleua passare al diadema dell' Oriente , leuandolo dalle tempie di lui , e che Niceforo con larghe esibitioni , e promesse li rimandasse lieti , e contenti carichi di fauori , e di gratie . Fù differita , non però tolta la caduta del Doge , perche reso troppo molesto , & odioso , molti di Malamocco consultata la di lui depositione , si portarono à trouare Obelerio Antenorio , e lo chiamarono al posto Ducale , onde conuenne Giouanni col figliuolo sottrarsi con la fuga in Mantoa all'ira giusta , & imminente del Popolo . Gli succesſe dunque doppo hauere hauuto il Gouerno noue anni solo , & altri otto anni incirca col figliuolo Mauritio, l'anno 804.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO TERZO.

Obelerio Antenorio

REcò questo Principe con l'inquieto, e turbolente ſuo genio influſſi di torbidi, e di guerre, che impegnarono lo Sta-

lo Stato nelle agitationi d'vn dubbio Marte alla vicenda dei Maggiori pericoli; ſe ben poi ſorpaſſati in gloria, e proſperità ſeruirono, come le più rotte, & infuriate procelle delle tempeſte à far naſcere trà quei fragori più belle, e più fine le perle del Veneto diadema. Entrato egli al reggimento delle coſe, fù ſua prima attentione la traccia dell'occaſioni d'eſercitare l'odio concepito contra gli Eracleani amici, e fautori del depoſto Doge inimico ſuo. Non v'è più moleſto oggetto all'occhio d'vn Principe nouuo, che gli appoggi, e le adherenze del diſcacciato, riuſcendo in così geloſa materia l'ombre ſteſſe gran corpi, e però non ſi ſtima ſicuro, chi non sbarbica affatto le radici rimaſte atte à ripullulare eſterminij, e deſolationi. La ſorte, che per lo più arride ai peggiori conſigli, non gli fù ſcarſa di occaſioni, le quali anco per altro non mancano à chi vuole diſcoſtarſi dall' amicitie, perche come non vi è coſa più facile, che il riaccendere vn fuoco, che per auanti fù acceſo per la diſpoſitione maggiore, che reſta nelle auanzate reliquie; così ageuolmente quelli di Ieſolo rinouarono le antiche inimicitie con gli Eracleani, ſuſcitando nuoue differenze per cagione dei confini, (aſſidue pietre di ſcandalo, e frequenti intoppi della quiete, e pace dei Principi, e dei Popoli,) & occuparono di fatto certa portione di lidi ſituati trà la Liuenza, e la foſſa detta di Raimondo. Attione, che fù il mantice della guerra, che eccitando gli Eracleani ad vna gagliarda moſſa d'Armi, li reſe così infeſti à quelli di Ieſolo, che ben preſto furono pentiti dell' hauere ſtuzzicato contra sè ſteſſi vn così pungente veſpaio. Il Doge ch'era gran fabro di ſimulatione, e di orditure ſagaci, come haueua ſomminiſtrata l'eſca all' incendio, così applicato à ricauarne quel frutto, che ſi haueua prefiſſo dal ſuo principio, colſe l'opportunità dallo ſtato miſerabile degl'Ieſolani, e dal tumulto, che per eſſo era nato, d'inuehire acremente contra ſimili turbamenti di pace, e tali moti d'agitationi inteſtine,

con-

contra gli autori di esse , ch'erano gli Eracleani . Doppo hauere rimostrati i danni grauissimi cagionati da questi Popoli, & esaggerato sopra la miseria introdotta negli Iesolani dalla insolenza , e dalla forza di quelli di Eraclea ,passò col discorso ad arte per non mostrarsi partiale d'vna delle parti contra l'altra , e per conciliare maggiore credito alle sue disinteressate voci , à detestare le attioni degli Iesolani , e doppo hauere messo l'vno , e l'altro Popolo nell' indignatione , e nell' abborrimento maggiore , propose la distruttione totale di quelle Terre per imponer fine à tanti loro odij non solo , mà à tanti trauagli , e pericoli , che ad essi , e per loro causa proueniuano all' innocente Publico per altro mal sicuro, fino che questi Popoli sussistessero . Ciò seruì ad esercitare quella parte di buon Gouerno , che vsano i Principi di tenere in freno i più col castigo dei meno , più operando con l'esempio , che osseruato dai sudditi hà maggior forza del comando ;il quale , se gli si leua il timore,& il castigo,altro non è, che vna lieue voce,& vna vana imagine di fantastica potenza. Fù pertanto stabilita la demolitione,e total rouina di queste due Terre , e trasmessi nell'altre Isole gli habitanti di esse, cioè quelli d'Eraclea à Malamocco , e quelli di Iesolo à Riualta , sortendo il Principe l'intento suo col sacrificio ancora degl'Iesolani , che bene accompagnarono la vittima dell' abbattuta Eraclea loro emula , anzi nemica .

Mà s'accostano coll' approssimarsi dell'anno 809. i pericoli maggiori , e le più trauagliose molestie , che costituirono l'affitto Publico nelle angustie , e nei cimenti dello Stato , e della libertà , prouando quella fatale riuolutione , che doppo il bene moltiplica con vsura di trauagli la serie dei mali . Vogliono alcuni che il Doge fuggisse lo sdegno del popolo alienato, & à lui auuerso per le sue detestabili operationi , e si ricoueraſſe appresso Carlo Imperatore in Francia , oue giunto , e regalatolo di grosso capitale di gioie , ben istrutto , che i doni

ni dilatano la ſtrada dell' huomo , e fanno à lui ſpatio ; e posto auanti i maggiori Principi , ſi lamentaſſe dell' ingratitudine dei ſuoi , e doppo l'eccitaſſe ad impadronirſi dell' Iſole delle Lagune , e glie ne rappreſentaſſe comodo , e facile il modo , offerendo sè ſteſſo con tutte le dipendenze , e fauori ſuoi rimaſti nelle medeſime . Aſseriſcono pure , che Carlo più dall' altrui iſtigatione , che dal proprio talento moſso , ſcriueſse à Pipino ſuo figliuolo in Italia , doue l'haueua inuiato à reggere ciò , che da lui era ſtato acquiſtato , che procuraſse occaſione di rompere ai Veneti la guerra . Altri aſseriſcono che la ſmoderata ambitione di Pipino già inuaghito delle coſe d'Italia , e deſideroſo di ridurre ſotto l'obbedienza ſua queſta libera , così bella , e nobil parte di eſsa , accendeſse nel di lui animo cupidità di moleſtare , e perturbare la Veneta tranquillità . Siaſi ſtata qualſiuoglia la cauſa , poiche ſopra ciò diſcordano gli antichi dai recenti Autori , certo è , che Pipino mandò à ricercare di lega , e confederatione i Veneti con ſeconda fraudolente intentione di rimuouerli dall'amicitia , e dal fauore dell' Imperio Greco , per poi più ageuolmente ſuperarli , e domarli , valendoſi della maſſima del diuidere , & imperare . Era queſta propoſitione di lega con Pipino ſoſtenuta validamente da Fortunato Patriarca di Grado , il quale era ſtato dal Publico incaricato di ſopra intendere alla direttione degli affari nel tempo di quell'abſenza del Capo, e ne fece ſopra ciò iſtanza à Beato, e Valentino fratelli del Doge , che gli erano ſtati aſsegnati per compagni nel principio del Magiſtrato . Fù per l'oppoſto acremente impugnata da molti , che concepiuano negli animi loro ſentenza contraria . Il negotio non poteua riuſcire di maggior conſeguenza , e perciò non poteua eſsere di maggiore premura . I penſieri , e le lingue , & i maneggi d'ogn'vno verſauano ſopra queſto non meno importante , che arduo intereſse publico , e com'è ſolito in tutte le coſe , mà più nelle grandi , riuſcendo le picciole meno

oſser-

osseruate, se ne formauano i concetti à misura degli affetti degli huomini, e questi erano in gran parte inclinati ai Francesi per le pratiche tenute da diuersi Cittadini à fauore di Pipino, e della lega con esso lui. Mà ricercando l'affare spedita risolutione, ridotti à pesare l'importanza del medesimo per deliberarlo, vno di quelli, che dissentiua dall' istanza di Pipino, parlò in tale sentenza.

Chi vuole, e deue dar giudicio, e formare sentenza sopra vna dubbia materia, in primo luogo si ricerca, che sia il suo animo vuoto da qualsisia affetto, & inclinatione contratta ò per genio, ò per interesse più ad vna, che all'altra parte di quella controuersia, che s'agita. Perche richiedendosi vn retto giudicio per la scielta di ciò sia più conferente al publico bene, non può mai esser retto quello, che dagl' interni affetti è deuiato da vna disinteressata indifferenza, e viene spinto dalla passione a trauerso d'ogni ragione. Però principalmente vi esorto, se bramate vna decisione profittenole al publico bene a deponere ogni altro riguardo, e rispetto, che lusingasse, e tentasse i genij, e gli animi vostri, non riuscendo possibile alla ragione di far colpo, doue si frapponga l'affetto, perche se l'eloquenza viene detta flessanime per l'impressione con la quale volge gli animi altrui, non sarà mai tanta, e tale la forza delle parole, se ben graui, e pesanti fossero, che possa piegare vna volontà, che sia da sè stessa piegata ad altra sentenza. La forza del dire è simile a quella dei fiumi, che portano dietro à sè col loro moto tutto quello, che trouano esposto, e libero sopra il suolo, ma non ciò, che hà messa radice nel terreno, e vi stà tenacemente abbarbicato, e costante. Che se la lingua di chi parla per il seruitio maggiore della Patria vrta in simili intoppi, perdute sono le sue fatiche, e gittate al vento le sue parole; Premesso ciò, che hò giudicato più necessario nella contingenza della presente difficoltà, non haurò poi dubbio à rappresentarui, che non si debba attendere in modo alcuno alla proposta di Pipino, non solo poco sicura, ma perico-

losa all'estremo; non solo poco fauoreuole, ma contraria; e quel lo che più importa, non di gloria al Veneto nome, che deue esse re l'vnico scopo delle attioni dei Principi, mà di biasimo, di poca riputatione, e decoro nostro. Certa cosa è, che le nouità gran. di portano seco la difficoltà col Nome, e la incertezza con la proposta. Diceua Augusto al Senato di Roma, che fosse costante nel ritenere le pratiche vsate, e le leggi stabilite, nè per qualunque motiuo si lasciasse indurre ad alterare le medesime, nè anche col fine di migliorarle, e di correggerle, poiche sempre è meglio per la Republica, e di più vtile la costanza del già praticato, benche di conditione meno perfetta, di quello si pretenda, che sia la mutatione in altre correttioni con tutto ciò, che siano per sè stesse più perfette, e migliori. E per più chiara intelligenza mi seruirò d'vn esempio, che dipendente dalla pratica del senso, non lascia dubbio a questa Teorica di ragione, & è d'vna pianta, che per metterla in miglior sito dal suo primo terreno sia suelta, che cessa immediatamente di crescere, e quasi, che la Natura habbia in dispetto tal mutatione, diuenta ritrosa, e sterile quella, ch'era benigna, e feconda, e molte volte ancora non solamente cessa di crescere, ma di viuere. Tolga il Cielo così infausti augurij da questo Stato formato non solo all' eternità della Gloria, ma della possibile duratione. E chi non vede, che questa gran nouità di stringersi in lega con Pipino hà il suo aculeo nascosto sotto la dolcezza di pace, e d'vnione, & è il diuiderci dalla confederatione antica, esperimentata sempre gioueuole dell Imperio Greco? Come si vorrà, ò potrà inuiare a Costantinopoli Ambasciatori, se si nutrisce pensiero di vnirsi co i Francesi? O conuiene desistere da questo necessario, vtile, reciproco vfficio, & ecco apertamente offeso l'Imperio, ò spedirgli Ambasciatori, e seguire il retto costume, & ecco con maggior offesa esacerbato l'Imperatore, che da vn' attione simulata, e ripiena di finitione, e di arte non solamente si chiamerebbe poco stimato, ma e disprezzato, e deluso? E di qual Principe si tratta, di quale Stato,

che

che con facilità, e poca cura habbia da incontrarsi l'occasione dell' amarezze? Si tratta di quel Principe, e di quello Stato, dal quale dipendono, e nel quale consistono i nostri publici, e priuati vantaggi. Mi si dica qual'è l'Emporio, doue trafficano i nostri Cittadini le loro sostanze, qual è la scala, doue confluiscono le loro merci, qual è il seno, da doue succhiano il latte delle opulenze, e delle fortune, se non l'Oriente? Chi mi nega, che questo punto, i capitali, i Vascelli, e l'istesse vite dei nostri non siano nei Paesi dominati dall' Imperio, come tanti ostaggi della nostra medesima dignità, e sussistenza? Se l Imperatore così ingiustamente sprezzato si commouesse ad un'ira giusta, come la ragione lo chiamerebbe al sicuro ad accenderla contra di noi, e comandasse ripresaglie, & arresti, e quello ch'è più da temersi in un furore prouocato, anzi stuzzicato, morti, stragi, e rouine, quante vedoue, quanti orfani miserabili in questa nostra Città, sotto gli occhi nostri manderebbero al Cielo le strida, e d' inconsolabili lagrime accrescerebbero queste acque sopra l'urne ignote dei dolci loro Miriti, e dei cari padri? E' questa Città istessa costituita dall'Onnipotente destra, e dalla prudenza dei Maggiori nostri in tal sito, che non può temer offese da Terra, nè da altro, che da quell' istesso mare, che la sostiene, non resta ella in sommo pericolo, quando l'Imperatore voglia, come vorrà, se l'offenderemo, con le sue potentissime Armate penetrare in quest'acque? Ecco dunque, come la traccia della nouità proposta non solamente non è di sicurezza, mà anzi di pericolo; Pericolo, che quì non ferma i suoi malefici passi, perche la proposta vnione di Pipino può essere vna calma bugiarda, che nasconda insidiose tempeste. Chi non vede, ch' egli si è fermato in Italia mosso dal pensiero di dominarla? tale, che lo fà trascurare la naturale dolcezza del paterno suo Cielo. Occupa con la forza quello che può, col disegno quello che non può, e minaccia come quell' elemento, che predominante nel composto di fare che à poco à poco tutto ceda alla sua attiuità. Egli ben comprende, che l'acqua

del nostro mare può sola smorzare quell incendio , che prepara la sua ambitione all' Italia intiera , e però vuole sorprenderci con specioso titolo di confederatione , acciò che legatici da lui le mani , restiamo poi inhabili a gettar l'acqua sul fuoco . Io vi confesso , che temo i doni , perche li considero come danni , e del Cauallo Troiano i fatali casi deuono ammaestrare i Principi à temer più le amicitie , che l'inimicitie medesime . Dice il Sauio con bocca d'infallibile Oracolo , perche diuina , che l'huomo deue separarsi dagl' inimici , mà guardarsi dagli amici . Finalmente l'Armi aperte apertamente s'incontrano , ò si scansano ; le occulte perche sono secrete , riescono ineuitabili . Il timore è la sicurezza degli huomini , e degli Stati , come l'ardire è il precipitio . Ben è vero , che così dell' vno , come dell' altro deuono fuggirsi gli estremi , ma nel gouerno gli estremi dell' ardire possono riuscire fortunati , e gli estremi del timore per lo più sono i più sicuri , perche se quelli possono acquistare , ilche auuiene di raro , questi non possono perdere , ilche succede per lo più . Non può riuscire senon pericolosa vna lega , che disunendoci certamente dai migliori amici , impegna la nostra fortuna all' incertezza non solo della volontà Francese , nella quale non occorre formar durabile fondamento , mà alla certezza di rimanere abbandonati ben tosto , e se il tempo è delle leghe , non meno , che delle spade la ruggine , noi non hauremo d'aspettare questa dissolutione dalla lunghezza del tempo , ma bensì da temerla nelli stessi primi istanti , e momenti . Se queste tutte cose sono vere , come già sono indubitabili , chi può riprendere la verità del mio assunto , che questa deliberatione non è fauoreuole , ma contraria, non è di gloria , ma di biasimo al nome nostro ? Oltre che qual rimprouero non meriterà l'incostanza , & il mancamento con l'Imperatore di Grecia , se non offesi , mà beneficati da lui all'estremo , per vna leggiera soprauenuta d'officij mal fidi , & incerti d'vn conquistatore nuouo d'Italia vorremo renderci nemico quello , che habbiamo sempre prouato così benefico amico , e tra-

lascia-

laſciare vna ſtrada ſicura, e battuta, per vna incerta, pericoloſa, nuoua, e non più calcata? Dio ci guardi dall' vrto di queſto Scoglio, che recherebbe miſerabile naufragio alla mercè pretioſa del Veneto nome, & al Capitale di quella gloria della riputatione, che perduta vna volta non troua altro riparo, che vn inutile pentimento.

Così diſſe, cioè ſimili concetti, e commoſſe gagliardamente contra la propoſta vn parlare di tante ragioni, e chiare proue arricchito, quando Fortunato Patriarca di Grado inclinato alli Franceſi ſcorgendo precipitata la materia, ſe ſi laſciaua negli animi l'impreſſione valida di conſiderationi così forti ſi laſciò intendere per contrario nell' opinione con la ſeguente maniera.

Non vi è chi dubiti primieramente, che le grandi, & importanti materie deuono eſſere agitate da ragioni piene di lumi, non dagli affetti, e paſſioni, colme ſempre di cecità, e di tenebre. Et in ſecondo luogo non vi è chi non comprenda, che le deliberationi rileuanti, e graui di conſeguenze notabiliſſime allo Stato ſono da ogni parte, che ſi conſiderino, di aſpetto difficile, & arduo, circondate dai ſuoi contrarij, accompagnate dai ſuoi pericoli, e ſeguitate fino all'iſteßa eſecutione loro da vna certa all'huomo incognita fatalità, ch'è l'imperſcrutabile arcano della Diuina prouidenza, ſopra la quale non poßono ſalire i conſigli, mà ſotto la quale deuono bensì humiliarſi gli oßequij humani, laſciando, che doppo la totale induſtria del preuedere, e del prouedere reſtino le coſe preuedute, e prouedute in vn continuo cimento, che non ſi ſuela, ſe non col ſucceßo, e col fatto. Tuttauia tali ſono i motiui per la parte contraria a quella ch'è ſtata addotta, che ſi può ſenza difficoltà rimoſtrare eßere molto maggiore pericolo, e biaſimo quello che ci ſouraſta dal rifiuto della lega, e confederatione ricercataci da Pipino, che dall' aſſenſo. Nè vi può eſſere, chi ciò neghi, quando mi ſi conceda quello, che per neceſſità biſogna affermare, che ſe rigettiamo queſta propoſta,

re-

rechiamo certa ingiuria, & offesa à Pipino, che ci ricerca non perche habbiamo da negare, ma da concedere. I gran Principi hanno una fortuna tale sopra il resto degli huomini, che diuenta ragione in essi, e riceue giuridico titolo anco il capriccio. Da questo solo, ch'essi desiderino una cosa, pretendono, che basti, perche sia sua, molto più se dal pensiero passano alle brame, dalle brame all' espressioni, che le publichino, dall' espressioni alle istanze, che le ricerchino. Alirimenti se loro non succede bene quello, che pensarono douere felicemente riuscirgli, riceuono doppia ingiuria, e della volontà defraudata, e dell' intelletto deluso. Quindi la memoria, che anco in ogni priuato offeso scriue l'onta nel marmo, non cancella per volger d'anni i caratteri d'una colpa, che registrata in regia mente è molto più impressa, che nel marmo, ò nel bronzo. E' rinfacciamento la negatiua, che si fà ai Principi, ò che habbiano voluto troppo, ò che habbiano inteso poco, certamente un'argomento, che habbiano potuto niente. O chi nega è superiore, e la negatiua è disprezzo, ò è uguale, & è alienatione; ò è inferiore, & è presuntione, e temerità. L'animo generoso d'un gran Principe non sà tollerare lo sprezzo, non vuole l'alienatione, non può la temerità. E ben temerità sarebbe la nostra, se ricercati, e pregati noi da Pipino, che hà le sorti d'Italia tutta, ch'è figlio di chi hà quelle di tutto l'Occidente in pugno, di unione con lui, ardir volessimo di negare quello, che stimare si deue, come sommo dono di fortuna il riceuere. Dunque, dirà Pipino, sì poco prezzano la mia amicitia, la mia grandezza, e la mia fortuna i Veneti, che quell' amicitia mia sospirata dal Mondo tutto ad essi esibita rifiutano? Le mie offerte auuiliscono i miei doni, e le gratie mie hanno maggior disgratia, quando sono accompagnate da un'altra maggior gratia, ch'è l'offerirle? La generosità diuenta pregiudicio, e per questo sono poco stimato, perche sono molto cortese? Abussa chi ciò sente della bontà del mio genio, e chi non mi vuole amico, mi habbia nemico. Così direbbe con ragione, e praticherebbe poi

quel

quello che può, e sà fare vna abusata, e prouocata bontà, non essendoui più amaro boccone di quello del dolce putrefatto, e corrotto. E quando hauessimo prouocata in questa necessaria guisa la volontà di esso contra di noi, gli mancherebbe forse l'opportunità, il comodo, il potere, e la forza da ridurci nell'vltime desolationi, e miserie? Non è egli quel Rè cosi temuto, che hà posto solo con la comparsa tutta l'Italia in terrore, & vbbidienza? Non è figliuolo di quel Grande Imperatore dell'Occidente, che mette il Mondo in vassallaggio, e tributo? E già, che si teme la venuta dell' Imperatore Greco nelle nostre acque con la sua armata, benche tanto da noi remoto, non si hà il timore di Pipino, che per le bocche dei fiumi, che mettono capo in queste nostre Lagune, come per tante porte, delle quali egli tiene in mano le chiaui, può venire a moltiplicare tanti assalti a questa Città, che nell'istesso tempo inhabile a supplire per tutto, sia ridotta in misera necessità di perire con ineuitabile scampo, e di perdersi con più perdite in vna sol volta? Deh i timori panici, e lontani non ci facciano incorrere nei mali certi, e vicini. L'Imperatore Greco non può hauer ragione d'offenderci, perche siamo Amici d' vn altro Principe, che ci ricerca dell'amicitia nostra, e non hauendo ragione, ò non formerà questi contrarij disegni, ò se li formerà, sarà abbandonato da Dio, malleuadore, e vindice della ragione violata. Per l'opposto assisterà la Diuina alla forza di Pipino, qualhora le sue Armi siano mosse da vna ragione, che noi gli hauremo fabricata col nostro torto. Desidero, che quì si contrapponga il danno dei nostri negotiati in Oriente lontano, incerto, & ingiusto a quello di noi medesimi, della Città nostra istessa, anzi la rouina, e la morte nostra, delle mogli, dei figli vicina, certa, e fomentata da vna causa, che ingiustamente operando haueressimo resa giusta contra di noi. Nè le poche merci dei nostri, che patire potessero nel Leuante, solleuerebbero noi da quelle cadute estreme, che prouerebbe l'oppressa Patria dall Occidente. Questa è quella nouità grande, alla quale Dio

non

non voglia, che per voi si acconsenta, perche sarebbe vostra estremità più grande, che vi leuerebbe le fortune, le sostanze, la vita, la riputatione, e la gloria, perche ben sarebbe nuouo nel Mondo, che l'amicitie non douessero abbracciarsi; quando sono offerte, più nuouo, quando da vn Principe Grande ad vna moderata Republica, nouissimo quando fossero rigettate col manifesto pericolo dell'vltima sua desolatione, e rouina.

Vdite, e pesate con maturo, e prudente riflesso le ragioni addotte dall' vna, e dall'altra parte, fù per il maggior numero deliberato, che rigettata fosse la lega con Pipino per non discostarsi da quella dell' Imperatore Niceforo; così ispirate quelle menti da Dio che assiste alle deliberationi degli Stati, in conformità del suo ricordo, che non si abbandoni l'amico antico, perche il nuouo non sarà simile à quello. Non mancò à Pipino la risolutione di trauagliare con guerra aperta le cose dei Veneti, doppo che non gli mancaua il pretesto per la riceuuta negatiua. Onde comandato l'apprestamento di buono, e grosso numero di Vascelli in Rauenna, obligò i Veneti à non abbandonare sè stessi, mà con ogni industria, e diligenza attendendo à fare prouisione di viueri, di quantità grandi di barche, e Vascelli, e di tutto ciò ch'era più espedito ad vna valida difesa, si prepararono con vgual fortezza d'animo à sostenere li trauagli della guerra, come con magnanimo consiglio haueuano rigettati i progetti della lega, anteponendo sempre con somma prudenza vna glorioſa guerra ad vna vnione poco giusta, e meno fida. Principiò dunque l'infestatione, e la ferocia armata di Pipino à danneggiare il Castello di Brondolo, che superò con facilità, e resosi poi padrone di Chiozza, Palestina, & Albiola, (com'è solito dei buoni successi eleuar l'animo alla vanità, & al falto, e degli auuersi deprimerlo nella confusione, e nella deiettione,) Pipino già con la speranza, e con l'orgoglio diuoraua l'acquisto di tutto il Continente, & i Veneti nel danno, che risentiuano,

uano, prouauano il timore di maggiori mali: onde fù da essi stabilito di sottrarsi alla vicinanza troppo molesta, e spauentosa del Nemico, con leuarsi dalla Terra di Malamocco, e trasportare sè stessi, e le famiglie loro nell' Isola di Rialto.

L'opportunità del sito, non vi è chi dubiti, che non porti seco i momenti fatali alle guerre, & alle vittorie. Confidarono assai i Veneti nel sito di Rialto, che rinchiuso nel centro delle lagune, custodiua come Cuore la vita dello Stato, sperando, che non solamente fosse per riuscire difficile a' nemici l'approssimarsi ad offenderli, mà impossibile. Frattanto confidauano negli aiuti, che attendeuano dall' Imperatore Greco da lui promessi, e da essi con replicate diligenze, e premure à Costantinopoli vsate al maggior segno sollecitati. Pipino dall' altra parte quando s'imaginaua d'hauerli come chiusi in rete, accortosi, ch'era volata in altra più sicura parte la preda, rimase così confuso, e stordito, che ben pagò con la depressione il fio della prima troppo altiera, e troppo facile elatione dell' animo, e pensier suo. Pure da' suoi Capitani riconfortato sopra il fondamento delle forze, e degli acquisti suoi, rimostrandosegli, che non vi era luogo impenetrabile al valor suo, come l'esperienza haueua sempre manifestato in tante congiunture, & incontri con vittorie gloriosamente riportate de' fierissimi popoli, e con spediti acquisti delle Terre, e Città assediate, come anco in quest' istesso Mare con la occupatione dei luoghi dei Veneti haueua dimostrato, risoluè di spedire vn Araldo à minacciare ai Veneti ogni rouina, e desolatione, se non si rendeuano al suo potere. Mà il cuore magnanimo del Leone, che hanno preso i Veneti per loro Insegna, negl'incontri di pericolo, e di cimento maggiore si rende più generoso, e più ardito; onde dall' istessa contrarietà riceuendo forza, e vigore, com'è proprio della generosità, che contra le cose forti si fà più forte, perciò anzi più si confermarono nella difesa della patria,

e libertà loro. Mà perche ſempre ſtimarono quella virtù, che naſceua dalla modeſtia, ſpedirono in contraſegno di eſſa Ambaſciatori à Pipino, à ricercare con lui la pace. Furono eſſi trattati da Pipino ſuperbamente, che gl' interrogò ſe erano venuti ad arrenderſi, al che riſpondendo che erano capitati à recare trattati di pace, loro diſſe, che partiſſero, e che ſi preparaſſero coi ſuoi à pagar preſto la pena della contumace oſtinatione loro. Partirono dunque ſenza effetto, anzi con effetto contrario; e ritornati ai ſuoi Concittadini, riportata l'aſprezza del riceuuto tratto, infiammarono così gli animi di tutti di voler più toſto vna honeſta morte, che vna vergognoſa vita, che riſoluti fino all' vltima goccia di ſangue difenderſi, prepararono sè ſteſſi, e le coſe loro ad vna forte, e valida reſiſtenza. Primo penſiero loro in tanto biſogno fù il ricorſo, che diuotamente fecero alla Diuina protettione, & aſſiſtenza, vnico, e ſicuro rifugio dall' incurſioni dei pericoli, e dei diſaſtri ai miſeri mortali in queſta valle di lagrime, e di miſerie, ſapendo, che ogni dato ottimo viene da quella ſuprema benefica mano, e che non ſi principia mai bene, ſe non dal Cielo. Poi datiſi à leuare le venute ai nemici, e con pietre di ſmiſurata grandezza, con palificate groſſiſſime, e replicate, e con affondate barche inteſtarono quei Canali, per i quali poteua aprirſi al nemico il paſſaggio, e fortificato, e cuſtodito il Canal Maggiore per ogni parte, ſi alleſtirono all' incontro dei militari pericoli. Pipino frattanto radunò potente Armata di Vaſcelli, e di Barche, particolarmente di quelle, che haueuano il fondo piano, e men concauo, à fine, che meno riſentiſſero i ſoldati l'agitatione, e conuulſione dell' onde, e dei legni nell' occaſione del conflitto, & il Capitano eletto dai Veneti, huomo di gran cuore, e di molta eſperienza delle coſe di Mare, vſcì con apparato vguale al biſogno all' incontro del nemico, e conuocati i Capi, e i più riguardeuoli, che ſi trouarono

nell'

nell' Armata , eccitò l'animo loro per altro acceſo alle grand' opre con ſimili voci:

Non vi hò chiamati , ò valoroſi compagni , a ſtimolarui , ma a commendarui . Hauete già conſumata la pienezza della gloria , & adempito il più arduo , e magnanimo della grande impreſa, alla quale vi ſiete accinti . Hauete laſciati i vecchi Padri , i teneri figliuoli , le care mogli , & i comodi delle proprie caſe . Hauete cambiate queſte coſe tutte così gradite in patimenti , in pericoli , in vigilie , in armi , & in apparato d'atroce guerra . Queſto cambiamento è la maggior importanza dell'opera grande; hauete fatto il più , quel che vi reſta , è conſecutiuo facile , e neceßario . Hora non vi auanza , che il difendere le riſolutioni , e l'attioni voſtre , e con eſſe la patria , i padri , i figli , le mogli , e quello che più di caro hauete laſciato , per riuederlo libero , voſtro , non ſoggetto alla crudeltà , & alla libidine d'vn ingiuſto vſurpatore , com'è queſto , che vi mouete per combattere ; E da tutto ciò , che ne ſiegue ? altro che la voſtra gloria ? altro che la voſtra fortuna ? altro che la più famoſa vittoria , che habbia veduta giammai il Sole? Dio ſteſſo vi affida di eſſa , perche combatterà per voi . La giuſtitia delle armi è la calamita quì in terra , che rapiſce il ferro dal Cielo ; Ferro quanto meno viſibile , tanto più ſenſibile , e tanto più acuto . Voi combattete per difenderui , che vuol dire per la Giuſtitia, per la Natura , e per Dio . Pipino per offendere , che vuol dire per l'ingiuſtitia , per la ſuperbia , e per la libidine . Vedrete dalla differenza di queſti fini , anco diuerſo il fine del cimento . Voi ſiete Campioni della virtù , & il nemico è ſtipendiario del vitio; Voi della ragione , e quello del torto . Hora non andate a coſa dubbia , ma a certo fine di trionfo , e di applauſo . Nè queſte ſono luſinghe del deſiderio , ma ragioni indubitabili delle qualità , che rappreſentate in queſto cimento . Sono più forti le debolezze in caſa propria , che le forze nell'altrui caſa . Per leuare il cadauere d'vn huomo dal ſuo letto vi vogliono più huomini , e per muo-

uere vn piede dal ſuo poſto ſi ricercano più mani. Qual iſperienza hà il nemico di queſti noſtri ſiti, che ſeruiranno di laberinto con gl'intrecci dei Canali, che tengono ſempre aperte, e pronte in queſt'acque non dirò le ſepolture per eſſo, ma le voragini? Vorranno operare, ma nè ſapranno, nè potranno i Franceſi. Non ſono aßuefatti all' acque, ma tutto all' oppoſto ſono eſercitati in terra, e non vi è poi vſo che li poßa render coſtanti ò nell'acqua, ò nella terra, per tutto impatienti del tedio, non che della fatica, e dei pericoli, dei quali poſſono incontrare vn'impeto con impeto, ma non tollerare il contraſto col contraſto. Che più vi dico? Più vale vna mano, che combatta per la gloria, e per la propria ſuſſiſtenza, che cento, che aſſaliſcano per la preda, e per la rapina dell' altrui. Sù dunque alla battaglia, ch'è il primo grado della vittoria: Più non vi dirò, perche la dolcezza dell' abbattere il nemico non ſi prolunghi. Andate, combattete, abbattete, e vincete.

Così ogn' vno ſi ſentì acceſo da queſte voci del Capitano, che già pareua troppo tardo il corſo del tempo per trouarſi alle mani col nemico, e diſpoſti furono i legni di minore grandezza nella prima ſquadra, con eſpreſſa commiſſione, che fuggiſſero gl'incontri di combattere da vicino, e di abbordarſi coi nemici Vaſcelli, mà bensì da lontano li trauagliaſſero fino alla ſopragiunta del refluſſo del mare, perche il corſo delle acque con la velocità ſua nel decremento di eſſe faceſſe anch'eſſo guerra ai legni nemici. E dati furono anche gli ordini opportuni alle naui maggiori. Quando i Franceſi attaccarono con baldanza & orgoglio la battaglia; i Veneti l'accettarono con vguale feruore, e prontezza; e ſeguendo gli ordini della diſpoſitione loro ſenza abbordi, alternando con la velocità dei legni, e con la peritia deſtra dei Marinari hora gli aſſalti, e trauagli al nemico, & hora le artificioſe circolationi all'intorno in modo da inferire danno, mà da ſcanſare di riceuerlo, protraſſero il contraſto così à lungo, che ſopra-

uenne

uenne il refluſſo , nel quale portandoſi l'acque velociſſime al Mare , traſportati furono i legni Franceſi hora ad vna, hora ad vn'altra parte delle riue , e ſponde dei Canali , e rimaſero rotti , e diſperſi . Dall'altra parte i Veneti come prattici ſi erano poſti ad arte nel proſpero ſito , nell'acque di Malamocco , che nel riflusſo faceua godere del fauore dell'acqua , per il quale furono gettati con forza , e con impeto ſopra i Franceſi . Per l'oppoſto reſtarono i Franceſi per la contrarietà dell' acqua inceppati dal tenace dei fangoſi paludi , e trà loro ſeparati , e diuiſi à ſegno , che perduta la forza con l'ordine , rimaneua ogni parte diuiſa dal ſuo tutto, ſuperata più facilmente . Allora ſcorgendo i Veneti il felice momento , (che in ogni coſa humana , mà più d'ogni altra nelle battaglie è da attenderſi , nè da permettere , che paſſi vuoto d'opere , e d'eſecutioni ,) e fatto dare il ſegno dal Capitano alle maggiori naui , ſi moſſero con tanto valore , & impeto contra i Franceſi , che aſſalitili per ogni parte li riduſſero ben preſto nell'vltima ſconfitta , e ne riportarono inſigne , pieniſſima , non meno che celere vittoria . La ſtrage dei Franceſi fù di numero innumerabile , perche quelli , che auanzauano al ferro erano diuorati dal fuoco , e quelli che ò sfuggiuano l'vno , ò non erano colti dall'altro reſtauano ſommerſi dentro l'acque , diuidendoſi gli elementi più crudeli la preda di quegl' ingiuſti aggreſſori , negato loro il ſepolcro , ſe non nel ventre dei peſci , ò nel fondo ſempre ſconuolto de' flutti .

Seguì la battaglia famoſa per tutti i Secoli nel Canale , che dalla ſorte dei Franceſi ſortì d'Orfano il nome , come che tanti Orfani haueua reſi del ſangue dei padri quell' acqua diuenuta più gonfia dal funeſto corſo , che haueua preſo in eſſa il ſangue Franceſe . Di tanta , e tale vittoria conſeguita dai Veneti per la Diuina Bontà , & aſſiſtenza ſubito ne reſero eſſi publiche ſolenni , & humiliſſime gratie al ſommo Dio . E Pipino ſi reſe pentito dell'errore ſuo , che allora ſolamente conob-

be

be con troppo tardo beneficio, com'è proprio delle colpe, che sono à guisa dei numeri, dei quali non si comprende la somma, se non doppo, che tutti quelli, che sommare si vogliano siano estesi, e giù messi; mentre così ancora esse non lasciano calcolare la grandezza loro all'acciecata mente, che offuscano, se non doppo, che sono compite, e ridotte à fine con la consumatione dell' opera. In esecutione di questo suo pentimento fece intendere al Gouerno sostenuto allora da Beato fratello del Doge, che fosse contento di permettere, ch'egli già tutto pacifico, e dolente della passata guerra si trasferisse à Rialto con pochi del suo seguito. Ilche fù facilmente accordato, e permesso, non essendoui obligo maggiore alla grandezza del Principato, che quello d'accogliere i vinti con generosità, e mansuetudine per mostrarsi anco alle vittorie superiori, e sourani col non ostentarne orgoglio, e fasto, che non dà ai Principati fregi veri, mà fumi vani. Fù prima data da ambe le parti la fede di sicurtà, e partì doppo Beato da Rialto, e giunto ad incontrare Pipino, che s'era incaminato verso quel sito doue egli si ritrouaua, reciprocamente si salutarono, & amoreuolmente si strinsero, & abbracciarono, e fatto salire Pipino sopra il Nauilio dei Veneti, s'incaminarono verso Rialto. E' notabile l'atto, e l'espressione di Pipino in questa occorrenza, e fù, che gittò nel Mare lo scettro, che teneua in mano, & altamente così disse.

Come io hò gettato il mio scettro nel Mare, il quale mai più non apparirà di sopra, nè sarà mai più veduto da persona alcuna, così non sia mai più alcuno, che habbia intentione di far offesa à questo Commune: e come sopra di me, che senza causa, e senza alcuna giusta ragione sono venuto ad offenderlo, è discessa l'ira di Dio, così ella possa discendere sopra di quelli, che ingiustamente nei tempi futuri l'offendessero.

Queste parole confermarono i Veneti nel concetto del vero pentimento, e buon animo di Pipino, che fin che si trat-

trattenne in Rialto fù da essi con ogni sorte d'honore, e di magnificenza trattato, accompagnato anco nel suo partire, e non ommessa cosa alcuna, che valesse à fargli conoscere, che i Veneti erano del pari da temersi nemici, che da bramarsi amici. Vogliono Autori più accreditati, che il Doge Obelerio fosse ritornato con la famiglia sua in tempo, che Pipino si licentiaua dai Veneti; e che non potendo questi tollerare la comparsa odiosa di lui, lo sacrificassero con la famiglia al loro sdegno, facendoli crudelmente morire. Mà sia il suo luogo al vero, certo è, che doppo la partenza di Pipino fù deliberato di far elettione di Doge in luogo di Obelerio, e Colleghi suoi fratelli doppo vn lustro, che haueuano gouernato, lasciando incerta la Posterità per la varietà degli Scrittori, ò della sua innocenza, ò della sua colpa, certa però della sua deposition, la quale seguita, fù con vniuersale assenso chiamato vno, che haueua acquistato singolare applauso, & affetto dei Concittadini suoi l'anno 809. e fù

An-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Angelo Participatio

LA ſoaue affabilità, che negli huomini di poſto priuato è frequentemente vn viuo capitale ſempre fruttifero di fortune, è poi nei Principi il legame, che ſtringendo le volontà degli altri ad amarli, lega ad vn chiodo d'oro di felicità la conſiſtenza della loro ſorte, che non hà biſogno d'altro, che dell'acconſentimento placido, e continuato dei popoli alla

alla medesima , mentre non vi è più sicuro , e facile mezo dell'affabile tratto dei Principi per tirare à sè come con occulto , mà potente incanto i cuori , e gli arbitrij , che sono le più importanti , e più pretiose giurisditioni del Principato . Tale riuscì nella pratica questo Doge di soauissima tempra , di tranquillo genio , e di placidi costumi , che rinouò nell' Adria le delitie d'vn Tito . Ascesso questo Principe alla Ducale altezza , riuscì gratissimo al popolo per l'accennata sua manierosa condotta , e riuolse l'animo al gastigo dei torbidi , & inquieti Cittadini , che haueuano perturbata la calma della publica felicità , ben conoscendo , che la pena è vno dei Poli del politico Cielo , e che come la soauità è l'alimento dei buoni , così viene à riuscire anco l'alimento dei cattiui , e delle colpe , se non si tempera con quella discreta misura , che distinguendo il bene dal male , il merito dal demerito, faccia comprendere nell'alternare à tempo , e verso di quelli, a' quali conuiene , la placidezza , e la seuerità , che nel soglio dei Principi , come nell' Arca del Testamento , si deuono rinchiudere vnitamente la Manna , e la Verga .

Fermò questo Doge Participatio , ò come altri dicono Patriciaco della famiglia detta poi Badoara , per sè , e per li successori la Ducal sedia in Rialto con publico decreto , per la salubrità dell'aria , per la capacità del sito , e per la sicurezza maggiore dall' inuasioni dei nemici , resa quest Isola , anzi questo aggregato d'Isole il vero cuore dello Stato , & il centro delle publiche , e delle priuate faccende , per la comoda opportunità , che porge al commercio , & alla nauigatione la vicinanza del porto . Furono assegnati à questo Principe due Tribuni , che si denominauano Consiglieri , ò per moderatione d'autorità souerchia , ò per diminutione d'inuidia , ò per maggiore peso , e maturità di gouerno consigliato , e discusso da più opinioni , ò più tosto per tutti questi vniti motiui . Diede principio egli alla fabrica del Palazzo Ducale vi-

cino al luogo detto il Brolo nel confine di S.Moisè , e fece ri-
edificare la Città di Eraclea sua Patria detta poi Città Nuoua ,
che fù dagli Vnni nel ritorno loro in Italia del 911. di nuouo
distrutta . Due figliuoli hebbe questo Doge , Giustiniano il
primo , Giouanni il secondo , e perche quando fù solleuato
alla dignità Ducale , il primo era in Costantinopoli, si fece
assegnare per Collega Giouanni , della qual elettione ritorna-
to Giustiniano à Venetia tenne querela col Padre , come in-
giuriosa alla maggioranza della sua età , che nol permetteua
posposto senza euidente torto al minore fratello : Onde co-
nosciuta , e fatta la sua ragione dal Padre , fù spedito Gio-
uanni in Costantinopoli , e trasportata in Giustiniano la col-
leganza . Grande fù la corrispondenza , & amicitia , che
osseruò , & ottenne questo Doge cogl' Imperatori di Co-
stantinopoli , ben istrutto di quanto vtile siano allo Stato le
buone corrispondenze dei Principi grandi , e particolarmen-
te al Veneto , quelle di chi è Padrone di Costantinopoli tan-
to opportuno , e vantaggioso Emporio della negotiatione
della Republica nell'Europa insieme , e nell' Asia : E n'hebbe
in segno della intiera , e buona amicitia che passaua , dall' Im-
peratore Leone in dono pretioso vna parte del Legno della
Croce , parte della Veste del Redentore , e della glorioſiſſi-
ma Vergine col corpo di San Zaccaria ; il tutto riposto nel
Tempio al medesimo Santo sontuosamente inalzato . Ri-
splendeuano in qualità cospicua , & insigne gli argomenti di
pietà religiosa nella Casa dei Participatij ; edificate da essi le
Chiese di S. Gregorio , di S. Lorenzo , e di S. Seuero , come
in suo tempo furono inalzate quelle di S. Giorgio , e di S. Ma-
ria in Broilo , e la Chiesa Cattedrale di S. Pietro .

Occorse in quegli anni vn caso , che rende impresso nei
cuori il terrore dei Diuini giudicij , e fù , che Cristoforo Da-
maso Greco prima Piouano in S. Moisè , e poi assunto al Ve-
scouado di Venetia , mentre nella Chiesa di S. Teodoro cele-

bra-

braua Messa cantata, fù grauemente vessato dal Demonio; per il qual accidente giudicato indegno di tal dignità fù tolto dal Vescouado, e priuato di vita. Questi sono Decreti, e Secreti di Dio, che nelle cose, & auuenimenti straordinarij patentemente si manifesta in vn special modo per l'ineuitabile esecutione degli effetti grandi. Prouò questo Principe quella infettione, che auuelena nel mondo le cose più sincere, cioè quella, che nasce nel vitio dall' intolleranza della Virtù, e nei cattiui dall'odio, e dall' inuidia dei buoni, mentre alcuni seditiosi presero ardire di cospirare, e di congiurare contra di lui. Mà la Diuina assistenza, che dissipa dalle nuuole la Diabolica malitia, all' hora particolarmente, che si arma contra dell innocenza, fece, com'è facile doue è vnione di molti, che penetrasse la scelerata orditura alla notitia degli huomini buoni, e che coll' estremo supplicio pagassero la pena dell'attentato sacrilego gl' infami cospiratori. Vi è chi riferisce in Giouanni figliuolo del Doge l'ombra nera di questo tragico apparato, e di questo delitto enorme. Mà lungi dal solo riflesso questo eccesso di sceleraggine, e d'empietà, che contaminerebbe troppo gl'inchiostri, e che dourebbe, se fù vero, lasciarsi registrare dalle sole caligini del Baratro infernale. Chiuse poi pacificamente i suoi giorni il Doge doppo anni 18. di Ducato, e gli succesſe nell' anno 827. il figliuolo Collega

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Giustiniano Participatio

IL zelo della Religione, ch'è il più nobile, e degno fine dei Principi, tanto più auuantaggiato trà tutti gli altri motiui delle operationi loro, quanto è più priuilegiata la causa di Dio d'ogni altra del Mondo, fà ſpiccare nei Principi, che ſi muouono ad oggetto di eſſo, le due eminenti virtù, che riſplendere poſſano in regio petto, cioè la Giuſtitia, e la

For-

Fortezza ; l'vna Maestra della vita in Teorica , e l'altra in Pratica. La Giustitia distingue i dritti con la cognitione , e la Fortezza li sostiene con l'attione . La Giustitia fà il disegno , e la Fortezza dà il compimento all' opere , e si danno così ben mano l'vna con l'altra , che se vna manca , l'altra risente il mancamento della compagna. Perche à che vale la Giustitia , se la Fortezza non sostiene le sue massime? e che cosa è la Fortezza , se la Giustitia non la distingue dal furore , e dalla tirannide? Hora queste due vaghe gemme , che dirò gemelle del Principato , non possono spiccar meglio , che nel zelo , e motiuo di Religiosa pietà ; perche i Principi non fanno , nè possono fare cosa più giusta , che il disponere , che seruano à Dio quelle potenze , e quelle forze , che riconoscono , e che riceuono da Dio , rimettendole nel loro fonte ; nè altresì cosa più forte , che intraprendere la difesa della maggiore , e della più importante delle cause , qual è quella di Religione , che li rende non fauolosi , mà veri Atlanti sostenitori del Cielo . Adornarono questi due lumi la fronte serena della Veneta pietà nei motiui , che da essa con lieto , e pronto animo furono abbracciati sempre di sostenere la grandezza , e la verità della nostra santa Fede contra i nemici della medesima. Et appena questo Principe haueua assaggiati i primi sorsi del Gouerno , che i Veneti passarono con potente Armata di buon numero di Vascelli nel mare di Sicilia , doue rispinsero l'inoltrato auanzamento dei Saracini in quell'Isola , restituendola , doppo hauerla resa libera sul punto , che il barbaro giogo già gli premeua la ceruice , à Michele Imperatore della Grecia . Furono solennizate in Costantinopoli , & in Venetia le gioie di questa insigne Vittoria, sortita in tempo tanto più glorioso , quanto più difficile , che i Saracini si erano già impadroniti della Città di Palermo ; & i tentatiui magnanimi anco sortirono , come per lo più auuiene , felici fini.

Colmò la Diuina Bontà di benedittioni il tempo di questo

Prin-

Principato ., mentre ſeguì in eſso la tanto celebre traslatione del corpo del glorioſo Euangeliſta San Marco. Permiſe Dio, che nel porto di Aleſsandria d'Egitto giungeſsero con le naui loro Buono, ò come altri lo chiamano, Tribuno da Malamocco, e Ruſtico da Torcello, i quali oſseruato lo ſpoglio, che d'ordine del Rè dei Saracini ſi faceua del belliſſimo Tempio, ou'era ripoſto quel Santo Corpo, per adornare con la bellezza di quelle pietre la ſtruttura d'vn Palazzo, che faceua inalzare all'ambitioſa ſua vanità; acceſi di ſanto, e feruido talento di portare alle patrie contrade vna merce così fina del Paradiſo, cogliendo l'opportunità, che i due cuſtodi del Tempio, i quali erano Stauratio Monaco, e Prete Teodoro, riſentiuano negli animi loro acerba amarezza per queſta ſtrana metamorfoſi, che trasformaua il Tempio di Dio in ſtanza d'vn Infedele, ſi diedero à perſuader loro, che à sè conſegnaſsero quel ſacro Depoſito, & aggiungendo alle ragioni le iſtanze, & alle iſtanze le offerte, auuenne ad eſſi di aſportarlo: E perche temeuano dell' auueduta oſseruatione di quei Barbari, che haurebbero loro leuato il ſacro pegno, e la vita, ripoſero il Santo Corpo dentro vna ſporta, e con ſagacità plauſibile fecero ricoprire la ſommità di eſsa con la carne dell' animale immondo, e commiſero ai portatori, che gridaſsero nel viaggio di queſto traſporto Ganzir, Ganzir, che nella lingua Saracina vuol dire Maiale, valendoſi con fortuna di queſta fraude per il naturale abborrimento, che haueuano i Barbari alla carne di queſto ſozzo quadrupede; e così diedero campo libero à furto così pretioſo. Si appreſtarono immantinente al viaggio verſo la Patria, e ſi dice, che tiranneggiata da'venti la naue con pericolo euidente di ſommergerſi, fluttuando trà gli abiſſi dell'onde adirate, haueſse recato altrettanto ai paſſeggieri di timore, quanto vuoti d'ogni ſperanza erano i Marinari; quando apparue il glorioſo Santo à Buono da Malamocco (ò com'altri vogliono) à Dominico

Clo-

Clomachenſe Monaco, e gli diſſe; che doueſſe fare abbaſſare le vele. Così fù per appunto eſeguito, onde continuato con proſperità il viaggio a' 31. di Gennaro del 828. giunſero nel bramato Porto. Si portarono all'incontro di queſto ſanto pegno di gratia, e di gloria il Doge, il Veſcouo Oliuolenſe, Mauro Vicentio Veneto con il ſeguito, & accompagnamento diuoto di tutto il Popolo, e fù eletto il glorioſo S. Marco in Protettore della Republica, e fù ſpiegata la ſua Inſegna del Leone, che dai piedi dell' Euangeliſta ſublime hà appreſo à formare paſſi per la difeſa, e propagatione dell'Euangelio Fù queſto ben coſpicuo ſucceſſo il compendio non meno di tutte le coſe più glorioſe, che accadere poteſſero alla Republica, che il ſigillo, col quale chiuſe il Doge il numero dei giorni ſuoi, hauendo guſtato il Gouerno due anni, doppo i quali venne à morte, ordinato hauendo nel ſuo teſtamento, che doueſſe impiegarſi parte delle ſue facoltà nella fabrica della Chieſa di S. Marco, e che foſſero arricchiti i Monaſterij di S Zaccaria, e di S. Hilario. Fondata l'Abbatia ſotto il nome di queſto Santo alle Gambarare, che poi traſportata in Venetia riceuè il nome da S. Gregorio, nel qual vltimo fù ſepolto, laſciando per la perdita ſua la Città inuolta in grandiſſima amarezza; gli fù ſoſtituito l'anno 829. il fratello

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Giouanni Participatio

E' Permiſſione della Diuina prouidenza, che non vi ſia quà giù trà noi mortali coſa grande, e potente à ſegno, che non habbia à temere contraſti, e pericoli, ò ſia per eſser queſto il centro delle agitationi, e dei trauagli; ò ſia per tenere humiliata col riſchio continuo della depreſſione la naturale alterigia dell'huomo, che pur troppo nell elatione della Sor-

te ſi

te si estolle . Certo è che niente si troua così fermo , e così possente , che non habbia anco dalle cose più deboli , & inualide il suo pericolo .

Spiccò questa indubitabile verità appena prese nelle mani le redini del gouerno da questo Doge , che riceuè da certi poueri , e disperſi popoli della Schiauonia , che dall' habitatione loro lungo il fiume Naranto in vna parte della Dalmatia , sortirono il nome di Narentani , vessatione , e molestia , mentre presero alcuni Vascelli Veneti , ch'erano di ritorno in Città , carichi di merci trasportate dalla Puglia : Primo attentato contra la Veneta potenza di questa vile feccia d'huomini , che per molto tempo seruirono d'argomento magnanimo della sprezzante tolleranza della Republica , e poi con la intiera , e totale distruttione loro diedero proua autentica della giusta, risentita , e troppo prouocata ira della sua offesa patienza .

Nei principij del suo gouerno fù ridotta à perfettione la fabrica della Basilica di S.Marco , destinata à quest' effetto la Chiesa di S.Teodoro , Teatro di sacra pompa degno appunto della Veneta pietà , che nelle cose appartenenti al Diuino culto confonde la naturale generosa liberalità con vna sorte di prodigalità , che quanto più è diffusa per il Cielo , tanto meno risente dell' attributo di vitio , che tocca alla prodigalità della terra ; anzi tanto più acquista qualità di religiosa virtù : E nell' anno stesso del 829. fù con l'autorità Pontificia stabilita , e fondata in detta Chiesa la dignità del Primiceriato , come di Capo dei Canonici , e del Clero di essa , che assegnato all' Officiatura , e culto della medesima , al corpo materiale dell' istessa Chiesa non lasciò desiderare il formale dell'Anima, e dello spirito .

Inquietò in questi tempi l'animo , e lo stato del Doge vna solleuatione tentata da alcuni di Malamocco , laquale viene asserito che fosse promossa , e fomentata da Obelerio , che

per ricuperare il Ducato si fosse trasferito à Veggia , e di là haueſſe data la moſsa alla ribellione , doue doppo hauer eſtinta la coſpiratione , ſi portaſse il Doge in perſona , & auuinto Obelerio , per così dire , al carro del ſuo trionfo , gli faceſse leuare la teſta , che qual hora vuol turbare i capi degli altri , ſtà bene ai piedi . Ciò confonderebbe la notitia del tempo della ſua morte riferita di ſopra , mà non dell' effetto ; ſe l'autorità maggiore degli Scrittori , che l'aſseriſce morto al tempo della partenza di Pipino da Rialto , non leuaſse buona portione del dubbio . Tolta di mezo queſta eſterna congiura moſsa da' torbidi , e moleſti genij ſottentrò ad infeſtare di nuouo queſto Principato vn' altra tanto più nociua , quanto più interna , orditagli da vn certo detto Caroſio , per la quale conuenne abſentarſi all' afflitto , e perſeguitato Doge , che ſi trasferì in Francia , cedendo luogo alla maluagità della ſorte ; mà più à quella degli huomini , fino che non tolerata la indegna vſurpatione dai Veneti fù da Baſilio Fraſimondo , Giouanni Mauritio , e Domenico Orciano con altri primi della Città vniti fatto prendere Caroſio , e priuare della luce degli occhi ; e fù fatto richiamare il Doge di Francia , ceſsata l'influenza moleſta della coſtellatione contraria , per dar cambio à migliore vicenda , come auuiene nella ſerie delle humane viciſſitudini , che dalle proſpere coſe naſcono le contrarie , e dalle contrarie le proſpere . Nell' interſtitio dell' abſenza di Giouanni preſiedeuano al gouerno il Veſcouo Oliuolenſe , Baſilio Fraſimondo , e Giouanni Mauritio , fin tanto , che ritornato riaſsunſe l'inſegne , e la carica . Mà hauendo portato ſeco dall' eſtraneo Clima ſtrane maniere non confaceuoli , anzi contrarie à quelle della Patria , e ſuſcitataſegli contra l'inimicitia potente della famiglia Maſtolicia , queſta fomentò i ſuoi nemici à ſolleuarſi contra di lui , come fecero , mentre che ſi era portato alla Chieſa di S. Pietro, doue fermato , e condotto à Grado preſe habito monaſtico , e tanto cordoglio

nel

nel cuore, che terminò iui con la ſerie delle ſue ſuenture la cangiante, e ſtrana ſua vita doppo hauer gouernato anni ſette, e fù aſsunto in ſuo luogo l'anno 836.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Pietro Tradonico

COllocato queſto Principe nel Ducal Trono, aſsunſe per Collega Giouanni ſuo figliuolo, diuidendo con quell' iſteſso la poteſtà, col quale haueua diuiſo il ſangue. I. Vero-

neſi già ſcoſſo il giogo dei Miniſtri Imperiali troppo ſeueri, e troppo auidi eſattori dei diritti, che in manifeſti torti cangiauano, reſtituitiſi in pretioſa libertà, ſi gouernauano da sè ſteſſi, & inſieme reggeuano i loro confinanti ſoggetti. Gli habitanti vicini al Lago di Garda eccitati dai Miniſtri Imperiali, ch'erano pieni d'aſtio contra i Veroneſi, vccisero i Magiſtrati, e grauiſſimi danni loro inferirono; che però nel tempo di queſto Principe ricorſero i Veroneſi col mezo d' Ambaſciatori ai Venetiani, che con pronto ſoccorſo aſſiſtendogli, particolarmente di molti Maeſtri di naue, fiaccato reſero l'orgoglio dei contumaci. I Veroneſi ſpedirono poi Ambaſciatori à Venetia à ringratiare il Doge dei riceuuti vantaggi, e benefitij, & inuiarono con queſta occaſione certo numero di prigioni, che furono mandati à Poueggia ad habitare quel deſertato terreno. Le nubi foſche dell' auuerſità, che fanno la maggiore, e più frequente parte dell'aſpetto del Cielo ai Mortali, ſi tramiſchiarono poi al ſolito nel ſereno del gouerno, così l'eſtrinſeche, e lontane, come le vicine, & interne. L' eſtrinſeche furono le infeſtationi turpi, e moleſte dei Narentani, contra i quali eſſendoſi moſſo Giouanni figliuolo del Doge, ne riportò glorioſa vittoria. Dell' eſtrinſeche moleſtie, che in quei tempi veſſarono la Republica, vn' altra parte fù l'incurſione dei Saracini, e Mori, che aſſalendo, e depredando in ogni luogo, in particolare nelle Riuiere di Napoli fino à Taranto recauano ai Veneti eſtremi danni. Ad iſtanza di Michele Imperatore di Coſtantinopoli armarono i Veneti contra di eſſi; mà non corriſpondendo, (come per lo più auuiene) la fortuna alla virtù, furono rotte in vicinanza di Crotone le loro Galere nella battaglia da' Saracini, che inſuperbiti, & allettati dalla proſperità dell' euento accrebbero ai Veneti le calamità, e le ſciagure, perche penetrando nell'Adriatico, e paſſando nella Dalmatia ſaccheggiarono alcune terre di quella Prouincia; nè ciò riuſcendo ſufficiente

à ſa-

à ſatiare la loro crudele, e vorace auidità, fecero preda d'alquante Venete naui, che di Soria traſportauano ricchi, e copioſi effetti. E' pur troppo vero, che le calamità, e miſerie ſono come d'vna catena le anella, in cui il fine delle prime è vincolo, che lega il principio delle ſeconde. Reſi arditi da queſte diſgratie dei Veneti i Narentani, ſi auanzarono à portare le inſolenti loro depredationi fino à Caurle, aſportando tutti i nauilij, che poteuano ritrouare, e riuſciuano le loro inſolenze tanto più arroganti, quanto più frequenti.

Mà ſe gli eſterni mali haueuano battuta la lena, & illanguidite le forze della Republica, gl' interni tanto più la rendeuano afflitta per le inſorte conteſe, & acceſe diſcordie di ſei famiglie per autorità, e per fortune primarie nella Città, che diuiſe come in due ſquadre, cioè l'vna di Giuſtiniani, Polani, e Baſegi trà eſſi vniti, e l'altra di Barbolani, Selij, e Seuoli pure Collegati, veniuano à diuidere, e ſmembrare la Città, nel mezzo della quale era deturpata bene ſpeſſo la innocenza dell' immaculato ſuo aſpetto, e funeſtata la gioconda ſua ſtanza dall' horrore del ſangue fraterno dei Cittadini, e dalla ſtrage, che rappreſentaua battaglie di nemici publici più toſto, che queſtioni di priuati, e di cohabitanti. Tanto è vero, che come il corpo fiſico, viuente, e ſenſitiuo ſupera con facilità quei mali, che ſono all'eſterno, & alla cute, mà dagl'interni, e deriuati dalle viſcere è ageuolmente ſuperato, & abbattuto; così il politico corpo dello Stato, ſe vien colpito dai dardi delle guerre lontane ſi ripara, e rimette; mà nelle ciuili, & interne diſcordie, proua acceſa la febre nel ſangue, e l'infiammatione nel cuore; onde il ſintoma viene à farſi pericoloſo, e mortale. Così languiua la Città, ch'era allora deſtinata à prouare gli effetti ſiniſtri, e contrarij della ſua propria grandezza, doppo d'hauere guſtato i propitij, e fauoreuoli; mentre queſta è l'ordinaria eccliſſe, che offuſca lo ſplendore delle Città grandi, cioè il non potere lun-

go

go tempo gioire della quiete, perche ſe non hanno il nemico di fuori, lo trouano dentro. Furono eſiliati i fattionarij, & i Barbolani ſi ricouerarono ſotto la protettione dell' Imperadore Lodouico, che con la ſua mediatione ottenne loro la pace con gli auuerſarij, e la reſtitutione alla Patria. Mà toccando per lo più la diſgratia al Capo d'eſſer rimprouerato de' ſiniſtri ſuccessi; fù il Doge l'oggetto delle detrattioni, e degli odij vniuerſali, dai quali poi fomentata la temerità d'alcuni più torbidi, preſe ardire di radunare vna ſcelerata ſetta, che riſtretta inſieme la vigilia dell' Eſaltatione di Santa Croce, mentre il Doge partiua dal Veſpero di S. Zaccaria, l'aſſalì, & vccise, eſſendo ſtati Capi di queſto parricidio eſecrando Domenico Tolonico, Stefano da Sacco con due ſuoi figliuoli, Demitri Calepino, Pietro, Lentiſco, e Domenico fratelli Alberighi, Domenico Falcon, Orſo Crunario, e Pietro Candiano, ſepoltoſi il cadauere dell' interfetto Principe in S. Zaccaria, doppo hauere per il corſo di 28. anni gouernato il timone del Veneto Stato. Fù così grande la furia di queſta commotione ſeditioſa, che non ſi fermò nel ſangue del Doge, mà contra tutti i ſuoi ancora continuò l'impeto della fiera perſecutione, che però furono poſti in neceſſità di rinchiuderſi nel Ducale Palazzo; doue per quaranta giorni combattuti hebbero difficoltà di ſuperare con la coſtanza di valoroſa diſeſa vn' accordo ſuantaggioſo; e che ſe riſerbaua loro la maſſima diminutione del capo, ch'è la vita, li colpiua però con la grande, ch'è l'eſilio. Ben è vero, che fù colorito con titolo ſpecioſo di altra ſignificatione, mà i nomi non danno l'eſſere alle coſe, bensì per lo più alla maſchera delle coſe.

E perche li ſchiaui teneuano il Palazzo per nome dei Signori loro, e per affettato allettamento di libertà, che li luſingaua in quel critico interregno, contiennero di rilaſciarlo all' autorità dell' armato, e potente Commune con queſte conditioni, che ſalue le perſone, e robe foſſe aſſegnata per

loro

loro habitatione l'Iſola di Poueggia; haueſſero facoltà di eleg-gere i Magiſtrati loro, e di godere proprij ſiti da vccellagioni, e da peſche con obligatione però di douer venire ogni anno à Venetia ogni ſecondo venerdì di Nouembre à preſtare al Doge giuramento di fedeltà, come pure al Commune di Venetia; & all' incontro il Doge foſſe tenuto ogni anno il Lunedì di Paſqua di Reſurretcione, ouero qualche altro più gli era à grado, honorarli d'vn publico pranſo, e del ſuo iſteſſo perſonale interuento con ammettere ogn' vno di eſſi al bacio della guancia. Stabilite queſte conditioni immediatamente fù rilaſciato il Palazzo, e con le mogli, figliuoli, e loro pouero bagaglio ſe ne andarono all'Iſola di Poueggia, e diedero ai Poueggiotti l'origine. Mà il grauiſſimo caſo dell'aſſaſſinamento crudele ſeguito nella perſona del Principe, fece, com'è ſolito di tutte le grandi nouità, anco grande la commotione, & il riſentimento contra i barbari vccifori, che perciò molti dei primi ſoggetti della Città ridottiſi armati nella Chieſa di S. Marco con il ſeguito di molto popolo ſempre auido, e lieto di coſe nuoue; mà che mai manca di formar corpo, quando che vi ſia capo, eleſſero trè huomini riputati Sauij dall' vniuerſale giudicio, che di raro s'inganna, i quali teneſſero l'incombenza d'inquirire contra i colpeuoli, e fù queſta l'elettione del Magiſtrato grande, e di ſomma autorità nella Republica degli Auogadori di Comune, che tiene in eſſa quella figura di Poteſtà, che godeua nella Republica Romana la Carica dei Tribuni della plebe. Furono gli eletti Pietro Veſcouo Equilino, Giouanni Archidiacono di Grado, e Domenico Maſſone, ò Marſorio, i quali applicando la virtù, & induſtria loro, fecero giungere à publica notitia i nomi indegni, e proſcritti non meno all' infamia, che al ſeueriſſimo bando, che loro fù dato, degli ſcelerati eſecutori dell' empio, & atroce delitto. L'inquiſitione è quell' Argo dello Stato, che hà cent'occhi, perche il potere del Principe

di-

diuenti vn Briareo di cento mani per vibrar fulmini contra gli ſcoperti colpeuoli . Ella è vn raggio di luce , che ſpunta dal ſeno delle tenebre più denſe per portare alla viſta del giorno, e della notitia quelle coſe , che ſono inuolte nella notte foſca dell' oſcurità ignota . E come della luce non vi è coſa più bella & inſieme più vtile; così dell' inquiſitione non vi è ſplendore più rifulgente sù le Corone Regie , nè più vtile à conſeruarlo. Formata per tanto con ſomma diligenza queſta inquiſitione, e riportatoſene il frutto della cognitione aperta dei principali, e dei complici , naturalmente eſſendo temuto il meritato rigore dell'offeſa giuſtitia , fuggirono diuerſi, parte in Francia, parte in Grecia, e quelli che caderono nelle mani della giuſtitia rimaſero trofei di eſſa ſopra l'atrocità , e l'infamia dei patiboli.

Nel tempo di queſto Principato godè Venetia l'aſpetto del ſommo Pontefice Benedetto Terzo , che fù riceuuto da tutti gli ordini della Città con quella veneratione , ch'è douuta à quella ſublime dignità più celeſte, che terrena ; benche venga mentouato , che queſta venuta occorreſſe nel tempo di Giouanni Tradonico figliuolo dell' interfetto Principe, da chi lo coſtituiſce anco ſucceſſore del Padre . Mà da più ponderate notitie, e di maggior credito d'antichità , e di approuatione viene totalmente rigettato queſto parere ſul fondamento ſicuro dell'eſſere il figliuolo Giouáni premorto al Genitore,e dell' eſſere ſtato collocato il corpo del Doge Padre nel ſepolcro del figliuolo appreſſo il di lui cadauere. L'occaſione della venuta di queſto Pontefice in Venetia richiama vn più alto principio.

Era l'infelicità di quel Secolo giunta à ſegno,che trà i Chriſtiani ſi formauano di quella Croce Santa , ch'è, il glorioſo Veſſillo della loro Redentione , e della loro gloria , ſtendardi ſacrileghi alla loro perditione , & ignominia eterna , conuertendo l'vno contra l'altro la punta crudele dell'armi fratricide . Così è pur troppo,e molto più che non sà , nè può ſcri-

uere

uere deboliſſima penna, creſciuto queſto fiero, e dannoſo abuſo trà i fedeli di Chriſto ſeguaci di quel Dio, ch'è venuto à mettere la pace in terra, e non le ſpade, in vece dell'vnione, e concordia amoroſa, che la ſua Diuina bontà ci hà laſciata con l'eſempio, e col precetto. Giunge à tal punto la cecità, che ſi vuole traſcurare queſto diritto di natura, e di gratia, bel teſoro del mondo, ch'è la concordia, e ſuaginare barbaramente i ferri contra le fraterne viſcere; Pur troppo vi è nel Chriſtianeſimo queſto veleno d'inferno, che lo attoſſica, e queſta nebbia sù gli occhi, che miſeramente l'accieca, mentre potrebbe vnirſi contra i nemici della noſtra ſanta fede, & impiegare contra di eſſi il valore, & il coraggio per diffonderla, e ripiantarla di nuouo in quell' Oriente, oue hebbe i ſuoi glorioſi natali, facendo acquiſti di Prouincie, e di Regni vaſti, e pieni delle maggiori, e più ſcelte ricchezze del Mondo. Anzi ſi vanno à perdere i Chriſtiani dietro la traccia del loro ſangue comune per l'acquiſto di miſerabili palmi di terreno cambiato, e ricambiato, ſopra le anguſtie del quale, come sù l'orlo del pozzo del precipitio ſtanno ſempre infelicemente girando; e trattanto laſciano, che i perſecutori del Vangelo, e noſtri ſi approfittino di queſte reciproche diſcordie; e mentre ſi contraſta di vn punto prendono linee di paeſi Chriſtiani per non cambiarli più, mà per non laſciarne in alcun tempo l'ingiuſtiſſima vſurpatione. Così fabricano loro il ponte, perche vengano à trafiggerci con le punte di quelle ſpade, che ſtanno riuolte l'vna contra l'altra per affrettare le miſerie noſtre, per leuare gl' intoppi, e ſpianare la ſtrada aĩ Barbari, e per ſeruire di Miniſtri alle più ſpedite conquiſte di eſſi del noſtro poco, mentre anco queſto poco ſi penſa dai Chriſtiani medeſimi ridurre in niente. Mà per ritornare al noſtro filo, era diuiſo in quel tempo il Chriſtianeſimo in grauiſſime diſcordie, le quali ſeruirono d'allettamento, e d'inuito all' armi degl'infedeli; mentre il Soldano di Soria approfit-

tandosi delle medesime si mosse con grossissimo esercito in Italia, col quale prese, e distrusse Roma, e spogliata la Chiesa di S. Pietro per onta, & opprobrio della nostra Fede, che ridondaua tutto in lui solo, vi fece pascere dentro i Caualli, conuertendo in abuso di stalla quello, ch'era disposto per vso delle cose del Cielo. Riuoltosi poi verso la Toscana la ridusse all' estreme miserie col distruggere le Città, con l'incendiare le Campagne, col fare strage dei miseri habitanti, e con la violente pratica di tutte quelle cose, che può produrre la licenza, la furia, e la crudeltà dei Barbari.

In questa deplorabile costitutione di calamità, e di rouine, spedì il Papa due suoi Ambasciatori in Francia à Lodouico Imperatore, ricercandolo con premurose istanze d'aiuto, e se ne venne trattanto sconosciuto à Venetia, doue datosi à conoscere al Doge, fù da lui accolto con diuota veneratione, & assegnato gli fù per alloggiamento il Monastero di San Zaccaria, doue allora presiedeua Abbadessa Madonna Agostina Morosini. Venne poco doppo lieto Nuntio al Papa, che l'esercito Imperiale haueua scacciati i Barbari d'Italia, e ch'era atteso in Roma con impatienza di desiderio, onde ritornò à Roma; doue giunto per segno d'animo grato verso i Veneti, e l Abbadessa, e Monache, che l haueuano alloggiato, mandò loro in dono i corpi dei Santi Martiri, Nereo, Archileio, Achileio, Pancratio, Claudio, e Sabina Vergine, che mirabilmente arricchirono il Sacro lor Tempio di S. Zaccaria, aggiungendo pregio con il Tesoro di queste interne sacre gemme alla vaghezza, e maestà, che dal suo esterno risplende. Concesse ancora amplissime indulgenze à chi visitasse la detta Chiesa, retribuendo ai fauori humani riceuuti in Venetia gratie Diuine. Nel tempo di questo Doge si trasferì à vedere Venetia anco Lodouico Secondo Imperatore figliuolo di Lotario Terzo con sua moglie Augusta di nome, e d'opere, quali furono incontrati con somma, e generosa magnificenza d'ap-

pa.

parati fino à Brondolo, e riceuuti nel Trionfale nauilio, che dalle trombe, & altri ſtromenti, che riſuonano dentro di eſſo hà conſeguito il nome di Bucentoro. Trattenuti poi furono con le più coſpicue dimoſtrationi d'honore, e di ſtima, ai quali per corriſpondere, ſi dice, che da Lodouico foſſe tenuta vna figliuola di Giouanni figlio e Collega del Doge all' acque luſtrali del Batteſimo. Doppo queſte funtioni fù meſſo à morte il Doge come s'è veduto, hauendo durato 28. anni nel Gouerno, e fù acclamato nel Ducale Trono l'anno 864.

Orſo Primo Badoaro

L'Occaſione è ſenza dubbio la mezana della virtù, che facendola ſpiccare tale in atto, qual'è in potenza, conchiude l'vnione di lei col merito delle attioni, e con l'applauſo della fama. Vi ſono degli huomini virtuoſi, ai quali la fortuna leua queſto lume dell'occaſione, al quale poſti ſpiccherebbe bene la perfettione dei loro diſegni, e la vaghezza dei loro

loro colori, e vi sono degli altri souente di non vguale virtù, che con l'aura dell'occasione propitia nella vela della loro mediocre attiuità giungono nel porto dell' estimatione maggiore, contesо senza il fauore dell' occasione a'più ben arredati legni, che restano otiosamente perduti nelle secche della priuatione del loro moto, & impiego. Sono del pari obligate l'vna all'altra, la virtù all'occasione, e l'occasione alla virtù. Questa à quella, perche la fà conoscere; e l'occasione alla virtù, perche la fà riuscir bene. Ciò spicca in questo Principe, che da alcuni viene denominato col cognome di Patriciaco; mentre nel tempo del suo gouerno la sua virtù non hà patito il mancamento dell' occasione per rimostrarsi; nè l'occasione hà douuto desiderare in esso la virtù propria per sostenersi. Riuolse l'applicatione sua su'l bel principio al gastigo dei rei dell' assassinamento commesso nella persona del suo Predecessore, e cadutigli nelle mani quattro, trè principali, & vn complice, gli fece sacrificare vittime al Nume della Maestà lesa, pendenti in publica piazza da infame laccio, e confiscò i beni di tutti i colpeuoli, lasciando vn esempio di rigorosa giustitia, che frenò col terrore l'audacia, e temerità degli huomini tristi, iquali non si rendono se non per forza alla forza, ad oggetto, che non si lasciasse passare in progresso vn precipitio di violente, & impetuosa cecità.

Mà appena erano estinte le discordie ciuili, che fù chiamato alle cose esterne dalle hostilità infeste dei Saracini, l'ardire, e la fierezza de' quali penetrata nel più intimo seno dell' Adriatico, doppo hauere corseggiando, e depredando afflitta tutta la Dalmatia, e l' Istria, oue haueua posta à miserabile sacco la Città di Pola, teneua stretta di crudelissimo assedio la Città di Grado. Pose in ordine il Doge vna valida Armata, e si portò in persona sopra di essa contra i Saracini; e con tanta vbbidienza di fortuna al merito della sua virtù, proseguì la generosa intrapresa, che l'assalirli, il combatterli,

li, & il fugarli fù opera d'vn ſolo primo attentato, per non dire, come alcuni, della ſemplice comparſa. Mà aſſalite poi da eſſi le terre dell' Imperio, e della Republica, & occupata Candia giungeuano à termine di mettere nei cuori dei Principi giuſto timore dei loro così proſperi auanzamenti: quando il Doge ricercato dall' Imperatore Baſilio primo ad aſſumere la direttione anco della Greca Armata, ſempre veſſando, & indebolendo le forze loro, diede ad eſſi la caccia ſino à Taranto, doue poi apportò ai medeſimi l'eſtrema ſconfitta, e ne riportò glorioſa vittoria.

Ritornò il Doge alla patria pieno d'applauſi, mà più di merito, non riuſcendo corriſpondente miſura le voci otioſe dell' ignara moltitudine ai fatti, e non parole, mà opere colme di fatiche, e trauagli degli huomini grandi. E' vero, ch'è queſta la loro ſolita mercede; mà è anco vero, che non riempie i cuori magnanimi, che ſprezzano ogni altra coſa, che non ſia virtù, à ſegno di non ſtimare, e traſcurare ſouente le circoſtanze per altro coſpicue, e riguardeuoli dell' iſteſſa virtù. Godè la Patria breue il ſereno dell' introdotta pace, perche Domenico Ban Principe allora, e Signore della Dalmatia venuto con groſſa Armata nell Iſola ſparſe di rouine, e deſolationi tutte le terre di Marina. Non tollerò la generoſità, & il coraggio militare del Doge l'aſpetto di queſti inſulti, mà portatoſi con valore contra di queſta furia di Narentani ritrouato il Ban nelle acque di Vmago l'aſſaltò con tale, e tanto vigore, che lo ruppe, e cacciò in fuga, ſeminati quei lidi della ſtrage degl'inſepolti cadaueri delle ſue anuilite, e disfatte militie; & eſtorſe à forza dal Ban la reſtitutione di Vmago, e di Città Noua, ch'era ſtata prima predá della di lui impetuoſa aggreſſione: Ritornato in Venetia fù incontrato di nuouo il Doge dall'applauſo vniuerſale:

Nel tempo di queſto Doge ſi cominciò à rendere habitabile quella parte della Città, che ſi chiama Orſoduro per auan-

ti di-

ti disabitata per il timore dell'incursione dei tristi, e fù assegnata à quelli ch'erano destinati al solo seruitio del Principe, e si chiamauano escusati, cioè liberi da altre fattioni. Venne à morte questo Doge doppo hauer retto il suo gouerno anni 17. più con la gloria, che col tempo. E' sincera quella dimostratione, che si rende all'huomo dal Mondo, allora ch'è morto. In vita è sempre sospetta, mà l'adulatione coetanea dell'humanità non è postuma, che riceua la vita doppo l'altrui morte. Nasce con l'huomo, e dura con lui; l'accompagna fin'al margine del sepolcro, doue si licentia per sempre, perche troua in quell' oscuro, e tetro luogo la verità sua nemica. Insomma doppo la vita si conosce schiettamente la vita. Così autenticato rimase il gradimento vniuersale alla memoria di questo Doge, poiche gli fù dato per successore il figliuolo, non da lusinghiero sentimento d'adulatione, del quale non è più capace, chi più non viue; mà da schietto, e cordiale desiderio di godere in imagine il suo gouerno in quello di vn parto delle sue viscere, qual fù l'anno 881.

Gio-

Gioudnni Secondo Badoaro

L'Offesa, e l'ingiuria sono nel Mondo la distruttione del Mondo, perche l'huomo nato all' honore più ageuolmente sopporta ogni altra perdita, che quella della riputatione, che non troua altro balsamo per le sue delicatissime piaghe, che il ricambio, & il risentimento. Altrimenti lasciandole senza l'vso di questa cura diuentano vlcere irrimediate,

& ir-

& irrimediabili ; perche resta il concetto di viltà ad incancherire la piaga , ch'è inuendicata . Questa opinione , che costituisce legge nel Mondo , fà anco , che il Mondo si distrugga nelle risse , e nelle guerre ; perche riuscendo impossibile , che tanta moltitudine , che forma il Mondo stia in vna giusta regolarità , e per contraponere ad vna ingiustitia riceuuta follemente dall'acciecata humanità stimandosi giustitia ogn'altra ingiustitia , si viene d'vn'ingiuria à produrne mille, d'vn'aspra parola molti fatti acerbi , e d'vn fatto acre , e violente à formare vn infausto moltiplico di atroci casi , e miserie , che il Mondo tutto con le guerre disordina , e con le stragi funesta . Tal massima sempre si deplora , e pure del continuo si proua . Vero è , che come nei priuati la rende colpa il Diuino precetto , che vuole frenata l'irascibile , come fiera troppo prossima , e troppo crudele , e però atta à cagionare frequenti gli oggetti di miseria contrarij all' vnione dell' humana società ; così nei Principati è necessità virtuosa quando la Giustitia lo chiegga , perche la superbia d'vn popolo non soprafaccia la ragione d'vn altro , e perche la verga dei tristi non sia lasciata sopra la sorte dei giusti .

Questo Principe bene additò , come si deuono prendere le Armi , cioè doue confina col giusto quell' ira , che non pecca , Desideraua egli di far acquisto della terra di Comacchio , posta quasi nel centro delle lagune , & hauendo spedito Pietro Participatio suo fratello al Pontefice à porgere le sue istanze per la inuestitura ; ciò inteso dal Conte Marino Signore di quella terra , inuiata gente per tutti i passi, fece ritenere l' Ambasciatore, il quale poi fù condotto in Comacchio miseramente à morire. Commosse à giusto sdegno questo funesto accidente l'animo del Doge , che però posto subito in ordine vn esercito di armate barche , e nauilij , andò con tanto impeto contra Comacchio , che messo tutto il contorno à ferro , & à fuoco , distrusse , e desolò tutto il Paese sin al territorio di

Rauenna, ſottoponendo intieramente il Contado di Comacchio al valore, & all' ardore delle ſue Armi.

Aſſalito doppo il ritorno in Patria da graue infermità, col beneplacito della Città nominò il ſucceſſore, il quale, riſanato il Doge, gli fù Compagno, e Collega, come gli era per natura fratello, e fù Pietro Badoaro, che hauendo pagato doppo alla natura il neceſſario tributo, diede luogo in quel poſto ad Orſo altro fratello del Doge. Reſſe in compagnia di queſto ſuo fratello per ſei anni il Ducato, in capo dei quali amando più la quiete, nella quale l'huomo è vero Principe di sè ſteſſo, che l'agitatione maſcherata dalla vanità humana del piacere, però ſempre penoſo del Principato, volontariamente deponendo la dignità Ducale, ſi ritirò, paſſando dal periglioſo Mare delle publiche fluttuationi al porto ſicuro della vita priuata. Non è gran coſa il regnare ſopra gli altri, che lo fà molte volte la cieca ſorte; mà bensì grande il regnare ſopra l'ambitione, la quale regna ſopra degli huomini. Queſto è il dominio vero, perche non è della fortuna, mà della virtù. Queſto è il Regno, non volere regnar, quando ſi può. Gli ſucceſſe l'anno 887.

Pietro

Pietro Primo Candiano Sanuto

QVesto Principe ſi può denominare il coraggioſo, e l'intrepido, che oſtentando ardore, & ardire anco quando la dignità del ſuo grado richiedeua da lui più comando, che eſecutione, e maggiore cuſtodia di sè medeſimo per il publico bene, appropriò à sè ſteſſo il giudicio famoſo, che fù fatto di quell' Imperatore, cioè, ch'egli era degno d'Impe-

rio, se non haueſſe imperato. Hebbe contra li Schiauoni più vittorie, che guerre per così dire nelle acque di Marano, recando à quella feroce turba in vn fiero combattimento la totale ſconfitta. Contra i Narentani ſpedì alcuni Vaſcelli, che ritornati ſenza hauere operato coſa alcuna di profitto, obligarono il Doge à rinforzare di dodici Galere, e d'altri nauilij detti Torretti l'Armata, e di conualidarla inſieme della ſua medeſima perſona. Funeſto riuſcì però queſto ſuo diſegno, perche ſeguendo nel feruore della battaglia la violenza del generoſo ſuo cuore, inoltratoſi troppo trà gl'impegni nemici, conuenne cedere al fato, e la vittoria, e la vita, con quel danno dei ſuoi, e con quel vantaggio dei nemici, che ſeguita ſempre la caduta dei Capi. Ciò, che nel corpo humano ſi oſſerua, anco nel politico, e militare ſi proua, che dal capo riceuendo gli altri membri la direttione, e ad eſſo riferendo la dipendenza, al male del capo languiſcono l'altre parti, & alla caduta di eſſo, tutto il corpo pur s'abbandona. Tanto importa la preſeruatione d'vna ſola teſta, che le altre teſte dirige; mentre percoſſo il paſtore tutto l'ouile ſi diſperde. Rimaſe alla doloroſa nuoua della morte del Doge inuolta la Città tutta nel publico lutto, e prima di prouedere all'elettione del nuouo Doge, fù giudicato più opportuno, come fù eſeguito, di pregare Giouanni Badoaro, che voleſſe riaſſumere il già rinuntiato gouerno. La ſalute del popolo, ch'è la ſuprema legge, in quel fluttuante torbido di coſe ſconuolte, non diede campo al Badoaro di ſottrarſi al replicato peſo; mà facendo, come di sè ſteſso vn impreſtito alla publica quiete, preſiedè per ſei meſi e giorni 13. fino, che ridotta vide in calma la boraſca della Patria agitata, e fù con l'applaudita elettione che ſeguì nell'anno 888. di

BIBLIOTECA NAZ. MARCIANA

Pietro Tribuno

VOlgeua la vicenda delle cose di quei tempi turbamenti nel mare, quando solleuato questo Principe all' apice della Ducal dignità, come huomo di molta isperienza delle cose maritime, riuolse l'animo, e studio suo à purgare il mare dall' inuasioni dei Corsari, che infestauano la nauigatione, & ardiuano di penetrare fino nei più intimi seni del Veneto Do-

Dominio. Con tale ardore ne intrapreſe l'eſecutione, e di tale felicità accompagnata riuſcì, che punito il temerario orgoglio di eſſi, li diſperſe, e fugò, non laſciando ſopra queſte acque altro veſtigio, che di cattiuità, e di miſerie, eſſendoſi conuertite le vili ingiuſtitie delle loro ripreſaglie di corſo indegne in generoſe giuſte prede di vincitore glorioſo di guerra.

Verſaua in quei tempi la fortuna nella ſua vrna fatale con alterna riuolutione gli affari dell' Imperio di Occidente, che sù la tomba di Carlo Craſſo principiò à formare ſcena delle ſue cieche vicende, gettando, come per giuoco l'Imperiale Diadema d'vna teſta nell'altra, eſponendolo à chi più ſapeua coglierlo, mettendolo all' incanto dell'vſurpatione più toſto, che dell' acquiſto. Paſsò da Arnolfo à Guidone, e da Guidone à Berengario con quella forza d'acquiſto, con cui nel ſommo Imperio la ſola dominatione dà vigore al titolo, non lo riceue. Quindi paſſato il male in Italia (ſentina allora delle calamità del Mondo) la priuatione di Landolfo Duca di Beneuento ſpogliato dello Stato da Romano, che per Coſtantino Settimo ſuo Genero gouernaua l'Imperio Greco, fù il primo grado della caduta delle di lui titubanti, & agitate fortune: perche dai Romani, e da Guidone Duca di Spoleti con l'occaſione di aiutarlo à ricuperare il perduto Stato, fù data ai Greci così fiera battaglia, e così rotta ſconfitta, che Napoli, & altre principali Città preſero à ſcuotere con l'impeto della ribellione il giogo del Greco Imperio dalla ceruice dell' vbbidienza, gittando anco con l'iſteſſo moto i Greci quaſi del tutto fuori d'Italia.

Lo ſdegno di Coſtantino per queſte turbolenze così moleſte fù il mantice, che ſoffiando nella già diſpoſta eſca dei Saracini, fece auanzare l'incendio loro ſino à paſſare con la fiamma di due Armate nell' Occidente, rendendo all'vna miſerabile trofeo l'inuaſione della Calabria, & all'altra Scena di

ſtra-

ſtragi funeſte la Puglia, doue sbarcati i Barbari con l'occupa. tione del Monte detto dell' Angelo, ch'è il Gargano, piantarono vn Forte per l'infeſta batteria, che per il corſo continuo di 75. anni, che il poſſeſſo ingiuſto ritennero, alla Chriſtianità afflitta recarono. E quaſi che non foſſero ſtate queſte piaghe baſtanti alla miſera Italia, glie le moltiplicaua, & inaſpriua maggiormente vna nuoua inondatione degli Vnni, che sboccata dai rigori del Settentrione alla difeſa d'Alberico figliuolo dell' Imperatore Guidone, cinto da ſtretto, e potente aſſedio in Mantoua da Berengario, recò con la vicinanza prima i preludij, doppo con la preſenza gli effetti di perniciosa deſolatione alli Stati della Republica, danneggiando i ſuoi luoghi, occupando Treuigi, e portando nei ſeni più ripoſti delle lagune il fuoco della ferità, e della guerra. Diſtruſſe con miſerando ſpettacolo Eraclea, e Ieſolo da vna parte, e Capo d'argere, e Chioza dall'altra, e già meditaua l'acquiſto delle Iſole di Rialto; e per queſto effetto poſto in ordine buon numero di barche, ſi accingeua, purche poteſſe penetrare in queſto virginal grembo, à paſſare, come ſi ſuol dire, per il fuoco, e per l'acqua. Tutto ciò, che ad vna valida difeſa può ſeruire d'iſtromento fù preparato dai Veneti, e non fù ommeſſo apparato, ò riparo, che meglio poteſſe ſeruire alla comune ſaluezza. Il Doge fece ergere vn muro, che principiando dalla punta del Riuo di Caſtello, veniua à terminare nel Molo di S. Maria Zobenigo, & attrauersò il canal grande con vna catena di ferro di ſmiſurata grandezza, come pure altri canali con catene inceppò per cuitodirli dai barbari ceppi dei nemici aggreſſori. Vennero queſti con numeroſa ſquadra di Vaſcelli all' aſsalto della Città, doue i Cittadini ammaeſtrati dagli eſempij dei Maggiori, che le mura della lor Patria, come diceuano gli Spartani, erano i petti loro, ſi diſpoſero più ad inuitare, che ad attendere la furia dei Barbari; à ſegno, che più pareuano gli aggreſsori, che

gli

gli assaliti . Fù lungo , e sanguinoso il contrasto , mà la vittoria fù più bella trà le perle dei sudori , & i rubini del sangue per i Veneti , che superati , e messi in fuga i nemici , pienissima la sortirono . Il Doge fù acclamato con le voci del Trionfo , & il trionfo era maggiore nei cuori , che nei fasti . Fece il Principe riporre alcuni nauilij presi ai nemici per segno , e trofeo di così illustre vittoria nell' Arsenale , ch'è il presidio , e l'ornamento insieme della Republica , l'officina scelta , e copiosa dei suoi bellici apprestamenti , la fucina assidua , & incessante dell'armi , e la pompa della magnificenza , e della potenza dello Stato .

Doppo hauere raccolto gli allori dall' applauso del popolo , pensò il Gouerno à distribuirli sù le teste più benemerite del felice esito di quell' impresa , guiderdonandole con honori , con Magistrati , e con doni , sapendo molto bene , che i premij sono gli alimenti del valore , e della virtù ; e che chi toglie le ricompense , fà perire anco il merito col talento inutile di conseguirle . Fù tanta , e tale la fama , e la riputatione di questa vittoria , che appresso i Principi maggiori eccitò la maggiore stima , & alta opinione della Republica ; e Berengario Rè d Italia la rimostrò con l'vfficio di pienissime lettere di honore, e di stima scritte da lui al Doge per la cógratulatione del prospero auuenimento , denominandolo in esse Conseruatore della libertà d'Italia , & Espulsore dei Barbari . Succesſe à queste agitate borasche dello Stato tanto più tranquilla , e lieta la calma , onde applicati i Cittadini al Diuino culto (che più nella pace fiorisce) ne lasciarono anco alla posterità i monumenti nella fabrica pia , e diuota di molti Tempij . Così fù dai Brandenini , Barisscaldi , Falieri , e Caloprini fabricata la Chiesa di S. Benedetto , e dai Maurianni , Cassoli , Barbarighi , e Racconi quella di S. Mattia di Murano , e dai Tomitti , Tomi , e Memi quella di S. Tomaso Apostolo , e quella di S. Michele Arcangelo dai Gauli , Lupanici ,

ci, Morosini, Selui, e Micheli, e dai Polani la Chiesa di S. Chiara di Venetia. Mancò poi di vita questo Doge doppo hauere dominato poco più d'anni 23. e fù assunto in suo luogo l'anno 912.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Orso Secondo Badoaro

LA Fortuna, che sola nel libro del Mondo empie tutte due le facciate del foglio della vita humana, al dritto di

qualsisia suo fauore contrapone il roueſcio della ſua contrarietà, ò perche l'alterezza dell' huomo non gonfij troppo le vele nella proſperità, ò perche condannata l'humana ribellione à mangiare il pane ſtemprato dal ſuo ſudore, la ſorte, ch'è Miniſtra del Signore Sourano d'ogni coſa deue cõtenerſi dentro i preſcritti limiti, e così non può porgere eſca, che alletti ſenza la miſtura di qualche contrario, che l'amareggi. Così ſperimentò queſto Doge, che aſceſo alla ſuprema Dignità della Patria, godeua per vna parte dell' aſpetto lieto della fortuna, quando per l'altra prouò il di lei fiero diſpetto nella ſchiauitù del figliuolo ſuo Pietro, che nel ritorno da Coſtantinopoli, doue era ſtato inuiato come Ambaſciatore, venne preſo, e ſpogliato da Michele Ban Signore di Schiauónia, e mandato in dono per iſchiauo à Simone Rè de'Bulgari. Ben è vero, che ſuanì preſto queſt'ombra moleſta, mentre fù liberato dalle di lui mani per opera di Domenico Archidiacono di Malamocco, al quale il Doge in ricompenſa di gratitudine fece con l'autorità degli vfficij ſuoi conferire la Mitra di quella Terra.

Venne in queſto tempo, ch'era l'anno 921. à ſignoreggiare l'Italia Ridolfo figliuolo di Riccardo Duca di Borgogna al quale furono ſpediti Ambaſciatori à nome publico in Pauia, doue fermò la ſede Domenico da Malamocco, e Stefano Calaprino, i quali furono da eſſo accolti con diſtinte dimoſtrationi d'affetto, e di gradimento.

Continuaua trattanto in Venetia, e ſi accreſceua ſempre più l'affetto della Religione, e della pietà, principio, & incremento naturale ſuo, onde ſi videro inalzate diuerſe Chieſe, come quella di S. Cecilia detta al preſente di S. Caſſiano fatta ergere dai Micheli, e Minoti, quella di S. Gio: di Torcello dalli Albani, quella di S. Barnaba dai Adami, e quella di Santa Maria dalla Val Verde à Mazorbò dai Banarij. Volto pure il Doge con tutto lo ſpirito alla pietà rinunciò il Ducato,

e pre-

e preſo l'habito Monaſtico entrò nella nobiliſſima Religione Caſsinenſe nel Monaſtero di S.Felice in Amiano nelle vicinanze di Torcello, del quale altro non ſono rimaſte, che le veſtigie rouinoſe del tempo; doue doppo hauere venti anni gouernato, laſciò il Mondo, non aſpettando d eſſere laſciato, e permutò con ſtudio di ſanta vſura vn Principato cadente, e terreno in quell'eterno, e celeſte, che la ſua fama decanta, mentre in bocca di eſſa fioriſce col titolo di Beato. Si aſſeriſce, che ſotto queſto Doge principiaſſe à coniarſi la moneta d'argento in Venetia, candida liga, che riceueua gli auſpicij ben proprij della ſua bianchezza da così candido, e puro Principe. Fù eletto nel di lui luogo l'anno 932.

Pietro Secondo Candiano Sanuto

I Principi non moſtrano meglio d'eſſerlo, che con la generoſità dell' animo, e queſta non ſpicca maggiormente, che negli acquiſti, i quali benche ricerchino mezi opportuni, e fauori di fortuna per conſumarne l'effetto, richieggono però vn certo viuo raggio dell'animo,& vn lume brillante di ſpi-

rito per promouerne i diſegni, e mettere à capo i ſuoi princi-

pii

pij,& à buon termine i loro progreſsi. Portò queſto Doge appena eleuato al Trono l'animo ſuo all' acquiſto di Giuſtinopoli hora chiamato Capo d'Iſtria, e doppo gagliardo combattimento,col quale trauagliò quella Città,la conſeguì per reſa,che di eſſa gli fecero i Cittadini,hauendo già prima ſperimentato vano ogni sforzo della difeſa, con l'impoſto obligo di pagare al Doge, & a' ſuoi ſucceſſori in perpetuo vrne cento di ribuola. Haueuano in queſto tempo i Veneti in vendetta dell' aſſaſſinamento ſopra narrato di Pietro Badoaro preſo, e morto dal Conte di Comacchio, dato il guaſto al Territorio della Città di Rauenna, dal che commoſſo l'animo di Alberto figliuolo di Berengario, non tralaſciaua occaſione d'inferire ai Veneti oltraggio, e moleſtia: onde acceſo il Doge di ſdegno feroce, e guerriero contra di lui, preparò vna groſſa Armata di trenta naui ſotto la direttione, e comando di Orſo Badoaro, il quale riuſcì con tanto valore in queſta impreſa; che portandoſi verſo Rauenna, e ſcoperta l'Armata nemica da Domenico Ieſolo, ch'era nella Vanguardia, ordinò Orſo i ſuoi nauilij in battaglia, & azzuffatoſi col nemico, ne reſtò vincitore.

Mà trattanto, che Orſo ſi reſtituiua alla Patria, che preparaua i condegni trionfi al merito del ſuo valore, occorſe in Venetia vn caſo degno di paſſare perpetuamente per la bocca della Fama. Si oſſeruaua per antico iſtituto vn coſtume, à motiuo di tenere lieta la plebe, di maritare col publico danaro dodici donzelle pouere del popolo minuto, le quali compariuano ornate con gran pompa di molte gioie con vna corona ſul capo, e con la dote aſſegnata à ciaſcuna nel giorno della Traslatione del Corpo di S. Marco,ch'è ai 31. di Gennaro,e ſi portauano alla Chieſa di S. Pietro di Caſtello, doue celebrata dal Veſcouo vna ſolenniſſima Meſſa, ſi ſpoſauano, e di là erano dai loro Mariti condotte alle Caſe proprie con allegra armonia di ſuoni. I Trieſtini deliberati nel loro peruerſo ani-

animo di rapire queſte Donzelle , al comparire di eſſe nella ſudetta Chieſa vſciti dal naſcondiglio d'vna ſecca iui vicina , entrarono nel Tempio con l'armi dalle veſti coperte , e nella pienezza maggiore della feſta , preſero à viua forza le ſpoſe , e rapitele , nelle loro barche le traſportarono , indrizzato il viaggio al proprio Paeſe . Inſorſe per tal'eccesſo gran tumulto nella Città , che peruenuto à notitia del Gouerno , fù con ſubito prouedimento da eſso ordinata quantità grande di barche , diſtribuitone l'obligo à tutte le Parochie , capi di Contrade , e Gaſtaldi delle arti di prepararle ; e fù con tanta celerità eſeguito il comando , che in poche hore ſi ſupplì con la moltiplicità degli operanti , e con l'aſſiduità dell' opera all' imminente vrgenza del biſogno , così , che raccolta , e poſta in ordine quantità di barche armate , comparue la forma d'vna potente Armata , e ſalitoui ſopra il Doge , ſi drizzò dietro la traccia dei predatori . Il giuſto tentatiuo hebbe così propitio il fauore della fortuna , che furono ben toſto ſcoperti i rattori , ch'erano ſmontati ſopra il lido di Caurle , hauendo laſciati i legni in vn Porto , il quale ſi denominò per queſto ſucceſso da quell' hora in quà il porto delle Donzelle . L'auidità humana è la più frequente cagione delle humane diſgratie . Queſta moſse i Trieſtini all'indegnità della colpa , e queſta pure li colpì sù quella ſpiaggia reſi vittime della meritata pena . Si erano iui ridotti à diuidere le ſpoglie della riputata felice , mà ſperimentata infauſta loro preda , quando alcuni falegnami , che nella contrada di S. Maria Formoſa tenevano le habitationi loro , ſmontati i primi in terra , aſsalirono con ſommo valore , & impeto i Trieſtini . Queſti , com'è ſolito delle attioni indegne , profondare gli animi nella più abietta viltà , dallo ſcoprirſi ritrouati , ſi erano perduti , & auuiliti ; onde ageuolmente rimaſero tutti per le mani degli aſsalitori ſuenati , & vccisi , ſenza che pur vno poteſse eſimerſi con la fuga al furore della giuſta vendetta , ſeruendo

per

per trofeo insieme, e per trionfo della vittoria la ricupera delle Donzelle, degli ornamenti, delle gioie, e delle doti loro; e per lieti, e festiui fuochi tutti i legni dei Triestini, che furono consegnati alla voracità delle fiamme.

I grandi auuenimenti ricercano anco grandi le memorie, e le rimostranze, altrimenti si defrauderebbe della sua giusti. tia la gloria delle attioni distinte, quando non si contrasegnassero con la distintione dalle ordinarie. Fù perciò stabilito, che in ricordanza di questo auuenimento douessero il Doge, e successori suoi ogni anno la vigilia della Purificatione della Glorioſissima nostra Signora portarsi alla visita della Chiesa di Santa Maria Formosa, & assistere in quella al Vespero, come nel tempo presente si continua l'osseruanza; & oltre di ciò fù deliberato, che ogni anno si facessero dodici statue di legno, che rappresentassero le dodici Donzelle rapite, e ricuperate, le quali statue fossero poi consegnate à dodici delle più ricche famiglie della Città, che adornandole con vesti, e gioie pretiose, douessero esporle alla publica vista sopra dodici barche grandi chiamate Piatte, ancora esse addobbate signorilmente per otto giorni cõtinui, cominciando dal giorno della conuersione di S. Paolo sino il giorno della festa della Purificatione, conducendole per tutto il Canal grande, e per tutta la Città, solennizando quel tempo con giuochi, con feste, e con le gare dei remi nelle più cospicue Regate, che sono l'honore della lena, e della sueltezza plebea; e circondando le dette statue, ch'erano chiamate le dodici Marie, da nobile circolo delle più vaghe, e manierose Dame della Città. Questa solenne cerimonia continuò per il corso di più di 400. anni, portando la sua duratione sino al tempo del Doge Andrea Contarini, deposta in quello per la molestia insorta della guerra dei Genouesi venuti nell' anno 1379. sino à Chiozza. Non hanno luogo i piaceri della pace trà i pericoli, e i trauagli della guerra. Il rumore dell' armi

toglie

toglie il ſuono degl' Iſtromenti , e lo ſtrepito dei Tamburi fà ceſſare quello delle armoniche cetre . Nel tempo proprio per altro ſono queſte feſte , e queſti giuochi i migliori miniſtri del Principato , gl' incanti dei Popoli , i trattenimenti della plebe , che due coſe anſioſamente deſidera , il pane , & il giuoco : così vuole la ſua ignoranza , che non è capace di più di quello , che dipende dai ſenſi , nei quali l'imperita moltitudine mette tutta la ſua ragione . Così con ſpinoſo principio , e con fiorito fine giunſe il buon Doge al margine de' ſuoi giorni ; doppo hauere riempito di gloria , e di applauſo il foglio della ſua vita . Preſiedè anni ſette , e in ſuo luogo fù inalzato l'anno 939.

Pietro

Pietro Badoaro figliuolo di Orſo Secõdo

QVeſto Principe prouò con l'iſperienza in sè ſteſſo, che non deue mai vn generoſo cuore, che proui fluttuante il pelago della ſorte abbandonarſi nel ſeno infelice della diſperatione; perche alle boraſche ſuccedono naturalmente le calme, & alle giornate foſche danno cambio le ſerene, non eſſendoui in queſt'ordine di Natura, nel quale ſi contiene l'hu-

mana vita, notte così oſcura, che non habbia ſeguace il fulgido dell' Aurora, & il luminoſo del Sole; nè così horrido Inuerno, che non vada preparando l'alloggio col rigore delle ſue brine al riſo della Primauera, & alla vaghezza dei fiori. E' maſſima vſcita dal Diuino Oracolo che prima di eſſere oppreſſo, viene eſaltato il cuore dell' huomo, e prima d'eſſere ſolleuato viene depreſſo. Prouò la ſchiauitù, e le miſerie, che l'accompagnano queſto Badoaro, ch'è quel medeſimo, che, come ſi è detto di ſopra, fù preſo da Michele Ban de' Schiauoni, e così dal fondo delle depreſſioni fù come condotto per mano dalla Fortuna all' apice dell' eſaltatione maggiore della ſua Patria. Aſceſo alla Ducal ſede, ſpedì la Republica ſuoi Ambaſciatori à Berengario Imperatore, che riſiedeua in Pauia, e ne contraſſe ſinceriſſima corriſpondenza.

Fù il primo queſto Doge, che faceſſe coniare monete d'oro, arricchendo del più pretioſo dei ſuoi fregi la dignità, nel far corriſpondere allo ſplendore di così eleuata prerogatiua, com'è quella della ſtampa delle monete, la ricchezza della materia. Nel tempo di queſto Doge fù dato principio alla fabrica del Campanile di S. Marco, ch'è il gigante degli edificij. L'erettione delle fabriche grandi è vn certo sforzo dell' humana alterezza, che ſdegnando di eſſere confinata nelle terrene baſſezze s'ingegna, nel miglior modo che può, di ſolleuar sè ſteſſa nelle ſue opere; e così bene ne deriua vn effetto meritato, e douuto alla ſua vanità, cioè, che con tanto diſpendio, cura, e fatica non ſi giunge poi à far altro, che à mettere terra ſopra terra, & à dare il luogo ſuperiore alla terra iſteſſa. Auguſto fabricaua vaſte, e ſmiſurate moli; prima però le fabricaua à sè ſteſſo, e poi alla Città di Roma, penſando prima al fine della ſua vanità, e poi all' vtile, e comodo del Publico. Non così può dirſi di queſta fabrica, perche eretta alla Diuina gloria nel nome del San-

to

to Protettore noſtro , aſſume in sè tutti i titoli , e riguardi humani , laſciando quell' honore agli Autori di eſſa , che ſempre conſeguita la pietà delle attioni dirette al fonte delle medeſime . Doppo anni trè di queſto gouerno paſsò il Doge dalla fabrica all' vrna , & al marmo del ſepolcro , ch' era à San Felice di Leuanti , e fù ſublimato nel Trono l'anno 942.

Pietro Terzo Candiano Sanuto figliuolo di Pietro Candiano Secondo

PRima applicatione dei Principi deu'eſſere il fare verſo i loro Stati, ciò, ch'è tenuto il Tutore verſo i pupilli, cioè praticare le coſe vtili, e tralaſciare le inutili. Volto perciò l'animo di queſto Doge à leuare gl'incomodi, che da' Narentani

tani resi troppo molesti, ne riceueua il Mare, e la Città stessa, quale col loro continuo corseggiare, e con l'infestatione dei luoghi, e dei porti teneuano in forma di assedio trauagliata, e ristretta; e però hauendo diuisato di estirpare totalmente quella progenie piratica, e ridonare al Mare la quiete, e sicurezza naturale sua, persuase l'armamento di 33. nauilij, quali spediti furono a' danni dei Narentani, e così pensò diuertire i publici, e per conseguenza recar frutto di vtilità col prouedimento del suo applicato gouerno alla Patria. Nè riuscì l'effetto dissimile dall'intento; perche presi molti dei loro legni, e parte gittati à fondo, e parte fatti ridurre in cenere, conuennero i sbigottiti Narentani inuiare Ambasciatori à Venetia con suppliche per la pace, che col risarcimento dei danni dati, e rifacimento delle spese dell'Armata fù stipulata, e concluſa. Mà guerra tanto più crudele, quanto più intima recò al Doge Pietro suo figliuolo, che fatto al modello dell'alterezza, e del fasto, mentre era compagno suo nel Principato, non pago di hauere diuisa la fortuna dell'assistenza al Gouerno, diede segni manifesti d'animo torbido, e contumace nell'eccitamento di moti popolari contra la vita del Padre. Si raccolse da ciò, che si condannano con ragione dalla Politica per sospetti alla tranquillità, & indennità del gouerno gl' ingegni troppo ciuili, e con ciò troppo criminali delli stessi figliuoli dei Principi. Fù fatto il reo figliuolo ritenere per comando paterno, & esposto al giudicio, fù sententiato esser lui degno di morte, che haueua potuto tramarla all' autore della sua vita.

Mà quella tenerezza che riguarda con interesse più partiale la prole, che prolunga naturalmente in vn certo modo la duratione dell'indiuiduo, e quell'amore, che per sua natura discende, non acconsentì, che il Padre potesse soffrire la morte del figlio, così che à gratificatione del Doge fù mutata la condanna di morte in quella di perpetuo esilio, con obligo

del

del popolo di non permettere in alcun tempo la reſtitutione ſua nel Ducato ; che poi mal oſſeruato, come ſi ſcorgerà dal progreſſo, hà ſeruito di ſolito argomento della vanità humana. Doueua il beneficio quanto non meritato, tanto maggiore della vita conceſſa vincere la fierezza del cuore di queſto giouane, & introdurui con la reſipiſcenza il pentimento dell' eccesſo commeſſo: mà doue non haueua trouato luogo la Natura, meno potè ritrouarlo la gratitudine, ch'è vn allieuo della Natura ſteſſa. Si trasferì queſto ingrato in Rauenna, e ſi preſentò al Conte della Marca, ch' era Guido figliuolo di Berengario Imperatore, e con l'aiuto di lui armò alcuni nauilij. Con queſti poſtoſi in corſo, andaua in traccia dei Vaſcelli Veneti, e preſili, colmaua ogni coſa, che foſſe dei Veneti, di ſtrapazzo, di rapina, e di ſtrage; dal che commoſſo il Doge conuenne per forza crudele del ſuo Aſcendente armare tredici galere contra il figliuolo ſotto il Capitanato di Marco Zeno. Schermì l'aperta forza della Veneta Armata il contumace; mà protraheua con l'inſidie le veſſationi, cedendo per prender campo al corſo dei maggiori danni; e così con vn miſto di ritirate, e di aggreſſioni, di prede, e di ſconfitte continuò à prolungare gli oltraggi all' Armata mai ben vittorioſa, nè mai ben vinta.

Mà com'è ſolito dei mali, che rare volte vengono ſoli, in queſto ſteſſo tempo, ch' era veſſata Venetia dalle ingiurie di vn proteruo Cittadino, fù anco afflitta dalla maggiore delle humane calamità, qual'è la peſtilenza, ſpada ſterminatrice della Diuina ira ſopra i mortali, perche di mortali morti li rende, leuando con ſubito colpo quella breue vſura di tempo, che và correndo ſopra la naturale caducità; e tanta fù la ſtrage, che prouò la Città, ch'era ormai quel ſeno, per auanti inuito alle delitie più care, diuenuto teatro d'horrore, e funeſta ſcena delle più luttuoſe, e lagrimeuoli rappreſentanze, e miſerie. Cadeuano i cadenti vecchi del pari, & i giouani

più

più robuſti; gl'infermi, i deboli vgualmente, & i ſani, & i forti; i più cuſtoditi, & i più eſpoſti; i più biſognoſi, & i più comodi; inſomma non vi era età, non vi era ſeſſo, non vi era cura, che andaſſe eſente dal taglio di queſta falce crudele, che mietеua à confuſo tanto le ſpiche mature, quanto le immature; tanto le piene, quanto le vuote; e formaua vn faſcio indiſtinto, doue ſpiccaua il funeſto raccolto della morte, & il comune diſaſtro dell'vniuerſale calamità. Le magnificenze, e le pompe ſi erano conuertite in horride nudità; i Canali, che brillauano prima per i delitioſi barcheggi gemeuano allora ſotto il peſo dei cadaueri; le ſtrade per l'inanzi labe-rinti del piacere, e grate prigioni della libertà, erano diuenute ſepolcri patenti dei già ſpirati, & anticipati tumuli degli ſpirā-ti. Le piazze mercati ſoliti del traffico più fiorito, e campi aperti alla frequenza di più popoli ridotti in vn ſolo commercio, che ne giraua tanti altri, cangiate ſi erano in meſtiſſime ſolitudini; doue non s'incontrauano, mà ſi fuggiuano gli amici, e le caſe tranquilli porti dell' humana agitatione erano le furie auuelenate dei più frequenti naufragi. La conſuetudine, ch'è in eſſe ineuitabile di viuere con i ſuoi diuentaua neceſſità di morire con la morte dei ſuoi, eſſendo allontanati i più ſtretti vincoli della Natura dalla Natura medeſima, che temeua, e fuggiua nei Padri più teneri l'aſpetto degl'iſteſſi amatiſſimi figli; nei figli quello dei genitori più cari; e nei fratelli, e congiunti più propinqui non ſolo, mà negli ſteſſi Spoſi ad altro non ſeruiua l'affetto, che à ſtimolo di maggior tormento, nella brama di ſtare vniti, e nella neceſſità di viuere ſeparati, per non douere vnitamente morire.

Di tante, e tali infelicità ſi lagnaua il miſero popolo; & attribuiua la cagione della comune diſgratia all'empietà di Pietro Candiano, voce più d'ogni ſpada penetrante, & acuta, che ferì l'animo ormai troppo lungamente battuto del vecchio padre, ilquale caduto infermo, doppo 17. anni di Principato,

to ; chiuſe i lumi alle ſue priuate non meno , che alle publiche diſauuenture , più conſumato dal colpo dei trauagli , che da quello del male iſteſſo , e degli anni .

In queſto tempo furono dalla pietà dei Cittadini , che nella tempeſta naturalmente fà più voti di quello faccia nella calma , fabricate , e dotate diuerſe Chieſe ; S. Simeone dai Brandici , Pauoni , e Ghiſi , S. Baſilio dai Baſegi , & Acotani , S. Maria Zobenigo dai Zobenighi , e Barbarighi .

Morto che fù il Doge inſorſero i torbidi di moleſte diſſenſioni trà alcuni della Città ; e queſte preſero la loro origine per l'iſtigatione , ch'è ſempre la madre dei moti popolari , dei congiunti di Pietro Candiano bandito , per la quale voleuano che prima dell' elettione del nuouo Doge foſſe riuocato Pietro dal bando . Si oppoſero con tutta la forza i maggiori della Città ; mà dando la miſura alle coſe publiche il numero fù aſſoluto con moſtruoſo decreto Pietro ſopradetto dal bando , preualendo l'opinione dei più , benche di ſapere , e di ricchezze inferiore alla parte più ſana , e più ſaggia , che conuenne rimanere inferiore in queſto importantiſſimo effetto . Non fù poi ſtupore , ſe quelli , che l'haueuano voluto libero , paſſando com'è ſolito di tali genij dall' vno all'altro eſtremo , con facilità d'vn infeſto della Republica ne formaſſero vn Principe della medeſima , come ſeguì , perche dall' aſſolutione ſi venne all' acclamatione di lui , e fù acclamato Doge con fatale riuolutione , che fà ſcorgere l'incoſtanza , e variabilità delle coſe humane , & inſieme la leggerezza volubile della cieca moltitudine , l'anno 959.

Pietro

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Pietro Quarto Candiano Sanuto

SIcome ogni riuolo porta seco la naturale qualità della sua sorgente, così è verità infallibile, che mai viene retto con buone arti quell' Imperio, che si è acquistato con le cattiue. Sublimato questo Doge all' apice della Patria, non mutò l'animo, e contra il consueto ritenne il primo suo costume nel nuouo grado; mà sapendo egli, che i Maggiori della

Città erano ſtati contrarij alla ſua liberatione, & eſaltatione, nell' eſterno delle attioni faceua ſpiccare l'amarezza dell'interno ſuo verſo loro. Occorſe, che eſſendo venuto à morte Domenico Candiano Veſcouo di Torcello, fratello del Doge, bramaua il Doge, che quel Veſcouado foſſe conceſſo ad vn ſuo figliuolo, che riuſcì poi Patriarca di Grado, mà contra il ſuo deſiderio opponendoſi i Grandi, con gran parte del popolo operarono sì, che fù eletto Matteo Giagio Tribuno Veſcouo. Diſſimulò il Doge per qualche tempo l'oltraggio; mà poi con infeſta perſecutione colpì à ſegno, che fatto prendere l'eletto Veſcouo, e fattigli cauare gli occhi, ritiratoſi diede luogo alla ſiniſtra Fortuna, e gli fece ſuccedere nel Veſcouado il figliuolo. Da queſto attentato ſortì quel ſolito effetto, che per lo più ſeguita le attioni franche, e riſolute, di far dichiarare la Fortuna, che aiuta gli audaci, partigiana per eſſe; e mentre ne riſultò timore, e riſpetto nella moltitudine; e confuſione, e ſoſpetto nei Primarij, che quando ſi auuiddero di trouare dura la reſiſtenza, diſpoſti à quietamente viuere, mutarono penſiero, e conſiglio.

Era trattanto moltiplicato il popolo, e col popolo il numero delle liti, onde furono creati trè nuoui Officij, detti la Corte del Proprio, la Corte del Petition, e gli Auditori delle appellationi delle ſentenze; con la nomina fatta dal Doge. La prima ſortì giudicatura ſopra le ragioni delle proprietà dei ſtabili, delle ſucceſſioni dell' heredità dei Parenti, dei pagamenti delle doti, e ſopra alcune criminali materie; la ſeconda ſopra le petitioni, e dimande, che i Cittadini ſi dauano trà di loro; e i terzi erano Giudici d'appellatione dalle ſentenze dei due antecedenti Magiſtrati. I primi Giudici, nella Corte di Proprio furono Marco Cornaro, Andrea Dandolo, Fantin Malipiero; Nella Corte del Petition Antonio Lambreſco, Carlo Muraneſe, e Criſtoforo Buratelli; E i Giudici delle appellationi dalle ſentenze ſurono Domenico Candiano,

An-

Antonio Querini e , Nicolò Zeno .

Riuolto poi il Doge anco ad ordinare doppo le politiche, le economiche ſue faccende , ò per dir meglio à diſordinare la ſua Caſa , ſi sbrigò di Giouanna ſua moglie , sforzandola à metter l'habito Monacale in S. Zaccaria per paſſare , come fece alle nozze di Valderanda ſorella di Guido , ò come altri Vgone Signore di Ferrara, anelando alla potenza; & alla ricchezza ,che da quel parentado ne deriuaua per la dote grande di più Caſtelli,trà quali Vderzo; che occupati eſſendo da certi Cittadini di Ferrara, ricuperò come ſue ragioni dotali ben toſto dalle loro mani il Doge con l'armi.Così non ſi quietò il genio torbido di lui,ſe non hebbe introdotta l'ingiuſtitia nel proprio ſuo letto,troppo ſeguace delle maſſime della imprudente prudenza di Stato;che non miſurando le coſe da quello,che lice,mà da quello,che gioua,ſtabiliſce,e decreta perduta la forza degli ſcettri,che ſeparano le coſe giuſte dalle ingiuſte; e coſtituendo vna remota diuiſione in ciò , che dourebbe andare ſempre vnito , allontana, come le Stelle del Firmamento dalla più baſsa terra , l'vtile dall' honeſto , ogni riſpetto del quale oſserua come nemico , e turbatore delle Reggie più faſtoſe, e più ſublimi . Parue , che dalle faci di queſto Imeneo s'accendeſsero quelle delle furie , perche haueua egli per il corſo di dodici anni in circa retto il Gouerno con alternata miſtura di bene ,e di male; mà ch'era ſtata abbondante più toſto nella parte del bene , eſsendo per altro l'amminiſtratione ſua riuſcita fruttuoſa , & vtile all' interna politia . Doppo queſto maritaggio ò troppo gonfiato dalla potenza , che ſcorgeua hauere acquiſtata maggiore , ò eccitato dai ſentimenti ſtranieri , e differenti dai naturali , e manſueti della Città , riuſcì tanto ingrato , & odioſo all' iſteſsa , che non potendo più tollerare l'alterezza , e ſtrauaganza ſua , concitati contra di lui così i Grandi , come i piccioli ; nel meſe d'Agoſto l'anno 975. ſeguitando il conſiglio di Pietro Orſeolo , popolarmente

fatto impeto nel Palazzo, il posero à ferro, & à fuoco. Fù tale l'incendio, che arriuò il fuoco fino à Santa Maria Zobenigo, abbruciando non solo il Palazzo, mà anco la sontuosissima mole della Basilica di San Marco, e dilatò il suo esterminio vorace sin'à cento, e più case di quell' infelice contorno. Il Doge, che si vedeua scacciato à guisa d'vna fiera dalla tana con lo spauento delle fiamme, in quell' estremo riuolgimento di sua fortuna, stimò, che non vi fosse per lui rimasta strada di salute se non nella clemenza, e pietà del popolo, e però vscì con il suo tenero figliuolo che haueua, accompagnato ancora dalla Balia à supplicare, come fece, postosi con i ginocchi à terra, e con il figlio in braccio, compassione, e pietà alla sua somma miseria in vn tale abbandonamento, & all' innocenza immaculata di quell' impeccabile età, lusingato dalla speranza, che vuole accompagnare sempre gl'infelici fin' all' vltimo respiro, che si douesse appagare il popolo di vedere cangiata in humiliatione l'eleuatezza della sua dignità, e grandezza, riceuendo come per vna sorte di grauissima pena il vederselo supplicante. Mà la fortuna, che si era troppo inasprita contra di esso, fece di lui quello, ch'è solita fare di tutti i miseri, che rende infelice ogni loro consiglio; mentre l'arrabbiata moltitudine à quella vista commossa non à tenerezza, mà à tanto maggior fierezza, com'è proprio delli sregolati moti del popolo irato, che non lascia vedere fiera più crudele di lui nel mondo, auuentatasi contra il misero Doge, e suo figliuolo con precipitata furia li trucidò: nè contenta di hauere loro tolta la vita, inferocì ancora contra i Cadaueri, nella più crudele maniera. Tale fù il fine miserabile di questo Doge, che addita quanto sia lubrica la strada dell' alterezza e dell' ambitione in vn Principe, che scielto trà tanti huomini, deue essere più humano degli altri. Furono però asportati gli auanzi di quei corpi dal luogo del macello dou' erano stati espositi, dalla pietà

tà di Giouanni Gradenigo, che impetrò di leuarli, e darli sepoltura nella Chiesa di Sant' Hilario di Grado.

Vogliono antiche memorie, che morto il Doge in questa violente maniera, il Patriarca di Grado, ch' era suo figliuolo, temendo il furore del popolo nascostamente fuggisse, e si ricouerasse appresso di Ottone Secondo Imperatore, doue esagerando la miserabile morte dei suoi, s'ingegnasse à tutto potere eccitare l'animo dell' Imperatore à cõmiserare lo stato suo, & à proteggerlo con i Veneti; onde l'Imperadore rimanesse nell'affetto di compassione verso di lui, e lo riceuesse nella protettione sua, scriuendo ai Veneti lettere commendatitie per ombratile conforto dell'appassionato figliuolo. Furono nel tempo di questo Doge, che siedè nella Ducale dignità anni 18. incirca, dalla Religiosa pietà dei diuoti edificate molte Chiese, come da Pietro Marturio Vescouo Oliuolense quella di S. Agostino nell' anno 959; dai Campoli, e Mula quella di S. Giacomo dall' Orio; dai Ziani, e Capelli quella di S. Maria Mater Domini; dai Rampani, Capuani, e Campoli pure quella di S. Apollinare; nell' anno 965. nell' Isola di Spina longa hora detta la Zuecca dai Querini, e Brondoli quella di S. Gio: Battista; e dai Barozzi, Balduini, e Tranquilij quella di S. Fantino; nel 966. dai Troni, Zusti, & Odoardi quella di S. Eustachio detta corrottamente S. Stae, e dai Micheli, Fabritij, Minotti, e Triuisani quella di S. Gio: Nuouo; E nell'anno 971. dai Borselli quella di S. Maria Nuoua. Quietato poi che fù il tumulto popolare, si ridusse la moltitudine nella Chiesa Episcopale di Castello, già diuorata dal fuoco quella di S. Marco, e fù con vniuersale applauso eletto l'anno 976.

Pietro

Pietro Orſeolo

LA bontà della vita, e la ſantità dei coſtumi ſono quelle fulgide Stelle, che ſe ben poſte dentro di vna notte d'oſcurità, mandano raggi di luce; e ſono così riſplendenti, che qual'hora il Mondo le conoſce, leuandole dalla loro volontaria humiltà di Stato, à viua forza le colloca nell'altezza più ſublime dei Troni. Ciò ſi vidde nell' eſaltatione di queſto.

ſto Doge, che viuendo lontano dalle ambitioni d honori, (peſti dell'anime, che per far viuere gli huomini à momentanei tormentoſi ſplendori li fanno morire ai beati eterni) attendeua à ſeruire il Signore Dio in vita ritirata, e quieta; onde non fù da lui gradito queſto paſſaggio, anzi eſpreſſamente rifiutato, pago in sè ſteſſo di quella ſorte di Regno, che porta ſeco il ſeruire à Dio. Pure conuenne cedere alla violenza, che gli fù fatta; perche ſi compiaceſſe di riceuere il Ducato, alla ſtrana contingenza di quei torbidi tempi, che non permetteua accreſcimenti di fluttuationi interne, & all'iſteſſa Diuina volontà, che ricercaua in quel tempo da quel ſuo buon ſeruo queſta vbbidienza. Sedati i moti dell'agitata Città da queſto pacifico ſpirito, che preſiedeua, fù principiato à riſtaurare la Chieſa di S. Marco, & il Palazzo Ducale, habitando il Doge nella ſua propria Caſa ſituata nella Contrada dei S. S. Filippo, e Giacomo.

Occorſe, che i Giuſtinopolitani, che ſono quelli di Capo d'Iſtria, ſapendo eſſere ſtate diuorate dal fuoco nel ſeguito incendio tutte le ſcritture, ricuſauano di ſodisfare il tributo, ch'erano obligati pagare ogni anno. Mà la deſterità, e dolcezza del Doge operò sì con l'humanità ſua, che compoſto l'inſorto diſparere fù fermato l'obligo del tributo delle cẽto anfore di vino, e riſarcito anco in queſta parte il danno del fuoco.

Ardeua di nuouo anco in quel tempo il furore dei Saracini contra i Criſtiani; e non meno era nel petto zelante del Pontefice Giouanni XIII. feruente la brama di ſnidare queſta barbara ſferza dal bel giardino d'Italia, che deuaſtata dalla crudeltà di quella natione, ſi conuertiua in horrido boſco d'aſſaſſinamenti, e di ſtragi. Furono perciò eccitati i Criſtiani Principi dal ſanto Padre, mà più dal loro zelo verſo la ſanta fede; frà quali il Doge ſalì ſopra potente Armata in ſoccorſo dell'afflitta Puglia, e dell'aſſediata Città di Bari, e portatoſi prima ad vnirſi con la Greca Armata, che inteſo

haue-

haueua ritrouarſi vicina, ritornò poi, e con tanto vigore combattè i Saracini, che non ſolo liberò Bari dall' aſſedio, mà ſnidò dal Monte Gargano i medemi Saracini, che volontariamente ſi reſero. Tale, e tanta vittoria riportò queſto Principe inſigne benemerito della Criſtianità, e della Patria, che lo incontrò nel ritorno, e riceuè come trionfante. Sedato poi il rumore dell' armi, come volto foſſe l'animo del Doge tutto al Diuino culto fece venire da Coſtantinopoli vna palla di bellezza, e ricchezza rara, e fattala riporre nell' Altare Grande della Chieſa di S. Marco aggiunſe al Tempio ſplendore, e magnificenza. Gouernò il Ducato due anni, e doppo ſi ritirò nella vita Monaſtica con Giouanni Gradenigo, e Giouanni Moroſini religioſiſſimi Cittadini; e ſe n'andò con S. Romualdo Iſtitutore dell'ordine Camaldolenſe, e Mauro da Rauenna nel Monaſtero di S. Michele di Cuſſano in Francia nella Prouincia di Guaſcogna, doue terminata l'innocente ſua vita, ſi reſe chiaro per molti miracoli fatti doppo la morte. Fù creato in ſuo luogo l'anno 978.

Vitale

BIBLIOTECA ROMA

Vitale Candiano Sanuto

QVesto Principe fratello dell' infelice Doge Pietro quanto dissimile di genio, e di costumi, tanto da esso differente riuscì nel Ducato, e nel termine; perche nel tempo, ch'egli presiedè alle publiche cure, fù tutto dedito alla quiete, e tranquillità dello Stato, e doppo hauerne sortita la pienezza della medesima, si ritirò dalla Carica per procurarsi

vita migliore nelle Magioni dell' Eternità . Operò in queſto ſuo breue tempo , che il ſuo Nipote Patriarca di Grado foſſe reſtituito prima alla Patria , e poi mandato Ambaſciatore ad Ottone Secondo con Pietro Moroſini , Fantin Gradenigo , e Stefano Caloprino ; Fù il Patriarca benemerito autore della riconciliatione di quell' Imperatore ch'era alterato con la Republica à cagione di alcune di lui iſtanze non facilmente ſecondate .

Deſideroſo queſto Doge d'ergere vn Tempio in honore del Martire San Giorgio , principiò à gittare le fondamenta della Chieſa , che fù poi denominata S. Giorgio Maggiore , e chiamato dalla Chieſa materiale alla formale rifiutò il Ducato , e ſi ritirò in Sant'Hilario , doue preſo l'habito Monaſtico doppo quattro giorni del ſuo ingreſſo nel Monaſterio , come preueduti , e preſcielti momenti da far diuortio col Mondo , e con le ſue pompe , ſpirò l'anima al Cielo . Il ſuo Gouerno fù ampio , ſe ſi riguarda il frutto della ſtabilita vnione interna , che ritrouò ancora ondeggiante , e dell' eſterna concordia con l'Imperio , che pure era agitata , e ſcompoſta : fù breue, ſe ſi riflette al tempo , che fù d'vn anno ; per lo che ſi può dire di lui , che in poco tempo habbia operato coſe grandi : fù poi breuiſſimo , ſe ſi mira il ſommo deſiderio , che di sè laſciò nel Popolo , e nella Città , che di lui ſtupì , e l'amò , come vn contrapoſto che parue collocato ſopra il Veneto Trono per correttione degli errori del già ſquarciato fratello ; Fù ſoſtituito in ſua vece l'anno 979.

Tri-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Tribuno Memo

TOccò à queſto Principe la maggiore delle diſgratie, che intorbidare poſſano il Principato, cioè la ciuile diſcordia, in ogni Stato pernicioſa; mà dannoſa, e critica al maggior ſegno nelle Republiche, quali formate col mezo dell' vnione dei Cittadini, dalla diſunione dei medeſimi vengono trasformate, e diſciolte. Queſta fù l'inimicitia di due delle

principali famiglie della Città, che furono quelle dei Morosini, e dei Caloprini, che esacerbata nelle più odiose violenze, esalò finalmente nella morte di Domenico Morosini: soggetto d'alta opinione, inferitagli dai Caloprini, che perciò furono castigati, & absentati dalla Città. Ricorsero all' Imperatore Ottone, che in Verona si trouaua, appresso il quale passarono così contrarij officij contra il Doge, che li haueua fatti scacciare, contra i Morosini, e contra la Città tutta, che peggiori non si poteuano: e promettendo ogni loro aiuto all' Imperatore, perche si disponesse ad occupare, e soggiogare quella Vergine che allettaua per sè stessa senza bisogno d'estrinseco stimolo, il di lui animo, preparorono con forma viperina, e crudele di mostruosa ingratitudine la Scena dei maggiori trauagli alla patria innocente. Poiche fece l'Imperatore publicare vn Editto, che non fossero più portate Vettouaglie à Venetia da alcun luogo dei suoi Stati; e sotto pena capitale prohibì, che i Veneti hauessero più commercio, ò ricapito in luogo sottoposto all' Imperio, e con questa forma andaua diuisando di stringere, & opprimere la Città, alla quale machinaua con ogni studio, & artificio la soggettione; come concedendo à quelli di Capo d'Argere, che ribellati si erano, i beni dei Loreani, s'andaua ingegnando d' allettare i sudditi ad abbandonarla. Con tutto ciò costante si mantenne nel suo vigore, e scorgendo, che dai cattiui suoi Cittadini queste molestie gli proueniuano, fulminò contra di essi sentenze di bandi grauissimi, per le quali furono confiscati i beni, e spianate le Case loro per pena della colpa, e per documento agli altri, essendo il castigo l'vno dei due principali istromenti del buon Gouerno. Assistè poi la Diuina protettione all'innocenza, & alla generosità dei Veneti petti; perche caduto infermo in Roma Ottone, giunse all' vltimo dei suoi giorni, e così Dio dissipò dalle nuuole col fiato di questo suo nemico l'afflittioni, & i grauami della ingiusta-

mente

mente perſeguitata Republica. Così il male di ſua natura non sà allontanarſi dai ſuoi autori, che mentre lo machinano contra gli altri, lo ſtanno preparando à sè ſteſſi. Rimeſſi poi furono i Caloprini in Venetia, procurata dalla moglie d'Ottone la reſtitutione di eſſi nella Patria; mà la loro venuta diede cauſa à nuoui funeſti accidenti, perche non hauendo potuto contenerſi i Moroſini offeſi, incontratiſi nei figliuoli di Stefano Caloprino, gli refero vittime dello ſdegno, e della vendetta. Alcuni vogliono, che Stefano ſteſſo rimaneſſe vccíſo, onde la Città ritornò per queſto infauſto caſo in agitatione, e trauaglio, accreſciuto in eſſa dal ſoſpetto concepito, che il Doge foſſe ſtato conſapeuole, e conniuente à tale attentato. Perciò mal tollerato dal popolo il Gouerno di lui; vn giorno fece impeto contra di eſſo, e venne aſtretto à deporre il Dogado, e veſtirſi da Monaco. Veſtì il Doge l'habito Monacale, mà come per forza così con tale afflittione di animo, che in capo à ſei giorni morì di cordoglio, e malinconia.

Nel tempo del di lui Ducato era ritornatô à Venetia Giouanni Moroſini, che s'era partito, come ſcorgemmo, col Doge Pietro Orſeolo ſuocero ſuo per portarſi all'Eremo Camaldolenſe, & era in tale veneratione la di lui bontà, che ad iſtanza di lui fece il Doge inſieme con i Bruſolani fabricare vna Chieſa aſſai bella ad honore di S. Michele in quella Velma vicino à Murano, doue habitaua quel buon Frà Mariano, che in eſſa faceua eremitica vita, e vi fece pure coſtruire appreſſo vn Monaſtero delle proprie ſue facoltà, quale donò ai Monaci Camaldolenſi. Fece anco dono il Doge à Giouanni Moroſini, che vſcito dall' ordine di Camaldoli, era entrato nella religione Monaſtica negra di S. Benedetto, della Capella di S. Giorgio Maggiore, e di quell' Iſola quaſi tutta per la fabrica del Monaſtero per l'habitatione dei medeſimi Monaci dell' ordine Benedettino, riuſcita dopo vna delle più ſontuoſe, e

ma-

magnifiche moli, che adornino la Città ſteſſa, come ſi vede l'Iſtrumento di conceſſione dell' anno 982. A richieſta del medeſimo Giouanni Moroſini diede ai detti Monaci Caſſinesi la Chieſa di San Gregorio rifatta, & ampliata dai Paſcaſij nell'anno 989., e perciò leuò la ſteſſa ai Preti, e furono leuati i Monaci per queſto effetto dal Monaſtero di S. Hilario. E doppo la ſua depoſitione dalla ſedia, che tenne occupata 12. anni, fù acclamato nel Gouerno l'anno 991.

Pietro

BIBLIOTECA
ROMA
EMANUELE

Pietro Secondo Orſeolo

PArue, che queſto Principe riſplendeſſe nel Veneto Cielo, come vn Aſtro di benigno aſpetto, e di fauoreuole influenza, che recaſſe alla Republica coſtellatione felice di aumento di fortuna, e di ampliatione di Stato; mentre principiò à dilatare l'Imperio con l'acquiſto delle Prouincie dell' Iſtria, e della Dalmatia. E perche più dell' iſteſſo ſuo aggrandimen-

dimento ſempre ſtato à cuore della Republica il modo, e la giuſtitia dell'ingrandimento medemo; è degno per ciò di riflesso, che non con la violenza, ò con l'arte, ſolite ſcorte agli acquiſti, mà con gl'inuiti ſpontanei, e con le volontà libere dei popoli offertiſi da sè ſteſſi alla ſua Dominatione, hà propagato lo Stato con l'amore, non con la forza; e ciò, ch'è di maggior marauiglia non col pregare, mà con eſſere pregata. Così queſte due parti, l'vna dell' Occidentale, e l'altra dell' Orientale Imperio, Iſtria, e Dalmatia trauagliate, e del continuo infeſtate dai Narentani, mal guardate, e mal difeſe dai loro Imperatori, ò troppo da eſſe rimoti, ò troppo in maggiori affari occupati, e però traſcurate nelle premuroſe iſtanze loro d'aiuti fatte ai medeſimi, ricercarono almeno di poter far ricorſo all' aſſiſtenza della Republica di Venetia. Ilche permeſſo da quelli nell' ampia grandezza degli Stati loro non curanti Principi, fecero ricorſo humile alla Republica col mezo d'Ambaſciatori, e doppo hauer lungamente rimoſtrati i grauiſſimi danni, che dai Narentani ſe gl'inferiuano, genufleſſi ai piedi del Doge con l'offerta dei paeſi, e perſone loro, ſupplicarono all' imminente loro ruina pietoſo, e pronto riparo. Gradì il Doge queſt' vfficio, che con la confidenza nella generoſità, e pietà Veneta ricercaua neceſſariamente il frutto dell' vna, e dell' altra, cioè l'affetto, che l'accoglieua, e l'effetto, che l'adempiua, mentre ordinata vn'Armata di 30. nauilij, il Doge vi ſalì ſopra per Capitano di eſſa. La guerra ſuole ſpiccare dal lato dei Principi per cuſtodia della propria, e dell' altrui pace. Perciò portò il Doge la guerra sul volo dei venti doppo hauer riceuuto in Venetia dal Veſcouo d'Oliuolo il glorioſo Veſſillo di S. Marco ai Narentani perturbatori infeſti della quiete di quell' afflitte Prouincie. Spiegaua le vele l'Armata all' intrapreſa grande, alla quale ſi era accinta, e ſpargeua del pari la fama il ſuo grido, che con grande apparato i Veneti ſi erano reſi protettori

rori di quei Popoli, onde all'apparire delle Venete Insegne il Vescouo di Parenzo si fece incontro al Doge con tutto il Clero, e Popolo di quella Città, e presentate le chiaui di essa gli fecero il solenne giuramento di perpetua fedeltà.

Seguitò anco la Città di Pola gli atti della medesima dipendenza, e soggettione, come pure vennero all'vbbidienza del Doge Belgrado, Zara, Traù, Spalato, Veggia, Arbe, Sebenico, Curzola, e Raguſi, con le anella delle quali Città si venne à formare la catena d'oro del Dominio della Dalmatia. Nell'humano commercio non vi è cosa più rileuante, e pretiosa dell'Imperio; e però niuna da guardarsi con maggior sollecitudine, & auuertenza. Quindi fù, che il Doge per non incorrere nel biasmo di quel Capitano, che se sapeua vincere, non sapeua però seruirsi della vittoria, doppo hauer saputo acquistare non solo le Piazze, mà i cuori stessi di quei Popoli, stimò bene seruirsi con la virtù, e con la diligenza della fortuna assegnando vn Rettore ad ogn' vno di quei luoghi, come à Belgrado Vital Michele, à Sebenico Giouanni Cornaro, à Traù Domenico Polani, à Raguſi Ottone Orseolo, & à Spalato il figliuolo d'Ottone. Ciò adempito, si portò poi l'Armata contra i Narentani, scopo principale di quella mossa, e con tanto impeto scaricò il suo armato furore contra di essi, e con tanto militar valore li combattè, che in breue spatio di tempo li ruppe, e riempite tutte le terre loro di preda, e deuastatione, li ridusse supplici ad accettare dal Vincitor Veneto le conditioni, e le Leggi. Così posta à sacco, e distrutta la loro Città, e stabilito, che douessero sodisfare i danni, che apportati haueuano ai Veneti, & à non lasciare vscire alcuno di sua Natione più al corso; riceuuti anco sotto la protettione, e Gouerno della Republica i popoli della Croatia, che da così subita, e felice vittoria haueuano concepita vguale al timore la veneratione verso di essa, ritornò il Doge in Patria à godere nell'

acclamationi del Popolo il frutto delle fatiche dei Principi, ch'è l'applauſo dei Sudditi.

In queſto tempo occorſe la venuta d'Ottone Quarto Imperatore in Venetia, che giunto incognito, per quello ſi diceua, à cauſa di ſcioglimento di voto, fù però ſcoperto dalla Lince della politica auuedutezza, che vede anco gli oggetti piccioli, tanto più i grandi; e però hebbe viſita dal Doge in S. Seruolo, doue era alloggiato, e nel Palazzo publico trattamento ſignorile, e magnifico, ſe ben coperto dalla maſchera dei Principi à titolo di priuato, godendo eſſi di contrafare la verità, e che habbia più autorità nel Mondo vna loro apparenza mentita, che la realtà delle coſe anco veduta, e ſaputa. Fù riſtaurata da queſto Principe la Città di Grado, & in eſſa quei Tempij, che più biſognoſi erano di riparo, e riceuuto in dono da Baſilio Imperatore il Corpo di S. Barbara attendeua à reggere pacifica, e religioſamente; quando apparue il lampo della ſpada folgorante dell' Ira Diuina nella careſtia, che affliſſe la Città ſopra modo, al quale ſucceſſe ben toſto il fulmine preſagito dalla careſtia precedura d'vna crudeliſſima peſte, ond'era ridotta la Città quaſi tutta vedoua, con le ſtrade per così dire piangenti, ò certamente accreſciute nell' acque ſue dal pianto della infelice moltitudine, che non ad altro più ſeruiua, che à moltiplicare gli oggetti della miſeria, & i funeſti trionfi della morte. Non perdonò la ſpietata ſua falce, che miete del pari le ſublimi di quello faccia le baſſe ſpighe, alla vita di Giouanni figliuolo del Doge, nè à quella della di lui Conſorte, che morti di colpo di peſte inuolſero di lutto la Caſa; mà più l'animo del Principe, che afflitto da tanti oggetti di calamità, e publici, e priuati, doppo hauere anni 18. retto il Ducato con proſpero corſo, mà con infelice fine, caduto infermo in pochi giorni di malatia ſe ne morì, e fù ſepolto in S. Zaccaria. Fugli eletto per ſucceſſore nell'anno 1009.

Otto-

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Ottone Orſeolo ſuo figliuolo

TRà le attioni principali della vita, e fondamentali del Mondo, non vi è dubbio alcuno, che non ſia il Matrimonio, e trà le ragioni più valide, e venerate quella delle Nozze detta legalmente dei Connubij, collocata molte volte la fortuna degli huomini nelle fortune delle donne, che, come ſi è ſcoperto in tutti i tempi ſeruono di vero aiuto alla proſpe-

ſperità dei Mariti. Il Politico Hiſtorico nella vita di Agricola chiama il Matrimonio accompagnato da queſte poderoſe ragioni, ornamento e vigore di chi aſpira à coſe maggiori : e non mancano le remote memorie dei vantaggi riportati dal Rè Dario per le nozze d'vna figliuola di Ciro, che gli ſtabilirono il Regno; e di Perdicca, che procurò di confermarſi e forza, & autorità Regia cogli alti Sponſali di Cleopatra Sorella del Grand'Aleſſandro, e di tanti altri delle più recenti notitie, delle quali queſto non è luogo di più diffuſa mentione. Con ſaggio, e proſpero auuedimento queſto Principe, che aſceſe in età giouanile al Ducato, confermò la ſua grandezza con le nozze celebrate con vna figliuola di Getia Rè d'Vngheria, benche ſia da altri attribuito à queſto maritaggio il ſoſpetto di lui nato nella Città, e lo ſconcerto di ſua turbata fortuna, mà ciò non poteua hauer luogo doppo tanti anni, ch'era ſeguito il Matrimonio, quanti precederono alla depoſitione ſua nata più dalla malitia, e colpa degli altri, che dall'occaſione, ch'egli habbia potuto, ò voluto recarne con l'abuſo della Potenza.

Quanti contraſti occorſero à queſto Doge; tanti furono anco i trionfi. Vinſe in battaglia quei d'Adria, che ai Lorenani riuſciuano infeſti, & obligatili al riſarcimento dei danni dati, paſsò con l'Armata in Dalmatia, doue ſuperò, e ruppe l'Eſercito di Marciano, ò Marcimuro Principe di Croatia, che ad iſtigatione di Papone Patriarca di Aquileia acerrimo contrario dei Veneti haueua inuaſo con fiera deuaſtatione il territorio di Zara, e ſtabilì le terre ſuddite nella douuta obbedienza, riceuendo da eſſe nuouo giuramento di fedeltà. Di là trasferitoſi à Grado, che da Papone Patriarca era ſtato occupato con ſprezzo, & ingiuria del Rettore, che iui trouauaſi, ſcacciatolo fuori della Città, doppo hauerli fatta radere la barba, & i capelli, e tagliare i veſtimenti ſino alla cintura, al ſolo apparire delle Venete bandiere, vidde reſa

la.

la Città , che ſeruì di cumulo al ſuo trionfo.

Ritornato in Patria godeua nella tranquillità dello Stato calma felice la Republica , quando vento aquilonare d'ambitioſa ſeditione la perturbò per potente congiura ordita contra il Doge da Domenico Flabanico , & altri , dei quali era quanto più occulto , tanto più efficace Capo Pietro Centranico , ò Barbolano che foſſe , quale aſpiraua al poſto Supremo . Scoppiò poi l'impeto di queſta mina nella forza , che fù vſata al Doge; che preſo , fù priuato del Ducato , e fattagli tagliare la barba, e veſtitolo da Monaco con vno sforzato voto d'vna neceſſaria obbedienza in Grecia fù confinato. Nel tempo del ſuo Gouerno che fù d'anni 17. quelli di Elia con alcuni altri vicini loro fecero edificare la Chieſa di S.Saba, che poi fù detta di S. Baſſo ; Dai Zordani fatta rifare la Cappella di S. Pantaleone ; Da Pietro Gauian fatta riedificare la Chieſa di S. Sofia; E dai Gottoli quella di S.Maria Maddalena. A queſto Doge ſucceſſe ; e non ſi sà bene , ſe ſi faceſſe eleggere , ò foſſe eletto l'anno 1026.

Pietro

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Pietro Centranico

NEl tempo di queſto Principe, detto anco Barbolano, della famiglia doppo chiamata Salamona, Papone Patriarca di Aquileia ſi portò di nuouo all'aſſedio di Grado, e ritrouata fermezza d'animi, e fortezza d'abbondanti difeſe nei Gradenſi, riuolſe l'animo all'inganno, che ſuol eſſere l'arma quanto più indegna, & ingiuſta, tanto più potente, chia-

chiamata perciò più forte della forza medesima. Mostrò egli dunque di voler pace, e licentiò publicamente la maggior parte della gente, che haueua seco; mà con secreta commissione, che douesse nascosta trattenersi in qualche luogo vicino, e ricercando poi, come disarmato, & amico d'essere introdotto, giurò con solenne giuramento la pace per confermare più validamente l'inganno; che quanto più è falso, tanto più opera, e penetra fino dentro il sacro dei giuramenti, non curando diuenire sacrilego, pur che venga à capo delle false sue trame. La credulità che se non è colpa, è certamente errore, e che hà prodotti, e produce per lo più i falli grandi, come quella, che apre l'adito di nuocere al perfido, apportò ai troppo credenti Gradensi l'estrema desolatione, perche Papone fatti venire pochi per volta i suoi dentro la Città assicurata; quando gli parue tempo opportuno, fece dare il fuoco alla Città, e diuenire l'istessa miserabile preda delle fiamme, e della niente meno vorace auidità dei predatori soldati. Passò poi il Patriarca à Roma doppo essersi insignorito in questa forma di Grado con disegno di sottoporre alla giurisdittione sua quella Chiesa, come gli riuscì impetrare dal Papa, che allora sedeua, ch'era Giouanni Vigesimo Primo, dal quale riportò sopra questa sua petitione amplissimi priuilegij; mà risaputo ciò da Orso Patriarca di Grado, trasferitsi egli pure à Roma, e si appellò dal Pontificio Decreto al futuro Concilio, nel quale poi intese, e ben discusse le ragioni d'ambe le parti, fù stabilito con Decreto, che la Chiesa di Grado fosse la vera sede Patriarcale, e furono confermati tutti i priuilegij d'Orso, e quelli di Papone annullati, e tagliati insieme con il Decreto del Papa; onde Orso tornò in Venetia. Non fù otiosa la dimora di esso in Patria, perche non lasciando cadere l'opportunità dell' alienatione vniuersale dal Doge così per la forma dell'ingresso, come per la materia del progresso suo nel Ducato, spiegando le vele dei consigli, e

disegni suoi , doue spiraua fauoreuole l'aura dell'occasione , ch'è la madre dei successi , praticò l'espulsione del non applaudito Principe , e la restitutione d'Ottone Orseolo fratello suo , come felicemente gli riuscì : perche raccolta moltitudine di popolo , si portò con impeto nel Palazzo , & il Doge restò preso , & in segno di scorno gli leuarono il Ducal Corno , la barba , relegandolo in Grecia doppo quattro anni di Gouerno , ò come altri vogliono , costringendolo à vestire l'habito Monastico ; e fù nello stesso tempo riuocato dal bando Ottone Orseolo , e richiamato al posto Ducale , spedito à tal effetto in Grecia Vitale Orseolo fratello delli sudetti Vescouo di Torcello per ricondurlo in Patria .

Nel trà tempo , che fù per il corso di vn anno , Orso Patriarca di Grado dirigeua la somma delle cose ; mà perche ritornato Vitale Vescouo di Torcello recò l'infausta nuoua della morte del Doge , rinuntiò il Gouerno , afflitto nell' animo suo per la ragione del sangue , e della natura , e per quella dell impiego , e dell'arte vsata per rimetterlo nel Trono con esso perita , e dispersa . Era però tale , e tanta l'autorità degli Orseoli , che fù da essi portato ad occupare la sedia Domenico Orseolo , il quale appena goduto vn giorno il Gouerno, restò dall' vniuersale fatto geloso della souerchia potenza degli Orseoli , scacciato , e costretto à ritirarsi in Rauenna , eleggendo in luogo di questo che appena si può dire sia stato Doge , l'anno 1032.

Do-

BIBLIOTECA NAZ.
CENTRALE

Domenico Flabanico

NOn hà queſto globo del Mondo coſtanza alcuna, ſe non nella ſua naturale incoſtanza; e così auuiene, che tutte le coſe dei mortali verſano nell' incertezza, e che quella fortuna, ch'è più ſolleuata, tanto più è ſoggetta alla vertigine, e ſtà ſul lubrico maggiormente. Ben viua, & efficace proua di queſta Teorica pur troppo vera è la pratica di tut-

ti i giorni, che ſi cangiano d'vno nell'altro per alternare hora l'vna, hora l'altra vicenda ai viuenti, e così la iſperimentò la famiglia degli Orſeoli, che tanto fauorita dalla ſorte, & applaudita dagli huomini per la proſperità recata dall' impiego fruttuoſo di eſſa alle coſe Publiche, appena aſſunto queſto Principe, fù per opera di lui antico emulo, e nemico ſuo priuata di tutte le dignità, & honori non ſolo, mà dell' habilità di eſſi ancora, e come alcuni vogliono perpetuamente bandita dalla Città; mà come dimoſtrò l'eſito, ſpiantata dalla Patria, e traſportata nelle anguſtie di priuata vita in Rauenna; Eſempio grande à tutti i ſecoli della vanità, & inſuſſiſtenza delle humane Grandezze, e dell' eſito sfortunato, che per lo più ſortiſcono le ſouerchie fortune. E' opinione inualſa appreſſo gl' hiſtorici, che alla caduta degli Orſeoli haueſſe contribuito molto, anzi tutto, la loro reſa troppo diſtinta eminenza di poſto, di ricchezze, di adherenze, e di poteſtà, e che dal ſoſpetto concepito di eſſa s'induceſſe il Doge à ſecondare il mal genio contra di loro con perſuader l'eſtrema depreſſione della ſua Caſa.

Attento pertanto il genio ſuegliato dei Veneti alla cuſtodia della Libertà, fù deliberato che i Dogi non poteſſero più per l'auuenire aſſumer compagno alcuno, ò deſtinare il ſucceſſore, e che da quel punto doueſſero eleggerſi per l'inanzi due Cittadini con titolo di Conſiglieri, quali foſſero del continuo aſſiſtenti ai Dogi nelle loro deliberationi; nè poteſſero i Dogi prendere alcun Decreto riguardante l'intereſſe publico ſenza l'interuento almeno di vno di eſſi Conſiglieri. L'autorità è come il Torrente, ſe non hà ripari, ſi ſpande, & allaga tutto il contorno con l'impetuoſa ſua piena. Così auueduto il Doge, conuocò à sè alcuni Cittadini per la conſulta degli affari più ardui, e più importanti dello Stato; e perche gli fece pregare à douer trasferirſi à lui, come ſuſſeguentemente in altre occaſioni per conſigliare le coſe, è notabile, che di

quì

quì hebbe origine il Consiglio, che si chiama il Pregadi, ch'è il Consiglio di Stato. I Consiglieri primi furono Domenico Seluo, e Vitale Faliero. Presiedè anni dieci, e mesi quattro questo Principe alle communi cose principiate appunto ad accommunarsi più di quello per l'addietro fossero state, e venuto all'vltimo de' suoi giorni, nell'anno 1043. gli fù eletto per successore

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO QVINTO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Domenico Contarini.

Diede gli auſpicij queſto Doge in vn tempo, che le coſtellationi ſi vnirono contrarie à trauaglio della Republica, alla virtù della quale, perche non marciſce, come ſuole auue-

nire,

nire, ſenza auuerſario, non mancò in quelle moleſte congiunture l'occaſione dell'eſercitio. I primi colpi, che la turbarono furono per la ribellione della Città di Zara, che partita dall' obbedienza della Republica, ſi era data à Salamone Rè d'Vngheria; per rimediare alla quale, poſta in ordine potente Armata i Veneti con la perſona iſteſſa del Doge paſſati in Dalmatia, e peruenuti alle mura di eſſa, con tanto valore, & impeto l'aſſalirono, che la preſero al primo aſſalto. Fù dal Doge ridotta alla douuta vbbidienza la contumace Città, aſsegnatole per Conte Marco ſuo figliuolo, e con la ſeuerità del caſtigo inſegnò à quelli, e con l'eſempio agli altri popoli, che il giuramento di fedeltà è vn voto, che fanno gli huomini alla Diuinità rappreſentata quì in terra dai Principi, che non può romperſi ſenza l'eſterminio dei violatori. Venne da queſto Doge ridotta à vago, e perfetto ſtato la Chieſa di S.Marco, & iſtituita la Dignità di Procuratore di eſsa Chieſa principiata nella Republica appunto nel principio del ſuo Ducato, l'anno 1043. con l'elettione d'vn Procuratore; benche vi ſiano opinioni, poco però fondate, che ſia principiata tal Dignità nell'anno 800. e ſi nominino anco alcuni Procuratori apocrifi.

Replicarono nuoui torbidi, appena ſedati queſti per i tentatiui crudeli di Papone Patriarca d'Aquileia, che pieno di ſdegno, e di liuore contra i Veneti, venuto à Grado, ch'era ritornato della Republica, con molte forze, oltre le proprie anco auſiliarie dell'Vngheria lo preſe di nuouo, e laſciò in eſso i veſtigi della più fiera barbarie. Non ſempre nei mali del corpo humano la cura ſi fà con i rimedij violenti, e doloroſi, mà con i lenienti, e facili ſi procura la ſalute ſouente, ch'è il conſeguire con vn mezo grato vn fine più grato. E così quando ſi troua e nel mezzo, e nel fine piaceuolezza, e godimento, è molto meglio, che quando per giungere al bene d'vn fine ſia di meſtieri paſsare per l'aſprezza del mezzo. Queſte ſono le maſſime auuertite dalla Prudenza, che dà più forza, ò conoſce maggior potenza nella tranquilla poteſtà, che nella violenta; e ciò pratiſ-

cato

le anguſtie. Ritornò poi il Doge con l'Armata ſua in Patria, e doppo 27. anni, e noue meſi di Gouerno, ridotto all'vltima decrepità, finì di viuere, e ſepolto in S. Nicolò di Lido, diede luogo, e ceſſe il Trono al ſucceſsore l'anno 1071.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Domenico Seluo

LA tranquillità dello Stato, che in quei tempi ſpiegaua imperturbata calma, accolſe l'ingreſso di queſto Principe ch'

ch'era della famiglia doppo denominata Belegna , con riſo, benche , com'è ſolito corſo della natura , l'vſcita di lui dal Ducato ſia poi riuſcita propria da accompagnarſi col pianto. Chi ſemina nelle lagrime ſuol mietere nell' eſultanze , e riuſcendo l'iſteſſa la ragione dei contrarij , chi ſi ſpicca dai ſolchi del giubilo, proua la vicenda moleſta di ritornare con i manipoli intriſi nell'acqua delle lagrime , e delle ſciagure . Applicò all'ornamento della Baſilica di S Marco , & impiegar volle ogn' induſtria per la ſcielta più accurata di finiſſimi marmi, e per l'eccellenza degli Artefici più periti per i lauori di Muſaico ; Mà dal far trauagliare i marmi , fù chiamato à intraprendere i trauagli dell' armi , perche Roberto Guiſcando Normanno , non intermeſſa l'infeſtatione delle coſe dei Greci in Italia , gli ſcacciò prima da eſſa , e poi ſotto colore di voler riporre Michele VII nel Trono di Coſtantinopoli , ſi conduſſe con valide forze all'aſſedio di Durazzo. Era il Doge Cognato dell'Imperatore Niceforo , hauendo preſa per moglie Calegona di lui ſorella donna di cultura così delitioſa , e delicata , che per oſtentare la pulitia , penetraua nella laſciuia ; Teneua ſempre le mani coperte da fragrantiſſimi guanti , per lauare le quali del continuo ſi ſeruiua d'acque odorifere . Mà non ſpirando buon odore con tanta fragranza verſo del Cielo , gli fù poi per ſecreto giuditio di Dio cangiato ſtranamente in vna ſomma miſeria , & in vn fetore peſſimo; perche caduta inferma reſtò piena di tante , e tali piaghe , che eſalauano intollerabile fetore , nella qual infelicità pagò l'vſura copioſa della delicatezza ſua , lungo tempo giaciuta , e finalmente morta nel caſtigo della ſua colpa , e nell'eſempio infelice della ſouerchia vanità , e morbidezza. Vogliono alcuni , che l'Imperatore ſpediſſe Ambaſciatori al Doge , perche con la ſua autorità diſponeſſe aiuti al di lui biſogno opportuni; e acciò perſuadeſſe , e moueſſe gli arbitri à contribuire per l'Imperio in quella moleſta congiuntura ogni opera , & ogni fatica .

rica. Mossi però dall' esortatione del Doge gli animi dei Nobili, con oggetto di leuarsi anco dall' otio, armarono i Veneti 36. naui, 18. Galere, e 9. Carache sotto gli auspicij, & Imperio del Doge, & vniti in soccorso dei Greci in vicinanza di Durazzo presero, e sommersero molti Vascelli di Roberto; e disfatto il nemico, riportarono insigne vittoria. I Normanni sorsero Antei dalle cadute resi più forti, e sotto il comando di Boemondo figliuolo di Roberto, strinsero dalla parte di terra in tal guisa la Città di Durazzo, che doppo molto contrasto si rese all'insistenza troppo vigorosa degli aggressori. Graue riuscì ai Veneti questa resa per gl' incomodi, e molestie, che da quel Porto poteuano deriuare ad essi, e per gl' impedimenti della confluenza dei negotij nella difficultata nauigatione con sommo rischio, e danno di essi; onde fù presa deliberatione di soccorrere con nuoue forze l'Imperio, che già essendo stato scacciato Niceforo, era allora sotto l'Imperiale comando di Alessio Comneno. Mà infelice fù il consiglio, & infelicissimo l'esito, poiche condottosi il Doge sotto Durazzo, e dispoito dalla parte di terra l'esercito dei Greci, e da quella di mare assalitolo con l'Armata, quando speraua d'acquistarlo, prouò quanto in ogni cosa humana, e particolarmente nelle battaglie sia lubrica la speranza, e contingente il successo, per lo più dipendente dalla fortuna; mentre sfortunato riuscendo il maneggio dell' armi, hauendo perduto l'Imperatore Greco col Capitano estinto l'esercito, restarono le due Armate Veneta, e Greca inuolte in vna calamità reciproca, & in vna strage, e sconfitta comune. Ritornò il Doge in Venetia, mà con l'accompagnamento della disgratia, & imputato di hauer mancato in quest' vltima occasione del combattimento à cagione d'esser egli contrario ad Alessio Imperatore nemico del deposto Niceforo suo Cognato, fù scacciato con impeto popolare dal Ducato, e dalla concitata moltitudine fù doppo 13. anni di Gouerno deposto, & eletto in suo luogo nel 1084.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Vitale Faliero

SEgnalò il tempo di queſto Principato il portentó marauiglioſo dell' apparitione del Protettore noſtro San Marco. Si era traslatato il Corpo di queſto Glorioſo Euangeliſta nel tempo del Doge Giuſtiniano Patriciaco, ò Badoaro, e principiata la fabrica della Chieſa: Mà occorſo l'incendio di parte della medeſima Chieſa nella commotione contra il Doge Pietro

ro Candiano , toccò à Pietro Orſeolo applicare per la riedificatione del Tempio , che fece venire da Coſtantinopoli gli Architetti più celebri , e fece gittar le fondamenta di eſsa Chieſa alla preſenza ſua , e del Veſcouo della Città Pietro Malfatto . La fabrica per il corſo di molti anni progredita , non terminò , che del 1071. , & in queſto lungo ſpatio di tempo per l'effetto ordinario dell'età lunga , che aboliſce non ſolamente le coſe , mà la memoria iſteſsa delle coſe medeſime , accompagnato anco dall' accidente della confuſione , e dell'alteratione , che ſempre naſce nelle fabriche , ſi ſmarrì la memoria del luogo , ou'era ſtato ripoſto il Santo Corpo . La Città per ciò ritrouandoſi immerſa nelle maggiori amarezze, con tutto lo ſpirito , ſi riuolſe à pregare con inceſsanti , e feruoroſe preghiere , con digiuni , & altri atti penitentiali , e ſupplicanti la Diuina Clemenza ; e tale fù la forza delle diuote attioni , che penetrarono il Cielo , & ottenne , che ſi faceſſe manifeſto , doue ſi trouaua il Santo Corpo . Poichè mentre nella Chieſa ſi celebraua la Santa Meſſa con ſolennità canora , ai 28. di Giugno del 1084. fù veduto dal Popolo vſcir fuori d'vna Colonna , doue ſtà raccomandato l'Altar di S. Giacomo miracoloſamente vn braccio ; ſpettacolo , che commoſſe tutti i cuori di teneriſſima diuotione , e tutti gli occhi di lagrime , e che fatta romper la colonna cagionò la manifeſtatione del Corpo del Glorioſo San Marco . Furono reſe gratie , e lodi all'Altiſſimo Dio per così ſegnalato beneficio , e ripoſto fù quel Sacro , e pretioſo Depoſito in vn ſecretiſſimo luogo del Tempio , del quale non s'hebbe notitia da altri, che dal Doge , e dal Primicerio della Chieſa con ſolenne giuramento di non douerlo manifeſtare in alcun tempo , eccetto che morendo alcuno di eſſi , il ſuperſtite doueſſe communicare il ſecreto al ſucceſſore del defonto . Fù ſtabilito anco , che per l'addietro il giorno della predetta Apparitione foſſe feſtiuamente celebrato con anniuerſaria ſolennità , diſcen-

dendo il Doge col Senato dal Palazzo nel Tempio à rinouare ogni anno le benedittioni alla Diuina Beneficenza . Fama è , che nel dito maggiore haueſſe il Santo Corpo vn anello d'oro , che da niuno puotè eſſer moſſo , che da Giouanni Delfino , che glie lo leuò di mano , ſtringendo nell' iſteſſo tempo la palma d'vna trionfale canonizatione alla ſua Bontà , & innocenza . In queſto mirabile tempo Henrico Terzo Imperatore d' Occidente , che ſi trouaua nella Città di Treuigi , moſſo dal grido di così ſtupendo miracolo ſi portò in Venetia alla viſita del Santo , e fù riceuuto con i più generoſi tratti della Magnificenza . Per quelli oltre l'incanto del ſito , e le delitie innateſtate non nate della Città , mà per ciò più ſcelte , e più culte , ſommamente inuaghito rimaſe di queſta ſorte di Mondo tanto differente dal commune , che in Venetia ſi ſcorge , e ſi tenne all' acque Batteſimali vna figliuola nata al Doge in quei giorni , laſciando ſegni della ſtima , & affetto ſuo verſo i Veneti . Mà paſſando dai ſucceſſi di dentro à quelli di fuori , fù rinouato eſperimento in quei tempi dall' Armi Venete contra i Normanni per leuare dalle mani loro Durazzo , e l'incomodo , e pregiuditio , che nella nauigatione inferito prouauano . Mà con eſito ſfortunato fù di nuouo nell' acque di Durazzo la Veneta Armata ſconfitta . Fece queſto Doge riedificare Loredo , e reſe ſtabiliti , anzi accreſciuti i fatti del Dominio col titolo di Signoria della Dalmatia , e Croatia , Prouincie , l'vna dataſi da sè , e l'altra leuata col giuſto mezzo dell'armi dalle mani dei ladri ; Inuolato poi il Doge dal rapace fatale giro del tempo doppo 12. anni di buono , e degno Gouerno al Principato , & alla vita , gli fù acclamato per ſucceſſore nel 1096.

BIBLIOTECA

Vitale Michele Primo

SE non vi è dubbio alcuno, che l'eccellenza dell' opera ſpicca dalla grandezza del fine, biſogna confeſſare, che più eccellente condotta d'impreſe, e d'armi non poteua intraprenderſi dalla Republica Veneta di quella, che nel Principato di queſto Doge ſomminiſtrò la congiuntura dei tempi, & abbracciò di buon cuore la pietà, e la generoſità publica, che

che fù la tanto celebre, e piena di merito ricuperatione di Terra Santa. Il fine non poteua riuſcire più grande, ò più ſublime, perch'era la Diuina Gloria, la diffuſa ampliatione della Cattolica fede, e per dirla in vna parola, il mezo era la terra, mà il fine era il Cielo. Intrapreſa la più eccelſa, che habbia mai fatta il Criſtianeſimo, e nella quale ſpiccò tanto rileuante il merito diſtinto di queſto ben pagato debito della Republica, che con aiuti potenti ſpinſe il volo delle vittorie verſo la noſtra Santa Fede, e riportò corriſpondenza non poca di conſiderabili acquiſti.

Eccitati erano i Principi della Criſtianità in quei tempi da Pietro Eremita di natione Franceſe della Città d'Amiens, il quale moſſo da zelo verſo Dio, ſi conduſſe ai piedi di Vrbano Secondo, che allora ſoſteneua nel Vaticano le veci di Chriſto; e da eſſo fù accolto con humanità, e godimento. Fauorito reſtò mirabilmente il pio intento dalla congiuntura (Vicaria ſenſibile dell'inuiſibile Prouidenza), che s'era nella Francia ridotto numeroſo Concilio nella Città di Chiaramonte, oue il Pontefice hebbe campo di eſtendere le ſue paterne perſuaſioni, fatte penetrare anche agli altri Principi, e fù deliberata la Santa Impreſa con l'applauſo, e pienezza maggiore dei Cattolici Cuori. Trà i numeroſi, e potenti eſerciti, i quali incaminati e per mare, e per terra traghettati d'Italia in Dalmatia à Coſtantinopoli, e nell'Aſia nella Soria ſi conduſſero, diedero i Veneti vn ben diſtinto argomento dell'ardore loro à queſta impreſa, perche poſte in ordine con la più ſpedita celerità 80. Galere, 32. naui, 53. Saiche, & altri minori Vaſcelli, ſpiegarono ſul dorſo del mare il non meno poderoſo, che magnifico apparato d'vn Armata, che aſcendeua al numero di 200. vele. Fù da Pietro Badoaro Patriarca di Grado celebrata ſolenne meſſa, e fù da eſſo conſegnato lo ſtendardo col Veſſillo della Croce ad Henrico Contarini Veſcouo di Caſtello figliuolo del Doge Domenico, ch'era deſtinato

Capi-

Capitano Generale , e dal Doge fù dato quello della Republica al figliuolo ſuo Giouanni Michele Proueditore, & altro Capo dell'Armata . Leuate l'ancore diedero principio alla nauigatione , che contrariata dalla maluagità dei tempi , e dalle furie dei venti , ſturbatori frequenti dell' opportunità più propitie , e delle proue più grandi , fù ſopragiunta dal Verno , e reſtò obligata l'Armata à ſuernare à Rodi . Nè dimorò otioſa in quel luogo , perche incontrate in quei mari le ſquadre dei Piſani, che ſi tratteneuano in numero di 50. Galere per difeſa , & in ſeruitio d'Aleſſio Imperatore di Coſtantinopoli , doppo hauer date le più amicheuoli rimoſtranze alla medeſima , come di miſſione d'Ambaſciatori à partecipare la loro diuiſata intrapreſa , & ad eſibire ogni ſuo potere , ſcorgendoſi non ſolo mal gradita , e mal corriſpoſta alla corteſia dell'vffitio , mà trattata con hoſtilità minacciarre , e per ciò prouocata à venire all'armi , s'impegnò in lunga , e ſanguinoſa battaglia , e ſi ſegnalò nell'acquiſto d'vna pieniſſima inſigne vittoria . Fù la preda di 28. Galere , & i Piſani , che furono fatti prigioni , riempirono il numero di quattro mila . Mà moderatamente vſando della vittoria , ch' è il vero modo di trionfare non ſolo dei corpi , mà degli animi , ritennero i Veneti ſoli 30. dei principali , e fecero dono agli altri tutti della pretioſa libertà . Spirando poi la benignità della ſtagione più lieta , proſeguirono il viaggio loro , e quando giunſero in Morea , ſmontati à terra , ritrouarono i corpi di S. Nicolò Veſcouo , e di S. Teodoro , e con ſommo giubilo , e feſta gli conduſſero sù l'Armata , & in loro honore rilaſciarono in libertà i 30. prigioni , che dei Piſani erano rimaſti . Giunta poi l'Armata in Soria fece in quelle parti memorabili acquiſti di molti Caſtelli , e trà gli altri di Ioppe denominato anticamente con queſto nome , mà doppo chiamato Zaffo , luogo fortiſſimo . Doppo hauer preſa i Veneti la felicità degli auſpicij dalla diuota viſita del Santo Sepolcro, e

di

di quei venerabili luoghi, improntati dai ſigilli della humana redentione, ad iſtanza di Baldouino ſucceſſo in quell' acquiſtato Regno à Gottifredo Buglione fratello ſuo, paſsato alla celeſte corona dalla terrena, che però non volle riceuer ſopra il ſuo capo in quel luogo doue il Redentore l'haueua hauuta di ſpine, s'accinſero all' eſpugnatione di Caſa. Queſta Città dopo la difficoltà lunga di replicati combattimenti ſi reſe alla forza degli aggreſsori, come pure nell'iſteſso tempo fù dall'Armi Criſtiane eſpugnata Tiberiade, che con ſcarſa reſiſtenza reſe più abbondante il cumulo dei trionfi alla Criſtiana Republica. Pieni di honori, di aggradimenti, e di merito, riuolſero ſpediti da queſte impreſe i Veneti verſo la patria le prore, doue giunti furono incontrati dal Doge, e dal Senato, che ſeguito da copioſiſſima moltitudine di popolo, recò à così ſante, e benemerite fatiche con la preſenza, e con le lodi maggiori degna corona. Furono ripoſti i corpi Santi di S. Nicolò in S. Nicolò del Lito, e quello di S. Teodoro nel Tempio magnifico, e di mirabile ſtruttura del Saluatore. Fù poi inuiata in Puglia l'Armata, ch'era ritornata di Leuante per la Lega, ch'era ſeguita con Caloman Rè d'Vngheria à danni di Normando, che poſſedeua la Puglia, il Regno di Napoli, e la Sicilia. Iui giunta l'Armata Veneta per trè meſi continui diede il guaſto à tutto quel tratto di Paeſe, & alcuni luoghi preſe, & altri riceuendo alla diuotione della Republica, non laſciò coſa intentata per l'aumento della proſperità, e della gloria. Nel tempo di queſto Doge ſeguì la traslatione della Chieſa dei SS. Menna, e Geminiano, ch' era in mezzo alla Piazza, nel fine di eſſa, e fù fatta fabricare la Chieſa di San Mauritio dai Ziani, e Badoari. Venne à morte il Doge doppo hauer occupata la ſede cinque in ſei anni. Paſſa per ſcrittura d'antiche Croniche vna certa aſſertione, che foſſe vccifo da vno chiamato Mario Caſolo, che trouò la pena nel liminare della colpa preſo immediatamente,

te, e fatto morire. La verità delle cose future vien discoperta dal tempo, mà quella delle cose passate viene anzi oscurata dal tempo. Sia stata ò naturale, ò violente la morte di questo Doge, certo è, che doppo sei anni di gouerno diede luogo al successore acclamato con la solita forma l'anno 1102. quale fù

Ordelafo Faliero

PArue queſto per la Republica il tempo del ferro ; per la terra di Malamocco, che reſtò per la piena eſtraordinariamente accreſciuta dell'acque ſpinte dalla forza dei venti di Sirocco quaſi del tutto ſommerſa, il tempo dell'acqua ; e per la Città, che da duplicati incendij fù coſtretta à piangere ſul fumo di quelle fiamme voraci, diſperſe appunto in fumo le

ſue

fue migliori douitie, il tempo del fuoco. S'appreſe l'incendio diuoratore nella Contrada dei SS. Apoſtoli nelle Caſe di Renier Zeno, ò come altri dicono d'Enrico Dandolo, e tale fù l'impeto della fiamma auualorata dal ſoffio del vento, che gagliardo infuriando fremeua; che paſsato il Canale, e ſuperato dall'inferocito elemento l'orgoglio commoſso dell' elemento contrario, ſparſe poi nella Contrada di S. Caſſiano, e nell'altre vicine, rouine, diſtruttioni, e deplorabili annichilamenti. Queſto fù il primo per ragione del tempo, mà non ſi deue chiamare inferiore la calamità del ſecondo, che di là à dieci meſi acceſo nella Contrada di S. Lorenzo, dilatò fino à S. Baſso con danno anco notabile del Ducale Palazzo, ò come altri vogliono ſino à S. Samuele con vniuerſale deſolatione i danni, e gli oltraggi ſuoi. Mà ſe dentro eſtuaua l'ardore del fuoco, fuori auuampaua quello dell'armi, perche i Padouani mal tolleranti queſta vicina Potenza, laſciando alla ſregolata paſſione loro ſciolta la briglia, ardirono con barche armate d'inuadere i luoghi, & aſsalire i legni Veneti nel recinto medeſimo delle lagune. Il Liuore degli animi per quanto ſi prema, vuole ſcoppiare alla fine vna volta. Ben è vero, che non fù vna ſola la rottura di queſt' vlcerata apoſtema, e che l'abbondanza del cattiuo humore hà ſomminiſtrato materia per varij ſcoppij. Fù però ſempre penetrata, e rotta dalla punta dell' armi Venete, come in queſta congiuntura poſta in vn ſubito l'Armata all'ordine fù appreſtata ai nemici la Battaglia in vicinanza alla Torre delle Bebe, e fù tale il valore, & il vigore dei Veneti, che rimaſero totalmente rotti i nemici, con laſciare 600., ò come altri 870.; trà le catene di prigionia, deploratori della ſtrage degli altri, e della propria miſeria. Accrebbe i faſti, e le conſeguenze, che più importa di queſta vittoria ſeguita agli vndici Ottobre 1111. la caduta nelle mani dei Veneti di Orlando Craſſo Capitano dei Padouani, ò come altri, Giacor Confaloniero ſuo,

e fù celebrata con pompa la gioia di queſta bella vittoria, condotti i prigioni tutti à Venetia, e ſtraſcinate per acqua le bandiere, & inſegne dei vinti. Compreſa la infelice conditione dello ſtato loro, ricorſero i Padouani alla protettione d Henrico Quarto Imperatore, che in Verona trouauaſi, e coll' aſſenſo Publico alla mediatione degli Ambaſciatori Veneti, ch'erano dimoranti appreſſo di Henrico, ch'erano Stefano Moroſini (Capellano, e Cancelliere del Doge), & Orſato Giuſtiniano, ò come altri, Vitale Faliero Cugino del Doge; ſi compoſero le contrarietà, e fù concluſa la pace. La conditione eſpreſſa fù, che tutto quello che da trent' anni i Veneti poſſedeuano in terra ferma foſſe liberamente, & in perpetuo dei Veneti, e che tutti i prigioni foſſero reſtituiti alla priſtina libertà. Per il mentouato diſtruggimento della terra di Malamocco reſtò parimente inuolto nelle rouine il famoſo Monaſtero di S. Cipriano; che perciò ne fù eretto vno in Murano ſotto il titolo d'Abbadia, e ſotto la protettione del nome del medeſimo Santo, dalla pietà feruoroſa di Pietro, e Bartolomeo fratelli Gradenighi, dai quali non ſolamente fù donato tutto il terreno ai Monaci di S. Benedetto, che haueuano ſupplicato, & ottenuto dal Publico il traſporto della Chieſa dei SS. Cornelio, e Cipriano, ch'era in Malamocco, in queſto ſito denominato allora Cauana; mà anco fù da eſſi delle proprie facoltà proueduta di larga dote la Chieſa, & il Monaſterio. Seguì pure in queſto tempo la conceſſione fatta alle Monache dell'ordine di S. Benedetto, che prima erano nel Monaſtero di S. Hilario in Malamocco, di traſportare la loro habitatione ſopra vna Velma, che di rincontro riſguarda l'Iſola di San Giorgio, denominata S. Seruolo. Fù anco trasferita la ſede Epiſcopale di Malamocco in Chiozza per priuilegio ſpeciale conceduto ad Enrico Lanzuol, ch'era Veſcouo di Malamocco, al quale fù conceſſa facoltà di traſportare tutti i palij, ornamenti, e vaſi ſacri, arredi eccleſiaſtici, e veſti ſacerdotali con-

tutto.

tutto il cumulo dell hauere suo così in mobili, come in stabili, e con tutte le scritture, e libri, che appartenuano à queste trasferite ragioni. Furono pure deposte in Chiozza le pretiose reliquie del corpo di San Felice Martire, e della testa di San Fortunato.

Portò questo tempo di traslationi vna trasportata contumacia della Città di Zara, che piena d'istabilità, e di fede affatto vuota, practicò la seconda ribellione, e scacciò à forza il Rettore Veneto Gio: Morosini, che vi era Conte, sottoponendosi à Calamano Rè d'Vngheria; per ilche commossi gli animi dei Veneti, e concitato lo spirito del Doge à magnanimo sdegno, applicò subito alle preparationi più valide per non lasciare inuendicato l'oltraggio. Si valsero del sommo aiuto delle cose più ardue, ch'è la celerità, e fecero metter subito in ordine 14. Galere, e 9. Bergantini, & il Doge stesso vi salì sopra per Generale, drizzando verso Zara le prore; hauendo lasciata l'incombenza d'armar con ogni fretta 30. naui. Giunto il Doge à Zara, la ritrouò piena d'ogni apprestamento per la difesa, e fortificata à segno da gli Vngheri, da poter apprestarsi alle più valide resistenze. Prese per ispediente l'allontanarsi alquanto per prendere maggior campo al suo corso, & attendere in quel trà tempo Paolo Buora con le Barche armate; Non andò guari, che giunse il Buora, sì che accresciuta la forza del Doge pensò d'accostarsi à Zara, e di dare alla Città contumace l'assalto. Tale, e tanto si mostrò il vigore, la prontezza, e la forza di esso, che gli Vngheri nell'altrui terreno mal fermi, abbandonarono i posti delle difese, e datisi ad vn'aperta fuga, presero verso i paesi loro il camino. I Zaratini trattanto posti nel mezo e dell' abbondante difese, e delle ingagliardite offese pieni di confusione, e di spauento, si volsero à quel rimedio, che riserua la natura per vltimo nelle grandi calamità, ch'è il ricorso alla Clemenza altrui; e per ottenerla alle-

pro-

proprie lagrime, armi quanto più tenere, e molli, tanto più forti, e valide per abbattere gli animi. Ricorsero alla misericordia del Doge, & aperte le porte gli andarono incontra con la Croce, e con tutto il Clero, e postisi nei ginocchi à terra auanti di lui supplicheuoli in atto, e lagrimosi nel volto richiesero humilmente perdono della commessa infedeltà. Spettacolo, che compunse di compassione il cuore del Doge, che ad imitatione di quel Leone, del quale spiegaua il segno nelle Insegne, che contra i Tori audaci, e gagliardi sferza con la coda, e sueglia l'ardire in sè stesso per lacerarli à brani, mà le prede humili trapassa, e quietamente trascura, li riceuè di nuouo nell'obbedienza della Republica, e ritenne l'impeto dei soldati, che già correuano per mettere à ruba la Città. Così assodate, & ordinate le cose di Zara, doppo hauersi di nuouo fatto prestare il giuramento di fedeltà, si trasferì à Sebenico, che s'era macchiato di ribellione; e volendo far resistenza, prouocò l'ira del Doge, che per forza lo prese, e lasciato libero il freno alle sue militie, diede ad esse la Città in preda, e gli fece smantellare le mura d'intorno. Speditosi da queste gloriose operationi il Doge, ritornò pieno d'applausi in forma di Trionfante à Venetia, condotti seco molti dei primarij Titolati, Cõti, & altri personaggi della Dalmatia, come, che non habbia più ardire quel Popolo, al quale i Capi siano rimossi. Ritornarono doppo qualche tempo gli Vngheri con potente esercito in Dalmatia; mà non restò otioso anco in questa occasione il valore del Doge, che accorso alla difesa, andò ad incontrare la morte: perche mentre nei contorni di Zara era venuto à battaglia con i nemici, troppo concedendo al coraggio, non riseruò quel luogo alla custodia di sè stesso, che richiedeua la dignità, e l'importanza della persona sua, & auanti la porta della Città vna squadra di Catualieri Vngheri lo colse in mezo, e restò trà essi, mà più trà le proue del suo insigne valore miserabil-

men-

mente trafitto, e morto. La perdita del Capo mutò l'aſpetto della guerra in mediatione di pace; trattanto però ſi manteneua, e ſoſteneua dalle più valoroſe difeſe la Città iſteſſa. Gli Ambaſciatori ſpediti al Rè d'Vngheria per il trattato di compoſitione, & accordo, furono Vitale Faliero figliuolo del Doge, Stefano Moroſini (Capellano, e Cancelliere,) che da alcuni viene denominato Mariano, & Orſo Giuſtiniano, dai quali fù concluſa doppo lunghi, e varij trattati tregua per anni cinque, e che ciaſcuno continuaſſe nella poſſeſſione di quello, che poſſedeua, reſtò Zara nel dominio dei Veneti ſotto il Gouerno di Marco Michele. Ritornò l'Armata in Venetia, e recò di sè ſteſſa vno ſpettacolo d'horrore, e di pianto, portando il corpo del defonto Doge, che ripoſto nella Galera Capitana, tutta coperta di nere ſpoglie, rendeua agli occhi l'oggetto d'vn viaggiante funerale, più che d vn'Armata ſù l'onde. In vece dei nautici gridi, delle ſonore trombe, degl'Iſtromenti bellici, di lieti ſtrepiti, dei ſalti dei Marinari, delle volanti bandiere, altro non ſi ſcorgeua, che il ſolo pennone di S. Marco, e l'altre bandiere erano riuolte, e naſcoſte: e i diſcordati, e flebili ſuoni, le voci gementi, & il ſilentio dell' altre coſe tutte per fare ſpiccar maggiormente il lamento fino delle inſenſate materie, che accompagnauano quello delle ſenſate, rappreſentarono alla viſta della dolente Città quel Teatro di meſtitia nuotante ſu l'acque dell' Adriatico, e sù quelle delle lagrime. Fù ſolennemente portato il corpo dèl Doge nella Chieſa di S. Marco, doue doppo l'honore dell'eſequie, reſtò ſepolto nel Monumento del Doge Vitale Faliero ſuo Padre. Fù ſcoſſa nel tempo del ſuo Gouerno da due Terremoti la Città, e particolarmente nell' anno 1105. Eſalando la terra vn acqua ſulfurea, s'acceſe nella Chieſa di S. Hermacora il fuoco, che abbruciando la Chieſa, riſpettò miracoloſamente la mano di S. Gio: Battiſta, che iui ſi cuſtodiſce, preſeruandola intatta nel mezo della voracità delle

fiam-

fiamme. Doppo il Gouerno retto 15. anni dal defonto, gli ſucceſſe nel Ducato nel 1117.

Domenico Michele

IL ſolo nome famoſo, e celebre di queſto Doge fà il panegirico, e teſſe l'elogio più pieno alla gloria delle memorie ſue; perche non può penna per felice, e ben temperata, che ſia, così ampiamente deſcriuere, come hà ſaputo il ſuo inſigne

ſigne valore magnificamente operare. Soccorſe gli altri Principi della Criſtianità con Armata potente, e nell' aiuto, che recò agli altri, auuantaggiò sè medeſimo nella gloria, ſtabilì le fluttuationi incoſtanti dei ſudditi contumaci nell'infedeltà replicate, acquiſtò ampij Stati nella Grecia, riportò dei nemici vittorie ſegnalatiſſime, dilatò mirabilmente la gloria del nome della ſua Patria, e guerreggiò felicemente in terra, & in mare, mà per il Cielo. Erano in queſto tempo nel Regno di Geruſalemme illanguidite molto le forze dei Criſtiani per la rotta, e morte infelice di Ruggiero Principe d'Antiochia, aſſalito dalla confederata vnione di Gariſe Rè dei Turchi, Daldequino di Damaſco, e Debeino degli Arabi; onde il Rè Baldouino con i Prelati, e principali ridotto in Antiochia conſigliò ſopra lo Stato periclitante, nel quale ſi ritrouauano le afflitte loro, e fluttuanti fortune, e fù deliberato di ſpedire Ambaſciatori à Caliſto Secondo ſommo Pontefice, & alla Republica di Venetia. Grande era il zelo, e l'ardore del Santo Padre per la conſeruatione, e difeſa di quel pretioſiſſimo Regno, depoſito terreno delle Diuine adorate Beneficenze; onde doppo hauer accordate le differenze trà la Chieſa, e l'Imperio, ridotto in Roma in S. Gio. Laterano il Concilio, che aſceſe al numero di 900. Veſcoui, ſtabilì di ſpedire Ambaſciatori ai Principi Criſtiani per eccitarli all' aiuto di terra Santa in tanto biſogno, e diſtintamente ſi volſe alla Republica Veneta, dalla quale per la forza ſul mare con l'opportunità delle naui ſperar ſi poteua maggiore, e miglior prouedimento. Giunſero gli vfficij del Papa in tempo, che già erano peruenuti pur quelli di Baldouino, onde il Doge poſto in neceſſità di riſoluere per riſpondere à due iſtanze di tanta, e tale importanza conuocò il Conſiglio deliberatiuo, e con rara eloquenza rappreſentò lo Stato delle coſe, e perſuaſe l'intrapreſa di Terra Santa con ſimiglianti concetti.

Sicome è vero, che gli huomini hanno il maggior obligo alle

occaſioni, che ſono le porte, per le quali riceuono l'ingreſſo al merito, che gli conduce poi nella ſtanza del premio, così è neceſſario, che ſiano molto ben auuertiti à non laſciarle paſſare inutilmente ſenza ricauare da eſſe quel frutto, che traſcurato vna volta in ſua ſtagione, poi ſi perde per ſempre con pentimento, e rimorſo non ſolo, mà con danno, e con biaſimo. La fortuna, ch'è quell'ignota forza, alla quale tanto il Mondo acconſente, quel che ſiaſi in sè ſteſſa, che io credo vn niente, come che nelle altre coſe ſia il tutto, hà queſto dì conoſciuto, che tiene la ſua chioma nelle mani dell'occaſione, dalla quale ſi guida, rimanendo così calua, doppo che l'occaſione è paſſata, che altra mano per pronta, e valoroſa che ſia, non può afferrarne vn ſol crine. Hora ſi può dire, che arride alla noſtra Republica l'occaſione, e per conſeguenza la fortuna, mà con verità più ſicura, e con voce più propria della grandezza voſtra la virtù iſteſſa, e la gloria. Siamo in vna congiuntura, nella quale ci tocca ad eſſere pregati ad operar ciò, che noi pregar doureſſimo, cioè di ricuperar dalle mani dei Barbari Saracini quella ſanta, e veneranda terra, ch'è il campo, doue fù dal Diuino Agricoltore ſeminato, e raccolto il dolciſſimo frutto della noſtra Redentione. Siamo inuitati dal Rè Baldouino, dal ſommo Pontefice, e da Dio ſteſſo. Occaſione più efficace per l'impulſo, più ſegnalata per l'impiego, più coſpicua per il grido, più vtile per il profitto, più nobile per l'opera, più generoſa per i mezi, più glorioſa per il fine, e più ſalutare per l anime non può eſſer somministrata alla virtù voſtra. In qualſiuoglia altra impreſa terrena milita il fine dell'acquiſto, la ricchezza della preda, l'vtilità della vittoria, e la gloria del nome, mà finalmente in tutti queſti plauſibili oggetti ſi traffica ſolo terra, ò aura vana. Mà in queſta ſola intrapreſa, oltre tutte quelle auuantaggiate mercedi; ſi conchiude vn contratto celeſte, che commuta momentanei diſagi per eterni riposi, breui fatiche per immarceſcibili premij, e volanti cimenti per ſicurezze perpetue. E chi non ſi ſente toccato il

cuo-

cuore dalla più ſenſibile tenerezza nel riflettere, che in quell' iſteſſo luogo dourà ſpargere i ſudori, & il ſangue, doue li hà ſparſi per noi, e ci hà dato l'eſempio l'iſteſſo Redentore noſtro? Chi non ſcorge, che il vincere ſarà acquiſtare trionfi per il Cielo, che il morire ſarà vn paſſar à trionfare nell'Empireo? Il combatter è ſempre di riſchio, e ſul pericolo del perdere, e l'incertezza del vincere; mà queſto è vn caſo ſingolare, nel quale il combattimento ſarà fuori dei dubbij, perche non vi ſarà tema di perdere, doue ò vincendo, ò perdendo, ſi vincerà ſempre; perche ſe la vittoria ſarà grata a chi ſopraviuerà, la morte ſarà inuidiabile à chi goderà queſta ſomma prerogatiua di ſpirar l'anima redenta ſul beato fonte della ſua Redentione. Così tutto ſarà vincere, e ſarà più bel vincere quello, che ſi farà in Cielo morendo, che quello, che ſi reſterà à trionfare viuendo; perche l'vna ſarà vittoria da trionfante conſumata, e perfetta, e l'altra rimarrà per anco militante nel mezo dei pericoli, e delle inſidie di queſti ſcogli del Mondo. Beata impreſa, doue per eccitare neceſſariamente gli animi ad intraprenderla, baſterà il dire, che il peggio che in eſſa temer ſi poſſa, è il meglio che ſperar ſi debba. Felice nauigatione, doue la grandezza, e ſantità del fine renderà porto più ſicuro il più diſperato naufragio. Mà quel Dio, che dà à tutti affluentemente i ſuoi doni, aſſiſterà alla ſua cauſa, benedirà le noſtre armi; e come nell' eſercito di Sennacherib farà, che l'Angelo ſterminatore porti à volo ſopra l'infedele nemico le perdite, e le ſconfitte le morti, e le ſtragi. Già veggo, che ſiete impatienti delle dimore, e che vi rieſce troppo lungo il mio dire, perche vi leua il tempo, che vi diuenta pretioſo per prepararui, & accingerui alla grand'opra. Però non pretendo d'eccitarui, ma d'accompagnarui, e come lo farò con l'impiego della perſona nella guerra, così lo faccio con l'applauſo, che dal più intimo dell' animo porgo vnito con tutti voi alla deliberatione di eſſa, ch'è per riuſcire la gloria dei noſtri tempi, l'inuidia dei ſecoli venturi, la felicità vera della no-

ſtra Patria, che impiegata per la gloria di Dio, intereſſerà Dio ſteſſo nelle ſue maggiori eſultationi, e proſperità.

Così diſſe, e ben furono valeuoli le ſue ragioni à produrre quella celere e grande preparatione, che ne ſeguì per vna tanta impreſa, alla quale gli animi da per sè ſteſſi inclinati furono ſpinti. La brama vniuerſale introduceua particolar gara in ciaſcuno di prouedere, e metter in punto gli appreſtamenti neceſſarij per la famoſa ſpeditione; e la concorrenza di queſte ſollecite cure antecipò, e preuenne la diligenza iſteſſa, che s'era impoſta per il celere apparecchio, così che fornita fù vn'Armata potentiſſima di 200. vele, e con tanta, e tale preſtezza, che prima fù veduta dall'occhio degli huomini, che dall'Idea. Volle ſalir ſopra l'Armata il Doge medeſimo, che conuenne fermarſi à Corfù per attendere l'apertura del tempo alla nauigatione opportuno, & appena queſta gli arriſe, che ſi ſpinſe con tutto non dirò il corſo, mà il volo verſo le ſoſpirate mete del ſuo grande attentato, ch'erano anco quelle del ſuo viaggio. Aggiunſe ardore al ſuo petto, ſe pur fù capace d'aumento quello, ch'era giunto al ſommo per la brama di queſt'aiuto la notitia, che haueua riceuuta da alcuni Vaſcelli partiti da Soria della prigionia del Rè Baldouino caduto nelle inſidie, e nelle mani dei Saracini nemici, mentre andaua troppo à ſeconda del generoſo ſuo cuore, impegnandoſi nei loro aguati per diſcoprirli. Proſperò la felicità della nauigatione gli ardenti ſuoi deſiderij, e giunſe con l'Armata così improuiſo ai nemici, che dalle Marine del Zaffo à quelle d'Aſcalona ſi erano traſportati, che ben eſperto ſi moſtrò della maſſima, che nelle guerre il conſiglio deue cuſtodirſi con gelosia ſecreto, e ſopra il tutto naſcoſto al nemico, eſſendo che più s'opera col conſiglio, che con la forza. Poiche ſeruendoſi anco il Doge della virtù di chi è in guerra, ch'è il vitio di chi è in pace, cioè lo ſtratagemma, e la fraude, ch'è ſtimata più valida per vincere della forza medeſima, fece a-

uan-

uanzare per prime quelle naui , che più ſembrauano da carico , che da guerra , così che reſtò ingannato il nemico , che le giudicò opportune prede cadute nelle ſue mani . Allora l'Armata nemica ſi ſpinſe auanti per deſiderio di bottino , e s'inoltrò à ſegno dietro la ſcorta della cupidità ſouerchia, ch'è anco per lo più quella parimente dei precipitij , che non fù poi conceſſo alla medeſima troppo impegnata impune il ritiro. Colto improuiſamente il nemico infedele dal reſto dell'Armata , venne eccitato , e neceſſitato con fieriſſima battaglia à difender il proprio , (come per l'ordinario ſucceder ſuole) , quello , ch'era ſpiccato per inuadere , & appropriarſi l'altrui. In queſto cimento fauorita ſù così da Dio la ſua cauſa , che il Doge fece proue di valore inarriuabile , ſuperò , e fece ſommergere la Galera del ſuo nemico , e con la di lui morte qualificando la quantità della ſtrage , disfece affatto l'Armata contraria , laſciandola cadauere deforme di miſerabili auanzi , e ſcherno vile sù l'onde dell'ire dei flutti , e dei venti . Il giubilo dei Criſtiani per così proſpero auuenimento può più comprenderſi , che deſcriuerſi . La fortuna , che per l'addietro s'era ſempre moſtrata ad eſſi inclemente , fattaſi ſcorgere con la faccia amica , e ſerena ſolleuò gli animi loro depreſſi , & introduſſe la generoſa ſperanza , ſcacciando dai petti la già inoltrata timida , e ſempre nociua depreſſione . Si communicaua l'vno con l'altro la gioia del fortunato ſucceſſo , incapace di trattener la piena del contento nel cuore la ſpandeua ſul labro , e con benedittioni inceſſanti al Veneto nome , gli altri Criſtiani riguardauano i Veneti come ſoſtanze ſuperiori all'humanità ſpedite dal Cielo per la loro difeſa . Guarimondo Patriarca di Geruſalemme vnitamente con i primarij del Regno inuiarono Ambaſciatori al Doge , & all' Armata in rendimento di gratie del ſoccorſo ad eſſi preſtato così potente, in congratulatione della glorioſa vittoria ottenuta dall'armi loro , & in corteſe eſibitione , & inuito all'andata in Geruſa-

lem-

lemme, i quali riceuuti furono dal Doge rrà i Capi dell' Armata, e corrispostì d'affettuosissimi tratti, & offerta di tutte le forze in vantaggio, e sollieuo dell'afflitto Regno. Dimorò per pochi giorni il Doge nel porto di Tolemaide à cagione di risarcir l'Armata dai danni, e del viaggio, e della battaglia. Doppo la permanenza necessaria di quel breue tempo sbarcato, e dai Capi seguito, s'incaminò verso Gerusalemme, doue si portò alla visita del S. Sepolcro, e solennizzate c'hebbe con la pietà delle diuotioni più esemplari le feste del Natale Santissimo del Signor nostro, e sodisfatto alla sua religiosa coscienza con i più teneri testimonij della Cristiana compuntione, si applicò con i principali del Regno alle consultationi più diligenti per la condotta di quell'armi, e per il bisogno di quelle parti. Furono, com'è solito, doue sono più teste, diuise, e varie l'opinioni, perche proposte sul tapeto due imprese, l'vna di Ascalona, e l'altra di Suro, cioè di Tiro, haueua l'vna e l'altra i suoi appassionati seguaci, per l'interesse priuato, che i particolari haueuano più dell'vna, che dell'altra conquista, (ordinario scoglio, doue fà misera. bil naufragio il publico seruitio). Nacquero perciò le varietà degli affetti, e da esse quelle dell'opinioni, e quindi suscitate furono le contese, per le quali si sospendeuano, e si consumauano in parole vane i giorni douuti all'esecutioni, & all'opere. Il Doge, che con sommo patimento dell' animo suo osseruaua questo grauissimo pregiuditio, che dall' intrinseco loro contrasto inferito veniua all'impresa, in vno di quegli inutili, anzi dannosi giorni si studiò di far cangiare vicenda alle cose turbate col renderlo vtile, e vantaggioso, persuadendo la decisione di questo punto con simili sentimenti.

Non vi è dubbio alcuno, che le deliberationi grandi sono anco da pesarsi grandemente, e che se fù detto per inuentione di fauola, che la notte, nella quale nacque Ercole, fù raddoppiata nel tempo, e corso ordinario delle hore notturne, si deue dire, che

que-

questa fù vna sauia allusione alla verità di questa massima, che deuesi impiegare lungo tempo nella consultatione delle intraprese eroiche, e glorioſe. Ciò deue farsi particolarmente in quelle della forza, e della guerra, perche spuntino alla luce dell' esecutione, non essendoui cosa più giusta, che il dar peso à quelle cose, che il meritano, e l'applicare à non prendere sbagli, doue gli errori sono facili, & irretrattabili. Ma è altresì indubitato, che l'estremo dei mali nelle grandi, & importanti attioni, ma più in quelle della guerra è il perder nelle troppo lunghe, & irrisolute consultationi il teſoro di quel tempo, che come l'oro appunto più che si spende vanamente, più impouerisce, riducendo a quella mendicità d'occasioni, che volate con la loro buona opportunità, lasciano poi languire di stento, e di miseria otioſa, & infelice gli effetti stessi. Insomma per dirla in vna sola parola, quella virtù, che stà costituita nel mezo con vguale distanza dagli oppoſti estremi ricerca la moderatione in tutte le cose. Tanto più in quelle, che come più importanti hanno più bisogno della virtù, che però bisogna conchiudere, che il pensare, & il consultare sopra di esse, nè deue esser troppo scarso, nè troppo abbondante, nè troppo breue, nè troppo lungo. Questo necessario riflesso mi fà chiaramente comprendere, che volti gli animi nostri alla consultatione di quale delle due imprese debba intraprendersi ò di Ascalona, ò del Suro, hormai troppo lungamente siamo dimorati in essa, e che al presente ci trouiamo come perduti nel mezo di vn intricatissimo laberinto, dal quale non potremo vscirne, se Dio non ci porge il filo. Mia opinione fù, che si riuolgeßero le nostre forze all'impresa del Suro, come quella, che nell'ispedita esecutione certamente ci recherebbe à glorioso fine. Mi mosse anche à tale consiglio l'opportunità di conseguirne doppo questa espeditione sicurtà alle cose nostre, & vtilità per ogni capo considerabile. Mà nell'oppositioni dei pareri per l'altra parte, io hò gettata à seconda degli altrui sentimenti il mio proprio, a segno, che non posso rauuisarlo, e molto meno chiamarlo

lo per mio parere. Ma ſottentra bensì in luogo di eſſo, che coſtituiſco in vn' aſſoluta, e libera indifferenza, queſto, che mi muoue a parlarui, cioè, che il peggio, che per noi oprare ſi poſſa, è il differire ò l'vna, ò l'altra intrapreſa, e trà gare di opinioni, non credo d'affetti, (che non deuono eßer diuiſi, ma vn ſolo del publico bene del Criſtianeſimo, e della gloria della noſtra ſanta Fede) in vece di portare la guerra dell' armi agl' inimici, farne vna di mente trà noi medeſimi. E che cecità è queſta, che ci rapiſce il diſcorſo, il tempo, la vittoria, e ci conſuma inutilmente e le forze, e i penſieri? Non iſcorgete, che queſto tempo è così pretioſo, che ſe vi fugge, ſparirà ancora con eſſo ogni Criſtiana fortuna? Non comprendete, che quell'eſtimatione, e quel concetto del noſtro valore, che fà la maggior parte delle vittorie nelle guerre, e che hà meſſo tanto terrore nei Saracini, và ſempre ſminuendo, e finalmente s'anderà annichilando nei nemici noſtri? L'opinione è vna fame della mente, che ſi nutriſce con quell' alimento, che gli viene ſomminiſtrato dall' attioni eſterne, che la conſeruano, altrimenti ceſſando il nutrimento, da per sè ſteſſa proua vna ſiccità naturale di eſſa verſo le attioni degli altri, che la conſuma, e diſtrugge. Anzi quel frutto, che hà partorito la felicità, e la virtù della conſeguita vittoria ſi và con queſta perdita di tempo corrompendo, e guaſtando dall' otio, e dalla negligenza. Deuono riceuer per fiacchezza di forze, ò per deficienza di coraggio, ò quello, ch'è più pernicioſo all' eſtimatione, per debolezza di conſiglio queſta noſtra otioſità ſcioperata. E certamente nell'vltima l'indouinano, e non è la congettura loro fallace; perche a noi non mancano forze, nè cuore, ma reſtiamo ſorpreſi da vn difetto di conſiglio ſtagnante, e che ſi guaſta da sè ſteſſo nello fluttuationi, e nelle incertezze per troppo debole, e poco franco ſpirito di riſoluere. Perche chi è di voi, che non veda, che anco l'impreſa di Aſcalona parimente hà ſeco le ſue conſiderabiliſſime vtilità per le comodità molte, che ne riſulterebbero alla Città di Geruſalemme,

a tutti

a tutti i luoghi vicini, & alla Galilea; Onde qual cieco buio sparge così di tenebre le menti nostre, che di due vtili partiti trascuriamo l'esecutione d'vno di essi per cambiarla nel certo danno del niente; & a fine di cercare il più vtile, ci appigliamo al più pernicioso, ch'è la presente irresolutione, e lunghezza? Ma perche il difetto non è nel suggetto, ma negli animi nostri appassionati per la tenacità dell'opinione sua; non dirò per altro motivo, che nel priuato fine di alcuno sconcertasse il publico bene, e la commune vtilità, conuiene però ritrouare temperamento di tal natura, che sia imolato il letargo presente, e leuato questo pregiuditio nostro di dar tempo al nemico di prepararsi, e rendersi forte contra di noi, e di acconsentirli per ciò fare quel tempo istesso, che noi impieghiamo nel consultare d'opprimerlo, rinouando pur troppo l'esempio critico agli Stati delle lunghe consultationi, per il quale mentre a Roma si consiglia, Sagunto si espugna. Ciò sarà con intraprendere ò l'vna, ò l'altra di queste imprese, ò del Suro, ò di Ascalona, e sia pure conseruato il decoro della sua opinione in ogni vno. Si faccia dimani celebrare dal Patriarca la Messa dello Spirito Santo, porgendo humilissime preghiere a Sua Diuina Maestà, perche si degni d'illuminare i nostri cuori, e dimostri a quale delle due imprese debba appigliarsi il nostro esercito, che sia per risultare in maggior honore, e gloria di Dio, & incremento, & esaltatione della sua santissima Fede. E come i Santi Apostoli nella dubbiosa costitutione, che li circondana, quando si trattò di eleggere all' Apostolato di Giuda, non ben sapendo distinguere, in qual douesse cadere l'elettione, ò in Giuseppe cognominato il Giusto, ò in Mattia, rimisero di concorde consenso l'elettione alla sorte, come interprete della Diuina volontà; così noi imitando in questa grande causa di Dio, e della sua Fede i Glorioſi Antesignani della medesima, attendiamo col mezo della sorte l'Oracolo manifestato della Diuinità. Riuscirà questo, come infallibile, così sicuro al cimento dell' armi nostre, fortunato al progresso di esse, e glorioso al fine, &

all'eſito di quella vittoria, che non può mancare a chi l'attende, e ſupplica dal grande Iddio degli eſerciti ſotto il veſſillo trionfante della ſua Croce.

Gradito riuſcì all'eſtremo queſt'vfficio del Doge, e ben ne furono rimoſtrati i ſegni con gli applauſi più manifeſti, e con le alte voci dei Capi, che ſeguitati dagl'inferiori, formarono vn concorde conſenſo; che però fù fatto publicare per tutto l'eſercito il digiuno, e l'oratione per quel giorno, e nel ſeguente celebrata dal Patriarca la Meſſa dello Spirito Santo aſcoltata da tutti con ſomma diuotione, ſi miſero i due nomi dei due luoghi propoſti nell'vrna, e dall' innocente mano di vn pargoletto fù eſtratto fuori il nome del Suro. Non ſi può eſprimere quale, e quanto foſſe il concorde commune applauſo accompagnato dall' oſſequio douuto alla celeſte deciſione, & ogni vno à gara ſi affaticaua di ſollecitare le prouiſioni, e di preparare gli appreſtamenti all' impreſa, e bentoſto per mare, e per terra s'iſtradarono al combattimento di quella Città. Il Suro era vn fortiſſimo luogo del Regno di Geruſalemme, ſituato nelle marine di Soria, l'vltimo di quel Regno verſo Tripoli, e quell' iſteſſo, che anticamente era chiamato Tiro. Accampati s'erano i Criſtiani intorno quella Città, & accoſtatoſi l'Armata da mare, ſi preparaua l'eſercito con ogni più ſollecita diligenza all'aſſalto, prima che giungeſſe il ſoccorſo dei Saracini, (come che l'opportuna diligenza ſia la madre dei felici eſiti delle guerre), quando fù diſſeminata voce per l'eſercito, ſparſa da quel nemico, che per leuare il frutto dell'opere buone, ſopraſemina le zizanie; che i Veneti alla comparſa del ſoccorſo, che ſi magnificaua all'eſtremo, e che doueua recarſi dalla perſona iſteſſa del Rè agli Aſſediati, haueſſero deliberato di dar le vele ai venti, e di laſciare in abbandono i compagni, e le confederate inſegne. Il Doge punto altamente da queſto falſo ritrouamento, e più dal ſoſpetto, che ſi era concepito, ſmontò di Galera,

e tras-

e trasferitosi all'esercito, si querelò con graui parole della poca fede, che haueuano nella persona sua, e nella Veneta sincerità. Rimostrò le molte congiunture, nelle quali haueuano risentiti i Veneti varij danni per conseruare, & osseruare la promessa fede; che non poteua dubitarsi di quella costanza, che in tanti incontri raffinata, seruiua di paragone alla proua della fermezza; che non era da credersi con ragione, che volessero i Veneti macchiare in vn punto quella gloria, che per il corso di tanti anni, e per il cimento di molti pericoli haueuano acquistata, essendo ad ogn' vno noto quello, ch' egli, e l'Armata sua haueuano in quell'istessa guerra operato, che per non poter lui dire impedito dalla douuta modestia, lasciaua inuolto nel silentio; che anzi era à lui stata attribuita la colpa più tosto di troppa, che di poca fede, hauendo trè mila miglia lontano dalla Patria condotto seco 200. e più legni, e sopra di essi la maggior parte del popolo di Venetia, non affidato da altro, che dalle semplici parole di vn Rè presso, e prigione. Per maggiormente autenticare poi le sue parole con l'opere, diede ordine il Doge, che immediatamente fossero leuati dalle naui tutti gli apprestamenti necessarij, & opportuni alla nauigatione, e fece presentare i timoni, e le vele ai Capi primarij dell' esercito di Gerosolima, aggiungendo, che se non era stato sufficiente à far loro prestar fede l'hauer liberato Ioppe dalle angustie dell'assedio, e l'hauer contra due Armate di Saracini disfatte, e contra vn esercito potentissimo fugato dimostrato l'ardore del petto, & il valore della mano, si certificassero vna volta con la patente dimostratione del fatto, della tempra dei loro animi, e della loro fede. Proferì le parole di questi vltimi sensi con tale infiammatione negli occhi, e nel volto il Doge, che per imitare il rossore di lui, si colorì di rossore, mà di vergogna d'hauer potuto dar luogo à questo sospetto la faccia del Patriarca, e dei principali Capi, che richiesto perdono al Doge del sini-

ſtro penſiero, ſi confermarono poi nell' eſtimatione, e negli applauſi maggiori alla Veneta coſtanza, e benemerenza. Fù applicato dunque con tutta ſollecitudine all' eſpugnatione del Suro, e felice riuſcì l'euento, ſeguitone l'acquiſto di quella nobil Città col mezo principalmente dei Veneti, che per fauore della Diuina diſpoſitione entrarono per la via del mare nella Città in quel tempo medeſimo, che l'eſercito di terra: laſciati ben cuſtoditi gli alloggiamenti, ſi era riuolto contra il Soldano, che con validiſſimo eſercito era giunto in ſoccorſo degli aſſediati, e con tanto valore l'inueſtì, che miſe in fuga i Saracini, laſciando tanto più ſicuro l'ingreſſo, e l'acquiſto dell'eſpugnata Città. Fù ſeguitato queſto felice auuenimento dalla ricuperatione del Regno di Geruſalemme dalle mani dei Saracini, com'è ſolito della fortuna, à guiſa dei circoli, che nell' acqua ſi formano da peſo dentro di eſſa lanciatoui, dal punto eſtremo d'vn ſolo principiando la circonferenza d'vn altro, propagarne il momentaneo giro con moltiplicate vertigini d'vn buon ſucceſſo, formarne cento. Porta qualche bisbiglio di fama (ciò che ſiaſi ſtato in effetto) che non foſſero in queſto trionfale euento le palme del valore ſcompagnate, e ſole, mà che ſi accoppiaſſero con quelle della ſagace auuedutezza. Riferiſce, che auuiſati i Criſtiani, che haueſſe diſpoſto il Rè di Damaſco grandi militari apparati in ſoccorſo della Città di Tiro, ò Suro, come vogliamo dire; e fatto oſſeruatione, che di queſto aiuto ne venitua recato nella Città aſſediata il conforto della promeſſa ſicura dal volante meſſaggiero d'ammaeſtrata Colomba, che teneua ràccomandate ſotto l'ali le lettere, foſſe da replicati gridi concertati, mà ſconcertati dell'eſercito sbigottita, e ſpauentata in guiſa l'innocente meſſaggiera, mal ſoſtenuta dall'aere moſſo, e dalle ripercuſſioni di quelle voci ſpezzato, e diuiſo, che non potendo ella più reggerſi sù l'ale alla continuatione del volo, cadendo à piombo nel mezo dell' eſercito Criſtiano, porgeſſe bell'agio

alla

alla ſagacità di operare il ſuo ſtratagemma. E' queſto forſe ſtato il leuar le lettere, & in luogo di eſſe raccomandar all' ale del pennuto Corriero altre, che in vece del pronto, e proſſimo, haueſsero contenuto auuiſo d'impoſſibile, e diſperato ſoccorſo. Non deue laſciarſi à queſto paſso quel non meno ſaggio, che vtile partito ritrouato dal Doge con ſomma induſtria per ſupplire alla mancanza del ceſsato denaro per ſoſtenimento dell'Armata nella lontananza dalla Patria, e nel mezo degl' incomodi della guerra, e dei tempi. Queſto fù, che fece egli ſtampare monete di cuoio, che nominò Michelotti, numerando con quelle la ſodisfattione ad ogni vno nel credito, che gli faceua ſegnare per il cambio di reale denaro, che à chi haueſſe ritornato in Patria, rimoſtrato quel ſegno, doueua numerarſi in equiualente maniera. Riuſcì così profitteuole all' anguſtia, nella quale quell'eſercito ſi trouaua ſenza il ſoſtegno dei nerui, che ſono i denari, (preſidij principali delle guerre, come ornamenti, e ſoſtegni della pace), che di così applaudita, e fruttuoſa inuentione, n'è deriuata perenne alla poſterità la memoria con l'impronto dei denari, che da quel tempo fino al dì d'hoggi nell impreſa di ſua Caſa ſi ſcorge. Fù trattanto ridonato alla priſtina libertà il Rè Baldouino con l'esborſo di certa ſomma di denaro, il quale accreſcè con la preſenza ſua il giubilo vniuerſale di quei feſtoſi eſerciti per la conquiſta glorioſa del Suro, e ratificò tutti i patti, & iſtromenti di conuentioni accordate con la Republica. I Veneti poi dai torbidi moſſigli da Emanuele Imperatore di Coſtantinopoli, e dalle ribelli tumultuationi dei Dalmati, obligati à difendere le coſe proprie, riuolſero verſo l'Occidente le prore. Nel paſſaggio per Rhodi, che nel venire da Soria à Venetia fece il Doge, ricusò la Città di Rodi ſomministrare vettouaglie ai Veneti, anco per il mezo di tutti i mezi, e di molti fini, ch'è il denaro. Indiſcretezza, che obligò il Doge à metter in terra le genti ſue, & à portarſi contra di eſſa Cit-

ſa Città, come fece, con tanto vigore di riſoluto coraggio, che rotte le porte della Città, penetrò dentro per forza, e poſtala à ſacco la ſpogliò di tutto quello, che di più ricco, e di più pretioſo rinchiudeua nel ſeno. Di là partito ſcorſe l'Arcipelago con quella fortunata, e generoſa franchezza, che accompagna ſempre il vero valore, e preſe in così breue giro di tempo Andro, Samo, Metelino, Scio, e tante altre Iſole, delle quali abbonda quel mare. E furono più per così dire i luoghi acquiſtati, che i giorni ſpeſi nell'acquiſtarli. Preſe anco la Città di Modone nella Morea, e nella Dalmatia ricuperò Traù, Spalato, e Zara, e fù d'ordine ſuo queſta Città in parte ſmantellata delle mura per condegno caſtigo delle ſue troppo torbide, e frequenti ribellioni, e laſciò ſaccheggiare in eſſa le caſe di quei primarij Cittadini, che fauoriuano le parti dell' Imperatore. Mentre il Doge ſi ritrouaua in Modone giunſero à lui Ambaſciatori del Rè di Sicilia, per mezo dei quali porgeua le iſtanze più efficaci, e più viue, perche nella ſolleuatione dei ſuoi popoli inſorta contra di eſſo, e particolarmente dei Meſſineſi, che cercauano ſcacciarlo dal Regno, gli foſſe col mezo della ſua Armata riparatore opportuno, onde nauigò verſo Sicilia, raddoppiando il beneficio con la ſollecitudine. Giunto à quel Porto in tempo ch'erano diuiſi gli animi di quei principali Cittadini, alcuni volendo ſolleuare vno al Trono, & altri fauorendo vn' altro per l'eſaltatione al medeſimo, ſembrò il Doge, come ſpedito da Dio à calmare quei torbidi tumultuanti; per lo che ſi troua ſcritto, che vſciſſero tutte due le parti contrarie, che componeuano tutta la potenza del Regno all'incontro del Doge ſul porto, & accoltolo con le dimoſtrationi del maggior giubilo, gli offeriſſero il Regno, ſalutandolo concordemente tutti per loro Rè. Egli preſe tempo fino al giorno ſeguente à penſare, & à riſoluere, come che nelle grandi deliberationi non vi ſia coſa più contraria al buon eſito, che la fretta precipitata; nè per con-

conſeguenza coſa più ſalutare, che la peſata dimora. Comparſo il Sole nella ſuſſeguente giornata, ſmontato di Galera il Doge ornato con tutta la pompa dell'habito Ducale, e ſeguito da tutti i Capi dell' Armata ſi trasferì al Regio Palazzo, doue fù accolto come loro Rè dagli oſſequij dei primi Baroni del Regno. Doppo hauer reſe gratie ad eſſi della buona opinione, che ſi compiaceuano tenere di lui, rimoſtrò egli la ſua età auanzata più biſognoſa di ripoſo, che di nuoua aggiunta di gouerni, e diſturbi, prendendo colori da coprire la ſua modeſtia, gli eſortò à rimetter il loro legitimo Rè, come fù anco eſeguito dall' vbbidienza di quegli animi tutti riuolti alla dipendenza da vna così venerata virtù. Con che verificò il Doge con la pratica, che la fortuna può dare i Regni, mà la ſola virtù può rifiutarli, e ſprezzarli. Ritornato alla Patria fù accolto con maniere da trionfante ſopra quante mai foſſero ſtate praticate con altro Principe, e con le varie voci di tanta moltitudine ſi formaua vn ſolo ſignificato di encomio, e di applauſo al di lui merito inſigne. Chi celebraua la ſua prudenza, chi'l ſuo coraggio, e chi la deſtrezza ſua, e ſi confeſſaua da ogni vno per il liberatore del Regno Geroſolimitano, per il repreſſore della contumacia dei ſudditi recalcitranti già moſſa fuori del debito, e per l'ampliatore del nome, e della Veneta potenza. Decorò il Doge la Patria dell' inſigne ornamento di quella pietra d'ogni gemma più pretioſa, oue ſedè Criſto Signor noſtro in Tiro, e delle ſante Reliquie dei Corpi di S. Iſidoro, e di S. Donato traſportati di Grecia. Deſtinò ſubito il Gouerno vn Armata in Leuante per conſeruar, e difendere i luoghi acquiſtati nell' Arcipelago sù la Morea; e ritrouandoſi già ſtanco il Doge dal peſo non meno delle fatiche, di quello foſſe da quello degli anni, fù eletto Capitano Generale di eſſa Marco Faliero, con commiſſione, che conſeruaſſe i luoghi di nuoua conquiſta, e che non traſcuraſſe ogni opportunità di acquiſtarne degli altri, che

gli

gli veniſſe offerta dalla fortuna, che moſtra l'eſca, perche poi la virtù la coglia. Nè mancò il Faliero ò alla grandezza del ſuo incarico, ò all'occaſione del ſuo impiego, perche paſsato nell'Arcipelago ſcorreua hora l'vna, hora l'altra di quell' Iſole, fermandole nel timore; e trasferitoſi con l'Armata à Salonichi, già detta con l'antico ſuo vocabolo Teſsalonica nobile Città dell'Albania, mà reſa più coſpicua ancora per l'Epiſtole ſcritte da S.Paolo ai ſuoi Cittadini, la preſe, e ſottomiſe al comando di Venetia. Si concluſe trattanto la ſoſpirata pace, e lega perpetua con l'Imperatore, e ne giubilò al ritorno degli Ambaſciatori con la certezza della ſtipulatione il popolo, che più anco ſente i commodi, & i piaceri della pace, per la quale è più adattato, che per l'impreſe difficili, e generoſe della guerra. Fù pure in queſto tempo acquiſtata Curzola da Papone Zorzi con militie à proprie ſpeſe da lui raccolte, e gli fù dalla publica permiſſione confermato il poſſeſso, & il Dominio di eſsa Iſola per lui, e ſuoi ſucceſsori per eccitamento prudente ai Cittadini ad altre intrapreſe grandi, che riſultauano con la grandezza priuata di Publica tanto maggiore potenza. Vogliono alcuni, che in queſti tempi eſſendo coſtume dei Cittadini di portare le barbe lunghe in conformità dell'vſo Greco, foſse preſa deliberatione, che ſi vietaſſero, e ſolamente ſi permetteſsero à quelli, che portaſsero il lutto. Doppo il corſo di tante, e sì varie coſe caduto infermo il Doge, in pochi giorni morì, e fù data ſepoltura al ſuo cadauere in S. Giorgio Maggiore, e memoria diſtinta al ſuo nome nell'iſcrittione alla ſepoltura, ch'è quell' Elogio, che ſupprime ogni altro attentato ardito di lode, che voglia preſumer di recarli Scrittore alcuno, perche narra breuemente ciò, che hà operato, ilche è la maggior amplificatione delle ſue lodi più encomiate dai fatti ſteſſi, che dalle voci. Viſse nel Gouerno anni 12., e gli fù eletto per ſucceſsore nell' l'anno 1129.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SESTO.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

Pietro Polani

GLi Stati ſono come i corpi animati, che tengono biſogno di moto, e d'eſercitio per cuſtodia della ſalute, e

per impiego d'attiuità; onde la Diuina Prouidenza và alternando ſopra di eſſi le cagioni hora d'vno, hora d'vn altro moto, temperando à tempo opportuno le agitationi con l'intermedio della quiete con diſpoſitione altrettanto ſecreta, & impenetrabile alla corta viſta degli huomini, quanto infallibile, e proficua al Gouerno vniuerſale del Mondo, che hora alternato ſi troua trà le guerre, hora trà le paci, e proua l'vtile della ſua conſeruatione anco trà i mezzi apparenti dell' iſteſſa ſua diſtruttione. Continuò il moto del Veneto Stato, e l'agitatione militare pure ſotto il Reggimento di queſto Doge, ch' era genero del defonto, perche trasferitiſi alcuni Veneti alle Fiere della Marca, riceuerono ingiuria, e mal termine da quelli di Fano, ilche obligò il Gouerno à ſpedire contra di eſſi vn' Armata, che nel breue giro di pochi giorni li riduſſe à tale anguſtia, che furono aſtretti à mercare la ſaluezza col tributo, e con la ſoggettione la ſuſſiſtenza. Furono obligati à preſtare quei ſoccorſi, che più per le forze loro valeſſero, qual'hora foſſero dai Veneti ricercati, e di corriſpondere l'annuo cenſo di certa quantità di denaro, e di mille libre d'oglio per vſo della Chieſa di S. Marco. Mà ben toſto richiamati furono ad altre parti gl' impieghi, e riuolte l'armi dei Veneti, poiche venuto talento ai Padouani di recare con le atterrationi danno conſiderabile alla laguna, fecero vn taglio alla Brenta. La Republica ſcoperta la pregiudiciale nouità conduſſe ai ſtipendij ſuoi Guido da Montecchio Veroneſe con molti Baleſtrieri à Cauallo, & Alberto Rocca forte Capitano di Fanti, e gli ſpedì contra i Padouani, quali portatiſi all'incontro dei Veneti vennero arditamente all'armi in vn luogo, che ſi denominaua Tomba; & appunto era eſprimente, e propria voce per la ſtrage, che dei Padouani ſeguì in eſso doppo crudeliſſima, e ſanguinoſa battaglia, parte eſsendo rimaſti prede infelici dell'armi, parte miſeri naufragi nelle lagune, doue fuggendo, ritrouarono nella

ſom-

ſommerſione lo ſcampo ai guai della vita, rimanendo la meno riſoluta parte prigione al numero di 350.; ſucceſso, che ammaeſtrò i Padouani à ritrouare altre vie lontane dalle prime, perche incolpando alcuni ſeditioſi, e ſcuſando l'attentato richieſero humilmente la pace, che gli fù conceſsa con la reſtitutione dei prigioni, acciò comprendeſsero, che il fulmine del valore vrta, e dirocca le reſiſtenze contumaci, mà ſi eſtingue nelle tenerezze humiliate. Fù queſto il primo rudimento delle Venete Armi in guerra terreſtre, & il primo Capitano foreſtiero condotto ai publici ſtipendij, fù il predetto Guido da Montecchio, coſtumando il Gouerno degli andati ſecoli nelle guerre di terra particolarmente valerſi d'eſtranei. Mà ſe per vna parte ceſsauano le occaſioni dei pericoli, e dei trauagli, ſpuntauano dall'altra vie più abbondanti; poiche s'era terminata co' Padouani la diſcordia, inſorſero nuoui trauagli per il ricorſo, che fece ai Veneti l'Imperatore Emanuele per l'anguſtie, nelle quali l'haueua ridotto, e riſtretto Ruggiero Rè di Napoli, e di Sicilia. Partitoſi dà Otranto queſto Principe, ſi era impoſſeſsato dell' Iſola di Corfù, e depredando, & incendiando le vicine contrade, haueua dilatato il terrore dell' Armi ſue per le Prouincie dell' Acaia, e della Morea non ſolo, mà in Tebe, e nei luoghi di quei contorni, e di là peruenuto era con 60. Galere fino à Gallipoli per il mare di Marmora detto con la voce antica Propontide. Era poi paſsato allo ſtretto di Coſtantinopoli, dove circondaua quaſi con preparata catena quella vaſta metropoli. Deliberato però hauendo i Veneti di portarſi al ſoccorſo dell'Imperio, (già depoſte con eſso le inimicitie cangiate in confederatione amica,) Giouanni Polani, e Renieri fratello il primo, & il ſecondo figliuolo del Doge rimaſti al Gouerno dell' Armata per la graue infermità ſopragiunta al Doge, che lo neceſſitò à rimetterſi in patria, ſi congiunſero con l'Armata Imperiale, che li attendeua alla Morea, & vniti

deliberarono d'assalire l'Armata di Sicilia. Ordinatisi pertanto, come à disposition di battaglia, si misero in camino verso Malta; collocatisi i Veneti à mano destra verso Sicilia, e i Greci à mano sinistra in alto mare, distanti gli vni dagli altri quasi di quattro miglia, nauigando nel mezo alcuni nauilij col carico delle vettouaglie, e delle munitioni. Scoperto ciò dai Siciliani, si leuarono da Malta, non si sà bene, se ò per timore, che gli stimolasse à procurare la saluezza con la fuga, ò per risolutione di portarsi all'incontro dei Greci riputati più deboli, e da essi superati in altre occasioni. Ben più approuata è l'opinione, che questa fosse la vera causa della loro mossa, perche quando i Greci se li viddero disposti contra, in luogo di prepararsi alla difesa, riuolsero le puppe alla fuga. I Veneti scoperto l'inseguimento dei Siciliani contra i Greci, speditamente si misero in viaggio per quella parte, doue il bisogno li chiamaua, e fatta forza dei remi, vi giunsero con tanto impeto, che gittarono à fondo nel bel primo incontro vna naue dei Siciliani, e ruppero il palamento à due delle loro Galere, e con felicità, e celerità vguale riportarono l'auantaggio maggiore, che si potesse sopra i Siciliani, trattandogli col danno, che viene suggerito dall'occasione, e dall'ardore della battaglia, accresciuto poi dal prospero corso della vittoria. Non potendo i Siciliani riordinare le sue già scompigliate squadre, conuennero darsi alla fuga, resa vana la speranza della loro salute, perche da ogni parte inseguiti, e dai Veneti, e dai Greci, che gettauano nei loro nauilij bottoni, e fuochi artificiati, furono dissipati del tutto, parte vittime del ferro, e parte esche miserabili dell'incendio. Restarono presi in questa battaglia 19. legni dei Siciliani trà naui, e Galere, & in molto maggior numero furono affondati. Fecero le vittoriose Armate ritorno nella Morea, doue diuisi i bottini, risoluerono di portarsi alla ricupera dei luoghi dell'Imperio. Pieni questi due eserciti di sè stessi,

ſteſſi, e della loro fortuna ricuperarono Corinto, e ſpeditamente pur preſero Corfù, doue trouarono reſiſtenza in quelli, che lo teneuano per nome del Rè; e di là paſſati alla Ceffalonia, benche à prezzo di molto ſangue per la Fortezza grande, e malageuole à ſuperarſi del ſito ſuo, la riduſſero in poter loro. Spedito da queſte militari faccende, ritornò Giouanni fratello del Doge à Venetia doppo hauer riempito di terrore, e di glorioſi geſti l'Oriente, riconducendo ſalua, e trionfante al patrio porto l'Armata. Mentre queſti auuenimenti ſucceſſero di fuori, il Vicario della Chieſa del Saluatore riceuè la regola, e veſtì l'habito dei Canonici, c'hebbe poi dal Pontefice Innocentio l'approuatione. Fù da Pietro Gratiolo edificata la Chieſa di S. Clemente, e fù da Orſo Badoaro aſſegnata certa parte di beni poſti in vicinanza di Murano, e Magiorbo à Giouanni Trono, perche ne faceſſe erger la Chieſa di S. Giacomo, Tempio anneſſo al Monaſtero delle Clauſtrali Monache Ciſtercienſi, come pure fù fatta ergere la Chieſa di S. Maria della Carità da Marco Zulian; e dalla famiglia Bonzi quella di S. Marciliano. Chiuſe il Doge il periodo dell'aſſiſtenza del nome alle coſe publiche doppo il ſuo Gouerno di 30. anni, e fù acclamato al Trono per ſucceſſore nel 1158.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Domenico Morosini

COme non vi è oggetto più desiderabile della pace à contenere in tranquillità lo Stato, così non vi è più necessario della guerra à rimetter la tranquilla calma del medesimo, quando dall'impetuoso fiato di nemici turbini viene agitata, e sconuolta la pace istessa. Bisogna coltiuare con tutto lo studio la pace per non incorrere nella guerra, e fà di mestieri: rom-

romper la guerra per ricuperare la pace, ch'è il fine dell' istessa Guerra. Praticò tal prudente massima nel principio del Ducato suo questo Doge, che prouando infestato il Golfo dal corso piratico degli Anconitani, e turbata con ciò la sicurezza della nauigatione, e la quiete dello Stato, fece armar alquante Galere sotto il comando di Marco Morosini suo figliuolo. Questo vnitosi con Marino Gradenigo si fece sopra ai nemici con tanta celerità, e valore, che il combatterli, e l'abbatterli fù quasi opera d'vn medesimo istante, acquistate in questa imrpesa cnique Galere, e fatto morire appeso Guiscardo loro Capitano per consumatione del suo intiero trionfo. Mà i torbidi, che nacquero nell' Istria, chiamarono l'Armata ad accorrere in quella Prouincia al luogo del bisogno; perche cadute in manifesta ribellione alcune Città di essa, obligarono Marino Gradenigo ad ampliare il numero delle Galere, e con 50. di esse portarsi, come fece, vnito col figliuolo del Doge à recare alla contumace loro colpa il condegno castigo. Riuscì così facile l'acquisto di quelle Città, com'era stata impetuosa la perdita delle medesime, perche appena veduto il lampo delle Venete spade, la Città di Pola depose l'orgoglio, e di ribelle diuentò supplicante, come pure la Città di Parenzo, che ricorse alla clemenza del Capitano: Esempio seguitato dalle altre, che per segno perpetuo della da esse turbata quiete furono astrette con stipulata obligatione di corrispondere ogni anno due mila libre d'oglio alla Chiesa di S. Marco. Seguì nel tempo di questo Doge grande incendio nella Contrada di S. Maria Mater Domini, per il quale furono da pochi momenti della duratione del fuoco, mandate in fumo le fatiche di molti anni, raccolte nel frutto di grossissimi Capitali diuorati con miserabile spettacolo dalle fiamme. E' notabile quello, che si troua registrato in alcune antiche memorie, che à confusione del souerchio lusso dei tempi succeduti, ostenta vn trionfo di modestia, e di ciuile

mo-

moderatione, che in quella età riteneua ancora la Patria nei priuati costumi, tanto salutare all'accrescimento, e del Publico, e dei particolari. Questo fù il Decreto d'vna legge, che le donne, che andauano à Marito, non haueſſero facoltà di portar mobili per maggior valore di 50. Ducati di moneta Veneta, ilche rilancia sù gli eccessi smoderati delle pompe del Mondo muliebre i rossori, per esser diuenuto diuoratore dei patrimonij, e sterminatore delle Case priuate, perdendo in dannose inutili vanità quel frutto, che deuono recare le doti alle famiglie per il sostenimento di quella prole, che nasce in esse. Certo è, che questo è lo scoglio fatale tanto più funesto, quanto è ineuitabile all' ambitione, & alla gara priuata, che vnita forma la publica maggiore calamità. Questo è vn male simile all'astrologia dei Romani, che sempre si vieta, e sempre si ritiene, & è il tarlo, che à poco à poco và consumando con le priuate la vniuersale fortuna; perche le pompe souerchie guastano l'indoli generose, corrompono i buoni costumi, e nutriscono quell' orgoglio, e quel fasto, che alloggia negli alberghi dell'otio maestro d'ogni malitia, e d'ogni mollitia. Questa è quella forza dell' oro, e queste sono quelle ricchezze, che sono chiamate dall' Autore della praticata politica contrarie ai Principi, & al Principato; che per altro le ricchezze sono sempre vtili, se l'abuso di esse, come la corruttione dell'ottimo, ch'è sempre pessima, non le conuerte in pregiuditiali, e dannose. Poiche dal luſſo è deriuato sempre l'esterminio degli Stati più sussistenti, e più floridi, hauendo perduto per le ricchezze smoderate quell' Imperio, che poueri haueuano potuto, e saputo acquistare. Che però ben fù detto dal Maestro della moralità, che il luſſo così dei conuiti, come delle vesti, è il contrasegno sicuro d'vna Città inferma, & ammorbata, che hà perduta la salute della moderatione, e che stà agitata dalla febre del fasto. Questo non è luogo per inuettiue contra così fiera peste della

Re-

Republica; mà certo è, che questa è la guerra maggiore, che prouar possa lo Stato, perche cosa importa essere valoroso al di fuori, se dentro si viue male?

Mà passando ad altro doue ci chiama l'ordine della materia, seguita la morte di Ruggieri Rè di Sicilia, gli succedè nel Regno il figliuolo Guglielmo, che con differenza del Padre aprì l'adito a'trattati, e poi confermò pace, anzi confederatione co' Veneti con molto profitto, e vantaggio della negotiatione, e del commercio. Fù ad istanza della Republica in questo tempo dichiarato dal Pontefice l'Arciuescouo di Zara per Metropolita dei Vescoui dell'Isole della Dalmatia, e fù trasferita à Spalato la Sede Archiepiscopale di Salona. Fabricate furono le Chiese della Madonna dei Crociferi dalla famiglia Gussona, e quella di S. Matteo in vn fondo, ch'era di ragione di Bernardo Cornaro, che lo donò à quest'opera di religiosa pietà. Fù pure dato compimento alla structura dell'alta mole del Campanile di S. Marco eretta dal Publico sopra le fondamenta, ch'erano state gittate molto tempo prima, innalzato trofeo della Veneta magnificenza, che resta visibile argomento della grandezza sua. Visse nel Ducato questo Doge 7. in 8. anni, doppo il qual tempo lasciò con la vita la sede all'acclamato successore con vniuersale sentimento della Città per le sue amabilissime doti nel 1156. quale fù

BIBLIOTECA NAZ. CENTR. VITTORIO EMANUELE

Vitale Michele Secondo

L'Arbitrio della fortuna non eſercita meglio il ſuo giuoco, che doue l'elatione dell' animo humano auido con iſmoderato appetito di celebrità di geſti, e di grandezza d'impreſe, và per così dire, del continuo tentando, e ſtuzzicando la Sorte, che cercata da eſſo, ſi laſcia trouare, mà per fuggire, & aſconderſi doppo trouata, recando all'appaſſionato

ſegua-

ſeguace vn miſto d'alternate, anzi contrarie vicende, che compongono ſul filo dell' humana vita ineſtricabili nodi, dai quali viene riſtretta la libertà dell'attioni, che per troppo ſtudio di goderla, miſeramente la perdono. Tale riuſcì il corſo di queſto Reggimento Ducale, perche ſolleuato Vitale al poſto ſupremo, appena aſſaggiati da eſſo i primi ſorſi del comando, mal auguroſi riuſcirono i ſuoi primordij; perche ferì gli animi non meno, che gli orecchi la nuoua della ribellione di Zara, che per la terza volta haueua ſcoſſo quel giogo, ch'ella medeſima haueua ſupplicato per gratia dalla mano auſiliaria dei Veneti ſua protettrice, e difeſa. Nacque la ſolleuatione di quella Città dal fomento, che gli diede l'Arciueſcouo di eſſa della famiglia dei Geladeſi, il quale haueua con efficaci perſuaſioni, alle quali per il grado, che ſoſteneua, non mancaua l'autorità, indotto il Popolo à ſottoporſi al Rè d'Vngheria. Reggeua egli trattanto come Capitano di quel Rè la ſomma delle coſe à ſuo modo, godendo il fine dei praui mezi, dei quali ſi era ſeruito; e perciò ſcacciò con vergognoſa maniera Domenico Moroſini, ch' era Conte in quella Città, il quale venuto à Venetia rappreſentò in sè medeſimo la riuolutione della publica fortuna in quelle tanto difficili parti. Fù inteſa con ſomma amarezza la nuoua di queſta ribellione, & armate in vn tratto 22. Galere, e 5. naui, mettendoſi il Doge ſteſſo per Capitano, e portatoſi alla contumace Città, con tanto impeto, e valore la combattè, che la preſe; e ſcacciatone l'Arciueſcouo con i ribelli ſeguaci, rimiſe Domenico Moroſini nell'interrotta reggenza. Partitoſi con l'Armata il Doge da Zara, ſi trasferì con eſſa nelle Città d'Iſtria, doue pur erano inſorti moti tumultuanti, e riuſc endo più efficace, e più forte negli animi il più debole degli affetti, ch'è il timore, ſcorgendoſi dai medeſimi la venuta d'vn Armata poderoſa, e reſa felice dalla vittoria di Zara ſoggiogata, ſi reſero al ſolo aſpetto della minacciante fortu-

na. Aprirono però le porte, andarono all' incontro del Doge con la Croce, e con tutto il Clero, e con quegli atti di ſommiſſione, che accompagnar poſſano queſte diuote rimoſtranze. Furono i ſupplicanti popoli riceuuti nel grado priſtino di gratia dalla clemenza Veneta, ch'è ſtata ſempre la baſe del ſuo Soglio. La Città di Parenzo fù obligata non ſolo d'andare con l'armi auſiliarie all'Armata Veneta contra Zara, quando il biſogno lo chiedeſſe, mà ancora contra Ancona, e gli fù impoſta la contributione annua al Doge, e ſuoi ſucceſſori di 30. Montoni. Ritornato il Doge con l'Armata vittorioſa in Patria, più di 200. delle prime famiglie di Zara, che ſi erano macchiate con la paſſata ribellione, ſi portarono ai piedi del Veneto Trono à lauarne con le lagrime del pentimento le lordure contratte, & ad implorare con l'efficacia di quelle la reſtitutione in Patria, doue prometteuano inconcuſſa fede, e coſtante ſoggettione, ſupplicando ſolo poter andar à chiuder i lumi, doue gli haueuano aperti alla luce. Il Doge riceuè queſte iſtanze accompagnate dal pianto del dolore, e le rimandò ſeguite da quello della gioia; perche con i due Conſiglieri, e con i più Sauij della Città, che lo aſſiſteuano, concordemente riconciliati con la grandezza generoſa degli animi loro, rimiſe ogni paſſato errore ai pentiti ſupplicanti.

Mà paſſando alle coſe eſterne, che però ſono circonferenze neceſſarie al centro delle interne della Republica, lacerato era in queſto tempo il ſeno della Chieſa dal tanto dannoſo ſciſma d'Ottauiano Antipapa, che ſoſtenuto era dall' Imperatore Federico Primo detto Barbaroſſa, e da due Cardinali contra Aleſſandro Terzo, che con canonici voti, e con legale elettione era ſtato collocato dal conſenſo maggiore non ſolo, mà vniuerſale nella ſedia di Pietro. La pietà, ch'è ſtata la tramontana, verſo la quale ſi è riuolta ſempre l'indole del Veneto Gouerno, eccitaua gl'impieghi d'ogni aſſiſtenza alla ragione del vero Papa, dal che commoſſo l'animo dell'Imperato-

ratore, concitando contra i Veneti Odorico Patriarca di Aquileia, i Padouani, i Ferrareſi, e i Veroneſi, ſpirò come vento furioſo, e cagionò la procella, che agitò l'onde allora pacifiche della Patria. Fù dalle forze vnite di queſte Città aſſalito Cauarzere, e preſa, e poſta à ſacco la terra. Preuennero la celerità dei Veneti i nemici, che ſe n'erano partiti carichi di preda, e di ſpoglie prima, che il ſoccorſo giungeſſe; ilche riuſcì à graue danno degli Adrianeſi, contra i quali, deuaſtando il territorio loro i Veneti, ſi erano lanciati in giuſta vendetta di quella mala volontà, che haueuano ſempre ſperimentata in eſſi contra il nome, & affari loro. Trattanto Odorico Patriarca d'Aquileia haueua ridotta la Città di Grado alla ſua vbbidienza, dal che eccitato il Doge ad opporſegli con poderoſo eſercito lo aſſalì, e preſe inſieme con dodici Canonici, & altri del primo grado appreſſo di lui, rendendo ſuo prigione quello, che ſi era voluto render ſuo nemico. L'obligò ad vn annuo tributo per ricuperare la perduta ſua libertà, imponendo legame alla conditione dello Stato ſuo reſo ligio della Veneta ſouranità per ſciogliere la ſua catena dal piede. Dura al dì d'hoggi la ricordanza di queſto fauſto ſucceſſo; & à queſto fine fù iſtituita la ſolennità del Giouedì vltimo di Carneuale, celebrata alla preſenza del Doge, e del Senato nella Piazza di S. Marco verſo S. Giorgio con giuochi de' funamboli, e con fuochi di gioia. Non furono ſole queſte veſſationi, che diedero campo all' impreſe della Republica; poiche ſdegnato Emanuele Imperatore di Coſtantinopoli con eſſa, perche gli haueua negato il fauore dell' aſſiſtenze ſue nella guerra contra Guglielmo Rè di Sicilia, fece prima ſcoppiare il tuono delle minaccie, e poi vſcire il fulmine dell'eſecutioni più violente contra di eſſa, perche con aſſalto inimico portò il fuoco del ſuo furore contra le Città della Dalmatia, & occupò Spalato, Traù, e Raguſi. Nutrendo egli nell'animo i ſuoi non à pieno sfogati rancori appli-

cò

cò ad inferire i danni più graui alla Republica ; che però eſſendogli fuggita l'opportunità di recarli alle naui dei Veneti mercanti , che nei Paeſi , e Porti ſoggetti al ſuo ſcettro ſi ritrouauano in copia grande; perche con auueduto , e ſauio partito preuedendo il torbido ſouraſtante , ſi erano tutte leuate dai di lui contorni , aguzzò sù la cote della paſſione ſmoderata l'acume del peſſimo ſuo talento ; e ſeruendoſi di quella maſſima d'empia politica , ch' eſercita la forza , mà dà il maggior vantaggio , e preferiſce l'inganno , ricorſe alla mezana delle ſcelerate intrapreſe , qual'è la fraude . Simulò Emanuele deſiderio di pace , e brama di concordia coi Veneti; e à tal oggetto ricercò , che ſpediti gli foſſero Ambaſciatori per ſtringere col mezo loro il filo interrotto della prima corriſpondenza , laſciandoſi intender , che hauerebbe condeſceſo alla permiſſione del reſtituito commercio dei Veneti nei Stati ſuoi . Fluttuò à queſta ſoſpetta propoſta d'Emanuele l'animo di quei Sauij , che preſiedeuano alla ſomma delle coſe , auuertiti dalla naturale , e dall'acquiſtata prudenza , che la facilità nel credere è come il miele dolce , e ſoaue di ſua natura ; mà s'è ſouerchio , e troppo copioſo , rieſce nauſeante , e nociuo , e che nei Principi è vitioſo non ſolo , mà pernicioſo più , che negli altri il di lei eſtremo . Si applicarono perciò à conſultationi peſate ſopra queſta propoſitione , e dibattuta da varie ragioni la materia , diede il primo campo à chi concepì il giuſto dubbio di rappreſentarne agli altri le cauſe diffidenze con i ſeguenti concetti .

L'inuito , che fà l'Imperatore al ritorno delle noſtre naui nel ſuo Stato , e nei porti ſuoi è così abbondante di gratia , che douendo dirſi il ſentimento vero dell'animo , non troua paragone migliore , nè più proprio di quella calma del mare , che alletta , & inuoglia a conſegnarli nel tranquillo ſeno la vita . Ma ſicome quella calma è altrettanto bugiarda . quanto ch'è vaga ; perche non sì toſto ſi troua impegnato nel mezo di eſſa , chi ſi fida

nella

nella placidezza sua, che muta il pacifico dell'onde nel furore arrabbiato dell'irate procelle, e toglie barbaramente, e le sostanze, e la vita al passaggiero tradito: così quest'amica dimostratione di corrispondenza, che và ostentando con affettata premura Emanuele con noi, è per mio parere un riso di calma, che mentisce, & asconde un'occulto impeto di borasca contra di noi, e delle nostre sostanze. Però ammaestrati dall'infallibile Oracolo, che chiama leggiero di cuore, chi crede presto; e da quel Diuino ricordo del temperamento, che deue comporre la perfettione dell'humano giuditio, cioè d'esser bensi semplici come le pure colombe, ma però insieme prudenti, come i cauti serpenti; non dobbiamo ò creder troppo per operar molto, ouero operar molto per creder troppo, ma guardarci dall'inganno del creder per non incorrere nel danno dell'operare. Che maggior proua possiamo andare rintracciando per il sicuro pronostico delle cose future, che l'esempio delle passate? Vogliamo saper cosa possa attendersi da Emanuele? osseruiamo ciò, che da lui medesimo è stato praticato con noi. Egli è quell'istesso, che ci hà ingratamente rotta la fede, recata la guerra, e ricompensati i benefitij con l'ingiurie. Noi per lui habbiamo prese l'Armi, e poste sul mare l'Armate, e dispersi i nostri tesori a difesa, & a'vantaggi dell'Imperio, e ciò sempre, & in qualsiuoglia congiuntura di suo bisogno con esporre tutte le cose nostre al cimento dell istesse sue. I Maggiori nostri per la saluezza, e grandezza maggiore dell'Imperio hanno intrapreso coi Saracini tante guerre, c'hanno seruito ad immaffiare gli allori Imperiali col nostro sangue; e noi, noi medesimi habbiamo co' Normanni prese guerre grauissime, e molestissime. E pure il frutto di tutte queste cosi buone, e così vtili operationi nostre è stato l'odio, e la guerra, con la quale hà l'ingratitudine sua ricompensata la nostra benemerenza; Anzi se la prouidenza Diuina, che assegna una mente Angelica all'assistenza del Consiglio di Stato, non dirigeua la condotta sauia delle vostre commissioni veramente illuminate da Dio, che

solo

ſolo è conoſcitore del futuro, perche gli è tutto preſente, e non preuenuta con ordine opportuno della partenza da' ſuoi porti la di lui iniquiſſima trama; già le naui, le ſoſtanze, & i Cittadini noſtri ſarebbero rimaſti prede infelici della ſua malignità, e della rabbia ingiuſtiſſima, che hà concepita contra di noi. E chi non vede, ch' egli medita di tirarci nella rete di nuouo con ſuono falſo di pace, perche poſſa compire il ſuo primo mai depoſto, anzi maggiormente acceſo deſiderio di ſorprender le naui, e le genti noſtre, e ſfogare nel danno differito anco il rancore della patita dilatione all'adempimento di queſto ſuo peruerſo talento, che tanto ſi è reſo maggiore, e più valido, quanto, che ſi era ridotto dalla prudenza voſtra inane, & inualido? La ſouerchia fede è ſempre, come ſi è veduto, dannoſa; ma con chi l'hà violata altre volte, come non è ſouerchia, ma ſtolta; così non è ſolamente di danno, ma di ſcorno. E' vna porta, che ſi apre per dar adito al perfido di fare l'ingreſſo a danno di chi glie l'apre, perche gli poſſa nuocere con minor timore, e con maggior premio. Nei priuati è vn errore, ma nei Principi è vna gran colpa, che gli fà rei di tutti quei ſiniſtri ſucceſſi, che deriuano da eſſa. Voi, che hauete ſaputo ſchermirui dai lacci prima che foſſero eſpoſti, non dubito, che molto più ageuolmente non ſiate per fuggir queſti, che vi ſono preparati, e teſi ſotto gli occhi, e ſotto gli orecchi, e che cauti nel preueder i mali lontani non ſiate per eſſer coſtanti nell'allontanarui da eſſi, quando vi ſi fanno preſenti; Più che dagli eſempij dei Troiani caduti doppo dieci anni di reſiſtenza alla forza aperta, vittime dell'occulto inganno dei Greci.; ſiete ammaeſtrati Voi dal pericolo voſtro medeſimo, dal quale ſe vi hà ſottratti la Diuina Bontà, non permetterete giammai, che vi precipiti in eſſo di nuouo la perfidia d'vn nemico tanto più crudele, quanto più occulto, e tanto più da temerſi, quanto più fraudolente.

Alla forza, & al peſo di queſte ragioni furono contrapoſte riſleſſioni diuerſe da chi ſopra la propoſta difficoltà ſpiegò

gò la sua differente opinione con questi, ò simili sentimenti.

E' sempre pericoloso quel consiglio, che lascia la sicurezza d'vn bene certo, e patente per il sospetto d'vn male, che non hà fondamento, se non nell' Idea di chi, perche troppo teme, poco si rende habile all'esecutione di cose grandi. Ma è poi anco dannoso all' estremo, quando il male, che si teme è non solamente vn'aborto della fantasia perturbata, ma anzi è contrario all' estrinseche rimostranze, all'apparenze tutte della ragione, e del fatto, con le quali sole si regola l'humano auuedimento; essendo riseruata la penetratione intima dei cuori, e la preuisione dei successi futuri alla sola infallibile pupilla della Diuinità scrutatrice. Propone l'Imperatore la reintegratione d'vna buona, e sincera per qualche tempo interrotta corrispondenza con noi: E chi non vede l'vtilità, & il benefitio, che dal restituito commercio con le Prouincie dell' Imperio ridonderà al Publico, & al priuato? Dal confronto dei vantaggi passati si argomenti l'vtile, che recherà allo Stato nostro la restitutione del negotio, che hà alimentata sempre con vitale sostanza la Patria; mentre col frutto abbondante di esso hanno i Cittadini sostenute le loro case priuate in copia affluente; & il Publico hà ricauato dai Datij, che sono le rendite più fiorite del Principato, quello spirito viuificante, che dà l'essere, & il moto alla durabile sussistenza del Gouerno. Come perche sussista la vita, forma l'industre Natura la circolatione del sangue; così è necessaria, come vna circolatione dell'oro dal Publico nel priuato, e dal priuato nel Publico, perche col priuato si renda habile il Publico nelle spese delle Guerre, e nel decoro della Maestà, à sostenere la libertà, e la fortuna priuata. Questo bene è perduto certamente, se si rifiuta la proposta di Emanuele, anzi con la di lui giusta indignatione si eccita, e si prouoca da noi sopra la nostra Patria ogni più fiero disastro. Anzi con istupore conuengo formare questo riflesso di somma importanza, che chi propone l'opinione contraria per timore del male dubbioso, & incerto ci sconsiglia da questo bene sicuro, e

nell'istesso tempo irritando l'Imperatore con questo atto d'auersione, e di sprezzo di rigettar le sue istanze, ci tira sopra la testa il fulmine certo, e non contingente d'vn'inasprito furore, tanto più da temersi, quanto più prouocato, e stò per dire più giusto. Ma qual panico terrore può sorprender le menti nostre a tal segno, che habbiamo da eleggere vn male sicuro per sfuggire vn male sospetto? Doue sono le apparenze di questi pensieri torbidi, & attentati maligni dell'Imperio? Forse il ricercarci di tranquilla, corrispondenza imperturbabile, e ferma? Ilche non voglio credere, che tenti, e procuri tanto per i nostri soli riguardi, quanto perche i suoi proprij interessi, così bene l'eccitano a procurare, che sia restituito nei suoi Stati l'vtile grande, e rileuante dei nostri traffichi, e delle nostre mercantie, come ci chiamano a non perder questo, ch'è vn vantaggio reciproco, nello Stato nostro. Cosi che non solo habbiamo la pieggieria della fede d'Emanuele, e della sincerità sua nella presente richiesta, mà per così dire il pegno del suo proprio interesse in mano, che lo sforza a non mancare a noi senza mancare a sè stesso. Ecco dunque, che la ragione, che il fatto sgombrano quelle nubi, che sparse sono per l'aria di vn aereo, e vano timore da chi riceue le basse esalationi dal sospetto, & acconsente troppo ai vapori della diffidenza. Perche se per l'addietro è stato nostro nemico, è stata anco la cagione la negatiua, che gli habbiamo data di vnire la nostra Armata con la sua, come si era praticato per l'innanzi con i suoi Predecessori, e con lui medesimo; che però se anco in questa congiuntura procederemo con negatiue, già il pronostico è fatto di quello sia per succederci. Egli hà sfogato contra di noi vn suo preteso giusto risentimento, questo già hà scaricato il suo colpo. Hora sinceramente si pente d'hauer troppo donato alla sua passione contra di noi, e chi non ammette questi veri concetti, non misura le cose come sono, perche non considera l'humana volontà capace di mutatione, e di pentimento. La diffidenza è salutare, quando è opportuna, ma quando è inopportuna è dannosa.

Inse-

Insegna ad ingannare, chi teme d'esser ingannato; come all'opposto obliga l'altrui fede, chi gli dà in pegno la propria. E' ricordo Diuino registrato nelle sacre Carte, che chi osserua il vento, non semina, e chi considera le nubi non miete. Guardateui dunque dal vento dei vani, & aerei timori, e dalle nubi fosche d'oscuri sospetti, se bramate seminare vantaggi alle publiche, & alle priuate fortune, per douer poi mieterne messi di esaltatione, e di gloria.

Vdito questo ragionamento fù ridotto il calcolo dei pareri sopra questa così importante, e così dibattuta materia, e fù per la maggior parte adherito, che si abbracciasse la propositione di Emanuele, & eletti furono à questa riconciliatione due Ambasciatori, Sebastiano Ziani, & Orio Mastro Piero, lasciando la pienezza della libertà ai Cittadini di continuare l'interrotto commercio, e di trasmetter alle scale dell' Imperio le naui loro. Mà il successo di questo Decreto auuerò la massima indubitabile, che la Diuina Sapienza quando vuol mutare, & abbattere la fortuna degli huomini, ne contamina, e corrompe prima i loro consigli. Poiche ritornati i Mercanti alla prima libertà del traffico, stimolati dalla brama sempre ardente, nè mai satia del lucro, appena giunsero coi loro legni, & effetti ai Porti dell' Imperio, che per commissione anticipata non solo, mà anelante di Emanuele, furono nel memorabile giorno dei 12. Marzo 1171. fatti ritenere, e con modo barbaro, e strano, oltre l'essere fraudolente, fù inferito il maggior danno possibile ai loro haueri sequestrati, e pregiudicati notabilmente. Accesi per questi perfidi trattati d'Emanuele i Veneti, presero dall' ardore degli animi la celere, & efficace attiuità, con la quale posero sul dorso dell'onde 100. Galere, e 20. naui con vna prestezza da paragonarsi all' incanto. Il Doge medesimo vscì dal Porto Capo Generale di questa potente Armata, che spinta era non meno, che dagl'impetuosi fiati dei venti, dai ga-

gliardi soffij d'vna giusta vendetta ai danni dell' Imperio. Giunto in Dalmatia doppo d'hauer nell' Istria accresciuto il neruo alle forze sue, ricuperò Traù, s'impadronì di Ragusi, fece distrugger il primo in gran parte, e smantellare delle mura il secondo da quella parte, che verso il mare fronteggia. Circuendo poi la Morea con lunghezza di viaggio, giunse nell'Arcipelago, doue passò à Negroponte. Temè il Comandante, ch'era preposto al Gouerno di quell' Isola la forza, che collegata con la fortuna, sedeua maestosa, e terribile sù le puppe di quest'Armata, e però ricorse all'ingegno, & al tempo, l'vno, e l'altro medici curatori delle infermità più pericolose, e dei sintomi più mortali. Introdusse nel bel mezo dell'Armi negotiationi di pace, e persuase il buon genio del Doge con quasi ferma speranza di conclusione di pace à spedire nuoui Ambasciatori à Costantinopoli, come furono inuiati con questo carattere il Vescouo Oliuolense, e Manasse Badoaro. Mentre questi erano dall' arti subdole d'Emanuele fallacemente trattenuti con lusinghe, e delusi co i negotiati, si andaua corrompendo il frutto, che recar doueua la Veneta forza sul mare, perdendo nel lungo otio il suo vigore, che se non passa à diuentare di frutto con l'opere, miseramente rimane vn cadauere di fiore guasto, e corrotto. Come, che poco paresse al nemico Imperatore il commettere ai danni del tempo il distruggimento della Veneta Armata, reso impatiente delle dimore dall'auidità troppo smoderata della sua totale rouina, come fù opinione, e giuditio fondato, aggiunse fraude à fraude, anzi alla fraude la barbarie, e la crudeltà. Poiche fatte auuelenare quell' acque, delle quali si seruiua l'Armata, cagionò in essa infettione tale di propagate, e contagiose infermità, che ben presto s'inferocì la peste per estremo flagello distruggitore di essa; per lo che il Doge doppo hauer acquistato Lesbo, Samo, e Sciro, fù costretto ad abbandonare il corso intrapreso così felicemente

dal

dal valor ſuo, & à rimetterſi in Patria con ſole 17. Galere, miſerabile auanzo della potenza ſua formidabile. Era la Città tutta agitata, e ſconuolta per le notitie della graue mortalità dell'Armata, riceuute da Leonardo Michele figliuolo del Doge, ch'era rimaſto à ſoſtener nel Gouerno le veci del Padre. Accreſciuta poi era la fluttuatione vniuerſale degli animi dall'accidente moleſto occorſo poco prima, che approdaſſe quell'infelice reſiduo d'Armata, d'vn fieriſſimo fuoco, che ſi acceſe nel Monaſtero di S. Saluatore, il quale volato per la Città ſul ſoffio d'vn gagliardiſſimo vento, riduſſe in ſqualide ceneri le Chieſe di S. Paterniano, S. Luca, S. Benedetto, S. Angelo, e S. Samuele, e paſſato (col piede ſtruggitore, mà più con le braccia minaccioſe, e terribili) di là dal Canal grande, ſenza che l'opera delle braccia degli huomini inferiori à quelle d'vn elemento così potente, valeſſe con tutto l'impiego della loro fatica à reprimerne la violenza, arſe le due Chieſe di S. Barnaba, e di S. Baſilio con tutte le caſe di quei vicini contorni. Pare, che le grandi calamità habbiano i loro forieri, che diſpongono gli animi humani, quaſi con ſegni delle ſiniſtre occorrenze ad aſpettarne il colpo, e così à riceuerlo, come in due volte con minor difficoltà, quaſi ſmezato, e meno impetuoſo, come che preueduto quando che giunga. Certo è, che il volgo ciecamente ſi laſcia portar alla credenza di queſti ſegni chiamati da eſſo col nome di augurij; mà è anco da ammetterſi appreſſo gl'intelletti più purgati, e più ſauij vna certa combinatione di ſiniſtri, che ſi dà mano, e porta rare volte ſola l'infelicità di qualche euento, che pare, temendo la comparſa trà gli huomini à loro danno, ſi proueda di compagnia, & aſſiſtenza. Però la voce del Popolo era ripetuta in ogni luogo con ſimili voci, Dio voglia, che non ſi habbiano nuoue cattiue dell'Armata: mà quando giunſe eſſa Armata, e l'occhio reſe oggetto dell'euidenza del ſenſo quel ſpettacolo lagrimeuole, che il ſoſpetto ha-

haueua reſo abbozzo molto inferiore alla vera Idea, non ſi poſſono eſprimer i pianti, e le querele, che vniuerſalmente ſi vdiuano. Le mogli rimaſte vedoue dei loro dolci mariti, le madri priue dei loro cari figliuoli, & i vecchi dei loro giouanili ſoſtegni formauano vna flebile, e luttuoſa diſſonanza, che ſpargeua l'aria, e riempiua il Cielo di ſconcerti amariſſimi dei loro cuori, che incapaci nella ſomma doglia di ritenerne dentro i petti la piena, la diffondeuano agli elementi, & al mondo tutto. Trà gli altri alcuni vecchi della famiglia Giuſtiniana eſtremamente ſi cruciauano, perche quei della loro famiglia, che haueuano ſeguito il Doge, erano rimaſti vittime della fierezza della peſte, onde prendendo partito, e conſiglio dall'anguſtie, nelle quali ſi trouaua quella nobiliſſima ſtirpe, che vanta l'origine ſua dal famoſiſſimo Imperatore Giuſtiniano, richieſero con efficaci iſtanze il Pontefice Aleſſandro Terzo à ſcioglier dal legame della religioſa oſſeruanza vn giouane di nome Nicolò, d'età di anni ſedici, il quale haueua preſo l'habito Monaſtico di S. Benedetto, e dimoraua nel Monaſterio di S. Nicolò del Lido. Fù dal Pontefice conceſſo l'indulto della richieſta, & in vn caſo così ſtrano, e compaſſioneuole giuſtificata diſpenſa; e dal Principe Michele datagli in Spoſa Anna ſua figliuola, paſsò dai Chioſtri al ſecolo il doppiamente nouitio, doue furono benedetti i ſuoi ſponſali dal Cielo con la raccolta prole di ſei, ò come altri vogliono di otto maſchi, che valſero à propagare fino all'hodierno giorno così coſpicua, e glorioſa diſcendenza. Veduta poi da eſſo ſtabilita la ſucceſſione, volſe ritornare nell'arringo della ſua prima vocatione, reſtituendoſi nel Monaſtero di S. Nicolò predetto; e la moglie Anna eleſſe anche vita monaſtica, e fabricò à tal'effetto il Monaſtero di S. Anna, reggendolo poi come Abbadeſſa, doppo di hauerlo con le congiunte, & amiche ſue entrate pure in Religione, fondato, e ſtabilito, conducendo così l'vno, come l'altra vna

inno-

innocentiſſima vita. Trattanto crebbero i mali dell' afflitta Città, perche con l'introduttione dell' Armata penetrò dentro di eſſa la peſte, & al ſolito di queſt' horribile flagello, accreſciute ſi erano le miſerie comuni à ſegno tale, che hormai impatiente il popolo, che ſi perde dietro agli oggetti lieti, e s'inferociſce nei triſti, attribuendo al Doge di tanti mali, & infortunij la colpa, come quello, che ſi foſſe laſciato ingannar dalla fraude d'Emanuele, e ſi haueſſe perduto nell'otioſe dimore, in vece d'abbracciar quell' occaſioni, che gli porgeua la fortuna di acquiſti, e ſegnalate vittorie, recando in luogo di queſte alla Patria doloroſi ſpettacoli di forze diſfatte, e diſtinti Cittadini; come ch'è ſolito della moltitudine volere ſfogar l'acerbo degli animi per gli euenti delle ſciagure contra il primo Capo, anco quando non aſſiſtè con la preſenza all'operationi, ſolo perche le dirige con gli auſpicij, e tanto più poi per conſeguenza in queſta occaſione, commoſſo il Popolo nel giorno di Paſqua del 1172. ai 29. di Marzo fece impeto nel Palazzo del Doge, dou' erano conuenuti i primarij della Città per accompagnarlo al Veſpero in S.Zaccaria, & alcuni più arditi con i coltelli nudi nelle mani ſi ſarebbero auuentati contra il Doge, eſclamando ad alta, & infuriata voce, Muora, muora queſto Doge; ſe non foſsero ſtati ritenuti da quei Signori, che ſi trouauano preſenti con l'iſtanze, e con le preghiere loro autoreuoli: mà eſsendo pur troppo vero, che mal ſi contraſta quello, ch'è ineuitabile, volendo il Doge, credendo ſedato col rumore il pericolo, trasferirſi al Veſpero in S Zaccaria, fù da mano empia nel camino, quando entrò nella calle detta hora delle Raſse, miſeramente trafitto con celerità tale, che quelli i quali accompagnauano il Doge non ſe n'auuidero; ond' hebbe facile opportunità il reo di ſottrarſi con la fuga alla pena del meritato caſtigo. Intrepido però d'animo il Doge, come ſi ricerca in vn Principe, benche aggrauato dal peſo di

anni

anni 70., ſoſtenne il colpo con tale fermezza, che volle ſeguitare il camino fino alla Porta del Tempio di S. Zaccaria, doue non accolto, mà raccolto dai Sacerdoti, e condotto nel Monaſtero, aſſiſtito da eſſi, e confortato agli atti della Criſtiana pietà finì le miſerie, e la vita. Fù il periodo del ſuo Ducato incirca d'anni 17.: nel tempo di eſso ſi principiò l'impoſitione delle grauezze ſopra le facoltà dei Cittadini per ſupplire ai biſogni delle publiche ſpeſe, sborſando alla Camera vno per cento di Capitale netto, ch'era riceuuto dal Publico per douer corriſpondere con aſsegnatione di quattro per cento da eſser corriſpoſti dalla Camera detta degl' impreſtiti. Alcuni laſciano regiſtrato, che per leuare l'abuſo, che dai Dogi era pratticato, dell' autorità loro, diſponendo à ſuo piacere delle coſe con forma poco adattata all'iſtituto, & al fine di Republica libera, doppo la morte di queſto Doge foſsero eletti dodici dei primarij Cittadini, due per cadauno Seſtiere con titolo di Elettori ò Tribuni, (nome rimaſto dà quell' antico iſtituto) i quali riceuerono obligo di eleggere Quaranta per vno, così che ne veniſsero à rimanere eletti 80. per Seſtiere, che aſcendeſsero in tutto al numero di 480., i quali vniti col Doge, Conſiglieri, & Elettori predetti, diſtribuiſsero con la regola del maggior numero dei ſuffragij tutti gli Officij, Reggimenti, e Cariche del Commune; con eſpreſsa dichiaratione però, che non doueſse queſto Conſiglio di 480. durare più tempo di vn'anno, à ſomiglianza delle Romane Dignità, che ſi aſsumeuano à tempo; doppo il qual'anno il Conſiglio vecchio inſieme col Doge, e Conſiglieri doueſse elegger i dodici Elettori, i quali poi eleggeſſero il nuouo Conſiglio col metodo già ordinato di elettione di quaranta per cadaun Elettore. E' da notare per frutto della noſtra, e dell'età venture della Republica l'auuertimento, che ſi oſseruò in quelle coſtitutioni, che in tutte l'elettioni, e ballottationi s'haueſse ſempre la prima mira ad eleggere i più

reali,

reali, i più degni, i più virtuosi, e sufficienti, del qual sauio, e retto istituto ne dura al dì d'hoggi la memoria, rimasto l'obligo nel Gran Cancelliere di premettere alle ballottationi del Consiglio questa tanto salutare, e tanto vtile ricordanza. Fù dunque per dar metodo, e regola all'autorità distributiua l'anno 1172 nel giorno 29. Settembre, creato questo Consiglio di 480., conuocati i quali, fù decretata l'elettione d'altri due Consiglieri, oltre i due soliti, così, che in tutto fossero quattro Assistenti al Doge, (benche vi sia chi mentoua anche in questo tempo il numero de' Consiglieri ridotto à sei) senza l'interuento, e consenso de' quali non potessero i Dogi ordinare cosa alcuna, e che quello per la maggior parte di essi fosse deliberato rimanesse così fermo, e di tal valore, come se fatto fosse il Decreto dal Doge doppo hauere nella narrata forma proueduto all' autorità distributiua. Si passò poi in questa riforma di Gouerno à preseriuere ordine migliore alla deliberatiua, e però fù statuito, che riseruato ai Dogi il poter mandar à chiamare à sè i più vecchi, e più sauij Cittadini secondo la sua volontà per consiglio nella deliberatione delle graui occorrenze, quello che vna volta per la maggior parte di loro fosse stato deliberato, douesse essere inuiolabilmente eseguito, nè in maniera veruna potessero i Dogi in alcun tempo impedirne l'esecutione. Sauio, e politico prouedimento per togliere ai Dogi la souerchia Autorità, con la quale prima erano soliti d'vdire bensì l'opinione di quelli, ch'erano conuocati, mà per abuso di non propria vsurpata autorità di operare poi à suo libero piacimento. Presa questa deliberatione elessero i due Consiglieri, & hauendo prouedu-to à baltanza per allora all'autorità dei Dogi, si riuolsero à stabilire qualche ordine circa l'elettione di essi. Scoperto dunque l'inconueniente, che dal modo di creare i Dogi popolarmente ne risultaua, prouidero, che l'elettione dei Dogi rimanesse tutta al Consiglio, deliberando, che nella detta e-

lettione si douessero eleggere dodici , ò come altri vogliono vndici dei più cospicui , e riguardeuoli della Città dal numero dei 480. ai quali appartenesse poi l'elettione del Doge . L' autorità di quelli che scriuono per l'vno , e l'altro di quelti numeri deue essere vgualmente riuerita , onde non si può senz' ordine scegliere l'vna , e rifiutar l'altra . Mà perche il Popolo , che haueua occupata quest'autorità di chiamare , e gridare al Ducato hauesse la sua portione , fù stabilito , che li vndici eletti dal corpo predetto si riducessero nella Chiesa di S. Marco , e publicamente con le porte aperte alla presenza di tutto il Popolo facessero con i suffragij loro l'elettione del Doge . Prese queste deliberationi salutari , e prouide furono eletti i dodici ò vndici che fossero per l'elettione del nuouo Doge . Si auanzauano trà gli altri Soggetti con l'altezza del merito Orio Mastropiero , e Sebastiano Ziani , e già sopra il primo pendeua fauoreuole l'inclinatione vniuersale , quando egli giudicando più atto à sostenere questa Dignità il Ziani per l'età , e per le fortune , esortò gli Elettori ch'erano suoi Colleghi mentre egli era vno di essi , e persuase all'elettione del Ziani con raro esempio di virtù , e di moderatione di animo , che lo rese col procurare il Principato al compagno senza compagno nel merito d'essere anco più che Principe . Fù dunque eletto l'anno 1172.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SETTIMO.

Sebaſtiano Ziani

E' Il popolo vn moſtro di più teſte, che ſi rende terribile quando non ſia reſo mantueto, e facile dall'ingegno, e

dall'induſtria dei Sauij, e non venga meſso in terrore dalla ſeuerità del caſtigo, e dell' eſempio. Per euitare dunque le commotioni del medeſimo fù eletto alla Ducale dignità queſto Soggetto di tanto applauſo, e genio dell'vniuerſale; che ſoſtenendo il credito proprio con le riechezze fue diſtintamente copioſe (iſtromenti migliori per il ſoſtenimento dell' opinione altrui, ò per dire più propriamente maggiori degli altri) era acclamato dal popolo per sè ſteſſo per li attributi della virtù, e per quello, che intorno ad eſſo ſpiccaua per i doni della fortuna. E ben faceua ſpiccare di meritarli con la generoſità nobile del ſuo animo, per la quale, ò per diligenza d'applicatione all'aura vniuerſale, volle introdurre nell'aſſuntione ſua il coſtume paſſato poi in tutti i Succeſſori di gittare i denari al Popolo, ch'è il più ſicuro, e potente mezo per conſeguire le acclamationi, e gli applauſi. I primi rifleſſi di queſto ſauio Principe ſi portarono à vendicare la morte del Predeceſſore Michele, per inſerire negli animi col timore, e col eſempio del caſtigo la veneratione, & il riſpetto alla Dignità ſuprema. E' il timore il più efficace miniſtro, benche debole in sè medeſimo, dai moti, & effetti, che nell' Humanità vanno ſorgendo. Fece formare vna inquiſitione diligentiſſima, e fù ſcoperto per reo dell'atroce delitto Marco Caſuol, il quale condannato à morire fuori di quella terra, ch'è la madre commune, & in quell'Aria, che è l'alimento della vita, col chiuderſi dell' infame ſua gola, aprì tutte le bocche alla benedittione di quel legno, per il quale ſi fà giuſtitia. Il numero dei Conſiglieri, che aſſiſtono al Gouerno col Doge fù in queſto Principato accreſciuto à ſei, e conoſcendo il Principe generoſo niente meno, che ſaggio, eſſere quelle da riputarſi vere, e ſode ricchezze, non che ſi riſparmiano inutilmente à dannato compiacimento dell' auaritia, mà che honoratamente ſi ſpendono à publico profitto, e commune vtilità non ſolo, mà à gloria, e culto della Diuini-

uinità per ornamento della Città, e per teſtimonio viſibile di quella interna pietà dell'animo, che non ſi può vedere, ſe non per i ſegni, fece del ſuo proprio denaro ſolleuare, & ingrandire con accreſcimenti notabili il Ducale Palazzo, e la Cappella di S. Teodoro, come ergere il magnifico Tempio di S. Giorgio, e ſucceſſiuamente à queſte bell' opere fece riſtaurare la Chieſa di S. Geremia, ſotto la quale haueua tenuta prima, che aſcendere al Ducato, l'habitatione. Furono anco nel medeſimo tempo ſuo portate à queſto lido trè colonne di Grecia di così ſmiſurata mole, che per il loro ſcarico, e per la erettione dritta delle medeſime fù neceſſaria la propoſitione dei premij, che ſono i migliori ſtromenti per l'intrapreſa dell' opere più difficili. Fù deſtinato à queſt'opera Ingegnero Lombardo, al quale non tutta intiera ſortì, poiche vna di eſſe cadè nell'acqua del Canal Grande, e mai più potè ricuperarſi. Mà l'altre due furono felicemente ritratte à terra, e drizzate in ornamento della publica Piazza, ſoſtenendo, come per glorioſe Corone l'vna il Leone alato, ch'è l'inſegna di S. Marco, e l'altra l'imagine di S. Teodoro, che ſono i Protettori della Republica. Fù pure opera dello ſteſſo Ingegnero l'inuentione del gran Ponte, che vniſce l'Iſola di Rialto, nei tempi poſteriori poi ridotta alla preſente magnificenza di ſtruttura, che forma vn Arco di trionfo alla bellezza del Canal Grande, e furono queſte ſue fatiche premiate con l'aſſegnatione del vitto per lui, e ſuoi ſucceſſori. Fù in oltre conceſſa facoltà libera di porre qual richieſta che foſſe ſtata propria, e più haueſſe piaciuto all'Ingegnere ſopradetto in recognitione del merito dell'inſigne opera di hauer drizzate le due Colonne tanto più mirabile, quanto agli altri riuſcita impoſſibile per la ſmiſurata loro grandezza, & à lui così facile, che ſolo con otto huomini le inalzò. E ben è da regiſtrarſi per la ſtrauaganza ſua, la iſtanza che fece, e fù, che foſſe conceſſa libertà di poterſi in ogni tempo giuocare ſotto le medeſime

Co-

co le alterationi, e le souuersioni degli Stati, lasciata essendo nella veste inconsutile di Cristo Signor nostro questa visibile Insegna d'vnità perfettissima in tutte le parti per esempio, e modello della perfettione della Cristiana concordia. Nel fosco di queste guerre acciecato l'Imperatore Federico nella miglior parte del talento humano, ch'è la volontà, fù crudele persecutore d'Alessandro, la ragione, & innocenza del quale compatita dalla parte dei buoni, conosciuta, e seguita dalle Città maggiori di Lombardia, fauorita da Guglielmo Rè di Sicilia, fù però dalla Republica Veneta in particolare e sostenuta con l'impiego, e difesa validamente con l'Armi. Era Venetia l'Asilo, & il porto, doue in così graue borasca dell'afflitta Cristianità ricorreuano i Sacerdoti, & i Prelati, come ben fà confessare la lettera scritta da Alessandro Terzo medesimo ad Eugubino Arciuescouo di Zara, che se ben nota, e dagli Scrittori narrata à pieno, pure per l'essentialità della proua sua sembra proprio quì registrarla.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei &c.

Reuerendo Fratri Eugubino Iadræ Archiepiscopo. Venetia in Vnitate Apostolica laudabilis stetit, & fuit Ciuitas refugij Episcopis, & alijs Ecclesiarum Prælatis, qui ex Lombardia, Tuscia, & Marchia à sedibus proprijs instante scismate illuc diuertere voluerunt, in reformatione verò Ecclesiæ, & Imperij qualiter sedem Apostolicam adiuuerint, & honorauerint, ad tuam credimus notitiam peruenisse &c.

Anzi mormorando il Pontefice di voler ciò, che haueua scritto, così esperimentare in sè stesso, come negli altri era stato reso dalla Veneta pietà, e zelo verso la Santa Sede, per ritrouare qualche schermo all'insidie dell' Imperatore, che verso Roma s'era con l'Armi riuolto, scelse con habito men-

tito

tito paſſare in Venetia , doue nel Monaſtero della Carità occulto ſi tratteneua , ſino che da quel Dio , che ſuela i più cupi abiſſi , e gli arricchiſce di ſplendori , e di luce , ſcoperto ad vn Cittadino di nome Comodo , fù publicato al Gouerno , che con le rimoſtranze tutte del maggior diuoto riſpetto paſſato dal Doge , e dai Senatori fù riconoſciuto , e nella più decoroſa , e coſpicua forma trattato . Doppo la manifeſtatione del Papa volti furono gli animi di quei Padri à procurare con ogni ſtudio , & accuratezza la pace trà queſti due primi Perni di tutto il Mondo Criſtiano ; mà non così corriſpondeua l'animo dell' Imperatore alle ſincere inclinationi dei Veneti per la pace , perche ſpeditigli queſti due Ambaſciatori eſpreſſi , che furono Filippo Orſiuolo , e Giacomo Centranico per l'effetto della ſoſpirata concordia , in vece di raddolcirſi inaſprito da quegli vfficij, che come il miele ſparſo sù le ferite del di lui animo maggiormente l'eſacerbarono , s'acceſe di ſdegno contra la Republica , e ricercò da eſſa , che gli conſegnaſſe nelle mani il Pontefice , prorompendo in minaccie di fiera guerra , e d'aſpra vendetta , ſe non conſeguiua da eſſa l'intento di quel peſſimo talento ſuo , come anco non dubitò d'eſeguire , mentre con forte , e potente Armata ſi moſſe ai danni della medeſima. Si miſe però dai Veneti in ordine vn'Armata di trenta galere alla difeſa d'vna cauſa , ch' era la più giuſta del mondo , e l'iſteſſa perſona del Doge vi ſalì ſopra con miſura vguale di ſanto zelo , e di coraggioſo valore. Ritrouauaſi allora poderoſa l'Armata Imperiale al numero di 75. vaſcelli di già auanzata fino nell' Iſtria , quando incontrataſi con l'Armata Veneta ſi proruppe per l vna parte , e l'altra in atroce , e fieriſſima pugna nelle vicinanze del Promontorio di Salbore nell'Iſtria ; il fine della quale fù poi finalmente con la Gloria maggiore di Dio , con la rotta degl' Imperiali , e con la prigionia di Ottone , figliuolo dell' Imperatore Federico , ch'era il Capo Comandante all' Armata , con

preſa

preſa di 28. Galere, con l'honore delle Venete armi, e con quell'ornamento di trionfo, che fece fiorire tanto maggiormente il nome della Republica di Venetia nella bocca della Fama. Per queſto grand'effetto deriuò poi la cauſa della pace frà il Pontefice, e l'Imperatore, e però tocco nel più delicato, e ſenſibile della paterna tenerezza dalla cattiuità del figliuolo, pegno ſuo non più, mà della Republica, ſi riuolſero gli animi ad eſſa; e ſi diſpoſero per la medeſima tutti gli vfficij, & impieghi. Il Doge ritornò à Venetia con le diuiſe del più coſpicuo trionfo per la conſeguita vittoria, doue il Pontefice ſi rallegrò prima con eſſo lui dell' vtile, e glorioſo eſito dei ſuoi degni ſudori, e poi gli porſe vn anello pretioſo, e gli diſſe, che lo riceueſſe come pegno per lui, e per i ſucceſſori ſuoi del Dominio del mare, che come la moglie al marito, così dourà eſſer ſoggetto ai Veneti, che per ragione di guerra ne haueuano fatto acquiſto. Pretioſo acquiſto fatto col merito, confermato con i ſudori, e finalmente ſtabilito col prezzo non ſolo di tant'oro profuſo per difenderlo, e conſeruarlo, mà con l'esborſo di tanto ſangue dei ſacrificati Cittadini alla ſua libera indennità. Che però nella riuolutione di ciaſchedun anno nel gran giorno conſecrato alle Glorie dell'Aſcenſione del Signor noſtro ſi rinoua queſta inſigne memoria con la pienezza del concorſo, e della più magnifica pompa, trasferendoſi il Doge col ſeguito di titolata giouane Nobiltà, oltre la Signoria, & i principali Magiſtrati ſopra il trionfale abete del Bucintoro à queſta ſuprema funtione di ſpoſare il mare, come vien detto, accompagnando nella vſcita dal Porto il gitto d'vn aureo anello nel mare con queſte parole: *Deſpondeo te Mare in ſignum veri, & perpetui noſtri Dominij*. Fù però, come s'è detto, riuolto tutto il penſiero alla pace, & à tal effetto ſi portò Ottone medeſimo à Federico ſuo Padre, & ageuolmente ne conſeguì l'aſſenſo perſuaſogli dagli huomini non ſolo, mà dal Cielo, che con la con-

traria ſortita degli euenti l'ammonitua à deſiſtere dall'intentare contra di eſſo nella perſona del Vicario di Criſto . Stabilita che fù la pace , ſpedì il Doge Pietro ſuo figliuolo à Rauenna col ſeguito di molti Nobili ,. acciò riceueſſero in ſuo nome l'Imperatore ; che à Venetia s'incaminaua , e giunto à Chiozza fù incontrato dai trè Cardinali Oſtienſe , Portuenſe , e Preneſtino , i quali erano in Venetia col Pontefice , e da quaſi tutti i Prelati , e Principi , che allora in Venetia ſi ritrouauano , e doppo la ſottoſcrittione delle accordate conuentioni , fù con maniera più da trionfo , che da viaggio condotto nel Monaſtero di S. Nicolò del Lido . Il giorno ſeguente, che fù il vigeſimo quarto di Luglio : Giacomo Ziani l'altro figliuolo più giouine del Doge col Patriarca di Grado , e Veſcouo di Caſtello accompagnato da molti Nobili veſtiti di roſſo , habito loro ſolenne , andò à leuare l'Imperatore dal Lido , & adagiatolo nel Bucintoro circondato dalla magnificenza di molte barche armate , & adornate pompoſamente lo conduſſe à S. Marco . Nel veſtibolo del Tempio , nello ſpatio ch'è trà l'vna , e l'altra delle porte laterali ſtaua il Pontefice attendendolo ſopra vn'eleuato Trono adobbato con lo ſforzo maggiore della ricchezza , e della magnificenza , veſtito con gli habiti Pontificali , circondato da numero grande di Prelati . All' approſſimarſi dell' Imperatore al Tempio , quando fù quaſi alla porta di eſſo , vſcì il Doge veſtito dell' habito ſuo più pompoſo , ch'è la diuiſa più propria , e più venerabile della Maeſtà , ad incontrarlo fuori della porta , doue con ogni dimoſtratione di riſpetto eſpoſe i ſenſi della ſua oſſeruanza , e della publica ſtima verſo di lui . Entrati poi nel Tempio , l'Imperatore ſi poſe à terra , e preſtò ai piedi del Pontefice con i baci l'atto della veneratione , che porta le bocche dei Monarchi ſopra le piante del ſupremo Sacerdote , & allora fù , che il Pontefice gli poſe i piedi ſopra il collo , e diſſe le parole del Salmo , con le quali accompagnò l'atto , *Super aſpi-*

ſpidem, *& baſiliſcum ambulabis*, che ſortirono dall' Impe. ratore quella riſentita riſpoſta, *Non tibi*, *ſed Petro*, alla quale fù ſoggiunto più riſentitamente dal Papa, *& mihi*, *& Petro*. Riceuè poi l'Imperatore la Pontificia benedittione, doppo la quale Aleſſandro piegò agli abbracciamenti più affettuoſi, e più teneri verſo Federico, che rappreſentaua la figura di quel figliuolo ſuiato, che ſi era gittato trà le braccia del Padre, doue non v'era altro litigio, che d'affetti, & altro linguaggio, che di lietiſſime tenerezze. Penetrati poi nel Tempio rimbombarono tutte le parti di eſſo al ſuono ſtrepitoſo, e lieto dei muſicali ſtromenti, che accordarono le voci canore dei più ſcelti Muſici all'armonia d'vn *Te Deum*, & al concerto d'vna Meſſa cantata dall'iſteſſo Pontefice. Reſta in memoria del gran ſucceſſo di queſta pacificatione nel ſito, doue ſeguirono le parole, e gli abbracciamenti narrati, poſto nel pauimento vn quadretto lauorato d'intaglio con vna Croce, che fà fede di quel giorno, e di quell'attione ai giorni noſtri preſenti: Dimorarono l'vno, e l'altro più giorni nella Città, nei quali ſi diede puntualmente eſecutione alle conuentioni accordate, & ogni altra differenza con tal' occaſione reſtò aggiuſtata, e finalmente partito l'Imperatore al ſuo viaggio per terra, fù il Pontefice condotto, & accompagnato dal Doge con quattro Galere in Ancona, e di là à Roma, non ben pago l'animo dei Veneti, ſe non ſcorgeua ripoſto Aleſſandro nel Pontificale ſuo Trono. Per teſtimonio della gratitudine del ſuo animo non laſciò coſa alcuna il Pontefice, che contradiſtinguerla poteſſe; e però non eſſendoui per i Principi dono più proprio della coſpicuità delle preminenze, e degli honori, ſegnalò come haueua fatto in Venetia la perſona del Doge quando ordinò, che foſſe aggiunta alle due Ombrelle, per sè, e per l'Imperatore diſpoſte, la terza ombrella per il Doge in decoro maggiore della Ducale Dignità per lui, e' ſuoi ſucceſſori; perche d'altri apparati di

Maestà gli fè dono, come di otto Trombe del numero di quelle, che gli erano portate auanti, che nelle occasioni solenni riflettono la luce del maggior fregio, e riuerberano il suono della publica Grandezza, come pure osseruando il Pontefice, che sigillauano i Veneti le sue Ducali con la cera, gli concesse il priuilegio di valersi nelle firme loro del piombo. Tanto seguì per opera della Veneta pietà nella pace di Alessandro Terzo, e nella restitutione al Vaticano di quella grandezza, per la quale hà volentieri posto in cimento sè stessa, spesi i tesori, e consecrato il sangue, e le vite, non con altro fine, che di seruire l'Altissimo, e la causa sua in quella del suo Vicario, facendo prestare vbbidienza anco in quest' opera all' Euangelico precetto di dare à Cesare quello ch'è di Cesare, & à Dio quello ch'è di Dio. La verità indubitabile di questa memoria, hà perenne sino al dì d'hoggi le testimonianze infallibili nei sasli, e nelle pitture, animate anco dalle parole, che con Elogio espresso la manifestano in quell' istesso Teatro di Roma, che ne hà voluto per segno di grato animo registrare honorifica la partita à tutto il Mondo, & alla posterità tutta. L'iscrittione che fù posta alla pittura nella Sala Regia è la seguente

Alexander P. P. Tertius Federici Primi Imperatoris iram, & impetum fugiens, abdidit se Venetijs; Cognitum, & à Senatu perhonorificè susceptum, Octone Imperatoris filio nauali prælio à Venetis victo, captoque, pace facta supplex adorat, fidem, & obedientiam pollicitus, ita Pontifici sua dignitas Venetæ Reipublicæ beneficio restituta.

Non per autenticare questa notissima verità, mà per godere maggiormente della sua luce, si può à questo luogo pure inserire l'altra iscrittione, che in marmo riuerito dal tempo si scorge incisa nell' Istria à San Gio: di Salbore, luogo con-

contermine à quello, doue seguì la battaglia dell'Armata Imperiale, e Veneta, & è

Heus Populi celebrate locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis cælestibus auxit.
Hoc etenim Pelago Venetæ victoria classi
Desuper eluxit, ceciditque superbia Magni
Induperatorij Federici, reddita Sanctæ
Ecclesiæ pax, tuneque fuit iam tempora mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer aduincens ab origine carnis amictæ.

Per ciò nella Sala del gran Consiglio, ch'è la Reggia della Republica, doue s'imparadisa lo sguardo alla Maestà dell' Architettura, alla ricchezza dell' oro abbondantemente sparso per tutto, & alla vaghezza, & alla scelta maestria delle pitture, che racolgono in essa le marauiglie, per non dire i miracoli dei primi pennelli del Mondo, tra' quali quello del famosissimo Tintoretto giunto realmente alla Gloria con la pittura della Gloria, mentre hà potuto rendere visibile qualch' imagine del Paradiso quì in terra, si scorge rappresentato questo gran fatto con le circostanze più cospicue di esso in pittura, e vi è pure questa memoria registrata nelle seguenti parole, che come espresse da quegli istessi huomini, ch' erano stati dell'opera testimonij nel poco spatio di tempo, ch'era corso dal succeduto al rappresentato, non può conualidarsi di più patente, e potente fondamento

Anno Dominicæ Incarnationis MCCXXVI. Iacobo Teupolo Ducante, ceptum fuit Historiam Alexandri Tertij hac in nostra Aula ære Publico d. p.

Questa è l'espressione, che tratta dalle pareti si conserua

se

ſe ben guaſta in parte dal fuoco, che fù l'anno 1575., perche doue pare dica l'anno MCCXXVI..... vuole ſtare MCCXXVIII. mancandoui trè vnità conſunte dal fuoco predetto, che iui abbruciò anco altre lettere, come pure vi manca la parola, Depingi, non potutaſi à pieno rileuare dall' affumicate lordure della fiamma diuoratrice. Queſta ſpecie di Stilografia, qual'è la pittura eſpoſta nei publici luoghi è ſempre ſtata autentico teſtimonio, che hà recata la certezza alla poſterità delle vittorie riportate dai Principi, come habbiamo gli eſempij nelle maritime di Agrippa dipinte nel portico di Nettuno, e nella vittoria di Gracco nel Tempio della Concordia, come quella di Meſſala, di L. Scipione, di Hoſtilio Mancino mentouate da Plinio, e di tanti altri, particolarmente nelle vittorie di Traiano, & Antonino rileuate con l'altra ſpecie di Stilografia alla memoria degli huomini. Nè può eſſer oppoſto à queſta verità il capriccio del Pittore, (come sò d'eſſere inteſo), perche non può verſare il capriccio ſteſſo ſopra l'eſſentialità della coſa rappreſentata, bensì nelle circoſtanze, come circa gli habiti, i ſoldati, le armi, non già nella ſerietà d'vn'hiſtoria Sacra, mentre ſi tratta della maggior Poteſtà della terra, qual'è la Pontificia ſotto il cimento dell'Armi pendente. Nè vi era biſogno per fregiare le memorie delle glorioſe attioni della Republica à fine di recarne alla poſterità i monumenti di ricorrere all' Idee fantaſtiche del capriccio; mentre non è queſta ſtata l'vnica occaſione, che hà la Venera diuotione sfoderata la ſpada, e tinti i ſuoi Veſſilli del ſangue dei nemici della Chieſa di Dio: Mà paſſando dalla pittura al dipinto per dare vn ſemplice tocco per informatione di chi legge, non per trattare queſta materia, (non eſſendo l'Hiſtoria queſtione, ò difficoltà, mà relatione di fatti veri, & euidenza infallibile, oltre che già è ſtata deciſa, non che diſcuſſa, & illuſtrata da famoſiſſimi ingegni, e da verſatiſſimi Iuriſconſulti,) regiſtrata quì ſotto chiaramente la verità ſe

ne

ne ſcorge nella Cronica dell' ordine dei Canonici Regolari nel libro quarto al Capitolo ſettimo, doue ſi legge queſto atteſtato

Alexander Papa Tertius Senenſis ſedit annis XXI., & diebus XIX.. Vir certè ſtrenuus, animique excellentiſſimi, hic continuè in perturbationibus fuit. Peſſimus, & iniquus Imperator Federicus tres ſucceſſiuè Pontifices aduerſus Alexandrum creauit, poſtea Romam veniens, ipſum perſequitur, & cum non eſſet ei locus, vbi lateret, mutato habitu Venetias fugit, & tanquam Canonicus Regularis incognitus, de remotis partibus veniens, in Monaſterio Sanctæ Mariæ de Charitate Canonicorum Regularium ſuſceptus eſt, vbi tandem cognitus eſt, & à Senatu Veneto tanquam Romanus Pontifex ſublimatur. Audiens Federicus Romanum Pontificem adeſſe, miſit Othonem filium ſuum, vt eum ſibi captiuum adduceret. Sed Sebaſtianus Zianus Venetiarum Dux ipſum Othonem comprehendit, & Venetias captiuum ad Pontificem duxit, & ſic inter eos facta eſt pax. Alexander autem pro beneficijs acceptis, quibuſdam gratijs, & priuilegijs Ducem Venetiarum, & Senatum exornauit, & Eccleſiæ noſtræ Sanctæ Mariæ de Charitate ſingulis annis multas indulgentias conceſſit. Così le Croniche, come l'Hiſtorie autenticano queſta verità, perche ſe ſi riflette alle Croniche, che ſono ſuccinte, e ſuccoſe memorie delle coſe antiche, oltre la inteſa, e tutte le Croniche della Città, & in particolare la Dolfina, la Sanuta, e la Dandolà compoſta dalla celebre penna d'Andrea Dandolo Doge, ſe ne ritroua vn'altra intitolata, *Chronica Alexandri*, la quale contiene queſte parole: *Locus, vbi fuit Victoria vocatur la punta di Salbore in partibus Iſtriæ, & ibi eſt rina Eccleſia Sancti Ioannis, in qua PP. Alexander die ſicut fuit victoria conceſſit plenariam indulgentiam ad perpetuam rei memoriam.* Se poi ſi riguarda alle Hiſtorie, che ſono memorie più diffuſe mandate alla poſterità con piena, e ridondante narratione,

non

non può essere più ben munito d'autorità , e di salda incontrastabile proua questo successo riferito ò da quelli , che si sono ritrouati in quei tempi , ò in poca distanza da essi , come Obon Rauennate nel libro settimo , & ottauo della sua Historia , il Sabellico nel libro settimo alla Decade prima , Girolamo Rossi nella sua Historia di Rauenna , e d'Italia al libro sesto . Et oltre al Landino nel suo Commento di Dante al canto decimo ottauo del Purgatorio , & altro numero d' Historici , che scriuono in vn'istessa conformità , (ilche è la pietra di paragone , doue si proua l'oro della verità , cioè l'vniuersale concorde consenso di molti sopra le medesime cose) vi sono Benuenuto de'Rambaldi nel suo Auguitale , che parlando di questo fatto si esprime in questa maniera .: *Alexandrum Papam persecutus , apud Venetos victus &c.* , & il B. Antonino nella sua Historia al titolo decimo settimo , Capitolo primo , §.decimo nel fine , doue così lasciò scritto per tralasciare il rimanente , che può scorgersi nel suo fonte più ampio , e più comprobante : *Verùm Otho filius Imperatoris primo concursu nauali prælio superatus à Classe Venetorum , qui iuuabant Ecclesiæ Sanctæ partem , & Alexandri , captus ductus est Venetias . Cùm Federicus Imperator veniret ad vrbem , Alexander timens eius potentiam , Venetias refugit , vt manus eius euaderet ; Super quo indignatus Imperator , armauit contra Venetos Classem , cui præfecit Othonem filium suum , & ad reposcendum Alexandrum Pontificem misit . Verùm Otho filius Imperatoris primo concursu nauali prælio superatus à Classe Venetorum , qui iuuabant partem Ecclesiæ Sanctæ , & Alexandri , captus ductus est Venetias &c.* Dalla quale grauissima narratione si formano trè punti , cioè la fuga di Papa Alessandro à Venetia , la vittoria hauuta dai Veneti contra l' Imperatore , e la presa d'Ottone suo figliuolo caduto nelle mani dei Veneti vincitori , come pure in altro luogo il calcare del piede del Papa sul collo dell' Imperatore . S'aggiungono

Lao-

Laonico Chalcocondila Atenieſe nella ſua Hiſtoria Greca al libro quarto, mà altri intereſſati per l'altra parte, che ſe vi foſſe luogo à dubbio, ſentirebbero in contrario, maggiormente autorizzano il ſucceſſo; e ſono Raffael Volateranno, che haueua nelle mani i libri della libraria Vaticana, il quale in due luoghi ne ſcriue nel libro quarto, e vigeſimo ſecondo dei ſuoi Vrbani Commentarij, dedicando l'opera à Papa Giulio Secondo nel Teatro di Roma eſponendo la faccia del vero, come narrato habbiamo, e Giouanni Stella pure nelle vite, che ſcriue di 230. Pontefici ſotto il Pontificato dell'iſteſſo Giulio Secondo; Giacomo Spigellio Tedeſco, nel libro primo *de geſtis Federici*, parlando di Ottone ſcriue, *quem cæteri ſcriptores, & externi, & noſtri victum nauali prælio à Venetis, aiunt in cauſa fuiſſe, quod Pater ex diutina diſcordia in Alexandri Papæ gratiam redierit*. Hertmano Schedel nel trattato ſuo *De Hiſtorijs ætatum Mundi*, Alberto Crantio, Martin Cromero nell' Hiſtoria di Polonia, Giacomo Bericherno, Scodrenſe nel ſuo Panegirico, Gregorio Oldouino Cremonenſe nella ſua Venetiade al libro terzo, Orlando Malauolta nell' Hiſtoria di Siena, Giuſeppe Bonfiglio, Coſtanzo Ceuz Meſſineſe nell'Hiſtoria Siciliana; e per vſcire volontariamente da queſto pelago entrando in Martin del Rio nel libro quarto delle ſue diſquiſitioni, celeberrimo Autore della Compagnia di Gieſù, parlando dei Veneti, così ſi eſprime, *Vicere filium Federici AEnobarbi Othonem, captumque obtulere Alexandro Tertio Pontifici, qui Venetias profugerat*. E tale, e così moltiplice il concorſo delle penne erudite, e che hanno col loro volo ſpiegato il nome all' applauſo vniuerſale del Mondo, che autenticano queſta verità, che però ne ſono piene le cento lingue della fama, e le carte di centuplicati Autori, come Guglielmo Paradino nella Cronica di Sauoia, Claudio pure Paradino nella ſua Cronica, e negli Annali di Borgogna, nella Cronica di Francia, & in quella

d'Auignone, di Biſanzone, e di Spagna, e baſti il dire; che queſto fatto è ſtato la materia di tutti i racconti grandi, & è paſſato per le lingue di tutte le nationi. Il frutto di queſta fatica ſia vn'indubitata notitia di ciò, che dagli Autori ben noti vorrebbe eſſer poſto in dubbio per leuare alla Veneta Gloria queſto alloro immarceſcibile. Che però ſe ſi dice per offuſcarla, che Ottone non poteua hauer età habile à trattare negotij, ſtante, che Arrigo fratello maggiore primogenito di Federico non haueua che anni vndici; da sè ſuaniſce queſt' ombra, perche non potendoſi reuocare in dubbio, che Ottone foſſe Capitano dell'Armata, biſogna pur confeſſare, che haueſſe età habile à quella Carica. Oltre che ben poteua e preſiedere all'Armata, doue però la ſua condotta non fù proſpera, mà infelice, e trattare il negotio della pace, del quale egli era tutto il negotio, ſenza biſogno di conſulta, ò di ponderatione ſopra capitolationi ardue, e difficili, mentre la di lui perſona era il prezzo della pace, e nel ſuo arreſto tutte le ſue ragioni ſi conteneuano, che furono potentiſſime nell'animo per altro contumace, & oſtinato di Federico chiamato il Faraone di quei tempi à tante altre ſcoſſe inflеſſibile, vinto finalmente dalla forza della natura, ſe non s'era potuto con quella della ragione. Tanto più, quanto, che haurebbe hauuto habilità di trattare anco arduo negotio per lo ſpirito, che nei Principi è più ſollecitamente, che nei priuati, eccitato da Dio, che li diſtingue dagli altri, e pareggia, anzi ſupera nei loro principij i progreſſi altrui; e perche già reggeua Ottone la Borgogna, e tutto quello Stato ſucceſſoui per titolo di materna heredità, come ne ſcriue il Guntero Autore della Corte di Federico, e però di fortiſſima proua. Mà chiara è poi la falſità del ſuppoſto, cioè, che Arrigo fratello maggiore d'Ottone foſſe in minorità à quel tempo, e pure quando fù coronato il Padre nell'anno 1170. tempo anteriore, l'Imperatore diede in moglie ad Arrigo Coſtanza figliuola del

Rè

Rè di Sicilia, così che non poteua essere in quell'anno fanciullo, se negli anni precedenti era stato huomo da moglie. Che se si replica con Gottifredo Viterbiense, il quale asserisce, & ascriue questo matrimonio all' anno 1186., si conuince con le proprie parole dell' Autore medesimo, che doppo hauer ciò narrato, soggiunge nel libro decimo quinto, *de Regibus Italiæ*, *Hoc vulgari scriptorum*, *populorumque opinioni repugnat*. E se si cercano altri testimonij della maggior età di Arrigo, si rifletta ad vn' altro punto, che non ammette risposta, cioè all' hauersi egli sottoscritto all' Istromento della pace fatta da Federico col Papa, e della tregua col Rè di Sicilia, e co' Lombardi in quell'anno istesso perche se fosse stato minore Arrigo, come s'asserisce, non haurebbe potuto giurare, ostando à questi giuramenti pupillari i Capitoli dei Lombardi, nei Sacri Canoni riportati, osseruati dalla Chiesa, e seguiti nei giudicij, come nel C. *paruuli*, e nel cod. *pueri*, e S. Tomaso nella seconda delle seconde alla questione 89., all' articolo dieci, & altre autorità, dalle quali ritira la penna l'obligo, e l'impegno d'accennare, non di versare totalmente sopra questo trattato, ch'è vn Episodio all' Historia, mà ch'è però proua dell' Historia, e per conseguenza necessario; ben è vero, come discorso per necessità, così da contenersi in quel termine, che non si può dispensare senza lesione della certezza, & euidenza della materia. Nè i Lombardi haurebbero acconsentito à riceuere il giuramento d'vn minore (per seguitare la forza dell'assunto) mentre hauendo Federico promulgata vna legge che i minori costituiti nell' età d'anni quattordici, fossero habili al giuramento per validare i contratti, i Lombardi recalcitrarono, e se ne aggrauarono con Federico, ch'era per riuocarla, se la morte non haueſſe riuocato lui prima, e che fù però da molte Città di Lombardia nei loro Statuti espressamente abolita. Dal che tutto abbondantemente si comprende, che le assertioni con-

trarie ſono friuole, e vane, anzi riprouanti l'intento ſuó, ſe la dubbia proua fà legalmente contra il producente, e tanto più la certa in contrario; Nè conchiude, come viene aſſerito, contra l'Hiſtoria, che ſia difficile à crederſi, che vn Pontefice così moderato, e così pieno di affabile modeſtia, come Aleſſandro, ſia diuenuto all'atto di porre il piede ſul collo all' Imperatore. Queſto fatto è prouato da sè ſteſſo, perche le parole, che l'hanno accompagnato, durano doppo i Secoli nella memoria degli huomini, facendo fede perenne d'vn attione, che coſtò pochi momenti. Anticamente vi era vna lamina di bronzo, quale abolita dalle ingiurie del tempo, ſi troua però per beneficio delle lettere, (vnico, e vero contraueleno à queſto comune toſſico del mondo,) traſportata alle notitie nel libro dell' Itinerario dell'Italia, doue nel Sanſouino parlando delle coſe notabili di Venetia ſi leggono queſte parole: *Ante Principem portam Templi inter angiporti oſtia lapis magnus rubeus quadratus eſt, in quo æris quadrata itidem lamina infixa folijs veſtita, in qua Alexander Tertius Federici Imperatoris collo pedem impoſuit, vbi præter ea litteræ inciſæ leguntur. Super aſpidem &c.*, & Egidio Bellamera Preſule d'Auignone, ch' era di quei tempi pure ſcriue nel *c. Sacris de his, quæ vi, metuque Alexander Papa ponens pedem ſuum ſuper ceruicem Imperatori, ipſum conando dixit. Super aſpidem, & baſiliſcum &c.*, come pure il Cardinale Giacobatio nel ſuo libro *de Concilio* chiaramente l'eſprime, *Alexander Tertius poſtquam apud Claramontem Federicum Imperatorem damnauerat, & Venetijs ante fores S. Marci proſtratum in collo calcauerat.* Oltre diuerſi altri grauiſſimi, e dottiſſimi ingegni, che l'affermano, e Canoniſti, e Prelati non ſolo, mà Beati, come il B. Giouanni Gerſone, & il B. Antonino nella Oratione ſua à Pio Secondo, doue dice, *Alexander Tertius, vt iubar emicuit Federicum I. Imperatorem, vt aſpidem, & baſiliſcum perſecutorem Eccleſiæ proprio*

pede

pede conculcans, & in ciò questo sommo Teologo mostra, che deuesi stima, e lode alla memoria di quest'atto. E quest' attione è stata più cautione della vittoria, che fasto del Vincitore, perche il metter il piede è la funtione legale del possesso, mentre il vinto per ragione di guerra passa nel dominio di chi lo vince, e però il Pontefice vsando quest'atto seguitò il Diuino insegnamento registrato nel Deuteronomio alli 11., *Quem calcauerit pes vester, vester erit*. Mà perche sopra l'istabile scena del Mondo alla felicità souente suol succedere la disgratia della fortuna, che quanto è maggiormente nell' auge, tanto più stà sul lubrico, doppo la prosperità di questi insigni successi occorsero alla Republica, & al Doge nel suo particolare due grauissimi infortunij. La prima calamità publica fù la ribellione di Zara per la quarta volta, che scacciato Domenico Contarini, che reggeua in publico nome con titolo di Conte, si sottopose al Rè d'Vngheria, con vano sforzo, & inutile tentatiuo ritornando à Venetia alcuni nauilij spediti per la ricupera di essa senza altro frutto, che di danno, e discapito. La seconda priuata disgratia del Doge fù, che mentre egli era à S. Giorgio à diuotione, ò à diporto con vn suo figliuolo più giouane, i cani di quei Monaci si auentarono contra quell'infelice giouanetto, e lo fecero in brani; che però fù tale l'impeto di quel spitito concitato, che non si può trattenere da humana forza, nell' animo appassionatissimo del Doge, che fece in segno del suo furibondo & euidente dolore, rouinare il Monastero, e mosse tale persecutione ai Monaci, ch'erano resi miserabili; mà tutto ciò con vsura di ben cambiata vicenda per essi, e per il Monastero loro, perche succeduti nell'animo del Doge col solito beneficio del tempo, medico vniuersale di tutti i mali, i migliori consigli, e dato luogo dalla passione, ch'è sempre cieca alla ragione, che tutta è raggio, fece rifabricare il Tempio, & il Monastero che poi nei tempi recenti dal mirabile

dise-

disegno del Palladio è stato ridotto alla presente magnificenza, e per entrata annua donò ai Monaci molte possessioni, & in particolare quei beni stabili, che dalla Chiesa di S. Giuliano fino al ponte della Merceria, detto volgarmente dei Baretteri così per l'vna, come per l'altra parte si estendono; Come pure fece dono al Publico di molte Case vicine alla Chiesa di S. Marco, che fù da lui accresciuta di molti ornamenti, lasciando nel suo Testamento quell' abbondante prouisione d'elemosine per i poueri, che nelle solennità della nascita, e della Pasca di Resurrettione del Signor Nostro si dispensano ogni anno dai Procuratori di S. Marco. Ridotto ad estrema vecchiezza il Doge, fece conuocare à sè quei detti Pregati, ch' erano i Principali della Città, e dati dal suo zelo i ricordi più fruttuosi per la conseruatione della publica felicità, come quello d'eleggere altri due Consiglieri, così, che in tutto fossero sei, vno per Sestiere; e l'altro di eleggere quattro, che eleggessero poi i quaranta per l'elettione del Doge con vintiun voti di essi, fattosi condurre à S. Giorgio, tutto volto à Dio, doppo hauer gouernato per il corso di sei anni in circa, abbandonò il Mondo, lasciando poco appresso la vita, e nel Mondo vna eterna memoria del suo Ducato. Gli succesle eletto in questa nuoua forma nell'anno 1178.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO OTTAVO.

Orio Maſtropiero

PErmiſe il Cielo copioſo rimuneratore delle attioni virtuoſe, che ſoprauiuendo queſto Soggetto al Ziani, riſplendeſſe

deſſe in lui la dignità Ducale con vſura di maggior luce, doppo ch'egli con la moderatione dell'animo aſtenendoſene, perche foſſe conferita al Preceſſore, haueua con l'iſperienza fatta in sè medeſimo la proua di quella gran maſſima, ch'è così vtile per gli Stati, cioè, che biſogna metter ogni ſtudio per meritare gli honori, e niuno per conſeguirli. Seguita queſta applauditiſſima elettione riuolſero i Pregati gli animi loro ad ordinare doppo le regole ſtabilite alla Diſtributiua anco la Giudiciaria mezana portione, e la Deliberatiua ſuprema parte del Gouerno dei Stati, e però fù deliberato di eleggere per il Conſiglio dei 480. vn Conſiglio di Quaranta huomini Sauij, e di nota prudenza, i quali douеſſero giudicare, e decidere definitiuamente per la maggior parte di eſſi tutte le terminationi, e ſentenze fatte nelle differenze ciuili così dei Magiſtrati di dentro, come di quelli di fuori della Città', & ai quali parimente ſi appartenеſſe il giudicare tutte le Criminali materie, nelle quali però douеſsero interuenire il Doge, e i ſei Conſiglieri, & à fine, che non inſorgeſſe da queſta vniuerſale applicatione così al Ciuile, come al Criminale ſconcerto alcuno di confuſione, ſi diſtinſe l'impiego così, che la matina era deſtinata alle coſe ciuili, & il doppo pranſo alle criminali; e perche queſta piſcina di Giuſtitia, doue ſi conſerua il lauacro purgatiuo, e curatiuo dello Stato, teneua biſogno d'vno ſpirito, cóme dell' Angelo, che ne mouеſſe l'acque, fù anco ſtabilito di conferire tal cura agli Auogadori del Comune, i quali douеſsero intromettere ſecondo la coſcienza loro miſtamente così in ciuile, come in criminale, così dentro, come di fuori tutte le ſentenze, che veniſsero in appellatione, con libertà di placitarle ò nel Conſiglio di 480. ouero nel Conſiglio di 40., conforme da eſſi Auogadori foſse più giudicato opportuno, e conferente al miglior ſeruitio della Giuſtitia, recando le materie al maggiore, ouero al Minore Conſiglio; che così à differenza dell'altro di 480. ſi de-

denominaua quello di 40., e furono gli Auogadori, i quali colsero le primitie di questa istituita autorità, Angelo Magno, Leonardo Capua, & Alberto Cornaro. Fù anco decretato, che oltre il numero dei Pregati douesse questo Consiglio di 40. interuenire in tutti i Consigli, e deliberationi di secrete materie, & importanti di Stato, così che senza questo Consiglio non s'intendesse cosa alcuna decisa. In questo tempo osseruatasi la numerosa confluenza dei forastieri nella Città per la solennità dell'Ascensione, e per la Plenaria indulgenza concessa alla Chiesa di S. Marco dal Pontefice Alessandro Terzo, fù deliberato insieme col Maggior Consiglio, che ogni anno nel tempo dell'Ascensione predetto si aprisse vna Fiera, e publico mercato in Venetia, la quale godesse priuilegio d'immune franchigia, così che tutto quello, che si trasportaua per conto di detta Fiera, non douesse risentire il peso per altro ineuitabile del Datio. Nacque trattanto disparere trà i Veneti, e quei di Ferrara per cagione dei confini, frequenti scogli, doue vrtano le intelligenze dei Vicini, nelle pertinenze di Loredo, e diuennero così gli vni, come gli altri in amicabile componimento, (da preferirsi sempre quando si possa, alla rottura dell'armi) eleggendosi per questo trattato d'accordo Arbitri così per l'vna, come per l'altra parte, che furono per i Veneti Henrico Dandolo, & Pietro Foscarini, e per gli altri Guido dal Tordo, e Giuseppe Mascardi, i quali conferitisi sopra il luogo, ch'era contentioso, ben maturato ogni riflesso, e ben esaminate le ragioni dei Veneti, di concorde consenso di tutti quattro vniti, ne sortì sentenza fauoreuole per la Republica. Non così ageuole riuscì l'aggiustamento in quei medesimi tempi trattato trà i Pisani, & Anconitani collegati con danno graue dei Veneti, recandosi dagli Anconitani per la comodità del Porto, e per la vicinanza del sito sommo pregiuditio al negotio di dentro della Città per gl'incomodi, che inferiuano alla na-

uigatione di fuori. Mà alla fine facendo rifleſſo i Padri, che non vi è coſa più facile da ſcioglierſi delle leghe per la naturale diuerſità degl'intereſſi, e dei fini de' Collegati, ſi diedero à praticarne con i Piſani lo ſcioglimento, e facendo conſitare loro il danno, che per adherire agli Anconitani tirauano ſopra sè ſteſſi con l'auuerſione dei Veneti, la quale non poteua ſe non recare grauiſſimi ſconcerti alle loro fortune, alle quali haurebbero potuto con facilità torcere il corſo, conſeguirono, che ſi concludeſſe vna tregua d'anni dieci, per la quale rimaſti gli Anconitani ſenza la ſponda de' Piſani che recaua loro l'importuna animoſità, furono aſtretti à tralaſciare le inſolenti depredationi intrapreſe, e la Città tornò à rifiorire nell'abbondanza, e nel riſo della pace più tranquilla. Mà non così nella Dalmatia godeuano calma le coſe turbate di bel nuouo dalla ribellione di Zara ſuſcitata ò per ſuggeſtione dell' Arciueſcouo alienato d'animo dai Veneti, perche erano ſtati iſtromenti per far dichiarare l'Arciueſcouato di Zara ſottopoſto al Patriarcato di Grado, coſa à lui moleſtiſſima; ò per mala diſpoſitione di quei contumaci Cittadini, dalle quali torbide moſſe fù obligato il Gouerno d'accorrere alla parte offeſa con i ſoccorſi più validi. E' notabile, che in queſta moleſta congiuntura ritrouandoſi indebolito il Publico erario per le guerre paſſate, hanno i Cittadini con le priuate loro fortune ſoſtenuto il publico intereſſe con eſempio di lodeuole zelo verſo la Patria, che deue eſſer ſempre l'oggetto dei noſtri ſecondi amori ſolamente preceduti da quelli, che ſi deuono à Dio. Vſcì in pronto Armata potente, che ricuperò ben toſto l'Iſole vicine, e ſtrinſe la Città medeſima di Zara di tal maniera, che ſi ſarebbe preſa, ſe il preſidio del Rè d'Vngheria Bella non haueſſe col numero fatto riparo alla violenza dell aggreſſione, che addormentata poi dai trattati, fù finalmente leuata del tutto per il ſeguito accordo di tregua di due anni, tempo ſcelto dai voti concordi, e coſpiranti di tutta

la

la Cristianità si può dire per l'esecutione dei loro pij disegni di soccorrere i Cristiani di terra Santa, e di scacciare i serpenti degl'infedeli da quel nido di gigli, doue fioriscono le venerande memorie del Nazareno. Già la fortuna haueua riuolta la ruota alle cose dei Cristiani in terra Santa, perche doppo la morte di Baldouino Quarto detto il Lebbroso, rotti in famosa battaglia da Saladino, haueuano con la prigionia del Rè Guido Lusignano, che per la moglie Sibilla Sorella di Baldouino presiedeua in quelle parti, parimente da piangere la cattiuità infelice della Città di Gerusalemme tante volte liberata, e serua. Però, come alle nouità grandi, & ai pericoli imminenti si rendono più applicati gli animi, e più sollecite le premure, si scosse à questo turbine il Cristianesimo; e fù eccitato l'ardore dei Principi dal zelo dei sommi Pontefici, come da Vrbano Terzo, che non contento d'hauer con lettere, e con legationi disposti all'armi i Principi, se con l'istessa persona sua non contribuiua alla grand'opra sè stesso, à Venetia portauasi, quando fù da Parca inuidiosa di tanta sua Gloria arrestato non solo il suo viaggio, mà il corso alla di lui vita; come pure da Clemente Terzo, che successe à Gregorio Ottauo Pontefice d'effimera duratione, dal quale non fù omesso studio, ò fatica per ridurre tutte le linee dell'armi fedeli à quest'vnico centro dell'impresa di terra Santa. Fù in questa famosa espeditione insigne la prontezza, e l'assistenza de i Veneti, che impiegarono, come altre volte fatto haueuano per motiuo così pio, tutto lo sforzo del poter loro. E ve ne fù di essa sommo bisogno nel punto delle operationi, e nel cimento delle forze, perche se nella prima mossa dell'armi riuscì l'apparato pieno di potenza, e di grandezza, partiti con numerosissimi eserciti Federico Barbarossa Imperatore, Filippo Secondo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Ottone Conte di Fiandra, & altri Principi, tuttauia giunse

l'Armata dei Veneti, che s'era mossa con cinquanta galee di Pisani, come anco quella dei Genouesi prima nella Soria dell' arriuo di questi Principi, rimasto Federico Imperatore sommerso in vn fiume dell'Armenia, doue con poca osseruatione si era posto à lauarsi, e i Rè Francese, & Inglese erano stati trattenuti non poco dai disturbi, e molestie patite in vna trauagliosa nauigatione. Furono molti i trauagli, e varie le oppositioni della forza non solo, mà dell' inganno, perche si dice, che Saladino fece riempire vna naue di mostruosi serpenti à fine di porre la confusione con lo spauento negli sbigottiti petti dei Cristiani, mà finalmente il tutto cesse alla Gloria di Dio, e della sua Causa; perche la naue combattuta dai fedeli, rimase preda miserabile dell' onde, e l'Armata tutta di Saladino restò disfatta, e trofeo dell'ire degli huomini, e del mare. Da questa vittoria deriuò la resa di Tolemaide ai Principi Cristiani, come per questa medesima espeditione Riccardo Rè d'Inghilterra si fece padrone del delitioso Regno di Cipro spinto da trauagliosa fortuna di mare à quelle sponde, mà più da felice influsso del Cielo; poiche da Isacco Comneno, che allora reggeua quell' Isola, vietatogli l'ingresso nel porto per ricouero all' imminente naufragio, si concitò di giusto sdegno contra Isacco; e per ciò venuto all' armi, ageuolmente doppo hauerlo assalito, lo superò, e scacciatolo dal Trono Regale, egli vi salì sopra, e poi l'hipotecò ai Caualieri Templari per prezzo di Ducati centomila, dai quali ricuperatolo, rinunciato fù poi dall' istesso Rè à Guido Lusignano in permuta delle ragioni, che per la moglie Sibilla teneua sopra il Regno di Gerusalemme, essendo poi passata per lunga successione nei discendenti Lusignani quella Colonia degli amori, e delle delitie. Trattanto nelle fluttuationi del Gouerno hebbe occhio il Doge al porto della Religione, e doppo quattordici anni di Ducato

veſtì l'habito Monaſtico , doue ſopráuiſſe due anni . Nel tempo ſuo fù traſportato à Venetia da Coſtantinopoli il Corpo di San Stefano Protomartire , nobile ornamento della Chieſa di San Giorgio , doue fù riposto . Seguita la rinuntia d'Orio fù eletto à rappreſentare la Maeſtà del Gouerno l'anno 1192.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO NONO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Henrico Dandolo

QVesto Principe fù quì in terra per la ſua Patria, come vn Pianeta in Cielo, mà Pianeta di benigno aſpetto, e di

di felice influenza; poiche e con gl'influſſi degli auſpicij ſuoi fortunati, mà più con la ſapienza dei conſigli, e con l'eſecutione valoroſa del braccio recò alla Republica il più proſpero ſuo Aſcendente, e nella caduta dell' Imperio d'Oriente formò l'Oroſcopo fortunato ad vna genitura d'auanzamenti di Stati, e di progreſſi di glorie : Perche doppo hauer con l'interdire il comodo del commercio repreſſa l'audacia dei Veronesi, che nell' Adice haueuano depredate alcune mercantie dei Veneti, e conceſſa poi ad eſſi la humilmente ſupplicata pace, & hauerla pure ſtabilita doppo graui moſſe d'armi, e battaglie con i Piſani, con i quali erano inſorti diſpareri à cauſa dell'eſpeditioni, che vnitamente intrapreſero per le coſe già narrate di terra Santa, hauendo ricuperata la Città di Puola nell'Iſtria dalle mani loro per opera di Giouanni Morosini, e di Ruggiero Premarino, che comandauano all' Armata conſiſtente di dieci galere, e ſei naui, & hauendo pure à Brandizzo inferiti agli ſteſſi danni eſtremi con la rinforzata Armata di tredici galee, e ſette naui ſotto il comando di Giouanni Baſeggio, e Tomaſo Faliero, come che hauesſe per la futura meſſe ben copioſa di gloria ſeminati gli allori, ſi portò il Doge ſteſſo in perſona à raccoglierli veramente immortali nell' Oriente con quel feruore di Criſtiano zelo, che mouendo l'Armi più per il Cielo, che per la terra, puotè conſeguire anco in aggiunta gli acquiſti terreni.

Era lo Stato dei Criſtiani in terra Santa vn miſerabile veſtigio di cadente Potenza, che duraua più per trofeo della barbara fierezza, che per proprio vantaggio, quando la morte di Saladino aprì il varco à quello ſpiracolo di vita, che dalla Francia per bocca del Sacerdote Fulcone Curato d'Harli fù reſtituita ſi può dire al cadauere della quaſi ſpenta conditione ſua. Eccitò egli con zelo di ſanto ſpirito nelle ſue prediche i Principi, & i popoli ad intraprendere la ſalutare impreſa di liberare dai ceppi la ſchiaua Criſtianità di terra Santa, e di

ſcac-

ſcacciare da quel ſacrò terreno l'vſurpatore profano . Trouò à così predegna opera ben parati quegli animi generoſi , che deliberati à queſta pia intrapreſa , doppo hauer vnite , e raccolte poderoſe forze , riſolſero più tolto , che per Marſiglia, e per Genoua incaminarſi alla grande eſecutione per Venetia , come per quella , ch'è la Regina del mare . Furono i principali motori di queſta machina ſanta Baldouino Conte di Fiandra , Tebaldo Conte di Troes , Lodouico Conte di Bles , e concluſo trà eſſi l'accordo della lega , ſpedirono due Ambaſciatori per cadauno , in tutto ſei , alla Republica , che furono per il Conte di Fiandra il Conte di Bettunia , & Alardo Maquarello ; per il Conte di Troes , Goffredo Villarduino, & Hulone di Pruino ; e per il Conte di Bles , Gualtiero di Grando Villa , e Giouanni di Troes . Peruennero queſti Ambaſciatori à Venetia , & introdotti alla preſenza del Doge , e dei Conſiglieri , quello di eſſi , al quale toccò parlare , orò in ſimigliante maniera :

I Principi non hanno capitale maggior della Gloria , e la Gloria non troua la ſua miniera in altro luogo , che nel Cielo , poiche queſta , che ſi ſparge quì in terra , altro non è , che vna lucida vena , che addita , & aiuta à rinuenire quella , che hà il ſuo radicale continente nel ſeno dell'iſteſſo Dio . Per ciò ſaggio è quel Conſiglio degli huomini , che ſeguendo queſt' ombra quì in terra , ſi và preparando le caparre di douer godere quella piena luce nel Cielo , ch'è il fine , al quale è ordinata l'humanità . Lo ſtato nel quale ſi ritroua al preſente la Criſtianità oppreſſa in terra Santa , e la congiuntura della ſeguita morte di Saladino , che pare vn principio di proſperità alle miſerie dei fedeli , diuenta ſorte ai medemi lo ſperare minori i colpi dell'auuerſità, hora che per la caduta di chi ſempre gli moltiplicaua più i languori , s'apre campo alla ſperne , nome certo d'vn bene incerto , e però ſe non affatto reale , almeno vocale ; obligano i cuori dei Principi intereſſati nella veneratione di quei ſanti luoghi vgualmente à coſpi-

ſpirare al ſollieuo di quegl' infelici, che gemono tra'barbari ferri, e con vnione di forze, e d'armi, non meno, che di voti concordi afferrare queſta propria congiuntura di facilmente diſperdere il gregge degl'infedeli noſtri nemici, doppo che la mano dell' Altiſſimo col percuotere il Paſtore, hà già fatto il più importante, non meno, che il primo colpo. Cosi pratica la Diuina Prouidenza con noi, ci mette ſalla ſtrada, e poi il caminare a noi tocca; ci addita il termine, e ci inſegna non ſolo, mà ci prepara l'opera, che vuole ſi conduca a fine per noi. Però ſiamo inuiati dai primi Principi, e Baroni della Francia à voi, che ſiete i primi Arbitri della potenza ſul mare; perche, come ſenza queſto elemento ci è impoſſibile il conſeguire il bramato fine, come che ſia quello, per il quale è neceßario il paſſaggio, così ſenza l'aſſiſtenza, & aiuto voſtro non può goderſi del mezo, e per conſeguenza non può conſeguirſi il fine. Hauete in tutte le paſſate congiunture fatto conoſcere, che quando ſi è trattato di ſeruire alla cauſa di Dio, hauete voluto andare ſino al fine della voſtra potenza, però non dubitano queſti Signori, dei quali vi porgiamo i ſenſi, e le preghiere, che non vogliate eſſer ſimili ai voſtri eſempij medeſimi, e che doppo hauerli dati così generoſi a tutto il reſto del Mondo, non ſiate per confermarli con nuoue pruoue di merito, e di gloria. Al voſtro generoſo cuore non vi vogliono altri eccitamenti, che quelli, che da eßo riconoſcono la ſorgente; la voſtra pietà, e'l voſtro zelo non richieggono ſtimoli, nè teſtimonij, perche per voi correte, quando il termine è l'aumento della noſtra ſanta Fede, & il ſollieuo degli oppreſſi. Così voi ſomminiſtrando quanto alla grand'opra ſarà giudicato opportuno, porgerete sù gli Altari a Dio i ſacrificij, che apporteranno gli odori della più grata ſoauità, ai quali non può, ſe non promettersi la ricompenſa delle Diuine Benedittioni.

Fù la propoſta attentamente vdita, e riportata poi al Conſiglio dei Primarij, conuocato il Conſiglio di 40. venne rappreſentata, e diſcuſſa per le deliberationi migliori. Per vna

parte fù addotto, disapprouando la lega; ch'era da bilanciare prima bene, che i dispendij sono gli alementi, anzi gli elementi delle leghe; che queste non si sostengono, se non con l'Armi; e che l'armi non sussistono, se non con spesa; che in quel tempo si ritrouaua indebolito l'erario, e però si rendeua impossibile, non che difficile il supplire à così graue occorrenza; che le spese, e gl'incomodi si scorgeuano ineuitabili e certi, mà incerte altrettanto, e contingenti l'esecutioni delle conuenute cose. Rifletteuasi che dipendendo esse da più capi, e da diuersi motori, necessariamente haurebbero patita l'alteratione, e l'incostanza, alla quale se sono sottoposte quelle leghe, che si stringono con vn Principe solo, tanto maggiormente sono soggette quelle, che con varij Principi si concludono; perche se gli accidenti, che nelle humane vicissitudini sono sempre in scena, possono deludere le promesse, e la volontà istessa d'vn solo; tanto maggior campo agli accidenti si apre, doue militano diuersi gl'interessi, & i riguardi, che frastornano souente l'effetto sù l'opra, e l'intentione sù l'esecutione. Mà per l'altra fù validamente sostenuto il partito della lega dall' autorità, e dall' eloquenza del Doge, che facendo contrapunto alle ragioni addotte, considerò, che la diminutione dell'erario publico non inferiua, però, che fosse diminuito il coraggio, il valore, e la Religione dei Cittadini; che l'Oro non può mai produrre queste belle, e necessarie parti d'vn grande Stato; mà bensì queste possono con la vigilanza, con la sapienza, e prouidenza loro produrre l'oro negli erarij; che si specchiassero nelle glorioſe attioni dei loro maggiori tanto gelosi della difesa, e dell' auanzamento della Religione, negl'interessi della quale stimauano con ragione riposti quelli del proprio Stato, e della propria grandezza; che non si mostrassero al Mondo, & alle memorie future meno generosi, e meno cupidi dell' honore, e della Gloria del Veneto nome, dei loro Autori; che i Principi

pi Criſtiani, che combatteuano in Terra Santa, ſi trouauano in preciſa neceſſità degli aiuti, e rinforzi validi degli altri Principi della Criſtianità in quella cauſa comune; e che ſe non foſſero ſtati ſoccorſi, ſarebbe conuenuto ad eſſi cedere quel Teſoro dei ſanti luoghi agl'infedeli nemici, prima di perdere il quale meglio ſarebbe ſtato incontrare la perdita dell' iſteſſa vita, per non ſoprauiuere ad vno ſpettacolo più duro dell'iſteſſa morte, e così per conſeguenza ſarebbe infelicemente perduto il frutto delle tante ſpeſe, fatiche, e pericoli dei maggiori nell' eſpeditioni paſſate di tanto profitto, e di tanta fama. Coſe tutte, che rappreſentate col feruore dello ſpirito zelante, fecero preualere l'opinione di riceuer la lega, così che ſi accordarono le conditioni di eſſa, e furono: Che i Veneti doueſſero appreſtare legni per il traſporto di 4500. huomini d'armi, con loro Caualli, 9000. Fanti armati, e 20000. pedoni con le armi, e vettouaglie neceſſarie per la lunghezza, e difficoltà d'vna tanta eſpeditione, & à queſte obligationi aggiunſero vna generoſa volontaria eſibitione di metter in ordine 50. galee ben armate, e mantenerle à proprie ſpeſe per il corſo d'vn'anno intiero. E per la parte dei Franceſi fù ſtabilito d'aſſegnare ai Veneti 85000. marche d'argento, in diuerſe rate precedenti accomodato l'esborſo di eſſe à conto, e pagabili per tutto il meſe d'Aprile col ſaldo, terminando, che per queſto tempo doueſſero eſſer in pronto per l'imbarco le coſe tutte neceſſarie con gli huomini deſtinati all' impreſa per la condotta d'vn'anno, ſe à tanto ſi eſtendeſſe il biſogno. Quanto agli acquiſti, che ſi foſſero fatti, fù partuito, che trà i Veneti, & i Franceſi doueſſe ſeguire vna giuſta diuiſione per la metà, e che foſſe ricercato il Pontefice per ſopraintendere alla manutentione delle coſe accordate, imponendo pena à quelli, che violaſſero le conuentioni, & eletti ſei Giudici per parte, i quali teneuano facoltà di decidere ſommariamente quanto occorreſſe, con biſo-

gno di preſente, & iſtantaneo prouedimento, fermarono le narrate capitolationi così i primi della Republica, come gli Ambaſciatori per nome dei loro Principi col vincolo del ſolenne giuramento. L'ardore degli animi dei Veneti diede celerità agli appreſtamenti loro, perche foſſero preparate le naui, & i vaſcelli per il tempo conuenuto, e ben ſi farebbero ſpiccate le forze loro all'impreſa; ſe la morte, ch'è la diſſipatrice dei conſigli, e dell'eſecutioni, troncando ſul più bel fiore la vita à Tebaldo Conte di Troes Generale dell'Armata, non haueſſe interrotto il corſo alla feruoroſa già auanzata ſollecitudine. La mancanza di queſto Capo diede luogo all'elettione di vn'altro, e fù Bonifacio Marcheſe di Monferrato, il quale ſi portò à Venetia, doue con i Conti di Fiandra, e di Bles, fino à tanto, che ſi attendeua l'esborſo dell' accordato, che difficilmente ſi metteua in ordine, (com'è naturale nelle materie del denaro, che aſſai più preſto ſi promette di quello che poſſa attenderſi,) ſecondo il ſauio temperamento del Doge, che com'è proprio degli huomini grandi approfittarſi di tutto, mà di niuna coſa più che del tempo, ricauò egli da quell'infruttuoſo temporeggiare l'vtilità d'vn impiego, ch'era il più proficuo per la Republica, cioè di portare l'armi collegate alla ricuperatione di Zara; che habbiamo laſciata di ſopra inuolta nei diſordini della ribellione, facendoli con ciò ſupplire à quell' obligo delle conuenute contributioni, che bene ſcorgeua impoſſibili da adempirſi. Vſcita l'Armata dal Porto coſtrette prima nell' Iſtria le Città di Trieſte, e di Muggia paſsò à Zara, doue ſpezzata la catena, che chiudeua il di lei porto, & impadronitoſi di eſſo, doppo le varietà d'vn Marte difficile, finalmente alla gagliardia dell'aſſalto, & alla riſoluta, e potente forza degli aggreſſori ſi reſe il frutto dell'acquiſto delle tante volte combattuta, e vinta Città, mandando i Cittadini di eſſa Ambaſciatori in campo ad arrenderſi, riponendo la Città liberamente nelle mani del Doge,

ge , e della Republica , reſtituitiſi i Zaratini all' ordine dell' antica vbbidienza . Fù paga la Veneta moderatione , e clemenza di quel caſtigo , che riceuono i contumaci dal douer eſsere ſupplicanti ; e che ſfogando le giuſte ire della vendetta prouocata dagli huomini nelle inſenſate pietre delle muraglie ſmantellate , moſtra ai popoli , che tiene più forma da Padre , che da giudice nella loro pena ſenza doglia , mà non ſenza ammonitione . Si trouaua per anco à Zara l'Armata , quando ſoprauenne nuoua emergenza , che ſconcertò con la venuta d'vn fatal punto la linea già tirata dei diſegni per l' impreſa di Terra Santa , cioè ne ſcompoſe la delineata ſimetria , non già ruppe il filo , ò diſtruſse la bellezza della machina , che anzi ſi architettò a' colpi di prolungata induſtria, e più nobile , e più ſublime .

Fluttuaua al correre di quei tempi in mezo à fiere procelle la fortuna dell'Imperio d'Oriente , poiche lo Scettro , ch'era ſoſtenuto da Iſacco , gli fù leuato di mano à viua forza da Aleſſio di lui fratello , eſsendo pur troppo più che vero , che l'ambitione del ſignoreggiare ſpezza i legami più forti dell' iſteſsa natura , e che l'intereſse è quel primo ſangue dell' huomo , che i più dolci , e più teneri nomi dei più congiunti di ſangue rende anco i primi violati dalla ſua rapacità , i quali come che gli ſiano i più vicini , ſono anco gli oggetti più frequenti delle ſue ingiuſte oppreſſioni . Fatto prender con improuiſo aſsalto il fratello , e fatto rinchiudere dentro vn ſepolcro di viuenti nel fondo d'oſcuriſſimo carcere , fù Aleſſio così acciecato dalle caligini della paſſione , che lo fece priuare anco della luce degli occhi , doppo hauerli inuolato quella dell' imperial ſua fortuna . Gli eccceſſi delle colpe ſono ſimili à quegli aghi tocchi dalla calamita , che vno ne tira molti , inuocando vn'abiſso l'altro . Non contento d'hauer così barbaramente infierito contra il fratello innocente , che haueua per ſolo capo di colpa la ſua ragione all' Imperio , cercaua con-

ogni

ogni possibile industria di consumare nel figliuolo d'Isacco di nome Alessio, d'età tenera, e d'indole, e costumi egregi, l'intrapreso corso della sua inhumana ferocità. Così consigliato, & assistito dagli amici veri del Padre, e suoi, (ch' erano quegl'inespugnabili scudi, che non poteua toglierli quel turbine di sorte irata, che disperde, e con vn sol soffio contrario allontana gli Amici, che non sono veri, mà finti; e non amici dell' huomo, mà di sè stessi, e dei di lui commodi per sè medesimi); prese con la fuga porto sicuro il figliuolo Alessio in Germania appresso Filippo Imperatore dell' Occidente cognato suo. Diede parte l'Imperatore della serie lagrimeuole di così duro caso à Filippo Secondo Rè di Francia congiunto pure d'Alessio per la sorella Agnese, già moglie di Emanuele Imperatore d'Oriente. Poi fù da esso fatto condurre Alessio à Venetia da' suoi espressi Ambasciatori, e da Venetia spedito à Zara per la decisione di ciò doueua operarsi in quel nuouo, e graue emergente. Fù condotto alla presenza del Doge, e degli altri Principi, doue con sentimenti pieni di rispetto, e di pietà espose l'ingrate, e crudeli maniere del Zio, le calamità del Padre, & i pericoli di sè stesso. Disse più con i sospiri, che con le voci, più con le lagrime, che con le parole, rappresentò in vn breue periodo vn' Iliade di sciagure, vn Imperatore fatto schiauo, vn fratello diuenuto carnefice, vn Zio persecutore, vn Padre senza figliuolo, vn figliuolo senza padre, l'vno, e l'altro senza Imperio, vn Imperio senza Signore, & vn Signore senza titolo, e senza legitimità. Rimostrò offesa la ragione della natura, e quella delle genti, e fece conoscere nei suoi proprij i comuni pericoli dei Principati, e dei Principi, e nell' impunità d'vna souuertita metà del Mondo nell'Imperio d'Oriente, acconsentita, & incoraggita la souuersione del tutto. Mà perche è più forte la persuasione dell'honesto, quando viene accompagnata da quella dell'vtile, si obligò, rimesso, che fosse il Padre

dre nell'Imperiale ſuo Trono , non ſolo di riſarcire tutte le ſpeſe , che fatte foſſero , e di ſomminiſtrar militie , denari , e vettouaglie per l'eſpeditione di Terra Santa , mà di raſſegnare etiandio ſotto l'obbedienza del Veſſillo Romano del ſommo Pontefice la Chieſa Greca . Vogliono anco gli Autori antichi , che Aleſſio ſi obligaſſe in queſta occaſione di pagare alla lega , ripoſto che foſſe ſtato nel ſoglio 200000. marche d'argento . Riuſcì grato , & accetto l'vffitio fatto dal giouanetto Principe , che alla forza delle parole aggiungeua quella della venuſtà delle maniere , e della bellezza del volto (ottimo & efficace Oratore) mà venne combattuto l'effetto ſupplicato dall'oppoſitione dell' Abbate di Chiaraualle . Da queſto furono rappreſentate le anguſtie dei Criſtiani in Terra Santa , la neceſſità premuroſa di ſpeditamente ſoccorrerli , la importanza di giungere à tempo per rimediare à quei mali eſtremi , ai quali protraendo il rimedio col diuertirſi ad altra impreſa , ſi laſciaua libero il corſo à recare poi quell' eccidio totale , à cui più non haurebbero potuto giouare i rimedij . Nè doppo l'impreſa di Coſtantinopoli , (diceua egli) ſarebbe ſtata glorioſa quell'Armata , che moſſa , & ordinata per Terra Santa non haueſſe potuto , ſe non riuſcire ſpettatrice otioſa delle ſue vltime calamità , bensì doppo hauer ſupplito à quelle vrgenze , e ſodisfatto al debito del ſuo fine , rimanergli poi campo di ſecondare i deſiderij d'Aleſſio , e di ſoccorrere la giuſtitia della ſua cauſa , doppo hauerſi impiegata per la cauſa di Dio , e di tanti Criſtiani . Eſſere allora giuſto di attendere à quella d'vn Imperatore , e d'vn ſolo Criſtiano . Per l'oppoſto conſiderati furono i vantaggi notabiliſſimi , che da queſta impreſa alla Criſtianità proueniuano , eſſere tutte queſte due cauſe di Dio , mà queſta di Coſtantinopoli eſſer tanto maggiormente , quanto che non può offerirſi vittima di maggiore ſoauità all' Altiſſimo , che il ſacrificio della Tirannide , e dell' oppreſſione ingiuſta à ſollieuo della ragione ,

e dell'

e dell' innocenza d'vn martire della fraterna perfidia , che chiama con le voci del ſuo ſangue dal più baſſo della terra la Diuina aſſiſtenza , e d'vn pupillo immaculato , che Dio comanda, che ſia appunto la pupilla dei Principi ; Poiche doue la maluagità d'vn Zio lo priua del padre , la benignità Diuina glielo ſoſtituiua , nei Principi della lega. Che alla Chieſa Romana con la ſequela della Greca , ch' era promeſſa per frutto di queſta opera ci recaua vno dei maggiori beneficij , che per tutti i Secoli ſi poteſſe col prezzo dei ſudori , e del ſangue acquiſtare dai figliuoli alla Madre , ch'è la maggiore delle cauſe di Dio , al quale non ſi toglieua non ſolo il ſeruitio di Terra Santa , mà nè anco ſi differiua . Imperoche al ſemplice vdire , che l'Armata voleua leuare l'oppreſſo Imperatore dai ceppi indegni , e ſolleuare l'innocente figliuolo dalla perſecutione della tirannide fiera del Zio , (come , che i Tiranni ſiano ſempre naturalmente abborriti , e ſi mantengano col timore, quale tolto di mezo , precipita la loro sforzata ſuſſiſtenza ,) ogni vno haurebbe preſe ſubito l'Armi incoraggite dall' aſſiſtenza dell'Armata à fauore della ragione , dell' innocenza , della loro inclinatione , e della loro libertà . Che ſpedita , ſi doueua ſperare , e celere quell impreſa , nella quale il farſi vedere ſolamente era vn vincere , & il trionfo non doueua coſtar altro , che vna comparſa più à raccogliere le palme , che à ſeminarle . Che finalmente queſto non era abbandonare , mà ſeguitare la Diuina volontà , che nelle ragioni d'vn Imperio Cattolico , e che prometteua riſtabilita Cattolica ancora l'vnione della Greca Chieſa haurebbe riconoſciuto più vantaggiato l'intereſſe del ſuo culto , e della ſua gloria , e nella perſona d'vn ſolo Criſtiano , ch'era il picciolo Aleſſio , faceua come per bocca di vn lattante riſuonare perfetta la vera laude al ſuo ſanto nome , eſponendo il biſogno di tante Prouincie , e di tanto Stato , e per conſeguenza di molti più Criſtiani , e di più fiorita ſcelta , che i pochi , e rozzi di Terra Santa .

Que-

Queſte ragioni furono sù la bilancia le più peſanti, onde fù deliberato di reſtituire al priſtino Stato il giouane Aleſſio, e doppo proſpero viaggio giunſe l'Armata in vicinanza della Città di Coſtantinopoli à dirimpetto de la catena, che haueua fatta tirare il Tiranno da vna parte da vn capo della Città, e dall'altra nel Caſtello di Galatà. I Veneti con vna delle loro naui nominata Aquila, inueſtirono, e ſpezzarono queſta catena, aprendo con ciò l'adito all ingreſſo libero di tutto il reſto dell'Armata, & acquiſtate alcune galere, & alquante naui, che cuſtodiuano il Porto, lo riduſſero in loro balia, & immediatamente proſeguendo il fauore della fortuna, (che in ogn'incontro biſogna prender per il ciuffo con iſpeditezza di mano, mà più d'ogni altro nelle guerre, doue i momenti bene, ò male impiegati recano, ò togliono le vittorie,) preſero alquante Torri; Volendo i Greci ricuperarle con isforzo d'impetuoſo, e numeroſiſſimo ſoccorſo à quella parte, obligati ſi trouarono i Veneti alla difeſa delle primitie de' ſuoi acquiſti, e però dando al fuoco le caſe di quei contorni, riſpinſero con l'argine delle fiamme l'inondatione del ferro, e trattanto ſi aſſicurarono con fortificationi valide, & opportune delle Torri acquiſtate. Anco i Franceſi furono aſſaliti dall'altra parte, mà fù così debole l'aggreſſione, così prudente, e ſauia la condotta loro nel conſeruar ſempre con valore il poſto dei loro alloggiamenti, che diedero tempo ai Veneti d'accorrere con valido ſoccorſo, e di render vano il tentatiuo nimico. I Capitani della lega ſcorgendo, che nè l'odio della tirannide, nè l'amore della giuſtitia, e dell' oppreſſa innocenza, come ſi era prima ſuppoſto, nè il timore delle loro forze, e dei proſperi loro principij valeuano à ridurre i Greci à quei termini, che preferiſſero il negotio alla rottura dell'armi, vennero in deliberatione di dare alla Città vn generale aſſalto. Perciò diſtinte le forze, e diſpoſte così, che l'eſercito foſſe à fronte d'vna parte della Città nominata

Blancaria , e l'Armata ſi approſſimaſſe all' altra parte della marina , ſi attaccò così dall' vna , come dall'altra parte aperta , e feroce battaglia , nella quale fù per lo ſpatio di più di ſei hore ſempre crudele , e fiera la miſchia, e ſoſpeſo il grand' eſito hora pendente à fauore dell' vna , hora dell'altra Potenza . Quando Vitale Dandolo fù il primo , che con egregio valore ſormontò le mura con gran parte de' ſuoi , & vccisi , e poſti in fuga i difenſori di quel ſito , ſi portò verſo la Porta Blancaria , doue giunto fugò il preſidio , che iui era , & in queſta guiſa inſignoritoſi di eſſa aprilla a' ſoldati della lega. Queſti entrando nella Città per vn ingreſſo , che gli haueua dato il valore , penetrarono nell'iſteſsa ai gradi ſempre auanzati di coraggio , e di brauura , inalzando per ogni parte cumuli di cadaueri , & à colpi d'armi lauorando il ſimulacro alla vittoria più coſpicua. Queſto ſucceſso fece giungere il terribil ſuono all'orecchio del Tiranno Aleſſio , che accompagnatoſi con i ſuoi più confidenti prima ſoggetti , allora compagni , (mercè ch'è frutto delle ſceleraggini vguagliare di coloro la ſorte , dei quali vgualmente hà macchiate le coſcienze ,) mal fidandoſi delle ſue forze , per altro ancora in piedi , mentre ogni parte dell' Imperio conſeruaua peranco il giogo dell'vbbidienza ſua con improuiſo , e precipitato conſiglio , proprio della colpa che ſempre aſpetta , e riformida i meritati flagelli , ſi diede vergognoſamente alla fuga . Allo ſparire di queſto funeſto Fenomeno , che haueua ingombrata l'Imperiale ſerenità , ſubentrò ben toſto à riſplender fuori dalle tenebre del ſuo carcere per conſiglio di Coſtantino Eunuco Iſaccio vero , e legitimo Imperatore , alla comparſa del quale aſſiſtito , e circondato dalle militie Venete , e Franceſi , il popolo con impetuoſa corrente ſecondando la buona fortuna, della quale ſi moſtra amico , ſi diede alle maggiori acclamationi ad eſſo , & al figliuolo Aleſſio . Queſto pure con ſolennità di coſpicua pompa fù per mano del Doge di

Ve-

Venetia introdotto nella Città, e venne poi coronato secondo il costume, accompagnando il volgo gli applausi dei rimessi Principi con vna persecutione fierissima contro gli adherenti del fuggito Tiranno. Mà come nei corpi naturali sensibili il predominio d'vn humore peccante attrae à sè, e vitia gli altri humori con isconcerto, & alteratione notabile di tutto il composto, così nei politici degli Stati, nata che sia vna confusione, ne deriuano molte. Che però essendo in moto gli humori, non fù marauiglia, se ritenendo l'agitatione già risentita gagliardamente, scuotessero quell'agitato Imperio, come seguì per l'inesperienza del giouane Alessio, e per i graui consigli di Murzuffo, ò Mauritio che fosse, perche precipitato nel detestabile vitio dell'ingratitudine, preso fasto dalla prosperità dei successi felicemente fortiti, giudicando certamente con giouanile facilità di non tenere più bisogno dell'aiuto dell'armi Latine, si allontanò dalla confiden. za, & adherenza dei Confederati. Da ciò presero i Principi Collegati motiuo di ricercare con espressa Ambasciata gl' Imperatori à sodisfarli in conformità delle accordate conuentioni. Mà pur troppo è vero, che come i piccoli beneficij fanno gli amici, così i grandi fanno i nimici; perche questa giusta dimanda fù vn ricordo della verità, ch'è tanto amabile, mà tanto odiata nel Mondo, che accese, e stuzzicò nel petto di quei Greci vn talento di perfidia tale, che colmate di brusche sedici naui, & acceso fuoco in esse, e poi spintele sopra l'Armata indrizzarono vn fierissimo incendio nel mezo di essa à fine di struggerla in breui momenti sotto i lor occhi. Ilche sarebbe succesSo, se l'assistenza Diuina, e la presenza visibile (come vien riferito) del Protettore nostro S. Marco non haueSSe facilitata alle sorprese, e confuse genti la liberatione miracolosa, con l'allontanare i legni, e con lo spingerli in altra parte, doue forza più che di vento, perch' era dello Spirito di Dio, gl'inoltraua, inuolandoli alla cer-

tezza, & all' atrocità della loro per altro ineuitabile distruttione. E' pena douuta alla colpa, che chi prepara i lacci all' altrui [illegible]iuità, dentro ai lacci medesimi infelicemente trabocch[illegible]nde fù, che l'istessa Città di Costantinopoli, dalla quale erano vsciti così praui disegni contra i Collegati, restò inuolta repentinamente nell' abisso delle solleuationi, e degl' impeti popolari in mezo ad vn laberinto d'errori, e di confusioni, estinto in essa ogni lume di rispetto alle leggi Diuine, & humane, spiegatasi publica Insegna dall'audacia, riuscendo in simili contingenze sempre più applaudita la più imprudente, e la più impudente condotta, e sempre più fortunato il più audace, conuertendosi in prerogatiue i demeriti, essendo per la corruttione delle cose, e per vn ordine contrario migliore il peggiore consiglio. Per lo che, com' è natura del vitio, che niuno resta dentro sè stesso, mà fà passi ad altri maggiori; dal fastidio delle cose presenti passando al desiderio di cose nuoue; e da questa brama al tumulto, e dal tumulto alla violenza, si abbandonò nella cecità della ribellione, e deposti gl'Imperatori, salutò vn tale chiamato Nicolò Canabò per Imperatore. Questo conoscendo la lubricità di quella cima, sopra la quale era esposto, adoprò ogn'industria per non salirui, ben proueduto di quel lume di cognitione, ch'era desiderato da quel Sauio per non leuare la Corona di terra, non meritando pure tanto lieue fatica; mà con raro esempio, e di fortuna, e di virtù, fù comandato à comandare, e fù portato dalla furia del popolo sopra l'altezza del Trono. Questi tuoni di adirato nembo, come accompagnarono il fulmine della morte del cieco Imperatore Isaccio, così precorsero di poco quello dell' estremo fato del di lui figliuolo Alessio, che per rendersi più infelice, fù à lui inferito, anzi infierito dal tradimento. Mal potendo hauer Alessio fede nei Greci, risolse di ricorrer all'aiuto dei Principi confederati, suoi protettori primi, benche da lui rico-

no-

nõſciuti d'ingratitudine , fatto partecipe di queſta ſua deliberatione Aleſſio Murzuffo . Queſt'huomo ſolleuato alla fortuna dei primi poſti in Corte , & all' honore di Protoveſtiario dal fauore dell' Imperatore Iſaccio , mà tolto dalle bruttture della plebe , e però accompagnato da baſſo iſtinto , e da genio vile lo dimoſtrò anco nel paleſare alle militie tale ſecreta deliberatione dell'Imperatore di ricorrere ai Confederati . I ſoldati perciò preſero con celere preuentione i poſti della Città à diuertimento dell'ingreſſo dei Latini , e ſi portarono poi con tumulto al Palazzo . Alla comparſa di queſte forze ribelli introdottoſi Murzuffo nelle ſtanze Imperiali rappreſentò al ſorpreſo Imperatore nell'altrui la propria perfidia , e fingendo di voler aſſiſterlo , e preſeruarlo , fece , che il giouane ſi ritiraſſe in vn albergo diſcoſto, dal quale poi lo fece paſſare , e rinchiudere come ſegnata vittima nell' anguſto , e cieco ſeno di duro carcere . Rimoſſe allora Murzuffo il Canabò che fluttuaua trà non fondati principij dalla Sede , e venne ſalutato da' ſuoi ſeguaci Imperatore ; e per aſſicurarſi l'Imperio vſurpato , tentò prima di leuare la vità ad Aleſſio col maleficio del veleno , che fù meno crudele di lui , perche non valſe à dar la morte à quel vigore di giouentù , onde lo fece barbaramente ſtrozzare , con dar poi ad intendere , che foſſe di colpo naturale caduto , colorendo l'inganno , e naſcondendolo ſotto le funebri gramaglie , che nel portarlo alla ſepoltura gli foſſero vſate le ſolite pompe dei funerali , che agl' Imperatori ſi coſtumauano . I Principi Confederati conuocatiſi alla conſultatione di quello che haueſſero douuto operare in così ſtrana confuſione d'accidenti , fecero i primi riflеſſi all' iſperimentata ingratitudine , al crudele tentatiuo contra l'Armata loro praticato dai Greci , al danno riſentito grauiſſimo , & alla ſuanita occaſione dell' impreſa di Terra Santa ; come pure all' opportunità di far acquiſto di quell' Imperio ondeggiante , e non proueduto per anco di Signore ſtabile , e fermo ,

alla

alla conoſciuta debolezza, e viltà delle forze, e degli animi di quei Greci, & al timore, del quale erano reſi pieni dal cumulo delle loro empie ſceleragini contra i ſuoi legitimi Imperatori commeſſe, mà più al giuſto flagello, che per eſſe dal Cielo doueua diſcendere ſopra le loro teſte. Onde furono moſſi à deliberare concordi tutti di conuertire in proprio comodo, & intereſſe quell'impiego di forze, e di trauagli, che ſpeſo haueuano per beneficio altrui, hauendo imparato à proprie ſpeſe, che i Principi deuono hauer maſſime differenti dalle priuate pontualità riſtrette dentro i limiti neceſſarij del non potere, per quella medeſima ragione, per la quale hanno i Principi il potere iſteſſo, che non gli è dato, perche ſtia otioſo, e ſenza frutto. Ciò ſtabilito determinarono d'appreſtare ogni preparamento per combatter la Città di Coſtantinopoli, accordate prima trà eſſi à diuertimento dei torbidi, che ſuol ſempre portar ſeco la piena delle coſe, le ſeguenti conuentioni; Che di tutto il predato douеſſero quattro parti formarſi, delle quali trè ne foſſero aſſegnate ai Veneti in ſodisfattione del loro credito, l'altra ai Franceſi; Che i Veneti douеſſero continuare à goder quell'eſentioni, e priuilegi, che per lungo vſo godeuano nel Greco Imperio; Che le vettouaglie rimaneſſero à ſeruitio degli eſerciti; Che la preda foſſe tutta cuſtodita in vn luogo à parte; E che per l'elettione dell' Imperatore, ch'era la più importante materia, dodici cioè ſei ch'era la metà dalla parte dei Veneti, e i ſei dell'altra metà Franceſi haueſſero la totale autorità di eleggerlo, prouedendo anco al caſo della parità dei voti col rimedio, & intermedio della ſorte. A quella parte, alla quale non foſſe toccata la priuilegiata fortuna di hauer l'Imperatore, fù conferita l'elettione del Patriarca, aſſegnando all' Imperatore la quarta parte della Città, e Prouincie dell' Imperio, inſieme con i Palazzi di Boccaleone, e di Blaquerna; le trè altre parti per vguale portione douendo reſtare diuiſe trà i Veneti, e gli altri.

tri Principi della Lega. Eleſſero pure dodici per la diſtributiua dei Feudi Imperiali obligati alla difeſa dell' Imperio, per i quali ſi eſimeſsero i ſoli Veneti dal giuramento in douuta diſtintione dell' honore, che appreſso di sè riteneuano. In oltre fù ſtabilito trà queſti patti, che i Principi foſsero tenuti à fermare la loro dimora per vn anno intiero in Coſtantinopoli, eſpreſsamente reſtando vietato il poter ammetter, e dare acceſso nell Imperio à quelle nationi, che haueſsero guerra, ò diſparere di conteſa con alcun dei Collegati. Decretarono il primo punto per conſeruare gli acquiſti, e conformare internamente le agitationi di quei fluttuanti maneggi, che ſi prouano ordinariamente nei principij di tutte le coſe grandi, & il ſecondo per cuſtodire gli ſteſſi dalle inuaſioni eſteriori. Paſsati trà i Confederati queſti accordi, ſi applicarono all'eſecutione delle diuiſate coſe, e da Henrico fratello di Baldouino Conte di Fiandra combattuta, & abbattuta Filea, Città poſta ſopra il mare maggiore nel ſuo ritorno da queſta impreſa, fù da Murzuffo colto d'improuiſo con imboſcata; mà ſoſtenne egli con tanto valore la carica, che non ſolo ſi fece cadere d'auanti vittime della ſua irata deſtra il più ſcelto numero dei ſoldati, mà dando brauamente alla coda all'iſteſſo Murzuffo, lo coſtrinſe ad intraprender la ſua difeſa coi piedi, doppo che gli era impoſſibile ſperarla dalle mani, mentre datoſi ad vna viliſſima fuga, raccomandò sè ſteſso al valore delle piante. Da queſto fortunato principio, come già haueſsero la metà dell'opra, animate l'armi Latine, ſi prepararono con riſolutione, e coraggio vguale al biſogno alla grand' opra del combatter la Città di Coſtantinopoli, & il primo tentatiuo fù di penetrare nelle Torri, le quali difeſe validamente da quel vantaggio, che porta ſempre ſeco ſenza merito, mà con profitto il numero ſuperiore, perch' erano cuſtodite da moltitudine di ſoldati; fecero coſtante reſiſtenza, e rigettando l'aſsalto, diedero campo à maggiori, e

mi-

migliori prouedimenti di forze dei Latini. Questi non cedendo alla difficoltà, mà contra la cose forti più fortemente arietando, con doppie scale apprestarono gli assalti, e prima di recarli furono eccitati i cuori dei soldati dal Capitano dell impresa con simili voci:

Compagni generosi ecco il fato dell' Europa, e dell' Asia, ecco il punto della fortuna della Cristianità tutta, ecco la dolce meta delle vostre lunghe fatiche, ecco la prima Gloria, ecco la prima Città del mondo. Voi siete destinati dal Dio degli eserciti a far hoggi il più memorabile acquisto, che possa veder il Sole, e che possa raccontare la Fama. Non per altro fin hora tante mutationi di vicende, e d' Imperij ha prouate questa Città, se non perche anhelante al vostro solo comando, non hà potuto acquietarsi di tollerare quelli degli altri. Non vi eccito per non far torto al vostro valore, per non rendermi contumace appresso il vostro coraggio. Doue non vi è luogo di mezo trà la ricchezza, ò la pouertà, trà la vittoria ò la perdita, trà il trionfo, ò la schiauitù, trà la Gloria, ò l'ignominia non vi si ricercano persuasioni di parole, perche troppo sono necessarij i fatti dell' opere. Si tratta ò della vostra somma fortuna, ò della vostra estrema miseria, ò del vostro ben essere, ò del vostro mal essere; maggior motiuo non può dare la souranità dei Cieli alla subordinatione dei mortali. La preda è destinata ricchissima, la pompa singolare, la felicità inesplicabile; Ristorate i lunghi disagi con le prossime preparate mercedi, cogliete i frutti di tante spese, e pericoli in quei premij, che vi promette il valore, consolate le vostre fin hora delusе speranze con la grandezza dei vicini trionfi; Sù intrepidi, che già veggo nei vostri occhi, e nelle fronti vostre a sfauillare la vittoria; Che più vi tengo à bada? salite, assalite, vincete.

Era il giorno duodecimo d'Aprile, quando animati maggiormente da simiglianti riflessi, rinouarono l'assalto, e riuscì loro così felice, che superate quattro Torri, e rotte trè

Por-

Porte, ſi aprirono i Confederati l'ingreſſo nella Città, doue il tutto era pieno di confuſione, e diſordine, come che per la fuga di Murzuffo mancaſſe il capo al vaſto corpo di quella moltitudine, che oppoſtaſi ai Latini non ſolo col ferro, mà col fuoco acceſo nelle caſe vicine, andaua trattenendo la piena loro. Mà finalmente riuſcì vano ogni argine oppoſto alla medeſima, e fù conoſciuta irreparabile, fù laſciata libera patrona della Città, ceſſogli il campo anco dal nuouo eletto Imperatore Teodoro Laſcari Genero del vecchio Aleſſio, il quale reſe con l'egregie ſue proue ammirabile il ſuo valore, mà con la neceſſità di vnirſi nella fuga con gli altri, deplorabile la ſua fortuna. Così alla ſcoſſa del fatale ſuo punto crollano, e cadono le Città, i Regni, gl'Imperij; & ogni coſa terrena dà teſtimonio della caducità ſua, e così cadè nelle mani dei Collegati vincitori la gran Città di Coſtantinopoli, Regina delle Città, Delitia degli Hoſpiti, e Teatro della magnificenza, doppo hauer per il corſo di quaſi 900. anni rette le redini d'vna tanto importante parte del Mondo. La preda riuſcì più ricca, e copioſa di qualſiſia altra foſse ſtata mai riportata da Vincitore glorioſo, e diuiſa in due parti, l'vna toccò ai Franceſi, e l'altra ai Veneti; ai quali pure furono sborſate cinquanta mila marche d'argento, e queſto fù vn aſſegnamento accordato in tal forma, in luogo della quarta parte pattuita prima per i crediti, che teneuano; e cento mila marche rimaſte, furono diſpenſate alle benemerite militie in premio, e mercede dei patiti trauagli. Della preda, che per il ſuo pretioſo valore fù ſopra ogni ſtima, le coſe più rare ſacre, e ſingolari furono dal Doge ſpedite à Venetia, doue ſi conſeruano nella Chieſa di S. Marco in luogo di cuſtodita clauſura denominata per ciò il Teſoro, del quale ſtà raccomandata la cura ai Procuratori di detta Chieſa, e ſono molte Reliquie venerabili, calici, e patene dette del *Sancta Sanctorum*. Trà l'altre coſe inuiò il Doge diuerſi apparati ſontuo-

ſi della Chieſa di S.Sofia , le porte della quale ſono quelle maggiori del Tempio di S. Marco , e vi ſono pure due turiboli d'oro di quella Chieſa , dei quali ben ſi può dire per la maeſtria , & eccellenza della loro mirabile fattura , ch'è vinta dal ſuo lauoro la materia , la Palla poi d'argento dorata con le figure del Signor noſtro , della Beatiſſima Vergine , degli Apoſtoli , Profeti , Martiri , e Dottori , che viene eſpoſta nelle ſolennità della detta Chieſa di S. Marco , l'Imagine Sacratiſſima della Beatiſſima Vergine fatta di mano di S. Luca , la Croce portata da Coſtantino , quando riportò l'inſigne vittoria di Maſſentio , e dodici pettorali con dodici Corone , tutte riccamente ſparſe , e tempeſtate di gioie . Inuiò pure quel Crociſiſſo di legno , il qual era miracoloſo , e del quale ſi diceua , che già nei tempi anteriori ferito dalla ſacrilega mano d'vno ſcelerato Greco con vn colpo di coltello , haueua prodigioſamente verſata copia grande di ſangue , e queſto è quel Crociſiſſo , che fù poſto in quel tempo del ſuo traſporto in Venetia in Piazza di S.Marco in vn Capitello , il quale poi fù nei tempi ſucceſſi poſteriormente collocato nell'iſteſſa Chieſa di S.Marco , e poſto à meza Chieſa dalla parte ſiniſtra , doue gli è eretto vn Altare , chiamato pure al giorno preſente , il Capitello . Vi fù parimente portata vn' ampolla di Sangue del Signore , la ſommità della Teſta di S. Giouanni Battiſta , & vn braccio di S. Giorgio Martire ; Vogliono, che quel ſangue dell' ampolla ſia di quell'iſteſſo , che vſcì dal predetto Crociſiſſo , e che vn' altra ampolla ne voleſſe Baldouino Conte di Fiandra . Furono pure inuiati à Venetia dal Doge oltre molte colonne , e tauole di porfido , e d'altri finiſſimi marmi , e pietre pretioſe , che ſeruono all' ornamento inſigne della Baſilica di S. Marco , che fino al preſente giorno conſerua , quattro Caualli di bronzo , che per eccitamento , e ſtimolo ai poſteri d'imitare gli Autori di così glorioſe attioni , ſono eſpoſti quaſi perpetuo trionfo delle medeſime , ſopra

pra la porta grande della Chiesa di S.Marco nella facciata della Piazza, per così dire nella fronte visibile della Dominante Città. Di essi Caualli per lunga, erudita, e curiosa traditione habbiamo, che furono anticamente fatti in Grecia per ornamento del Tempio d'Apollo, tolti di là poi dai Romani, quando questi fattisi patroni di tutto il Leuante li portarono à Roma, doue stettero fino al tempo di Costantino Imperatore, il quale gli fece trasportare da Roma in Costantinopoli, hauendo edificata questa Città nominata da lui, e fatto ergere in essa vn Tempio alla Santa Croce miracolosamente trouata da Santa Elena sua Madre, gli fece riporre sopra quattro Colonne auanti essa Chiesa nella sua Piazza detta dell'Ipodromo. Di là poi trasferiti à Venetia rileuano senza alcun freno in faccia dei secoli il decoro della Republica nel narrato sublime sito con scelta, e rara non meno che vera pompa di simboleggiata sourana libertà.

Conseguito il grande intento dell' acquisto di Costantinopoli, la mira dei Confederati fù prima riuolta all' elettione dell Imperatore, e per essa vniti nel Palazzo del Doge Dandolo, i dodici destinati alla medesima hebbero trè soggetti per scopo, in cui le loro considerationi versauano, cioè in primo luogo il Doge Dandolo, Baldouino Conte di Fiandra, e Bonifacio Marchese di Monferrato, come fatti all'Imperio, e più trouati, che da trouarsi. Sarebbe caduta l'elettione senza dubbio nel Dandolo, perche nei dodici sei erano Veneti, e per conseguenza voti fauoreuoli distintamente per lui solo, diuisi gli altri sei trà il Conte di Fiandra, & il Marchese di Monferrato, se la cauta circospettione degli Elettori, che non giudicò ispediente conferire in vn Principe di Republica vn tanto potere, principalmente suegliata da Pantaleone Barbo ch'era vno degli elettori, spalleggiata anco (per quello viene pure afferito) dalla moderatione esemplare dell' animo del Doge istesso, che persuase à non eleggerlo con-

tanto ſtudio, con quanto ſi bramano, e ſi procurano queſte rariſſime fortune, più degno di eſſer Imperatore, quando non volle eſſerlo; non foſſero ſtati i motiui, che riuolſero i fauori in Baldouino Conte di Fiandra ben adattato alla ſouranità di quel poſto per la grandezza delle ſue conditioni, che fù acclamato Imperatore con applauſo vniuerſale delle militie, e del mondo. Fù poi eletto in virtù delle accordate conuentioni il Patriarca dalla parte dei Veneti, rimanendo inſignito di quel ſacro titolo Tomaſo Moroſini diſcendente dal Doge Domenico Monaco Camaldolenſe di ſufficiente cognitione di lettere, per la confermatione del quale gli Ambaſciatori ſpediti à partecipar queſti grandi ſucceſſi ad Innocentio Terzo ſommo Pontefice fecero per eſpreſſo ordine, che ne hebbero, alla Santità ſua l'iſtanza, che fù da eſſa ben conoſcente del ſoggetto con pronto animo eſaudita. L'allegrezza di così fauſti auuenimenti inondaua la Città di Venetia, doue giunto l'auuiſo ſpeditoui dal Doge Dandolo, fù ineſplicabile il contento vniuerſale, e doppo reſe le gratie douute all' Altiſſimo Autore, e fonte di tutto il bene, (dal quale ſe per vna comunicatione eſtrinſeca deriua, per vn'intrinſeca comprenſione in eſſo ridonda,) ſi publicauano con ſegni aperti di gioia i trionfi della virtù del Doge Dandolo, e de' ſeguaci ſuoi. In queſto mentre Baldouino era vſcito dalla Città per acquiſtar le Prouincie ſottopoſte all' Imperio, e ſoſtenere, & accreſcer col mezo della forza, e delle armi lo Stato, del quale era di recente inueſtito. Il Doge Dandolo era rimaſto nella Città sì per tenere à freno la moltitudine di quella numeroſiſſima gente fluttuante ancora, & agitata dalle paſſate borraſche, e però torbida, & inquieta; come per eſſer pronto à rintuzzare in ogni caſo i tentatiui, che haueſſe potuto intraprendere il vicino Murzuffo, non eſſendo coſa alcuna più neceſſaria in vn ſaggio Capitano, che il cuſtodire con ſomma gelosia gli acquiſti, che hà fatti, & eſſer altrettanto ſollecito

per

per conſeruarli quanto fù prode nel farli , per non incorrere nel danno , e nel biaſimo di ſaper vincere , mà di non ſaper ſeruirſi della vittoria . Murzuffo già depoſto , e fuggito, preſo partito d'abboccarſi con Aleſſio già Imperatore da lui tradito , & offeſo per ritrouar riparo alle comuni deſolationi , ſperando , che l'intereſſe del proprio vantaggio lo rendeſſe ſmemorato di ciò , ch'egli haueua ſcritto in poluere , mà Aleſſio haueua ſcolpito in marmo ; lo fece ricercare per il congreſſo , ignaro del precetto della Sapienza , che auuertiſce à non preſtar fede al ſuo nemico in eterno , & à non credere , che poſſa eſſer amico colui , che ſi è ſcacciato dal poſto . Meritò per ciò d'incorrere nella diſauuentura, che gli occorſe, perche ſimulando Aleſſio ſincero animo con lui , lo riceuè al bramato congreſſo, ammettendolo in vicinanza di Meſſinopoli , e doppo hauerlo trattenuto più giorni à bada nelle finte trattationi , inuitollo à pranſare ſeco , e così coltolo nella rete , lo fece priuare della luce degli occhi . Infortunio , che anticipò di poco le ſue tenebre ſepolcrali , perche da Gio: Battiſta Baſegio fatto prigione , e condotto in Coſtantinopoli , col quale ſi ritrouaua pure Lotario di Loz Franceſe , fù da vn' alta colonna d'eminente luogo detto Tauro da vna ſtatua , che vi era ſopra , ſpinto col precipitio alla ben meritata morte , fatto legare il ſuo cadauere ad vna coda di cauallo , e ſtraſcinare con ignominia per tutta la Città ; e perche foſſe compita la ſua infelice memoria , nè gli mancaſſe alcuna ſorte d'obbrobrio , fù il ſuo auanzo di cadauere dato per paſto ai cani in vn luogo detto il Collano . Inſorſero poi , com'è facile , & ordinario nei principij ſempre difficili delle coſe nuoue , diſpareri trà l'Imperatore , & il Marcheſe di Monferrato , pretendendo il Marcheſe l'inueſtitura della Teſsaglia , poſſeſſo à lui più comodo , & opportuno , come vicino al Regno d'Vngheria , col quale per la figliuola del Rè Vnghero Bella , che haueua preſa in moglie , più diſtinte haueua l'inclinationi , e

più

più validi gl'intereſſi in cambio di quei luoghi nelle parti dell' Aſia, che gli erano ſtati aſſegnati in premio delle ſue glorioſe fatiche in queſta impreſa così proſperamente condotta. Mà rimaſero ſopiti ben toſto queſti ſemi naſcenti fuori del dritto ſolco dalla prudenza, e dalla gratia, che riteneua il Doge appreſſo l'Imperatore, dal quale ſortì promeſſa di felice componimento all' intereſſe del Marcheſe; Maggiormente poi ſpiccò il ſapere, e l'induſtria del Doge iſteſſo nell' acquiſtare alla Republica il Regno di Candia in congiuntura così lubrica, che dipendeua dalla fuga dei momenti anco quella dell' opportunità di così importante negotio (tanto è vero, che l'attentione ai punti minuti fabrica le grandi fortune) poiche allora trattauano i Genoueſi di conſeguire per titolo oneroſo di compreda il detto Regno dal Marcheſe di Monferrato. Aleſſio il giouane haueua ceſſa quell'Iſola al detto Marcheſe per credito della dote della madre di eſſo Marcheſe, che fù figliuola d'Aleſſio il vecchio Imperatore, della quale egli nato da eſſa era herede, e rappreſentante le ragioni. Moſſi erano i Genoueſi principalmente à queſto acquiſto da liuido affetto, che gli faceua mirare con occhio biecò gli auanzamenti, e le prerogatiue tanto accreſciute dei Veneti; Appena il Doge Dandolo ſubodorò vn tenue vapore di queſto trattato, che facendo rifleſso con la prudenza ſua quanto foſse per riuſcire opportuno alla ſua Republica il ſito di quel Regno per le coſe maritime, ſembrando poſto dalla natura nel mezo del mare per imporre il giogo del ſuo Imperio al medeſimo, ſpedì in Andrinopoli Marco Sanuto ſuo Nipote accompagnato da Rabbano, altri dicono Riccardo dalle Carceri Veroneſe molto amico, e confidente del Marcheſe, perche trattaſsero con eſso lui dell'acquiſto di queſto Regno. Con tutta l'aura più fauoreuole di felice negotiatione concluſero eſſi il bramato effetto, perche tenendo allora il Marcheſe biſogno di denaro (ch'è quel vento, che guida ogni legno in porto

porto del disegno, e che quando manca fà gettar l'ancora d'ogni pretesa ai più bizarri spiriti del mondo; e principalmente scorgendo di non potersi conseruare nel dominio di quell' Isola troppo à lungo, se non con grandissimo dispendio per mancare del modo di tener legni armati sul mare, già circondata in gran parte l'Isola, & occupata da alcuni Greci; però condescendendo con franco spirito alla detta alienatione, fù concluso il mercato in cento mila marche di puro argento, per il conuenuto prezzo delle quali rinunciò il Marchese tutte le sue ragioni, che teneua nel Regno di Candia à Marco Sanuto, e Rabbano dalle Carceri Veronese, che interuennero come Protettori nella stipulatione dell' Istromento celebrata nell'anno 1204. per il Doge, e per la Republica di Venetia. Le fluttuationi trattanto nelle quali erano agitate le cose, produssero nuoue procelle in Costantinopoli, perche non eseguendo l'Imperatore la promessa fatta al Marchese di Monferrato di consegnargli l'inuestitura della Prouincia della Tessaglia, anzi doppo le dilationi passando alle negatiue, si suegliarono i disgusti sopiti prima dalla destrezza del Doge, e tant'oltre s'accesero, che proruppero alla rottura dell'armi. Ciò fù bastante à metterle in mano, e farle ripigliare dai Greci, e dai Latini, i quali vinsero i Greci in più battaglie, mentre l'Imperatore era applicato all'imprese delle Città dell'Asia, & haueua iui spedito Henrico suo fratello, & era stato fugato, e rotto Teodoro Lascari con gli altri Capi di suo seguito; Onde i Greci abbandonati da ogni speranza, che pure è l'vnico alimento degl' infelici, si diedero à Giouanizza Rè dei Bulgari prima infestissimo nemico loro, promettendo di seguirlo all'occupatione dell Imperio. L'Imperatore allora si trouaua sotto la Città d'Andrinopoli, e la teneua stretta in maniera, che n'era prossima la caduta, quando Giouanizza mosse per soccorrerla, incoraggito dal concorso de' Greci, anzi assalendo il campo dei Latini, ridusse l'Imperatore in-

tali

tali angustie, che fù astretto di spedire per il soccorso del fratello, che non puotè poi giungere, se non troppo tardo spettatore della di lui caduta: perche venuto à battaglia prima che giungesse il fratello, fù vinto, e fatto prigione, e per comando del vincitore leuato infelicemente dal numero dei viui. Fù poi conferita la Dignità Imperiale ad Henrico fratello di Baldouino defonto, che ripassato in Europa con le sue Militie dell' Asia seruì d'argine opportuno, se non alla caduta, almeno al precipitio totale delle cose rimaste, però inuolte nell' abisso dei maggiori disordini, e confusioni. Gl' Imperij sono come gli elementi del Mondo; Ogn' vno domina bene, e naturalmente quieto nella sua sfera; mà se vno passa nella sfera degli altri, la natura non lo sopporta, mà si mette tutta in scompiglio. Lo prouò allora nella Grecia l'Imperatore straniero, & è infallibile, che l'assuntione dell'estraneo è assomigliata con ragione alla souuersione del turbine. Trà queste agitationi cesse alla Morte il Grande Henrico Dandolo, e parue che il suo morire fosse per non voler tollerare più l'aspetto di quei tempi sconuolti, doppo tredici anni di Gouerno così raro, e felice per la Republica; e fù eletto in suo luogo l'anno 1205.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Pietro Ziani

GIunta à Venetia l'infelice nuoua della morte del Doge Dandolo, fù il dolore vniuerſale, da cui reſtò com-

pianta la di lui perdita vguale al sommo del particolare suo merito con la Patria. Passato Pietro al Trono Ducale, riuolse l'animo all' applicatione delle cose d'Oriente, e fece immediatamente eleggere vn Podestà à Costantinopoli, e ne rimase eletto Marino Zeno, che fù denominato *Venetorum Potestas, & quartæ partis, & dimidiæ totius Imperij Romaniæ Dominator*, intendendosi per rappresentanza della Dominatrice Republica, che hà tant'oltre auanzati i suoi acquisti, e dilatati i confini, portata dal suo valore, e dal gran cuore de' suoi Cittadini à piantare il suo dominio nel cuore del Mondo. Nel principio del Ducato di questo Principe, i Ragusei seguitando la torbida inclinatione del genio loro, ribellarono mà ben tosto fù appreſtato il rimedio, che contra questa sorte di male hà la maggior sua forza nella sollecitudine, da Giacomo Morosini, che passando per di là con l'Armata con occasione di condurre il Patriarca à Costantinopoli, ridusse quei genij inquieti all obbedienza. Così pure passando, acquistò Durazzo, & ottenne l'Isola di Corfù. Infestaua in quei tempi i mari della Grecia Leon Vigerano Genouese Corsaro di nota rapacità, che con noue galere inferiua alle negotiationi mercantili, & ai nauiganti con depredationi assidue danni rileuantissimi; e così oltre s'auanzò la sua temeraria baldanza, che non contento di spoglie passeggiere, si portò à stabilire l'ingiustitia piratica nelle Città istesse, e si rese padrone di Corfù, recente acquisto della Republica, e di due Città della Morea, Modone, e Corone. Mà ben presto si corruppero i frutti d'vn così guasto, e contaminato tronco: perche spediti con celerità vguale al bisogno contra lui Renieri Dandolo, e Ruggiero Premarino con 30. galere, fù riacquistata l'Isola di Corfù, e cessero pure le due Città Modone, e Corone in parte della vittoria; e preso l'infame Corsaro, fù condotto in Corfù, e doue haueua meditato temerariamente il Trono, riceuè appeso ad vn legno il meritato

pati-

patibolo. Per confermare poi l'importantiſſima Iſola di Corfù, e per ſicurezza, e difeſa maggiore di eſſa, furono iui inuiate dieci nobili Famiglie à prenderne l'habitatione, fondando vna Colonia, che ſuol'eſſer per l'eſempio de' Romani; mà per la ragione dell'inclinatione, & affetto naturale, che alligna nei petti di quelli, che ſpuntano da vna radice, che hà nella Dominante l'origine ſua, il più opportuno mezo per fermare le incoſtanze ſtraniere, & il freno più ſicuro per domare, e guidare à ſuo talento il bizarro cauallo del genio foreſtiero. E come la fortuna dell'eſaltatione degli Stati più facilmente creſce, di quello, che principij, hauendo la Publica ſapienza aperto il varco alla Gloria priuata de' ſuoi Cittadini, all'induſtria, e fortuna de' quali laſciò campo libero d'eſercitio vtile non meno all'intereſſe publico, che al riguardo particolare d'impadronirſi ciaſcuno à ragione di proprio dominio delle Iſole dell'Arcipelago, e che anco nei diſcendenti haueſſe à trasferirſene il poſſeſſo legitimo, fù da diuerſi generoſi Cittadini abbracciato l'inuito, e ſecondato l'eccitamento. Marco Dandolo, altri dicono Marino, e Giacomo Viaro occuparono Gallipoli; Marco Sanuto con altri Haſſo, Pari, Herina, & Andro; Andrea, & Henrico, altri dicono Girolamo Glaſij poi detti Ghiſi fratelli Tine, Mirfone, Schio, Filocolo, e Lemno; Rabano dalle Carceri Negroponte, Iſole, che per la maggior parte continuarono ſotto il dominio dei ſucceſſori loro, ed in conſeguenza ſottô l'vbbidienza dell' autorità ſourana della Republica fino à tanto che girata la ruota della fortuna della Religione, e della Patria Ariadeno Barbaroſſa Generale dell'armata de' Turchi à quel barbaro Imperio con deplorabile vicenda le ſottopoſe. Alle felicità degli acquiſti s'accompagnano, come ombre ſeguaci le difficoltà del guardarli, e cuſtodirli dall'inuaſioni dell'inuidia, e malignità altrui. Fù però queſt' applicatione,

e cura la difesa non solo, ma là gloria, e l'vtilità della Repu-
blica, perche gli diede occasione di prender diuersi luoghi sù
la Morea, oue spedito vi fù Raffael Orio con titolo di Castel-
lano, e Conseruator della Città. Occorse in questo tempo,
che vn Genouese chiamato Henrico Pescatore, ch' era Conte
di Malta, entrò con alcuni legni di galere, e di naui armate
nell'Isola di Candia, doue nutriua occulta intelligenza con
alcuni Greci. Gli riuscì facile il prenderla, e soggiogarla qua-
si tutta, e con auueduto mezo di politica assicuratione dei
paesi acquistati per stabilirsi nel dominio vsurpato, fece fa-
bricare iui in diuersi luoghi 14. Fortezze, trà le quali furono
Castel nuouo, Mirabello, Monfort, Bonifacio, Bellupa-
ro, Rocca di San Nicolò, Longardi, il Castello di Terma-
rio, la Città di Canea, Rettimo, Sitia, il Castel di Milo-
potamo, & altri luoghi, imbrigliando con questo freno quell'
Isola. Scrisse poi anco à Genoua per rinforzo opportuno d'
Armata ausiliaria alla grand' impresa, come pure à Roma
al Pontefice, ricercandolo dell' inuestitura del Regno di Can-
dia, e di esserne coronato Rè. Risiedeua allora appresso il
Pontefice Ambasciatore della Republica Marino Capello, il
quale intesa c'hebbe l'impropria istanza, si oppose con tut-
to il vigore dello spirito, e rappresentò al Papa, *Che questa
era vna ingiustissima vsurpatione fomentata dal liuore, e
dalla malignità dell' inuidia d'vna parte contraria, & emu-
la impotente, e perciò più cruciosa della Veneta ragione; Che
i Venetiani godeuano giusti titoli sopra l'Isola di Candia com-
prata da essi da Bonifacio Marchese di Monferrato, che ne era
stato legitimo, & hereditario Signore, e che per lungo tem-
po vi haueuano stabilita la validità conosciuta dal Mondo tut-
to del loro giusto possesso; onde ricercaua, che fossero man-
tenute le ragioni della Republica di Venetia, e non fosse ope-
rato di fatto in vna causa, contra la quale si voltua spender*

per

per ragione la forza; e pronuntiare con la bocca dell'Oracolo della Diuinità in terra la ſentenza contraria à Dio ſteſſo, ch'è la ſomma ragione delle coſe tutte. Riuſcirono queſte rifleſſioni fruttuoſe, perche il Papa deliberò di non acconſentire alle richieſte di Henrico, anzi licentiò ſubito gli Ambaſciatori ſuoi, ilche inteſo à Venetia ſi applicò ardentemente à diſcacciare dall'Iſola di Candia queſto violente vſurpatore, che haueua nutriti così temerarij penſieri. Era afflitta la Città per la recente perdita di Modone, e Corone, onde fù deliberato di formare vna nuoua Armata di 30. galere, & otto naui, eletto per Capitano di eſſa Renier Dandolo, che inteſo hauendo il potente ſoccorſo, che dai Genoueſi ſi ſpediua ad Henrico, ſollecitò maggiormente le moſſe, & il viaggio, à ſegno, che preuenne il ſoccorſo medeſimo, e giunto con proſperità di camino in pochi giorni in Morea con l'Armata, ricuperò tutti i luoghi, che haueuano preſo i Genoueſi, e gli mandò tutti à filo di ſpada inſieme con quei Greci, che occupati gli haueuano, e preſidiati gli munì alla difeſa, e con la fabrica d'vn caſtello fortiſſimo à Modone confermò la ſuſſiſtenza agli acquiſti ſuoi. Mentr' erano attenti à queſte operationi i Veneti, riceuerono auuiſo dell'arriuo di ſei naui groſſe, e quattro galere de' Genoueſi alla vicinanza di Sapientia in vn luogo detto Portolongo, all' incontro di Modone; e però acceſi di generoſo ardire, eſtraſſero fuori immediate le galere, e le naui, e ſi portarono ſino nel porto à recare ai Genouoſi fiera battaglia, e nel breue giro di poche hore gli ruppero, preſi tutti i legni, e la maggior parte degli huomini, che ſopra vi erano con vcciſione di molti, e con la fuga dei pochi rimaſti viui. Vnitoſi poi al valore del Dandolo quello di Giacomo Baſegio, che haueua ſcortate per publica commiſſione le carauane dei nauilij de' Mercanti, doppo hauer preſe nell'Iſola di Cipro trè naui groſſe di negotianti Genoueſi, non eſſen-

essendo più tempo atto alla nauigatione, perciò si ridusse l'Armata à suernare nei luoghi acquistati nella Morea. Al primo spirar della lieta Stagione dell'anno 1208. proueduta d' ogni militare, e necessario appreſtamento l'Armata consistente in 50. galere, e sette naui oltre molti nauilij di munitioni, e vettouaglie, si accinse il Dandolo al viaggio, & all'acquisto del Regno di Candia. Giunto egli in vicinanza di detta Città, doue si ritrouaua Henrico Conte di Malta, spedì D. Leonardo Pellegrini da Sant' Angelo suo Capellano à ricercargli quell'Isola à nome della Republica di Venetia, alla qual richiesta risponendo con altiere parole Henrico di esser pronto à rintuzzare ogni forza, venne in risolutione il Dandolo con i Capi dell'esercito di assalire la Città, e l'eseguì con tal impeto, che i Greci abbandonarono la difesa di essa, e raccomandarono la salute loro al valore delle piante, rimasti la maggior parte di essi vittime della giusta ira dei Veneti, laceri e funesti ingombri del terreno ingiustamente vsurpato. Indi spiccò, seguitando il corso della vittoria à Rettimo, e Sittia; e non girò, che poche riuolutioni il corso de' giorni, quando che quasi tutte le Fortezze dell'Isola scossero dai ceppi ingiusti la seruile catena. Mà come i confini delle prosperità, e delle gioie sogliono esser quà giù in terra le calamità, e le mestitie, nel fiore di questi fortunati successi prouò il Dandolo inserite le spine delle punture più acute, perche suscitatasi tumultuaria solleuatione promossa da alcuni della famiglia de' Stefani di potenza principale per moltiplici adherenze nelle parti Orientali dell'Isola, fù nel mezo delle sue più valide resistenze, e dell'ingegno, e della forza tolto di vita. Alcuni riferiscono, che fosse il Dandolo fatto prigione da' Greci, mentre combatteua con coraggio vguale alla speranza di prenderla, vna Torre del Castello di Palio Castro, e che non potendo il generoso suo cuo-

re

re tolerare il colpo troppo ſenſibile, e più cruccioſo della ſteſſa morte ad vn animo grande, della captiuità, in cinque giorni ſi liberaſse dai doppij vincoli, e della prigionia, e della vita. In ricompenſa grata del benemerito ſeruitio, e della morte del Dandolo furono conceſse ai figliuoli, e diſcendenti ſuoi per linea maſcolina l'eſentioni in perpetuo da tutte le fattioni, e grauezze della Città; priuilegio, che durò in queſta famiglia ſin l'anno 1487., che per la morte di Giouanni Dandolo, fù di Bernardo, venne à mancare la linea del benemerito Cittadino. Fremeua trattanto, & infuriaua maggiormente il turbine della commoſsa tumultuaria boraſca dentro dell'Iſola, e i ſolleuati con l'occupatione di Sittia, e di Mirabello, già haueuano piantata batteria alla totale ſouuerſione del Regno; Quando peruenute al Senato le notitie di queſta peſſima coſtitutione della ſomma delle coſe, ſpedì immediatamente con dodici galere Giacomo Longo, e Leonardo Nauagioſo, e commiſe à Giacomo Tiepolo, che ſi ritrouaua Podeſtà di Coſtantinopoli, che paſsaſse à regger Candia con titolo di Duca, e fù così felice la puntuale vbbidienza di eſso, che appena trasferitoſi nell'Iſola con l'aiuto di Marco Sanuto Signore di Nixia, e denominato anco Duca dell'Arcipelago, repreſse la temeraria furia de' contumaci, e ribelli, reſtituendo l'Iſola all' aure dolci della priſtina interna quiete. Mà appena ſedato queſto bollore de Greci, inſorſe nuouo impeto interno, che ſcoſse l'introdotto tenore di pace, & intiluppò le coſe in vn laberinto più intricato di confuſioni, e d'errori. Queſto fù l'alienatione del Sanuto, che ſi diſgiunſe, & allontanò dal Tiepolo (critica ſempre riuſcendo, e dannoſa ai Principi la volontà diſcorde, e contraria dei principali Miniſtri, che con le gare, e con le paſſioni priuate fanno più atroce guerra alla Souranità, & all' vtile del Dominio di quella dei nemici, che imprendono à ripulſare) perche ſolleuateſi le militie, e diſcoperteſi à fauore di

eſso

eſso Sanuto, aſsalirono il Tiepolo, che fù coſtretto à ritirarſi in vn Caſtello detto Temine, doue rinchiuſo ſi trattenne, fino che l'Armata di Venetia ſpedita per rintuzzare l'orgoglio dei ſolleuati di Sittia giunſe opportuna à preſtare il filo per l'vſcita da queſto, per altro ineſtricabile rauuolgimento di ſconuolte agitationi. Doppo d'hauer il Tiepolo prouata la faccia dell'vna, e dell'altra fortuna, e d'hauer ricuperato tutto il paeſe, laſciato libero il Sanuto, che ſi riduſse à Nixia, fù di ritorno alla Patria. Succeſse al Tiepolo ſpedito col già introdotto titolo di Duca in Candia Paolo Querini, che iſperimentò molto maggiori le anguſtie delle ſolleuationi ch'erano ſtate ſopite, mà non eſtinte. Inſorſero queſte più che mai impetuoſe, e feroci per opera, e fomento di Coſtantino Seualto, e di Teodoro Maleſinò, Capi di ſeguito grande, e di habilità proportionata all'ardire dell'attentato, mentre vſciti in Campagna contra le forze dal Querini ſpedite, diedero alle genti Venete fiera la rotta, e s'accrebbero i vantaggi dei contumaci, & i diſcapiti delle publiche intrapreſe per la ſeguita morte di Giouanni Gritti Capitano di quelle genti battute. Mà finalmente ſi calmarono così infuriate procelle allora, che ſuccedendo al Querini Domenico Delfino validamente aſſiſtitō da Marco Sanuto, riconciliato di nuouo con gl'Ieſolani, furono eſtirpate affatto le radici dell'infeſtationi, e poſti ſotto il giogo della douuta vbbidienza i genij sfrenati dei contumaci. E per aſſicurarſi in materia tanto importante, e geloſa della perſeueranza dell'introdotta quiete, fù dalla prudenza Publica del 1212. ſpedita in Candia vna nuoua Colonia di Nobili, Cittadini, e Plebei, aſsegnando repentinamente ad eſſi facoltà, e terreni proportionati con particolar obligo di non alienare i beni riceuuti, ouero in caſo d'alienatione di cederli ſolamente ai Veneti. Come pure di douer concorrere à preſtar gli aiuti biſogneuoli all'Iſola, & à porgere quelle funtioni di ſeruitio, che foſſero neceſſarie per di-

fesa dell'Isola istessa à proportione della qualità dei loro feudi, e di conseruarsi alla medesima conditione dei Cittadini di Venetia. Ripartiti furono i beni nella diuisione di 349. parti col nome à dette parti d'impostо di Cauallerie, che contengono quattro seruentarie per ogni vna, alle quali è ingiunto l'obligo di mantenere vn Cauallo fornito per ciascuna. Così furono conualidati i presidij alla manutentione della quiete del Regno con tali prudenti istituite direttioni, seruendo queste di freno ai contumaci imbrigliati dall'attuale presenza di così esatta disciplina, e di sprone ai buoni di correr sicuramente la carriera della conuenienza, e del debito. Fluttuaua trattanto ondeggiante più del naturale suo sito lo Stato della Republica agitata non da vna sola, mà da più procelle nel medesimo tempo, perche si ritrouaua circondata dall'angustie, per ogni parte molestata da aperte non meno, che da occulte contrarietà; mentre Costantinopoli con l'obligo della difesa gli allontanaua gli spiriti vitali delle più valide forze dal cuore; la vicinanza degli Vngheri nutriua sà la sponda vn' amicitia diffidente, e sospetta sempre peggiore d'vn'inimicitia palese; i Genouesi accresciuti allora di potenza maritima emuli, e con ciò nemici più acerbi apertamente gli moueuano professata la guerra; le Città di Terraferma più applicate ad inuaderla, che à presidiarla, e difenderla, erano tutte cose, che formauano vnite il nodo delle più inuiluppate, e sinistre congiunture agl'interessi della Republica. S'armò più fortemente contra le forti oppositioni il generoso vigore dei Cittadini suoi, e ben ne diede testimonio di valore Giouanni Triuisano Capitano d'vna squadra di noue galere, che ritrouata l'Armata Genouese vicina à Trapani, superò con la virtù la forza, e la quantità del numero di essa, che se ben superiore restò inferiore, rimanendo superata, e disfatta l'Armata con la presa di dodici naui scelte; successo che fiaccò l'animosità de' Genouesi, che resi furono meno difficili, e più trattabili,

anzi gli fece paſſare dal furor della guerra al riſo lieto della da eſſi ricercata pace dietro la ſcorta di ragioneuoli conditioni. Mà la catena delle veſſationi della Republica ſe chiudeua vn' anello, ne apriua vn'altro, e ſe ſul mare lontano coi Genoueſi la Veneta fortuna trametteua la tenda alla Scena della tragedie, nella terra vicina vn'altra ne calò di bel nuouo coi Padouani, che com è ſolito di tutte le coſe più grandi hebbe da deboliſſimi principij moleſta, & impenſata l'origine. Fioriua in queſti tempi l'abbondanza, e la delitia indiuiſibile ſua Compagna nelle Città dello Stato di Terraferma, e trà l'altre, che reſpirauano l'aure ſoaui della più tranquilla proſperità, era la Città di Treuigi. Hora eſſendo il tempo della pace, e dell' otio la propria ſtagione della pietà, & il culto di eſſa ſeruendo mirabilmente, perche nel ſolennizare le coſe celeſti ſi oſtentino le gioie, e riceuano legitimo titolo le pompe terrene con l'occaſione dell' annua feſtiuità della Madonna d'Agoſto, per la quale ſi coſtumaua, come pure s'vſa heggidì, il concorſo d'innumerabile Popolo delle Terre, e Città vicine non ſolo, mà anco lontane à quel Tempio, celebre per la quantità, e qualità dei miracoli, che inſignifcono quella famoſa diuotione. Erano ſoliti i Veneti di concorrer, e di render più ſolenne la pompa di quel giorno con varie feſte, e trattenimenti, acciò la moltitudine de' foreſtieri, oltre i motiui dell' inſigne diuotione riceueſſe quelli del piacere negli oggetti della magnificenza, e che haueſſero e rimoſtraſſero la pompa ſignorile, e gentile inſieme della Città iſteſſa. In queſta occaſione haueuano oltre la copia di molti altri giuochi formata la ſtruttura d'vn bel Caſtello, che come manifeſtaua nella perfettione, e bizarria dell'architettura la maeſtria degli Artefici, così nella ricchezza, e ſontuoſitá degli addobbi oſtentaua la magnificenza dei genij, e la pompa dell'oro profuſo per l'ornamento di quella nobil mole. Era ſcelto alla difeſa di queſta machina

ſtuo-

ſtuolo di vaghe Donzelle, così per le prerogatiue del bello, come per il decoro dolce, & auueduto del tratto vere Amazoni d'amoroſe battaglie, che aggiungeuano con la pretioſità, e ſtudiata rileuanza del fortimento degli addobbi, pregio maggiore al naturale del volto. Queſte erano diſpoſte in atto di valida difeſa, mentre drapello di giouani per bellezza, gratia, leggiadria di maniere, e d'ornamenti altresì riguardeuoli ſtaua accinto ad aſſaltare il Caſtello per acquiſtarne col poſſeſſo la palma del ſoſpirato trionfo. Perche in vna guerra maneggiata da così vaghi fiori di bellezze, le Armi haueſſero relatione proportionata di vaghi, e delicati frutti. La giouentù Venetiana, e Padouana in queſto combattimento s'erano ſopra l'altre tutte ſegnalate diſtintamente, in particolare i Veneti con leggiadriſſima non più praticata maniera, gittando colpi di noci moſcate, cannelle, ſpetierie fragrantiſſime vnite à copia grande di ſaponetti, e di palle odoroſe verſo le Donzelle; e riuſcirono così grati alle medeſime, che come reſe à così gratioſo, e valido aſſalto aprirono ad eſſi vna porta del Caſtello: Per queſta s'introduſſero i Veneti nel combattuto, e ſuperato Caſtello, & ad vn tratto fecero inalborare sù la cima di eſſo vna bandiera di S. Marco. L'emulatione è ſempre dura, come l'Inferno; Però acceſi da fuoco di ſdegno i Padouani, ſeguitando l'impeto di Eldorado da S. Soffia, che ſi fece capo di quella tumultuaria raccolta, e che di ſua mano leuò giù dal Caſtello la ſpiegata Inſegna dei Veneti, eccitarono la offeſa giouentù Veneta agli atti del giuſto riſentimento, ſoſtituendo armi vere all'armi finte fin allora trattate. In particolare Roberto Caibaſſo così furioſamente s'auuentò contra di eſſi, che ben toſto mutato aſpetto alle coſe, ſarebbeſi conuertita in ſcena di tragedia lugubre, quella ch'era ſtata di lieto piacere, ſe dall'auueduta prudenza di chi preſiedeua, non foſſe ſtata con opportuni mezzi diuertita la totale pienezza del ſiniſtro già troppo auanzato, e qua-

ſi inſuperabile mal incontro . Tuttauia durò queſta cattiua ſemente gittata negli animi , che però vnitiſi i Padouani à quei di Treuiſo , aſſalirono la Torre delle Bebe , nella quale ſi ritrouaua al Gouerno Marco Coruano , che la difeſe con tanto , e tale valore , che diede tempo opportuno ai Veneti di ſoccorrerla , come fecero , acquiſtando quattro inſegne , mettendo à morte la maggior parte dei nemici aggreſſori , e facendone 400 prigioni , mandandoli in aperta fuga , e diſordine con manifeſta rotta , che ſarebbe ſtata doppo ſeguita da altri più atroci danni , ſe l interpoſitione del Patriarca d' Aquileia non gli haueſſe diuertiti . Compoſe egli le differenze con l'obligo ingiunto ai Padouani di mandare à Venetia 25 di quei giouani ſcandaloſi , che furono i autori principali delle paſſate torbide moſſe . La conditione era , che doueſſero quei giouani eſſer puniti à piacimento del Doge . La generoſità Publica reſtò appagata di hauerſeli veduti humiliati , e gli rimandò liberi , e ſenza pena ai loro Penati . Subito dopo altre moleſtie inſorſero nel Friuli in particolare col Conte di Goritia , mà non rileuarono importanza degna di rifleſſo i ſucceſſi , anzi riceuerono nella tregua di cinque anni diuertimento ai progreſſi .

Era ſucceduto trattanto ad Henrico fratello di Baldouino, à quell'Henrico , che con l'aiuto del Rè di Valachia , la di cui figliuola haueua preſa per moglie , e s'era fermato nel poſſeſſo d'vna gran parte dell'Imperio perduto , Pietro Conte Antiſiodorenſe Cognato ſuo . Mà poco fù dureuole la ſua fortuna , che al ſolito delle coſe di quaggiù , quando più ſublima l'humana conditione , tanto la mette più in lubrico , perche di Francia paſſato à Roma à riceuer l'Imperiale Corona da Honorio ſommo Pontefice , doppo hauer à Brindiſi paſſato il mare , mentre diuiſaua il paſſaggio à Coſtantinopoli , ſi trasferì nell'Albania , doue nell' inſidie di Teodoro , che poſſedeua allora quella Prouincia , e che ſi oſtentaua per diſcen-

ſcendente d'Emanuele, diede in vn perfido ſcoglio, nel qua. le fece il deplorabile ſuo naufragio. Poiche con intereſſato, & ambitioſo talento operando Teodoro, che dalla di lui morte ſi figuraua aperto il varco ai progreſſi grandi dentro l'Imperio, ſi riuolſe al mezano dei più ſcelerati fini, ch'è l'inganno, e la fraude. Però inuitatolo à pranſo, lo fece cadere nelle non ſoſpettate reti, facendolo empiamente trucidare sù quella menſa, nella quale gli haueua per imbandimento di cibo ſtagionata la morte. All'auuiſo della di lui eſtinta vita, Roberto figliuolo ſuo paſsò dalle Prouincie d'Occidente, doue ſi trouaua, per l'Vngheria, e per la Miſia detta poi Seruia in Coſtantinopoli, e colà fù ſalutato, e riconoſciuto per Imperatore, e tenne pratica degl' intereſſi maggiori dell' Imperio con Marino Michele Podeſtà Veneto in quella gran Cit. tà, paſſando con la Republica di ſtrettiſſimo, & ottimo concerto, denominato da eſſo il Doge di Venetia col nome rimarcabile di Cariſſimo Collega dell' Imperio. Eſtinto poi Roberto, rimaſe herede Baldouino di lui piccolo figliuolo, il quale ſoſtenuto da Giouanni Rè di Geruſalemme ſuo Suocero, puotè poſſedere quietamente l'Imperio. Hora mentre le coſe erano in queſti limiti nell'Oriente, il zelo, e pietà feruoroſa d'Honorio ſommo Pontefice procuraua con ogni ſtudio d'applicatione, e d'opere di metter inſieme il maggior numero poſſibile di militie, perche ſi portaſsero nell'Oriente à danno degl'infedeli. Spedì à queſt' effetto Giouanni Cardinal Colonna allora, che Pietro Antiſiodorenſe partito da Roma ſi trasferì in Dalmatia, & Albania, e fù così efficace l'eſecutione, e l'opera di queſto Cardinale, che gli riuſcì di eccitare Andrea Rè d'Vngheria à portar contra di eſſi l'armi, e le forze ſue. Conſiderò la prudenza del Rè, che il maggior pregiuditio, e danno, che haueua riſentito nelle altre ſpeditioni paſsate la condotta dell' attentato contra Infedeli, era deriuato dalla lunga, difficile, & incomoda qualità del

viag-

viaggio ; onde per diuertire con la cauſa gli effetti nociui , e ch'erano d'impedimento al glorioſo fine , ricercò dalla Repuca comodità di Vaſcelli per il più ſpedito traſporto , e ſi obligò per ricompenſa grata del bramato fauore , & aiuto di rinuntiare quando l'haueſſe conſeguita ogni ſua preteſa , che riteneſſe nella Dalmatia . Non furono ſorde à queſte propoſitioni l'orecchie dei Veneti , ſempre ſuegliate , e pronte contra gl'infedeli à difeſa della Santa Fede ; onde poſta all'ordine potente Armata , conduſſero di là dal Mare il Rè con gli eſerciti ſuoi . Arriſe anco il Cielo col fauore di proſpera aſſiſtenza alla cauſa ſua , perche ceſſe , e fù ſuperata dal valore dell'arme fedeli la Città copioſa , e di popolo , e di ricchezze , e perciò rinomata di Damiata , che aſſalita con la riſoluta , e vigoroſa forza d'vn'aggreſſione , cadè trofeo della virtù , e con la cattiuità di 30000. infedeli fatti prigioni , moltiplicò le proue , & i teſtimonij alle fatiche Criſtiane . Tali furono i giri delle coſe eſterne , mentre quanto all' interno fù deliberato , che in ſegno di ricognitione grata alle benemerenze dei Chiozotti , maſſime negli aiuti preſtati , e nell'opere da eſſi contribuite nell'vltima guerra coi Padouani, non ſi doueſſe più mandarui Gaſtaldo , com' era ſtile , mà per l'adietro ſi doueſſe honorare la Città loro con l'eleggere vn Podeſtà à quel Gouerno , e vi fù ſpedito Marino Giacobo per primo . Rileuò in queſto tempo vn graue danno la Città , mà che gli fù ben riſarcito ad vſura da vn alto fauore , che pure in quei periodi de' giorni , la decorò ſommamente . Fù il danno la terribile ſcoſſa d'vn'impetuoſo terremoto , che dilatò , e ſparſe in più luoghi le ſue rouine , particolarmente nel Monaſtero di S. Giorgio . Il fauore fù la venuta del glorioſiſſimo San Franceſco d'Aſſiſi fondatore dell' ordine Franceſcano , il quale fermatoſi per qualche tempo ad habitar nelle lagune in vna piccola Iſoletta proſſima à Torcello , diſcoſta ſolo ſei miglia dalla Città , laſciò i veſtigi della ſua pietà , e

ſantità fino ſopra l'onde nell'iſtituita Religioſa diſciplina anco in quel Deſerto luogo, doue al dì d'hoggi ſerue à Dio con eſemplarità diuota radunanza di Religioſi Riformati, che fanno perder la qualità, e ritener il ſolo nome di Deſerto à quel luogo, che viene con aſſidua frequenza popolato dal concorſo diuoto di coloro, che vi concorrono. Erano trà tante varie riuolutioni di coſe ſul foglio della vita del Doge riempiti gl iſteſſi margini dal numero degli anni giunti anco di là dai confini della ſenil età, quando egli rinunciò il Ducato con vguale, anzi ſuperiore virtù di quello così egregiamente l'amminiſtraſſe per il corſo d'anni 24., e ſcelto per Porto il Monaſtero di S. Giorgio, raccolſe le ſparſe vele del Mondo, e legatele con i ſuoi diuoti penſieri al legno della Croce, ſantamente viſſe il breue reſiduo di ſopr'auanzati giorni nella Caparra di quell'eterna quiete, alla quale ben toſto fece paſſaggio, ſuccedendogli nel Gouerno l'anno 1229.

Gia-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Giacomo Tiepolo.

NOn vi è dubbio, che la ſorte non ſia chiamata la direttrice, e la diſpenſiera delle humane faccende, e ſino detta dal Volgo quella, che hà la prima parte nella concluſione ò propitia, ò contraria degli affari di quaggiù, che però ella è quel riceuuto principio, al quale ſi ricorre ordinariamente per acquietare gli animi recalcitranti tal volta all'impro-

propria ſtrauaganza d'effetti ſproportionati, e moſtruoſi, non ammettendo ragione vna Cauſa, ch'è ſuperiore alla ragione medeſima. Mà quando la ragione per sè ſteſsa inſufficiente à decidere alcun'effetto grande chiama la ſorte in aiuto, allora tanto più è venerato l'arbitrio della fortuna, che viene conoſciuto per vn giudicio, al quale non hauendo potuto giungere la prudenza degli huomini, infallibilmente ſi comprende per parto della Sapienza di Dio. Tale fù l'elettione di queſto Cittadino pieno di meriti, e di virtù, in Principe della Republica, perche concorrendo nelle perſone di queſto ſoggetto, e di Renieri Dandolo tante, e tali prerogatiue di merito, e di conditioni ſublimi, che gli elettori non ben ſapendo diſtinguer à quale di eſſi foſse douuta la maggioranza, bilanciarono per più giorni i voti in parità di venti, e venti per ciaſcheduno, e coſtantemente perſeuerando queſto ambiguo tenore, fù ad imitatione del ripiego Apoſtolico deliberato di ricorrere al ſuffragio della Sorte, che donò il ſuo fauore all'eſtratto nome del Tiepolo con quella ſequela d'applauſi, che riporta ſempre ſeco la fortuna dalla moltitudine di lei ſeguace; mà che in queſta occaſione erano tanto più copioſi, quanto che oltre la ſorte vi concorreua viſibile apertamente anco la ragione del merito. Eletto dunque queſto benemerito Cittadino più dal Cielo, che dagli huomini fiſsò la prima attentione della ſua mente ſopra il principale fondamento, e ſoſtegno della Republica, che ſono le leggi; e ſcorgendo ch' erano inuolte in vn'immenſa confuſione, ombra ſempre ſeguace contraria di queſto bel lume degli Stati, bramando di ridurle à tal metodo, & ordine, che rendeſſe facile ai Giudici l'eſpreſſione, e deciſione delle loro ſentenze, & ai popoli vtile la migliore, e certa forma delle medeſime, raccomandò à quattro ſapientiſſimi Cittadini, che furono Pantaleon Giuſtiniani, Giouanni Centranico, Giouanni Michele, e Stefano Badoaro, la buona ſcelta, e regolatione di dette leggi, come

dal valore , & applicatione di questi insigni soggetti fù con frutto del viuere di quell'età mirabilmente eseguito , riducendole in quel volume del Veneto Statuto , che ancora serue d' indrizzo , benche indebolito , e guasto in qualche parte dal tempo . Per diuertire , e frenare l'impeto delle risse , e discordie frequenti dei Cittadini , vera peste delle Republiche , dalla quale si contamina la massa del sangue ciuile , e s'infetta l'aria libera del comune respiro , furono deputati cinque soggetti con titolo d'Anziani alla pace , ai quali fù assegnato Tribunale sopra la Piazza di Rialto ; come pure per metter in buon ordine la inuoluta materia delle locationi , & affitti degli stabili, sopra la quale nasceuano frequenti contese ; furono per l'istessa scelti trè Giudici detti di Comune , ai quali fù poi anco assegnata la decisione delle discordie , che tra forestieri insorgeuano , ouero trà i Terrieri , e forestieri , onde come che questa fosse la principale , e maggiore applicatione loro , ne nacque il nome di Forestiere à quel Tribunale , che da quel tempo fin hora con l'istessa incombenza corrispondente alla voce , si esercita, e con l'istessa denominatione si appella . Si diede pur mano alla miglior forma della Deliberatiua , dopo corretta la Giudiciaria , concorrendo il Doge à desiderare , & eccitare questo preseruatiuo della libertà maggiore , più mosso dall'amore , e dal debito per la sicurezza della sua Patria , che dalla compiacenza della propria autorità , come deue ogni buon Cittadino ; e per tanto fù stabilito , che doue prima non erano eletti i cento e venti , mà erano chiamati , e pregati dal Doge ad interuenire col loro Consiglio , e parere alle deliberationi dello Stato , douessero per l' auuenire esser eletti nella vertigine di ciaschedun' anno dal maggior Consiglio , e che questi rimasti per il maggior numero dei voti vniti con il Consiglio di Quaranta , e con la Presidenza del Doge , e dei Consiglieri ; & alcuni Magistrati antichi della Città disponessero circa la deliberatione importan-

tante della ſomma delle coſe di Stato. Si conobbe anco neceſſario di porre l'occhio allo ſconcerto delle faccende publiche, & all'intollerabile peſo di quel benemerito Cittadino, che per eſſer collocato dalle ſue belle attioni nella coſpicuità del poſto di Procuratore di S. Marco, primaria Carica doppo quella del Doge, & allora in vn capo ſolo tanto maggiormente apprezzata dall' opinione degli huomini, veniua à riceuer vn honorato martirio, & vn giogo troppo graue, e peſante; mentre alla ſua ſola cura era anco impoſto l'obligo d'amminiſtrare le facoltà dei pupilli, e di coloro, che mancauano di vita intestati, come pure di ſottentrare al peſo ſcoſſo da quei Commiſſarij, che le Commiſſarie rifiutauano. Però ne naſceua vn diſordine ineuitabile nella moltiplicità delle cure, perche nell' occupatione di più coſe reſta minore naturalmente il ſenſo di ciaſcheduna, che però lo Spirito Santo dice; Figliuolo non ſiano in molte coſe gli atti tuoi, così, che queſto non era vn operare molto, mà vn molto confondere, tanto più, quanto e lo Stato delle fortune, ch' era delle più copioſe della Città in quella teſta, che godeua queſta gran Carica, non ammetteua durezza moleſta di tedioſi impacci, e fatiche in chi era habituato alla morbidezza, e ſoauità di comoda, e delicata vita; e l'età auanzata, ſempre in chi non giungeua à quel poſto, ſe non per i gradi vguali del merito, e del Tempo, non tolleraua nella debolezza ſua adattata al ripoſo, & alla quiete, la pena del diſturbo, e la tortura dell' agitatione. Fù perciò deliberato d'aggiunger vn altro Procuratore alla Chieſa di S. Marco, di maniera, che non più vn ſolo, mà foſſero due. L'vno de' quali applicaſſe all' Opera, & alla direttione della Chieſa di S. Marco, e l'altro aſſiſteſſe agli affari delle Commiſſarie, e dei pupilli. Fauorì anco molto l'effetto pronto di queſta prouiſione la congiuntura, ch'è ſempre la viua ſorgente dell'opere, poiche eletto Filippo Memo Caualier, e Procuratore inſieme con Andrea Michele all'

Ambaſciata di congratulatione per la ſeguita elettione d'Imperatore di Coſtantinopoli di Giouanni Buono Rè di Cipro, e di Gerusalemme, che haueua ricercata la Republica di galere per paſſare da Cipro in quella Città à prender il poſſeſſo dell' Imperio; gli furono prontamente inuiate con gli Ambaſciatori, che ſono i vincoli, e gli anelli dei Principati, per i quali l'vno Principe ſi lega in reciproca vnione d'amicitia, e corriſpondenza con l'altro, così che per l'abſenza del Memo neceſſaria riuſcì queſt'aggiunta d'vn altro Procuratore per altro diuiſata propria, e prudente, e del 1231. fù ampliata d'vn' altro ſoggetto queſta gran carica. Fù pure con lodeuole, e fruttuoſo fine nel tempo di queſto Doge eſpreſſo in pittura tutto il ſucceſſo della venuta di Aleſſandro Terzo ſommo Pontefice in Venetia, e dell'adoratione dell'Imperatore Federico primo humiliato ai di lui piedi per glorioſo, & efficace eccitamento ai Cittadini ad opere generoſe, e magnanime, facendo collocare queſti eſemplari della virtù de' Maggiori nella gran Sala del maggior Conſiglio, perche con l'ingreſſo in quella Reggia piena di Maeſtà foſſero intenti gli occhi di tutti alla norma, che deue oſſeruarſi in eſsa, cioè dell' attenta mira alla Gloria maggiore della Religione, e della Patria. Si rinouarono trattanto i trauaglioſi moti nell'Iſola di Candia fomentati da quelli, ch' erano affettatamente ſtudioſi di ſoſtenere il nome dell'Imperio in quelle parti, che pieni di rancore interno, lo diſcuoprirono prima, facendolo ſcoppiare in alcuni danneggiamenti, coi quali affliggeuano con aſſidue inſeſtationi il Paeſe, poi manifeſtamente proruppero in aperta ribellione, & alienatiſi dall' vbbidienza della Republica, certi primarij dell'Iſola detti Scordili, e Meleſini chiamarono Giouanni Vatazzo, riputato dalla Natione come Imperatore, perche haueua per moglie vna figliuola di Teodoro Laſcari Genero dell'Imperatore Aleſſio, che ſucceduto al Suocero, & occupate Lesbo, Rodi, & altre Iſole dell' Arcipelago,

go, confermando poi la ſua nuoua potenza con la confederatione, & vnione con l'Imperatore di Trabiſonda, e mirabilmente portato dall' inclinatione, e fauore de' popoli, rappreſentaua in tutte le parti quell' attitudine di perſonaggio, che ſi richiedeua per la comparſa in queſta mutata Scena. Inuiò coſtui in ſoccorſo alle militie ammutinate 33. galee con aiuti così validi, che ben toſto fecero acquiſto di Rettimo, Milopotamo, e di Caſtelnuouo, reſigli con viltà dai Capi, & haurebbero ben accumulate le loro palme, ſe non gli foſſe ſtato interpoſto argine opportuno dal valore, e dalla virtù di Cataldo Auonal, che nella difeſa coſtante di Caſtel Bonifacio fermò il giro fauoreuole alla ruota della loro fortuna, che non cangiandoſi (come per lo più ſuole) per poco, gli volle rotti, e disfatti, mentre combattendo à difeſa della tradita ragione anco i venti ſpinſero la loro Armata nei ſcogli di Cerigo, doue fece deplorato naufragio, e con eſſa tutte le loro ſperanze formate ſopra quel Regno ſi diſperſero, & abiſſarono; onde conuennero partirſi come raminghi di quell' Iſola, nella quale haueuano diuiſata la Reggia loro. Furono al rumore di queſte agitationi eccitati i Padri à celerità d'opportuni rimedij, e però ſpedirono con grandiſſima diligenza valido neruo di galere, e naui, e di legni armati d' altra ſorte, diretti dal comando di Girolamo, ò come altri, Nicolò Toneſto, e Bartolomeo Gradenigo, che appena giunti nell' Iſola impreſſero i ſegni del valore, e della forza loro, mentre con celerità, e felicità vguale ricuperarono tutti i luoghi prima perduti, e poi vſando la manna, che nel Tabernacolo Diuino ſtà riſeruata, & vnita con la verga, doppo hauer adoperata queſta nel caſtigo dei più colpeuoli, s'applicarono à guadagnar con l'arti della piaceuolezza, e della deſterità i due Capi de' Candiotti Nicolò Sauaſto, e Michel Maleſinò, che allora fioriuano in ſommo poſto d'autorità in quella natione, bene ſcorgendo, che dai Capi ſi laſciano facil-

facilmente guidare i popoli, e che con l'acquisto di questi veniua à superarsi la contumacia ritrosa, anzi orgoglioſa di quell'indomite ceruici; oltre, che il passare per via di violenze con essi nel bel mezo delle loro adherenze, non era senza pericolo, che però era molto migliore, e sauio consiglio il sorpassare quei potenti, che il far comprendere col vano, & inutile tentatiuo di esser disuguali, e dispari all'importanza del grand'effetto. Furono però ben trattati, e prouueduti di terreni per la loro comoda vita con certo piccolo aggrauio di 50. libre di cera per la Chiesa di S.Marco: mà questo mostro della ribellione era vn'Idra, che se gli si recideua vn capo, ne metteua fuori subito vn'altro, e così auuenne, che fù suscitata vna solleuatione grande di nouo da alcuni della famiglia de' Cortazzi, che recò il suo pestilente influsso all'insigne Capitano Marino Zeno, che con vno de' Consiglieri, & altri primarij Nobili fù prima ridotto nell'angustie di mostruosi, e stretti siti, e poi caricato con tanta piena, che con gli altri restò vccisо, e seruì d'innocente vittima ai sacrilegij dell' armata ingiustitia di quei ribelli. Per rimediare anco à questo nato disordine, iù spedito per ordine publico Marino Morosini, il quale con le militie, e prouedimenti suoi, mà più col valore, e col suo coraggio in più occasioni represse, & abbattè l'orgoglio, e l'insolenza de' contumaci, come il di lui prode successore Pietro Zeno non si sà, se più imitasse l'altrui, ò se più porgesse motiui da irritare il proprio merito con replicate sconfitte di quei ribaldi. Mà non per questo cedeua la malignità, che quanto più depressa, tanto maggiormente s'inasprиua, perche Alessio Calergi si fece capo d'altra nuoua partita di solleuati, & infestò lungo tempo le forze, e le genti Venete, fino che da quell'armi fù vinto, che colpiscono senza punta, e che sono maneggiate dalla destra, e manierosa soauità de' trattamenti, più efficace con gli animi, che sono più generosi. Finalmente per fermare

così

così frequente ebollitione di ſangue, fù deliberato di mandare in Candia nuoui Caualieri, & aſsegnate ad eſſi in feudo i beni de' Ribelli, ch'erano ſtati preda giuſta del Fiſco, e di dar loro il giuramento ſolenne di fedeltà, & ad eſſi non ſolo, mà à tutti gli altri, ch'erano nell' Iſola, & à tutti i Greci rimaſti nel Regno, come ne fù regiſtrato Iſtromento ſolenne di mano di D. Marino Petiſolo Cancellier Ducale, che fù inuiato al Duca in Candia per la ſua inuiolabile eſecutione. Chiuſo l'adito alle turbolenze del Regno di Candia con prouedimenti così opportuni, volrò Giouanni Vatazzo i ſuoi torbidi penſieri alla meditatione dell acquiſto di Coſtantinopoli, valendoſi à queſto effetto della confederatione con l'Imperatore di Trabiſonda, e dell'opportunità del ſuo Stato, che ſi ſtendeua aſsai ampiamente nel mar maggiore detto il mar negro, come pure della ſpecioſità de' ſuoi titoli, perche vantaua diſcendenza queſto Imperatore dal ſangue Imperiale Comneno; mentre quando che fù dall' armi latine ſottomeſso Coſtantinopoli, le reliquie auanzate di quella Caſa haueuano trattenuti ancora certi non piccoli auanzi dell' Imperio rimaſti, e conſeruati negli vltimi della linea fino alla perſona di Biagio, che ne godè il poſſeſso, quale andò poi del 1460. con i riuoli di tutti gli altri Stati d'Oriente à perderſi nel vaſto mare della guerriera fortuna di Mehemet Signore de' Turchi, ſette anni doppo, ch'era entrata in Coſtantinopoli quella gran trionfatrice d'aſsai più che dell' Aſia ſola. Mà come che quei diſegni, i quali ſon fondati ſopra la baſe dell'ingiuſtitia, e dell'oppreſſione altrui ſiano per occulta forza da mano ſuperiore inuiſibile, mà ſenſibile, per lo più diſſipati, e diſperſi, anco queſto tentatiuo riuſcì al Vatazzo infruttuoſo, perche quando egli con l'Armata di 25. galee alla Marina, & con eſercito conſiderabile dalla parte di terra appreſtaua il combattimento all'aſsediata Città, fù riſpinto con pari ſapere, e fortuna da Giouanni Rè di Geruſalemme, ch'era al ti-

mone

mone dell' Imperio per il Genero Baldouino , e da Teofilo Zeno Podestà Veneto , non perche con le proprie armi poteſſero condurre à fine l'opera grande di queſta difeſa , mà perche auuiſati per tempo , ilche è la ſalute degli Stati niente meno di quello ſiano le medicine dei corpi , quando per tempo ſi adoprano , haueuano ſpedito per il neceſſario ſoccorſo , che comandato da Leonardo Querini , e da Marco Guſſoni in 25. forbite , e forti galere , giunſe à tempo di cogliere la nemica Armata occupata nell' aggreſſione della Città , onde facendola mutare ſcena , e d'aſſalitrice diuenir aſſalita , la circondarono , & in quell' improuiſo attacco la ſorpreſero prima con la confuſione , poi con la forza , riportandone famoſa vittoria , & accreſcendo i titoli , e le ragioni ai meriti della Republica ſopra Coſtantinopoli , ſe in altra occaſione acquiſtato , conſeruato in queſta dall'armi , e dal valor ſuo . Nè in queſta ſola congiuntura , mà poco dopo di bel nuouo reſtò riſpinta vna replicata feroce , e formidabile aggreſſione fatta alla Città iſteſſa dall'armi Greche dalla coraggioſa , e riſoluta ſortita del Podeſtà Veneto Giouanni Michele , che con ſedici ben armate galere caricò ſopra i nemici con tal brauura , che gli abbattè , più che combattè , riportando per trofei della ſua bella vittoria dieci de' legni loro , e coſtringendo gli altri à ſcegliere la fuga per ſciogliere dalla morte . Mà non minori infuriauano le procelle per la Republica nelle parti dell' Occidente , inuolta ancor eſſa nelle communi calamità dell' Italia per l'alienatione dell'Imperatore Federico Secondo dalla Chieſa , e per le acerrime hoſtilità , che correuano trà il ſommo Pontefice Gregorio Ottauo , e la di lui perſona , che furono le origini fatali dei nomi tanto funeſti di Guelfi , e de' Ghibellini , che per tanto tempo hanno reſa la più miſera , e deploranda , quella , che per altro è la più bella , e la più nobile parte del mondo . Si denominarono Guelfi i fautori della Chieſa, che ne intraprendeuano la ſua difeſa , e Ghibellini gl'inclinati

all'

all'Imperió, e per quello ne riporta la fama, riceuerono queſte due così dannoſe, e critiche fattioni il loro nome da due, l'vno de' quali ſi chiamaua Guelfo, e l'altro Ghibellino, che feminarono, e mieterono anco per tanto tempo le diuiſioni più tragiche, e più abborrite dell'iſteſſa ſcordata, anzi odiata natura in quaſi tutte le Città d'Italia; mentre i nomi più dolci, e più teneri di mariti, e di mogli, di padri, e di figliuoli, non che gli altri meno ſtretti, e congiunti, erano diuenuti infedeli al grado del ſangue per vn' idea di fede, che guaſtaua quella di Dio, e ne introduceua vna tutta diabolica, portando sù la faccia della terra l'imagine viua degli abiſſi; mentre il Padre Guelfo vccideua il figlio Ghibellino, e così il figlio inſidiaua al padre, & il marito alla moglie, come la moglie al marito, perduto il naturale retaggio dentro il capriccioſo fantaſma, che più gli rendeua attaccati ad vn nome vano, che all'eſſer proprio. Eſempio ai Principi, quanto debbano diuertirſi gli abuſi dei minutiſſimi principij di queſte peſti dagli Stati, perche adulti poi tirano ſeco la rouina di eſſi, e dei Principi. La turbolenza di queſte commotioni d'Italia produſſe vn'effetto conforme torbido, e moleſto alla publica quiete, quale fù la tirannica fierezza, e la crudeltà famoſa per l'infamia delle barbare, e più che inhumane, anzi più che brutali attioni di Ezzelino da Romano, che venuto con Ottone Terzo in Italia con oſtentare il ſoſtenimento della parte Imperiale in queſta Prouincia, fece perire la parte della retta, e giuſta diſciplina, ouunque ſi conduceua, e trà l'altre Città infeſtò, & infettò Padoua, riuſcitogli vſurparne il Dominio, e pieno di mal talento contra i Veneti, induſſe l'Imperator Federico à portar l'armi contra di eſſi, come in effetto fino alla Torre delle Bebe corſe l'acciecato furore dell'Imperatore dietro la ſcorta più cieca di queſta Fiera coperta d'humana ſpoglia con peſſime intentioni d'auanzamenti notabili, & internati fino alle viſcere, & al

cuore istesso della Dominante, se difesa dalla felice opportunità del suo sito, e dal Diuino aiuto, e fauore, vero fondamento della sussistenza sua, non hauesse poi goduto di vedere le spalle fuggitiue di coloro, che gli haueuano riuolte contra minacciose le fronti. Fù anco in altre parti represso l'orgoglio di Ezzelino, perche occupatasi da questo Tiranno la Città di Ferrara, alla quale presiedeua in nome di lui Salinguerra Torelli, ricercati furono i Veneti dal Pontefice, che mal tolleraua le punture acerbe di questi spini negli occhi, di scacciarli dal mal vsurpato nido; onde mossero gagliardamente, e coi Pontificij penetrarono il Ferrarese, da doue non prima partirono, che non hauessero superata col valore, e forza dell' armi loro la repugnante Città, che vollero consegnare à Gregorio Montelongo Legato Apostolico con moderatione d'animo, e con modestia di trionfo vguale alla virtù dell'abbattimento, e della vittoria, doppiamente vincendo e i nemici, e sè stessi. Fù il Dominio della Città di Ferrara nella Casa d'Este, che per lunga serie ne tramandò a' Discendenti suoi il possesso goduto fino al tempo di Clemente Ottauo Sommo Pontefice da quella Casa; Questo parue Dominio c'hauesse qualità di riuolo diramato dalla natiua sorgente della Santa Sede, deriuò in questa congiuntura dall' ampio seno dell'Adria sparso in aiuto, e seruitio della Chiesa. Inasprito per ciò l'animo dell' Imperatore contra i Veneti per queste loro imprese, come fauoreuoli alla Chiesa, così pernicioso all Imperio, riuscitogli d'hauer prigione Pietro Tiepolo figliuolo del Doge, ch'era eletto Podestà di Milano, (come portaua il costume, e la fortuna di quel tempo,) nella vittoria di Corte nouа contra i Milanesi, lo fece con le più barbare, e crudeli forme leuare di vita. Mà come nella tauola dell'humana vita vi sono compartiti à proportione i colori del bene con l'ombre del male, occorsero accidenti lieti à questo Principe Tiepolo, che se bene nel confronto non fer-

uono

uomo per contraporre al peso dei funesti ; più valendo di mille piaceri vn solo tormento ; pure giouarono à mitigarne l'acerbezza , e furono gli alti sponsali di Lorenzo Tiepolo suo figliuolo primogenito Conte di Veggia , ch'era stato prima ricercato con istanza da quei Popoli per loro Capo , con vna nipote del nuouo Imperatore di Costantinopoli . Condotto che fù con felicità di viaggio dalle galere della Republica da Cipro in quella Imperiale Città , doppo hauer riceuuto con la magnificenza della douuta pompa il Diadema , e l'Insegne, riflettendo ai segnalati beneficij riceuuti dalla Republica Veneta per segno d'animo grato , bramoso di stringersi con più che politici legami (che però nei Principi hanno per prima massima l'interesse di Stato) volle aggiungere i vincoli della natura , e del sangue à quelli del genio , e però diede per sposa vna sua nipote à questo figliuolo del Principe , assegnandogli per dote alcuni Castelli con giurisdittione appresso Costantinopoli , e con somma grande di denaro contante , e molte gioie di prezzo ricchissimo . Alla venuta di questa Principessa in Venetia , che riuscì di sommo decoro , & ornamento condotta sù quell' istesse galere , & accompagnata dagli Ambasciatori spediti prima all'Imperatore , come pure da fiorito seguito di Matrone , Dame , e di Caualieri , e Signori Francesi , e d'altre nationi solennizò la Città tutta festosa questo ingresso con quella qualità di giuochi , fuochi , e trionfi , che ben si conueniuano à così alti sponsali ; & era tale il giubilo , & il concorso vniuersale in queste dimostrationi d'incontro , che ben si poteua dire , che la Città era vscita fuori di sè stessa . In mezo à queste publiche , e priuate contentezze per cumulo alla prosperità degli euenti s'aggiunse il ritorno de'Ragusei all'vbbidienza stabilita con l'ingiunta impositione d'annuo tributo , e con l'humiliatione del loro Vescouo al Patriarca di Grado , come pure per compimento del prospero influsso fù combattuta , e doppo l'assedio di due me-

ſi riacquiſtata la tante volte acquiſtata Città di Zara , che ribollendò nelle ſue già familiari , & habituate ribellioni , dal valore , e militare franchezza del prode Capitano Renieri Zeno che ſpedita haueua vn' Armata di 45. galere à quell' impreſa , fù riſtabilita nella profeſſione del ſempre conoſciuto , e poco eſercitato debito . Nel 1231. , che ſi volgeua trà i periodi delle narrate coſe , occorſe deplorabile incendio nel luogo del Santuario della Chieſa di S. Marco , pretioſiſſimo Depoſito di Sacri Teſori di Reliquie più ſcelte . Mà quel Dio, che mortifica inſieme , e viuifica , non laſciò pericolare queſto importantiſſimo Capitale , mà ſomminiſtrò alla pietà , & al zelo materie abbondanti à nuoue benedittioni al ſuo Santo nome ; preſeruando con miracolo queſti doni , che haueua fatti la Diuina mano alla Republica di Venetia con diſtintione . Furono introdotte in queſto tempo illuſtrato , come per ſegno da vn tal fuoco nel Santuario , riuſcito innocente , e però caparra di quel fuoco celeſte , che diuampare douena per eſſe nei cuori , le due famoſiſſime Religioni di S. Domenico , e di S. Franceſco , e ſi dice , che come quella di S. Franceſco ſi edificò il Tempio , che ſi chiama de' Frari , così il Doge faceſſe erger quello della Religione di S. Domenico , chiamato de' S.S. Giouanni , e Paolo ; mà ſopra ciò ſia la notitia aggiunta alle altre in queſta materia per maggior pienezza' , che nel reſto vi è di certo la ſepoltura del Doge in queſta Chieſa de' SS. Giouanni , e Paolo , alla quale doppo 20. anni di continue applicationi grandi al Gouerno della Republica , fù condotto con la compagnia delle lagrime vniuerſali . Per l'elettione del ſucceſſore è quì notabile la nuoua formalità , che venne introdotta con l'occaſione di queſta vacanza della Sede , e fù quella , che corre al dì d'hoggi , ſe non foſſe in alcuna circoſtanza alterata lieuemente dall'effetto naturale del tempo ; però curioſa non ſolo , mà neceſſaria . Fù principal incombenza d'elegger cinque Senatori primarij con titolo di

Cor-

Correttori della Promissione Ducale . Da questa Carica per legge posteriormente promulgata doppo lungo tratto di tempo si escludono quelli , che sono inclusi nella concorrenza alla Dignità Ducale . L'autorità di questo Magistrato fù conferita di proponer nel Consiglio precedente ai Consigli per l'elettione del successore , sopra il recare , ò il togliere all'autorità del Doge quello paresse necessario per la publica Tutela , e salute , che tanto più si sollieua , e conferma , quanto meno scorre libera la potestà d'vna sola persona sempre gelosa nelle Republiche , e non poche fiate pericolosa all' estremo , come pure di proporre quelle deliberationi , che fossero giudicate concernenti al publico seruitio . Fù pure stabilita l'elettione d'altri trè Senatori con titolo d'Inquisitori sopra ciò c' hauessero i Dogi commesso in trasgressione della promissione Ducale , ch'è vn' esemplare continuo auanti gli occhi dei Principi , saggiamente proposto per norma delle loro incombenze , & operationi , nel quale si contengono gli obblighi loro con autorità à questo Magistrato di astringer à sodisfare alle mancanze , che ritrouassero , obligando gli heredi , e le facoltà ai diritti della Giustitia . Eseguite queste funtioni di elegger i detti Magistrati , si raduna il Maggior Consiglio, nel quale non possono hauer voto , se non quelli , ch' eccedono gli anni 30., & il Consigliere più giouane si spicca dal Tribunale con vn Capo di 40. , e si trasferisce nella Chiesa di San Marco , per iui andar in traccia d'vn piccolo fanciullo , che per l'innocenza di quell'età escluda ogni sospetto di fraude nell'estrattioni delle palle dall' vrna ; che ritrouatolo in quei tempi dal caso , benche poi nei susseguenti dalla preparata sagacità,& officiata appostatione viene destinato à questa estrattione già detta,che si denomina il Ballottino del Doge,il quale per il corso d'vn'anno camina auanti al Doge immediatamente in qualsisia publica comparsa per la Città , e nei Consigli meno secreti siede a' piedi del Doge , vantando il priuilegio

tanto

tanto ambito di esser ascritto senz'altra ballottatione nell'ordine della Cancellaria Ducale per lungo tempo, fino all'età presente per vigore delle leggi defecato, e puro di sangue, e nascita degna, solamente escluso dall'esercitio, non dall'interuento, e maneggio, ch'anzi è immediatamente in sua mano, del Principato, oltre gli ornamenti della virtù, e del sapere, cose vgualmente necessarie in vna professione di vita così importante, e gelosa, com'è quella de' Segretarij di Stato, nel petto de' quali stà riposto, come in vno scrigno il tesoro del publico bene, mentre è cosa molto pericolosa il fidarlo ad altri, che à chi prouueduto d'integrità dai natali, non può naturalmente tralignare dalla buona, e retta sua origine, & ornato di sapere dalla cultura dell'ingegno si rende habile all'importanza d'vn così graue, e così nobile ministerio. Al presentarsi di ciascuno de' Nobili auanti all'vrna, che viene detta Cappello, questo Ballottino mette la mano dentro dell'vrna, e ne estrahe per quel Nobile la palla in luogo suo; come ogn'vno la caua da per sè negli altri Consigli, praticandosi tal differenza nell'elettione del supremo Magistrato per illibata gelosa custodia d'innocenza, e di purità. Si numera il Consiglio, & alla parità del numero dei ridotti Nobili, corrisponde quello delle palle riposte nel Cappello, mà in questo numero ve ne sono 30. sole dorate, e le altre tutte sono inargentate, e quando viene estratta per alcuno la palla bianca, viene licentiato; mà se la fortuna gli arride con l'estrattione dell'aurea palla da due dell'ordine della Cancellaria, viene condotto nella Stanza della Quarantia Ciuil vecchia, e subito vengono licentiati quelli, che sono congiunti in certo grado di sangue con quello, che hà sortito la palla d'oro, come parimente quelli, che sono della famiglia medesima, e tante palle d'argento si leuano, quanto è il numero dei cacciati, come vien detto. Spedita quella funtione si licentia il Consiglio, e i 30., che hanno le palle d'oro si aggiustano per or-

dine

dine d'età auanti alla Sereniſſima Signoria, che così viene chiamata la Banca compoſta dall'interueuto de' ſei Conſiglieri di ſopra, e dei trè Capi della Quarantia Criminale, e s'includononel Cappello trenta palle, noue delle quali ſono dorate, & inargentate le altre, e gettata nuouamente la ſorte à qual parte tocchi il preſentarſi prima al Cappello, vengono poi eſtratte dal ballottino le palle, che toccate d'oro à noue, quelli ſi fermano, e ſi licentiano gli altri. I noue rimaſti ſono doppo il pranſo, che fatto vien loro dal Publico nel Palazzo, obligati ad eleggere quaranta, che reſtano ballottati con palle di panno colorito, elettione, che con ſette palle deue rimaner approuata. Si raduna poi la ſeconda volta il Maggior Conſiglio, e vengono chiamati i quaranta eletti, e ſe non ſono preſenti, partono immediate vn Conſigliere, & vn Capo di 40. per rinuenirli, e ſe queſta traccia riuſciſſe vana, così, che non ſi poteſſe hauere alcuno di eſſi, in tal caſo ſi ritorna ai noue, acciò quello, che hà nominato l'aſſente paſſi alla nomina d'vn altro in quel luogo. Queſti quaranta poi ridottiſi nell'iſteſſa ſtanza ſi preſentano alla Sereniſſima Signoria, e col mezo delle palle d'oro reſtano ſortiti dodici, i quali eleggono 25 (con facoltà d'eleggere numero maggiore à quelli, ai quali toccano i primi fauori della ſorte nell'eſtrattione dell'auree palle,) e queſti 25. con none palle reſtano eletti. I 25. poi reſtano noue per queſto modo di ſortitione, e queſti noue rimaſti eleggono 45. i quali nel numero di vndici ſoli rimangono. Queſti vndici rimaſti ſono gli elettori del Quarantauno con noue palle, perche nominano i Quarantauno con l'ordine di ſopra di pluralità di nomi ripartita ad alcuni ai quali toccano i primi Voti, e di minorità agli altri. Queſti Quarantauno, che vengono deſtinati dagli vndici, non s'intendono però elettori del Doge, ſe non paſſano per vn altro cimento, ch'è del giudicio degli huomini, non più del ſolo caſo, & arbitrio cieco della fortuna, perche deuono

eſſer

esser approuati, con passare la metà de' voti dalla ballottatione del Maggior Consiglio, come viene espressamente commesso dalla Parte, e Legge del medesimo del 1554., douendo à questa approuatione concorrer con i loro suffragij, anco quelli, che sono ammessi all' ingresso del Maggior Consiglio, benche non giungano all' età degli anni 30., nel caso, che alcuno restasse escluso da questa approuatione, deue dall' Elettore medesimo esser nominato altro nome fino, che sortisca l'approuata confermatione. La Signoria conduce poi i quarantauno nelle sale disposte à quell' effetto, che sono quella del Collegio, e le prossime ad essa, doue doppo celebrata la Santa Messa con l'inuocatione dello Spirito Santo nell' Hinno suo intuonato dalla voce del Cancellier Grande, ch'è la lingua del corpo, e del Capo di tutta la Republica, e che nel ben regolato Horologio della publica Politia è il raggio visibile, che spatia, e gira per tutti i luoghi, destinatagli sede in ogni Consiglio, indice di quel giro, che di tempo in tempo và facendo la riuolutione della sua politica sfera. Vengono lette dal Gran Cancelliere le leggi, che impongono le necessarie formalità, che hanno obligo gli Elettori di osseruare in questa elettione, sopra le quali vien dato ad essi il giuramento d'osseruatione più puntuale, e più esatta. Restano poi rinchiusi i 41. in questo loro Conclaue, doppo partita la Signoria, i trè più auanzati nell' età sono i Presidenti, i quali deputano due Secretarij, che scriuono gli squitinij che in fine si consegnano al Gran Cancelliere, e due Portinari, i quali applicano à tutte l'occorrenze, e bisogni di quel congresso, col suono di campanella chiamando à se vno dei Consiglieri, & vno dei Capi di Quaranta cauati à sorte, che ascendono fino alle porte del 41. per riceuer le istanze, e riportarne le risposte, e l'esecutioni. Diuengono poi alle ballottationi, e la prima cura è d'inserire in vn vase i bollettini col nome di ciascuno degli Elettori, & estratti à

sorte

ſorte dal più giouine Preſidente, ſono letti dai Secretarij, e per ordine di nomina chiamati al Tribunale dei Preſidenti. Per la ballottatione poi ſi chiamano di nuouo col mezo iſteſſo della ſorte gli Elettori, e pongono la mano nei boſſoli, ſopra i quali vi ſtà poſto in vna cedola il nome di cadauno de' Candidati per la Dignità Ducale, ò per sè ſteſſi volontarij, ò propoſti dalla volontà altrui, doue con voti di ſeta cremeſina, ò ſcarlato, come ſi è introdotto poſteriormente, ſegnati di Croce gialla ogn'vno eſercita con la ſecretezza della mano coperta la pienezza della libertà dell'arbitrio nell' eleggere quale più gli aggrada. I Preſidenti, che ſono laterali al più vecchio numerano le palle con canna, ch'è terminata nella ſua ſommità da vna mano, e ſe i voti aſcendono per alcuno al numero di 25., quello è l'eletto, ouero chi fortiſſe maggior numero di voti, che di 25., come vuole la ragione, e la legge, che hà regolato vn diſordine grauiſſimo, che correua in queſte elettioni per l'vſo, che quando i voti d' alcuno giungeuano à 25., non s'apriuano l'vrne degli altri, ch'erano rimaſti in dietro, e queſto coſtume durò fino al tempo del Doge Leonardo Loredano; leuato poi dalla Sapienza publica con poſitiuo Decreto, che tutti i boſſoli ſi doueſſero aprire, à fine, che quello foſſe riceuuto per Doge, che haueſſe dal maggior numero dei voti più pieno il concorſo degli Elettori; e più abbondanti i teſtimonij dell'applauſo, e della ſtima. Queſta è la forma dell' elettione dei Dogi, ſeguita la quale, ſe l'eletto ſi troua preſente, viene ripoſto nella Sede Ducale, che nel Collegio ſi troua alzata; e ſe non è preſente ſi publica l'elettione dal più vecchio Preſidente alla Signoria, e poi dal Gran Cancelliere, che và alla Caſa, ò doue l'eletto foſſe, gli viene recato il Berettone Ducale, ch'è l'Inſegna del Principato, e gli è cinto il capo dalla mano di eſſo con queſto primo circolo della Maeſtà; e poi doppo que-

ſta funtione fatta alla preſenza dei congiunti , e dipendenti del Doge , il Cancellier Grande lo conduce nella propria gondola à Palazzo . Viene incontrato dalla Sereniſſima Signoria à capo della ſcala , e complimentato dal più vecchio Conſigliere , che allora ſcuopre il capo tenuto ſempre coperto nella Sede vacante , com'è ſolito ogni qual volta manchi nelle publiche funtioni la perſona dei Dogi ; indi per le ſcale ſecrete del Collegio è accompagnato dalla Signoria alla porta del 41. che ſi ſpalanca in quell' incontro , doue introdotto , viene ripoſto nella Sede Ducale , e dai Segretarij del 41. ſi dice altamente il Te Deum . Siede poi ſopra rileuato ſito à capo della tauola à pranſo con i 41. , il quale viene appreſtato lauto con ogni ſontuoſità maggiore più abbondante degli altri per incombenza , che ne tiene vno de' Proueditori , qual'è il Caſſiere del Magiſtrato delle Ragioni Vecchie , ehe nella Vacanza della Sede tiene incarico di proueder in tutto alla Publica famiglia , che dimora in Palazzo , facendo egli le ſpeſe col denaro ſomminiſtratogli à queſto effetto dal Publico . Doppo il pranſo col ſeguito della Sereniſſima Signoria , e de' Magiſtrati ſoliti con i 41. , e copia dei Congiunti veſtiti tutti con l'ornamento ſerico del Laticlauio cremeſino và à collocarſi nella Sede Ducale poſta nella Gran Sala del Maggior Conſiglio , doue con gli oſſequij vniuerſali della Città vien riuerito , e riconoſciuto , e con gli applauſi dei Viua popolari , miſti à ſuoni di piffari , e di liete trombe , e di ſtrepitoſi tamburi , ſi ſolennizza la nuoua comparſa del naſcente ſuo lume . Nella ſeguente giornata ſi trasferiſce la mattina alla Santa Meſſa nella Chieſa del Collegio , vdita la quale ſcende con la Signoria , che reſta alle Scale de' Giganti , e con i 41. , e congiunti , che lo ſeguono nella Chieſa di S. Marco ; doue all' Altar Maggiore ſi fà dall'eletto il giuramento di puntuale oſſeruatione agli obblighi della promiſſione Ducale , e gli viene

pre-

presentato dal Primicerio di essa Chiesa, pontificalmente vestito, lo stendardo glorioso del nostro Santo Protettore con orationi à Dio, e benedittioni al Doge asperso dall' acqua Santa per mano del detto Primicerio, che gli dà pure la pace, e l'incenso. Poi passa all' eleuato d'vn Pergamo, che s' erge à quella parte del Tempio, che risponde al Palazzo, sopra il quale è presentato al Popolo spettatore, & acclamatore del Presidente primo, ch'è il più vecchio del 41., e con graui parole vien' espressa la virtù, e benemerenza del Soggetto assunto à tal Dignità, e l'indubitata sicurezza, che piacerà l'elettione fatta. Il fine delle di lui parole viene concatenato col principio di quelle del Doge, che promette al Popolo i suoi trè beni, Giustitia, Abbondanza, e Pace col cumolo d'ogni felicità per quello dalla diligenza sua possa deriuare sopra l'amato suo popolo. Di là si trasferisce all' Altare Maggiore; entra doppo ciò con alcuni pochi dei più giouini, & più congiunti suoi Parenti in vna naue, ò come dicono Regal Pozzo gestatorio portato dagli huomini dell' Arsenale, l' Armiraglio del quale sostiene alla parte posteriore lo Stendardo Ducale. Così per tutta la Piazza sparge esso Doge con i suoi, che sono nel Pozzo quantità considerabile di denaro à piena mano al Popolo con la nuoua impressione del proprio nome, ch'è la maggiore delle prerogatiue Ducali per l'autorità di quel nome, che dà il valore al denaro, ch'è virtualmente tutte le cose, facendo spiccare con essenza di realtà l' apparenza d'vn'autorità, ch'è ridotta appunto nel nome. In questa forma viene condotto fino alla Scala maggiore, doue salendo le Scale dei Giganti, circondato da numerosa corona di Porporati s'incamina all'incoronation sua, e giunto al margine dell'arco medio, che fà il principale prosperto alla Scala, viene dal più giouine dei Consiglieri coperto il di lui Capo con la bianca diuisa della cuffia, così chiamata, decoroso or-

namento d'vna Testa che rappresenta vna Sacra Souranità; retaggio d'antica Gloria, e di famosa benemerenza con la Chiesa di Dio. Dal Consigliere più vecchio gli vengono poi cinte le tempie col fregio del Ducal Corno tutto ornato di pretiose gioie, che in quella solennità solamente dai Dogi s'adopra, e che nel Tesoro custodito si serba, dicendo queste parole: *Accipe Coronam Ducatus Venetiarum*. Così ornato si lascia vedere al popolo dalle colonne del secondo volto, esprimendo con graui, e breui parole i concetti già esposti nel Tempio, e di là s'incamina alla Sala detta del Piouego, ch'è quella, doue doppo la sua morte si espone il di lui cadauere, ò la sua Statua per morale antidoto al veleno, che pare foglia distillare facilmente dalle Corone sul capo ch'è finalmente composto di terra di chi le porta, correggendo col luogo, e più con le parole, che gli vengono dette in esso di rammemorata sua estrema caducità, quel che d'aereo, e di elato hauesse potuto sorprendere la naturale vanità con il gonfio assalto di tanta grandezza, che da tutte le parti muoue assedio al suo capo. Posto à queste solennità il termine, si conduce alle sue stanze, e di là riceue gli applausi, e le gioie de' suoi, che per trè giorni nel Palazzo non solo, mà per tutta la Città si diffondono, & ode i replicati Viua del popolo, che al gettarsi del pane, e del denaro dalle finestre, getta con vantaggioso traffico in abbondanza il suo fiato. Nella prima riduttione poi del Maggior Consiglio fà anche la sua prima comparsa con veste, e manto d'oro, che accresce splendori esterni alla Maestà, e dalla sua Ducal sede fermo i piedi sù le piante col Corno in mano rende gratie alla Nobiltà della conseguita Ducea, promette vigilanza, e Giustitia, e manda à quell' ambiente di tutti i suoi Nobili Concittadini il riflesso del lume che hà riceuuto in sè medesimo solo della cospicua rappresentanza, che poi grauemente so-

ſoſtenta . Queſta è la formalità , anzi la pratica curioſa dell' elettione dei Dogi , che come hà riceuuto il principio nella Vacanza di queſta Sede per la morte del Doge Tiepolo , così poi ridotta à tale incremento , è ſtimato proprio il luogo per rappreſentarne l'imagine . Fù dunque eletto con queſta forma nuoua del Quarantauno l'anno 1249.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO VNDECIMO.

BIBLIOTECA NAZ.
MARCIANA

Marino Moroſini

SVblimato queſto Soggetto meriteuole con tal nuoua forma, che all' apparenza eſteriore ſembraua tutta fortuna.

na, mà nell' eſſenza ſua intima era tutta ſenno „ alla Ducale Grandezza, fù riuolta l'attentione ſaggia del Gouerno ad eſtirpare quella sfrenata licenza, che ſotto il manto delle tenebre, mezane delle ſceleraggini impudenti, in tempo di notte baldanzoſamente ſcorreua per la Città con l'armi, infeſtando la quiete del ſito, e del tempo. Fù pertanto deliberato di creare vn nuouo Magiſtrato per la ſicurezza della Città nel tempo notturno, e furono eletti in eſſo due con titolo d'Officiali ſopra la guardia della notte; l'incombenza preciſa de' quali foſſe d'andare la notte con vn corpo di guardia di 25. huomini armati, vno di quà, e l'altro di là dal Canale con autorità di punire à proportione delle delinquenze di pene pecuniarie non ſolo, mà afflittiue, e priuatiue dell'iſteſſa vita i rei colti in queſta diligente loro traccia, à ſicura guardia, e cuſtodia della turbata Città. Certo è, che le colpe non ſi poſſono ſnidare più ageuolmente, che col timore delle pene; e che ſe ſi laſciano impunite le delinquenze, non vi è più timore, nè riſpetto non ſolo, mà nè pure vi è più roſſore di commetterle. Fù però à queſto Magiſtrato aſſegnata particolare prigione. I primi eletti in queſto Magiſtrato furono Domenico Barbaro, e Marino da Canal. Mentre tal' era la riparatione ai mali di dentro, non meno applicata „ e fruttuoſa ſi paleſaua la vigilanza „ e premura della Republica agli eſterni mali; perche ſecondando il ſuo ſanto iſtituto d'intraprendere la difeſa della Chieſa perſeguitata allora crudelmente da Ezzelino da Romano, e però fulminato dalla tanto più dannoſa, quanto meno temuta ſpada della ſcomunica; ſpedì Stefano Badoaro con valide, e potenti forze, acciò che vnito à Monſignore Filippo Fontana Arciueſcouo di Rauenna Legato Apoſtolico, rimoueſſe queſto barbaro Tiranno d'Italia dall'aſſedio di Mantoua, ch' era da lui ſtrettamente circonuallata, & oppugnata validamente. A queſto effetto à ſtudio di neceſſaria diuerſione s'accinſe il Badoaro con l'armi

anco

anco vnite del Pontefice ad assalire i contorni di Padoua, doue Ansedino Guidotto, ch'era detto fosse de' Signori di Colalto, e Nipote, per via di sorella, di Ezzelino, presiedeua alle cose turbate in luogo del Zio. Furono da costui adoperati i mezi tutti per costringere gli Ecclesiastici, & i Veneti all'abbandono dell' impresa, e con diuertire il corso dell' acque, gli recò tale l'incomodo, e lo sconcerto, che fù necessitato così l'vno, come l'altro corpo d'esercito à piegare ad altra parte. Mà ben è vero, che fù vna lontananza da strale, che quanto più dall'arco si scosta, viene à risultare tanto più forte, & impetuoso il suo colpo, perche ritornati gli Ecclesiastici, & i Veneti con maggiori apprestamenti di prima, lo costrinsero ad accrescer le forze dell' esercito con la diminutione del presidio della terra di Pioue, che così indebolita, riuscì poi preda più facile all'armi Ecclesiastiche, e Venete, che ageuolmente la ridussero in poter loro. Di là passarono nella Città di Padoua, che più bene difesa, quando più male difesa dai Cittadini suoi, che sotto il comando della Tirannide di Ezzelino la scorgeuano ridotta à non poter più nè anco vbbidire; doppo le varie vicende di molte aggressioni cesse al valore degli assalitori, & all'vtilità maggiore degli aggrediti, ai quali più giouauano in questa guerra le perdite, che l'istessa conseruatione nel tollerare il giogo pesante di vn'imperio, ch'era la vera distruttione loro. All'infelice annuntio della resa di Padoua non resse l'animo di Ezzelino; mà come percosso da improuiso colpo si partì scosso, e titubante dall'assedio di Mantoua, e dal luogo, oue si trouaua, trasferendosi à Verona. Per cangiamento di sito, non mutò punto dalla ferità del suo istinto, perche più crudele dell'istessa guerra fece suenare per vittime del suo sdegno dodici mila Padouani, che nell' esercito, e nella Città medesima si trouauano. Tentò doppo hauer valicato il sangue loro, d'esercitare il fuoco del suo sdegno nell'acque istesse, con la

pro-

procurata diuersione delle medesime, perche priua di questo elementare sussidio della vita, veniſſe necessariamente à cadere nelle sue mani la Città istessa di Padoua; Mà riuscì l'opera senza alcun frutto per la valida resistenza, che dai Pontificij, e dai Veneti fù esercitata nel leuar quegli ostacoli, che da esso erano adoperati per il fine di renderle diuertite. Poiche fù resa la Città più sicura col mezo di profonda fossa, che d'intorno al suo grande circuito escauata prontamente dalla diligenza dei Veneti suelse, e sradicò del pari dal cuore di Ezzelino le mal concepite speranze di riacquistarla. Vogliono alcuni, che l'egregia condotta di queste belle attioni della Republica fia riuscita così grata al sommo Pontefice Innocentio Quarto, che allora reggeua il peso delle Gran Chiaui, che per testimonio dell' aggradimento suo, e per honorata memoria di così insigne benemerenza con la Chiesa, fosse dalla Pontificia mano concesso quel priuilegio, che fù impartito al Primicerio di S. Marco, e nell' hodierno giorno distintamente risplende nell' honoranze di quella Dignità, ch'è l'vso dell'Episcopale habito, & insegna. Fù nel tempo di questo Doge rifabricata la Città di Canea restituita prima all' vbidienza; e fù confermata la fluttuante conditione del Regno di Candia con la missione d'altro numero di Nobili ad habitarla. Vscì pure in questo tempo Decreto, che tendeua alla moderatione priuata della Casa dei Dogi, e per conseguenza alla publica sicurezza, che i figliuoli dei Dogi non potessero esser'eletti per l'auuenire al carico di Podestà, e di Reggimento delle Città, e terre dello Stato, per non geminare in vna sola famiglia la troppo pericolosa ciuile potenza. Venne trattanto il Doge à ritrouare l'vltimo de' suoi giorni doppo hauer con prudenza, e felicità retto il Ducato anni 4. in circa, e gli fù data sepoltura nella Chiesa di S. Marco; doue fù posto à memoria d'honore appresso i posteri in cospicuo sito lo scudo suo, e fù il primo, che introducesse questo, poi da tutti gli

altri ſeguito vſo. Fù doppo la caduta del Moroſini nella Tomba ſolleuato all' auge del Principato l'anno 1253.

Reniero Zeno

SI portò queſto Soggetto alla ſublimità del Trono Ducale per i gradi del merito, e per tutti gli honori più coſpicui della Patria, fino à quello di Procurator di S. Marco, gli riuſcì poi così naturale il paſsaggio alla ſuprema Dignità, com'è d'vn

d'vn fiume il metter capo nel mare . Vogliono alcuni , ch' egli ſi trouaſse nell' attualità della Carica di Podeſtà à Fermo , quando fù aſſunto al Ducato , e che gli foſſe ſpedita vna galera con molti altri legni à recargli di ſua elettione l'annuntio , & à condurlo nel ſeno della ſua cupida Patria. Fù queſto Principe d'animo , e di coſtume tale , che ſi può , col titolo aſſegnato alle anime da Platone , dire , che foſſe di lega d'oro, e però ben ſi conuenne ad eſſo l'introdurre l'vſo di fregiare con oro il Corno Ducale , che prima con argento s'ornaua , ò pure di ritrouarne il tralaſciato maggior ornamento , già che i primi Dogi l'haueuano coſtumato pur d'oro , come nelle pitture chiaramente ſi ſcorge . Mà ſe d'oro fù la ſua tempra , & il ſuo fregio , gli riuſcì prouare il tempo del ſuo Auſpicio alle coſe publiche reſo di ferro , perche dal principio dell'ingreſſo di lui alla Carica ſi ruppe la tanto acerba , e moleſta guerra trà la Republica , & i Genoueſi detta di S. Saba , per etimologia deriuata dalla ſua origine . Trà quelle terre , che poſſedeuano promiſcuamente le Republiche di Venetia . di Genoua , e di Piſa per retaggio pretioſo dell' acquiſto di Terra Santa , per il quale godeuano diſtinte le prerogatiue di priuilegi , e di Dominio , i Veneti , & i Genoueſi erano al poſſeſſo indiſtinto nella Città di Tolemaide in quel Regno della Chieſa , e Monaſtero di S. Saba . L'intereſſe , che fà , che ogn'vno penſi prima per sè , poi per gli altri paſsa ageuolmente all'eſtremo di applicare tutto per sè con l'intiera eſcluſione degli altri . Il ſuo nome fà ſcorgere quello ch'è , perche riflette dentro di sè l'eſſere delle coſe , appropriandole al ſuo profitto . Il mondo conoſce da queſto moſtro dell' intereſſe le ſue confuſioni , perche doppo che hà inuentato il mio , & il tuo , hà contaminata la ſemplicità della natura , aperto il varco alle maggiori malitie , aguzzate le punte dei ferri , ſtemprate le infettioni dei veleni , sbanditi gli affetti buoni , diſcacciata la fede , e meſso queſt'Idolo ſopra l'Altare hà v-

ſurpate le adorationi douute à Dio . Venne ai Genoueſi talento d'appropriarſi per eſſi il Dominio di quella Chieſa , & Monaſtero , ch'era dei Veneti ancora , reſi forti in queſto penſiero dal fauore , che gli recaua Filippo Monteforte Franceſe Gouernatore di Tolemaide. Erano per prorompere allora gli animi , e le forze in aperte hoſtilità ; ſe il Bailo Nicolò Michele che ſi trouaua in Tolemaide non haueſse con la prudente ſua interpoſitione , e condotta diuertite le acerbe imminenti rotture con la tregua concluſa per caparra della diuiſata pace. Mà non così ſogliono corriſpondere fedelmente ai diſegni humani i ſucceſſi ; nè balenò il riſo della pace , bensì in ſuo luogo il turbine della guerra , perche ſpedirono i Genoueſi vno de' ſuoi cognominato Grimaldi con lettere al Gran Maeſtro de' Caualieri Hoſpitalarij con iſtanze del ſuo fauore , & aiuto contra i Veneti , che s'erano rimeſſi nel Patriarca di Antiochia , ſperando , che l'aſſiſtenza di lui recaſſe l Iride sù quei nuuoli , i quali però più anzi s'intorbidarono . Nacque il torbido dall'ardire , & inſolenza de' Genoueſi , che non ſolo priuarono i Veneti dell' vſo promiſcuo della Chieſa di S. Sabà , mà anco della poſſeduta Chieſa di Tiro . Da principio fù poſto l'affare dalla bontà dei Veneti in filo di negotio concernente la reſtitutione delle coſe nel priſtino , & il riſarcimento dei danni dati ; mà traſcurato ogni partito dai Genoueſi inſiſtenti in voler coſtantemente ritener ciò , che haueuano ingiuſtamente occupato ; onde conuennero i Veneti appigliarſi ai rimedij purganti della forza ſcoperto inutile il tentatiuo dei lenitiui dell'accordo . Si ritrouaua nei mari di Soria Lorenzo Tiepolo figliuolo del Doge Giacomo al comando di 13. galere . Queſto generoſo huomo preſe riſolutione , eccitato da giuſto riſentimento di portarſi ad aſsalire , e combattere certo numero di naui Genoueſi , con due galere , e riuſcitogli di ſuperarle per isfogo di piena , e conſumata vittoria ; doppo hauerne fatto , di quanto ſerbauaſi in eſ-

ſe ,

ſe, ricco bottino, le conſegnò alla voracità delle fiamme, che andauano ſpargendo gli horridi effetti d'vna patienza prouocata, e d'vno ſtuzzicato Veſpaio. Non tardò la Republica di Genoua colpita al viuo da queſto diſaſtro à rimetter nuoua, così nella forza, come nel numero, potente Armata, quale ſpedì ſollecitamente ad accorrere a'ſuoi languori nella Soria. I Veneti geloſi dell' acquiſtata gloria, oltre proprij poderoſi appreſtamenti ſi munirono maggiormente con la concluſione, che commiſero à Pancratio Barbo Ambaſciatore loro, della lega con Manfredo Rè di Sicilia. Queſto era figliuolo naturale dell' Imperatore Federico Secondo, che fatto dichiarare in vita del Padre Principe di Taranto, doppo la morte di Federico ſuo Padre, fece ſpargere falſa voce della morte di Coradino legitimo figliuolo dell' Imperatore per eſſer'eleuato à quella grandezza, e per occupar come fece il Regno di Sicilia. Procurò di ſtabilirſi per tutte le parti di validi fondamenti la Sapienza del Veneto Gouerno, e doppo hauer collegata a' ſuoi vantaggi la Republica di Piſa con la negotiatione prudente di Giouanni Ferro, e di Pietro Barocci ſpedì il rinforzo all'Armata, accreſcendola d'alcune galere ſotto la direttione valoroſa d'Andrea Zeno. Cancellata ſi era trattanto la lega, che ſtringeua i Genoueſi ai Piſani, perche queſti ſi vnirono con i Veneti, e fù dichiarato l'vn popolo, e l'altro amico degli amici, e nemico dei nemici, e che doueſſero nelle parti oltre il mare così i Veneti, come i Piſani comparire con l'Inſegna medeſima. Se ne praticò anco l'immediata eſecutione, ſcelte hauendo il Zeno due galere de' Piſani, che l'accompagnarono alla ſua vnione col Tiepolo, col quale ſi congiunſe per validamente ſoſtenere il peſo dell'imminente guerra. Non andò molto tempo, che giunſe l'Armata de' Genoueſi in Soria, doue appena gettate l'ancore, deliberò il Roſſo Capitano dell' Armata de' Genoueſi, che di numero di galere ſi trouaua vantaggiato dal Tiepolo, di

tras-

trasferirsi al di lui incontro nell' acque del Suro , cioè di Tiro , hauendo risoluto di recargli la battaglia contra l'opinione de' suoi , che in Acri si ritrouauano . Era sul suo meriggio il sole del vigesimo quarto di Giugno ; giorno celebre per la solennità del nato Precursore del vero Sole di giustitia , quando ordinò il Rosso la squadra delle sue galee , & apprestò ogni cosa in punto per la battaglia , intento à muouere in tempo da poter giungere sopra ai Veneti nel cuore della notte , e così con la spensierata , e non difesa loro quiete fabricarsi più facile , e più pieno il conseguimento della vittoria . Mà non hà tenebre la notte per gli occhi della mente , che nei Capitani deuono star sempre aperti all'osseruatione esatta d'ogni minuto andamento dei nemici ; che però auuisato il Tiepolo dal Bailo d'Acri dell'apparato , e del disegno del Rosso , si ridusse con l'Armata sopra Capo Bianco ad vn luogo detto S. Giane . Iui giunto non ritrouandosi ad vgual partito per contraponere al numero dell'Armata nemica , ricorse al supplimento ingegnoso della sagacità , e dell' inuentione ; machina più potente nelle guerre di quello siano l'istesse machine militari ; mentre da questa sono nel loro vso confuse , e rese inutili ; perche fece spargere fama negli eserciti , trà tante bocche sempre più efficace , e doue si tratta d'amplificare i pericoli , resa dal timore più creduta , che attendeua vn'altr' Armata da Candia . Per dar poi colore all' inuentato , fece gettare nell' acqua molti Panati , sopra ogn'vno de' quali v'era accesa vna lanterna , e diede poi ordine tale alla sua Armata , che destinò Andrea Zeno alla parte destra con dieci naui grosse , & altri armati nauilij , e dall'altra parte era custodito , e difeso da S. Giane , luogo di certe secche , dalle quali era assicurato , e reso forte . Onde l'Armata Genouese al suo primo apparire restò confusa dallo scorgere quei tanti lumi , certamente supposta la soprauenienza dell'Armata da Candia in rinforzo della Veneta , come già n'era precorso il fallace grido .

Nella

Nella nouità dell'oggetto , e del luogo ; e nell' oſcurità delle notturne tenebre, ingannati gli occhi de' Genoueſi , ſtimarono che tutte quelle faci ſparſe foſſero galee , dal che ne ſucceſſe vn' intepidita remiſſione dell'ardore primo , col quale s'erano moſſi contra i Veneti , & vn ritenuto , e languido , anzi timoroſo incontro , nel quale i Veneti godendo il vantaggio del vento , che ſpiraua da Tramontana , inueſtirono i Genoueſi con gagliardo , e feroce impeto , e nel primo giungere , miſero à fondo alcune delle loro galee. Progredendo poi i Veneti con altrettanto coraggio , con quanto timore ſcorgeuano , che i confuſi nemici più abbandonauano , che ſoſteneuano la propria difeſa , allora ſpecialmente , che le lanterne con largo , & ordinato giro mouendoſi , formauano figura di terrore nella loro Idea , che le apprendeua per tante naui riuolte à coglierli in mezo; diſordinarono l'Armata Genoueſe à ſegno , che riuolte le puppe à manifeſta fuga ſi diede. Inſeguita poi tanto più valoroſamente dai Veneti , che vrtando con impeto nelle galere , ne ſommerſero alcune , altre ne preſero , riuſcendo la perdita al numero di 27. , rimaſe l'Armata Genoueſe del tutto rotta , & in ogni ſua parte disfatta. Fù queſta ſconfitta dell'Armata Genoueſe la ſcorta all' vſo dell'intiera vittoria dei Veneti in quelle parti ; perche paſſati in Tolomaide , ſi portarono all'occupatione del Tempio, e Monaſtero , ch'era ſtato della guerra l'origine , e dalle foudamenta ſpiantarono la Torre , che ſi chiamaua Mongiogia, ch'era ſtata alzata da'Genoueſi , alle Caſe de' quali diedero il ſacco , conducendone più di due mila prigioni . Glorioſe memorie di queſta inſigne vittoria , e della diſtruttione di queſta Torre; per teſtimonio di trionfo s'ergono le due colonne ch'erano iui collocate , le quali decorano il ſito della Piazza , che fà proſpetto al luogo del Broglio , e ſeruono come d'ingreſſo per quella parte alla Chieſa di S. Marco , e di laterale ornamento alla Porta Maggiore del Ducale Palazzo Per

mezo

turbine eſpoſto fatalmente per lo più da quel ſeno ai trauagli, & alle agitationi della Republica per gli ſtrani ſucceſſi, de' quali s'era fatto horinai troppo frequente Scena quel tante fiate cangiato Impero. Erano ridotte à tale eſtremità d'anguſtia le battute fortune dell'Imperatore Baldouino nipote per ſorella d'Henrico fratello di Baldouino Primo Imperatore per le continuate, & inceſſanti infeſtationi dei Greci incapaci di tolerare il giogo del Dominio ſtraniero sù la delicata, mà inſieme anche guerriera ceruice, che per poter ricauare danari da ſoſtenerſi in tanta miſeria precipitò, che ſi riſolſe valerſi per farne eſito de' piombi dei publici edificij, e d'impegnare quelle coſe anco ſacre, che come ordinate al culto, e ſublimate alla veneratione di Dio, cadere non poſſono di ragione ſotto gli humani contratti. La prima fortuna trà i Greci era ſoſtenuta da Michele Paleologo laſciato Tutore di due ſuoi piccoli figliuoli da Teodoro Vatazzo figliuolo di Giouanni, che vantaua da Teodoro Laſcari la diſcendenza. Applicò l'Imperatore Baldouino veſſato dall'hoſtilità Greca à coſtituire vna figura di valida, e forte difeſa alle coſe dell'Imperio con l'apparato d'vn' Armata ben munita d'ogni militare appreſtamento. Queſta ſotto la direttione di Marco Gradenigo allora Podeſtà di Coſtantinopoli, ſi portò in vicinanza dello ſtretto, detto anticamente Bosforo Tracio, così riputando di porgere qualche aggiuſtato rimedio al ſuo giuſto timore, ch' era nel ſuo più grande pericolo alla parte del mar maggiore, dalla quale poteua il nemico riceuer dall'Imperatore di Trabiſonda i più opportuni rinforzi. Fù colta dai Greci la congiuntura, che il preſidio della Città era diminuito per dar eſecutione ai loro machinati diſegni, e però chiamato da eſſi Michel Paleologo, che prontamente vi accorſe, fù al tempo ſtabilito aſſalendo, & vccidendo le guardie, introdotto da' fautori di notte tempo nella Città mal guardata, e ben tradita. Correua l'anno 1258. quando Michel Paleologo ſcac-

ciati i Latini da Costantinopoli, s'insignorì dell'Imperio, e per quello riporta la Fama, fù così vigoroso, e potente nella sua acciecata Idea il fantasma del Dominio, che non sorprende mai senza perturbationi gagliarde l'humane menti, che senz'altro consiglio, che dell'interesse proprio, tutto Argo per quello che gioua, mà tutto cieco per quello, che lice, fece suenar vittime alla sua ambitione fatta fiera dalla sua furia i due figliuoli di Teodoro Vatazzo appoggiati alla sua tutela, che fù oppressione; alla sua fede, che fù perfidia. Tanto è vero, che la cupidigia del comando è quella Circe, non fauolosa, che cangia gli huomini in fiere senza ragione, e senza ombra, e vestigio alcuno d'humanità. La massima è bensì empia, mà l'esser empia non toglie, che non sia praticata, che la pietà, la Religione, e la fede siano beni priuati, e che i Principi non debbano tendere ad altra meta, che à quella che gioua. Inganno è questo del Padre delle menzogne, che da tali sementi raccoglie abbondantissimi frutti, mentre distinguono in tutto gl' intelletti ottenebrati, quello ch'è vtile da quello, ch'è honesto; e così lasciano il vero bene per il bene falso, e pure per giungere finalmente ad vn fine, che gioui; non vi è mezo più sicuro di quello, ch'è lecito. Rimasto Baldouino vno spettro della sua passata fortuna, soprauiuente horrore di sè medesimo, si trasferì in Italia, doue ricorse per aiuto al Pontefice Clemente Quarto, e di là si condusse in Francia. Si doleua per l'altro canto toccata nel più sensibile punto la Republica Veneta per scorgersi priuata di quella parte, che nell'Imperio di Costantinopoli riteneua, e per conseguenza spogliata del fregio non solo, mà dell'vtile, che dai datij nel Publico, e dalle mercantie ridondaua nel priuato, godendo le naui la libertà del passaggio, e la sicurezza della permanenza in tutte le Prouincie del mar maggiore, e di quello Stato, nel quale fioriuano gl' interessi, & i priuilegi distinti della Veneta Natione. Nè erano soli

que-

queſti i mali della Republica ; mà ſe ſperimentaua i danni preſenti, temeua molto più i futuri pericoli , che gli ſopraſtauano imminenti nell' Iſole della Grecia, e particolarmente in quella di Candia, che ſollecitata con ogni mezo dal Paleologo confermò per giuſti i concepiti timori ; mà che però ben toſto ſuanire gli fece , perſiſtendo coſtante nell' vbbidienza, e fedele diuotione ſua alla Republica per opera, e ſtudio, come di pentita recognitione di quell' Aleſſio Calergi , che prima per diciotto anni haueua con moleſta ſolleuatione intorbidato il pacifico Dominio di quell'Iſola ai Veneti ſteſſi. Tale riuſcì il valore della Republica in quelle occorrenze moleſte, che ſotto la direttione di Marco Michele ſpedito in Grecia con 18. galere, furono confermate in eſſa non ſolo vantaggioſamente le coſe ſue , mà ridotto il Paleologo à tant' anguſtia, che ſe non foſſe ſtato rincorato dai Genoueſi , che ſprezzatori degli accordi, e delle tregue concluſe , s'erano fatti aperti fautori dei nemici della Republica , haurebbe già nella ſua Città di Coſtantinopoli cercato più toſto vn naſcondiglio, che vn Trono . Ben è vero , che non riuſcirono ai Genoueſi infruttuoſe queſte aſſiſtenze non affatto ſincere, anzi intereſſate nei proprij fini, perche riceuuta dal Paleologo l'Iſola di Scio mieteuano per ſementi d'aiuti paſſaggeri frutti ſtabili di permanenze di Stati. Queſta nuoua alienatione, & ingiuria de' Genoueſi cagionò neceſſariamente l'auuerſione, & eccitò vn generoſo ſdegno riſentito nell'animo dei Veneti, onde poi ne ſucceſſero grandi , e per lungo tempo dureuoli guerre trà queſte nationi , delle quali ne vanno piene l'hiſtorie , e l'Europa tutta ne fà ben abbondante fede intriſa del ſangue di queſti Popoli . Poiche Giacomo Delfino , che con 37. galere paſsò nell'Arcipelago ſeguendo la ſcorta del generoſo ſuo cuore, ſi laſciò ſopra l'Armate Genoueſe , e di Grecia, che nel Porto di Salonichi trattenute non hebbero l'ardire d'eſporſi à riceuerne l'eſibita , e portata battaglia dai

Veneti ; mà riſeruando à miglior loro congiuntura lo ſfogo degli odij, mentre con ſouerchia baldanza trè galere Venete penetrarono inoltrate troppo nel mezo alle forze loro , le conuertirono in miſerabil oggetto della propria crudeltà , poiche furono quelli , che in eſſe ſolcauano l'onde fatti priuare della luce degli occhi dal più cieco furore del Paleologo .

Paſſati poi con l'Armata i Veneti all' Iſola di Negroponte aſſalirono quella parte , ch' era ſotto il comando d'Anfodio naturale figliuolo del Rè di Sicilia , che ne godeua le ragioni del Dominio per la dote di Marula diſcendente da Rabano dalle Carceri , che n'era ſtato primo Signore . L'eſſerſi egli attaccato al partito del Paleologo contra di eſſi diede loro vna giuſta cauſa di abbatter i comuni ſuoi nemici , come anco ſeguì , mentre combattuto , e vinto fù ſnidato dall' acquiſto del ſuo non più ſuo paeſe . Trattanto ridotta nel Porto di Venetia l'Armata da Marco Michele ; comparue nell' Arcipelago alla nuoua ſtagione Gilberto Dandolo con trenta due galere , che incontratoſi con l'Armata de' Genoueſi , diede loro la caccia , ò pure come altri vogliono , hauendo inteſo per viaggio , che i Genoueſi preſe haueſſero trè naui cariche di vettouaglie , e che con 23. galere nell' acque della Morea ſi trouaſſero , bramoſo di toglier ad eſſi la preda , nauigò à quella parte , doue ritrouatili , attaccò ſubito la battaglia , ch'è la figlia naturale dell'impeto , nella quale gli riuſcì di prendere quattro loro galere , che poi conduſſe à Venetia con tutti gli huomini fatti prigioni .

Ardeua trattanto negli animi dell' vna , e dell' altra natione vn acceſo bollore di riſentito , & acre ſtimolo alle proue di guerra ; e Giouanni Grillo , ò come altri ; Simeone Sauli Capitano de' Genoueſi appiattatoſi al Saſeno alla bocca del Golfo , attendendo la Carauana dei Veneti , ch'era di ritorno dall' Arcipelago , con ſedici galere l'aſſalì come improuiſo fulmine , e di dieci galere dei Veneti fece preda . Seguì pure

altro

altro incontro , che fecero queſte Armate in vicinanza di Trapani in Sicilia ; e così fiero , e terribile fù dell' vna , e dell' altra parte il combattimento , che pareua eſſer aſſoldata in ogni vna di eſſe la brauura , e la ferocia , mentre ogni ſoldato combatteua , come ſe tutta la vittoria haueſſe douuta eſſere per ſuo particolar conto . Mà doppo lunga indeciſa pendenza finalmente preualendo la parte de' Veneti , riceuerono i Genoueſi quella memorabile rotta , che riuſcì ad eſſi di tanto dannoſa rottura , che con perdita di ventiquattro galere , con morte di 1500. , e con la cattiuità di 2600. prigioni hà riempita di prede , e di gioia l'Armata Veneta ; mà d'altrettanto lutto , e doglia la Genoueſe . Alla fama , che ben era atteſa dalla curioſa oſſeruatione de' Principi con appaſſionata premura dell' eſito di queſti militari progreſſi , ſi turbò fuori di modo l'animo dell' Imperatore Paleologo , e conſcio delle recate offeſe ai Veneri , e non ignaro delle forze loro temeua à danno ſuo la proua di queſte , come comprendeua la ragione che haueuano di vendicare quelle . S'applicò pertanto à maneggiare i trattati d'accordo , e deſideroſo d'intraprender buona intelligenza con la Republica , fece ſpargere queſti ſuoi ſentimenti , e poco doppo auanzare i trattati alle orecchie de' Padri , che vantando vguale alla generoſità la moderatione ; come hebbero coraggio per intraprendere le guerre ſtuzzicate , così vſarono facilità , e la naturale propenſione ad abbandonarle , quando anco erano temute. Però nel 1275. abbozzati ne furono i primi trattati di componimento trà l'Imperatore , e la Republica da Henrico Triuiſano , che allora ſi ritrouaua prigione in Coſtantinopoli, come poi fù anco ſtabilita la pace dagli ſpediti Ambaſciatori Giacomo Delfino , e Giacomo Contarini.

Non fù però confermata , anzi rigettata venne queſta pace dalla Republica riputataſi pregiudicata , perche in eſſa non era ſtato fatto rifleſſo alle giuriſdittioni ſue antiche nell' Imperio.

gio. Finalmente ſuanì per l'interpoſitione, & opera di due nuoui Inuiati Ambaſciatori Pietro Badoaro, e Nicolò Nauagioſo in vn ombra di pace, che fù la ſtabilita tregua per anni cinque.

Mà i Genoueſi, che ſotto la guida di Luca Grimaldo, & Vberto Doria ſcorreuano l'Arcipelago all'incontro, che iui fecero di Marco Gradenigo, che s'era auanzato per aſſalire l'Armata loro, non conoſcendoſi validi alla reſiſtenza, col ritiro nel Porto dell'Iſola di Rodi ſi haueuano procurata la ſaluezza. Non così toſto videro partita l'Armata, che come licentiati alla libertà dall'anguſtie del freno, vſciti dal porto ſopra l'Iſola di Candia, promoſſero i tentatiui alle coſe Venete infeſti, e sbarcando alla Canea la preſero, la ſaccheggiarono, la diſtruſſero, dilatando anco i danni fuori di quel circuito habitato ſull' eſpoſto dei mari, come in campo più aperto d'hoſtilità ai vaſcelli, & agli effetti mercantili dei Veneti. La vigilante applicatione di Marco Gradenigo non laſciò però inuendicati gl'inſulti, perche fece ben toſto ricco bottino di otto naui Genoueſi cariche di merci pretioſe, e le conduſſe à Venetia come in trionfo, che gli fù preparato ben coſpicuo dal giubilo, e dall'applauſo de' ſuoi Concittadini.

In queſti tempi Parenzo ſi raſſegnò totalmente all' vbbidienza della Republica, e ſi ſcoſſe, & vſcì di riga quella del popolo della Città di Venetia; che poco atto à comprender la forza del publico biſogno, ch'è finalmente nient'altro, che il ſuo proprio bene, con l'occaſione di certa nuoua impoſta grauezza, ſi ſolleuò furioſamente, e ſcorrendo liberamente per tutto, laſciando veſtigie di furore ſi portò al Ducale Palazzo, doue non fù baſtante argine à riſpingerne la temeraria piena l'iſteſſa perſona del Doge, inſultata fino con i ſaſ- ... ilche obligò la cura di chi preſiedeua al Gouerno, à por- ... con l'eſempio di molti condannati al ſupplicio, e caſti- ... colpa, e freno alla popolare temerità.

Car-

Trattanto fù fabricata la Chiesa della Santissima Trinità, formatane Commenda de' Caualieri Teutonici, per grato riconoscimento de' fauori da essi nella Soria riceuuti. Fù anco in questo tempo accresciuto à trè il numero dei Procuratori di S. Marco, e nell'anno mille duecento, e cinquanta none ai 17. Nouembre fù eletto Marco Soranzo. Si fece pure nell'anno mille duecento sessant'vno il quarto Procuratore; Restarono poi trè, & in questo tempo seguì la diuisione delle Procuratie de Supra, cioè sopra la Chiesa, de Vltra, di là dal Canale; e di Citra, di quà dal Canal istesso; essendosi anco principiato à formare di pietre il lastrico della Città.

Correua l'anno 1268. 15. Luglio, quando fù con politico publico ornamento, e con priuato premio istituito il posto riguardeuole, e la dignità prima dell'ordine de' Secretarij di Cancellier Grande, che insignito di sopraintendenza, e deputatione de' Secretarij, dell'habito colorito, e dell'vso della porpora, e laticlauio, dell'ingresso in tutti i Consigli, doue interuiene il Principe, dell'assegnatione di rendite per sostenere il decoro della Carica, forma nella sfera della Città la figura del secondo Luminare. Saggio riflesso, di chi amministra il Gouerno della Republica è il tendere, come à principal fine, & architettonico scopo alla felicità vniuersale, perche la beata, e tranquilla vita dei Cittadini è l'oggetto primario della Politica. Onde à quest'effetto è così ben distribuito il ripartimento delle cose publiche nella Città di Venetia, che come in vna terrena imitatione del Cielo vi sono diuerse mansioni, mà ogn'vno nella sua può ritrouare il compiacimento pieno à proportione di quello è concesso quaggiù à questa insatiabile, & inquieta humanità nostra, che stà in questo pellegrinaggio fuori della sua sfera; e così ai Patritij primo ordine tocca la parte delle deliberationi; al secondo ordine, ch'è l'aria ambiente del lume del Gouerno immediatamente prossimo ad esso, e nell'impiego intimamente medesi-

mato con esso il nobilissimo esercitio della Cancellaria, e Secretaria di Stato; & al terzo ordine dei Cittadini non eleuati à tal fortuna è assegnata la direttione, & impiego delle scuole; come al quarto ordine degli Artisti è lasciato il gouerno delle arti, sopra le quali, e sopra le scuole sopraintendono con superiore intelligenza i Magistrati subalternati però alla suprema decisione dei Consigli. Doppo hauer vissuto questo Doge anni sedeci nel Ducato ben retto; fù eletto in suo luogo nell'anno sudetto 1268.

Lorenzo Tiepolo

MEntre gli auſpicij alla fortuna non meno che alla virtuoſa condotta publica riceueuano l'influenze loro da queſto Capo,, che come vogliono certe antiche memorie, nel tempo della ſua applaudita elettione, ſi trouaua Podeſtà à Fano, e di là fù da Marco Ziani Capitano del Golfo condotto con i maggiori faſti in Patria, l'armi de' Principi Criſtia-

ni ſuaginate nell' Aſia, rinouando i diuoti ſtimoli degli antichi negli animi de' Succeſſori, gli eccitauano contra i perſecutori della noſtra Santa fede. Già ſpiccato s'era da Marſiglia per paſſare in Africa all'impreſa di Tuniſi Lodouico il Santo Rè di Francia, che agitato dalle boraſche del Mare, e da quelle dell' infermità, andò ad vrtare nello ſcoglio del ſepolcro, doue incontrò il porto tranquillo dell' eterna felicità de' Beati nel Cielo. Il zelo abbondante del Padre laſciò impreſſi i ſuoi pietoſi veſtigi nel figlio Filippo ſuo ſucceſſore nel Regno, che nutrendo ardentiſſima brama di tributare à così nobile, e ſanta impreſa il potere del ſuo ſcettro, & il valore della ſua ſpada; e conoſcendo, che più validi mezi per conſeguir queſto ſuo fine rintracciar nòn poteua, che gli aiuti ſul mare delle Republiche di Venetia, e di Genoua, riuolſe ogni ſuo penſiero à procurar trà eſſe l'introduttione della pace sbandita. Per ciò vnitoſi col Rè di Sicilia, e con gli vffici; feruoroſi del ſommo Pontefice Clemente Quarto, che à Viterbo haueua conuocati gli Ambaſciatori di ambe le Republiche à queſto preciſo fine, tanto impiegò di calore in queſto diſegno, che per opera di queſti due Rè di Francia, e di Sicilia con la miſſione di nuoui Ambaſciatori in Cremona finalmente fù concluſa tregua d'anni cinque, compreſaui per la parte dei Veneti anco la Republica di Piſa con politica riflettione d'aſſicurarſi per ogni parte, e di guadagnare ſopra i Piſani la gratia, per guidarne dietro la ſequela degli obligati arbitrij le forze.

Era in queſto corſo di tempo ridotta la Città nelle anguſtie ſempre moleſte di ſtrettezza tale di biade, che rendeua il pouero popolo afflitto nelle penurioſe mancanze di ciò, che ſolo cerca per sè dal Dominio, ch'è il comodo viuer dell'abbondanza. Il popolo ricerca per la portione della ſua ciuile felicità il pane, ch'è l'alimento della naturale ſuſſiſtenza; e come quando è copioſo, egli è lieto, così quando è ſcarſo, egli infu-

ria,

ria, mentre gli ogetti maggiori delle ſue brame ſono il cibo, & il giuoco. Dalla parte di terra, e di mare era ſtata incomodata la condotta, mentre i territorij vicini haueuano patita vna ſterilità comune, & inſolita; e però mal poteuano ſomminiſtrare da condurre, e la guerra con i Genoueſi haueua infeſtata la nauigatione, & impedito il ſoccorſo del mare, onde ricorſe il Gouerno alle Città di Terraferma per ſouuegno opportuno in tanto biſogno. Mà incontrando, com'è ſolito dell' humana inhumana malignità maggior godimento della ſua preſſura, che talento di ſouuenirla, fù eccitato da così ſtrano, & ingiuſto procedere, à render in qualche parte grauoſo il comodo, che i vicini popoli dalla nauigatione ſortiuano, imponendo certa grauezza à coloro che nauigaſſero il ſuo Adriatico.

Correua l'anno 1271., quando vſcito queſto Decreto, gittò il pomo della diſcordia nei popoli confinanti, mà più d'ogn'altro nel ſeno de' Bologneſi, che però commoſſi à deſiderio vehemente di acquiſtarſi la perduta licenza ſul mare, della quale ſommo era il biſogno, che teneuano per l'eſteſa del loro Dominio à gran parte della Romagna, deliberarono procurarſela con l'armi. Per ciò con iſpedita prouiſione di noue armate galere fù inuiato dal Gouerno Marco Badoaro nel fiume del Pò alla bocca di Primiero, doue coſtrutte furono per la parte dei Veneti, e dei Bologneſi ancora diuerſe fortificationi, doppo i quali apparati ſeguirono ſanguinoſe battaglie, che à vicenda recando alternatione, le ſortì hora proſpere, hora ſiniſtre, hor all' vna, hor all' altra parte rendeuano fluttuante ancora ogni trattato d'accordo. Finalmente i Bologneſi già troppo gonfij dal felice ſucceſſo d'vn primo combattimento, nel quale haueuano riſpinto il Veneto Generale Contarini dall'aſſalto del Caſtello, reſo infelice, e ſuanito con la ſua morte, diedero motiuo à quella ſuperiore condotta, che ſi prende giuoco delle coſe humane, e che gode

di ſcorgere tra'l faſto la depreſſione di mutare il punto propitio del fauoreuole loro Marte, onde caderono in vn'altro fatto d'armi viñti, e disfatti dai Veneti, che ſotto la valoroſa, e forte condotta del prode Capitano Marco Gradenigo, refero loro la vicenda con larga vſura. Allora l'orecchie de' Bologneſi prima ſorde ai motiui di pace, s'aprirono ai medeſimi, che trattati da alcuni Frati dell'Ordine de' Minori, finalmente ſpuntarono il frutto di eſſa ai ſette d'Agoſto 1273. in Venetia felicemente concluſo. Le conditioni della pace furono, che i Bologneſi riceueſſero habilità per la condotta per via di mare di 20000. corbe di formento dalla Marca d' Ancona, ò dalla Romagna, e migliaia trenta di ſale da Ceruia; come pure, che obligati foſſero i Bologneſi à demolire l'erette fortificationi, mettendo in libertà le bocche del Pò, con altre meno rileuanti, che ſi tralaſciano.

Mà ceſſata la contrarietà dell'Armi, altra ne inſorſe, che aprì il varco alla diſcordia de' pareri, e dei diſcorſi, mentre gli Ançonitani per occaſione di queſta nuoua grauezza impoſta dai Veneti alla nauigatione ſopra il mare, recarono le indolenze loro al Sommo Pontefice Gregorio Decimo, dal quale furono interpoſti i più efficaci vffieij con la Republica à fauore degli Anconitani. Il Gouerno Veneto, per mezo d'Ambaſciatori eſpreſſi inuiati al Pontefice, fece preualere le ſue ragioni alle vane querele degli Anconitani, onde ne deriuò poi la commiſſione dal Papa all'Abbate di Neruesa, di decidere ſopra queſto negotio, e la ſentenza dell' Abbate medeſimo promulgata nel Concilio di Lione fauoreuole al merito, e giuſta alle ragioni dei Veneti, con la quale fù deciſo ad eſſi ſpettante il dritto dell' impoſitione, & eſattione dei Datij ſopra il mare, del quale ſi haueua acquiſtato il Dominio la Republica fin al tempo della declinatione dell' Imperio d'Oriente, quando la glorioſa Vittoria del Doge Pietro Orſeolo ne diſcacciò i Saracini, che l'andauano con aſſidue depre

da-

dationi infeſtando; e ſe l'haueua poi conſeruato con la continua difeſa fatta del medeſimo à coſto de' ſuoi teſori, materiali non ſolo, mà vitali ancora del ſangue de' Cittadini, che ne hanno confuſo il corſo con l'acque, inuiſcerando nell' onde la corrente di queſto canale della vita per incorporare all' aſſoluto ſupremo Dominio della Republica quello del mare.

Toccauano trattanto hormai preſſo la meta del tempo le tregue trà i Veneti, & i Genoueſi, onde fù con la mediatione del Papa rincuato, e prolungato per altri due anni alle medeſime il corſo. Fù pure per parte dell' Imperatore Paleologo ricercata la proroga della tregua degli anni cinque hormai vicina al ſuo termine con occaſione, che ſpedì à Venetia con ſuo Apocriſario 500. prigioni Veneti da lui ritrouati nell' Armata d'alcuni Principi diſceſi da Rabano delle Carceri vinta, e diſperſa dalla ſua, mentre i Carcereſi confidati nel valore di venti galere, che raccolte haueuano inſieme, l'haueuano prouocata à battaglia.

Mentre ſi ordiua il filo di queſti trattati con gli Eſteri, s' applicò il Gouerno alla celebre teſſitura di quella legge, che nel 1274. fù promulgata, che foſſe negata ai Veneti la facoltà d'acquiſtar poſſeſſioni, e terreni nello Stato di terraferma, deriuata dalla maſſima di conſeruare lo Stato con quelle forme iſteſſe, con le quali fù iſtituito, e di tanta importanza ai publici monumenti, che nell' acqua nutriuano impinguato quel Leone, che nella terra s'è poi pur troppo iſperimentato ſmunto, e ſmagrito.

Inſorſe doppo nube grauida di tempeſte à turbare il ſereno della Città, ch'era tranquilla per la congiura d'alcuni Nobili di caſa Dolce, ſeguitati da diuerſi popolari contra la perſona del Doge, che ſcoperta per Diuina permiſſione da vno ſchiauo Tartaro al Doge ſteſſo; mentre Dio, che libera il giuſto dall' anguſtia, mette l'empio nella medeſima in-

luo-

luogo dell' innocente, fù fuentata coll' eſporre all'aria, & al vento pendenti da vn laccio del meritato ſupplicio gl' infami autori. Il Doge per queſta non meritata ſfortuna di perſecutione sì infeſta, s'infermò da grauezza di ſentimento, e di là à pochi giorni morì doppo hauer ott' anni in circa occupata la Ducal Sede, e fù ſepolto nell' vrna paterna appreſſo i S.S. Giouanni, e Paolo; e gli fù ſoſtituito nel 1275.

Gia-

Giacomo Contarini .

LE vacanze della ſede ſogliono eſſer le guardie della Libertà, che in quel vuoto Tribunale come in aperto campo trionfa degli ſcoperti abuſi nella licenza della ſuperiorità, & degl' introdotti ſemi d'autorità ſmoderata, che ſradica ſul principio, perche non poſſano germogliare col progreſſo dannoſo frutti nociui. Fù però in queſta congiuntura proueduto

ſauia-

ſauiamente, col mezo dei cinque Co rettori delle Leggi dal Maggior Conſiglio, allo ſconcerto delle adherenze de' Dogi con foreſtieri, che apportaua con gli appoggi eſterni geloſie, e pericoli interni, e ne nacque Decreto ſalutare, che più non poteſſero i Dogi ſtringere parentela con Eſteri, nè tampoco riceuer feudi, ò tributi di ſorte alcuna da chi ſi ſia così Eccleſiaſtico, come ſecolare.

Non andò il tempo di queſto Ducale auſpicio eſente da' trauagli della guerra, fulmine ſtruggitore degli Stati, perche pretendendo gli Anconitani di ſcuotere il peſo dell' impoſitione comandata dai Veneti ſopra quelli, che nauigauano il mare Adriatico, doppo i tentatiui fatti col mezo del Pontefice Gregorio di ridurre lo Stato loro nell' eſentione da eſſo, i quali ancorche replicati vani riuſcirono, s'appigliarono alla riſolutione dell'armi, ſtimate da eſſi ſtromenti valeuoli à riportare il ſuo fine. Mà anche in queſto ſuo tentatiuo con più graue lor danno ingannati rimaſero, perche inuiato dai Veneti Giacomo Molino con Armata poderoſa à proueder à quell' occorrenze; di primo tratto ſi portò ad aſſalire il porto famoſo della Città d'Ancona. Era à ſtretto termine ridotto queſto Stato, quando quel fauore, che non poteuano ſperare dal fatto proprio, ſortirono gli Anconitani dall' aiuto dei Venti, perche ſcatenati dalle furie delle più irate procelle, ſpinſero ſei galere Venete nei ſcogli di Sinigaglia, e nelle marine di Puglia, e così agitarono il rimanente dell'Armata, che fù reſa inualida all' intrapreſa, onde fù neceſſità rimettere le ſconuolte coſe, e perciò fù ſpedito Giacomo Tiepolo figliuolo del già Doge Lorenzo in riſarcimento di quell' infelice auanzo dell' ire del Cielo, e del mare. Fù però anco la direttione di lui accompagnata dalla contrarietà della ſorte, perche gli Anconitani ricorſi à quel mezo, che tanto è dai politici accreditato, di ſupplire con l'inganno ai difetti della forza, vſarono ſtratagemma per non trouarſi in ſtato di met-

tere

tere in opera il valore. Però ſpiegate ſopra le loro galere l'inſegne di S. Marco, & accomodatele con gli apparati di quelle galere Venete, che haueuano patito il naufragio, già raccolte nelle loro ſpiaggie le rimaſte ſpoglie, ſi fecero così vicini alle Venete, che non prima dell' inganno s'accorſero, che due ne rimaſero preſe; per la qual incauta condotta fù chiamato, & obligato in Venetia alle carceri il Capitano Tiepolo ad iſcolparſi, non tolerando la puntualità della diſciplina di quei geloſi, & inſieme prudenti conſigli, che aſſiſteuano allora alle coſe, alcun minimo neo di mancamento, e fù condannato con cinque anni di bando dalla Città, e con l'ingiunto peſo di pagare al Publico erario cento marche d'argento, & in cambio di lui furono ſpediti Marino Dauro, e Marco Cornaro à riparo delle replicate calamità di quelle parti. Ricorſero gli Anconitani alla mediatione del nuouo Pontefice prima Cardinale Orſino, chiamato Nicolò Terzo aſſunto in quel tempo all' apice della Dignità Pontificia. I Veneti haueuano inuiati alla gratulatione, e raſſegnatione Ambaſciatori al ſuo Soglio Marco Badoaro, Andrea Zeno, e Gilberto Dandolo, coi quali il Pontefice tenne propoſito di queſto affare. Mà l'aſprezza, con che fù vſata l'interpoſitione dal Papa mal adattata alla generoſità dell' indoli della Veneta Reggenza, haueua da principio partorito più toſto effetto contrario, mentre anzi che dar luogo à penſieri di pace, ſpedirono i Veneti à quella parte in rinforzo, e ſupplimento ai biſogni delle galere Marco Michele. Fù però, e col correttiuo ch'vsò il Papa piegato à maniere meno difficili, & aſpre, e con la propenſione naturale dei Veneti à ſecondare, doue ſi poſſa, le Pontificie brame, aperto il varco ai trattati, e da quelli alla concluſione della tanto dagli Anconitani bramata pace. Inſorſero trattanto nuoui ſconcerti dalla parte di Capo d'Iſtria, perche fomentati quegli habitanti dal Patriarca d' Aquileia, ſoſteneuano la contumace intrapreſa di guerra a-

perta, fino che dalla virtù militare di Andrea Baſegio ridotti furono alla pace, & all'vbbidienza. Mà fù di nuouo in campo la guerra moſſa dal Patriarca d'Aquileia, che vnitamente col Conte di Goritia accreſcendo l'eſercito, haueua poſto in ordine trenta mila ſoldati. Moſſa, che obligò i Veneti agli appreſtamenti più validi, come fecero proueder di foreſtieri il numero di 1200. caualli, e di 6000. fanti, e la terza parte degli habili all'armi nella Città, con le quali forze ſi portarono e per terra, e per mare all' inuaſione della Città di Trieſte.

Poſtoſi dunque dai Veneti l'aſſedio à Trieſte, s'eſercitaua in aperto campo il valore, che ben haurebbe colti corriſpondenti i ſuoi frutti, ſe non gli haueſſe corrotti, e guaſti l'interno verme d'vn ſoldato, che ſi ritrouaua nel Veneto Campo Gordiano di nome, mà che più del Gordiano famoſo nodo formò inuiluppo ineſtricabile alla militare fortuna della Republica in quella guerra; Da queſto per occulta, & inſidioſa intelligenza co' nemici veniua ſcoperto ogni diſegno più intimo de' ſuoi, onde era vano ogni tentatiuo, per il quale era preparato il riparo anco prima che foſſe appreſtato il nocumento. La perfidia di queſto traditore fù punita con la meritata pena, perche condannato à morte, fù tale del ſuo ſupplicio la forma, che haueua relatione aggiuſtata al mancamento, mentre à forza di certa machina fù lanciato, come vna ſcaricatura, e quaſi vn infernale aborto nel campo nemico, doue la ſua incendiata comparſa fece ſuanire ogni ſperanza di profitto, mentre viddero ch'era ſtata la peſſima vita del perfido tolta dal Mondo, onde meglio delle coſe ſue conſigliati i nemici per allora ſi fermarono in calma. S'accrebbe per ciò l'animo ai Veneti di adoperare ogni sforzo per renderſi padroni della Città, e ne intrapreſero di nuouo la più gagliarda eſpugnatione; mà riuſcitogli nella coſtante reſiſtenza de' valoroſi difenſori difficile aſſai più di quello haueuano creduto il cimento; furono in neceſſità di abbandona-

re

re l'impresa, onde s'aprì poi facile il varco ai trattati, & alla conclusione d'vna perfetta pace trà essi, & il Patriarca d'Aquileia.

In questo tempo due Terre dell' Istria si diedero alla Republica, che furono Isola, e Pirano, mosse dalla stima del retto Gouerno di essa, e dalle speranze di riportarne buon frutto dalla sua direttione, la buona fama della quale hà più forza d'ogn'altra cosa d'acquistare paesi, e portare il Dominio ad altre nationi.

Fù anche in questo corso di cose d'impiego, mà con vsura d'honore alla Republica l'intrapresa contra la Città d'Almissa, a' danni della quale si mosse per giusto risentimento dell' ingiurie riceuute da quella gente, che trà le altre haueua cagionata la perdita delle due galere nella guerra d'Ancona, hauendo auuisati gli Anconitani. Mà Filippo Ghisi, ch'era Capitano dell' impresa imperito della professione militare, e dedito più alla traccia della sua priuata, che della publica vtilità in luogo di assaltare valorosamente la Città intimorita dal sopragiungere dell' Armata, si dispersè à depredare il Contado, dal che era deriuato negli animi di quelli d'Almissa ad occupare in luogo del timore l'ardire, che com'è sempre di sua natura vn affetto pieno di confidenza, così quando sottentra alla timidità, si fà sicuro, e però temerario. Ben apparuero gli effetti del medesimo, poiche depredando con sortite improuise, e con frequenti scorrerie le robe dei Veneti, e sacrificandone le vite, anzi auanzando à segno d'incendiare alcuni loro nauilij, haueuano angustiate à segno le Venete squadre, ch'erano diuenuti gli assaliti assalitori, e gli assalitori assaliti. Che però peruenute à Venetia queste notitie, fù con sollecitudine vguale al bisogno richiamato in Patria il Capitano Ghisi, e speditogli successore Giouanni Contarini, dal quale regolati i disordini, sarebbero anche stati raccolti i buoni frutti di quei successi, se la morte di lui, che di breue, mà

violente infermità, conuenne ſoccombere al colpo fatale non gli haueſſe troncati. Per la caduta di queſto Capitano vacillò di nuouo in quelle parti la Veneta fortuna; perche mentre Eliodoro Michele che comandaua vna delle naui, s'applicò all'ingerenza di quell' impreſa poco ſtimata dagli Almiſſani, la negligente, & ineſperta giouentù di queſto Capo colta la congiuntura, che i Veneti s'erano dati in preda al ſonno, che ſempre è fratello, mà nelle guerre è più che fratello della morte, vſcirono con improuiſa, e gagliarda ſortita ſopra gli addormenatti Veneti. Fù tale dei rumori, e dei gridi la forza, che ſorpreſi, & impauriti ſenza hauer tempo da prepararſi alla difeſa, e di proueder alle coſe afflitte di ſcampo, rimaſero prima rotti, che interrotti dal ſonno, e prima perduti, che conſcij della ſua perdita. Reſtarono trè nauilij in poter dei nemici vittorioſi, e molti Veneti fatti prigioni con la perſona dell' iſteſſo Michele, che eſultante prima nel ſollecitamente afferrato, & affettato comando, & altrettanto dolente nell' infelice ſuo caſo, prouò con iſperienza di sè medeſimo la verità della maſſima, che la fortuna taluolta ſi prende giuoco di ſolleuare, per far, che ſia più graue, e ſenſibile il colpo della caduta, ornando di beneficij, quando medita di riſeruare à maggiori infortunij: mà bene ſuanirono in effimere proue quelti attentati degli Almiſſani, perche giunſe loro ſopra Lotario Pio Capitano del Golfo, che doppo la morte del Contarini teneua commiſſione da Venetia per trasferirſi alla direttione di queſta impreſa, e diſpoſte dal ſuo eſercitato valore le coſe tutte, con ordine perfetto deſtinò per la ſeguente giornata di dare l'aſſalto alla Città. Queſta che dalla penuria dello Stato proprio per le molte depredationi ſeguite nel ſuo Contado, reſa hormai deſolata, e deſtituta di viueri, per le precedenti militari fattioni ſcarſa di munitioni, e dalla fama di queſto celebre Capitano ſi era coſtituita in tale apprenſione, che già imminente ſcorgeua la ſua caduta.

ta. Però appigliatisi ai più sicuri consigli, proposero quei Cittadini di dare la Città a' Veneti, e mandarono alcuni de' primarij Capi insieme con i suoi Sacerdoti, e fecero al Capitano l'offerta della Città; saluo però gli haueri, e le persone, e che da ambe le parti fossero posti i prigioni in libertà, e rimesse vicendeuolmente le memorie tutte delle ingiurie passate. Proposta, che riuscita gratissima al Capitano, che in questa maniera si lusingaua d'hauerla fatta da Cesare, che col solo venire, e vedere haueua anco vinto. Riflettendo, che s'è sempre bella, e gioconda cosa il vincere, tanto è più felice poi quella vittoria, che non và bagnata di sangue, e che si ottiene senza contrasto, più ancora accrescеua i motiui al gradimento di essa. Fù da lui riceuuta con prontezza, & ordinato in pochi giorni ciò, che nella Città stimò necessario da prouedersi, spedì l'Armata lieta, e festante à Venetia, rimanendo egli con le sue otto galere alla guardia del Golfo. Mà non prima si era partito dai Contorni di Almissa, che com'è solito dei successi prosperi moltiplicarsi, doue principiano, fù dall' esempio della deditione d'Almissa ad esso fatto ricorso dalle due Isole di Liesena, e della Brazza poste nella bocca del Golfo di Narenta, per esser riceuute sotto il Veneto Impero. Accolte furono dal prudente Capitano con dimostrationi d'affetto, e tenerezza straordinaria, e con i soaui legami della moderatione bramata le vincolò alla Republica; Speditosi da esse il Vescouo loro con alcuni principali à Venetia sopra l'Armata, ch'era di ritorno, ad offerirne al Gouerno per parte di esse perpetua la deditione.

L'età auanzata del Doge, che accrescеua il numero agli anni, & il peso del pari alla graue carica diede motiuo d'esemplare moderatione d'animo superiore all' humano fasto nel suo ritiro dal Principato alla priuata vita, e dal Palazzo publico alla sua habitatione à S. Siluestro, doue poco tempo doppo finì la sua vita, come che hauesse cercato vn interme-

dio

dio tanto ſalutare, e gioueuole per ben morire trà il negotio, e la morte. Preſiedè al Gouerno anni cinque, e gli fù eletto per ſucceſſore nel Trono non vacato, mà voluto render vacante l'anno 1280.

Gioudnni Dandolo.

LA virtù, & il merito eſcludono la maſſima, che non ſi dà attione in vn oggetto diſtante, perche operano con occul-

occulta forza anco da lontano. Ciò si auuera nell' elettione di questo Doge, che allora non si trouaua in Venetia, mà era lontano al Gouerno, e Reggenza dell'Isola di Arbe. Pure la fama, e la notitia delle conditioni egregie che l'adornauano, operando anche in distanza, lo rese presente agli occhi spirituali delle menti degli huomini, che scorgendolo adorno di meriti, l'insignirono della Ducal Dignità. Giunto in Patria nel mezo alle acclamationi vniuersali applicò l'animo à conseruarle, & ad accrescerle, e non ignorando, che l'oro è il più potente incantesimo che proui la natura humana abbagliata da quella lucida tempra, che ferisce prima gli occhi, e poi il cuore, fece formare vna moneta d'oro, che fù la prima battuta in Venetia, chiamata il Zecchino. A vaghezza maggiore della Città, fece aggrandire la Piazza nella parte sourastante alla corrente laguna, come pure à comodità del Popolo fece ergere vn Ponte nel Canal Regio, che vnisce l'vna parte con l'altra. Queste furono le applicationi estrinseche del Doge, mentre il Gouerno applicaua all' intrinseca structura de' buoni ordini, e delle regole più perfette, per la traccia delle quali il maggior Consiglio riformò l'ingresso nel Consiglio di Pregadi tanto importante, che dipendeua fin à quel tempo dalla sola vacatione del Doge, deliberando con positiuo Decreto, che per l'auuenire si prouedesse per via di due mani d'elettioni, facendone proposta per l'approuatione da esser fatta da esso Maggior Consiglio. Nell' esecutione cauta, e prudente della qual forma ben si comprende l'auuedutezza d'andar sempre scemando ai Dogi l'autorità, che con questo ben auuertito colpo restò in gran parte troncata, mentre i chiamati dal Doge, e posti da lui in quel consesso risentiuano forti motiui di partialità, e dipendenza dal suo cenno, e dalla sua volontà, che imitaua con pericolo di seguitarla nei progressi l'autorità d'Augusto nella Republica di

Ro-

Roma, che degli vfficij, e funtioni dei Magiſtrati ſi coſtitui. ua diſpenſiere, e diſpoſitore.

Occorſe l'anno ſeguente vn Terremoto, che ſcoſſe, & danneggiò molto la Città, al quale poi ſucceſſe vn' inondatione d acque deriuata dalla forza, e gonfiezza del vento di Sirocco, che regna nel mare Adriatico, così ſtraboccheuole, che non ſolo nei Magazzeni le merci, mà le perſone pouere andauano quà, e là fluttuando, e fuggendo, mentre la Città era immerſa nel timore, ſe non ſommerſa nella piena d'vn vicino eccidio. Furono per frenare il corſo alla corrente, e per riſpingere l'impeto gonfio dell' onde per ordine publico fortificati i lidi con paliſicate, con argini, che da quantità di ſaſſi reſtano raſſodati, mà che però ſeruono per quello poſsono valer le diligenze humane, mentre la ſola potente mano di Dio è quella, che contiene il mare dentro i limiti impoſtigli, e con poca minutiſſima arena imbriglia i caualloni dell' onde ſue. Mà non ſolo s'applicaua à rintuzzare l'orgoglio ſpandente del mare, perche à diuertimento, e freno di quello dei Cittadini ſi formò pure Decreto, che reprimeua, e metteua termine alla ſouerchia potenza delle caſe Ducali, alla quale frequentemente era lo ſguardo politico riuolto, & attento. Fù però deliberato, che i figliuoli dei Dogi non poteſsero ſpoſarſi con eſtere, durante la vita del Padre, nè reſtare infeudati di Stato alcuno, anzi à contrapoſto della Dignità paterna foſsero incapaci d'alcun Magiſtrato così dentro, come fuori della Città, à ſtudio di moderatione tanto nelle Republiche neceſsaria.

Fù in queſti tempi eccitata commotione grande negli animi per la preda, che fecero i Genoueſi d'vna groſsa, e ricca naue de' Veneti, che dai più feruidi riceuuta con impeto d'alteratione violente ſuſcitò penſieri torbidi. Queſti però furono frenati dalla prudenza poſata di più temperati conſigli, che rifletteuano ai danni imminenti della guerra ſempre nociua,

ciua, & all'interrotto comodo della corrispondenza, e commercio. Perciò furono spediti Ambasciatori à Genoua dai quali fù trattata, e felicemente conchiusa la restitutione della naue, e delle merci predate.

Trattanto nella Soria la fortuna de' Cristiani era nella più abbattuta oppressione languente, già cadute in potere degl' Infedeli le Città di Tiro, Sidonia, Barutti, e Tripoli, & accinti s'erano all'espugnatione di Tolomaide. Eccitato però il santo zelo del Pontefice Nicolò Quarto dallo Stato afflitto di quelle parti, che gli veniua rappresentato dal Vescouo di Tripoli, inuiò soccorso considerabile, e valido di militie, esortò i Principi Cristiani à non lasciare in abbandono i frutti dei sudori, & atti heroici de' Maggiori, e fece particolare istanza alla Republica delle sue sempre solite, e benemerite assistenze à questo santo fine. Fù così pronto il feruore, e così abbondante l'impiego di essa, che oltre alle venti galere, che accordò al Pontefice per la condotta delle militie, ne accrebbe il numero d'altre cinque à sue spese, benche l'esito sia riuscito disuguale agl'inferuorati voti, e fatiche; perche l'Armata sotto il comando del Legato Pontificio, e di Giacomo Tiepolo figliuolo del Doge Lorenzo, fù vn' inutile testimoniò delle Cristiane perdite. Poiche gl' Infedeli già resi Padroni dei Regni, e delle Prouincie vicine, tanto si resero forti, che gli riuscì ageuole l'espulsione totale de' Cristiani da quelle parti, e presa la Città di Tolomaide, non essendo ancora terminati due Secoli da che s'era fatto da' Cristiani l' acquisto del Santo Sepolcro, fecero scorgere nella vertigine del tempo la vicenda varia, e fatale de' casi humani.

Nel tempo di questo Ducato venne in Venetia il Rè Andrea d'Ongaria detto il Veneto figliuolo posthumo di Stefano, e di Veneta Gentildonna Tomasina Morosini, ch'è vna delle principali famiglie, nei discendenti della quale per segno, e fregio honorifico di questo Regio splendore nell' In-

ſegna, & Arma vi ſi conſerua in piccolo circolo per diſtintione degli altri, l'impreſſione d'vna Croce. Fù riceuuto, & accolto dalla magnificenza della Republica con ſtraordinaria pompa, concorrendo in queſto caſo la natura iſteſſa con l'affettione à rendere maggiori gli sforzi dell' induſtria nella copioſa liberalità delle generoſe ſue profuſioni.

Erano trattanto corſi nou'anni in circa della Preſidenza del Doge, e dagli aſſidui ſtimoli del tempo fù ſpinto dentro la tomba appreſſo i S.S. Giouanni, e Paolo. Venne ſublimato in ſua vece alla Sede Ducale doppo qualche torbida fluttuatione di coſe nel 1289.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DVODECIMO.

Pietro Gradenigo

COme nel Cielo al tramontare del ſupremo Pianeta ſuccede il denſo velo delle tenebre, e molti lumi ſottentrano

à ſoſtituire nelle Stelle la riparatione alla deficienza d'vn ſolo; così nei Gouerni degli huomini quando rimane vuota la Sede, prima ſi ſpargono le caligini, e le foſche oſcurità delle popolari licenze, e molti piccoli poteri ſi vniſcono per la coſtitutione in vn grande. Ciò ſucceſſe appunto nella vacanza della Ducal Sede in queſto corſo di tempo, poiche ſparſe per la Città ſi viddero le foſche tenebre delle confuſioni più torbide, & infiammati i piccoli, e minuti lumi d'alcuni Capi del Popolo, ch'erano della fattione, e partito de' Guelfi, che in quel tempo pure in Venetia haueua ſparſi i ſuoi veleni, dai quali infettata veniua l'Italia tutta. Poiche commoſſi queſti à recare vn'aperta ingiuſta violenza al dritto, & all' ordine ſalutare delle ſtabilite leggi, chiamarono al Ducato ſenz' attendere all' vſo iſtituito, e legale dell'elettione Giacomo Tiepolo Capo principale della fattione Guelfa, figliuolo del già Doge Lorenzo, & à queſto precipitoſo effetto corſero con impeto alla Caſa di lui per condurlo ſulle braccia degli huomini nella Piazza, e di là nella Sede. Mà non tolerò la moderatione dell'animo, e la giuſta conſiſtenza del Tiepolo queſta ſua, che potena ſembrare colpeuole fortuna; e però amando più egli, com'è debito d'ogni Cittadino, il publico, che il priuato bene ſuo proprio, rigettò le importune commoſſe brame. Sapendo egli, che al popolo biſogna leuare la preſenza dell' oggetto ſenſibile per diuertire ò la concupiſcibile, ò l'iraſcibile ſua, ſi allontanò dalla Patria, e ſi riduſſe ai ſuoi beni nel Triuigiano in Villa di Marocco, laſciando libero il campo alla poteſtà delle leggi, & all' elettione canonica di queſto Principe, ch'entrò nel Ducato.

Sono memorabili in queſto tempo le guerre, e le battaglie ſeguite trà i Veneti, & i Genoueſi, nelle quali s'impegnò prima la Republica per aſſiſtere alla parte dei Piſani contra i Genoueſi medeſimi à grato motiuo di reſtituire il beneficio riceuuto altresì dai Piſani dichiarati partiali ſuoi nelle guerre

con

con i medeſimi, quãdo nei mari di Coſtantinopoli danneggiati veniuano eſſi Veneti dall'Armata di Genoua . Spedì pertanto la Republica Ruggiero Moroſini , che fù il braccio ſoſtenitore dell' amica Armata Piſana , e nel mar maggiore dilatò con la preſa delle Foggie , e di Pera , gli acquiſti ſuoi . A queſto ſucceſſe poi Giouanni Soranzo d'inſigne valore , e di pari grido , che penetrato nel mar maggiore fece ſua preda la Città di Caffa nella Taurica Cherſoneſo . Da queſte radici pullularono le fattioni delle ſeguenti Campagne , perche fù ſpedito Giacomo Barocci con Armata di galere diciotto ai paſſi di Modone , e Corone , tanto importanti , e penetrò Nicolò Querini con altre ſeſſanta nei mari di Sicilia per recare all'Armata Genoueſe combattimento , e da Godin Moroſini, e da Domenico Schiauone portati furono i maggiori danni fino nei mari di Genoua ai Vaſcelli di quella Republica . Non tolerante però di tanti diſcapiti più lungo tempo i fieri colpi , mà anzi reprimente con la forza la forza , e col coraggio il coraggio ſi fece apparire la Republica Genoueſe , perche nell' Arcipelago con l'Armata forbita portataſi all' incontro de'Veneti legni al numero di venticinque , gli combattè , & abbattè , riceuendo da queſto proſpero auuenimento buon auſpicio per il ſuſſeguente acquiſto della Città di Canea , che fece in Candia , doue ſeguendo il corſo della ſeconda fortuna ſi era condotta . Da queſte hoſtilità nutrita eſſendo l'auerſione degli animi , e da tal nutrimento accreſciuta , eſpoſe l'vna, e l'altra Republica , come in Teatro ſul mare , l'apparato delle maggiori Armate , che haueſſero per i tempi addietro battute l'onde .

Comandata era l'Armata Genoueſe dal Capitano Lampade Doria , & era il numero delle ſue galere aſcendente à ſeſſanta ſei , come quello delle Venete ſi auanzaua à nouanta , che dirette veniuano da due Capitani Carlo , & Andrea Dandoli . Penetrò l'Armata Genoueſe nell' Adriatico più con ardire

per

per lo più fortunato, che con prudenza, e cautela, doue il Doria all' incontro dell' Armata Veneta, che ſcuoprì auuantaggiata e nella qualità, e nel numero s'impiegò col pieno feruore dello ſpirito per riſarcire i ſuoi diſcapiti con l'aiuto delle diligenze maggiori, e della lingua, e della mano, eſortando con quella, e mouendo maggiormente gli animi con l'efficacia dell' eſempio di queſta, e ſortì di riportar ſopra i Veneti non ben ſperata, mà ben riuſcita vittoria. Così l'Armata Veneta nella negligenza originata dalla ſouerchia baldanza, che ſuol cagionare la Signoria del ſito, e la ſuperiorità delle forze laſciò guaſtare, e corrompere quel bel frutto, che per altro vn tale, e tanto apparato gli prometteua. Il faſto dei Genoueſi per così proſpero auuenimento riuſcì l'Architetto di quel trionfo, che l'Armata vittorioſa ſi preparaua in Genoua qualificato maggiormente dalla cattiuità del Capitano Andrea Dandolo figliuolo del Doge Giouanni, che haueua nella miſeria dell'Armata diſtrutta iſperimentata la propria, rimaſto prigione dell' inimica fortuna. Non hebbe però eſſa il potere di trionfar di lui, mentre non tolerando l'indole ſua magnanima l'imminente ſcorno di ſeruire alla pompa degl' inimici, oltraggiato trofeo, con replicate percoſſe del capo nella galea ſprigionò prima lo ſpirito generoſo dal carcere della vita, per fuggire la viltà del ſuo corpo in quella conditione abborrito, e laſciato alle catene grauoſo peſo, più temendo l'ignominia, che la morte, e più applicato à riportare i trionfi proprij, che à render ſolenni con sè ſteſſo gli altrui. Tali erano i ſucceſſi di guerra, quando ceſſato l'impeto di queſt' armi fece la ſua lieta comparſa la pace, che con l'interpoſitione di Matteo Viſconti Signore di Milano: appreſſo il quale furono à queſto effetto ſpediti Ambaſciatori da ambe le parti, fù trà l'vna, e l'altra di queſte Republiche felicemente concluſa.

Mà come non può ageuolmente contenerſi in quiete vna

Città

Città grande, che ſe gli manca il nemico di fuori, lo troua di dentro, quell' odio, che trà quelle fattioni Guelfa, e Ghibellina andaua ſerpendo, haueua recate trà i Cittadini le ſue infettioni, che creſcendo con dannoſi progreſſi introduceua, e nutriua la diſcordia, & il veleno letale nel cuore della Republica. Succedeua pertanto, che quando nel terminare del Settembre per la giornata di S. Michele, in conformità della conſuetudine introdotta dalla coſtitutione ſtabilita doppo la morte del Doge Vitale Michele, ſi doueua rinouare il Maggior Conſiglio, ogn' vna delle fattioni s'impiegaua con ogni ſtudio, & induſtria di fare acquiſto degli animi degli Elettori del Maggior Conſiglio, i quali faceuano l'elettione d' 80. per ſeſtiere, come ſi è detto di ſopra. Perciò tal volta degenerauano l'elettioni, che doueuano eſſer parti perfetti della ragione, e del merito, in aborti della protettione, e del fauore della parte più auuantaggiata, e potente, inſerendo nel Conſiglio le perſone meno degne, mà più portate dagli vfficij (peſti, che ſono tanto più letali, quanto più praticate, e prezzate nella Republica) ilche nel detto annuo giro del tempo recaua anche anniuerſarie le confuſioni. Fù per tanto applicato al rimedio d'vn male così nociuo, e così nel ſettimo anno di queſto Ducato fù per opera del Doge ſtabilito il gran Decreto, che formò l'Idea, & il compoſto del Gouerno poi ſucceduto. Era eletto ogni anno, prima da quattro Elettori, due d'vna parte, e due dell'altra della Città, che dal Canal Maggiore diuideſi, poi da dodici due per ſeſtiere il numero di quattrocento, e cinquanta, che coſtituiua il Corpo Venerabile del Gran Conſiglio. Fù dunque ſtabilito con poſitiuo Decreto, che ſi toglieſſe l'vſo dell'elettione annuale, e che in vece di eleggere ogn'anno, ſi deueniſſe allora per tutti i tempi futuri all' elettione di quei Soggetti, che haueſſero ad eſſer le parti coſtitutiue, & integranti dell'arbitro, e Motore ſupremo del Gouerno, i quali con i diſcendenti loro

ro douessero esser del Maggior Consiglio . Per assegnare vna lucida , e ragioneuole scorta à questa elettione , come anco per euitare i giusti scontenti , che si sarebbero suscitati negli animi dei già adescáti nel sapore della riguardeuole conditione di quel primo posto nella Città , quando ne fossero stati esclusi ; fù pure presa deliberatione , che s'intendessero del Gran Consiglio tutti quelli , che vi fossero stati nei quattro anni antecedenti , e rimanessero approuati con vintiun voti , benche da altri sia detto il numero di dodeci voti della Quarantia , ch'era il fonte , dal quale scaturiua la nomina dei medesimi . Questa parte fù proposta al Minore Consiglio , ch' era quello di Quaranta , dai suoi Capi Leonardo Bembo , e Marco Badoaro , e fù poi confermata nel Maggior Consiglio l'anno .... Mà non tolerando quest inclusione d'alcuni , e questa propria esclusione diuersi Cittadini , i quali si scorgeuano priui del Gouerno , e non solo di esso , mà anco delle speranze di poter assaggiarlo , insorse tumultuaria , e pericolosa cospiratione , fattosi capo temerario di essa Marino Bocconio seguito da Giouanni Baldouino , & altri di torbido , e mal talento . L'insita libidine della dominatione è la più ardente delle concupiscenze humane , e quella , che nell' istessa guisa dell'auaritia in vece di riceuer dal freddo gelo del tempo diminutione all'ardore , col progresso dell' età auanza i suoi passi , & accalora le brame ; onde come inseparabile dalla natura , ogni qual volta contrariata si scorge , naturali concepisce , & ineuitabili gli sdegni , gli odij , e le vendette più appassionate , e crudeli . Mà quel Dio , che à chi vuol porre la sua sede nell' Aquilone , fà prouare i precipitij d'vn folgore cadente , ben tosto fece sperimentare ai ribaldi quello , che nelle sue scritture stà registrato , che chi vuol dissipare la siepe , che chiuso tiene il campo nel suo recinto , viene morsicato dal serpente ; perche scopertasi la temeraria congiura , e manifestata al Doge , & ai Magistrati , che pre-

preſiedeuano, furono i rei parte preſi, e parte banditi, fulminati gli vni sù l'infamia de' più atroci patiboli, e gli altri sù quella dei nomi publicati all' ignominia, nella priuatione della Patria, e dallo Stato per ſempre, con rimanere ad eſſi la vita in pena maggiore della morte medeſima trà i tormenti della coſcienza, & i pericoli del perderla imminenti alle teſte loro dall' allettamento di groſſe taglie.

Si turbarono di nuouo in queſto mentre le già calmate differenze coi Genouesi, che nel moto turbolente nato trà le principali famiglie di quella Republica occupata haueuano la terra di Monaco, e di là erano paſſati con progreſſi piratici ad infeſtar il mare con alquanti vaſcelli armati, & incontrato dalle galere Venete, fù fatto loro prigione.

Dai moti di mare paſsò poi la Republica alle terreſtri commotioni, obligata à reprimere gli auanzati diſegni dei vicini Padouani, che per renderſi padroni della nauigatione della Brenta, e per aſſicuratione delle accreſciute ſaline, ſi erano poſti à fabricare vn Caſtello, ilche recaua danno conſiderabile ai Veneti; onde nel 1303 ai ſette di Gennaro fù preſa deliberatione dai Veneti di coſtruire vn'argine per riparo opportuno al danno, che gli ſarebbe toccato di riſentire, impedendo con la ſtruttura di eſſo il beneficio che recauano le acque ſalſe alle Padouane Saline. Da queſto focile ſi acceſe il fuoco delle militari fattioni trà l'vna, e l'altra parte. Queſte degenerando in aperta guerra, diedero motiui d'eſercitio al valore di molti Siguori, che ſotto la condotta di Filippo Belegno, e di Roberto Moroſini, ſegnalarono i nomi loro, come trà tutti il primo Giouanni Soranzo, Trofio Moroſini, Marco Michele, Giouanni Querini, e Michele Moroſini.

Fù terminata poi queſta guerra per l'interpoſitione de' Signori da Camin, de' Triuigiani, d'Albertino dalla Scala, e di Guido Bonacoſi Capitano di Mantoua, come pure per la particolare opera, e pratica di Frà Paolino da Milano dell'

ordine de' Minori nell' Ottobre del 1304. con riconciliatione intiera degli animi, e delle prima turbate cose.

In questo tempo era insorta discordia trà l'Imperatore di Costantinopoli, e la Republica Veneta, che ben tosto fù, come turbine estiuo, dileguata dalla sauia interpositione di Vgolino Giustiniano spedito Ambasciatore per questo effetto à quell' Imperio.

E' nelle lodi della posterità rimasta la ricordanza dell' egregia moderatione dell' animo d'Alessio Calergi, che in questi stessi tempi segnalò sè medesimo nell' inuito, & offerte fattegli dai Genouesi penetrati nell' Isola di Candia, doppo hauer inferiti varij danni all' aggredita Canea, per le quali gli esibiuano il Dominio dell' Isola, se con essi stringeuasi in lega contra la Veneta Republica, perche resistendo con magnanimo cuore agli allettamenti, & ai tentatiui non solo, mà alle tentationi gagliarde, che gli costituiuano per prezzo vn Regno, alle offerte di tanti beni fece vna generosa risposta di rifiuto, e di sprezzo. Spiccò con altrettanta fede in questo cimento, con quanta facilità, e prontezza 18. anni prima in circa si era mosso alla ribellione, & abbellì con la gloria di quest'attione la deturpata figura, che prima haueua formata della sua attione contumace, rendendo più vago il sembiante della prima colpa col succeduto raggio del sempre vantaggioso pentimento.

Il corso dell'anno 1308. mise pure in vista i trauagli, e le vessationi della Republica, che bramosa d'acquisto di Stato, e di rinchiudere nella circonferenza del suo Dominio la Città di Ferrara, s'impegnò tant' oltre nell'aringo dell' arduo attentato, che fù posta trà i duri termini della necessità, come dir si suole ò di bere, ò d'affogarsi. Erano succeduti nel Dominio di quella Città ad Obizzo da Este trè suoi figliuoli, Azzo, Aldourandino, e Francesco; mà Azzo scacciati gli altri due, s'impadronì ageuolmente di essa. Occorse che da

Fre-

Frefco di lui figliuolo peggiore del Padre , gli fù con impatiente auidità occupato il Dominio , e per quello ragguaglia rumore di fama inualfa , fù fatta accelerare con ftimoli d'oro la di lui morte. Fece comprendere , che i parti delle Vipere fquarciano quel feno , che loro diede la vita . La fcelerata attione è la madre più certa dell' odio publico , e l'odio publico è l'autore infallibile della ruina priuatà . L'ifperimentò nel proprio danno coftui , che fcacciato dalla Città , doue haueua efercitato il Dominio ingiufto , gli fù negato giuftamente in effa il ricouero , e come nato da madre Veneta , à Venetia fi riduffe in porto di ficurezza , & in prefidio di difefa , per efercitio della quale fù fpedito vn Secretario à Ferrara per confeguire la reftitutione di lui nel poflo perduto . Mà non volute vdirfi le parole , tanto meno efaudirfi le cofe , caduto Frefco da ogni fperanza , prefe rifolutione di rinuntiare le ragioni proprie fopra quella Città ai Veneti per il ricambio di mille Ducati annui , e di ftabili nella Città per la fomma di Ducati 20000. . Seguì poi l'affuntione della Carica di Podeftà à Ferrara di Giouanni Soranzo ; mà però doppo inforfero varij torbidi , cioè la follecitatione di Francefco già fratello d'Azzo , e Zio di Frefco , il pentimento de' Ferrarefi d'hauerfi alla Signoria de' Veneti fottopofti , e la miffione d'Ambafciatori in Auignone à Papa Clemente Quinto con querele , e lamenti contra la Republica , da Effi chiamata vfurpatrice della loro Città ; come pure la richiefta degli Ambafciatori efpreffamente inuiati in Venetia dal Pontefice della rilaffatione di effa col proteflo della fcomunica . Fù queflta graue materia portata al Maggior Configlio , e difputata la controuerfia fe doueua accettarfi la Città di Ferrara , non oftante la Pontificia comminatione . Fù abbracciata l'opinione d'accettarla , ch' era portata dall' autorità del Doge , foftenutafi la contraria parte da Giacomo Querini , onde poi fù nel 1509. vibrato dal Pontifice il fulmine , preceduto prima dal Mo-

nitorio con proteſto di ſcomunica , che finalmente non ſi potè diuertire .

Fù interpoſta per riparo à queſto colpo l'opera , e la virtù di eſpreſſi Ambaſciatori ſpediti à queſt' effetto in Auignone al Pontefice , e furono Giouanni Zeno , Delfin Delfino , e Pietro Querini , mentre Clemente di natione Franceſe della Prouincia di Guaſcogna , dall' Arciueſcouato di Bordeos aſſunto alla ſouranità della Tiara Pontificia , haueua traſportata in Lione con la preſenza de' Cardinali tutta la Corte Romana , che fù come hoſpitata in Auignone per il tempo di 58. anni , fino che da Vrbano Quinto nel 1367. venne reſtituita alla propria ſede di Roma . Venuto dalla Francia il dardo attoſſicato , che ferì nel più intimo il cuore della Republica , ſparſe per ogni parte il veleno della ſua infettione , & in ogni Prouincia s'erano ſpediti Breui , che i Veneti notabilmente feriuano di lunghe , e grandi calamità nelle facoltà non ſolo, che ſono appendici della fortuna , mà nelle perſone , che ſono le regole vitali della natura . Reſtò pertanto interrotto e pregiudicato il comodo , e la ricchezza del commercio frequentato in quei tempi dai Veneti con ſomma vtilità , quaſi con tutte le nationi del mondo . Rimaſe trà tanti diſaſtri intatto il ſolo coraggio , e generoſo talento degli animi , perche ſotto il comando prima di Andrea , poi di Marco Querini Generali dell' armi , ſi applicò ogni attentione per redimere , e ſoſtener le coſe publiche . Mà come l'intrapreſe degli affetti , e della vanità riſentono l'infettione della radice , dalla quale ſpuntano à differenza di quelle della ragione , e della rettitudine , che ben auſpicate dal ſuo principio , portano ſeco la felicità dei progreſſi , degenerò in aborto di confuſione , e di perdite queſto parto dell'eleuatezza ſmoderata del Doge, e d'alcuni della fattione Ghibellina , che predominaua allora , quale riuſcì l'attentato di ſoſtenere la Città di Ferrara . Perche queſta Città dagli Eccleſiaſtici ſotto la direttione del Cardinal Pelagu-

lagura di fuori, e di dentro oppugnata, mentre tirata vna catena, à Francolino, che passaua dall' vna all' altra parte del Pò impediti furono i soccorsi, che à Castel Tebaldo i Venetiani drizzauano, ; estò ageuolmente libera, e rilasciata dai Veneti nelle mani degli Ecclesiastici. Furono sforzati i Veneti à sloggiare prima che giungesse il disposto, mà impedito soccorso, mentre l'afflitto esercito loro indebolito dai disagi, e distrutto dalla peste, che diede l'vltima mano alle sue tante miserie, restò otioso spettatore della perdita del Castello di S. Alberto reso al Cardinale da Andrea Vitturi, e Dardi Rimondo. Le calamità non fermano il riuolgimento critico della loro sfera in vn solo disastro, mà si porgono la mano l'vna con l'altra; e ne compongono vna catena, che lega con tormentoso nodo così le publiche, come le priuate fortune. Se la Republica nella guerra funesta di Ferrara prouò la riuolutione della Sorte contraria, cessata che fù quella torbida piena d'esterni mali, continuò la serie de' suoi disastri, che per rendersi più sensibili nel cuore istesso della Dominante Città, e nelle parti più nobili, e più vitali del Gouerno, propagarono come da infetta semente gl'interni mali. Questa fù la seditiosa cospiratione di Baiamonte Tiepolo, che nata con troppo ardenti, e per conseguenza troppo arditi principij, progredita poi con mezi troppo risoluti, e violenti, non poteua se non condursi à termini precipitosi, & estremi, tale essendo la natura dei consigli caldi, & arditi, che dal principio del nascer loro sembrano à prima fronte lieti, e giocondi, nel progresso si trouano duri, e difficili, mà nel successo terminano in fini tristi.

Mà perche d'vna così rileuante vicenda, come di Cometa funesta si deue rintracciare la qualità più distinta, e l'origine più precisa, è da riflettere, come in tutte le nouità grandi, che accader sogliono nelle Città, che per alimento di questo incendio l'amarezza vniuersale degli animi della moltitudine

po-

popolare per le non grate forme di quel Ducato haueua preparata l'eſca abbondante. E' per lo più inſito negli affetti dei ſudditi vn certo non sò che di maligno, e di querulo contrà le perſone inueſtite della ſuprema autorità; mà quando poi l'intemperie dei loro coſtumi, ò la ſtranezza degli accidenti concorre ad accreſcere queſt' iſtinto ſecreto, e coperto, manifeſtamente prorompe, e ſi fà publico negli effetti più pernicioſi, e violenti. Era il nome del Doge ingrato alla maggior parte, sì per la ſua naturale, come per l'accidentale diſpoſitione de' ſucceſſi occorſi nel Ducato, sì per la diſtintione, e per la introduttione del gran Conſiglio aperto à poche famiglie, e chiuſo in vn tempo all' altre, sì per eſſer il Doge riputato l'Autore della guerra di Ferrara tanto funeſta, ed infelice ricordanza, come per priuati riſpetti. S'aggiungeuano à queſti comuni riguardi gli appaſſionati bollori d'alcuni Cittadini potenti maltrattati da lui, come fù Marco Querini detto della Ca:Mazor, depoſto dal Capitanato dell' Armata, che poi mal aſſiſtita dal peggio ſoſtituito Andrea Dandolo, rimaſe preda, e trofeo di Lampade Doria. Come pure fù Boemondo detto Baiamonte Tiepolo genero del Querini colpito nella più ſenſitiua parte, che habbia l'huomo, ch'è la riputatione, Anima dell' Anima ſteſſa, per la ingiunta nota di condanna patita di Ducati 220. per giudicato defraudo fatto da lui nel Gouerno di Modone, e Corone. Non hà l'animo humano genio più naturale, che alla vendetta, quando ſi reputi offeſo, e ſe la ragione col ſuo lume non penetra à ſcuoprire i limiti della prudente, e meritoria toleranza, quando particolarmente il diſpiacere prouenga dalla mano ſourana del Principe, ò del Publico, ch'è il viſibile, e ſenſibile ſoſtituito della Diuinità in terra, camina al buio dentro le tenebre della cieca paſſione, e però gli ſi rendono ineuitabili i precipitij. Ridottiſi pertanto con Baiamonte Tiepolo alcuni Nobili ſuoi adherenti nella Caſa di Marco Querini poſta in

Rialto

Rialto nella Parocchia di S. Matteo, principiarono ad ordire la tela, nella quale diuisauano di tagliare, mà non già di cucire. Non vi è cosa più plausibile, che la nouità. Ella piace tanto all' humano gusto, che alletta, e rapisce per anco prima d'esser veduta, incontrata sempre dai pruriti della curiosità, che la và odorando sagacemente da per tutto. Mà ben è vero, che com'è la più grata, così viene à riuscire la più lubrica, e pericolosa foriera delle maggiori cadute, precipitata la natura Angelica per vn pensiero di nouità troppo temeraria nel baratro degli abissi, e la natura humana in questa Valle di lagrime da vn solletico della prima donna curiosa troppo, che con vn perche d'interrogatione al serpente in traccia di nuoua notitia formò le prime parole al prologo della nostra infelice tragedia. Mà s'è gradita quest'esca, allora poi saporitissima riesce al palato dell'appetito, quando viene condita dall'allettamento del Dominio, primo innesto della mano Diuina nel terreno dell' humanità inuestita di questo attributo singolare sopra tutte le altre Creature, e però più ardentemente bramate. Mà è altresì vero, che niuna nouità è più pregiudiciale, e nociua à chi la tenta per male arti, perche s'arma contra d'vn tanto ardire il Cielo, e la Terra; il Cielo per l'immunità delle sue dispositioni, alle quali questo genio torbido ardisce di far contrasto, e la Terra per suo interesse non tolerando gli huomini, mà anzi riguardando con auersione, e con odio i nuoui Dominij, quando che sono intrusi, e violenti. Vuole la ricordanza di quei tempi, che Marco Querini esprimesse in simiglianti concetti il suo prauo talento à quei suoi conuocati seguaci:

Se i nostri animi fossero occupati da altro pensiero, che da quello del publico bene della nostra Patria, come sarebbe quest' vnione vana, così riuscirebbe infruttuosa, e più di testimonio inutile delle presenti comuni sciagure, che di rimedio proficuo. Mà perche siamo raccolti dalla virtù, doppo essere stati dispersi

dalla

dalla fortuna per lo più ſua contraria, à ſolo oggetto di liberar noi medeſimi, e con noi la Città, & il Dominio dalle anguſtie, e pericoli, nei quali l'hà precipitato l'imprudente direttione, anzi più toſto diſtruttione di Pietro Gradenigo Doge, deue l'applicatione dei noſtri penſieri eßer attenta a non laſciar più continuare quei mali, che fin hora pur troppo hanno veſſata l'innocenza, e che tolerati più à lungo, recherebbero, come nei corpi infermi ſuole del male la forza, ineuitabilmente la morte. È chi non ſcorge in quanto pericolo habbia collocata queſto Doge la Publica, e la priuata fortuna? Egli hà col promouere il chiudere del Maggior Conſiglio aperto il varco alle turbolenze interne degli animi, che ſono le proſſime ruine d'ogni Stato, e leuando all'vniuerſale della Città la più bella prerogatiua dell' huomo, ch'è la ſperanza dell'arbitrio nelle perſone, e nelle coſe per trasferirla in vn raccolto particolare, hà deſtata la malignità, e l'inuidia, peſte delle Republiche, & hà diuertito il buon genio de' Cittadini dal feruore alle publiche occorrenze, le quali non conſiderano più con la prima comune miſura, e però negl incontri delle guerre, che Dio tenga ſempre lontane, mà che ſono le ineuitabili malatie degli Stati, niuno vorrà prender l'armi con quel cuore alla difeſa della Patria, col quale per l'addietro ſi è ſempre moſtrato paralello il feruore dell' animo, & il valore del braccio, perche non vorrà eſponer volontieri per l'intereſſe degli altri l'eſſer proprio, & à tutto potere fuggiranno d'eſſer coſtituiti in ſtato di douer eſſer compagni dei pericoli, mà non degli honori. La guerra poi di Ferrara tanto lagrimabile per i principij, per il progreſſo, e per il fine non è ella vſcita, come dal vaſo di Pandora non fauoloſo, mà vero dalla teſta del Doge, che n'è ſtato il promotore, e che hà irritate contra la patria non ſolo le armi terrene, mà le celeſti, per lo che languiſce queſto bel Stato, ch'era prima la delitia d'Europa, come fiore ſeccato dall' alito dell' Eccleſiaſtiche cenſure? E' pur troppo vero, che quando

Dio

Dio vuol mutare la fortuna degli Stati, ne corrompe prima i Consigli; mà se la ragione dei contrarij è sempre l'istessa, non può cader dubbio, che se i Consigli cattiui del Doge hanno recata la piena delle presenti calamità, col rimuouerli, e leuar al Doge il posto, & il Consiglio, non si rimetta la somma delle cose nostre nella pristina grandezza, e felicità.

Tali erano l'espressioni di Marco Querini, le quali riuscirono tanto maggiormente efficaci, quanto che Baiamonte Tiepolo formò echo vigorosa alle parole del Suocero, e riflettè agli aspri trattamenti riceuuti nella persona di esso Querini, quando come Capitan Generale fù per opera del Doge abbandonato d'assistenza, colorendo in questa guisa la riceuuta sconfitta dell'Armata Veneta da quella del Doria disfatta, per hauerlo, diceua egli, lasciato in abbandono di quegli aiuti, e rinforzi, che ad Andrea Dandolo successore erano poi stati con larga mano distribuiti. Riuolse poi il discorso alla grauissima nota, che nella sua propria persona haueua esso Tiepolo risentita con macchia della sua Casa per altro piena, e risplendente degli auiti splendori; mentre haueua rileuata condanna di perperi due mila, come con mal'arte gli hauesse appropriati à sè stesso nel Reggimento di Modone, denigrando l'integrità del nome da lui millantata limpida. Finalmente ridusse alla memoria dei conuocati le benemerenze molte, & antiche dei suoi maggiori, e del Doge suo in particolare, e somministrò abbondante materia alla confermatione dei già diuisati concetti dal Querini proposti d'isperimentare ad ogni cimento la estirpatione del Doge. E' la forza del Popolo, che sempre è grande quando troua capi, terribile, e fatale ad ogni Gouerno; onde fù poco atteso ciò, che in contrario addusse Giacomo Querini fratello di Marco già detto per metter argine alla piena precipitosa di questi animi non solo concitati, mà concitanti, così dicendo:

Con sommo discapito entro a discorrer in una materia, nella

quale vi trouo persuasi, e però incapaci dei migliori consigli, perche doue non hà luogo la consultatione, non può hauerbo l'opinione più sana, che da essa intieramente dipende; e doue già la risolutione è sposata, non entra la consulta, se non come adulterina, e madre di aborti, benche fosse per altro la più perfetta produttrice degli effetti migliori. Mà il debito, che sortisce col nascere ogni Cittadino con Dio, con la Patria sono stimoli, che portano il cuore a trauerso d'ogni intoppo contrario a fare un sacrificio, benche funesto, però pio, e benche infelice, però conueniente, anzi necessario di sè medesimo. Non vi è cosa più contraria al retto discorso, che la precipitatione, nè più opposta alla ragione, che la passione. La fretta è la più frequente scorta dei precipitij, perche conuerte in cattiuo anche quello, che per sua natura è buono, e le sceleraggini sono figliuole dell' impeto, come i buoni consigli sono parti della tarda, e consultata dimora. La passione è cieca, & è una cieca appetente con eccesso senza regola, ò misura alcuna, e però vuole ciò, che appetisce, e ciò con efficacia tanto maggiore, quanto che non vede altro, che il suo fine con la volontà senza scorgere, & osseruare i mezi se siano buoni, ò cattiui con l'esame lucido, e chiaro dell' intelletto. Non vi è ragione dou'entra il senso, non v'è discorso, doue comanda l'affetto, e non vi è bene, doue il male dirigge, e maneggia le redini a suo talento. Premesso ciò, ch'è indubitabile, come può concepirsi l'idea di questo vostro diuisato mouimento contra le cose publiche, se non per un errore delle menti vostre, per un aborto del furore, per un mostro della priuata vendetta? Sempre è vero, che l'interesse proprio è lo scoglio fatale, doue fà misera. bile naufragio il bene publico. Mà in questo caso è la fucina del publico male, che s'accende dai vostri pochi fiati contra la Patria innocente, perche delle vostre ingiurie ella risenta i pregiudicij, e gli oltraggi; mentre per vendicarui contra chi vi hà offeso, siete cosi acciecati dalla passione, che non dubitate di prender vendetta sopra tanti capi, che non ci hanno recata ombra di

alcun

alcun disturbo; e perche non si salui il reo con tirannica massima non badate, anzi affettatamente cercate, che il giusto pera. L'offese, che hauete riceuute dal Doge, sono state fatte à priuati, non per questo è stata lesa la Patria, che vi sia bisogno d'vna risentita commotione della Patria stessa, se non si vuole, che il Publico entri, e si faccia parte dei particolari interessi, e confonder l'ordine del Gouerno ciuile non solo, mà naturale ancora, che hà per soggetto il numero dei meno a quello dei più, & il particolare all'vniuersale. Se la guerra di Ferrara è stata sfortunata, non tocca a voi pochi priuati castigare senza giurisdittione l'operatione della sorte, e molto meno l'intentione di chi gouerna, che fù zelante; e se non riuscì felice, fù però feruorosa verso le brame del Publico profitto. Il desiderio di metter fine vna volta ai frequenti pregiudicij, che da quei confini torbidi riceueuano le cose Publiche, fù il mantice, che soffiò nella fiamma di questa guerra. Il calore certamente del buon zelo vi è stato, e lo splendore d'vn coraggioso, e risoluto spirito si è fatto scorger trà l'ombre della sventura, e trà gli horrori della morte. Se vi è stato errore a non praticare i lenitiui sopra di questa piaga, che pareua incurabile; se il Doge hà vsato male del ferro, volendo troncare con la punta del coltello quel nodo, che doueua scioglierssi con quella delle dita, la colpa fù dell'esecutione mal condotta, non dell'intentione ben inclinata. Mà io non imprendo quì a difendere il Doge, ò le sue intentioni, nè meno le malignità degl' influssi alle publiche fortune. Sono a parlarui per difesa di voi medesimi, doppo che vi hò mostrata l'horrida faccia dell' attentato presente pieno di passione, e di furore, e perciò d'ingiustitia, se si riguarda il priuato, e d'impietà, se al publico si riflette. E chi di voi non iscorge, che il ferro, qual imbrandirete contra le viscere del Doge, sarà diretto contra quelle della Patria comune madre innocente? E chi non sà, che Dio assume la difesa degl'innocenti contra gli empij, e che vi farà cader vittime del suo giusto furore sopra quei ferri medesimi, con i quali tente-

rete l altrui cadute? Che ſarà di voi, che dei figliuoli, che delle mogli, che delle caſe voſtre? L'ira di Dio, quella del popolo concitato, che ſarà miniſtra della Diuina, non laſcierà pietra ſopra pietra nelle voſtre Caſe, e goccia di ſangue nelle voſtre vene, che non voglia in ſodisfattione della ſua giuſta così prouocata vendetta. Sarete il berſaglio dei furori publici, e dei priuati, l'odio del Cielo, e della Terra, l'infamia eterna delle famiglie, e dei poſteri. Se la ragione non hà lumi per metterui in chiaro queſte patenti verità, il ſenſo che hà la parte del Dominio ſopra di voi, ſia quello, che con le ſue fuligini vi riſchiari, e vi allontani dall' ombre delle morti voſtre, e del corpo, e dell' Anima temporali non ſolo, mà eterne. Ricordateui, che il principio dell'ardire è vn'inganno, e che il fine è vn precipitio. Frenate voi ſteſſi, e rifletete, che i cattiui e precipitoſi conſigli ſono come le vipere, che ſquarciano prima degli altri gli autori ſteſſi.

Così diſſe, e benche non riuſciſſe adempito intieramente l'intento di togliere dalla radice l'infettione di queſto tronco di pullulante ribellione, pure ſi conſeguì ciò, ch'era il più poteſſe ſperarſi in quel troppo feruente, & agitato bollore degli animi, che fù la ſoſpenſione per allora da così empio attentato di perturbare la quiete della Patria. Contribuì molto à queſto mite conſiglio l'eſſer ſtato eletto in quei giorni Giacomo Querini ſopradetto Ambaſciatore all' Imperator de' Greci, e non acconſentendo egli di riceuer la Carica per timore, che i figliuoli, e congiunti ſuoi, colta l'opportuna congiuntura della ſua lontananza, alteraſſero lo Stato, prorompendo nell'eſecrande riſolutioni, che machinauano, fù quietato il di lui animo, e diſpoſto à riceuer il peſo della Legatione ſua da promeſſa coſtante (che agli animi retti è di maggior forza dell'eſecutione ſteſſa, mà nei perfidi è vn laccio d'inganno, che vien teſo dalla fraude per cogliere nella rete l'innocenza, e la rettitudine altrui) di non voler più promuo-

uere

uere torbidi, e nouità moleſte alla publica quiete. Rieſce pur troppo vero, che al perfido genio la fede altrui ſomminiſtra adito di recare i maggiori nocumenti. Fù alloppiato il zelante huomo da queſto faſcino di falſità, aiutato anco in parte dal credito, che pur troppo ſi preſta facilmente alle bramate auuenture. Così il Querini ſi poſe in viaggio per Coſtantinopoli, e doppo la ſua partenza ſortì dalle moſſe la non per altro fin allora trattenuta diabolica eſecutione, ſe non per eſeguirla poi con più libertà, e con furore più cieco. Furono i Capi della ſcelerata Congiura altri Patritij, altri Popolari.

Stabilita dunque la congiura, fù la prima deliberatione di eſſa vn cieco parto dell' impeto, cioè d'aggredire il Ducale Palagio la notte di S. Vito, che fù del Lunedì quindici Giugno del 1310., nella quale venuto Baiamonte Tiepolo con i ſuoi ſeguaci, conſumò ſenza eſecutione l'opportunità dell'effetto per attender di operare con più forte aſſi'tenza, laſciatoſi dall'Alba del giorno ſorprendere trà le preparationi ancora fluttuanti, e com'è proprio delle triſti opere, in sè ſteſſe confuſe. Cade quel ſolleuato peſo, che con violente sforzo ſoſtenuto non reſta; ſi diſperde quel vigore di zuffa, che con brauo calore non ſi ſoſtiene; languiſce eſtinta la fiamma, che pronto l'alimento non troua; e ſi conſuma da sè ſteſſa, ſe non conſuma vn'altra materia. Così le violenti riſolutioni hanno l'eſſer dall'operare; e ſe ceſſa l'operare, anco l'eſſer loro ſi perde. Però il tempo, ch'è il rimedio di tutti i mali, mà più di quelli, che non vogliono tempo di mezo, ſeruì mirabilmente con pochi momenti doppo la traſpirata notitia, per diuertire quel rotale eccidio, ch'era l'oggetto dei congiurati. Il Doge miſe in ordine i ſuoi, e ſi preparò alla difeſa, onde puotè ſpezzar quello ſtrale, che come improuiſo portaua ſubita la morte; così ſcoperto, & aſpettato, veniua à perder la punta ſopra quello ſcudo, che gli era oppoſto dalla neceſſaria

ria difesa. Subito che fù intesa dal Doge l'imminente, & empia congiura, fece accostare à sè molti nobili, e Cittadini più riguardeuoli, e del ben Publico più zelanti, ai quali conuocati che gli hebbe, parlò con simili sentimenti:

Miei fedeli, e valorosi Concittadini siete hora posti, e dalla vostra virtù, e dall'altrui maluagità nel più stretto partito, che habbiano veduto i vostri giorni, mà insieme sù i limiari del più glorioso arringo, che possano vantare tutti i Secoli. La perfidia di Marco Querini, e di Baiamonte Tiepolo, hà già rotti gli argini d'ogni rispetto a Dio, alla natura, alla ragione, & alla Patria. Prorompe con impeto, tenta con precipitio, precipita con ruine, ruina con subito, & istantaneo furore sopra questo Corpo di Stato libero, e drizza ad oggetto di farlo cadere, i primi colpi contra il mio, ch'è suo Capo. Voi scorgete, che l'indugio neghittoso di pochi momenti può recare gli vltimi danni, & i mali estremi alla comune fortuna. Su dunque con altrettanto cuore, con quanta ragione prendete l'armi, che sono fabricate per queste grandi necessità; e siate sicuri, che la vittoria vi aspetta, perche vi cimentate per vna causa, ch'è non meno vostra, che della Patria, della ragione, della natura, e di Dio. Il tempo è prezzo delle nostre fortune, & i momenti si rendono mal sicuri pregi delle nostre vite, che sono insidiate dall intentione tanto più presto da reprimersi, quanto più imminente. Dunque non più le parole trattengano il luogo dell' opere. Difendete con forte animo più forti ragioni. Combattete, anzi abbattete con fermo valore infermi, e vili traditori, che vi prouocano per loro supplicio, e perche non passi senza castigo la grauissima colpa dell'esecrando loro attentato. Mirate la Patria, che gemebonda vi chiede aiuto, e riparo alla schiauitù; la Libertà, che sospira d'esser preseruata dal giogo dell' imminente tirannide, le mogli, & i figliuoli vostri, che con le lagrime del loro pianto spargono il primo sangue del cuore per difesa della natura periclitante, e trà tanti oggetti di tenerezza, raccogliete gli spiriti più

feroci

feroci per preſeruare la Patria, la libertà, le mogli, i figliuoli, e voi ſteſſi.

Così parlò, e perche non vi è miglior efficacia per la perſuaſione degli animi altrui, che l'eſempio proprio, ſi armò il Doge, e ſi fece incontra all' inimica riuolutione, aſſiſtito da buoni, e fedeli Cittadini. Appena giunto nel mezo della Piazza di S. Marco, incontrò penetrato in eſſa con l'armi ribelli Marco Querini con ſeguito dei figliuoli, e de' ſuoi triſti ſeguaci; Non così toſto Marco Giuſtiniano da San Moisè lo ſcuoprì, che gridando, ah Traditore, e replicando più volte altamente la voce Ammazza, Ammazza, ſe'gli auuentò contra con tal impeto, che lo fece cadere à terra vittima ſacrilega della Patria violata inſieme col figliuolo ſuo Benedetto, ambi ſuenati trofei della Libertà vittorioſa, inuolti trà le lor dure del ſangue, e trà le macchie del nome.

Era trattanto, che i Querini nella Piazza pagarono per giuſto Diuino giudicio il fio della loro empia ſcelleratezza, giunto Baiamonte Tiepolo circa à meza la Merceria, per vnirſi, come haueua diuiſato, con i Querini preceduti, quando incontrato dal Doge, e da quei Cittadini, che imbrandiuano i ferri della pietà, che hà ancora eſſa le ſue armi per ſchermirſi dall'empietà, & impugnauano la ſpada iſteſſa della giuſtitia contra l'ingiuſtitia baccante dei felloni nemici, fù da furioſa grandine di pietre auentategli contra, e ſpiccate da ogni parte, e dai tetti delle caſe così fieramente aggredito, che rallentata la ſua dalla furia del commoſſo popolo, recò à ſuo ſommo vantaggio il poter ſortire di ſottrarſi all' empito della moltitudine concitata, come fece immediatamente, ritirandoſi in Rialto di là dal Canale con i ſatelliti ſuoi ſeguaci. La malvagità è timida di ſua natura, e porta ſeco vn teſtimonio ſecreto della ſua condanna, che gli fà preſumer ſempre imminente il flagello della meritata pena. E come la Pantera, che ſe s'accorge d'eſſer temuta da chi l'incontra, ſi rende ai ſuoi

danni

danni terribile ; mà se scorge resistenza , & ardito coraggio preparato à ribattere l'offese sue , à vergognosa fuga si lancia. Concorsero oltre di ciò à cagionare la ritirata del Tiepolo la morte intesa dei Querini , e quella seguita sotto gli occhi suoi proprij dell' Alfiere , che spiegaua la di lui Insegna ; perche peruenuto al mezo della Merceria , come si è detto , mentre si accese la mischia trà i popolari , & i fattionarij , accorsa allo strepito vna donna di nome Giustina ad vna finestra , per motiuo di sollecita , & impetuosa curiosità vrtò col petto in vn mortaro di pietra viua , che caduto sopra il capo dell' Alfiere sudetto , gli recò ben dura , & improuisa la morte . E' altrettanto ineuitabile , quanto meritato il castigo di coloro , che spiegano l'insegne della perfidia , e dell' oppressione contra l'altrui innocenza , perche s'interessa il Cielo alla difesa degl'innocenti , & è l'autore di quei colpi , che sembrano vsciti dal caso . E ben fece conoscere il Cielo , che combatteua per la manutentione di quella libertà della Patria , ch' era suo dono , perche ingombrato il suo sereno dall' oscuro apparato di fosche nubi , scoppiò con impeto spauenteuole in tempesta accompagnata da furia tale di vento , e dall' horrore di lampi , e tuoni così terribili , che riempì di confusione gli occhi , e di timore i petti , e di manifesto disordine i polsi dei congiurati ; che non hauendo voluto apprendere ad abbandonar l'empia temerità dell' impresa, dagli spettacoli della terra veniuano ripresi , anzi repressi da quel linguaggio strepitoso del Cielo . Sforzato così dunque il Tiepolo dall' ire giuste prouocate da lui e della terra , e del Cielo , à ritirarsi in Rialto , fece iui giunto fortificare le Casa , doue s'era ritirato , qual' era di Mastro Pietro Medico , e fece leuar il Ponte , e passare all'altra parte del Canale tutti i nauilij , e barche dei vini , che si ritrouauano nella parte opposta per togliere il transito alla sua prouocata oppressione . Trattanto la prudenza del Doge andaua meditando i più salutari mezi per la

publica quiete, e con la teorica del ſuo ſapere dando mano alla pratica del Diuidere, e dell' Imperare, procurò d'allettare con l'eſca della ſoauità, gli animi dei ſeguaci del Tiepolo à cangiare la pericoloſa, e contumace loro vita, in ſicura, e giuſta vicenda, rimettendogli nel dritto camino ſmarrito per la cecità delle menti loro, e leuandogli dal precipitio dell' diſperatione, ſcoglio fatale, e funeſto di chi mal opera. Però fece publicare vn Proclama, che prometteua la reſtitutione nella Publica gratia à tutti quelli, che abbandonaſſero il Tiepolo, & all' vbbidienza della Patria con pronto animo ſi volgeſſero. Trà tutte le virtù, che riſplendono nel petto dei Principi, non vi è la più luminoſa, e la più allettante della Clemenza. Con le altre ſi diſtinguono dal commune degli altri huomini, mà con la clemenza ſi auuicinano all' iſteſſo Dio. Queſta è la calamita, che tira il ferro dei più duri, e ruuidi cuori à ſeguire con pronta vbbidienza i ſecreti impulſi, che iſperimentano per vna occulta forza in sè ſteſſi; è l'ancora ſacra dei Principati, che nelle fluttuationi più torbide, e più agitate forma ſopra ſtabile fondo la ſconuolta loro fortuna. L'Oracolo dello Spirito Santo chiama la Clemenza preparatrice del Trono con forza di grande concetto in quella parola di preparare, che ſola eſprime più coſe. La raſſomiglia poi alla rugiada veſpertina, che caduta nell' Occaſo del Sole dura ſopra la Terra, perche addottrina i Principi à non vſare vna clemenza che come la rugiada del mattino appena caduta viene dileguata dai primi raggi del Sole naſcente; mà come la rugiada della ſera, che cade nel mezzo all'ombre dei falli dei ſudditi, e delle tenebre, cioè delle lor colpe, e non ſi dilegua così toſto, mà ſuſſiſte à ſoſtegno, e beneficio comune. Per inſiſtere ſopra queſti fondamenti furono inuiati al Tiepolo Giouanni Soranzo, Matteo Manoleſſo, e Filippo Belegno per rimuouerlo dai ſuoi contumaci penſieri, & eccitarlo all' humiliatione al Doge; Mà chi haueua imitata la ſu-

ſuperba carriera dell' orgoglioſo Lucifero, che voleua collocare la ſua Sede nell' Aquilone, hebbe anco di Lucifero la proterua oſtinatione, e l'infleſſibile natura; onde fù, che reſiſtendo alle ſoaui perſuaſioni di quei prudenti, e ſauij Cittadini amò più toſto abſentarſi, & abbandonare il patrio Cielo, che rimetterſi à quella moderatione, ch'era troppo ignorata dall'altiera ſua indole. Douendo però illuminarſi la ſfera del politico Gouerno, dalla Giuſtitia, ch'è il maggior luminare del Principato; fù ſparſo il ſuo retto raggio ad eſempio degli altri nei ſacrificij, che alla medeſima furono offerti con la morte di Badoaro Badoáro Podeſtà di Padoua, il quale di là partito co' ſuoi ſatelliti accingendoſi à tentatiui infeſti, che come preueduti furono diuertiti, fù con i ſuoi ſeguaci eſpoſto alla morte non ſolo, mà all'ignominia. Al Tiepolo fù aſſegnato dal Maggior Conſiglio per lo ſpatio di quattro anni il confine nella Prouincia di Schiauonia, con l'ingiunto obligo di mandare giuramento d'vbbidienza al Doge, ſotto pena, ſe non l'haueſſe inuiato, di bando perpetuo, e di prouare quei fulmini di publica indignatione, che contra a' ribelli ſi ſcagliano. Il miele, di cui non vi è coſa più dolce, ſparſo nelle ferite accreſce loro la doglia, e rende inſoffribile l'acerbezza delle piaghe. Così pure s'auuera anco negli animi, poiche quando ſono piagati, & vlcerati dalle ferite delle paſſioni, e delle corrottele interne, l'iſteſſo miele ſoaue della clemenza in vece di raddolcirli, maggiormente gl'inaſpriſce, e gli eſacerba. Non perche ad eſſo manchi dolcezza, mà perche tutto riceuendoſi al modo di chi riceue, l'aſpro di cui abbondano gli animi triſti, conuerte in amaro l'iſteſſa dolcezza, ſeruendoſi della clemenza per diſprezzo, e fabricandoſi della gratia la diſgratia. Che però oſtinato il Tiepolo, & i principali ſuoi aderenti nell' oſtinatione dell' infeſto loro torbido genio, s'abuſarono della benigna influenza, & eccitarono la minaccioſa, e ſeuera coſtellatione, che non è dominata

nata da chi non hà ſapere per farlo., anzi l'hà più toſto per prouocarne i rigori, onde furono contra di queſti Capi contumaci fulminati feueriſſimi bandi con aſſegnamento di Ducati due mila ſopra la teſta del Tiepolo, à chi la recaſſe trofeo della tanto leſa Maeſtà, e di altre pur groſſe taglie ſopra quelle degli altri. Fù al Tiepolo demolita la propria habitatione dai fondamenti, ſituata nella Contrada di S. Agoſtino, non douendo hauer ſuſſiſtenza le pietre di quella Caſa, che haueua ſeruito d'albergo à chi voleua diſtrugger la fabrica del Gouerno. La Caſa pure di Marco Querini chiamata la Caſa grande, fù leuata all'vſo primiero, e conuertita in macello, perche dalla viltà baſſa dell' eſercitio foſſe pagata della douuta, e propria mercede al guadagnato contante l'elatezza troppo gonfia dei ſuperbi, & orgoglioſi penſieri del ſuo Padrone.

Fù dal torbido moleſto di così critiche contingenze ricauato il bene dell'introduttione del Conſiglio di Dieci, che fù iſtituito l'anno ...., al quale fù impartita vna ſourana autorità nelle perſone, e nelle materie, includendo in quelle ogni criminale, benche leggiero di quelli dell' ordine Patritio, & in queſte ogni eccelſo, che per la grauità ſua, ò per la qualità, e circoſtanza, come dell'arma da fuoco, & altro richiede forte braccio, che lo corregga, e sferza potente, che lo flagelli. Fù anco decretato, che il giorno de'S.S. Vito, e Modeſto foſſe conſagrato ai trionfi della Republica, & alla memoria inſigne della bella Vittoria, che riportò l'innocenza della perfidia, trasferendoſi il Doge ogni anno col Senato à rinouare verſo la Diuina Maeſtà gli atteſtati d'vna diuota riconoſcenza nel Tempio a' detti Santi conſacrato.

Lo ſconcerto, che internamente ſcomponeua la regolarità publica, ſeruì di fomento ai torbidi genij dei Zaratini, per ricalcare la ſtrada delle loro habituate ribellioni, che però ſcacciarono Michele Moroſini, che n'era Rettore, & inuolarono i vitali reſpiri à Marco Dandolo, che vnito al Moro-

ſini reggeua quella Città . Poſto poi in prigione Giouanni Giuſtiniano , ſciolſero libero il freno alla più rilaſciata ribellione , che inteſa à Venetia obligò gli applicati rifleſſi publici alla meditatione dei più celeri , e più efficaci ſoccorſi à quelle torbide , e moleſte inſorgenze .

Recò trattanto il ſuo periodo l'anno 1311. , nel quale fù reſtituito il già interrotto commercio con la Città di Ferrara , & il Doge doppo anni 21. e meſi noue di poco felice direttione , chiuſe i ſuoi giorni ; e gli ſucceſſe nel medeſimo anno

Mari-

BIBLIOTECA NAZ

Marino Zorzi.

LA ribellione della Città di Zara, ch'era vn' Idra, la quale andaua ripullulando i Capi ſotto i frequenti colpi di quell'iſteſſo ferro, che gli troncaua, mandaua fiamme d'acceſa guerra contra le giuſte repreſſioni dei Veneti, nel tempo, che miſuraua alla direttione di queſto buon Doge il periodo. E ſarebbe toſto al ſolito delle ſforzate violenze caduta

nel

nel grembo alla propria ſua confuſione , e fiacchezza , ſeguendo la pratica ſua ſteſsa nell' altre paſsate ſimili congiunture , ſe l'inganno non haueſse differito per poco tempo quel frutto di piena vittoria all' armi della Republica , che gli era ſtagionato dal merito , e dalla giuſtitia della ſua cauſa . Era condotto ai publici ſtipendij Damaſo Spagnuolo di natione , e Capitano d'ordine , che nella guerra di Ferrara militando per gli Eccleſiaſtici , s'haueua guadagnato grido di valore , quando ridotti i Zaratini all'eſtremo delle difeſe , ſcorgendo ogn'altra via diſperata per la ſalute , ricorſero al ſuſſidio dell' inſidie , e fecero offerire il prezzo di Ducati due mila al Capitano indegno , ſe foſse paſsato con ſua gente alla parte loro . Accordò il triſto tal patto , & abbandonato l'eſercito , paſsò con le militie , che lo ſeguiuano con perfida riuolta nella Città à mutare vicenda alle coſe , doppo hauer cangiata la tempra dell'animo in così eſecranda fellonia . I Veneti preſi nel mezo delle ribellioni anco nel centro del preparato rimedio delle medeſime , diuertirono l'applicationi , & i paſſi per allora dall' opera , che intraprèſa , e progredita dalla coſtante virtù , fù diuertita dalla neceſſità , ch'è quella che hà vigore d'abattere l'opere della medeſima . Non godè il Capitano troppo à lungo del machinato ſuo tradimento , mentre imbarcatoſi egli per paſſare in Puglia , fù da gagliardi , e furioſi venti ſpinto in quelle ſpiaggie , doue fatto miſerabile naufragio pagò con la morte il fio della ſcelerata ſua colpa . Beletto Giuſtiniano trattanto diede il ſuo luogo à Filippo Belegno , che gittò vane fatiche , e ſparſe ſudori inutili per l'acquiſto di queſta già nelle ſue contumacie indurita Città .

Trà queſte difficili , & auerſe contingenze , chiuſe il ſuo vitale corſo il buon Doge , doppo hauer con l'edificio della Chieſa di S. Domènico , e con la fondatione d'vn Hoſpitale per ſoſtenimento di donne pouere raccomandato alla cura de' Procuratori , laſciati veri teſtimonij della religioſa pietà , che

ador-

adornaua il ſuo animo, laſciando il nome abbellito con la voce vniuerſale di Santo. Hebbe ſepoltura in Santi Giouanni, e Paolo, doppo hauer occupata la ſede dieci meſi, e gli fù ſoſtituito nel 1312.

Giouanni Soranzo.

NEl concorſo alla Ducal Dignità di molti ſoggetti, trà i più riguardeuoli ſpiccò il merito ſingolarmente diſtinto di

di questo Senatore ornato di somma Virtù . Così per gli acquisti della guerra , come per i maneggi del negotio , riuscì il suo Principato contradistinto nel rimarco propitio delle vicende migliori . Rimise la Città di Zara l'incostante , & orgogliosa ceruice sotto i suoi auspicij al douuto ossequio di tante volte abbracciata e rigettata vbbidienza al Veneto nome , per speciale opera di Baldouino Delfino , e di Marco Giustiniano , come pure fu ono riacquistate le Città di Spalato , Traù , Sebenico , e Nona da Paolo Morosini nel suo passaggio all' Isola di Negroponte . La felicità di quel tempo recò anco per intrecciarlo agli allori l'vliuo della pace migliore , qual è quella delle coscienze , succeduta à quel diluuio di lagrime , che l'Interdetto haueua eccitato nel popolo , mentre la prudenza , e virtù di Francesco Dandolo spedito con Carlo Querini Ambasciatore al Sommo Pontefice Clemente Quinto , e per la seguita morte del Querini , rimasto solo nell'impiego , si esercitò con tanto feruore , che puotè riuscire la fortunata Colomba , apportatrice del bramato , e supplicato indulto della Pontificia assolutione , che ottenne doppo hauerla chiesta con la debita riuerenza al Pontefice alla presenza de' Cardinali in Concistoro publico , riempito anco al di fuori da numero grande di Chierici , e di Laici , qual' era stata fino al tempo del Doge Gradenigo richiesta , e nel 1313. fù sotto questo Doge felicemente conseguita . Vogliono alcuni , che questo Ambasciatore con catena al collo si gettasse à terra alla mensa del Pontefice , nè si partisse da quel posto , e da quell'atto , per fino che ne sortì l'assolutione , e che per ciò ne fosse deriuato il sopranome di Cane , mà l'accreditato sentimento de' sauij Scrittori riflette questa voce ad vn aperta vanità, & asserisce la denominatione di Cane per heredità dai maggiori di sua Casa , conualidato per verità irrefragabile dal non essere questa particolarità stata apposta nella Pontificia Bolla , nella quale se ciò hauesse potuto hauer fac-

cia

cia di vero, non sarebbe rimasto inuolto nelle tenebre di trascurata omissione.

In questo stesso corso di tempo si suegliarono di nuouo le gelosie antiche dei Genouesi, come delicate di lor natura, sorgono ad ogni tenue apparenza le sospettose passioni. Non mancò della solita accurata sua diligenza la publica preauertita custodia, e godè la lode di hauer preparata la difesa, anche quando riuscì vana l'opera d'impiegarla. I Principi non deuono mancare all'occasioni, e com'è in arbitrio della fortuna il toglierle al valore, così stà in arbitrio dei Principi il preparare il valore per l'occasioni. Se queste suaniscono, non suanisce quello, anzi è semente di frutti fortunati, e grandi per chi vuol raccoglier messe di gloria, perche chi non vuol tremare nel rischio del cimento, deue esercitarsi con preparato studio prima del cimento medesimo. Furono armate dieci galere sotto la direttione di Dardi Bembo, e di Giouanni Michele, e seruì questo apparato per l'indagatione della scoperta quiete maritima in tutte le parti. Come pure vscì Giustiniano Giustiniano con altre quattordici, e penetrò nel mar maggiore fino à Caffa. Mà perche poco doppo furono nei mari di Cipro fatte preda de' Genouesi otto Venete naui, che poi furono ricuperate col prezzo di certa somma di denaro; si concitarono di nuouo gli animi alle inuecchiate inimicitie, e si armarono dai Veneti quaranta quattro galere, che dirette dal sopradetto Giustiniano con altro disegno di passare all'oppugnatione di Pera nell' Arcipelago, seruirono però, se non à questo strepitoso effetto, al diuertimento dell' hostilità Genouesi, & à freno dell' inimico orgoglio fiaccato con incendij, e depredationi.

Infestaua in questo tempo Mastin dalla Scala Signor di Verona la Città di Padoua, nè tralasciaua mezo alcuno per renderla al suo nome soggetta, tentando non meno la fraude con l'intelligenza di dentro, che la forza con l'armi aperte di fuo-

ri. Ciò osseruato dai Veneti, che così abborriuano la vicinanza di Mastino, come il di lui ingrandimento, (mai tolerabile quando si possa diuertirlo nei Potentati di Confine dai Principi prudenti), si applicarono all' aiuto de' Padouani di consiglio non solo, mà d'huomini, e di denari, e raccomandarono la difesa di essi à Giacomo da Carrara Procuratore del popolo, e principale Cittadino di Padoua. Non furono inutili i mezi, e vane le speranze, perche riuscì ben ageuolmente al Carrara di reprimere l'impeto hostile di Mastino, e stabilire la fluttuante libertà de' Padouani, perciò stretti molto nella recente gratia all'amica, e sincera corrispondenza dei Veneti, che dall' altrui imminente tirannide gli haueuano così opportunamente sottratti. Marsilio da Carrara il vecchio, fù per questa insigne benemerenza con tutta la sua posterità admesso nel catalogo dominante del Maggior Consiglio della Republica, e ben retribuendo l'oro al decoro, e la gratitudine alla gratia, ne diede egli vn monumento di fede, e di suisceratezza nel suo Testamento, lasciando al Publico Ducati cento mila con ordinatione, che si douesse con quel denaro ergere vna struttura magnifica per formarui dentro la Zecca, come si è fatto; e che alla Giudeca si fabricasse vn Tempio dedicato à S. Giacomo, & vn Monastero per habitatione dei Padri dei Serui, che in quel tempo piantauano le prime fondamenta della Religione loro, con assegnamento per la comoda loro vita, e decente sostenimento, raccomandata la cura di tutto ciò alla diligente assistenza dei Procuratori di Vltrà.

In questo Ducato scorgendosi accresciuto il numero degli habitanti nella Città, e moltiplicate con gl'ingegni, che ne sono gli Autori anche le facoltà de' Cittadini, che morendo, lasciauano la cura degli haueri loro all' amministratione dei Procuratori di S. Marco, fù presa deliberatione, che fossero aggiunti trè altri Procuratori ai trè, che componeuano il pri-

mo

mo numero, così che in tutto foſſero ſei, per poter maggiormente regger il peſo ripartito trà più ſoſtenitori delle comuni, e particolari faccende; e fù pure fatto aſſegnamento di ſtabili diſtinti per l'habitatione di cadauno di eſſi nel coſpicuo ſito della gran Piazza di S. Marco.

La fortuna delle Venete coſe dipendeua dal ſuo Oroſcopo natiuo, il quale ſempre fù, e ſarà il principal mezo della Publica grandezza, ch'è la nauigatione, con la quale nacquero i principij dell'ingrandimento ſuo, e mentre il numero delle naui era accreſciuto dall'aumento del commercio, perche le naui dei Veneti s'eſtendeuano oltre i mari mediterranei anche nell'Oceano, fù compreſo neceſſario di aggrandire l'Arſenale, che riuſciua anguſto alla copia, & alla grandezza della mole, che ſi richiedeua ai legni di tal qualità, che foſſero habili alla nauigatione dell'Oceano, e de' mari più remoti. Fù dunque à tal effetto eretta la mole di quelle magnifiche fabriche, delle quali è così pieno l'vniuerſo del grido, come il grido è di marauiglie, perche in queſto Arſenale ſi ſcorge e la copia, e la qualità gareggiare trà eſſe d'oſtentatione di potenza maritima, e terreſtre. Riſtringe in quel giro la forza; perche ſia perpetuo il ſuo corſo à gloria, & à difeſa della virginal Libertà; Forma vn teatro al valore; perche il valore poſsa vſcire à farſi teatro del Mondo, & vn empotio al militare commercio e per la terra, e per il mare, acciò in queſto centro confluendo tutte le linee dei parti e dell' vna, e dell'altro per le opportunità belliche, da eſso centro anco diramino raffinate, e dalla coltura dell'arte reſe perfette con miglioramento vtiliſſimo, à vantaggio dell'vſo humano, e della particolar lode Veneta, che gli è douuta non meno ſopra l'vno, che ſopra l'altro de gli Elementi.

Fù nell'applicatione, che inuigilaua all'interne cure, riuolto pure lo ſtudio al riparo del danno, ilquale recaua la Brenta con le atterrationi, che cagionaua la copia delle ſue acque per molti aluei deriuanti nella Laguna, con leſione alla puri-

tà dell'aria, e con pericolo della ſicurezza della Città per la feccioſa depoſitione delle ſue torbide, e per la copioſa apertura di moltiplici ſeni. Nacque perciò nel 1324. ai 13. Ottobre decreto per la propoſta di trè Sauij deſtinati à queſta materia d'alzar vn' argine di tutta fermezza dal Bottenigo fino à Lama, luogo ſituato alla parte Auſtrale verſo Malamocco, così che eſcluſo il corſo dell'acque dall'ingreſſo in quella parte, tanto proſſima alla Città, diuertiſse il moto, e ritorceſſe lo sbocco al Porto di Malamocco. In tal forma fù applicato con l'induſtria il proprio, & adequato rimedio all'ingiurie del ſito della Città, che nella ſicurezza delle ſue mura fluenti ſtabilisce la ſua ſuſſiſtenza, e che tanto deue inuigilar ſempre alla preſeruatione di eſſe, quanto ſono obligate le Città terreſtri al riparo delle ſue mura. Anzi tanto maggiormente, quanto che quelle altro danno recar non poſſono, che quello di ceder facilmente all'aggreſſioni hoſtili del ferro; mà queſte quando reſtino traſcurate, aprono l'adito all'inimiche furie degli huomini non ſolo, mà al flagello ancora del Cielo nella morboſa eſalatione, di cui riempiono l'aria, che ſpirata dagli habitanti per beneficio, e conſeruatione della vita, formando d'ogni reſpiro vn nocumento, quando è cattiua diuiene aſſiduo fomite dell'accelerata morte.

Fù nel tempo di queſto Ducato nell'anno mille trecento, e diecinoue ai 25. Nouembre iſtituito l'vſo di eſtrarre à ſorte nel giorno di Santa Barbara i nomi di quei giouani Nobili, che giungono all'età d'anni venti per l'ingreſſo nel Maggior Conſiglio. Queſto viene conceſſo à quel numero di eſſi, che forma il quinto di tutto quello dei nomi poſti nell'vrna, per il quale viene eſtratta palla d'oro dalla mano d'vn fanciullo iui deputato dal Gran Cancelliere, eſsendo poſte appunto tante palle d'oro, che corriſpondono al numero di quelli, che deuono rimanere gratiati, reſtando eſcluſi quelli per i quali tocca palla d'argento fino ch: giunti all'età d'anni venticinque, non più per fauore di fortuna, mà del tempo hanno l'ingreſſo nel Maggior

Con-

Consiglio. L'estrattione viene fatta nel Collegio alla presenza del Doge, dei Consiglieri, Capi di Quaranta, e de' Sauij, con l'interuento d'vn Auogadore del Commune.

Era prossimo trattanto il termine allo spirare del tempo del Consiglio di Dieci, e già dal buon frutto di tranquillità interna, che si godeua nella Città à cagione della vigilanza di così vtile Magistrato, inuogliati gli animi à conseruar quel bene, che la natura non lascia conoscer senz'appetire, nè godere senza gelosia di continuare, e senza tutto lo studio per conseruarselo, prescro deliberatione del 1325., che si douesse elegger per altri anni dieci questo grauissimo Magistrato, che come Cherubino con lo spirito della sua sapienza, e con la spada di fuoco della sua fulminante autorità à guisa del Paradiso terrestre assistesse alla custodia di questo Stato. E bene se ne prouarono gli effetti per l'opportuna repressione fatta da esso alla contumace violenza di Giacomo Querini, e di Marino Barocci seguaci di Baiamonte Tiepolo, machinatori d'attentati per la remissione in quella Patria, che haueuano essi prima sbandita dal cuore di quello fossero da essa stati banditi. Si troua scritto, che il Doge facesse leuar la porta principale della Casa di Baiamonte, e collocare nella Chiesa di S. Vito, acciò seruisse come di specchio a' buoni d'abominatione, & ai tristi di terrore, non potendo esser mirata, e rammemorata senza inuettiue piene di giuste, e risentite detrattioni, e rimproueri.

Era trà tante publiche prouisioni stanca hormai dalla lunga vecchiaia ridotta all'vniuersale tributo alla natura la vita del Doge, doppo hauer assistito al Reggimento della Republica anni sedici, e mesi sei con somma lode di prudenza, e moderatione manifestata anche nella semplicità della sua sepoltura, la quale nel Battisterio di S. Marco, gli fù posta senz'altra pompa, che di modestia. Fù il suo funesto caso compianto dall'vniuersale, che l'haueua amato in vita, e nella vacanza della sede fù corretto, e deliberato, che i Dogi non potessero riceuer doni, che di minutie. E nel 1328. gli fù eletto per successore

DELL

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOTERZO.

Franceſco Dandolo.

LA Fortuna, che per l'ordinario è la giurata nemica della virtù, eſſendo più auara dei doni ſuoi verſo quelli, che

ſono

ſono più d'ingegno arricchiti, principiò le ſolite ſue ritroſie nel Principato di queſto Doge, che applaudito vniuerſalmente, e gradito all'eſtremo per le belle parti, che adornauano il di lui animo, reſtò in pericolo di ſoggiacere à diſcapito dell'ottenuto gradimento per la moleſta inſurgenza della troppo dal popolo abborrita, e con ragione temuta ſtrettiſſima careſtia. Quel mormorio della plebe, che nel tempo del cattiuo pane ſi deſta, già era per principiare i ſuoi frementi ſuſurri, quando la preuidente prouidenza del Doge, e del Gouerno, chiuſe le bocche col ſouuegno così abbondante, che non rimaſe ad eſſe più adito, ſe non di aprirle alle benedittioni copioſe del publico nome. Haueua il Gouerno ſpedito in Sicilia Nicolò Faliero Procurator con più naui alla prouiſione dei grani per la Città, le quali eſſendo ſtate trattenute nel ritorno da dieci galere del Rè di Napoli, furono con l'Armata di 27. galere inuiate con diligenza in quei mari così accreſciute le forze al Faliero, che ſi trasferì immediatamente al luogo del biſogno, e ſi diportò con tal vigore, che ricuperate le naui ben ſollecito, & opportuno recò in Patria il biſogneuole aiuto.

Furono in queſto Ducato impreſſe trè nuoue ſorti di monete d'argento per rallegrare il popolo, e furono di ſoldini, di mezanini, e di mattapani.

Proſeguiuano trattanto, come innestate nei genij delle nationi le moleſte auuerſioni de' Genoueſi, e colta l'opportunità, che due galere Venete di mercantia dai Porti di Francia diſciolte faceuano il viaggio loro verſo la Patria, i Genoueſi le preſero, e progredendo nelle turbationi intrapreſe, non andò guari, che aſſalirono Tomaſo Viaro, e con tanta ferocia ſe gli miſero ſopra, che ſe bene d'otto galere era il corpo della ſua forza, e di ſei ſole quello dei Genoueſi, riuſcì ad eſſi d'acquiſtarne cinque Venete, onde conuenne al Viaro con le trè galere rimaſtegli, prender la fuga per procac-

cacciarſi ſaluezza. Fatto fù queſto, che non reſtò ſenza laſciarne i veſtigi per l'eſattezza della diſciplina militare, e della delicatezza ciuile nelle materie geloſiſſime dell'honore dell Armi, perche fù così acerbamente ſentito il ſucceſſo à Venetia, ſolita d'intendere ſopra i Genoueſi per lo più glorioſi vantaggi, che fù ſtabilito di procedere, e fù p oceduto contrà il Viaro. Ciò fù praticato per inſegnamento alla trascuratezza, che mai foſſe ſtata per ſucceder nei tempi auuenire, e per eſempio tanto più ſopra quei caſi, che dipendono dalla cattiua condotta della volontà contaminata degli huomini. Fù con ſentenza ſeueramente punito, e condannato à perpetuo carcere queſto Cittadino. La pena è la cuſtodia dello Stato. Senza il caſtigo non dura, perche ſenza il timore non regna; e per ciò, come non può eſſerui Stato ſenza regnare, così non ſi può regnare ſenza il timore ch'è il principale effetto della pena ch'è la cauſa della conſeruatione del Dominio.

Era in queſto volger di coſe per cauſa di moltiplicato popolo nella Città, così anche accreſciuto il numero delle liti, che fù aggiunto vn'altro Magiſtrato nuouo nel Palazzo, e fù chiamato il Zudegado di Mobile, con autorità limitata di giudicio dentro la ſomma di Ducati cinquanta, e furono eletti per Giudici primi di quel Magiſtrato Marino Zorzi, Franceſco Dandolo, & Alberto Sanudo.

Trattanto nell' Iſtria oppreſſa ſotto il giogo grauoſo della tirannide di Serra, e di Salinguerra, che ne teneuano il poſſeſſo con ligio titolo dai Patriarchi d'Aquileia, gemeua la pouera gente di Valle, e d'altri luoghi di quella Prouincia. Onde dietro la traccia naturale della protettione à sè ſteſſi nello ſtato afflitto delle loro miſerie, ſi conduſſero quei popoli ai piedi del Veneto Trono à ſupplicarne gli effetti, e per ciò à giurare al medeſimo con atto non iſcompagnato dal proprio intereſſe, e ſommamente fruttuoſo, la ſua più fortunata vbbidienza. Si commoſſe altamente l'animo del Patriarca per

que-

queſto inaſpettato, mà ben meritato ſucceſſo, e ſpedì à Venetia eſpreſſamente à recare al Publico le ſue doglianze per eſſo. Mà gli fù riſpoſto dalla Sapienza, che dirigeua, non eſſer ſtato l'acquiſto di quei luoghi vn' auido tentatiuo dei Veneti, mà bensì vna volontaria offerta di quei ſudditi ricorſi, e riceuuti, più per ſeguire il naturale iſtinto di accogliere i miſeri ſupplicanti, che per altro motiuo non ricercato, mà offerto; non contrattato, mà eſibito; e però ſtretto col maggior vincolo della ragione, che prouede agl' infelici nei loro giuſti ricorſi. Onde non poter con ragione nutrire il Patriarca amarezze nell'animo ſuo per vna cauſa così irragioneuole, & ingiuſta. Non ode facilmente l'orecchio otturato dalla mano del proprio intereſſe, e così non penetrarono all' vdito del Patriarca queſte ſodiſſime ragioni, onde ricorrendo alla forza, con raccolta di numeroſo eſercito s'accinſe alla ricupera del perduto, e da queſta moſſa d'armi riſultarono ai Veneti molti danni, tra' quali furono conſiderabili, la prigionia di Gio: Cornaro Capitano del Panatico, hora detto Quarner, e le molte ferite rileuate in vna ſanguinoſa fattione da Giuſtiniano Giuſtiniano ſpedito per la ſua iſperimentata virtù Generale di queſta impreſa, che però furono con larga vſura di ſangue, e di ſtrage de' nemici ampiamente riſarcite. Così accumulauanſi ſempre più alla parte del Patriarca l' anguſtie, & i danni eſtremi, onde al comparire d'Andrea Michele Conte d'Arbe, che doppo il Giuſtiniano ſi conduſſe all'eſercitio della carica pieno di forze, e di riſolutione, ſtimò ſano Conſiglio di abbandonare la guerra, alla quale ſi conoſceua diſuguale, e di chieder la pace, che nel 1330. gli fù dai Veneti conceſſa.

Già di ſopra ſi è ſcoperto, che gl' Infedeli, dai quali i Turchi deriuano, haueuano fatto della Soria vn ſacco lagrimeuole, e de' poueri Criſtiani vn miſerabile bottino, anzi vna funeſta cataſtrofe di ruine, e di ſtragi. Hora nel

girar di queſti tempi ſi partirono di ſotto la Tramontana là intorno il principio della Volga, & à guiſa di rapido torrente inondando, e formando la loro piena con quello dei Paeſi altrui, ſi auanzauano vgualmente e nel camino, e nelle rapine, riducendo la pouera Criſtianità in quelle parti ad vn cadauere d'eſſere ſpirante morte, & horrore, e finalmente ſi fermò queſta funeſta, e torbida eſcreſcenza in quelle parti della Natolia detta Aſia Minore, che poi fù denominata Turchia. Da quel ſito riceuendo gl'Infedeli il comodo opportuno, per ritrouarſi le terre à Marina, ſi diedero ad armare nauilij, e con quelli à paſſare in corſo, mettendo il loro barbaro giogo all'elemento dell'acqua, doppo hauerlo eſteſo tanto ſopra quello della Terra; e non ſatij d'hauer occupato tratto immenſo di paeſe, ſi riuolſero ad indagare sù nuoue ſtrade nuouo Dominio, riempiendo i mari d'Oriente di procelle più fiere, e di riuolutioni più agitate di quelle, che gli ſouuertiſcono per natura, per vn giuſto timore, e per vn nuouo, e perciò maggiore ſpauento. Tutti i Principi al lampo di queſto folgore ſi ſcoſſero, e l'Imperatore di Coſtantinopoli trà gli altri, come più eſpoſto, più anche feruente, non riſparmiaua mezo, diligenza, ed vfficij per l'vnione con i Principi Occidentali contra queſto male da ſperarſene buona cura fin ch'era tenero, e nei principij, mà che poi radicato, e creſciuto col progreſſo del tempo hà acquiſtato quella forza, che con la forza non ſi può ſuellere.

Giouanni Vigeſimoſecondo Sommo Pontefice eccitò con paterno zelo, e con feruido cuore i Principi Criſtiani, à ſtringere vna confederatione per reprimere non ſolo le violenze, che inſorgeuano così moleſte, mà per ricuperare le perdite, che haueuano fatte così dannoſe, e perciò ſpedì la Republica ſuoi Ambaſciatori in Francia Filippo Belegno, Biagio Zeno, e Marino Moroſini con eſpreſſa commiſſione di paſſare ſopra così graue materia i proprij vfficij col Pontefice

in

in Auignone, e di là poi trasferirsi alla Corte à praticarli col Rè Filippo. Furono anche pattuite, & accordate le conuentioni, mà come che le più difficili cose del Mondo siano le leghe, alla bella prospettiua dello stabilito non corrispose l'effettuatione dell'opere, che per i proprij rispetti degl'interessi della Francia rimasero frastornate. Le leghe sono à guisa dei numeri, che diuersi, e differenti trà di loro mai costituiscono somma, se vna mano non gli vnisce à ragguaglio del computo, che ne forma. Chi leua questa mano, toglie il calcolo dall' essere delle cose. Così negl'interessi varij, e trà di loro differenti dei Principi, mai si può formare vna perfetta vnione di proportione Aritmetica, se tutti i numeri non sono raccolti dalla mano d'vn solo fine, e disegno, ilche è tanto più raro à sortire, quanto più è necessario per conseguire il fine di conseruare conualidate le leghe. Non mancarono però i Veneti alle parti loro, mà sempre costanti nell' incombenze proprie, progredirono con valide forze contra gl' Infedeli per reprimere gli auanzamenti loro, che s'andauano per altro troppo accrescendo sul mare, e ne riuscì anche sola ad essi la benemerenza d'hauer con la preda di molti vascelli dei Barbari battuto l'orgoglio loro troppo insolente, e recato con la rimessa nauigatione notabile vantaggio alle negotationi, & al commercio delle genti.

Inclinato il Doge al vero culto della Religione, (come che non vi sia più autentica proua dell'interno del cuore humano di quella, che si fondamenta sopra il dispendio, che fà l'huomo delle proprie sostanze, essendo l'oro il paragone, sopra il quale si proua la realtà, e la buona lega dell' interno sentimento, & affetto altrui) acceso da quel santo feruore, che arde nei petti degli huomini da bene, accrebbe la Chiesa di S. Luca, nella Contrada della quale teneua la priuata sua Casa, d'ornamenti non solo, mà di fabriche, e di entrate.

Sia permesso il dire, che fù in quest'istesso tempo quasi à for-

za il Veneto Leone ſtraſcinato à terra dalla vicenda delle moleſte congiunture, che inſorſero; mentre per altro pago del mare non vſciua fuori dell' onde maritime, nelle quali prouaua ſopra le ſelue de' ſuoi legni più placido il Dominio, e più tranquillo, e dilatato l'Impero. Era in queſti tempi così accreſciuta la Potenza, e la circonferenza de' Signori della Scala, che oltre Vicenza, Verona, e Breſcia, che loro porgeuano homaggio da vna parte, e Treuigi, Ceneda, Feltre, e Belluno dall'altra, anco di Parma fecero acquiſto, e di là ſcacciarono Pietro, e Marſilio de' Roſſi, e per ogni parte ſpargendoſi delle loro forze la riputatione, e la fama, che ſuol creſcere andando, e che fà la maggior parte dei ſucceſſi, riuſcì ad eſſi ageuole di ridurre con le minacce Marſilio da Carrara à tener Padoua in nome loro, e rimaner Vicario, doue prima era Signore. Nè contenti di tanta dilatatione di Stato gli Scaligeri, com'è inſito nell'auidità humana anelare con ſete idropica da vno all'altro acquiſto, mentre quanto più ſi conſeguiſce, tanto maggiormente ſi brama, ſi applicarono à cercar anche fuori di queſti Paeſi Dominio, e con l'aiuto de' Ghibellini s'impadronirono di Luca al diſpetto de' Fiorentini, formando vna comparſa nel teatro d'Italia, che riuſciua oggetto della marauiglia, e dell' vniuerſale apprenſione. Mà come dalle forze non ſuol andare diſgiunto l'ardire, nè dall'ardire l'inſolenza, Maſtino dalla Scala, ch' era allora il Capo della famiglia, hauendo inteſo, che i Veneti haueuano diſtrutte le Saline, e rouinata la Baſtia, che per guardia di eſſe haueuano i Padouani coſtrutta, fece con diligente celerità rifarle, con rifabricare anche la Baſtia, con feruido talento di voler egli in onta de' Veneti con l'autorità, e forza, della quale ſi conoſceua munito, far il ſale. Pertanto obligò il Gouerno à praticarne prima le giuſte querimonie di queſto attentato con gli Scaligeri. Poi dalla forza delle ragioni non ſcorgendo punto commoſſi, anzi più induriti gli animi

loro

loro nel diuisato proposito fecero i Veneti riflesso, che (com'è solito de'nuoui conquistatori di rendersi abborriti all'vniuersale per la forma violente del tratto loro, e per l'interesse dei già spogliati non meno, che di quelli, che temono d'hauer ad essere spiantati), erano gli Scaligeri in odio de' Principi, e de' popoli. Mentre agl'Imperiali precisamente per l'occupatione di Belluno, e di Feltre; ai Fiorentini per quella di Luca; & ai Rossi per l'vsurpatione di Parma, era il nome loro in sommo dispetto. Applicarono per ciò i Veneti ad vn'ordita di tale confederatione contra di essi. Fù questa molto contradetta dal Doge, che con sentimenti pacati persuadeua l'isperimento dei mezi meno aspri, come sarebbe riuscita la vietata corrispondenza del commercio, altre volte non inutilmente praticata, ò altro mezo, che recando loro disturbi, & incomodi gli ammaestrasse à cedere per atto di volontà quello, che si voleua superare con cimento, e danno certo dalla loro armata resistenza. Però dal Senato con le viue rimostranze fatte dai più sensitiui, e dal calore dei più ardenti, che persuasero, con aggiungere all'esposition del fatto, esserui poca distanza dall'ingiuria al disprezzo, e molto minore dal disprezzo alla derisione, fù decretata nel 1336. la guerra contra gli Scaligeri, e stabilita, e concluſa co'Fiorentini, & altri Principi la confederatione più stretta contra questi nuoui perturbatori, e Fenomeni d'improuisa non propria luce, comparsi con minaccia, e terrore altrui sopra l'Italico Cielo. Le conuentioni furono stipulate in questa guisa; Che i Fiorentini douessero procurare la ricupera di Luca, e i Veneti douessero trattanto tenere di quà occupati gli Scaligeri ad oggetto della tanto vtile diuersione, che nelle guerre suol' esser felice ministra dei successi più prosperi, onde non restasse loro campo per applicare alle cose di là dall'Apennino.

E perche haueuano gli Scaligeri dilatate anche ai Principi fuori d'Italia le moleste inuasioni, e scacciati da Feltre, da

Bel-

Belluno, e da altri luoghi Carlo, e Giouanni Rè di Boemia; ſcopertaſi da queſti l'opportunità, (ordinaria allettatrice dell'impreſe più ardue,) qualche ſpatio di tempo doppo nella confederatione medeſima contra di eſſi ricercarono l'ingreſſo, che accordato fù loro ben toſto nel 1337. a' 28. Luglio dalla commune vtilità. Verſaua trattanto tutta l'applicatione de' Veneti nelle preparationi della guerra più ſpedite, e più forti, e come in ſimili affari la prima cura deue eſſere l'elettione di chi preſieda alla ſomma delle coſe con la ſuprema autorità neceſſaria per la pontualità della militar diſciplina, niente meno che per la condotta dell' intrapreſe, fù girato l'occhio intorno ai Capitani di più rinomato grido, e trà gli altri fù preſcielto al Generalato dell'Armi Pietro Roſſi da Parma acerrimo nemico degli Scaligeri per eſſer ſtato priuato della dolce Patria, e dell'ancora più dolce Dominio, che in eſſa haueua, e perciò tanto più riputato per queſta impreſa opportuno, quanto che ſi aggiungeua al noto valore della profeſſione lo ſtimolo della ſua propria ſempre efficace vendetta.

Fù in Venetia fatto vn Catalogo dei nomi atti per la militia, e deſcritti furono quelli della Città, che dall'età degli anni venti fin'ai ſeſſanta eſtendeuano il vitale loro corſo, e formontarono al numero di 40000. Giunſe trattanto il Roſſi à Fiorenza, e paſsò con la velocità, e con l'effetto del folgore nel Territorio di Luca occupata dagli Scaligeri da lui diſtrutto. Di là poi ſi partì per Venetia carico di preda, mà più di gloria per hauer fatto reſiſtenza a l'armi duplicate e della forza, e dell' inganno, mentre fù con improuiſa imboſcata aſſalito, e combattuto dai nemici, e ſottraſſe non ſolo sè ſteſſo dall' imminente pericolo, mà recò graue danno ai machinatori fraudolenti colpiti, doue preparati ad altri haueuano i colpi loro, e col ſeguito di 300. caualli de' Bologneſi, & 800. de' Fiorentini, moſtrò la forza appunto del folgore ſopra eſpreſ-

ſo,

ſo, che quanto è più chiuſo dal gruppo denſo di nuuoli, tanto più con empito ſquarcia il loro ſeno, e ſi fà ſtrada formidabile alla conteſa Libertà. Si fermò il Roſſi in Venetia fino, che ben iſtrutto delle publiche intentioni, e delle maniere diuiſate per la migliore condotta della guerra, puotè concepire quella Pallade armata, ch'è parto della teſta non del fauoloſo Gioue, mà dei Conſigli più ſauij de' Principi, che la intraprendono, e diſpongono col capo, mà l'eſeguiſcono con la forza del braccio, come Miniſtro del Capo. Riputò poi prima neceſſità la raſſegna delle militie, che però trasferitoſi alla Motta, iui dell'ammaſſato eſercito fatta ſpiegare la moſtra, ritrouò, che oltre l'auſiliarie aſcendeua il numero delle militie della Republica à 4500. caualli, e 6000. fanti; Preparamenti, che moſſero gli Scaligeri con la ſola grandezza della fama ad inuiare Ambaſciatori à Venetia, à chieder la pace, & ad offerire le ſodisfattioni più conuenienti, e trà le altre la demolitione del Forte fabbricato vicino alle Lagune, prima radice dell'eſacerbate conteſe. Propoſte, che come furono vdite, così non rimaſero eſaudite, tanto haueua alterato lo ſtato delle coſe l'aſpetto della variata fortuna. Tutto riſuonaua armi, e non v'era echo, che non moltiplicaſſe il ſuono delle trombe guerriere, e lo ſtrepito de' martiali tamburi; mentre con l'inſidia, e con la forza ſi apriua lo ſteccato alle conteſe. Gli Scaligeri vſarono in eſſe la fraude, poiche Tomaſino Spinetta Malaſpina Capitano del Preſidio di Meſtre, così iſtrutto da Alberto dalla Scala con ſimulare trattato di riceuere i Collegati nella Terra, preſe gl incauti, e troppo creduli nella teſa retè, e gli riuſcì ſacrificare 500. ſoldati vittime tradite all' inganno, perche colti, e chiuſa dentro le preparate forze nemiche, furono mandati tutti à filo di ſpada, e venne reciſo il filo alle vite loro in quel gruppo di raccolti nemici, che gli attendeuano per tal'effetto. Mà dalla parte dei Collegati ſpiegò le ſue aperte bandiere la forza, e la militare virtù;

per-

perche posto l'esercito in ordine dall'accuratezza del General Rossi, ch'era assistito da due Proueditori Veneti Marco Cornaro, & Andrea Morosini, e da vn Commissario Fiorentino, passata la Piaue si portò verso la Città di Padoua, nella quale Alberto fratello di Mastino dalla Scala con la somma delle sue forze, e col più distinto delle sue migliori applicationi versaua, & agitaua la machina della guerra. Si commosse la Città non solo, & il vile volgo incapace di generosi, e risoluti sentimenti, mà Alberto istesso, che doueua recare agli altri e coraggio, e conforto, fù nell' approssimarsi dell' esercito alla Città l'oggetto degli vniuersali rimproueri, al fischio de' quali finalmente riscosso dal letargo della sua confusione, conuenne vscire in Campagna per opporsi al passaggio hostile dell'esercito di quà dal fiume della Brenta. Mà perche i fatti egregi non cadono mai nelle mani pigre, & il Cielo è fautore de'vigilanti, e solleciti, anche per l'imprese della Terra, non de'dormiglioſi, e trascurati, giunse, fosse caso, ò industria del timore, che quanto è vile, tanto è ingegnoso, in tempo ch'era trapassato l'esercito; onde intesa la vicinanza, che si rendeua sempre più prossima del nemico, si rintanò di nuouo con sollecita fuga dietro la scorta del suo timore nella Città, lasciando in abbandono le munitioni, e le vettouaglie, fragmenti poco prezzabili in paragone di quell' honore, che abbandonato già haueua.

Vi è pure memoria, che trattando questo successo, riferisce esser passato accordo trà i Veneti, e Marsilio da Carrara, che intolerantemente portaua il giogo violento d'esser ligio degli Scaligeri in quella Città, dou'era stato Padrone, obligato à piegare l'ossequio, mentre osſequioso faceua piegare à sè stesso gli osſequij altrui. Che l'accordo fosse, che Marsilio facesse prender Alberto sopradetto, e lo riponesse nelle mani dei Veneti. Onde in conformità dello stabilito fattolo prendere, & inuiato in Venetia, facesse introdurre

in

In Padoua i Capi dell'eſercito, e trè Nobili Veneti, ch'erano Marco Loredano, Andrea Moroſini, e Marco Cornaro, con iſperanza di prendere anco la Città di Vicenza, ſe la morte col recider lo ſtame vitale di Marſilio, non haueſſe pure troncato il filo al ben diſpoſto, & auanzato diſegno, che ſuanì, come ſouente ſucceder ſuole in vn' aborto, che non hà altro del ſucceſso, che il nudo nome di ſegno non giunto al ſegno. Varie furono le militari impreſe degli eſerciti, (i quali non poſsono, nè deuono tolerare la ruggine dell' otio, ruina d'ogn'intereſse grande; mà ſicura perdita delle guerre), e già l'aſpetto delle coſe era per gli Scaligeri cangiato in auuerſità manifeſta per l'odio, che ogni giorno più ſi aumentaua nei popoli al nome loro, come conoſciuti per cagione delle calamità publiche, delle perdite delle facoltà, delle vite, e dell' honore iſteſso; onde incominciarono à declinare dall' vbbidirli le Città ſoggette, e là Terra di Conegliano fù la prima, che fece l'eſordio al cambiamento della fortuna Scaligera, rendendoſi come poco doppo fecero pure i Signori di Collalto Conti di S. Saluatore. Onde ricorſo Maſtino per mezo d'Ambaſciatori all'aiuto del Duca di Bauiera, aſsoldò 3000. fanti Tedeſchi, e nell'iſteſso tempo non ſcompagnò dalla verga dell'Armi la manna del trattato di pace. Maſtino ſpedì Marſilio da Carrara Ambaſciatore à Venetia per impetrarla, mà perche gli fù riſpoſto, che doueſsero i ſuoi Signori laſciar Padoua, Treuigi, e Parma, e Lucca ai Fiorentini, e poi di pace parlaſsero, ſuanì in ombra queſto reſo vano tentatiuo. Vi è ſecreta, mà concorde, & approuata notitia, che Marſilio da Carrara nella congiuntura ſolenne della giornata di S. Vito ſi rendeſse proſſimo al Doge, e gli diceſse queſte parole: Che fareſte, ſe io vi daſſi Padoua nelle mani? & il Doge riſpondeſse, che ſarebbe à lui conſegnata. Non ceſsata pertanto, anzi più acceſa la guerra, preparaua gli eſtremi

crolli al Dominio, & alla ſorte Scaligera ; perche vniti in confederatione con i Collegati Luchino , ò come altri Azzo Viſconte Signor di Milano , Azzo da Eſte Signor di Ferrara, e Luigi Gonzaga Signor di Mantoua , come ala tanti mantici ſoffiato fù nella fiamma , che ſplendida per l'armi Collegate , mandaua lume di felici auuenimenti , mà che per gli Scaligeri era di fuoco diuoratore, che douea ridurre in magra cenere la loro così pingue proſperità .

Già nella Marca Treuigiana, le coſe degli Scaligeri haueuano con manifeſto declinio piombato alla vicinanza del fondo, e rimaneuano ſoſpeſe , ſol tanto , che lo ſconcerto dell' altre parti haueſſe douuto additare lo ſcompagnamento intiero del tutto : quando Luchino Viſconte portatoſi nella Città di Breſcia , con l'intelligenza d'alcuni Breſciani Ghibellini , occupòlla , & in Parma furono ſcacciati quelli da Correggio , che à nome di Maſtino loro congiunto di ſangue preſiedeuano in eſſa , & introdotti i Guelfi , de' quali erano Capi i Roſſi primi , e naturali Signori , che ageuolmente ſe ne reſero padroni , come che vgualmente bramoſi , e bramati foſſero in quell'acquiſto . Trattanto il General Roſſi ben aſſiſtito dal proprio valore , e dalla fortuna , che non principia per poco , doppo hauer ridotte molte Caſtella all'vbbidienza delle ſue forze , paſsò alle mura di Padoua , e ſparſe per tutto il terrore , e lo ſpauento , mettendo il fuoco alla Porta d'Ogni Santi , e doppo l'incendio di eſſa ſi riuolſe al Triuigiano , e ſi fece Padrone della Terra di Meſtre , indi ſi portò all'acquiſto di Serraualle . Mà la ſteſſa fortuna , che voleua non ſolo abbattere , mà anche deludere gli Scaligeri , moſtrò loro doppo queſti moleſti , e critici torbidi vn proſpetto in iſcorcio di fallace , mà luſinghiero ſereno ; perche mentre i Collegati dalla parte del Veroneſe diſegnauano di aſſalirli , Maſtino con paſſaggio celere à quell'vrgenza con più ardita , che cauta riſolutione sfidò l'eſercito Collegato al cimento eſtremo della gior-

nata .

nata. Consiglio, che come nato da vna disperata conditione, alla quale non auanzaua più troppo, che perdere, e si partoriua vn gran bene col vincere, non fù riceuuto dai migliori sentimenti dei Collegati, ai quali il vincer era per altro in sicuro, & il perdere in questa guisa era in pericolo, & il pericolo era vn deposito in mano della fortuna, che gode per lo più delle stranganze, e di far vedere al Mondo, che sà mutarlo, facendo de' miseri i felici, e de' felici i miseri. I disperati trouano souente la salute nel disperarla, & agli estremi loro mali chiamano in soccorso gli estremi rimedij, nè fuggono, anzi incontrano i rischi, & i cimenti, perche sperano nella mutatione dei casi cambiamento di sorte. Sono sicuri, che qual sia per succedere l'esito, non hanno da pentirsi, bensì da godere, se l'euento sortisce propitio: come per l'opposto, chi hà stabilita la soda base d'vno Stato buono, teme con ragione tutto ciò, che lo altera; perche l'alteratione è la premessa alla distruttione; e perche sà, che il pentimento, così, come sarebbe necessario, riuscirebbe infruttuoso, & inutile. Si ritirarono per ciò i Collegati dal Veronese, e sul Mantouano si condussero per diuertire il danno certo della perigliosa giornata; mà da questa ritirata, ch' era spontanea, e da Leone prese coraggio Mastino, e con trè mila Caualli, e buon numero di fanti speditamente si lasciò vedere sul Padouano in arringo di migliore apparenza al sostegno delle sue precipitate cose, per le quali non gli mancaua cuore, se gli era cessata la potenza. Sorprese 20. barche, e difficultò la condotta delle vettouaglie. Mà è fama, che i Veneti gittando il guado pesto nel fiume facessero ben tosto sloggiare gli Scaligeri da quel contorno, rendendosi per esso l'acqua torbida non solo, mà amara, e dagli huomini non meno, che dai Caualli nauseata; alche aggiungendo la diligenza di richiamare Marsilio Rossi all' esercito, conseguirono sopra l'hostile vltimo sforzo il vantaggio, che hà il lume del giorno

ſopra la fiaccola moribonda. Mà pure appunto, come queſta ſuole ſull'eſtinguerſi render maggiori tratti di luce, preſo vigore dalla debolezza medeſima; Maſtino ſteſso sfidò di nuouo i Collegati à battaglia, che fù ricuſata da eſſi per la confidenza loro di ſtringere già la vittoria in pugno; e però giudicarono partito neceſſario non douer aprirlo all' eſpoſitione d'vn cimento ſenza mettere in pericolo, che la vittoria, che hà l'ali, prendeſſe il volo, e ſi annidaſſe alla parte contraria. Nè fù vano il concetto, di hauer à vincere, che reſtò autenticato dall' eſito doppo breue corſo di tempo: mentre i Padouani ſtimolati da interni, & eſterni impulſi; dall'odio concepito contra le crudeli, e predatrici maniere dei Tedeſchi; dal credito, e genio loro ai Carrareſi, da' quali erano fomentati, alla prima apertura della lontananza di Maſtino con patente ſolleuatione introdotto nella Città l'eſercito de' Collegati, ſcacciarono gli Scaligeri, inuiando (come alcuni vogliono,) in queſta congiuntura Alberto dalla Scala prigione à Venetia; mà certamente i ſeguaci degli Scaligeri. Furono allora dal Senato deſtinati trè Senatori del primo poſto della Republica, cioè Marco Loredano, Giuſtiniano Giuſtiniano, & Andrea Moroſini à conſegnare à Marſilio da Carrara il poſſeſſo, e Dominio della Città già ſua per ragione, mà per violenza poi d'altri. Il maggiore per età, e per iſperimenti d'habituata virtù, ch'era il Loredano nella ſolenne funtione parlò con ſimiglianti concetti:

Rendiamo pure, ò Padouani, gratie humiliſſime, e cordiali all'Onnipotenza dell'Altiſſimo Dio; voi d eſſer felicemente ſottratti al giogo della ſtraniera tirannide, e noi vnitamente d'eſſere ſtati ſcelti col mezo della condotta, e dell'armi noſtre per iſtromenti di queſta voſtra preſente proſperità. Chi è di voi, che al ſolo rammentarſi le calamità eſtreme, che il comando degli Scaligeri, come Pianeta malefico hà influite ſopra le voſtre famiglie, e perſone, non ſi ſenta ſcorrer il gelo nel ſangue, ch'è ſtato troppo com-

commosso nelle molestè contingenze passate! Chi si riuolge addietro senza horrore à scorgere le sostanze in bottino, le vite in assedio, & in sacrificio alla crudeltà, l'honore istesso in capriccio dell' altrui tirannide? Hauete isperimentato il turbine forestiero, che hà souuertito tutta la vostra interna politia di viuere, e come hà sempre più fama d'vna tranquillità serena vna borasca crudele, è stata la vostra miseria vn insigne trofeo della fortuna, che hà partorito il grido, del quale era pieno il Mondo della vostra strepitosa ruina. Hora voi siete come quel Nocchiero, che doppo hauer lottato più da vicino con la morte di quello fosse prossimo all'onde irate il combattuto suo legno, e d'hauere stancato, e superato con lo schermo dell'arte, e col fauore del Cielo l'orgoglio insano d'vn infierito elemento, si scorge col ritorto dente dell'ancora giunto più à baciare, che a mordere il caro porto. Cessato il flagello d'vno Scettro, che vi era sferza troppo seuera, sottentra in suo luogo quello de' vostri medesimi, che vi è stato sempre anco nelle riuolutioni di tutte le cose fermo, e costante sostegno alle vite, alle sostanze, alla riputatione sostenuta più quando era più combattuta. Abbracciate dunque con lieto animo più liete cose. Pace, libertà, amore, in vece della guerra, della schiauitù, e del furore, sono dolci oggetti per sè medesimi, ma dolcissimi a tali riscontri. L'horrore delle tenebre è il più bel panegirico, che possa hauere la luce; e la vostra prouata miseria viene a riuscire la più fortunata parte della vostra presente prosperità. Voi Mursilio (riuolgendosi al Carrarese) eccoui debitore a Dio, che vi hà restituito il Dominio perduto, di tanto maggior partita, quanto più della costitutione dell' habito è ammirabile come sopranaturale il regresso dalla priuatione all'habito istesso, debitore alla fedeltà dei vostri Cittadini, che hà nei loro animi eretto più impenetrabile di quello della Città istessa il muro della costanza; e non dirò a noi, se non per formare vn credito, del quale vorrà esserne rigorosa esattrice la Republica nostra, e chè ben sicura, che corrisponderete con puntualità vguale

guale al debito , che per tanti capi vue ne corre , cioè di considerare questo Popolo , come parte delle viscere istesse vostre , non meritando il nome di Principe quello , che non porta ai sudditi l'amore di Padre : perche con questa reciproca relatione di tenerezza formerete in vn corpo solo vn'anima sola , e quel perfetto ordine di cose , ch'è il frutto della concordia ; mentre come la discordia fà declinare le cose massime , così la concordia fà crescere , e sormontare le cose piccole , e darà a voi così grande la fortuna , come haurete la virtù .

Così disse , e fù da vn concorde applauso fatto echo di gioia alle voci sue . Mentre in Padoua questi successi seguirono , le Città di Brescia , e di Bergamo si refero al Visconti , come pure le Città di Feltre , e di Belluno si rimisero nell' vbbidienza di Carlo Rè di Bohemia . Trattanto Pietro Rossi Generale de'Collegati , mentre sotto Monselice già vicino se ne prometteua l'acquisto , scordatosi d'esser Capo , e che il suo nome era il Publico fato , si era lasciato troppo rapir dal feruore del cuore , impegnandosi molto più del douere nel maneggio arrischiato dell'armi , e restò grauemente ferito , onde conuenne lasciar con la vita vn penoso affanno della sua deplorata perdita .

Trattanto peruennero notitie à Mastino assai moleste dalle parti di Toscana della perdita d'alcuni Castelli presigli dai Fiorentini , e della vicina minacciata caduta di Lucca ; onde commossa , & ammollita la naturale durezza del suo fiero animo , piegò di nouo le inclinationi alla pace , che in esso era sempre vicaria dell' impotenza alla guerra , & era vn' arbitra nominata dalla necessità . Prestarono i Veneti fauoreuoli orecchi ai trattati di pace , pronti sempre per suo proprio istituto ad abbracciare più tosto l'vliuo , che à stringere il ferro , e proposto l'affare al Senato , fù coll'esame delle ragioni per l'vna , e per l'altra parte dalle più faconde lingue , che in quel tempo fiorissero , posto nel crucciuolo dell' oppo-

sitio-

sitioni, per defecare l'oro più purgato del migliore Publico seruitio.

Rappresentaua chi dissuadeua la pace, *ch'è molto più vtile agli Stati vna guerra aperta, che vna pace infida; Che l'armi palesi palesemente si ribattono, mà le occulte, e coperte sono inevitabili; Ch'è più pericoloso il veleno, ch'è da nappo d'oro celato, e più letale quel non auuertito morso, che viene dall'angue sotto l'herba coperto; Esser errore troppo inescusabile nei primi elementi della ciuile prudenza il credere ad vn nemico suppeditato, molto più il lusingarsi a segno di darsi ad intendere, che chi vna volta è stato vinto, possa mai esser amico sincero; che gli Scaligeri non poteuano hauere scritto in polue, mà in marmo che tutta la loro miseria era deriuata dalla Republica, che con le proprie forze, e cõ quelle, che gli hauena mosse contra degli altri Principi Collegati a' loro danni, gli haueua girata la ruota della fortuna, e precipitati della medesima al fondo; che bisognaua scordarsi prima di sapere, che cosa sia il naturale predominante affetto della vendetta, e poi concepire nell'Idea pacifichi genij negli Scaligeri, dei quali com'eranostate certe, e grauissime l'offese, così douenano a quella proportione riuscire infallibili, e crudelissime le vendette; E che in fine bisognaua assicurarsi dai sospetti, tarli corrosiui dei Principati, e leuarsi dinanzi quest' ingombrante Dominio degli Scaligeri, allora, ch'era in prossima dispositione al totale occaso più tosto, che col temporeggiare, & illetargbire nel sonno d'vna pace insidiosa, porger campo alla loro sagace condotta di rimouare gli esempij fauolosi d'Anteo di sorgere maggiormente dalle cadute per non render fauola, mà verità deplorabile alla posterità tutta, che così per perder vna buona congiuntura, si perde anco vno Stato, come per abbracciarla si felicita, e s'ingrandisce.*

Addotte furono queste ragioni per continuare la guerra, mà furono contradette da chi per l'opposto rappresentò al Senato, *esser improprio il persuadersi in primo luogo, che si muo-*

uesse

ueße nella grandezza delle ſue riſolutioni quel grauiſſimo conſeſſo, che le violenze degli affetti ſempre tiranni della ragione, e nemici giurati del buon Conſiglio, e molto meno dal più debole di tutti, ch'è il timore, ſconoſciuta paſſione di quegli animi grandi, cho ſono atti a recarlo, non a ſoffrirlo; & in ſecondo luogo diſceſe ad applicare la maſſima all'atto pratico del caſo, riflettendo, *che non haurebbe potuto concepir timore alcuno degli abbattuti Scaligeri, quel Senato, che gli haueua domati allora, che più fioriuano le forze loro, & abbondauano di più Stati*. Poi paſsò à ponderare i fini, per i quali s'era intrapreſa contra di eſſi la guerra, e gli annouerò due, *l'vno per reprimere l'ingiuria della coſtruttione di quel Caſtello nel ſeno delle Lagune, ſotto gli occhi del Gouerno, & erudirli con la ſforza dell'armi nel douuto riſpetto; l'altro per liberar l'occupate Città dalla peſante loro tiramide, e le altre, che minacciauano d'inuadere dal pericolo imminente di prouarla diffuſa come contagioſo morbo a' danni della comune libertà d'Italia ſempre difeſa dalla Veneta vigilanza*. Doppo ciò ſi accinſe à rimoſtrare ageuolmente, che così l'vno, come l'altro di queſti fini erano conſeguiti; *che il Caſtello era ſtato demolito, e la perdita fatta da eſſi delle Città principali, gli haueua così leuata la forza per renderſi temuti, come il faſto, e l'orgoglio, che ſeguace della ſorte propitia è il primo a dar luogo nella ſiniſtra per douer meditare i minacciati vani riſentimenti*. Aggiunſe, *che anzi riconoſcendo quello, che gli rimaneſſe per reliquia d'amara memoria ancora nelle mani per vn rilaſcio gratuito della Veneta moderatione, haurebbero nutrito negli animi loro vn'obligo naturale verſo la beneficenza di chi potendo leuare ad arbitrio, ſi compiaceua di laſciare a titolo di trofeo di modeſtia, & a pompa di generoſo condono. Mà che dalla Republica nè per trofeo del ſuo trionfo, nè per pompa (lontana ſempre eſſa da qualſiſia oggetto vano) mà ſi eſercitaua per atto puro di naturale virtù*. Conchiuſe, *ch'è molto più glorioſo chi dona, che chi toglie; molto più beato chi dà, che chi*

riceue, essendo quella vittoria maggiore dell' altre, che non vuol vincere, quando può; perche il Vincitore col potere già vince gli altri, mà con il volere vince sè stesso. Da questi riflessi tutti arricchiti da quei vantaggi, che si poteuano promettere nelle conditioni, fù indotto il Senato à prendere il Decreto d'abbracciar la pace, che ai 24. Gennaro, ò com' altri ai due di Decembre del 1338. fù con la benedittione del Cielo, e con l'applauso dei popoli felicemente concluſa. Per l'accordato di questa pace fù stabilito, che Padoua rimanesse ai Carraresi, Parma ai Rossi, Bergamo, e Brescia ai Visconti. Che i Veneti restituissero Alberto fratello di Mastino, e tutti gli altri prigioni, che per quella guerra si erano fatti; Che restasse alla Republica la Città di Treuiso; e le Castella tutte di quel Territorio; E che cessasse pure lo strepito dell' armi nella Toscana. Non piacque all' impegnato desiderio de' Fiorentini di prender Lucca la conclusione di questa pace; mà conuennero i Veneti coi Fiorentini di far esborso di certa somma di denaro, (col quale ogni amarezza dolce si rende) e che alla Republica rimanesse libero Dominio, sopra l'acquistato in quelle parti, come quella, alla quale s'appartenesse, e che hauesse in cumulo vn' ampia cessione delle ragioni, e pretensioni tutte della lega. Questa pace riuscì molto vtile ai Veneti, mà nella guerra molto contribuì l'Erario, e fù questa l'occasione, che si fecero gl'impresstiti al Publico sin à dieci, e noue per cento.

Stabilita la pace furono per istanze, che ne fecero, gratiati i due fratelli Mastino, & Alberto dalla Scala del Candidato della Veneta Libertà con parte presa nel maggior Consiglio della loro asuntione al posto patritio, con l'ingresso nell' istesso maggior Consiglio, e col fregio d'altre prerogatiue tutte, che accompagnano la Dignità del Patritiato. Così la Republica se li assicurò per sempre, e doppo hauergli acquistato il Dominio degli Stati, prese anco il Dominio degli ani-

mi loro. Tanto è vero, ch'è propria Virtù dei Principi vincere non ſolo con l'armi, mà ancora co' beneficij. Chiuſe pure alla pace eterna i lumi il Doge Dandolo; e fù doppo l'aſſiſtenza d'anni vndici in circa alle publiche ſcorſe vicende, con dolore vniuerſale vguale alla ſoddisfattione della ſua preſidenza, accompagnato al luogo del Depoſito del tempo da reſtituirſi nel Banco dell'Eternità, cioè conſegnato alla ſepoltura, che gli fù data nel Capitolo de' Frati Minori; Gli fù ſoſtituito nel 1339.

DELL'

DELL'

HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOQVARTO.

Bartolomeo Gradenigo.

COme i Medicamenti preſeruatiui hanno facoltà d'allontanare dai corpi l'intemperie degli humori, ch'è la radice

dei mali; così le correttioni, che nella vacanza della Sede s'istituiscono dalla Publica prudenza, sono quei rimedij anticipati, che conseruano il bene dello Stato; perche lo premuniscono da quei mali, che l'humana fralezza porta ineuitabilmente con l'alteratione dei costumi corrotti, e con l'abuso delle stesse leggi scordate. Pertanto nell'occasione di questa vacanza fù decretato, che i Dogi non potessero rinuntiare la Dignità Ducale, (grand'argomento della moderatione di quegli antichi genij) se non con la concorde volontà de' sei Consiglieri, e della maggior parte del maggior Consiglio, e che fossero obligati dar le risposte senza impegno alcuno, rimettendole alla decisione della consulta; & altrimenti facendo, i Consiglieri medesimi fossero tenuti ad opporsi, e ricordare, che quella come contraria alle Leggi non doueua essere per risposta publica riceuuta (freno prudentissimo per ben reggere la libertà della Republica). Che però quando non sia la risposta dei Dogi presa, e commessa dal Senato, sogliono essi contenersi sempre nei termini generali, conchiudendo poi, che sopra l'affare i Signori faranno le considerationi, che saranno proprie; e se in qualche cosa meno generale discendono, soggiungono la formalità, questo diciamo come da noi, conseruata con pontualità dai Dogi, osseruata, & atteſa sempre dagli altri con la douuta applicatione. Nacque anco Decreto, che quei del Consiglio di Dieci non potessero mancare dal medesimo più di quattro volte in vn mese, oltre le quali si douesse immediatamente venire all'elettione d'altro in suo luogo.

Doppo le quali publiche precautioni entrò nella sede questo Doge, che nel breue periodo dell'Auspicio suo hebbe due grandi calamità; l'vna esterna della ribellione di Candia, l'altra interna dell'inondatione dell'acque, che quasi abissarono la Città. Giunta à Venetia la molesta nuoua della riuolta di Candia, si spedì Nicolò Falier, che partì insieme con-

Giu-

Giuſtiniano Giuſtiniani Capitano delle galere, e con Andrea Moroſini pure Capitano d'alcuni armati nauilij; e riuſcì fruttuoſa l'opera di eſſo Falier, che fece publicare vn Proclama, che à tutti quelli, che pentiti dell'errore loro ſi foſſero rimeſſi nella publica clemenza, ad imitatione del Signore Dio, ſarebbe ſtato perdonato; e che à quelli, che dati haueſſero nelle forze della Giuſtitia i Capi della Ribellione, ſarebbero ſtati conceſſi grandi premij (fomenti efficaci per la condotta degli affari più ardui). Rimedio riuſcito così valido, che in breue ſpatio di tempo non ſolo i congiurati ſi viddero abbandonati da' loro ſatelliti, mà furono poſti nelle mani della Giuſtitia, e riceuerono il meritato caſtigo, reſtituitaſi l'Iſola alla ſmarrita prima quiete, e tranquillità. Vi era tra' congiurati com'eſcreſcente papauero vn tal Leone Calergi, perſona di prima ſfera, pieno di ſeguito, e d'adherenze, che fù giudicato bene non eſporlo all'infamia del ſupplicio con gli altri, mà farlo ſecretamente gittar in mare, e farlo morire in ſilentio quietamente, per non fare ſtrepito. Terminato felicemente queſto diſturbo di Candia, e calmato intieramente il torbido inſorto nell'Iſola, chiuſe nella medeſima il Falier i ſuoi giorni, e Giuſtiniano Giuſtiniano con Andrea Moroſini ſi reſtituirono in patria, à raccogliere quegli applauſi, che ſono honorati frutti del merito.

Chiudeua l'anno del Principato di queſto Doge quaſi del tutto il ſuo periodo, quando la notte dei 25. Febraro 1340. ſi alzarono l'acque, con così ſtrano accreſcimento, che inondarono la Città, e doppo eſsere ſtata eſca de' flutti, più miſerabile ſarebbe rimaſta miſera memoria sù l'onde da moſtrarſi à dito dai Nocchieri lontani, ſe di queſto diluuio, che non veniua dal Cielo, mà dall'Inferno, non haueſse la Diuina Clemenza ſpedito non vn Noè riparatore, mà trè Santi Cittadini del Cielo Protettori di queſta Città del mare per diſtruggitori delle machine infernali. Mentre, come la tradi-

tio-

tione di quei tempi, e la fede indubitabile dell' hiſtorie rapporta, alla quale in tutto ci rimettiamo, S. Marco, S. Nicolò, e S. Giorgio Tutelari della Città; entrati in vna piccola barca di pouero, e vecchio peſcatore, che à canto del Ducal Palazzo ſi era poſto in ſaluo dalla fortuna, che rendeua più horribile, e gonfio l'accreſcimento delle acque, ſi fecero dal ritroſo, e timido Vecchio con Diuino influſſo di ſoprauenuto coraggio, e di potenza portentoſa, e ſuperiore animato, condurre al Porto di S. Nicolò del Lido; doue giunti, ſtà ſcritto, che ſi ſcuoprì vna naue ripiena di ſpiriti Diabolici, che infeſtauano con tanto horrore la Città. Mà appena comparuero queſti Celeſti Campioni, che ſuanirono quelle ſquadre d'Inferno diſſipate dalla ſola preſenza loro. Ceſsò nell'iſteſſo punto del comparire de' Santi inanzi la naue, e l'inondatione, e la boraſca delle agitate procelle, e rimaſe libera la Città riſeruata ad eſſer trionfatrice, e non trofeo dell'ire del mare. Nel ritorno che fecero i Santi, vno ſmontò al Lido à San Nicolò, l'altro à S. Giorgio, & il terzo ſi fece condurre alla Piazza di S. Marco, doue ricercato dal peſcatore del pagamento, gli diſſe, che andaſſe dal Doge, e riferiſſe ciò, che haueſſe veduto, che ſarebbe ſtato ſodisfatto abbondeuolmente: e perche le parole rozze del Vecchio riuſciſſero accreditate, gli diede la Credentiale di queſt' Ambaſciata Celeſte ſigillata in vn anello, che gli porſe, ch' era il molto ben noto di S. Marco, e che ſotto vna firma così venerata fè riconoſcer vero quanto fù eſpoſto dal ſemplice huomo, e però più grato à Dio, e rimaſe con ampio prouedimento largamente premiato. Fù riuelato e publicato il Miracolo per opera de' trè Santi Protettori, che in vn tanto biſogno ſi erano fatti conoſcer tali alla difeſa Città.

Doppo il trauaglio rieſce di contento la memoria dell' hauerlo ſuperato, e l'animo lieto ageuolmente trà giocondi oggetti ſi diuertiſce. Però terminato in bene queſto diſaſtro, s'applicò

cò à rallegrare la Città, nobilitando la ſtrada, che da San Marco per S. Saluatore à Rialto conduce, e furono deputati cinque de' principali Senatori per l'abbellimento di queſta, détta Merceria, e ch'è vna linea tirata dalla magnificenza più ſontuoſa, & vn compendiato emporio delle più ſplendide, e più ſudate douitie.

In queſt'iſteſſo tempo Odoardo Rè d'Inghilterra ritrouandoſi impegnato in guerra con Filippo Rè di Francia, ſpedì il Veſcouo Biſſariecenſe Ambaſciatore à Venetia, à ricercar la Republica d'aiuti; mà gli fù data riſpoſta, che non haueuano i Veneti occaſione alcuna d'offendere il Rè di Francia, e che anzi haurebbero goduto che quelle due così grandi Corone ſi vincolaſſero inſieme con ſanto zelo per abbattere gl' Infedeli, riſentendo nel più viuo de' ſentimenti, che ſi ſucchiaſſero con profanati ferri il ſangue fraterno dalle vene più nobili; e così fù licentiato con eſpreſſioni d'affetti, mà non d'effetti; eſſendo la Republica ſempre con prudenza applicata à cuſtodire quella maſſima inſegnata nei primi elementi della politica, che nelle diſcordie trà gli altri Principi per non diuentar paſſiuo, fà di meſtieri reſtar neutro. Tutto ciò occorſe nel tempo di queſto Doge, che doppo trè anni, e due meſi di Ducato paſsò al numero dei più, laſciando di sè honorata memoria. Hebbe la ſepoltura ſotto il portico di S. Marco, e terminate le funtioni ſolite dell' eſequie funebri, ſi paſsò nell' anno 1342. all'elettione di

An-

Andrea Dandolo .

DAll'Aquile forti non ſi generano le deboli Colombe; dall'arbore buono naſcono i buoni frutti, e corriſpondono i rami alla ferma robuſtezza del ſuo pedale . Così queſto Andrea diſcendente da quel famoſo, & inſigne Henrico, che acquiſtò Coſtantinopoli, diede à vedere, che le genealogie delle famiglie ſono come le miniere, il fondo delle quali ſe

hà

hà dato oro vna volta , continua la pretiosa vèna per lungo tratto . Egli fiorì nella cultura delle buone lettere , e ne lasciò i monumenti alla memoria dei posteri nelle Croniche della Republica da lui scritte con profondità di sapere , e con sceltezza di cognitione ; & in ogni altra conditione grande così seppe spiccare trà gli altri , che puotè giungere alla meta sublime della suprema Dignità , quando sarebbero stati riputati presti anco gli altri honori eleuati della Patria , perche non eccedeua il trentesimo terzo , ò come altri il trentesimo sesto dell' età sua , quando reso altrettanto maturo dal merito , quanto immaturo dal tempo , fù posto à sedere nel Ducal Trono . Riflettendo la prudenza di questo Capo della Republica , che il commercio è il latte nutritiuo degli Stati ; applicò à recare la dilatata sfera del traffico nelle Terre del Soldano d'Egitto , e furono à quest'effetto spediti Ambasciatori al Cairo Marin Falier , & Andrea Cornaro , e poi anco Nicolò Zane , il quale impetrò dal Soldano il frutto d'ampliſſimi priuilegi , raccolti dalla semente della sua buona , e valida persuasiua ; cioè che potessero i Veneti praticare sicuramente nel Cairo , e per tutta la Soria , e che hauessero libertà di nauigare con sei galee , e negotiar per quei mari con distintione delle più priuilegiate esentioni .

In questi tempi si era , come da piccolo riuo suole spandersi precipitoso , e smisuratamente cresciuto gonfio per la copia dell'acque minaccioso torrente da debolezza di non osseruati (mà che doueuano però esserlo) & appena si può dire noti principij , auanzata così strabocchcuolmente la Potenza de' Turchi , che discesi dai Monti Caspij , oltre gli acquisti di molti luoghi fatti nella Natolia , haueuano occupata la Caramania ; molte Città , e non poche Prouincie dell' Impero Greco , ch'erano passate per l'impetuoso trasporto della forza dell'Armi loro à gemere sotto il barbaro giogo . Non contenti degli acquisti fatti con la terrestre violenza , erano anco

con la maritima inoltrati all'infestatione de' mari, praticando la molestia, & il danno dell'incursioni loro feroci, renden. doli mal sicuri, anzi certe prede d'vsurpatrice violenza. Da questi pur troppo felici incrementi della feroce natione, come nell' eleuatione d' vna parte della sfera, necessariamente la parte contraria, ch'era prima solleuata s'abbassa, e del suo punto verticale forma la base del profondo suo sito à tutta la mossa mole, hebbero origine infausta i decrementi, e le perdite dei Veneti, che à misura delle marauigliose estensioni di questa mostruosa potenza, praticando il contrario di quell' acque, nelle quali hanno la sede, hanno pur troppo douuto patire corrispondenti declinationi tanto essi decrescendo, quanto è andata sempre crescendo l'Ottomana Luna, con la quale l'acque loro non accordano i moti, perche non è Celeste. Intesi però questi auanzamenti, ò troppo tardi notati dalla Cristianità tutta, e particolarmente commossi tutti i Principi dal Dominio preso da' Turchi della Città di Smirne, fù da Clemente Sesto, che allora impugnaua le chiaui, e che risiedeua in Francia, introdotta la pratica, e progredito poi il maneggio; indi concluса Lega à difesa commune della Cristianità con l'Imperatore di Costantinopoli, Veneti, Vgo Rè di Cipro, & il gran Maestro di Rodi, come con alcuni Principi Francesi, nella quale la Republica armò quindici galee, e diuersi altri nauilij in molto maggior numero; benche per la conditione apposta nella Lega non fosse obligata à più, che all'armamento di venti, e prestò all' Imperatore sudetto 30000. Ducati, soccorrendolo nell'estrema penuria, ch'egli d'ogni cosa patiua, per la sussistenza, e difesa di quell Imperio più esposto all'inondatione Turchesca.

Per la direttione dell' Armata fù assegnato il generale comando à Pietro Zeno, al quale così arrise la giustitia della causa, e la gratia della fortuna, che passato nell' Asia con Henrico Patriarca di Costantinopoli Legato Apostolico, sbar-

can-

cando alle Smirne, doppo hauer rotta l'Armata Turcheſca, numeroſa di più di 50. legni, e mandati à filo di ſpada i nemici, à viua forza occupò la Città iſteſſa delle Smirne. Mà perche non è così ageuole il ſaper vincere, e conſeruare la vittoria, che ſi può dire vn'alato parto di volante fortuna, eſſendo naturale effetto della recente proſperità la confidenza, ſouerchia, dalla quale poi deriua la traſcuraggine dannoſa, ch'è la madre più ſicura della felicità del nemico, per il diſordine, che confuſe, e diſperſe il bel frutto raccolto, s'aprì l'adito ai Turchi di tentarne, e conſeguirne la ricupera. Sortì queſta felicemente coll'aſporto di molti mangani, & edificij d'altra forma. Queſto ſucceſſo obligò il Zeno à ritentare nuoue inuaſioni contra i Turchi, & incendiate le machine, e reſi di molti luoghi Padroni i Venети, fù moſſo l'animo del Pontefice Clemente ad illuſtrare il corpo diafano del merito col raggio penetrante della laude, ch'è l'alimento, che mantiene ſempre viua la fiaccola dell'honor humano, perche chi leua all'impiego virtuoſo & illuſtre il premio e l'applauſo, viene à togliere l'impiego iſteſſo. Il fiore all' hora è più gradito, quando s'accoppia col frutto; pertanto il Pontefice decorò la Republica di partialiſſimo Breue, col quale conferì alla medeſima facoltà d'eſigere l'Eccleſiaſtiche Decime, così ſopra gli Stati, che poſſedeua in quel tempo, come ſopra quelli, che haueſſe poſſeduti nei tempi venturi, ch'è ben inſigne argomento del merito, e della ſodisfattione, che hà acquiſtato, e recata al Papa in quella grand' occaſione la Republica. L' eſpreſſioni honorifiche del Breue riferito anco da quegli Autori, che dalla Publica Secreta hanno ricauata dall' Autentica, ch'iui ſi conſerua, la copia infraſcritta, ſono tali:

Exemplum litteræ Apoſtolicæ Domini Clementis Papæ Sexti.

Clemens Epiſcopus Seruus Seruorum Dei. Ad perpetuam rei

memoriam. Apostolicæ sedis Auctoritas, prout sæpè temporum varietate didicit, seculari Principum Dominio suffulta, eò sæpè suos protulit fines, vt si quos spirituali gladio incussus terror ad congruos obedientiæ non impulit fructus, ab ijs licet inuitis Christianorum Principum potestas in eandem sedem debitam reuerentiam extorqueret, quæ ideò, vt sæpè grauioribus hostium attrita periculis non satis tutam sine pio eorum fauore spiritualem dignouit existere potestatem, ita in eos ad digna gratitudinis officia procedendum esse duxit, per quos pro temporum opportunitate eam contigisset efficaciter defensari, in quod nunc eò propensiùs vires pro nostri Pastoralis officij munere impendimus, quò inclytam Italiam, ac Romani Imperij Arcem Romam, ad quam B. Petrus Apostolorum Princeps extitit destinatus, præsentium temporum iniuria ad perniciem, & fidei periculum ferè redactam, & dubijs tantùm derelictam rebus infidelium, & Barbarorum incursionibus patere dignoscimus, Pastorisque solatio destitutam, sola Christianorum Principum propensione, vt matrem suam foueri, ac tueri posse confidimus, in quo opportunè attendentes, & debita consideratione præoculis habentes, quot labores, ac sudores pro eadem sede Veneti continuò subierint, qualia beneficia eidem tanquam dilecti filij perpetuo, atque continuo Catholicæ fidei pabulo, ab eorum ortu enutriti, contulerint, & quam diuturni laboris, atque impendij, maris sui Adriatici legitimum tuentes Imperium, sæpe ab ea hostium arcendi conatus occasionem sint nacti, in eosdem tanquam Apostolicæ sedis Defensores, & per quos olim dum collapsa dubijs derelicta prope videbatur euentibus, ad opportuna gratitudinis officia procedendum esse arbitramur. Quam ob rem motu proprio, non ob eorundem Venetorum, seu alicuius pro eis, nobis super hoc oblatæ petitionis instantiam, sed ex mera, & debita gratitudine cum ipsis agentes, ac eidem Sedi commodum, ac vtilitatem captantes, eiusdemque dubijs rebus in futurum prospicientes, eisdem Venetis, vt quotannis perpetuum sui Maris

ris inuiſentes Imperium, vt dilecti filij Apoſtolicæ ſedi propenſionis exhibeant fructus, quò ad id aliquo gratitudinis officio, & opportuni auxilij munimine ab eadem ſe viderint communiri, quotannis ſingulas Decimas omnium, & quorumcunque beneficiorum Eccleſiaſticorum concedimus, &c.

Datæ apud Villam Nouam Aucnionenſis Diœceſis XVIII. Kal. Iulij. Pontificatus noſtri Anno Quinto, milleſimo trecenteſimo quadrageſimo ſexto.

Non vi è teſtimonio maggiore del merito di quello ſia il premio ad altrui conferito, perche il publicarlo con le parole ſole può eſſer complimento, mà il rimarcarlo con l'opere, paſſa il confine della cerimonia. E' come vn cambio di moneta, che sborſando la relatiua valuta dei fatti, rende neceſſario il preceduto sborſo dei fatti ſteſſi. Così l'Armi della Republica haueuano riportato il vantaggio ſopra quelle degl' Infedeli, pagato però al caro prezzo delle vite di molti, tra'quali funeſto, e deplorato vniuerſalmente riuſcì il colpo di quella del Generale Pietro Zeno, che accompagnò con l'eſtremo ſuo reſpiro la ſorte vgualmente crudele del Capitano del Rè di Cipro, del quale era ſtato nella vita, e nell' impreſe fido compagno. Fù eletto ad empire il luogo del Zeno Giuſtiniano Giuſtiniani, che pieno di grandi, e generoſi diſegni, ſe gli vidde interrotti ſul principio iſteſſo da inſorti accidenti nei Collegati; mà più poi dal moleſto diſturbo, che inquietò la Republica della ribellione di Zara per la ſettima volta contumace al Veneto nome.

Fù ſauio conſiglio del Doge in quella critica emergenza, che ſi doueſſe intermettere ſoſpenſione agli affari degli altrui Stati lontani per poter applicare, e proueder ai biſogni vrgenti del proprio Stato vicino. Conſiderò, che lo ſtato delle coſe d'allora riuolger doueua l'attentione à quella geloſiſſima parte, perch'era huopo di tagliare con la punta della ſpa-

da

da quel nodo, che ſtringeua nel ſuo legame la recalcitrante peruicacia di Zara, ch'era l'vnione troppo intrinſeca con Lodouico Rè d'Vngaria, che per la ſua forza, & opportunità degli Stati vicini, poteua metter ſempre l'olio nella fiamma di queſt'incendio. Conſiderò ch'era iſpediente troncare inſieme le ben fondate ſuſpicioni, che ſi nutriuano dai Veneti così degli Anconitani, come de' Genoueſi, cioè che gli vni aſpiraſſero al ſucceſſo felice dei Zaratini per il proprio loro comodo del mare, e per la ſoſpirata libertà della nauigatione, (ferace ſemente delle ſue più frequenti agitationi, e conteſe,) e che gli altri anelaſſero poi alla tanto ſempre ſtudiata declinatione della Republica, che ſola era conoſciuta per argine all'Impero da eſſi con tutto il feruore ambito del mare. Mà perche l'armi ſono ſoſtenute dagli ſtipendij, come da braccia della guerra, e gli ſtipendij ſono nodriti dai tributi, come dalle mammelle degli Stati, che conuertono in alimento del corpo vniuerſale quel cibo, che dal particolare diſtintamente riceuono, furono eletti ſei Senatori, che doueſſero inquerire ſopra le facoltà dei Cittadini, e ripartire ad eſſi à miſura delle forze delle loro fortune l'obligatione di fare al Publico proportionata impreſtanza.

Si ſpedì poi vna poderoſa Armata di 40. galee ſotto il Gouerno del Generale Pietro Canale, e ſi miſe pure in ordine potente Eſercito da Terra, del quale à Marco Giuſtiniano venne aſſegnato il comando. Fù dal Canale fatto partire da Zara, e poſto in ſicuro dall'imminente orditura di cattiuità, ch'era per altro ineuitabile Marco Cornaro, che n'era Conte, e poi preſi molti Vaſcelli de' Zaratini, ſi conduſſe à Pago, e fece dell'Iſola acquiſto, come pure emulando con proue di valore la virtù del Collega maritimo il Giuſtiniano, dei Caſtelli di S. Michele, e di S. Damiano s'impadronì. Giunſero per Proueditori al Campo Andrea detto Andreazzo Morosini, e Simon Dandolo fratello del Doge, che ſi diſpoſero

con

con tutto lo sforzo per sorprendere la Città , mà sopragiuntoui Lodouico Rè d'Vngaria con vn'esercito di 20000. persone in soccorso di Zara , ritrouarono diuenuta l'impresa più ardua , mà più glorioſa ; perche finalmente resi dalla difficultà più pronti , e dal contrasto più feroci gli animi de' Veneti , venuti alle mani con gli Vngheri , gli ruppero , e gli viddero ben tosto caduti ai piedi; mentre nell' estremo dell' irreparabile loro perdita raccomandarono alle piante la fuggitiua saluezza . Così toccò al Rè d'Vngaria venuto con tanto esercito,di ricalcare le impresse vestigie ben tosto nel ritorno al suo Regno,che gli riuscì più spedito per la fretta non solo , mà per il poco numero de'soldati,che riconduceua seco miserabile auanzo della patita sua rotta , hauendo perduto il proprio per la difesa dell'altrui . Il fausto giorno di questo auuenimento fù il primo di Luglio del 1346. dedicato alle Glorie di S. Martiale , detto volgarmente Marciliano , che però si solennizza da quel tempo con festiuità del Palazzo . Non riuscì però , com'è solito dell humane prosperità , così tranquillo questo successo , che non ispiegasse i suoi torbidi , perche grande fù il numero degli estinti anco dei Veneti , e la vittoria non si dichiarò per essi senza il sanguinolente tributo di molte vittime . La natura delle ribellioni è la più vile del mondo ; Ardisce fino che arde la speme , mà cessata questa , teme ogn'ombra , dubita d'ogni aura , e sembra ritenere l'imagine viua del ribelle Caino , che dubitaua d'incontrare ad ogni passo la morte . Questo è l'effetto , anzi il castigo della colpa , mentre chiamata al giuditio della ragione la macchiata coscienza , se gli forma sopra vn così spedito processo , che l'istesso animo è il Reo , l'accusatore , il fiscale , & il Giudice ; che però in quella guisa , che l'huomo giusto è vn Leone confidente nelle forze della sua innocenza ; così il reo è vn timido coniglio , che fugge , senza che alcuno lo perseguiti . Presume sempre larue crudeli , e stà agitata da fantasie terribili la coscienza

tur-

turbata, essendo il peccato della natura del fulmine, che abbaglia prima, & abbacina la vista con vn fugace lampo di bene apparente, qual muore subito nato, mà in vn momento mette fuori quel gran terrore, che può recare il castigo, e la morte. Subito commesso il delitto stà sù le porte à farsi vedere allo sguardo interno del delinquente, che non conosce la grauezza della colpa, se non doppo, che l'hà compita, à guisa di quella summa dei calcoli, che fino s'aggiunge numero à numero non si rileua, mà tirata la linea per formarne l'intiero computo, si mette fuori tutta ad vn tratto. Così auuenne agli animi contaminati de'Zaratini, che scorgendo la Città loro ad estremo stato ridotta, abbandonata da ogni speranza di soccorso, assediata con strettissima inuasione, e conibattuta con violente, non meno che potente aggressione; in tanta, e tale souuersione di cose sbigottiti dall'aspetto del passato, e molto più dal timore del futuro, si diedero tutti all'applicatione di ritornare sotto il Veneto Dominio. Però all' Arciduca d'Austria ricorsero, perche si compiacesse di mediare coi Veneti, interponendosi à rappresentare il pentimento, & à porger le suppliche loro al Gouerno, come anco in effetto spedì Ambasciatori à Venetia per questo fine; che per la dolcezza del genio Veneto fù conseguito dalla Clemenza Publica. Questa accordò prima ad essi il riceuimento d'Ambasciatori per nome della Città, e col loro mezo concesse il già habituato perdono all'inuecchiata e solita loro colpa; mentre sceſa la verga del castigo sopra pochi principali Autori della Ribellione, come consiglia ai Principi la mira d'estirpare le cattiue sementi dalla radice, e la parsimonia, che per altro deue vsarsi del sangue dei sudditi, lasciò gli altri col solo terrore del fischio. Due anni portò il tempo di questa guerra, e trè milioni di Ducati il dispendio per essa, mentre sempre questa voragine degli Stati molto consuma, essendo la guerra vn fulmine distruggitore, che succhia non

meno

meno il ſangue dalle vene, che l'oro dagli Erarij. Fù giurata fedeltà ai Capitani, che in nome publico adempirono à queſta ſolennità, quando entrati nella Città, ne preſero il poſſeſſo, che fù in giornata conſecrata alle glorie dell' Apoſtolo S. Tomaſo del 1346.. Rimaſe Conte in quella Città per publica ſeguita elettione Marco Giuſtiniano Procurator di San Marco; ammaeſtramento della forza della pronta vbbidienza de' Cittadini ſuperiore in quei tempi ad ogni altro priuato riguardo, e della moderatione eſemplare di quegli animi lontani tanto dall'ambitione, che vn Procuratore, ch'è la prima Dignità doppo la Ducale non ſi ritirò dal piccolo Gouerno di Zara, perche oltre il predominio ſopra' il faſcino delle paſſioni, che il migliore ſeruitio publico ſuggeriua, vigoreggiaua in quelle menti ſublimi la gran maſſima d'Ageſilao, che non i luoghi coſtituiſcono gli huomini, mà gli huomini i luoghi. Così terminato con profitto, & applauſo il periodo delle coſe eſterne, ſi paſsò à porgere quel rimedio all' interne, che l'vrgenza chiedeua, perche con la ſpeditione di molte naui in Puglia, & in Sicilia per la prouiſione di grani, fù ritrouato riparo al male intolerabile, e però intolerante della ſouerchia careſtia, che in quei tempi metteua il dente ſeuero ſopra le fauci del popolo con morſo, che ferendolo nella gola, gli rieſce ſempre più d'ogn'altro ſenſibile, come che i piaceri del ventre, e del corpo, che ſono quelli del ſenſo, ſiano di appanaggio proprio del volgo. Correggendo poi quella confuſione diſordinata, che recaua agli Auogadori di Comune il diſturbo peſante troppo di giudicare le appellationi Ciuili, oltre le Criminali, fù in queſto tempo creato il Magiſtrato degli Auditori, che ſi denominano gli Auditori Vecchi à differenza di quelli, che ſono ſtati coſtituiti con poſteriore prouedimento. Queſti hanno l'autorità di proferire ſopra tutte le ſentenze ciuili, che dalle Città, e Terre del Dominio vengono in appellatione à Venetia, ò l'intro-

missione, che mette quella causa dentro i Consigli, e Collegi, ò la licenza, che lauda l'opinione, e la sentenza fatta da quel Rettore, e che quando è opinione in tutti trè i Giudici conforme, serue d'autentica tale, che chi vuol portarne l'appellatione ai Consigli, e Collegi, non può farlo senza incorrere nell'aggrauio di spender certa somma di denaro, chiamato remissione coi caratti, che regolarmente fà comprendere i pochi caratti della ragione, che sù le bilancie d'Astrea và ingegnandosi d'acquistar peso à forza dell' oro.

Trattanto l'interno della Città era vessato da quei mali, che la prudente direttione dei Principi, e la sapienza dei loro Consigli non è habile à diuertire; perche deriuati da cause all'humano potere superiore lasciano inutile & infruttuoso il Gouerno degli huomini, spettatore dolente delle loro crudeli agitationi, e dei loro ineuitabili sconuolgimenti. Questi furono la carestia, la peste, & il terremoto; Per rimedio della prima, che suol esser la soltiera squallida, & abborrita della funesta comparsa della seconda, può ingegnarsi in qualche parte l'humana industria, prouedendosi da quei luoghi, doue fiorisce l'abbondanza; in quella guisa, che fù praticato in quella molesta congiuntura, speditosi subito Marco Giustiniano con tutte le galee, che conforme l'ordinario stile si trasferiuano ai Mercati, i quali, accordate molte naui grosse in Sicilia, & in Puglia, le caricò di formento, e riportò à Venetia il sospirato sonuegno, benche contrastato, e posto in contingenza dai furori del mare, che vollero esigere il tributo d'alcune delle galee; onde risentì carestia l'abbondanza del soccorso minorata dalle borasche, perche difficilmente l'humano auuedimento rintuzza del tutto l'influenza malefica de' Pianeti superni. Mà per ostare poi alla peste non hà l'huomo antidoto alcuno, che possa seruire di scudo contra i suoi barbari colpi, e l'afflitta Città contra questa spietata nemica non hebbe schermo; che vscita dai Paesi settentrionali

dell'

dell'Asia, e sparsa per molte Prouincie dell'Europa, era volata in questa Patria, prima nido amoroso delle gratie, & conuertita poi in stanza horrenda della morte. Nel 1347. ruotò ciecamente la falce questa prima ministra della morte, che fà con vn colpo solo più colpi, e che miete con vn sol taglio messe moltiplice di vite, confondendo le spiche verdi con le bionde, e le immature con le mature; e tale fù la mortalità, che ne seguì, che il Consiglio solito ad ascendere sopra'l numero di 1200., à soli 300. ridusse, e così à proportione del capo scemò dei più vitali spiriti ogni altro membro della Città, che sembraua di teatro di moltitudine cangiata in mesto campo di solitudine. Fù perciò preso decreto per riparare in qualche parte i grauissimi danni, che tanto più si erano moltiplicati, quanto più si era scemato il numero degli habitanti, che si sarebbero conceduti i priuilegi della Cittadinanza à quelli, che per due anni si fossero trasferiti ad habitare in Venetia. Morale insegnamento, che dalla maestra calamità ricaua l'intelletto, che viene dato dalla vessatione; mentre pochi giorni di castigo così cambiarono le vicende d'vn'intiera Città, e d'vn'adunato popolo, che doue prima la natura allettaua i forestieri con le delitie, al soggiorno nel di lei seno, si sono douute publicare col suffragio dell'arte le sue miserie per bisogno di ripararle. Tanto è vero, che breui momenti diuidono i confini della felicità, e della miseria. E perche sotto il peso dei cadaueri quasi intolerante l'asprezza di così duro flagello gemeua oppressa la Città, s'aggiunse, com'è solito delle miserie di non andare scompagnate, vn'altra afflittione all'afflitta; mentre fù sconuolta tutta in calamitosa maniera dalla violenza d'vn così terribile terremoto, che principiato la sera dei 25. Gennaro 1348. della festa di S. Paolo, continui recò per quindici giorni, ò come altri ancora per più tempo, gli spauentosi suoi danni, e ridusse in miserande ruine la maggior parte di così bella Città; acciò

doppo diſtrutto dalla peſte il formale coſtitutiuo di eſſa , ch' erano gli huomini , non andaſſe illeſo il materiale della medeſima , e così non foſse laſciata per così dire pietra ſopra pietra ſenza impreſſione di pena . Anzi per la violenza del terremoto alle volte rimanendo aſciutti i canali per eſser aſſorbito dal moto della terra quello dell'acqua ; era vn oggetto lagrimeuole troppo , ſcorgere quelle vie del piacere diuenute ſcene d'horrore , ſconuolta la poſitura , & abbattuta la ſimetria non ſolo dell'arte negli edificij , mà ancora della natura nel ſito;e nel comune Caos della terra , e dell'acqua, pareua la Città ritornata a' confini di quel primitiuo niente delle coſe , dal quale il tutto fù eſtratto . Di sì tremendo flagello fù berſaglio vgualmente il ſenſato, e l'inſenſato, & a'danni di quei miſeri habitanti ſi ſcuoprì , e ſcoppiò , come da occulta mina nella violenza di quell' horribile terremoto vna congiura degli elementi , cioè della terra , e dell'acqua , coſpirante col Cielo , che gli haueua colpiti con l'infettione del peſtifero morbo .

Succeſſe à tante calamità interne la ribellione della Città di Capo d'Iſtria , acciò non mancaſsero alle riuolte della Città metropoli , le diſgratie compagne della riuolutione delle Città ſoggette.Il genio per sè ſteſſo variabile degli huomini,quando ſi tratta di paſſare dalla forma conſueta ſempre moleſta , e tedioſa di viuere à mutatione di Stato , è per ſua natura procliue . Erano inclinati alle nouità i Capi del popolo di Capo d' Iſtria , e guadagnando sù queſto naturale iſtinto poſto maggiore con le loro praue intentioni nell'infortunio della mortalità grande ſeguita per la peſtilenza in Venetia , riuſcì loro facile dar à credere all'ignorante , e credulo volgo , che non poſſedeſſero i Veneti più forze per coſtringerli alla ſoggettione del loro Dominio ; onde paſſati poi al Palazzo , doue ſi ritrouaua Marco Giuſtiniano Podeſtà . Capitano , preſolo , e poſto in carcere , gettarono lo ſtendardo di S. Marco , al-

zan-

zando in ſuo luogo quello della Comunità . Fù all'intenderſi di queſta nuoua in Venetia poſta ſpeditamente in ordine vn' Armata di galee , e d'altri legni , e fù conſegnato il carico dell'impreſa à Pancrati Giuſtiniano , che poſtoſi intorno alla contumace Città , la tenne per terra , e per mare in ſtrettiſſimo aſſedio ; onde i Giuſtinopolitani ſcorgendo di non poter più difenderſi , mentre la Fortezza del Caſtello Lion fabricata poco prima , per i Veneti , ſi teneua , e non ſperando aiuti da alcuna parte , i Capi ſteſſi , che haueuano ordita la tela ſi diſpoſero à disfarne la trama , ſcorgendoſi maluediti dal popolo , ch'è ſeguace dei proſperi , & intolerante degli ſfortunati ſucceſſi . Onde ſi portarono alle prigioni , leuarono da eſſe Marco Giuſtiniano , e col di lui mezo furono nel ſeno della Veneta clemenza accolti nel giorno 17. Settembre 1348. con aumento di gloria à quella generoſità , che non ſpicca meno nel debellare i proterui, che nel perdonare ai ſupplicanti pentiti . Doppo queſte moleſte viciſſitudini , nuoue ſpiaceuoli contingenze inſorſero alla Republica , così che alle ſue turbolenze non ſi ſcorgeua fine , mà bensì mutatione . Alberto Principe della Croatia inſorſe con veſſationi ad infeſtarla ; mà coſtretto finalmente à ſpedire Ambaſciatori per la pace , fù obligato à conſegnare ai Veneti alcune Caſtella per ottenerla, che furono demolite per iſnidarui quella rea peſte d'huomini , ò più toſto fiere , che con licenza sfrenata d' ogni barbara inſolenza , come nelle loro tane dentro di eſſe prendeuano il ſicuro ricouero .

Trà il Rè Ludouico d'Vngheria , e la Republica reſtauano per anco le ſementi delle diſſenſioni , che tratto tratto pullulando qualche amaro virgulto , ricercauano l'vſo della falce alle radici per eſtirparne i malnati rampolli ; onde fù preſo iſpediente di preauuertita prudenza , mà di non così peſata , anzi troppo celere eſecutione , che per voler rimediare ad vn male , vn altro maggiore ne cagionò . Mentre ſul ſauio ri-

ſteſſo di tentare con ogni poſſibile mezo di ſradicare ogni ſemente d'hoſtilità con quel Rè, e di mettere in calma ſicura i ſuoi Stati con troppo fretta, fù impegnata la publica Dignità, con l'eſpeditione di trè Ambaſciatori à quel Principe, che furono Marco Giuſtiniano, Andrea Moroſini, e Nicolò Gradenigo, & à queſti fù conceſſa autorità di ſpendere cento mila Ducati per conſeguire dal Rè la rinuncia d'ogni ragione, ò pretenſione, che teneſſe ſopra la Città di Zara, e Prouincia della Dalmatia. Poiche queſti portatiſi à Napoli, nel qual Regno il Rè era paſſato per prender la vendetta della morte di Andrea detto Andreatio ſuo fratello, e marito della Regina Giouanna, che con violente crudeliſſima perfidia, era ſtato da lei fatto morire, appeſo con vna ſorte di fune, che congiungeua all'atrocità del ſupplicio l'ignominia dell'obbrobrio, & à bella poſta differendo col ritardo del camino l'arriuo loro in Napoli, come teneuano commiſſione dal Publico entrarono nella Città vnitamente con l'Ambaſciatore di Maſtino ſpedito per l'iſteſſo effetto; e perciò atteſo all'opportunità del ſuo ingreſſo, e così giunti chiefero audienza, mà ritrouarono in tal guiſa alienato l'animo del Rè, che quello, che difficilmente ſi nega, ad eſſi venne vietato, cioè l'ammetterli alla preſenza ſua. Spedirono eſſi à partecipare queſto non preueduto accidente al Senato, che commiſe ai medeſimi immediate partenza, & in oltre comandò ai ſuoi mercanti, che ſi partiſſero, e diede ordine all' Armata, che non permetteſſe più, come haueua fatto, che queſto foſſe il paſſaggio di genti, e d'altri appreſtamenti militari per l'eſercito Vnghero dalla Dalmatia nel Regno di Napoli; mà doueſſe con tutto lo ſforzo impedirne il tranſito, e far riſentire i danni à chi gli haueua con tanto inconſiderato procedere prouocati. L'intereſſe è il migliore, e più efficace mèzano, che ſi poſſa trouare appreſſo quelli, che preſiedono al Gouerno degli Stati; e la ragione è in pronto, perche quello,

che

che torna in conto và à conto della ragione di Stato . Quell' aſpido , ch'era ſordo riceuè l'vdito dallo ſtrepito di quel Cannone , che gittaua à fondo i paſſeggieri ſuoi legni , non compiendo il perdere , per non voler aſcoltare ; ſi laſciò però allora intendere , ch'era pronto ad vdire gli Ambaſciatori , che gli foſſero ſtati inuiati , e furono ſpediti Nicolò Volpe , Giouanni Sanuto , Pancrati Giuſtiniano , Stefano Belegno , & Renieri da Moſto , da' quali fù trattata , e finalmente concluſa tregua d'anni otto ; e per non laſciare dimoſtratione alcuna d'honore verſo quel Rè , ſi ſpedirono Ambaſciatori , che nel paſſaggio che doueua fare per Verona nel ſuo ritorno, ſeruendolo , rimoſtraſſero , che la Republica vgualmente ſapeua vſare e le aſpre , e le ſoaui maniere à miſura dei meriti , e dei demeriti . Così vniformano i Principi sè ſteſſi à quella retta Idea del Principato , che come vera imitatrice del Cielo comparte con arcano di prouata , benche non penetrata regola di Giuſtitia , e di Politica ſimetria , hora il ſereno , hora il torbido , formando di queſti alternati contrarij il fondamento della ſua ſuſſiſtenza .

Mà ben ſi ſcatenarono le furie della guerra da altra parte , tutto che lo ſtudio del Senato foſſe riuolto à coltiuare gli vliui della pace , rinouate eſſendo le hoſtilità co' Genoueſi , de' quali mai era ſtata la pace ſincera , anzi ſempre ſotto colore mentito s'era naſcoſta vn'auerſione fatale . Nacque , ò per dir meglio rinacque l'occaſione moleſta dai troppo auidi Genoueſi talenti , che nel traffico nei luoghi del mar maggiore , & in Pera non poteuano ſopportare compagni , e tanto meno i Veneti . Queſti ritornati ad eſercitare i loro traffichi , & à nauigare quei mari , quando penſauano di godere quella ſicurezza , che la libertà naturale del commercio , e la loro prima pratica di quei Paeſi , e di quei mari prometteua alla indennità mercantile , furono con i legni nelle ſoſtanze , & effetti ſuoi nel porto di Caffa miſerabili prede dell' improuiſa

ag-

aggreſſione dei Genoueſi. Foſſe queſta iſtigatione di Giouanni Valente loro Doge, come vogliono alcuni, ò effetto naturale dell' auerſione comune della natione, ò sfrenato traſcorſo di geloſo intereſſe, ò inuido affetto verſo la Veneta proſperità ſempre guardata da eſſi con occhio bieco, fù certamente tratto d'animi infeſti, e d'hoſtilità aperta la prigionia della gente, & il traſporto de' legni; onde peruenuta à Venetia la nuoua, fù ſpedito Marino Faliero à Genoua à farne le ragioneuoli rimoſtranze, & à chiederne i douuti riſarcimenti, rimettendo l'affare, per quanto ai Veneti s'aſpettaua nelle mani del Pontefice, alle quali moderatiſſime propoſte non aprendo adito alcuno i Genoueſi, fù obligato il Senato à far comprendere, che altrettanto ſapeua portare il ſuo dritto sù la lingua degli Ambaſciatori, che sù la punta delle ſue armi: Diede però commiſſione per l'armamento di più galee, che trà la Città, la Dalmatia, Candia, e Negroponte aſceſe al numero di 35., e vi deſtinò per Capo Marco Ruzini, che ſi portò ſubito in Leuante, e nel paſſaggio per Negroponte ſcuoprendo 14. galee Genoueſi, gli fù ſopra così improuiſo nel Porto Cariſtio, che inuològli fino il tempo alla fuga, e con eſſo la bramata, mà inopportunamente meditata ſaluezza. Ben è vero, che riuſcendo vna grande portione di ſalute ai vinti il diſperar la ſalute, ò perche l'iſteſſa diſperatione mette l'animo in vna ſuperiorità, che ſignoreggia con eminenza di valore la malignità della fortuna; ò perche, come auuenne in queſto caſo, l'ingegno humano meſso trà l'anguſtie dei pericoli eſtremi, in eſtremo anco ſi aſſottiglia, e ne rintraccia lo ſcampo, adocchiata certa apertura in vn luogo di là dalla bocca del Porto, doue maggiore ſoprauanzaua l'altezza dell'acqua, ò fluſso del mare, tentarono i Genoueſi in quel propitio momento, e ſuperarono il paſsaggio d'vna galea per volta trà quell'anguſto ſeno, onde prima cinque n' erano vſcite, che il Ruzini ſe n'haueſse potuto auuedere, e

ben ſarebbero tutte ſortite fuori, ſe Marco Moroſini Capitano del Golfo non haueſſe gettato à fondo l'vltima, ch' era vſcita, e con ciò trattenuto il paſſo preparato dell'altre, che nelle mani dei Veneti irreparabilmente cadute, conuennero mirare da lungi la ſicurezza delle fuggite compagne. Sicurezza, che ſarebbe riuſcita momentanea, ſe i ſoldati, mà quello ch'è peggio, i medeſimi Capi, e SopraComiti dell'Armata, perdutiſi dietro la ſua vittoria per attender à bottinare le altre, non haueſſero laſciato di ſeguitare le quattro fuggite; e benche eccitati dal Generale, chiuſe hebbero l'orecchie alle ragioni dell' honore, perche aperte vollero tenere le mani ai profitti dell'intereſſe. Onde fù, c'hebbero comodo tempo di ſaluarſi le galee più difeſe dall'altrui, che dalle proprie, mà differenti premure. Riceuerono per queſta grauiſſima colpa i Capi contumaci dal Senato ben douuto ſeuero, & eſemplare caſtigo. Veramente non vi è affetto più facile da concepirſi di quello ſia la ſperanza. Naſce queſto dall' auidità naturale che hà l'huomo del bene. Moſſa da tal impulſo l' Armata Veneta, volle incaminarſi verſo Pera; mà come che niuna paſſione ſia più ſottopoſta all'inganno di quello ſia la ſperanza, reſtò anco deluſo queſto ſperato diſegno dalla buona cuſtodia, con la quale era guardata, e dalle forze delle quali era munita. Non così auuenne ai tentatiui dei Genoueſi, perche le quattro galee fuggite, vniteſi ad altre ſei ſotto il comando di Filippo Doria, ſi diſpoſero all'aſſalto della Città di Negroponte, che per letale, e fatale eccidio delle publiche fortune, e per la poca quantità dei difenſori cadè più ſpoglia del caſo, che preda del valore nelle loro mani. I Genoueſi eccitati da doppio mantice, e dell'auuerſione naturale, e della vendetta dello ſcorno riceuuto in quell'Iſola, tutta la corſero, e crudelmente la ſaccheggiarono, e per vltimo atto di furore infierito gli diedero il fuoco, e l'incendiarono. Il Ruzini ripatriò colmo di preda, e gli conuenne renderne

conto in prigione, doue finì i ſuoi giorni. Tanto era in vigore la regola, con la quale il Principe tiene in officio i ſuoi Rappreſentanti, quando l'adopera, ch'è il caſtigo de' colpeuoli, dal quale poi dipende tutto il buon ordine della militar diſciplina. Si applicò poi à tutto ciò, che conferir poteua à queſta guerra coi Genoueſi; e prima ſcorgendo, che la proſpera condotta degli affari dipende dalla buona direttione del conſiglio, fù eletto vn Conſiglio di vinticinque, che haueſſe la direttione di queſta guerra. Fù il primo ſtudio delle loro applicate vigilanze di render deboli gli auuerſarij d'adherenze; onde furono ſpediti Ambaſciatori al Rè di Napoli, & ai Piſani, acciò ſe non ſi poteua vnirli con la Republica, almeno ſi conſeguiſſe di non iſperimentarli contrarij: come pure fù ſpedito in Spagna al Rè d'Aragona, ch'era anco Rè di Sicilia, Michele Steno; (da altri aſſeriti due gli Ambaſciatori, Giouanni Iſoto, e Pietro Marcello,) per trattar lega con eſſo lui; come pure Giouanni Delfino all' Imperatore di Coſtantinopoli, che non vedeua di buon occhio i Genoueſi Padroni di Pera per l'iſteſſo effetto di lega, la quale reſtò con l'vno, e con l'altro di queſti due Principi accordata, e concluſa. Mà perche la guerra ſenza denaro è vna chimera ſenza ſoſtanza, riuolſe ogni ſtudio il Senato à proueder di queſto vitale alimento; e fù deliberato di accreſcer i Datij d'vn terzo, che così il vino, l'oglio, il ſale, i panni, & ogni altra merce douеſſe contribuire per fino, che duraſſe l'aperta voragine della guerra. Si appreſtò dunque in Venetia vn'Armata di 25. galee, & aſsegnato à Nicolò Piſani il comando di eſsa, partì in compagnia di Pancrati Giuſtiniano Capitano del Golfo con trè galee verſo Sicilia per vnirſi con l'armata d' Aragona: mà rinfacciato da fortuna fiera di mare sù la coſta d'Italia verſo Leuante con perdita d'vna galea, che ſi ruppe, fù riſpinto, e violentato volgerſi à dietro, & à Modone ſi trasferì. Vi è anco chi afferma, che Nicolò Piſani foſse ſpedito

dito con l'aiuto di dodici galee à rinforzare l'Armata, che per la borasca patita era rimasta vn auanzo miserabile del naufragio. Certo è, che poco doppo giunse Pontio Capraria Capitano del Rè d'Aragona con 22. galee, & ambidue vnitamente s'inuiarono alla volta di Pera. Mà non acconsentì la fortuna alla perseueranza di quest' vnione; perche mentre il Pisani spedito nel suo viaggio col progresso ricauò il frutto della sollecitudine sua nella prosperità di esso, l'Aragonese nel passar Capo Mallio trà Sette pezzi, e Belle pelle fù rispinto da vn fierissimo Boreale; onde conuenne ritornare addietro, & in Candia ricouerarsi, doue il bisogno dell' acconcio delle galee, oltre la contrarietà del tempo sequestrato lo tenne. Era stata trattanto ricuperata dai Veneti la Città di Negroponte. Il Generale de' Genouesi scorgendo diuise, e l'vna dall'altra lontane, e da sè remote l'Armate de' Collegati, stimò quel tempo opportuno per tentare di nuouo l'impresa di Negroponte. Poste le genti à terra, danneggiò l'Isola in molte parti, e si mise poi à praticare ogni tentatiuo contra la Città. Mà il valore, e prontezza di Nicolò Querini, che vi presiedeua con il Bailo, rese vano ogni suo sforzo, nè gli lasciò auanzare altro di quell'impresa, che il rossore, & il pentimento. Onde mutato parere si risolse passare à Pera, e per viaggio prese il Castello Fenullio posto nella Terra ferma della Romania alta, poco discosto dall'Antenoro, e lo pose à ruba, & à fuoco. Trattanto giunsero il Pisani, e l'Aragonese à Costantinopoli ai 13. di Febraro 1351. con 23. galee Venete, 20. del Rè d'Aragona, e 5. de' Greci, che seco gli vnirono; e preso Giouanni Delfino, ch' era, come si è detto, Ambasciatore à Costantinopoli sopra l'Armata, si deliberò di combattere i Genouesi da tutte le parti, e si attaccò gagliardamente la battaglia per tutto; & era pari il valore, pari la fortuna, e pari il coraggio, così che non si poteua distinguere, doue piegar si potesse la superiorità della pal-

ma, mentr'era nascosto anco dal velo, che la soprauenente notte sparse con le sue tenebre, il più distinto, e segnalato dell'opre. Mà al comparire della nuoua luce del giorno, degno testimonio di quell'attioni grandi, e magnanime, si riaccesero con maggior impeto, e furore le zuffe; quando i Genouesi postisi verso lo stretto, e tolta per fianco vna secca, si misero sù l'auuantaggio del combattere sopra i Collegati, al qual gran pregiudicio, vn'altro parimente se ne accoppiò, che le galee de'Greci si riuolsero addietro. Il pericolo suol esser la vera cote, doue si aguzza la punta dell'ardire degli animi forti, e generosi; e così quello stato angusto di cose aumentò il coraggio, e la risolutione ai Collegati, che non ostante l'inferiorità del numero delle forze loro, era per molte hore indecisa, e dubbia la vittoria. Mà finalmente datasi l'Armata Greca alla fuga, allora fù, che non puote più la sproportione troppo minorata del numero de'Collegati, formare somma se non sottratta; ancorche il moltiplico del valore si calcolasse per il partire delle galee della loro fattione; onde riuscì il computo à vantaggio de' Genouesi, in esso ben pratici; e conuenne perderui il conto l'vna, e l'altra armata de' Collegati. Fù però così ben mista la ferocia degli animi, e la brauura dei successi, che se non si può dire, che i Collegati vincessero, non si può però affermare, che vinti fossero. La morte, che vera, e ciecamente ruota la fauoleggiata falce, colse frà gli altri nel feruore della mischia Pontio Generale degli Aragonesi, e Pancrati Giustiniano, ch'era il secondo Capo trà i Veneti. Non fù però scarso il danno de'Genouesi, e ben si puotè argomentarlo, perche presentatagli di nuouo la battaglia dal Veneto Generale, che confidando nelle galee non adoprate nel combattimento, hebbe il coraggio di prouocarli, fù da essi manifestamente fuggito il nuouo cimento; euidente proua dell'impotenza, e della debolezza, nelle quali ridotti gli haueua il passato conflitto. Anzi sù gli occhi de' Genouesi presero i

Col-

Collegati diuerſi loro legni, e trà queſti due naui cariche di biade, e d'altri mercantili effetti, ritirandoſi trattanto il Piſani in Candia coi ſuoi à riſarcire l'armata, e prouedere di coſe neceſſarie per eſſa.

Giunta la nuoua del primo ſconcerto in Venetia, fù amaramente ſentita, mà ſauiamente riparata con attribuire allo ſuantaggio del ſito, & alla mala condotta de' Capi, l'infortunio del ſucceſſo, e perche l'eſempio è quel Faro, che accende il lume à chi nauiga per l'alto delle publiche attioni, fù auuertito di non laſciar paſſare impuniti i colpeuoli di quella negligenza, à ſtimolo della diligenza, & applicatione douuta dai Cittadini nelle publiche cariche, nelle quali agitano, e trattano gl'intereſſi d'vn pupillo innocente, ch'è il Publico, di cui ſono Commiſſarij, e Tutori, obligati à tutta la maggiore auertenza. Perciò doppo hauer con 17. galee ſpedite ben toſto ſotto la direttione di Paolo Loredano, e di Giouanni Sanuto, ſupplito al neceſſario rinforzo dell'armata, & eletti quattro Proueditori, Giouanni Delfino, Marco Cornaro, Marino Grimani, e Marino Faliero, fù inuiato Andrea Gradenigo Auogador di Comune ad inquirire ſopra ciò, in che mancato haueſſero nella battaglia i Veneti, con eſpreſſa notabile, e ſauia commiſſione però, che riſtretto ai maggiormente colpeuoli, come in vn compendio di eccitata giuſtitia, il numero dei colpiti, ne ſpediſſe, ò conduceſſe à Venetia ſeco ſolo cinque ritenuti per non recar diſordine, e tumulto alle coſe publiche nell'Armata, e per ſeguitare l'eſempio infallibile del Cielo iſteſſo, che ſcaglia i ſuoi fulmini bensì col terrore di molti, mà col pericolo di pochi.

Trattanto i Genoueſi haueuano eletto per Generale Antonio Grimaldi, e già con la preſuntione degli animi inalzati dal buon ſucceſſo, e con la ſperanza, che ſi paſce ſempre di quello, che non hà, diuorauano il Dominio tanto ambito del mare; quando i Veneti di tutto ciò reſi conſapeuoli,

ſpe-

ſpedirono nel Mediterraneo ad vnirſi con gli Aragoneſi il lòro Capitano Nicolò Piſani, che laſciato in precautione vigilante Marco Michele alla guardia del Golfo, paſsò con 20. galee nei mari di Sardegna, doue ritrouò l'armata nemica apparecchiata con diſpoſitione vguale al cimento della battaglia. Vogliono gli Eſpoſitori di quei ſucceſſi, che il Piſani alla viſta dell'armata nemica, e nell'appreſtamento, che faceua alla battaglia, riluceſſe oltre il coſtume nella faccia, così che ſpiraſse dal ſuo volto agli occhi delle militie vn non sò che di grande, e d'Auguſto, che riuſciſſe come certa caparra della vittoria, e che doppo hauer girato intorno replicatamente le luci, come ad eſaminare il coraggio, & il valore negli aſpetti de' ſuoi, parlaſse con ſimili eſalationi del generoſo ſuo cuore.

Ecco, ò miei fedeli, quel giorno, ch'è tanto ſoſpirato dai voſtri cuori, tanto anelato dai voſtri feruidi voti; nel qual pure vna volta vi è conceſſo ſcorgere vnito lo sforzo maggiore dei maggiori nemici voſtri, perche ſi poßa con opportunità rara, mà fortunata formare vn'intiero ſacrificio alla publica non ſolo, mà ad ogni voſtra priuata, e particolare vendetta. Pare che il Cielo habbia voluto vnire sù queſto mare il maggior numero dei nemici noſtri; perche vn ſol giorno ſaldi il conto dell' hoſtilità di tanti anni; e perche l'impiego fruttuoſo di pochi momenti metta con vna guerra ſola glorioſo fine à tante altre. Non crediate però d'hauer in vn cimento à correr le fatiche, & i pericoli di molti; perche anzi queſto è vn'incontro, che vi minora l'vne, e vi eſime da gli altri; mentre con poco, e breue trauaglio metterete in fuga con i nemici i voſtri riſchi, allontanandoli da voi per ſempre. Riuolgeteui con vn volo di penſiero veloce ad ogni tempo, e ſcorgerete quanto di confidenza per ogni parte vi porga. Il paſſato vi rammenta le perdite, e le vittorie. Le perdite dei congiunti voſtri, a chi del Padre, a chi del figliuolo, & a chi del fratello; e qual occaſione più pronta per vendicarſi con gli vcciſo-

ciſori ? Le vittorie di tante fattioni , che non laſciano luogo a queſt'vltimo , più accidente del caſo , che effetto dell'opre nemiche , meſſo in dubbio dal giudicio vniuerſale , ſe ſia ſtato più teſto vantaggio loro , ò diſcapito ; qual riſolutione non ſpirano d'accompagnarle tutte con queſta che acquiſterete? e ſe qualche neo sù le ſpoglie della voſtra gloria foße con l'vltimo ſucceßo riuſcito ſpruzzo della fortuna; qual più bell'incontro di queſto per lauarlo col ſangue dell'inimico , e farlo cangiare in vn ricamo della virtù? Mà il tempo preſente , che vi ſi offeriſce per combattere , vi ſi prepara anco per vincere . Io veggo tremare in quella parte l'Inſegne , più ai palpiti dei loro cuori , che traſmettono i tremori nel braccio , che ai ſoffij dell' aure . E ben dell'aure ſteſſe più incoſtanti gli ſcorgo nel diſporſi ſenza diſpoſitione ; così che quell' Armata ſi diſordina nei ſuoi ordini per non laſciare à voi la fatica di farlo , & acciò il voſtro ſia non vn portarſi ad incertamente combattere , mà à certamente trionfare . Il tempo auuenire poi , che vi ſomminiſtra ; ſe non acquiſto di premij , ſe non ricchezza di ſpoglie , ſe non trionfi di gloria ? Si accinga dunque ogn'vno con forte animo ad opre ancora più forti , perche vi creſcerà l'ardire con l'ardore del combattere , e più farete di quello , che concepite di poter fare . Nulla di nuouo ſi ricerca al nuouo biſogno . Sia ogn'vno in queſta occaſione , quello ch'è ſempre , e con l'ordinario zelo dell'honore della Patria , e proprio, faccia ſolite coſe , che ſaranno ben eſtraordinarie proue di quel valore eſercitato , del quale io ſono ſtato in tutte l'altre occaſioni buon teſtimonio , e che non potete non vſare anco in queſta , ſenza laſciare di eſſer voi medeſimi .

Così diſſe , e confortando con l'impulſo di queſte voci magnanime i dubbij, e confermando i coſtanti ; parue , che haueſſe acceſo il fuoco , che ſerpeggiando per gli animi s'appreſe poi ai bellici iſtromenti , e ſi attaccò terribile in guiſa il conflitto, che non ſi era ſcoperta per l'addietro comparſa più fiera ſopra l'onde . Combatteua da ambe le parti l'odio , la ven-

detta ,

detta, e la risolutione di voler prima lasciare la vita, che la pugna; onde quella non era costanza, mà ostinatione. Mà ancorche le proue de' Genouesi fossero di valore, e di coraggio ripiene, con la perdita di 32. galee, rotta fù l'armata loro con l'estremo precipitio della sua fortuna sul mare. Noue galee Genouesi furono bersaglio dei furori dell' onde, entro di esse miseramente sommerse; & il Grimaldi non ascrisse à poca sorte il trouare in tanto disordine, & in quell'vltima desolatione lo scampo, che con scarsi auanzi seruì per recare à Genoua la nuoua infelice con lo spettacolo di sè stesso, e con la funesta relatione delle cose non più sue, intesa con le più amare lagrime, che vnitamente deplorauano i particolari funerali, e le publiche perdite. Il numero degli vccisi, e dei sommersi fù grande, & innumerabile; dei prigioni fù di trè mila, tra' quali più di 200. principali di Genoua; le spoglie riuscirono corrispondenti, lasciate più dai nemici, che propacciate da'vincitori; che in questa occasione, tanto erano immersi nel pensiero, e nella cura generosa di gloria, che pareua si fossero scordati d'ogni altra cosa. Nel giorno 29. Agosto 1353. fù conseguita dai Collegati questa insigne vittoria, nella quale si segnalò distintamente il valore di Giouanni Sanuto, e giunto à Venetia l'auuiso, furono rese con diuotissime processioni le douute gratie all' Altissimo; e fù con Decreto del Senato stabilito, che da quell'hora inanzi si douesse solennizzare il giorno di S. Giouanni Decollato, nel quale succesſe; costituendo in esso la veneratione publica, come ascritto alle feste del Palazzo. Così fù rimostrata sempre quella pietà, ch'è il fondamento degli Stati, e cagiona la fortuna delle vittorie. In tanta, e tale costernatione erano caduti gli animi de' Genouesi, che non dubitarono di ricorrere all'aiuto non solo, mà di farsi soggetti alla seruitù di Giouanni Visconte Arciuescouo, e Signor di Milano, (di quella famiglia, che da posto

ſto priuato con titolo di Vicarij dell' Imperio haueua ſolleuata la conditione ſua al Dominio di Milano, e di tutta la Lombardia,) dal quale furono accolti gli Ambaſciatori loro, e riceuuti ſotto la ſua protettione, concorrendo il faſto di ſoprastare, e la ſperanza di Stato, ch'è vn arpia famelica, tutta confidenza ſopra l'eſca dell'altrui menſe, ad inferuorarlo nell' impegno di queſta da eſſo riputata gratia della fortuna. Mà i Veneti auuiſati opportunamente di queſti negotiati dai Fiorentini vgualmente pieni di ſoſpetto, e di geloſia per le pratiche di queſt'vnione, ſi riuolſero à trattatione di lega coi Fiorentini, con gli Scaligeri, Carrareſi, Gonzaga, & Eſtenſi, e fù con mirabile induſtria de'Veneti, i quali aggiuſtarono prima queſti Principi trà loro, finalmente concluſa; & in eſſa oltre alcuni Principi della Romagna ſi ottenne per il prudente mezo di Marco Cornaro Ambaſciatore appreſſo di Carlo Quarto Rè de' Romani, che queſto Principe pure vi entraſſe. Spedì egli à Venetia Raimondo de' Lupi à ſigillarne la concluſione, conuenendo nel numero delle militie, che haueſſe, venendo in Italia da condur ſeco, e del denaro, che ſi haurebbe douuto ſborſare per le paghe dell'eſercito, dichiarando eſpreſſamente, che foſſe obligato Carlo di procurar pace, ò tregua col Rè d'Vngheria ai Veneti; e caſo, che gli foſſe negata l'vna, ò l'altra, foſſe tenuto à dichiararſi nemico à quel Rè. Coſe tutte, che riuſcirono vane, come ſogliono le promeſſe, e le obligationi d'alcuni Grandi ſuperiori: perche intendono, che l'inferiore ſia obligato à mantenere ad eſſi, mà non ammettono queſto cambio reciproco in ſe medeſimi con gl'inferiori di eſſer eſſi tenuti all'oſseruanza del pattuito. Ciò deriua per certa ſecreta maſſima, che però non ardiſcono di publicare, perche ſanno, che per eſſer fatta non vuol eſſer detta; mentre la giuſtitia ſi griderebbe violata, e la fede aſſaſſinata: onde nel Mondo, che venera queſti due fondamenti dell'humana ſocietà, naſcerebbe, (ſe ſcoperto foſſe

queſto loro ingiuſto, & infedele diſegno,) troppo grande, & aperto il tumulto, nè trouerebbero più per eſſi fede, ò giuſtitia, ſe non incontraſsero queſta per condannarli, e quella per ingannarli. Che però maſcherar ſogliono ſotto il manto del caſo, ò dell'altrui, benche innocente, però da eſſi rilanciata colpa il proprio ſuperbo, & infido reato; onde non fù ſtupore, ſe doppo d'hauer Carlo promeſso molto, quando nei biſogni della Republica fù eccitato all' adempimento, & alla venuta in Italia, niente attendeſse. Il Viſconti, che haueua intrapreſa la protettione di Genoua, e con la protettione ancora il dominio; ſpedì Franceſco Petrarca Ambaſciatore à Venetia per la trattatione di pace; mà fù il trattato accompagnato da ſiniſtra fortuna, e ſeguito da inconcludenza d'effetto. I Veneti ſi adoperarono poi à prouederſi di forze ai diſegni, & al biſogno corriſpondenti, e dagli Stati del Pontefice, e dell' Imperio aſsoldarono militie, conduſsero al ſeruitio della Lega con 400. Caualli il Marcheſe di Brandeburgh; e Franceſco da Carrara Signore di Padoua fù eletto Capitan Generale fino alla venuta in daſno atteſa, come ſi è detto, dell'Imperatore in Italia. Mentre faceuano queſti apparati terreſtri i Veneti, all'oppoſto i Genoueſi preſo ardire dall'aiuto dei Milaneſi paſſati nell' Adriatico, preſa Lieſena, e Curzola, depredando molti vaſcelli de' Veneti, inferirono danni tanto maggiori, quanto meno aſpettati. Fù ſpedito Nicolò Piſani con 14. galee, mà non fù à tempo di giungere ſopra i nemici; onde paſsò nel Mediterraneo ad vnirſi con l'Armata d'Aragona, laſciato hauendo Lorenzo Celſi alla cuſtodia del Golfo. I Genoueſi auuiſati della debole difeſa, con la quale era rimaſto guardato il Golfo; paſſarono il Faro di Meſſina, & entrati di nuouo nell' Adriatico, penetrati nell' Iſtria, miſero à ferro, & à fuoco la Città di Parenzo, e con infinito dolore di quell'afflitte genti da eſſa aſportarono i corpi di S. Mauro, e di S. Carlo, preda d'ogn' altra

altra ſpoglia, come più pretioſa, così più doloroſa, e più amaramente ſentita. L'iſteſſa Città di Venetia riſentì la moleſta apprenſione di queſta comparſa troppo vicina dell'Armata nemica, in tempo, che la ſua tanto ſi ritrouaua diſcoſta. Fù però eletto Paolo Loredano per Capitan Generale, e gli furono aſſegnati dodici Nobili, come pure furono eletti due per ſeſtiere à buona cuſtodia della Città con aſſegnamento di 200. huomini per cadauno, e fù ſtabilito, che foſſero notati per le Contrade così gli habili al maneggio dell'armi, come del remo, e per ſtudio della maggior diligenza, fù poſta al Porto di S. Nicolò del Lido ſicurezza di catena, e preſidio di baleſtrieri. Fù ſauio prouedimento preparare il rimedio prima, che il male ſopra giungeſſe; perche taluolta, in queſta guiſa riparato quel male, che giungerebbe, non giunge. Come per forza di preſeruatiui ſi allontana dal corpo l'aſsalto dei morbi; così dagli Stati ſi reprimono gli aſsalti nemici, quando ſi fà conoſcer d'eſsere in ſtato di poter ageuolmente reprimerli. Fù impoſta per queſta guerra de' Genoueſi vna grauezza di 35. per cento di quanto ogn'vno poſsedeua, & il Publico corriſpondeua in due rate, due, trè, e fino quattro per cento. Fù perciò creato vn Magiſtrato, che haueſse cura di riuedere i conti delle ſpeſe fatte per l'occaſione della guerra, e di farſi render la ragione delle ſpeſe publiche, e dei conti della Camera degl'impreſtiti, e fù denominato Ragion vecchie à differenza d'vn' altro Magiſtrato, che fù creato poſteriormente per riueder le ragioni di tutti i Datij, e c' hebbe il nome di Ragion nuoue.

Fù ritrouato in queſto tempo nella Chieſa di San Marco il corpo di Sant'Iſidoro, & il pio Principe Dandolo gli fece erggere vna Cappella nella detta Chieſa, e con molta diuotione, e proceſſione di tutto il Clero lo fece riporre al culto, e veneratione degli huomini. Trà tanti diſaſtri, e vicende varie di fortuna diuerſa, & incoſtante doppo hauer fluttuato

trà l'agitationi d'vno Stato battuto da tanti, e tali auuenimenti, s'infermò il Doge, e colpito più dai mali dell'animo, che da quelli del corpo, doppo hauer retto il Gouerno per lo ſpatio d'anni vndici, e meſi noue, paſsò all'altra vita. Fù Principe di ſomma virtù, e di gran letteratura, meriteuole nella ſua Preſidenza di miglior fortuna. Gli fù data ſepoltura nel Battiſterio in San Marco, e gli fù ſoſtituito diſuguale, & infelice ſucceſsore l'anno 1354.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOQVINTO.

Marino Faliero.

NOn farebbe distinto il pregio, e la perfettione della virtù, se non vi fosse il riscontro del vitio, che con la deformità

mità ſua fà ſpiccare maggiormente l'eccellenza di quella; che però nella natura delle coſe il Facitore ſupremo hà voluto, che ad ogni opera di perfetta qualità ſi contraponga la ſua contraria, onde riſulti meglio à quel diſuguale confronto la maeſtria ammirabile, che la formò. Come la luce riconoſce dal confronto delle tenebre l'ingrandimento de' ſuoi ſplendori; così nell'ordine del Principato non è da ſtupire, ſe vna tenebroſa caligine ingombrata dal tetro fumo d'vn'ambitione ſmoderata ſorpaſſi ad offuſcare il Veneto Trono, com'è riuſcita l'eſaltatione, ò più toſto la depreſſione di queſto non Doge, mà ombra, che come l'ombra appunto ſerue per far meglio compatir la vaghezza della pittura sù la tauola della publica gloria. Fù queſto vn Fenomeno di foſca, e torbida luce, non vn Pianeta del Veneto Cielo; e ſi può dire, che riuſcì vna letal cometa, che minacciò alla Patria deſolatione, e ruina comparſa per flagello, non per ornamento di luce; mà per infettione della ſerenità dell'aria à minacciare la libertà della Patria con ingrata retributione di malefico influſso à quel ſeno, dal quale haueua ſortito l'eſsere, & attratta la materia del ſuo ſplendore.

Doppo che con la correttione Ducale reſtò decretato, che i Conſiglieri non poteſsero introdurre Ambaſciatori di Principi, ſe al numero di quattro non foſsero; che nel caſo della lontananza dei Dogi, foſse dal Vice Doge ſupplito in tutto alla comparſa, & all'eſpeditione delle Ducali in ſuo luogo; e che nella vacanza della Sede foſse commeſsa la direttione ai ſei Conſiglieri, & ai trè Capi di 40. Criminali, & eletti i quarantauno con lo ſtile conſueto, fù ſolleuato all apice della Ducal Dignità Marino Falier Conte di Val di Marino riputato dall'opinione degli Elettori per attiſſimo à quel poſto, così per l'età ſua auanzata di anni 76.; come per molti preſtati ſeruitij, così in terra, come in mare, e per l'ampiezza di ſue fortune, che poteuano ſomminiſtrare materia abbon-

dante

dante alla generosità necessaria nel Principato. Ingannò questo Doge il concetto loro, e l'vniuersale aspettatione; perche riuolto à detestando, e diabolico fine, in vece di essere l'vnità, che principia i numeri, (com'è costituita la Ducal positurà), machinò di voler esser quell'vnità, che distrugge gli altri numeri. E' concorde l'opinione degli Autori, che nel tempo di sua elettione si ritrouasse egli dalla Patria lontano; mà discorda in questo, che altri vogliono, che si ritrouasse in Auignone Ambasciatore ad Innocentio Sesto sommo Pontefice, che per la trattatione di pace hauesse appresso di sè gli Ambasciatori de' Veneti, de' Genouesi, e de' Collegati', altri che dimorasse in Roma Ambasciatore appresso il Cardinale Egidio Legato in Italia per nome del detto Pontefice Innocentio. Fosse nell'vno, ò nell'altro luogo, certo è, ch' era lontano per questo interesse della pace, e che ben lontana si portò la pace interna della Republica al suo auuicinarsi al Veneto Trono.

Postosi in viaggio il Doge per il ritorno in Patria, quando passò per Verona, ritrouò in quella Città vn Ambasciaria di dodici Senatori, ogn'vno de'quali era accompagnato da vn Gentilhuomo, e da due chiamati Dongelli, ad accrescimento di decoro, & à freggiod'ornamento cospicuo. Volle il Cielo accoppiare il fosco velo delle più dense caligini all' atra comparsa di questo mal augurato; perche il giorno, nel quale giunse nella Città, parue facesse spiccare dentro l'opacità dell' aere, che la Serenità amaua più tosto il negro paragone delle tenebre, che di vantare promiscuo con questo nuouo titolato del suo nome il suo più bell' attributo. Fù inuiato il Bucentoro à riceuerlo, mà gettato à terra dagli vrti d'impetuoso vento, non fù più possibile per humano sforzo di muouerlo vn sol passo; onde riuscì mal auguroſa quell' insensata ritrosia, che parue hauer senso, anzi senno; mentre gli negaua l'vbbidienza sù l'onde quel legno, che per suo particolar fasto

vanta

vanta di condurre il Doge in trionfo à riceuer il tributo dell' vbbidienza dal mare . Conuenne egli per ciò metterſi in vna pedota, che per compimento degli augurij ſiniſtri in vece di sbarcarlo alla Piazza vicino al Ponte della Paglia detta volgarmente Piazzetta, luogo ſolito degli sbarchi, andò ad approdare alle Colonne della Piazza, doue ſi fà l'eſecutione dell' eſtremo ſupplicio ai giuſtitiati colpeuoli . Accidente interpretato doppo à peſſimo contraſegno, come ſuole il volgo formare le ſue poſtecipate aſtrologie non fallaci, che combina, dall'infallibità degli auuenuti ſucceſſi . Il giorno ſi coprì tutto di foſche tenebre, onde rimaneua la Città ſpettatrice muta d'vna ſcena di ſpauento, che alle paſſate ſue calamitoſe ſciagure di peſte, di fame, di terremoti, e di guerre non ſolo non promerteua liete vicende, mà più toſto minacciaua del Cielo i continuati flagelli.

Il giorno ſeguente, che fù li 6. d'Ottobre 1354. fù condotto nella Chieſa di S. Marco, doue gli fù dato il giuramento di giuſtitia, e di procurar ſempre il bene, e l'honore della Republica; che negletto, anzi eſpreſſamente contrauenuto, fece ben ſcorgere con l'eſito ſuo infelice, che i giuramenti nelle materie d'obligationi contratte ſono quelle fiamme del Santuario, che oſſeruati, riſplendono à pompa della diuotione adorante, & à gloria della Diuinità adorata; mà non adempiti, ſono quel fuoco diuoratore acceſo nel Tempio, che conſuma con improuiſa fiamma coloro, che col diſperderne le fauille, ne profanano, e ne diſtruggono il culto.

L'anguſtia delle Publiche coſe chiamò dal principio di queſto Dogato l'applicationi tutte à qualche neceſſario prouedimento in riſtoro dell'abbattute fortune: onde furono ſpedite trè galee nel Golfo per ſpalleggiare i nauilij, che conducono vettouaglie à Venetia per ſicurezza della loro nauigatione, che ſi vociferaua infeſtata dai legni dei Genoueſi, coi quali cor-

correuano più che mai aſpre le concepite, nè mai eſtinte ſe ben ſopite amarezze.

Anzi nel tempo di queſto malefico influſſo comandò il Senato al General Piſani, che con prudente circoſpettione ſi leuaſſe dai mari di Sardegna; doue dimorandó con gli Aragoneſi per l'aria inſalubre, per i diſagi, e patimenti riſentiua debolezza eſtrema nelle ſue forze per lunghezza di tempo deſtitute di rinforzo, e che paſſaſſe nei proprij mari; tanto più mouendoſi à queſto partito il Gouerno, quanto, che s'andaua auanzando rumore del maggior accreſcimento dell' Armata de' Genoueſi. Mà con la mutatione del ſito non ſi cangia la ſorte, quando, che hà fiſſo il ſuo chiodo: Onde fù, che partito il Piſani da Sardegna, e paſſato nella Morea à Porto Longo in poca diſtanza da Modone, fù nel Porto medeſimo, nel quale haueua preſo ricouero, aſſalito e combattuto dal Generale de'Genoueſi Pagano Doria; che auuiſato dello Stato diſordinato, e mal proueduto de' Veneti, colſe la congiuntura di profittarſi d'vn così manifeſto vantaggio Non poteua ſe non riuſcirgli il diuiſato diſegno nella debolezza, nella quale ſi ritrouaua l'Armata; perche da queſta fù formata la maggior parte della vittoria de'Genoueſi, mentre la confuſione, & il timore dell'improuiſa aggreſſione leuò all'iſteſſo valore, & iſperienza militare dei Capi ogni habilità di rimoſtrarla in quell'occaſione; perche ſenza difeſa ogni forza, benche valida ſi rende fiacca, e perdente. Seguì dunque ai quattro di Nouembre 1354. queſta dolorosa perdita di tutta l'Armata Veneta, che rimaſta nell'infelice auanzo d'vna ſola galea, fù preſa per vltima ingiuria di fortuna, non paga ſe anche non faceua guadagno di quel miſerando reſiduo Vogliono alcune memorie, che quello infelice ſucceſſo foſſe preſagito da combattimento ſeguito di numeroſa ſchiera di Corui, che ſopra l'Armata verticalmente azzuffati, ne piombauano vccisi, & in ogni parte di eſsa volauano le cadu-

te, & insanguinate lor piume in tristo preludio di sangue, e di morte; E che vn pouero marinaro nel passaggio, che faceua à nuoto da vna galea nell'altra vicina, fosse in quel critico momento inghiottito da pesce di grandezza straordinaria sotto gli occhi dell'Armata in significato infausto de'disastri, che doueua essa tosto patire.

L'auuiso funesto giunse à Venetia come vn flagello del Cielo, sotto la sferza del quale non vi fù pupilla asciutta, nè bocca chiusa, che negasse il giusto corso alle lagrime, e la naturale piena ai lamenti, & era oggetto compassioneuole scorgere il giuliuo di così lieta Città cangiato in querulo, & in luttuoso apparato di mestitia, e di doglia. Furono applicate le prouisioni più opportune per riparare ai mali, che hauessero potuto insorgere; spediti Ambasciatori ai Principi d' Italia per richiesta d'aiuti, e con lettere inuigoriti, & accesi gli animi de'Rettori delle Città all'assistenza valorosa per le più ben disposte difese; e furono inuiati Ambasciatori all' Imperatore, che in Milano si ritrouaua, Nicolò Lion, Paolo Loredano, e Pietro Triuisano per eccitarlo alla trattatione della pace col Rè d'Vngheria; e finalmente con l'opera d'Ambascieria replicata di Marco Giustiniano, e di Paolo Loredano di nuouo spedito à Pisa, oue l'Imperatore allora posaua nel suo viaggio di Roma, fù concluса tregua di quattro mesi per caparra della prossima pace. Trattanto il Gouerno riflettendo all' affetto materno della Patria verso i suoi afflitti figliuoli, che languiuano in Genoua trà le catene di dura seruitù per hauer procurato di tenerle da lei lontane, spedì opportuno soccorso di cinque mila Ducati per sollieuo dei medesimi, che nell' infortunio della loro misera sorte riceuerono quel testimonio felice del publico gratissimo conforto.

Era occorsa dunque la venuta dell' Imperatore Carlo IV., che si è scoperto di sopra in Italia per riceuer la Corona dell' Imperio, che prima gli diede in S. Ambrogio di Milano l'Ar-

ciuescouo di quella Città Ruberto succeduto al Visconte, & gli fù posta in Roma dai Cardinali Pietro Vescouo Ostiense, & Egidio Carillo Cardinale di S. Clemente, e fù rimostrata la stima, e l'osseruanza del Senato all'Imperiale Diadema con l'espressa missione di quattro Ambasciatori per testimonio di quell'honore, che gli rendeua con quell'atto; e furono Paolo Loredano, Marco Cornaro, e Marino Corraro, e Pietro Triuisano, come pure ne spedì per gli stessi motiui altri quattro all'Imperatrice, che doueua sortire la compagnia degli honori del Consorte, com'era della vita di lui l'indiuisa cõpagnia.

Mà dentro la Città nacque torbido accidente, che come riputato la semente venefica di quegli attossicati germogli, che sono poi cresciuti à formontare in positura di funesto papauero da douer essere reciso, ricerca distinta notitia, & esatta la relatione. Fioriua allora anniuersario costume, che terminata nella Piazza la festa del Giouedì Grasso per memoria sempre lieta della vittoria ottenuta contra il Patriarca d'Aquileia, e Castellani del Friuli, si passaua nella Sala del gran Consiglio, doue alla presenza del Doge, e della Signoria iui ridotta da numerosa schiera delle Dame più giouani, e più vaghe della Città si scacciaua trà giuochi, e danze la noia tediosa dell'hore, & in piaceuoli dimore à seconda del genio, e del tempo si diuertiua la radunanza più nobile della Città. Hora occorse, che mentre l'anno 1355. nella sera del Giouedì grasso si rallegrauano gli animi, e si pasceuano i genij con le ricreationi decenti, e conuenienti alla stagione, vn giouane dei più facoltosi, e dei più per adherenze riguardeuole della Città, chiamato Michele Steno, che da alcuni viene asserito fosse Capo di 40. attuale, si portasse, (ò pure si lasciasse portar da quell'amore, che trà le quattro specie del furore ben distinte da Platone, il primo luogo meritamente s'vsurpa, e come cieca guida, non è da stupire, se conduca nei precipitij;) ad vsare insolente atto di libertà

ſcoſtumata sù la banca, doue le Dame iſteſse, trà le quali l' oggetto da lui amoroſamente vagheggiato, che diceſi foſſe vna Damigella della Dogareſſa, ſedute ſi ritrouauano. Ciò oſſeruato dal Doge lo fece ſcacciare ſubito da quella Sala, ò come altri, gli diede publica mortificatione di parole pungenti. L'animo del giouane, ò per l'vna, ò per l'altra, che ſi foſſe di queſte correttioni, ſempre mal ſentite, quando l' intelletto è offuſcato dalla paſſione violente, mà più, quando lo ſpirito generoſo ne riſente publiche le punture, altamente ſi commoſſe d'vn tale ſcorno. Onde precipitato d'vn' errore in altro peggiore, ſi fece ardito di riporre ſopra la ſedia Ducale à tempo opportuno vn libello d'infamia della perſona, e Caſa del Doge, toccante ingiuria nell' honore coniugale della perſona del Doge ſteſſo. Subito, che fù veduta l'ignominioſa ſcrittura, fù demandata agli Auogadori di Comune l'inquiſitione dell'autore di eſſa, e con facilità grande fù ſcoperto per reo di queſto graue delitto il ſudetto Steno; onde fù preſa la ſua retentione, e ne riportò la condanna d'vn meſe di prigione, ò al più, come altri, che in ciò variano, di ſei meſi; pena così mite, che ſopra l'vlcerato animo del Doge offeſo fù quel miele, che l'inaſprì nella più ſenſibile, & acerba maniera. Il punire lieuemente non è vn eſtirpare, mà vn fomentare i delitti; che meglio ſarebbe fingere d'ignorarli, che ſaputi, & aſſunti trattarli con queſta forma, che moſtra, che le colpe ſono più potenti della potenza medeſima; che l'ingiuſtitia è più valida della giuſtitia; e che i priuati colpeuoli hanno forza maggiore del Principe giudicante. Fù miele queſto, mà non quello, che per legge giuſta della ſauia antichità ſi adattaua all' vſo di quel proportionato caſtigo, che meritaua la colpa de'detrattori; che aſperſi, & intriſi tutto l'ignudo corpo di miele, erano eſpoſti al martirio dei pungoli delle veſpe con la miſura vguale della pena del taglione; perche ſe haueuano inferito agli altri le punture, pa-

ri-

rimente in sè stessi le risentissero. Fù dolcezza, che portò l'aculeo nel cuore del Doge; che dal poco, e scarso castigo del reo argomentò la scarsezza di quella stima, ch'egli era solito di godere abbondante: onde riuolse l'animo alla meditatione della vendetta contra la Nobiltà, dalla quale si riputaua ingiuriato nello scritto dello Steno, e confermato lo scorno nella correttione impostagli troppo leggiera. Staua egli attendendo l'apertura ad ogni minimo incontro per dare esito à questo suo mal talento; quando quella malignità d'influsso, alla quale tende per l'ordinario la natura preuaricata, e molto più disposta al male, che al bene, portò vn incontro molesto, che Giouanni Dandolo percosse di guanciata al Magistrato dell'Armamento Israelo Bertuccio popolare, huomo di mare, e che trà quelli della professione maritima godeua il copioso fauore di adherenze considerabili. A questo accidente se ne aggiunse vn altro simigliãte, che Marco Barbo offesosi d'vna risposta demandata in suo interesse dai Signori all'Arsenale ad vn tale Stefano Giazza detto Sisello, come Armiraglio, ch'era huomo di gran maneggio trà il Popolo, e da esso data contraria all'intento, e brama di lui, perche la rimostrò contraria pure alle leggi, colpì d'vn pugno nella faccia il detto Armiraglio, e lo colse nella delicata parte dell'occhio; accresciuto il male dall'hauer esso Barbo nel dito vn'anello d'oro, com'era l'vso di quei tempi. Ricorse il popolare Israelo Bertuccio al Doge, & iui rimostrando la sua patita ingiuria, & ampliando l'esaggeratione sua col caso occorso all'altro popolare Giazza, che pure, come si è veduto, successe in quei giorni, proruppe contra questa vessatione, e supplicò riparo, e giustitia. Il Doge ammaestrato dalla perfida politica di Tiberio, che per celare ciò, che teneua occultato nell'animo, s'esprimeua con sensi affatto contrarij all'intentioni, con seuerità di volto, e con asprezza di parole scacciò da sè quell'inasprito contra l'ordine Patritio à fine di

ren-

renderlo tanto più mal contento, e concitato ai danni di esso. Mà non andò guari, che il Doge, che nel suo animo l'haueua conosciuto, e diuisato già per mezo opportuno all'effettuatione de' suoi iniquissimi pensieri, lo fece à sè celatamente chiamare, e confidatogli l'odio crudele, ch' egli nutriua contra i principali della Nobiltà, stabilì con esso scelerato huomo la trama d'vna congiura così perfida, che come vscita dal capo della Republica, che aspiraua à metterseli sotto i piedi, non poteua, se non esser vn male maggiore d' ogni altro, se nella testa colpiua. Concertò il diabolico esecrando conciliabolo ogni più sottile mezo, che vuol dire ogni veleno più acuto per attossicare i respiri innocenti alla libertà della Patria; e si studiò ogn'inuentato artificio per maggiormente inasprire gli odij contra la Nobiltà; come di spedire di notte per la Città satelliti suoi ad irritare gli animi dei popolari con prouocationi d'ingiurie toccanti la più delicata parte, ch'è l'honore delle famiglie; e fù imposto à quei tristi, che si denominassero l'vn l'altro con i nomi dei principali per ridondare l'odio di quelle pessime attioni, e di quelle tiranniche forme nei Capi della Republica; e fù fatto vn corpo più mostruoso d'ogn'Idra, che non ferre, mà sedici capi alzaua orgoglioso a'danni del Publico, ogn' vno dei quali à 60. huomini imponeua il facinoroso comando. Fù disposto di sparger voce, che s'auuicinaua l'armata di Genoua, e che la notte dei 15. Aprile fosse dato il suono alle campane di San Marco, al segno delle quali douessero i Congiurati sortire, spargendo voce, che i Genouesi erano penetrati nella Città, e doppo hauer seminato per ogni parte il terrore, e lo spauento, mietessero in quell'vniuersale confusione il tragico raccolto delle vite Patritie, e prendessero la Piazza, per rendersi poi il Doge assoluto Signore della tradita Città. Dio permette alle volte allo spirito maligno qualche libertà d'andare preparando orditure, e disegnando machine, perche maggior-

mente

mente poi reſti, e ingannato, e confuſo. Così non permiſe, che queſto diabolico attentato vſcir poteſse alla prauità dell'eſecutione, mà ſuaporandone il ſecreto, ſuentò la mina di tanta ſceleratezza. Vno de' congiurati detto Beltrando (viene anco aggiunto Roberto Triuiſano, e Marco Negro) battuto dall'aſſidua sferza della macchiata coſcienza, e da quell'interno Mare eſtuante, che muoue tanto più fiere, quanto più ſono intime le agitationi, toccato dalla grauezza della ſceleraggine, e moſso à pentimento viuo, & ad efficace deteſtatione della medeſima, ſi portò à ritrouare Nicolò Leone, che godeua priuilegiato poſto trà i Senatori; e dell' empia orditura ſpiegò tutta la trama, partecipando, e riuelando il ſecreto doppo le raccomandationi di ſua perſona per l' impunità delle paſsate colpe, & il premio della ſua preſente benemerenza. Niuna coſa è più difficile da ridurſi à fine, che quella, che dipende dall'vnita opera di molti, che non poſſono eſser tutti per lungo tempo non ſolo, mà appena per poco d'vn iſteſsa tempra; e tanto meno poi ſi può compire quell'attione, che per sè ſteſsa viene abborrita anco prima, che ſi faccia. Conuocò ſubito il Leone ben auuenturato, che godè la ſorte di vigilare alla cuſtodia della Patria il Conſiglio di Dieci, trà i quali egli pure godeua poſto, nella Sacriſtia del Monaſtero di S. Saluatore, acciò al Doge notitia alcuna non traſpiraſse, & iui ridotto queſt'Argo dello Stato, fù da eſso diſtintamente al Conſiglio ſcoperto il tutto. Queſti ſono caſi, nei quali i rimedij vogliono eſsere pronti, altrimenti il male non dà tempo, e ſi fà incurabile. Però ſi fecero eſser preparati i capi dei Seſtieri, & i Signori alla pace, e furono ſpediti con le maeſtranze dell'Arſenale alle Caſe dei Capi della congiura, che preparando al Mardocheo d'vn'Innocente numero i chimerizzati colpi, ben furono colti nella rete, che altrui tendeuano, e finalmente furono come tanti Amani ſoſpeſi nell'infame patibolo trà le due Colonne di S. Marco; puniti

niti dalla Diuina, e dalla humana giuſtitia di quell' eccidio; che haueuano con tanto ſtudio meditato recare agli altri con quell'aumento d'vſura d'eſterna infamia, che moltiplicò la vituperata loro diſgratia. Per maturare poi le riſolutioni intorno la perſona del Doge, e la ſicurezza della Città, fù praticata conferenza con i più accreditati Senatori; e venti ne fecero conuocare, i quali col nome d'aggiunti furono per lungo tratto di tempo nei maneggi più ardui ſempre interpoſti, e ſi progredì à caſtigare il Doge, che fatto decapitare nel luogo, doue era la riduttione raccolta, e con l'efficacia gagliarda de' coſtituti ſtrettamente conuinto, così che non puotè più negare la colpa, fù condannato all' vltimo ſupplicio, & in eſecutione della ſentenza nella ſommità della Scala de' Giganti gli fù tagliata la teſta, appunto in quel luogo iſteſso, nel quale i Capi de' Dogi riceuono il bel trionfo della coronatione. Così chi ben opera hà il premio, mà chi mal opera troua nel luogo del premio il caſtigo. Per punire i colpeuoli ſi fà palco funeſto anco l'eleuato del Trono. Quanto è più ſublime chi pecca, tanto è più horribile il precipitio; perche quanto è più grande il colpeuole, tanto è maggiore la colpa, e tanto più graue la pena. Merita più caſtigo chi fù più ſolleuato dai doni del Cielo; perche quanto più creſcono i fauori, tanto maggiore è quella ragione di credito, che tengono con la corriſpondenza virtuoſa dei fauoriti: Fù fatto vedere dalle Colonne del Palazzo al Popolo il ferro tinto di quel ſangue, che haueua ſcolorita la prima porpora, e che arroſſiua forſe più per vergogna d'vn tanto eccesſo, che per natura. Ingombrò egli otto meſi, e cinque giorni la Ducal Sede. Il ſuo nome è rimaſto con la memoria infelice d'eſſere ſenza la ſolita memoria nella gran Sala del Maggior Conſiglio, doue ſono dipinte l'imagini dei Dogi con ordine ſucceſſiuo, e con ornamento di Maeſtà, come eſemplari di virtù, e di merito agli occhi di tutti i Secoli, e nel ſito, che

do-

doueua riſplendere la ſua imagine, reſtò da cruccioſo pennello caſtigata la reità innocente di quella materia, ſopra la quale era preparato il campo alla poſitura dell'effigie di lui non impreſſa da alcun diſegno, nè da colore alcuno abbellita, mà affumicata, e lordata più toſto dalla nera tinta d'oſcuro velo, che cela all'occhio l'imagine di eſſo; perche egli haueua temerariamente voluto nella Patria libera vſurpare quello, che non doueua. E perche il rimarco del caſtigo dell'ignominia, più ſenſibile d'ogni altro, non ſi occultaſſe, e ſmarriſſe dentro quell'ombre, vi fù poſta queſta iſcrittione. *LOCVS MARINI FALETRI DECAPITATI*. E ſopra il ſuo caſo ſi leggono pure eſpreſſe le miſerie di lui nei verſi, che ſeguono.

Dux Venetus iacet hic, qui Patriam perdere tentans
Sceptrum, decus, cenſum perdidit, atque caput.

I ſuoi beni tutti paſſarono ſotto l'haſta del Fiſco, i ſuoi ſeguaci ò eſtirpati furono col ſupplicio, ò ſi occultarono agli occhi del Mondo, ò ſtrepitar fecero i nomi loro nelle voci dei bandi; in ſomma percoſſo il Paſtore, che voleua però fare da lupo, tutto lo ſtuolo ſi diſperſe. La caſa del Doge fù data in premio al riuelatore Beltrando, e gli furono aſſegnati Ducati mille d'annua rendita, e viene ſcritto anco per generoſo eccеſſo gli ſia ſtata conceſſa la Nobiltà, benche egli poi d'ingrato animo, e di maligna inquieta natura, non conoſcendo il pregio di tanti doni, ſe n'abuſaſſe, e chiamaſſe auara quella retributione, ch'era ſtata così abbondante; onde non ſolo gli furono leuati i conferiti priuilegi, mà rilegato dieci anni à Raguſi, fù allontanato dal conſortio dei buoni. Non vi è peſte peggiore dell'ingratitudine; e non vi è nel genere dell'ingratitudine ſpecie più abomineuole di quella, che nega, e di quella, che non conoſce i beneficij; mentre queſta veramente forma quell'huomo ingrato, ch'è il ſinonimo di tutti i mali. Furono aſſegnati corriſpondenti premij ad al-

cuni del Popolo, che in queſta occaſione meritati gli haueuano; e fù deliberato con religioſo, e conſueto eſemplare atto di gratitudine verſo Dio Signore in rendimento di gratie di queſta ſegnalata protettione Diuina; che ſe non cuſtodiua la Città, in darno vigilauano quelli, ch'erano deputati alla ſua cuſtodia; che nell'auuenire il Doge col ſeguito del Senato ai 15. d'Aprile, giorno dedicato alla ſolennità di S. Iſidoro, ſi portaſse nella Chieſa di S. Marco, doue proceſſionalmente doueſse condurſi il Clero tutto, & i Religioſi della Città à porgere anniuerſario tributo di douuta recognitione all' Altiſſimo.

Commoſſa trattanto nelle interne fluttuationi, la Città applicaua all'elettione d'vno, che ſuccedeſſe à riparare col raggio della virtù le ſparſe tenebre dall' eccliſſe del Preceſſore nella Sede, e nel 1355. fù aſſunto al Veneto Trono

Gio-

Giouanni Gradenigo.

QVesto Doge era dal soprabbondante della natura nella parte disposta per il respiro, e per l'odorato, detto Nasone, e come fù arricchito di rare doti di letteratura copiosa, per ciò riguarda l'intelletto, e d'esemplari costumi per quello appartiene alla volontà, così fù conosciuto per habile à sostenere il peso del Principato. Parue, che il suo compa-

rire fosse d'augurio felice alla Patria ; perche appena fù assunto al Ducato, che alle turbolenze, & agitationi delle passate molestissime guerre con i Genouesi succesſe il lieto aspetto della pace, che doppo la duratione di cinque anni di guerra spiegò le sue placide insegne all'aure soaui dell' Adria . Da ogni parte spiraua tranquillità , cessata anco la guerra con Bernabò, e Galeazzo Visconti con la restitutione dei prigioni da ambe le parti . Mà nei fatti delle Città , che si alternano così bene nella riuolutione variabile di quest'orbe, come quelli degli huomini, la contrarietà della sorte , quando hà terminato il disastro d'vna guerra, mette capo in vn' altra, come auuenne in questo tempo, che appena cessate quest'armi, nuouo strepito di Marte sparse per tutto lo Stato i suoi sempre troppo forti, e però sempre mal sentiti fragori . Lodouico Rè d'Vngheria contrario alla Republica per la tanto pretesa, e sospirata Dalmatia apparecchiaua l'armi per l'inuasione di essa . Gli Stati sono custoditi , come da due genij Tutelari dalla dolcezza pacifica , e dalla violenza guerriera . La prima è sostenuta dalla seconda , mà la seconda è trattenuta, e poi rilasciata dalla prima . Quando si può con la piaceuolezza dell'vna conseguire gl'intenti , si deue risparmiare l'asprezza dell'altra ; mà quando sia trascurata la piaceuole mezana, si deue ricorrere all'aspra per necessità di naturale difesa contra l'offese dell' ingrata discortesia . S'appigliò alla piaceuole condotta del negotio la prudenza del Gouerno per saggio studio di sfuggire con ogni mezo possibile l'aperta rottura dell'armi: & à quest'effetto spediti furono Ambasciatori Marco Cornaro, e Marino Grimani al Rè Lodouico , i quali ritornarono senza conclusione alcuna , hauendo vrtato nello scoglio dell'implacabile ostinatione del Rè . Venne egli dunque, e con numeroso del pari, e possente esercito assaltò la Dalmatia, ponendo l'assedio nel medesimo tempo à Zara, Sebenico, Spalatro, Traù, e Nona . Ricorsero i Veneti

alla

alla difesa del valore, e presidiarono le Città, doppo hauer messo in ordine vn'Armata valida in mare, & vn esercito considerabile in terra. Mà il Rè nemico studiò tutte le forme per maggiormente danneggiare la Republica; e per ciò vnitosi in lega con Francesco da Carrara, col Duca d'Austria, e col Patriarca d'Aquileia, passò in Italia con cento mila persone, & entrato nel Treuigiano, rese sue prede Conigliano, e Sacile, e dilà si portò à Treuigi. Fù però accorso, e soccorso al bisogno dalla prouidenza Publica, e fù abbondantemente fornita quella Città d'armi, e di vettouaglie sotto la direttione dei Capi spediti à quella difesa, che furono Marco Giustiniano, Giouanni Delfino, e Paolo Loredano.

Mentre la Republica trauagliaua nei cimenti d'vna guerra così difficile, combattuto dall'interna degli elementari principij, fù condotto il vecchio Doge al suo fine, niente meno pieno di meriti, che di giorni. Hebbe sepoltura appresso i Frati Minori. Durò la sua permanenza nel Ducal Trono vn' anno, e trè mesi; e poi nel 1356. gli fù sostituito

Gio-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Giouanni Delfino.

ACcompagnò la fortuna il merito, e la congiuntura il titolo di questo soggetto, mentre il ritrouarsi Proueditore in Treuigi, cagionò, che seguito da bande militari nel suo trasferirsi à riceuer la Dignità in Patria rappresentasse per appunto nella sua comparsa la funtione di Duce. In questo tempo sforzò l'industria, e la forza il Rè d'Vngheria con la fabrica

brica d'alcuni edificij alle proue eſtreme contra la Città di Treuigi, e riuſcì vano ogni ſuo attentato, mentre fù difeſa la Città dai Veneti con valore al biſogno corriſpondente. Non vi è coſa più increſceuole, e più tedioſa della cattiua fortuna; onde non hebbe coſtanza per tolerarla il Rè deluſo nella ſua aſpettatione; mà laſciato l'eſercito intorno all'aſſedio fece ritorno in Vngheria.

Era paſſato trattanto Marco Giuſtiniano, come Proueditore col rinforzo di molte genti, quando fù accordata coi nemici tregua per cinque meſi. Si tentò il beneficio delle tregue, ch'è ſouente il proemio della pace, e furono à queſto effetto ſpediti al Rè à ricercarla, Andrea Contarini, e Michele Faliero, i quali riportarono quelle riſpoſte degli Oracoli, che ſono dannoſe anco, quando paiono fauoreuoli; e la concluſione fù non conchiudere cos'alcuna. Così l'armi doppo la tregua ſi ripigliarono più vehementi dalle braccia riſtorate, e maggiormente ingagliardite degli Vngheri, e Serrualle fù il berſaglio dei loro colpi, ed il bottino della militare licenza. Nella Dalmatia Spalatro, Sebenico, e Traù, ſeguendo gli ſtimoli, e ſpontanei, e procacciati ſi ribellarono dalla Republica al Rè Vnghero; mentre Zara fù poſta à ruba dai nemici, e la rocca reſtò per i Veneti intatta. Fù però da quella prudenza, che troua meglio à ſeguitare i conſigli più ſedati, e più placidi in luogo dei violenti, giudicato opportuno ſpedire di nuouo al Rè per la pace, e ne fù impoſto il carico à Giouanni Gradenigo, che la ſtabilì con queſti patti, che paſſaſſe nel Rè Lodouico tutto ciò, che i Veneti haueuano poſſeduto dal Quarnero fino à Durazzo, e che il Rè ai Veneti reſtituiſſe tutto ciò, che inuolato haueua ad eſſi nel Contado di Treuigi, e nell'Iſtria; e che la Republica rinunciato il poſſeſſo della Dalmatia, ſi riteneſſe la metà delle Terre ch'era intorno, e di quà dal Golfo.

Stabilita la pace occorſe, che ritornando Marco Cornaro, e Gio-

e Giouanni Gradenigo dall'Ambaſciata, che haueuano con Lorenzo Celſi intrapreſa, & eſeguita all'Imperatore, furono da vn Signore Tedeſco preſi, e condotti in vna certa rocca prigioni. Fortunato il Celſi nell'hauer preſa altra ſtrada, ſi rimiſe ſaluo in patria, doue giunto fù ſpedito Generale dell'Armata nel Golfo.

Trattanto il Doge venne à morte, e doppo quattro anni, e dieci meſi di Principato laſciò il ſuo corpo alla ſepoltura in S.S. Giouanni, e Paolo, e luogo nella Sede al ſucceſſore l'anno 1361., che fù

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOSESTO.

Lorenzo Celsi.

E' Oracolo infallibile, perche vscito dallo Spirito di Dio, che parla nelle sacre carte, che il figliuolo sauio è la co-

rona, e l'allegrezza del Padre suo; e così succesſe in queſt' elettione, perche il figliuolo aſceſo alla ſuprema Dignità del Principato, fù l'honore, e la gioia del ſuo Genitore ancor viuo. Si trouaua egli, quando fù aſſunto à queſto poſto, lontano dalla Città al Gouerno del Mare; e però gli furono ſpediti dodici Nobili con vna galea ben forbita, da'quali riuerito, e conoſciuto per Principe, fù accompagnato in Patria, doue la Signoria andò à riceuerlo con la magnificenza più ſontuoſa col Bucentoro. Fù ſoſtituito al poſto, ch'egli laſciaua del Generalato, Vittore Piſani, nome grande di più grand' huomo.

Vennero in queſto tempo due Principi di ſourana conditione à Venetia, il Duca d'Auſtria, & il Rè di Cipri, queſto ſecondo con regio ſeguito, e con trè galee, e furono riceuuti dal Doge, e dalla Signoria, e trattati à miſura di chi era accolto, e di chi accoglieua.

Non andò guari, che dietro il lieto di quelle liete ſolennità ſucceſſe il diſpiaceuole delle moleſtie al Publico per la ribellione di Candia tratto tratto traſportata à così lubrica recidiua, e ſpinta alla caduta dai Capi, che per lo più ſono gl' iſtromenti delle ribellioni. Queſta fù vna riuolta di quaſi tutta l'Iſola, che dietro la ſequela de' Grandi apertamente tumultuò, à ſegno, che poſte le mani ſopra il Duca Leonardo Dandolo, & i Proueditori, ſi eleſſero per Duca Marco Gradenigo, e preſero tutte le naui groſſe, ch'erano giunte in quel porto con le merci, e con i Mercanti. Inteſa fù queſta ſfortunata nuoua in Venetia con quel ſentimento, ch'è naturale delle grandi, & improuiſe diſgratie; e per riparare con la prudenza alle breccie della fortuna contraria, furono ſpediti ai Capi della Colonia Pietro Soranzo, Andrea Zeno, e Marco Moroſini, per rimoſtrare loro la ſceleraggine dell'intrapreſa, e per confortarli al ritorno nelle braccia clementi della Republica. Mà tanto, e tale era l'auanzamento di queſto incendio, che come nella gran fiamma l'acqua prima, che ſi getta ſopra di eſ-

ſa,

ſa, più toſto che eſtinguerla, maggiormente l'accende; così in vece di deponer la contumacia de' loro infeſti penſieri, d' orgoglio più feroce auuamparono; e ritroſi all' vbbidienza verſo la Republica, anzi all' vdienza delle propoſitioni, negarono l'animo non ſolo, mà l'attentione. La proterua maniera vſata dai ribelli, tanto più nel loro peſſimo diſegno induriti, concitò giuſtamente il Gouerno contra di eſſi, e però furono dichiarati per nemici della Republica, che come con le proſtrate prede vſa del ſuo Leone la generoſa natura, ſorpaſſandole con traſcurato, mà accurato condono; così con le reſiſtenti ſi mette nella giuſtitia del ſuo concitato furore, e ſpalleggia la ſua ragione con la forza.

La prima opera della publica applicatione in queſto moleſto emergente fù lo ſpedire Ambaſciatori al Pontefice, all Imperatore, al Rè d'Vngheria, alla Regina Giouanna di Sicilia, & à quaſi tutti i Principi di Criſtianità per eccitarli à porgere in queſt'intereſſe alla Republica aiuto. Era queſta cauſa benche particolare dei Veneti, però commune con gli altri Principi tutti; mentre le ribellioni de' ſudditi ſono peſſimi eſempij, che riceue vno Stato dall' altro, e per la ragione della Souranità, e della Fede obligano ogni Principe ad intereſſarſi in vn caſo, che offende la delicatiſſima ſoſtanza del Principato. Onde fù commeſſo agli Ambaſciatori, che ſtudiaſsero di vnire con i Veneti diametralmente offeſi, à vendicare l'onta anco gli offeſi lateralmente; ò almeno ſe à ciò non giungeſse l'intento, porgeſsero ad eſſi Principi giuſtiſſime iſtanze, che non fauoriſsero d'aiuto alcuno i Ribelli contra la Republica riſoluta di prenderne la vendetta ſopra i loro Capi. Poi ſi diſpoſero gli ſtudij più ardenti per la preparatione della guerra, e ne coſtituirono ben toſto l'armata di 33. galee, e di otto naui groſse, e ſopra di eſsa fù appreſtato à due mila fanti, & à mille caualli l'imbarco ſotto il comando famoſo di Domenico Michele, aſsegnata la partico-

lar direttione delle genti da terra alla virtù ſperimentata di Luchino dal Verme Veroneſe. Doppo viaggio aſsai felice arriuò in Candia l'Armata in fauoreuole congiuntura, che il principale dei Capi ribelli, ch'era il Calergi, preſa nel ſuo animo empia riſolutione; com'è facile ſempre il paſsaggio da vno nell'altro misfatto; di priuare di vita tutti quei nobili Veneti, che lontani dal perfido ſuo partito adheriuano alle parti della fedeltà verſo la Signoria della Republica, haueua prouocato lo ſdegno del Cielo, e della Terra contra l'odioſa ſua vita per la morte inferita ad Andrea Cornaro, Gabriel Veniero, Marino, e Lorenzo Paſqualighi, Lorenzo Gritti, Leonardo Abramo, Zancatio Giuſtiniano, e diuerſi altri. Fù giuſto giudicio della Diuina diſpoſitione, che non laſcia inuendicato il ſangue innocente, ilquale manda verſo il Cielo dalla Terra bagnata la forza delle mute ſue voci; che preſo dal Duca Marco Gradenigo queſto facinoroſo Capo de' fattionarij, foſse prima dai colpi del ferro ſtimolata nelle replicate ferite la ſollecita diligenza della morte ad affrettare ſopra quell'odioſa teſta le ſue funeſte caligini. Impatiente poi la giuſtitia della conſumatione della già incaminata vendetta ſi sbrigò di lui con vn vrto, precipitandolo giù dalla cima del Palazzo, perche cadeſse boccone à terra à miſurare con la celerità d'vn ſalto la velocità della morte. Reſtò eſangue cadauere inſieme con l'eſtinto ſuo capo il corpo della ribellione, caduto e priuo d'appoggio ſotto l'occhio, & il braccio della Veneta Armata; mà dubitando i Ribelli del perdono, (errore peggiore ſempre della colpa, perche mettendo inforſe il più bel pregio dei Principi, ch'è la clemenza, aggraua l'offeſa fatta con vn onta, che non ammette ſcuſa, e ch'è maggiore d'ogni altra; perche doue con l'altre colpe reſta offeſa la giuſtitia, ch'è virtù ſerua della clemenza; con queſta viene leſa la clemenza, ch'è d'ogn' altra virtù la Regina,) ſi diedero vilmente in preda anco al più vile degli affetti, ch'è la diſpera-

ratione. Ben chiara fù ſcoperta queſta freneſia del timore, quando i Capi rimaſti della fattione, ſpedirono Ambaſciatori à Genoua con libera conſegna dell'Iſola, e di sè medeſimi nelle mani, e nell'arbitrio dei Genoueſi.

Mà come vn infetta radice non manda frutti, ſe non corrotti; così la diſperatione, ch'è vn infettione dell' anima ragioneuole non può produrre frutti, che non ſiano guaſti. Tale fù queſto conſiglio del ricorſo ai Genoueſi, perche ſe ne corruppe il frutto nell'opera: mentre auuiſati i Veneti di queſto attentato de'Capi de' Ribelli da Giorgio Molino Veſcouo di Corone, con Ambaſciatori eſpreſſi, fecero riſoluta, e vigoroſa reſiſtenza à queſto partito, rimoſtrando ai Genoueſi, che ſenza violare il Sacro Nume della Publica fede, e la ſourana ragione del Principato, non poteuano preſtare aiuto alcuno ai ribelli, anzi con la ragione, e con la coſtanza, con la quale fù portata, (ch'è vna ragione più forte della ragione iſteſſa), tanto s'adoperarono, che furono licentiati i Candiotti dai Genoueſi in preda alle loro deſolationi ſenz' alcuna ſperanza d'aiuto in grembo alla diſperatione primiera. Trattanto hauendo il Michele Generale dell' Armata sbarcate in terra le genti, vna partita di cento de' ſuoi ſoldati, reſtò colta in vn'imboſcata da' nemici, e tutti cento ſotto il taglio de' ferri rimaſero mietuti auanzi della morte ſul ſuolo. Mà Luchino haueua già sbarcate le altre genti, e riſoluto di dare l'aſſalto alla Città moſſe con tanto vigore contra i nemici, che la rotta della Città fù effetto quaſi del primo aſſalto. Fù tale lo ſtordimento degli sbigottiti Greci, che ſi ſcorgeuano colti nel mezo dai nemici, che gli circondauano per terra, e per mare; che conſeguita la fede del perdono ai Cittadini, & alle loro facoltà, ricorſero con più ſano, ſe ben tardo conſiglio, alla clemenza del Vincitore, e reſero al Generale Michele, & ai Proueditori le chiaui della Città. Luchino fece l'ingreſſo in eſſa con pochi, e fù liberata la Città dal ſac-

co,

co; osseruata in tutto la placidezza, ch'è quella machina, che conserua gli acquisti, eccetto ai Capi della Ribellione, che com'era prima parte della giustitia, furono anco le prime vittime cadute, troncati i loro capi ribelli; come pure il Duca Greco accompagnò questo sacrificio con l'estremo suo fato. Furono ai soldati sborsate due paghe, perche seruissero à qualche alleuiamento della priuatione del sacco della Città. Sempre è necessario con i soldati il buon trattamento, mà allora principalmente, quando hanno l'armi, e la vittoria nel pugno. Giunse à Venetia con questa nuoua la gioia in Porto, e fù rimostrata nelle solennità, che doppo rese al Diuino Motore le douute gratie, & esercitati quegli atti di religiosa pietà, che sono habituali della Republica, furono in questa congiuntura testimonij publici dell'vniuersale allegrezza. Che però la nobile giouentù si esercitò per alcuni giorni in giostre, e tornei, che sù la Piazza di S. Marco, apparata con ogni più cospicua magnificenza, doppiamente rendeuano stupidi i concorsi spettatori, che nel grembo dell' acque scorgeuano auanzate le maestrie, benche nascenti degli esercitij di Terra ferma. E' memorabile trà l'altre la comparsa in questi spettacoli fatta dal Rè di Cipro, che ritornato in quei giorni di Francia giostrò in honore di questa bella vittoria col figliuolo di Luchino dal Verme, ch'era di valore preclaro.

Nè si deue lasciare inuolto nel silentio il particolar sentimento, che mostrarono nel tempo di questo Ducato i Veneti per tenersi lontani dalla congiuntione del sangue coi Genouesi, natione in quei tempi oggetto di troppo recente antigenio. Poiche nel 1361. ai 25. Ottobre furono dirette dal Publico lettere molto efficaci al Bailo, & al Capitano di Negroponte, acciò frastornasse con tutte le possibili industrie il Matrimonio, che si trattaua trà la figliuola di Giouanni Sanuto Duca d'Arcipelago, e Pietro Rechanelli Genouese Capitano delle Smirne, aggiungendone altre ancora dirette al sopradetto

detto Duca, & alla madre, & alla figlia medeſima, come pure al Duca, e Conſiglieri in Candia per diuertimento di queſto in vna delle più coſpicue famiglie della Republica molto temuto & abborrito effetto.

Trattanto l'Iſola di Candia ſpiraua tutta aure d'vbbidienza al Veneto nome, e l'Armata ritornò con le genti ſue al patrio lido; mentre fù meſſa in ordine vna nuoua armata, e con l'aiuto di eſſa il Rè di Cipro, col quale fù fatta lega, preſe, e miſe à ſacco la Città d'Aleſſandria. Doppo queſte contentezze s'infermò il Doge, & hauendo poſſeduto il poſto Ducale anni quattro, reſtò il corpo nella Chieſa della Celeſtia, e l'anima volò al ſuo luogo. Gli fù poi ſoſtituito nel 1365.

Marco

Marco Cornaro.

NOn conuiene meglio la corona, che alla virtù; nè il peſo del Diadema ſi adatta più propriamente, che à quelle teſte, che hanno peſo. Tal'era queſto Soggetto, che decorato con la Ducale Dignità, eſſendo nel numero dei Dottori, e veramente dotto, reſe più ſolleuato, e ſublime, poſto ſopra la Corona degli allori letterarij il Corno Ducale.

Ap-

Appena era ſalito al Veneto Trono, che di nuouo inſorſero più che mai moleſte, e vigoroſe le ribellioni di Candia per il mouimento, che recò à quelle ancora agitate onde della paſſata fiera procella il fiato turbolente di Giouanni Calergi, che le eccitò nella più rotta, e più crudele tempeſta. Primi tributi alla furia di quella commotione, che ſotto l'Inſegne dell'Imperio andaua fremendo per tutta l'Iſola, & alla morte furono i Nobili Veneti, e trà queſti Nicolò Dandolo, & il fratello; e poſto il tutto dietro la ſcorta del furore à preda, & à ſacco fuori che alcune Città, e certi piccoli Caſtelli, fù leuata quaſi tutta l'Iſola al Dominio della Republica. Peruenuto queſto auuiſo à Venetia, fù riceuuto con quel ſentimento d'apprenſione, che giuſtamente cagionano le recidiue ſempre più pericoloſe dei mali primi. Ricorſero però i Veneti al primo, & inſieme eſtremo rimedio, che nei mali ſi adoperi, qual'è il ricorſo alla Chieſa, & all'aiuto del Sacerdotio. Spedirono Ambaſciatori al Pontefice, e ne conſeguirono opportuno ſoccorſo; mentre publicò vn Breue, che tutti quelli, che prendeuano l'armi contra gl' Iſolani ribelli di Candia, acquiſtaſſero Indulgenza plenaria, e remiſſione di tutti i peccati; Eccitamento il più valido, che riceuano gli huomini per operare, mentre ſi tratta d'vn frutto, ch'è il ſommo, che ſperar poſſa l'humanità à ſuo vantaggio. Si ricorſe poi all'vſo delle proprie forze, e furono inuiati Proueditori nell'Iſola Giacomo Bragadino, Orio Loredano, Pietro Mocenigo, Lorenzo Dandolo, & Andrea Zane, dai quali combattuti i nemici à Miletta, & ad Argatia furono rotti, e poſti in fuga; e da queſte fattioni paſſando ad altre, vario riuſcì il ſucceſſo alternato dalle vicende ſolite della fortuna, e della guerra, fino che eletti poi nuoui Proueditori, che furono, Pantaleone Barbo, Giouanni Zeno, Nicolò Triuigiano, Andrea Zeno, e Nicolò Giuſtiniano rinouò i ſuoi eſercitij la Venera forza, e gl' incendij, e i ſac-

cheggi punirono la contumacia di quella Terra ribelle . Per compimento de' mali ſi aggiunſe la careſtia abbondante flagello di neceſſitoſa penuria , figlia della mancanza , e madre della fame de' popoli ; dal duro giogo della quale premute , anzi oppreſſe le temerarie ceruici gl' Iſolani s'arreſero , e con l'eſempio di queſti molti altri luoghi , così , che poi cedendo al ferro gli auanzi ſuperſtiti alla fierezza della fame , eſtinſero col ſangue loro l'auida ſete della vendetta , e della pienezza della vittoria , ch'era nei Veneti . Queſta ben toſto arriſe loro à pieno , quando ſortì ad eſſi l'arreſto del Calergi (. Queſto era vn Capo de' ribelli congionto dell' altro che fù fatto morire , come ſi è ſcoperto di ſopra nel tempo del precedente Doge) , che pagò col taglio della ſua reciſa teſta quel dritto alla Giuſtitia , che richiedeua l'ingiuſtitia delle ſue praue operationi : e caduti con la teſta dell' empio anco gli ſpiriti , & i penſieri violenti degli altri Ribelli , reſtò come dell' antica Roma fabricato sù i teſchi de' morti Capi di eſſi , il campidoglio al trionfo della vincitrice Veneta Libertà .

Meſſa in queſta calma Candia , ſi riduſſe dagli eſtremi reſpiri il Doge alla calma di quel ripoſo , che come eterno non è più eſpoſto all'agitationi delle terrene contingenze doppo tre anni in circa di Principato non rotto , mà approdato alla ſponda del ſepolcro nel Tempio dei S.S. Giouanni , e Paolo . Gli ſucceſſe nell'anno 1368.

Andrea

Andrea Contarini.

GRandi, & importanti ſono vgualmente, che curioſi i ſucceſſi occorſi nel tempo del Ducato di queſto Principe, che fù aſſunto à tal dignità quaſi per forza, perche la rifiutò per molto tempo, e nel Contado di Padoua ritirato ſi era, fin tanto che ſi faceſſe nuoua elettione di Doge; mà poi moſſo dall'importune preghiere de' ſuoi congiunti, & anco

dalle minaccie della Signoria di confinarlo , e metter i beni ſuoi nel Fiſco , con altrettanta auerſione accettò il Principato , con quanta virtù ſe n'era potuto render meriteuole . Raro eſempio di moderato genio , e di virtuoſa modeſtia è quello , che coſta il rifiuto del Trono . E ſe dell' Imperatore Galba fù detto , che ſarebbe ſtato degno d'Imperio , ſe non haueſſe imperato ; di queſto Principe ſi può dire , che ſe non haueſſe aſſunto l'auſpicio della Republica , ſarebbe ſtato degno di caſtigo . Gli honori del mondo ſon ombre , e però deuono fuggire da chi li ſegue , e ſeguire chi li fugge . Non ſi deue andare incontro all'ambitione , mà all' habilità . Così è virtù grande quella , che con tanto ſtudio fugge le preminenze , con quanto gli altri le cercano ; e merita più di goderle chi meno ſtima di meritarle . Mercè , che diſtingue , che coſa vana ſia quell' apparenza di grandezza , che circonda , come in vna Scena di Teatro la ſorte non la perſona ; e ſe la voce di perſona ben è nel latino equiuoca con la maſchera ; anco che queſta grandezza adorni la perſona , altro non rappreſenta , che vna larua di vanità , & vna maſchera luſingata dalle bugie della fortuna . Però l'Huomo ſaggio comprende , che quella è vera grandezza , che la ſorte nè può dare , nè può togliere , contenta in sè ſteſſa , in quanto in sè ſteſſa ſi adempia la Diuina volontà , nauſeante le pompe del ſecolo , e gl' iſtromenti dell'inganno comune del Mondo ; perche ſtima le coſe con vera bilancia , non come ſono dette , mà come ſono . Sà che ſi reputa grande l'huomo dal Mondo , non perche egli ſia tale , mà perche con error manifeſto lo miſura con la baſe , ſopra la quale è poſto : perche ſe gli ſi leuano quei gradini del ſeggio , reſta nell' ordinaria poſitura degli altri ; e che come non può eſſer più piccolo vn gigante , quando ſia profondato in vna ciſterna ; così non può creſcere d'vn palmo la ſua ſtatura vn pigmeo , benche ſia poſto ſopra la cima d'vn Monte . Condotto dunque queſto Doge, come

me à mano dalla virtù, e dal merito, anzi per così dire ſtraſcinato dalla Publica volontà, che deu'eſſere l'vnica ſcorta della volontà propria negli huomini, portò ſul Veneto Trono vn holocauſto d'vbbidienza, che ſpirò odori così fragranti; che allettata ſul bel principio, gli arriſe la pace concluſa trà i Duchi d'Auſtria, & i Veneti con l'opera fruttuoſa del Patriarca d'Aquileia, e di Pantaleone Barbo ſpedito à queſto effetto in Friuli à S. Vito con le conditioni, che foſſero dai Duchi d'Auſtria rinontiate le ragioni che haueſſero, ò poteſſero hauer ſopra la Città di Trieſte, e ſue Caſtella; che ſi douueſſe reſtituire il Caſtello di Moco; e che per l'altro canto foſſero sborſati agli Auſtriaci ſettantacinque mila Ducati; reſtituita la Vrana, e laſciato libero al Signore di Duino il godimento dell' entrate, che teneua nel Trieſtino; e che da ambe le parti foſſero i prigioni rilaſciati; per la concluſione delle quali fù ſpedito à Vienna il Secretario Giouanni Vido.

Erano trattanto, (com'è ſolito della vertigine del Mondo, che non è illuminato da vna parte, che non ſia nell'iſteſſo tempo ottenebrato nell' altra,) ſparſe le fuligini d'vn denſo nuuolo dalla parte remota dell' Oriente, mentre ſpiegaua la ſua bella pompa la pace: poiche per ordine diſordinato del Soldano d'Egitto furono fatti prigioni alcuni Veneti nobili, Lorenzo Contarini, e Filippo Boldù con molti altri, e diuerſi Genoueſi parimente, e con ſequeſtro fermate furono le mercantie dell' vna, e dell' altra natione. Si commoſſero vehementemente gli animi degli vni, e degli altri popoli offeſi; e già ſi meditauano riſentimenti corriſpondenti, come d'impedire con vaſcelli armati l'entrata, e l'vſcita dal Porto di Aleſſandria; di eccitare l'armamento delle galee di Rodi, e di Cipro a' danni del Soldano; e s'era commeſſo à Marco Moroſini, che s'vniſſe con due galee à quelle di Genoua; quando Bernardo Duodo vſcito d'Egitto cõ licenza e conſenſo del Soldano, richieſe in nome di eſſo, che ſi ſpediſſero Ambaſcia-

ſciatori così dai Veneti, come dai Genoueſi per trattati d'aggiuſtamento. Per parte della Republica venne eletto Pietro Giuſtiniano, che partì proueduto d'vn regalo da recare al Soldano di prezzo di 1500. Ducati: conoſcendo la Publica Sapienza, quanto ſia vera la pratica della forza mirabile dei doni, atti à placare gli huomini non ſolo, mà il Cielo; che ſono quelli che ſpianano la ſtrada del negotio, che ſeruono d' introduttori auanti i Principi; mà più poi inanzi à quelli, che congiungono in vna Souranità barbara con autorità illimitata vna libidine di hauere, e di riceuere ineſtinguibile.

Già il gonfio, e ſpauenteuole torrente della forza de' Turchi andaua ſempre più auanzando i ſuoi moſtruoſi incrementi con terrore vniuerſale dei Popoli, e l'Imperio di Coſtantinopoli non haueua ſponde baſtanti per metter argine alla ſua piena; che però doppo hauer aſſorbite molte Prouincie dell' Aſia, ſe ne paſſaua nell' Europa à ſuellere le più belle radici, con minaccie di recare per tutto deſolatione, e ruina: quando l'Imperatore Giouanni Paleologo ſi diſpoſe à venire in perſona in Italia ad eſſer quel Nuntio buono dalla terra lontana, che Ambaſciatore di sè ſteſso rappreſentaſse nell' anguſtie del proprio Stato le vicine dei loro ai Principi d'Occidente per conſeguire gli aiuti al ſuo biſogno dal Pontefice, e dagli altri Principi, e con eſſi il frutto comune d'vna concorde difeſa, ed'vna vigilanza più attenta.

Si conduſſe l'Imperatore à Venetia nel ritorno, ch'era per fare in Coſtantinopoli, e ne ritraſſe gli effetti più diſtinti dell' honore, e della ſtima; e come l'oro è il più vero paragone, che approui la fida lega dell'affetto, che ſtringe l'vn interno con l'altro; così fù in ſomma di venticinque mila Ducati ſborſato in argomento della Veneta corteſia, come pure fù proueduto per le ſue galee di Stara 400. di biſcotto, e furono anco al di lui figliuolo, che ſi ritrouaua ſeco, reſi con la

gene-

generosità dei doni i testimonij maggiori della Publica sincera cordialità.

Trà questo mentre Trieste si macchiò di ribellione alla Republica, & i Triestini presa la galea, che seruiua in Istria alla cura delle gabelle, e tagliato à pezzi il Capitano, presero l'Insegne dei Veneti, e così le riuoltarono all' ingiù, com' erano già riuolti gli animi dei medesimi. I Veneti si diedero subito à far genti, per reprimere quest'arrogante nouità, e per terra, e per mare misero la Città in vno strettissimo assedio. Erano Capitani di questa impresa Creso da Molino Generale dell'Armata nel Mare, e Domenico Michele Prouedi. tore delle genti da terra; e già messe in punto le cose tutte appartenenti ad vn feroce assalto, fecero tentatiuo di sforzare la Città; e gli sarebbe succeduto, se i Triestini aiutati dalla parte del Friuli, preso coraggio non haueßero fatta valorosa resistenza; onde furono replicati i combattimenti, e varie sortirono dei medesimi le fortune. Mà rinforzando i Veneti con la missione de' nuoui Proueditori Pietro Loredano, e Taddeo Giustiniano la parte loro, i Triestini con Ambasciatori espressi diedero sè stessi con la Città al Duca d'Austria. Venne il Duca, che non poteua esser fatto Signore di quelle ragioni dalla illegitima attione degli vsurpatori, che non haueuano facoltà di conferire in altrui quello, che non godeuano; e con titolo violente prese hauendo l'armi, seguitò i progressi con effetti violenti, che non vanno scompagnati dalla guerra, perche trasferitosi à questa impresa con dieci mila caualli, e con numero rileuante di fanti azzuffatosi coi Veneti, ne prese ad vn tratto il forte c'haueuano stretto. Allora i Soldati Veneti aiutati anco dall' opera delle ciurme, si diedero sopra i nemici con tanto valore, & impeto, che gli rigettarono; e non paghi di ciò da tanti lati li caricarono, che i Tedeschi conuennero sloggiare, resi miserabili auanzi d'vna infelice rotta, per la quale stimarono consiglio di necessario

par-

partito, non hauendo più ſperanza di mantenere la Città, di ricondurre in Alemagna le genti. I Trieſtini abbandonati del tutto, fatti accorti dell'inganno, che fallace ſperanza gli haueua teſſuto, con certe conditioni ſi arreſero ai Veneti.

Sbrigata la moleſta faccenda, che tratteneua in Trieſte le publiche applicationi, ſi aprì il campo ai rifleſſi di quei torbidi, che offuſcauano il ſincero lume, che paſſar deue per il traſparente diafano d'vna ſchietta corriſpondenza trà i cuori dei Principi, e che incontraua l'opaco della diffidenza non ſolo, mà il foſco dell'auerſione trà l'vna, e l'altra potenza. Queſta viene ſempre cagionata dall' ombra ſeguace del corpo dell'intereſſe pregiudicato, che mai ſi tolera ſenza diſpetto. Riſentiuano i Veneti danni conſiderabili nelle nauigationi dai ſudditi Aragoneſi, che obligauano poi à maniere poco grate, e benche meritate, però moleſte; onde per raſſerenare quei torbidi d'ambe le parti pregiudiciali, venne il Senato in deliberatione di ſpedire Ambaſciatore in Aragona Nicolò Loredano.

Mà il principio dell'anno 1371. aprì l'vſcio di Giano all' vſcita della breue pace della Republica, perche entrò nella guerra con vn nemico vicino, e però più infeſto; malignò, e però più inſidioſo; inuido, e però più perſido; quale fù Franceſco da Carrara Signore di Padoua, che con nouità ſempre odioſe, quando ſono di pregiudicio; e con ingiurie ſempre ingiuſte, quando non ſono prouocate, inferiua ai Veneti graui danni con la fabrica dei Sali nei luoghi alla giuriſdittione loro ſoggetti; con remotioni, traſporti, e reſtrittione dei confini, come pure con offeſe alle perſone ſteſſe dei poueri peſcatori; onde acceſe l'eſca con tanti colpi ſul focile della ſua maluagità ad vn fuoco, che arſe con tanto publico, e priuato danno per lunghezza di tempo, e per agitatione di fortuna memorabile, e grande. Il primo paſſo, che ſi fece per la parte dei Veneti fù la ſoſpenſione del commercio, dal

che

che auuertito il Carrarese della suegliatezza publica, spedì per adormentarla Ambasciatore à Venetia con propositione d'aggiustamento; cioè che fossero da tanti eletti per parte decise tutte le pretese, mà in effetto, tutto che vi aderisse la Republica, nulla riuscì nella conclusione; benche vi s'interponesse l'opera di Pietro Paruta Arciuescouo di Rauenna, e del Vescouo di Fermo, spediti à Venetia dal Cardinale Biturigense Legato Apostolico, e l'vfficio del Marchese di Ferrara à questi narrati mezi si congiungesse. Ben è vero, che non andò totalmente defraudata la diligente traccia dei più placidi partiti, perche si conseguì tregua per due mesi dal rinforzo d'vfficij degli Ambasciatori del Rè d'Vngheria, e de' Fiorentini, che si aggiunsero ai mentouati. Mà inuano fabrica la prudenza, quando l'altrui maluagità spianta le fondamenta; poiche riuscì à vuoto la breue tregua per l'inique, e fraudolenti trame del Carrarese; perche riuolto il suo iniquo animo all'esterminio vniuersale, tentò di far leuare di vita trè Senatori, ch'erano dei principali oppositori gagliardi aì suoi ingiusti attentati. Questi erano Pantaleone Barbo, Lorenzo Zane, e Lorenzo Dandolo, & à tal effetto haueua disposto il ferro venale d'alcuni tristi Sicarij, che hanno per denti le spade, e stanno sempre sul diuorare le vite altrui; come pure si ricauò sospicione fondata, che hauesse procurato d'auuelenare le publiche cisterne per far beuere dal popolo la morte, e spegnere la sua barbara sete nell'eccidio commune. Ilche gli sarebbe riuscito, se la Diuina Prouidenza, che non lascia perire vn capello del capo degl' innocenti, non gli haueſſe salvati con lo scuoprimento, che bastò per non lasciar cogliere sprouedute le teste, che si cuoprirono col riparo della cautela dall' insidie, castigati i colpeuoli con la morte, e destinate ad essi assistenze d'armati. Come pure per non lasciar andare galleggianti sù l'acque de' pozzi l'insidie, furono adoperate di giorno, e di notte le guardie, che vegliauano alla custodia

publica ſopra le mura non dei forti , mà dei pozzi deſtinati per mine dal nemico , che riuſcirono guardati baſtioni della Città reſa inſuperabile non meno dalla forza , che dall' inganno . Queſte perfide procedure del Carrareſe riuolſero affatto dai penſieri di pace gli animi dei Veneti , e reſero moleſte fuor di modo l'iſtanze , che pur di nuouo rinouò l'Ambaſciatore del Rè d'Vngheria per la pace con eſſo ; alle quali fù riſpoſto in quella corteſe maniera di negatiua , che diminuiſce con l'inorpellata dolcezza del modo l'aſprezza inſita nella ſoſtanza ſempre odioſa della repulſa , condita anco dall' offerta di otto galee , perche contra Turchi ſe ne ſeruiſſe . Il Rè Vnghero però ſempre più ſi ſtrinſe à gl'intereſſi del Carrareſe , che infeſto contra la Republica non laſciò pratica alcuna intentata per ricauare il midollo de' ſuoi ſecreti , corrompendo la fede di quegl' indegni Cittadini , che adulterando con perfido commercio con altri Principi , contaminano la purità inneſtata da Dio per mano della Natura di quell' vnico oggetto d'ogni opera , e d'ogni penſiero , di chi naſce in qualità di figliuolo verſo il publico bene della Patria ſua Madre , laſciandoſi acciecare da vn poco di loro riſplendente , che fà perdere loro di viſta il debito primo che ſi contrae con la partita dell'eſsere verſo il natiuo ſuo fonte ; e quei ribaldi furono con caſtigo condegno ributtati dal conſortio degli altri , come infette ribellioni della natura colpeuole .

Trattanto circa l'anno 1372. venuto à morte Pietro Luſignano Rè di Cipro denominato il Valente , con l'infelicità aggiunta di laſciare vnico figlio trà le tenerezze ineſperte dell'infantia ; inſorſero torbidi trà la Regina Eleonora d'Aragona Madre , e Giacomo fratello del Rè defonto nell' amminiſtratione delle coſe trà sè contrarij ; Mal patendo vn Trono due Regi , eſsendo troppo delicata la materia del regnare non diuiſibile in più parti , ſe non quando , come publica non ſtà rinchiuſa trà i gabinetti ; mà eſpoſta nelle adunanze ; riu-

ſcen-

ſcendo troppo difficile, che nell' iſteſso luogo ſoggiorni la potenza, e la concordia. Di queſte diſcordi volontà erano anco gli affetti, e gli effetti contrarij; perche la diuerſità dei genij, che nella Regina erano ai Genoueſi propitij, e nel Zio del pupillo ai Veneti ſi ſcuopriuano fauoreuoli; come diede animo ai Genoueſi d'armare maggior numero di galee del ſolito, così porſe motiuo di giuſto ſoſpetto ai Veneti. Onde fù che commiſero al Capitano di Golfo, che ſi andaſſe trattenendo nell' acque di Corfù, e del Saſeno per aſſicurare la nauigatione: eleſſero Generale Marco Moroſini, che con quindici galee ſi portò al Gouerno dell' Armata con eſpreſſa commiſſione, che non foſſe il primo ad inferire ai Genoueſi alcun atto hoſtile, e ſenza hauere riceuuto il motiuo; lontano il genio prudente del Gouerno dal prouocare le guerre, come generoſo, e riſoluto nel reprimerle prouocato. Si aggiunſero anco gli ordini più accurati ai Rettori di Candia, e dell' altre Terre, e Città marittime, perche inuigilaſſero con ogni attentione più diligente alla difeſa dei ſudditi, & alla cuſtodia dei luoghi alle loro giuriſditioni ſoggetti.

Mà ſe nelle parti lontane di Mare fluttuauano le appreſſioni, in quelle di Terra vicine infuriauano le agitationi guerriere contra il Carrareſe; e fù condotto per Generale dell'Armi Renieri Vaſco con aſsegnamento di 700. Ducati al meſe, e con la guardia alla ſua perſona di cento lancie, e ducento fanti à pompa anco del decoro douuto alla Dignità del ſuo poſto, impoſtogli l'obligo di mantenere 40. Caualli à ſue ſpeſe. Era lontano il Vaſco trattenuto in quel tempo nella Toſcana, e l'eſercito ſi trouaua in Meſtre à ſtato di perfettione ridotto per la ſollecita raccolta delle militie, che fatta ſi era; onde biſognoſo d'ordinata diſciplina, ſenza la quale vn grand' Eſercito altro non è, che vn grande moltiplicato aſsaſſino, fù appoggiato, fino alla venuta del Vaſco, il peſo della direttione di eſso, à Domenico Michele, ch' era con Andrea Zeno

Proueditore à quella parte. Giunto à Venetia il Vasco ai 17. d'Ottobre 1372. accolto con le maggiori dimostrationi d'honore, si fece prouedere di tutto ciò, ch'era per la guerra opportuno, e si condusse poi all'esercito, doue sbrigato dalla necessaria rassegna, deliberò di leuare il Campo, e di condurlo sul Padouano per profittare di quei vantaggi, che gli esperti Capitani ben sanno cogliere, con occupare di militie lo Stato del nemico; e passata la Brenta prese, e ridusse à fuoco e fiamma Curtarolo, Piazzola, Ceruignano, Teolo; e spintosi poi dalle Brentelle contra i nemici, attaccò scaramuccia così fiera, che la moltitudine dei caduti morti più tosto gli faceua meritare il nome di battaglia. Si era prefisso nell' animo il Vasco di portar l'esercito sotto Padoua; mà fù impedito questo suo disegno dal dissenso de' Proueditori Veneti, che nell'esercito teneuano voto deliberatiuo; ond' egli mosso da sdegno ritornò nel Treuigiano, ò come altri, rinuntiò il Generalato. Mà il Carrarese ricorse per aiuto al Rè Lodouico d'Vngheria; e per il Friuli gli fù spedito dal Rè vn esercito poderoso, e fortunato non meno, perche al fiume della Piaue riportò in vn Combattimento vantaggio tale sopra i Veneti, che Taddeo Giustiniano Proueditore, e Gerardo da Camin Condottiere principale, fatti prigioni dei nemici, accrebbero il fasto alla loro vittoriosa fortuna. Viene asserito contra quell'opinione, che il Vasco rinunciasse il Generalato, ch'essendo stato spedito Nicolò Faliero Auogadore ad inquirire sopra i disordini tumultuanti del campo; e che hauendo riportato, che la cagione dei medesimi deriuaua dalla debole applicatione del Generale, bench' egli rilanciasse la colpa nei Proueditori, come quelli, che l'hauessero diuertito dall' esecutione de' più profitteuoli disegni, pure fosse, per deliberatione ponderata dal Senato, stabilito, che fornita la condotta, restasse licentiato con i suoi soldati. Tale essendo la conditione de' Capi degli eserciti, che del bene, e de' prosperi

ſucceſſi ogn'vno vuole arrogarſi il merito, mà dei mali, & infelici euenti, ſi aſcriuono ad eſſi le cagioni, e le colpe.

Sempre più s'auanzaua il feruore del Rè d'Vngheria à proteggere i Carrareſi, e già haueua ſpediti 1200. caualli Vngheri in loro ſoccorſo; quando venuti alle mani, mentre l'vno, e l'altro Campo nel Padouano ſi ritrouaua, con la frequenza delle ſcorrerie dando fomento à ſcaramuccie, e varie fattioni, ſe n'attaccò trà l'altre vna, che più toſto ſi poteua denominare combattimento di fiera battaglia, nel quale doppo hauer piegato hora per l'vna, hora per l'altra parte il cenno fallace, mà dubbioſo in sè ſteſſo della vittoria, ch'era ambigua, doue pendeſſe, finalmente piegò à fauore dell' armi Collegate a' danni della Republica, rimaſti i Veneti rotti con morte di 340., e con la prigionia di 30. dei loro Nobili. Soprauenne l'anno 1373., & ai 3. di Marzo fù condotto al Generalato dell'eſercito Veneto Giberto da Correggio, e furono eletti 100. Gentilhuomini dagli anni venticinque ſino ai cinquanta, che doueſſero portarſi al Campo, ſecondo che la ſorte haueſſe fatta la ſcelta à dieci, quindici, ò venti per volta. E bene riuſcì felicemente tale giuſto diſegno; perche mentre il Vaiuoda Tranſiluano Nipote del Rè d'Vngheria, ſi portò con la ſua gente ſotto vn Forte detto Bonconforto fabricato dai Veneti in vicinanza à quello eretto dai nemici, con oggetto di recare al medeſimo aſsalto, e ruina, con tanto valore ſe gli oppoſe Leonardo Dandolo, che danneggiato non poco, ſi trouò neceſſitato all'abbandono d'vn impreſa, che gli haueua fatta facile la propria pretenſione; mà difficile, anzi impoſſibile l'altrui valore. Mà ritornati il ſeguente giorno i nemici con tutto l'eſercito à preſentare la battaglia, Pietro Fontana, al quale apparteneua in quel giorno il comando, preſe prima à rimoſtrare ai ſoldati *la ingiuſtitia, e l'indignità delle attioni praticate dal Carrareſe con la Republica, l'aggreſſione, e la detentione dei luoghi à lei ſoggetti, l'inuaſione della lagu-*

laguna, ſeno materno dell'iſteßa Città dominante, la tramata morte, e preparato aſſaſſinio de' Cittadini, per la cauſa poi iniquiſſima à lui, come ad eſſi giuſtiſſima di hauer ſoſtenute, e difeſe le ragioni della loro Patria, l'inſidie praticate per eſtinguere col veleno il popolo Veneto ſenza colpa, deſtinato dalla di lui perfidia ad vn macello incruento, mà tanto più crudele, e funeſto, quanto più liuido, e nero. Poi fece paßaggio à riflettere, che queſte ingiuſtiſſime operationi conſiderate ſolamente per sè ſteſſe, ſpogliate d'ogni altra circoſtanza erano traſcendenti ogni eccesßo di perfidia, mà riconoſciute come vſcite da quello, i di cui antenati con la ſola aſſiſtenza à coſto de' teſori, e del ſangue della Republica erano ſtati poſti nello Stato, del quale ſi ſeruiua con ingrato abuſo per recare le ferite all'Aquila della generoſità Publica con lo ſtrale impiumato al volo dall'iſteſſe ſue penne, non poteuano eſſere ſcoperte ſenza horrore, compreſe, & oſſeruate ſenza concitamento di tutti gli ſpiriti ad vna neceſſaria, e naturale vendetta, della quale era dalla Patria offeſa raccomandata la grand'opera alle loro deſtre; mentre il Cielo gli haueua deſtinati alla gloria della difeſa della più giuſta, e più innocente cauſa del Mondo contra il più ingiuſto, e più reo nemico del Cielo, e della Terra, ſenza fede, ſenza legge, aſſiſtito ſolo dalla barbarie d'vn Rè violatore della parola, e del giuramento di pace non oßeruato per eſercitare vna guerra, che intrapreſa con gli auſpicij indegni della perfidia, non poteua hauer altro fine, che di perdita, di ſtrage, e d'obbrobrio.

Furono queſte riflеſſioni atte ad eccitare gli animi più freddi, e più lenti, non che quelli, ch'erano per sè ſteſſi eccitati à baſtanza, & impatienti di ſfogare l'interno rancore con i nemici; onde il ſuo riuſcì ſpingere chi per sè ſteſso correua. Si fece contra il nemico, e ſi acceſe ad vn tratto, come fiamma in ben diſpoſta materia la più fiera battaglia, nella quale con tanto impeto, riſolutione, e brauura entrò l'eſercito Veneto, che il ſuo principiare la guerra fù vn conſumare la vit-

to-

toria . La confuſione ingombrò prima il campo nemico , poi il diſordine lo ſcompoſe , e ſregolò del tutto ; e finalmente la vil fuga laſciò nelle mani dei Veneti le palme della vittoria più florida , rimaſto ſul ſuolo numeroſo non meno , che funeſto il trofeo della morte negli eſtinti , caduti vittime della Veneta vendetta . Riuſcì non meno copioſo il numero dei prigioni , trà i quali il Vaiuoda Tranſiluano , e molti altri ſoggetti riguardeuoli dei Padouani , e degli Vngheri ; i quali condotti à Venetia , diedero alla Città quel contento , che recar ſuole la giuſtitia , & il valore con i ſuoi parti . La contrarietà della fortuna fà ſouente mutare i conſigli , e l'auuerſità dei ſucceſſi cangia quell' alterezza di penſieri , che nutriua l'orgoglio in quell' auueduto conoſcimento , che fà conoſcere in pratica quella gran verità , che la veſsatione è la madre dell' intelletto . Che però doppo la grauiſſima rotta meglio conſigliando gli affari loro i Carrareſi , moſſi anco dal Rè Lodouico ; che com'è ſolito degli aiuti humani abbandonare nelle prime auuerſità chi è laſciato in abbandono dalla ſorte , della quale ſono ſeguaci le amicitie , e leghe , quando è propitia , s'applicarono agli ſtudij della pace , e ſpedirono à Venetia Marſilio da Carrara fratello di Franceſco ad interporre gli vfficij , e le preghiere per conſeguirla . L'ottennero anco dal pacifico genio della Republica , che appagata di ſcorgere nel pentimento à baſtanza punita la colpa dei nemici , gliela conceſse con queſte accordate conditioni : Che i Padouani pagaſsero ai Veneti quaranta mila Ducati d'oro, e di là à quindici anni quattordici mila Ducati ogni anno ; Che ſi demoliſſe il Caſtel nuouo ; Che la Torre di Corano foſſe dei Veneti ; Che Franceſco da Carrara , & il figliuolo chiedeſſe perdono alla preſenza del Doge , e della Signoria ; Che cinque Nobili Veneti foſſero eletti à giudicare ſopra i Confini ; Che il Carrareſe mandaſſe ogni anno il donatiuo di 300. Ducati d'oro all'Altare di S. Marco ; Che non poteſſe fabricare trè miglia

ap-

appreſſo le foci dei fiumi ; E che à Venetia foſſero portati i frutti delle poſſeſſioni dei Carrareſi , e per concluſione di queſta pace venne à Venetia Nouello figliuolo di Franceſco da Carrara à preſtare nella Chieſa di S. Marco dell'oſſeruanza , e fede verſo la Republica , ſolenne , e publico giuramento .

Terminata la guerra di Padoua entrò la Republica in altro mouimento d'armi con Leopoldo Duca d'Auſtria , ch'era venuto in Italia con quattro mila caualli , & entrato nel Treuigiano haueua meſſo il tutto à filo di ferro , & à volo di fuoco, poſtoſi à fronte dell'iſteſſa Città di Treuigi . Moſsero i loro fanti i Veneti , & eleſsero Generale dell' Armi Giacomo Caualli , che venuto à Treuigi , e raccolti aiuti da ogni parte, entrato nel paeſe de'nemici s'accampò ad Onigo , e meſſi in fuga i nemici , doppo hauerne laſciati eſtinti molti di eſſi ſul ſuolo , s'auanzò dietro la traccia loro fino à Iuttorio ; e preſo quel Caſtello col mezo della forza , s'accampò à Feltre , doue deuaſtato il paeſe , tentò di prendere la Città . Mà mentre dall'vna , e dall'altra parte ſeguiuano frequenti , non meno , che feruenti le fattioni , mediando il Rè Lodouico , fecero tregua i Veneti con Leopoldo per anni due . Tregua fù queſta , che ben toſto ſi tramutò nell' intiera pace per opera di Leonardo Dandolo , e di Pietro Cornaro con la reſtitutione di tutto l'aſportato fatta così dagli vni , come dagli altri ; hauendo recato à queſta concluſione il motiuo la riſorta inimicitia del Rè Lodouico , che coi Genoueſi , col Patriarca d' Aquileia , e coi Carrareſi ſi ſtrinſe in lega contra i Veneti . E' maſſima di vera prudenza aggiuſtarſi con l'altro , quando inſorga nuouo inimico ; perche reſta ſempre minore il ſenſo al ripartimento di più coſe diſtratto ; e gli Ercoli ſteſſi non vagliono contra due . Queſta inſorgenza era vn funicolo triplice non ſolo , mà quadruplicato di nemici , e però difficile da romperſi per sè ſteſso ; onde richiedeua tutto l'impiego della publica forza , & attentione per ſchermirſi da queſto nouo

Bria-

Briareo di guerra , che moltiplicaua in ogni corpo di ſquadra le cento braccia per imbrandire contra di eſsa numeroſe le ſpade . La cagione di queſta guerra della Republica coi Genoueſi (guerra tanto importante , e trà tutte le hauute con quella Republica la più cruccioſa) viene aſcritta ad vn accidente nato nella Coronatione di Perino Rè di Cipro , celebrata nella Città di Famagoſta ; perche in quella funtione fù preferito nel luogo il Bailo de' Mercanti Veneti à quello dei Genoueſi . S'accefero queſti di ſdegno per il fauore , che preſtaua il Rè molto maggiore ai Veneti , che alla natione loro ; mentre fù in quell' occaſione per comando Regio ſcacciato il Bailo de' Genoueſi ; che ſi reſe ritroſo à riceuere il luogo aſsegnatogli con quella più riſentita , e moleſta deformità , con la quale peggio viene ſcacciato alcuno , che non ammeſso .

S'aggiunſe à queſto , altro più valido , e più potente motiuo negli animi alterati dei Genoueſi per accenderſi all'aperta guerra ; e fù , che haueñdo la Republica di Venetia reſtituito , e ripoſto nell' Imperial Trono di Coſtantinopoli l'Imperatore Caloianni Padre di Andronico , che coll' aiuto dei Genoueſi l'haueua contra le ragioni , e di natura , e di Stato indegnamente ſcacciato , con la promeſsa di guiderdonare i Genoueſi per queſta benemerenza col donatiuo dell' Iſola di Tenedo , furono premiati i Veneti dall' Imperatore legitimo , doppo rimeſso che fù da eſſi nell' Imperio perduto , con l'effetto del poſſeſso conferitogli con intiero Dominio di quell' Iſola ; mal tolerando i Genoueſi , che foſsero ſtate gettate le loro tante fatiche ; e che altri godeſsero , e particolarmente i Veneti , la realtà di quel bene , del quale haueuano inuano con deluſe ſperanze luſingata nei loro cuori l'aſpettatione . Preuedendo per tanto il Veneto Gouerno con quell' occhio di ſauia prudenza , che ſtà eſpoſto ſopra la ſommità dello ſcettro in miſterioſo geroglifico di quella vigilanza , che deuono

hauere i Principi per iſcorgere da lontano le occorrenze dei loro Stati, qual piena d'armi ſdegnate ſe gli preparaſſe contra; e prouedendo all' vrgenza del biſogno, miſero in punto vna conſiderabile Armata, conſegnandola alla direttione ſuprema dell'eletto Capitano Generale Vittore Piſani, & alla conſultiua dei due Proueditori Pantaleone Barbo, e Lodouico Loredano. Vſcirono tutte brauura, ſpiranti da ogni parte ſpauento, terrore, tutte ardenti nei ſolleciti moti, l'Armate; e ritrouata à Campo di Antio in quel ſeno ch'è coſteggiato dalla ſpiaggia della Campagna di Roma la ſquadra delle galee di Genoua, comandata dal Capitano Lodouico Fieſco, ſi acceſe trà l'vna, e l'altra vna fiera battaglia: mà doppo breue ſpatio di tempo le galee Genoueſi piegando, furono rotte, e con la morte di 600. ſoldati, e con la preda delle galee, trattene trè, c'hebbero la fortuna di vſcir ſalue di mezo al conflitto, e con la prigionia del Capitano, e di molti Nobili Genoueſi, sfauillò lo ſplendore della vittoria ſopra le Venete Antenne; e poteuaſi dire per la breuità del tempo, in cui occorſe così gran fatto, che queſto era ſtato vn vincer da Ceſare, che niente più coſtaua che vn venire, & vn vedere.

Così progrediua i ſuoi proſperi auanzamenti la Veneta Armata, & accoſtataſi à Cattaro, Città del Rè d'Vngheria, la preſe; mà eſſendo poſta ſul lubrico la pianta della fortuna, che ſempre ſdrucciola, trasferitoſi à Pola il General Piſani in traccia dell'Armata dei nemici, riceuè da Luciano Doria Capitan Generale dei Genoueſi, aſpra, e deplorabile rotta con la perdita di tredici galee cadute nelle mani dei nemici, con la cattiuità di due mila huomini, con le morti di molti, e con le ferite di molti più, fù cumolato il duro tenore di quell' infelice cimento, nel quale valſe non poco à moderarne la total grauezza del colpo la ſeguita morte di Luciano Doria, così che s'hebbe motiuo di pianto l'Armata Veneta, non l'hebbe la Genoueſe di pieno riſo. Fù chiamato à Venetia il Generale

rale Vettor Pisani, & obligato alle carceri per la riuscita infelice della battaglia sotto à Pola. Tanto era delicata la materia del comando dell' Armata, & attenta sopra i Capi la censura, che in colpa di chi lo godeua passaua anco la sfortuna. Mà i Genouesi apparecchiata vn' Armata di 60. galee sotto il supremo comando di Pietro Doria eletto in luogo dell' estinto suo fratello, si resero vicini alla Città di Venetia; e preso per forza Vmago, Grado, e Caurle, ridussero questi luoghi misero auanzo delle fiamme, come pure fecero di Chioggia piccola. Non si può esprimere quanto, e quale fosse il sentimento dei Cittadini in vn così contingente, e pericoloso stato, nel quale costituiua la somma delle cose la vicinanza dei nemici: essendo i mali degli Stati à guisa di quelli dei corpi, che nelle parti estreme non sono di quel pericolo, che sogliono recare nelle vitali, e prossime al fonte della vita, ch'è il cuore.

Certo è, che le grandi virtù si conoscono nelle grandi occasioni, e che non è conosciuta forte la pianta, se non viene prouata ai soffij degli Aquiloni. Il valore, e la costanza del Doge, e di quelli, che presiedeuano al Gouerno fù vguale al bisogno, superiore all' Idea, e più inuidiabile, che imitabile. Essere per tutto confusione, & inferire per tutto l'ordine; alzarsi le grida dallo spauento popolare, & acquetarsi dalla prudenza dei loro discorsi; languire d'ogni cosa l'estenuato Publico, e rintracciare alla grand'vrgenza opportuno il ristoro; mancar l'oro, e l'istesso ferro, e preparare il ferro senza l'oro, anzi acquistare l'oro senza il ferro, erano i miracoli della virtù tesoriera, che data da Dio agli huomini, quando vien bene adoperata equiuale e suppliſce à tutte le cose, perch'è superiore ad ogni cosa. Fù subito ordinata vn' Armata d'vndici galee alla guardia del Porto, delle quali fù eletto Capitano Taddeo Giustiniano; e sopra il Lido fù incaricato Leonardo Dandolo del primo posto assistito da due Proueditori

Leonardo Mocenigo , & Almorò Veniero ; e fù demandato il gouerno delle militie à Giacomo Caualli Capitano di noto grido già mentouato , che reggeua sotto il suo comando quattro mila Caualli , e due mila fanti oltre à buona quantità di balestrieri . Chiusero poi il porto i Capitani con due Castelli di legno forniti d'artiglieria , fermandoli sù l'incostanza dell'Elemento con l'artificiosa connessione di trè naui grosse , che si diceuano Cocche vnite da grossa catena di ferro . Si rese forte il Monastero di S. Nicolò de' Monaci Benedettini , ordinata la costruttione di vna gran muraglia , che fosse circondata da fosse triplicate , & in ogni parte resa piena di numero , e di qualità di difensori , d'artiglierie , e d'altre armi , laquale faceua vn' horrida , mà grande rappresentanza del potere marauiglioso della virtù , quando ch'è messa in angustia .

Furono per le cose di dentro della Città eletti due Prouueditori Lodouico Loredano per custodia della Piazza di S. Marco , e per quella di Rialto Federico Cornaro , e distribuiti diuersi altri nobili nei luoghi vicini alla Città ; e fù presa deliberatione , che douessero di continuo dimorare nel publico Palazzo due Consiglieri , vn Capo di Quaranta , e quattro Sauij , due dell' vna , e due dell' altra mano , cioè del Consiglio , e di Terra ferma con la vicenda del cambio trà loro in ogni ottauo giorno . Fù in oltre imposto ordine à tutte le contrade , che si mettessero in pronto con l'armi per il segno , che potessero hauere , come si haurebbe dato in ogni bisogno dal tocco della campana di S. Marco , che douea dipendere da quello della campana della Torre , impolto l'obligo di farlo sentire ad ogni occasione ai Comandanti nel Lido . Si spedirono anco con galea diligente gli auuisi dello stato così turbato delle cose ai Rettori delle Città di Leuante , e fù inuiato Henrico Dandolo à Carlo Zeno , che nei mari di Grecia dirigeua vna grossa squadra di galee ; perche si trasferisse , come

fà

fà il ſangue al cuore nei deliquij del corpo col ſoccorſo delle forze, che ſono gli ſpiriti vitali degli Stati in aiuto di così graue, e moleſto accidente della Patria comune.

I Genoueſi pieni di sè ſteſſi, e della loro proſpera ſorte, piegarono à Malamocco, che con molto valore ſi difeſe intrepidamente. Poi paſſarono ad incendiare Paleſtina; finalmente portando à Chioggia l'aggreſſione, aiutati dal Carrareſe, che al primo auuiſo volle portarſi à ſeconda del ſuo mal genio contra la Republica, la riduſſero nella maniera, che ſi anderà ſcorgendo in loro potere. Ben è vero che ciò fecero con quel fregio, che reca la ſuperchieria del numero; perche in ventiquattro mila ſoldati s'vnì la nemica violenza à prender quei vantaggi, che il maggior numero tiene ſempre ſopra il minore, non per virtù, mà per forza. Haueua il Carrareſe per vnirſi ai Genoueſi nel breue tempo di poche hore fatto fare vn cauamento marauiglioſo di 500. paſſi, per il quale anco ſomminiſtraua ai Genoueſi, che n'erano in eſtremo biſogno le vettouaglie per nudrire, & alimentare le anguſtie della Republica. Ben dal Podeſtà di Chioggia, ch' era Pietro Emo Senatore di ſperimentato valore, e dai Prouediteri, ch'erano Nicolò Contarini, e Giouanni Mocenigo, fù dato auuiſo à Giouanni Ciurano Comandante di 80. legni detti ganzaroli, e trenta palaſchermi, perche ne diuertiſſe l'opera: mà ò foſſe la fatalità delle coſe humane, che ſono ordinate non dal cieco caſo, mà dalla Mente ſuprema, che il tutto ſcorge col lume dell'infallibile ſua ſapienza; ò la poca animoſità del Ciurano, che in vece di contraſtare ai nemici l'eſcauatione, ſi miſe in abbandono totale d'ogni reſiſtenza, & anzi laſciò libero l'adito al nemico di ridurre à fine quel cauamento; fù per tale ſtrada recato ai Genoueſi il modo facile di continuare in quell'impreſa, nella quale per altro non poteuano ſperare perſeueranza. Il primo aſſalto, che fù recato alla Città di Chioggia ſeguì agli vndici d'Agoſto del 1379.

Gia-

Giace Chioggia nel grembo delle lagune, quasi centro di due porti, bagnata alla parte di Tramontana dall' vno, che hà la foce in distanza dalla Città meno d'vn miglio, & alla parte verso Austro dall'altro, ch'è chiamato di Brondolo lontano da essa trè miglia. Viene battuta dalle furie del Mare, che dai frequenti Siroccali spinto, viene con tant'impeto à ripercuoterla, che la debolezza del suo lido non sarebbe sufficiente à difenderla, se gli argini non fossero oltre la sodezza del fango, che li forma, difesi da palificate, e da sassi, che sporgendosi in mare, diuertiscono la piena, e rompano l'orgoglio spumante dei flutti; e se dall' assidue depositioni del Mare non si ampliassero le sue spiagge, e seruissero, come di trinciere difensiue più dilatate alla Città per reprimere gli sforzi nemici dei caualloni dell'onde. Hora alla parte del Porto più vicino fù assalita Chioggia; e seguì questo primo assalto poco propitio, perche con l'aiuto di grossa naue, che recò agli assalitori danni grauissimi, si difesero i Veneti in valida forma, e molti soldati nemici perderono la vita con l'opera. Tentarono i nemici di riparare il male patito dalla naue, applicandoui il fuoco con vna galea à ciò disposta; mà con spontoni, e più col tiro dell'artiglieria fù sempre tenuta addietro, e rispinta; onde riuscì vano al disegno, e funesto agli esecutori quest'attentato. S'incoraggirono i Veneti, & impatienti d'attendere d'esser prouocati, vscirono con generosa, e forte sortita contra i nemici; mà non corrisponden. do la forte al pensiero, furono dal numero di essi sopráfatti, e rispinti. Allora fù spedito à Venetia dal Podestà Emo per riceuer soccorso, che inuiato dal Senato ben tosto per Leonardo Dandolo, e Domenico Michele, haurebbe mirabilmente giouato alle angustie delle cose afflitte, se altrimenti non fosse stato dispolto dall' arbitro degli euenti guerrieri, ch'è l'accidente impensato; parto però della machinata fraude, che con inganno trauersò il mezo, e delusè il fine della

buon

buon opera. Mentre i due mentouati ſoggetti Dandolo e Loredano s'erano con cinquanta barche molto inoltrati col atteſo, e ſoſpirato ſoccorſo, s'inteſe certa voce falſa, che la Città era già reſa; onde con troppo gran facilità creduta, e con maggior prontezza ſecondata portò addietro l'infruttuoſo riſtoro; che come ſomminiſtrato poteua recare la vita alla Città languente, così tolto apportò all'infelice l'vltimo eccidio. Poiche ai 16. del ſuddetto meſe diedero i nemici alla parte del ponte feroce battaglia; e mentre i Veneti per impedirgli l'ingreſſo nella Città, s'impiegauano à leuare il ponte; colti dall' impeto, e ſorpreſi dal numero ſtraboccheuole dei nemici, conuennero non ſolo dal primo già perduto, & occupato poſto, mà dal ponte iſteſſo, che ſolo gli era rimaſto miſeramente ritirarſi; e così reſtò preſa la Città, come ſi è accennato di ſopra; più ſuperchiata dal numero, che ſuperata dalla virtù. Fù miſerando ſpettacolo ſcorgere gettato à terra il Veſſillo di S. Marco, & in ſuo luogo inalzati quelli del Rè d'Vngheria, de' Genoueſi, e del Carrareſe; veder altri mietuti dal ferro, altri diuorati dal fuoco, e gli auanzati all'ire dell'vno, & alle furie dell'altro, miſeramente ſommerſi nel profondo ſeno dell'onde, riconoſcer per fauore diſtinto la minor crudeltà della morte. Aſceſe il numero degli eſtinti à ſei mila, e quelli, che rimaſero in vita (tratti alcuni pochi, ſaluatiſi nel Ferrareſe) caderono con colpo di morte più lunga nelle mani dei nemici.

I trauagli ſono la vera cote, doue prendono il miglior filo l'armi della virtù; e come la prudenza del Senato non ſi è laſciata ingannare dal luſinghiero aſpetto della fortuna fauoreuole, così non hà potuto eſſere ſcoſſa dall'impeto fiero della ſorte contraria. La direttione del Doge, e la vigilanza dei Padri non traſcurauano alcun mezo per la comune ſaluezza; e fù preſo Decreto, che le trè galee ſi accreſceſſero al numero di ventidue, e ſi aſſegnò per Capitano delle medeſime

Tad-

Taddeo Giuſtiniano. Era il popolo, come vn infermo ſuogliato caduto ſotto il peſo dell' afflittione, che fà più colpo nella plebe; onde fù, che mal ſi adattaua à concorrer all' opere deſtinate per il comune ſollieuo. In tale ſconuolgimento di coſe fù traſcurato à motiuo dell'vniuerſale ſodisfattione l'ordine, & il merito della Criminale Giuſtitia; e venne fatto eſtrarre dalle carceri il Piſani, che prima d'vſcir da quelle, volle col ricorſo à Dio nella confeſſione delle ſue colpe riceuere dal Cielo gl'infallibili auſpicij. Aggiunto fù al Caualli, e poi eletto Generale alla difeſa dei Lidi, che valeua à dire della Patria. Fù l'vſcita del Piſani dalle carceri vn aſpetto di trionfo; perche accompagnato da numeroſo, e nobile ſeguito di congiunti, e d'amici, acclamato dalle voci del popolo, (che come l'haueua deſiderato con la ſua ſmoderata maniera, così godeua ſenza miſura nell' adempimento del deſiderio, ch'è ſempre il vero diletto dell'animo,) ſi preſentò alla preſenza del Doge, e della Signoria, dalla quale fù accolto con ſimiglianti concetti eſpreſſi dalla bocca del Principe.

Naſce ogni Cittadino à Dio, & alla Patria; e come deue i primi tributi alla Diuinità, per la quale è deſtinato nell'intiero ſpatio ſenza limite dell'eternità, così è obligato à porgere i ſecondi à quella Patria, nella quale è coſtituito nelle miſure del tempo, che circoſcriue queſta vita mortale. Voi hauete già ſodisfatto al primo debito col Cielo nell' eſpiatione della voſtra purificata coſcienza, ſiete hora in obligo di ſodisfare al ſecondo di ſeruire al bene della Patria. Tanto maggiore deu'eſſere l'opera, quanto è maggiore l'vrgenza, e quanto più diſtinte corrono le partite dei debiti con la Patria iſteſſa. Hora la congiuntura non può eſſere di più dura anguſtia della preſente, ch'è la maggiore, c'habbia prouata la Republica noſtra, nella quale le facoltà, le mogli, i figliuoli, le vite, la libertà, e l'honore, che ſono tutti i Capitali del Mondo, formano vn cumulo d'vniuerſale cimento, e dal voſtro valore à tanti beni di natura, che perduti di-

uen-

uenterebbero tanti mali d'auuerſa fortuna, richieggono lo ſcampo, & il riparo opportuno. L'obligo poi in voi creſce verſo la Patria dalle miſure di quell'affetto, che la Patria ſteſſa vi contraſegna, leuandoui dalle tenebre, e dalla priuatione della Libertà per eſporui alla luce d'vn generale comando, & à reggere gli arbitrij altrui. Si taccia dentro il ſecreto dei voſtri penſieri ogni triſta memoria dei patiti trauagli; e ſe la Patria innocente v'aſſolue, òreo vi dona alla libertà, indorate le voſtre Catene con le belle opere del valor voſtro, e conſeruate con giuſto ricambio alla Patria, che in voi il tutto confida, la tanta pretioſa noſtra comune Libertà.

Riſpoſe con riuerenti concetti à queſte eſpreſſioni il Piſani, e rimoſtrò, *che s'era nato à Dio, & alla Patria; ben ſapeua, che non poteua meglio ſeruire Dio, che ſeruendo la Patria iſteßa, ch'era quella vocatione, che hà tacita nel ſeno ogni Cittadino; mà ch'egli riſentiua eſpreſſa nel caſo ſuo, nel quale era diſtintamente chiamato al pagamento di queſto debito. Che haurebbe procurato à tutto ſuo potere di non defraudare la publica aſpettatione dai concepiti vantaggi; che offerendo tutto sè ſteſſo, non ſi trouaua altro capitale, che gli rimaneſſe à diſporre; onde ſe l'offerta era pouera per il capitale ſcarſo del ſuo eſſere; era però intiera, e che haurebbe fatto conoſcere à proua dell'opere, ch' era ſtato vn' innocente aßoluto; mà con l'aggiunto feruore d'vn reo donato, che riſente più acuti gli ſtimoli dell' obligo verſo la Patria beneſica, già che ſempre gli toccaua eßer reo di non fare, anco doppo lo ſpargimento di tutto il ſangue, che chiudeua nelle vene, la minima delle parti, alle quali haurebbe douuto ſupplire in diuoto contraſegno di gratitudine d'vn tanto dono, fregiato dalla ſtimata predilettione della ſua amatiſſima Patria.*

Ciò eſpreſſo ſi miſe in punto per la carica, e ſuo primo ſtudio fù di regolare le fortificationi del Lido, aſſicurandole con l'erettione di due Forti, che con vna catena li congiungeua, e fece con vaſcelli ſommerſi, e con palificate fortificare i Ca-

nali delle lagune verſo S. Spirito , e dalla parte di S. Marta. Poi ſi applicò ad infeſtare con aſſidui danneggiamenti i nemici . Haueuano queſti fatto diſegno d'aſſalire la Torre delle Saline con oggetto di ricauarne gran vantaggio ; e già era in pronto ogni appreſtamento per tale impreſa , che gli ſarebbe riuſcita , ſe la diligenza del Piſani non haueſſe , preueendo l'opportunità del colpo , deluſa l'hoſtile aſpettatione , e fatica . Si poſe egli con numero rileuante di barche , come in aguato nei Canedi per la difeſa di detta Torre , & al comparire delle galee nemiche vſcì fuori così improuiſo ad eſſe , e così terribile , che le obligò à ritirarſi . Doppo ciò ſi riuolſe alla parte di Chioggia ; e ſapendo , che non vi ſono colpi nelle guerre più fieri di quelli , che non preuede il nemico , nè li comprende prima di quello ſian fatti ; giunto à quella Città , attaccò alla parte di Brondolo vna battaglia così ardente , mà così ardita , che i nemici haurebbero in quella congiuntura perduta la Città iſteſſa ; ſe la notte , che ſopragiunſe accompagnata nelle ſue tenebre da quelle del fortuneuole tempo non haueſſe coperte , & impedite quell' opere di valore del Piſani , e de' ſuoi , ch'erano degne della luce d'vn chiaro giorno , e di vna più chiara Fama . I Genoueſi ſtimolati in ciò anco dal Carrareſe , tentarono di combatter la Città iſteſſa di Venetia , & intorno il porto ben moleſte battaglie ſeguirono ; mà finalmente furono ributtati da Giouanni Barbarigo ; e ſopragiunto Carlo Zeno eſpertiſſimo Capitano nell'impreſe marittime , con quattordici galee affondò due groſſe naui dinanzi al Porto di Chioggia , e riduſſe con l'impedimento dell' ingreſſo nel Porto medeſimo à tanta neceſſità i nemici , quali erano in eſſa ; che finalmente combattuti dall' arma intima della fame così acuta , e così mortale , che nel paſſare per la gola apre l'adito all'irreparabile morte , diſperati di conſeguir vettouaglie , i nemici ſi reſero . Furono fatti prigioni quattro mila huomini , anzi ſi hà nelle fondate memorie , che aſcendeſſe-

ro

rò à quattro mila, cento, e settanta due, e i Padouani à ducento settanta otto. Mà i Genouesi nell' auuersa fortuna arditi tentarono sotto il nome specioso d'Ambasciatori di sollcuare le Venete militie, alle quali offerirono il sacco della Città, e sessanta mila fiorini, con speranza d'ottenere le conditioni di saluare le vite, e l'hauere, che non gli haueua volute accordare il Doge, quando in campo si erano presentati con queste ad esporre la resa della Città in figura d'Ambasciaria. Toccò à Pietro Emo, che nella carica di Consigliere godeua posto vicino al supremo del Doge, trasferirsi in Campo, così comandato, e raccogliere il frutto della gloria di hauere calmato il militare tumulto, promettendo all'auidità dei soldati il sacco della Città, & vna paga di donatiuo. Roberto da Recanati Capo pertinace della commotione, ostinato nel suo perfido talento meritò d'esser condotto in ferri à Venetia, e di pagare con publico supplicio la pena della sua colpa con quell' esempio fruttuoso, che pietosamente crudele contra i delitti particolari, leua l'occasione ai medesimi, compensando, e risarcendo ad vsura quel poco male d'vn solo con il molto bene della comune vtilità. Così esclusi da ogni sperato vantaggio i nemici conuennero senz' altra dilatione ottenuta fin allora per gli ordini, e formalità dell'esecutione della resa, rimettere assolutamente la Città nelle mani del Doge; e spediti in Campo Ambasciatori, toccò à Titio Cibò, più trà essi riguardeuole, esporre le publiche preghiere; onde al Doge riuolto parlò nel contenuto di simili concetti:

Ecco ò magnanimo Principe, Padri Ottimi, l'aspetto più grato, che potesse offerirui la sorte nelle presenti congiunture, cioè il trionfo de' vostri nemici vinti, che altresì non possono nell' estremo fondo, nel quale gli hà precipitati la presente loro miseria, risentire altro conforto, che quello (bastante à mitigare l'acerbità delle loro doglie,) ch'è di essere vinti da vno dei più generosi, e dei più clementi vincitori della terra. Due glorie portano due

Corone: una militare, l'altra togata, e tutte due folgoreggiano ſopra le voſtre tempie; e come nella prima hauete fatto comprendere, che ſapete vincere i vincitori degli altri; così nella ſeconda voi vi moſtrerete ſoli vguali à voi ſteſſi. Hauete quì in noi gli oggetti della voſtra fortuna, e quelli inſieme della voſtra virtù. Il vincere il nemico è vn'effetto dell'vna, e dell'altra; perche la vittoria è vna figlia, che naſce dal commercio del valore con la fortuna; mà il Cielo, che vi hà conceduto la gloria, che dipende dalla ſorte, e dalla brauura, vi porge occaſione di acquiſtare quell' vnica, che deriua dalla ſola virtù. Queſta è la pietà verſo i vinti, che ſi confeſſano nelle vite, e nelle ſfortunate fortune tributi neceſſarij, mà che ſi proſtrano volontarij ad implorare dalla virtù voſtra l'eſercitio di sè medeſima. Altro non reſta alla voſtra preſente grandezza per il compimento intiero del più glorioſo trionfo, che poſſa recare la vittoria. Il vincere è comune à molti, mà il perdonare ai vinti è fregio particolare dell' anime più grandi. La vittoria vi hà fatto vincere quelli, che hanno perduto, mà la clemenza, ch' eſerciterete con noi, vi renderà vincitori dei vincitori medeſimi, mentre vincerete con la gratia voi ſteſſi. Speriamo, che non vi contenterete d hauerci vinti, mà che vorrete anche doppo hauerci ſuperati con l'armi, ſoprafarci coi beneficij, acciò habbiamo da benedire le noſtre iſteſſe diſauuenture, che ci hauranno aperto l'adito à riconoſcere in noi medeſimi eſeguito, quanto hà di più magnanimo la natura, e di più heroico la clemenza. Approueremo le noſtre perdite, e più le apprezzeremo dell' iſteſſe vittorie, quando ſaremo auanzi della voſtra pietà; e ſaprà il Mondo, ch'era neceſſario il perdere, e glorioſo il cedere à fronte d'vna tanta virtù, e d'vna tanta gloria.

Così parlò: & il Doge con graui, e breui parole riſpoſe, *che neceſſaria e sforzatamente ricorreuano alla clemenza, doppo che haueuano ſtuzzicata nella più contumace maniera la giuſtitia, e la patienza; Che trattanto andaſſero alle Carceri ad at-*

ten-

tendere dalla prudenza del Senato quella deciſione , che ſarebbe ſtata più propria , e più conueniente . Entrò poi il Doge trionfante in Chioggia , e fatto abbaſſare lo ſtendardo nemico , in faccia dell'Armata, fece eleuare il Veneto , e licentiate dal preſidio le foreſtiere militie , gettò l'ancora d'oro del ſuo felice , e vittorioſo auſpicio per fermare alla duratione dei ſecoli di quella Città , ch'è vna porta della Dominante , i fatali , mà finalmente glorioſi ondeggiamenti.

Fù nell'occaſione di quella guerra dei Genoueſi , con prudente Decreto premiato il merito d'alcune famiglie , che haueuano contribuito alla Patria gl' impieghi loro col fregio dell' aggregatione all' Ordine Patritio , non tanto in generoſa retributione al zelo , c'haueuano verſo il Publico dimoſtrato i priuati ; quanto per eſempio della gratitudine della Republica , che in queſta guiſa hà dilatate le ſue grandezze . Giacomo Caualli Veroneſe trà i Candidati à queſto poſto fù aſſunto con la poſterità ; perche gli honori grandi non capiti , nè contenuti dentro la breue ſfera delle perſone , ò del tempo , s'eſtendono opportunamente ſopra i lontani à tempi remoti in argomento dell' ampiezza di sè medeſimi . S'acquetarono poi anche trà i Veneti , e Padouani le differenze per i Confini per opera di Alberto Marcheſe di Ferrara , come pure con la mediatione del Duca di Sauoia fù ſtabilita la pace coi Genoueſi,e col Rè Lodouico d'Vngheria. Le conditioni furono, che foſſero reſtituiti i prigioni dall'vna,e dall'altra parte ;e che il Carrareſe reſtituiſſe alla Republica Capo d'Argere , & il Morenzano , e demoliſſe le Torri erette nelle lagune , e nelle foci dei fiumi. Concluſi queſti accordati , venne à morte il Rè Lodouico , e poco doppo il Doge pieno di meriti ; per i quali è ſtato regiſtrato ſotto l'effigie ſua , che ſtà eſpoſta nella Sala del Maggior Conſiglio, il ſeguente Elogio .

Andreas Contareno Dux
Qui Clodianæ Classis Imperator
Seruata Patria atrocissimos hostes
Felicissimè debellauit
MCCCLXVIII.
Vixit postea Annos XIV.

Gouernò quattordici anni la Republica trà i maggiori trauagli , mà trà i maggiori applausi , che sono i raccolti di quelle sementi ; e lasciò il corpo al Tempio di S. Stefano , & il nome ai monumenti eterni della fama . Gli succesſe nell' anno 1382.

Mi-

Michele Morosini.

BReue tempo leuò l'occaſione à queſto Principe di far ſpiccare la ſua già manifeſtata, e perciò riconoſciuta virtù; e fece nella Republica ſcorrere per anche più che nouità d'attioni, la fluttuatione delle paſſate boraſche, delle quali ſi riſarciuano i danni con l'applicata prouidenza del Gouerno. Durò quattro ſoli meſi, e pochi giorni queſto Principato,

nel

ſaggio , mentre con due galee fornite à ſua richieſta ſi trasferiua all'adoratione del Sepolcro di Criſto Signor noſtro . Fù in queſti tempi conuinto il figliuolo del Doge di nome Luigi , di hauer ,moſſo da colpi di amoroſo martello , appeſe con atto ingiurioſo le turpi inſegne dello ſcorno coniugale alla porta d' vn nobile , della moglie del quale acceſo ſi ritrouaua ; mentre guidato dalla cieca ſcorta di quella paſſione , ch'è tutta tenebre , non vidde l'improprietà , e la bruttezza dell' attione; onde fù anche per giudicio del Padre , che ſi ſpogliò dell' affetto paterno verſo chi ſi era ſpogliato della ragione , condannato per alcuni anni nel profondo d'oſcuro carcere .

Il Doge terminati queſti ſucceſſi venne al fine della vita , e doppo 18. anni in circa di Reggimento laſciò la ſpoglia mortale , e con eſſa il Trono vacante nell'anno 1400. al ſucceſſore .

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMOSETTIMO.

BIBLIOTECA

Michele Steno.

SE non vi è ſtato alcuno, che ſottopoſto non ſia all'impeto delle boraſche, che naſcono ſouente à ſouuertire le calme paci-

pacifiche della ſua quieta ſuſſiſtenza, eſſendo fondata nella viciſſitudine, e nel cambiamento la sfera volubile del Mondo, che non giunge à toccare il piano delle coſe in altra guiſa, che con l'indiuiſibile fuggitiuo d'vn punto, nè peruiene all' vltimo grado del bene, che non formonti con la comparſa del male; così per la ſagione ſempre iſteſſa dei contrarij alternata ſi ſcorge la vicenda tanto bramata del bene, & al furore della guerra l'otio tranquillo della pace lietamente ſottentra. Fù reſo tutto giuliuo l'ingreſſo di queſto nuouo Principato dal riſo di così bella gioia del Mondo ricomprata ſempre à prezzo non ſolo d'oro, mà di ſangue dagli Stati, quando per diſgratia è perduta; e fiorendo per ogni parte gli ameni ſuoi ſtudij, rendeuano occupate le applicationi nelle gradite faccende d'vn negotio otioſo, e d'vn otio tutto operoſo; mentre quel primo anno, ch'era, e del Principato, e del Secolo, come che foſſe per recare l'età dell'oro, in feſte, & in giuochi continui, paſsò la ſua felice carriera. Mà trapaſſando toſto dalla calma alle procelle, era appena ſcorſo quel proſpero tempo, che s'inteſero i pericoli eſtremi di ſei galee cariche di mercantia, le quali nel ritorno di Soria ſotto la direttione del Capitano Leonardo Triuiſano, ſpinte da contraria fortuna di mare appreſso il golfo Taurino, hebbero indarno ſchermito; il naufragio, che più memorabile per la ricupera delle merci, e per la ſalute di quaſi tutte le perſone, di quello ſia per lo ſpauento del ſuo caſo, hà reſa famoſa la loro diſgratia, mà più ancora il loro miſerabile ſcampo.

Simile contingenza ſfortunatamente felice prouò nelle coſe di Stato la Republica; perche mentre con inſidie, e con pratiche coperte dalla fraude, & inganno Brunoro dalla Scala, e Marſilio da Carrara minacciauano, anzi ſenza minacce occultamente preparauano di recare allo Stato di Terra ferma deplorabile naufragio; fù dalla Diuina aſſiſtenza, e dalla fedeltà de' ſuoi buoni ſudditi ſottratta all' imminente perdita

del

del Golfo reggeua in nome publico il mare , all'auuiſo che l'Armata Genoueſe s'era auanzata nel Mar di ſopra , ſi miſe in traccia della medeſima ; e ritrouatala trà Modone , & il Giunco , attaccò fiera battaglia , nella quale eſſendo impegnati i Veneti con vndici ſole galee , riſentiuano anco nella deteriorata conditione i pregiudicij del numero ; quando giunſe , come Angelo tutelare Almorò Lombardo con due galee , in tempo che già la coſtitutione della battaglia moſtraua manifeſtamente la declinatione per la parte dei Veneti . Sortì egli coraggio , e vigore dall'affetto verſo la Patria , e dal pericolo , nel quale ſcorgeua l'Armata Veneta ; vrtò con tanto , e tale impeto nei nemici , che miſe la prima galea , che gli venne vicina dei Genoueſi con la forza del colpo , col quale la inueſtì , in iſconcerto , e confuſione tale , che la ciurma , e le militie erano vn popolo di ſtordimento , & vn cumulo di confuſione . Lo ſpauento per queſto furioſo incontro leuò di mano agl'inimici la vittoria ; e doppo hauerla voluta ripigliare per lo ſpatio di quattr'ore , finalmente gli laſciò deluſi , perche volò alla parte dei Veneti , profondateſi tre galee , e preſe tre altre dei nemici , e tutto il rimanente dell'Armata rotto , e cacciato in fuga .

In queſto tempo Nouello da Carrara fece ogni ſperimento per isforzare la Città di Vicenza ; mà eſſendo ſempre odioſi , e fuggiti dai popoli i gouerni tirannici , come per l'oppoſto amati i giuſti , e moderati , il peſo de' quali è come quello delle bilancie vtile , e veritiero ; i Vicentini di concorde , e comune volere per eſimerſi dal pericolo di cadere nelle mani dei Carrareſi fecero deditione della loro Città alla Signoria Venera , che ſpedì ſubito Giacomo Suriano in guardia di quella Città con vna groſſa banda di baleſtrieri , come che per aſſicurare gli Stati , quello della forza ſia ſempre l'ottimo , & il neceſſario mezo . Spedirono i Veneti anco vn meſſo al Signore da Carrara , partecipandogli , che la Città di Vicenza era

paſſa-

passata alla diuotione della Republica; e che però non douesse infestare le cose dei Vicentini; al che corrispose con le forme della sua tirannica dominatione, facendo arrestare contra la comun ragione delle genti l'espresso Messaggiere; e fece rispondere, che si marauigliaua molto della pretensione dei Veneti, che non possedendo essi ragione alcuna in Terra ferma volessero assegnar termini, e prescriuere ai Signori naturali i confini; per la quale acerba non meno, che ardita risposta sdegnati i Veneti si diedero all' armi, e preparando d' vn'atroce guerra le prouisioni, elessero per l'impresa Capitan Generale Francesco Gonzaga; come pure fù fatto venire di Romagna Carlo Malatesta per il compagno Gouerno dell' esercito; il quale doppo d'hauer supplito ad alcune fattioni contra i Padouani nel maggior ardore della guerra, abbandonò la puntualità; onde licentiato venne dai Veneti, che riempirono il di lui luogo con l'insigne valore di Paolo Sauello Baron Romano, di sommo pregio militare adornato.

La prima deliberatione della consulta di guerra fù; che Francesco Gonzaga assaltasse Verona, ond' egli col volo d' vna rapida esecutione necessaria figlia d'vna consultatione pesata, raccolto numero grande di soldati da quella parte, che riguarda verso Mantoua, diede l'assalto alla Città, come pure da altra parte i Veneti mossero contra di essa verso Vicenza; onde atterriti dall' aspetto minaccioso della loro da ogni lato angustiata fortuna, i miseri Veronesi destituti d'ogni speranza d'aiuto, si resero alla Signoria, di nuouo rimettendosi alla placidezza di quell' ombra, che seruiua à rischiarare lo Stato dell' abbattuta loro fortuna. Trattanto era il Sauello Generale dell' armi rimasto estinto sotto il filo dell' ineforabile falce di Morte, che col troncare i fili delle vite altrui, maggiormente si tempra; e sostituito nella Carica reggeua Galeazzo Grumelo da Mantoua, ò come vogliono alcuni, Gonzaga, le militari fattioni; il valore del quale non patendo la

ruggi-

rugine dell'otio, doppo hauer posto à ruba, & à fuoco tutto il Contado di Padoua, e molte di quelle Terre occupate, mise il campo intorno alla Città, stringendola con assidue battaglie alla Porta di Santa Croce; la quale presa nel mezo della notte, e per essa introdotte nella Città le militie, riuscì anco ineuitabile dell'istessa Città la caduta. Francesco da Carrara s'era in tanta iattura rinchiuso nella Rocca con i figliuoli; mà fù questa sua ritirata vn sospendere, non togliere la differita calamità; perche angustiato dall'oppressione della fame, necessaria Ministra della vita, s'è proueduta; e della morte se non è suffragata; e però muta bombarda più d'ogn' altro fulmine guerriero terribile, che non soggiace al fallo del colpo; conuenne rendersi; e caduto nelle mani dei Veneti, fù condotto in Venetia, doue in compagnia col fratello fù fatto morire nelle carceri. Tale essendo riuscito il fine dei Signori da Carrara per Diuino volere, che rende pessima per lo più la morte dei tristi; facendola corrispondere anco alla pessima loro vita. Questo Francesco vltimo Signore della detta Casa, toccò anco l'vltimo segno della più detestabile crudeltà, solito egli à trafiggere con alcune piccole balestre, che preparaua con la rapidezza d'auuelenati dardi, quegl'infelici, che ò il di lui diabolico istinto, ò il proprio loro malefico ascendente spingeua col solo farsi incontra à questa fiera coperta d'humana spoglia ad improuisa irreparabile morte; e fino al presente giorno si conserua alcuno di questi ordegni funesti della tirannide nelle Sale dell'armi del Consiglio di Dieci per durevole obbrobrio di segnalata perfidia messa in vna mostra d'abominatione perpetua à tutti i tempi, & à tutti gli huomini, che la scorgono con dispetto.

Rimasta Padoua preda felice dei Veneti, dai quali era stata inuolata alle fauci sempre fameliche, e sitibonde di sangue di tigri così spietate, furono spediti à reggerla con la placidezza d'

vn filo d'oro Marino Carauello con titolo di Podestà, e Zaccaria Triuisano con quello di Capitano. Vennero à Venetia poi gli Ambasciatori dei Padouani con quelli dei Veronesi à prestare il giuramento di fedeltà, e d'vbbidienza, ridotte in quel tempo sotto l'ali del Veneto Leone Verona, Vicenza, Cologna, Feltre, Ciuidal di Belluno, e Padoua; & Alberto da Este Signor di Ferrara mosso à giusto timore dall' esempio dei Carraresi, ai quali haueua somministrati aiuti nei loro trauagliosi patiti sintomi, venne à Venetia à chiedere humilmente perdono, e pace, che gli fù accordata con queste conditioni: Che non si douesse far più Sale à Comacchio; che fosse tenuto à giurare amicitia perpetua alla Republica; e che fosse pure obligato à riceuere vn Magistrato Veneto nella Città di Ferrara: alle quali osseruanze si lasciò egli tanto più ageuolmente indurre, quanto che il Gouerno col far venire Azzo da Este, che si trouaua confinato nella Grecia, gli haueua fatti risentire troppo acuti gli stimoli della tanto delicata gelosia dello Stato proprio.

In quel mentre per totale aggiustamento d'ogni pretesa, e sconcerto, che frequenti insorgeuano trà i Rè d Vngheria, e la Republica, si gettò l'ancora d'oro, che ferma ogni agitato affare in porto di sicurezza dalla prudenza del Gouerno. Mentre il Rè Ladislao passaua in Italia per il riacquisto del Regno di Napoli, con l'esborso di cento mila Ducati d'oro comprò da lui la Republica ogni sua pretesa ragione sopra la Città di Zara, e tutto il suo distretto, e confini di quel golfo, e furono spediti con grosso sussidio à prenderne il possesso, come Proueditori, Francesco Cornaro, Leon Mocenigo, Antonio Contarini, e Fantin Michele.

Fù in quel tempo memorabile, e deplorabile l'acceso fuoco nel gran Campanile di S. Marco, che fù poi rifabricato con maggior sontuosità di quello, che prima si trouasse. E par-

parue, che quell' incendio foſſe riuſcito vn infelice preſagio di quella fiamma di guerra, che ſi accese impetuoſa ſubito doppo nello Stato; perche l'Imperator Sigiſmondo con l'aiuto dei Fiorentini mandò Pippo ſuo Generale in Italia ad aſſaltare lo Stato Veneto con dieci mila caualli. Giunto che fù Pippo à Vdine, vi poſe l'aſſedio; mà quel Popolo sbigottito dall'improuiſa comparſa d'vn Armata così numeroſa, e feroce, non trattenuto dall' allettamento d'alcuna ſperanza d' aiuto ſi rese: mentre i Sauorgnani, (famiglia, che allo ſplendore del ſangue vnì ſempre quello dell' attioni, e fù inclinata alla giuſta moderatione del Gouerno della Republica); paſſarono con gli adherenti ſuoi alla parte dei Veneti. Fece poi Pippo ſubito paſſaggio nel Contado di Treuigi, e preſe ai Veneti Serravalle, Belluna, e Feltre. Grande in Venetia ſi eccitò da queſti inaſpettati ſucceſſi la commotione, onde ad eſſa corriſpoſe la diligenza, e l'ardore delle prouiſioni alla difeſa dello Stato; e però doppo hauer molte militie da ogni parte raccolte, eleſſe il Gouerno per Capitan Generale Carlo Malateſta huomo celebre per inſigne valore nell'armi. Gli eſerciti s'incontrarono nel Treuigiano, e nel Feltrino; e così nell'vno, come nell' altro luogo, varie, e crudeli furono le fattioni, e ſeguita ſanguinoſa battaglia, vennero i prigioni trattati dai Barbari con la naturale loro barbarie. Mà colpendo molto meglio l'oro, che il ferro; e molto più opportunamente maneggiato dalla prudenza di chi sà adoperarlo per farne colpi aggiuſtati, con gloria tanto maggiore, quanto più è ſtimabile del valore del braccio quello del capo, mentre il braccio vbbidiſce al capo, fù con denari corrotto il General Pippo; onde abbandonata l'impreſa commeſſagli, ſi portò in Vngheria: doue Sigiſmondo ſatiò la ſua ſacrilega fame dell'oro di lui, facendogli ſtruggere oro in bocca; pena che leuò la vita à chi nell'oro l'haueua ripoſta; e mentre con l'amore del cuore l'haueua tanto bramato per l'vſcio della bocca al

cuore, gli era ſtato per forza ſpalancato l'ingreſſo, che gli aprì pure l'vſcita all'anima. Fù poi concluſa tregua per cinque anni con Sigiſmondo dagli Ambaſciatori ſpediti à lui dal Gouerno Tomaſo Mocenigo, Franceſco Foſcari, & Antonio Cornaro.

Il Doge doppo tanta fluttuatione di coſe, hauendo retto lo ſcettro per il corſo d'anni tredici, ruppe la naue della vita alla pietra del Sepolcro, che gli fù dato nella Chieſa de' Padri Minori; e gli fù ſoſtituito con le ſolite formalità l'anno 1413.

To-

Tomaſo Mocenigo.

FV' ſublimato all'apice della Dignità della Republica, queſto ch'era per bontà di coſtumi, e per meriti coſpicui vno dei più accreditati, & acclamati Senatori del Gouerno in congiuntura, che la ſua virtù più appariua; cioè dell' abſenza ſua come Ambaſciatore in Cremona appreſſo à Gabrin Fondolo; eſſendo la virtù degli huomini à guiſa delle pitture, che

che non moſtrano tanto l'eccellenza loro in vicinanza dell'occhio, mà bensì ſpiccano con la proportione della diſtanza. Il torbido à queſto tempo venne dalla parte del Mare, poi del Friuli; mà alle veſſationi eſterne precedettero le interne, perche fù nel principio di queſto Dogato afflitta la Città dalla peſte; flagello, che in minore ſpatio di quattro meſi, mentre cominciò al fine di Giugno, e terminò al fine d'Ottobre; fece cader vittime de' ſuoi ciechi, e ſpietati colpi 32000. perſone.

Venuto intanto à morte Ladislao Rè di Napoli, e ſuccedutagli à quella Corona la Regina Giouanna ſua Sorella, fù rimoſtrata l'vfficioſa corriſpondenza della Republica con l'Ambaſciata deſtinatagli di Giouanni Loredano, e Donato Rimondo. S'era trattanto ridotto in Coſtanza il Concilio chiamato per eſtinguer lo ſciſma, che non s'era potuto leuare nè per il Decreto del Concilio di Piſa, nè per l'elettione d'Aleſſandro Quinto; e furono dalla pietà della Republica inuiati Ambaſciatori Franceſco Soranzo, e Bartolomeo Moroſini à Coſtanza: & ai quattro Ambaſciatori dalla Città di Coſtanza à Venetia ſpediti per ricercare in quale diſpoſitione foſſe il Senato circa lo ſciſma, diede quella bella riſpoſta vgualmente ripiena di prudenza, e di religion vera, Che haurebbe ſempre contribuito l'aſſenſo à quello, che canonicamente foſſe ſtato decretato; come anco eſeguì con eſemplare prontezza, quando eſtinto col Diuino fauore lo ſciſma, fù per la ſeguita canonica elettione adorato in Sommo Pontefice Ottone Colonna Romano, denominato Martino Quinto.

Correua l'anno 1414., quando ai 21. di Luglio venne in Venetia il Duca d'Auſtria di paſſaggio per i Santi luoghi di Geruſalemme, e gli fù aſſegnata per il viaggio vna galea da eſſo ricercata, qual era comandata da Marin Piſani Sopracomito, che incontrò così bene il genio del Duca, che doppo il ſuo ritorno voleua fargli dono della Terra di Pordenon; mà

mà il Senato, che non permette disuguaglianza notabile nella moderatione dei Cittadini; e molto meno, che si rendano così intrinsechi, e dipendenti per interesse alcuno da Principi esteri, non lo acconsentì.

Nel 1415. si trasferì pure in Venetia Giacomo figliuolo del Rè d'Aragona, che s'era accoppiato in matrimonio con la Regina Giouanna di Napoli; e fù esaudito prontamente dal Gouerno nella richiesta che fece di due galee per condursi à ritrouare la Sposa; fauorito anco dell'impresstito di Ducati 5000 per le spese del suo viaggio, e della sua comparsa da Principe Sposo, tenendone egli bisogno.

Mentre queste attioni si dirigeuano all' esteriore dello Stato, & à prò degli altri Principi, fù messo in pratica vn tentatiuo di particolar profitto nell' interiore della Città, dalla sauia non meno che sagace condotta d'vn Cittadino, che fù Francesco Foscari; il quale ritornato dall' Ambasciata al Rè de' Turchi, con sommo honore d'hauere stabilito il fluttuante maneggio di pace non solo per la Republica, mà per l'Imperatore di Costantinopoli ancora; benche di giouanile età, fù solleuato alla Dignità cospicua di Procurator di S. Marco; solita conferirsi ad auanzati non meno nei meriti, che negli anni; auuerando, che gli huomini non deuono giudicarsi dagli anni, mà dal sapere, che rende per sentimento dell'Oracolo Diuino nelle Sacre carte, migliore il giouine prudente del Rè vecchio, mà imprudente; non consistendo la sapienza nella barba, che può essere veduta senza che si veda il Filosofo. All' aiuto dei suoi meriti, & al soffio prospero dei fauori v'aggiunse per giungere in questo fortunato porto la vela spiegata dell' ingegno suo, col quale persuase Giouanni Barbo Procuratore ridotto ad età cadente alla rinuntia della carica, in tempo ch'egli così disposto hauea le cose tutte, che non vi fù alcuno preparato à contendergli la Dignità; onde solo fù nominato per essa, e così rimase eletto

per

per opera di quella virtù, ch'è la ſcorta della buona fortuna. Mà nel mezò delle calme più tranquille inſorſe fiera boraſca ad agitare lo Stato della Republica, hauendo i Turchi rotta la fede, e l'oſſeruanza della poco dianzi ſtabilita pace coi Veneti; come che non vi ſia legame così ſacro, che poſſa ſtringere la baldanza della ſmoderata potenza, prendendo le galee mercantili dei noſtri, che veniuano da Trabiſonda, & anco quelle, che nei Mari di Coſtantinopoli ancorate con buona fede ſi ritrouauano.

A queſto inopinato auuiſo comoſſo il Senato al giuſto riſentimento, decretò l'Armamento di quindici galee, e deſtinò per Capitan Generale Pietro Loredano, e Proueditori Andrea Foſcolo, e Dolfino Veniero; commettendo al Veniero, che in qualità d'Ambaſciatore ſi trasferiſſe al Signore de' Turchi, e rappreſentaſſe quella viua forza di ragione, che fà i ſuoi colpi anco nelle menti più barbare, e più oſtinate. Si era approſſimata l'Armata Veneta allo ſtretto di Gallipoli, quando ſcoperta dai Turchi, fù berſaglio di così copioſe ſaette, che l'aria tutta d'intorno, e dai gridi dell' vlulante natione, e dai ſibili delle quadrella letali agitata, & horribilmente commoſſa; come pure dal nuuolo denſo delle medeſime ricoperta, rendeua tetra, & abborrita la grata faccia del Cielo. Si difeſe con valore da quel copioſo nembo di frecce l'Armata; e con baleſtre, e verettoni, bellici ſtromenti di quei rozzi tempi ancora nell'armi, (che ſi ſono reſe nella più inhumana ferocia dei ſucceduti più terribili, e potenti) procurò di ſchermirſi alla meglio dall'impeto di quel concitato ſaettume; quando il General Loredano ſpedì il ſuo Secretario Tomaſo Bragadino à dar contezza al Capitano dei Turchi dell' Ambaſciatore, che dal Senato era ſtato ſpedito; dal qual atto di placidezza più inſierita la tigre barbara nell' interno; benche tutt'altro faceſſe traſparire dall' eſterno; mentre riceuè con grate dimoſtrationi l'officio vſato, raccolto dop-

po

po nell' Armata quel maggior numero di ſoldateſca che puotè, andò tutto furore ad aſſalire l'Armata Veneta. Il General Loredano, che ſe haueua applicato al complimento, & al negotio, non haueua però omeſſo ogni più attento ſtudio per le cautele, e per i maneggi migliori della guerra; hauendo impoſto al Segretario, che con l'occaſione di trasferirſi alla parte nemica à paſſare l'vfficio, diligentemente oſſeruaſſe lo ſtato dell' Armata de'Turchi; e però reſo poſſeſſore con la cognitione della qualità delle forze auuerſarie (ottimo mezo per render franco vn Capitano all'intrapreſa delle guerre non incontrate alla cieca, mà preparate col ſenno; ch'è quello che maneggia l'haſta guerriera della Pallade armata, ch'eſce di lancio dalla teſta, allegoricamente inteſa per la cognitione di Gioue) rinforzò le galee con la più aggiuſtata maniera; e diſpoſe l'Armata ſua con tal auuedimento, che godeſſe l'auuantaggiato fauore del Sole; così che colpiſſe i ſuoi nelle ſpalle; mà i nemici nel volto con l'offeſa principale degli occhi. Facendoſi ſperimentare non meno perito nel comando, che pronto nell' eſecutione; confondendo così bene le parti di Capitano, e di ſoldato, che ſapeua reggere col ſenno ſenza interrompere il colpire col braccio; reſe così valida, e feroce la ſua difeſa; che mutate le coſe, e cambiate le vicende, i Turchi da ogni parte brauamente colpiti, di aſſalitori diuennero aſſaliti; e con la preda di ſei galee, e di ventiuna fuſta, e con la morte di trè mila Turchi, e dello ſteſſo Capitano, riportò piena, e glorioſa vittoria. Reſtò in queſto grande cimento offeſo il Loredano di più ferite, e nella faccia, e nell' altre parti del corpo; mà che ſeruirono à render durcuole con l'impronto delle cicatrici il fregio di sì bell' opre, e ſpedì immediate à Venetia il lieto auuiſo della vittoria ſeguita ai due di Giugno del 1416., e giunſe la nuoua di eſsa ai 30. di Luglio in Venetia. Nuoua, che recò pure la confermatione della pace ſtabilita col Signore de' Turchi; al qual era ſtato doppo

il ſucceſso, inuiato dal General Loredano l'Ambaſciatore, che conceſsogli amplo ſaluo condotto, & accolto con le maggiori teſtimonianze di gradimento, doppo hauer rimoſtrato il diſpiacere dell'accaduto, e rilanciata la colpa d'ogni ſiniſtro nell' hoſtile, e crudel maniera vſata dal Capitano, facilmente, e breuemente, come ſi coſtuma appreſſo quell' vnico ſourano arbitrio di toſto terminare le coſe, concluſe la pace con conditione: Che foſſero le robe, & i prigioni reſtituiti, e rilaſciato certo luogo ad vn nobile di caſa Zorzi, e con vna corriſpondſione di pagamento da farſi dalla Republica al Turco. Et è notabile, che fù appoſta particolarità, che autentica la ſuperiorità della Republica in Mare, cioè; Che reſtaſſe vietata ai Turchi l'vſcita con Armata dallo ſtretto di Gallipoli, dichiarando che quando foſſero ſortiti, poteſſero eſser trattati con hoſtilità aperta. Coſe tutte che confermate furono con la ratificatione, che vn eſpreſſo Ambaſciatore de' Turchi venne à preſtare in Venetia per nome del ſuo Signore, il quale trattanto come il ramo d'oro, non però con fruola, mà con pur troppo deplorabile verità faceua ſpuntare da vn reciſo ramo d'armate forze, ſempre vn'altro nuouo più freſco; e già ſopra i Principi diſcordi, e come diſuniti fatti più deboli della Grecia, eſercitaua la fortuna dell' armi terreſtri, per le quali ſi è fatta ſtrada quella natione alla grandezza dei ſuoi acquiſti. Alla fortuna proſpera tutto il Mondo vbbidiſce, e ſeconda; e così s'ampliauano gl'ingrandimenti de' Turchi con quella ſimpatica forza, che vniſce le parti conformi della Sorte fauoreuole al proſeguimento del ſuo continuo, così nelle attioni morali, come ſi ſcorge nelle fiſiche; auuerandoſi la maſſima, che ſi dà à chi hà, e ſi toglie à chi non hà; perche fece quella natione in queſto tempo l'acquiſto importantiſſimo della Città di Valona carpita per denari dalla moglie di Giorgio Struſimero con profitto grande della potenza Turcheſca, e con danno conſiderabile della Criſtianità. Ven-

nero

nero trattanto nel potere della Republica quattro luoghi di Marina nella Morea, e per ogni parte si faceua spiccare la Veneta floridezza, che con i negotij sul mare rendeua appunto mirabili l'elationi del mare, mentre non vi era paese per remoto che fosse, ò scala mercantile, doue non penetrassero i Veneti legni; & in quest'anno 1417. furono annouerate sedeci galee da mercato spedite quattro in Fiandra, quattro à Barutti, trè à Trabisonda, trè in Alessandria, due alla Tana; e così per ogni parte dilatando il commercio, godeuano i Veneti quel beneficio delle Città maritime, che in Venetia come posta in seno di più placido mare, e più facile alle nauigationi si prouò sempre, per fino che gli huomini non abusarono con gli studij allettanti alle cose di terra, di questo loro natiuo priuilegio il più copioso profitto.

Era in questo mentre seguita l'elettione in Sommo Pontefice di Martino Quinto, che pose fine allo scisma, e gli furono destinati dal Senato quattro Ambasciatori Marino Carauello, Antonio Contarini, Francesco Foscari, e Fantino Michele; i quali trattati furono con tutte le maggiori dimostrationi d'honore; perche giunti à Constanza in tempo vicino alle Pasquali solennità, & hauendo fatto intendere il Pontefice ad essi, che gli sarebbe riuscito grato, che haueßero differito l'ingresso doppo la Domenica di Pasqua, à cagione di poter rendere alle persone loro quel maggior honore, che al merito della Republica era conueniente; fecero l'entrata nella Città il lunedì, giorno susseguente, e riceuerono l'incontro più honorifico, e nobile della famiglia del Papa, e dei Cardinali; e con la pompa Regale di militie numerose di due mila caualli, & altrettanti fanti, furono introdotti nel Concistoro; doue dal più giouane degli Ambasciatori, com'è consueto, ch'era Francesco Foscari, fù esposta l'oratione di molta eleganza, che acquistò l'vniuersale applauso al merito della sua ingegnosa virtù. Hebbero poi gli Ambasciatori altri congressi col

ſi col Papa, e da lui riceuerono motiui, anzi richieſte di portarſi alla viſita, e complimento dell' Imperatore, che pure in Coſtanza ſi ritrouaua: ſodisfattione, che all'autorità di chi la ricercaua, & all'vtile, che nel torbido paſſato, e non ancora dileguato delle coſe trà l'Imperatore, e la Republica molto commoſſe, non poteua negarſi; onde ſi conduſſero alla preſenza dell'Imperatore, che allora ſi trouaua in vn giardino, circondato dal fiore de' Baroni della ſua Corte, e riceuerono agli atti dell'oſſequio loro, grato ricambio di corteſiſſimo accoglimento.

Già formaua il ſuo corſo l'anno 1418., quando toccò alla Republica riſentire le veſſationi dalla parte del Friuli, e doppo hauer ſeminato nelle lagrime d'vna guerra crudele, godere il raccolto di tanto prezzo dell'acquiſto della Patria del Friuli. Eſſendo Patriarca d'Aquileia Lodouico Techio, che con gouerno aſſoluto reggeua quaſi tutto il Friuli detto la Patria, nacque trà eſſo Patriarca, e gli Vdineſi diſcordie, perche i Cittadini voleuano, che rimeſſi foſſero nella Città quei della fattione Sauorgnana, & il Patriarca con aperta ripugnanza ciò proibiua. Si venne però dal parlare aſpro, e duro di eſſo, à ſuſcitar quel furore, che naſce dall'aſprezza delle parole naturalmente; e dal furore agli ſtromenti del medeſimo, che ſono l'armi. Trattanto i Veneti preſero Sacile, & il Patriarca trasferitoſi in Vngheria con l'aiuto di quel Rè diede opportuno rinforzo alle debolezze, perche ben preſto giunſe con quattro mila barbari nel Friuli, e poſe l'aſſedio ad Vdine; doue dai Cittadini, che haueuano dai Veneti riceuuto il preſidio, fù coraggioſamente riſpinto; e gli Vngheri doppo eſſere ſtati per quindici giorni à campo alla Città, furono dall'eccеſſiuo rigore del freddo ſoprauenuto, sforzati à ſmorzar l'ardore dell'impreſa, & à leuare l'aſſedio. Così Vdine rimaſta libera, & acquiſtati dall'armi Venete Feltre, e Belluno, ſpiegò la Republica il ſuo vittorioſo Veſſillo nel Friu-

li;

li; doue fattosi publicare general perdono ai colpeuoli, e la restitutione dei beni, tutta la Patria vinta non meno dal valore, che dalla benignità Veneta, corse come in grembo di madre sua tutelare à dedicarsi alla diuotione della Republica. La forma della deditione d'Vdine fù la seguente: Nelle angustie, nelle quali si trouaua ridotta la Città, deliberato c'hebbero i Cittadini di ricorrere alla moderatione felice del Veneto Gouerno, inuiarono Ambasciatori à Venetia, quali furono Giouanni Caualcanti, Pietro Marchesino, Giouanni Gubertino, Antonio Valentino, e Nicolò Tursio, à chiedere saluo condotto; & ottenuto che l'hebbero, fecero tenere in campo dodici ostaggi, e si refero alla Republica. Era il solenne giorno dedicato alle glorie del Corpo del Signore, 1420., che cadè ai 7. di Giugno quando i Capi dell'esercito fecero nella Città il loro ingresso, che per esser preseruata dalla militare licenza, fù obligata all'esborso di trenta mila Ducati.

Furono poi depolti i Magistrati, introdottoui Tristano Sauorgnano, che leuate l'inimicitie, seruì d'Iride nuntio di pace, doppo hauer adoprato l'arco, prode Ministro di guerra, vgualmente perito nelle funtioni di Mercurio, e di Marte. Contribuì anco molto alla deditione della Città di Vdine, e della Patria del Friuli sotto il Veneto Dominio Manino Manini, huomo, che godeua in quelle parti grandi vantaggi di potenza, e d'autorità. Eletti rimasero otto Ambasciatori dalla Città, perche prestassero omaggio alla Republica di fedeltà, e d'vbbidienza, e furono Giouanni Moises, Nicolò della Torre, Giouanni di Sesana, Carlo della Torre, Nicolò de' Matteuci, Francesco della Stella, Agostino da Guberto, e Giouanni da Spilimbergo, che giunsero in Venetia ai quindici Giugno, e furono dal Doge, e dalla Signoria accolti con i termini più affettuosi, e distinti. Doppo d'hauer giurato la fedeltà in mano del Doge, si licentiarono. Riuscì gratissimo al Gouerno l'acquisto, che con questa occasione si fece d'vn Capitale pretiosissimo; e fù la Scrittura degli Euangelij in lingua latina di mano

istessa

istessa di S. Marco Prottetore tanto propitio della Republica ; i quali mentre leuati d'Vdine , doue prima si ritrouauano , erano in Aquileia portati , furono per ordine dei Prouediteri ritornati in Vdine , e di là poi furono per commissione del Senato fatti condurre à Venetia con solenne processione leuati dal Pieuano di S. Barnabà , che con altri Sacerdoti si condusse à riceuerli ; e con quella diuota pietà , che accompagna sempre la publica veneratione verso le cose sacre ; mà più distintamente verso questo suo Grande Prottetore , sotto l'ombra del quale spiega la Republica con gloria il suo Vessillo ; furono riceuuti , e riposti nel Santuario , doue tesorizza la Republica quì in terra nelle Reliquie sceltissime , che serba raccolte dalle più remote parti del Mondo i tesori più rari del Cielo stesso . Si passò poi à trattare l'aggiustamento col Patriarca d'Aquileia , e fù conchiuso con le seguenti conditioni: Che la Republica hauesse à mandare vn Rettore nella Patria per l'amministratione di ragion Criminale, e Ciuile. Che rimanessero al Patriarca i luoghi di S. Vido, San Daniel, e d'Aquileia ; riceuuti in nome di esso dall'Arciuescouo di Corfù , e da Giouanni Reatense ; E che dalla Signoria fossero somministrati al Patriarca trè mila Ducati annui . Fù pertanto preso Decreto di douer eleggere Luogotenente della Patria del Friuli , e fù il primo à godere di questo posto Roberto Morosini .

Mà facendo ritorno ai successi occorsi dentro la Città di Venetia ; auuenne in questi tempi , che s'incendiò quasi tutta la Chiesa di S. Marco , nato il fuoco da vna piccola fauilla vscita dal camino del Palazzo Ducale , e portata dal vento in vna Cupola della Chiesa ; accresciuto poi con irreparabile danno dallo stuggimento del piombo liquefatto , che ne ricopriua la sommità . Fù risarcita la Chiesa con spesa di Ducati diciotto mila ; e da quest' accidente prese motiuo il Doge di proponere la riforma , & abbellimento del Ducale Palazzo ; e perche tale proposta era prohibita per legge , che comminaua

pena

pena di Ducati mille à chi propoſta l'haueſſe per moderato iſtinto di fuggire la vana magnificenza negli edificij per edificar maggiormente con la ſoda nelle attioni, portò ſeco il denaro in Senato per adempimento della legge, che fù dagli Auogadori di Comun fatto girare nel Publico; onde fù poi ridotto il Palazzo à quella fontuoſità, che ſe non giungeua alla ſplendidezza preſente, oſtentaua però lo sforzo della natura nella finezza de' marmi, e dell'arte nell'eccellenza dei lauori. Dalle fiamme di queſto fuoco acceſo in S. Marco, paſsò ben toſto il Doge Mocenigo alle ſue ceneri, e doppo dieci anni d' aſſiſtenza al Gouerno, nei quali dilatò la Republica il ſuo Dominio, perche oltre il Friuli fece acquiſto di molti luoghi nell' Albania, è nella Morea; terminando la vita, gli fù data magnifica ſepoltura nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo; cedendo la ſuprema Dignità l'anno 1423. à

DELL'

DELL'
HISTORIA VENETA
LIBRO DECIMOOTTAVO.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA

Francesco Foscari.

VAcata per la seguita morte del Mocenigo la Sede, fù proposto dai Correttori che furono eletti, e fù stabilito,

to, che il Doge foſſe tenuto ogni meſe ad eccitare i Giudici all' amminiſtratione retta, & indifferente della giuſtitia; che come per sè ſteſſa è vna ſempre coſtante volontà, così nella volontà ſempre ambulatoria degli huomini, deu'eſſere fermamente radicata con perpetua, & inceſſante cultura: come pure, che foſſe in obligo il Doge di pagar le grauezze per le rendite Ducali in conformità di quello praticauano gli altri Cittadini per le loro priuate, à giuſto riparto di conforme proportione, & à ſtudio di togliere quella diſtintione in eſſenza quanto al Publico riguardo trà il Doge, e gli altri priuati, che ſi hà voluto acconſentire alla riputatione maggiore del poſto nell'apparenza. Per accreſcimento di eſſa fù decretato: Che il Doge nelle Feſte più ſolenni portaſſe quella Regia inſegna delle pelli armelline; come parimente fù preſo, che nei funerali de' Principi non ſi portaſſe più lo ſcudo dei medeſimi rouerſciato verſo Terra, perch' era vn' abuſo indecente volgere in quella forma all' abbaſſamento l'imagine di S. Marco, che ſopra lo ſcudo ſtà poſta.

Fù queſto Senatore fatto Doge à trauerſo di molte contrarietà, che gli furono oppoſte, ſuſcitate, & ampliate dai competitori, ch'erano molti; com'è ſolito nelle gare, e più in quelle dell' honore, riuſcendo ſtimoli infuocati d'inferno quelli della dura emulatione. Le oppoſitioni erano vna predittione del Doge Mocenigo defonto, che s'egli foſſe ſtato Doge, non haurebbe laſciato goder pace alla Città nel ſuo tempo; il numero dei figliuoli, ch'erano cinque; mà più d' ogni altra la freſca età; eſſendo il ſupremo grado della Republica, come quel generoſo liquore, che per guſtarlo con ſoauità dall' vniuerſale, biſogna beuerlo vecchio. Si aggiunſe, che s'era con nuouo matrimonio poſto in iſtato di moltiplicare maggiormente nei figliuoli; ſcoglio, nel quale vrtando la pretenſione dei Romani al Principato fece naufragio miſerabile; e dai Romani è paſſato in eſempio di cautela agli

Stati liberi, che ſi mettono in ſoſpetto facilmente, e fondatamente della diuerſità dei genij dei Dominanti, e della perpetuità della ſoggettione, che gli viene minacciata da vn tralcio fecondo, e pieno di rami; perche nella ſatietà dell' iſteſſo giogo tiene lontana troppo la ſperanza della nuoua tanto grata varietà di Dominio, accompagnata ſempre col bene di tanti, quanti ſono i promoſſi, & i congiunti, & amici loro. Però tutte queſte difficoltà reſtarono ſuperate dall'ingegnoſa ſua condotta; e dalla fama, e concetto di ſua virtù, ch'è il più valido fondamento per le fortune più eleuate; come che in terra non vi ſia coſa, che più meriti il Trono, di quello ſia la virtù; che tanto è di ragione, che diſtingua dagli altri nell'eſterno chi la poſſiede, quanto è più rara; e rende nell'interno anche differente dagli altri, chi è inueſtito del ſuo ſplendore.

Nel principio ch'egli applicò alla Preſiedenza, giunſe in Venetia Ambaſciatore ſpedito dall' Imperatore di Coſtantinopoli, che mal ſicuro delle coſe ſue per la ſopraſtante potenza de' Turchi, ò per timore di non poter più reſiſtere alla medeſima; ò per impegnare la Republica alla difeſa, & all' aiuto dell' Imperio; venne in deliberatione di eſibire alla Republica la Città di Salonichi, ch' era la Teſſalonica antica: Città grande per il circuito di ſei miglia, per il numero degli habitanti, per la qualità degli edificij, e per la ſontuoſità delle Chieſe; e non meno maeſtoſa, che forte per la corona di quaranta Torri, che ſembraua rinouaſſero in eſſa i barbari miracoli della ſuperba Menfi. Queſt'Ambaſciatore fù accompagnato in quella eſibitione da lettere di Daniel Loredano Bailo di Negroponte, e fù accolto con quel gradimento ch' era naturalmente da tal dono deſtato negli animi, & al Reggimento di quella Città fù imuiato Moisè Grimani con carica di Capitano; e Santo Veniero, e Nicolò Zorzi furono eletti Proueditori della medeſima.

Vo-

Vogliono alcuni esatti Scrittori, che l'Imperatore di Costantinopoli passasse in persona à Venetia, & appresso gli altri Principi della Cristianità à rappresentare ad essi l'ingrandimento, reso hormai troppo smisurato, e potente della natione Turchesca, la debolezza estrema non capace di più resistergli dell' Imperio smunto, e languente; & il pericolo, che soprastaua da vn torrente d'armi, che non era da argine alcuno ritenuto alla misera Cristianità, ch' era quel fondo al quale principalmente indrizzaua il Maomettano la forza dell' alluuione per rapirselo con impetuosa corrente. Certo è, che il pericolo fù conosciuto ancorche tardi, però à tempo: se la dispositione celeste, ò l'indispositione humana non hauesse reso il rimedio à questo gran male sempre tardo, perche sempre infruttuoso. Furono per ciò preparati dalla Republica armamenti di galee, e di naui nella Città non solo, mà nell' Isole di Leuante, & elessero Nicolò Zorzi Caualiere Ambasciatore al Rè de' Turchi à trattare la pace; mà egli scuoprì il negotio ridotto à termini impossibili con quella gente, che più negotiaua col fatto, che col discorso; non così però, che nó hauesse il ratiocinio, hauendolo anzi in eminenza à suo proprio solo vantaggio, ch'era la mira solita d'ogni sua condotta; che però spezzaua i legami del ragioneuole con gli altri, perche sempre voleua far ragione à sè stessa, troppo imbeuuta nella massima, che non vi sia maggiore, ò migliore vso di ragione, che la propria vtilità; nè ammettendo conditionata la proposition di violare il Ius, ch'è il parto della ragione; se pure violar si deue per il regnare, mà assoluta, cioè, che il regnare deue senza estranza violare il Ius; seguitando, com'è naturale per conseruarsi, l'istituto violente dei principij della sua tirannica Monarchia stabilita sopra la sola forza, & vsurpatione dell'altrui. E ne prouò l'infelice Ambasciatore gli effetti ben tosto, perche conoscendosi infruttuoso, deliberò di partirsene dalla Tracia, per far alla Patria ritorno. Mà quan-

do giunſe in Andrinopoli, fù contra la ragione delle genti, e la buona fede riuerita dal Mondo tutto del carattere che portaua, ritenuto. Fù in ſommo grado acceſa l'indignatione del Senato all'auuiſo di queſto così ſtrano accidente, & applicò ſubito agli apparati maggiori dell'armi; onde eleſſe Vice Capitano in Golfo Stefano Contarini, e confermato nel poſto del Generalato Pietro Loredano, gli aggiunſe all' armata altre galee, e l'eccitò con eſpreſſo comando à procurare con ogni ſtudio l'aſſalto dei nemici. Il Loredano ſubito c'hebbe riceuute le lettere del Senato, preparò, e diſpoſe con ogni miglior ordine le forze ſue; e ſpedito Nicolò Triuiſano SopraComito allo ſcuoprimento de' nemici, e riportatagli la notitia da eſſo, che queſti ſi trouauano dentro lo ſtretto di Gallipoli; e che ſi vedeuano ſei galee dietro la punta, ſi fece vicino per farli vſcire; ilche non gli riuſcì, perche i Turchi ſenza penſare di muouerſi, ad altro non attendeuano, che ad allontanare da terra con le vibrate frecce l'Armata; mà inuano ſi affaticauano, perche con danno di eſſi volle il Loredano fare lo sbarco per far acqua, e prouedere agli opportuni biſogni de ſuoi.

Mentre in queſte parti ſi erano aguzzate l'armi, & altro non mancaua, che l'occaſione negata ai Veneti da'Turchi, che non ardiuano d'vſcire all'incontro dell' Armata Veneta, già che ſul Mare in queſto tempo fattione alcuna non ſi operaua; quell'Aſcendente di continue agitationi, che dominaua la medeſima, non volle tenerla otioſa; mà nei più trauaglioſi intoppi vrtò il ſuo libero piede nell'intrapreſa guerra con Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, per la difeſa tanto à lei ſempre à cuore, e raccomandata della comune libertà del giardino del Mondo l'Italia. Era giunto Filippo Maria Viſconte à quel poſto di fortuna, che l'haueua come guidato per mano al riacquiſto del perduto Stato paterno non ſolo, mà al poſſeſſo di Città, che non erano ſtate nei fantaſmi, non che nelle ragio-

ni

ni de' maggiori ſuoi ; paſſata ſotto il ſuo freno la maggior parte della Lombardia , e la Città di Genoua , che nell' anno 1422. diuiſa dall'inteſtine ciuili diſcordie , com'è naturale il godimento del terzo nelle liti delle due parti , laſciò cadere la libertà , mentre riceueua le interne ſcoſſe per opera di Tomaſo Fregoſo ; non potendo più reggerſi in piedi colta in mezo da quegli ſteſſi , che doueuano ſoſtenerla ; e nel grembo del Viſconte accreſceua con la ſua depreſſa , la di lui reſa à tutta l'Italia oſſeruabile Potenza . Haueua egli con le forze d' vn ſuo poderoſo eſercito diretto da Angelo della Pergola, preſa vendetta dei Fiorentini , perche ſi riputaua offeſo da eſſi , mentre per l'oggetto d'acquiſtare Liuorno , haueuano ai Genoueſi preſtate auſiliarie l'armi , e recò ad eſſi à Zagonara vna fieriſſima rotta . Il timore , ch'è il primo parto delle calamità grandi , ſorpreſe gli animi dei Fiorentini agitati al ſommo da queſto colpo ; onde ſpedirono Ambaſciatori à Venetia ad implorare l'aiuto della Republica , e furono Giouanni de' Medici , e Palla Strozzi à rimoſtrare al Senato il comune pericolo dell'Italia tutta , all' intiero dominio della quale già s'andaua preparando i mezi il Duca Filippo , & à chiedere , che ſi vniſſero in lega con eſſi contra queſto creſcente papauero . Onde i Veneti moſſi dalle preghiere dei Fiorentini , e dal giuſto ſoſpetto dell'accreſcimento ſouerchio del Duca , gli ſpedirono Ambaſciatori à perſuaderlo , che deponeſſe l'armi , e cangiaſſe in buona pace la guerra contra i Fiorentini . Il Duca à queſt' Ambaſciata corriſpoſe con l'inganno ſempre auuertito , e pur ſempre incontrato dal Mondo , ch'è la corteſia delle parole ; ſcelta per coperta alla contrarietà dell'opere , perche in fatti tanto più ſi diede à ſtringere la Toſcana . Queſte operationi del Duca riduſſero l'aggiuſtamento à manifeſto diſordine , & il negotio in vno dei due contingenti , ò di abbandonare i Fiorentini alla prepotenza del Viſconte con pericolo , e danno di tutta l'Italia , ò di aprire le chiuſe porte

di

di Giano, & intraprendere per essi contra il Duca vn' aperta guerra; come fù al Duca istesso fatto intendere dal Senato che gli spedì espressamente Paolo Cornaro, che senza fargli il cerchio d'intorno con la verga, gliclo fece col risoluto discorso, che non gli permetteua più, che il momento della risposta per la risolutione ò di dare la pace ai Fiorentini, ò di riceuer guerra dai Veneti. Conobbe il Duca, che quel rimedio delle belle parole finalmente non può giouare per troppo tempo; ch'era hormai necessario di far parlare allo spirito muto del suo secreto, mà più tosto di operare, che di parlare; onde inuiò Ambasciatore à Venetia, per contrapunto all' Ambasciata dei Fiorentini, Giouanni Aterino; e però prima, che il Senato sopra questa materia deliberasse, furono introdotti separatamente l'vno, e l'altro Ambasciatore alla presenza del Doge, e de' Sauij nel Collegio, doue si dispongono gli affari nella consulta, ch'è l'anima della Ciuile prudenza; per così defecati riporli nel crucciolo dei bussoli del Senato, per il quale non passano, se dal fiato di chi soffia al publico vantaggio, non viene leuato ogni atomo di polue, che dall' oppositione viene sparsa sopra: perche per altro se non è affatto sgombro l'affare per l'angusto foro dell' vrne, che raccolgono i voti, non troua facile vscita; e fù ammesso primo il Fiorentino denominato Lorenzo Ridolfi, che s'espresse con i seguenti concetti.

Serenissimo Principe. Le massime dei Principati più sauij sono sempre state attentamente osseruate gli andamenti dei Principi vicini per poter prendere le giuste misure a quelle risolutioni, che fossero più conferenti all' indennità, e sicurezza degli Stati proprij. Le inclinationi poi dei Principi più generosi, e più grandi sono il porgere sollieuo agli oppressi, aiuto ai deboli, soccorso agl'infelici, & esaudire le preghiere dei supplicanti; e ciò tanto maggiormente, quanto che si tratti di farsi incontra alla tirannide, e di reprimere l'ingiusta prepotenza altrui col proprio

van-

vantaggio d'allontanare quei mali, che lasciati troppo crescere possono minacciare, e recare al medesimi nocumento. Si confondono insieme l'vno, e l'altro di questi potenti motiui per indurre, (come fanno la Città di Firenze mia Patria) nel mezo ai fieri pericoli, che gli sourastano della perdita della sua libertà sotto il peso crudele dell'armi del Visconte Duca di Milano, a spedirti Ambasciatori a questo Tutelar Nume della commune libertà dell'Italia, a confermare il rispetto ossequioso della mia Republica, professato sempre alla vostra Grandezza, & a rappresentare l'inuasione, che ingiustamente riceue dall' indebita ambitione di questo Principe. Egli doppo hauere con somma fortuna ricuperato lo Stato proprio perduto, si và maggiormente fabricando l'ingrandimento con l'occupatione dell'altrui; e prese di mira le Republiche, principiando dalle più deboli; come che in esse siano più agitati i pareri, più irrisolute l'esecutioni, più contrastate trà se medesime, e più deboli le forze; non contento d'hauer posto il giogo ingiusto sopra l'oppressa Republica di Genoua, impiegahora ogni sforzo suo per far correre l'istesso arringo di miseria alla Republica di Firenze; per douer poi accresciuto di riputatione, e di forze, con facilità intraprendere la desolatione di quelle, che occupano maggiore il posto nella stima, e tengono più vantaggiato potere in Italia, ch'è l'amoreggiato oggetto de' suoi guerrieri disegni. Egli doppo la morte del Padre Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano, e di Giouanni Maria suo fratello, che riportò meritamente il frutto della saa crudele tirannide vccisо nel 1412. dai congiurati, nell' heredità lacera d'vno Stato diuiso da diuersi occupatori, hà potuto di quei miserabili squarci formar bandiere, & insegne prima di guerra, poi di trionfo; scacciati gli vsurpatori Pandolfo Malatesta da Brescia, i Soardi da Bergamo, Gabriel Fondolo da Cremona, Facino Cane da Pauia, i Terzi da Piacenza, & altri dai luoghi dello Stato suo. Fin quì la virtù era stata in lega con la fortuna, la ragione con la felicità, la giustitia con la gratia del Cielo, che hà com-

combattuto per la ſua cauſa . Ma quanto è lubrica la ſtrada ſteſſa della ragione ; e quanto facilmente ſi ſdrucciola dall' humana auidità nel ſentiere del torto ! Hà doppo hauer aſſaggiato il piacere del riacquiſtare il perduto , fatto paſſaggio all'acquiſto dell' altrui ; & acciecato dal riuerbero dell' armi , hà confuſo il titolo della Giuſtitia con gli effetti dell' ingiuſtitia ; nè ſi è tanto curato di ſeruirſi della ragione , quanto di perderla, per acquiſtare ſenza ragione . Non hà ſaputo diſtinguere i confini del conueniente ; nè fino a che ſegno le ſue armi douеſſero eſſere sforzate ma è paſſato dal lecito all'illecito , dal ricuperare il proprio , all' occupare l'altrui , dal riſarcire i ſuoi torti ad inferirne ad altri , ebro di ſangue non hà ſpenta la ſua ſete con quello , che la natural ragione chiedeua ; ma hà piacere di ſpargerlo , & hà con la ruina di Genoua fatto conoſcere , che difficilmente può aſtenerſi dall' empio diletto ; perche quando gli atti paſſano in habito , di guſto entra il ſenſo in luogo di ragione ; e la neceſſità diuenta inſuperabile , e troppo forte . Tanto più , quando al diletto ſi vniſce l'vtile che ſi ricaua , perche ſe il ſolo diletto muoue con efficacia , quando anco ſi conoſce , che reca danno ; eccita poi con ſtimoli troppo gagliardi , quando ſi comprende , ch'è ferace d'vtilità . Dei trè fini , che riſguarda in ogni ſua attione l'humanità ; due ne riſente il Duca in queſte ſue ingiuſte intrapreſe , il dilettenole , e l'vtile , così che rieſce ſordo alle ragioni dell' honeſto , che non vale col ſuo ſolo a far contrapunto valeuole ai voti degli altri due . Hora queſti mezi guidati da tali fini in vn confinante troppo ardito , e troppo ardente di cupidigia di Stato ; ſono quegli oggetti , c'hò fondamentati ſul principio del dire per oſſeruabili all'occhio linceo della Veneta Prudenza , che non aſpetta ad eſaminarli , d'eſſer eccitata dalla fiacca mia voce , ma da sè ſteſſa gli ſcuopre molto meglio di quello io vaglia a rappreſentarli ; e che non potrà acconſentire , che vn picciolo riuolo gonfiato dall' acque non ſue , diuenti vn rapido torrente , che doppo hauere ſuelti dai fondamenti gli Stati di due Republiche, oſi vn

giorno

giorno portar guerra in vece di tributo al ſuo Mare. Perche ſe il Viſconte (che toglia il Cielo gli augurij) opprimeße la libertà di Firenze, chi mette dubbio, che non haueſſe poſto il piede ſul liminare dell' occupatione delle Città di Siena, e di Lucca? E da queſte quanto facile gli ſi appianerebbe il ſentiere all' acquiſto delle Città dello Stato Eccleſiaſtico, che ſono quaſi ſempre ſotto vn capo cadente, più ſignoreggiate dalle ſperanze di tanti, che dal poſſeſſo d'vn ſolo, non ben ferme in vn' vbbidienza paßeggiera, & in vna fede che cambiano a così frequente vicenda, com'è quella d'vna vecchiaia vacillante, che non vede proſpettiua più vicina del ſuo ſepolcro; commoſſe anco in aggiunta da Signori, che in eſſe non mancano di pretenſioni, & abbondano di deſiderij. Quando poi gli foſſe, (come fin hora ſi ſcorge d'ogni attentato ſuo la felice riuſcita) ſortito di ampliare d'vna tale circonferenza il cerchio della ſua corona; non creda la prudenza famoſa di queſto ſauio Conſeſſo, che ſi conteneſſe nel ſuo giro; che anzi dal giro iſteſſo riceuerebbe l'impulſo del moto verſo lo Stato voſtro, che ſolo reſtando eſcluſo dal circolo dei ſuoi acquiſti, ſi conuertirebbe nel centro, e nel punto dei ſuoi, che per altro rimarrebbero imperfetti diſegni. Nè ſi dia ad intendere la dolcezza del Veneto genio, che ſuol eſſere dal ſalmaſtro delle voſtre onde così bene temprata, che l'amicitia, che paſſa trà queſta Republica, & il Duca, ſeruiſſe di ſcudo impenetrabile alla difeſa di queſte parti; perch'è più amico ogn'vno all' intereße proprio, che a quello degli amici; e l'ambitione dell' ingrandire lo Stato, non è vn punto di corteſia da praticare con amicheuole corriſpondenza, non mancando preteſti ai Principi, quando vogliono muouer guerra, mentre allora non aſpettano, ma vanno in traccia delle occaſioni; anzi non patientano queſta dimora, che s'intramette trà il rintracciare, & il ritrouare; ma le hanno ſempre trouate sù la punta della ſpada, che reca le ſue ragioni ad vn Tribunale inappellabile, qual'è la forza. Oltre che il Duca non haurebbe da mendicare lontani i preteſti, quando delle Ambaſciarie

ſpedite, e degli vfficij paſſati con eſſo lui dalla Serenità Voſtra a prò noſtro formerebbe complicità così bene, come ſe aiuti effettiui ci haueſſe ſomministrati. Queſte riſteſſioni tutte hanno dato l'impulſo ai Fiorentini di porgerui le preghiere più efficaci per ſomministrarci in tanto biſogno i più validi aiuti, à fine di non laſciar perire lo Stato ſuo, vna portione così bella d'Italia. Chiudaſi dunque il mio diſcorſo col riſteſſo di quel ſecondo motiuo, che hò rappreſentato ſul principio del mio dire, c'hanno i Principi ſempre auanti gli occhi, eſſendo perduto quel giorno, nel quale non eſaudiſcano le giuſte iſtanze di chi li ſupplica; ſapendo bene eſſi, che non in altro ſi diſtinguono dal volgo degli huomini, e s'auuicinano a Dio, ſe non col ſouuenire ai pericoli dei miſeri, che ſu ſolleuare gli oppreſſi con la generoſità, e con la beneficenza.

Così diſſe; e nella ſeguente giornata fù fatto comparire l'Ambaſciatore del Duca, il quale doppo letta ſecondo il coſtume la lettera credentiale; s'eſpreſſe nella forma che ſegue:

Serenissimo Principe. L'amicitia, ch'è il più bel teſoro che vanti l'huomo nel Mondo, perch'è l'anima della ſocietà, ch'è la differenza ſpecifica dell'huomo; è vn vincolo così religioſo, e così ſacro, che ſupera, non che pareggi quelli più ſtretti della natura, e del ſangue; perche i congiunti ogn'vno li riceue dalla neceſſità; ma gli amici dalla propria libera volontà; onde laſciò regiſtrato il Diuino oracolo quella famoſa ſentenza; Ch'è miglior del fratello ſteſſo lontano l'amico vicino. Hora queſta ch'è vna forza ſtringente trà priuato, e priuato; viene poi a riuſcire inſuperabile neceſſità trà Principi, nei quali la ragione dell'amicitia introdotta per il beneficio mutuo degli huomini, ſi rende tanto più forte, quanto più s'aſpetta ad eſſi metter in vſo ogni diligenza, per il bene vniuerſale, e per la publica vtilità. Il Duca Filippo Maria Viſconte mio Signore, come aſcriue alla magg[illegible] delle ſue fortune quella della riſpettoſa oſſeruanza, e perfetta intelligenza, che vanta con queſta grande, e potente Republica, così farebbeſi prima incontro a qualſiuoglia terribile

aſpet-

aſpetto di ſorte nemica, ò d'accidente moleſto, che cimentar mai queſte ſpecioſe prerogatiue, anche al più caro coſto, non ſolo degli Stati, ma anche del ſangue, e della vita iſteſſa. Così è ſicuro che queſto ſapientiſſimo Gouerno, vero Maeſtro di tutte le buone arti, ma ſopra il tutto religioſo cuſtode delle ſue alleanze, e difenſore dei confederati ſuoi, perderebbe prima la buona fama, della quale tanto geloſamente è guardingo, che la buona fede ch'è il fondamento, ſopra la baſe del quale s'inalzano i Troni; ma particolarmente queſto della Republica Veneta, nata, e creſciuta nell'eſercitio ſincero, e puntuale in ogni tempo della medeſima. Ma perche alcune attioni biſogna tributarle al biſogno, & alcune altre alle conuenienze; intendendo il Duca l'eſpeditione ſeguita d'Ambaſciatori Fiorentini a Venetia, non per altro, che per muouere contra di lui quegli aiuti, e quelle forze, ch'egli come buon alleato ſpererebbe pronte a' vantaggi ſuoi, non può traſcurare affatto queſto troppo aperto, e publico tentatiuo; così che non faccia il ſuo ricorſo a neceſſaria difeſa col mezo della mia voce; a fine, che ſe vien preparato con tanto ſtudio il veleno contra di eſſo, ne ſia anco pronto l'antidoto. Non che ſia queſto biſognoſo alla voſtra matura prudenza, ma alla congiuntura, & all'apparenza eſterna; perche per altro, chi hà da rammentare alla Republica di Venetia l'antica tanto radicata alleanza con la Caſa Viſconti; coltiuata ſempre così dall'vna, come dall'altra parte con le più grate rimoſtranze di fina, e leale corriſpondenza; & il frutto, che così l'vno, come l'altro di queſti due Principati hà ricauato ſempre contra i comuni nemici col mezo di queſt'vnione loro ſincera? Come hanno adito i Fiorentini di poter luſingarſi a muouere la così ferma colleganza voſtra, che ſuſſiſte col Duca; e creder, che ſcordataſi la Republica della ſtretta congiuntione che paſſa con eſso, voglia aßumere il diſturbo moleſto di prender parte negl'intereſſi, che ad eßa per niun colore appartengono, & a richieſta d'vna nuoua, abbandonare vna vecchia amicitia ſenz'altra cauſa, che la ſodisfattione degli

altri, che ad essa in conto alcuno conferire non possono? Com'è possibile ingannare così violentemente, ma volontariamente sè stessi, che suppongano usciti dalla memoria vostra quei prosperi successi, che la buona corrispondenza dei Duchi di Milano hà prodotti nell'accrescimento della fortuna, e dello Stato vostro, quando v'insignoriste con gli aiuti e mezo del Visconti delle Città di Vicenza, e di Verona, riguardeuoli appendici della presente vostra grandezza? S'inganna chi crede che più non si ricordino gli acquisti, che la colleganza dell'armi dell'uno, e dell'altro Stato hà partoriti con tanto vantaggio alla Veneta felicità. Il Duca hà sempre hauuta per iscorta d'ogni sua guerra la giustitia della causa; ond'è in errore manifesto chi vuol darlo ad intendere per un'ambitioso usurpatore, mentre il Mondo tutto sà, che anzi hà vendicate le usurpationi fatte dagli altri del suo; e che nelle guerre hà più adoperato lo scudo, che la spada; e se pure l'hà sfodrata; l'hà fatto rapito dalla violenza della necessità d'una difesa necessaria del proprio innestata dalla natura, comandata dalla ragione, e protetta dalla prima Giustitia. Genoua consegnatagli da Tomaso Fregoso, più per deposito fino all' aperture di scorgere calmate le interne fluttuationi di essa, che per dono, al quale nè il Fregoso poteua giungere, nè il Duca voleua acconsentire, come che ò fatto invalidamente hauesse assentito ad uno scherno, ò validamente ad un seminario di pericoli. Genoua dico fà comprendere il genio del Duca pronto al follieuo, quando si vuole accusarlo d'autore delle oppressioni. E la ragione è in pronto, perche d'un corpo pieno di ferite mortali, e ridotto all'estreme languidezze, non occorre incolpare il Cerugico, che vi metta sopra la mano, e vi adopri i ferri, e la pietosa lancia, che collo squarciare le ferite risana; ma anzi fargli ragione del merito, e della mercede; bensì dolersi, e promuouer le querele contra i crudeli feritori. Se poi il Duca hà mossa ai Fiorentini la guerra, non incolpino lui, ma sè stessi, che hanno voluto eccitarla; perche senza imaginabile motiuo haueuano ai di

lui

lui eſerciti nell'occorrenze di Genoua fatte aperte le reſiſtenze, e recati i poſſibili pregiudicij: nè paghi di ciò, hanno con l'oro del proprio erario ſoſtenuto il ferro dei Genoueſi nemici, onde meritano le vniuerſali diſapprouationi del Mondo tutto, perche ingiuſtamente hanno offeſo chi ad eſſi moleſtia alcuna non inferiua. Tutto ciò fà comprendere il talento, & i fini del Duca; ma la guerra, che al preſente egli muoue, per sè ſteſſa diſcredita quei ſoſpetti, che la ſottigliezza dei Fiorentini andaſſe, per coglierne profitto, diſſeminando. Perche come ſi può metter dubbij negli animi prudenti voſtri per vna guerra, che in Stati remoti da queſte parti ſi eſercita? Forſe che queſta Republica hà ragione, ò pretenſione alcuna ſopra il paeſe guerreggiato? forſe può hauer luogo in eſſa il timore, che il Duca accreſciuto di Stati poſſa metterc in geloſia della ſua potenza queſta tanto potente, e tanto forte Republica, che da Principe di molto maggior forza non può temere gl'inſulti? Quaſi che la coſtanza del Veneto cuore non foſſe nota per intrepida; e più capace di recare il timore, che di riceuerlo. E quaſi che alla voſtra prudenza, che il tutto ſcorge non foſſe noto, che non vi è per il Duca, e per gl'intereſſi ſuoi cos'alcuna di più vantaggio, e profitto, che l'amicitia, e la perfetta corriſpondenza con queſto Stato; non potendo in miglior maniera aſſicurare gli Stati ſuoi, che con la colleganza, & vnione della Republica voſtra, per la maggior eſaltatione della quale indrizza ſempre i ſuoi più feruidi voti. Lungi dunque ogni nebbia oſcura, che fiato maligno poſſa hauere ſparſa per intorbidare il ſereno di quell'antica, e reciproca beneuolenza, che hà prodotti ſempre così profitteuoli effetti; non eſſendoui Capitale miglior dei Principati, che la buona loro corriſpondenza, e conſeruando l'interrotto ſtile della medeſima, a confuſione dei maligni nemici rigettate ogni loro falſa apparenza. Così mentre l'huomo nemico hà ſopraſeminato zizanie nel fondo precioſo d'vna vera fede per ingannarui nel raccolto di peſſima, e dannoſa meſſe, ſi aſſicura il Duca mio Signore, che non traſcurerete quei vincoli

d'in-

d'inueterata alleanza, & insieme quelle forze, che il Duca haueua sempre ambitione di tener pronte ai vantaggi, & accrescimenti maggiori di questa tanto da lui stimata, venerata, & a' suoi interessi in ogni tempo profittenole Republica.

Questi furono i concetti dell'Ambasciatore intesi con somma attentione, e con molto colpo negli animi, che però perì col suono; perche il Doge con autoreuole forma sostenne il contrario partito, e nel Senato doppo lunghe discussioni, fù con voti numerosi preso il Decreto d'abbracciare la lega coi Fiorentini contra il Visconte; le conditioni della quale furono: Che fosse messo in campo vn'esercito di 16000. caualli, & 8000. fanti à spese comuni dei Veneti, e dei Fiorentini; Che fosse apprestata vn'Armata nel Pò contra i Milanesi dalla Republica, e dai Fiorentini, contra i Genouesi vn' altra nel Mediterraneo. Che gli acquisti, che fossero stati fatti nelle parti confinanti alla Romagna, s'intendessero dei Fiorentini; e gli altri tutti dei Veneti. E che i Fiorentini non hauessero facoltà di conchiudere la pace senza l'assenso della Republica. Grande eccitamento à questa deliberatione porse la congiuntura del ritrouarsi in Venetia (, che già era il corso di qualche mese,) Francesco Carmignola, ch'era stato il principal direttore dell'armi del Duca, e che con la sua valorosa condotta gli haueua ricuperato lo Stato perduto, e fatti i suoi considerabili acquisti; il quale partito dal seruitio del Duca per nato disgusto, si trasferì à Venetia, doue fù dal Senato, che haueua in grande stima il suo nome, accolto con le più piene dimostrationi d'affetto. Fù bramata dal Gouerno la notitia delle massime, e dei disegni del Duca per le relationi di esso Carmignola, come quello ch'era stato ammesso agli arcani più secreti del suo cuore. E le intese tali appunto quali i Fiorentini haueuano fatto rappresentare; perch' egli assicurò, che l'ambitione del Duca non metteua termine in Firenze, mà diuisaua d'ingrandirsi con questo mezo e di stima, e di

for-

forze, per poiesercitare contra la Republica le oppressioni, che se ben vltime nell'esecutioni, erano però (com'è naturale) le prime nell'intentione sua; & informò distintamente della vera quantità, e qualità delle di lui forze molto auuantaggiate da quello si fossero in realtà nell'opinione degli huomini, che fà per lo più delle cose minori le apparenze massime, come il Sole, che cresce la lunghezza dell'ombre, quando più scema della sua luce, e declina verso l'Occaso; onde acquistò molto credito per le relationi di lui l'opinione di quelli ch'erano stati contrarij al Duca; e salì il Carmignola in posto di molta stima. Non mancauano però, com'è solito in ogni nuoua comparsa d'alcun soggetto, gli squitinij più esatti sopra la di lui persona; e la più fondata prudenza d'alcuni non era senza sospetto, che chi era stato vna volta reo, non hauesse da continuare ad esserlo nell'istesso genere di colpa; e come haueua abbandonato il Duca, così hauesse pur da lasciare la Republica in abbandono. Mà suanì ben tosto ogni ombra, ch'era però tutta luce; perche dal compatimento verso vn molesto accidente, che occorse in quel tempo al Carmignola medesimo, eccitò negli animi la passione per lui, e leuò il luogo ad ogni altro esame della ragione sopra di esso; poiche fù scoperto vn tratto insidioso ordito contra la di lui vita in tempo prossimo all'esecutione; essendo stato corrotto con denaro dal Duca Giouanni Luprandio Milanese, bandito prima da lui, e perciò ricouerato in Treuigi, e ch'era stretto d'amicitia col Carmignola à leuargli con veleno la vita. Mà perch'è ordinario effetto della fraude, che tenta colpire gli altri, rouersciare il danno sopra sè stessa; manifestata la trama, fù dalla Giustitia lesa risarcito il torto con la morte data al Luprandio; e questo tentatiuo esagerato dal Carmignola, come perfido, & efecrando, confermò gli animi nel concetto, e nella pienezza della fede verso di lui. Che però publicata la lega, nella quale il Rè di Napoli, & i

Mar-

Marcheſi di Ferrara, e di Mantoua, e la Città di Siena, pure furono incluſi; e ſpedito dal Senato Franceſco Sorra Secretario à Milano al Duca ad intimargli ò la pace co i Fiorentini, ò la guerra co i Veneti; già fattogli prima ſapere la publica intentione; mà in queſto punto publicata la riſoluta volontà del Senato, e dal Duca incontrata con riſoluto animo la guerra più toſto con tutti, che la pace con Fiorenza; fù appoggiato il carico di Generale della Republica al ſudetto Carmignola con ſtipendio di mille Ducati al meſe.

Fù riuolta l'applicatione dei Sauij al fondamento della guerra, ch'è il denaro; non potendo eſſer aperta quella mano nel dare, che prima non ſtia raccolta nel riceuere; e però fù impoſto l'obligo ai Cittadini degl' impreſtiti, che in quei tempi ſi coſtumauano con l'annua corriſponſione d'vno per cento. Non ancora fatto così ingegnoſo, & à sè ſteſſo profitteuole il diuenuto troppo auido intereſſe, che collo ſmoderato dell'vſure toglie à chi dà, con tirannico arbitrio imponendo taſſe eccedenti, quali eſige per vn frutto, che come nel terreno sforzato à produrre, ſi ſcorge, mette à fondo l'iſteſſo fondo dei biſogneuoli; e con vn acceſſorio ſuperfluo aſſorbe il principale neceſſario dei Capitali; male con ragione nominato feneratitio dai funerali, perche rende funeſte le ſue piaghe, che rodono le più vitali ſoſtanze alle famiglie cadenti, e morte di ſtento nella ſpiantata deſolatione di sè medeſime. Vogliono, che di queſta ragione d'impreſtiti ſi ricauaſſe la ſomma di 4360. Ducati. Si deliberò poi l'elettione d'vn Conſiglio di cento, che s'intendeſſero oltre il Doge, i Conſiglieri, i Capi di Quaranta, il Conſiglio di Dieci, gli Auogadori, & i Conſiglieri vſciti da douer eſſere eletti nel Maggior Conſiglio à venti per volta; e che quattro per famiglia poteſſero, e non più eſſere in queſto numero incluſi, i quali applicaſſero alle occorrenze della guerra; e ſucceſſiuamente paſſando all' eſecutioni, furono fatte armare per commiſſione di queſto

ſto Conſiglio da guérra ſedici galee ; ſei delle quali con diuerſi altri legni inferiori furono deſtinate nel Pò all' vbbidienza di Franceſco Bembo Caualier, e le altre dieci ad aggiuntarſi alla ſquadra d'Andrea Mocenigo eletto Capitano in Golfo; doppo le quali prouiſioni prendendo gli auſpicij dalla protettione Diuina , com'è ſolito della Religioſa pietà della Republica , fù celebrata con ogni ſolennità la Santa Meſſa nel giorno 15. di Febraro del 1425. ; e furono conferite le Inſegne Generalitie al Carmignola con quella profuſione d'aſpettatione , e diſperanze , che ſogliono eſſer figurate nell' apparenze eſterne d' vna ſolennizata comparſa dalla fantaſia alterata , e commoſſa della inſipiente moltitudine .

La prima impreſa alla quale ſi vólſe il Carmignola , fù quella di Breſcia ; e la fortuna proſperò così bene i ſuoi principij , che con facilità , per la naturale propenſione di quei Cittadini verſo il moderato gouerno della Republica , gli riuſcì l'acquiſto di quella così importante Città ſeguito ai 17. Marzo del 1426, ; per il quale furono in Venetia dal popolo fatte le più liete rimoſtranze di giubilo , e dal Senato furono col culto delle proceſſioni , col pio tributo dell'elemoſine , e col beneficio della libertà ai prigioni , eſtrinſicate le gratitudini degli animi verſo le gratie del Benefattore Supremo . La Fortuna , che mai principia per poco , arriſe pure alla condotta del Carmignola ; e non andò guari , che anco la bella Terra di Salò paſsò all' vbbidienza di Venetia , e con eſſa gli altri luoghi di quell' ameniſſima Riuiera . Dai quali proſperi ſucceſſi magnificati col ſolito ingrandimento della fama , che al cõtrario della lena dei corpi, acquiſta forze più che viaggia, furono cõcepite vniuerſali ſperanze di feliciſſimi auuenimenti , che giunſero à colpire il cuore del Duca di Sauoia , il quale ſpedì ſuoi Ambaſciatori à Venetia con dichiaratione della ſua volontà d'eſſere anch' egli nella lega compreſo, come s'accinſe in fatti all' opere , aſſalendo con 4000. fanti , e 3000. Arcie-

rida quella ſua parte lo Stato di Milano . Mà benche la Città di Breſcia foſſe nelle mani della Republica , non era però paſſata con eſſa la Rocca , che ancora riteneua il Dominio del Duca; e benche il Carmignola haueſſe fatti iſperimenti d'hauerla per aperto trattato , non gli riuſcì ; onde applicò à conſeguirla con occulta intelligenza allettata da promeſſe molte , tenuta con i Capi della fattione Guelfa , contrarij pure del Duca , e principalmente con Pietro , & Achille Auogadri , che nel mezo della notte rotto il muro , egli dalla parte della Città l'occupaſſe ; onde i Veneti per l'altre parti prouedendo al biſogno del loro fine con l'aſſedio di ſette meſi come ſi ſcorgerà, tutta la conſeguirono in poter loro Ben è vero, che molto ſi conuenne affaticare prima di fare di eſſa l'acquiſto , perche doppo la perdita della Città , fù rinforzato il preſidio con valido corpo di militie agguerrite ; ritiratiſi in eſſa alla difeſa quattro prodi Capitani , che oltre la fortezza del ſito , con le più valide fortificationi l'aſſicurarono . S'aggiunge , che il Duca godè la facoltà d'aſſiſterla maggiormente , perche gli giunſero opportune le genti ſue da Romagna , che contraſtate da Nicolò d' Eſte Marcheſe di Ferrara nell'anguſtie dei paſſi trà il Pò , e l'Appennino ; furono poi anco da Vettor Barbaro incontrate alle Riue del Pò ; onde conuennero farſi ſtrada per mezo d'vn ponte alzato prouiſionale ſopra botti , e zattere al paſsaggio in Lombardia . Mà non ſolo era il Duca inanimito dalla comparſa di Franceſco Sforza di Romagna con queſte ſue genti , le quali haueua tenute in quelle parti , acciò i Fiorentini non ſorprendeſsero , ſe haueſsero trouate ſprouiſte quelle Piazze , che haueua conſegnate a' Miniſtri Pontificij , à queſto fine , che non ſe ne impadroniſsero i Fiorentini , mà com'è oſseruato ſtile della fortuna accompagnare la proſperità prima con la ſeconda , ſi diſordinò , e debilitò la forza della lega per la ſeguita ſeparatione del Rè di Napoli da' Collegati ; accidenti per il Duca tanto proſperi , che

dalla

dalla buona fortuna ripigliato il primo coraggio, diede commiſſione ai ſuoi Capitani, che ſi rendeſsero vicini à Breſcia. il Senato all'incontro inteſi gli attentati nuoui del Duca, eccitò il Carmignola, il quale s'era portato ai bagni nel Padouano per curarſi, & haueua laſciato in ſua vece il peſo dell'armi à Franceſco Gonzaga, à ſollecitare le moſse per quelle parti, doue il richiamaua la guerra. E perche i premij ſono gli ſproni della virtù per maggiormente inferuorare il Carmignola al migliore ſeruitio della Republica, egli fù inueſtito del fregio della Veneta Nobiltà, e della groſsa Terra di Caſtelnuouo nel Veroneſe; con titolo, e rendite di Conte.

In queſto tempo giunſero lettere di Santo Veniero Luogo-Tenente di Vdine, che recauano auuiſi della calata dei Tedeſchi, e degli Vngheri; onde ſi conobbe tenuto il Senato à non abbandonar quelle parti, e però accreſcendo i maggiori, e più validi rinforzi alle forze publiche; conduſse al ſeruitio ſuo Lorenzo da Cottignola con 1500. Caualli, e Giorgio Benzone parimente con due mila fanti, & altri 600. caualli; e per concedere nell'iſteſso punto remiſſione ai ſudditi, e ſuffragio al Publico, decretò la liberatione dei banditi, eſcluſi gl' infetti di ribellione, con l'obligo di ſeruire in campo in quella forma, & in quel tempo, che ſi proportionaua maggiormente per il giudicio del Magiſtrato à ciò deputato alla qualità delle colpe, e dei bandi loro.

Così diſpoſte per ogni parte erano le coſe alla guerra, quando particolarmente ſotto Breſcia s'impiegauano i tentatiui più acri del Duca: mentre Nicolò Picinino Capo di primo poſto nell' eſercito del Duca doppo la conſulta, che tennero i nemici, che ſi doueſſe paſſare all' aſſalto dell'eſercito Veneto; ſi portò nel feruore tant'oltre, che accuſando, e rimprouerando con l iaſimi il contrario parere di quelli, che diſſuadeuano queſto attentato, ſi leuò impetuoſamente dal luogo ſuo, & eccitò ogn'vno à ſeguitarlo; nel che non corriſpoſto al ſuo

eccesso dall' vniuersale parere degli altri , conuenne ritirarsi solo; e restò l'esercito del Duca pieno d'vn bel disegno in Idea , mà vuoto d'esecutione. Trattanto Francesco Bembo con l'Armata nel Cremonese trasferitosi attaccò i nemici nel sito d'vn ponte fabricato da essi , e custodito con guardie considerabili , e gli riuscì non ostante la difesa valida , che fecero i Milanesi con molti soldati posti alle Riue del Pò ; e con sei grossi vascelli , ch'erano detti Galeoni , d'incendiarlo con morte di molti nemici ; e di là penetrato nel Paese s'insignorì di due Castelli posti sopra il fiume Ada con vniuersale terrore di quei Contorni.

Erano scorsi trattanto i sette sopradetti mesi,che i Veneti erano impiegati sotto il Castello di Brescia , e disposte erano le cose tutte all' assalto , proposti per eccitamento alla virtù militare premij corrispondenti ai meriti dei primi , che le mura salissero ; quando fù dai difensori già stanchi , & abbandonati nella disperatione d'aiuto accordata con parlamento la resa , se trà dieci giorni non riceueuano soccorso ; e furono le conditioni : Che douessero restituire in libertà il fratello del Marchese di Mantoua , & altri prigioni , ch'erano ritenuti nel Castello ; Che lasciassero l'armi , e le munitioni , delle quali douess'essere il prezzo ripartito trà Soldati : Che fossero lasciati liberamente partire quei del presidio ; E che douessero esser consegnati delle stabilite cose gli ostaggi, i quali furono anco dati immediatamente , cioè il fratello del Castellano , e sei figliuoli dei principali Signori.

Mentr'erano l'armi in questo bollore , & il Cielo d'Italia da così torbido , & atro diluuio di sangue inuolto si ritrouaua , comparue in Venetia l'Iride nuntia di pace , che fù Giordano Orsino Cardinale di Santa Croce , spedito Legato dal Sommo Pontefice Martino Quinto , per trattare la pace trà la Republica , & il Duca ; e doppo le speditioni scambieuoli d'Oratori d'ambi le parti , fù stabilita la medesima in San-

Gior-

Giorgio Maggiore, e le conditioni furono: Che rimanesse alla Republica Brescia, il Bresciano, e la Valle Camonica, quella parte pure del Cremonese, che mette il termine alle Riue del fiume Oglio, & anco di là dallo stesso; dei confini però, e pertinenze delle Terre, e luoghi di quel Paese, che restaua alla Veneta Signoria. E fù espresso nelle conditioni, che se non fossero di dette pertinenze, ne godessero i Veneti il dominio dentro lo spatio di Cẽto Trabucchi da essẽ misurati dall'acqua dell'Oglio; cioè quattro braccia per trabucco, dentro il quale spatio non si douesse però comprendere il luogo di Calzo: Che al Duca di Sauoia cedesse tutto quello, c'hauesse acquistato con l'armi. Si tiene nelle memorie publiche, che per conclusione di questo arduo negotio della pace col Duca, come si costumaua nei dificili maneggi, fossero dal Senato fatti conuenire à Venetia Rafael da Como, Prosdocimo Conte, e Rafael Fregoso; soggetti insigni per eccellenza di dottrina, che nello studio di Padoua tanto famoso erano publici professori, con saggio istituto di non promuouere l'attioni grandi senza il parere degli huomini Sauij, di tanto frutto ai Principi, quanto dimostrano alla posterità i trionfali titoli dell' Imperator Giustiniano, che hà seminato nel gabinetto con l'aiuto, e col sapere dei dotti, e letterati huomini, quegli allori, che hà poi raccolti nei Campi di Marte con piena mano. Fatta che fù la ratificatione della pace dal Duca al Cardinale Orsino, che à quest' effetto à Milano s'era condotto; è spediti dal Senato Commissarij per riceuer le Caltella, e luoghi del Bresciano Nicolò Contarini Dottor; titolo ch'era ambito, e distinto in quei tempi nella Republica, e Paolo Trono; mentre quelti attendeuano, che consegnate gli fossero le Fortezze, furono delusi nella sua aspettatione; perche il Duca pentito dell'accordato di pace, ò per la contrarietà alla medesima, che scuoprì nei Milanesi, ò per la dissemination sparsa, che l'accordo fosse di poco honore, e

di

di molto danno del Duca; era impresso di non voler mantenere ciò, à che s'era obligato; onde suscitò pretensioni di pagamenti di militie, & altri mendicati pretesti per romper quel filo, ch'egli stesso haueua raggruppato. Tanto è vero, che i Principi fanno osseruare le obligationi, mà non le osseruano, come alle medesime superiori. Viene asserito, che in questa congiuntura i Milanesi à fine di rimuouere il Duca da vna pace da essi stimata così disuantaggiosa, facessero esibitione al Duca d'aiuti considerabili, e di coadiuuar molto al mantenimento dell' esercito, purche hauesse rilasciata ad essi l'esattione dei Datij, e delle grauezze; il che sul principio rapito dalla specioſa apparenza, parue prestasse il Duca tutto l'aggradimento, mà col posato discorso fatto riflesso al cambio, ch' esigeuano i Milanesi, ch'era l'intiero sapore del Principato; & vn' assaggio perfetto di libertà, rigettasse à tutto potere questo partito, ch'era il più vtile a' suoi nemici eterni, & interni; aperti, e palliati, e per conseguenza à lui dannoso all' eitremo.

Si venne dunque alla rottura dell' armi, che maneggiate doppo rimesse, riuscirono più crudeli; e come nei mali del corpo le recidiue apportarono maggiore il pericolo, & i sintomi più maligni e crudeli. Perche non contento il Duca di combattere con la forza, ricorse al mezo sempre vile, e dannabile dell'insidie; poiche con esse fattasi strada, penetrò nel cuore della Republica, ch'è l'Arsenale, dal quale escono, e nel quale con circolatione ordinata al mantenimento della vita del Dominio ritornano gli spiriti più puri delle forze di essa, & indusse la scelerata inclinatione di Rigo di Brabant à metterui fuoco, per fare struggere in breui hore l'opere di più secoli, à fine di leuare la continuatione dei secoli alla Republica. Mà il sommo Dio, che dissipa come spuma lieue col soffio ogni più profondata fraude; assistè in così pericoloso emergente all'innocenza; continuo scopo dell'occhio suo

pene-

penetrante per tutto, perche accusato il facinoroso attentante questo misfatto da vn compagno, e complice nel prauo disegno; fù con la morte sua, ch'era del Reo principale, accoppiata la salute publica, e fù concesso corrispondente premio all' accusatore.

Furono sanguinose, e feroci le fattioni di guerra doppo che la fraude non haueua potuto far colpo, aguzzare le armi del Duca dal doppio dispetto d'esser rimasto deluso, e d'essere stato scoperto con la nota d'insidiatore; e quelle della Republica dallo sdegno d'vn tanto machinato eccesso contra di essa, e dal desiderio naturale d'vna giusta vendetta; e trè furono gl'incontri, e gl'impegni dell'armi, il primo à Gotolengo, ouero Ortolengo, Castello dei Bresciani, il secondo à Sommo nel Cremonese, & il terzo à Maclodio; e come nei due primi luoghi seguì la battaglia senza vantaggio dell' vno, nè dell' altro esercito, tratto il danno risentito nel primo dall' esercito Veneto nell' vccisione di molti per la sortita dei Milanesi con la morte del Comandante Nanio Strozzi, così in questo terzo fù felice la giornata per la parte dei Veneti, perche rimase disfatto, e rotto l'esercito del Duca con istrage grande, e sconfitta considerabile dei suoi. Fù resa tanto più notabile questa rotta, quanto che venne preso il Capitan Generale, e con esso lui 8000. trà fanti, e caualli, e tutto il bagaglio restò in preda abbondante dei vincitori. Ben è vero, che la rendè anco più rimarcabile il nome del Generale, che fù Carlo Malatesta Signore di Rimini, che senza punto riflettere agli obligbi grandi, che professar doueua alla Republica per le antiche corrispondenze affettuose con la sua Casa non solo, mà per le generosità cospicue vsate da essa con Pandolfo suo fratello, e con l'istessa persona sua, si lasciò peruertire à sfodrare l'armi contra vna sua così insigne benefattrice, in difesa & in seruitio di quel Principe, che haueua leuato il Dominio della Città di Brescia al fratello, come feroce nemi-

co

co del ſangue ſuo . Fù altresì ſtrana queſta deliberatione del Duca di appoggiare la ſomma delle coſe ſue ad vn Grande offeſo da lui , & hauer fede in colui , il fratello del quale era ſtato vinto dalle ſue forze . Mà le concorrenze , e l'emulationi dei ſuoi gli fecero ſorpaſſare per fuggirne tant' altri vn ſoſpetto ſolo , mentre nelle gare di eſſi , ò per troppo ardore precipitaua coi riſoluti , ò per ſouerchia riſerua languiua coi miſurati , ò (ilche è ineuitabile) per competenze , e fini particolari periua infelicemente quello del ſuo in tante parti lacerato ſeruitio. La mira del Duca fù di fermare la fluttuatione di tanti piccioli poteri con vn ſolo potere d'autorità , e col quale per la propria conditione ſuperiore non poteſſero correr gli altri lancia alcuna di pretenſione,mà doueuano prontamente contenti d'hauere trà loro ſoſtenuto vguale il poſto ſuo venerare con l'vbbidienza la con eſſo lui non competita autorità . La Republica non puotè intendere queſta elettione , e queſto aſſenſo del Malateſta ſenza moleſto ſentimento ſpiaceuole per l'ingratitudine manifeſta , che ſempre come il peggior moſtro dell'animo humano , è di ſua natura abborrita , e che nel Malateſta era tanto maggiore , quanto erano ſtate più grandi le finezze di beneuolenza vſate da eſſa alla di lui Caſa ; onde à rimoſtranza di quel diſpetto , col quale riceueua queſt'abominatione , formò Decreto , che gli Ariminеſi foſſero licentiati da Venetia , e dallo Stato , e foſſero comandati i Veneti à partire da Rimini . Stimolato poi da ogni parte il Publico , applicò la maggior diligenza per l'eſercitio della guerra , e ſpedì in Campo Pietro Loredano , Leonardo Mocenigo , e Fantino Michele , perche vniti al Carmignola , conſultaſſero con la loro prudenza ſopra la qualità , e profitto maggiore dell'impreſe , che intraprender ſi doueſſero .

Mentre i Veneti con ogni ſtudio applicauano alla miglior condotta dell'armi , il Generale del Duca ſi conduſſe al campo nemico , e doppo hauere con eſattezza riueduto l'eſercito ,

e ben

e ben disposte le cose tutte , conuocò i Capitani à consiglio , e mise sopra il tapeto della consulta la proposta della queitione : s'era più ispediente allo Stato della guerra , & alla riputatione dell'armi il recare a' nostri battaglia , ò pure il desistere da tale attentato ; mà riuscendo fluttuante il parere molto diuiso , e pertinace dei troppo amici delle loro opinioni ; e che però non piegaua , come doppo che si sono addotte , e ben ponderate le ragioni si deue, à quella parte , che viene conosciuta migliore ; ond'era ondeggiante l'affare senza alcuna risolutione , il Generale , alla decisione del quale era rimesso il tutto , secondò più tosto il parere più ardente , che faceua anco maggior impeto negli animi , e contra la sua propria opinione si lasciò guadagnare dalla corrente , e decise per la pronta mossa dell'armi . Gareggiaua ogn' vno de' Capi dell'esercito , perche quel posto fosse ad esso assegnato doue maggior fatica , e pericolo si scorgeua & Angelo dalla Pergola, e Guido Torrello , ai quali era stato destinato il comando delle genti riseruate al soccorso , ricusando quest'impiego, nei più azzardosi si esposero, à fine , che non si potesse inferire nota di mancanza di coraggio in essi per l'opinione , che sostenuta haueuano , che non era opportuno l'attaccar battaglia , quasi che fosse stato Consiglio proceduto non tanto per il seruitio migliore del Duca , quanto per la vile timidità dell' animo , col riscontro dei fatti più generosi distruggendo questi dalla delicata imaginatiua della virtù sospettati sospetti .

S'era condotto l'esercito Veneto alle pertinenze del Cremonese in posto di vicinanza grande al nemico; ond'esso si riputò come sprezzato , & offeso da questo poco riguardo , e perciò commosso à sdegno , ricercò apertamente la battaglia . Fù questa accettata con allegro cuore dai Veneti , e disposto con buon ordine militare l'vno , e l'altro esercito ; fù attaccata la sopraccennata battaglia, nella quale ogn'vno s'ingegnaua di superar la natura con la virtù , e tanto più solleuarsi col

merito delle forti attioni , quanto più era dal nemico incontro abbaſsato per riportar ragione ſopra quella palma , che ambiua , doppo d'hauerne di eſsa oſtentata la ſimiglianza : Il ſito doue ſeguì la giornata era baſso , e paludoſo , e però vgualmente incommodo , e molle , e perciò più difficile , e faticoſo riuſciua in eſso il combattere ; e nel principio , che ſuol eſsere per lo più il preſagio del reſto dell' impreſe , il General Malateſta fù poſto in anguſta conditione dall' armi dei Veneti , nella quale haurebbe ad eſſi antecipata la vittoria , ſe non foſse ſtato opportunamente ſoccorſo dal Capitano Guido Torrello , e da Franceſco Sforza . Mà riuſcendo queſto rinforzo alla grauezza del biſogno inferiore , fù vn lampo , che ſuanì toſto , laſciando più acciecati gli occhi , e più offuſcate le potenze , perche aſsalito alle ſpalle da Nicolò di Tolentino il Torrello , e lo Sforza nel feruore delle proue loro auſiliarie , fù coſtretto il Torrello ad abbandonare con la preſa fuga l' impreſa . Mà non così fece lo Sforza , che congiunto à Nicolò Picinino , ſi può dire , che non tardando à vendicare quei danni , che riceueua , faceſſe comparire nell' iſteſſo punto la vendetta con l'offeſa ; onde gli riuſcì paſſare per mezo le nemiche ſchiere , e condurre in ſaluo le militie commeſſe alla condotta loro con valore tanto più raro , quanto che finalmente fù vniuerſale , e grande la rotta dei Milaneſi con la prigionia del Generale , e con la caduta d'ottomila dell' eſercito del Duca nelle mani dei Veneti , come ſi è prima detto , e come s'è nella più diſtinta maniera , che rieſca media trà la minutezza indecoroſa , e la ſobrietà aſciutta rappreſentato .

Così era battuto l'animo del Viſconte, come la forza, perche furono rotti anco i Milaneſi comandati da Euſtachio da Pauia ſul Pò cõ morte di più di 600. conperdita di otto vaſcelli maggiori , e con la fuga degli altri inſeguiti dalla riſoluta brauura di Francéſco Bembo Caualier , Capitano prode non meno , che auueduto , e per ciò dal Picinino Capo nimico ridotti in

ſaluo

faluo à grande ſtento verſo Cremona, e non iſcorgeua egli angolo nella terra, e nell'acqua, doue non lo colpiſſe il Veneto braccio. Gli acquiſti fatti prima dai ſuoi delle due Piazze di Caſal Maggiore, e di Breſſello non haueuano ſeruito ad altro, che di mantici per ſoffiar maggiormente nel fuoco acceſo ſempre più nei Veneti petti, perche riſarciſſero la perdita del poco con l'vſura del molto. Riuolſe per ciò il Duca in tanta, e tale coſternatione delle coſe ſue coſtituite in ſommo pericolo il penſiero al riparo per ogni parte, e ſpedì all'Imperatore, concitandolo con la memoria delle paſſate guerre con la Republica à metter in ordine vn eſercito in Italia ſotto il comando di Brunoro dalla Scala, con ſperanza, che queſto per il titolo della ſua Signoria ſopra la Città di Verona, deſtaſſe mouimenti contra la Republica in eſſa; fece anco pace col Duca di Sauoia, & aggiunſe alla pace il nodo d'vna ſtretta confederatione con eſſo lui, anzi più ſtrettamente legò i communi intereſſi col vincolo più ſaldo, e tenace del ſangue medeſimo col mezo del matrimonio d'vna figliuola del Duca di Sauoia, che preſe in moglie, e ſi adoprò molto, perche Papa Martino aggiuſtaſſe le ſue differenze coi Fiorentini, ſeparandoli dai Veneti con quello ſperato frutto, che ſogliono promettere le diuiſioni delle forze ch'erano vnite.

Era il giorno 16. Ottobre 1426., quando fù recata à Venetia la fortunata nouella della coſpicua, e famoſa vittoria riportata dalle Venete armi; e la generoſità del Senato, che vuol vincere con lo ſplendore della beneficenza i vincitori medeſimi, fece largo donatiuo in premio alle fatiche del Carmignola di quel ſtabile poſto nella Contrada di S. Euſtachio, che haueua leuato al Malateſta, e gli accrebbe la prouiſione con Ducati annui due mila. Il Carmignola però ſeppe vincere, mà non volle ſeruirſi bene della vittoria, e mancò di quella prima parte, che non è da riputarſi neceſſaria meno in vn Capitano, che in vn Conſigliere, ch'è la volontà beneuola;

perche come queſto ſenza di eſsa può conoſcere il bene, e l'vtile del ſuo Signore, mà non ſcuoprirlo; così quello ſcompagnato da queſto zelo fedele può comprendere, mà non prendere il vantaggio del ſuo ſourano. Fù comune, e molto fondata opinione, che ſe il Carmignola haueſſe voluto nella felicità che prouaua, e nella coſternata confuſione del Duca proſeguire auanti con l'armi nello Stato di lui, haurebbe con facilità preſo Milano, come haueua acquiſtate le Terre tutte del Breſciano, eccetto gli Orzi nuoui. Mà lontano egli da queſti fruttuoſi diſegni per la Republica, che la fortuna gli offeriua col crine in mano, in vece di proſeguire il corſo della vittoria, tutto all'oppoſto operando, ſi meritò molto maggiore il rimprouero, di quello, che Scipione diede ad Annibale; perche doue quello haueua ſaputo vincere, e non valerſi della vittoria, queſto haurebbe ſaputo ſeruirſi bene della vittoria, e non haueua voluto. Perche ſenza partecipare cos'alcuna ai Proueditori Veneti, ch'erano in campo, venne in riſolutione di rilaſciare li 8000. prigioni fatti nella battaglia, perdendo volontaria, e precipitoſamente quel frutto, ch'era ſtato coltiuato da tanti ferri, & inaffiato da tant' oro, e da tanto ſangue. Era il Duca già ſtanco dei cimenti, anzi delle percoſſe della fortuna, e ben comprendeua, che quel ſuo ſmoderato appetito di Dominio, che l'haueua traſportato à muouer guerra agli altri, era ſtato la cagione, che doueua patire la guerra in caſa propria; onde riuolſe l'animo alla pace, e ricorſe alla mediatione del Papa, che ſpedì à queſto effetto di nuouo il Cardinale di Santa Croce in Venetia, che per lo ſtato infelice, nel quale per la veſſatione della peſte ſi ritrouaua la Città, ſi fermò à Malamocco, doue ſi formarono i primi abbozzi del trattato, che ridotto poi in Ferrara, come haueua il Conſiglio dei cento rimoſtrato eſſer proprio, con l'interuento degli Ambaſciatori ſpediti dai Principi intereſſati, come per la Republica vi furono Paolo Corraro, e

Ni-

Nicolò Contarini; per i Fiorentini Palla Strozzi, e Gherardo Medici; e per il Viſconte Giouanni da Reggio, Antonio Gentile, e Giouanni Antonio Gallina; fù pòi doppo varij dibattimenti, e molte ardue difficoltà finalmente accordato, con la concluſione ſeguita ai 18. Aprile del 1428. della famoſa pace trà i Principi Italiani, che fù abbracciata con le ſeguenti conditioni: Che reſtaſſe al Dominio della Republica la Città di Breſcia, e tutto il Breſciano; Che il Duca doueſſe conſegnar Bergamo col ſuo Territorio; Che rimaneſſe al giudicio del Cardinale il decidere ſopra Martinengo, e la Valle di S. Martino; Che reſtaſsero nel Dominio della Republica le Terre tutte acquiſtate dalle ſue armi nel Cremoneſe, & altroue; Che le offeſe foſsero da ambe le parti affatto rimoſse al primo del Maggio proſſimo, frà il qual tempo ſe la Republica faceſſe qualche acquiſto, che foſse ben fatto; Che foſse tenuto il Duca hauer conſegnate alla Republica ai 6. di Maggio le conuenute Fortezze; Che i Fiorentini haueſsero facoltà di nauigare à Londra, come faceuano i Genoueſi; Che così la Republica, come il Duca non poteſsero intereſsarſi nella Romagna, e nel Bologneſe, nè in alcun luogo ſoggetto alla Chieſa, come nè pure nella Toſcana, nè in eſſi tenerui adherenze; Che il fabricare di nuoui ponti, e Forti ſul Pò, foſſe vietato così alla Republica, come al Duca; Che circa i Forti fatti in vicinanza di Cremona, & il luogo delle Torreſelle doueſse eſser al giudicio del Cardinale, rimeſso ò la poſſeſſione ai Veneti, ò la ſpianata; Che Orlando Pallauicino, Luigi dal Verme, i figliuoli, che furono del Conte Filippo d'Arz, haueſsero à godere i beni, che gli aſpettauano nel Milaneſe; Che al Carmignola foſsero sborſati quei denari, che haueua preſtati al Duca, & i beni reſtituiti, come pure à quelli che haueſsero militato così per la Republica, e per la lega, come per il Duca; Che Giouanni Antonio, e Lodouico dal Fieſco, e quelli di Campo Fregoſo poteſsero adherire

ai

ai Fiorentini, e rimanere al godimento dei beni, che auanti la guerra teneuano; e per gli altri si compromettesse nel Cardinale; Che ciascuna parte douesse nel termine di due mesi dare in nota gli adherenti suoi; e finalmente, che l'osseruatione di tutte queste accordate cose fosse stabilita, e fermata con l'ancora sacra della fideiussione del Papa Martino V.

Così fù conclusa, & ai 6. di Maggio publicata la pace; & ai 24. di detto mese il Generale Carmignola giunse in Venetia, come in figura di trionfante, e la pietà publica con la solennità delle processioni, e d'altre opere diuote, riferì al Signore Dio e le gratie, e la gloria. Si leuò mano in questo mentre all' autorità, & al Consiglio dei cento, rimosso l'effetto straordinario, e prouisionale con la remotione della causa, ch'era stata la guerra. Il dispendio di questa guerra vogliono, che ascendesse à due milioni, e mezo di Ducati; e tanto dalle continue guerre veniua reso esausto l'erario, che per far respirare il Publico dai pesi graui dei debiti, che haueua contratti alla somma di noue milioni di Ducati, & asforbiuano con la voracità degli aggrauij i migliori publici capitali, fù deliberata l'istitutione del Magistrato dei Gouernatori dell'entrate, perche applicassero à quei prouedimenti, che seruissero à diuertire il danno maggiore delle pesanti contributioni.

In quest'anno 1428. la venuta in Venetia di Pietro figliuolo del Rè di Portogallo, fece spiccare la generosità publica nel trattamento, che gli venne vsato splendidissimo; essendo stata coll'incontro del Doge, e ricceuimento nel Bucintoro distintamente rimostrata la stima, & affettione verso di lui; come pure fù trattenuto con ogni altra sorte di piacere, e di spettacolo, che la Città somministraua, e trà gli altri lieti diuertimenti, si spiegò in vna festa la diuisa maggiore della publica magnificenza nello sfoggio della ricchezza priuata, e la gara più studiosa delle pompe rare della natura, e dell' arte,

te, nella per sè stessa vaga, e tanto più abbigliata comparsa di 300. Dame dell'ordine primo Patritio, che pomposamente addobbate con le gemme, e con le fontuosità degli ornamenti, epilogauano nella breuità delle pietre pretiose la grande ampiezza dei patrimonij; mentr'era inserito nei velì il prezzo trafficato col trasporto di più vele, con istupore procurato à bello studio dal lusso, di scorgere il valore delle intiere campagne, portato dalle più molli ceruici, e di vedere per isforzo di marauigliosa alterezza, quel sesso, che in ogn'altra cosa per così delicato si scorge, fatto più forte del virile à portare il peso di quel suo Mondo, riceuendo quelle forze dall'ambitione, che gli negò la natura per sostenere di tante rendite il graue bagaglio con vno, & anco feminil corpicciuolo.

Trà quelle liete rimostranze spiraua tranquilla per ogni parte l'aura della publica fortuna, quando ad aggiungere vaghezza al sereno di lei, comparue in Venetia l'Ambasciata di otto Soggetti spediti dalla Città di Bergamo col suo vessillo, che ai quattro di Luglio del 1428. vennero à prestare il giuramento di fedeltà alla Republica, seguitando l'esempio della Città di Brescia, che col mezo d'Ambasciatori in Venetia, confermò quel giuramento di fedeltà, che nella sua deditione alla Republica haueua prestato ai Rettori del 1426. ai sei d'Ottobre, che viue registrato negli atti d'Onofrio Maggio Nodaro, e di Francesco Maluezzi Cancelliere della Comunità. Fù tale il contento vniuersale per l'acquisto di così cospicue Città, quale seguita naturalmente la prosperità dell'ampliatione dello Stato. Mà come nel Mondo mai vi sia gioia sincera, che allo spuntare da vna parte del suo Orizonte, eclissata non venga nella più bella sua luce dall'ombra, che dalla parte opposta spiega l'auersa disgratia; quest'allegrezza non fù goduta, che di breue e momentaneo passaggio secondo porta la natura fugace del bene; e fù risentita altamente la contrapositione della miseria, che recò la peste

in

in quell'anno alla Città, laquale fece nella medema vna dóloroſa, e crudele mietitura di ventimila perſone.

Correua l'anno 1429., quando ai 7. di Marzo s'attaccò fuoco nella Chieſa di S. Marco, che recò al ſolito di queſto vorace elemento, che tutto conſuma per ſuo alimento, danno conſiderabile alla medeſima, e con l'opere, e col frutto di molto tempo fù poi coi lauori, e con l'oro riſtorata l'ingiuria, e riſarcito il pregiudicio di poche hore d'incendio.

In queſt'iſteſſo tempo occorſe l'eſibitione fatta dai Bolognesi per mezo d'Ambaſciatori di foggettarſi alla Republica, mentre alienatiſi dalla Chieſa erano con officij paſſati dai Veneti ad iſtanza del Sommo Pontefice eccitati al ritorno dell' antica vbbidienza alla ſanta Sede; offerta che meno efficace appreſſo la rettitudine publica di quello foſſe la giuſtitia, e la fede fù ritorta cõ le maniere più ſoaui, e con le perſuaſioni più ſaggie alla riunione con la Chieſa. E' felice la ſorte d'ogni acquiſtatore, perche la fortuna non vſa maggior fauore, che quãdo reca i ſuoi beni reali; mà è trà gli altri feliciſſimo quell'acquiſto, che non coſta incomodo, non che fatica, ò riſchio alcuno; e che formato con lo ſtabilito concetto della Giuſtitia, e della Bontà, non fà la breccia con la forza, mà con l'amore, e però anco più penetrante, e più ſodo rende il ſuo colpo. Queſta è vna forma di vincere ſenza combattere, che guadagna le vittorie ſicure ſenza cimento di perdite, tanto più apprezzabile, quanto ſono più da ſtimarſi degli auanzamenti della fortuna quelli della virtù. Così in queſti tempi al grido, che per tutto era ſparſo della moderatione, e prudenza, con la quale dirigeua lo Stato ſuo la Republica, concorreuano à gara à farſi tributarie le Città, e le Terre al Veneto Nome, come che non vi ſia eſca maggiore per la felicità dei popoli, ch'è lo ſcopo dei Principati, che hauere il Principe ſauio.

Queſto corſo felice fece aſſaggiare alla Republica i dolci

frutti

frutti della pace, quale condiua col ſuo melato ingrediente la ſoauità dei narrati acquiſti, che ſogliono regolarmente eſſer parti della guerra; e nel grembo dei fiori il ſerpe addormentato, mà non eſtinto dell'armata hoſtilità, laſciò ſcorrere due ſoli anni ſenza leſione, nel qual tempo durò la pace, doppo i quali ſi rinouò con la guerra il dolore delle ferite, che ſopra le non per anco ben ſalde cicatrici, con aggiungere piaghe à piaghe, ſcempij à ſcempij, e ſtragi à ſtragi, dilatò i mali, & inaſprì maggiormente le miſerie dell'afflitta Italia. E per gettare i ſemi, che habbiano à produrre i germogli della cognitione delle cauſe di quegli effetti, che ſortirono; i Fiorentini con intenſa cupidità anelauano all'opportuno Dominio della Città di Lucca, che in quel tempo era ſotto il comando non molto grato di Paolo Guiùiſio, e col preteſto d'eſſere ſtati abbandonati da eſſo, che per coſtante maſſima di prudenza di Stato haueua nei torbidi paſſati trà queſti Principati ſuoi vicini, conſeruata vna totale indifferenza; ſpedirono contra di lui Nicolò Stella Nipote di Braccio da Montone, (non come alcuni vogliono Braccio da Montone,) ch'era ſtato Capitano di gran fama dell'età preceduta, che nutriua pretenſione ragioneuole contra i Luccheſi per crediti hereditati dal Zio con eſſi. Fù queſta moſſa accompagnata dal ſeguito di molte militie, e così ai Luccheſi non ſolo, mà anco ai geloſi, e vicini Seneſi riuſcì di apprenſione, che ſpedirono l'vna, e l'altra Città Ambaſciatori à Venetia con efficaci iſtanze, perche ò la Republica le protegeſſe con le forze, ò almeno s'interponeſſe con gli vfficij per diuertimento del comune, & imminente lor male. Il Senato fece riſpoſta à queſte richieſte, qual'è ſolita vſcire dalla ſua prudenza piena di corteſia, e di rimoſtranze del publico affetto, e deſiderio d'ogni maggior bene di eſſe Città; e ſi ſcusò poi circa il non preſtarle aiuto, ò interpoſitione per la patente cagione dell'amicitia, e lega, che paſſaua trà la Republica, & i Fiorentini. Riuſci-

to vano queſto colpo, ricorſero al Duca di Milano, il quale cupido d'ingrandimento di Stato, e di prender vendetta dei Fiorentini nemici ſuoi, abbracciò con prontezza l'incontro, e licentiò Franceſco Sforza dal ſuo ſeruitio per colorire la trama; mà in effetto lo ſpedì à difender Lucca contra i Fiorentini: e già gli haueua poſti in gran miſura, & oſſeruatione di loro ſteſſi, quando Guiuiſio, ch'era entrato nel pozzo, meditandone l'vſcita, non potendo patire in vicinanza al ſuo Stato la ſempre nociua dimora dell'armi; e che il Duca di Milano ſi piantaſſe nella Toſcana, s'applicò al diuertimento, anzi intiero rimedio della pratica della pace coi Fiorentini. Lo Sforza penetrò queſte procedure del Guiuiſio; e ſcorgendo, che chi fonda ſopra la volubilità altrui, ſemina nell'acqua, abbandonò la protettione mal meritata, e peggio ricompenſata del Guiuiſio; anzi lo leuò con i figliuoli da Lucca, doue la ſouerchia poteſtà d'eſſo era fatta odioſa, e lo fece condurre à Milano; onde i Fiorentini ſtimando la congiuntura opportuna, di nuouo ſi fecero ſotto Lucca, & il Viſconte, benche ſpender faceſſe il nome dei Genoueſi, ſpedì Nicolò Picinino in ſoccorſo de' Luccheſi. Diede il medeſimo ad Auſerio gran rotta ai Fiorentini, onde i Veneti ſcorgendo i pregiudicij tramati, & inferiti dal Duca ai Fiorentini, riſentirono l'obligo d'inuiare Ambaſciatori al Viſconte à proteſtargli, che ſe haueua pretenſione di ſpedire contra i medeſimi l'Armata ſua, haurebbero ancor eſſi meſſa in campo la propria à loro difeſa. Il primo ſtudio così dei Veneti, come dei Fiorentini fù il procurare di ridurre al ſeruitio loro Franceſco Sforza, che ſi dichiaraua con riſentite eſpreſſioni eſacerbato col Viſconte; perche nel comando da lui altre volte ſoſtenuto dell'eſercito, l'haueua poſpoſto al Picinino; colpo troppo ſenſibile alla riualità ſempre geloſa della virtù. Mà il Duca applicò à deluder l'arte con l'arte, perche per iſpugnare la volontà reſa contraria dello Sforza, adoperò la più potente machina,

che

che abbatter ſoglia la fortezza del cuor humano, ch'è l'ambitione collegata con l'intereſſe, nutrendo in lui la ſperanza, che gli fece inſinuare di concedergli la ſua vnica figliuola per nome Bianca in moglie con la Dote della ſucceſſione libera nello Stato. Nè vi fù pratica, che laſciaſſe intentata l'ingegno del Duca per la condotta de' ſuoi diſegni, perche oculato verſo ogni coſa, & intento ad ogni parte; mentre ſeguita che fù la morte di Papa Martino Quinto vidde eſaltato alla Sedia di Pietro il Cardinal Gabriel Condulmiero Veneto, che fù Eugenio Quarto; concepì ſoſpetto, che foſſe per aderire ai fini, & ai motiui della Patria, e fabricando ſopra queſto ſuppoſto, che non haueua altro fondamento, che la ſua imaginatiua, s'ingegnò di concitare i Colonneſi contra il Papa, e con vna diuerſione, che nel mezo à trauaglioſe contingenze l'obligaua ad applicare à sè ſteſſo, ſtudiò di ſeparlo dall' intentioni ſeconde, e dalle pratiche di quell'vnione ch'egli temeua contra di lui. E' notabile à queſto luogo la diſtintione, che vsò la Republica per eſtrinſecare con ſtraordinaria forma il ſuo affetto verſo il Pontefice nuouo, con l'occaſione della ſolita Ambaſciata d'vfficio, e di complimento, che fù l'elettione di otto Ambaſciatori, e furono Fantino Dandolo, Andrea Corſtarini, Pietro Diedo, Silueſtro Moroſini, Andrea Mocenigo, Marco Lippomano, Delfin Veniero, & Franceſco Barbarigo, dai quali fù ſupplito ad ogni parte di ſplendore, e di decoro nell'Ambaſciata coſpicua, che in publico nome ſoſtennero.

Mà le diſpoſitioni alla guerra ſopraccennate, proruppero finalmente in rinouate, e però più crudeli hoſtilità trà la lega, & il Duca; e la publica prudenza non ceſſaua di mettere in ordine quei mezi, che comprendeua opportuni per la buona condotta della guerra medeſima; combattendo prima con la teſta, che col braccio, che finalmente ſi muoue ſempre con l'vbbidienza, che preſta al capo. Conſiderò, che nello ſta-

to di quella guerra che intraprendeua, non v'era miglior partito, che fondamentare la felice riuscita di essa nell' apprestamento d'vna forte armata, che si ponesse nel Pò; perche da essa l'esercito riceueua come da poppa il nutrimento, mentre spalleggiandolo trincieraua sù l'acqua le forze di terra, e prontamente accorreua in ogni parte all' aiuto, e riparo del medesimo, & aggiungeua à questi vantaggi quello, ch'è sopra ogni altro stimabile, che si ricaua dall' incomodo, e danno del nemico, da attendersi nella guerra sopra tutte le cose, mentre gli portaua la face nel cuore; e nelle viscere interne dello Stato, gli accendeua il fuoco dell' aggressione in quella parte; oue meno poteua riparare il colpo. Pertanto mise in punto queste forze, & accresciutele di gente, particolarmente di Capi nobili, e di molti vascelli, appoggiò il comando, e la carica di Generale d'essa à Nicolò Triuigiano, che non corrispose all'aspettatione, & all'apparato. Vero è, che quando si vidde à fronte oltre l'Armata del Duca ancor le militie terrestri; conobbe che il numero alteraua il caso, e che il genere superaua la specie della sua forza; onde ricercò il Carmignola d'aiuto, mà questo non solo negò di prestarglielo; mà lo rimprouerò con parole pungenti, come di possedùto da viltà. Egli in quell' angustia si adoperò cõme puotè; ordinò che si maneggiassero da' suoi soldati armi da lanciare; diuertendo l'abbordo à tutto potere, che procurato con ogni studio dai nemici, mercè al molto loro numero, che porta seco fatto il vantaggio, era sufficiente proua quanto fosse per riuscire nociuo ai suoi. Mà il numero maggiore, che preuale al minore, si diffuse da ogni lato, e circondò i Veneti legni per ogni parte, e nel primo incontro gli venne fatto di prendere quattro vascelli Veneti, e continuò nel seguente giorno il combattimento, nel quale quasi che la fierezza dell'armi vsate, riceuesse nota di ottusa, e mancante, s'ingegnò l'vna, e l'altra armata d'aguzzarne con ritroua-

menti

menti nuoui la punta, come fù l'inuentata pratica di certi vasi ripieni di bitume, e di solfo, che i Milanesi dalla sommità degli arbori de' vascelli nelle Venete naui lanciando, con la facile apprensione della materia, portauano sù l'ali delle fiamme à volo sopra le misere turbe la morte; recando con la ferocia, e con la sagacità del combattere estrema rotta alla Veneta Armata, che con la prigionia, e con la morte di sei mila soldati, e con la fuga del Generale, rimasta in vna deploranda reliquia di cinque soli vascelli, restò preda infelice dei nemici. Il Senato come intese con amarezza la nuoua di questa perdita, così con prontezza rimostrò il suo giusto sdegno contra quelli, c'haueuano con tanta ingiuria della publica aspettatione mancato all' incombenza delle proprie parti, e pertanto fece chiamare alle Carceri Nicolò Triuigiano, e Francesco Cocco Proueditore, & anco molti altri, i quali per l'absenza furono capitalmente banditi. Conobbe in oltre il Senato, che l'isperienza dei Genouesi nelle cose Nauali haueua seruito ai vantaggi riportati sopra la sua Armata dal Visconte; onde risoluto di far cadere sopra i Genouesi più sensibile anco la vendetta, fece armare speditamente ventidue galee, e rinouò il peso della Carica Generalitia à Pietro Loredano, il quale come prode Capitano, e di primo grido, operando come richiedeua l'occorrẽza, passò nel mare di Toscana, e con cinque galee Fiorentine con la sponda di Giacomo Adorno, e di Antonio Fregoso fuorusciti, e principali di Genoua, si trasferì alla Riuiera odorosa di quella bella Città, e lusingato da speranza di qualche solleuatione, indotto à concepirla dal mal talento, che si diceua nudrissero i Genouesi verso l'oppressore Visconte, si diede ad isperimentarne con tentatiuo la proua, perche inalborò vessillo distinto da rose, in campo bianco, e vi fece poner sopra questa iscrittione *Libertas Ianuæ*. Fù dai Genouesi gelosamente osseruata l'Armata Veneta in tanta vicinanza ai suoi porti, e spedito

Franceſco Spinola con venti galee, vna galeotta, & vna naue groſſa, venne ſcoperto dal Loredano, il quale da Porto Venere haueua fatto vela à Porto fino, che con dodici galee vnite con la naue ſpinte da fauoreuole vento ſe gli faceua incontro; onde ſi ritirò per quel giorno à Porto fino di nuouo, da doue era vſcito per iſpingerſi in Mare; mà nel ſeguente giorno, mentre i Genoueſi da vento fauoreuole di ſirocco erano ſpinti all'attacco dei Veneti, il Loredano tenne l'incontro, e con tanto coraggio, e valore animò gli altri con l'eſempio di sè medeſimo, che preſe noue galee, e miſe le altre in manifeſta fuga, riportando dell' Armata Genoueſe piena vittoria, che hà potuto riempire d'applauſi al di lui nome la bocca della fama. Doppo il bel ſucceſſo di queſt'impreſa, paſsò l'Armata Veneta à richieſta dei Fuoruſciti all' eſpugnatione di Recho, che amando più toſto volontario, che ſforzato il giogo prontamente ſe gli reſe, & aſſalì, e preſe Città Vecchia ad iſtanza delle genti del Papa, che già combatteuano la Fortezza. Fù ſpedito con gli altri prigioni à Venetia lo Spinola, e furono inteſe con vniuerſale gioia le nuoue di così proſperi auuenimenti, che faceuano alla comparſa loro tramontare le noje degl' infortunij paſſati.

Mà non ceſſauano le agitationi nelle parti di Lombardia, perche ad vn luogo detto Summa in vicinanza del Pò, ſi ritrouarono i Veneti à fronte degl'inimici con dodici mila caualli, & altrettanti fanti; e ſi attaccò la più fiera battaglia, che per l'addietro haueſſe mai inſanguinate l'armi dell'vna, e dell' altra parte; e che haurebbe terminato nella ſtrage reciproca, ſe l'ombre della notte, che ſopragiunſero opportune, non haueſſero leuata ai colpi la veduta del ſuo bertaglio, e diuiſe con vtile ſeparatione le vgualmente feroci, e valoroſe contese. Trattanto la fortuna, e la virtù preparauano l'acquiſto importante della Città di Cremona alla Republica, che per eſſer compito altro non vi mancò, che la diſtanza d'vn quaſi, e

ſi, e che ſarebbe certamente riuſcito, ſe la perfidia altrui non haueſſe diuertito così bel colpo. E' fatale alle attioni grandi, & agl'inſigni conquiſtatori, mà in ſpecialità è deplorabile diſgratia della Republica, che ſi corrompano i frutti delle più belle fatiche dalla colpa eſtranea di maligna auerſa contrarietà à guiſa delle coſtellationi, le quali per l'attiuità del ſuo influſſo ricercano, che non vi ſia impeditiua, e totale repugnanza d'altra oppoſta influenza, altrimenti i benefici aſpetti in malefici ſi conuertono. La diligenza, & applicatione attenta d'vn Capitano ordinò queſto buon ſucceſſo; mà la negligenza, e la malitia d'vn'altro Capitano diſordinò l'orditura di così bella impreſa. Tanto è vero, che per la felicità ſi ricerca il concorſo di tutte le parti, e per l'infelicità è baſteuole vna ſola, che manchi; & è vgualmente certo, che i Comandanti negli eſerciti vogliono eſſere come gli occhi, che s'vniſcono nella viſuale piramide, che viene dall'oggetto viſiuo intromeſſa ad vn ſol punto, che forma d'vn duplicato ſtromento vn'operatione ſingolare. Fù la buona volontà, e la miglior opera nel Capitano Caualcabò, la cattiua, e vitiata nel Carmignola, perche il Caualcabò haueua già doppo data la ſcalata alle mura introdottoſi nella Città, ſeguito da ſoldati ſpeditigli dal Carmignola; che poco diſcoſto ſi ritrouaua, occupata vna porta della Città; e non v'era dubbio, che intieramente non l'haueſſe acquiſtata, ſe il Carmignola l'haueſſe aſſiſtito, e proueduto di maggior numero di militie; onde in fine deſtituto il neruo delle forze già impiegate del rinforzo in danno atteſo, conuenne rimuouerſi dall'impreſa; e con peggior partito ritirarſi dal preſo poſto.

Queſto ſucceſſo di Cremona tanto più riuſcì in Venetia ſenſibile, quanto più ſono odioſe le diſgratie, che vengono in quel punto, nel quale ſi aſpettano le buone fortune: mentre s'attendeua di momento in momento la nuoua di quell'acquiſto per gli auuiſi dai Rettori di Breſcia riceuuti dell'ingreſ-

ſo dei

ſo dei Veneti nella Città medeſima ; onde com'è ſolito d'aguzzare l'ingegno , e ſolleuare nei trauagli l'acume di quel riflesſo , che nelle proſperità ſi rende ottuſo , e ſparſo inanemente ſenz'altra operatione , che l'eſtaſi del godimento, principiò il Senato già ſtanco di ſcorgere , che nè le accreſciute militie , nè la prouiſione ſollecita d'ogni altro appreſtamento valeuano à produrre quegli effetti , per i quali operaua , à riflettere ſopra le attioni del Carmignola , e con l'eſame di eſſe richiamando la memoria delle paſſate ſue procedure ; incominciò quello , che principiato vna volta , quaſi mai s'abbandona , cioè à prendere ſoſpetto della fede del Carmignola . E' la fede il più delicato oggetto , che nutriſca l'animo humano , è come l'occhio dell'anima , che non può ſopportare vn'atomo che ſe gli opponga ; ricerca in altrui quella purità , che hà in sè ſteſſa , mentre che ſi può dire , che non tiene biſogno d'altro lume , che di quello di sè medeſima . Può errare con più facilità d'ogni altra , mà negli errori ſuoi non hà colpa , perch'è piena d'innocenza ; può eſſer anco ingannata , mà non può patire l'inganno ; perche ſubito che lo ſcuopre, la fede , non hà più fede al comparire della perfidia . Vna volta , che ſia perduta , mai più ritorna , perche entra nel ſuo luogo il ſoſpetto , che vna volta , ch' entra nell' animo , mai più ſe n'eſce . Così il Senato riflettendo , che il Carmignola s'haueua preſa licenza illecita di mettere in libertà otto mila prigioni doppo l'ottenuta vittoria contra i Capitani del Duca di fatto , & autorità propria ſenz'alcuna partecipatione ai Proueditori in campo , onde riuſcir puotè poi facile al Duca rimeſſe le reſe penne , ſpiegare nuoui , e più diſpettoſi voli nelle ſeguite intrapreſe moleſte contra la Republica , e che per colpa di lui ſi corroppe il frutto di quella vittoria , che haurebbe prodotto ſommo vtile alle publiche coſe , come pure conſiderando , che à Nicolò Triuigiano haueua negato ſul Pò quell'aiuto , e riparo , ch'egli doueua per la ſua carica , e

poteua per la vicinanza recargli, & impedire quella rotta, che haueua posto in vniuersale pericolo la somma delle cose; & in terzo luogo argomentando, come con la forza d'vn triplice nodo, che difficilmente poteua scioglierſi da chi haueſſe tentato di risoluere obietti così patenti, dalla freddezza dimostrata da esso Carmignola nel troppo tenue, e tardo aiuto somministrato nella congiuntura tanto importante della sorpresa di Cremona; dal qual suo volontario, & irragioneuole disordine era nato lo sconcerto di quel tanto vicino acquisto; di tutte queste separate riflessioni formò vn sol corpo di validissimo sospetto, che con più distinti riscontri passò in certezza di corpo di delitto in materia così graue, e gelosa; onde si mosse, anzi fù violentata la Publica Sapienza alla deliberatione di far seguire la retentione del Carmignola; & il famoso Decreto nacque nel giorno ottauo d'Aprile dell'anno 1432. Era così geloso quest'affare, che ricercaua vn sommo segreto, e riuscì tale il senno di chi lo maneggiò, che l'vsò appunto vguale al bisogno. Il segreto è l'anima degl'interessi grandi, che segregati dalla comunanza del volgo, quando sono diuolgati perdono il filo; Perciò vien detto nelle sacre carte, che la bocca lubrica partorisce le ruine; e ch'è prudentissimo colui, che sà moderare le proprie labra. Il silentio è il condottiere dell'opere segnalate, che vogliono la realtà dei fatti, e che abborriscono la vanità delle parole. Il negotio di questa retentione fù maneggiato nel Consiglio di Dieci cogli aggiunti, e fù custodito con così profonda segretezza, che mai traspirò alcun'ombra di questo Decreto; onde il Carmignola benche proueduto di molte aderenze, & amicitie in Venetia, non puotè hauere alcun minimo sentore di questa deliberatione contra sè stesso. Sembra strano, mà è praticato vtilmente quel rimedio, che viene adoperato dai Prudenti contra l'insidie; & è il fingere di non conoscerle, e di non saperle. Questo fù messo in opera dalla Republica in

tale moleſto incontro ; perche fù d'ordine del Gouerno chiamato il Carmignola à Venetia ſotto preteſto di volere il ſuo conſiglio ſopra *il* trattato di pace , ch'era intauolato col Duca ; come gli recò in tal propoſito lettere il Segretario Giouanni Imperio , e furono eletti Proueditori in Campo Marco Dandolo , e Giorgio Cornaro ; come pure ſi fecero tener ordini ſegretiſſimi ai Rettori di Breſcia , Verona , Vicenza , e Padoua , che con tutta la più attenta oſſeruatione diligentemente inuigilaſſero ſopra ogni di lui andamento , e ſopra la continuatione del ſuo diritto viaggio ; & ad effetto d'impedirgli , ſe haueſſe tentata la fuga , fù comandato Franceſco Garzoni Proueditore in Campo , che ſi teneſſe preparato con le ſue genti d'armi per il fine del diuertirla . Furono poi così ben tirate le cortine ſopra la vera proſpettiua di queſta Scena ; che come per inuentione dell' optica vn piano , che rappreſenta vn'oggetto à certo riſcontro di lume dato, e tolto Proteo moſtruoſo della pittura in altri varij oggetti trasformato ſi cangia ; così in queſta rappreſentanza il colorito maſcherata d' altro ſembiante il vero diſegno , onde ſi ſcorgeuano riceuimenti , & honori grandi vſati al Carmignola dai Rettori delle Città ; e fù alloggiato , e fino alla barca accompagnato dal Capitano di Padoua Federico Contarini ; e giunto che fù à Venetia , otto nobili gli furono incontra ; & à Palazzo condottolo , meſso c'hebbe il piede à terra , fù fatto vſcire ogn' vno , che non era di quel ſeguito , e fatte chiuder le porte , e ſalite le ſcale , fù trattenuto à bella poſta da Leonardo Mocenigo Procuratore , e da altri Signori del Collegio nella ſala delle due Teſte ; poi fù fatta ſcuſa con lui , ſe il Doge non poteua dargli audienza , à cagione di certo male ſoprauenutogli ; mà che la ſeguente mattina l'haurebbe ottenuta ; indi fù dato ad intendere à quelli del ſuo ſeguito , ch'egli ſi fermaua trattenuto à pranſo dal Doge : onde rimaſti ſolamente gli otto nobili , che incontrato , & accompagnato l'haueuano ,

lo

lo fecero prendere il camino verſo le riue per il paſsaggio nella gondola ; & in vece di proſeguire il viaggio , gli fù detto da quei Signori medeſimi , quando furono in vn certo ſito , che alle prigioni riſponde , Signor Conte venite di quà : al che egli riſpoſe , Queſta non è la ſtrada : mà gli fù poi replicato , Anzi è queſta . Fù egli coſtituito agli vndici d'Aprile del detto anno , e doppo hauer negato l'imputationi , che riſultauano dal proceſſo così nel coſtituto , come nel tentatiuo della corda , che non gli puotè eſſer data à cagione del riſentimento per vna ferita nel braccio ; poſto al tormento del fuoco , che dà la proua all'oro della verità , confeſsò intieramente il tutto . Tanto è vero , che pare ſia vn ſolito giuoco della fortuna , riſeruare quelli , che hà più ornati , e diſtinti coi beneficij ai caſi più duri , & atroci , quanto che l'iſperimentò anco queſto perſonaggio di tanta ſtima in Italia , che non per altro fù ſolleuato così in alto dai fauori della ſorte , ſe non perche cadeſſe con maggior precipitio; mentre ai quattro di Maggio fù condannato nella teſta, & il ſeguente giorno fù ſpettacolo funeſto alla Città tutta , condotto nella publica piazza à laſciare trà le due Colonne ad hora di Veſpro quel capo , che haueua con inganni recato alla Republica i pregiuditij in luogo del douuto ſeruitio per condegno caſtigo alla ſua gran colpa , e per eſempio ai ſecoli d'vna ſanta Giuſtitia . Nel rimanente fù anco trà quell'oſcure eſequie dato luogo ad vn honore del Publico , che lo volle far accompagnare con ventiquattro torcie alla ſepoltura ; come pure fù fatto aſſegnamento alla Moglie di lui, ritirata in Treuigi , della rendita d'vn Capitale di Ducati dieci mila, ch'era alla Camera degl'Impreſtidi , che furono à due ſue figliuole rimaſte coſtituiti in dote di cinque mila Ducati per ciaſcuna , in argomento della pietà , e della generoſità publica , che ad imitatione del Signor Dio fà naſcere il ſole della ſua Beneficenza non ſolamente ſopra le famiglie de' buoni , mà anco tal volta ſopra quelle dei cattiui, con

queſta differenza , che ſopra gli vni è gratia verſo chi hà meritato; e ſopra gli altri è pietà verſo quelli , che ſe hanno parte nel ſangue , non ne hanno però nelle colpe dei loro autori.

Trattanto , che ſi eſigeuano queſti tributi douuti alla Giuſtitia ſopra la perſona del Generale ; i Proueditori in Campo fecero acquiſti molto importanti di Bordellano , Romanengo , Fontanella , e Soncino , & occuparono le Valli Camonica , e Tellina; mà ſtuzzicato da queſti proſperi ſucceſſi l'animo del Picinino s'armò contra di eſſi , e ſi riuolſe alla parte loro , e gli riuſcì doppo il primo iſperimento , che andò à vuoto, di rendere ſuo prigione Giorgio Cornaro Proueditore con la ſconfitta intiera de' ſuoi; doppo il qual ſucceſſo incoraggiti i Milaneſi , preſero nel Cremoneſe Breſſello , e Caſal Maggiore , e così hora l'vna , hora l'altra parte andaua teſſendo alternate vicende di proſpera , e di contraria fortuna. Alla carica ſuprema del Generalato dell'armi fù eletto Giouanni Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua , il qual'era per la grandezza della propria conditione , e per l'eccellenza della virtù , ſoggetto che poteua , e ſapeua non meno , che riceuere, apportare luſtro alla dignità del poſto . Ricuperò la Valle Camonica; nè gli laſciò fare maggiori acquiſti la pace, che fù trattata , e concluſa nella Città di Ferrara col mezo degli Ambaſciatori , e Miniſtri di eſſa, per la Republica Fantin Michele , e Paolo Corraro ; Palla Strozzi per i Fiorentini ; e Frãceſco Gallina per il Viſconte. e furono le conditioni di eſſa:

Che i Milaneſi rilaſciaſſero ai Veneti tutto quello , che haueuano occupato nel Breſciano , e nel Bergamaſco . Che reſtituiſſero ai Fiorentini le Terre , e luoghi poſti nei Territorij di Volterra , e di Piſa ; come pure procurar doueſſero , che l'iſteſſo foſſe eſeguito dai Seneſi , da Tomaſo Fregoſo , e dal Signor di Piombino . Che ogn' vna delle parti doueſſe dar libertà ai prigioni , benche ſi dice ſia ſtata queſta mal oſſeruata dal Viſconte nella perſona di Giorgio Cornaro ; perche fù

con

con fondamento tenuto per fermo, ch' egli nei forni di Monza habbia continuata l'aſprezza d'vna rigoroſa prigionia, con tutto che foſſe ad arte ſparſo dagli Ambaſciatori del Duca, ch' ei foſſe morto, mẽtre ſepolto al Mondo nel Mõdo ſi ritrouaua.

Fiorì doppo il rigido gelo di queſte guerre il più bell' honore della Veneta Chieſa; perche ſeguita la vacanza dell' Epiſcopal Sede, fù aſſunto alla medeſima il Beato Lorenzo Giuſtiniano, Canonico Regolare di S. Giorgio in Alga; eminente ſoggetto, che raccoglieua in sè vnite quelle parti, che anco diuiſe rendono appunto beata l'humana vita. La nobiltà della naſcita, la profondità, & ampiezza della letteratura; mà ſopra il tutto la Santità dei ſuoi coſtumi ſpargeuano quel grato odore, che dall'alloro del di lui nome hà appreſo à non iſmarrire la virtù, che coſtante hà meſsa la ſua radice fuori del ſolco del tempo nell'eternità della Gloria del Cielo. Fù eletto Veſcouo di Caſtello nell'anno 1433. ai 5. Settembre (benche da altri ſia detto ai 13. d'Agoſto) nel Pontificato d'Eugenio IV., e fù il primo Patriarca, che decoraſse anco di queſto coſpicuo titolo la Veneta ſede, come ſi dirà à ſuo luogo.

Hebbe principio l'anno 1434. dalle agitationi dell' Italia, per l'inſidie machinate contra il Sommo Pontefice; e la Republica ſempre per ſuo pio iſtituto partiale agl' intereſſi della Santa Sede, conduſse ai ſuoi ſtipendij per aſsumere la difeſa del Papa, ch'era anco ſuo Cittadino, Gatta melata da Narni, & il Conte da Brandolino, inſigni Capitani di quel tempo. Erano hormai fatali col Viſconte le guerre, perche doppo la pace vſciuano in campo di bel nuouo più fiere; & ai rinouati turbini diede impeto, e moto la perſecutione del Duca di Milano contra il Pontefice: perche hauendo inteſo la Republica, che per ordine del ſuo Signore s'era portato Nicolò Piccinino a' danni del Papa nella Romagna, ſpedì il Gatta melata al ſoccorſo del Pontefice, che vnitoſi à Nicolò da Tolentino Capitano delle genti Pontificie d'vna cauſa fatta comune;

in-

intraprendeua con vgual ardore, & intereſſe le parti tutte. Correua già certa la fama, che non poteua fermarſi più à lungo nella Romagna il Picinino per la ſtrettezza de' viueri, nella quale ſi ritrouaua anguſtiato il ſuo eſercito ; onde il Gattamelata con prudente, e propria condotta col parere concorde parimente del Capitano Nicolò da Tolentino, deliberò di non eſporre il ſuo eſercito al riſchio della battaglia ; mà quando penſaua di vincere col temporeggiare di Fabio, trouò diſuguale al diſegno l'euento ; e gli toccò à prouare la perdita, perche ſourapreſo in luogo nel quale non era poſſibile praticare lo ſcanſo, reſtò confuſo non meno di quello foſſe nei ſuoi penſieri anco nelle ſue militie ; onde bench' egli intraprendeſſe ſul principio la battaglia con valoroſo coraggio, e con apprenſione dell'inimico ; à cagione però del diſordine de' ſuoi, gli conuenne riſentire inferita dal Picinino l'intiera ſconfitta delle ſue forze con la prigionia di molti dei principali Capi, che mandati à Milano, doue trà gli altri Nicolò da Tolentino inuiato agli arbitrij del Duca, gl'iſperimentò così crudeli, che non ſi appagarono, ſe non con la vittima cruenta della ſua morte.

Queſti progreſſi felici dell'armi del Duca non furono oſſeruati ſenza vna giuſta geloſia ; e per ciò fù rinouata lega dalla Republica col Pontefice, e coi Fiorentini ; e fù concluſa pure nuoua lega con Tomaſo Fregoſo Doge, e con la Republica di Genoua, alla quale arrideua proſpera l'aura della priſtina ricuperata libertà. Fù condotto Franceſco Sforza al comune ſeruitio con due mila fanti, e mille ducento caualli, in tempo ch' egli haueua per heredità del Padre copia di ſeguito di militie, e di fortune contradiſtinte dal Dominio di due Città nel Regno di Napoli Manfredonia, e Beneuento ; onde occupata la Marca d'Ancona, poi nei torbidi inſorti in Roma contra il Papa Eugenio, tenendo il paeſe atterrito dal predominio della ſua forza, s'era in quella Prouincia

cia reso così formidabile, che fù giudicato dai Principi della lega, atto più d'ogni altro à spezzare l'orgoglio del Visconte; e furono persuasi da quella prima ragione, ch'è tenuta segreta, e non vuole esser detta, mà è praticata dal Mondo, & è di sacrificare al Demone della forza altrui non per vero culto del cuore, mà per il mero profitto dell'interesse, acciò nocumento non rechi. E perche sù le bilancie dell'attioni degli huomini si cerca il giusto; mà per l'vtile, che dà il peso alle medesime, fù praticato il mezo di tutti i fini, ch'è l'interesse per allettare l'animo dello Sforza ai seruitio della Lega. E per ciò il Pontefice gli concesse in vita il Dominio della Prouincia della Marca, della Terra di Fermo non solo per lui, mà anco per i suoi discendenti; come pure di Toscanella per trè anni; cose tutte, che preponderando all'esibitioni per mezo d'Ambasciatori suoi fattegli dal Duca, fecero piegare l'affetto di lui al proprio maggiore vantaggio, e l'impiego suo agli stipendij della Lega contra il Visconte.

Nacquero in quest'istesso tempo i furori del Duca di Milano contra i Genouesi, mal tolerante il di lui animo la ricuperata libertà, e la scossa del giogo, che gli haueua posto sù la già piegata ceruice; onde i Genouesi che già risentiuano i danni dell'armi Ducali maneggiate dal Picinino, fecero alla protettione della Republica col mezo di quattro spediti Ambasciatori efficace ricorso; e fù dal Senato per Andrea Donato Ambasciatore espresso, fatto intendere al Duca essere suo desiderio, che desistesse dall'offese contra i Genouesi: mà rispondendo egli col grato suono di cortesi parole, alle quali gli effetti non corrispondeuano punto; perche insistendo nei tentatiui contra di essi, manifestaua il suo animo diuerso dall'espressioni (virtù, ò vitio ordinario de' Grandi) il Senato diede ordine, che fosse leuato il commercio col Duca di Milano, e commissione al Gonzaga Generale dell'armi, di passare à sfodrarle contra il Visconte; e così di nuouo proruppero le fiam-

fiamme, ch'erano ſtate per breue tempo ſopite in manifeſto incendio di nuoua guerra.

E' ſempre pericoloſa la fede, che quanto è la più bella trà le prerogatiue dell' huomo, tanto è anco la più difficile da ritrouarſi incontaminata, e ſincera; mà è poi nel nemico ſempre da tenerſi ſoſpetta. Così rimoſtrando l'vtilità del medeſimo, che non viene trattenuta dentro i Confini del lecito, quando trabocca la paſſione cieca, che non diſtingue quello che piace, da quello che lice. Perche l'inſidia finalmente non è arma da Principi, mà da vili; e quella guerra, che rende le ragioni ſue ſopra le punte dei ferri à campo aperto, non approua quelle trame, che con troppo ſuantaggio della virtù ordiſce per altre ſtrade coperte, che per le ſue, le malitie di perfidi, & indiretti trattati. Il Duca volle macchiarſi di queſta nota, perche tramò l'orditura d'vna tela, ch'era vna rete, per depredare la Città di Padoua dal Dominio della Republica; machinando trattato di reſtituire nella detta Città Marſilio Carrara figliuolo di Franceſco vltimo, fatto morire in Venetia. Mà Dio Signore degli euenti, fece ſuanire queſt'embrione di moſtruoſo maligno parto; perche tale diſegno penetrato alla notitia del Senato, commiſe l'oſſeruatione più attenta, e la buona guardia dei paſſi; e mentre il detto Marſilio s'era ſpiccato da Trento con dieci caualli per queſto concertato effetto, fù riconoſciuto nei Monti detti dei ſette Comuni nel Vicentino; e preſo dalla diligenza di quei fedeli ſudditi, che per tale benemerenza ottennero dalla Publica ſempre generoſa gratitudine, premio abbondante di molte gratie, e priuilegi ai ſette Comuni conceſſi, e fù condotto à Vicenza, poi à Padoua, doue fù reſo per confuſione de' complici, & aderenti ſuoi, ſpettacolo di cattiuità al Popolo; fatto ſeguire il ſuo tranſito fino al fiume per la publica Piazza, & iui imbarcato fù à Venetia funeſto oggetto ſtraſcinato dai rigiri ambitioſi della ſua teſta, à perdere il

reciſo

reciſo capo. Così i Principi à ſimiglianza del Sole dalle cupe viſcere della terra ſolleuano i vapori; mà quando queſti ſi ſono portati all'alto, gli laſciano poi cadere disfatti in pioggia, che piange inutilmente l'ardire della ſalita. Fù il Viſconte per queſto ſfortunato più Cometa, che Sole; mà s'hebbe dell' vno l'attiuità per attraerlo fuori dal ſuo ritiro, gli fece prouare dell'altra il maligno influſſo. Queſto portato dall'infeſte ſue armi allo Stato della Republica, la minacciaua di nuoui pericoli, mentre doppo quelli ſcorſi dal Gatta melata nel paſſare dell'Adda, doue ſarebbe ſtato, come furono molti altri ò del ferro nemico, ò dell'acque troppo accreſciute miſerabile ſcherno, ſe punto il ſuo cauallo dai proprij ſtimoli, e del ſuo Signore, e della vicina morte non l'haueſſe con la velocità d' vn ſalto portato sù l'altra ſponda del fiume; e doppo l'occupatione ſeguita di Lugnano, mentre il Generale Gonzaga s' impiegò nell' eſpugnatione delle Terre di quà dall'Adda, hauendo conoſciuta à proua poco felice la condotta dell' armi di là da quel fiume; il Picinino entrato nel Bergamaſco preſe Caleppio, e la Valle Treſcona. Già s'era impegnato ſotto la Rocca, che rileuata nel ſito domina la Città di Bergamo per eſpugnarla, quando ſtimolato lo Sforza da' replicati impulſi del Senato, ſi ſtaccò finalmente dall'aſſedio di Lucca, mà ſi auuicinò con tale debolezza di forza alle parti del biſogno, che il ſuo ſopraggiungere fù vn irritare il male, non vn ſanarlo; perche le poche militie ch'egli conduſſe, laſciarono nella maggior languidezza le forze della Republica, facendo quell' effetto, che ſogliono operare i mezi inſufficienti non habili à terminare le coſe, bensì à confonderle.

Era trattanto nell'anno 1439. ſtato eletto ad empire il luogo di Franceſco Gonzaga, che s'era ritirato dal ſeruitio ſotto colore di quiete, il Gatta melata Generale dell'eſercito della Republica; & erano ſtati ſpediti in campo con carico di Proueditori Federico Contarini, e Paolo Trono. Giunſe in queſto

tempo vn' Interueniente di Franceſco Sforza in Venetia à ricercare denaro per le paghe decorſe del ſuo ſtipendio. Mà inaſpriti gli animi contra di lui, diedero in riſpoſta amari concetti, Che la Republica generoſa verſo chi con le benemerenze ſapeua obligarla, premiaua largamente le attioni di merito; mà che non ſi trouaua tenuta di cos'alcuna al ſuo Padrone, che nei maggiori biſogni haueua negato con oſtinatione il douuto ſoccorſo. Riſpoſe il meſſo, che ſe non ſi voleua dare ſodisfattione al ſuo Signore, ſi doueua licentiare, e con riſoluta non ſolita maniera fù replicato dai Sauij del Collegio, che lo haueuano per licentiato. Furono inteſe queſt'eſpreſſioni rifentite dallo Sforza con quel diſpiacere che reca ſempre l'acerbezza del tratto, che ſi riceue; allora in particolare, che ſi comprende dalla medeſima per conoſciuto quel mancamento della propria colpa, che non ſi ſtimaua vſcito dalla propria coſcienza, e però eſacerbato il di lui animo contra la Republica, metteua geloſia ai Fiorentini, che così foſſe per abbandonare eſſi ancora, come s'era alienato dai Veneti. Riuolti à diuertire queſto pericolo, gli fecero ferma promeſſa di ſodisfarlo intieramente degli ſtipendij che pretendeua, non ſolo per la portione loro, mà anco per quella dei Veneti; e con iſpeditione eſpreſſa prima di Coſimo de' Medici, poi d'altro Soggetto fecero paſſare i più efficaci officij per rimetter lo Sforza nel buon affetto, e ſeruitio Publico. Mà quella coſtanza, che accompagnar deue le riſolutioni dei Principi, refe infruttuoſi gli ſforzi di queſti facondi mezi; onde nel ritorno di queſti eſpreſſi con l'iſteſſe riſpoſte, ch'erano ſtate fatte all'Agente dello Sforza; i Fiorentini diſperati di goder più quel vantaggio d'vnione, che poteua apportar forza, e credito alle coſe loro, abbracciarono il componimento co' Lucchesi; e lo Sforza s'accordò col Viſconte, con la bella conditione di dare in moglie allo Sforza Bianca, vnica figliuola del Duca, & herede di tutto l'Aſſe degli Stati ſuoi.

Trat-

Trattanto il Picinino acceſo di furore per la ſtabilita concordia del Duca ſuo emulo Franceſco Sforza lo ſfogaua contra i Veneti, danneggiandoli à tutto potere, e praticando accordo ſecreto con Giouanni Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, ſtaua attendendo l'eſecutione per la parte di quelli di Gottolengo per cogliere i Veneti nella tramata rete; quando preſo vn tale detto Baretta, & al Gatta melata condotto, vennero da eſſo à pieno ſcoperte l'inſidie, ch'erano teſe ſotto il manto di buona fede dal Marcheſe di Mantoua delle tenute prattiche col Picinino. Era ſoſpetta però all'auueduta cautela del Gatta melata, che haueua per auanti ſul dubbio d'eſſa mandato Criſtoforo, e Giouanni da Tolentino ad aſſicurare la difeſa della Città di Verona; e ſeguitando anco nella riceuuta notitia lo ſtile della ſua prudenza, queſto ſauio Capitano riduſſe in ſaluo le ſue genti col ritirarſi che fece verſo Breſcia, e ſuentò in tal guiſa la mina, che lauoraua coperta, e che ſcoperta ſuanì del tutto inutile con la ſola confuſione dei ſuoi Autori.

Il Picinino rimaſto deluſo nei ſuoi diſegni, quando inteſe la ritirata del campo, ſi volſe con l'animo à nuouo propoſito, e fù di ſmembrare il Breſciano, & il rimanente delle Terre, e luoghi di là dal Mincio dall' altre parti dello Stato della Republica; ſperando di conſeguire con ciò anco il fine della diſtruttione dell'eſercito, e ſpedì à queſt' effetto il Marcheſe di Mantoua, e Lodouico dal Verme nel Veroneſe; i quali occupato Valeggio, acquiſtarono con facilità tutto il paeſe, che giace trà l'Adice, & il Mincio, e quelle terre, che bagna il Lago di Garda alla parte del Veroneſe, come parimente preſero Lonato, e Peſchiera. Il Gatta melata per meglio aſſicurare la Città di Breſcia, come già fatto haueua della Città di Verona; deliberò di rinforzare con valido accreſcimento il

to il presidio della detta Città , mà dai Cittadini fù posto ostacolo al buon disegno di lui , perche in due fattioni contrarie diuisi , negarono l'assenso loro à quest' vtile effetto per il sempre dannoso affetto della gara priuata , à motiuo della quale ricercauano con modo troppo insistente , che fosse à loro medesimi rimessa la custodia delle porte della Città istessa . Fù scoperto dalla prudenza di Francesco Barbaro , ch' era in quel tempo Rettore di Brescia , huomo d' insigne letteratura , e di stimata condotta nei maneggi di Stato per l'isperienza recata della sua molta virtù in varie cariche esercitate ; che non era zelo quello dei Cittadini di voler escluso il rinforzo del presidio , e consegnata ad essi la custodia delle porte ; mà bensì pretesto per colorire l'hostilità dei loro fini , e delle nemiche intentioni , che nutriuano nel priuato l'vno contra l'altro ; onde fatti radunare auanti la sua presenza i più accreditati Capi , & i più accesi negli odij fraterni ; è fama , che rimostrasse ad essi con graui , e sauie riflessioni ; e con facondo discorso , del qual' era dalla natura dotato , e migliorato dall' arte ; il danno , e la imminente ruina . *Che per colpa dell' ostinate inimicitie loro , soprastaua alla Città di Brescia madre di essi ; che i nemici allettati da questi intesi odij loro , haueuano concepita certa speranza di spezzare con facilità quelle verghe , che si trouauano diuise l'vna dall' altra , e che trà di esse s'erano hormai quasi del tutto logorate , & infrante ; che la semente dei profitti altrui non si getta in fondo migliore di quello dei pregiudicij , e dei danni , che si conoscono nella parte attaccata ; che la felicità dei sauij del Mondo si suol fabricare à spese di coloro , che senza ragione precipitano le cose sue , e sè medesimi nel grembo d'vna cieca passione ; che trà tutte le calamità non vi può essere la maggiore ad vna Città della discordia dei Cittadini , come non vi può allignare feli-*

ci-

licità maggiore di quello sia la concordia dei medesimi ; che la Republica spendeua con pronto animo l'oro degli erarij , il sangue , e le vite dei suoi Patritij , e di tante militie per la difesa d'vna Città cosi prediletta ; mà che con istupore osseruaua contrastata questa sua buona , e distinta applicatione da quelli , che doueano secondarla , & à prò de' quali s'impiegaua con tanto ardore , che la Patria ricerca dai suoi figliuoli per ricambio di grata mercede quell' assistenza per la sua difesa in qualche rara occasione , ch' essa porge continua in tutti i tempi ai suoi amati figliuoli , ai quali dà col sangue , e con la vita i comodi per conseruarla . Tutto ciò espresse con tanta forza d'eloquenza , e d'affetto , che rese persuasi quegli animi induriti nell'inimicitie giurate alla più sincera concordia ; e per testimonio maggiore d'essa , s'accoppiarono col sacro legame del Matrimonio gli Auogadri , & i Martinenghi , principali Signori di quella Nobiltà , onde risultò il bene di quella gagliarda resistenza , e forte difesa , che registrò i difensori nei Monumenti della fama , superando gli sforzi di potenti eserciti , e dei più crudeli nemici , che arrabbiati maneggiauano le picche con picca .

Riuscita felicemente la difesa di Brescia , si deliberò in Venetia di non lasciare passar senza i segni del douuto risentimento , il torto riceuuto dal Marchese di Mantoua , e furono armate contra di lui cinque galeoni , sessanta galee , e gran numero d'altri legni minori sotto il comando sperimentato contra i Turchi , i Genouesi , & altri nemici della Republica sempre fruttuoso di Pietro Loredano . Mentr' egli con l'Armata s'era trasferito sul Pò , & haueua abbattute le fortificationi fatte nel fiume dal Gonzaga , fù posto dall' accorto nemico in somma pericolosa contingenza di perdere tutta l'Armata , perche come prattico del sito , hauendo osseruato , che in certo luogo il fiume era sostenuto dall'altezza , e forza

de-

degli argini, fece fare vn' improuiso taglio ai medesimi; così che il fiume prendendo il corso naturale suo, & accrescendolo nel decliue, sboccò fuori con impeto dall'altra parte, e iasciò i nauilij dei Veneti senz'acqua nel suo seno rimasto asciutto; onde leuato ad essi il moto, sarebbero stati con i loro carichi esposte prede alla discretione sua. Mà il Loredano, che come deuono essere i prudenti Capitani, haueua pronto l'occhio à tutte le parti, auuedutosi del disegno del nemico dal notato decremento dell' acqua, fece con celerità se non vguale al bisogno, almeno maggiore, che puotè riuolgere addietro le prore, e si saluò dal pericolo; se bene con qualche patito danno, che poi gli riuscì per la tolerata fatica, e più per il trauaglio dell'animo in vna tale persecutione di nocumento così notabile, che lo fece cadere infermo di male grauissimo, nel quale fù empiamente auuelenato, come si scorge dalle parole registrate sopra la sua sepoltura in S. Elena, e miseramente rimase estinto. Fù Capitano di valore raro, d'opere generose, di grido rinomato, pieno di zelo publico, di prudenza, di coraggio, e di virtù; e tale, che il nemico non poteua leuarlo, se non col mezo dell'insidie.

Diede in questo tempo ampio campo all' esercitio della solita decorosa hospitalità della Republica, la venuta in Venetia dell' Imperatore di Costantinopoli Gio: Paleologo, che con Alessio fratello suo, col Patriarca di Costantinopoli, e con scelto numero di Prelati, e molti Abbati giunse agli otto di Febraro 1439. al Lido, di doue fù nel giorno seguente dal Doge nel Bucintoro seguito da molti Palischermi, e Bergantini, ornati con vaga, e ricca pompa, condotto alla Casa del Marchese di Ferrara; come al Patriarca, & ai Prelati furono assegnati gli alloggiamenti in S. Giorgio Maggiore, & in S. Giouanni della Giudeca; e fù col seguito suo, ch' era di 900. persone per cinque giorni à

spe-

ſpeſe publiche proueduto . Ai 28. del ſudetto meſe partì con i ſuoi , e fù accompagnato fino à Loredo da quattro nobili Paolo Valiero , Maffeo Soranzo , Agoſtino Coppo , e Mauro Sanudo , di doue à Ferrara ſi trasferì , come à termine del ſuo viaggio , mentr' egli era partito con queſto numero di Prelati per animare con l'iſteſſa perſona ſua , & auualorare i trattati dell'vnione tanto ſempre ſoſpirata , & inuano attesa della Chieſa Greca con la Latina nella congiuntura , che ſi offeriua opportuna à queſto grauiſſimo affare per conuocatione d'vn Generale Concilio in Baſilea ; & hauendo il Pontefice mutato il luogo , e conuocato il Concilio ſteſſo da Baſilea in Ferrara , che poi fù per la peſte traſportato in Firenze ; quindi fù , che l'Imperatore riuolſe verſo Ferrara il camino , che proſeguì poi à Firenze.

Senza intermiſſione alcuna ſi trauagliaua ancora nella Lombardia con l'armi; e varie ſeguirono l'eſpeditioni , e molte l'impreſe alternate hora nell'vna , hora nell'altra parte. Impedito Gatta melata di paſſare il Mincio , mentr'era atteſo , e circondato dal nemico , che l'attendeua al varco dell'inſidiato paſſo , tenne il camino de' monti , che formano Corona al Lago di Garda , e che confinano col Trentino ; e per queſto diſaſtroſo , e non praticato ſentiero ſi conduſſe ſaluo con la ſua gente nel Veroneſe . Trattanto il Picinino ſempre attento à fare nuoui colpi , miſe il campo ſotto Breſcia , & apparecchiate prima le neceſſarie trinciere , e fortificato il ſuo ſito , fece piantare in due luoghi la batteria alla Torre di Mombello , e verſo S. Apollonio , e S. Saluatore . Mentre erano attaccate queſte parti da' nemici , fù grande lo ſpauento del popolo pieno di timore negli accidenti nuoui moleſti ; mà fù poi maggiore la virtù dei Rettori , e dei nobili della Città nella valoroſa difeſa , che fatta anco dalle donne iſteſſe , riuſcì più che virile , trà le altre con proue degne d'eterna memoria ſegnalataſi Braida Auogadra , vna delle

prin-

principali Dame della Città , per le quali vigoroſe reſiſtenze conuennero i nemici valerſi del ſoccorſo opportuno che ſopragiunſe , del Marcheſe di Mantoua ; e piantarono à due altre parti la batteria , cioè à Torre lunga , & al Forte di Rouerotto . Nel giorno di S. Andrea diedero l'aſſalto à trè parti , e doppo lungo , & oſtinato conflitto , quando per la breccia aperta alla Torre di Mombello , ſi aprì libero l'ingreſſo al nemico , e ſi temeua con ragione la perdita della Città ; ſoſtituite furono con mirabile celerità alle mura ſpianate , nuoue, e più valide fortificationi ; onde le militie contrarie rimaſero deluſe , e per ciò ſmarrite d'animo dall' empito dell' artiglierie , e dalla brauura dei Baleſtrieri Veneti ſortiti dalla Città , vennero i nemici reſpinti , e ſuperati con morte di 400. , e gran numero di feriti . I nemici che per la carica , che riceuuta haueuano dagli aſsediati , ch' erano ſortiti in buon numero dalla porta di S. Aleſsandro , erano rimaſti pieni di confuſione da principio ; doppo che diede luogo lo ſtordimento, ſi acceſero di maggior furia , & ardore , e deliberarono d'attaccare la battaglia da quattro parti ; cioè , alla Torre di Mombello , à S. Apollonio , alla Torre lunga , & al Rouerotto . Mà difeſa la Città dal valore di Criſtoforo Donato Podeſtà ; mà ſopra ogni altro di Franceſco Barbaro Capitano, mentre nel memorabil giorno di S. Lucia riceuè dai nemici vn generale aſsalto . Ridotta in eſtremo pericolo alla parte di Rouerotto in particolare prouaua inferiti danni grauiſſimi da Italiano di Friuli , che piantate haueua le artiglierie ſopra Caualieri , che ſormontauano i ripari , à ſegno che già meditauano i difenſori l'abbandono dei poſti , quando eccitati dalla vigilante , e forte aſſiſtenza dei Rettori, e dall' eſempio degli altri dell' ordine Patritio , che ſi ritrouarono nella Città ; mà più dalla vicinanza dei ſommi pericoli della roba , della vita , e deli' honore iſteſso ; gli habitanti della Città accorſero alla parte battuta , ſino i vecchi , i fanciulli , e le donne ; &

iui animati dalla forza dell' anguſtie , e dall' ineuitabile Fato operarono marauiglie , e con tanto valore ripararono allo ſtato afflitto delle coſe , che ai 16. Decembre 1434. doppo quaranta giorni ch'era poſto , ſi leuò da Nicolò Picinino il Campo dalla Città ; e diſperato di eſpugnarla ſi diede alle pratiche meno faticoſe dell' aſſedio , diſtribuendo per le terre vicine le militie à ſuernare col danno della Republica. Fù riportata da alcuni al numero di 1800 la mortalità de' nemici ; mà da altri di 2500. , & à mille quello de' difenſori. Fù egregio il valore dei Capi , mà degna di ſomma lode la coſtanza , la fede , & il coraggio de' Cittadini Breſciani ; e la Republica tiene abbondanti motiui d'amarli , come figliuoli dilettiſſimi , perche hanno rinouate nei tempi loro le marauiglie delle tanto decantate mura di Sparta , le quali , più che nei marmi, conſiſteuano dei ſuoi generoſi Cittadini nei petti forti.

Seguì poi confederatione trà i Veneti , i Fiorentini , e Franceſco Sforza , che di piccolo riuo fatto vn fiume grande; e dalla figura di Miniſtro paſſato à quello di Principe , ſi rendeua conſiderabile tanto maggiormente , quanto più vale quella Potenza, ch'è appoggiata à chi sà formarla , & accreſcerla. Il Picinino ruppe nell'Adice l'Armata Veneta, hauendo cómandato il traſporto dell'artiglierie sù le ſponde,& il tiro di 17. galeoni , ch'erano di ſua ragione in quell'acque , à fine , che la tormentaſſero con la frequenza de i colpi; e miſe doppo il campo ſotto Legnago, che conuenne renderſi per la deficienza di ſoccorſo.

Era il Senato poſto in grande ſollecitudine per queſti così inuiluppati affari; onde vſando con la ſolita ſua prudenza le conſultationi più attente ſopra l'importante diſpoſitione dei prouedimenti opportuni ; riflettè , che non vi era mezo migliore per ſuperare le difficoltà dell' anguſtie dei paſſi , dalle quali veniua impedita la validità della ſua difeſa ; che l'acquiſto della nauigatione del Lago di Garda ; mentre per eſſo ha-

urebbe potuto godere libero il tranſito , che per altro per la ſtrada dei monti , per la ſtrettezza de' paſſi , e per la pianura era impedito dall'ingombro dei nemici verſo Peſchiera , doue haueuano piantato quartiere ; onde venne in deliberatione di mettere nel Lago vn' Armata di forze ſuperiori à quelle del Viſconte ; e perche pareua il partito circondato da inſuperabili difficoltà , mentre il fabricare vaſcelli ſopra il Lago era di troppo malageuole lunghezza , non potendoſi ſcaricare i materiali , ſe non à Verona per l'Adice , & il farne condurre de' fabricati , riuſciua per l'interpoſitione della Terra ferma vn diſegno riputato impoſſibile ; ſi trouò vn tal Sorbolo Marinaro Greco , che incanutito nel ſeruitio , ſi offerì al Principe di condurre con ſicurezza , e di collocare i vaſcelli nel Lago . Tanto è dato all'ingegno humano di volgere il corſo della natura , con la forza del ſapere , e con la ſagacità dell' induſtria , come rimoſtrò queſto fatto , perche meſſo in pratica dopo varij dubbioſi , & increduli contraſti , il non ſperato , mà non abbandonato ſuo tentatiuo ; furono condotte per l'Adice fino à Verona due galee , (da alcuni aſſerite ſei ,) quattro fregate , e venticinque barche ; e di là mutando con iſtupore della natura deluſa la qualità ai ſiti , & al peſo della materia , ſenza leſione degli vni , e ſenza minorare l'altro ; furono condotte per campagne non ſolamente , mà per l'erto , e ſcoſceſo camino dei monti coll'iſtromento di machine d' inuentione , e d'ingegno meſſe in opera dal Greco , aiutate da forti funi , e da nerboruti boui ; e finalmente poſte nel Lago . Fù anco aiutata queſta difficile opera dalla qualità del ſito , perche fuori dei monti ſi porgeuano in fuori grandi ſaſſi , quaſi in forma di muro ; che ſpianati , e gettati nel Lago ſeruirono di ſollieuo , e di ſoſtegno ai legni per l'inalzarſi che doueuano fare , e riduceuano l'aſpra altezza del letto ad vna vguaglianza tale , che più facilmente poteua eſſere formontata per queſt'aiuto dell'arte , com' era prima inacceſſibile per

ope-

opera di natura. Questo Lago nobilissimo vanta il suo grido per i priuilegi sortiti dalla benefica mano della natura ; e per i fauori che gli sono stati aggiunti dall' industria operosa degli huomini. Gli comparte il principio il fiume Sarca, che sopra Trento sorge, e si scarica in esso con le braccia di trè rami. S' estende la sua lunghezza da Riua à Peschiera per miglia trentacinque; oue con lo sbocco delle sue acque ritroua il termine; mà non prima, che non habbia formato il fiume del Mincio. Si dilata nella maggior sua larghezza per miglia sedici da Salò à Lasise, Terra del Veronese, e gira in circa à cento miglia di circuito. Viene ornato da due Isolette, l'vna detta Sermion, e l'altra di S. Francesco: la prima si congiunge al continente per minuta linguetta di terra verso Peschiera, & è riguardata con celebrità di memoria per il sepolcro, che iui si scorge del famoso Poeta Catullo: E l'altra è resa cospicua per hauer seruito di stanza à quel terreno Serafino, dal quale gli è deriuato il nome; e doppo à S. Bernardino, quando più che la terra col corpo principiato haueuano questi grandi hospiti di quel sito ad habitare il Cielo con l'anima, e serue tuttauia di stanza ai Padri di quella Religione. Così con la temperie salubre dell'aria, che nutrisce ad onta del verno perpetua la primauera, con la chiara limpidezza dell' acque, che scuoprono all'occhio l'intimo fondo, con la scelta delicatezza dei pesci, ch'entro ui guizzano, trà i quali porgono il Carpione, e la Truta ad industriosa non meno, che profitteuole pesca gustoso diletto, e mercato vtile di sè stessi, con l'aggregato di tanti beni vniti, forma in queste nostre parti senza la vanità otiosa del nome, vn' essenza realmente effettiua d' Isola fortunata. Verso Ponente è posta capitale delle altre la Terra di Salò; e quella parte doue giace, vien detta la Riuiera di Bresciana, che à tramontana difesa dalla trinciera dei monti, esposta rimane verso il meriggio alla virtù attiua del Sole, la quale d'oliui, melaranci, cedri, & altre qualità rare d'agrumi coltiuate dall'industria, che non abusa del fauore

della natura, ſpiega vna pompa odoroſa, che alletta con la ſoaue fragranza il paſſeggiere anco lontano. Contiene queſto felice paeſe trenta ſei Comuni, gouernati dal Proueditore di Salò ſotto l'ordine, e nome di quattro quadre; che così vengono denominate. Somminiſtra queſto proſpero genio d'ameno ſito, come per frutto della buon' indole ſua copioſa, l'induſtria del traffico, ch'è gemello della bellezza, e della bontà dei luoghi, per la ragione ben chiara dell' allettamento, che inuoglia à portarſi, & à trattenerſi gli huomini, i quali poi neceſſariamente biſogneuoli del commercio, lo producono, e nutriſcono, doue ſon' eſſi. Trè ſorti di negotio più diſtintamente, come proprie iui fioriſcono; Cioè, della imbiancatura del filo, ch'eſpoſto all'aere così di giorno, come di notte, forma vna continua ſcena rappreſentante all' occhio lontano deluſo tante falde bianche di neue; anzi rieſce tale quella bianchezza, che nel tempo del verno al confronto vicino dell'iſteſſe neui, ſembra che le ſuperi nel candore; Del lauoro del ferro, ch'eſtratto dalle viſcere del Breſciano viene cãgiato dall'induſtre opera degli habitanti, dalla rozzezza natiua ſua in tal dolcezza di tempra, che ſerue di capitale più ſcelto, e più ricercato alle officine d'Italia; e della fabrica della carta, che nella Terra di Toſcolano, detta, per quello ſi tiene, anticamente Benaco; apre il fonte di queſta negotiatione, mentre ſopra il piccolo fiume, che da eſſa Terra il nome riceue, ſorgono molti edificij di tale ſtruttura, dai quali non meno è proueduto all'vtile del negotio, che al diletto dell' occhio. Maderno pure gode le più eccellenti prerogatiue di queſte amene contrade, e dall' architettura, e delitia del Palagio fabricato in eſſa Terra dal Duca di Mantoua, ſi può dedurre quale ſia la vaghezza della fabrica, che s'erge in così bel luogo, e quale la poſitura del ſito, che hà potuto meritare l'impiego di tanto diſpendio d'oro, e le fatiche ingegnoſe di tanti artefici. Per non ommettere alcuno de' più coſpicui luoghi di

queſta bella Riuiera , vi ſono pure in fiore di negotio , e di gente Gargnano , e Deſenzano , famoſo queſto ſecondo per il priuilegio del ſuo mercato , che ſi può dire l'Emporio del più florido negotio di tutta la Lombardia .

La Città di Breſcia trattanto era afflitta da due mali , che ſogliono eſſere i ſeguaci della guerra , cioè , la fame , e la peſte . Non ceſſauano punto in eſſa le agitationi , & i trauagli della guerra , perche continue erano dei nemici le trame coperte , e frequenti le aperte infeſtationi , e moleſtie ; per forte ſcudo alla reſiſtenza delle quali vigoreggiaua la coſtanza , e la prudenza del Barbaro , che ſcorgendo qual foſſe il fine del nemico di fare il ſuo colpo con la fame , doppo che non gli era potuto riuſcire col ferro; ſcherniua l'aſpettatione di eſſo con la moltiplicità delle condotte, mẽtre che con caſtagne, noci , & altre minute materie faceua accreſcere il numero dei cariaggi ; e molte volte con ſacchi ripieni di terra , deludeua il ſenſo , e confondeua la mente dei nemici , che da vn inganno ſagace prouauano reſe vane le fallaci, & ingãnatrici loro ſperanze . Così coſtante reſa era la Città di Breſcia alla reſiſtenza , ch'è fama foſſe dai Breſciani ſcritto ai Veroneſi vna lettera , che eſortandogli alla continuatione di quella fede , ch'eſſi erano diſpoſti à non voler abbandonare giammai verſo la Republica , com'è proprio dell'amore vero ; non ſi appagaſſe di nutrire queſti buoni ſentimenti dentro sè ſteſſa , ſe anco fuori non li ſpargeua , e non gli partecipaua anco agli altri per il publico zelato vantaggio .

Notabile riuſcì trattanto l'autorità eſtraordinaria , che ai 17. d'Aprile del 1439. fù impartita dal Senato al Gatta melata della quale nè v'era prima eſempio , nè vi è ſtata doppo copia giammai ; cioè , che il parere di lui haueſſe da eſſer preferito in ogni occaſione à quello degli altri ; e che la ſua volontà non poteſſe anco dall'autorità de' Proueditori in campo riceuere impedimento . Grande autorità è fomite alle grandi operationi ,

ni, e ſempre pericoloſa; mà nei Capi ſupremi neceſſaria, & ineuitabile, sì per aggiungere ad eſſi vn capitale tanto importante per l'eſito buono dei ſucceſſi, qual'è la ſtima delle militie verſo di loro, come perch'è molto meglio, che la godano conceduta, che rapita, mentre ſtà nelle mani loro la forza. Ben è vero, che negli eſteri diuiene queſta plenipotenza più delicata, e geloſa di quello ſia nei Nationali per le circoſtanze, e conſeguenze, che gli accompagnano, e che ſe il valore gli rende tal volta neceſſarij, biſogna auuertire, che l'intereſſe de' ſuoi Stati, ò de' ſuoi Sourani non gli faccia riuſcire pernicioſi, particolarmente nelle Republiche vedute per lo più di mal occhio, & atteſe al varco dalle occaſioni, che ſono più facili, e meno auuertite, doue ſono diuiſi gl'intereſſi, e diuerſe l'opinioni, e gli affetti.

Seguì poco doppo la vittoria dall' armi Venete riportata nella Riuiera di Salò, che grata ſcena d'amabili vaghezze ornata dalla natura olezza, e ride d'ogn'intorno per la felicità amena del ſito, e che in quell'occaſione più liera offerì la moſtra di sè medeſima, conſeruata nel ſuo fiore dalla braua, e valoroſa condotta di Pietro Auogadro, che battuto Italiano di Friuli ſupremo Comandante dell' armi del Viſconte, dall'hora di Terza fino alla ſera, lo coſtrinſe con graue perdita de' ſuoi finalmente doppo i crolli delle ritirate al precipitio d'aperta fuga. Mà come che la guerra ſia vn Mare procelloſo, e che porti ſeco l'imitatione della di lui incoſtanza, nella quale ſi ſcorgono quei legni, che ſcherzauano prima ſopra le calme luſinghiere, poco doppo nel breue giro d'vn iſteſſo giorno reſi miſerabili auanzi di cruccioſo naufragio, ſe ne iſperimentarono ben toſto gli effetti, mentre nell'iſteſſa Riuiera di Salò riceuerono i Veneti il colpo di ſanguinoſa rotta da Italiano di Friuli, che ſtuzzicato dagli ſtimoli di recente vendetta, aggiunſe nuouo furore all'ira antica, e riduſſe in tali anguſtie Taddeo da Eſte, che inſieme col Capitano Dio

ti ſal-

ti ſalui, era ſtato ſpedito da Franceſco Barbaro in quelle parti, che con difficoltà hebbe campo di ritirarſi prima à Gauardo, poi di metterſi con le ſue genti in ſaluo à Breſcia. Queſto ſiniſtro auuenimento acceſe gli animi de' Capi Veneti ad vn ardito conſiglio di mettere il fuoco, & incendiare l'Armata nemica che ſi ritrouaua al lato della Terra di Gauardo, mà non cuſtodito il ſecreto, operò i ſoliti pregiudicij; perche il Picinino, & il Gonzaga auuertiti del diſegno, ſi lanciarono così d'improuiſo contra i Veneti, che rimaſero confuſi, e ſtorditi dall'inaſpettata ſorpreſa. Perduto ogni buon vſo di sè ſteſſi, reſero facile, e piena la vittoria dei nemici ſopra di eſſi; anzi non terminò in queſto diſaſtro il male, perche anco l'Armata riſentì la ſua funeſta diſtruttione, rimaſta con la perdita di cinque ganzaruoli, di quattro fregate, e di due galee, e con la prigionia di Pietro Zeno Capitano di eſſa, di Taddeo da Eſte, di Andrea Valiero, e di Andrea Leone, non meno minorata di legni, che di capi, ſenza forze, e quello che più importa ſenza alcuna direttione. La perdita di Maderno luogo di conſideratione ſeconda in quella Riuiera ſeguita nel giorno ſeguente, accrebbe afflittione all'afflitto ſtato delle coſe dei Veneti ridotti ad iſperimentare l'altra faccia della cangiata fortuna.

Fù eletto Capitano dell'Armata, che riceuè opportuno riſarcimento, Stefano Contarini, Soggetto d'iſperimentato valore nei maritimi impieghi; e fece ben toſto comprendere la ſua mirabile attiuità nella militare condotta; perche fatte appreſtare da' Maeſtri dell'Arſenale, capitate da Venetia ſei galee, e due fuſte, quando ſi ritrouò all'ordine della maggior parte, inuiò per informarſi dello ſtato de' nemici, come ricerca l'auuedimento d'vn Capitano prima di eſporſi ad alcun tentatiuo, la galea di Bertuccio Ciurano, che con incauto traſporto ſi auanzò tanto auanti, che venne circondato, e preſo dagl'inimici. Onde inteſa ch'egli hebbe la ſpedi-

tione

tione del ſoccorſo fatta dal Marcheſe di Mantoua di cinque Barche cariche di vettouaglie ai Milaneſi, ſortì con cinque galee per farne bottino; mà Biagio Aſſaretto Genoueſe Capitano dell'Armata nemica, all'auuiſo del tentatiuo diſegnato, ſi miſe con ſquadra di Vaſcelli in punto per aſſalirlo, e dal Contarini con pronto animo riceuuto l'incontro, s'attaccò battaglia, nella quale non ſeguì da alcuna delle parti notabile vantaggio; mà doppo queſta ne ſucceſſe vn' altra così fiera, che non laſciò già indeciſo di qual parte foſſe la conditione migliore, mentre riportarono i Veneti così piena vittoria, che ricuperata prima la galea Ciurana, fecero preda conſiderabile di legni, e vaſcelli; e tennero dietro ai nemici con tanta perſeueranza di valore, che li coſtrinſero à ritirarſi, & à fuggirſene à Riua, doue fù rinchiuſo il nemico dal Capitano Contarini, e da Girardo Dandolo Proueditore delle genti del Breſciano; e coſtretto à renderſi, come pure poco doppo ſi reſe il Capitano della Rocca. Fù in queſta occaſione rimarcata la virtù del Contarini, e la coſtanza ſua non ſolamente nell'opere, mà anco nel patire; perche nel combattere fù colpito di così fiera percoſſa nella teſta, che non ſe gli potè leuare la celata troppo dentro penetrata, ſe non con cruccioſa violenza à pezzo à pezzo, e con vguale fortezza d'animo riceuè la tormentoſa ferita, e la più penoſa ſua cura.

Là Città di Breſcia doppo il torbido moleſto delle paſſate calamità, godeua il ſereno d'vna ſicurtà, e d'vna quiete tranquilla; onde quei Cittadini fedeliſſimi col rifleſſo alla cagione di quella preſente felicità, ch'era ſtata lo ſcudo oppoſto all'armi nemiche dal braccio della Republica difenſore di eſſa; hauendo deliberato di ſpedire Ambaſciatori à Venetia per rendimento di gratie dell'aſſiſtenza paterna preſtata dal Senato alla Patria loro, & à paſſare vnitamente vfficio di congratulatione per il proſpero ſucceſſo della vittoria conſeguita dal Contarini nel Lago, eleſſero Ambaſciatore Pietro Auogadro;

dro, ſoggetto la di cui qualità eſclude come troppo diſuguale al ſuo merito ogni deſcrittione della penna, mentre fù il terrore dei nemici, la ſperanza degli amici, & il più valido aiuto della Città, il quale introdotto alla preſenza del Principe con accomodata Oratione, rimoſtrò la gratitudine, e la gioia della ſua Patria;& in nome di eſſa fece al Publico il donatiuo famoſo dello ſtendardo,che fù ornato dell' impreſa della Città, dell' epigrafe ſeguente

Brixia Magnipotens fidei ſuæ cæteris vrbibus teſtimonium tulit.

Fù per fregio, non meno, che per eſempio, con motiuo di retributione honorifica ad vn inſigne benemerenza,di allettamento ſpecioſo alle bell'opre degli altri ſudditi dato allo ſtendardo il più ſublime luogo, che ritrouar ſi poteſſe in tutto l' ambito della Publica eſteſa;mentre fù collocato nella ſommità deila Chieſa di S. Marco.

Trattanto lo Sforza preſo Monzambano, auuicinatoſi con l'eſercito al Chies, fiume di mirabile, & allettante limpidezza, che deriua dalla diſceſa del Lago d'Ider, in diſtanza di miglia dieci da Breſcia, s'approſſimaua ad eſſa Città;quando gli fù incontra Franceſco Barbaro, corteggiato da numeroſo non meno, che nobile accompagnamento di Signori qualificati, per honorarlo con le dimoſtrationi più diſtinte della ſtima, e della magnificenza. Bella vnione di due gran di Capi atteſa con gran curioſità, veduta con piacere, e rimarcata con profitto per le maniere, che anco nel complimento per altro vano, quando ſono praticate da chi poſſiede le prerogatiue eminenti, aprono ſcuola di fruttuoſo inſegnamento. L'vno, e l'altro di eſſi riſplendeua di lume diſtinto di Gloria; e ſe nello Sforza ſpiccaua il trionfale honore delle vittorie, nel Barbaro ſi ammiraua quello d'vn triplicato trionfo, riportato dalla ſua coſtante virtù nel mezo alla difficoltà dei torbidi tempi dei trè più fieri nemici, che aſſaliſcano l'humanità miſerabile, cioè la peſte, la fame, e la guerra, in me-

zo ai quali haueua potuto conſeruare la Città di Breſcia. Vnite poi le forze, mà quello che più importa, due così perfette condotte; ſuperarono con felicità, e facilità vguale Salò, & altri luoghi della Riuiera, perche acquiſtato il primo, ſe gli diedero volontarie alla Republica Caluiſano, Calcinara, e Balneolo; e poco doppo le Caſtella del Breſciano, e del Bergamaſco, gli Orzi nuoui, e la Valle Camonica, ſi reſero alla virtù, & al valore dell'armi della Republica: mentre attaccati i nemici dello Sforza trà Soncino, & Orzi nuoui, doue ſi erano accampati ſotto il Gouerno di Lodouico Sanſeuerino, con l'aſſiſtenza d'Italiano di Friuli, e di Luigi dal Verme, in ſupplimento della lontananza del Picinino non hebbero dalle profonde foſſe, con le quali s'erano trincierati, riparo valeuole à reſiſtere all' impeto dell' eſercito. Depoſta ogni ſperanza già principiando à ritirarſi, acceſero l'ardore, e l'ardire degli aggreſſori, che tanto maggiormente incalzandogli, coſtrinſero in anguſtie tali i diſordinati nemici, che ſi diedero à guazzare il fiume vicino, mentre riuſcito per eſſi vna non fauoloſa Stige, vi rimaſero trofei dell' ire del ferro, miſeramente vccíſi, & il rimanente della preda reſtò diuiſo con quell'acque, nelle quali 500. affogati perirono, e furono fatti 1500. prigioni, frà quali Italiano, che fù da due Soldati raggiunto, e ſpogliato dell' armi nel fuggire, che verſo Cremona faceua. A queſta calamità dell'armi del Viſconte, s'accompagnò l'eſtrema ſconfitta che riceuè il Picinino dai Fiorentini ad Anghiari; tale, che ridottolo ſenza ſeguito per la ſeguita morte di molti, e per il numero de' prigioni di 1800. de'migliori ſoldati, e di trenta due Capitani compreſi in queſti, lo ſpinſe à diſperata riſolutione, per quanto porta la fama di quelle coſe, di leuarſi la vita da sè medeſimo; come ſarebbe ſeguito, ſe non glie l'haueſſe preſeruata ſuo figliuolo, che l'haueua da lui riceuuta; e che non poteua meglio impiegarla. Così fù inuolto nelle maggiori anguſtie queſto

ſto Capitano c'haueua la notte dei 16. Nouembre del 1439. preſa Verona per tradimento d'vn tal Giacomazzo da Caſtel Bologneſe, ch'era in guardia della Cittadella con 60. ſoldati ; dal quale improuiſo, & atroce colpo fù liberata la Città con la ſeguita introduttione di Franceſco Sforza per il Caſtello S. Felice da quelli del preſidio , e di Gatta melata per la porta del Veſcouo , che fecero quei Cittadini fedeliſſimi al Veneto nome , e ben degni di quell'affettuoſa riconoſcenza , che ne hà ſempre conſeruata diſtinta la Republica . Tanto è vero , che ſi ſeminano con l'operationi , ò buone , ò ree , le radici di quelle meſſi , che ſpuntano poi nei ſucceſſi , e che chi hà fabricate agli altri con l'inſidie le ſuenture , le ſcorge maturate col tempo ai proprij ſuoi danni .

Trà lo ſtrepito dell' armi non iſmarriua punto l'armonico ſuo concerto , la puntuale compitezza del Gouerno , mà più ſonori ne diffondeua i numeri nelle moltiplicate generoſe hoſpitalità , che praticaua con i Principi eſteri ; perche in queſt' anno del 1439. ritornato l'Imperatore Paleologo dal Concilio di Firenze in Venetia , fù trattato con la ſolennità di quegli honori , che reſi al merito di gran Principe , rifletteuano lo ſplendore al fonte di quella magnificenza , dalla quale vſciuano ; e con le aſſegnate galee per il viaggio à Coſtantinopoli , ſi diffuſe per il lungo tratto di tanto ſpatio anco fuori dei confini dell'Hoſpitalità fino ad accompagnarlo nella propria Caſa la Publica generoſa corteſia . In queſt'anno Federico d'Auſtria trasferitoſi in Venetia , per paſſare alla veneratione del Santo Sepolcro nella Soria , riceuè le maggiori dimoſtrationi della Publica affettione ; aſſegnatagli per il viaggio la galea di Giacomo Loredano figliuolo di Pietro Procuratore , che fù Generale ; e nel 1440. ai 17. Aprile , giunſe in Venetia la figliuola del Marcheſe di Monferrato , Spoſa del Rè di Cipro , al quale ſi conduceua , e gli fù preſtato l'alloggiamento nel Palazzo dei Coraari , che per il poſſeſſo goduto in

quel tempo da essi della Terra dell'Episcopia, teneuano relatione con le occorrenze di quel Regno. Fù nella partenza regalata di ricchissima gioia, seruita nel viaggio dalle galee di Benedetto Dandolo, e di Pietro Morosini, e trattata d'ordine publico con ogni maggior contrasegno d'honore dai Rettori di quelle Città maritime, per le quali fece passaggio.

Fù applicato anco alla vaghezza dilettenole della fabrica, e riceuè principio in quest'anno l'erettione della porta grande, che dà l'ingresso al Palazzo Ducale, che alcuni riferiscono all'anno preceduto. Mà passando da vn applicatione dilettenole ad altre profittenoli, & essentiali, fù nel medesimo anno 1440. fissato il riflesso alla tanto importante materia della Laguna; nido, e base della Città dominante, mai à bastanza proueduta, benche in ogni tempo dalle speculationi preueduta per quella presente sicurezza, che coua pur troppo i futuri pericoli, quali tenga sempre lontani quel Dio, che con la minutezza dell'arene spezza, & imbriglia l'orgoglio all'indomito Mare; e venne deliberato, che fosse dilatato l'alueo di quei Canali, che da Lizzafusina cõducono alla Città, à ventiquattro piedi nel fondo, & à trenta quattro nella superficie, & ad acque basse fossero profondati due piedi, e per quest'escauatione fù imposta certa corrisponsione per barca, che hauesse per essi passaggio. E come l'ottimo, & il massimo fine degli Stati è quello della Religione, e del Diuino culto, fù ai 17. di Nouembre per parte posta da Paolo Canale Consigliere, decretato, che nei giorni dedicati alle g'orie del Corpo di Nostro Signore, e di S. Marco si facesse-ro quelle solenni processioni, che assistite dalla presenza del Principe, e del Senato con gli aurei ammanti, e con le porpore porgono all'occhio curioso del popolo, che concorre con frequenza alla Chiesa, & alla Piazza, chiaro esempio di pietà, & ornamento di grandezza.

Mentre ardeua di vasto incendio di guerra, come si è ve-

du-

duto, la più bella, e nobil parte dello Stato della Republica, non erano otiose l'armi nella Romagna; perche il Patriarca d'Aquileia, e Giacomo Antonio Marcello, diedero con le militie Pontificie, e Venete l'assalto alla Città di Rauenna, doue combattendo anco più il genio, e l'inclinatione al Veneto Dominio, che nutriuano i Cittadini, di quello che facessero le forze, fù al Proueditore Marcello accordata la resa, discacciato Ostatio da Polenta, che ne teneua il Dominio; che mandato à Venetia con la moglie, e figliuolo fù poi d'ordine del Senato fatto condurre in Candia con assegnamento di 800. Ducati annui, per ottimo diuertimento alle contingenze di alteratione di quello Stato, hauendo proueduto con la lontananza di quegli oggetti, che haurebbero col solo vicino aspetto potuto eccitarla gagliardamente.

Sopra il Lago di Garda era felicemente riuscita ai Veneti la atica dell'appreſtata Armata, perche piantarono sopra queſt'acque gli allori della riportata vittoria, con morte di molti nemici, e gran numero di prigioni; e già scorgendo l'aspetto delle cose, riuolto all' asprezza d'vna fiera non meno, che lunga guerra; il Duca di Milano già stanco di tante spese fatiche, e pericoli, indiuisibili compagni dell' armi, inclinò con rapida violenza di feruida volontà alla pace. Ricercò Nicolò d' Este Marchese di Ferrara, per l'opera sua nella mediatione di essa, con facoltà di offerire allo Sforza la sua figliuola Bianca; trattato come valeuole à superar l'animo à ciò sempre inclinato dello Sforza, così fondamentato con la pratica dell'istessa esecutione; mentre trasferitosi il Marchese à Milano, leuò la figliuola, e la condusse prima à Mantoua, poi à Ferrara. Le faci d Imeneo sogliono all' apparire che fanno, estinguer le fiamme di Marte, perche l'vne si struggono in dolcezze pacifiche, là doue l'altre consumano in amarezze guerriere. Stemprate le nuttiali ..... sopra l'ardore dell'armi; leuano il filo alle spade; e mentre s'aggruppano

no i legami d'amore, ſi ſciogliono le catene di guerra. Le Donne come illecitamente rapite hanno prodotte le maggiori guerre del Mondo, così lecitamente accoppiate hanno per priuilegio recata sù l'arco lieto delle loro ciglia l'Iride bella della pace agli Stati. Riuſcì ai Proueditori Veneti, & al Senato, nuouo e geloſo, queſto non prima penetrato affare, mà ben toſto ſuanirono l'ombre fugate dalla ſincera, e puntuale maniera, con la quale trattò lo Sforza con la Republica. Anzi s' arenò il negotio di queſto maritaggio, perche ricercato lo Sforza dal Duca del ſuo paſſaggio à Marmirolo, coſtantemente reſiſtè con aperta negatiua, e ricusò d'impetrarne licenza dal Senato; aſſerendo non eſſer conueniente ch' egli ciò ricercaſſe, nè che il Senato gli concedeſſe tale richieſta; Parole d'animo ingenuamente giuſto, e pieno di rettitudine, per la quale bilanciaua così bene le conuenienze degli altri, come le proprie. Si trasferì lo Sforza à Venetia, doue giunſe agli 11. Febraro del detto anno, e rappreſentò viui argomenti di raſſegnata voſontà, e dipendenza. Mà queſta venuta ſua, che per altro era di accreſcimento alle feſte, che ſi faceuano in quel tempo ſolenni per le nozze del figliuolo del Doge Giacomo Foſcari, nella figliuola di Leon Contarini, ſeruì d'innocente motiuo alla colpa dell'altrui malitioſa condotta, come fù quella del Picinino, che colta la congiuntura della di lui lontananza, ſparſa voce che lo Sforza foſſe ſtato vccíſo in Venetia, à fine di eccitare contra la Republica l'odio delle militie; entrò rapido nel Breſciano, & à Chiari aſſalite le genti Venete, riuſcendogli il disfare 1200. caualli, ſi reſe padrone delle Terre non ſolo del Breſciano, mà ancora del Bergamaſco. Si partì di volo à così moleſto auuiſo lo Sforza dalle delitie della Città Dominante, e preſe le moſſe verſo il Breſciano, e ricuperò prima il ponte di Valeggio, poi ſi portò à fronte del nemico, che con 16000. combattenti s'era accampato vantaggioſamente trà i fiumi dell' Oglio, e del Serio; e

rice-

riceuè, e diede vna feroce battaglia, nella quale non finì la zuffa, se non per la necessità sopraggiunta delle tenebre notturne; tanto era in ambe le parti il feruore, e l'impegno. Fù rileuato scambieuolmente il danno, e dalla parte dei Veneti la morte del Caualcabò, e lo stato di Giouanni Paolo Troilo, ridotto per le riceuute graui ferite all'estremo, accumularono con la qualità ancora il peso delle disauuenture. Tal'era la positura delle cose, quando nel sistema di quelle contingenze, il Duca spedì Vrbano Resano suo Ambasciatore allo Sforza, per accordare vna volta in mezo della guerra, la desiata pace, che nascer suole armata come Pallade, non per fauola, mà per realtà dai capi dei Gioui, vale à dire dei Principi.

Alla propositione fù dato orecchio fauoreuole dallo Sforza, che ai 23. Agosto del 1441. si trasferì à Venetia, come pure fecero il Legato Pontificio, e gli Ambasciatori dei Principi Collegati, e del Duca di Milano per la trattatione di essa, e furono eletti dal Senato quattro Senatori per questa negotiatione, Paolo Trono, Luigi Storlado, Tomaso Michele, e Federico Contarini.

Nella Terra di Cauriana, luogo ch'era prima del Marchese di Mantoua, & allora dello Sforza, fù destinato il Conuento come in luogo neutro, e non sospetto ad alcuna delle parti; e per il Pontefice vi conuennero Lodouico Patriarca d'Aquileia, & il Biondo, noto historico da Forlì; per i Veneti Francesco Barbarigo, il ricco per sopranome, Paolo Trono, e Paolo Corraro; per i Fiorentini Herio Capponi, & Angelo Acciaiolo; e per il Duca di Milano Nicolò Arcimboldo, e Franchino da Castiglione. Fù concluſa la pace doppo varij dibattimenti ai 22. Nouembre in Gauriana, e fù publicata in Venetia ai 10. Decembre del 1441., applaudita da tutta l'Italia, bramosa di vedere cangiate in calme le procelle irate, che l'haueuano per lungo tempo battuta; seguita dai Principi dell'istessa, e le cõditioni furono: Che douesse il Duca di Milano con-

concedere in moglie allo Sforza Bianca ſua figliuola , e che gli foſſe conſegnata per dote la Città di Cremona , e ſuo Territorio; Che al Pontefice nel termine di due anni foſſe reſtituita Bologna ; Che alla Republica di Venetia rimaneſſe nella Romagna il Dominio della Città di Rauenna ; nelle continenze del Lago di Garda reſtaſſe Riua , Torbolo , Penetra ; e nella Lombardia Lonato , Peſchiera , Bergamo , e Breſcia ; Che al Duca di Milano foſſero ritornati quei luoghi che nella Giaradada haueua perduti ; come al Marcheſe di Mantoua quelli del Mantouano ; Che ai Fiorentini foſſe reſtituito da Aſtor da Faenza , quello gli haueua occupato , con obligo ai Fiorentini , che l'haueuano prigione , di rilaſciarlo in libertà ; e che dai Genoueſi reſtaſſe ſciolto ogni vincolo d'ogni loro dipendenza dal Duca .

Stabilita in queſta guiſa lá pace , quaſi che ſi haueſſe à comprendere non biſognoſa l'opera del famoſo Capitano Gattamelata , quando erano ceſſate l'occaſioni del maneggio dell' armi con colpo nella crudeltà iſteſſa pietoſo , troncò la morte lo ſtame della ſua vita , e fù di comandamento del Senato fatta drizzare la di lui Statua di bronzo à cauallo ſopra la Piazza della Chieſa di Sant Antonio di Padoua , opera à marauiglia rara della mano perita del celebre Donatello , per teſtimonio dureuole ai ſecoli venturi della gloria militare di quel grand' huomo , e della grata riconoſcenza della Republica . Furono poi drizzati i penſieri all'interna politia della Città , per il miglior ordine degli affari ciuili ; ſolito ſtudio , che ſuccede al diſordine della guerra , e ſcorgendoſi moltiplicato il numero dei Cittadini , e per conſeguenza degli affari , che ſono appoggiati alla direttione dei Procuratori di S. Marco; fù preſo Decreto in queſt'anno 1442. , che al numero di ſei, com'erano, foſſero aggiunti trè altri, così che in tutto foſſero noue; e Luigi Loredano, Paolo Trono, e Franceſco Barbarigo il ricco furono gli eletti à queſto nuouo compimento, che hà recata la ſua permanẽte

ſuſſi-

fuſſiſtenza fino al preſente, alterata ſolo negli accidentali impronti, mà non già nel modello, oſſeruato con coſtanza inuiolabile nella differenza della ſucceſſione, che ſempre lo riſarciſce, e conſerua.

Terminaua il ſuo periodo l'anno 1442., quando Franceſco Sforza accomodato alla conditione del tempo, hauendo per la ſeguita pace depoſto il maneggio dell'armi, & vſando in loro luogo gli amori di Spoſo, ſi trasferì con la Spoſa Bianca alle delitie di Venetia, che in queſta venuta nell' incontro fatto alla Principeſſa dalla moglie del Doge, con l'accompagnamento delle Gentildonne più coſpicue della Città, e dei Conſiglieri nella naue del Bucintoro; non tralaſciò alcuna dimoſtratione della gioia, e dell' honore più diſtinto verſo queſti Soggetti. Fù nel tempo della permanenza loro promoſſo il diletto, con quelle curioſità, che ſono proprie dell' vſo; e con la guerra, ch'è ſenz'armi, mà non però ſenza colpi; e col corſo dei legni, ch'è ſenza il moto dei piedi; mà con quello delle braccia reſta più velocemente ſupplito ſopra il lubrico ſentiere dell'acque; e trà tutte l'altre oſſeruationi e comparſe, niuna più rapì gli occhi, & i cuori degli hoſpiti, dell' apparato ſontuoſo per la quantità, e qualità di panni d'oro, e di ſeta, che dai lati della ſtrada eſteſa da Rialto à S. Marco, formano ali di ricchiſſimi arredi, per le quali aſcẽde ad ottenere il primato trà le maggiori marauiglie che in Venetia ſi ſcorgano. Era quel tempo ſecondato dalla venuta di Perſonaggi grandi in Venetia, perche vi ſi portò pure Maria figliuola del Rè d'Aragona, promeſſa Spoſa à Leonello d' Eſte Marcheſe di Ferrara, che partita da Ortona ſopra le galee di Vettor Capello, e di Franceſco Loredano Sopracomiti, fù condotta alla Città; doue per il concorſo della moltitudine curioſa al ſuo paſſaggio, viene aſſerito, che rotteſi le bande al Ponte di Rialto, piombaſſe numero grande di perſone, ad accreſcer nell'acque cõfuſione ſtrepitoſa dei popolari clamori.

Nel riſo lieto della pace trouano luogo quei conſigli, ꝛ quelle deliberationi, che non ſi odono trà gli ſtrepitoſi fragori dell'armi, e ſi perfettiona la cultura politica, che nella guerra patiſce per neceſſità qualche accidentale ſconcerto; onde fù deliberato, che l'vna, e l'altra mano dei Sauij del Collegio, dentro il corſo di meſi ſei, rinchiudeſſe il giro del carico, e che foſſe il Semeſtre ſuſſeguente di contumacia; così detta per l'eſcluſione di tanto tempo dalla facoltà di eſſere impiegati in quel poſto, quanto è ſtata la duratione del medeſimo; e con ciò fù leuato il male della dureuolezza all'autorità, e fù recato il bene della partecipatione della medeſima ad altri Soggetti. Non vi è coſa più vguale del tempo, e nella Republica ben adãtta la ſua all'vguaglianza dei Cittadini, che non poſſono riceuere altronde miſura più giuſta. Il Doge più temendo nelle calme publiche, ò bramando più le priuate, ſi riſoluè di rinuntiare il Ducato, come haurebbe ottenuto; ſe i Senatori, & i Congiunti ſuoi non l'haueſſero con gli vfficij loro trattenuto nella Ducea, reſtituito alla medeſima, doppo che per trè giorni haueua negata la ſua preſenza alle publiche cure. Fù anco in queſto giro di tempo applicato il Senato al diuertimento di quei prauĩ coſtumi delle pompe, che fanno più dannoſa guerra alle Città, di quello facciano l'armi nemiche, perche vccidono con vna forma di morte non conoſciuta, nè temuta, mà allettante, e latente; che come i morſi della Tarantola fãno eſalare alle famiglie intiere l'vltimo ſpirito lietamente ridendo; così che difficile viene à riuſcire la cura di quel morbo, che non ſi ſtima punto, e che s'ama più del rimedio. Onde per parte propoſta da Marco Foſcari fratello del Doge, fù prohibito alle Donne (pietre naturali di queſto ſcandalo) l'vſo delle veſti d'oro.

S'era trattanto così ampliata la Potenza de' Turchi, che doppo hauer ſoggiogati molti Potentati nell' Aſia, penetrando nell'Europa, haueua ſopra le ruine degli abbattuti Princi-

pi

pi della Criſtianità, inalzata la ſublime altezza di quella Monarchia, ſopra i gradini di tanti Troni calcati; che ſe diuiſi coſtituiuano conſiderabili, e grandi Principati, vniti poi in vn ſolo Soglio, lo rendeuano tanto più ſolleuato, e formauano vn Briareo di cento braccia, in vn ſolo corpo Ottomano d'Amurat Secondo. Onde con ragione molti Principi, ai quali gli altrui infortunij apriuano profitteuole ſcuola per opporre pronto rimedio ai loro pericoli; ſi diſpoſero ad vn'vnione valida, & ad vn'accordo ſtrettiſſimo di metter inſieme forze d'eſerciti formidabili, per recare nel ſeno degli Stati proprij, à queſta moſtruoſa eſcreſcenza d'Imperio, colpi letali. Già l'armi confederate di più Principi s'affilauano l'vne con l'altre, per aguzzare la tempra contra le viſcere della vaſta Monarchia; & vniti erano ad vna tant'opra il Rè di Polonia, Vladislao Rè d'Vngheria, Giorgio Bulco Rè della Seruia, Giorgio Deſpoto di Bulgaria, Giouanni Hunniade, ſoggetto per molte aderenze in quelle parti riguardeuole, & il Principe di Tranſiluania; quando la fatale ſorte di quella Potenza, e la diſgratia della Criſtianità mutò in momenti l'aſpetto di ritroſo in fauoreuole alla Turchia; perche Giorgio Deſpoto di Bulgaria depoſe l'armi, & accordatoſi co'Turchi, tolerando ſopra il ſuo Principato l'obligo di peſante tributo, come ſi oſſerua, doue più coſe ſono vnite alla coſtitutione d'vn compoſto, che ſe vna ſi leua, tutta la miſura ſi altera, e ſi ſcompone; col ſuo eſimerſi dall'impegno ſciolſe il filo alla gloria di così bell'occaſione, & alla fortuna del Criſtianeſimo. La congiuntura è vna delicata, e diſpettoſa amante dell'impiego, e dell'incontro, che ſe vna volta ſi traſcura il ſuo fauore, e ſi abuſa il ſuo beneficio, mai più ritorna. S'adira con chi ò per debolezza, ò per traſcuraggine hà laſciato ſcorrere gli opportuni momenti, e cruccioſa d'hauere in darno offerito, ſi rende ritroſa; e vuole, che doppo ſiano vane le ſupliche di chi ſi pente, perche hà laſciati ſuānire inutili i doni

ſuoi. Queſta era la congiuntura più propitia in quel recente, nè per anco radicato principio, moleſto ad ogni vno, temuto da tutti, & aborrito del pari; mentre nell'Aſia il Rè di Caramania era vſcito in Campagna con le forze di potente eſercito contra i Turchi, per iſcuotere dalla ceruice il giogo loro peſante; onde ſe i Principi di Criſtianità haueſſero atteſo così bene à fare il raccolto, come haueuano ſeminato, e non ſi foſſero con troppa fretta (figlia ordinariamente del timore ſtraboccheuole,) precipitati da sè ſteſſi nel dannoſo partito di dar la pace ai nemici, che aſſicurandogli da tutte l'altre parti, gli reſe poi più franchi, e vigoroſi contra queſta ſola inſorta contraria; non haurebbe potuto creſcere queſta pianta così orgoglioſa ai danni del Criſtianeſimo, hauendo eſſi ſeguito l'eſempio di Giorgio Deſpoto di Bulgaria, che accordato s'era à parte con Amurat. Mà per conſiglio troppo ardente, che però naſceua dal gelo dell' apprenſione timida, la quale come ſono gli effetti degli eccelſi, và à terminare in atti contrarij fù procurata la pace con quello ſtudio, col quale haurebbero douuto rintracciare la guerra; onde ne nacque la diſarmata ruina delle forze, e degli Stati loro. Per lo che riuſcì facile aſſa fabla non diuertita altroue del riſoluto conquiſtatore; la diſtruttione della Caramania, che battuta in più incontri, fù anco berſagliata dall'armi Turche in più modi; cioè non ſolo con l'armi aperte, mà con le coperte ancora delle tentate inſidie, per le quali fù introdotta nei Capi dell' eſercito la corrottione per mezo di quel metallo, che quanto reſiſte ai colpi dell' altrui lena, tanto minore ſuol ritrouare la reſiſtenza à quelli, che fà negli animi. Ben s'auuidero dell' errore i Principi di Criſtianità, e che queſto era ſtato vn fallo da far loro perdere il giuoco, e che la partenza dall'vnione haueua fatto ad eſſi ceder la partita; onde con quell' ardore che ſomminiſtra l'efficacia del rauueduto pentimento, ſi diſpoſero di nuouo à prender l'armi, principiando i più proſſimi,

mi,

mi , e più espoſti , ai quali erano minacce troppo terribili quelle sconfitte che scorgeuano riceuute dalla vicina Caramania ; e progredendo gli eccitamenti , e l'vnione con i più discosti ancora ; che tutti finalmente correuano il rischio succeduto pur troppo di esser prima resi vicini , poi prede misere del violente vsurpatore , che non si posa , se non per addormentare gli altri , e trattanto inuigorirsi di maggior lena ; e per lo più non si muoue senza l'esterminio , e desolatione degli altrui Stati . Il zelo del Pontefice Eugenio IV. , fù il mantice, che soffiò negli spenti residui del fuoco della così ardente vnione , ch'era suanita in fumo , e s'era conuertita in fredda cenere di neghittoso , e scioperato abbandono ; perche spedito il Cardinal Giuliano Cesarini Legato in Vngheria , ch'era Soggetto dotato d'eminentissimi talenti ; fece per esso insinuare al Rè Vladislao , ch'era hormai tempo da risuegliarsi da vn sonno , che diueniua vn letargo mortale , e che non era da osseruarsi la fede con chi fede non conosceua ; nè la pace con chi la guerra nutriua , se non si voleua sottoscriuere ad vna perditione volontaria ; onde riscosso il Rè Vnghero , si pacificò à tal oggetto col Rè di Bohemia , e si tornò dai Principi Cristiani con l'espeditioni fatte à Venetia , al Rè di Francia , & al Duca di Borgogna in Fiandra , à raggruppare nelle mani della Cristianità quel nodo d'vnione , che si haueua lasciato sciogliere così inutilmente. Furono armate in Venetia otto galee con denaro della Chiesa ; e sopra di esse fù fatto salire Giouanni Condulmero Cardinale , Vescouo di Verona , Nipote del Papa ; e mosso da questo esempio il Duca di Borgogna , fece inuiare in Venetia 35000. Ducati per l'armamento d'altre quattro galee , per douer esser comandate da Monsignor di Veri ; le quali tutte vnite , furono appoggiate alla direttione dei nobili Veneti Sopra comiti , che furono Luigi Loredano , Pietro Zeno , Marino Molino , Paolo Loredano , Lorenzo Moro , Nicolò Contarini , & Antonio Condulme-

mero ; e fù raccomandata la cura di questi Veneti legni , alla vigilante assistenza di Luigi Loredano; mentre per altro l'Armata veleggiaua sotto il nome,e l'Insegne Pontificie ,e del Duca di Borgogna . I preparamenti grandi non possono star nascosti , & i Principi hanno le mani non solo , mà l'orecchie lunghe ; onde niente meno sentono , di quello che colpiscano da lontano . Amurat hebbe puntuale auuiso di questa vnione contra di lui , e prendendo consiglio da vna tale congiuntura , si rese facile à dare la ricercata pace al Caramano , che per vn'altra importuna fatalità della grandezza de' Turchi , e della depressione del Cristianesimo ; ignaro di questi trattati d'vnione , anzi disperato nel suo animo di più vederla doppo quel primo scioglimento ; considerando , che gli restaua così grande impegno sopra le spalle contra vn nemico di tanta potenza , e non diuertito dall'armi Cristiane , ricercò la pace . Supponendo di fare il suo , fece il giuoco del Turco ; che col solo vantaggio ch'egli vsa sempre , così nel negotio , come nell'armi , finse di concedere per gratia , quello che conosceua conseguire per fauore di fortuna ; à fine di rendere con l'inique conditioni impostegli , più caro il prezzo de' suoi proprij vantaggi à chi gli compraua , per farne dono alla sua Souranità ; che come circolo d'immenso giro , abbraccia tutto in sè stessa ,e fà terminare gli altrui interessi in sè medesima;e nel punto che pensaua il Caramano di contrattare vna vēdita non affatto suantaggiosa,venne à conchiudere va rigoroso tributo.Passò libero dagl'impegni dell' Asia Amurat in Europa ; e con cento mila Turchi Asiatici circondato dalle militie Europee più feroci , & intraprendenti dell' altre, deluse il disegno del Loredano , e dei Collegati , d'impedirgli il passaggio allo stretto di Gallipoli , conducendosi con l' Armata alle fauci dell' Ellesponto ; perche trapassò alla ripa opposta sicuro in Europa à fronte de' Cristiani , per l'aiuto che gli recò il fauore de' venti , che borascosi impedirono all'

Ar-

Armata il fermarsi in posto opportuno ; e mise in ordine il suo grand'esercito nelle Campagne di Varna , diuisa la Caualleria in due ali , sotto il comando la prima di Caraz , e la seconda di Bitaxì ,prodi suoi Capitani . Fattosi egli stesso collocare nel mezo come nel cuore de' suoi Gianizzeri,diede quella famosa battaglia ai Cristiani , che funestata dalle morti del Rè Vladislao , del Cardinale Legato , recò all'esercito loro con la perdita dei Capi l'vltima desolatione , e rouina ; e piantò il chiodo al crine della fortuna Ottomana , che da quel punto hà così stabiliti à quella Potenza i progressi , e gl' ingrandimenti , che pare habbia non fauolosamente formontato quel difficile punto della ruota volubile della sorte , che guadagnato vna volta , non fà più dipendere dai suoi giri ; mà in luogo d'Arbitra , come ch'è detta delle cose humane , la soggetta all'arbitrio della mano felice , che la muoue à suo talento , e capriccio .

Mentre nel 1444. così fluttuauano gli affari lontani , si preparò l'esca à quel fuoco , che suaporò ben tosto in Italia per le pretese al Regno di Napoli della Casa d'Angiò con gli Aragonesi ; fondate sopra le inuestiture , che così l'vna , come l'altra Casa conseguite haueuano dai Sõmi Pontefici ; e sopra le adottationi della Regina Giouãna.Passate le parti à disputar le ragioni con l'armi , già Renato d'Angiò doppo hauer perduta la Città , prouaua stretto assedio da Alfonso d'Aragona , ridotto nel Castello di Napoli , quando prouò delusi le sue speranze dell'aiuto valido di Francesco Sforza suo dipendente , & amico , che in quella congiuntura di tempo si ritroua-ua impegnato alla difesa de' proprij Stati . Si era concepito disgusto dal Duca di Milano suocero suo contra di lui , à cagione dell'hauere lo Sforza , nel passare che fece nella Marca , raccomandata alla Republica di Venetia la custodia della Città di Cremona , ad esclusione del Duca stesso riceuè motiuo di sospettosa diffidenza , onde assentì all' inuito del Pontefice ;

& vni-

& vnito con esso , & Alfonso d'Aragona , recò aperta la guerra à chi haueua troppo mostrato di temerla occulta ; e per ciò haueua cómessa al Picinino l'aggressione dei di lui Stati. Ben prouò Alfóso il pregiudicio di questa sua destituta speme, quá. do sostituito Giouanni Sforza , fratello di Francesco, al grand' huopo di soccorrere all'afflitte sue parti per la mala condotta della guerra , vidde rotte con le sue genti anco le sorti della sua Casa in quel floridissimo Regno . Vario fù poi il giro delle vicende nella Marca , fatta scena di queste guerre ; e come da principio lo Sforza riportò vantaggi tali sopra le nemiche armi , che superò , e vinse il Picinino , e lo necessitò à riceuere le conditioni , che si compiacque d'imporgli ; così nel fine mosso Alfonso contra di lui con quattro mila Caualli , stimolato dal Pontefice , che à prezzo di questa intrapresa , pattuì con esso lui di fregiarlo con l'inuestitura del Regno di Napoli , doppo d'hauerlo anco infeudato della Città di Beneuento ; e passato il detto Rè nella Marca col Cardinale d'Aquileia , Legato Pontificio ; ridusse lo Sforza à ritirarsi à Fano doppo l'infelice perdita di quanto possedeua nella Marca ; mentre la fortuna , che gli haueua riuolta la faccia dispettosa , haueua alienati dall' vbbidienza sua Giouanni Paolo Troilo , Pietro Brunoro , & altri Capi suoi principali aderenti ; com'è solito delle amicitie humane , lubriche , e fallaci ; che se nel tempo delle calme circondano , in quello delle borasche abbandonano . Mà di nuouo propitio arrise allo Sforza il volto della Sorte , perche accordatosi col Duca Suocero , mosso dall'angustie nelle quali si ritrouaua ; e dalle blanditie della moglie , mentre fù dal Duca chiamato à Milano il Picinino sotto specie di consigliare la condotta della guerra , mà à vero fine di rimuouere il valor suo da quelle parti , doue riusciua così infesto allo Sforza , rimasto Francesco Figliuolo del Picinino in suo luogo , con troppo aperta disuguaglianza di valore , e di sorte ; prese coraggio lo Sforza , e riordinando le

cose

cose sue, si restituì ben tosto allo stato di prima, e data al giouane inesperto vna feroce battaglia, lo ridusse con perdita dell'esercito à rendersi suo prigioniero, insieme col Cardinale di Fermo, Legato Apostolico; e così d'accordo col Suocero mise in manifesto disordine lo Stato della Chiesa. Sembra, che sia infallibile l'osseruatione di non douer fidarsi di quelle discordie che nascono trà i congiunti; perche ad vn tratto, quando meno si pensa, trà essi s'accordano, & ogni danno viene à cadere sopra quelli, che se gli sono fatti d'intorno; mentre le fiamme dei loro sdegni sono appunto, come il fuoco, che non s'estingue senza hauer ridotto in cenere tutto ciò che se gli accosta, e che prima seruiua per suo alimento. Questo grauissimo infortunio dell' armi di Nicolò Picinino, fù accompagnato dall'altro della sua morte, perche all'auuiso della sconfitta dell'esercito, e della prigionia del figliuolo, fù così grande, e sensibile il suo dolore, più anco per il riflesso alla causa, che all'effetto istesso; mentre venne à scorgere qual fosse riuscita la mercede ai suoi lunghi, e trauaglios seruitij prestati al Duca, che tutto pieno di querele, e lamenti della sua delusa fede, e mal ricompensata benemerenza, reso grauemente infermo, s'affrettò con gli stimoli dell'eccedente passione ad abbandonare le miserie della militia, mà più malitia della vita. Mà com'è varia, & istabile quell'opera, che non deriua dalla retta ragione, così gli andamenti del Visconte riuscivano incostanti, e trà sè stessi contrarij; onde fatto restituire dal Genero Francesco Picinino nella pristina libertà, in testimonio della riconciliatione, si seruì poi di lui per ispedirlo ad assalire il Cremonese; attentato, che nó potutosi tolerare dalla puntualità del Senato, che haueua l'obligo raccomandato alla fede sua della difesa di quella parte, spedì suo Ambasciatore in Milano Luigi Foscarini con le commissioni di tentare prima gli vfficij; poi in caso, che fossero scoperti inutili, di protestare al Duca la guerra. Il

Viſconte non ſi moſſe ai primi, nè ſi ſcoſſe alla ſeconda proua; mà contra il libero coſtume, e ragione delle genti, fù riportato all'Ambaſciatore, che non era bene per lui dimorare iui più à lungo, e che meno ſicura douea ſtimare la ſua permanenza in quella Città, che in ogni altro luogo. Commoſſo da queſte giuſte cauſe il Senato, commiſe à Michele Attendolo Generale delle ſue armi, il paſſaggio nel Cremoneſe con l'eſercito; e così eſeguendo, ſi portò egli con 6000 caualli, & altrettanti fanti contra l'eſercito Milaneſe, & in vicinanza à Caſal Maggiore, fù in ſanguinoſa battaglia colorita la porpora con l'acquiſto che fece degli alloggiamenti nemici alla ſua coſpicua vittoria. Si accreſcè il neruo alle forze ſue per la condotta di Lodouico Gonzaga Signore di Mantoua, che s'era alla Republica riunito doppo la morte del Padre Giouan Franceſco; mentre di molte militie da lui aſſiſtito, ricuperò le Terre perdute, e tutto quello ch'è di quà dall'Adda, trattane Crema, e Lodi. Fino à quì haueuano il Viſconte, e lo Sforza naſcoſti i loro occulti accordi più che haueuano potuto, per cogliere nella rete il Papa, e la Republica; ilche era l'oggetto primo delle loro ſeconde intentioni. Mà non riuſcendo à lungo tratto di tempo dureuole l'artificio palliato degli huomini, che finalmente annoiati dal tedio d'vna continua fintione, incapaci di tolerare vna tanta ſoggettione con vn moto naturale, inſieme, e violente, ſi mettono in libertà; allettato Franceſco Sforza dalle ſperanze di eſaltatione di Stato, che quando ſoffiano i loro fiati, benche leggieri, eſtinguono ogni ardore d'inferuorata volontà, & ogni lume di buona fede, manifeſtò quella occulta intelligenza, che paſſaua col Duca Suocero; e ſi dichiarò nemico aperto della Republica. Inteſa c' hebbe il Senato l'infida, & ingrata dichiaratione dello Sforza, giuſtamente riſentito priuò eſſo, e li condotti della Republica, che ſi trouauano con lui delle prouiſioni, che con generoſa mano haueua impartite alle perſone, e famiglie loro; e fatto

ri-

ritenere Angelo Simonetta suo Agente, doppo hauer chiuse le porte alla gratia publica, aprì quelle della sua prouocata Giustitia contra la di lui detestata rappresentanza.

Era sù gli estremi periodi l'anno 1444., quando fù presentata scrittura da Michel Beuilacqua ai Capi del Consiglio di Dieci contra Giacomo Foscari figliuolo del Doge, perche si fosse fatto lecito di riceuere presenti di denari, e gioie da molti Signori, e Comunità. E' infallibile la sentenza dello Spirito Santo, che assegna le confusioni, & i turbamenti à quelle Case, che seguitano l'auaritia, e che promette dolce aura di lieta vita à chi odia i doni pretiosi. Tanto più questa materia si fà delicata in quei Soggetti, che per le cariche publiche sostenute da essi, hanno da essere come in Tebe si formauano le figure de' Giudici senza mani, e senza occhi, perche lo splendore dell'oro non gli abbagli; mentre è proprio dei doni di acciecare gli occhi de' Potenti. Fù dal Consiglio di Dieci con l'aggiunta degli altri Senatori decretata la retentione del Foscari; e posto prigione, liquidato reo, fù condannato alla restitutione del mal tolto, e relegato à Napoli di Romania, che fù poi mutato in Treuigi per gratia, contrastata però molto da Pietro Querini, e da Michel Morosini la dispensa, che prima doueua farsi di proporre la Parte, ch'era vincolata con pena à chi ne facesse proposta. Alcuni però vogliono, che chiamato dai Capi del Consiglio di Dieci fosse contumace della comparsa, e però condannato absente; mà conosciuta poi la sua innocenza, fosse richiamato à Treuigi con obligo di non tenere più che trè seruitori, à titolo di modestia, ch'è sempre bella virtù, e non sprezzata dai più grandi della Terra, anzi amata, e gradita dai lumi stessi del Cielo.

Nel 1446. venne à morte nella Città Leonardo Giustiniano, Zio del Beato Lorenzo, Senatore di egregia virtù, e di famosa ricordanza. Nell'anno seguente morì Eugenio IV., doppo sedici anni in circa di Pōteficato, e gli succedè nel Trono di

Tomaſo di Sarzana , Cardinale di Santa Suſanna , che fù detto Nicolò V. , quel compendio di tutti i fauori della fortuna raccolti in vn anno ſolo; nel bel giro del quale fù fatto Cardinale , e Papa ; e gli furono indrizzati quattro Ambaſciatori in conformità dell' vſo Luigi Loredano , Luigi Veniero , Paſquale Malipiero , e Zaccaria Treuiſano. Veſsò la fiera nemica dell' humana vita la peſte , queſt' anno grauemente la Città , e furono poſte in opera tutte le diligenze maggiori per la migliore tanto importante , e geloſa cuſtodia della medeſima; mentre la preſeruatione delle Città conſiſte in quella dei Cittadini ; e ſe la publica cura s'eſtende ad ogni occorrenza proficua alla felice , e comoda vita degli habitanti ; molto più deue applicarſi totalmente all' indennità della ſalute , ch'è il teſoro della vita , aſſai più pretioſo di quello degli erarij ; perche ſenza di eſſo reſterebbero vuoti , & è la miniera del Principato , ch'è coſtituita dalla vena indeficiente delle vite dei ſudditi , con la lega dei quali formata viene la tempra del Gouerno ſopra di eſſi. Con l'efficcante , e ſalubre beneficio de' fuochi non meno , che con le fraganze de' buoni odori ſi flagellaua l'aria fatta rea del comune eccidio , con volumi di fumo ingombrandola , per iſgombrarla dall'infette traſpirationi , e con la cura , e diligenza maggiore così degl' infermi , come delle robe ammorbate , ſi riparaua con l'induſtrie dell'humana accuratezza, alle miſerie,& ai furori dell' ira Celeſte. Anzi fù decretata l'erettione d'vn nuouo Lazaretto per gl'infermi, e fù commeſſo ai Monaſterij più coſpicui della Città , e dell'Iſole adiacenti , che douеſſero ad ogni richieſta preſtare alloggiamento delle ſtanze agl' infetti ; e perche il Senato veniua à rimanere per l'abſenza de'Senatori , che ſi cuſtodiuano dal pericolo , meglio poteuano,ſcarſo , e mancante del neceſſario numero , fù preſo Decreto , che i Senatori non ſi douеſſero diſcoſtare dalla

Città

Città più di cinque miglia, per poterli conuocare ageuolmente alle publiche cure.

Mà non minori erano le agitationi per l'altra peſte degli Stati, qual'è la guerra, che portata nelle viſcere della Lombardia dallo Sforza, ſeminaua per tutto ſoſpetti, e diffidenze per douer raccogliere l'ordinario corrotto frutto delle calamità, e miſerie dei popoli. Rinforzò la Republica di 400. Arcieri il preſidio di Rauenna, munì ogni parte dello Stato ſuo in Terra ferma, il Padouano in particolare, per diuertire la facile opportunità all'inuaſioni di quella parte, con l'occaſione del paſſaggio delle militie dello Sforza; mentre nella Marca la Città d'Ancona haueua inalzate le Inſegne della Republica, & era guardata, e difeſa da ſei galee, e tutto il reſto della Prouincia era ritornato all'vbbidienza del Pontefice, com'è ſolito degli Stati, che ſomigliano in tempo di guerra all'acque di certe conſerue, che ſi fermano in quelle per vn moto accidentale, e violente, come fanno ancora eſſi per forza, trattenendoſi ſotto vn giogo neceſſario; mà non sì toſto ceſsano quegl'impulſi eſtranei, e quelle cagioni aduentitie, che con ſomma celerità, con vn moto naturale ritornano alla natiua loro ſorgente. Mà ſciolto lo ſtame vitale di Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, ſi ſtrinſero i nodi alle maggiori anguſtie delle coſe turbate, perche eſsendo rimaſto lo Stato di lui ſenza capo, e ſenza herede, le Città circondate dalla guerra dell'armi al di fuori, e da quella dei diſordini, e delle confuſioni di dentro, i moti pronti, & i motori ſolleciti, i ſoſpetti geloſi, e gli affetti partiali formauano vna ſerie di gruppi indiſsolubili da altra mano, che da quella in tal meſtiere ſperimentata, ch'è la ſolita, e ſola del tempo. Principiò l'Attendolo le ſue parti in queſta commotione, pronto, e coſtante paſsò l'Oglio, e preſe la Terra di Colombano, mentre le Città di Lodi, e di Piacenza chiamarono i Veneti, e datoſi alla Republica, prouidero all' indennità

pro-

propria . La Città di Milano riceuè per Capo di quel Ducato Franceſco Sforza , e deliberò la continuatione della guerra , eletto per Capitan Generale dell' armi lo Sforza medeſimo ; ben conuenendoſi la ſpada à quella mano che vuole ſcettro , e pattuì con eſſo lui , che haueſſe il Dominio di Breſcia , ſe faceſſe di quella Città l'acquiſto ; mà ſe gli arrideſſe la ſorte di prender Verona , doueſſe deponer la Signoria di Breſcia , & in quel luogo trattenerſi di Verona il poſſeſſo . La Città di Pauia eleſſe con titolo di Conte ſuo Capo , Giouanni Galeazzo, figliuolo dello Sforza , e di quella Bianca , che naturale teneua la ragione della ſouranità del ſangue . L'armi ſono della natura del fuoco , non poſſono tener ferma la propria attiuità , mà la eſercitano con l'eſecutioni , e con l'opre. Lo Sforza ſi portò ad aſſalire la Città di Piacenza , e benche preſidiata di groſſo numero di ſoldati , e ben proueduta d'ogni altra coſa neceſſaria , battuta frà le porte di S. Lazaro , e di S. Raimondo , & aſſalita anco dall'armata , per il comodo che gli diede l'altezza dell' acque del fiume ſmoderatamente creſciuto , di giungere in vicinanza delle mura , conuenne cedere all'impeto , & alla ferocia de' nemici che la preſero , e miſero à ſacco ; rimaſti prigioni in eſſa il Proueditore Gerardo Dandolo , & il Capo delle militie Taddeo d'Eſte.

La morte del Duca rauuiuò le ſperanze della libertà à Bartolomeo Coleone , famoſo Capitano di quei tempi , natiuo di Bergamo , che ſi trouaua prigione in Milano ; come anco felice gli arriſe la ſorte , di poter con la fuga paſſar nel Paueſe , & appena veduto dalle Militie , per l'ordinario affettuoſe verſo i ſuoi buoni Capi , ſe gli raſſegnarono ſotto l'inſegne , abbandonando quelle di Nicolò Guerriero, ſotto il quale ſi tratteneuano . Fù però conoſciuto colpo di vantaggio dai Milaneſi condurlo ai loro ſtipendij ; mentre in queſta guiſa veniua à ripararſi la perdita per altro ineuitabile delle militie , & hebbe pronta occaſione di ſegnalarſi , perche mentre Monſignor

di

di Dreſne, che teneua il Gouerno della Città d'Aſti, ch'era ſtata conſegnata dal Viſconte à Carlo Rè di Francia, per patto della confederatione contratta con quel Rè; colta l'opportunità della morte del Duca, per allargare la dominatione Franceſe, s'era accinto ad acquiſtare la Terra di Boſco, ſotto la quale ſi era accampato; accorſoui il Coleone con Aſtor da Faenza, aſſalì i Franceſi con tant'ordine, e brauura, che gli riuſcì disfare le Truppe loro, e ſpogliarli degl'iſteſſi alloggiamenti. Salì in eleuato poſto di ſtima il Coleone per queſto proſpero auuenimento; onde fù riceuuto, e condotto dalla Republica a'ſuoi ſtipendij con 1500. caualli. Trattanto lo Sforza haueua preſa Mozzanica, e trattone Carauaggio, e Caſsano, le Terre della Giaradada, & accinto à combattere l'Armata Veneta, ſe gli fece incontro con 26. galeoni con tanta celerità, e ferocia, che Andrea Querini, ch'era Capitano di eſsa, non riportò frutto del ſuo ritiro verſo Caſal Maggiore; perche rimaſto colpito dall'artiglierie, che ripartite sù le riue del Pò, grandinauano ſtragi, e ruine, non hebbe tempo di riportare gli appreſtamenti dei vaſcelli in Caſale, nè di terminarne il conſumo col fuoco, perche non paſsaſsero nel Dominio dei nemici. Fù dal Senato inteſa queſta ſiniſtra diſauuentura con ſentimento vguale al merito, e chiamò il Querini à render conto nelle prigioni delle ſue procedure, e lo condannò trè anni nel Purgatorio dei viuenti; obligandolo alla priuatione della libertà nella prigion forte, & all'esborſo di mille libre, ſomma in quei tempi conſiderabile, con la perpetua eſcluſiun dall'eſercitio di qualſiuoglia carica publica. Doppo queſti auuenimenti móſtrò inclinatione lo Sforza à riconciliarſi coi Veneti; moſso à ciò principalmente dai trattamenti che riceueua dai Milaneſi troppo aſpri; e come di geloſi della di lui potenza ingrati, e ſpiaceuoli, mentre con la diuiſione delle ſue genti, e con lo ſcemamento dell'eſercito gli andauano tarpando l'ali per impedirgli il volo alla Ducale altezza;

onde

onde fù ſpedito da eſso à Venetia Clemente Tealdino Secretario, che ſi trouaua prigione con Almorò Donato nella Rocca di Cremona à proporre la trattatione della pace, che dà Paſquale Malipiero fù con l'aiuto anco d'Angelo Simonetta conchiuſa in luogo vicino à Peſchiera, con la quale fù ſtabilito, che toccaſse alla Republica tutto quello, che ſi acquiſtaſſe fino al fiume Adda, & allo Sforza la Città, & il Ducato di Milano, con obligo ai Veneti di mandare allo Sforza 4000. caualli, e 2000. fanti, e per le loro paghe 13000. Ducati al meſe. Furono rilaſciati doppo la concluſione della pace i prigioni da ambe le parti; & il Generale Attendolo precipitato dall'apice della ſtima, al fondo della publica indignatione, fù priuato del carico, e relegato in Triuigiano, per hauerſi fatto lecito di voler intraprendere con temerità aperta la battaglia di Carauaggio contra l'opinione dei Proueditori; che riuſcita dannoſa, come ſi poteua preuedere facilmente, recò motiuo di così trattarlo al Senato per inſegnamento ai Capi di guerra, che non ſi deuono laſciare abbagliare dallo ſplendore della ſua dignità, & vbbriacare dal fumo che manda; così che non gli ſia ſempre neceſsaria vn' auuertenza à tutti gl' incontri, perche l'errore d'vn ſolo non guaſti la perfettione, e la bellezza dell'ordine di tutti gli altri. Che ſe i Cartagineſi dauano la morte à quei Capitani, che haueuano riportata vittoria d'vna battaglia ſenza ordine; e ſe appreſso i Romani s'è trouato vn padre, che hà condannata la vita al proprio figliuolo vittorioſo, mà diſobediente, così ponderando l'eſattezza dell'vbbidienza, ch'è la baſe della militar diſciplina; tanto maggiormente merita caſtigo, chi con vna battaglia di ſuo ſolo capriccio reca al Publico le perdite.

I Milaneſi ſi volſero con ogni ſtudio à procurare aiuti, & aſſiſtenze doue poteuano, e riuſcì ad eſſi riportare vigoroſi rinforzi dal Duca di Sauoia, che per la vicinanza degli Stati, e per la facilità di metter inſieme oltramontane militie, com'

era

era inferuorato, così poteua ageuolmente metter in opera il suo feruore à suo prò; ilche fece con la speditione di Giouanni Campesio, con numeroso neruo di soldatesca in loro soccorso; mà lo Sforza, auueduto Maestro dei colpi di guerra, appena riceuuto di ciò l'auuiso, studiò à diuertire l'vnione di questo corpo di militie coi Milanesi, & inuiò à quest' effetto il Coleone à combatterlo nell'incontro, prima che giungesse-ro ad vnirsi con essi; e sortì così felicemente il disegno per opera del valore di Coleone, che con 6000. caualli rimasto rotto, e prigione il Campesio; gonfiò il tumido corso al fiume Sesia con quello del sangue de' suoi, che portaua à seconda di quell'acque l'aborto di soccorso prima dispersо, che formato. Passò poi lo Sforza sotto Milano, e validamente lo stringeua, quando Andrea Dandolo con l'aiuto delle Fiorentine militie, comandate da Sigismondo Malatesta, doppo hauerla vigorosamente combattuta, prese la Città di Crema, che conuenne riceuer in bocca il freno del Veneto presidio, condottoui dal Leonessa Capitano della Republica, di grande stima.

Mentre la Lombardia trauagliaua in queste vessationi, fremeua pure nel mare la guerra contra Alfonso Rè di Napoli, che dichiarato il suo fauore ai Milanesi propitio, haueua scacciati tutti i Veneti dal suo Regno; e pertanto la Republica posta in mare vn'Armata di trentacinque galee, e dieci naui; impose à Luigi Loredano eletto Generale, l'obligo di render fiaccato l'odioso orgoglio dei nemici. Riuscì formidabile il primo saggio che diede loro dell'animo risentito della Republica, Vettore Capello, Capitano del Golfo, che presa l'occasione dal cacciare vna fusta corsara nelle spiaggie d'Ortona, insegui, e prese le genti sbarcate in terra non solo, mà contra quei del Paese, che le difendeuano, progredendo le offese in faccia alle mura della Città vicina, saccheggiò i Borghi, & incendiò alcuni Vascelli che si fabricauano; ai quali

toccò esser destinati al fuoco prima che all'acque . Giunto poi il Generale nei mari di Sicilia in vicinanza di Messina , ab. brugiò vna naue grossissima carica di due mila botte , e do. dici galee , & altri legni , ch' erano nel Porto di quella Città ; e portando poi à Siracusa gli effetti dell' offesa potenza , doppo di hauer nel viaggio ò ridotti in cenere , ò gettati à fondo , ò predati tutti i vascelli che se gli faceuano incontro , spinse vna naue nel Porto riempita di zolfurei apprestamenti ; laquale aiutata dagli sforzi colti opportunamente del vento gagliardamente soffiante , si portò nelle fauci , e penetrò nel seno del medesimo ad onta della catena , che infranse , e diffuse trà quei vascelli le voraci fiamme , che sù l'ali del vento inuigorite nel volo , e sù la viscosità delle materie alimentate nell'esca , sparse sopra quel mare vn incendio , che rinouando le confusioni del Chaos , col fuoco dentro l'acqua , porgeua spettacolo terribile di quella giusta ira , che non si era posta in quiete , se non con lo scompiglio degli elementi . Gli Autori del fatto rimontati nella barca à tal'effetto condotta , ritornarono salui agli applausi de' suoi , & il Loredano inuiò con la galea di Zaccaria Dandolo à Venetia la felice nuoua d'hauer incendiate 47. naui nemiche , la quale fù riceuuta con molto giubilo . Il nome del Loredano era ingrandito nelle bocche de' Senatori , e dei nobili , e di tutti gli ordini della Città ; come suole il pregio delle attioni tirarsi dietro la sequela della laude ; e d'ordine del Senato si ridusse in Patria con parte dell'armata , rimasta l'altra alla custodia del mare .

Mà ritornando alle cose di Lombardia , inclinaua il Senato al componimento di quegli affari sconuolti , & alla calma di quelle fluttuationi d'armi , e di trattati che l'agitauano ; e per tal'effetto spedì Orsato Giustiniano , e Pasquale Malipiero Ambasciatori ; per mezo de' quali fù trattata la concordia dei Milanesi con lo Sforza ; e fù proposto di cedere ad esso

tutte

tutte le Città ch'erano posſedute dal Viſconteritenendoſi,però i Milaneſi la Città di Milano,e di Lodi . Riportato queſto progetto allo Sforza , fece come fà l'aſtuto , che vede il male,e s'aſconde:perche il ſuo principale ſcopo eſſendo il Dominio della Città di Milano , ſcorgeua mancante queſta propoſitione del ſuo più bramato diſegno , mà s'infinſe ; e benche la intendeſſe con ſuo ſcontento , pure chiudendo l'amarezza nel petto , ſi laſciò intendere , che non ſi ſarebbe ſcoſtato punto dalla volontà del Senato , e che haurebbe ſpedito il fratello à Venetia , in luogo del quale inuiò Angelo Simonetta , & Andrea Birago ; dai quali fù protratta à lungo la negotiatione , perche coſtanti erano gli animi , e dello Sforza , e dei Milaneſi nei loro fini ; quelli di non voler perder con la Città di Milano la gemma pretioſa della libertà ; e queſto di aſpirarne , e prenderne l'acquiſto ; che però ſciolto il filo ad ogni trattato , reſtaua l'aſpetto delle coſe , come quel corpo infermo , ch'è lungamente agitato da tentatiui moleſti , e crucciosi d'inutili rimedij, più battuto, & anguſtiato di prima . Fù però reccata al Senato la contingenza , e poſta nel circolo , come centro della materia , la propoſitione ò di accordare con i Milaneſi ſeparatamente dallo Sforza , ò di proſeguire con lo ſteſſo la confederatione contra di eſſi ; e per quelli ch'erano di parere della continuatione con lo Sforza , portò queſte ragioni chi ſauellò in ſimigliante maniera:

L'abbandonare le prime per le ſeconde amicitie , fù ſempre vitio di leggiera , e volubile volontà ; che come hà riportati i biaſmi dal conſenſo vniuerſale degli huomini , così hà riceuuti i danni maggiori , quaſi in meritato caſtigo della ſua colpa . Da vna parte conſidero i Milaneſi , che ſi ſono fatti conoſcere all'inclinationi noſtre contrarij , e che non hanno tralaſciata occaſione alcuna d'impedire il proſpero corſo ai noſtri progreſſi, e lo Sforza amico , e confederato noſtro , benemerito d'hauerci col valor ſuo recati diuerſi acquiſti , e rileuanti vantaggi col mezo delle ſue

armi; dall'altra parte riguardo, e posto trà due estremi per dover ad uno di essi appigliarmi, non hò punto di dubbio a seguitare l'antica corrispondenza, la grata amicitia, e la fruttuosa unione dello Sforza, e di allontanare anco l'idea dall'habituata contrarietà, anzi dalle dannose, & infeste procedure dei Milanesi. Tanto maggiormente deue quest' opinione vigoreggiare negli animi, quanto che oltre le ragioni dell' vtile rimostrato, preponderano per essa quelle dell'honesto, sempre guardate come tramontane sicure da questo Gouerno, che non fonda la sua base sopra quello che piace, ma solamente sopra quello che lice. Però che qual maggior vincolo d'honestà, che l'osseruanza della fede, e la costanza dell'animo nel non lasciare defraudato l'amico della giusta sua confidenza, e qual maggior disonore, che il mancare di quella fede, che non patisce eccliße e in sè stessa senza ritorcerla in chi la cagiona; & il lasciare ingannato, e deluso chi nutrisce sicurezza della non demeritata naturale corrispondenza? Certamente, che la fede è il più sodo e puro alimento dello spirito, & il più bel lume della ragione così delicato, che ogni piccolo fiato l' estingue; e com'è di allettante splendore quando che riluce, così è pieno di fetido odore quando che resta estinto. Ma chi non iscorge, che starebbe preparata la pena alla colpa, mentre l'esito che potrebbe attendersi, sarebbe di sommo pregiudicio nostro; se per seguire la fede d'vn Gouerno mosso da popolare impeto, e da contingenze appassionate di non pratichi del modo di reggere Stati, si abbandonasse quella dello Sforza, che già è vicino a cogliere il frutto dell acquisto della Città di Milano, che non può ßergli non che tolto; contrastato più a lungo dai Milanesi? Allora poi che gli vni haueranno perduto, e l'altro sarà pieno di gloria, e vincitore felice, vorremo hauer cambiate le sorti, e le applicationi; perche non vi è consiglio più duro, di quello che porta ad vn inutile pentimento. Nostra cura deu'esser l'estinguere, e non fomentare quel fuoco di guerra negli Stati vicini ai nostri; che sempre fino che arde, minaccia negli altrui i danni, e nutri-

sce

ſce i noſtri ſteſſi pericoli. Tanto più al preſente, che impegnati ſiamo nell'armi col Rè di Napoli; e che per difendere le coſe proprie ſi tiene preciſa neceſſità di appigliarſi ai partiti ſicuri, & vſati ſenza promuouere incerti, e dubbioſi azzardi alla Publica ſempre graue, e circoſpetta fortuna.

Per l'altra parte chi era inclinato à fauorire i Milaneſi, rappreſentò al Senato i motiui ſuoi con le oppoſte riflellioni che ſeguono:

Non v'è chi dubitar poſſa, che la fede non ſia nella fiera dell' humano commercio, vna moneta di giuſto cambio, la quale ſi valuta ad vguale pariglia dai contraenti, che la trafficano con reciproco prò di ſcambieuole vantaggio; mà altrettanto è infallibile, e certo, che a miſura di quella parità ch' ella ricerca, ſe vna delle parti in queſto delicato, e geloſo negotio trattiene le tratte ſue, l'altra non deue farſi alcuno ſcrupolo di non laſciar correre le proprie, ſe non vuol acconſentire ad vn'ineuitabile fallimento. Rifletta la prudenza di queſto Senato, ſe lo Sforza ſia ſtato ſempre così puntuale oßeruatore della fede con noi, come ſi pretende al preſente, che noi ſiamo con eſſo lui. Le conditioni trà i contraenti deuono correre vgualmente, nè zoppicare da alcuna parte; altrimenti reclama la ragione, ripugna la conuenienza, e ſi ſente offeſa la Giuſtitia. Anzi è tanto valido queſto dritto, che le coſe vadan del pari, che viene preſcritto per comando giuſto della prudenza il violare il debito indiſpenſabile per altro della puntuale rettitudine, quando ſe ne habbia riceuuto il motiuo dall' altrui eſempio; che però grida la legge animata dalla ragione, e dalla natura, che ſi debba a chi prima l'hà rotta, romper la fede. Hora chi ſi fà ſcrupolo di fede violata in queſt' occaſione con lo Sforza, non ſi rammenta, come ſia egli ſtato puntuale oſſeruatore della fede con noi, e chi magnificamente eſagera i ſuoi meriti, non riflette, ò non vuol riflettere alle forme tenute da eſſo con la Republica, piene tutte del di lui ſolo vantaggio, molte dei noſtri aperti diſcapiti. Se parliamo della fede, l'hà egli oſſer-

uata, come, e quando gli è riuſcito vtile il farlo, ſe delle attioni hà negati gli atteſi ſoccorſi nei biſogni più vrgenti della Republica, e con oſtinata dimora nella Toſcana, laſciò libero il campo al Duca di Milano di battere i noſtri eſerciti, e di mettere in ſommo riſchio la ſomma delle coſe noſtre. Ma che mi fermo a parlare dell'ignauia ſua, quando mi ſi preſenta agli occhi la di lui fraude? Non hà egli tradite le noſtre ſincere intentioni, e riconoſciute di manifeſta ingratitudine le noſtre benemerenze, quando impegnati noi di nuouo in aſpra guerra col Viſconte per intereſſe di lui, e per difeſa della Città di Cremona, d'improuiſo dalla Marca paſsò a difender lo Stato del ſuocero, vicino hormai alla total perdita; e non contento di abbandonarci, ſi fece dalla parte dei noſtri nemici, reſi tali per lui, e non ſolo diuenne parte, ma capo contra di noi? Chi vuole argomentare ſopra le coſe future, non hà modo migliore, che il riflettere alle paſſate. Se tale ci è riuſcito lo Sforza quando era dipendente noſtro, e che la ſua fortuna teneua biſogno della noſtra ruota; quale ſi può attendere che ſia per eßere, quando a coſto dei noſtri pericoli haurà fatto l'acquiſto di quella maggior potenza, che formerà i noſtri maggiori danni? Quel nutrimento, che ſi porge al piccolo ſerpe, ſi paga con la perdita della vita, quando che ſi fà grande. Sia pronto il ſauio prouedimento, perche non venga tardo l'inutile pentimento. Le propoſitioni, che fanno i Milaneſi, appagare dourebbero la ragione; mà non poſſono l'ambitione dello Sforza. La Città di Cremona, della quale gli eſibiſcono il Dominio, è ſola baſtante a renderlo Principe di quaſi tutto lo Stato di Milano. Chi non iſcorge dall'immoderate ſue brame la vaſta auidità dei ſuoi fini? Non può eſſer vtile alla Republica noſtra vn' ingrandimento improuiſo d'vn torrente così rapido, e così gonfio d' ambitione, e di cupidità di Stati. Al preſente medita la ſoggettione dei Milaneſi; ottenuta quella, formerà di eſſa i gradi per nuoue ſalite. I Milaneſi offeriſcono molto, lo Sforza pretende troppo; ecco doue la ragione s'annida. Non hà mai ragio-

ne chi vuole più di quello che ſe gli deue; bensì l'hà più toſto, chi dà anco più di quello che deue; perche queſto è dono di generoſa volontà, e quello è vitio di ſmoderata ambitione, e cupidità. Siamo dunque per chi dà anco più che non deue, non per chi non ſi ſatia, nè anco hauendo più di ciò ſe gli deue. Siamo per la ragione, non per il torto, ma ſiamo pure in fine vniti coi Milaneſi p. ù per le ragioni iſteſſe noſtre, che per quelle degli altri.

Così diſputata la materia, fù preſa deliberatione che ſi doueſſe abbracciare la confederatione co' Milaneſi, quando lo Sforza non acconſentiſſe alle propoſte loro; e fù ſtabilito, che la Republica teneſſe ai ſuoi ſtipendij 8000. caualli, & i Milaneſi 6000.. Inteſa dallo Sforza queſta deliberatione della Republica, ſi dichiarò di non preſtare aſſenſo alle conditioni dai Milaneſi propoſtegli, moſſo da ſtimolo d'ambitione, e da ferma ſperanza di conſeguire la Città di Milano; e riconciliatoſi con Lodouico Duca di Sauoia, e confermata l'vnione co' Fiorentini, aſſicurò da ogni parte le coſe ſue. Per l'altra parte la Republica non traſcurò diligenza, nè abbandonò occaſione di preſtare ſoccorſo ai biſogni dei Milaneſi; & eletto Generale dell'armi Sigiſmondo Malateſta in luogo dell'. Attendolo, gli commiſe il tentatiuo d'ogni ſforzo maggiore in aiuto dei Milaneſi; e corriſpoſe in parte l'eſecutione all'intento, perche aſſaliti i forti eretti dallo Sforza, ne ſmantellò due; e ſe non haueſſe hauuto il contraſto d'vn nemico troppo vigilante, & eſperto, haurebbe praticato l'iſteſſo degli altri. Tentò d'introdurre vettouaglie nella Città per la Valſaſſena, d'accordo con Giacomo Picinino Generale dei Milaneſi; mà andò à vuoto il diſegno loro, rotto con le genti, e perdutoſi col ſoccorſo. Mà s'era auuicinato lo Sforza, chiamato dagl'inuiti del popolo intolerante alla Città di Milano, doppo che i Veneti s'erano ingegnati per la ſtrada dei monti di Brianza di recare vettouaglie agli aſſediati per eſtremo tentatiuo ſcoperto vtile allo Stato afflitto dei Milaneſi.

Era-

Erano venuti in risolutione di presentare la battaglia allo Sforza, da lui sempre diuertita, con fine di non arrischiare quella vittoria, che si teneua per certa; mà ai 26. Febraro 1449. lo Sforza entrò in Milano, chiamato, e dichiarato Duca dal Popolo concitato contra i Veneti; à segno che restò dalla sua cieca furia trucidato Leonardo Veniero, venerabile per il Carattere sacro d'Ambasciatore in quella Città; e furono fatti prigioni quei nationali che haueuano dimorato in essa dai Milanesi; in premio d'hauer esposte i Veneti le fortune, e le vite loro per sostenere la libertà, e solleuare le miserie, nelle quali si ritrouauano; solito frutto dell'ingratitudine humana, che guiderdona con le offese i fauori. Prima, e prudente attione dello Sforza, subito giunto al Principato, fù la liberatione dalle carceri dei prigioni Veneti, con moderatione d'animo lodeuole, che non si lasciò abbagliare dai nuoui lampi della propitia fortuna. Queste prosperità fecero indurre il Senato à porger facili orecchie agl'inuiti del Rè di Napoli alla pace, e confederatione, che fù concluſa il mese di Giugno nell'anno sopradetto in Ferrara; doue il Rè haueua inuiato Peccio Caualiere Gerosolimitano suo Ambasciatore, e la Republica haueua pure à tal'effetto spedito Pasquale Malipiero; dai quali fù maneggiata, e per nome dei loro Principi accordata l'vnione.

In quest'istesso tempo riuscì strano il successo del furto ardito, e maluagio commesso del Tesoro di S.Marco dall' empio ladro detto Stamati Gracioſi di Candia, ch' entrato era nel luogo di esso, con l'occasione che venuto à Venetia Borso d' Este, fratello del Marchese di Ferrara, si faceua à questo personaggio, com'è costume con forestieri di gran conditione, la mostra di quel pretioso Deposito. Osseruò con pessimo talento d'impadronirsi di quelle raccolte ricchezze; mise egli poi in opera la scelerata idea, e si lasciò prima chiudere nella Cappella del Battisterio, che corrisponde al sito, doue il Te-

il Teſoro è ripoſto , per eſattamente oſſeruare , e ſtudiare i modi per poter penetrare in eſſo . Non gli riuſcì bene queſto primo tentatiuo per l'oſſeruatione d'vn Chierico che lo fece vſcire; non per ciò ſmarrito d'animo , tentò con vna chiaue fattaſi fare , della quale haueua aggiuſtate l'opere egli medeſimo , d'introdurſi di nuouo in onta dell'altrui diligenze , & aperta di notte la porta del Battiſterio , portando vna lima ſottile , due piccole ſeghe , e due ſcalpelli , vno da Calafato , l'altro da Muraro , ſegò gli arpeſi coi quali erano fermate le laſtre di marmo , che intonacano le muraglie di tutto il Tempio , e leuatene due in due notti , ruppe il muro nella terza , e trouate le tauole , che per ſicurezza maggiore del luogo , come anco per più difeſa dall'humidità erano poſte; col mezo d'iſtromenti fabrili di non iſtrepitoſa opera , in due altre notti di lauoro s'aprì l'adito nel Santuario , reſo tale dal teſoro maggiore delle Reliquie ſacre , e rare che iui ſi cuſtodiſcono ; e con ſacco à tal'effetto diſpoſto , leuò dodici corone d'oro , dodici pettorali carichi di gemme , nei quali l'oro della materia cede molto alla ſingolarità del lauoro , vn corno di Lioncorno di prezzo ineſtimabile , e molte gioie , per il valore in tutto di due milioni d'oro , per quello che fù ſtimato. Incapace l'empio di chiuder nel ſuo petto vile tanto ſecreto , moſſo dal giuſto giudicio di Dio , che non laſcia impunite le grandi ſceleraggini ; e che non permette che reſti occulta , & inuendicata l'empietà degli horrendi misfatti, confidò il furto commeſſo à Zaccaria Grillo , ò Grioni , come alcuni lo chiamano , Gentilhuomo di Candia , ſuo Compadre ; di coſtumi , e di fede ſegnalata verſo la Republica ; al quale vogliono , che il ladro faceſſe dono di quel finiſſimo Diamante , che riſplende ſopra il Corno Ducale ; ilquale tutto tremò dal capo alle piante all'intendere dell'eccеſſo ſcopertogli , così che non poteua reggerſi appena in piedi. Toſto di là partito il reo, fù paleſato il tutto dal Grioni alla Signoria; onde con celerità v-

guale al biſogno, fatto cogliere il ladro, e reſtituire il furto al ſolito luogo, maggiormente poi fortificato; e conuinto il Reo Stamati, fù dal Conſiglio di Quaranta (premandando propoſitione della parte Tomaſo Duodo, Andrea Moroſini, e Nicolò Bernardo, Auogadori di Comun) condannato ad eſſer appeſo trà le due colonne di S. Marco con laccio d'oro; materia per iſtromento della pena ben propria, mentre era ſtata la cauſa della ſcelerata ſua colpa. Fù allo ſcopritore benemerito aſſegnato oltre vn donatiuo di certa ſomma di denari, l'annuo ſouuegno di mille perperi nel Regno di Candia, dando il ſuo luogo anco al premio.

Nel detto anno 1449. fù ſtabilito con preſo Decreto, ch'eſſendo coſtume nella Republica, che nell'abſenza del Doge il più vecchio dei Conſiglieri ſuppliſca in vece ſua alle funtioni, per maggior decoro della rappreſentanza, non poteſſe più il Vice Doge partirſi ſolo dal luogo ſuo ſenza il ſeguito degli altri Conſiglieri; mà che doueſſe come il Doge nel ſuo poſto rimaner fermo. Reſo fù riguardeuole il corſo di queſt' anno per le inſegne d'honore, che Nicolò Sommo Pontefice, con diſtintione ſolita à praticarſi coi Rè più grandi, inuiò alla Republica per mezo di Nicolò Canale ſuo Ambaſciatore appreſſo di lui, e furono la ſpada d'oro, e l'elmo, e l'ombrella; ornamenti della più venerabil Maeſtà, che nel giorno della publicatione della pace, furono d'accreſcimento alla pompoſa comparſa del Doge.

L'anno 1450. venuto à morte Leonello d'Eſte Marcheſe di Ferrara, gli ſuccedè Borſo fratello ſuo, e gli furono dalla Republica ſpediti alcuni per gli vfficij di condoglianza per la morte del fratello, e di congratulatione per la ſua aſceſa al Gouerno. Fù in queſt'anno funeſto e graue l'accidente, che occorſe dell' ingiurioſa morte di Almorò Donato, Capo del Conſiglio di Dieci; priuato di vita da' Sicarij trà le quattr hore della notte, mentre vſcito da Palazzo ſi trouaua in vici-

nan-

nanza alla ſua Caſa poſta in S. Maria Formoſa ; e fù promeſſa prouiſione perpetua , e la mercede preſente di generoſo donatiuo , à chi manifeſtaſſe il colpeuole d'vn tanto conſiderabile homicidio . Inditiato , e ritenuto per queſto delitto Giacomo Foſcari figliuolo del Doge , fù poſto al cimento , & alla proua dei più crudeli tormenti , che tolerati da lui con intrepida coſtanza , ſenza che ritrar ſi poteſſe la confeſſione della colpa , valſero à tormentare , mà à preſeruare la ſua vita , che fù liberata dal tanto rigor del ſupplicio , ſe non ſottratta dal tutto della pena , dataſi qualche ſoddisfattione al ſoſpetto , & al concettò violente di ſua perſona , con la relegatione lontana nella Città di Canea , poſta nel Regno di Candia . A richieſta del Padre Doge fù dal Conſiglio di Dieci conceſſa gratia al detto Giacomo Foſcari di venire à Venetia doppo qualche tempo à vederlo prima della ſua morte ; e riueduto c'hebbe il Genitore , fù dal Conſiglio di dieci rimandato al luogo del ſuo confine . Fù però ſcoperto innocente il Foſcari di queſto delitto , perche venuto à morte Nicolò Erizo, nell'eſpiatione della ſua coſcienza in quel punto di verità , nel quale danno luogo gl'inganni , non ſupponendoſi alcuno immemore della ſalute eterna ; riuelò al Confeſſore, ch'egli haueua fatta leuare al Donato la vita , in vendetta d'hauerlo fatto condannare dal Conſiglio di Quaranta , mentre ſoſteneua la Carica , che porta per giuſtitia faccende tali di Auogador di Comune ; come ſtà regiſtrato nell' Epitaffio del Sepolcro di eſſo Donato , poſto in S. Michele di Murano . Venne in queſt'anno à Venetia Sigiſmondo Duca d' Auſtria fratello dell' Imperatore ; e fù nella nobiltà dell'incontro , e nella ſplendidezza dell'alloggio nella Caſa del Marcheſe di Ferrara , corriſpoſto al merito del perſonaggio pienamente dalla generoſità publica , che non ſi laſcia mai trouare ſcoperta in tali occaſioni . Spediti pure dal Principe di quella parte dell' Illirio, che fù poi detta col nome preſente Boſſina , oratori ſuoi ;

giunsero in Venetia à passar vfficio di partecipatione alla Republica delle nozze di due sue figliuole, vna accoppiata à Caloianni Imperatore di Costantinopoli, e l'altra à Stefano Vaiuoda Gouernatore dell'Vngheria, e comparuero col dono di quattro bellissimi caualli, di sparuieri da caccia, e fiaschi d' argento, di nobile, e scielto lauoro; come pure in quest'anno in Venetia si portarono i due Cardinali d'Aquileia, & Pietro Barbo, che fù poco doppo solleuato al Pontificio Trono.

Nell' anno susseguente 1451. l'Imperator Federico Terzo, con la moglie Imperatrice Eleonora, nel ritorno che fecero da Roma, dou'era stato ornato l'Imperatore della Corona dell'Imperio nella Chiesa di S. Pietro, per le mani del Sommo Pontefice Nicolò V., si trasferirono pure in Venetia, e l'accoglimento col quale furono riceuuti, e trattati, riuscì degno di quel Publico che lo rendeua; e di quelle Maestà alle quali era da esso con tanta generosità magnificamente reso. Fece l'ingresso nella Città l'Imperatore, riceuuto à S. Clemente dal Doge con proprio complimento, e con officiosità di maniere nella naue Signorile del Bucintoro; e fatto sedere sopra Trono sublime, fù dal Doge, che gli sedeua appresso, con l'espressioni della più fina cortesia, e con le rimostranze dell'affetto, & osseruanza della Republica più piene, gratamente trattenuto. Le galee, i vascelli, i palischermi, e le altre minori barche concorreuano à gara ad ostentare ricchezza, e vaghezza leggiadra, in honore, e dimostratione di giubilo della venuta di sì gran hospite, e la quantità innumerabile non confondeua la qualità impareggiabile degli ornamenti che gli abbelliuano; tanto era studiato l'ordine che dà il compimento, e la perfettione alla pompa publica di simili funtioni. Il suo viaggio fù fatto per mezo del Canal grande, e gli addobbi, che dall'vna, e dall'altra parte d'esso formauano vn teatro per simile magnificenza erano vinti da quelli delle spettatri-

tatrici ; e gli vni , e gli altri artificiali ornamenti ſuperati rimaſero dai naturali delle bellezze dei volti , che recauano allo ſguardo Imperiale il più grato , e giocondo oggetto di quella così vaga veduta . Gli fù preparato l'albergo nel Palazzo del Marcheſe di Ferrara , fatto vgualmente apparare ; e fino alle ſue ſtanze ſù dal Principe , e dal Senato aſſiſtito . L'Imperatrice per dare il ſuo luogo alla diſtintione dei particolari honori , che non haueuano à rimanere confuſi con quelli del Marito , ſi fermò trè giorni in S. Nicolò del Lido , e fece l'entrata ſua doppo queſta dimora con ſplendore corriſpondente, leuata pure nel Bucintoro dalla Principeſſa ; che da 200, Dame di bellezza , e nobiltà più coſpicue aſſiſtita , fece vna comparſa,che richiedeua dall'Imperatrice medeſima il tributo della merauiglia , e fù condotta al Palazzo de' Vitturi à Sant' Euſtachio. Nel tempo della dimora loro in Venetia , gli furono reſi tutti i maggiori appaſati di gioia , e d'honore , che dimoſtrar ſi poteſſero , e con feſta ſplendidiſſima fatta nella Sala del maggior Conſiglio , con libertà alle Dame conuitate d'abbigliarſi di ricche gioie fuori dell'obligo delle Parti delle Pompe ; e con regale conuito all'Imperatore , & a' ſuoi Baroni , fù dato ogni contraſegno della maggior compiacenza , che gareggiaua negli animi , e di chi offeriua , e di chi riceue. ua queſte grate rimoſtranze . Fù l'Imperatrice regalata per nome Publico nel ſuo partire , con vn gioiello di valore ineſtimabile , e con vn dono di lieto augurio del parto , eſſendo eſſa grauida , gli fù preſentato vn matarazzo , e coperta ; ſpoglie da ſeruitio di Culla , cariche di ricchiſſime gioie . E' notabile , che l'Imperatore due gratie ricercò per priuati . L'vna la reſtitutione in Patria d'Andrea Donato Caualiere , Genero del Doge , bandito per mala amminiſtratione del Capitanato di Candia . L'altra l'aggregatione al Maggior Conſiglio di Agoſtino Ciera dal Banco ; e che il Senato ſe la paſsò con ſcuſa per eſſere ſimili conceſſioni vincolate da ſtret-

tez-

tezze, e dipendenti da passi necessarij per più Consigli; così che rendeuano lunga, e difficile, la detta impossibile effettuatione di esse; non permettendo la sapienza Publica, che si apriesse quest'adito ai Cittadini, e sudditi di ricorrere ai Principi esteri per venire à capo dei loro disegni, in pregiudicio della libertà; e con pericolo che si ricordassero poi troppo di chi gli hauesse procurati i beneficij, e fosse stato autore della loro fortuna loro. Per ciò vogliono i monumenti di publiche scritture, che fosse anco fatto comandamento al Ciera di non douer più comparire doue si fosse trouato l'Imperatore, per gelosa custodia dell'indipendenza dei Cittadini da ogni altro Principe, che dal proprio.

In quest'istesso anno 1451. restò adépita la famosa vnione del Patriarcato di Grado al Vescouato di Castello, in conformità del Pontificio Breue di Papa Nicolò V.; col quale fù posto fine alle contentiose gare di competenza del Patriarca di Grado, e del Vescouo di Castello, con la dichiaratione, che si douesse di queste due Chiese per l'auuenire farne vna sola; intendendosi assegnata à quel Prelato di questi due, che sopraviuesse, la direttione d'esse due Chiese; perche morto Domenico Michele Patriarca di Grado, restò superstite Lorenzo Giustiniano Vescouo di Castello; che fù poi per la Santità della vita ascritto nel numero dei Beati; nel quale principiò il decoro maggiore del titolo di Patriarcato della Veneta Chiesa, doppo che 727. anni s'era diretta col nome di Vescouo. Fù ai 16. Decembre dell'istesso anno solennizata questa grande prerogatiua con processione pomposissima di tutti gli ordini della Città Canonici, e ciuili.

Fluttuaua trattanto il Senato in mezo delle prudenti perplessità ò d'intraprendere la guerra contra Francesco Sforza, per la quale s'era collegata la Republica col Rè di Napoli, e con altri Principi; ouero di metter le forze, e le applicationi in mare, per difender gli Stati suoi di Leuante, e gl'interessi co-

comuni della Cristianità dalla minacciante inuasione de'Turchi . Per questa parte degli apparati di mare , si faceua riflesso alle perdite che sopraſtauano inenitabili alla Republica, dalla caduta dell'Imperio di Costantinopoli; & à varie altre considerationi, che diedero campo à chi sosteneua tale opinione di rappresentarle al Senato in simigliante maniera:

Gli Stati sono come i corpi , & in quella guisa che questi con l'alteratione del vitto , e con la varietà dei cibi sconcertano la salute , e cagionano le infermità ; così i composti Politici, quando recedono dalla forma dell'ordinario loro esercitio , e si appigliano ad altra sorte d'applicationi differenti dalle sue naturali , leuano la perfettione alla sua temperie , & introducono quelle indispositioni , che poi recano ai medesimi total eccidio . E' sempre pericoloso l'abbandonare il praticato sentiere , per mettersi nell' ignota nouità d'altra strada ; e benche il mare sia riputato più perigliosо della terra , però per noi , e per le cose nate , e cresciute nell'acque , sarà sempre molto più pericolosa la Terra , che non è il Mare ; imperòche il Mare è la nostra strada vsata , & habituale , della quale habbiamo intiera la pratica ; e la Terra è vn camino poco da noi frequentato , ignoto a molti , difficile , e nuouo a tutti . Ma se da noi si esamina la presente congiuntura , e l'aspetto delle cose correnti , non vi è stato mai tempo più necessario di questo per continuare il nostro natural corso , e di non abbandonare l'impiego , & esercitio nostro sul mare . Chi non sente à commuouere dall'oggetto infelice di quei pericoli , che l'afflitto Imperio di Costantinopoli proua dalla feroce potenza Turchesca? e chi non scorge che i suoi crolli sono le nostre ruine , mentre con la perdita di esso restarebbe chiuso l'adito a più penetrare nel Mar maggiore ; e ci sarebbe con la nauigatione , e col commercio in quelle parti , leuato anco quell' alimento vitale , che non hanno dubitato i Maggiori nostri di spendere il Capitale non solo dell'oro , mà il sangue medesimo per farne acquisto ? E quando cada (tolga il Cielo gli augurij) l'Imperio Greco , resterà

rà forſe in piedi l'Imperio di Trabiſonda; ò pure trouandoſi diuiſo dallo Stato di tutti i Criſtiani Principi, non cederà ancor eſſo più toſto al barbaro giogo? E quando queſti due Imperij formaſſero la circonferenza ad vn ſolo centro di comando, quelle forze maritime, che acquiſterebbe il Signore di eſſi, d'inferiori c'hora ſono, fatti ſuperiori alle noſtre, ci vſurperebbero il Dominio del Mare, opprimendo con la violenza del fatto la ragione noſtra ſopra di eſſo; & i Turchi leuando la ſicurezza alle naui mercantili, & infeſtando i Mari, anzi i Porti medeſimi della Republica, metterebbero la ſignoria dell'acque ſotto l'ingiuſto loro tributo. L'accorto, e ſauio Medico non aſpetta i progreſſi del male, che quando è troppo creſciuto, ſupera la natura, mà rimedia opportunamente ai principij di eſſo, nei quali non ancora battuta la natura ſi aiuta, e ſupera la forza contraria. Si ſuelle facilmente quel piccolo virgulto che ſpunta dal ſuolo, mà ſe ſi laſcia raßodare in tronco, e ſollenare in pianta grande, e robuſta, vani rieſcono gli ſforzi d'eſtirparlo dalla radice. Hora che queſta minacciante Potenza è in ſtato da poter eſſer battuta, non traſcuriamo l'occaſioni di leuare ad eſſa i maggiori cimenti, & alla Criſtianità, & alla Republica noſtra i più graui pericoli. Per ciò fare è neceſſario partito ſeguire l'impreſe del mare, & abbandonare quelle di Terra piene di ſpeſe, di contraſti, e d'inſidie, che ſopra vane ſperanze conſumano certe ſoſtanze, vuotano gli erarij, e riempiono di miſerie i noſtri popoli afflitti; & amando molto più di conſeruare con ſicurezza quel Dominio, che habbiamo in Terra ferma, che di acquiſtarne di nuouo con pericolo della perdita del preſente noſtro, non prouochiamo d'auantaggio l'inuidia di tutti i Principi d'Italia. Contenti del Mare; e paghi della Terra che habbiamo, portiamo le forze noſtre in Leuante contra i Turchi; doue con merito, e con profitto ci ſono promeſſi i frutti, che in terra caduti ſi guaſterebbero; e come in Cielo i Pianeti hanno forza maggiore nelle ſue Caſe, anche noi poſſiamo prometterci più vigoroſi gli effetti; ſe non partiremo

remo dalla noſtra vera ſtanza , ch'è il mare .

A queſte ragioni furono contrapoſte le conſiderationi ſeguenti , da chi orò per l'altra opinione di muouer la guerra contra lo Sforza :

Sicome il mutare con violenza l'habituata maniera del viuere è diſordine alla ſalute del corpo pregiudiciale , e nociuo ; così la troppo tenace oſſeruatione dell'iſteßa metodo è un' altra ſorte di errore , che per ſouerchia cura di cuſtodire la Sanità , infelicemente la perde . La natura che regge la ſua gran machina delle coſe ſopra le ruote del moto , eſclude bensì la troppo concitata veemenza ; mà ama la moderata vertigine , che dà luogo alle vicende , e ſuſſiſtenza alla coſtante incoſtanza delle continue ſue produttioni , & alterationi ; che però come l'acqua , che ſcorre è ſalubre , e quella che ſtagna ſi corrompe ; così quel natural corſo , che dà occaſione all'impiego humano è vtile , e di vantaggio agli Stati ; là doue la pigra conſiſtenza continua , in vna ſola condotta viene a riuſcire l'infettione più putrida delle publiche fortune . Viene offerta alla Republica la chioma della ſorte , e non hà da ſtender la mano per afferrarla? La grandezza dei maggiori acquiſti ſe le preſenta , e non hà da muouere il paßo per incontrarla ? La più propitia opportunità d'ampliare conſiderabilmente lo Stato la inuita , e volgerà altroue cruccioſamente il capo ritroſo? Queſto non è vn ordine , ma vn diſordine ; non vna cautela , ma vna debolezza ; non vna cura del bene dello Stato , ma vna traſcuraggine manifeſta del medeſimo , quando che offerto così vicino ſi abbandona , e ſi traſcura . Il comodo che deriua all'altra parte del Dominio noſtro da queſto acquiſto , è ſtato empre dalla prudenza publica ſcoperto per deſiderabile ; e non ſi vorrà intraprendere allora che ſi fà conſeguibile? Se in altri tempi l'oppoſitione del Rè di Napoli hà diuertito gli acquiſti dello Stato di Milano ai noſtri validi eſerciti ſchierati a queſt'oggetto ; hora che ſi è cangiata in fauore , abuſeremo la ſeconda diſpoſitione di quella ſorte , che contraria ci hà potuto nuocere , e per no-

ſtra colpa non potrà giouarci propitia? Emenda i ſuoi falli contra di noi commeſſi, ſi può dire, pentita fortuna; e noi non riceueremo il frutto di queſto buon cangiamento, mà col traſcurarlo per le imprese incerte, e lontane di mare, commetteremo un'errore che guaſterà le correttioni del Cielo? Non fia mai vero che ſiano così chiuſi i noſtri occhi allo ſplendore dell' occaſione, che ci viene offerta d'vn Principe nuouo, d'vn popolo mal' accomodato ad vbbidirlo, d'vna confuſione di Stato ſenza ordine, e per così dire ſenza difeſa; che non reca più i pregiudicij d'vn temuto Viſconte naturale ſuo Principe, nè d'vna Dominatione ſolita, ch'è il freno maggiore dei Popoli; ma che li cambia nell' odioſe toleranze d'vn nuouo Principato, doppo d'hauer guſtata la inutile dolcezza della libertà, reſe ancora più moleſte, e che ſaranno le prime a diſtruggere lo Sforza, più colpito di dentro dai ſuoi, che dall' armi noſtre di fuori, alle quali ſarà preparato più toſto il trionfo, che il cimento. Eh che non dureranno fatica a vincere, chi in vece d'eſſer difeſo ſarà combattuto dai ſuoi medeſimi. E queſte non ſono congetture di ſperanze luſinghiere, ma euidenze rimoſtrate dai faſti, mentre quel Popolo hà preſe altre volte l'armi contra lo Sforza; e per difendere la ſua libertà l'hà combattuto con valore, e con coſtanza, che vna volta impoſſeſſata degli animi non l'abbandona. Nè mi ſia detto, che lo Sforza riceuerà dai Fiorentini gli aiuti, che aſſaliti eſſi dall'eſercito del Rè Alfonſo, non potranno impiegare in ſoccorſo altrui, quelle forze, che gli ſaranno pur troppo biſognoſe per la difeſa di ſe medeſimi. Ecco dunque ſpianata la ſtrada al più nobile acquiſto che poſſa conſeguire la grandezza degli animi, e delle forze noſtre, ch'è vno dei più bei fiori del giardino d'Italia, tanto vicino alli Stati noſtri, che la fragranza ci alletta, e del pari ci sforza a coglierlo, per conſeguirne alle coſe noſtre in queſta Prouincia il frutto migliore. Nè i remoti ſoſpetti dei Turchi ci leuino col panico loro terrore l'vtile delle preſenti felici congiunture; perche nel mare ſempre diſuguali a noi di forze, attenderanno a difenderſi

da

da noi , più toſto che a prouocarci ; e con gli aiuti che potremo ſomminiſtrare all' Imperatore di Coſtantinopoli , ſarà così fiaccato l'orgoglio loro impetuoſo , quando non troua reſiſtenza , che l'occupationi di quella natione ſaranno trattenute altroue , & in proprio biſogno , più che nell'altrui danno . Trattanto noi accreſciuti di Stati , e di forze , potremo poi andar preparando contra di eſſi le inuaſioni più valide ; e con l'vnione dei Principi Criſtiani mettere in ordine quegli apparati che ſiano proprij per iſuellere queſta creſcente radice , più toſto che perdere con minori apparecchi l'opera , e la fatica . Et in queſta guiſa , come appunto i Pianeti influiſcono con più vigore in Caſa loro , quando però da altro Pianeta oppoſto non ſia indebolita , e minorata con la ſua forza contraria la loro attiuità , riuſciranno più efficaci ſenza l'oppoſitione di valide reſiſtenze , le noſtre aggreſſioni ; e per conſeguenza più ſicure doppo gli acquiſti di terra , anco l'impreſe di mare ; e più fondate e certe le vittorie , e le glorie della Republica .

Vdite che furono queſte ragioni , addotte per l'vna e per l'altra parte , ò foſſe cagione il timore , che lo Sforza accreſciuto di potenza , intraprendeſſe contra la Republica ; ò pure che la maggior parte principiaſſe à concepire abborrimento alle pericoloſe impreſe di Mare , piene di fatica , e d' incommodo ; allettata dalle delitioſe , e piaceuoli panie della Terra ferma ; reſa l'oggetto nuouo dell' amore degli animi Veneti , rapiti dalle ſue facili comodità , e già annoiati dall' incoſtanza dell'onde , e della tirannia dei Venti , fù ſuperiore il ſuo conſenſo per la propoſta della guerra contra lo Sforza Determinò ſubito doppo il Senato di ſtabilire vn fondo che foſſe come poſto da vna parte per mantenimento della guerra che intraprendeua ; Sauia , & vtile deliberatione per non trouarſi impegnati poi in quegli eccelſi di confuſioni di ſpeſe che ſono reſe maggiori dal diſordine publico , del quale molto i priuati s'approfittano ; e furono à tal effetto eletti cin-

que Sauij, che furono anco detti Teſorieri per la prouiſione del denaro, iſtromento principale delle guerre, i quali propoſero le diminutioni de' ſalarij ad alcune cariche, e di leuarli ad altri Magiſtrati, e di ricauare l'affitto da quelli che habitauano Caſe del Publico, à proportione del merito; come pure togliere per vn anno la metà degli ſtipendij ai Lettori di Padoua; di quello ſtudio famoſo, che porta il nome della Republica oltre i confini del noſtro Mondo, mentre col mezo del volo delle penne dei dotti, ſegue quello dell' induſtre Colombo, in quelle parti remote e contrarie non meno ai noſtri coſtumi, che al noſtro ſito.

Si calcolaua da queſte coſe tutte il ritratto di Ducati 170000., che con ciò ſi ricaua dall' entrate delle Camere di Terra ferma, e dalla vendita dei ſalii formaua la ſomma di Ducati 300000., che tanti appunto ne richiedeua il diuiſato ſoſtenimento di 15000. caualli, e di 8000. fanti, ch'erano le forze eſaminate ſopra ſufficienti per queſta guerra, che la Republica intraprendeua. E perche la ſtrada dei premij è quella che ſi ſuol battere con più ſpedita diligenza, ricercandoſi da eſſi l'opera, che li meriti; e dall'opera il frutto di eſſi, che la rimeriti; furono conferiti i vantaggi pretioſi delle publiche gratie à proportione della qualità dei beneficati, come ai 30. Decembre 1451. fù conceſſo in feudo al General Gentile Leoneſio, ò Leoneſsa, il Caſtello del Sanguenetto con alcune poſſeſſioni che prima erano ſtate di Luigi dal Verme, & à Tiberto Brandolino i beni ch'erano ſtati prima di quelli di Marzana à Guido Rangone; & agli altri Capi, ò beni, ò denari, furono generoſamente, & vtilmente riparriti per auſpicio felice di quel buon eſito di vittoria, ed'honore, che viene promeſſo à chi dona dal Diuino Oracolo.

Già era comparſa la Primauera quando ſi moſſero l'vno contra l'altro i due Campi, Veneto, e Sforzeſco; numeroſo il primo di 6000. fanti, e 15000. caualli; & il ſe-

con-

condo di 3000. fanti, e 1800o. caualli. Fù primo effetto della diligenza del Generale Leoneſſa, il diſarmo, d'ordine publico à lui commeſſo, di Bartolomeo Coleone, colto d' improuiſo da eſſo, e da Tiberto Brandolino all' Iſola nella Scala, oue ſi ritrouaua d'alloggio, che dopo lo ſualigio anco delle ſue genti in numero di 1500. caualli, ſe ne fuggì à Lodouico Marcheſe di Mantoua, ch'era nemico allora della Republica. I primi tentatiui dei Veneti furono infeſti al Contado di Lodi, Gotolengo, Manerbio, Pontoglio, & alcuni altri Caſtelli, che ſi reſero di volontà; poi fù meſſo il Campo à Soncino, aſſalendolo con artiglierie, & altri bellici ſtromenti. Mà con vna ſcorreria che fece il nemico ſul Breſciano, paſſando l'Oglio à Canedulo, fù liberato Soncino da quello ſtrettiſſimo aſſedio, per allora prendendo Gambara, & aſſediando Ponteuico, che ceſſe agli Sforzeſchi; come dopo ſi reſe Soncino all'impeto dei Veneti, che ritornati con riſoluto animo d'eſpugnarlo, ruppero prima le mura, e ſuperarono poi la coſtanza dei Caſtellani. Preſero anco Romanengo, e ſi dice che à Porzano foſſe il combattimento degli eſerciti così fiero ſeguito, che ſarebbe ſtato protratto fino alla vittoria intiera d'vna delle parti, ſe la notte ſopraggiunta non haueſſe raccolte l'ire di quegli eſerciti ſotto il velo delle ſue tenebre. Doppo queſti ſucceſſi il Marcheſe di Monferrato ſpedì 4000. caualli nel Paueſe, doue giunti aſſalirono lo Sforza, che aſſiſtito da valido neruo di gente, condotta da due prodi Capitani Sagramoro Viſconte, & Antonello da Birago, ſi portò ad incontrarli, e ne riportò vittoria; valendo più nel proprio vn fante, che dieci caualli nell' altrui, doue ad vn' impeto di voce data ſi mettono in fuga ben toſto. I Fiorentini trattanto erano colti nel mezo delle maggiori anguſtie, combattuti dal Rè di Napoli per Terra; & i Veneti per mare con armata di dodici galee, comandata da Marco Zeno, li trauagliauano gagliardamẽte; onde iſtigati anco da Franceſco

Sfor.

Sforza poco auueduto dell'intereſſe ſuo proprio , ch'era il fine principale del ſuo conſiglio , e ſcuopritore ſagace dell' altrui , che gli perſuaſe à tentare ; ſpedirono Angelo Acciaiolo Caualiere Ambaſciatore al Rè di Francia à chieder all' afflitte fortune loro ſoccorſo , & opportuno riparo . Riportò l'Ambaſciatore la benignità della riſpoſta , e la validità delle promeſſe Reali di rimuouere il Duca di Sauoia dal più moleſtare , e danneggiare il Duca di Milano; e ciò per fauorire il loro partito , e di eccitare Renato d'Angiò contra il Rè Alfonſo , ſoffiando nel fuoco ſe ben coperto , non però eſtinto delle preteſe ragioni ſue ſopra quel belliſſimo Regno ; punto gradito à ſegno dallo Sforza emulo , e nemico del Rè Alfonſo , che per accelerarne l'impatientata eſecutione , gli accrebbe con la miſſione di ſuo Ambaſciatore d'impulſo gli ſtimoli , e le premure . Gli eſerciti in queſto trattempo furono impiegati in molte fattioni , le vicende ſi cangiareno hora per l'vna , hora per l'altra parte ; (documenti mirabili contra la ſuperbia) & i ſucceſſi in vniuerſale furono le depredationi , le rapine comuni, le fierezze dei nemici, le inſolenze dei ſoldati anco amici , & in particolare furono la rotta che diedero i Veneti , moſſi da Giacomo Picinino , e Tiberto Brandolino à ſei compagnie di caualli Milaneſi , e la feroce incurſione che recò il Duca à Giacomo Picinino , & à Carlo Gonzaga , che colti da eſſo mentre haueuano rotta la ſcorta , e fatta preda di quelle vettouaglie lequali veniuano traſportate al Campo nemico , gli riduſſe nella fretta , e nella confuſione proſſima della quaſi intrapreſa fuga . Seguì anco la morte di Hettore Brandolino in quella battaglia , e la comparſa del Lioneſſa giunto al gran biſogno opportuno , puote reſtituire il coraggio ſmarrito ai ſuoi , e rimettere le coſe in iſtato , che di perdenti reſi vincitori i Veneti , miſero lo Sforza in neceſſità di ritirarſi ; come fù poi fugato dal Coleone il Marcheſe di Monferrato , che fece perdita di parte della gente , e del bagaglio ;

e ſcac-

eſcacciati nella Valle Saſena molti del partito Milaneſe da Carlo Gonzaga, furono ſotto l'vbbidienza Veneta ridotti quei Popoli. Trattanto il Rè Alfonſo haueua aſſalita la Toſcana, e progrediua per acquiſtare Liuorno; & il Duca di Sauoja non meno ſi reſe legato à più non promuouere offeſe al Duca di Milano, di quello che Renato d'Angiò tutto ſperanza, e tutto coraggio, che và ſeco pure congiunto, ſi preparaua al paſſaggio in Italia per la ricuperatione del Regno di Napoli.

Riuolgeua Meemet Secondo, mentre queſte guerre bolliuano tra Criſtiani, nel vaſto, & ambitioſo animo la dilatatione dell'acquiſto nell'Oriente, e ſi accingeua all'impreſa di Coſtantinopoli, conoſciuta per importante à ſtabilirgli ſul Capo il Diadema delle due parti del Mondo; come che foſſe la Metropoli della Grecia non ſolo, mà il cuore del Leuante, anzi il centro dell'Vniuerſo. Di queſta grande Città dagli Antichi denominata Bizantio, fondata da Pauſania Rè di Sparta, ſtabilita da Seuero, ampliata & abbellita da Coſtantino, reggeua il freno in quel tempo Coſtantino Paleologo, il quale poſto trà le duplicate anguſtie, e della debolezza propria, e della potenza delle forze Turcheſche, diffidaua di sè medeſimo, e temeua la nemica forza; onde ſpedì Ambaſciatori ai Principi di Criſtianità per ſoccorſi, e particolarmente à Venetia, doue inuiò Andronico Leonico Caualiere à rappreſentare l'ingrandimento di queſta orgoglioſa pianta, che ſi eſtendeua con le braccia dei rami à recare l'ombra della ſua ſmiſurata Dominatione al Mondo tutto, nella maggior ſua parte da eſſo coperto con l'effetto, e nell'altro adombrato dal ſoſpetto della ſua eſtrema potenza. Si volſe il Pontefice ad interporre gli vffici; ſuoi autoreuoli per la pace d'Italia, mentre il pericolo imminente della Criſtianità richiedeua pronti ſoccorſi; e queſti non prima poteuano eſſer ſomminiſtrati, che ceſſate non foſſero le neceſſità proprie. Mà fù diuertito l'animo del Pontefice da queſti penſieri di pace, per l'inſorgenza

mo-

moleſta di ſcelerata congiura tramata contra la vita di lui ; e dei Cardinali, da Stefano Porcario, huomo di grande, mà torbido ingegno; e per ciò ſoſpetto al Papa, & allontanato ſotto ſpecie decoroſa di vfficio publico dalla Corte, & inuiato in Alemagna; e quando di là ritornò fatto trattenere in Bologna, con obligo di douer preſentarſi ogni giorno innanzi al Cardinale Niceno, ch'era Legato in quella Città, dalla diligente, & accurata oſseruatione del qual Cardinale, & per la fedele condotta di Giacomo Lauagnolo, che Veroneſe di Patria, era però aſceſo al poſto di Senatore Romano; fù l'iniqua orditura ſcoperta, e diuertita con la morte di alcuni, e del Capo della congiura, puniti con l'vltimo ſupplicio.

Al comparire della Primauera, i Fiorentini con l armi loro ricuperarono Fogliano, che haueuano l'anno addietro perduto, e lo Sforza era paſsato à Cremona in ſoccorſo di Lodouico Gonzaga Marcheſe di Mantoua, il quale da Carlo ſuo fratello riceueua moleſtie, che tanto maggiori ſempre s'iſperimentano dal ſangue, quando ch'è acceſo; e che più graui, & dannoſe riuſciuano, per l'aiuto che riceueua Carlo dall'Armi Venete, moſse contra il Marcheſe in vantaggio ſuo. S'accinſe l'eſercito Veneto à combattere il luogo di Manerbe, doue il Generale dell'eſercito Veneto Leoneſsa, il quale mentre applicaua con feruore alle parti tutte di buon Capitano, colto da vna freccia, doppo trè giorni di male mancò di vita; perdita che riuſcì tanto più ſenſibile al Senato, quanto che à queſto auuiſo funeſto ſi accoppiò l'altra diſpiaceuole, che Carlo Gonzaga, mentre contra il fratello era entrato trà Gordio, e Villa Franca, era ſtato poſto in fuga con lo ſpoglio di 700. Caualli. Soſtituì il Senato nella Carica Generalitia Giacomo Picinino. Primo frutto delle applicationi di queſto, furono gl'acquiſti di Manerbe, di Quinzano, e di Ponteuico, & furono eletti Proueditori in Campo Paſquale Malipiero, e Giacomo Antonio Marcello. Venne poi ad accreſcer le forze, e la

ripu-

riputatione dell'eſercito Sforzeſco Renato d'Angiò giunto in Italia, che con 4000. caualli ſi accoſtò alle ſue parti; e fatta intimare con l'impeto naturale per Araldo la guerra ai Proueditori Veneti, che non hebbero ardire di correre il riſchio della battaglia; s'erano i nemici impadroniti della Campagna, e riacquiſtati Manerbe, e Ponteuico, s'erano dilatati ſopra tutte le Terre del Cremoneſe, e del Breſciano con la celerità, e col terrore nei popoli, che fà lo ſtriſcio del fulmine.

Mà trattanto che il Picinino haueua con quella prudenza, che inſegna à tralaſciar d'intraprendere sforzi contra l'impeto del torrente; diuertita la ſproportione dell'incontro, e poſto circoſpetta guardia era accinto alla difeſa dai maggiori mali; ridotti à queſto fine gli alloggiamenti trà la Città di Breſcia, i Monti, & il fiumicello di Nauillio; e che doppo gli ſuaniti bollori dell' armi Franceſi, s'era combattuto nella Lombardia con varietà di fortuna per la parte dei Veneti, e per l'altra dello Sforza, s'appreſtarono da più remoti confini i pericoli pur troppo dureuoli, & i danni pur troppo coſtanti all'afflitta Criſtianità.

Correua l'anno 1453., quando, come ſi è accennato, quell' inſatiabile diuoratore degli Stati Meemet Secondo, tutto immerſo nel diſegno di fare il tanto importante acquiſto della Sede Imperiale di Coſtantinopoli; e per ciò indagatore ingegnoſo, e ſottile dei mezi, & eſecutore vgualmente feruido, e pronto dell'opere dei medeſimi, haueua fatto ergere vn Forte con trè Torri eleuate nel termine di trè meſi al Bosforo Tracio, ou'è il più breue paſſaggio, che nell'Europa conduce, dandole nome di Lemocopia, & haueua fatto ergere la fabbrica à fine di render facile il tranſito alle militie d'Aſia, che riceueuano frequente contraſto dall' Armate di Ponente allo ſtretto di Gallipoli, come anco per togliere la mammella del Mar negro alla Grecia, priuandola della nauigatione, e di quel profitto, che gliene deriuaua da eſſa copioſo. Al male,

ch'è lontano ſi crede poco naturalmente ; perche l'auidità , e la ſperanza continua del bene , diuertiſcono l'imaginatiua dall'Idee contrarie del male ; mà quando ſi proua vicino , e preſente, il timore , gli acquiſta fede ; e per tanto ſcoſſi allo ſtrepito di quel fulmine guerriero dell'Ottomano Meemet , il Pontefice , la Republica , & il Rè di Napoli , Principi protettori del Greco Impero , poſero in ordine trenta armate galee , cioè dieci per ciaſcuno ; ſotto il comando del Generale Giacomo Loredano , il qual'era virtuoſo riuale della gloria di Pietro ſuo Padre , Capitano di valore , e di credito eminente. Mà come rende più lume il Sole ch'è ſolo , di quello faccia l'vnione di tutte l'altre Stelle ; così mentre i Criſtiani conſumano il tempo nella diſpoſitione degli ordini , Meemet diſtruggeua gli Stati Imperiali con la ſpedita eſecutione dell' opere. Proueduto egli ſi era con la diligenza vſata per due anni prima di tempo,d'ogni appreſtamento neceſſario d'armi , e di munitioni; e ſpedito Turacano Baſsà al diuertimento delle intrapreſe de' Criſtiani à praticar ſcorrerie nella Morea , e Saratzia Beglierbei d'Europa à fronte della Città di Coſtantinopoli , e fatto prendere alloggio à Zogano ſuo Cognato con 70000. Combattenti ſopra Galatà , poſe il campo ſotto l'Imperiale Città , & aſſegnò al ſudetto Beglierbei Saratzia la parte ſiniſtra , & alle militie Aſiatiche la deſtra in vicinanza alla Porta d'Oro; fermatoſi egli ſteſſo nel mezo , come cuore dell'impreſa con i Gianizzeri , che ſono il fiore , & il neruo più ſcelto della militia Turcheſca . L'Imperator Coſtantino Paleologo non opponeua proportionato riparo ad vna piena così rapida , e così grande ; che per quello raccontarono i preſenti alle operationi, benche diuerſifichino alcune Venete hiſtorie,che riferiſcono molto minore apparato, aſcendeua al numero di ſopra 240000. , e più Turchi per terra, e di 250. trà naui , galee , e fuſte , & altri legni inferiori per mare. Il preſidio , che ſi contraponeua , non era di più che di 6000.

ſol-

ſoldati Greci, 3000. trà Veneti, e Genoueſi. Ben s'impiegò tutto lo ſforzo dell'induſtria per la difeſa, trauerſatasi dall'Imperatore Greco vna groſſa catena nello ſtretto del Golfo trà Coſtantinopoli, e Pera, che ſi eſtendeua dalla Torre di Callì al Ponte di Pera, e con trè galee Venete ritornate allora di Ponto, e che s'erano poſte nel porto per la difeſa della commune cauſa; come pure con alcune naui di Candia, & vna ſmiſurata nauale machina Genoueſe, comandata da Giorgio Doria, alla quale ſi congiunſero trè altre naui Genoueſi di poco inferiore grandezza, che da Scio, cariche d'huomini, e di vettouaglie erano giunte, ſi appreſtò alla difeſa. Era cinta la Città di Coſtantinopoli da doppia muraglia, vna eſteriore, che ſeruiua come di faſcia all'interiore; e fù delibe rato d'attendere alla difeſa dell'eſteriore, per allontanare più che ſi poteua le offeſe dal cuore, e porger più campo e più tempo alla difeſa, che rimaneua prolungata dal centro, e furono ripartite le incombenze, e le cuſtodie; aſſegnati furono i ſuoi poſti da guardare, e difendere ai più valoroſi, trà i quali à Nicolò Molino, à Battiſta Gritti, & à Giouanni Loredano fù raccomandata particolarmente la Porta Cherſina; come quel ſito ch'era vicino alla Porta Romana, à Giouanni Giuſtiniano. Era il valore della difeſa la cote, ſopra la quale ſi affilaua maggiormente la Sabla Turcheſca, e con mine ſotterranee acquiſtando la terra col lacerarla, e con profonde eſcauationi, rendendoſi vicini alle foſſe coll'allontanarſi nel più cupo, e con impetuoſe batterie ſpezzando le mura col gettarle à terra, le ſormontauano i Turchi. Non languiua però nei Greci il feruore della difeſa; mà in ogni parte accorrendo l'Imperatore à cauallo, eccitaua con le voci, incoraggiua con l'eſempio, e particolarmente dalla parte del Porto la ſicurezza maggiore accreſceua il calore delle difeſe; ilche ſcoperto dall'accorto Meemet, facendo rifleſſo, che ſe i Greci haueſſero da quel ſito rileuate l'offeſe, meno difficile gli ſa-

rebbe riuſcito l'acquiſto della Piazza ; ricorſe all' arte , & all' induſtria , ottima mezana delle più diſperate intrapreſe ; e fece con opera marauiglioſa , e con fatica incomprenſibile traſportare à forza di braccia delle militie , ſettanta vaſcelli , ò come altri aſſeriſcono , ſettanta cinque , dal Mare nel Porto per via di Terra , dalla parte di Galatà , dalle colonne di Pera nell'acque interiori à trauerſo degl'impedimenti della natura ; & ad onta della diuiſione degli elementi . Colti i Greci da così inaſpettata eſecutione , machinauano l'incendio dell' Armata , vnico mezo per rimettere la ſomma delle coſe loro , per altro pericolante ; mà ſuanì in fumo ſenza l'effetto del fuoco , per colpa ordinaria della ſtolida , & empia infedeltà de'Criſtiani , iſtromento maggiore dei più graui mali del Criſtianeſimo ; mentre fù giudicato che da quelli di Pera foſſerò auuiſati i nemici del diuiſato conſiglio ; così che preparati i Turchi alla nota difeſa , gettarono à fondo vna fuſta , & vna galea Veneta , comandata queſta da Giacomo Cocco , e quella da Giouanni Grillo ; e quei miſeri marinari ch' erano auanzati all' ire del mare , incontrarono in quelle dell'inimico ferro la morte . Stimò opportuno pertanto Meemet queſto fauoreuole ſucceſſo dei ſuoi ben ſeruiti diſegni , e dalla fortuna , e dagli huomini , e più anco da quelli che meno il doueuano ; per dare ad intendere di metter ſul tapeto trattati di pace ; & à queſt' apparente effetto inuiò nella Città Iſmaele figliuolo di Scander , Gouernatore di Sinope ; mà le propoſitioni erano così vniformi agli Autori , che ben furono conoſciute per tali da eccitare le riſpoſte dalla lingua del ferro ; e però fecero dedurre la conſeguenza , ch'era il meſſo più vn'eſploratore dello Stato , e delle forze della difeſa Città , e dei diſegni , & andamenti dei difenſori , che vn Oratore ; e che queſto era vn Marte maſcherato da Mercurio , che non haueua però il caduceo della pace , ſe non per rubarla ; onde l'Imperatore lo rimandò con riſolute riſpoſte , di voler pri-

ma

ma il cimento, e la tolleranza delle sciagure estreme, che l'assenso à pretensioni così elate, & ingiuste. Allora fù che i Turchi ruppero ogni argine di contenuta riserua differita à fine di prender più campo all'impeto della mossa; e mentre l'Imperatore per resistere in vna parte indeboliua l'altre, e per supplire ad vn bisogno ne abbandonaua molti altri, diedero i Turchi vn generale assalto alla Città, e doppo hauer abbattute le fortificationi, & i ripari, e dalla porta Romana fugato il capo assistente custode Giouanni Giustiniano Genouese, denominato il Lógo, che s'era presentato all'Imperatore nel principio del trauaglio della Piazza con due naui, e 400. soldati alla difesa dell'Imperio; e dispersо col Capo il resto dei difensori ai 28. Maggio 1453., presero, e fecero il memorando, e per la Cristianità pregiudicata altamente, pur troppo fatale acquisto della grande Città di Costantinopoli. L'Imperatore inteso l'abbandono, che il Giustiniano haueua fatto del posto, rapidamente condottosi à raggiugnerlo, ricercò oue fuggiua, e ne riceuè in risposta, che fuggiua di là, oue da Dio ai nemici era stata spianata la strada. Procurò à tutto potere di trattenere i fuggitiui, di rimettere i pusillanimi, di raccogliere le sbandate militie; e per fare tutte le parti di buon Capo, non trascurò di rendersi anco minore nell'esercitio, e nelle fatiche à qualsisia gregario soldato; mà superando la troppo sproportionata forza Turchesca i deboli argini delle sue battute difese, puotè esser infelice superstite alla caduta del suo Impero, senza hauer prouata quella del forte, & inuitto suo animo. Vogliono che mosso da brama di vincere, nelle perdite istesse con magnanimo cuore, superando il natural timore della morte, andasse in traccia di chi gli togliesse la vita, per non lasciarla contaminata trà gl'insulti della fortuna; mà non ritrouando pietà alcuna così crudele, si lanciò nel più acceso bollore dell'armi nemiche, deposto ogni Imperatorio ornamento, e con la spada alla mano, con Teo-

filo

filo Paleologo fortemente eſercitando il valore , volle con generoſo fine illuſtrare il corſo della ſua vita ; riceuendo la morte non come nemica , mà come amica ; non dalla neceſſità , mà dalla volontà propria , doppo hauere per il corſo di trè anni , e trè giorni occupata l'Imperial ſede , che com'è ſolito giro delle coſe humane là terminare , oue principiarono ; s' hebbe da Coſtantino figlio di S.Elena il ſuo fondato prinçipio, trouò in vn'altro Coſtantino il deplorato fine . Fù ritrouato il cadauere dell'Imperatore trà il cumulo de' morti , e gli fù leuata la teſta , che ſeruì di faſto , e di oſtentata deſolatione dell'Imperio caduto , che fù portata per la Città , e per l'eſercito . Le allegrezze fatte dai Turchi per il grande acquiſto , furono corriſpondenti alla ſua importanza , e ſuperiori alla douuta moderatione non conoſciuta da quella gente di ſenſo , mà che col ſenſo guadagna nel mondo , ch'è compoſto appunto di ſenſo , la ragione più grande . Le crudeltà , le libidini , le violenze , e le rapine , furono le anella di quella catena , che ſtringeua il piede all'Imperial Metropoli . Fù innumerabile il calcolo dei morti , 60000. caderono in ſchiauitù , e trà queſti il Cardinale Legato Apoſtolico Sigiſmondo Ruteno , che ſi ſaluò con la fuga , venduto in galea , come ſchiauo ad vn Boſſineſe , e di là fuggì nella Morea . Quaranta ſette nobili Veneti furono ſacrificati vittime alla barbara fierezza ; e venti reſi ſchiaui , pianſero trà le miſerie della vita, l'inuidia dell'altrui morte , preſi con Giacomo Minotto , che in qualità di Bailo riſiedeua in quella Corte , al quale fù fatta prouare barbara morte . La perdita dei Veneti aſceſe à ſopra 200000. Ducati , mà la maggiore fù quella delle pretioſiſſime Reliquie della Colonna , della lancia , della ſponga , della veſte inconſutile del Signor noſtro Gieſù Criſto , che teſori della noſtra Redentione , ſono rimaſte nell'empie mani degl'Infedeli . Si riduſſero in ſaluo le galee Venete , ch'erano nel Porto , comandate da Luigi Diedo ; perche ſpezzando

la

la catena si aprirono l'vscita libera . Fù eletto Ambasciatore Bartolomeo Marcello à questo nascente lume , che molto ottenne ; mà per primo saggio della prepotente auaritia , che vuole superchieria sopra i Cristiani , gli conuenne spender molto .

Mentre questi successi grandi agitauano le sorti del Mondo tutto , nella souuersione dell'Imperio Greco , il Generale Giacomo Loredano si diede ad inseguire quattro galee , e dodici fuste Turchesche , che diedero in Terra , doue furono dai Paesani tagliate le genti che v'erano sopra , così che vuote pernennero nelle sue forze , che non s'impiegarono à vuoto. Trattanto mentr'egli attendeua l'opportunità di qualche incontro , aspettaua anco l'arriuo delle galee , ch'erano per occasione di traffico passate à Baruti nella Soria , & in Alessandria d'Egitto seco si vnì la squadra delle galee Pontificie . Riuscì però vana quest' vnione fuori di tempo , e tanto più , quanto che partirono le galee senza licenza del Generale , sconcerto il più grande che possa nascere nell'armate , l'armonia del buon gouerno delle quali nell' esatta vbbidienza consiste. Nè passò senza pena la colpa , perche il Capitano Antonio Querini , e i Sopra Comiti Marino , e Nicolò Contarini furono puniti con pena di prigione , e con la priuatione dei Carichi da Mare ; e quattro Officiali , c'hebbero la colpa maggiore della causa d'vn tal fallo da essi consigliato , furono con l infame castigo della frusta , e con segno in fronte cicatrizzati nell'impronto del loro rimarcabile mancamento .

Tali erano riuscite le riuolte del Leuante , quando nella Lombardia non mancauano le sue riuolutioni ; mentre Francesco Sforza con l'aiuto dell'armi Francesi si era fatto Signore di molte Terre non solo del Bergamasco , e del Bresciano , mà della Valle Camonica , degli Orzi nuoui , e di tutta la Giaradada , dalla prosperità de'quali acquisti allettato , com'è naturale dell'humana folle vanità , che per ogni minima aura

di

di fortuna s'eſtolle, ſolleuandoſi la poluere della noſtra terra facilmente ad vn ſoffio della Sorte, ſi portò così ricercato da Lodouico Gonzaga Marcheſe di Mantoua all'aſſalto della Fortezza di Aſola; mà l'eſito riuſcì differente dal diſegno, mentre fù riſpinto dalla valoroſa condotta dei difenſori, auuerandoſi quell' Oracolo delle Sacre Carte, che non deue promettersi alcuno della propria forza, ò virtù, minacciando la pena à chi incorre in tal preſuntione di ritornare doue partì, e di reſtituire al priſtino i ſuoi ſuaniti diſegni. In queſto mentre fù ricondotto, e reſtituito al poſto della Publica gratia Bartolomeo Coleone, trattato il negotio da Andrea Zuliano, e terminato nel Conſiglio di X., con obligo che douеſſe là condotto ſeruire per due anni, e che douеſſe condurre ſeco 3000. caualli, e 1000. fanti, e gli furono sborſati 25000. Ducati per riſarcimento dei danni che haueua riſentiti per la licenza dal ſeruitio; e ſe gli confermò il poſſeſſo dei luoghi che prima godeua. Mà la guerra doueua cedere il luogo alla pace, mentre il zelo del Pontefice bramoſo di reſiſtere alle violenti vſurpationi de' Turchi; e ſcorgendo che per operare in vn tanto biſogno, era neceſſaria l'vnione delle forze Criſtiane, le quali non reſtaſſero diuertite dalla guerra d'Italia, ſpedì à Venetia ſuo Nuntio à perſuadere con ogni più adattata maniera l'aggiuſtamento con lo Sforza, che abbandonato dagli aiuti di Renato d'Angiò, ilquale reſtituito s'era, mal contento delle coſe di quà in Francia, non poteua ſperare ſalute, ſe non da vn termine tale di pace. Fù anco dal Senato fatta la ſpeditione d'Orſato Giuſtiniano, e di Criſtoforo Moro Ambaſciatori à Roma per queſt'effetto, mà ſenza frutto; riſeruato queſto da Dio alla virtù, e talento di Frà Simonetto da Camerino, dell' Ordine eremitano Oſſeruante, che fù anco il fondatore del Monaſtero nell'Iſola di S. Criſtoforo, che perciò hà la denominatione della pace. Secretiſſimo riuſcì il maneggio di eſſa, interuenutoui per la Republica Paolo Barbo Ca-

ua-

ualiere, che in habito Franceſcano dei Minori, ſi trasferì da Breſcia à Lodi, inſieme con Frà Simonetto; e per il Duca trattarono Andrea Birago, Guarniero da Caſtiglione, & Angelo Simonetta; e finalmente fù concluſa in Lodi ai cinque d'Aprile del 1454., e venne publicata ai 14. dell' iſteſſo meſe la Domenica delle Palme, che porta ſeco gli auſpicij pacifici dell'oliuo. Furono queſte le conditioni: Che foſſero reſtituite alla Republica tutte le Terre occupate ad eſſa, eccettuate quelle della Giaradada; e che gli reſtaſſe la Città, e Territorio di Crema, in appendice del Breſciano, e del Bergamaſco: Che il Marcheſe di Mantoua reſtituiſſe il fratello nei ſuoi beni: Che ai Fiorentini foſſe reſtituito tutto il ſuo, eccetto Caſtiglione dal Rè Alfonſo: Che i medeſimi conſegnaſſero tutto l vſurpato ai Seneſi. Quali tutte coſe conchiuſe, furono maggiormente confermate col ſigillo dell' autorità Pontificia, alla ſouranità della quale fù rimeſſa l'intiera poteſtà di componer le differenze, che poteſſero inſorgere d'indi à dietro; e fù dichiarato à maggior fermezza della ſtabilita pace, che quello sfodraſſe di nuouo l'armi, foſſe dal Pontefice, e da tutti gli altri della Lega trattato come nemico. Era corſo molto lungo tempo, che la Città di Venetia non haueua goduto giorno più ſereno, di quello nel quale queſta pace fù publicata, mentr' erano durati otto anni i trauagli della guerra col Duca Filippo Maria Viſconte per Cremona, e cinque con Franceſco Sforza per i Milaneſi.

E' la pace il più dolce nome del mondo, & in realtà la più gioconda, e più ſalutare armonia degli Stati. Non godono gli huomini in terra miglior bene di eſſa, ch'è vna copia dell'eſemplare del Cielo. Ella non ſolo reca godimento agli huomini, mà alle coſe priue di ragione ancora, e fornite dalla natura di sẽſo, anzi all'inſenſate medeſime ancora, perche ſentono il ſuo piacere, & il ſuo beneficio fino le Cãpagne, & i tetti, che per lei ſono reſi immuni dai pericoli, e dagli oltraggi della guerra. Ella

è tale, che se al vinto è necessaria, è però al vincitore ispediente, & vtile; perche mentre la fortuna è di vetro, che allora si spezza facilmente che più risplende; quando sembra, che non habbia più da temere, temer deue più d'ogni altra cosa l'istesso suo non temere. Così ch'è degna d'esser à caratteri di luce impressa la massima vscita da vna penna dotta non meno che santa, come fù quella di S. Bernardo, cioè, che coloro i quali sprezzano la pace, perche appetiscono smoderatamente la gloria, perdono la pace, e la gloria. Fù pertanto rimostrato con publiche feste il giubilo di questo lieto successo, e prestaronsi gli ossequij degli animi grati alla Diuinità, resesi le douute gratie inanzi alla Santità degli Altari. La Processione ordinaria precedendo le sante imagini, e le sacre pompe delle Reliquie, col seguito del Principe col Senato, di tutto il Clero, & altri ordini della Città, rese al Cielo, & alla Terra il testimonio della recognitione d'ogni bene dall'Altissimo sempre manifestata daila Republica.

La custodia più sicura del presente è l'attentione al futuro; Che però la prudenza publica fù riuolta à stabilire il bene della pace con vna lega, che fù stipulata ai 21. d'Agosto del detto anno, à difesa, e conseruatione dei comuni Stati per anni venticinque frà la Republica, il Duca di Milano, quello di Ferrara, la Republica di Firenze, e la Comunità di Bologna.

Trattanto restituito s'era in Patria Bartolomeo Marcello da Costãtinopoli con la confermatione della pace col Signore de' Turchi, versando il Cielo copiosamẽte, tranquilli, e fauoreuoli influssi, che fù accettata dal Senato con prontezza vguale all'vtile, che se ne ricauaua da essa della sicurtà del commercio, della restitutione di robe tolte, della liberatione de' prigioni, dell' obligata osseruatione dei patti stabiliti nella pace stipulata con Amurat, continenti la prohibitione ai Turchi dell' vscita dallo stretto di Gallipoli con vascelli armati, e l'

au-

autorità di tener Bailo in Costantinopoli , che amministri giustitia ai Veneti , & ai sudditi loro ; in esecutione della quale fù spedito Bailo il medesimo Bartolomeo Marcello alla sudetta Metropoli .

Nei tempi prossimamente succeduti , come che la pace sia cultrice della pietà , che nella guerra si scorda , furono impiegati gli studij à religiose cure , trà le quali è memorabile , e da riflettere come argomento del santo zelo , che ardeua nel petto dei maggiori , la deliberatione , che ai 26 d'Agosto 1455. fù presa di spendere 10000. Ducati per leuare dalle mani degli Infedeli il tesoro inestimabile della veste inconsutile di Cristo Signor nostro ; come à quest'effetto fù posta vna grauezza pagata con gara di prontezza per dimostratione esterna del diuoto feruore degli animi .

Mà perche l'armi deuono hauer luogo anco nel mezo della pace per la custodia gelosa della medesima , che quando è disarmata muoue la guerra , fù proueduto à questo bisogno politico , eletto Generale della Republica Bartolomeo Coleone , al quale due nobili à tal fine ordinati recarono il bastone Generalitio ai suoi luoghi nel Bergamasco . La pace fioriua col più tranquillo riso , e passaua la più affettuosa corrispondenza trà la Republica , & il Duca Sforza , e non mancauano le più palesi rimostranze della medesima ; mentre il Senato fece dono al Duca d'vno stabile nella Contrada di S. Paolo , ch'era in altro tempo stato conceduta al Gatta melata, & il Duca nell'anno 1455 inuiò à Venetia Giouanni Galeazzo Sforza Conte di Pauia suo maggiore figliuolo , che giunto ai 16. di Nouembre dell'anno sudetto, fù accolto con le più honoreuoli forme, e fù da esso corrisposto cõ elegante Oratione latina , che sopra l'età anco puerile spiegò con ammiratione d'ogn'vno auanti il Principe , e Signoria , diffusa nell' espressioni dell' osseruanza paterna , e dell'inclinatione sua verso la Republica ; alla protet-

tione della quale confidaua d'eſſer ſempre appoggiato eſſo , e i diſcendenti ſuoi.

Seguì in queſt'anno la morte del Sommo Pontefice Nicolò V., e fù eletto à ſuccedergli nella Sede di S. Pietro Alfonſo Borgia Spagnuolo , che ſi fece chiamare Caliſto Terzo di queſto nome , e gli furono ſpediti dalla Republica quattro Ambaſciatori conforme l'vſo , quali furono Paſquale Malipiero , Triadano Gritti , Giacomo Loredano , e Luigi Foſcarini , principali Senatori della Patria , per le rare conditioni delle virtù , e meriti loro . Da queſto nuouo Pontefice impreſſo della neceſſità di reſiſter alle ſmiſurate forze de' Turchi , per aſſicurare la Criſtianità dalle inuaſioni di così vaſta potenza , ſi nutriua diſegno di chiamar la Cruciata contra i Turchi; & à queſt'effetto ſpedì Legati ai Principi Criſtiani , & il Cardinale S. Angelo à Venetia con ordine di paſſare poi anco in Boemia , & in Polonia ; nè laſciando mancanti le parole dei fatti , ò deſtitute l'eſortationi agli altri dagli eſempi propriȷ , armò ſedici galee ſotto il Veſſillo trionfante della Croce , e ne diede il gouerno à Luigi Cardinale d' Aquileia , il quale paſsò in Leuante contra i Turchi , & inferì loro col ſuo molto valore danni grauiſſimi nella Natolia , che fù detta Aſia Minore , & altre parti del loro Imperio . Mà diſuguali erano troppo le forze per preponderarne gli effetti , che riuſciuano con quella differenza oſſeruata da vn Grande trà Turchi , quale accompagna ſempre fatalmente le impreſe così degl'infedeli , come dei noſtri; & è quella, che i Criſtiani ai Turchi con le vittorie riportate ſopra di eſſi radono la barba , e leuano ſolo il pelo ſuperfluo ; là doue i Turchi troncano le braccia , e tagliano membra , che più non rinaſcono al corpo della infelice Criſtianità ; perche le operationi delle genti Pontificie furono depredare i vaſcelli , ſaccheggiar Terre , mà non acquiſtare Città . & i Turchi dall'altra parte s' impadronirono dell' Imperio di Trabiſonda , della Città ri-

no-

nomata per fama delle Smirne, dell'Iſola di Metelino nell'Aſia, e paſſati con gli acquiſti ad vn'altra parte del Mondo, ſi reſero nell'Europa Signori della Macedonia, della Boſſina, e con la diſtruttione d'altri Principi nell' Albania, & ai confini della Dalmatia con iſtantanei miracoli di potenza, confermarono ad onta della natura alla duratione dei Secoli la per altro mai dureuole violenza, che à vantaggio della propitia fortuna loro dalla comune regola eccettuò la dominatione Turcheſca.

Mà laſciando i ſucceſſi eſterni, conuiene riuolgere il corſo della penna all'importanza dell' interne operationi, che come vicine al cuore, chiamano il ſoccorſo di tutti gli ſpiriti ai ſintomi d'vn deliquio, che mandò le offuſcationi al capo, quale fù la depoſitione del Doge Foſcari per publico Decreto, il quale doppo trentaquattro anni, e ſei meſi di lunga preſidenza al Gouerno haueua riceuuta prima dagli anni, ch' erano giunti agli 84., e dall'habituato corſo delle coſe, e poi recata ai Cittadini la ſatietà da eſſo traſcurata, mà dagli altri non tolerata del gouerno ſuo. Afflitto egli dal graue peſo lungamente ſoſtenuto delle publiche cure in tempi così trauagliosi, e difficili, come ſi è ſcoperto, che quelli ſono riuſciti, e dal colpo riſentito al più viuo ſegno della ſeguita morte di Giacomo ſuo figliuolo, aggiuntaui l'appendice dell' età quaſi cadente; s'era allontanato il Doge dalla comparſa nel Collegio, e nei Conſigli, così che abbandonata da eſſo la puntualità, e diligenza neceſſaria nelle obligationi della Carica, ſomminiſtrò occaſione à chi la cercaua di proporre la depoſitione di lui dal Principato. Couaua naſcoſto ſotto le ceneri della ſimulatione, e degli anni, mà però ſempre viuo, e tanto più intento, quanto più occulto odio antico trà la famiglia di Pietro Loredano, che fù Generale dell' Armata di tanto grido, e merito con la Patria per le ſue inſigni operationi, & il Principe Foſcari. Le cagioni di profeſ-

ſar-

farlo furono molte ; le occasioni di rimostrarlo non poche ; varij i disgusti publici , & abbondanti i rancori priuati . Hebbero principio le amarezze dall'emulatione della virtù , inuolontaria , mà fatalmente necessaria madre del vitio dell' odio , progresso dalla varietà dei successi siniſtri , e finalmente ingrato e maligno termine , come sempre hanno i moti delle sregolate passioni . Godeua il Doge per la Dignità del posto , e per l'eccellenza dell' ingegno perfettionato dall' isperienza lunga dei maneggi publici , vn' autorità singolare , e sopr'auanzante nella Republica; onde quando egli proteggeua alcuna materia nel Senato con la facondia sua , ben fiancheggiata dall' accidentale , mà però importantissimo appresso il numero ministerio della voce grata , e sonora , era quasi in sicurezza di riportarla confermata dai voti dei Padri . Quando venuto Pietro Loredano in Patria pieno di merito , e di estimatione , tanto ch'era publicamente chiamato Padre della Patria ; accresciutasegli poi anco dall' esito felice , e dalla buona mano , c'hebbe nel sedare con la sua comparsa , & esortatione prudente , i moti del Popolo concitato , e baccante per la smoderata allegrezza , che concepita haueua per la non sperata nuoua dell'acquisto della Città di Brescia ; e che sprezzando ogni diuieto , si portaua dall'insana licenza rapito , al sacco delle case , e botteghe con pessime conseguenze , principiò ad esporre i suoi sentimenti nel Senato , quando l'occasione ricercaua contra l'opinione del Doge , & era vdito con tanta attentione , e stima per il concetto della sua rara bontà , e probità di vita ; ch'è ottimo mezo , e sicuro per guadagnare i cuori , e l'opinioni degli huomini , che il più delle volte vinceua contra il Doge , e lo rendeua nelle opinioni , e negli esiti deluso . Ilche tolleraua il Doge con amarezza d'animo tale , com'è solito di chi hà goduta l'autorità ; e di repente se ne troua spogliato , che concepì contra di lui odio acerbissimo , per il quale vogliono che si lasciasse trasportare

tare à dire publicamente in Senato , che non sarebbe stato più Doge fino che Pietro Loredano viuesse. Certo è, che come queste inimicitie sono facilissime nelle Republiche , perche difficilmente si troua chi voglia cedere d'ingegno al compagno; così sono quelle che sconuolgono i buoni ordini ciuili, e perturbano la tranquillità, e la quiete delle medesime. Venne à morte Pietro Loredano , mentr'era Proueditor dell' Armata Veneta in Pò contra il Duca di Milano Visconte; e come trangugiata in vn boccone del conuito appreſtato ai Capi degli eſerciti in tẽpo di certa tregua di giorni quindici, riuscì improuisa, e violente di veleno la di lui morte ; così dagli huomini, che pretendono di saper leggere nei casi accidentali quelle cifre che occulte agli occhi volgari, contengono però le cagioni degli effetti, che non possono darsi assolutamente senza di esse, fù sussurrata per opera della riuale prepotenza . E' vero che auanti i Principi non bisogna voler farsi conoscere per più saggio di essi ; mà nelle Republiche, doue la sapienza dei particolari forma il Principe vniuersale , è obligato ogni Cittadino di contribuire tutto quel talento che possiede , in beneficio della Patria ; nè alcun riguardo priuato deu'esser la remora del publico seruitio , per non far correre al suo nascosto sapere il rimprouero che si dà al teſoro nascosto d'esser infruttuoso, & inutile. Così che si argomenta , che oprò bene il Loredano, benche per quello recano questi sospettosi motiui, ne riportasse male ; come per lo più auuiene in questa parte sublunare, non giusta distributrice delle cose nel tempo , la giustitia della quale è riseruata alla sfera della sola cognitione Diuina nell'eternità . Era quest'auuersione trà l'vna , e l'altra famiglia al maggior segno cresciuta per quella parte , che volle hauerne il calo compimento , e condimento dell'humane vicende , mentre rende per lo più vani i studiosi disegni delle menti più saggie; e fù , c'hauendo il Doge à fine di guadagnar l'animo di Pietro Loredano fatta offerta al di lui secondo

do genito d'vna ſua figliuola con ricchiſſima dote . Veduta che fù dal deſtinato ſpoſo , non incontrò gratia , mà anzi diſgratia negli occhi ſuoi ; onde doppo varij contraſti fatti dalle ragioni degli altri al ſenſo ſuo proprio , conforme al ſuo ordinario queſto vinſe , e di rifiutarla non dubitò ; coſa che accrebbe quell'aſtio interno , che in vece del preparato medicamento ritrouò cangiato in veleno più potente l'antidoto preſeruatiuo . Recò pure le maggiori amarezze il ſoſpetto che apportò la ſeguita morte per la ſorpreſa di vn ſubito , & improuiſo accidente di Marco Loredano Caualiere , fratello di Pietro ſopradetto , ch'era Auogador del Commune , e che doueua riferire al Conſiglio di Dieci ſopra vn proceſſo à lui ſpettante , formato d'ordine dello ſteſſo Conſiglio contra Andrea Triuiſano Proueditor di Legnago , Genero del Doge , à querela della Communità di quel luogo , c'haueua praticato il ricorſo ai Capi per le violenti , e dannate forme da eſſo vſate in quella Reggenza . Hora eſſendo ſtato dalla generoſa mano della Republica ſolleuato Giacomo Loredano figliuolo , e nipote dei morti , per la memoria grata delle inſigni benemerenze loro , alla Dignità coſpicua del Conſiglio di Dieci , ch'è la più riſtretta nel numero , e la più ampia nell'autorità che ſi gode nella Republica , hauendo ſcritte oltre il regiſtro d'vn libro , che conſeruaua di queſto fatto nelle memorie domeſtiche l'ingiurie , ò il ſoſpetto dell'iſteſſe , che dir vogliamo nel cuore , che diuenta negli offeſi di duro marmo ; colta l'occaſione della lontananza del Doge dalle funtioni , introduſſe diſcorſo con Girolamo Barbarigo , e Girolamo Donato Capi del Conſiglio di Dieci Collega ſuoi , del sõmo pregiudicio che riceueua il Gouerno da queſto chiamato abbãdono del Doge, e della neceſſità preciſa , che v'era di apportare ad vn táto male, prima che ſi faceſſe più grande , l'opportuno rimedio , e che queſto altro non poteua eſsere che l'elettione d'altro Principe in luogo di lui ; e così gli perſuaſe , che vniti introduſsero nel

Con-

Consiglio di Dieci la materia della deposition del Doge. Per procedere con tutte le cautele maggiori in vn affare così importante, mentre che la Città per l'vso di tanto tempo solita à venerare il Foscari, à questa nouità facilmente era capace di scuoterſi; onde per l'oggetto d'interessare numero maggiore di Senatori à sostenere questa deposition del Doge, fù proposto nel Maggior Consiglio, che si douesse far elettione di venticinque Senatori, che si douessero aggiungere al Consiglio di Dieci per la decision emergente d'vna materia importantissima, e preso questo Decreto senz' alcuna auuertita opposition, fù tanta la custodia gelosa del secreto, (che per lo più indarno si spera, mentre gli animi dei consapeuoli sono molti,) ch'essendo trà gli aggiunti stato eletto Marco Foscari fratello del Doge, che non era conueniente chiamare, e che non chiamato haurebbe recato inditio della qualità del negotio che si trattaua; fù stabilito con gran prudenza di chiamarlo, mà che chiamato si douesse trattenere in separato luogo con imposition di silentio di quella espulsion sua sotto la pena di morte. Fù recato l'affare, e non mancò la sua difesa al Doge. Riflettеua chi lo voleua deposto: *Che il publico bene deue sempre esser preferito ad ogni priuato rispetto: che certamente patiua sconcerto l'armonia del Gouerno dalla deficienza della prima parte: che i mali richieggono i rimedij fino che possono esser risanati; e che i progressi dei morbi non sono così facili da curare, come i principij; che gli esempi delle Republiche, e degli eserciti haueuano autenticata con la ruina loro per la deficienza de' Capi questa grande verità, che così vno Stato, & vna radunanza numerosa non può sussistere senza capo, come vn corpo non può viuere senza testa.* Per l'altra parte fù rimostrata la difficile tempra, che recano sempre i maneggi delle nouità grandi: *Non esser più stato osseruato nel corso di tanto lungo tempo della Republica, che imponesse il fine alla suprema Dignità cõcessa in vita, altro che ò la volõtà propria, ò la morte: Che il Doge Foscari haueua per la qualità de' meriti*

ſuoi degnamente goduto quel poſto, dal quale con più ingiuria ſarebbe ſtato depoſto, di quello che foſſe ſtato ſolleuato con gloria: Che l'età graue di preſſo nouant'anni rendeua ſcuſata vn' impotenza, quale non ammette ombra di colpa, che và ſempre lontana da quegli effetti, che non prouengono dalla volontà praua dell'huomo; douerſi donare ad vn benemerito Capo il neceſſario reſpiro, ad vn cadente il ripoſo. Non douerſi operare contra il Diuino comando, nelle ſacre carte inculcato, di venerare la vecchiaia, di ſorgere auanti il capo canuto, di non iſprezzare l'huomo giunto agli anni ſenili; aggiungendo la ragione, perche i vecchi ſi fanno di noi. Non meritar le fatiche degli anni corſi, che pochi otioſi momenti le pongano in obliuione; Non eſſer queſta depoſitione neceſſaria, perche dal Vice Doge, ch'è il Conſigliere più vecchio, viene ſupplito alle Ducali incombenze; bensì douer riuſcire nuouo, & ingrato queſto anticipato feretro, che ſi pretendeua di formare ad vn huomo viuo, & ad vn Principe morto; viuo per deſiderare di non eſſerlo, e morto per non eſſer più Principe, mentr' era eletto Principe in vita. Mà non oſtanti queſti riflelſi fù ai 20. d'Ottobre 1457. preſo il Decreto della degradatione del Doge Franceſco Foſcari, & ai Capi fù impoſto l'obligo di parteci. parglielo; anzi auuenne, che Giacomo Loredano, come quello che ſi trouaua nell' amminiſtratione della ſettimana, hebbe à paſſare l'vfficio di partecipatione, e conforto. Si moſtrò ſul principio il Foſcari auuerſo, e recalcitrante all'intimatione, mà ſeriamente ammonito dalle repliche diſſe: che già che così haueua piaciuto ai ſuoi Signori, era biſogno che piaceſſe anco à lui. Fù terminato, che doueſſe trattenerſi 1500. Ducati di rendita per il reſto di ſua vita, e che nel termine di giorni otto rendeſſe libero il Palazzo. Gli fù fatta leggere la deliberatione preſa che doueſſe rinuntiare il Ducato; e ſcorgendo egli il male irreparabile, depoſe il Corno Ducale, e la mattina dei 22. d'Ottobre laſciò il Palazzo, e ſi leuò l'anello: e mentre ſi auuiaua veſtito di cremeſino alla barca, voleua Mar-

co

co ſuo fratello che diſcendeſſe per le ſcale di dentro , mà egli diſse , che voleua vſcir per quelle per le quali era entrato ; e fù ſpettacolo , che commoſse il popolo facile all'impreſſione degli affetti , il veder quella venerabile , e per tanto tempo venerata canitie appoggiata al ſoſtegno d'vn baſtone, che teneua in mano , paſsare per la piazza con piede più vacillante per la ſcoſsa di queſto colpo , che di quelli riceuuti dagli anni. Si conduſse al fine della Peſcaria , doue entrò nella ſua gondola , e ſeguito da tutta la Nobiltà , fù condotto alla ſua caſa à San Pantaleone , doue ſi ritirò ; raro , anzi vnico eſempio di ſtancata fortuna . Furono ſuſurrate mormorationi per queſta depoſitione dalla compaſſione , e dalla ricordanza dei meriti d'vn tanto huomo ; mà ne fù per il comando del Conſiglio di Dieci , ſotto pene grauiſſime impoſto di queſt'affare il ſilentio , eſsendo pericoloſa altrettanto , quanto libera la facoltà di ſentire ciò che più piace , e di eſporre ciò che ſi ſente . Doppo noue giorni della ſua depoſitione , il Foſcari non ben potendo reſiſtere alla ſtrana percoſsa , mentre ſi celebrauano le ſolite dimoſtrationi di gioie del ſucceſsore , oppreſso nel cuore , chiuſe i ſuoi giorni trauaglioſi non meno , che molti doppo 34. anni di Principato . Nel mentre i ſuoi congiunti voleuano fargli dare priuata ſepoltura , fù d'ordine del Conſiglio di Dieci ridottoſi per tale vrgenza la mattina, mandato à leuare il ſuo cadauere, e reſtituite al morto le Inſegne Ducali, che gli furono tolte quãdo era viuo, fattolo eſporre nella ſala detta del Piouego, fù con vſura di pompa accreſciuta alla morte , s'era ſtata inuolata alla vita , accompagnato alla Chieſa dei Padri Minori al Sepolcro. L'Oratione gli fù detta da Bernardo Giuſtiniano nipote del B. Lorenzo , e riuſcì piena d'eloquenza , e d'eleganza ; e come riuſcì celebre il ſuo Principato , mentre nel corſo di eſſo ſi ritrouarono ſettantadue Ambaſciatori di Principi nell' iſteſſo tempo , (coſa mai più ſucceduta) che riſiedeuano in Vene-

tia, così fù solo trà tutti i Principi il più honorato nella morte, perche mai si è veduto che vn Principe accompagni l'altro alla sepoltura, se non in questo solo caso. Allora poi prese i fluttuanti, e non ben certi auspicij, che ondeggiato haueuano trà le feste, e trà l'esequie dell' vno, e dell'altro il successore, ch'era stato eletto prima che il Foscari cedesse alla vita; e fù l'anno 1457.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO DECIMONONO.

Paſquale Malipiero.

ALle agitationi lunghe delle grandi, e rotte borafche, ſucceder ſuole il tranquillo delle più placide calme; e queſto

ſto arriſe al Principato di Paſquale , perche hauendo come riceuuta la pace dello Stato dalla mano del Foſcari , che doppo così torbide procelle di guerre , finalmente la ſtabilì per l' intiero corſo del ſuo Ducato godè la ſorte di conſeruarla. Prima della ſua elettione fù ſtabilito con Decreto del Maggior Conſiglio , che il Doge non poteſſe aprire , ò legger le lettere dirette in publico da Principi , ò da Rettori , ſenza l'aſſiſtenza dei Conſiglieri ; e che nell'occaſione dei viaggi la moglie , i figliuoli , & i nipoti del Doge non poteſſero riceuer altra ſorte di regali , che di ſemplici coſe da vitto , e queſte limitate anco all'vſo , e biſogno d'vn giorno ſolo . Viene pure mentouato che foſſe fatta vn'altra legge , che chi vna volta era ſtato creato Doge , non poteſſe eſſer priuato di tal dignità , fuori che in caſo di commeſſo delitto , del quale foſſe conuinto. Fiorirono in queſto tempo la Religione , la pace , l'abbondanza , la bontà , e la giuſtitia . Con vgual miſura allettati erano i buoni dai premij , & atterriti i triſti dall' eſempio ſempre vtile , e però neceſſario dei caſtighi . Mentre tali erano l'occupationi di dentro , verſauano le applicationi di fuori per la lega co i Principi Criſtiani contra i Turchi , ad eccitamento anco di Papa Caliſto Terzo , che ſpedì vn Nuntio à Venetia à richiedere al Senato , che foſſero eletti Ambaſciatori à Roma per trattare la concluſione della lega coi Principi di Criſtianità , e furono eletti Orſato Giuſtiniano Caualiere , e Luigi Foſcarini Dottore , titolo che qualificaua le perſone di quei tempi , e che felicitaua non meno i tempi medeſimi ; mentre s'iſperimentaua quella proſperità aſſegnata per eſemplare della vita ciuile , che allora particolarmente ſi attende , quando i filoſofi reggono ; e quelli che reggono filoſofano. La Morte che ſcioglie il filo à tutte le coſe , ſi attrauersò alla proſſima riſolutione di queſta buon' opera ; poiche il Pontefice , che daua lo ſpirito à queſto negotiato , reſe l'anima à Dio. Ben è vero , che ſucceduto nel Soglio Pontificio Enea Sil-

Siluio Piccolomini Seneſe , che s'impoſe il nome di Pio Secondo ; parue paſſato con le Pontificie Inſegne il zelo , & il feruore del defonto nel di lui petto per queſta vnione ; onde moſſo dall'ardore di queſto buon talento , ſpedì Breui , intimò il Concilio in Mantoua , auanzò il trattato della Crociata , e ſortì anco di vederne preſa la tanto ſoſpirata deliberatione , mà non già l'effetto , che ſarebbe ſucceduto , ſe la di lui morte non haueſse con replicata proua fatta conoſcer contrariata quella diſpoſitione degli huomini dai Diuini occulti giudicij , che per fini ſuoi imperſcrutabili hà con le vite del Predeceſsore , e di queſto Pontefice fatte ſuanire diſperſe in aborti le concepite grand'opre .

Grande era in queſto tempo la floridezza del negotio , ch' è lo ſpirito degli Stati , onde riceue forza , venuſtà , e gratia il corpo della politia ciuile , e ne riſultaua oltre l'vtile anco l' honore , ch'è per lo più ſuo compagno ; onde per mezo del traffico dei Veneti Mercanti la Republica acquiſtaua l'affetto , e l'eſtimatione dei Principi più grandi , e più remoti . Il Sol. dano trà gli altri nel 1461. contraſegnò l'inclinatione ſua , ſcriuendo lettere piene d'honore alla Republica , come pure di promeſse , e d'eſibitioni , regalandola di molti aromati , di zuccari , balſami , triache , e tapeti d'oro di finiſſimo , e mirabile lauoro , corriſpondendo in queſta grata maniera all'vtile che ridondaua ne' ſuoi Stati , e ſudditi dal tramandare le ſpetierie , & altre droghe , che ſi conduceuano nell' vltimo ſeno del Mar Roſso , e di là ſi traſportauano al Cairo , & in Aleſsandria , da doue i Mercanti Veneti leuandole per tutta l'Europa le diffondeuano . Fù degna della curioſità , & è della memoria , la comparſa che fece in Venetia ai 28. di Maggio dell'anno ſopranominato il Priore di S. Michele d'India , ſpeditoui dal Prete Gianni, che richiedè al Senato la permiſſione di poter far eſtrarre dalla Città 400. Armature co' ſuoi guarnimenti , della qual ſua brama non ſolamente fù com-

compiaciuto, che anco d'vn armatura fregiata di lauori d'argento fù regalato corteſemente.

E' notabile nel tempo di queſto Principe, che la nobiliſſima inuentione di ſtampare i libri fù trouata allora in Italia, per quello ſi dice, da vn Alemanno, tanto benemerita degli Scrittori, e dei Lettori ancora; perche come hà reſi illuſtri i nomi di quelli, così hà illuminati gl'ingegni di queſti.

Trattanto il Doge Malipiero chiuſe il periodo de' giorni ſuoi, doppo hauer con pace, e tranquillità retto il Ducato anni quattro, e mezo; e datagli magnifica ſepoltura in S.S. Giouanni, e Paolo; gli ſucceſſe nel Trono l'anno 1462.

Criſtoforo Moro.

FElice meſſe d'vniuerſale applauſo alla ſua elettione raccolſe il buon genio di queſto Doge, che godè il frutto delle ſparſe ſempre vtili ſementi della Religione, e bontà ſua, con le quali haueua meritata la ſublimità di quel poſto. Si accrebbero le publiche, e priuate feſte nella ſua elettione con la congiuntura della moglie Criſtina Sanuda, ben degna per le ra-

re conditioni che l'adornauano , di quella grande publica rimostrãza . Era in quel tempo trauagliata la Republica da quell' agitatione , che lasciandola libera dall'accessione della guerra , la rendeua però inquieta nel timore di essa ; e si può dire che fosse à guisa di quei sospettosi sani , e malati ad vn tempo , che risentendo il predominio dell'alteratione degli humori , ogni piccolo calore dei corpi loro , calunniano per febrile . Scorgeua che gli Stati vicini erano diuorati dalle fiamme di quel fulmine Ottomano , che ben porta nel nome il significato d'esser così grande , che sembra non vna sola, mà più mani lo vibrino ; onde con ragione patiua le palpitationi di chi vede appreso nelle case vicine l'incendio;del quale benche non proui i danni in quel punto , gli conosce però imminenti , & ineuitabili . E non andò guari , che i timori della guerra si resero tanto più giusti , quanto più fiera gli fù scaricata la piena dell' armi di Meemet Secondo Signore de' Turchi ; il quale nel 1463., doppo d'hauer felicemente ridotte à fine le imprese già scorse sopra, passò con le forze predominanti all'acquisto della Morea , che occupò , e prese , principiando dalla Città famosissima di Argo , che diede vn tempo il più bel nome che vantasse , alla tanto insigne natione Greca , dalla quale scacciò Nicolò Dandolo , che come Rettore in publico nome reggeuala , e fece di essa il nemico più tosto vna rapina da prepotente , che vn'occupatione da guerreggiante . La Prouincia della Morea denominata Peloponneso , hà preso anco questo nome di Morea per la forma di sua figura , che la rende simile ad vna foglia di mora . Ella è Chersoneso , ouero Penisola , che si vnisce alla Terra dalla sola parte di Settentrione ; & il Mare Ionio che gli è da vn lato , & il Mar Egeo , che dall' altra parte la bagna , poco meno che in Isola non la cangiano . Mette fine in essa la Megaride al suo Istmo , ch'è quella lingua di terra che la tocca , e congiunge ; & il seno Corinthio ancora che viene detto il Golfo di Coranto , ò di Patras .

Da

Da Leuante il Mare di Candia la bagna , detto anco l'Egeo. Da Ponente , e da mezo dì il Mare Adriatico detto di Grecia, e di Sicilia ; e da Settentrione il Mare Ionio la batte. Già questa Terra tutta fù detta Iapigia , dipoi Pelasgia , e lungamente Peloponnesо. Miglia 170. formano la sua lunghezza , dalla quale poco suaria la sua larghezza ; & il circuito ch'ella forma è di miglia 600. , benche dica Isidoro che non giri più di 363.. Lo spatio, dal quale vien formato l'Istmo , che la congiunge alla Grecia,è di sei miglia. I Paesi di Laconia , Argia , Corinto , & Arcadia , hanno dato il nome al suo continente famoso per le traditioni antiche non solo per le historie , mà per le fauole , alle quali hanno ingegnosamente seruito. Hora di questa parte opportuna per la nauigatione del Leuante , e per il commercio con la Grecia, mentre facilmente si passa all' Isole dell'Egeo , resisi padroni i Turchi , fù costituita la Republica in necessità di difendersi , doppo che senza difesa era stata assalita ; e seguendo gl'istituti della pietà beuuta col latte , decretò il Senato che si spiegasse il segno Trionfante della Croce nell' Insegna Generalitia . Conduſſe poi il Senato agli stipendij suoi Bertoldo d'Este , figliuolo di Taddeo , che con lungo seruitio prestato alla Republica , haueua lasciata in hereditario retaggio al figlio l'affettuosa diuotione al Veneto nome , e lo accompagnò con ventitrè naui , cinque galeazze , & otto vascelli minori con molte militie nella Morea , dirette da quindici Capitani. Mà perche il ferro diuiene ottuso , benche sia acuto , se non riceue il filo dall'oro , fù applicato al modo di ricauare il denaro , ch'è l'alimento necessario à mantenere acceso il fuoco della guerra ; e per proposta portata da Orsato Giustiniano , fù imposta dal Senato frà le altre grauezze la Decima sopra l'entrate , e la tassa sopra le botteghe , computato da queste diligenze il profitto di cento venti mila Ducati , che però non tanti si radunarono . Bertoldo d' Este sbarcò nella Morea con 5000. fanti , e ricuperò

la Città d'Argo, come pure vn Caſtello vicino ; & arriſe alle ſue ſperanze di cogliere vantaggi ſopra i Turchi il diſegno, e l'opera dell'erettione d'vna forte muraglia, che fece fabricare nell'Eſſamiglio, che ſerue di braccio alla Morea, vnita per eſſo col Continente per lo ſpatio di ſei miglia, e che ſi troua intermedio ai due Golfi di Lepanto, e Saronico ; e fù così applicata la diligenza, & aſſiſtenza del ſuo comando, e così pronta, & indefeſſa l'eſecutione degli operarij, che nel breue termine di ſoli quindici giorni, riduſſe l'opera ad intiera perfettione con 136. Torri. Fece ergere nel mezo di queſta mole vn Altare, doue fatta celebrare ſolenne Meſſa, augurò felici ſucceſſi ai progreſſi di ciò ch' era principiato dal Cielo. Mà la morte, che anco agli Altari ſi accoſta, ſmantellò di queſta bella fabrica i veri fondamenti ; perche colpito Bertoldo nella teſta da vn ſaſſo, mentre haueua poſto il Campo ſotto Corinto, ch'era ſtato preſo recentemente da' Turchi, ſi fece perdita con la di lui vita dolle diuiſate vantaggioſe occaſioni. Anzi, com'è quaſi fatale, che ai Capi valoroſi, e prodi ſuccedano i codardi, e vili, riempitoſi il poſto di lui da Bettino da Calcinato, non ſolamente laſciò di proſeguire ad eſpugnare la Rocca, benche già foſſe preſa la Terra ; mà abbandonò ſenza diſeſa il muro nelle mani dei nemici, ai quali haueua ſeruito tãto diſpendio, & impiego, e in prò degli ſteſſi haueua ridondato l'vtile del medeſimo. Penetrò baldanzoſa la Turcheſca violenza nella non diſeſa Prouincia, nella quale occupò diuerſe Piazze ; onde conuennero i Veneti ſegüir l'aſpetto della cangiata fortuna, e ritirarſi à Napoli, doue aſſaliti dai Turchi, miſero in chiaro che non era mancata la virtù, che sà ſtare ſcompagnata dalla ſorte ; perche ò incoraggiti dalla fortezza del ſito, ò ſtimolati dall'anguſtie, nelle quali ſi ſcorgeuano impegnati, mentre altra ritirata non gli reſtaua, non ſolamente con riſoluto, e coſtante vigore ſi accinſero alla diſeſa, mà vſciti ad aſſalire i nemici, ſi le-

leuarono d'intorno con la morte di 5000. di essi quella impetuosa oppugnatione, ch'è feroce per natura contra chi cede, mà altrettanto è vile verso chi contra se gli riuolge.

Terminò trattanto l'anno, e con l'anno la vita Fantino Dandolo Vescouo di Padoua, soggetto degno di quella gran fede per le qualità insigni della sua letteratura, e bontà; il Senato gli destinò successore Giacomo Zeno, mà il Pontefice non volse confermarlo, anzi elesse al Vescouado Pietro Barbo Cardinale; mà negatoglisi dalla Republica il possesso temporale, e fatto prima intimare al Caualier Paolo Barbo suo fratello, Senatore di grand'estimatione, sotto pena di bando, e di priuatione dei beni, che douesse far rinuntiare il Vescouado al fratello; poi eseguita contra di esso con banditoria sentenza, non hauendo egli con la forza degli vfficij suoi potuto conseguir ciò dal Cardinale; finalmente fù doppo l'assenso del medesimo confermata quella mitra à Giacomo Zeno, e restituito il Barbo alla Patria, & agli honori con vsura di compenso per la patita priuatione.

Insorte erano contese in questo mentre assai graui trà i Triestini, e quei di Capo d'Istria per l'impedimento recato da quegli al libero transito, che passando le merci di Germania nella detta Città, era da essi à tutto potere diuertito. Spedirono quegli di Capo d'Istria Ambasciatori à Venetia, con istanze di premura per l'opportuno riparo. Haueua già posto in Mare alcuni vascelli la Republica per impedire la nauigatione verso Trieste così di entrata come di vscita; mà poco, anzi nulla hauendo giouato il rimedio assegnato à questa qualità di male, ch'era più forte del medicamento, si accrebbe la dosa alla medicina; e per questo fine comandò il Senato à Santo Gauardo Cittadino Istriano, che si armasse con militie del Paese, e contra i Triestini si portasse apertamente, e mise in punto buon numero di fanteria, come pure spedì nell' Istria Girolamo Martinengo, Antonello da Cornetto, Bernardino da

Mon-

Montone, & Antonio Marciano con 1400. caualli, e con l'impostá vnione delle genti delle cernide della Prouincia, fece vn corpo d'esercito di 10000. soldati, e con esso mise il campo sotto Trieste. Il timore mosse gli assediati à chieder tregua per trè giorni, à fine di trattare la concordia. Vitale Lando Proueditore gliela concesse con facilità per poter in quel tempo fortificar meglio gli alloggiamenti. I Triestini che se n'auuiddero, ruppero la tregua, e con sortita che gli fece vscire dai limiti della fede, perche delusa la riputarono, assalirono le trinciere dei Veneti, ai quali moltiplicò i danni la forza dei nemici, e l'improuisa sorpresa. Già i Tedeschi s'erano introdotti in Trieste con grossa banda di Caualleria, così che si trouaua ben assicurata quella Città; onde la frequenza delle sortite à danneggiare il campo, haueua cangiato in guisa l'aspetto delle cose, che i Veneti di assalitori diuenuti assaliti, riputarono miglior consiglio leuar mano all' impresa. Tanto maggiormente à ciò mossi furono dall' interpositione per la pace del Pontefice Pio Secondo succeduto à Calisto Terzo nuouamente assunto alla sede, che tutto riuolto alla meditatione della guerra contra i Turchi, bramaua la Cristianità libera da ogni altro impegno, e che nutriua propensione ai Triestini, per essere stato loro Vescouo, come fù conceduta dalla Republica ad essi ai 17. Decembre 1463. apposte, & accordate le conditioni: Che Moco, S. Seruolo, e Castel nuouo con i suoi Territorij, fossero di ragione dei Veneti; e che i Triestini non potessero per via di Mare portare, nè vender sali.

Mà peruenuto à Venetia il molesto auuiso del muro abbandonato all' Essamiglio, e dei progressi de' Turchi nella Morea; comandò il Senato, che fossero posti in ordine 3000. caualli, e 3000. fanti sotto la condotta del Capitan Generale delle militie Sigismondo Malatesta, & in luogo del Generale Luigi Loredano, del qual era mal sodisfatto, elesse Orsato

Giu-

Giuſtiniano, che paſsato in Leuante con trè galee, iui giunto ne ritrouò al numero di trenta dué; e formando con eſse come vn cerchio alla Morea, ſi portò à Negroponte.

La publica prudenza non traſcuraua mezo per la conſecutione della difeſa migliore, e più attenta contra la Turchesca potenza; onde fù, che à queſt'effetto per cogliere il vantaggio d'intereſsarli nella propria fortuna, ai 2. di Settembre del 1463. communicò il fregio della Nobiltà Veneta à Giorgio Caſtriotto, detto Scanderbegh, Signore nell'Albania, di fama grande, mà di valore anco ſopra la ſteſsa fama, & à Speranich Ban di Crouatia, ſoggetti ambidue capaci di recare ai Turchi trauaglioſi diſturbi. Queſto tratto fù pure praticato dalla Republica di Roma, che donò il ſuo Patritiato hora ad vno, hora ad vn'altro benemerito; hora ad vna, hora ad vn'altra famiglia, diffondendo in queſta guiſa con l'intereſse l'affetto, e con l'affetto altrui l'effetto della potenza ſua propria. Si eleſsero due Proueditori Gabriel Triuigiano, & Andrea Dandolo, e fù comandato ad Andrea Cornaro che ricercaſse in nome publico il Principe della Caramania, & Vſumcaſsano Rè di Perſia di lega contra i Turchi; vfficio, che incalorito poi dall'eſpreſsa eſpeditione di Lazaro Querini Ambaſciatore, produſse il buon effetto della concluſione d'eſsa con la Perſia, eſsendo rimaſta nei ſoli trattati diſperſa col Caramano. E come i Veneti operauano con tutta la più eſatta diligenza le faccende loro in vn tanto, e tale biſogno nel quale procurauano aiuti per non abbandonare sè ſteſſi alla violente auuerſaria fortuna; così Meemet non tralaſciaua qualſiuoglia induſtria, e tentatiuo contra la Republica, conoſciuta per argine oppoſto alla poderoſa ſua piena, e ſpedì à Franceſco Sforza Duca di Milano vn Chiaus con regali di ricchezza conſiderabile per eccitarlo à romper la guerra alla Republica; propoſte che furono vdite per la neceſſità della conuenienza, mà non eſaudite dalla prudenza puntuale del

Du-

Duca per il contenuto della loro ingiuſtitia . Mà ben affilata la ſabla sù la dura pietra dell'indurato cuore di Meemet contra la Republica , e la Criſtianità non teneua biſogno d'altri aiuti per moltiplicar le ſciagure ai Criſtiani , che vſciti dalle vicinanze di Mantinea con poco auueduto conſiglio , furono ſopraggiunti dall'eſercito nemico , e rimaſero così maltrattati dai Turchi , che con la morte di 1500. funeſtarono la prouocata , e prouata rotta . Accreſciuta era l'armata di quaranta galee ſpedite da Venetia in opportuno rinforzo , & il Giuſtiniano accreſcendo il coraggio del pari con le forze , che ſono i mantici delle animoſità , ſi portò ad aſsalire la Città di Metelino nell'Arcipelago ; nelle quali offeſe penetrò nel porto di mezo dì , tenendone ella due , cioè l'altro poſto à Tramontana , e diede la prima ſconfitta ad vna partita di 300. Turchi ; mà non corriſpondendo al lieto auſpicio del principio i progreſſi , danneggiato il Campo , e ributtato da' Turchi , conuenne il Giuſtiniano ritirarſi à Negroponte . Fù il valoroſo Capitano rimoſso da quell' aſsalto per la prudenza , al quale s'era portato per la virtù dell'animo ſuo , mentre inteſo haueua che ſortiua dallo ſtretto conſiderabile Armata per Mare , e che per Terra 2000. caualli ſi approſſimauano , non eſsendo vtile conſiglio sforzarſi contra la corrente piena del fiume . Mà come che foſse d'indole generoſa , & inſuperabile dalla violenza della ſorte , cedè per il ſentimento doloroſo di queſto ſiniſtro ſucceſso alla natura lo ſpirito , che ſuperiore agli accidenti , non volle ſoprauiuere alle moleſte loro vicende , mentre quel ſublime talento , che non le può tolerare , anche domato le domina . Fù condotto à Venetia l'honorato cadauere , egli fù inalzato dagli heredi ſontuoſo ſepolcro nel Monaſtero della Certoſa , ſuffraganeo ſoſtituto del nome , che dura , e viue più ſopra i marmi inſenſati , di quello faccia ſopra gl'inganni ſenſibili della vita medeſima .

Fù alla valoroſa condotta di Giacomo Loredano , raccoman-

mandata la ſuprema carica del Generalato vacante ; mentre il Pontefice Pio II. infiammato da ſanto zelo intrapreſe il trattato della grand' opera della Crociata, al qual effetto ſpedì à Venetia il Cardinal Niceno ; ſoggetto decantato à ſufficienza dal nome ſolo, che riceuè honori diſtintiſſimi dalla Republica, ſaggia riconoſcitrice del merito, alloggiato in S. Giorgio, ornato della Veneta Nobiltà, e con iſtraordinario fauore non ſolito à praticarſi con Eccleſiaſtici, fù introdotto all'vſo di eſſa nel Maggior Conſiglio, doue toccata balla d'oro, paſsò al luogo, & all'eſercitio dell'elettione. Haueua Filippo Duca di Borgogna inſiſtendo nelle veſtigia impreſſe da' ſuoi maggiori, veri Atlanti del Cielo della Cattolica fede, fatti inuiti al Pontefice per queſta impreſa glorioſa, della quale ſi fece capo ; e non intepiditi punto dal rigore dell' età ſenile i feruori dello ſpirito nel Santo Padre, già ne haueua tenuto l'inuito, quando giunſe à Venetia il Breue Pontificio inuiato da Bernardo Giuſtiniano, ch'era Ambaſciator à Roma, ch'eccitaua parimente la Republica à queſta ſanta vnione in conformità de' ſuoi antichi iſtituti, il quale fù aſcoltato dal Senato con diuota tenerezza, & abbracciato con prontezza e pienezza vguale de' voti; mentre furono 102. per eſſo, e cinque ſolo contrarij. Riletto il Breue poi nel maggior Conſiglio, il Doge ſcorſe à fauellare nella ſeguente maniera:

Noi ſiamo obligati a Dio Signore del tutto di due coſe principalmente; cioè d'hauer vſata la ſua Diuina bontà nel ſolleuare la noſtra perſona alla prima Dignità della Patria libera, e di hauercela conferita in congiuntura che poſſa ſeruire alla gloria, e ſeruitio della ſua ſanta fede. Come la gratia del Principato è ſopra ogni altra coſa ſtimabile, per l'occaſioni che può recare alle belle, e generoſe attioni, così quella dell' incontro di queſto illuſtre impiego è ſtimabiliſſima, perche doue la prima è degna della ſtima degli huomini, per la potenza che tiene all' atto coſpicuo; queſta ſeconda ſe la guadagna per mercede, perche riduce la po-

tenza all'atto, & all'eſecutione glorioſa del medeſimo. Noi però godiamo tanto di eſſa, che ſe la prima ci apporta peſo, queſta reca all'animo noſtro il più bramato ſollieuo; mentre la vita è fatta per operare; poiche ſi può dire, che chi non opera non viua, tanto più la vita del Principe, che deue ſtimare morta la ſua attiuità quando non la moſtrino viua gl' impieghi, e l'opere iſteſſe. A noi non reſta di bramare altra corona quì in terra, perche quella che allo ſtato di libero figliuolo di sì gran Patria è conceſſo, già (voſtra mercè) ci adorna le tempie. Mà bensì tocca anelare all' acquiſto di quell' eterna, della quale ſe queſta non è caparra, non ſi può dire più ornamento, mà impedimento. Piaccia così al ſommo Rettore degli euenti, che l'auanzo di queſta noſtra inoltrata età non reſti vn margine otioſo, nel quale ſia ſenza impreſſione di opere, e di fatiche laſciata vuota l eſtremità della noſtra vita, e che ſia ſegnata del glorioſo Veſſillo della Croce Santa, non meno la noſtra morte, che la noſtra ſepoltura, come noi ſicuri di non poter impiegare meglio, nè per cauſa più grande, nè per fine più ſublime la vita che ci rimane, preghiamo dal più intimo profondo del cuore l' Altiſſimo a degnarſi d'abbaſſare gli occhi della ſua Diuina clemenza ſopra la noſtra humiltà, e d'eſaudire quei voti che l'accompagnano, i quali ſono di chiudere queſti occhi noſtri, e con eſſi il periodo dei giorni della vita, nel ſacrificio pieniſſimo che facciamo con pronto, & allegro animo di tutti noi ſteſſi alla gloria dell'adorata Fede, e della diletta Patria.

Era il maggior Conſiglio ridotto al numero di 1034., introdotti anco in eſſo i Procuratori per eccettione della regola ordinaria che gli eſclude, e propoſta in eſſo la Parte conualidata da queſte parole del Doge piene d'honore, e di tenerezza di abbracciare, e conchiudere la lega trà il Pontefice, la Republica, & il Duca di Borgogna contra i Turchi; fù tale il concorſo pieno degli animi, e l'applauſo vniuerſale à così bell'opra, che fù preſo il Decreto con 1007. voti in fauore. Vi ſono alcune materie, che per sè ſteſſe rapiſcono, & han-

no

no la natura del primo mobile , come anco ſono di primo grado appreſso la ſodisfattione vniuerſale , che attrae ſeco le altre sfere , perche ſi tirano dietro la ſequela degli arbitrij altrui . Doue che il fine è ſanto , (com'era queſto) il mezo non può eſſer che giuſto , e non poteua il diſegno eſſer più prudente , come laſcia argomentare ſenza dubbio d'errore il concorſo così pieno dei voti ; perche come la turba popolare è argomento del peſſimo , così la nobile ſcelta è dell' ottimo ; nella quale non può ſe non difficilmente cader errore , perche la quantità , e la qualità concorrono , queſta alla delicatezza del buon guſto per il retto giudicio delle coſe , e quella per dar la proua à quelle particolari opinioni col riſcontro del maggior numero , mentre l'errore non è dei più , mà dei meno .

L'eſteſa di queſta Lega principia nel tenore ſeguente: 1463. *indictione* 11. *die* 19. *Menſis Octobris Pontificatus Pij Secundi anno ſexto*; & è iſcritta . *Conuentio inter ſummum Pontificem, Chriſtophorum Maurum Ducem Venetiarum, & Philippum Ducem Burgundiæ* . Furono le obligationi : Che il Pontefice andaſſe à queſta guerra contra i Turchi in perſona con le maggiori forze poſſibili ; mentre è ſommo quel vantaggio che riceuono i Principi nelle loro impreſe dalla preſenza propria , e particolarmente nelle guerre , doue ogni piccolo fantaccino ſi sforza di riuſcir maggiore di sè ſteſſo per comparir grato agli occhi del ſuo Sourano : Che la guerra s'intendeſſe continuata per vno , due , e fino ad anni trè , dei quali non correſſe il principio , ſe non doppo la partenza del Duca di Borgogna , che doueſſe eſſer più ſollecita di quello foſse permeſso ; e che al più lungo termine doueſse eſser in pronto ai ſette di Maggio , con eſpreſsa dichiaratione , che non haueſse facoltà alcuno de' Collegati di abbandonare il partito , ſe il conſenſo vnito di tutti non concorreſse allo ſcioglimento . Furono ſtipulate queſte conuentioni , e concluſa la lega dai Deputati del

Pontefice, da Bernardo Giuſtiniano Ambaſciatore per la Republica, e da Giulio Veſcouo di Tornay, Simone di Salangh, e Goffredo di Torciaco; e ſpediti furono dal Senato diuerſi Ambaſciatori, Luigi Foſcarini à Roma, Nicolò Canale in Francia, Paolo Moroſini in Polonia, & in Bohemia per la partecipatione di queſt'vnione à quei Principi, e per l'eccitamento accoppiato à quello dell'eſempio ancora delle parole, e con eſortationi à moltiplicare le anella della loro congiunta opera à queſta catena, che ſi fabricaua alla diuiſata cattiuità della Turcheſca potenza. Il Pontefice in pieno Conciſtoro eſpreſſe con forme di elogio molto diſtinto i ſentimenti più honoreuoli per la Republica di Venetia, commendando la ſua religione, e pietà generoſa, e zelante della gloria del Signore Dio, e della ſua ſanta Fede, benedicendo le memorie dei ſuoi maggiori, che tanto ſi erano impiegati per eſſa, e l'imitatione dei preſenti, che con vguale feruore à quello degli Aui, intraprendeua contra gl'infedeli la difeſa della cauſa di Dio, e gli pregò dal Cielo le vittorie, & i trionfi, replicandogli il nome di Criſtianiſſima.

Si deliberò in Venetia, che mentre il Doge abſente ſi ritrouaſſe per la ſua funtione di Capo dell' Armata Veneta, ſi doueſſero fermare in Palazzo due Conſiglieri, & vn Capo di quaranta eſtratti à ſorte per ſupplire alla Ducale rappreſentanza, e furono aſſegnati al Doge quattro Senatori primarij, ch'erano con la dignità, e titolo di Conſiglieri à lui aſſiſtenti, Triadano Gritti, Pietro Mocenigo, Nicolò Trono, & Hettore Paſqualigo. Era il trenteſimo giorno di Luglio del 1464. quando ſpiccò il Doge dal lido per trasferirſi nel Porto d'Ancona, dou' era deſtinata queſta vnione col Pontefice; e fù motiuo al mal augurio l'impetuoſo turbine, che appena ſalito il Doge ſopra l'Armata, ſorſe à ſconuolgere la calma del Mare, per la violenza del quale, fù dalla poppa della galea Ducale traſportata per l'aria, e poi laſciata cadere nell' acqua

la ricca coperta di velluto , che con fregio di vago lauoro distintamente l'adornaua . Agli vndici d'Agosto giunse il Doge con l'armata in vicinanza del Porto d'Ancona , e precorsi gli auuisi della venuta sua recati da Pietro Diedo , e Nicolò Pesaro , si trouarono in pronto quattro Cardinali à riceuerlo , & il Cardinale di Pauia passando col Doge le parole di complimento , gli espose poi l'indisposition del Pontefice , ch'era caduto malato di febre maligna , per la quale due giorni doppo , che fù ai 13. del detto mese , pagò Pio II. il tributo alla natura , in vn tempo , nel quale pareua alla vista degli huomini , che fosse più che mai necessaria la di lui vita . Grande fù l'amarezza che riceuè il Doge , e l'Armata con la Cristianità tutta da questo colpo , se maturo per l'età , ad ogni modo immaturo per l'occasione . Il Doge ai 15. fece l'ingresso nella Città d'Ancona , salito sopra riguardeuole cauallo appreſtatogli , ornato di panno d'oro , riceuuto nel mezo di quattro Cardinali , due de' quali precedendo , e due altri seguitando i suoi passi , lo accompagnarono alla Chiesa Episcopale all'assistenza dell'esequie , e degli vfficij funebri , che resi furono al cadauere del defonto Pontefice . Fù poi introdotto il Doge nel Concistoro , e datogli il luogo della sedia sopra i Cardinali Diaconi , gli fù dal Cardinale Bessarione Niceno , ch'era Decano del sacro Collegio espostо il dispiacere di vedere sciolto quel nodo , che prometteua di legare l'orgoglio , e la preporenza degl' infedeli , per la seguita morte del zelante Pastore ; e doppo essersi diffuso nelle querele d'vna tanta perdita , gli fece d'ordine dei Cardinali consegnare quei denari , che seco il Pontefice condotti haueua , di non corrispondente somma alla grandezza dell'impresa che disegnaua , con obligo ingiunto per condition di spedire quaranta cinque mila Ducati à Mattias Rè degli Vngari , assiduo combattente contra i Turchi ; e gli offerse le cinque galee armate da'Cardinali Bessarione , Barbo , Aquileia , Mantoua , e Roano

per

per quattro meſi. Fù riſpoſto da Luigi Foſcarini Caualiere Ambaſciatore per nome del Doge, con quell'opportuno diſcorſo, ch'è ſempre l'ottimo; e doppo queſti vfficij, il Doge, che per i giunti auuiſi della ſeguita morte del Pontefice era ſtato chiamato in Patria dai Padri, s'accinſe al viaggio del ritorno, & ai 23. del Meſe iſteſſo fù accolto nel Bucintoro, col quale fù incontrato fuori del Lido; e condotto nel Ducal Palazzo con più applauſo alla ſua virtù, che alla ſua fortuna, già che s'era infruttuoſamente operato per eſſerſi con la morte del capo reſe anco l'altre parti ſenza anima, e ſenza moto, nel breue giro di ſoli quindici giorni diſtrutta così bella architettura di vn diſegno immortale. Tanto è vero, che niuna coſa per quanto ſembri ben appoggiata, ſi può dire coſtante, perche hà le ſue fondamenta ſul lubrico, e che nell' iſteſſo giorno traſtullano i legni, e ſi ſommergono dentro l'onde.

S'erano del tutto eſtinte le ſperanze della Criſtianità con la vita del Pontefice, mà non per queſto nei petti dei Veneti languiua punto quel generoſo feruore, che più negli animi grandi ſi accende tra'più difficili incontri; onde furono veduti con iſtupore non ſolo dall'Italia, mà dall Europa tutta, ad incontrare i pericoli d'vn'aſpra guerra, & à ſoſtenerli ſenza eſſer da veruna parte ſoſtenuti, contra quel moſtro di fortuna, e di potenza, che haueua nelle reti del ſuo Dominio preſi due Imperij, e più Regni in effetto, di quello che haueſſe fatto in ſogno Demetrio. Soli dunque portarono il graue peſo di queſta guerra, benche alcuna ſtilla di ſpedito ſoccorſo ſcendeſſe ſopra l'acceſo incendio dal Rè Ferdinando, e dal Pontefice ſucceduto à Pio II., che fù il Cardinal Pietro Barbo nobile Veneto, nipote di Papa Eugenio IV., per via di ſorella di così eleuata ſtatura, e d'aſpetto così priuilegiato, d'honore di volto, e dignità d'aria, ch'era, per quello vien detto, eccitato à prender il nome di Formoſo, come pro-

prio

prio della ſua bella forma, però da eſſo rifiutato per più bella modeſtia, & anche per fuggire il danno dell' augurio del trauaglioſo Pontificato del predeceſſore di queſto nome, mentre aſſunſe quello di Paolo II. . Rari però furono , e così pochi gli aiuti, che non poteuano ſeruire, ſe non come le piccole goccie d'acqua gettate ſopra le fiamme d'vn ardente fucina, che più vagliono à maggiormente accendere , che ad eſtinguer l'ardore; e quei pochi erano così mal diſpoſti, che giungeuano appunto quando era ceſſato il biſogno . La mutatione dei Principi in terra , è come quella riuolutione che fanno i Pianeti nel Cielo; cangiano gli effetti, e cagionano le vicende con la varietà, e contrarietà degli aſpetti loro . Era ſuanita la felice poſitura degl'influſſi fauoreuoli per la Criſtianità, e per la Republica tramontata dentro la tomba di Pio II.. La proſperità delle congiunture è à guiſa dell' odoroſo eſtratto delle quinte eſſenze; ſpira ſoauiſſima la fragranza , mà ad ogni piccola apertura del vaſo ſuapora in aria . Queſta ch'era la più inſigne del ſecolo con lo ſpirare d'vn fiato ſolo, traſpirò per laſciare la pena della ſua perdita più ſenſibile , in tempo ch'era tanto neceſſaria, & opportuna. Il ſucceduto Paolo II. d'altre maſſime fece anco prouare altri ſucceſſi, e riuſcì propitio ai priuati, che honorò con la ſacra porpora , mentre ſolleuò all'apice della Dignità Cardinalitia trè ſoggetti Patritij Giouanni Michele, Marco Barbo, e Gio: Battiſta Zeno (del quale ſi oſſerua anniuerſaria memoria nel venteſimo primo giorno di Maggio, cõ la celebrità dell'eſequie nella Ducal Chieſa di S.Marco, aſſiſtendoui il Doge col Senato), mà non fù vgualmente proſpero l'influſſo ſuo alla Rèpublica . Non haueua eſsa però mancato ad alcuna parte delle dimoſtrationi più diſtinte, & eſtraordinarie di giubilo , e di riſpetto nella ſua creatione , perche fece ſcelta di dieci più coſpicui Senatori, e gli eleſse Ambaſciatori agli vfficij gratulatorij con eſso lui, rimoſtrando nella copia di queſto numero l'abbondanza del

ſuo

ſuo filiale contento , che oltre alla relatione ſpirituale di figliuolanza , s'accreſceua anche per quella naturale ch'era fraterna . Furono gli eletti Luigi Foſcarini Dottore , Triadano Gritti , Vettore Capello , Girolamo Barbarigo , Zaccaria Triuigiano , Nicolò Soranzo , Pietro Mocenigo , Andrea Leone , Nicolò Trono , & Hettore Paſqualigo . Mà il Pontefice preſo da talento di riacquiſtare alla Chieſa la Città di Rimini , recò alle coſe publiche contra gl' infedeli notabile pregiudicio , perche aſſiſtite queſte dal valore di Sigiſmondo Malateſta , che godeua di quella Città il Dominio , laſciate furono in abbandono , chiamato egli alla difeſa del proprio dalla prima ragione ; e chieſta licenza al Senato , che con amaro animo glie la diede , per l'euidenza del neceſſario motiuo , ſi leuò dall'impiego tanto profitteuole contra gl' infedeli , per condurſi alle proprie parti . Il Senato , che in tutti gl' incontri fà ſpiccare la generoſità , vera prole del Principato ; non ne laſcia poi alcuno di eſercitare la gratitudine , che vſata ſempre col vantaggio di chi la eccita , diuenta gratia ; non mancò di porgere al Malateſta le ſue aſſiſtenze , anzi per ſua maggior difeſa , ſpedì vn Proueditore à tal effetto , il quale fù Franceſco Capello , rimeritando in queſta guiſa il ſuo preſtato ſeruitio , e quel buon genio verſo la Republica naturale di queſta benemerita famiglia , per il quale queſt' anno 1465 . ai 4. Luglio haueua rinuntiata la Città di Ceruia al Dominio Veneto .

Trattanto il Generale della Republica Giacomo Loredano terminato haueua il degno periodo della carica ſoſtenuta con egregia virtù , quando fù eletto à riempire il ſuo luogo Vettore Capello . Riuſcì critica queſta mutatione , e come nei corpi fiſici l'alteratione delle qualità introduce il diſordine , & il diſordine la mala habituatione ; così nei politici ſouente la varietà dei ſoggetti , che ſono prepoſti alla direttione delle coſe , apporta ſconcerti , e pregiudicij alla publica infermata con-

condotta. Furono lieti, e felici i principij ſuoi, mà non così i progreſſi; perche ſe ſul primo comparire preſe l'Iſola d'Imbro, e le Città d'Aulide, e di Settine, che già fù la rinomata Attene; non corriſpoſe il ſucceſſo del giorno à così bella Aurora, mentre chiamato da quelli di Patras, all'acquiſto che ſe gli offeriua opportuno di quella Città, con trenta ſei galee, e certo numero di caualli leggieri, ſpiccò da Negroponte, e girando lungamente per il Golfo via di quello di Lepanto, approdò finalmente, e ſi miſe ſotto quella Piazza; mà ſeguendo lo sbarco delle militie con diſordine per attendere à bottinare, ch'è l'errore maggiore dei Capi, i quali deuono auuertire alla conſeruatione del buon ordine de' corpi ſoggetti; fù colto da' Turchi auueduti del vantaggio, che la confuſione dei nemici veniua à recare ad eſſi; e benche inferiori di numero, ſupplendo l'altrui diſordine al difetto di eſſo, lo caricarono à ſegno, che perduti trè mila fanti, morto Girolamo Barbarigo, e fatto prigione vno de' principali capi di guerra, riceuè notabile rotta. Il Barbarigo fù col tormento del palo fatto morire da' Turchi ſopra la Torre della Piazza, auuicinandolo al Cielo, doue ſi portò martire della fede, e della patria con lo ſpirito. Il Generale Capello nelle auuerſità però coſtante, ſperando dal regolato diſordine migliori vicende, ſul rifleſſo ch'era ſucceduto il male paſſato più per colpa de' ſuoi, che per virtù dei nemici, s'era accinto all' occupatione d'vn rileuato Colle in vicinanza del Caſtello, al quale otto giorni doppo la ſconfitta replicò le aggreſſioni.

Mà la fortuna, che non gira la ruota per vn ſol punto, continuando i ſuoi disfauori, riceuè il Capello anco in quell' occaſione la peggio; onde gli conuẽne con dãno cõſiderabile procurare la ritirata, riducendoſi à Negroponte con la poco felice, anzi infelice ſua armata. Iui giunto logorò per ſei meſi continui in vn' otio neghitoſo il tempo, sè ſteſſo, le ſperanze de' ſuoi, e la publica aſpettatione. Si laſciò rapire dal cat-

tiuo predominio della triſtezza per gli ſfortunati ſucceſſi dell' armi ſotto la ſua condotta, & era cangiato dal toſſico del ſuo dolore in vn aſpide ſordo ad ogni conforto, che dagli altri gli veniua ſomminiſtrato, in particolare da Giouanni Diedo Secretario ſuo, che gli rimoſtraua *eſſer vano quel dolore, dal quale non poteua riceuere alcun rimedio l'irretrattabile fatto: non eſſer propria la triſtezza, ſe non del cuore prauo; ch'egli innocente non douena aßumerſi la pena per la colpa degli altri; eßer paleſe al Mondo che l'auidità del bottino haueua diſordinate le militie, e che da quel diſordine di eſſe haueuano i nemici più che dal proprio valore conſeguita la loro vittoria la quale in altra occaſione ſi ſarebbe cangiata in perdita*. Tutti queſti rifleſſi in vece di conſolarlo, più l'affliggeuano; come quei lampi, che nell' aria turbata comparendo à riſchiarare le tenebre, le rendono poi maggiormente horride, e minacciose. Doppo l'infelice eſito della rotta di Patras, mai più fù veduto à ridere; e finalmente l'ottauo meſe, da che era accaduta l'infauſta rotta, efficcate le ſue oſſa dallo ſpirito meſto, non hebbe più vincolo d'humido ſufficiente per trattenerlo, onde à Negroponte morì. All'eſercitio della carica del defonto Capello, impiegò le ſue diligenti veci Giacomo Veniero, fino che Giacomo Loredano, la terza, ò quarta volta decorato di queſto ſublime poſto, ſi portò à quelle parti. Era auanzata molto del Loredano l'età, onde ſi temeua con ragione che il vigore, e la ſalute non poteſſero corriſpondere al feruore della volontà, & al ſuo eſperto ſapere, per il che fù incaricato Nicolò Canale Dottore, ſpedito Proueditore à Negroponte, acciòche in caſo d'infermità, e d'impotenza del Generale, ſuppliſſe all'incombenza importante di tanta carica. Il Loredano per ſedici meſi fece valoroſa difeſa di tutti i luoghi maritimi da ogni attentato nemico. Mà in queſto iſteſſo tempo diedero il loro ſuono le trombe guerriere in Italia, lo ſtrepito delle quali non laſciaua ſentire la richieſta d'aiuto alle coſe del Leuante. Ceſſati i torbidi d'Italia, inquietò gli animi

mi l'auuiſo de' nuoui moti de' Turchi, e perciò ſpeditamente ſi armarono venti galee, e furono raccomandate alla valoroſa condotta del nuouo eletto Capitano di Golfo Giacomo Veniero; mentre la ſomma delle coſe fù appoggiata à Nicolò Canale, al quale fù conferita in luogo del Loredano la carica del ſupremo Generalato. La prima intrapreſa di queſto Capo fù ordinata à prendere Lagoſtitia, Caſtello nel Golfo di Patras, abbandonato da' Turchi, e riuſcitogli felicemente l'acquiſto, lo fortificò. Auuedutiſi i Turchi, ſe ben tardi dell' occupato Caſtello in numero di due mila, tentarono con improuiſa ſorpreſa di riacquiſtarlo. Mà pochi giorni deciſero à fauore dei Veneti contra i Turchi, perche ſcacciati furono dai ripari gl' infedeli, che leuatiſi vi laſciarono roſſeggiante la memoria del ſangue ſparſo. Il Generale diſpoſe Giacomo Veniero al ſoccorſo con ſei galee, e paſsò con ventiſei d'eſſe da Imbro ad Enno, e preſo il conſiglio di combatterlo, fece di buon mattino dare al Caſtello l'aſſalto, comandando l'appreſtamento delle ſcale alle mura. L'inueſtita fù generoſa, gli aſſalti frequenti, e coſtanti, & ai feruidi progreſſi corriſpoſe il fine felice della vittoria dei Veneti che l'acquiſtarono. I prigioni furono molti, e gli vccìſi non pochi, la preda non ordinaria, & il ſacco non meno pieno di ricchezza, che di licenza. E' vn torrente rapido la militia, e nelle felici impreſe non vi è argine che poſſa metterſi à fronte della ſua ſtrabòccheuole piena per riſpingerla dentro i douuti confini. Mette la ſomma ragione sù la punta della ſpada, e quello più ſeguita ch'è più violente, & ardito. Fù deplorabile queſto buon ſucceſſo per l'abuſo che ne fecero i ſoldati, dai quali furono con vguale indiſtinta ceciтà trattate con diſprezzo, e crudeltà le coſe, e le perſone; laſciando libero, e sfrenato il corſo alla fierezza inhumana, all'orgoglio ſuperbo, all'auaritia tiranna, & alla brutale libidine. Queſta ſce-

lerata maniera di ſeruirſi della vittoria non inferiore à quella degl'infedeli medeſimi, hà tarpate l'ali al volo delle migliori fortune; perche quando le mani dei ſoldati del popolo eletto non ſono ſollevate al Cielo, come quelle di Moisè, mà piegano verſo la Terra, in luogo delle vittorie non ſi poſſono aſpettare ſe non le perdite.

Queſt'infelici ſucceſſi dell' armi dei Turchi nella guerra, prouocarono i maneggi del negotio per la pace, che s'eſibì Dauid Ebreo di trattare con Meemet, al qual fine gli fù data per molesto all'orecchio dei Principi d'Italia, che dormiuano volentieri ſotto l'ombra, che appreſtaua ad eſſi il Veneto alloro; mà più d'ogni altro al Pontefice, queſto ſuono di pace col Turco; onde per arreſtare l'eſecutione ſul bel mezo del corſo ſi appigliò allo ſtratagemma della fauola, gettando l'oro dell'offerta di 300000. Ducati per nome de' Principi d'Italia; eccitando, & animando la Republica alla continuatione della guerra. La riſpoſta del Senato à queſta eſibitione fù, che il diſegno ricercaua l'impiego di più colori, e che contra vn' Ottomano ſupplir non poteua vna ſpada ſola; Mà la pace è vna delicata matrona, che ſe non è toſto ſeguita, s'offende; e le irreſolutioni, che non l'accordano preſto, ſono tanti mantici, che ſoffiano ſotto il fuoco per non conchiuderla.

Il Turco ſdegnato che non ſi foſſe incontrata con premurosa diligenza l'amiſtà ſua dalla Republica, licentiò da sè Giouanni Capello ſopra Comito, che appreſſo di lui ſi tratteneua ſpeditoui dal Generale per i trattati del troppo differito aggiuſtamento. Il tempo reſo torbido richiamò le applicationi alla guerra, onde fù ſpedito Antonio Loredano figliuolo di Giacomo Generale nella Morea con molti Capi, & Vfficiali, e con 4000. caualli. Quella prudenza che inſegna à difender le coſe proprie, documenta anche à guardare quelle dei vici-

ni

ni per miglior difesa delle proprie , perche la costitutione di vn continuo riferisce vna parte all' altra vicina , con tal corrispondenza , che se l'vna si corrompe , l'altra parimente si guasta . Tanto maggiormente poi , quando con i Confinanti passa buona amicitia , perche questa congiunge anche i lontani , e tanto più vnisce i vicini . Perciò commise il Senato che fosse rinforzata la Città di Croia Metropoli dell Epiro , che collocata sopra la cima d'vn alto monte , come eccitaua anche da lungi le brame , così richiedeua più attenta , e gelosa la custodia . Il possesso di questa Città era goduto da Giouanni Castriotto , figliuolo del famoso Scanderbegh ; c'haueua potuto dal punto del suo piccolo Stato mandar linee remute alla vasta circonferenza dell' Imperio Turchesco tirate col filo della sua inuincibile spada imbrandita dal valore di quel braccio , che la rendeua tale . Egli altrettanto prudente , quanto valoroso , venuto à morte , raccomandò questo Giouanni suo piccolo figliuolo , e lo Stato alla protettione della Republica , ben comprendendo , che le forze dei Principi sono le ragioni maggiori , e che deboli sarebbero state quelle del figlio in confronto del potente vicino Turco ; essendo naturale , che gli Stati siano come i numeri , dei quali la somma ch'è maggiore , attrae la minore , & i piccoli passano ad inuiscerarsi nel calcolo di più rileuante importanza .

E' mirabile arcano della Diuina Prouidenza temperare l'amarezza dei tempi calamitosi con qualche stilla di lieto, perche l'infermità humana diuertisca con esso la noia delle sciagure, e praticò questo salutare lenitiuo in questi tempi , che giunti al 1468. recarono appunto l'anno del giubilo per gli stabiliti spõsali di Catterina figliuola di Marco Cornaro Caualiere col Rè Giacomo di Cipro. Vantaua questi il sangue dal Rè Giouanni , mà non il titolo legitimo, onde restaua nella nudità della mera qualità naturale che riceuè dalla madre Maria Patras , che con la famosa bellezza eminente sopra ogn' altra dell' Arcipe-

lago

lago , haueua potuto renderſi tributario degli amoroſi fauori il cuore del Rè . Superſtite ai funerali del Rè Giouanni rimaſe parimente Carlotta di lui figliuola , che non adempiua con la mancanza del ſeſſo quei Regij numeri, ai quali con la legitima ſua conditione giungeua, nata di Elena Paleologa , Imperial famiglia , figliuola di Teodoro Deſpoto di Seruia , moglie del Rè predetto . Doppo la morte di eſſo i Primarij Baroni del Regno haurebbero deſiderato in Carlotta il ſeſſo Maſchile , mà più in Giacomo il requiſito legitimo . Pure mancando l'vno all'vna , e l'altro all'altro , ſeguirono più la legge deſtituta dall'intiero concorſo della natura , che la natura mancante del totale compimento della legge ; onde ſeguitarono Carlotta, e laſciarono Giacomo in abbandono della ſorte , che mal veduto , e peggio trattato dalla geloſa ſorella , riſolſe d'allontanarſi improuiſamente dal Regno . Si tratteneua allora in quelle parti Andrea Cornaro fratello di Marco Caualiere all'eſecutione di ſua ſentenza , che colà relegato l'haueua , dal quale nel tempo delle ingiurie di ſua fortuna riceuè Giacomo i fauori più diſtinti di comodo di denaro , onde lo ſperimentò à chiara proua per amico ſincero ; mentre nel tempo delle calamità ſi tocca l'oro dell'amicitia sù quel negro paragone , e nell'esborſo del ſoldo ſi dà il maggiore contraſegno della pretioſità di quell'affetto , che non è vinto dalla forza tiranna dell'intereſſe . Souuenuto in queſta guiſa hebbe agio di ritirarſi Giacomo nell'Egitto , doue l'accolſe il Soldano , che godeua il Dominio diretto dell'Iſola di Cipro , riconoſciuto da cenſo annuo , che gli corriſpondeuano i Rè di quel Regno . Fù trattata inanzi i Mamalucchi la preteſa di Giacomo, e di Carlotta alla ſucceſſione di Cipro , e diſcuſſe le ragioni così per l'vna , come per l'altra parte ben inteſe da eſſi , nacque ſentenza fauoreuole dei medeſimi à Giacomo per la grande heredità . La ragione che ſenza la forza non è ben conoſciuta , l'obligò à fiancheggiarla con vn'Armata di

80 ve-

80. vele, e con iſchiere militari ben forti, proueduto delle quali ſi portò in Cipro, e lunghi prouò i trauagli della difficile impreſa; mà finalmente felice fù il raccolto della ſudetta ſemente, perche gli riuſcì di ſcacciare Carlotta col Marito di lei Luigi di Sauoia, e di ſuperare la Città importante di Famagoſta, fugati i Genoueſi che vi erano dentro, e con queſte bell'opre à doppio titolo, e di ragione giudicata, e di giudicio eſeguito vngerſi le tempie con la corona à lui douuta di quel Regno Metropoli delle delitie. Bramò per naturale iſtinto la ſucceſſione, mà per Regio intereſſe fù obligato à penſare di ſtabilire con eſſa il frutto alle ſue impreſe, & alle ſue ragioni il propagato appoggio, ond' era l'applicatione ſua chiamata al maritaggio. S'incontrò così bene l'occaſione con l'obligo che profeſſaua ad Andrea Cornaro, primo fondamento della ſua bella fortuna, che alla propoſta ch' egli fece al Rè di ſua nipote per ſpoſa, ſortì gradimento, & il rifleſſo del biſogno delle valide aſſiſtenze, che teneua quel ſuo fluttuante principio, delle quali niun Principe in quel tempo ſe gli offeriua più atto della Republica Veneta per la ſua forza ſul Mare, diede l'vltima firma al geniale, e politico aſſenſo. La ſpoſa fù dunque Catterina Cornara, che meritò con i naturali pregi della bellezza, e della gratia di ſortire così eleuata la ſorte, come godeua ſublimi i fauori della natura. La dote fù ſtabilita di Ducati centomila frà denari, gioie, e credito, che il di lei Zio teneua col Rè medeſimo. La prerogatiua che l'accompagnò, fù coſpicua e ſingolare, perche fù decretata figliuola della Republica à maggiore ſplendore degli ſponſali, e compiacenza del Rè, al quale come al Regno, & ai diſcendenti s'obligò di porgere la ſua protettrice aſſiſtenza.

A tale argomento di gioia, che s'andaua diffondendo in queſto mentre negli appreſtamenti per il viaggio della ſpoſa, come ſi ſcorgerà à ſuo luogo, s'aggiunſe vn' altro felice ſucceſſo à conforto della religioſa pietà dei Cittadini, e fù il ritro-

trouamento ſeguito delle pretioſiſſime Reliquie dei grãdi iſtromenti della noſtra ſalute, cioè parte della Croce, & vno dei Chiodi, coi quali fù confitto il Redentore, ch'erano ſmarrite, eſſendo ſtate rinchiuſe 250. anni prima in vn fondo di tabernacolo, e con eſſe furono ritrouate le bolle dell' autentica delle medeſime dei Pontefici Gregorio IX., e Gregorio X.. Fù queſto frutto dell'accurata perquiſitione, che vi fecero Nicolò Marcello, Nicolò Trono, & Andrea Contarini Procuratori della Chieſa di S. Marco, e riuſcì ſaporitiſſimo al guſto ſpirituale d'ogn'vno. In queſto iſteſſo tempo il Cardinale Beſſarione, ò Niceno fece alla Republica il pregiatiſſimo dono della ſua libraria, ch'è il maggior capitale dell' humanità, non così ben conoſciuto, come dourebbe eſſere, e con lettere ſcritte da Viterbo ai 29. di Giugno ſe ne ſcorge, e conſerua il monumento.

L'anno 1469. fù rigido per le fierezze del ferro, e funeſto per le perdite della Republica, mentre nella Prouincia de'Ducagini poſta in vicinanza dell'Albania, i due fratelli Nicolò, & Aleſſio, che n'erano Signori, tingeuano le ſpade con le macchie del ſangue fraterno, (caſo che dourebbe eſſer riſeruato, come ſacrilegio, violatore di ciò che paſſa trà i più ſacri titoli della natura, mà che viene pur troppo diſpenſato dall' iniqua legge, che non conoſce legge alcuna, nè pur quella della Natura iſteſsa, & è la perfida dell' Ambitione, tanto più sfrenata, e violente quando viene poſtillata dall' intereſſe) Aleſſio con l'implorata aſſiſtenza de' Turchi, che come il lupo difende la pecora da vn'altra fiera per diuorarſela, tranagliaua il fratello, tentando la di lui ſoſpirata eſpulſione. Teneua allora il Gouerno di Scutari in nome della Republica Gioſafat Barbaro, onde Nicolò l'altro perſeguitãto fratello, ad eſſo fece ricorſo. Il Barbaro moſſa contra Aleſſio vna forte battaglia di 1200. caualli con la ſconfitta d'Aleſſio, e con la morte di 800. Turchi ſuenati vittime alla giuſtitia d'vn oppreſ-

preſſo, fece ſperimentare al ſupplicante, che non haueua in vano ſparſi i ſuoi voti, mentre lo fermò nel ſicuro Dominio di quello Stato.

Si ritrouaua il General Canale in Negroponte, e gli fù recato auuiſo eſſer circondata l'Iſola del Tenedo, di notiſſima fama, da più di cento legni Turcheſchi, e che riceueua quell' Armata ogni giorno dal nuouo ſopraggiungere d'altri, notabile ingrandimento. Conobbe neceſſario il partirſi dal luogo dou'era; onde ſi moſſe verſo Enno, e di là paſsò ad Himbro; & appena iui giunto inteſe dagl' Iſolani, che l'Armata Turcheſca era giunta dall'altra parte dell' Iſola, e per non ſaper farſi intendere nella loro ai Veneti ignota lingua, nel voler eſprimere il numero grande di eſſa, ſi miſero le mani ai capelli per additarne la quantità. Non fù nè in tutto creduta, nè in tutto ſprezzata dalla prudenza dei Veneti queſta ampliſicatione. Il timore, del quale il popolo è più capace, è à guiſa di quella parte del Canocchiale, che ingrandiſce gli oggetti viſibili, e rappreſenta le coſe di piccola figura in eſſenza, con apparenza accreſciuta. Commiſe il Generale à Lorenzo Loredano, che ſi portaſſe verſo l'Armata con dieci forbite galee, per renderſi certo del vero ſtato delle coſe, con eſpreſſo ordine, che in caſo non aſcendeſſe l'armata Turcheſca al numero di 60. galee, ſi moueſſe contra di eſsa ad attaccar il combattimento, perche gli ſarebbe ſtato dietro col rimanente dell'armata per ſoccorrerlo negli euenti dubbioſi della battaglia. Mà ſe haueſse ſcoperto ſuperiore à 60. il numero dei legni nemici, ſeguendo il precetto della Diuina ſapienza, che inſegna à non contendere coll'huomo più potente, ſi lanciaſse in alto Mare ſenz'altra moſsa. Così anche conuenne fare, imperoche per ſegno hauuto d'alcuni tiri concertati di bombarda da Franceſco Querini, che con vna galea era ſtato ſpedito ad eſplorare il numero dei legni nemici, inteſe ſorpaſsare il diuiſato; onde riuolſe il moto nell' alto. Allo ſcoprire dei Ve-

neti legni ſi leuarono dieci galee Turcheſche per inſeguirli, e fino sù la fronte della tenebroſa ſopraueniente notte, aſſidua vſarono la traccia per giungerle; mà non valendo più la virtù viſiua à diſtinguere gli oggetti per gli auanzati horrori notturni, paſsarono nell'Iſola di Scyro, mentre il Canale s'era ridotto con quattro galee nel porto di Paleocaſtro. I Veneti ſul mattino ſi raccolſero, & in Scyro paſsati, ſpedirono dieci galee contra il nemico, che batteua con ogni sforzo maggiore il Caſtello, e non volendo i Veneti con ſauia cautela venire à combattimento, temendo il ſopraggiungere di nuoua Armata, come ſe haueſsero combattuto, il fatto palesò che ſarebbe ſeguito, trauagliauano da lontano con tiri frequenti di bombarda il nemico, che da Scyro ſpiccato ſi trasferì à Negroponte.

Giunſe intanto da Coſtantinopoli il rinforzo dell' Armata abbondante di ciurme, e di ſoldateſche, che aggiunte alla prima, formò il numero di 300. vele, ſopra le quali gonfia ſpiraua la fortuna dell' Ottomano, & aſpiraua non meno al diſegnato acquiſto dell' Iſola importante di Negroponte. Queſta detta Eubea, come vanta trà tutte l'altre Iſole dell'Arcipelago la maggioranza, così reſe il Dominio di sè vn eccitamento gagliardo alla cupida ſete d'Impero, che conſumaua Meemet col conſumo degli altri, mentr'egli prouaua quel tormento dell' idropico più aſsetato nella maggiore abbondanza dell'acque ſue. E' ſeparata dalla Beotia per il taglio che il rapido corſo del Mare hà fatto di eſsa da quelle ſponde, diuiſa dalla medeſima, e dall' Attica per vn Canale, ch'è vno ſtretto detto Euripo, che ſette volte il giorno, e la notte circola il fluſso, e riſluſso ſuo. Fà proſpettiua di sè ſteſsa à quel margine, che dal Capo Suno, ò delle Colonne ſcorre ſino alla Teſsaglia. Circonda 365. miglia; s'eſtende per lunghezza di 140., altri dicono 150. Si dilata per larghezza à 40. miglia, non riſtringendoſi à meno di 20. nel più anguſto

ſuo

ſuo ſito, dal quale reſta congiunta alla Terra ferma col mezo d'vn ponte. E' cinta da due Promontorij, Geraſo verſo l'Attica, e Cafareo verſo lo ſtretto. Molte Città negli antichi tempi gli faceuano bella corona, mà hanno perduto quaſi tutte, non che la forma, il nome iſteſso; ſoliti effetti del tempo, che non meno di quello faccia agli Animali, reca con danni più lenti alle Città, & ai Regni la morte. La Città Metropoli dell'Iſola, prima fù denominata Calcide dalla lingua Atenieſe, doppo hebbe il nome dell'Iſola. Era circa il meſe di Giugno, quando l'Armata Turcheſca ſi preſentò alla Città, mà fù tale il valore dei difenſori, che non laſciando modo ai Turchi di campeggiare ſul Territorio, al qual effetto haueuano fabricato vn ponte ſopra l'Euripo, gli riduſsero à preciſa neceſſità di ritornare alle galee. Spirava negli vltimi ſuoi giorni il meſe, quando facendoſi ſtrada per la Beotia il ſuperbo Meemet in perſona venne ſopra la Città con 12000., ò com'altri 14000. ſoldati, & al ſuo giungere fù fatto vn ponte, che dalla Chieſa di S. Marco ſopra il Canale ſi eſteſe circa ad vn miglio diſtante dalla Città. Per queſta ſtrada fù aperto l'adito all'eſpugnatione di Negroponte. Le fortificationi della Città erano più conformi all' vſo di quel tempo, che forti. I Cittadini erano molti, mà di queſti con la guarnigione non erano più che 24000. gli habili all' armi. Fù circondata la Città per ogni parte dal ferro, e dal fuoco, diſpoſte molte artiglierie in più luoghi, le quali con aſſidui colpi batteuano le mura ogni giorno. Molte furono le battaglie leggiere, nelle quali con varie ſortite gli aſſediati riſpinſero gli aggreſſori. Quattro furono i generali aſſalti che diede il Turco alla Piazza, mà con la morte di 40000. de' ſuoi conobbe à proua che ſi trafficaua à ſtretto contratto vn reciproco cambio di gran perdite per vn acquiſto. Mà il tempo collegato con la moltitudine, che con eſſo meglio ſi ſchiera, puotè oprare à danno della Piazza, quello che non ha-

uenua potuto il braccio. La ſproportione, che paſſa nel numero, rende per neceſſità vincitore il Turco, che può ſoſtituire à tutto il mancato altrettanto nuouo, in tempo che i Criſtiani hanno già conſumato il ſuo, e non reſta ſe non il valore di pochi, non però mai habile per neceſſità di natura à reſiſtere all' eccesſo ſproportionato di molti. Combattè il Turco per lo ſpatio d'vn meſe la Piazza per mare, e per Terra. S'vnì alla forza à coſpirare contra di eſſa la fraude; poiche Tomaſo ſchiauo entrato nella Piazza prima dell' aſſedio, nutriua intelligenza ſecreta con l'Ottomano, che fù riuelata per opera d'vna fanciulla innocente (vera arma contra l'inganno) la quale portò diretta al detto ſchiauo ai Capi vna lettera ritrouata, ch' era ſtata ſpinta dentro con freccia; onde Luigi Delfino all' infame traditore nella publica Piazza recò la morte con più ferite. Scoperta la trama ſuanì, com'è naturale di eſſe, che poſte alla luce perdono il lume, e la vita. Il General Canale era la tramontana vnica delle ſperanze degli ancora coſtanti aſſediati. Il mancamento di vettouaglie gli rendeua più afflitti, onde il Canale paſsò in quattro giorni in Candia, e nel paſſaggio ruppe alcune fuſte nemiche. Celere fù il ſuo viaggio, e preſto il ritorno col rinforzo d'alquanti legni accreſcendo l'Armata; Si rincorarono gli aſsediati all'aſpetto della Veneta Armata, e ben haueuano ragione, ſe la ſorte troppo amica del Turco, mà più la codardia altrui nõ gli haueſſe recato il veleno à tempo nell'odoroſa fragranza di quella ſpalmata comparſa, che poi apportò ad eſſi l'eſtremo d'ogni tãto più reſa graue ſciagura. Era valido riparo alla ſcoſsa di eſsa piazza, che ſi ſcorgeua imminente. il dare di lancio à vele piene con potente vrto nel ponte, e ſpezzarlo, che così haurebbe vn colpo ſolo fatti più colpi, e tolto il danno ch'era preſente, e leuato il modo al futuro; mentre l'eſercito nemico diuiſo, ſarebbe ſtato colto dai non fallaci colpi della fame, e col mezzo dell'onde, entro

le

le quali ſarebbero piombati, haurebbero i Veneti fatto le loro vendette. Mà quando ſi ſperaua che il Generale intraprendeſſe queſta bella eſecutione, perche s'era ſpiccato, e ſi auanzaua contra il nemico con due galeazze, & altri quattordici nauilij, dal fermarſi del Generale ſenza operare cos' alcuna in tanto biſogno, tremò il cuore à tutti nel petto, per non hauere ſcoperto cuore in quello che doueua hauerlo per tutti gli altri. Anzi dal difetto del coraggio del capo, riſentirono pregiudicio anche i feruori degli altri, à guiſa delle congiuntioni maſſime dei Pianeti che influiſcono in conformità del loro ſiſtema, ò la felicità, ò l'infelicità degli euenti. S'erano offerti due fratelli di Caſa Pizzamani di Candia, ambi Gouernatori di naui, di cimentarſi all' opra dell'inueſtita nel ponte, ſperando conſeguir l'intento con l'impeto dell'acqua, del vento, e del legno; mà il Generale proibì il magnanimo tentatiuo ſotto colore di aggiuntarſi à certi legni chenon erano per anco giunti.

Continuò doppo ciò il Turco la veemenza degli aſſalti, e per conſiglio del Baſsà dell'Aſia diede eccitamento ai ſoldati con la promeſſa ſempre potente del ſacco della Città. Fù propoſto premio grande dall' Ottomano, à quello che primo piantaſſe le ſue inſegne ſopra le mura, nè fù ommeſſo impiego di forze, ò sforzo d'induſtria per conſeguire vn tanto acquiſto. I miſeri aſſediati che ſi ritrouauano colti in mezo dell'offeſe di Terra, e di mare, alzando le mani verſo doue vedute haueano le galee Venete, e ſolleuando gli occhi pieni delle più dolenti lagrime al Cielo, haurebbero deſtata la pietà nell'vno, e nell'altro; ſe l'vne trattenute per comando del Generale ad aſpettare il reſto dell'Armata, non foſſero ſtate inuolontariamente ſorde; e l'altro c'haueua preſiſſa la caduta di quella Piazza, non haueſſe hauuta la ſordità volontaria. Si trouauano con la publica rappreſentanza nella

la Città trè degniſſimi ſoggetti Paolo Erizo , Giouanni Bondumiero , e Lodouico Calbo , i quali con molti altri Veneti Patritij non laſciarono coſa alcuna intentata , nè perdonarono à riſchio , ò fatica per accorrere pronti ad ogni parte , doue il biſogno gli chiamaua . Mà già era vicina l'hora della caduta di quella Piazza ; onde continuata dai nemici più che mai feroce l'aggreſſione dalla notte che la principiarono fino à giorno , ſparſi i difenſori di ſangue , e ſepolti ſotto le freccie , indeboliti dalla faine , languenti per le ferite , ſul comparire della ſeconda hora del giorno , che fù li 12. Luglio 1469. , quelli che difendeuano la porta Burchiana , laſciarono le mura vuote , e dalla nudità di eſſe reſtò ſuelato il funeſto,& eſtremo ſtato della Piazza languente. I ſalti dei Turchi dentro la Città furono miſti d'atto guerriero , e di giubilo , e gl' infelici difenſori , & i deſolati Cittadini perirono prima ſuenati dal coltello del dolore , che dal ferro crudele dei nemici .

I Rettori furono con vguale barbarie berſagli all' ire della tagliente ſabla , vcciſo nella Piazza Luigi Calbo , & in Caſa il Bondumiero , e diuiſo col martirio d'vna ſega per mezo Paolo Erizo ; perche tenendoſi egli in più forte luogo , ſi reſe finalmente ſotto la parola , e la ſcorta della fede del Sultano , che gli promiſe di ſaluargli la teſta , così pretendendo con ingegnoſa barbarie , alla quale ſembraua poco l'vccidere , ſe con lo ſcherno non rendeua tanto più crudele l'eccidio , di hauere atteſa la promeſſa , mentre la teſta non era ſtata colpita nelle tormentoſe preſſure dei fianchi . Così fù da tanti acuti ſtimoli , quante erano le feritrici punte , ſpronata l'anima di quel martirizato Cittadino al fine della vitale carriera nel corpo ; mà più gli trafiggeuano il cuore oppreſſo da tanti mali le punture acerbe di laſciare Anna ſua figliuola di giouanile età , e di aſpetto vago che godeua intatto il verginal fiore,

nelle

nelle ſozze mani dei Barbari; onde porſe ai ſoldati le più feruide preghiere perche daſſero crudelmente pietoſi à lei la morte. Duro caſo, che riduſſe quel degno huomo à ſtato sì deplorabile di conoſcere per ſuo dono il ſupplicio, ſuo fauore la morte dei figli, e ſuo bramato voto quel male, per liberarſi dal quale ſi porgono al Cielo i voti. Morì, e la figlia rimaſta in vita, fù la più doloroſa parte della ſua morte. Fù preſentata à Meemet; e comparì così intrepida, e coraggioſa, che non parue coſa terrena, mà ſpirauа dall'aria quel celeſte fauore che l'accompagnaua, onde il ſuperbo Turco depoſe il natiuo orgoglio à quella veduta così vaga, e maeſtoſa, e reſo di vincitore vinto, e di ſignore ſchiauo, cangiò con le cambiate conditioni le forme, mutato di barbaro in ſoaue, e corteſe amante. Altrettanto ſchiua & auerſa la caſta non meno che bella, quanto egli era ammollito; alle offerte diede rifiuti; alle luſinghe rimproueri; alle promeſſe d'Imperiale ſtato magnanime ripulſe; alle Turcheſche e laſciue blanditie, Criſtiane e pudiche ritroſie. Pregò Meemet, mà inuano; tentò, mà ſenza frutto; adoprò arti, mà ſenza fine; impiegò quanto puotè, e quanto ſeppe, che vuol dire le maggiori armi del mondo; mà la grande e virtuoſa donzella, fece conoſcere, che vi è più nel mondo di quello vagliano gl' Imperij, e le gioie terrene, non apprezzabile da così vile mercede; e queſta è la purità d'vn anima, e la virtù d'vn ſublime ſpirito. L'amore per sè ſteſſo è furore, naſce da iſtanti, creſce à momenti, viue d'impeti; ſe ſi ſodisfa è inſatiabile; ſe non ſi compiace è implacabile. Vgualmente prende, e con la facilità, e con la difficoltà ſua; la facilità lega gli animi, e gli vince; la difficoltà gl' inuoglia, e gli tormenta; in quella reſtano ſuperati, in queſta tentano di ſuperare; nell' vna, e nell'altra ſon martiriò del ſuo piacere, ò del ſuo deſio. Mà quando la difficoltà di-

uen-

uenta impossibilità, quel furore, del quale questa cieca passione è composta, si cangia in odio più fiero, in isdegno più intenso; e dal contrario affetto riceuendo la forza, forma, come nell'aria dalle qualità contrarie l'antiperistasi, il fulmine delle più violenti esecutioni, quando particolarmente è orgoglioso l'animo dell'amante, & assuefatto per lungo vso alle pronte, e cieche vbbidienze altrui, com'era quello di Meemet. Pertanto fece conoscere anco nel suo amore la sua barbarie, & vn giorno rompendo gli argini della tolerata dimora, vendicò le sue delusе brame con vn colpo di sabla col proprio braccio, che gittò à terra il capo della vaga, e risarcì col fuoco dell'irascibile spento nel di lei sangue innocente l'ingiurie della sua concupiscibile, della quale si smorzarono nell' istesso lago vermiglio le impure fiamme. Da questo fiero atto, come da cote restò affilata la tempra del ferro, e si può argomentare quale vsciſſe il comando della crudeltà verso quelle misere genti dell' Isola, dal trattamento ch' egli fece all'amore proprio. La rapina, l'insolenza, la licenza, la fierezza, la morte, scorreuano libere per ogni angolo à martirizare quegl'infelici. Fù comando risoluto del Sultano intimato sotto pena del capo, che non fosse serbato in vita alcuno, che sorpassasse l'anno ventesimo. L'vbbidienza fù più che esatta sul dubbio del rischio, che vi era in non adempirla; e la strage vniuersale fù il funesto spettacolo d'vna potenza Tirannica. Furono i corpi degli estinti à preseruatione dell'aria fatti gettare nell'acqua; perche anche i cadaueri, e dai furori del mare, e dai pesci voraci riceuessero nuoue guerre. Le teste raccolte in horrida catasta, fecero vn catafalco non di pompa, mà di vero duolo nel campo di S Francesco; e questa fù la serie della misera tragedia rappresentata sull'Isola di Negroponte, che hà sortita sotto il barbaro Impero dei Turchi, più nera del nome la sua fortuna.

Lasciò Meemet impresse le vestigia della sua fierezza nell'

Isola,

Iſola, e potentiſſimo preſidio nella Piazza, poi partì con le ſue genti per via di Terra, mentre l'Armata Veneta, che andaua errando per l'Iſole vicine, in breuità di giorni accreſciuta di venticinque galee da Giacomo Veniero, e poi da quattordici, dietro le quali ſedici ſopraggiunſero, ſeguite ancora da altre in numero di cento galee, paſsò all'Iſola detta anticamente Ethala, e Chia dalla Ninfa Chione; onde fù denominata Ceea, poi Chio, nome corrotto doppo, e mutato in Scio dalla lingua de' Genoueſi, quando ne preſero il Dominio (Iſola, che alcuni vogliono ſia chiamata con queſti nomi per la Neue, ſituata à dirimpetto dell' Erithre, che gira 125. miglia,) e quando fù giunta al Promontorio Maſtico, ſcoprì l'Armata Turcheſca, che carica di ſpoglie, e di preda, ritornaua trionfante da Negroponte. Il Canale allora s'era impreſſo di combattere, talento, che al tempo opportuno gli fù conteſo, per quello fù detto, dalla ſouerchia tenerezza verſo Pietro vnico ſuo figliuolo, che haueua ſeco, dal quale era pregato à non intraprendere battaglia per il timore, mentre l'età troppo immatura gli rifondeua nell' animo la debolezza ſua; onde fù ſtabilito con Decreto prudente, che per l'auuenire i Generali non poteſſero condur ſeco ſopra la galea propria i figliuoli. Fece eſſo Generale chiamare à sè i ſopraComiti delle galee, e propoſe alla Conſulta di eſſi, ſe pareua iſpediente, & vtile alla Republica, che ſi faceſſe giornata con il nemico; nella quale queſtione varie furono le opinioni; e perche bramò il Generale che foſſe dà ogni vno il ſuo ſentimento notato, regiſtrato fù il parere, e letto, fù ritrouato, che non ſi doueſſe in tanta ſiniſtra congiuntura cimentare la Republica ad vn pericolo manifeſto, nel quale ſe aggiunta alla perdita dell' Iſola, foſſe quella dell' Armata ſeguita, ſarebbe rimaſta eſpoſta à troppo grande pregiudicio tutta la Veneta Dominatione. Si riduſſero dunque le galee in vicinanza di Scio, e l'Armata nemica dubitan-

do sempre, mentre per la scarsezza delle ciurme era inabile al combattere, quando intese che s'era leuata la Veneta da quel sito, passò con somma celerità in Lesbo per prouedere delle necessarie cose alle sue galee; da Lesbo poi verso lo stretto, e di là al Tenedo, alla punta della qual Isola temeuano i Turchi di non poter fuggire la battaglia, dubitando che iui fosse appiattata per coglierla l'Armata Veneta. Mà quando intesero che non v'era, proseguirono con sommo giubilo dimostrato da strepitosi gridi il viaggio, e si ridussero in sicurezza. Non si può à bastanza esprimere l'amarezza del sentimento, con la quale fù inteso à Venetia il funesto ragguaglio d'vna tanta perdita. Fù il General Canale il bersaglio delle detrattioni vniuersali, come quello che sotto gli occhi suoi haueua lasciata perire senza il richiesto, e douuto soccorso la Piazza; onde trà catene ristretto, prouò della patria sdegnata il giusto risentimento, e finalmente morto in esilio, come reciso membro per pena d'hauer lasciata smembrare così bella parte dallo Stato, perdè in publica disgratia (ch'è il maggiore dei mali ad vn Cittadino) la vita.

Fù con tutti i voti eletto in luogo del Canale Pietro Mocenigo Generale dell'Armata, che partito con sollecita diligenza per l'incombenze della Carica, giunse in tempo che per consiglio del Canale improuido, & inopportuno mossi s'erano Giouanni Trono, Nicolò Mocenigo, e Federico Giustiniano cõ noue galee per tentare l'assalto di Negropõte, e la sorpresa improuisa del Castello; mà riuscito male il disegno, che agl' infelici mai felicemente sortisce, per la troppo fretta delle genti, che da terra douenano combattere; furono colte dai Turchi, che le circondarono da ogni parte con numerosa circonferenza, e ne restarono tagliati à pezzi più di 200. dei Veneti nel breue giro di poco tempo; trà i quali Giouanni Trono, che con opere di sommo ardire e valore, fece proue degne d'eterna memoria, e tali, che se hauessero sortita vguaglianza

cor-

corriſpondente nel reſto delle militie, non ſarebbe forſe riuſcito vano in tutto il magnanimo tentatiuo. Mà che può fare, benche grande, il valore d'vna ſpada, ò di poche contra il furore di molte? Gli altri ch'erano diſceſi à terra, ſcorgendo eſtinti i compagni, ſi diedero alla fuga, e ritornati alle galee, riduſſero ben toſto l'Armata ad Aulide in diſtanza d'vn miglio, e mezo da Negroponte. Appena il General Mocenigo comparue, che il Canale andò ſopra vna piccola fuſta ad incontrarlo, e tenne con eſſo lui doppo il racconto del recentemente ſeguito ſuo tentatiuo di ricuperar Negroponte. Se gli offerì il Mocenigo per Capo dell' opera, mà il Canale riſpoſe ch'egli non voleua operare ſubordinato ad alcuno. Ritornò alle ſue galee, e giunſe poi la commiſſione, che foſſe mandato in ferrià Venetia, doue con la ſentenza detta di ſopra, fù dimoſtrato contra di lui il publico ſentimento.

La Republica fece in tanta afflittione di coſe i primi ricorſi à Dio, eſeguiti con le più diuote, e compunte proceſſioni per la Città, à fine di placare la giuſta ira Diuina per i peccati; e poi a' Principi d'Italia ſpedì Ambaſciatori, al Rè Ferdinando di Napoli, al Duca Galeazzo Maria, ſucceduto al Padre Franceſco, ch'era con morte improuiſa mancato di vita il 1466., & alla Republica di Firenze; facendo eſporre à tutti il comune pericolo, e l'vniuerſale flagello che alla Criſtianità ſopraſtaua. Il Pontefice non mancò di eſercitare e col comando, e con l'eſempio gli atti più proprij per implorare la Diuina aſſiſtenza, e fece, che ſi portaſſe nelle proceſſioni la teſta di S. Pietro, acciò che la Chieſa ricorreſſe in tanto biſogno della Criſtianità, all' aſſiſtenza del ſuo Capo.

Maſſima fondamentale dell' Ottomana Potenza, ſempre fù di temperare l'amarezze Criſtiane, e con vn arte di politica Chirurgia vngere con lenitiuo balſamo di trattati di pace, quella parte che ſi troua irritata dal ricenuto colpo,

doppo d'hauerla percoſſa , & indebolita col ſangue ſparſo . Quindi fù , che Meemet non meno ſagace che forte ; e tanto cauto nel preſeruarſi gli acquiſti , quanto feruente nel procurarli; dubitando che i Principi Criſtiani con forze confederate praticaſſero quell'vnione ch'egli medeſimo comprendeua neceſſaria alla preſeruatione loro per lo ſtrepito , e timore c'haueua cagionata la perdita di Negroponte leuato al Veneto Dominio ; deliberò con aſtuto conſiglio d'introdurre pratiche di pace con la Republica : e perche non ſi poteſſe comprendere ch' egli bramaſſe ciò per proprio vantaggio , s'ingegnò dare ad intendere , che per genio clemente , e diſpoſto al bene , richieſto dai Veneti di pace , haurebbe preſtato fauoreuole orecchio , vendendo per gratie agli altri i ſuoi medeſimi deſiderij , e profitti . Si ſeruì per queſta ſottile trama dell' opera di ſua Madregna , figliuola di Giorgio Principe di Tribali , Donna Criſtiana (da altri però vien aſſerito , che foſse Madregna della Sultana , figliuola del Deſpoto di Seruia) , dalla quale furono ſpediti alcuni ſuoi domeſtici à Venetia à recare eccitamento alla Republica di ſpedire Ambaſciatori à trattare la pace , che ſarebbero ſtati ben accolti , & vditi . Propoſta che incontrò facilità , e prontezza negli animi già ſtanchi della lunga veſsatione paſsata , e bramoſi di metter fine à quei mali che pur troppo nella Grecia , nell' Albania , e nell' Italia medeſima quotidiani , per così dire ſi ſentiuano ; onde il Senato eleſse Ambaſciatori à Coſtantinopoli per la pace Nicolò Coeco , e Franceſco Capello , i quali partiti , furono però per l'inique conditioni propoſte dall' altiero Turco , richiamati ſenza alcuna concluſione , hauendo ſeruito queſta moſsa ſolamente al beneficio dei Turchi , ai quali il General Mocenigo trattenuto da queſti trattati di pace , e dall' iſtanze degli Ambaſciatori , che gli fecero , perche non rompeſse con l'armi il filo dei loro negotiati , laſciò paſsare tutta quell' eſtate ſenza inferire quei danni all'

Otto-

Ottomano, che per altro gli haurebbe ineuitabilmente recati. Queſto è il vantaggio dei potenti, far guerra, e recare danno agli altri anche con l'ombra della ſua pace.

Mà il Senato ſcorgendo che con Meemet e la guerra, e la pace erano per riuſcirgli ſempre grauoſe, riuolſe le applicationi à ben renderſi munito di forze, e di appoggi; onde ai ſei Gennaro 1470. concluſe lega contra il Turco col Pontefice, e col di lui mezo col Rè d'Aragona, con Ferdinando Rè di Napoli, col Duca di Milano, con la Republica di Firenze, e col Duca di Modena, per riparare con queſt' vnione di tanti alla minacciata rouina d'ogn'vno ſolo.

Venne in queſt' anno ai quattordici del detto meſe in Venetia Lodouico Sforza, figlio del Duca Franceſco, quello che carpito lo Stato di Milano con peſſime arti dall' innocenti mani del tradito Giouanni Galeazzo nipote ſuo, per troppo ſecondare la ſmoderata cupidigia di Dominio, da vn' abiſſo paſsando all'altro, per voler ergerſi con ali di cera ſopra gli altri Principi d'Italia, della quale pretendeua egli ſolo volgere il freno, precipitò nel fondo delle maggiori ſciagure, priuo di libertà, e di vita; & inuolſe la miſera Italia nei maggiori inuiluppi per ſua cagione. Fù riceuuto, e trattato con la ſolita generoſità.

Mentre tal'era lo ſtato delle coſe, improuiſo turbine di mouimento d'armi agitò le parti del Ferrareſe. Nicolò d'Eſte lo ſuſcitò per motiuo che glie ne diede l'ambitioſa ſperanza di ſuccedere doppo la morte del Duca Borſo, ad eſcluſione di Ercole ſuo Zio; onde l'occhio ſempre vigile della Republica ſopra il bene d'Italia, non laſciò di viſta quelle occorrenze, & aſſunſe la protettione di Ercole, accorrendo al biſogno della parte oppreſſa, à difeſa del quale ſpedì Damiano Moro, che ben toſto appianò i diſegni altieri di Nicolò, e diuertì quel moleſto corſo di fluttuationi guerriere.

L'anno 1471. mancò improuiſamente di vita Papa Paolo

II., al

II., al quale succeſſe Franceſco della Rouere Genoueſe, già Generale dell' Ordine de' Minori, che aſſunſe il nome di Siſto IV.. Nell' iſteſſo anno venne à morte il Doge Criſtoforo Moro, doppo noue anni e mezo d'auſpicio preſtato alle coſe publiche, e fù ſepolto in S. Giobbe, Chieſa ſua prediletta, arricchita da lui con le facoltà, & impretioſita col ſacro depoſito del Corpo di S. Luca.

Nel tempo di queſto Ducato riceuè la Città il luſtro di molti ornamenti accreſciuti; e fù terminata fino alla ſommità la ſtruttura, che coſta alla natura i più bei parti dei marmi, & all'arte i più induſtri ſudori di quella parte anteriore del Ducale Palazzo, già principiata nel tempo del Malipiero. Fù intagliata la ſtatua marmorea del Doge Moro, e furono pure eſpoſte di ſotto le due ſtatue di Adamo, e d'Eua, come più vaghe opere della ſcultura, e più diligenti fatiche del celebre ſcalpello di Antonio Criſpo, ſcultore inſigne di quei tempi. Hebbe pure principio in queſto Ducato la fabrica del Campanile di San Pietro di Caſtello, incominciata di pietre quadre bianche ſino dalle fondamenta.

Seguita la morte di queſto Doge furono fatti molti Decreti dai Correttori: Che i Conſiglieri, e Capi di 40. douеſſero fermarſi in Palazzo ſubito paſſato il Principe da queſta vita; Che non ſi douеſſe più leuare la Ducal ſede nella morte dei Dogi, com'era primo coſtume; Che il Doge non poteſſe elegger Primicerio di S. Marco, chi non godeſſe la legitimità, & il carattere di Nobile Veneto; Che i figliuoli dei Dogi non poteſſero eſſer Capi d'alcun Conſiglio, & altri ordini; doppo i quali fù eletto dal Quarantauno con la ſolita forma l'anno 1471.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO VENTESIMO.

Nicolò Trono.

QVesto prima ottimo Senatore, e poi ottimo Principe, apportò felici gli auſpicij ſuoi alla Republica nel tempo ſuo

ſuo riſtorata , e rinfrancata dalle dianzi troppo moleſte inuaſioni Turcheſche , & accreſciuta con l'importante acquiſto del nobiliſſimo Regno di Cipri.

Era , come ſi è veduto di ſopra , ſin l'anno 1468. ſtato ſtabilito l'alto maritaggio di Catterina Cornara in Giacomo Rè di Cipri , & eſsendo ridotto à perfetto compimento ogni apparecchio per il di lei viaggio , diſpoſta fù con ſolenne pompoſa gara di tutti gli ordini della Città la moſſa corteggiata della ſua partenza . Si conduſse il Principe col Senato alla ſua caſa à leuarla , e gli diede la man dritta nel Bucintoro , accompagnandola ſino al Lido , doue ſi miſe nella galea che à Cipro la sbarcò , sù quella ſpiaggia felice di Venere nuouo lume di bellezza , e di gratia .

Nel principio di queſto Principato il General Mocenigo doppo hauer con la preſenza ſua ben diſpoſte le coſe tutte , viſitando le Iſole dell'Arcipelago,oſseruato ch'egli hebbe nell'Ionia vn certo luogo,come borgo all'incontro dell' Iſola di Scio , denominato Paſsaggio, il qual era il fondaco delle mercantie di tutta l'Aſia , che paſsauano alla fiera di Scio (famoſo Emporio) d'improuiſo approſſimatoſi con l'armata , conceſso anche alle ciurme lo sbarco , l'aſsalì , e preſe , riportando il ricco bottino à Modone , doue diuiſe ai ſoldati le prede , gli conſolò , & animò alla coſtanza nel militare ſeruitio ; e ſtabilì di fermarſi , non giudicando à propoſito di paſſare ad altre impreſe , mentre l'horrido verno gli ſopraſtaua .

Nel riaprirſi della lieta ſtagione giunſe auuiſo al General Mocenigo , che il Turco nutriua diſegno di prendere l'Iſola di Lemno , e che à tal effetto haueua ſpinte ſopra il mare quaranta galee , onde chiamati i ſuoi dagli alloggiamenti , nauigò con tutta l'Armata verſo quell' Iſola ; mà il nemico che prima combatte con la ſagacità, poi con la forza , ſcorgendo aſſiſtita quella parte dall' auuertita difeſa , non impegnò le ſue armi , doue non ſi poteua , come haurebbe voluto fare acqui-

quiſto ſenza combattere, e cimentare. Fece però prouare il Mocenigo à quel luogo l'vtile effetto che ſuol cagionare la preſenza dei Capi, la qual è à guiſa di quella del Sole, mentre illumina inſieme, e feconda; poiche fù di ſuo ordine fatto rifare il Caſtello Coccino di Lemno già rouinato dal terremoto, e lo laſciò ben munito di quei ſoldati, che haueua condotti ſeco dalla Morea. Ritornato à Modone il Generale, ritrouò iui due Proueditori ſpediti da Venetia Stefano Malipiero, e Vettore Soranzo, ſoggetti di valore ſperimentato, così negl'interni, come negli eſterni maneggi; e fù effetto della loro Conſulta accordata con l'opinione del Mocenigo, l'appreſtamento migliore dell' armata coll' aſſegnamento fatto di dieci Caualieri per ciaſcuna galea, in accreſcimento ai galeotti, e compagni, i quali ſono con lo ſtile vſato in Grecia detti Stradiotti; della qual ſorte di militia, che non vſa altre armi, che ſpade, aſte, e targhe, e ſi ripara contra l'armi dei nemici con la ſemplice fodera di cottone alle ſue caſacche, e che proueduta di caualli velociſſimi al corſo, è più atta à bottinare, che à fatti d'armi, ſe n'è ſeruita la Republica contra i Turchi nella Morea, & in quei luoghi maritimi, come pure nell'Albania. Così rinforzata l'Armata, ſcorrendo le ſpiagge Aſiatiche il Mocenigo, ſcaricò per i paeſi Turcheſchi il flagello delle ſue forze, e con la preda, e col ſacco delle Terre, e delle ſoſtanze del Turco, penetrò anco nella Natolia, doue ſi haueua fatta in queſta guiſa la ſtrada, & inferì danni così importanti, che ne reſtò ſoſpeſo l'animo gonfio di Meemet, iſtolidito dalla frequenza degli auuiſi moleſti che à lui giungeuano da ogni parte. L'Armata Veneta era tutta gioia per la felicità dei ſucceſſi, quando il Mocenigo haueua preſiſſo di condurſi à Malta per giuntarſi con le galee del Pontefice, e del Rè di Napoli; mà l'incontro che gli occorſe di Requeſens Capitano della ſquadra di Napoli, il quale ſe gli vnì con diecisette galee, come pure quello dell' Ar-

mate Pontificia, e di Rodi, che giungeuano in tutto al numero di ottanta cinque galee; gli fece variare proposito, e risoluere di portarsi con queste forze vnite nella Caria, doue doppo hauer prese alcune Terre di quelle parti, s'impiegò nell'assalire la Città d'Attalia, chiamata doppo Setalia, di gran fama per la memoria di Attalo Rè, che ne fù Signore.

Il Proueditor Soranzo fù per ordine del Generale spedito con dieci galee à tentare di espugnarla per la via del mare, & al Proueditor Malipiero fù imposto di assalirla per via di Terra con le militie terrestri, che dirigeua. Fù pieno di coraggio, e di valore il tentatiuo del Soranzo, che con la gagliardia dei remi auanzatosi alla bocca del porto, giunse in esso così rapido, & impetuoso, che spezzò la catena che ne chiudeua l'ingresso, & in vn istante se ne rese padrone. Per l'altra parte il Proueditor Malipiero fece l'acquisto della prima fascia delle mura della Città, che per essere solleuate d'altezza non ordinaria, e doppie nel giro, più difficoltauano la loro conquista, e maggiormente rendeuano valida la sua difesa; onde mal proueduto di scale, che riuscirono corte, e non proprie per quell'altezza di muraglia, e priuo d'artiglieria, che battere la potesse, conuenne contentarsi di bottinare le dogane; & essendo rimasto estinto nell'espugnatione oltre il numero degli altri, il Capitano delle galee di Rodi, fù deliberato di non accrescer inutili vittime; mà acconsentendo al corso della fredda stagione, rendere sopiti, col trasferirsi in altra parte l'Armate, quegli ardori guerrieri.

Hauendo già il Pontefice Sisto IV. rimostrato il paterno suo zelo con molti fauoreuoli apprestamenti à prò della Republica, ch'era della Cristianità, e spediti ai Principi, per eccitamento à prender l'armi contra i Turchi, cinque Cardinali, in Francia il Cardinal Bessarione; in Spagna quel di Roano; in Portogallo quello di Borgogna; il Barbo in Vngaria; e l'Aresino in Italia, come con effetti, che sono aiuti

più

più veri delle parole , haueua armate quindici galee à ſue ſpeſe, ſotto la direttione di ſopra Comiti Veneti , in conformità delle richieſte fatte dal Nuntio ; ſtimò ſaggio conſiglio il Senato di render fruttuoſe queſt' opere della ſua paterna aſſiſtenza , e di ſtabilire il ſeruitio migliore del Criſtianeſimo con accreſcere i ſoſtegni , e moltiplicare le forze , le quali eſſendo deboli , ſeruiuano più ad irritare , che à ripulſare il nemico ; onde il 1472. concluſe lega nella Città di Perona con Carlo Duca di Borgogna , che teneua il Dominio dell' inferiore Germania , e col Rè di Perſia Vſſum Caſſano , per opera del grande maneggio di Catterino Zeno , tanto più riputata , quanto maggiore fù il teſtimonio della ſtima di quel gran Principe , per l'eſpeditione d'vn ſuo Ambaſciatore à Venetia per tale grata corriſpondenza ; e quanto più quella potente natione recaua terrore co gli altri all'orgoglio impauido del Turco. Giunto à Rodi l'Ambaſciatore Perſiano , hebbe il piacere di ſcorger eſpoſta in bella ordinanza di ſquadre tutta l'armata dei Collegati , e d'intendere che quella doueua ſeruire per iſtromento alle glorie del ſuo Principe , come peruenuto à Venetia , fù accolto con molto honore , & accordati gli furono cento Bombardieri per il maneggio dell' artiglierie, & anco maeſtri per la loro fuſione .

Se il General Mocenigo non traſcuraua opportunità alcuna d'inferire i danni maggiori ai Turchi , e l'Armata de' Criſtiani trauagliaua con frequenti ſcorrerie i Paeſi dell'Aſia , non era otioſa la Turca hoſtilità nel veſſare la Republica ; mà non contenta d'infeſtare l'Albania , e la Dalmatia , penetrò con intima aggreſſione alle parti più vitali , e più proſſime fino nel Friuli , doue con lo ſpauento di quegli atterriti popoli , non aſſuefatti all'aſpetto horrido delle barbare militari fierezze , ſcorſe quelle innocenti , e liete contrade , ſolite ad eſſer coltiuate dagli ſtudij più giocondi della pace , conuertendole di allegre pompe del piacere baccante , in meſte & horride

ſolitudini. Le Città, e Terre habitate, erano con vn precipitato, mà però meno dannoſo abbandono, laſciate vuote allo ſfogo di quel folgore paſſaggero, che non potendo lungamente eſercitare la violenza dell'ardor ſuo in tanta diſtanza dalla ſua ſfera, venne à languire nel mezo alla veemenza dei colpi. Le ſponde quiete del Liſonzo, che non erano turbate prima da ſtrepito maggiore di quello delle ſue acque, riſuonarono dei feroci tumulti della barbara natione; e mentre la Republica haueua ordinato alla Caualleria ſua che vietaſſe agl'inimici il paſſaggio del fiume, reſtò del ſangue così dell' vna, come dell' altra parte vermiglio; e riuſcendo vane le oppoſitioni doppo diuerſi fatti d'armi, penetrarono i Turchi nella Carnia, doue riempirono il tutto di rapina, e di fierezza, laſciando nell' iſteſſe inſenſate materie veſtigie di crudeltà, e traſſero dietro la rapida piena di quel furioſo torrente di vniuerſale deuaſtatione, le ſoſtanze in preda, e le perſone in cattiuità. Giunſe queſta fiera incurſione in vicinanza di trè miglia alla Città d'Vdine, e quei fideliſſimi Cittadini, e così tutti quei del Paeſe riſentiuano di queſto flagello il colpo della percoſſa preſente, mà con più horrore il fiſchio della minaccia, che però il Senato era in vn'amoroſa pena per la ſua tanto ben amata patria; le moleſtie della quale prouaua conuertite in proprij tormenti. Finalmente il timore di reſtare impegnati per le inſorgenze de' fiumi ſenza poter ritirarſi; fù quel gelo che inceppò il corſo à queſta barbara piena, e la velocità che diede alle moſſe de' Turchi per la partenza da queſti paeſi, impennò l'ali alla tranquillità toſto ritornata à ſpirare queſt'aure dolci, dalle quali non ſeppe ſcoſtarſi che per poco.

Trattanto nell'Armata i due Generali del Pontefice, e della Republica preſero conſiglio con la concorde opinione degli altri Capi, di non laſciar chiudere il periodo dell'anno ſenza ſegnalarlo di qualche impreſa; e riputarono più d'ogn' altra

op-

ópportuna, come di più fiorita cultura, e men atta alle guerriere reſiſtenze la Città famoſa delle Smirne, nobile emporio dell' Aſia, & à quella riuolte le vele nel terzo giorno dell' intrapreſo viaggio, improuiſi giunſero ad attaccarla. La ſituatione di quelta Città ſtà ripoſta nel termine d'vn lungo ſeno, & è diſpoſta in guiſa, che parte di eſſa ſi ſolleua sù le braccia del monte, parte ſi abbaſſa nel piano. Era il ſuo ingreſſo reſo facile dalla qualità rouinoſa delle mura, che la cingeuano; mentre abbattute prima dall'armi lunghe del tempo che le haueua infrante ſotto l'aſſiduo peſo della ruota degli anni, ſi rendeuano abbattute dal ſolo eſſere combattute. Fece la ſperanza del ricco bottino le parti ſue, che ſono ſempre potenti negli animi dei ſoldati; alla ſperanza corriſpoſe la felicità dell'eſecutione intrapreſa, & al bel principio il valoroſo progreſſo, & il proſpero fine del ſortito acquiſto della Città. Balabano Subaſsì, che con tal nome il Rettore della Prouincia chiamauaſi, rapido ſi portò à ſoccorrer la Piazza con quel maggior neruo di gente che gli fù permeſſo dal volo dei momenti improuiſi che il colſero in tale anguſtia; mà fù il ſuo giungere vn aggiunger eſca alla vorace fiamma del vittorioſo eſercito, che tutto pieno d'ardore eſercitò contra la ſaccheggiata Città l'attiuità del fuoco, conuertendo in ſua eſca la di lei ricchezza, della quale non rimaſe a' miſeri Cittadini, altro che il fumo, per eſtrarne dagli occhi loro le amare lagrime di tante perdite. Si diſpoſe poi l'Armata carica di prede, e faſtoſa della vittoria al ritorno, e per viaggio riuſcitogli d'eſpugnare la Città di Clazomene, à Modone ſi riconduſſe, doue il General Mocenigo riceuè per bocca del Legato Pontificio gli encomij più diſtinti, e coſpicui.

Nel tempo della dimora del General Mocenigo in Modone, ſi preſentò auanti à lui vn giouane Siciliano chiamato Antonello, il quale nella perdita di Negroponte era ſtato preſo da' Turchi, e trattenuto per il corſo di lungo tempo ſchia-

uo

uo in Gallipoli ; il quale gli rappreſentò , che con facilità grande ſi poteuano dare alle fiamme gli appreſtamenti dell'Armata dell'Ottomano , tenuti in alcuni luoghi poco guardati dai Turchi nella Città di Gallipoli ; e ſi eſibì , quando haueſſe hauuto compagni all'opera , non ſolo di metter fuoco à quegl'iſtromenti , mà di attaccarlo ancora nell'iſteſſa Armata . Il Mocenigo l'vdì con godimento miſto d'ammiratione , lo trattò con dolcezza accompagnata da Maeſtà ; gli conceſſe i compagni al grande tentatiuo , e l'animò con promeſſe di premij , e con luſinghe di gloria . Si conduſſe il giouane ſopra l'aſſegnata barca , fingendo d'eſſer trafficante , tutta coperta di pomi , e così riputato da' Turchi vn induſtrioſo paſſaggere , fù laſciato paſſare lo ſtretto , e praticare ſenz' alcuna oſſeruatione liberamente il paeſe ; onde puotè con facile , e non badata apertura accendere il fuoco nelle caſe degli apparati nauali . Doppo ciò diſegnaua di proſeguire nell'armata il diſegno , mà impoſſibile gli fù reſo dall' accorſa moltitudine al primo apparire della fiamma , che s'eſa acceſa ; anzi indagando i Turchi con ſollecita premura gli autori , e dall' accidente dell'occorſo fuoco nella propria barca d'Antonello , per vn traſcurato frettoloſo ſcampo cauſato , ſparſiſi i pomi per l'acqua , vennero in cognitione i Turchi che quel negotiante di frutti douea eſſer ſtato di queſto dannoſo traffico il principale ; onde ſi diedero dietro la traccia delle pedate freſche , quali appariuano da eſſo , e da' compagni sù l'arena ſegnate , quando per fuggire i pericoli del fuoco , e del mare ſi erano ſaluati à terra , e ne' più folti naſcondigli d'vna vicina ſelua penetrati , gli trouarono . Fù riſoluto , e generoſo il contraſto loro ; mà che può contra il numero , e la forza della moltitudine , il valore di pochi? Nel diſperato cimento , vno di eſſi detto Rado Dalmatino , volle che coſtaſſe cara ai barbari la di lui conſiderabile vita , perche la ſua caduta non fù inuendicata , mentre s'auuentò con tanto furore

rore contra i perſecutori, che due ne roueſciò morti à terra, e trè ne laſciò con graui ferite, ſe non affatto eſtinti, però mal viui. Fù Antonello con gli altri condotto in catena alla preſenza di Meemet, doue giunto, all'interrogationi che gli fece fare il Monarca, del motiuo, ſe di offeſa riceuuta da' Turchi, ò di propoſto premio dai Criſtiani per così ardito attentato, diede ſimigliante riſpoſta:

E' ſempre di vn grande penſiero vna grande cauſa l'origine; ma queſta cauſa non da particolare offeſa, non da priuato vantaggio ſi può far grande; bensì dal publico bene, dalla ſalute comune de' ſuoi, dal zelo della Religione, dall'honore di Dio. Queſti ſono i mantici c'hanno prima acceſo il fuoco di tale generoſo diſegno nel mio animo, di quello ch'io l'habbia poſto nei voſtri luoghi. Inimico hò tentato contra gl' inimici; Criſtiano hò intrapreſo contra i perſecutori della mia ſanta fede; non moſſo da altro odio, che da quello merita vna tirannide, com'è la tua ò Meemet, che fabrichi il Trono ſopra l'ingiuſta baſe delle cadute degl'innocenti; non alettato da altro premio che da quello dell' opera iſteſſa. Il tentatiuo non mi laſcia luogo a pentimento, perche anzi occupa tutte le parti dell' animo nel compiacimento. Se mi ſi minaccia la morte, la farò generoſa, e non mi pare d'hauerla demeritata con l'opera. Chi hà ardire per intraprendere tanto, non hà cuore che ſenta il timore della morte, che non per altro mi può riuſcire amara, ſe non perche così non hà potuto contra la tua perſona iſteſſa praticare quella degna eſecutione, come haueuo deſtinata all'armata tua.

Aggiunſe l'irato Meemet al primo ſdegno contra il fatto, il ſecondo contra le parole del giouane; onde diede la fiera ſentenza, che foſſe egli con i compagni ſegato per mezo, e con vna morte glorioſa, e coſtante ſoſtennero quei generoſi, che la potenza d'vn terreno Signore può bensì diſtruggere il corpo, mà non toccare quell'animo, il quale tende alla ſublimità della ſua ſfera, ch'è il Cielo. Fù l'egregia fortezza di

An-

Antonello nel patire non meno, che nell' operare applaudita, & ammirata dal Mondo, mà premiata dalla publica munificenza, che fece godere agli heredi gli effetti della sua grata riconoscenza.

Haueua il rigido Verno ceduto il luogo all' amenità della nouella stagione, quando il General Mocenigo partito da Modone si trasferì à Napoli di Morea, e di là à Rodi con due galee dei Caualieri di quell'ordine, ch'era di così delibata nobiltà; e poi in Cipro con quattro Regie galee, da doue alle Marine della Caramania si condusse à porgere l'assistenza, & aiuto suo à Piramet, e Cassambegh, ò Casrembet fratelli, Signori di quella Prouincia, dimessi dall' Ottomana prepotenza. Mentre il primo fratello era alla protettione del Rè di Persia ricorso, l'altro con grosso neruo di gente maneggiaua intrepido l'armi, e stringeua d'assedio la Città di Seleucia, e nell' istesso tempo che operaua quest' impresa, spedì Ambasciatore all'Armata Veneta, dal quale fece rappresentare i suoi, & i comuni pericoli; le speranze sue riuolte verso le publica assistenza, le iatture principali dello Stato suo, deriuare dall'occupatione c'haueua fatta Meemet delle trè Città, Sighino, Seleucia, e Curco, dalla ricupera delle quali dipendeua la salute della Prouincia tutta, & i supplici voti alla generosa clemenza Veneta, che là maggiormente godeua d' esercitarsi, dou'erano maggiori le patite oppressioni, e le angustie più rinforzate dalla debolezza; e ne ottenne dal Generale cortesia di risposta, e validi effetti d'aiuto; spedito prima il Proueditor Vittore Soranzo per i lumi più conferenti alle deliberationi opportune, poi Lodouico Lombardo con dieci galee verso Sighino, dou' egli stesso pure con l'Armata si trasferì. Il primo tentatiuo riuscì funesto ai Cristiani, che da parte superiore colpiti da grandini di sassi, e d'altre armi dai difensori, conuennero per raccogliere quelle palme, che nei posteriori cimenti sortirono, seminare il campo loro di

molti

molti lugubri cipreſſi. Mà il Mocenigo doppo hauer riconoſciuta cogli occhi proprij la Piazza nell' auuerſità più coſtante, volle ritentarne l'aſſalto, e dell' oſſeruata debolezza d'vn angolata parte del muro induſtrioſamente valendoſi à ſuo profitto, la caricò dei colpi di due pezzi, ò come altri, ſei d' artiglieria, che iui fece à tal effetto condurre, e ne ſmantellò tanta linea della congiunta faſcia, che da quell'ampiezza di foro, in diſperate anguſtie ridotto Muſtafà capo Turco, per fuggire i maggiori mali, agli aggreſſori ſi reſe. La vittoria è vna grata beuanda che fà ſete, e più che piace più s'accende; mà quando s'acquiſta à ſollieuo degli oppreſſi, tanto maggiormente ſi accreſce, quanto che la ragione iſteſſa diuenta padrina del ſenſo naturale del vincere, e lo rende come più legitimo, così più libero, e grande. Paſsò il Mocenigo in vn tratto à Curco, e per viaggio vnitoſi col Generale del Rè Ferdinando D.Sanchio, che con dieci galee ſi era da Ponente ſpiccato, entrò nel porto trà mezo l'armi nemiche, con riſoluto coraggio, e con comandati colpi frequenti dell' artiglierie, aprendo l'adito nelle abbattute mura agl' impatienti aſſalitori, fù anche fatta la ſtrada, e diſpoſto il ſito felice all'innalzato ſtendardo dell' eſercito vincitore; mentre Iſmaele Capitano di quella Piazza, ſeguendo l'eſempio di Muſtafà, ſi reſe, & hebbe à grado di ſegnalata gratia la ſalua impunità della partenza ſua, e de' ſuoi dalla clemenza de' vincitori. Da queſta felice impreſa fattoſi ſcala all'acquiſto di Seleucia, che ſola reſtaua da vincere, ſi portò celeremente il Mocenigo à quella Città, ch'era guardata da Aſſembecho di natione Greco con 200. Gianizzeri; e per il fauore del ſito ch' era ſopra i diſfauori della natura, formato ſopra lo ſcoſceſo d'vn rapido, & aſpro monte, e per la fortezza delle mura, che la cingeuano, e per la profondità della foſſa che la circondaua, riuſcì più d'ogn'altra all' aſpetto malageuole; mà all'effetto piana, e facile la conquiſta di eſſa; perche all'appa-

rato delle artiglierie, & ai primi approcci fatti dagli aggressori alle mura, il capo seguitò la norma degli altri delle due Città sopradette, e con le militie del presidio si conuertì al seruitio de' Caramani, che del ricuperato Regno riconobbero dalle forze, e potere della Republica Veneta l'insigne beneficio; e dalla condotta, e sapere non meno, che dal valore del General Mocenigo la fortunata, e celebre esecutione. Vero segno d'indole nobile, & ingenua è la gratitudine, che conoscendo le gratie, le riconosce. Fecero quei Principi spiccare quanto fossero grati gli animi loro verso la Republica, con gli vfficij delle più sincere confessioni degli obblighi contratti, e con pienissimi ringratiamenti; e non meno verso la persona del General Mocenigo, con l'espressioni più cordiali, e con nobile dono di ben bardati caualli, e d'vn domestico Pardo.

Terminate con vn così prospero successo queste nobili, e cospicue imprese dal General Mocenigo, si accingeua al viaggio verso le acque della Licia; quando auuiso recatogli da Cipro della graue infermità del Rè, l'obligò à volgere verso quelle spiagge la prora per quelli grandi emergenti, che dallo stato del Rè, dalla grauidanza della Regina, che vicina al parto si ritrouaua, poteuano sorgere in quelle parti; onde sbarcò à Famagosta, doue si portò àlla visita del Rè che l'accolse gratamente, e gli raccomandò il Regno, la Regina, & il prossimo parto; perche alla Republica ne portasse l'istanze per la sua protettione à questi, che rimaneuano doppo seguita la di lui morte, espossi ostaggi della fortuna. Il Generale vsò vfficio prudente, e consolatorio col Rè, e con la Regina, eseguì le sue brame con rappresentarle in publico puntualmente in espressa maniera; e poi spiegò le vele verso Licia, doue ruppe, e fugò i nemici Turchi, e fece l'acquisto importante della Città di Miera, ch'era difficilmente superabile per il sito, perche s'innalzaua sopra la cima sublime

d'vn

d'vn monte, che metteua le piante ſopra vna profonda palude; eda queſta felice riuſcita animato, conuocò i ſopraComiti, ai quali rappreſentò i diſegni, & i ragioneuoli motiui di penetrare dentro lo ſtretto di Gallipoli per imbrigliare l'orgoglioſe infeſtationi della prepotente armata nemica, con l'auanzamento opportuno in quell'importantiſſimo ſito.

Mà l'auuiſo che riceuè il Generale per lettere di Cattarino Zeno Ambaſciatore al Rè di Perſia, che in breue gli eſerciti dell' Ottomano, e de' Perſiani, erano per muouerſi l'vno contra l'altro in battaglia, diuertì dal diſegnato viaggio le di lui moſſe per l'eccitamento che gli daua in quell' iſteſſe lettere l'Ambaſciatore di condurſi più ſpeditamente c'haueſſe potuto alle Marine della Cilicia, oue doueua pure il Rè Vſsumcaſsano trouarſi à diſtribuire le genti ſue, & à deliberare col parere, e conſiglio del Mocenigo circa il gouerno della guerra che intraprendeua col Turco. Il motiuo della guerra moſſa dall'Ottomano al Perſiano, fù il non volere Vſſumcaſſano abbandonare la lega coi Criſtiani contratta, per rimuouerlo dalla quale, haueua Meemet ſpedito eſpreſſamente l'impulſo degli vfficij miſti alle minacce ſue. L'alterezza di quel genio ſignoreggiante non tolerò l'impotenza dei ſuoi diſegni ſenza eſercitare la vendetta ſopra chi non gli ſecondaua, e rendeua inefficace la brama dei voti di quell'animo che non ſapeua deſiderare ſenza ottenere. Si moſſe però ai danni del Perſiano l'orgoglioſo Turco, e con 200000. ſoldati accompagnato da Muſtafà, e da Baiazet ſuoi figliuoli paſsò in Perſia, doue Vſſumcaſſano ſe gli miſe intrepido à fronte con eſercito non inferiore, e di brauura, e di numero. Il fiume Eufrate col corſo delle acque ſue diuideua l'vna Armata dall altra, e ſeruiua di ſpecchio, doue l'aſpetto formidabile di tant' armi componeua sè ſteſſo al terrore, & alla fierezza. Erano i Perſiani auuantaggiati dalla difeſa iſteſſa naturale del ſito, ſopra l'altezza degli argini, quando i Turchi tentando di ſuperarli

per il loro paſſaggio , vennero dai difenſori brauamente riſpinti . Murat Baſsà , che comandaua la militia Europea , pagò l'ardito conſiglio non approuato dagli altri ſuoi di guadare il fiume , con la vita , perduta in quel combattimento infelice per l'Ottomano , perche con eſſo lui il fiore della Greca ſoldateſca ò dall'ire del ferro troncato , ò dall' onde non inaffianti , mà affoganti del fiume iſteſſo rapito , reſtò languente . Mà il Turco non ſi ſcoſſe per queſto colpo , anzi più acceſo da queſto focile d'auuerſo incontro il ſuo ardore guerriero , ritentò il guado , ſuperò l'argine , s'inuiſcerò nel Paeſe , e doppo il camino di ſei giornate in vna ſpatioſa pianura , eſteſe l'ali delle numeroſe ſue ſquadre . La diſpoſitione dell' eſercito Turcheſco era ordinata in modo , che alla deſtra di Meemet ſe ne ſtaua il Beglierbei di Natolia , à lato del quale collocò Muſtafà primogenito del Gran Signore , e Baiazet ſecondo figlio alla ſiniſtra, aſſiſtito da Acmet Baſsà. Quella dell' eſercito Perſiano all'incontro era tale ; il Rè ſopra la Collina , da quell'altezza guardaua , e prouedeua il tutto , in forma di Generale comandante;doppo la perſona del Rè , preſiedeua Iſac Viſir alle Truppe , il ſuo primogenito di nome Orſenil al deſtro lato , & Vrgulù ſecondo al ſiniſtro ſtaua diſpoſto . Attaccò l'Ottomano eſercito primo la battaglia , ch' era fino da Coſtantinopoli venuto à recare ai Perſi ; la quale ſoſtenuta , e con ardire coſtante repreſſa dall'armi Perſiane alle piante del colle , bagnò di ſangue promiſcuo il terreno ; e finalmente incalzato Piramet Principe della Caramania , collegato contra il Turco , dal figliuolo di Meemet Muſtafà , fù rotto , e ferito à morte , laſciato nelle mani del diſordine , e trà i piedi intricati del precipitio che lo gettò à quei dei Caualli , mentre Mamut Baſsà hebbe agio di leuargli la teſta , e farne vn gradito regalo al faſtoſo Muſtafà , che gli vsò generoſa gratitudine . Da queſt'impeto de' Turchi reſtò diſordinato , e diſperſo il deſtro corno da Orſenil comandato , e poco doppo

dall'

dall'altro fratello Baiazet, il quale ſtimolato dall'acute punture della riualità del valore fraterno, ſuperò per il riceuuto eſempio l'iſteſſe forze della natura con gli sforzi della naturale competenza, intolerante di rimaner ſoprafatta, fù battuta con tal vigore l'ala ſiniſtra, ch'era diretta da Vrgulù, che non rimaſto ad eſso altro ſuſſidio che quello della fuga, tutte le ſperanze d'Vſsumcaſsano rouinate da queſta ſeconda rotta perirono; onde conuenne cedere alla fortuna, & al valore Ottomano, laſciatogli il bagaglio, i padiglioni Regij, gli alloggiamenti, e gran numero di pretioſi arredi, oltre à quello dei caualli, e cameli. La ricchezza delle ſpoglie fù vn ornamento della vittoria, & vna grande vtilità dei vincitori. I Perſiani ambiuano d'andar incontra alla morte con gli habiti più pompoſi, come ſe ſi foſsero condotti alle nozze; e perciò i loro cadaueri allettauano alla preda, che nello ſpoglio di eſſi riuſciua d'ingombro, e di lieto impaccio ai troppo occupati ſpogliatori. Durò la ſtrage, e la preda, fino che fù ſodisfatta l'ira, e ſatiata l'auaritia. Il Capo d'Orſenil fù ſopra la punta d'vn'haſta offerto in dono à Mecmet, ilqual hebbe in queſto incontro felice, così propitio il riſo del ſuo conquiſtatore Aſcendente, che ſenza il ſuo impiego, ò quello de' ſuoi Gianizzeri, conſeguì la più bella vittoria, c'habbia auuantaggiati gl'intereſſi, e ſtabilite le grandezze della Caſa Ottomana, mentre con eſſa diede l'eſtremo colpo alla lega, e diſſipò non meno le forze, che i conſigli dei Collegati. Il danno che riportarono l'armi di eſſi da queſta ſconfitta, può più deplorarſi, che deſcriuerſi. Mà benche nelle perdite della guerra pare che ſiano paleſi, e manifeſti i gridi, le ferite, il ſangue, e le morti, mà non così facilmente le cauſe, che ſogliono eſſere occulte; in queſta rotta fù del pari con gli effetti ſcoperta anche la cauſa della Perſiana sfortuna, e per conſeguenza di quella della lega, mentre fù conoſciuto, eſſer eſſa deriuata dal ritrouarſi la militia di Perſia ſprouue-

ueduta d'artiglieria , mentre dallo ſtrepito inſolito del Cannone Turcheſco , i caualli Perſiani non puotero contenerſi alla noüità del tuono ignorato ſenza darſi alla fuga , concitata dall'alteratione violente , e però non potutaſi regolare dall' ordinata diſciplina del freno. Mà nel tempo che Vſſumcaſsano à Tauris ſi riconduſſe , e Meemet à Coſtantinopoli , con la varietà della loro diuerſa fortuna , l'vno vinto , e l'altro vincitore ; il General Mocenigo riceuè la notitia della ſeguita morte del Rè di Cipro , onde veleggiò ſollecitamente verſo quelle ſponde , e giunto con felice viaggio , fù introdotto auanti alla Regina , che ſgrauataſi d'vn bambino , haueua rimeſſe le mancanze cauſate dalla morte del Rè con la naſcita d' vn herede del Regno . Fù accolto da eſſa con le più grate , & abbondanti maniere , & inuitato à ſoſtenere il Bambino al ſacro Fonte con l'aſſiſtenza dei Proueditori della Veneta Armata .

In Venetia , trattanto che queſti accidenti ſucceſſero, correua vn'abuſo , che contaminaua la ſemplice ,, e ſchietta integrità del cõmercio , il qual'era introdotto dalla peſſima qualità delle monete , c'haueuano preſo il corſo ; onde per metter argine ad eſſo , fù per comando publico coniata vna ſorte di nuoua moneta di maggior peſo , e di lega diſtinta , la quale riceuendo il nome dal Principe , fù detta Trono , e ſeruì mirabilmente à correttione del male , & à comodità del bene vniuerſale .

Doppo hauer ſregiato non meno il metallo col nome grande , che il periodo coſpicuo del Principato con le attioni, e coi prudenti conſigli , venne à toccare l'eſtremo ſuo punto la vital linea del Doge , che per il tempo d'vn' anno , e mezo reſse i publici auſpicij , e fù ſepolto nella Chieſa de' Frati Minori. Nella vacanza della ſede furono dai Correttori propoſti diuerſi Decreti , i quali furono preſi vtili al publico bene , e di rimedio all'ambitione ; & all'ambito , come di ſecreto

ſuf-

ſuffragio à chi haueſse oppoſto fondatamente alle perſone dei nominati al Principato; Che nel numero dei quarantavno elettori, non poteſſe eſſer incluſo più d'vno di ſtretto grado congiunto, ò del medeſimo Caſato; Che non poteſsero i figliuoli dei Dogi, e i loro figli hauer ingreſso in altro, che nel maggior Conſiglio, doue però gli foſse leuata la facoltà della voce attiua, ch'è il ſortimento della palla d'oro per l'elettione dei Magiſtrati, e delle Cariche; Che nel Senato ſolo doppo hauer compita l'età d'anni trenta, foſse conceſso ad eſſi l'ingreſso, permeſso al piede, & all'orecchio, mà non già alla mano nell'vrna deliberante; E che nelle Monete per l'auuenire doueſse formarſi l'effigie del Doge genufleſsa auanti l'imagine di S. Marco, in religioſa, e diuota rimoſtranza della venerata ſua protettione. Fù poi eletto Doge l'anno 1473.

Ni-

Nicolò Marcello.

GOdeua il principio di queſto Ducato vna lieta calma; e correua l'anno 1475., quando nella Preſidenza di queſto Doge il General Mocenigo trattenutoſi ad aſſiſtere ai fluttuanti intereſſi del Regno di Cipro, trattò con Andrea Cornaro Zio della Regina, tutte le occorrenze di quelle parti, e per maggior ſicurezza di eſse diſpoſe due naui appreſſo le

le trè, che in quel porto ſi ritrouauano, di ragione della Veneta Republica, e doppo hauere ſtabiliti nella douuta vbbidienza alla Regina gli animi de' ſudditi, paſsò à Rodi, e di là à Chio, & à Modone finalmente ſi riduſſe nel primo brinare del verno; doue quando egli penſaua di douer prouare il reſpiro della depoſitione di ſua Carica, fù obligato per la ſolleuatione che nacque nel Regno di Cipro, à nauigare ancora verſo quella parte. Queſto è l'intercalare continuo della vita humana, far paſſare l'huomo da vna nell' altra agitatione, & non farlo trouar mai fine alle fatiche dei ſuoi condannati ſudori, ſe non col termine iſteſſo del viuere. Inſorſero i torbidi da alcuni Catalani, ò come altri vogliono, da certi della famiglia de' Gotholani, rimaſti nel Regno, c'haueuano contra il partito di Carlotta già imbrandite l'armi à fauore del Rè Giacomo defonto, i quali appoggiando il ſuo Stato cadente per la morte del Rè, alla protettione dell' Arciueſcouo dell'Iſola, che nutriua penſieri di ſignoreggiare il Regno nel tempo di quella debole ſuſſiſtenza della ſua tenera baſe, ſi valſero della congiuntura, che ſi trouaua allora Ambaſciatore queſto Prelato appreſſo Ferdinando Rè di Napoli, ſpeditoui dal Rè Giacomo, al quale piegauano tutte le loro inclinationi, come che foſſe oriundo della medeſima ſua natione, & intrecciarono maneggio di ſponſali (atta ſemente degli acquiſti) fatti proporre dall' Ambaſciatore, d'vna figliuola del Rè, mancante di legitimità, col figliuolo del Rè Ferdinando. Fù il partito accolto dalla pienezza del genio Regio, & à tal effetto fece ritornare ſubito in Cipro l'Arciueſcouo da due galee nel viaggio ſeruito, che giunto ſtrinſe i trattati, acceſe i feruori, animò i conſigli, & incoraggì l'eſecutioni alla più rotta ſolleuatione. Primo colpo di queſto commoſſo turbine, fù la morte d'Andrea Cornaro fratello della Regina, rimaſto con Marco Bembo nipote ſuo, miſero berſaglio della congiurata perfidia, mentre tentaua nella Roc-

ca lo ſcampo, colpito ſi può dire due volte; la prima dal Caſtellano, che gli negò il ricetto per laſciarlo eſpoſta preda alla contraria fattione, e la ſeconda dalla conſecutiua impetuoſa violenza del ferro. Morì tradito con quella ſorte di morte, che franca col volgo degli huomini, s'aſconde trà l'inſidie, e ſi occulta trà le frodi naſcoſte dei tradimenti, quando che timida ſi appreſta ad aſſalire gli huomini grandi. Fù ſua micidiale l'altrui perfidia; mà fù ſuo delitto la ſua ſauia condotta, con cui dirigeua la ſomma delle coſe del Regno, e ſi può dire che la ſua fortuna fù la ſua colpa.

I congiurati doppo il commeſſo delitto, ricorſero alle foglie del fico, che ſono le coperte, e palliate ſcuſe, e rilanciando nelle militie il proprio eccesſo, col rappreſentarle à Nicolò Paſqualigo ch'eſercitaua la carica di Podeſtà per antico patto dei Veneti, s'eſibirono di render manifeſta al Senato la buona tempra, che aſſeriuano degli animi loro col mezo d'vn' Ambaſciata, la quale doueua eſſere ſpedita à Venetia. Il Paſqualigo riſpoſe, come gli huomini prudenti ſogliono dar le riſpoſte nell'occaſioni proprie, con la bocca differente dal cuore; tenendo la ſentenza, e frenando la lingua. Si aſſicurarono i congiurati della figliuola del Rè Giacomo, e mentre ridotto era lo ſtato delle coſe dipendente dal volgere della violente loro chiaue in vn anguſto partito, ſortì propitio l'adito al reſpiro, dal giungere nel porto di Famagoſta di due galee di Dalmatia, con l'artificioſamente ſparſa voce, per l'induſtria dei ſopra Comiti, che ſi approſſimaua con otto galee il Proueditore Soranzo, ſeguitato dall' Armata tutta, à cagione dei mouimenti inteſi prepararſi dal Soldano (ſtudiato preteſto per colorire il diſegno, e con ciò meglio colpire la ſolleuatione dell' Iſola non traſcurata, e temuta, mà che non ſi doueua far apparir di temere). Per l'aſſerite moſſe del Soranzo, ſuegliatiſi i timori negli animi colpeuoli dei ſolleuati; conſeguito prima ſaluo condotto, gli ſpedirono due Ambaſcia-

sciatori à sinceratione della loro ottima volontà verso la Republica, e della parte che potesse esser sospettata in essi della calamità del Cornaro, ai quali il sauio Proueditore accomodò l'imprestito nell'apparenza della risposta d'vna credenza così finta, com' era falsa la credentiale. Mostrò di credere quello ch'essi voleuano che credesse; mà non lasciò d'appigliarsi subito alla richiesta della restitutione delle rendite Regie, e della riconsegna delle fortezze, la quale essi non haurebbero voluto che ricercasse. A questo mal gradito suo tuono risposero con prontezza di parole (solito porto, oue si ritirano gli animi colti da improuiso turbine di richiesta molesta, quando gli sia fatta da chi hà l'arbitrio della medesima nelle mani della propria potenza) mà non corrispose alle voci la prontezza della troppo differita esecutione. Stimò bene il Soranzo di rendere auuisato di tutto ciò il General Mocenigo, che à Modone si ritrouaua, al quale pure spediti erano gli Ambasciatori dei sollcuati; i quali giunti, mentre di recente haueua riceuute le lettere, furono trattati da esso con volto irato, e minacciante, e fatti leuare dinanzi alla sua presenza con pungenti, & aspri colpi di rimproueri meritati dalla loro fellonia, mà più ancora dalla loro falsa temerità. Alle fatte minacce succesle ben tosto, come al fragore del tuono l'ardore del fulmine delle più pronte esecutioni, mentre il General Mocenigo inuiò commissione al Duca che in Candia si ritrouaua, che douesse armare dei Caualieri feudatarij del Regno le quattro galeazze, le quali gli spedì à quest' effetto per tal carico, diuertendo l'ordine del viaggio loro per Alessandria; e che parimente douesse raccogliere quel maggior numero di naui che gli fosse riuscito di metter in punto, e riempitele di militie presidiarie dell'Isola, à Rodi le incaminasse. Con Proclama obligò tutte le Venete naui che alle scale di Leuante haueuano gettata l'ancora, che douessero alla volta di Cipro spiegar le vele, e che iui attendessero la comparsa di

lui col rimanente dell' Armata, e trè altre galeazze inuiò ſpeditamente à Napoli di Morea, le quali erano ſtate deſtinate al viaggio di Soria, perche riceueſſero il carico di ſoldateſca, e caualleria di quelle parti. Inſomma con tanta attentione, e diligenza preparò tutte le forze, che ſi ricercauano all' intento ſuo, che nel punto del ſuo portarſi all' eſecutione, gli riuſcì di riportarne il frutto, toccando sù le prime moſſe dell' arringo felice la dolce meta; poiche gli ſopragiunſero nei momenti del ſuo partire lettere del Soranzo della fuga preſa dai congiurati, con l'abbandono del mal goduto paeſe, e delle peggio nutrite ſperanze loro, per effetto della ſola fama temuta della ſua vicina preſenza, e degli apparati grandi, col mezo de' quali ſi viddero domati, quando gli haueuano inteſi. Così và. Non ſi gettano quelle ſpeſe, nè ſi perdono quelle fatiche le quali s'impiegano per le preparationi grandi. Quei ſudori che bagnano la terra per ammollirne le viſcere in traccia d'vn ſuppoſto teſoro, la fecondano à ſegno di renderla vbertoſa Madre di abbondeuole raccolto, e di moltiplicare il teſoro non ritrouato dal caſo, mà fatto ritrouare dall' induſtria nel di lei ſeno. Si portò il General Mocenigo ſciogliendo da Rodi in Cipro per meglio confermare le coſe; viſitò la Regina in Famagoſta, & all'animo di lei dalle paſſate boraſche molto agitato, recò la calma del maggiore ſollieuo. Le officioſità furono ſcambieuolmente in queſta viſita gare di corteſi rimoſtranze, eſibendo il Generale per la ſicura indennità del Regio figliuolo le aſſiſtenti forze della Republica; e godendo la Regina di ſcorgere ben aſſiſtite le ſue ragioni mentre haueua biſogno d'appoggio lo ſtato delle coſe ſue; come quello ch'era d'vna vedoua, e d'vn pupillo. Seruì à freno degli orgoglioſi penſieri, c'haueſſero potuto recare nuoui diſturbi la moſtra, che ſtimò bene il Generale di ſpiegare de' ſuoi ſoldati nella Piazza di San Nicolò, Titolare di quella Chieſa Cattedrale con eſercitio dilettеuole, & vtile

non

non meno, di quello foſſe di decoro della magnificenza del ſuo potere; mentre al curioſo piacere dell' occhio de' ſpettatori di tanto varia, e moltiplice comparſa, corriſpondeua l'vtilità di render col timore delle forze, aſſicurato il per altro mal fido genio de' ſudditi ancor fluttuanti per i paſſati ondeggiamenti, che non s'inducono dall'amore, mà dal ſeruile motiuo del timore al peſo naturalmente abborrito del vaſſallaggio. Si poteua dire delle militie della Republica in quell' occaſione, quel concetto che fù attribuito alle galee da Caſſiodoro riferite, cioè, che ſeruiſſero del pari al decoro, & al terrore. Aſſicurò compitamente il Mocenigo lo Stato, e riceuè commiſſione dal Senato di aſſiſtere con valido braccio à quel Regno, in tempo che la ſua diligenza haueua eſeguito il preueduto comando con preuentione del merito d'vn anticipato ſeruitio. Diſpoſe gli ordini più ſalutari, mutò le ſoldateſche con migliore, e più ſicura vicenda, leuò dai preſidij i Capitani, & impiegò ſoggetti di nota fede; inſomma non laſciò intentato alcun mezo, nè opera alcuna infruttuoſa per la quiete, e per la valida ſuſſiſtenza del Regno tutto. Sciolſe doppo queſte belle attioni il Mocenigo da Cipro, fauorito dalla Regina d'vno ſcudo, lauorato in guiſa, che cedeua la ricchezza della materia all'ingegnoſa diſpoſitione della forma, e d'vno ſtendardo teſſuto di ſeta cremeſina inſerito d'oro, (regalo proportionato al valore, & eſercitio del ſoggetto, al quale ſi faceua) e laſciato à Famagoſta il Proueditore Soranzo con dieci galee allla difeſa dell' Iſola, veleggiò verſo la Grecia. Si trasferì prima à Rodi, poi giunto il Generale à Modone, conobbe il tempo di paſſare à nuoue fatiche: perche gli venne recato auuiſo che la Città di Scutari poſta in Dalmatia in quella parte che fù prima preda degli Epiroti, e che modernamente hà riceuuto il nome d'Albania, era poſta in ſtrettiſſimo aſſedio dall'armi dell' Ottomano, che la combatteua con la ſua ordinaria ferocia; onde ſenza fra-

porre

porre dimora di momenti à deliberare la mossa , al luogo del bisogno si trasferì . Iui ritrouò Triadano Gritti , elettogli successore nella carica , che col Proueditore Luigi Bembo à soccorrere l'afflitta Città di Scutari indefessamente attendeua , onde alle loro congiunse le forze sue con accresciuto vantaggio della difesa alla Città combattuta . Questa Città è fortificata più dall'ingiurie à lei propitie della natura , che dai fauori studiosi dell'arte . La situatione sua è collocata sù le ciglia d'vn' alto monte , che da ogni sua parte scoscelo difficulta il passo , e facilita il precipitio . Com'è il centro dell' Albania , così manda le linee à drittura all'opportuno adito dei due mari Ionio , & Adriatico . A Leuante già gli si accostaua il fiume Drimo , del quale restarono i vestigi con i segni del ponte , che lo cingeua . Cangiò poi col tempo il suo corso , & in distanza dieci miglia da Lysso con doppia bocca dalla Boiana si scaricaua nel mare . A Ponente se gli stende vicino vn Lago , che ottanta miglia di lunghezza si spande , nominato dagli habitanti Lago di Scodra , che in quella lingua è l'istesso che di Scutari . Prende il fiume detto Boiana da questo lago il suo nascimento , l'acque del quale inuiscerandosi nel sottoposto piano , diuidendolo , lo fecondano ; e tagliandolo come in mezo , con amica , & vtile ingiuria lo moltiplicano , & arricchiscono ; e mentre baciano le piante del monte , formano di sè stesse vno specchio alla soprastante Città . Vogliono gli Scrittori che fosse tale l'abbondanza di quell'allettante paese , che le sementi sparse recauano il frutto copiosissimo senza il bisogno del lauoro per ispontaneo prurito della Terra cupida al sommo di mandare i suoi parti , à segno tale , che fosse necessario fugare dai pascoli gli armenti , acciò l'eccedente pinguedine non gli togliesse quella vita , per conseruare la quale vi si ricercaua scrupolosa cautela d'alimentarla . Capo dell'oppugnatione fù Solimano Eunuco Bossinese di nascita , che godeua il fauore di Meemet , come quello , ch'era

simi-

ſimile al ſuo Signore per la fierezza del genio , e per l'alterezza dell' animo , e queſto Comandante ſupremo combatteua la Città con ottanta mila ſoldati , nel numero de' quali vi erano 8000. Gianizzeri , che alla quantità recauano anco il peſo della qualità formidabile d'vn grande eſercito . Primo aſſiſtente guerriero per la difeſa della Città , era per comando Publico Antonio Loredano , al quale non era à baſtanza , come in quel militar Capo di Roma , l'hauer ſortito dalla fama dell'Auo Pietro , e del Padre Giacomo , reſa domeſtica la ſupellettile pretioſa della gloria , ſe con l'eſercitio del proprio valore , e col contante del merito particolare ſuo non accreſceua queſto hereditario patrimonio della Caſa ſua . Fù primo ſtudio de' Generali trattanto di accreſcer i preſidij , e di rinforzare con le ſpedite galee le Città di Dulcigno , e di Antiuari , di Durazzo , e di Budua ; e ſollecitamente ſpedirono Leonardo Boldù , aſſiſtito da buon numero di ſcelta militia ad accoppiarſi à Giouanni Cernouicchio , Signore del proſſimo paeſe , benemerito della Republica ; e dalla munificenza di eſſa fregiato del coſpicuo dono della Nobiltà Veneta , con le commiſſioni preciſe ad ambidue di ſtudiare i mezi tutti di ſoccorrer la Città , che combattuta dalle prepotenti forze Turcheſche , era coſtituita nell'anguſtie dei maggiori pericoli . Haueuano i Turchi chiuſe le anguſtiſſime bocche del fiume Boiana con catene , e con traui per imprigionare le galee , come ſarebbe ſucceduto , ſe auuiſati i Veneti à tempo da vn fuggitiuo , non haueſſero diuertito alle coſe loro il pericolo ſopraſtante , procedendo eſſi con buon ordine à prendere con le naui le bocche del fiume . Mà non così toſto i Turchi ſcuoprirono approſſimarſi le naui , che trásferitiſi ſopra la riua in molto numero , attaccarono la battaglia, nella quale furono reſe vermiglie l'acque del fiume , tinte da molto ſangue , che fù ſparſo da ambe le parti . Si combattè per lungo tempo con varia fortuna , mà finalmente preualſe-

roi

ro i Veneti, che combattendo coperti, il Turco ſcoperto, & eſpoſto ai colpi, e non colpendo in vano, perche il numero affollato delle militie ſue non laſciaua cadere alcun colpo ſenza effetto, perche ouunque giungeua il luogo era occupato, e preparato per conſeguenza il berſaglio; ſloggiò il nemico doppo hauere con le ferite di molti, e con le morti di 500. ſoldati pagata la prima ſanguinoſa gabella all' ingreſſo di quel paeſe. Viene aſcritto l'efetto di queſta vittoria dei Veneti riportata al Fiume Boiana, alla valoroſa aſſiſtenza del General Mocenigo; Mà la cagione alla condotta, e diligenza di Triadano Gritti, prima che il Mocenigo compariſſe in quelle parti. Trattanto i Turchi non laſciarono coſa intentata per riportare l'acquiſto della Città. Il combattimento che recauano alle mura, era vn'aſſiduo tormento d'inceſſante aggreſſione; la frequenza degli aſſalti, il rinforzo delle militie, il coraggio delle ſalite, l'incontro dei maggiori pericoli, la ſprezzata vita, e la non temuta, mà prouocata morte, erano le facilità di quella difficiliſſima impreſa; perche niente più facilmente operaua l'eſercito Turco, che la più conteſa fatica, & il maggior riſchio. Mà non era inferiore, anzi tanto ſuperiore nel valore, quanto meno abbondante nel numero la difeſa, che le forze della Republica fecero vigoroſa della Città combattuta. Trà gli altri ſi ſegnalò di coſpicuo fregio di merito diſtinto Antonio Loredano Proueditore, che accorrendo ouunque chiedeua il biſogno coi valoroſi ſuoi ſeguaci, che riparando con nuoue faſcie alle batterie, fortificando ogn'indebolita parte, opponendo non ſolo i ſaſſi agli aſſalti, mà il petto ai ferri nemici, incoraggiua con le voci, mà più con l'eſempio i difenſori; onde riuſcì ogni attacco de' Turchi altrettanto vano, quanto ad eſſi funeſto, giungendo al ſuo termine di molti aſſalitori le vite ſenza terminare la ſempre più difficile impreſa. Ridotti gli aſſediati à biſogno d'acqua, ſortirono riſoluti di farſi ſtrada

per

per mezo delle nemiche ſquadre , e non ſolo fecero abbondante prouiſione d'acqua negli vtri à queſto effetto recati ; mà fecero ſpargere molto ſangue ai nemici , de' quali fù copioſa la ſtrage. Finalmente i Turchi diſpoſero vn generale aſſalto , nel quale Solimano eccitaua i ſuoi con le voci , e gli ſtimolaua , anzi percuoteua i pigri , e lenti con certa mazza ferrata, che nelle mani teneua ; onde con feroce maniera accompagnata dai ſoliti gridi , & vrli , ſi sforzauano i Turchi di penetrare per l'aperture delle abbattute muraglie nella Città .Mà più forte era il muro eretto dalla virtù nei petti dei difenſori; onde non così puotè riuſcire al nemico di ſuperarlo , come l'abbattere le muraglie di pietra, perche nella forza del pericolo accreſcendo eſſi il vigore della difeſa , preſero certi vaſi di vimini , la fabrica de' quali ſeruiua per conſeruatione dei formenti , e gli riempirono di ſolfo , di pece , e di ſtoppa , preparando con queſte combuſtibili materie l'eſca facile al fuoco che vi accendeuano , e ſopra i nemici gettandogli , ſeminauano à moltiplico di fiamme incendiarie le morti . Era prima dello ſpuntare del giorno ſtato recato il principio del fiero aſſalto , mà erano hormai quattr'hore del giorno ſcorſe , che i Turchi ſi auuidero non ſolo di non riportare alcun vantaggio , mà dai ſolleuati monti dei caduti cadaueri calcolando i loro precipitij , preſero quella riſolutione che la ſtrettiſſima congiuntura ſuggerì ad eſſi per neceſſaria , e fù di ritirarſi dall'ardentemente intrapreſa , periglioſamente progredita , & infelicemente conchiuſa oppugnatione . Allora i difenſori ſi lanciarono contra i fuggitiui con quell' accreſcimento di valore , e di coraggio , che recar ſuole il giocondo aſpetto della fuga dei nemici, e con grande ſpargimento di ſangue , e ſacrificio di vite innumerabili , cacciarono i Turchi fino alle piante dei monti , ritornando alla ben difeſa Città pieni di ſpoglie r.portate dei nemici ; mà più di giubilo , e più ancora di gloria.Il numero degli eſtinti Turchi aſceſe à 16000. ,

trà i quali perirono quattordici Comandanti di eleuata conditione, e di ſinomato grido; eſſendone rimaſti vccisi 3000. Nell'vltimo tentatiuo, e sforzo vſato contra la Piazza, e molti più feriti, i quali nella differita morte, alla quale conuenne poi ſoccombere la maggior parte di eſſi, trouarono minore l'impeto, mà però maggiore il ſentimento doloroſo del colpo. Dalla parte dei difenſori in varij cimenti, & incontri rimaſero vccisi circa due mila, mà perirono molti di eſſi per la troppo auidamente ſodisfatta loro ſete, quando puotero à ſatietà, per eſſerſi leuato il nemico, prenderne l'acqua dal fiume; perche per vna violente reſtrittione delle membra, compreſſero in mortali anguſtie la troppo adacquata vita, che non ſi può conſeruare, ſe non coi moderati mezi.

Era trattanto col miniſtero ſauio, & auueduto di Sebaſtiano Badoaro, che vſaua à tempo gli ſtimoli, e della lingua per l'eloquenza ſua d'oro, e della mano per il ſomminiſtrato oro dalla Republica à tal effetto bene ſpeſo, volto l'animo di Mattia Rè degli Vngheri à muouer guerra all' Ottomano, ſtudiata dalla prudenza Veneta la ſempre vtile diuerſione; ilche diede l'vltimo felice impulſo allo ſcioglimento dell' aſſedio di Scutari; abbandonatoſi il Turco nella confuſione, che recata gli haueua queſto moleſto auuiſo dei mouimenti dell'Vnghero, ad vna vile fuga, non ſolo laſciando l'altrui Stato, che preteſe inuano far ſuo, mà le proprie munitioni.

Tale fù il giubilo per l'auuiſo dell'aſſedio leuato da Scutari, che inondò i cuori dei Cittadini in Venetia, qual' era ſtato il geloſo, e moleſto ſentimento dell' oppugnatione di quella Piazza; e doppo d'hauere la publica religioſa pietà nella più diuota forma reſo al culto degli Altari il tributo di douuta riconoſcenza all'Altiſſimo diſpenſatore d'ogni ottimo dono, che diſcende ſopra gli huomini da quell' ineſauſto fonte di lumi; non laſciò la Republica inutili i generoſi ſentimenti della

re-

retribùtione dei premij più diſtinti al merito di quei Capi che in così difficile impreſa haueuano eſpoſto per la Patria il petto, e diſpoſti i di lei vantaggi col ſenno della più ſauia condotta, e del migliore conſiglio (frutto del qual'è il recare ſupplimento non ſolo, mà vantaggio al numero, & alle forze inferiori ſopra le moltiplici, e più potenti). Furono rimunerati i Nobili con gli honori, che ſogliono eſſere i loro naturali oggetti, e gl'inferiori con l'oro; tutti inſomma con la Beneficenza. Il merito ſegnalato del Loredano, fù anche d'encomio particolare, e del ſublime poſto del Generalato ſupremo nel mare riconoſciuto; & eſſendo ritornato in Patria pieno di benemerenze, e di applauſi il General Mocenigo; la natura ch'era mancata alla duratione più lunga della vita nel Doge Marcello, ſeruì con induſtria innocente alla virtù di queſto nuouo lume comparſo in Patria, arricchito di tanti fregi di vittorie; perche laſciãndo vuota la Ducal ſede, dopo che il Marcello l'haueua occupata con ſommo applauſo per vn'anno, e circa trè meſi, reſtò preparato il proprio luogo à queſto inſigne Duce, che nel 1474. gli fù con giubilo vniuerſale eletto ſucceſſore

Pietro Mocenigo.

APpena era assunto al Trono questo Principe, che l'armi dell' Ottomano sotto la condotta di quell'istesso feroce Solimano, il quale haueua l'anno adietro tormentata con l'assedio la Città di Scutari in numero di 30000. Soldati, circondarono Lepanto, che stà posto nel Golfo di Corinto, di rinomata mà pregiudiciale antichità, sfasciato dalle sue mura

me-

medesime per i risentiti colpi del tempo. La qualità degli huomini è tale, che condisce le disgratie, le quali occorrono souente alla misera humanità col sapore della speranza; dall'inganno dolce della quale si lasciano trasportare à quelle fatiche, & impegni, per mezo de' quali si lusingano d'isperimentare cangiate le vicende volubili della fortuna. Era Solimano Bassà toccato troppo al viuo nel suo animo altiero per l'infelice esito dell' impresa di Scutari, e risentendo quei taciti rimproueri che la ferocia del suo cuore guerriero del continuo faceua sentire al suo interno, che non si rendeua pago con l'istesse vittorie, e per ciò tanto più risentiua i colpi delle perdite, non trouaua riposo all'agitato spirito, se non si portaua tosto à nuoui sperimenti che potessero leuare della prouata sfortuna le mal tolerate ingiurie. E' tutta l'humana vita vn giuoco, nel quale tiene il suo banco la sorte, mossa da quella gran Prouidenza, e mente suprema, che giuoca con questo globo del Mondo. La qualità delle figure in questo giuoco della vita è varia, perche da questa varietà nasce la bellezza sua. Il mestiere dell' armi riesce in questo vna delle principali parti, perche in esso spiccano più nominatamente le vittorie, e le perdite. Come chi giuoca, quando proua contraria la sorte, maggiormente si accende nel desiderio di prouarla cangiata in benefica; così chi guerreggia, dai successi infelici maggiormente s'inuoglia d'isperimentarne i propitij. Tale fù appunto il motiuo che spinse l'armi di Solimano contra Lepanto: mà come i giuocatori per lo più mentre giuocano per ricuperare il perduto, perdono maggiormente; così quando egli diuisaua di riparare alla fatta perdita in Scutari, ne accrebbe il rossore, & i pregiudicij con la nuoua sfortuna, che prouò in Lepanto. Imperoche doppo otto mesi di fiero assedio, disperato Solimano di acquistare la Piazza ben difesa di dentro, e meglio soccorsa di fuori, mentre dall'Armata Veneta ch'era nel Porto riceueua la Città ogni prouisione abbondan-

dante, ſcorgendo l'impoſſibilità dell'impreſa, fù coſtretto à leuare il campo. Mà ſe laſciò vna parte, attaccò con atto d' hoſtile ſcherma l'altra non così ben guardata, portando l'armi, e l'aſſalto all'Iſola di Lemno (detta volgarmẽte Stalimene), oue ruppe le mura, e ſi portò vicino al diſegnato acquiſto; mẽtre in quell'attacco improuiſo haueua cõſeguito l'effetto delle ſorpreſe. Mà nè pure queſto ſuo terzo tentatiuo ſortì il diuiſato fine, diuertita reſtãdo l'imminente caduta di quella Piazza dall' opportuno aiuto, e ſoccorſo del General Loredano, il quale laſciato à Lepanto con quattro galee il Proueditore, col rimanente dell'Armata ſi trasferì à Pſarà, Iſola poco diſcoſta da Lemno, e con la ſola comparſa miſe il nemico in tanta apprenſione, che per non incorrere nelle calamità già prouate, ſciolſe l'infruttuoſo aſſedio, e ſe ne partì. Fù degno di eterna memoria, come ſi oſſerua, che gli viene reſa queſta giuſtitia dagli Scrittori, il valore per sè ſteſſo grande, e per il ſeſſo raro di vna Donzella di Lemno di nome Marulla, la quale ſcorgendo caduto eſtinto il ſuo genitore da nemico ferro vciſo, mentre difendeua le porte di Coccino, imbracciò lo ſcudo del padre, & impugnò le di lui armi, con le quali moſſa anco dall'impeto del ſuo giuſto dolore ad attioni ſuperiori al naturale ſuo (com'è ſolito delle paſſioni eccedenti) non ſolo ſoſtenne gli sforzi de' Turchi in quel combattuto ſito, nè permiſe loro l'ingreſſo, mà ſeguita dai ſuoi molto incoraggiti da quell' eſempio, diede ad eſſi la caccia fino alle naui. Fù ammirato vn tanto valore in vna femina, che ſarebbe ſtato ammirabile anco in vn'huomo, e fù premiata cõ ricco dono dal General Loredano la guerriera, alla quale offerì, e propoſe il Loredano l'elettione à ſuo piacere di vno trà quei Capi di guerra più valoroſi per ſuo marito, con promeſſa di farne aſſegnare la dote dal Publico; mà eſſa riſolutamente riſpoſe di non voler accoppiarſi ad alcuno, del quale prima non haueſſe notitia, e non ſapeſſe le virtù, e le conditioni. Riſpoſta, che

la

la fece conoſcere ſenza fauola per vna Pallade armata, che ſapeua così bene trattar l'armi, come i cõſigli. Doppo queſti ſucceſſi inſorſero ſoſpetti riuſciti vani, che il Rè Ferdinando haueſſe diſegno di aſſalire l'Iſola di Cipro. Fù per ciò ad ogni buon fine ſpedito à quella parte con cinque groſſe galee Giouanni Zorzi. Il General Loredano guardaua con auuantaggio di eſſe la Morea, e l'Iſole che la circondano, e ſenza combattere alimentaua, e conſeruaua la gloria d'vna lieta pace, perch'era temuta la di lui guerra. Il Doge trattanto rinouò l'vſo delle monete dette Mocenighi, e nel ſecondo anno, e ſecondo meſe del ſuo Principato, venne all'vltimo dei ſuoi giorni, pianto dalle vniuerſali lagrime degli afflitti Cittadini per la ſua morte, e l'anno 1476. gli ſucceſſe

BIBLIOTECA VAT. ROMA

Andrea Vendramino.

IL primo anno di queſto Doge fù decorato dal dono fatto dal Pontefice al medeſimo della roſa d'oro ; Regio ſimbolo di quel freggio , per il quale è tanto ſtimato il donatiuo , come autenticato dall'oracolo Pontificio; mà con la roſa al vago fiorire della nuoua ſtagione , ſpuntarono le rinaſcenti ſpine dell'armi Turcheſche à rinouare a' danni della Republica

le

le ſué moleſte punture , mentre otto mila Turchi aſſalirono Croia in Albania , e con l'aſſedio lungo di tutto queli' anno ſi affaticarono di ſuperare la malageuole impreſa , reſa anco tale per eſſer coſtituita quella Piazza ſopra la cima d'vn' alto monte per ogni lato alpeſtre , e ripido ; mentre aggiungeua alle difeſe del valore dei ſuoi , quelle del naturale ſuo ſito. Era già auanzato l'Autunno , quando à quelli di Croia ridotti à termini anguſti , recò il neceſſario ſoccorſo la comparſa opportuna di due mila Veneti , tra' quali campeggiauano 500. caualli leggieri. Il nemico s'applicò ſubito à metter in eſercitio la velocità dei caualli ſuoi per iſconcertare le Venete ſquadre , mà ben fecero conoſcere à proua le fantarie Venete , che nella militia à piedi ſtà ripoſto il vero neruo della guerra ; perche caricarono il nemico , e con iſpargimento di molto ſangue l'obligarono à ritirarſi , e dipoi con ordine militare contenendo sè ſteſſe , ſi tennero trà gli huomini d'armi à cauallo per non eſſer colte , e tagliate fuori dai ſuoi . Scorſero i Veneti nel calore lieto della vittoria fino ai ripari , e preſi li bottinarono ; come pure caderono nelle loro mani due Caſtelli pieni di vettouaglie in vicinanza della Città , cogliendo il frutto ancor acerbo delle vittorie , che fà iſtupidire i denti troppo auidi di chi frettoloſo l'aſſaggia , ch'è il ſacco delle ricchezze , per attender al quale ſi traſcura l'importante capitale dell'iſteſſa vittoria , che non ſi è acquiſtata ſe non per pena , e per iſcorno , quando conſeruata non viene. Quindi ſù vn fuggitiuo baleno quella gioia di vittoria , & vn efimero vantaggio , quello che i Veneti riportarono , perche i Turchi aſſalendo , e caricando con gridi horribili i ſoldati Veneti della prima ſquadra , oppreſſero la dianzi vincitrice fanteria , mettendo gli Albaneſi , e le ſquadre Italiane in manifeſto diſordine , per il quale violentemente paſſarono dalla confuſione al timore , e dal timore alla fuga . Perirono in queſto incontro mille , e più dei Veneti , e trà queſti Fran-

cesco Contarini Proueditore, & alcuni Capi della militia; e dalla parte dei nemici fù anche sparso molto sangue, e non goderono di questa vittoria senza hauerne sacrificate di molti vccisi le vittime.

Restò inuolta la Città di Venetia nell'amarezza più sensibile per le molestie nuoue di questa perdita; mà gli conuenne risentire maggiori colpi dai mali vicini, che come prossimi al fonte della vita politica dello Stato, recauano gli affanni mortali al cuore. Questi furono cagionati dalla mossa de' Turchi nel Friuli, che in numero di dieci mila, da alcuni detto anche maggiore, e da altri inferiore, sotto la condotta di Marbeg, ò Morbec Capitano Turco, turbarono la pace lieta di quelle tranquille contrade. Tanto più molesto riuscì questo trauaglio di guerra in quelle parti, quanto che si giudicaua reso il paese in stato di sicurezza dalle fortificationi dei ripari fabricati con molto dispendio, e con mira di profitto indubitabile doppo il primo assalto che haueuano dato i Turchi, per i quali haueuano i Veneti inalzato, come vn argine di fortezza regolarmente insuperabile, che chiudeua tutte quell' acque del fiume dell'antica riua, che scorreuano trà il ponte di Goritia, e le paludi di Aquileia, lasciando fuori del cerchio il fiume Lisonzo, al quale seruiua di riparo. Oltre à questa preparata custodia s'aggiungeua la stabilità di molti altri ben piantati ostacoli dal taglio di grossi arbori serrati insieme spessi, i quali fermati erano appresso le paludi, dou'erano i boschi. Come pure nei Campi tagliate haueuano le zolle di terra con l'herba, e distesele l'vna dall'altra di quelle linee in distanza di sette piedi. Gli gettauano sopra i troncati rami delle salci, e d'ogn'altra pianta, che mette prontamente la spontanea radice, e doppo ciò vn' altra mano di zolle dentro lo spatio vuoto vniua quel continuo terreno, reso abellito anche dall'industria sempre vantaggiosa dell' arte con forma di merli sù l'altezza, come in mezo delle Torri rap-

pre-

preſentaua vna proſpettiua di murata Città . Fù merito dell' aſſiſtenza , e della fatica attenta di Franceſco Trono la grand' opera di cinger di muro queſte fortificationi , le quali per la lunghezza ſua di più di cento ſtadij , che vuol dire l'ottaua parte d'vn miglio per ciaſcuno di eſſi , e per la rappreſentanza che faceuano di tanti baſtioni , e Caſtelli formauano vn Teatro di maeſtà , e di fortezza . Mà quanto è vero , che il proprio nido dei maggiori pericoli ſtà collocato nel ſeno della più grande ſicurezza . Appunto queſta fiducia nella forza dei ſuoi ripari apportò à quelle traſcurate parti la totale ruina. Credeua portata à ſeconda del deſiderio quella gente di non douer ſcorgere delle Turcheſche inſegne la comparſa in quei ſiti. Mà il Turco pur troppo ſi fece vedere a' ſuoi danni , e deludendo la vanità dei diſegnati Forti , ſi accampò con numeroſo eſercito dall'altra parte del fiume Liſonzo , che tagliato fuori , come s'è detto di ſopra , non era fortificata . Alla prima veduta dei Turchi , fù il riſcontro degli occhi accompagnato dalla ſtupidità delle menti , e lo ſtordimento primo fù ſeguito dal tumulto , e dal grido per ogni angolo , e per ogni parte . Erano le genti Venete diſpoſte in due Campi , chiamato Gradiſcano l'vno , e Foglianico l'altro ; così detti dai nomi delle Ville , ch'erano dall' vna , e dall'altra parte del fiume , intorno al quale nel ſito che formaua la maggiore baſſezza al paſſaggio dell'acque haueuano eſteſi i loro neceſſarij ripari . Si congiunſero alla concorde comune difeſa , e tutta quella notte in militari preparamenti impiegarono . Furono diſpoſti i Capi , ſchierate le ſquadre , fortificati i ſiti , preparate l'armi , poſti in ordine i caualli ; e non vi fù ò cura abbandonata , ò diligenza traſcurata in così grand' huopo . Si conſultò quell'iſteſſa notte , ſe à bandiere ſpiegate ſi doueua andare à combattere il Turco , ò pure ſe ſi doueua attendere alla guardia degli alloggiamenti proprij , nella cuſtodia de' quali conſiſteua il vero metodo della loro ſalvezza , perche non poten-

do il nemico penetrare più oltre per l'argine oppoſto da eſſi inſieme ſerrati , nè ritornare addietro per timore della carica , che gli haurebbe data la gente noſtra , che ſi muoueua à ſoccorſo , veniua à reſtare colto nel mezo , e reſo d'aggreſſore aſſalito , anzi prigioniero con l'armi alla mano , e ſenza catena al piede . In tal biuio di queſtione di ciò, che douеſſe operarſi , il coraggio ſuperò la prudenza , mentre i voti di quei valoroſi huomini , piegarono alla parte ardita , e pericoloſa dell'vno; abbandonando la cauta , e ſicura dell'altra . Preſero dunque riſolutione di andare incontra al nemico ouunque i di lui tentatiui gli obligaſſero à ributtarli . Il Turco che comprendeua la forza ſola inſufficiente , la munì con l'auto valido dell'aſtutia , doppo hauer finto di muouerſi più toſto ch'eſſerſi moſso , ſi fermò sù la riua oppoſta , & aiutato dal ſoprauenuto manto delle tenebre notturne , (atte oſtetrici degl'inganneuoli effetti ;) fece porre in cerchio gli huomini d'armi , e preſe il ponte , & il Caſtello , che vi era ſopra . I noſtri ſoldati , cioè quella parte di eſſi che iui ſi ritrouaua , ſaliro-no ſul ponte vicino , e fecero quel contraſto che più puotero ſopra i legni del ponte ; mà fù vn baleno la loro difeſa , perche fù vn fulmine armato di tante punte , quante furono le feritrici freccie la loro dai Turchi patita offeſa . Comandò ſubito doppo hauer ſuperato il ponte il Capitano Turco , che mille caualli foſsero condotti à guazzo in vn certo ſito occulto ſtudioſamente cercato ; benche altri ſiano di parere , che paſsaſsero ſopra il ponte , e che iui ſi douеſsero tenere occulti fino à tanto che riceueſsero il ſegno delle loro moſse per aſſaltare con improuiſo impeto i difenſori . Diede poi l'ordine per l'aſsalto , e per l'inuito alla battaglia , il quale fù eſeguito dai ſuoi huomini d'armi , che fino alle porte dei ripari ſi trasferirono à prouocare i Veneti . Riuſcì furioſo l'attacco , e feroce la battaglia , nella quale proſeguendo il Turco quell' inganno col quale haueua dato alle ſue moſse fortunato principio ,

pio, si andaua à poco à poco ritirando, fino che ridusse i Veneti à quel sito, doue stauano nascosti i suoi mille caualli. Girolamo Nouello Veronese, il quale seruiua allora con molto valore, e merito come Capitano, e condottiere di nobile, e fiorita gente; come quello ch'era con tutta l'applicatione attento agli aguati (che sono vna necessaria, e trà le principali cure di guerra, doue il vincere ò per fortuna, ò per inganno, è il fine riputato, e detto lodeuole, onde fà di mestieri preuederne la trama, e prouederne il riparo), quando vidde non molto discosti i Turchi dal fiume, seguito dal resto degli huomini d'armi, se gli fece incontro.

I Turchi sostennero la carica, che recò sopra di essi ben grande il valoroso Nouello; mà sempre si andauano più ritirando verso certi angusti siti, ilche insospettì di qualche altra insidia il già istrutto Capitano dei Veneti; onde fece dare i segni del ritorno ai soldati, che s'erano inoltrati dietro la scorta d'vn giouine figliuolo di lui, di raro valore, e coraggio con sentimento suo; che come reso dall'età auanzata cauto, e prudente, l'haueua sgridato del troppo ardore col quale s'era impegnato trà i nimici. I Turchi in quel punto più che mai feroci incalorirono la pugna, accresciuti di numero da quelli che vennero di quà dal fiume, e furono così valorosamente sostenuti dai Veneti, che restarono cacciàti fino al fiume Gramano; mà in quel luogo vna partita de' Turchi sortì dai cupi antri del Monte, e con così horribili gridi nel lato sinistro dell'esercito sopra il capo dei soldati discese, che sbigottiti i Veneti, e colti in così angusto sito che non poteuano allargarsi combattendo, incalzati per fianco dai nemici, conuennero sparger copioso il sangue, e sacrificare la prima squadra che restò tagliata à pezzi dalla violente aggressione dei fieri Turchi. Così mandati miseramente i Veneti à filo di sabla, furono incalzati fino à Mossa, che restò vermiglia del sangue loro; anzi più oltre ancora furono impresse le

san-

ſanguinolenti veſtigia del barbaro furore. La morte del Nouello, e del figliuolo ſuo, di Giacomo Badoaro, di Anaſtaſio Flammino, e d'altri Capi riguardeuoli; e la prigionia vniuerſale di quaſi tutti i ſoldati, funeſtò il Campo Veneto, e colmò di giubilo, e di trionfo il Campo Turcheſco. Il giorno ſeguente alla rotta fù infelice, e lagrimeuole ſpettacolo l'incendio, che in vn iſteſſo tempo per concerto diuiſato dai Turchi fù appreſo così grande, e terribile, che quaſi tutte le ville ch'erano poſte trà il Liſonzo, & il tagliamento al numero di cento in circa reſtarono miſerabil eſca delle fiamme, ridotte in ceneri. Era horribile l'aſpetto di queſta gran linea di fuoco; e la Città d'Vdine reſtò circondata d'ogn' intorno da denſo fumo, e da nere caligini che in tutto il giorno ſi alzauano dal terreno fruttifero deuaſtato, il quale euaporaua l'humido ſuo in queſta tetra guiſa, prima che cedere il contraſtato luogo alla fiamma, che sù la ſera eſalò poi fuori vno ſcoppio vniuerſale, & vn lucido tormento alla viſta, & ai cuori de' poueri paeſani. Dalla nube oſcura del caliginoſo fumo del giorno, e dall'ardente fuoco della notte, (ſi può dire) prouò quel popolo afflitto, che là doue l'Altiſſimo al ſuo eletto Iſraele fece ſeruire vna colonna di nube per condottiera nel giorno, & vna di fuoco nella notte, ad oggetto di farlo vſcire dagli errori intricati del deſerto; in queſto caſo haueua ſopra di eſſo voluto ſcaricare il ſuo Diuino flagello, e ſi era ſeruito di quel giorno tutto fumo, e caligine, e di quella notte tutta fuoco, e fiamme, per conuertire quell'ameniſſimo paeſe, in vno ſterile, e miſerabile deſerto.

Nel ſeguente giorno i Turchi ſi conduſſero carichi di bottini, e di prigioni agli alloggiamenti loro oltre il Liſonzo; & il giorno dietro moſſero l'inſegne; e quando furono in diſtanza vna giornata dal fiume, diedero ſegno della partenza, che fù ſollecita per aſtuto loro conſiglio, mentr' erano ſtate dai Veneti meſſe in ordine molte ſquadre, e così da terra, come

da

da mare, valide forze s'erano alleſtite per abbattere quella inſolente hoſtilità; onde doppo lo sforzo delle ſcorrerie con quell'iſteſſo impeto col quale operato haueuano, ſtimolati dallo ſprone del giuſto loro timore, ſi diedero più à fuggire che à sloggiare dai confini d'Italia. Tutto lo Stato di Terra ferma s'era grandemente commoſſo à queſto furioſo turbine, ch' era ſcorſo crudelmente ſopra il Friuli, e la Città di Venetia medeſima, da doue è aſſerito, che furono vedute in quella notte le ſmiſurate fiamme di quelle incendiate Campagne; patiua quell' apprenſione, che ſuol recare l'horrida viſta d'vn gran lampo improuiſo, che per la porta degli occhi breuemente accieca-ti, introduce lo ſpauento nel cuore. Furono ſpediti nel Friuli Domenico Zorzi, che ad Vdine finì i ſuoi giorni, Zaccaria Barbaro, Giouanni Emo, e Candiano Bolani à riconoſcere lo Stato della Prouincia, & à verſare ſopra la miglio-re vtilità ò del leuare quei ripari, ò togliere quegli argini muniti, che s'erano fatti per il paſſato con tanto diſpendio; ouero del mantenerli, e meglio fermarli; e fù trouato eſſere più iſpediente la conſeruatione, e miglioramento di eſſi per reſiſtere ai caſi delle ſcorrerie de' Turchi, purche non andaſſe ſcompagnata la difeſa dei Campi da buona Caualleria. Fù per ciò fatto richiamare da Toſcana Carlo Montone, il quale ſtabilì con foſſa, e nuoui ripari d'intorno eretti i campi di Gradiſca, e gli riduſſe in forma di Caſtello, migliorando quelle antiche fortificationi. Mà il tempo trattanto haueua aperta la breccia ai colpi della morte, e ſmantellata la fortezza della vita del Doge, che nel fine quaſi dell'anno ſecondo del ſuo Ducato, venne à trouare il termine de' ſuoi giorni; datagli magnifica ſepoltura nella Chieſa dei Serui, e gli fù ſoſtituito nella Dignità l'anno 1478.

Gio-

Giouanni Mocenigo.

L'Impreſe delle guerre moſſe dai Principi potenti, ſono à guiſa di quelle affaticate operationi del giorno, che intermeſſe dal ripoſo della notte, ſi trattengono à coperto ſotto l'ombre per pagare col ripigliato vigore degli operanti, ad vſura della rinfrancata loro lena, l'otio di quell' hore di quiete nel dì venturo. Appena aſceſo queſto Principe, che alcuni

cuni vogliono fosse fratello del Doge Pietro, alla Ducal sede; l'Ottomano Meemet ripigliò l'assedio di Scutari, che quattr' anni prima haueua in darno tentato. Doppò hauer domata Croia nell'assedio di più d'vn'anno con la fame, e con la fama delle sue forze, che fù magnificata da questa mossa con grandi apparati contra Scutari, quattro giorni doppo che Alibego, ò Alibeco haueua circondata con 15000. Turchi la Piazza; si rese presente all'assedio di essa sul principio di Giugno, hauendo verso Leuante disposti 70000. soldati, & à mezo dì accampato altrettanto numero incirca di militia Asiatica, risarcendo l'otio di quel tempo ch'era corso dall' abbandono di quell' impresa mai lasciata con l'animo col moltiplicato sforzo di questo maggior nuouo armamento. La Piazza di Scutari era meglio fortificata di quello fosse stata negli anni addietro; & assistita dalla valorosa direttione di Antonio da Legge Proueditore, il quale supplì con la virtù, e col coraggio al difetto del numero della gente; mentre nella Città non si trattennero più di 1600. huomini, e 250. donne, essendo fatto vscire prima che i nemici giungessero dalla terra, il numero atto più à confondere che à difendere dell' inabile moltitudine.

Battè il Turco le mura due volte col fulmine del cannone nel breue corso di pochi giorni, e così nella prima, come nella seconda battaglia trauagliò molto la militia d'ambe le parti, e fù copioso lo spargimento del sangue dell' vna, e dell' altra gente. La presenza di Meemet diede all'esercito suo la maggior portione del valore, e del coraggio ostentato sempre sotto l'occhio del Padrone dai sudditi, & in effetto seguirono molto maggiori fattioni in questo, che negli altri tentatiui praticati dai Turchi per questa Piazza. Fù così grande la moltitudine delle freccie, che dai barbari archi scoccate furono contra i difensori, che viene asserito, che in più luoghi furono ritrouate molte saette dall' incontro seguito per

l'aria trà esse confitte , & vnite insieme . Vogliono anche Scrittori di grido , che doppo la partenza del Turco dall' assedio , non fossero vsate quasi altre legne per cuocere il cibo , che le saette tirate da' Turchi , rimaste à meglio stagionare quelle viuande , ch'erano finalmente godute in pace doppo vna guerra così crudele . Già le strade montuose , e le fosse piane erano piene di cadaueri d'vccisi Turchi , che sotto la ruina delle mura , e sotto il grandinare dei Sassi haueano trouata nell'istesso tempo la morte , e la sepoltura ; quando fù dai suoi reso certo l'orgoglioso Ottomano , ch' era perdita di tempo il pretendere di superar quella gente prima disposta à morire , che à rimetterssi , e che per la Fortezza inespugnabile del sito era vano ogni sforzo , poiche haurebbe ben sì fatto perire innumerabili sudditi , mà non già potuto acquistare quel Dominio troppo difficile ; onde pieno di furioso sdegno comandò il richiamo dei Campi , e fece ritirare dalle battaglie i soldati c'haueuano con infruttuosi sudori , e con inutile spargimento di sangue sacrificate le volontà , e le vite all'ostinato capriccio del loro Sourano . In segno però del cruccioso dispetto che patiua il suo animo per iscorgere à replicare proue nei pochi sassi di quella Piazza , sempre fatalmente spuntate l'armi delle sue forze , fece con tiro vano contra le mura con le bocche delle bombarde , e d'altre armi da fuoco, manifestare le fiamme dell' interno suo sdegno . Durò l'assedio fino à Settembre , e quattro giorni doppo i tiri delle bombarde , e la vccisione fatta fare sù gli occhi di quei di Scutari di 500. , ò come altri di 700. di quei della Terra , tutto astio se ne partì . Nell'istesso tempo che batteua Scutari , haueua Meemet con istudio di sagace consiglio praticata co' Veneti la diuersione tanto vtile nelle guerre ; e spedito in Italia à tal oggetto numeroso , e valido neruo di gente in numero di 30000. Turchi , che nel giorno appunto ch'egli recò à quella

Piaz-

Piazza il primo asalto , s'accampò ai ripari del Lisonzo nel sito noto per le già inferite aggressioni , doue i vestigj lasciati dal fuoco haueuano segnato vn sentiere tutto ruine al precipitoso torrente dell'armi Turchesche . I Veneti al comparire del nemico non si mossero dai guardati ripari ; onde scorgendo il Turco , doppo d'hauer aspettato per vna buona parte del giorno che non poteua indurli à battaglia , si leuò da quel posto , e si portò à piantare gli alloggiamenti in distanza di quattro miglia da Gradisca , trà il monte di Medea , e Cremone ; e nel seguente matino facendosi la strada per le Valli , riuolse il campo alle piante dei monti , & à Masano s'approssimò . Lo striscio di questo fulmine guerriero , andò appunto scorrendo , come fanno le saette , le coste dei monti più aspri , e più disastrosi , e non trouando da esercitare il suo furore negli huomini , che con sano consiglio haueuano diuisato di lasciargli esalare l'impeto suo con le piante, e coi sassi ; incrudelì cótra l'insensate materie. Scorsero i Turchi nella Germania , fecero nel passaggio horrendi scempij , si aprirono la strada per sentieri impraticabili ; e non vi fù difficoltà di camino , ò malageuolezza di sito , che non fosse superata da queste humane camozze . Alle cime del Monte Lancea , doue dal piede non può fermarsi il passo; intesa l'impossibilità del transito , per esser chiuse tutte le vie , si fecero la strada sopra le targhe, e gli scudi ; e così fino alle sommità più alpestri , & inaccessibili ai paesani medesimi dei monti aspriſſimi della Carnia , passando per quei dirupi , doue per 200. passi non si può far viaggio col piede , mà con la mano , che à quelle piante d'arboscelli s'attiene , si và auanzando . Di là poi douendo discẽdere in profondissime valli, calarono prima i loro caualli ben raccomandati à forti legami di funi cõ industria da nõ rimanere celata alla curiosità per la strauagáza sua . Nel giorno c'haueua Meemet abbandonata l'impresa di Scuta-

ri, preſe Drecaſto, e Liſsa, e due galee dei Veneti per diſpettoſo tratto del ſuo mal tolerato impotente potere.

La Veneta reſiſtenza, che ſola in più parti haueua oppoſto l'argine delle ſue forze contra queſta piena impetuoſa dell'Ottomana potenza, non puotè ſe non riſentirne il danno delle ſcoſse; e nell'erario già ſmunto, e nei Capitali obligati, onde non ſoſtenuta dalla ſciolta machina della Lega, e non fortificata dal concorſo dei Criſtiani languidi aiuti, conuenne ſomminiſtrare aperture ai trattati di concordia, che con dure, mà ineuitabili conditioni ſtabilita fù dal Secretario, ò come altri, Cancelliere, Giouanni Dario nel fine del Verno del 1477. con l'obligatione di rilaſciare al Turco Scutari nell' Albánia, tolte però le genti, e le munitioni; Tenaro Promontorio di Laconia nella Morea, e nell'Arcipelago l'Iſola di Lemno; e di pagare la libertà della nauigatione per il mare Pontico detto Negro ai Mercanti ſuoi con l'annuo esborſo di 8000 Ducati al Sultano. Quando furono accordate da quella neceſſità, che fà ſempre ſottentrare il minor male alle veci del bene, e dà i voti non liberi dell'elettione volontaria nelle mani della renitenza medeſima; la Republica fece, e patì la pace. Furono leuate da Scutari le genti, e le munitioni in conformità del patto. Paſſarono per mezo all' eſercito Turcheſco 400 huomini, e cento donne trà i mariti; così coſtanti gli vni, e l'altre così virili, che diedero motiuo di marauiglia ai Turchi di tanta fede, e valore. La Veneta munificenza aſſegnò del Publico opportuno, e caritateuole ſouuegno alle famiglie di quei di Scutari, che à Venetia ſi conduſſero. Trattanto nel meſe d'Aprile, com' era ſtato ſtabilito, il Turco hebbe quella Piazza dalla pace, che non haueua potuto conſeguire dalla guerra, anzi da più guerre. Quando la ſorte d'vn Principe ſi prende per impreſa, il renderlo grande, e potente, fà come ſi ſcorge in queſto caſo, che ſi cangino in acquiſti l'iſteſſe perdite. Mà come non vi è nel Mondo

do cosa più facile che lo sconcerto, così nello spuntare di questa pace, l'ombra seguace del pericolo di smarrirla l'accompagnò; mentre il mai otioso conquistatore Meemet nell'estate del 1479. con potente armata fece l'acquisto dell' Isola di Santa Maura, e della Cefalonia situata auanti la Natolia, opprimendo i Signori di essa; e da questo possesso inuogliato anco di quello dell'Isola del Zante, vrtò nella ragione della Republica, la quale teneua in quell'Isola 500. caualli estratti dalla Morea per assistere à Pietro Bualio c'haueua prima scacciati quei Principi Greci da essa, per fuggire il vicino pericolo della resa loro alla Turchesca dominatione. Il General Loredano fece intendere che non haurebbe tolerato che fosse rotta la guerra à quell'Isola, se prima non era da essa leuata la caualleria della Morea, non potendo patire molestia alcuna la Republica nelle cose sue senza la caduta dell' alzato simulacro della pace contratta; e perciò fù spedito sopra ciò dal Comandante Turco à Costantinopoli à Meemet, e dal Generale al Bailo Veneto, ch' era Benedetto Triuisano. Vennero poi le risposte à sgombrare quel comparso nuuolo, poiche in esse s'hebbe il grato rescritto del Sultano, non solo di leuare i caualli della Republica dall'Isola, mà che hauesse libertà ogn' vno à suo piacimento di partire dall'Isola, e procacciarsi altroue miglior fortuna, come numero grande di quegl' Isolani, non si abusò di tale indulto; e ridotto nella Morea, passò dalla seruitù alla libertà di quel geniale soggiorno che il Cielo gli stabilì.

Volgeuasi il periodo dell'anno 1480., quando l'ingordigia dell' insatiabile Meemet non possessore mà posseduto dai suoi acquisti, che gli haueuano guadagnato l'animo, diuisò nell'istesso tempo di estendere le vittorie, & il Dominio suo sopra l'Isola di Rodi, e di sfiorare l'abbondanza Pugliese per ispremerne il fruttuoso estratto nel vasto alueo dell'ampio erario, che gli accrescea di giorno in giorno la sua resa hormai

nel

nel Mondo predominante fortuna. Spiccò da Costantinopoli per l'impresa di Rodi vn Armata di 160. vele, che raccogliẽdo i fauoreli vẽti, dai quali spinte erano verso l'Isola, sembraua che ostentassero nella loro la gonfiezza dei superbi pensieri dell'altiero Sultano, & al Monte di S. Stefano gettò l'ancore, che diedero le prime ferite à quel molle terreno, riuscito poi tanto duro, che puotè resistere ai Turchi morsi. Godeua quest' Isola trà l'Isole del Mar Ionio, & Egeo le più rare, e distinte prerogatiue, signoreggiata dai Caualieri Gerosolimitani che in essa alzauano il Trono alla Religione, e che spiegauano nell' Insegna trionfatrice della Croce la ben augurata diuisa delle vittorie. Hebbe il giro suo di 120000. passi, benche vi sia chi più lo ristringa, e con le trè Città Camiro, Lindo, e Lalisso congiunte alla Capitale di Rodi, che sola è rimalta, formauano quella pietra quadrata di soda, e stabile sussistenza, sopra la quale fondamentaua contra gli vrti stranieri la base della sua ferma dominatione. Alla Torre di S. Nicolò furono drizzate le prime batterie, che scaricarono contra le attaccate mura 3700. colpi di Cannone dall'artiglierie ch'erano di straordinaria grandezza; e puotero i Turchi per le aperte breccie penetrare fino all'occupatione della sommità del muro detto degli Ebrei, e della Torre d'Italia. Mà il valore dei Caualieri difensori con ripari solleciti, & opportuni tagli, con ritirate sicure, e con trauerse industriose, preseruando l'estreme angustie dell'auanzato loro terreno; si sostennero tanto, che diedero tempo al Gran Maestro Aubussone di soccorrere à quella parte, come fece egli con tanto calore nell'attaccata battaglia, che non solo scacciò i Turchi dal posto preso, mà con l'vccisione di molto numero di essi gli ributtò, e fino dentro ai proprij padiglioni fugati, gli rese stolidi auanzi del timore, e della morte; mentre vn Caualliere leuò dal sito, dou' era piantato il Regio Stendardo, e dentro la Città in onta della superata, anzi delusa, & illusa forza

Tur-

Turcheſca, lo inalberò. Rimaſe ferito grauemente il Gran Maeſtro, c'haueua operato da Capitano, e da Soldato, e 3000. cadaueri dei Turchi rimaſti eſpoſti trà quelle ruine guerriere, furono dalla purgatrice fiamma leuati all' horrore degli occhi, & all' infettione dei reſpiri. Giunſe trattanto alla Città il ſoccorſo ſpedito dal Rè Ferdinando di Napoli con due naui piene di militie, e di prouiſioni da guerra, il quale come confermò gli animi dei Caualieri, e gli reſe più che mai intrepidi; così recò ai Turchi la totale deiettione, perduti anco in quella parte degli animi, che ſuol eſſere l'vltima ad abbandonare gli huomini, ch'è la ſperanza; onde conuennero doppo 99. giorni d'aſſedio leuare il campo pieno di confuſione, e diſpetto dalle temute mura; e fù il ſentimento di Meemet vguale alla grandezza del colpo. Ben è vero che il ſucceſſo di Puglia in parte lo riſtorò, mentre la ſpedita Armata di cento vele, che iui sbarcò 20000. ſoldati ſotto il comando d'Acmet Baſsà, à motiuo di mettere il paeſe à ruba, e riportarne, come s'è detto, le ſpoglie; giunta in faccia d' Otranto, inuitata più dalla timidità altrui, che dal talento proprio, dalle fluttuationi ondeggianti del confuſo Preſidio, dallo ſpauento ſcoperto nei Cittadini allettata vinſe la Piazza, e ſenza hauerui penſato, paſsò nel Sultano il Dominio di eſſa, acquiſtato à forza, non ſi sà meglio, ſe dal valido contraſto de' Turchi, ò dalla debole difeſa dei Criſtiani. Dalla perdita di Otranto era mancato lo ſpirito all' Italia, che ſcorgeua già aperto il varco all' inondatione barbara meditata da Meemet, quando la Diuina Prouidenza, che confonde, e diſperde i ſuperbi dalla mente del ſuo cuore, ſciolſe il filo, che teſſeua l'orditura moleſta dei preueduti trauagli con quell' iſteſſo taglio che reciſe lo ſtame della vita di Meemet, che morì per eccesſo di dolore nel ventre; e come quello c'haueua prodotti così velenoſi parti per la Criſtianità, prouò di Vipera ſquarciata dalle doglie del ſuo corpo la morte.

Il

Il foſco nuuolo che ſi ſparſe dalla morte d i Meemet in quel Cielo della Luna , fù l'inditio della ſerenità n ella parte del Cielo Veneto , contrapoſta à quello ; e ne riſplendè il primo raggio dall'aggiunto Dominio di Coritta ; Iſola di Dalmatia, col nome comune chiamata Veglia . Queſt' Iſola era ſtata anticamente della Republica , acquiſtata da eſſa per ragione di guerra ; e fù conceſsa alla famiglia degli Schinelli ; ornata di preclare , e d'inſigni benemerenze , che per il corſo interrotto d'anni 200. oſseruarono fedele , e ſincera verſo di eſsa la raſsegnata dipendenza . Aderirono poi i ſucceduti poſteri varij di genij , dai moti eſtrinſechi della Dalmatia internamente commoſſi , ai Rè d'Vngheria , Bela , Ladislao , Lodoluico ; e continuarono queſto ligio titolo volontario contra le ragioni dell' obligo tutti i diſcendenti fino à Giouanni figliuolo di Bano , vltimo Principe dei Corittani . Succeduto poi Giouanni Frangipane pieno di fede verſo la Republica , ritornò la vena ch'era diramata , nell'alueo ſuo naturale , perche laſciò nel ſuo teſtamento i figliuoli ſuoi ſotto la protettione di eſsa ; nominandola herede nel caſo della mancanza della diſcendenza del ſangue ſuo . Continuò la ſucceſſione fino ad vn'altro Conte Giouanni , il quale aſſalito dall' armi del Rè d'Vngheria , ſcorgendoſi impotente à reprimere la forza hoſtile per l'odio dei ſudditi proprij , concitatoſi con le ſue troppo auide forme di comando , e con l'hauer reſo il ſuo minimo dito più groſso del dorſo dei Padri ſuoi per le impoſte angarie , dallo ſtraboccheuole peſo delle quali all' approſſimarſi del nemico , erano in procinto di piegare alla ribellione , ſi ricouerò ſotto la Veneta aſſiſtenza . Conſegnò la Rocca ai Veneti , cioè à Giacomo Veniero Proueditore dell'Armata , ſpedito colà à queſt' effetto dal Generale Antonio Loredano , cedendo alla Republica tutte le ragioni di quell' autorità , che i ſuoi Maggiori ., & egli medeſimo haueuano goduta ſopra l'Iſola , e poi ſi trasferì à Venetia , oue prima haueua in-

uiata

uiata la moglie , & i comuni figliuoli . Fù poi presidiat l'Isola , e con ciò conualidata la ragione dalla forza , che costituisce la ragione della sua indennità alla ragione medesi ma , essẽdo riconosciuta la buona volontà del Conte Giouanni con l'assegnamento fattogli dal Senato di mille Ducati annui del publico erario ; benche mal tolerante il di lui animo lo stato di sua fortuna , in Germania se ne fuggisse .

Tal'era il prospetto delle cose , & appena godeua vn tenue filo di quiete la Republica , quando restò reciso dall'armi , che fù costretta à pigliare ben tosto per le prouocationi indebite di Ercole d'Este Duca di Modena , e di Ferrara , il qual' era stato con gli aiuti della Republica collocato nella Signoria di quella Città , quando morto il fratello Duca Borso , gli era contesa validamente la medesima con l'armi da Nicolò figliuolo di Leonello altro fratello suo tanto partiale , e pieno d'osseruanza , e di vera stima verso il Veneto nome . Praticò Ercole , che meno d'ogni altro haurebbe douuto , (come pare che sia il vitio comune fatto nel Mondo di rendere i maggiori mali ai maggiori beni) le più ingiuriose dimostrationi verso il Veneto Dominio , discacciando il Magistrato di Vice Domino , che per antica conuentione si teneua in Ferrara dalla Republica ; permise a' suoi la fabrica del sale à Comacchio , contra i patti della confederatione , recò molti pregiudicij all'esentioni che teneuano per patto espresso i Veneti in quello Stato;come pure ai publici Datij,e finalmente riuscì molesto cõ l'erettione d'vn Forte in vicinãza di Cauarzere; onde s'accese di giusto sdegno il Senato contra l'ingrato, & ingiusto procedere del Duca:Mà vsando della solita prudenza sua , non s'accinse alla guerra che prima non consultasse pesatamente sopra questa graue materia la importante risolutione . La proposta fù molto dibattuta , essendo i Decreti grandi come le perle , che non nascono se non trà i fragori delle più rotte borasche , riceuendo il sempre lucido suo splendore dal

passaggero baleno dei lampi . Chi parlò perche non si rompesse la guerra al Duca , si oppose al Decreto che di muouerla s'era esteso con i seguenti concetti:

La Giustitia, ch'è vn habito costante della volontà retta di dare il suo dritto alle cose, & alle persone , è vna virtù nobilissima dell' animo , che và accompagnata con la prudenza , e comunicando , e riceuendo trà esse queste due virtù Regine scambieuolmente il beneficio del lume loro , sono ambidue l'vna con l'altra risplendenti ; mà quando sono separate , e diuise , ogn'vna perde il vantaggio del proprio destituto splendore . La Giustitia è a guisa di quel vago disegno , che animato dai colori delle ragioni , spiega la pompa della rappresentanza degli oggetti fatta vedere agli occhi mentali dell' intelletto ; mà la Prudenza è quel vero suo lume , che riflettendo nell'imagini di essa , le illustra , e distingue , arricchendole di pregio , e di perfettione . Che però viene dal pennello Diuino tirata quella gran linea sopra questo proposito , cioè che Dio Signore , & Autore del tutto hà ben sì fermati i cardini della terra con giustitia ; ma hà estesi , e dilatati i confini del Cielo con la prudenza , in questa guisa auuerando i pregi dell'vna così dipendenti da quelli dell'altra , come la terra dal Cielo . Hora si propone alla sapienza Vostra vna deliberatione , ch'è guidata dalla Giustitia , ma che viene bisogno di dar mano alla prudenza ; perche l'vna cieca può condurui nei precipitij , là doue l'altra tutta occhi può illuminare , e condurre nel retto sentiere le publiche decisioni . La guerra, che vien proposta contra il Duca di Ferrara è giusta; mà non tutto quello ch'è giusto , è profittenole ; e gli Stati che si gouernano con sapienza , deuono attendere le congiunture proprie per cogliere il frutto di questi due beni vniti , cioè dei tentatiui giusti , & vtili insieme , nè deuono tanto lasciarsi rapire dall'impeto , e dal desio della vendetta a seconda delle passioni (ilche sarebbe anco vitio in vn picciolo priuato): che per conseguire vn frutto della medesima , si appiglino ad vn operatione bensì giusta , ma però dan-

dannoſa. Ogni coſa hà il ſuo proprio tempo; e l'ordine ch'è il legame del Mondo, vuol conoſcere i ſuoi periodi, fuori dei quali non è più ordine, ma diſordine; anzi l'iſteſſa Giuſtitia fuori del ſuo tempo non è giuſtitia, perche deue prima eſſer giuſta con sè medeſima, ch'è a dire conſeruare le miſure, & i tempi proprij per l'eſercitio di sè ſteſſa. Qual coſa più giuſta, che il culto, e la veneratione degl' incenſi agli altari? E pure anche queſta ſuprema giuſtitia ricerca il ſuo luogo, & il ſuo tempo proprio fuori del quale l'adoratione riuſcirebbe irreuerenza, e d'vn ſacroſanto rito, ſi farebbe vn abuſo profano. E' giuſto che ſia repreſſa la ſouerchia licenza del Duca, e vendicata la ſerie ardita, e pregiudiciale dei ſuoi inſulti; mà il tempo non può conſigliare all'armi, alla moſſa di nuoua guerra, & alla turbatione delle coſe d'Italia. Queſto corpo dello Stato è dalla continua veſſatione di tante guerre patite ridotto ad eſtenuatione di forze tale, che appena può reggerſi sù le piante, mentre ſono ſpeſi, e conſumati i teſori; ſpremute le Città, illanguidita queſta Metropoli, obligate le rendite, poſti i Datij in anguſtie, anzi impoſti Datij nuoui all'anguſtie. Hora che lieto reſpiro tanto neceſſario, tanto bramato di pace, dà campo a qualche riſtoro, per il quale il publico, & il priuato principia a rimettere in parte il vigore ſmarrito, ſi propone di ripigliare la guerra, e la guerra vicina al cuore? Queſto non è il tempo opportuno per moſſa tale, mentre farebbe l'iſteſſo effetto che nell' infermo conualeſcente vn' oppreſſione di fatiche, & vno ſconcerto di graue diſordine cagionaße. L'opinione, & il concetto vniuerſale è ſempre ſtato nelle menti degli huomini, che la Republica noſtra ſia cultrice della pace, come in quella nata, nutrita, e promotrice dell'vnione degli altri, non che geloſa cuſtode in sè medeſima di queſta bella gioia del Mondo. Hora che penſeranno le genti, e quali concetti ſpargeranno di noi, ſe non sì toſto terminata vna guerra, in vn' altra c'inuiluppiamo; e ſe ſcorgeranno che non è da noi riceuuta, ma recata la guerra negli altrui Stati; non più ſaremo

chiamati conſeruatori della quiete d'Italia, come a coſto di tanti ſudori, e dei teſori ne habbiamo acquiſtato il titolo; ma ben sì i perturbatori della pace della medeſima. Non ſi dia a credere qualche facilità di penſiero, che ſpera troppo, quello che troppo deſidera; che la guerra moſſa al Duca di Ferrara ſia per riuſcire vna ſcaramuccia, onde neceſſario non ſia il riflettere ſopra l'intrapreſa di eſſa; perche Egli non è così ſproueduto di virtù, di aderenze, che non ſia cosi bene capace di recare il timore, che di riceuerlo. Chi non iſcorge due potentiſſimi Rè intereſſati coi vincoli del ſangue in maniera con eßo lui, che come non è credibile, che non l'habbiano confortato a praticare l'ardite operationi vſate cõtra di noi; così impegnati ſi troueranno, e per i riſpetti della ſtretta congiuntione loro, e per quelli dei proprij conſigli, e diſegni a ſoſtenerlo, e difenderlo con l'vnione formidabile delle loro forze? Parlo del Rè di Napoli, e del Rè d'Vngheria per la Conſorte Beatrice, ch'è figliuola di Ferdinando congiunto ſuo. Oltre che all'aiuto di queſti obligati per cauſa particolare all'aſſiſtenza del Duca, ſi aggiunger à quello degli altri Principi d'Italia, eccitati a ſoccorrerlo da vna cauſa riputata comune, come ſarà ſempre quella della geloſia, e ſoſpetto del noſtro ingrandimento, e della mira di attrauerſarlo ad ogni potere. Nè ſi luſinghi alcuno ſopra la corriſpondenza, & amicitia che paſſa col Pontefice; perche chi non sà ch'egli pure hà la maggior portione dell' intereſſe per diuertire gli auanzamenti noſtri in Italia, e particolarmente l'hà tutta intiera nello Stato di Ferrara, che viene oßeruato dalla Chieſa come ſuo Capitale depoſitato a tempo nella Caſa del Duca; e ſe i Pontefici Predeceſſori per la Città di Ferrara di recare alla Republica noſtra i maggiori trauagli non dubitarono quando riſiedeuano in Francia, e tanto erano lontani dalle coſe d'Italia; come ſi può credere, che nel tempo preſente, che ſono più vicine le aſpettatiue del ſuo poſſeſſo, egli traſcuri la difeſa di quello Stato ch'è ſuo? E non ſolo queſti torbidi ſi affacciano a trattenere la prudenza da queſta guerra, ma anche i perico-

li,

li, che dai Turchi mai fidi, sempre infesti alle cose nostre insorger vi potessero; mentre se allettati dall' occasione, alla quale tengono fisso l'occhio, che fossimo impegnati in queste parti con i dispendij, e con l'armi inuadessero in quell' altre gli Stati nostri, a' quali danni non soccomberebbe la Republica nostra in ogni parte combattuta; e senza hauer alcun angolo illeso dall' horrida confusione della guerra, e dall'ingiurie del ferro? Si fugga dunque l'incontro di tanti mali vniti, e se non tutti certi, alcuni però ineuitabili, molti probabili, e tutti possibili. La vendetta è sempre più piena quando ch'è più sicura, altrimenti nel pericolo tutta quel. la parte che resta offesa si toglie all'intiero della vendetta, e così in vece di francarne il suo capitale, si moltiplica il conto del suo credito maggiormente. Per farla bene non conuiene farla presto, ma imitare il Cielo, che con tardi passi fà per lo più caminare il castigo alle colpe. Sarà assiduo il flagello della macchiata coscienza nel Duca per farlo sempre temere la giusta ira dei vostri petti, e l'aspettatione del fulmine gli riuscirà tanto più crudele tormento, quanto più lungo. Così per vendicare l'altrui offese non offenderemo noi medesimi; come sarebbe nostro grauissimo danno l'intraprendere al presente vna guerra, che mossa contra il Duca solo da noi, potrebbe armarci contra le forze di tutti i Principi d' Italia, allettare quelle de' Turchi, come s'è detto; e per conseguenza riesce pericolosa, e difficile non meno che inopportuna.

Così disse chi dissuase dalla guerra, mà Bernardo Giustiniano sostenne con simili ragioni l'impugnata propositione, persuadendo à romper la guerra al Duca:

Non si può negare che la prudenza non sia l'ancora dell' humana vita, che ferma l'incostante moto della ruota della sorte, e libera souente l'huomo dai minacciati naufragi; ma quando la stupidità vuole vsurparsi sotto maschere di cautela il nome, e le veci della prudenza, è certo, & irreparabile il danno delle perdite non solo delle fortune, e degli Stati, mà (ciò che più importa, e che nei Principi è più d'ogni altro capitale necessario

da

da custodirsi con gelosia) della riputatione , e della fama del nome. Altra cosa è la cautela prudente , altra l'infingardo , e trascurato abbandono. Bisogna distinguere l'uso della prudenza, e non errare nel principio di conoscere senza ingannno cosa ella sia. Ella è quel lume che si accende nell' intelletto dal focile della ragione , per rischiarare le tenebre degli errori , e per guidare alle rette operationi la per altro cieca, e debole humanità. Hora qual operatione più giusta , è retta che il ripulsare l'ingiurie altrui , il reprimere l'insolenze moleste per il sentimento lecito , e generoso , delle quali la natura è prouedutta di ardore , l'ardore di giustitia, la giustitia di necessità , la necessità d'una specie quasi d'innocenza anche in mezo del sangue sparso , e delle morti recate , quando sono moti legitimati dal primo bollore , e dal titolo di necessaria naturale difesa? Hora si tenta di persuadere a differire la vendetta , per farla con quel ghiaccio del sangue , che non è atto agli ardori dell'armi , mà più tosto ai simpatici timori , & alla fredda tempra di fiacche , e languide esecutioni. Si procura di togliere la forza , e la ragione in un istesso tempo alle nostre risentite mosse , poiche quel tempo che leuerebbe ad esse l'ardore , e l'attiuità ; distruggerebbe del pari quella ragione , che bolle nel sangue recentemente commosso ; per la quale non si dà franchigia ad alcun rimprouero di secreto mal animo , e d'astio occulto lungamente nutrito ; peste degli animi , che più si auuicinano al tradimento , che alla vendetta. La vera prudenza politica degli Stati di Republica sopra queste due Colonne s'inalza , cioè della concordia domestica , e della Fortezza contra chi hostilmente gli tratta. E' dunque necessario partito ripulsare l'ingiurie del Duca che hà inferiti alla Republica nostra i pregiudicij più graui; e se il midollo della prudenza ciuile consiste nella peritia di saper gouernarsi costantemente , e tranquillamente nelle cose esterne ; è necessario non mancare alla costanza contra l'altrui insolenza , perche non manchi a noi la publica tranquillità. Siamo costituiti in una causa non solamente giusta , ma necessaria ,

ria, com'è quella del difendersi con la forza dall' inferite violenze del Duca. E se sarebbe giusta con ogni altro, perche come insegnò ad Alessandro il di lui Maestro, vero Oracolo della politica facoltà; fà di mestieri che i Principi quando scorgono inferite ingiurie agli alleati, & amici, prendano l'armi per la loro difesa; mà tanto più, quando sono recate ad essi, deuono imbrandirle per difendere sè medesimi, si deue assegnare e ritrouare vn titolo superlatiuo del giusto all'intrapresa della guerra contra il Duca, che ingratamente hà posto in obliuione gli antichi, e recenti oblighi de' suoi, e di sè medesimo con la Republica nostra, dalla quale è stato sostenuto nei contrastati ondeggiamenti del Principato. Non sono state le molestie del Duca da sorpassare, ma da punire. Hà egli leuato il Magistrato nostro dalla Città; e qual attione più ingiusta? Hà pregiudicati i Datij della Republica; e quale più perniciosa? Hà fino vsato l'ardire di penetrare nelle nostre Lagune, introducendosi nella più delicata parte dei Capitali nostri, & assalendoci nel proprio nido; e qual violenza più temeraria, & insopportabile? Troppo resterebbe diminuita la Publica dignità, se non correggesse la serie di molte colpe con vna esemplare vendetta. E se trà priuati lo stimolo dell'honore aguzza le punte dell'armi per rifondere i giusti rossori del sangue in chi non hà prouati quelli della vergogna d'inferire agl'innocenti l'ingiurie; quanto più nelle ragioni dei Principi, che tutte sono compilate nella riputatione, deue armarsi l'honore publico, ch'è il Nume venerabile del Principato, per castigare con la giustitia dell'armi l'ingiustitia dell'attioni del Duca, che non solo hà recati questi molesti disturbi ad innocenti, mà a tanto benemeriti con la sua Casa, e con esso lui? Altrimenti se non resta quest'insolenza repressa dai nostri generosi attentati; si aspetti, si aspetti pure, che il Duca fatto baldanzoso dalla nostra vile patienza, doppo d'hauerci pregiudicate le ragioni, venga ad opprimere le persone, & a tentare contra l'istessa libertà nostra. E' sempre vn grand'allettamento alla colpa la speranza dell' impuni-

punità . Quando egli ſcorga, che non vi ſia petto per reprimere il principio , ſi luſingherà con ragione di potere ſenza contraſto far auanzare i ſuoi temuti progreſſi. Che ſe ſi oppone in queſta guerra la geloſia de' Principi d'Italia , queſta più deue naſcere contra il Duca , che contra noi : mentr'egli è il prouocante , & il torbido; Noi ſiamo i prouocati , & i pacifici ; e non reca geloſia la difeſa del moleſtato , ma bensì l'ingiuria , e l'inſolenza di chi moleſta. I Principi vicini ſono ſe non tutti confederati , però tutti amici noſtri ; e lo ſaranno più in vna cauſa , nella quale l'intereſſe dell'immunità dei proprij dritti è comune , il riſpetto della Dignità , e riputatione del Dominio è l'iſteſſo ; e nella quale finalmente ſarà ſempre più amica ad eſſi , di quello anche ſia alla Republica la ſua ragione . Che ſe ſi temono l'armi dei Rè fautori del Duca , nei quali ſi luſinga con ſouerchia confidenza , queſte ſono così lontane , che anche quando gli ſi voleſſero concedere , non ſi potrebbe accorrere da eſſi all' imminenza vrgente del ſuo biſogno ; mentre il Rè di Napoli è diuiſo del tutto per lo Stato della Chieſa trapoſto ; & il Rè d'Vngheria infeſtato nel proprio Regno da' Turchi , è più in neceſſità di riceuere gli aiuti altrui , che nell'arbitrio di ſomminiſtrarne in vna tale diſtanza , che renderebbe il modo più graueſo dell'opera iſteſſa . Chi dunque non iſcorge, che ſuaniſcono queſte magnifiche oppoſitioni da sè medeſime; perche non è in iſtato il Duca ſe non di riceuere ò vani conforti di parole , ò tardi , & inopportuni aiuti di ſcarſi , e nel ſolo viaggio ſtancati , e conſunti effetti? Nè può eſſer ſimile al vero , che il Pontefice per lontani , e dal ſuo particolar riguardo remoti fini , voglia diſcoſtarſi dalla Confederatione noſtra , mentre gliene porge motiuo la giuſtitia della noſtra prouocata cauſa , da quella Confederatione dico , ch'egli hà più bramata , e promoſſa , che conchiuſa con noi ; come pure rieſce vana minaccia che dalla parte dei Turchi inſorgano veſſationi , perche Baiazet nouamente inalzato a quel barbaro Trono , deue prima raſſodare il ſuo iſteſſo Dominio , che vagare per l'altrui diſtrattioni ; e già

in-

inclinato all' impreſe terreſtri , non è per applicare alle maritime, che ricercano lunghi , e difficili prouedimenti . Moſſo da tutti queſti rifleſſi conchiudo che l'oppoſitione del tempo inopportuno, e ſmantellata del tutto , mentre anzi per i medeſimi ſi comprende , che per la qualità della cauſa , per le circoſtanze dello Stato dei Principi , e delle coſe , non può eſſer tempo più opportuno , impiego più proprio , occaſione più grande di queſta per muouere la guerra al Duca ; non eſſendo tempo più neceſſario per guerreggiare , di quello nel quale ſi riceuono le ingiurie ; impiego più proportionato ad vn Principe , che la difeſa della ſua Dignità , e delle ſue ragioni contra chi ſi ſia ; tanto più contra vn inferiore obligato al ſommo , e non eßendoui occaſione maggiore di quella , nella quale la ragione della cauſa migliore comanda , che ſi ſperi propitia l'aſſiſtenza dal Cielo ; maleuadore ſicuro del dritto , e del decoro degli huomini .

Fù mandata doppo queſte diſpute l'vrna per raccogliere i voti , e furono molto più numeroſi quelli che aderirono alla guerra contra il Duca per i due motiui della vendetta , e della Dignità publica ; onde ſi progredì ai Decreti neceſſarij per l'appreſtamento dell'armi , e fù ſtabilita vna nuoua armata , alla quale reſtò deſtinato per Comandante Damiano Moro , perche penetraſſe nell'intimo ſeno di Ferrara per la via del Pò , & oltre queſto nauale prouedimento furono diſpoſti due eſerciti ſotto il Capitano Roberto Malateſta Signore di Rimini il primo ; e ſotto il comando di Roberto Sanſeuerino il ſecondo . Reſtò incaricato il General Vettore Soranzo à reprimere le diuerſioni del Rè Ferdinando , con ridurlo in neceſſità d'impiegare le forze ſue à cuſtodia e difeſa di quelle Città che teneua à Marina nel Regno di Napoli . Il Duca non traſcurò le ſue parti ; ſi luſingò aſſai sù le promeſſe occulte d'alcuni aderenti , diede molta fede alle promeſſe di quegli altri Principi , che paleſi gli porgeuano i conforti ; ſperò molto più nell'aſſiſtenze del Rè ſuocero , confidò ſouerchiamente nel

ſuo valore, nella pratica c'haueua hormai fatta di lunga mano nel maneggio dell'armi, nella notitia de' ſiti, e nella quaſi impenetrabile circonferenza di eſſi, à cagione della copia dei paludi, che coſtituiuano il fondo del ſuo paeſe, e dei fiumi, che con gireuole piede lo circondauano, & inſieme lo difendeuano. Queſti erano i due tanto rinomati, e grandi fiumi, l'Adice, & il Pò. L'vno diſceſo dai monti vicini à Trento, paſſa per la maeſtoſa Città di Verona, rallegrandola, e nobilitandola col ſuo corſo; vnito col piccolo fiume del Tartaro, forma l'alueo al Caſtagnaro, luogo poco diſcoſto da Legnago, che pure dà il ſuo nome à quel ſeno; accreſciuto poi dalla ſecreta ſua medeſima feconda vena, parte per l'alueo della Malopera, già formato hauendo il Poleſine di Rouigo; e con nuouo intreccio incontrandoſi per iſtrada, prima che toccare l'eſtrema meta del ſuo camino, ſi portaua negli andati tempi à ſcaricare nell'alueo del Pò, detto delle Fornaci, che ſpande l'acque al mare per due piccioli rami, di Sirocco detto l'vno, e di Leuante l'altro. La diuiſione dell'alueo principale dell'Adice ſotto Legnago, & il Caſtagnaro ſi fà in due rami; il maggiore che in vicinanza di Foſſone ſi ſpande in Mare con l'accreſciuto tributo dell'acque raccolte dal ramo minore, il quale principia all' Abbadia il ſuo corſo alla parte dritta, paſſa per le Terre di Lendinara, e di Rouigo ſopra Cauarzere, & è detto l'Adicetto. Si aggiunge à fecondare il commercio della Lombardia vn' altro picciolo ramo, che trà queſte acque, e l'alueo del Caſtagnaro ſcorrendo vicino à Loredo, chiamato la Rettinella. Con queſta miſura d'acque ſcorrendo l'Adice per paludi, e per laghi, mette hora nel mare per il Porto di Foſſone. L'altro dai Greci chiamato Eridano; e come alcuni vogliono, detto Pò, per la copia, famoſo non meno per la grandezza ſua, che per le fauole dei Poeti ſi origina nell' eſtremo termine d'Italia dal Monte Veſulo, ò Veſſello verſo la Francia nei Confini della

Ligu-

Liguria, é maestosamente procedendo per il Piemonte, e per la Lombardia raccoglie il tributo di più di trenta fiumi, riceuendo i primi humori dalla Dora in poca distanza dal ponte di Torino, e così per viaggio s'accresce, che sembra più tosto vada â portar il mare, che vn fiume all' istesso mare. Varij sono i fiumi, che gli formano di sè stessi l'ampiezza vasta; mà le mamelle più abbondanti sono quelli, che figli pure dell'Alpi scesi da esse alla sinistra parte simpatico, e congenio gli porgono vn fraterno copioso nutrimento. Questi sono il Tesino formato dal Verbano, ò Lago Maggiore, l' Adda, che dal Larico, ò Nouocomense detto Lago di Como sortisce, l'Oglio, che dal Sebino ouero Iseo detto Lago d'Isè con discesa vantaggiosa al Bresciano lo arricchisce, e felicita, oltre il picciolo Chies, che hà l'origine nel Territorio di Brescia, e la culla nel Lago d'Ider, & il Mincio, che prende dal Lago di Benaco, detto di Garda, l'acque sue, e sbocca verso Mantoua, doue forma quel Lago che fonda la base à quella Città, e di là si lancia nel Pò, che accresciuto anche dai torrenti, che l'Apennino dalla sua parte destra più vigorosa gli precipita nel seno con impeto, si rende il Briareo non fauoloso dell'acque, & il gigante dei fiumi. Non potendo contenere per la sua grandezza sè stesso, si diuide à Ficarolo in due parti, e costituisce vn Isola, che situata in vicinanza della Città di Ferrara, dà il nome al Polesine di Ferrara. Il ramo destro di questo sito in due parti resta subdiuiso, e forma vn'altra Isola, che contiene la terra d'Argenta, doue quel suo ramo, ch'è detto il più Australe riceue il fiume Reno. Questo fiume dal Bolognese cala con vna sua parte à Sant'Alberto, e per la Valle Paduса scorre fino quasi à Rauenna, e con l'altra scende in mare, e forma la bocca di Primiero. Il ramo dell'altro lato scende retto ad Argenta, e tutto si porta al mare, doue si scarica à Volane. Trà le bocche di Volane, e Primiero ne deriua vn seno, che si chiama

di Magnauacca , doue giace la Terra di Comacchio.

Hà vn'altra parte il Pò , che verſo lo Stato Veneto da Ficarolo ſi ſtende . Queſta pure non prima giunge al mare , che non proui per il viaggio il danno della ſua diuiſione in due rami. L'vno ſomminiſtra l'origine alle Bocche della Bà , e di Goro ; l'altro à quella delle Fornaci , che inteſtaua , & impediua il corſo libero all'acque dell'Adice con inondationi ſtruggitrici delle aggiacenti Campagne , e con pericoli minaccianti il ſito della Città di Venetia per le atterrationi , che inferiuano ai Porti danni grauiſſimi ; onde la ſapienza del Senato nei tempi poſteriori decretò l'opera dell'alueo nuouo , che fece sboccare il Pò nella facca di Goro , con diuertimento infieme , e del corſo dell' acque del fiume , e dei mali eſtremi della Patria . Tanto ſi è quì ſtimato neceſſario di rappreſentare di queſti fiumi , non perche altroue meglio , e più diffuſamente non vi ſia queſta narratione , mà perche con più breue , e diſtinta forma s'habbia così neceſſario , e così vtile erudimento .

Diſpoſte dunque le operationi tutte alla guerra , furono i primi à penetrar nel paeſe nemico Antonio Loredano Proueditore , e Roberto Sanſeuerino ; i quali per le paludi del Tartaro ſi aprirono la via all' alueo del fiume prima con 300., poi con numero molto maggiore di guaſtadori , dai quali fù alzato vn argine per trè miglia , per aſſicurare , e cuſtodire il tranſito delle militie , doue à queſt' effetto fabricarono vn Forte per render anche ſicuro quello delle vettouaglie , doppo hauerui gettato vn ponte , e poſti in fuga alcuni pochi ſoldati, che attendeuano alla difeſa degli argini del Tartaro . Condotto poi l'eſercito al fiume del Pò , aſſalita la Terra di Melara , occuparono i luoghi di eſſa , e ſi reſe la rocca ai Veneti dal coſtretto preſidio . S'era ridotto ad Oſtia Federico da Vrbino Capitano , che occupaua i primi poſti della riputatione , perche haueua ſcorſi tutti quei del valore , e dell'iſperien-

rienza ; inuiato dal Rè Ferdinando alla difesa del Duca suo Genero ; e già campeggiaua con le forze maggiori dell'esercito nemico , quando per consiglio cauto , e prudente del Sanseuerino fù stabilito di ritirare le militie à sicura parte , per non cimentare ad vn aperto rischio i primi successi , dai quali dipende per lo più la prosperità , ò l'auuersità delle militari intraprese . Fatto poi certo il Sanseuerino della debolezza del nemico , c'haueua supposto d'ingelosire coll' approssimarsi , mà non haueua ardire di combattere , fece ripigliar l'armi alle sue genti ; e doppo hauer occupata la Terra di Bergantino , rittouata senza difesa , si mise à campo à Castel nuouo, che in trè giorni conuenne rendersi ai Veneti . Il Sanseuerino si mise poi sotto Ficarolo con vn esercito di 30000. soldati , reso così accresciuto di numero dalla fama della felicità di quell'armi, sempre seguitata , e dalla ricchezza della preda , ch'è l'esca delle militie più gradita ; e doppo molto contrasto fù superata la Terra . Si accingeua anche il Sanseuerino à battere la Rocca , quando gli fece cangiar pensiero l'auuiso recatogli dai scorridori del vicino soccorso , che Federico da Vrbino accinto s'era à recare ai suoi con l'esercito auuãtaggiato molto di numero , mentre à tal effetto da Ostia s'era spiccato . Considerò l'auueduto Sanseuerino , che à mal partito sarebbe stato ridotto , se in quel sito obligato sotto Ficarolo , s'hauesse lasciato assalire , & obligare alla battaglia , perche colto in mezo da vna parte dall' esercito , e dall'altra dal presidio della Rocca oppugnata , haurebbe patito geminato ai suoi danni l'assalto ; onde prese risolutione di sloggiare , e trasferirsi con l'esercito à Castel nuouo . S'accinse Federico à soccorrer la Terra , rinforzò il presidio , e fece rimunire le fortificationi battute di Ficarolo ; e passato alla Riua opposta del Pò , si fermò alla Stellata per soccorrere , e spedire aiuti da quella parte alla Terra , la quale di nuouo combattuta dal Sanseuerino , era circondata dall'Artiglierie , c'haueua

pian-

piantate intorno alle mura , & haueua riaperto l'adito noto ai Veneti nella fossa doppo grande contrasto acquistata da essi con strage del nemico .

Trattanto Cristoforo da Mula,ch'era Capitano dell' Armata minore in Pò , assalì l'antica Città di Adria , e doppo non picciola resistenza , e perdita d'alcuni di non poco numero della sua gente , la superò . S'accinse poi ad espugnare i trè Forti eretti dal Duca per la sicurezza del fiume ; e per impedimento al passaggio dei Veneti nell' alueo della Polesella, due de' quali dai lati delle opposte riue s'alzauano , & il terzo si ergeua nel mezo , come machina grande sopra vn vasto corpo di vascello , i quali erano difesi da Sigismondo d'Este , e da Ercole Bentiuoglio con 600. caualli , & altrettanti fanti. Con 200. legni trà grandi , e minori , si diedero i Veneti à batterli da ogni parte , e seguito feroce combattimento , messa à morte la maggior parte dei difensori , & in fuga il rimanente mal viuo ; il Mula conseguì il magnanimo, e difficile intento, e per segno della sua virtuosa assistenza alle cose publiche , e per ispoglia del bel trionfo , inuiò à Venetia il vascello , sopra il quale il Forte più considerabile , e grande era stato piantato . Erano stati spediti dal Sanseuerino Antonio Marciano , e Bartolomeo Falgaro à fabricare vn Forte in vn posto sotto Ficarolo 500. passa , ad oggetto di poter diuertire la nauigatione verso Ferrara , che non ridotto à perfettione dalla trascurata otiosità degli operarij , che si diuertirono molto nella depredatione della Campagna ; non fù tollerato dal Duca , che assalitolo con la morte di molti, e con la prigionia del Marciano , e del Falgaro , se ne rese padrone . Mà pagò à larga vsura la breuità angusta di quel piccolo posto ai Veneti il Duca; perche spediti dal Sanseuerino i figliuoli suoi Francesco , e Giouanni Maria con Pietro Marcello Proueditore , ad assalire quella parte del Polesine, ch'è vicina à Rouigo ; fù così valoroso l'impiego , e così felice il successo , che rimase acquistato

ſtato dai Veneti tutto quel tratto di vna volta fecondo, e copioſo Paeſe, e la Città iſteſſa di Rouigo con le Terre aggiacenti di Caſtel Guglielmo, di Lendenara, e dell'Abbadia, ridotte all'vbbidienza del Veneto nome; gli refero, benchè non foſſe ſtata promeſſa, però atteſa queſta, che ſi poteua dire per la felicità, & abbondanza ſua la Terra di promiſſione di quelle parti. Fù perciò d'ordine del Senato ſpedito in Poleſine Agoſtino Barbarigo, che allora ſi trouaua alla Prefettura di Padoua; Senatore che chiaro per gli ornamenti d'vna rara virtù, hà poi col ſuo nome aggiunti fregi al Principato, il quale accoppiatoſi à Pietro Triuigiano, ch'era iui Proueditore, recò à quei popoli ſomma conſolatione, e conforto con la dolcezza, ſempre efficace appreſſo la moltitudine delle ſoaui parole, e maniere ſue; e con la ſicurezza, che porſe ad eſſi della retta giuſtitia, e della grata moderatione del Dominio della Republica. Correua l'anno 1482., quando queſta bella appendice del Poleſine s'aggiunſe alla Veneta Dominatione, e dalla publica ſempre grata riconoſcenza fù fregiato della Nobiltà il Luogotenente Generale ſuo Roberto Sanſeuerino, premiando le ſue benemerite attioni con queſto pretioſo dono conferito ad eſſo agli otto d'Aprile dell'anno ſudetto, come pochi giorni appreſſo fù aſcritto al numero de' Patritij Pietro Maria Roſſi da Parma, molto benemerito della Republica, per le ſue valide aſſiſtenze agl'intereſſi della medeſima in quelle parti.

Il Sanſeuerino, che ſcorgeua eſſer l'otio il maggior nemico degli eſerciti, per diuertirne i tanto più graui, quanto più placidi ſuoi danni, s'accinſe à battere la Terra di Ficarolo, e trauagliando nel giorno, e non ceſſando, anzi creſcendo le operationi nella notte, gettando molti ponti ſopra le foſſe, penetrò, paſſate le medeſime à ſalire le mura, che fulminate dall'artiglierie haueuano depoſta ai piedi dei Veneti l'alterezza, disfatte, & vguagliate al ſuolo; & ai 29. di Giugno aſſaliti i

ba-

baſtioni, doppo tutto quel giorno di fiero combattimento, al ſopraggiungere della notte s'impadronì della combattuta, & abbattuta Terra. L'aria dalle impure eſalationi delle paludi, e dalla ſordida moltiplicità delle genti degli eſerciti reſa inſalubre, fece ancor eſſa la ſua guerra tanto più atroce, quanto più ſuperiore ad ogni brauura, e condotta; mentre per contraporre ad eſſa, non hà la natura riparo, e l'arte non troua ſchermo; onde cadute le militie Venete, non aſſuefatte à quell'aria, ſotto i colpi dell' infermità, rendeuano vno ſpettacolo nel mezo delle vittorie più da tragedia, che da trionfo. Il Sanſeuerino, & il Loredano ſi fecero condurre in Padoua, doue il primo à fatica ſi rihebbe, mà il ſecondo terminò la carriera del viuer ſuo. Il Generale Damiano Moro fù à Venetia richiamato, & inuano fuggendo il colpo fatale, che sà cogliere in ogni luogo, reſtò preda della morte, che in quella funeſta ſerie di mali influſſi, vogliono che riceueſſe il tributo di 20000. perſone. Così la guerra è vn'abiſſo che chiama vn' altro abiſſo di guai, e non contenta dei furori del ferro, propaga le miſerie nell' infermità, ch' eſtinguendo ſenz' armi, rendono più inclemente quella fierezza, che ſembra meno ſeuera, perche mietono gli auanzi del ferro, e diſertando affatto i campi non laſciano ſpiche per iſpigolare alla vita.

Roberto Malateſta Generale delle militie per la Republica nella Romagna, vnitoſi con Bernardo Bembo, ch'era impiegato nella Pretura di Rauenna, haueua pure preparati contra il nemico i ſuoi colpi; quando per commiſſione del Senato conuenne indrizzare altroue le forze, e trasferitoſi à ſoccorrere le anguſtiate veſſationi del Pontefice Siſto Quarto, per l'inteſtine riuolutioni delle due famiglie Colonna, Orſini, e Sauelli; e per il giuſto timore degli attentati dei diſegni di Alfonſo Duca di Calabria, figliuolo del Rè Ferdinando, il quale con 4000. ſoldati s'era ſpiccato da Napoli

per

per trasferirsi nel Ferrarese à soccorso del Duca Cognato suo: Vn esercito in moto è simile ad vn folgore cadente ; perche mentre và con flessuoso giro formando di sè stesso vna ruota di vero martirio all' incontrate resistenze per isminuzzarle in atomi di ruine , fà con vn colpo più colpi , e lascia per viaggio i vestigi tremendi del suo terribile volo .

Le mosse di questi armati corpi di molte membra militari , sono il principio de' danni , gli auanzamenti poi del camino sono i progressi , & i termini sono sempre di sterminate ruine. Passò l'esercito di Napoli per lo Stato Pontificio ; e riceuendo gl'impulsi da'Colonnesi , e Sauelli , diuertì à rinforzo di essi nella Campagna di Roma , della quale già s'erano resi occupatori i Baroni ribelli. Il timore del Pontefice , che nell' età senile , e nella quiete , e pacifica habituatione della vita Ecclesiastica , si rendeua anche accresciuto ; mosse con altrettanto ardore la mano di lui à scriuere , e richiedere validi aiuti dalla Republica , e dal Generale dell'Armata di Mare della medesima Vettor Soranzo con quanto gelo gli agghiacciaua il non più feruido cuore. Eccitò con sue lettere espresse il General Veneto ad assalire le Città del Regno di Napoli , poste à marina , per conseguire con vna diuersione così opportuna , che mosso dalla necessità di difendere il proprio , abbandonasse l'intrapresa inuasione dell' altrui . Il Senato per ciò commise al Generale Soranzo , che con l'Armata si portasse à recare i maggiori danni agli Stati del Rè Ferdinando ; spedì Proueditore all' esercito , che vnì in quelle parti Pietro Diedo , incaricandolo nella più efficace maniera alla difesa della Chiesa , e della persona del Papa ; come pure incalorì il feruore di Francesco Diedo , che allora si trouaua Ambasciatore in Roma per le maggiori diligenze in moltiplicare , e render copioso il numero delle militie assoldate . Seguì nella vicinanza degli eserciti nemici l'ineuitabile per lo più incontro dell'armi , nel quale il General Malatesta piegò ver-

ſo Roma , ch'era ſenza queſt' opportuno aiuto in iſtato di ſommo pericolo ; e mentre il Duca di Calabria per cogliere vantaggi dal ſito , s'era poſto ſul tenere di Velletri à Campo morto; diede con ciò, come vn imagine del ſuo timore, che sébraua indagatore di ritirate , & accreſcimento notabile all'ardore, & all'ardire del Malateſta , che conoſceua molto bene la ſua forza, & i ſuoi vantaggi per il numero maggiore delle militie c'haueua ſeco. Onde ſù, che il Malateſta nó dubitò di prouocarlo , e di fieramente aſſalirlo ; e doppo più hore di combattenti ſudori , e di ſanguinoſe zuffe , miſe in aperta fuga il Duca Aragoneſe , e riportò piena , e coſpicua vittoria , portando ſeco ricco bottino , e conducendo ſeguito numeroſo di prigioni ; con la pompa delle quali ſpoglie ſolennizò l'ingreſſo ſuo nella Città di Roma , acclamato con l'antica maniera dei di lei celebri trionfanti . Mà la fortuna , ch'è di vetro , vnita alla vita humana , che pure è vn fiato , mentre più ſplende, ſi ſpezza ; e mentre più riſuona, ſuaniſce . Nel mezo alla faſtoſa comparſa della militare ſua gloria nel maggior Teatro del mondo vn piccol vrto di breue male , non ſi sà bene ſe ò cagionato dalle ſcoſſe dei lunghi patimenti , ò dall' inſidie di veleno , (ſcoglio frequente delle menſe dei Grandi) fù il Malateſta precipitato dal chiaro poſto delle ſue grandezze , nell' oſcuro ſeno del ſepolcro . Fù huomo magnanimo , e prouò con vguale coſtanza la buona , e la ſiniſtra fortuna ; degno di viuere ſempre alla memoria dei poſteri , e di morire , come fece, in mezo ai trionfi .

Il campo Veneto s'era trattanto rimeſſo , e per la ricuperata ſalute dei vecchi ſoldati , e per la condotta d'altri di nuouo , mà molto più per la preſenza del Generale Sanſeuerino , che riuſcì appunto l'anima viuificante di quel corpo (com'è ſempre l'aſſiſtenza dei Capi degli eſerciti). Spedito fù dal Sanſeuerino ſuo figliuolo Franceſco à combattere , per non laſciare ſenza impiego irrugginite le forze verſo quella parte del

Lago

Lago Scuro, doue il Duca haueua fabricato vn Forte, che incommodaua molto le condotte dei Veneti nell'impedita nauigatione del fiume. Il combattimento di questo Forte riuscì acre, e gagliardo, & il progresso non isuiluppaua dal dubbio il mal compreso vantaggio ò dell'aggressione, ò della difesa, quando Sigismondo d'Este, Nicolò Correggio, & Vgo Sanseuerino mossi da Argenta col valido neruo di 3000. soldati in soccorso del Campo del Duca, sopraggiunti con l'appendice di quattro carri pieni d'Artiglierie, fecero nei Veneti così potente impressione, che Andrea Birago doppo hauer sostenuto il furore del primo impeto con più coraggio che forza, finalmente haurebbe ceduto con i suoi, se l'opportuno rinforzo di 300. caualli Greci sbarcati da Vettore Soranzo, che in vicinanza d'Argenta combatteua Graniolo con armata di trentasette trà fuste, e galee, & altri minori legni, non sollenaua quella parte della bilancia, ch'era per i Veneti declinante; e non la rendeua più sublime con la vittoria. Il numero dei feriti, e morti non fù poco, e de' prigioni fù molto, rimasto colto trà questi Vgo Sanseuerino, il quale come soggetto di qualità fù spedito à Venetia senza traporui dimora. Comandò il Sanseuerino, che si formasse vn Ponte sopra i galeoni che à tal effetto erano stati disposti, incaricando Bassano Veronese al perfetto compimento dell'opera. Mà non riuscita l'esecutione pari alla speculatione, perche per essersi presa male la misura della distanza, (come per lo più auuiene,) non poteua il ponte riuscire alla riua opposta, si risentirono acremente il Generale, & i Proueditori Giouanni Emo, e Francesco Sanudo; onde riparando al mancamẽto con la sollecita aggiunta d'altri vascelli, ridussero à perfettione l'opera, ch'era stata prima ben discorsa, e mal compita.

I soldati del Duca gettate l'artiglierie nel fiume, perche non fossero colte dai Veneti, e dato fuoco alle munitioni, abbandonato il Forte, e datisi à fuggire, fecero suanire trà

quei volumi di fumo ogni loro diuisata brauura . I Veneti si resero padroni di tutta la riua del Pò , trattane vna Fortezza situata à fronte del Polesine ; & entrato il Sanseuerino nel Barco , luogo di delitie dei Duchi , che cingeua spatiosi campi di mura , e formaua vn Teatro rinchiuso , ripieno di fiere , per formare con la fierezza il piacere delle caccie riseruate a' Principi della Casa Dominante ; si piantò in vicinanza d'vn miglio auanti la Città istessa di Ferrara , che vuota di speranze d'alcun soccorso , e piena di ragioneuole spauento , imbrigliata anche dal Forte abbandonato dai suoi , mà ben munito dai nostri , era in istato d'attendere dai Veneti la cambiata qualità di nuoua fortuna , e di nuoua legge .

Mà si cangiò l'aspetto fauoreuole in cruccioso , e molesto alla Republica , per la seguita alienatione del Pontefice , che leuò dalle mani dei Veneti la vittoria , e l'impegnò nei trauagli d'vna più pericolosa guerra . E' rimasto in dubbio , se il motiuo di questa disunione del Papa , nato fosse dal moto interno spontaneo , ò pure deriuasse dall' impulso straniero dei Principi d'Italia , e particolarmente del Rè Ferdinando , dei Fiorentini , di Lodouico Sforza , benche da altri sia detto Girolamo Visconte ; mentre da Lodouico erano rette le redini del Ducato di Milano à talento suo . Certo è , che fù appreso da tutti questi Principi l'ingrandimento della Republica , e risguardata di mal occhio questa prosperità delle sue armi sopra Ferrara ; onde non mancarono di far rappresentare al Pontefice; *essere l'accrescimento della Republica Veneta in Italia , la diminutione , & il pericolo dell' annichilatione degli altri Principi ; douere per i rispetti della sicurezza comune , accomunarsi anche l'interesse di non lasciar crescere gli acquisti dei Veneti ; che se sul principio non si fossero impediti , veniuano poi a rimanere insuperabili nei progressi ; scorgersi senza velo di dubbio , che il fine della Republica non era il solo Stato di Ferrara , il quale seruiua di gradino alla disegnata scala del Dominio*

nio di tutta l'Italia . Ch'era neceſſario riparare ai mali comuni col valore , e con la reſiſtenza vnita di tutti , per non douer ſoccombere alla miſeria , & alla ſeruitù , ſenza poter hauer rimedio alcuno da vn troppo tardo pentimento ; ch'era tutta queſta cauſa comune , mà poi anche più particolare del Papa ; mentre lo Stato , ch'era dai Veneti aſſalito , e vinto , ſi cuſtodiua dai Duchi come per via di depoſito l'vſufrutto ; mà del quale la proprietà finalmente era della Chieſa ; che riuolgeſſe gli occhi addietro ai Predeceſſori ſuoi , & haurebbe ſcoperto , quanto geloſa , e riſolutamente haueſſero contra ſimili attentati dei Veneti intrapreſa la difeſa di quello Stato medeſimo ; Che mandaße vno ſguardo della mente al tempo futuro , e riflettеſſe quanto di nota , e di rimprouero eterno haurebbe appreſſo la poſterità tutta rilaſciato nel di lui nome vna traſcuraggine così dannoſa , vn pregiudicio così aperto alla Santa Sede , cauſato dall' ignauia , e debolezza neghittoſa dell'otio ſuo ; e con ſoſpetto , ilche ſarebbe riuſcito poi molto peggio per la ſua fama , della malitia del ſuo tacito aſſenſo ; onde con queſti motiui douеſſe vnirſi con gli altri Principi d Italia contra queſto creſcente papauero , che voleua creſcere a recare l'ombra moleſta , e dannoſa , per douere con guerra ſociale ſpiantarne i nuoui germogli . Tali ſentimenti nell' animo ſuo riuolgeua pure tacitamente il Pontefice ; onde col fermento di queſti eſtrinſechi vfficij s'accrebbero maggiormente i ſuoi ſoſpetti , e s'incalorirono le riſolutioni reſe prima intepidite , poi intieramente alla Republica auuerſe. Quindi fù , che preſe il preteſto (che ſuol eſsere l'ordinario mezano dei Principi per le guerre) di voler la pace trà i Principi Criſtiani , per muouer l'armi contra il Turco ; e fece il gran paſsaggio dall'vnione ch'era vincolata con la ſtipulatione di ſolenne lega con la Republica ; e dall' vtile che gli recaua la maggior grandezza , che dalla medeſima ſempre vigilante alla difeſa della Chieſa , veniua à riſultare in ſuo medeſimo guanzamento , alla ſempre dubbioſa , e pericoloſa fede d'vne-

nemico consegnando sè stesso al medesimo, chi fino dentro la Città di Roma non haueua dubitato di perseguitarlo, qual era Ferdinando, per vnirsi con esso lui a' danni della Republica, che in quegli estremi pericoli l'haueua difeso non solo, mà liberato.

Fù però fatto intimare dal Pontefice alla Republica, che douesse cõtenersi dall'offese del Duca di Ferrara, e che restituisse al medesimo tutto ciò, che inuolato gli haueua. Fece d'ordine publico la risposta Bernardo Giustiniano con eleganza latina, non meno che con modestia Cattolica: *essere i principij delle guerre dipendenti dalla libertà degli arbitrj proprij, mà non così i progressi, e molto meno i fini di esse; non hauer la Republica però nè pure vsata la sua libertà nell' intraprendere questa guerra col Duca, mà stuzzicata, ò più tosto stimolata da mera necessità di propulsare l'ingiurie da esso inferitegli; hauerla intrapresa, anzi esser venuta in questa risoiutione mossa dalle persuasioni dell' istesso Pontefice; recare non poco stupore, che si facessero ostentare pretesti di muouere contra i Turchi di apparenza così specioſi, mentre per il corso di quasi venti anni, haueuano gli Autori di questi consigli negato il soccorso d'vna cadente mica alla pouera causa comune di Cristianità, ricercato dalla ragione, e comandato dall'interesse proprio, & implorato dall' istessa Religione; esser ben certa, che non proueniuano così improprij motiui nè da esso Pontefice, nè dal Rè di Castiglia, mà dall'inuido fomento di quelli, che maligni contra la Republica i sentimenti nutriuano, i quali s'ingegnauano con quest'arti a loro potere di leuare ad essa quella palma di vittoria sicura, che irrigata dai suoi molti sudori, era vicina a fiorire nelle di lei mani; Che non era però più in istato di abbandonare vn'impresa, doppo d'hauerla condotta alla prossimità del fine, come non è più in arbitrio dell' Arciere il desistere dal colpo, doppo che l'arco teso hà già lanciato lo strale, & è vicino a ferire il bersaglio; che però con buona pace di sua Beatitudine haurebbe continuata la guerra intra-*

pre-

presa per ragione, progredita per forza, e che douena esser terminata per la sola necessità. A queste riflessioni non si acquietò l'animo del Pontefice Sisto IV., mà acceso maggiormente contra i Veneti, lasciò cadere contra di essi il colpo del Interdetto, & accoppiando all'armi spirituali le temporali ancora, si stabilì in Casale vn congresso degli Ambasciatori de' Collegati contra la Republica per le deliberationi più infeste contra di essa, conducendosi Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando con due mila caualli à Ferrara, soccorrendo il Cognato con assegnata militia. Indi passando per Mantoua à Milano, si volle trouare con Lodouico Sforza, Autore principale di tutta la machina, il quale vnito con la Cognata reggeua lo Stato di Milano per Giouanni Galeazzo suo Nipote, rimasto in pupillare età sotto la sua tutela, per la morte recata al di lui Padre, fratello di Lodouico nel 1476. dai Congiurati, & anelaua ardentemente à reggere l'Italia tutta per sè medesimo, per consultare le trame più nociue alla sempre mal veduta, mà in quell'occasione temuta, e combattuta non solo, mà insidiata Venera libertà. Fù conferito il Generalato dell'armi dai Collegati à Federico Gonzaga Marchese di Mantoua; dichiarando non derogata la superiorità di Alfonso; e tutti i Principi d'Italia, seguendo la naturale conditione, che lascia in abbandono nelle temute calamità i prima amici, poi negletti compagni, si vnirono contra la Republica, tratti i Genouesi, i quali per i prudenti vfficij di Giouanni Francesco Pasqualigo Ambasciatore à quel Gouerno, rimasero soli nella buona amicitia con essa.

In tanta commotione, & in così ardente bollore di cose, non si lasciò cogliere sproueduta la Publica vigilanza, mà à grandi apparati opponendo vguali prouedimenti, preparò l'armi, decretò gli esborsi, condusse militie, stabilì gli ordini più opportuni per le valide resistenze. Spedì Antonio Vinciguerra col buon augurio del nome, vno de' Secretarij

in

in Lorena à ſollecitare le moſſe di quel Duca Renato , ò come altri , figliuolo del Duca , perche in conformità degli oblighi della ſua condotta in Italia ſi trasferiſſe , il quale paſsò l'Alpi con 200. caualli , e 1000. fanti , incontrato ſin ai confini d'Italia di commiſſione del Senato da Bartolomeo Vitturi, e Nicolò Foſcarini , da altri detto Foſcari per isbaglio, e fù da' medeſimi accompagnato ſin à Trento ; da doue nel Ferrareſe fece paſſaggio . Incontrò nel paſſo il Duca le difficoltà oppoſtegli dall' armi del Duca d'Auſtria , e d'altri Principi della Germania , che ſe gli miſero contra per rendere coſa grata al Pontefice , e riuſcì ad eſſi di far rimanere di là dai monti le militie del Delfinato , e d'altre Prouincie della Francia , ch' erano ſtate aſſoldate dal Duca per ſeruitio della Republica . Sopraggiunta la Primauera con la ſtagione ſi fecero fiorire gli ſtudij della guerra , che non fioriſcono ſenza ſpine , e per le note diſſenſioni che paſſauano in mezo alle geloſie del comando ; & ai ſoſpetti dei Comandanti in Milano trà Lodouico Sforza , e la Vedoua Madre del piccolo pupillo Giouanni Galeazzo , meſſo in iſperanza il Senato , c'haueſſe potuto inſorgere in quello Stato qualche commotione benefica alle coſe ſue , commiſe al Sanſeuerino, à Pietro Priuli , & à Marc' Antonio Moro , da altri detto Moroſini , Prouedi:ori in Campo , che laſciato con buona portione dell'eſercito ben in ordine l'armamento intorno à Ferrara , paſſaſſero nel Breſciano , & iui vnir ſi doueſſero con Deifebo Conte dell' Anguillara, ad oggetto di penetrare dentro lo Stato di Milano con l'armi . Il Sanſeuerino gittato vn Ponte ſopra l'Adda in vicinanza di Trecco , entrò nel paeſe nemico , mà riuſcì vana la ſperanza di moti interni nello Stato . Anzi Lodouico fece magnani. ma oſtentatione di fermezza delle coſe ſue , e dell'animo proprio , vſcendo fuori in Campagna , e portandoſi ad aſſalire nel Parmigiano il paeſe de' Roſſi , i quali s'erano ritirati à Gennoua , e poi ſi vnì con Alfonſo d'Aragona ; e con l'altre mi-

litie

litie dei Collegati; onde ſcorrendo accreſciuto di numero, e di forze l'eſercito della Lega, riputò il Sanſeuerino partito migliore, quello che inſegna la cautela, di non eſporre à cimento, quando il riſchio è manifeſto la ſua fortuna; onde prima ſi portò nel Bergamaſco, doppo hauer preſidiata con 300. caualli la Fortezza degli Orzi nuoui, ſi auuicinò poi in diſtanza di trè miglia à Breſcia.

Trattanto inſorſe ſucceſſo moleſto à maggiormente turbare gli animi, che come il liquore ſi ſpande dal vaſo per l'vltime goccie, che lo riempiono ſopra la ſua miſura, riceuono anche dai più minuti accidenti il ſopra colmo, per il quale doppo hauer ſoſtenuto il peſo di molti trauagli, ſi riſentono con sforzo d'alteratione maggiore. Queſto fù l'improuiſa fuga dall'eſercito Veneto di Franceſco, e Galeazzo figliuoli del Generale Sanſeuerino, i quali allettati dalla cieca ſcorta dell'auido intereſſe, nelle ſue vtilità iſteſſe tanto dannoſo, alle offerte dei maggiori vantaggi, ſi reſero al partito dei nemici, e violata la fede al Principe benefattore della loro Caſa, l'vbbidienza al Padre, i riguardi all'honore, e l'honore al debito, non meno che il debito all' honore con infedele perfidia; riuoltarono la punta dell'armi contra quella Republica, che conſegnate ad eſſi l'haueua. Il ſentimento del Sanſeuerino per così ſtrano accidente, fù più ſtordimento, che confuſione, più ſpaſimo che dolore. Hanno queſto di proprio l'eſtreme angoſcie, che mentre troppo affliggono, leuano con l'eccеſſo del modo il ſenſo del colpo. Quando ſi puotè ricuperare dalla violenza di quella ſcoſſa, eſalò con querele, diſacerbò con inuettiue, temperò con le proteſte della coſtante ſua fede, e con le ſincerationi più manifeſte, fatte peruenire al Senato l'acerbità della ſua giuſta paſſione. Il riſcontro che riceuè dal Senato, (benche molto à queſto auuiſo commoſſo; che fù però come l'Olimpo con le nuuole ai fianchi, mà col capo ſempre ſereno), da lettere piene d'officioſi tratti, e di

confidenti motiui , fù valido lenitiuo per la ſua piaga ; mà i progreſſi de' nemici l'eccitarono ai più ſuegliati penſieri , & agl' impieghi più feruidi ; mentre Alfonſo s'era reſo padrone di Treco , e d'alcune altre Terre ; e quelle che giacciono fino alla Mella , e Bagnolo , ceſſero al numero più che alla forza dell'armi dei Collegati ; congiunte eſſendoſi le genti del Pontefice , e dei Fiorentini all' eſercito , e paſſato hauendo il fiume dell' Oglio trà gli Orzi nuoui , e Quinzano , di là poi paſſarono ad vnirſi col Marcheſe di Mantoua .

Erano ridotte trà molte anguſtie le coſe della Republica in quelle parti , quando il Senato decretò l'eſpeditione di due altri Proueditori , e furono Agoſtino Barbarigo , e Zaccaria Barbaro , Senatori di celebre nome ; il primo riuſcito Principe , come à ſuo luogo ſi ſcorgerà , l'altro figlio di quel Franceſco , che difeſe con tanta coſtanza , e virtù la Città di Breſcia per trè anni continui contra le forze del Viſconte , Padre di quell' inſigne Almorò , che nel Patriarcato d'Aquileia non ben ſortito , mà ben retto , laſciò poſto di molto grido per la ſua copioſa letteratura nella Greca , e nella Latina lingua .

Mentre queſti trauagliauano nel Campo , fù ſparſa fama , che il Rè Ferdinando preparaua groſſa Armata a' danni della Republica , onde fù eletto General da Mare Giacomo Marcello ; e per ſomminiſtrargli i maggiori aiuti , fù deliberato di richiamare le ciurme dall'Armata , che ſi trouaua nel Pò , è di liberare i banditi con l'obligo di preſtar ſeruitio nell' Armata con le miſure del tempo , à quelle dei delitti loro proportionate . Succeduto dunque il Generale Marcello al Soranzo , che prima amminiſtrata haueua la carica , partito con le commiſſioni di ben guardare il Golfo circa l'Iſtria , e la Dalmatia , e di moleſtare le ſpiaggie di Puglia , e di Calabria , ſi andaua trattenendo nella Dalmatia ; quando Federico d'Aragona , figliuolo più giouane di Ferdinando , ſi andò à piantare nel Porto d'Ancona con quaranta trè , ò com'altri quaran-

ta ,

ta, trà fuste, e galee. Molta fù l'agitatione della Città di Venetia à questa inaspettata comparsa in vicinanza così sospetta; temendo che gli veniſſe rinchiuso il mare dalle nemiche forze, e per ciò alle neghittose dimore del Marcello si riuolgeuano gli vniuersali rimproueri; mà il Sauio Generale anteponendo i consigli più cauti, e sicuri ai più pronti, e pericolosi; ben sapendo, che non poteua esser lunga la dimora del nemico in quel porto, reso dai venti Boreali mal fido, non prima si spiccò dalla Prouincia, che d'ogni cosa bisognosa non si fosse abbondantemente proueduto; riportando con la prudente dimora vna vittoria da Fabio, poiche l'Aragonese s'era partito poco doppo esserui giunto, dal Porto, incommodato troppo dal trauaglio di quei venti, come il Marcello preuidde, e per non esser totalmente incolpato d'vna vana, & inutile mossa, si portò Federico ai danni di Lissa, e di Curzola, Isole della Dalmatia. Si rese egli nell'improuisa aggressione facilmente padrone di Lissa, che mise à ruba, & à ruina; mà non così gli auuenne di Curzola, poiche retta questa da Giorgio Viaro, prima con la forza rigettò i feroci assalti del nemico, e poi ricorso allo stratagema (ch'è machina tanto più potente, quanto più secreta della guerra, e tanto più stimabile, quanto ch'è più nobile della forza del braccio l'inuentione della mente) fece sparger fama, che s'attendeua di momenti il General Marcello con l'Armata à soccorso dell'Isola; e per accreditarne la voce, comandò che fosse dato il segno alle campane in tutto il paese, e fosse leuato dalle mura vno strepito di lieti gridi, come se di dentro recato gli fosse il bramato aiuto, con la qual fruttuosa fintione colmando i suoi di costanza, & i nemici di terrore, con vn solo inganno due contrarij effetti cagionò ad vn sol tempo, dai quali ne deriuò doppo hauer perduti 300. huomini in circa, il fauoreuole successo della partenza dei nemici, da quelle spiagge più temute, che da temersi.

Nelle parti di Lombardia non erano minori i trauagli, perche essendo riuolto il disegno dei nemici all'acquisto di Lonato, il Proueditor Moro lo fortificò, lasciatoui dentro Giacomo di Mezo col presidio di 300. caualli, mentre il Sanseuerino fece vna diuersione al piccolo fiume del Serio, che hà l' vscita dal Nauilio fiume Bresciano, per accrescere al nemico gl'incomodi. Ciò fù cagione, che il Generale della Lega pieno di pericolo nella dimora, e di speranza riposta nella celere esecutione accresciutagli dal numeroso seguito delle militie sue, risoluesse di presentare la battaglia al Sanseuerino. Diuertì l'incontro di essa il cauto Generale dei Veneti, non potendo errare appoggiato al fondamento infallibile della massima di non appigliarsi à quel partito, che vien proposto, ò bramato dal nemico, come che sia necessaria la conseguenza, che il vantaggio dell' vno sia il danno dell' altro. Si riuolse però à fortificare, & à presidiare le Terre, che per la Republica si teneuano, principalmente Vidaciolo, luogo che seruiua come di chiaue all'acque del Serio, per potere di là opportunamente volgerle à suo piacere, & à vantaggio delle cose publiche, il quale benche con replicati attacchi venisse battuto dai nemici, fù dal valore dell' armi Venete sostenuto.

Trattantō nel Ferrarese Tomaso da Imola portatosi nel mezo delle tenebre notturne alla Stellata, con improuiso assalto s'era impadronito dei Borghi, e già era vicina à cadergli nelle mani la Terra, principiando i Terrazzani à parlamentare, quando auuisato Hercole d'Este, accorse al pericolo con valido nerbo di sue militie, e combattendo con quell'ardore, che negli estremi casi diuenta il più brauo guerriero del Mondo; non solamente leuò la preda già afferrata dalle mani dell' Imola, mà lo fece diuenire suo prigioniero, recando ai suoi grauissima la sconfitta. Girò infausto lo sguardo sopra il Veneto Campo Cometa infesta, mentre senza la vanità del sinistro

ſtro augurio , fù iſperimentata la realtà degli effetti funeſti venuti à morte l'vno doppo l'altro gli ſpediti , e ſoſtituiti Pro. ueditori in Campo Giouanni Emo , gettato à terra nel punto , ch' egli recaua alla Stellata ſoccorſo da feroce corſiere ; e morto indi à pochi giorni , Giacomo di Mezo d'infermità contratta dall'aria inſalùbre , e condotto in Venetia alla ſua vera caſa , che fù il ſepolcro . Franceſco Trono ſù ſoſtituito alla Carica , & alla fatalità dell' iſteſſa luttuoſa ſorte differita , mà non tolta .

Mentre nel Ferrareſe auuennero queſti ſucceſſi , Alfonſo non laſciò eſente il Veroneſe dai colpi dell'armi ſue , perche con ageuole forma occupò Villafranca , Vigazo , Sanguenedo , e l'Iſola della Scala con tanto terrore di tutto il Paeſe non ſolo , mà del Vicentino , e Padouano , che obligò i Rettori di quelle Città alle maggiori diligenze , e prouiſioni per la neceſſaria difeſa . Conobbe il Sanſeuerino , che il corſo dei nemici era hormai reſo troppo ſciolto , non ritrouando argine che ne reſpingeſſe la ſua libera carriera ; onde ſtimò vtile partito alle coſe publiche frenarne con la ſua preſenza la piena . Fece che ſi vniſſe con eſſo lui il Proueditore Moro fatto partire da Lonato , e ſi conduſſero amendue à Valeggio , mentre Alfonſo temendo ò il danno della fame per mancamento de' viueri , ò della fama nell'incontro di qualche notabile pregiudicio dai Capi , e dalle forze dei Veneti , che s'erano reſe vicine , diuertì verſo il Breſciano , doppo hauere per il vantaggio del negotio , non per il valore dell'armi conſeguita la Fortezza di Aſola non acquiſtata , mà reſa dalla volontà corrotta di quegl' infedeli , che prima dichiaratiſi colpeuoli con la fuga , non haueuano tolerate le torture della macchiata coſcienza , che fà fuggire l'empio ſenza che vi ſia chi lo perſeguiti , fuorche lui ſteſſo ; e poi furono con rigoroſi bandi dal Veneto Gouerno puniti .

L'ec-

L'eccedenti ſpeſe che per tanti trauagli di guerra haueuano conſumato il Publico erario per la ſalute dei popoli , obligarono alla prouiſione di denari per rimettere nelle vuotate vene quel ſangue , che contiene in sè gli ſpiriti vitali dello Stato; onde ai ſei Decembre del 1483. nacque Decreto del Senato , che la metà di tutti gli vtili di quelli che godeuano cariche dal Golfo del Quarner verſo Venetia , & vn terzo di quelli che dal Quarner in là recauano con i carichi emolumento , cedeſſe in Publico.

Mà non ſolamente ardeua il bollore dell' armi di fuori, perche in queſto iſteſso tempo s'acceſe notturno fuoco in Venetia nel Ducal Palazzo ; nato , com'è ſolito , da vna piccola ſcintilla d'vn lumicino laſciato da vn Chierico nella Chieſa Ducale di S. Marco in ſito mal ſicuro , che alle due hore della notte s'era auanzato à ſegno , che minacciaua eſtremo danno à quel compendiato Depoſito delle Publiche ragioni , raccolte nell' Archiuio dalla diligenza dei maggiori ; ſe dalla moltitudine del popolo accorſo ad eſtinguerlo , non haueſſe riceuuto il male pronto riparo.

Trattanto il Generale Sanſeuerino doppo che Alfonſo era dal Veroneſe partito , ripigliò tutti i luoghi , che da eſso erano ſtati acquiſtati ; e diſpoſto Antonio Soranzo alla guardia di Vallegio , paſsato il Lago Benaco , ritornò à Calcinato ſul Breſciano. Mà Hercole , che ſcorgeua circondata la Città di Ferrara per tanto tempo dall'armi Venete , e che l'Inſegne loro erano inanzi alla Città , eſsendo guardate dai Veneti le riue del Pò ; e non eſsendoui più palmo di terreno d'intorno, che non foſse occupato da eſſi , ſcriſse lettere aſperſe di lamenti , e di prieghi , perche in quel miſerabile ſtato lo ſoccorreſse , prima che il verno col ſuo rigore rendeſse più rigido il tenore della di lui reſa qual prigioniera fortuna , che dalla minima diſunione dei Principi amici temuta vicina à ſeguire , veniua à rimanere eſpoſta all'arbitrio della Veneta non

con-

contraſtata, nè frenata vendetta; e non voleſse abbandonare il ſuo ſangue in mezo à così graui pericoli, dei quali ſcorgeua ineuitabile il colpo ſopra il ſuo capo non ſolo, mà di Eleonora ſorella di lui, e dei communi figliuoli. Spronato da queſti impulſi partì Alfonſo, e con l'appreſtamento pronto di molte barche riempite di ſoldateſca, come pure con la velocità dei caualli, recò iſtantaneo, per così dire, il ſoccorſo al Cognato, con diſegno d'abbattere d'improuiſo l'eſercito Veneto non auuertito. Mà la diligenza del Sanſeuerino gli fece ſcorgere, che i grandi Capitani più veggono allora appunto, che fingono di veder meno. Si oppoſe egli auueduto di lunga mano nel meſtiere dell' armi all' intentione d' Alfonſo, e per ciò ſubito che l'inteſe partito, ſcriſſe à Franceſco Diedo Podeſtà, & à Franceſco Marcello Capitano di Verona, che metteſſero in pronto quei legni, e barche, le quali alle riue dell'Adice ſi foſſero ritrouate; & imbarcatoſi fece così ſpeditamente il viaggio, che nell' iſteſſo momento che l'Aragoneſe giunto era ſopra il Veneto Campo per aſſalirlo, egli ſi trouò deluſo nel ſuo diſegno, ond'hebbe ſtupido ad eſclamare Alfonſo, che biſognaua credere, che il Sanſeuerino haueſſe hauuto l'ali, così bene hauendoſi fatto conoſcere in quella congiuntura per vn fulmine di guerra.

Lodouico Sforza trattanto cingeua la Terra di Romano ſul Bergamaſco, & il Vitturi, l'Anguillara, e Rodolfo Gonzaga à Caſtagnedolo ſi conduſſero, e ricuperate le Terre, ch' erano poſte alle riue dell' Oglio, reſero meno ſenſibile il ſucceſſo di Palazzolo caduto in potere dello Sforza. Furono ſpediti à Bergamo per ſicurezza della Città Tomaſo Primanio, & à Martinengo Pietro Cartagineſe, e per non laſciare parte alcuna inculſtodita, fù diſpoſto à Villafranca Nicolò Enonio Dalmatino, Capitano di Caualleria.

Il Sanſeuerino poi col Vitturi, ch'era rimaſto ſolo Proueditore in Campo per la partenza del Moro, che con licenza

del

del Senato s'era à Venetia trasferito, ricuperò Manerbe, & áltri luoghi di quelle parti, doppo i quali prosperi successi raccolti, come fiori dalle spine delle angustie maggiori terminò l'estate di quell'anno; e cessato il tempo dei militari trauagli, à Venetia si conduste per riceuer le commissioni per l'occorrenze della ventura Campagna.

E' massima dei Principi sauij render sempre più contenti con gli honori, e comodi maggiori quei Capi di guerra, che con la vigilanza, e col valore proprio difendono gli Stati loro, e gli accrescono di forze, e riputatione. Così praticò in ogni tempo la prudenza della Republica, & in questa congiuntura anche rimostrò al Sanseuerino la solita sua benignità; mentre il Doge col seguito del Senato andò ad incontrarlo con la più magnifica pompa riceuendolo nel Bucintoro, & aggiungendo alle dimostrationi cortesi dell'affetto, e della gratia publica le fortune, & i beni alla di lui conditione priuata, gli fece generoso dono di Cittadella nel Territorio Padouano, e di Montorio, luogo delitioso nel Veronese in vicinanza della Città, & alla moglie di lui fù assegnato abbondante, e nobile prouedimento. Simile influenza di beneficij, ch'è la propria, e naturale dei Principi, riportò la famiglia dei Rossi di Parma, la quale s'era nella contrarietà dell'auuersa fortuna, che gli haueua inuolato lo Stato, scelto per porto alla sua naufragata conditione il seno materno della Veneta Republica, perche à Guido, e Giacomo fù fatto assegnamento di condotte cospicue con due mila Ducati annui di stipendio, & il terzo fratello fù con la protettione Publica fatto honoreuolmente prouedere d'vn Ecclesiastico Beneficio nel Veronese. Questa è la sorte migliore dei Principi, poter cangiare le vicende alla fortuna priuata, e conuertire in riso di prosperità il pianto dell'altrui miseria.

Non haueua per anco l'anno scosso il gelo della fredda stagione, quando ai Collegati riuscì per opera non lodeuole,

mà ad ogni modo profitteuole dell'inganno, cogliere vantaggio dalla recata rotta à Giouanni Antonio Scaccioto fatto cadere nelle insidie da infedeli guide, mentre s'era reso vicino à Crema con 500. caualli; nel qual aguato perdè quasi tutto il seguito della caualleria, & hebbe à lasciarui la vita sua, e del figliuolo, sottratte per proua di segnalato valore all' imminente graue pericolo. Dall'altra parte i Veneti gettato vn ponte sopra l'Oglio, presero la Torre Tristana posta oltre il fiume, e da questo acquisto riceuerono il beneficio di molti necessarij appreſtamenti per l'occorrenze dell' esercito.

Mentre tali erano le varie vicende di guerra nello Stato di Terraferma; il General Marcello nel mare disancorò da Corfù, e si portò à combattere Gallipoli, Terra che giace in vna penisola nel confine del mare Adriatico, e del Mar Ionio, doue s'estende assai la Calabria, & assalendola con l'armata di cinquanta sei legni, tra' quali sedici galee, e cinque naui da carico; hauendo prima tentato inuano con buoni vfficij, quegli habitanti alla resa, doppo aspro, e lungo combattimento, e doppo la morte dell' istesso General Marcello, colto da vn colpo d'artiglieria, venne in potere della Veneta Armata. Da questo buon successo dell'armi Venete deriuò la resa spontanea di Nerito, Terra de' Salentini, di Radisca, e d'altri luoghi di quelle parti.

Trà l'armi spira vtilmente l'aura del negotio, come trà le più rotte borasche formano gli Alcioni sicuro il loro nido. Il vigore grande, e la costanza degli animi non lasciaua risentire alla Republica la grauezza del peso di tante guerre in vn tempo; mà la prudenza della medesima, e l'attenta mira al futuro, ricercò che non si donassero tanto à Marte gli studij, che si lasciassero nell' oblio i talari di Mercurio. Meditò dunque d'inuiare Ambasciatori ai maggiori Principi di Cristianità, e furono spediti à Federico Imperatore Sebastiano Badoaro Caualiere; A Carlo Rè di Francia Antonio Loreda-

no; Al Duca d'Auſtria Paolo Piſani ; E Nicolò Foſcarini à Maſſimiliano figliuolo dell'Imperatore Federico in Fiandra, ch'era padrone anco della baſſa Germania , oltre quella Prouincia per Maria di Borgogna ſua moglie , à fine che rappreſentaſſero la giuſtitia dei principij, e dei progreſſi della guerra intrapreſa dalla Republica, e l'ingiurie dell' altrui inuidia, & ingiuſtitia armata ai danni di lei. Mà perche il negotio non è mai ſicuro, ſe non è aſſiſtito dalle forze , furono in queſto iſteſſo tempo condotti di Grecia 1200. caualli.

Il Pontefice trattanto moſtrò di deſiderare la pace , per la quale datoſene da eſſo , & hauutone prima cenno dal Proueditor Veneto , furono ſpediti dal Senato Ambaſciatori à Ceſena Zaccaria Barbaro, e Federico Cornaro; mà i troppo elati partiti propoſti dai Pontificij , fecero quell' effetto che fanno gli eccеſſi degli humori nel corpo , che non lo riſanano quando è infermo, mà l'infermano quando è ſano. Poſto dunque il negotio in diffidenza , e l'vfficioſità in ſoſpetto, reſtò ſciolto ogni trattato , riuſcita vana l'opera dell' infruttuoſa Ambaſciata. Queſto buon genio non mancaua però di fare i ſuoi tentatiui, e trà Breſcia, e l'eſercito de' Collegati, mentr'erano iui accampati i due Generali Capi con maggior apparenza di proſſimità all' effetto , ſi abbozzarono trattati di pace trà il Sanſeuerino per la parte della Republica , e Lodouico Sforza per quella de' Collegati. Mà l'influenza Martiale predominaua per anche; onde non ſi vidde queſt' arco, che di baleno, il quale nell'iſteſſo tempo appariua , e ſpariua. L'accidente , che fraſtornò queſto bell' effetto , fù l'incurſione, che alcune ſquadre di caualli della Veneta guardia, che ſi trouaua à Lago-Scuro, fece con impeto nei Borghi della Città di Ferrara , mà come prima riuſcì lo ſpauento di gran pregiudicio ai nemici , così il vigore à poco à poco introdotto, fece attaccare la zuffa , e tenere à bada i noſtri fino al Barco, doue caricati i Veneti , conuennero abbando-

nare

nare il conflitto, meſſi in diſordine, & in fuga per gli argini, e per le foſſe. Mà finalmente non vi è machina di terreno impedimento, che vaglia ad impedire gli effetti ſuperiori del Cielo. Era giunto il punto propitio della pace, e queſta doppo alcune altre ſortite, più toſto che fattioni di non importante, mà più toſto noioſa notitia, fù ſtabilita per opera dei due primi abbozzatori della medeſima, Sanſeuerino, e Lodouico Sforza, i quali come d'vna grand'opera s'erano prima affaticati ſopra il diſegno; e fecero ſcorgere al Mondo, che tanto più ammirabile, quanto più raro oggetto era vna pace conchiuſa da due Capi guerrieri. Fù in primo luogo il patto di tregua foriero della medeſima, che fù in breue conchiuſa ai ſette Agoſto 1484., e recò il riſo più bramato non ſolo alla Lombardia, mà all'Italia tutta. Le conditioni d'eſſa furono; Che i Veneti non poteſſero porgere aiuti ai feudatarij, che dall'vbbidienza del Pontefice ſi partiſſero; Che al Rè Ferdinando foſſero Gallipoli, e gli altri luoghi occupatigli nel Regno di Napoli, reſtituiti; Che s'intendeſſero confermati col Duca di Milano i Capitoli della pace di Lodi ſegnata ſotto i noue Aprile dell'anno 1454.; Che al Duca di Ferrara foſſe reſtituito tutto l'occupato, eccetto il Poleſene di Rouigo, douendo i Veneti demolire le Fortezze erette alla riua del Pò, e leuare le genti alle ſponde di eſſo fiume; Che i Principi Collegati foſſero tenuti di reſtituire tutto ciò, che foſſe da eſſi ſtato occupato di ragione della Republica; Che Hercole in particolare foſſe obligato à rimetterla nel poſſeſſo intiero delle giuriſditioni così antiche, come nuoue, che godeua nella Città, e nello Stato di Ferrara; E che Roberto Sanſeuerino foſſe dichiarato con ſtraordinarij emolumenti Generale dell'armi dei Principi d'Italia.

E' difficile il poter rappreſentare il giubilo, e le dimoſtrationi di eſſo in Venetia ſeguite per queſta pace gradita all'eſtremo ſegno da tutti gli ordini della Città, ſtanca hormai, &

annoiata di guerra. Le fiamme giuliue dei fuochi, che ſi fecero così in Venetia, come nelle Città, e Terre dello Stato, refero illuſtre, e ſtrepitoſa la gioia publicata con i maggiori ſegni di feſtiua allegrezza. Nella gran Piazza di S. Marco adornata ſontuoſamente ſi diſpoſe l'apparato, e ſi eſercitò vn nobiliſſimo Torneo decorato dalla preſenza del Principe, e del Senato, e di molti Signori, e Principi, trà i quali vi ſi trouò Ercole Duca di Ferrara, già nemico, hora ſpettatore lieto delle ſolennità delle gioſtre, e dei giuochi delle carrette, che rinouauano le memorie rimaſte nelle carte del corſo dei giuochi Olimpici di Roma antica, che ſcanſauano la meta nell' impeto delle feruide rote, e ſpargeuano le palme dei vincitori applauditi di poluere trionfale.

Molti che meritarono con l'opre, furono fatti Caualieri, e Giulio da Varano Principe di Camerino, fù eletto Generale dell'armi della Republica, la quale nel tempo della pace non laſciaua di viſta di renderla cuſtodita, e ferma con le forze della guerra. Coltiuò poi la Città gli ſtudij vtili della pace; ſeguirono ſpeditioni di varie galee di mercantia, ſciolte dal Porto di Venetia, per profittare col reſtituito commercio alla Piazza, e ne furono inuiate quattro fuori dello ſtretto ai Porti di Spagna, e degli altri Regni ſopra l'Oceano, quattro per lo ſtretto di Coſtantinopoli nel mare Maggiore, e nella Palude Meotide, quattro nella Soria, e nell' Egitto, trè nell' Africa, e due in Francia nei Porti della Prouenza. Non andò eſente dai ſuoi ſiniſtri accidenti anche queſta pacifica moſſa (tanto è vero, ch'è tutta militia la vita), perche incontratoſi Bartolomeo Minio, che con quattro galee ſolcaua l'Oceano al Capo di S. Vicenzo, detto prima il Sacro Promontorio, nel Colombo Corſaro Genoueſe, Nipote del celebre Colombo, che ſpiegò i vanni con tanto frutto, e grido di là dal conoſciuto mondo, il quale ſuperiore nel numero dei legni, ch' erano ſette, e dei combattenti, ch'era molto più dei Veneti,

lo

lo attaccò di così feroce, e costante assalto, che doppo molte hore di fiero combattimento, conuenne rendersi il Minio alla superiorità del numero, e delle forze, mentre già vna delle galee era stata presa con morte di Lorenzo Michele, e di Giouanni Delfino, e se non s'appigliaua à tale partito le altre haurebbero incontrata con più dannoso euento l'istessa sorte. Il colpo però non riuscì del tutto felice alla piratica ingordigia, perche essendosi ritirati i Corsari nel Porto di Lisbona, Città Regia metropoli di Portogallo, ò per sicurezza della preda, ò per racconcio dei vascelli maltrattati dal seguito combattimẽto; quel Rè volle rimostrare alla Republica vna grata memoria degli honori, che vn Antenato di sua casa haueua riceuuti in Venetia, quando incognito, mà finalmente conosciuto per vno del sangue Reale, trattato splendidamente, haueua lasciato ai posteri vn ricordo d'hospitalità, e cortesia in ogni tempo con i Veneti, e per ciò vietò con espressa prohibitione ai suoi sudditi la compreda degli effetti predati, & accogliendo i Veneti, leuò i prigioni dalle catene, & i feriti dalle miserie degli esacerbati loro mali con la cura, che ne commise. Questa segnalata gratia fù conosciura, & apprezzata dal Senato quanto si conueniua, e con l'espeditione d'Ambasciatore espresso, che fù Girolamo Donato insigne filosofo, à quel Rè in affettuoso ringratiamento, supplì ai douuti conueneuoli. Le gratie sono come le sementi, vogliono la cultura, altrimenti non rendono frutto, mà si perdono in vn' infelice sterilità.

I moti d'armi nel Regno di Napoli agitauano la quiete del Rè Ferdinando per il genio torbìdo di quei Baroni, e per l'animo feroce d'Alfonso figliuolo, & il Pontefice nella vicinanza di quel fuoco, temeua l'incendio proprio; onde ricercò al Senato Roberto Sanseuerino per la difesa nei casi prossimi da non essere trascurata, mà non volle impegnarsi il Gouerno sauiamente in alcuna dichiaratione; onde il Sanseuerino lasciato in libertà, seguì il suo particolare vantaggio, e si portò

tò nello Stato della Chiesa con trentadue compagnie di cauallì.

Nelle contese insorte per occasione dei Confini (le quali per lo più non hanno fine) trà l'Imperatore Federico , & il Rè d'Vngheria Matthias , per le quali erano state sfodrate l'armi da ambe le parti , esercitò la Republica il suo naturale istituto di traporre gli vliui di pace, i quali recati vennero sopra le labra di due colombe, che furono gli Ambasciatori Antonio all'Imperatore , e Domenico Bolani al Rè spediti , per il virtuoso & efficace impiego dei quali , composte le differenze trà questi Principi , e depolte l'armi , si fece conoscere il vantaggioso predominio della lingua sopra la spada , mentre à suo talento , e la inuagina , e la sfodra.

Doppo così varij giri di cose fermò il punto fatale , & ineuitabile la vita del buon Doge , che doppo sette anni di esemplare , retto , e costante auspicio al Gouerno venne à morte , e riceuuta la pompa dell' esequie nella Chiesa de' S.S. Giouanni, e Paolo fù sepolto . Gli succesſe l'anno 1485. Marco Barbarigo , come si scorgerà nella seconda Parte , chiudendosi la prima lieta , e felicemente con la pace , nella quale è posto

IL FINE.

IN-

INDICE.

A

ABbadia nel Poleſine occupata da' Veneti. pag. 757
Abbate di Chiaraualle, ſue ragioni d'impegnar l'armi per l'impreſa di Terra Santa. 253
Adice, ſua deſcrittione, e d'altri fiumi. 752
Adria, ſuoi popoli infeſti à Loreani. 148. ſottomeſſi da' Veneti. iui. che lor deuaſtano il territorio. 203. conquiſtata da' medeſimi. 756
Adriano Pontefice fauoriſce Deſiderio Duca di Toſcana, e dell' Iſtria per lo ſcettro de' Longobardi. 52. infeſtato da queſto, implora l'armi di Francia. iui. accoglie il Rè Carlo Magno, con cui ſi collega. iui. minaccia ſcomunica al Patriarca d'Aquileia. 54
Agoſtina Morofini Abbadeſſa in S. Zaccaria nell' alloggio di Benedetto III. Pontefice. 98
Agoſtino Barbarigo Capitano di Padoua, paſſa nel Poleſine nuouamente conquiſtato à ſtabilir la deuotione di quei popoli. 757. Proueditore al Campo. 768
Albania occupata in parte da' Turchi. 643
Alberico figliuolo dell' Imperator Guidone aſſediato in Mantoua dall' Imperator Berengario. 111
Alberto Cornaro, vno de' primi Auuogadori. 239
Alberto d'Eſte Marcheſe di Ferrara aggiuſta le differenze trà Veneti e Padouani. 491. collegato con quelli & altri contra Galeazzo Viſconte. 496. aſſiſte à Carrareſi contra i Veneti. 504. paſſa à Venetia à chieder perdono e pace. iui. qual ottiene con certe conditioni. iui.
Alberto figliuolo di Berengario Imperatore moleſta i Veneti. 117, ſconfitto dall'Armata de' medeſimi. iui.
Alberto fratello di Maſtino dalla Scala aſſiſte alla difeſa di Padoua contra i Collegati. 390. ſi perde d'animo all' auuiſo dell'eſercito nemico. iui. eſce, paſſato l'eſercito. iui. rientra intimorito, abbandonate le munitioni e vettouaglie. iui. prigione, inuiato à Venetia. 390. 394. reſtituito. 399. aſcritto all'Ordine Patritio. iui.
Alberto Principe della Croatia infeſta i Veneti. 419. coſtretto à chieder la pace. iui. conſegna loro per hauerla alcuni Caſtelli. iui.
Alberto Sanudo, vno de' primi Giudici al Magiſtrato del Zudegado di Mobile. 382
Albino Moro, Conſole de' Veneti. 5
Albiola occupata da' Franceſi. 72
Alboino Rè de' Longobardi, occupata l'Vngheria, inuade l'Italia. 14. e la diſtrugge. 15
Aleſſandro III. Pontefice, aſſiſtito da' Veneti contra l'Antipapa, e l'Imperator Barbaroſſa. 202. diſpenſa vn Monaco per propagar la famiglia Giuſtiniana. 212. perſeguitato dall'Antipapa, e dall' Imperatore. 220. 221. aſſiſtito dal Rè di Sicilia e da' Veneti. iui. ſua lettera all' Arciueſcouo di Zara della Veneta pietà. iui. fugge incognito à Venetia. iui. riconoſciuto, & accolto. 222. ſconfitta da' Veneti l'Armata Imperiale, dona al Doge vn'anello in ſegno di dominio del Mare. 223. ſi pacifica coll'Imperatore, venuto all' vbbidienza in Venetia. 224. ſeguito trà l'vno e l'altro in San Marco, preſente il Doge. iui. e 225. paſſa in Ancona, accompagnato dal Doge, e di là à Roma. iui. concede al medeſimo Inſegne e priuilegi. 226. memorie hiſtoriche di tal fatto. iui. e ſeg. eſpreſſo in pittura nel Maggior Conſiglio. 290
Aleſſandro IV. Pontefice maneggia la tregua trà Veneti e Genoueſi. 318
Aleſſio Comneno Imperator d'Oriente, depoſto Niceforo. 161
Aleſſio Imperator d'Oriente, ſcacciato dal

dal folio Iſacio Angelo ſuo fratello. 251.qual fà prigione,& accieca. iui.
Aleſſio figliuolo d'Iſacio Angelo Imperator d'Oriente, ſcacciato il Padre dal Trono,perſeguitato dal Zio.252.ricorre in perſona all'Imperator d'Occidente ſuo cognato.iui. mandato da queſto à Venetia. iui.paſſa à Zara all'Armata Veneta. iui. eſpone al Doge e ad altri Principi le ſciagure del Padre e ſue. iui.ſue promeſſe. 253. rimeſſo col Padre nel folio, introdotto dal Doge in Coſtantinopoli. 256.s'allontana da' confederati.257.tenta l'incendio della loro Armata.iui.inſidiato da'ſolleuati. 259.tradito e fatto prigione. iui.auuelenato e ſtrozzato. iui.
Aleſſio Murzuffo conſiglia l'Imperatore Aleſſio ad allontanarſi da' confederati. 257.lo tradiſce,e fà carcerare. 259. auuelenare e ſtrozzare. iui. ſalutato Imperatore. iui. aſſalito da confederati, fugge da Coſtantinopoli. 261.accecato da Aleſſio già Imperatore. 267.precipitato,ſtraſcinato il cadauere, e dato a'cani. iui.
Aleſſio,vno de'fratelli Signori della Prouincia de' Ducagini. 678. ſconfitto dal fratello Nicolò aſſiſtito da'Veneti. iui.
Alfonſo Borgia,creato Pontefice col nome di Caliſto III. 642. gli ſi ſpediſcono dalla Republica Ambaſciatori. iui. medita la Crociata cõtra i Turchi. iui. ſpediſce per ciò Legati à Principi. iui. & à Venetia il Card.Sant'Angelo. iui. arma alcune galee. iui.danneggia con queſte i Turchi.iui.maneggia vna lega contra i medeſimi.652.ſpediſce per ciò Nuntio in Venetia.iui.muore. iui.
Alfonſo d'Aragona,preſa Napoli, aſſedia nel Caſtello Renato d'Angiò.597.collegato col Viſconte contra lo Sforza. 598.ſconfitto dall'armi di queſto. iui. occupata la Marca,fà ritirar lo Sforza à Fano. iui. ſcaccia i Veneti dallo Stato ſuo.607.fautor de'Milaneſi, muoue l'armi contra la Republica. iui. conchiude la pace con queſta, e trà la medeſima,e lo Sforza. 614. collegato con eſſa.620.inuade la Toſcana.629. aſpira alla conquiſta di Liuorno.iui. collegato col Pontefice,e Veneti à difeſa dell'Imperio d'Oriente.632.ſua Armata. iui.
Alfonſo Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli. 758.ſi ſpicca di là in ſoccorſo del Duca di Ferrara ſuo cognato.iui. aſſiſte à Colonneſi contra il Pontefice. 759.rotto da'Veneti. 760.ſi riconduce a Ferrara con militie. 765.paſſa à Milano ad abboccarſi con lo Sforza contra i Veneti.iui. s'vniſce ſeco, e con gli altri collegati. 766.ſuoi progreſſi & acquiſti.768.771. ſoccorre il Duca di Ferrara.773.deluſo dal General Veneto. iui.
Almiſſa ſi rende à Veneti. 339
Almorò Barbaro Patriarca d'Aquileia. 768.ſua letteratura. iui.
Almorò Donato prigione nella rocca di Cremona. 606
Almorò Donato Capo del Conſiglio di X.veciſo di notte da ſicarij. 616
Almorò Lombardo ſoccorre il Capitan del Golfo contra i Genoueſi. 501
Almorò Veniero Proueditore al lido per la vicinanza de'Genoueſi. 482
Ambaſciatori della Lega per l'impreſa di Terra Santa alla Republica. 246.loro Oratione. iui.e capitolationi con la medeſima. 249
Ambaſciatori per la pace d'Italia. 546. 547
Amore laſciuo, ſua deſcrittione. 685
Amurat II.Signor de'Turchi.593.per l'vnione de' Principi Criſtiani fà la pace col Caramano.596.qual ſi rende tributario.iui.paſſa in Europa. iui. pianta il ſuo eſercito nelle Campagne di Varna. 597.ſconfigge i Criſtiani. iui.
Anconitani, loro pirati, ſconfitti da'Veneti.197.collegati co'Piſani à danno di queſti. 239.loro indolenze al Pontefice per le impoſitioni Venete ſopra la nauigatione. 330. con poco frutto.iui. e 334. muouono l'armi contra la Republica.iui.loro ſtratagema.335.fan la pace.iui.alzano le Inſegne della Republica. 603
Andrea Baſegio riduce all'vbbidienza i popoli di Capo d'Iſtria. 336
Andrea Birago conchiude per lo Sforza la pa-

la pace co'Venèti. 639
Andrea Clodio Conſole de'Veneti. 5
Andrea Condulmero Sopracomito. 595
Andrea Contarini, Ambaſciatore al Rè d'Vngheria per vna tregua. 453. eſtraordinario al Pontefice. 553
Andrea Contarini, Doge LX. 465. rifiuta il Trono. iui. minacciato l'accetta. 466. ſucceſſi nel ſuo Ducato. 467. e ſeg. ſua concione al General Piſani per la diſeſa del Lido contra i Genoueſi. 486. nega à medeſimi le conditioni di ſaluar la vita e l'hauere. 489. ſua riſpoſta al loro Ambaſciatore nella reſa di Chioggia. 490. v'entra trionfante. 491. ſua morte. iui. ſuo elogio, duratione, e ſepoltura. 492
Andrea Contarini Procurator di S. Marco ritroua alcune reliquie del Saluatore. 678
Andrea Cornaro, Ambaſciatore al Soldano. 407
Andrea Cornaro tolto di vita dai ribelli di Candia. 458
Andrea Cornaro tratta vna lega col Principe di Caramania, e col Rè di Perſia. 661. relegato nelle parti di Cipri. 676. ſouuiene colà di denaro Giacomo Rè, prima del poſſeſſo del Regno. iui. gli offeriſce fatto Rè la nipote in iſpoſa. 677. con ſortimento felice. iui. ſuoi trattati col General Mocenigo, morto il Rè. 710. vccilo da' congiurati contra la Reina. 711
Andrea Dandolo, Doge LIV. 406. ſua diſcendenza. iui. letteratura. 407. ſcriue le Croniche della Republica. iui. eletto di freſca età. iui. applica à dilatare il traffico. iui. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. ſuo conſiglio per la ribellione di Zara. 411. altri ſucceſſi. iui. e ſeg. fa ergere in S. Marco vna Cappella à Sant'Iſidoro. 433. ſua duratione, morte, e ſepoltura. 434
Andrea Dandolo, figliuolo del Doge Giouanni, vno de'Capi dell'Armata contra i Genoueſi. 347. rotto da queſti, e prigione. 348. s'vccide da sè. iui.
Andrea Dandolo prende Crema. 607. Proueditor dell'Armata contra i Turchi. 661
Andrea, detto Andreatio, fratello di Lodouico Rè d'Vngheria. 420. fatto morire dalla Reina Giouanna in Napoli. iui.
Andrea & Henrico fratelli Glaſij (hora Ghigi) della Colonia di Corfù, acquiſtano alcune Iſole nell'Arcipelago. 273
Andrea Foſcolo Proueditor dell'Armata contra i Turchi. 510
Andrea Gradenigo Auuogador di Comune. 427. Inquiſitor ſopra l'Armata. iui.
Andrea Leone prigione del Picinino. 581. Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 670
Andrea Michele Ambaſciatore eſtraordinario all'Imperator d'Oriente. 290
Andrea Michele Conte d'Arbe. 383. Generale contra il Patriarca d'Aquileia. iui. lo neceſſita à chieder la pace. iui.
Andrea Mocenigo Capitano in Golfo. 535. Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 553
Andrea Morofini conſegna à nome publico Padoua al Carrara. 394. Capitano delle Naui. 403. ſuo operato contra i ribelli di Candia. iui. Proueditore al Campo contra i ribelli di Zara. 412. Ambaſciatore al Rè d'Vngheria. 420
Andrea Querini Capitano d'Armata, prigione per diſubbidienza, e priuato della carica. 637
Andrea Querini Capo d'Armata contra lo Sforza. 605. rotto dal medeſimo. iui. chiamato alle carceri, e condannato. iui.
Andrea Querini General dell'armi. 354. ſua applicatione per ſoſtenimento delle coſe publiche. iui.
Andrea Rè d'Vngheria muoue l'armi contra gl'infedeli. 283. ſoccorſo di nauilij dalla Republica. 284. co'quali occupa Damiata. iui. con mortalità e prigionia de'nemici. iui. detto il Veneto. 343. paſſa à Venetia. iui. ſuoi genitori. iui.
Andrea Valiero prigione del Picinino. 581
Andrea Vendramino, Doge LXXI. 726. gli è mandata in dono dal Pontefice la Roſa d'oro. iui. ſucceſſi nel ſuo Ducato. 727. e ſeg. ſua morte, duratione, e ſepoltura. 733
Andrea Vitturi rende il Caſtello di S. Alberto al Card. Pelagura. 355

Andrea Zane Proueditor in Candia ribellata. 463. combatte e fuga i nemici. iui.
Andrea Zeno comanda vna squadra di galee. 315. suo posto nel combattere i Genouesi. 316. Ambasciator estraordinario al Pontefice. 335
Andrea Zeno, spedito in Candia a reprimere i ribelli. 456. 463. li vince e punisce. iui. e 464. Proueditore per l'apparecchio d'armi contra il Carrara. 473
Andrinopoli stretta da Baldouino Imperator d'Oriente. 269
Andro conquistata da' Veneti. 188
Andronico, figliuolo di Caloianni Imperator d'Oriente. 479. scaccia il Padre dal Trono. iui. scacciato da' Veneti, rimesso il Padre. iui.
Andronico Leonico Caualiere, Ambasciatore dell'Imperator d'Oriente alla Republica. 629
Anfodio figliuolo naturale del Rè di Sicilia. 322. scacciato dall'armi Venete da vna parte di Negroponte. iui.
Angelo Acciaiolo Ambasciator Fiorentino in Cauriana per la pace col Visconte. 589
Angelo Magno, vno de' primi Auuogadori. 239
Angelo Participatio, Doge X. 80. sue doti & operationi. 81. gli sono assegnati due Tribuni, ò Consiglieri. iui. fabrica il Palazzo Ducale, e doue. iui. rifabrica Eraclea sua Patria. 82. hà per colleghi i figliuoli. iui. amico degl'Imperatori d'Oriente. iui. da vno de' quali hà in dono insigni Reliquie. iui. gli è cospirato contra. 83. n'è scoperta e punita la congiura. iui. sua morte e duratione. iui.
Angelo Simonetta conchiude per lo Sforza la pace co' Veneti. 639
Anna Micheli, figliuola del Doge, si sposa con Nicolò Giustiniano prima Monaco. 212. hauuta dal marito successione, passa al Monastero. iui. qual fabrica col titolo di S. Anna, e lo dirige Abbadessa. iui.
Anna Vergine nubile, figliuola di Paolo Erizzo, nella perdita di Negroponte resta in mano de' Turchi. 684. sua costanza contra il Gran Signore inuaghito. 685. tolta di vita dal medesimo. 688
Ansedino Guidotto, nipote d'Ezzelino, presiede per lui in Padoua. 310. diuertisce il corso dell' acque à danno de' Veneti, e Pontificij. iui.
Antonello giouane Siciliano, schiauo in Negroponte. 699. sua fuga, & esibitione a' Veneti d'incendiar l'armata nemica, & appreſtamenti. iui. e 700. suo valore & operato. iui. prigione de' Turchi. 701. sua risposta al Gran Signore. iui. sua costanza nella morte, e qual fosse. iui. premia la Republica i di lui heredi. 702
Antonio Bolani Ambasciator all' Imperatore per la pace col Rè d'Vngheria. 780
Antonio Caluo, vno de' tre primi Consoli de' Veneti. 3
Antonio Contarini Proueditore per il possesso de' confini di Zara. 504. Ambasciator estraordinario al Pontefice in Costanza. 513. complisce iui con l'Imperatore. 514
Antonio Cornaro Ambasciatore all'Imperator Sigismondo. 506. conchiude vna tregua. iui.
Antonio da Legge Proueditore à Scutari. 735. la difende nel rinouato assedio de' Turchi. iui.
Antonio dalla Scala, Signor di Verona. 495. muoue l'armi contra i Carraresi. iui. perde Verona e Vicenza. 496
Antonio Grimaldi General dell'Armata Genouese. 427. rotto e fugato da' Veneti, & Aragonesi. 430
Antonio Loredano, spedito con militie nella Morea. 674. primo assistente nella difesa di Scutari. 717. gloria degli aui suoi, e proprio valore. iui. si segnala in tal difesa. 718. encomiato dalla Republica. 721. Capitan Generale. iui. fà sloggiar da Lemno il nemico. 724. sua vigilanza. 725. fà intender a' Turchi, che disegnano l'inuasione del Zante, l'offesa della Republica. 739. spedisce al Bailo per trattarne col Gran Signore. iui. ottiene di leuarne la caualleria. iui. inuia il Proueditore per la consegna di Veglia. 742. Ambasciatore al Rè di Francia. 775
Antonio Loredano Proueditore al Campo contra il Duca di Ferrara. 754. fabrica

bricavn Forte.iui. ſuoi operati,e conquiſte.iui.e ſeg. ſua morte. 758
Antonio Soranzo reſta alla guardia di Valeggio. 772
Antonio Veniero,Duca in Candia. 495. creato Doge LXII. iui. accolto al ſuo arriuo.iui.ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. puniſce vn traſcorſo del figliuolo.497.ſua morte,e duratione. iui.
Antonio Vinciguerra Segretario,ſpedito dalla Republica à Lorena, e perche. 765
Anziani alla pace, loro prima inſtitutione in Venetia. 288
Archiuio publico di Venetia corre pericolo d'incendio. 772
Arciduca d'Auſtria implora dalla Republica il perdono a' Zaratini. 414
Arciueſcouo di Cipri,viuente il Rè Giacomo, Ambaſciatore al Rè di Napoli. 711.ſuo trattato,morto il Rè. iui. anima i congiurati alla ſolleuatione. iui.
Argo nella Morea, occupata da'Turchi. 656.ricuperata da' Veneti. 658
Ariadeno Barbaroſſa, Capo dell'Armata Turcheſca, ſottomette l'Iſole dell'Arcipelago. 273
Aritperto Rè de'Longobardi, amico de' Veneti. 23
Armata de'Principi collegati per l'impreſa di Terra Santa. 250. e 255. ſuoi progreſſi contra'l Tiranno d'Oriente. iui. e 256. corre riſchio d'incendio. 257. paſſa di nuouo in Coſtantinopoli.261. e la conquiſta. 263
Armata Nauale de'Veneti contra l'Arciueſcouo di Rauenna. 24. contra gl'Iſtriani. 37.contra i Longobardi. 54. contra Pipino.72.contra i Saracini.85. 92.101.135.contra i Narentani.92.101. 108. 144. per la conquiſta di Comacchio. 105. contra Pietro Candiano Sanuto. 126.contra i ribelli di Zara. 157. 171.201.240. 298.372.412. contra il Patriarca d'Aquileia.158 e 336.contra i Normanni.161. 164. per l'impreſa di Terra Santa.166.178.242.245.249.contra i Padouani.169.contra i Faneſi.192 contra il Rè di Napoli.193.contra i ribelli dell'Iſtria. 197. contra Emanuele Imperatore. 209. contra l'Imperator Barbaroſſa. 222. contra i Ragueſei ribellati. 272. contra Henrico Peſcatore 275.contra i ribelli di Candia.277.291. 457. contra i Genoueſi. 279.315.321. 322.347.375. 381.422. 424.432.473. 480.481.contra gl'infedeli. 284.343. contra il Vatazzo. 293.contra i Bolognеſi.329.contra gli Anconitani. 334. contra la Città d'Almiſſa.337. contra i Turchi.408.510.521.632.657.673.contra i ribelli di Capo d'Iſtria. 419.contra il Rè d'Vngheria.451.per ſoccorſo al Rè di Cipri. 461. contra i ribelli Trieſtini.469.contra il Viſconte. 535. 554.555.576.contra il March. di Mantoua.571. contra Alfonſo Rè di Napoli.607.contra il Duca di Ferrara. 751
Arſenale di Venetia. 112. arricchito di ſpoglie nemiche. iui. ſua deſcrittione. iui.e 377.ſuo aggrandimento.iui. ſe ne attenta da nemici l'incendio. 540
Aſola Fortezza, aggredita dallo Sforza. 638.mà ſenza effetto. iui. conquiſtata da'Collegati contra la Republica. 771
Aſti dominata da Franceſi. 605
Aſtolfo ſuccede al fratello Rachiſio Rè de'Longobardi. 39. occupa l'Eſarcato di Rauenna. iui. ſtretto da Pipino ſotto Pauia.50.fà ſeco la pace. iui. aſſedia Roma. 51. aſſediato di nuouo in Pauia da Pipino. iui. coſtretto perciò all'oſſeruanza de'patti.iui.ſua morte. iui.
Attila, e danni portati all'Italia dalle ſue armi. 4
Aubuſſone Gran Maeſtro de' Caualieri Geroſolimitani in Rodi. 740. rigetta i Turchi aggreſſori.iui. ferito. 741
Auditori vecchi, loro prima inſtitutione,& autorità. 415
Aulide conquiſtata da'Veneti. 671
Auogadra famiglia, principale di Breſcia. 571
Auuogadori di Comune, loro prima inſtitutione, & autorità. 95.238
Azzo da Eſte, ſcacciati i fratelli, hà'l dominio di Ferrara. 352. ſcacciatone dal figliuolo.353.e tolto di vita. iui.
Azzo,altro Signor di Ferrara, ſi vniſce a' Collegati contra i Scaligeri. 392

B

BAdoara famiglia onde diſcenda. 81. ſua pietà. 82
Badoaro Badoaro Podeſtà di Padoua. 368.

368. vno de' congiurati con Baiamonte. iui. fatto morire. iui.
Baiamonte Tiepolo. Vedi, Boemondo.
Bailo in Costantinopoli, sua giurisditione, e potestà. 641
Balabano Subassi tardi soccorre Smirne. 699
Baldouino Conte di Fiandra si collega con Tebaldo Co: di Troes, e Lodouico Co: di Bles, confederati per l'impresa di Terra Santa. 246. spediscono Ambasciatori alla Republica. iui. loro imprese. *Vedi, Principi confederati*. Eletto Imperator d'Oriente. 266. esce all'acquisto delle Prouincie dell' Imperio. iui. stringe Andrinopoli. 269. vinto e prigione del Rè de' Bulgari. 270. da cui è tolto di vita. iui.
Baldouino Delfino racquista alcune Città nella Dalmatia. 374
Baldouino, figliuolo di Pietro Co: Antisiodorense, gli succede nell'Imperio. 283. sostenuto dal Rè di Gerusalemme suo suocero. iui.
Baldouino, fratello di Gottifredo Buglione, gli succede nel Regno. 166. afflitto per l'inuasione degl'infedeli. 175. consiglia sopra il pericolo. iui. spedisce Ambasciatori al Pontefice, & alla Republica. iui. prigione degl'infedeli. 178. liberato. 187
Baldouino, nipote d'Henrico Imperator d'Oriente, infestato da' Greci. 319. ridotto à gran miseria. iui. sua Armata contra quelli. iui. scacciato da Costantinopoli, passa in Italia per aiuti al Pontefice. 320. & in Francia. iui.
Baldouino Quarto, detto il Lebbroso, Rè di Gerusalemme. 241. sua morte. iui.
Ballottino del Doge, suo vfficio, e priuilegio. 299. e 300
Balneolo ricuperato da' Veneti. 584
Barbari, onde detti. 14
Barbe lunghe, vietate da' Veneti. 190
Bari, assediata da' Saracini. 135. liberata dall' armi Venete. 136
Bartolomeo Coleone prigione del Visconte. 604. fugge nel Pauese. iui. acclamato dalle militie. iui. condotto da' Milanesi. iui. rompe i Francesi. 605. condotto da' Veneti. iui. rompe i Saoiardi di soccorso a' Milanesi. 607. disarmato dall'armi Venete. 627. fugge à Mantoua. iui. fuga il March. di Monferrato. 628. ricondotto dalla Republica. 638. eletto Generale. 641
Bartolomeo Gradenigo Capo d'Armata. 291. reprime i Candiotti ribelli, e racquista l'occupato. iui.
Bartolomeo Gradenigo, Doge LIII. 401. successi nel suo Ducato. 402. e seg. sua duratione, morte, e sepoltura. 405
Bartolomeo Marcello, Ambasciatore à Meemet II. conquistata Costantinopoli. 637. conchiude seco la pace. 640. Bailo in Costantinopoli. 641
Bartolomeo Minio, combattuto e rotto dal Colombo Corsaro. 778. 779
Bartolomeo Morosini, Ambasciatore al Concilio di Costanza. 508
Bartolomeo Vitturi và ad incontrar' il Duca di Lorena, condotto dalla Republica. 766. ricupera l'occupato da' Collegati. 773. solo Proueditore al Campo. iui. ricupera Manerbe, & altri luoghi. 774
Barutti, occupata dagl'infedeli. 543. presa da' Genouesi. 500
Battaglia Campale trà l'Imperatore e'l Soldano in Italia, con vittoria di quello. 98. trà Veneti, & Vngheri, con danno di quelli. 172. con vittoria de' Veneti. 413. trà Padouani e Veneti, con vittoria di questi. 192. trà Veneti e Greci, con vittoria di quelli. 256. trà Greci, e Latini, con vittoria di questi. 269. trà'l Rè de' Bulgari e l'Imperator d'Oriente, con perdita, prigionia, e morte di questo. iui. varie trà Veneti e Bolognesi. 329. 330. trà Veneti, & Austriaci, con vittoria di quelli. 469. trà Veneti e Carraresi, con vittoria di questi. 474. altra con maggior vittoria de' medesimi. 475. altra con Vittoria de' Veneti. 477. trà Collegati, e'l Visconte, con vittoria di quelli. 496. trà Veneti e Cesarei con vittoria di questi. 505. trà Milanesi e Fiorentini, con vittoria di quelli. 523. triplicata trà gli eserciti del Visconte, e Veneti, nell'vltima con vittoria di questi. 541. altra, con vittoria de' medesimi. 544. altra con danno reciproco. 556. altra con vittoria de' Veneti. 580. altra con vittoria de' Milanesi. iui. e 581. altra con vittoria de' Veneti. 584.

584.trà Fiorentini e'l Picinino, con vittoria di quelli.iui.trà Veneti e'l medesimo,con reciproco danno. 589.trà Cristiani e Turchi,con vittoria di questi. 597. trà Veneti e Milanesi,con vittoria di quelli.600.trà Milanesi,e Francesi,con vittoria di quelli. 605. trà Veneti,e Milanesi, con vittoria di questi. iui.trà Sauoiardi e Sforzeschi,con vittoria di questi. 607. trà Veneti,e Sforzeschi,con danno reciproco. 627.trà Sforzeschi e Monferrini, con vittoria di quelli.iui.trà Persiani & Ottomani, con vittoria di questi.706.tra Veneti e Turchi,con vittoria di questi. 732.trà Veneti e Napolitani, con vittoria di quelli. 760

Battaglia Nauale trà Veneti & Istriani, con vittoria di quelli. 37. trà Eracleani e Iesolani nel Canal dell' Arco con reciproca sconfitta.38. trà Veneti e Frācesi nel Canal Orfano, con vittoria di quelli. 77. trà Saracini e Veneti, con vittoria di questi. 85.136.trà Veneti e Narentani, con vittoria di quelli. 89. 92.102-108.145.trà Veneti e Saracini, con vittoria di questi. iui.altra, con vittoria di quelli. 102.trà Schiauoni e Veneti,con vittoria di questi. 108. trà Veneti e gli Vnni,con vittoria di quelli. 112.trà gli Adriani e Veneti, con vittoria di questi. 148.trà Veneti, e Croati, con vittoria di quelli. iui. trà Veneti e Normanni con vittoria di questi.161.164.trà Veneti e Pisani,con vittoria di quelli. 167.trà Padouani e Veneti,con vittoria di questi. 169. trà Veneti e gl' infedeli, con vittoria di quelli. 179. trà l'Imperator d'Oriente vnito a'Veneti, e i Siciliani, con vittoria di quelli. 194. trà Cesarei e Veneti, con vittoria di questi.222. trà Veneti e Genouesi,con vittoria de'Veneti. 275. 279. 317. 322. 323. 430. 480. 488. 501. 556.varie trà medesimi. 346.347.426. con vittoria de' Genouesi. 348. 381. 480.trà Greci e Veneti, con vittoria di questi. 294. varie trà Veneti e Bolognesi.329.330.trà Veneti e Turchi,con vittoria di quelli.409.511.717.718. trà Veneti e Milanesi, con vittoria di questi.555.582. 605.trà Veneti e le militie del Duca di Ferrara, con vittoria di quelli. 756. trà Veneti, e Corsari,con vittoria di questi. 778.779

Battista Gritti difende la Porta Cherlina di Costantinopoli. 633

Belegna famiglia,sua origine. 160

Beletto Giustiniano, Capo d'Armata per la ribellione di Zara. 372

Belisario Capitano dell' Imperator Giustiniano. 14. scaccia dall' Italia i Gothi. iui.

Bella Rè d'Vngheria hà'l presidio in Zara.240.sua tregua co'Veneti. iui.

Belluno,dominata da Scaligeri. 386.ritorna all'vbbidienza del Boemo. 396. presa da Cesarei. 505. racquistata da' Veneti. 514

Beltrando, vno de' congiurati col Doge contra la Nobiltà. 445. riuela la congiura.iui.suo premio.447. se ne querela. iui.n'è priuato,e relegato à Ragusi. iui.

Benedetto III.Pontefice passa à Venetia, e perchè. 96.98. suo accoglimento & alloggio. iui. spediti prima Ambasciatori in Francia per aiuti contra il Soldano. iui. riceue auuisi dello scacciamento de'Barbari. iui. ritorna in Roma. iui. concede a'Veneti Reliquie & Indulgenze. iui.

Benedetto IX. Pontefice riceue l'istanze de'Veneti per Grado contra il Patriarca d'Aquileia.158.impone à questo con iscomunica la restitutione di Grado. iui. qual dichiara sede Patriarcale. iui.

Benedetto Querini, figliuolo di Marco Capo di congiura, resta col Padre vccisо. 365

Benedetto Triuisano, Bailo in Costantinopoli.739.ottiene dal gran Signore di leuar dal Zante la caualleria Veneta. iui.

Beneuento dominata da Francesco Sforza. 564

Berengario succede à Guidone Imperator d'Occidente. 110

Berengario Rè d'Italia si congratula col Doge per la vittoria contra gli Vnni. 112. riceue Ambasciatori della Republica.122. con cui tiene corrispondenza. iui.

Bergamo,occupata dal Visconte. 396. restituita al medesimo. 399.suoi Ambascia-

sciatori alla Republica per la deditione e giuramento. 549
Bernardo Bembo, Podestà di Rauenna. 758. comandato di passar al soccorso del Pontefice. iui.
Bernardo Duodo, vscito d'Egitto, chiede in nome del Soldano Ambasciatori per trattati d'aggiustamento. 467
Bernardo Giustiniano, nipote del B. Lorenzo, ora ne' Funerali del Doge Foscari. 649. Ambasciatore al Pontefice. 663. spedisce alla Republica il Breue della Lega contra i Turchi. iui.
Bernardo Giustiniano, Ambasciatore al Pontefice. 764. dà le risposte al medesimo per la di lui intimatione alla Republica, che douesse astenersi dall'offese del Duca di Ferrara. iui.
Bertoldo d'Este, figliuolo di Taddeo, condotto dalla Republica contra i Turchi. 657. sbarca nella Morea, e ricupera Argo. iui. e 658. & vn' altro Castello. iui. erge nell'Essamiglio vna muraglia. iui. s'accampa sotto Corinto. iui. muore colpito di sasso. iui.
Bertuccio Ciurano, preso dall'Armata del Visconte con la sua galea. 581. qual si ricupera. 582
Bessarione. Vedi, Card. Niceno.
Biagio Assaretto Genouese, Capitano dell'Armata del Visconte. 582. rotto da' Veneti. iui.
Biagio Zeno Ambasciator estraordinario al Pontefice, & al Rè di Francia, per vna lega contra gl'Infedeli. 384
Bianca, figliuola vnica del Visconte, promessa in moglie allo Sforza, e perche. 553. 568. 587. stabilita in matrimonio. 590. sua dote. iui.
Biondo da Forli, historico noto, Ambasciatore in Cauriana per trattati di pace col Visconte. 591
Bizantio. Vedi, Costantinopoli.
Boemondo (detto Baiamonte) Tiepolo, colpito nell'honore per condanna. 356 machina con altri vna congiura. 357. la conferma nel congresso. 359. l'attenta. 363. confuso e fugato dal Doge, e dal popolo. 365. accoppato il suo Alfiere. 366. si ritira in Rialto. iui. si munisce in casa, e fà leuar il ponte. iui. niega d'humiliarsi al Doge. 368. confinato nella Schiauonia. iui. bandito capitalmente co' seguaci. 369. gli è demolita l'habitatione. iui. la cui porta è collocata nella chiesa di S. Vito. 379
Bologna, esibita dagli habitanti alla Republica. 550. restituita al Pontefice. 590
Bolognesi muouono l'armi contra i Veneti. 329. varie loro battaglie. iui. sconfitti. 330. fan la pace. iui. sue conditioni. iui. seco collegati contra il Visconte. 496. alienati dalla S. Sede. 550. esibiscono la Città alla Republica. iui. esortati dalla medesima à riunirsi al Pontefice. iui. loro lega co' Veneti, & altri. 640
Bonifacio Marchese di Monferrato, Generale dell'espeditione per Terra Santa. 250. si porta à Venetia. iui. sue pretensioni col nouo Imperatore, conquistata Costantinopoli. 267. sopite. 268. vende il Regno di Candia alla Republica. iui. dà all'armi contra l'Imperatore. 269
Bonifacio I. Pontefice, in tempo della fondatione di Venetia. 1
Bordellano, occupato da' Veneti. 562
Borso succede al fratello Leonello nel Marchesato di Ferrara. 616. sua morte. 743
Bossina, occupata da' Turchi. 643
Braida Auogadra, Dama di Brescia, si segnala nella difesa della Città. 573
Brazza Isola si dà a' Veneti. 339
Brescia dominata da' Scaligeri. 386. occupata da' Visconti. 396. restituita alli medesimi. 399. conquistata da' Veneti. 535. & il Castello. 538. col territorio. 539. suoi Ambasciatori alla Republica per il giuramento di fedeltà. 549. aggredita dal Duca Filippo Visconte. 573. difesa. iui. e 574. assediata. 575. afflitta dalla fame, e dalla peste. 579
Bresciello, conquistato dal Visconte. 545. 562
Brolo, luogo cosidetto, vicino al Palazzo Ducale. 82
Brunoro dalla Scala, sue insidie a' Veneti. 499. 500. scoperte, e punite. iui.
Bucentoro, nauilio Ducale, onde detto. 99
Bucicardo Francese, Ammiraglio delle galee di Genoua, prende Barutti. 500
Buonconforto, forte fabricato da' Veneti. 475. assalito dagli Vngheri. iui. difeso da'

da' Veneti. iui. abbandonato dagli aggressori. iui.

C

CAsa si rende a' Veneti. 166
Calabria, inuasa da Saracini. 110
Calcinara e Caluisano, ricuperate da' Veneti. 584
Calegona, sorella dell'Imperator Niceforo, moglie del Doge Seluo. 160. dilicata e vana. iui. piagata e fetente. iui. sua morte. iui.
Calisto Patriarca d'Aquileia occupa a' Veneti Centinara e Massone. 34. le rilascia. iui.
Calisto II. Pontefice, suo zelo per la Terra Santa. 175. accorda la Chiesa con l'Imperio. iui. raduna vn Concilio. iui. spedisce a' Principi Cristiani per tal impresa. iui. specialmente alla Republica. iui. con esito felice. 179
Calisto III. Pontefice. Vedi, Alfonso Borgia.
Caloianni Imperator d'Oriente, scacciato dal figliuolo con l'aiuto de' Genouesi. 479. rimesso da' Veneti. iui.
Caloianni Imperator pure d'Oriente, sposa vna figliuola del Principe della Bossina. 618
Calomano Rè d'Vngheria collegato co' Veneti. 166. da' quali è fatto sloggiar da Zara. 171. fà tregua co' medesimi. 173
Campanile di S. Marco, principio di sua fabrica. 122. sua perfettione. 199. incendiato, e rifabricato. 504
Canal dell'Arco qual sia. 38. onde sia detto homicidiale. iui.
Canal grande in Venetia, suo sito, e descrittione. 6
Canal Orfano, onde così detto. 77
Cancellier Grande, sue funtioni. 302. prima institutione, qualità della Carica, habito, & altro. 325
Candia, Città metropoli dell'Isola, assalita e racquistata da' Veneti. 276
Candia Isola, occupata da' Saracini. 102. tentano i Genouesi di comprarla. 268. comprata dalla Republica, e da chi. iui. e 269. occupata da Henrico Pescatore, Genouese. 274. racquistata da' Veneti. 276. colonia de' medesimi in essa. 278. ribella. 290. 402. 456. 463. repressa. 403. 459. 464
Candiano Bolani, spedito nel Friuli à riuedere le fortificationi. 733
Candiano Patriarca di Grado. 26. sue pretensioni contra il Patriarca d'Aquileia. iui. s'aggiusta. iui. assalito da questo. iui.
Candioni ribelli, e loro Capi. 277. 278. 290. 292. 403. 456. prendono nel porto naui di merci, e mercanti. 458. si danno a' Genouesi. 459. repressi. 290. 458. 459. 464
Canea, restituita all'vbbidienza, e rifabricata da' Veneti. 311. presa da' Genouesi. 324. 347
Canonici di S. Saluatore, e loro approuatione. 195
Caorle, presa & incendiata da' Genouesi. 481
Capo d'argeri (hoggi Cauarzere) distrutto dagli Vnni. 111. preso da' Confederati del Patriarca d'Aquileia. 203
Capo d'Istria si conquista dall'armi Venete. 117. ribella, e si riduce all'vbbidienza. 335. 336. 418. 419
Caramania, bersaglio de' Turchi. 594
Card. Aresino, spedito a' Principi d'Italia. 696
Card. Biturigense, Legato Apostolico, spedito à Venetia per aggiustamento co' Carraresi. 471
Card. d'Aquileia arma vna galea contra il Turco. 667
Card. di Borgogna, spedito in Portogallo. 696
Card. di Fermo, Legato Apostolico, prigione dello Sforza. 599
Card. di Mantoua arma vna galea contra il Turco. 667
Card. di Pauia compisce in Ancona col Doge, e l'auuisa della morte del Pontefice. 667
Card. Niceno (ò Bessarione) Legato di Bologna. 630. scuopre vna congiura, e la punisce. iui. spedito alla Republica per la Crociata. 663. accolto con fauori estraordinarij. iui. ascritto all'Ordine Patritio. iui. Decano del sacro Collegio, 667. parla in Ancona al Doge introdotto in Concistoro. iui. cui fà consegnare il denaro Pontificio con l'offerta di alcune galee. iui. vna delle quali

quali egli arma. iui. dona alla Republica la sua Libreria. 678. spedito in Francia. 696
Card. Pelagura direttore dell' armi Ecclesiastiche. 355. impedisce a' Veneti i soccorsi per Ferrara. iui. conquista il Castello di Sant'Alberto. iui. s'impadronisce della Città. iui.
Card. Roano arma vna galea contra il Turco. 667. spedito in Spagna. 696
Card. Sant'Angelo, Legato Pontificio alla Republica per la Crociata. 642
Carestia in Venetia. 146. 328. 381. 415. in Candia. 464
Carlo Dandolo, vno de' Capi dell'Armata contra i Genouesi. 347. rotto da' medesimi. 348
Carlo Duca di Borgogna, collegato co' Veneti contra i Turchi. 697
Carlo Gonzaga, fratello di Lodouico March. di Mantoua, rotto dallo Sforza. 628. fuga i Milanesi. 629. assistito da' Veneti, molesta il fratello. 630. fugato con grande spoglio. iui.
Carlo Magno, figliuolo di Pipino, Rè di Francia. 52. sua lega col Pontefice. iui. spedisce al Rè de' Longobardi, per seco comporlo. iui. lo assedia in Pauia. iui. spedisce a' Veneti per legni ad impedirgli i soccorsi. 53. gli si rende prigione. 54. accoglie il Doge, e lo ringratia. 58. passa à reprimere i sedicioſi contra il Pontefice. iui. fautore della S. Sede. iui. dichiarato dal Pontefice Imperatore. iui. acquieta l'Imperator Greco ingelosito. iui. sua pace e lega col medesimo. iui. eccitato contra i Veneti, in opinione d'alcuni. 60. e 64
Carlo Malatesta, collegato co' Veneti & altri contra il Visconte. 496. Capitan Generale della lega. iui. lo rompe e vince. iui. hà parte del gouerno dell'armi Venete contra i Carraresi. 502: licentiato. iui. ricondotto contra gl'Imperiali. 505. sue fattioni. iui. Signor di Rimini, e Capitan Generale del Visconte. 541. rotto e preso da' Veneti. iui. malsentito da' medesimi. iui.
Carlo Martello, Maestro de' Caualieri di Francia. 28. 49. assalito da' Saracini. 28. assistito da' Longobardi. iui. hà l'gouerno della Francia. 49. supera Riginfredo. iui. s'impegna col Pontefice contra i Longobardi. iui. sua autorità nella Francia. 50
Carlo Montone di Toscana migliora le fortificationi di Gradisca. 733
Carlo Querini Ambasciator estraordinario al Pontefice. 374. sua morte. iui.
Carlo Rè di Boemia, scacciato dal dominio di Feltre e di Belluno. 387. 388. ne ripiglia il possesso. 396
Carlo Rè di Francia hà in consegna dal Visconte la Città d'Asti. 605. assiste a' Fiorentini, ed allo Sforza contra il Rè di Napoli. 628
Carlo IV. Rè de' Romani si collega co' Veneti, Fiorentini, & altri. 431. spedisce à Venetia per conchiuder la lega. iui. con quali conditioni. iui. conchiude vna tregua trà Veneti e'l Rè d' Vngheria. 440. incoronato Imperatore. iui. e 441
Carlo Zeno dirige grossa squadra di galee ne' mari della Grecia. 482. richiamato contra i Genouesi. iui. fonda due naui innanzi al porto di Chioggia. 488. necessita con ciò i Genouesi alla resa. iui. Capitan del Golfo, attacca à questi la battaglia con vittoria. 501
Carlotta, figliuola di Gio: Rè di Cipri, e sua historia. 676. scacciata dal Regno col marito. 677
Carraresi, Signori di Padoua. 386. 394. 399. collegati co' Veneti, Fiorentini, & altri. 431. col Rè d'Vngheria contra i Veneti. 474. col medesimo, Genouesi, e Patriarca d'Aquileia contra gli stessi. 478. s'aggiustano. 491. estinti. 503
Casal maggiore, conquistato dal Visconte. 545. 562.
Cassambegh (ò Casrembet) vno de' Signori della Caramania, oppresso da' Turchi. 702. ricorre a' Veneti. iui. assistito da questi per la ricupera di Sighino. iui. quale racquista. 703
Castel Guglielmo conquistato da' Veneti. 757
Castello Isola. Vedi, Oliuolo.
Catalani (ò Gotholani) congiurano in Cipri contra la Reina vedoua. 711. loro operati. iui. loro palliate iscuse. 712. loro Ambasciatori in discolpa al Proueditor Soranzo, & al Capit. Generale Mocenigo. iui. e 713. si saluano con la fuga. 714

Cataro, tolta da'Veneti al Rè d'Vngheria. 480
Catterina, figliuola di Marco Cornaro Caualiere, destinata sposa à Giacomo Rè di Cipri. 675. sue doti, e dote maritale. 677. decretata figliuola della Republica. iui. accompagnata dal Doge e Senato fino al Lido. 694. grauida. 704. partorisce vn Principino. 708. morto il marito, assistita da'Veneti. 710. e seg. regala il Capitan Generale Mocenigo. 715
Catterin Zeno conchiude vna lega col Persiano contra i Turchi. 697. Ambasciatore al medesimo. 705
Caualcabò, Capitano nell' esercito Veneto contra il Visconte. 557. dà la scalata à Cremona. iui. ne occupa vna Porta. iui. non soccorso à sufficienza, si ritira. iui. morto in battaglia. 589
Caualieri Templari hanno in hipoteca Cipri. 242
Caualleric in Candia che significhino. 279
Caualli, famiglia Veronese, aggregata all'ordine Patritio, e perchè. 491
Caualli quattro sopra la Chiesa Ducale, onde e come asportati. 264
Cauarzere. Vedi, Capo d'argeri.
Cauriana, luogo destinato a'ministri de' Principi Italiani per trattati di pace col Visconte. 589
Ceffalonia, conquistata da'Veneti. 195. occupata da'Turchi. 739
Ceneda, dominata da'Scaligeri. 386
Centinara e Massone, Isole nelle Lagune, occupate dal Patriarca d'Aquileja. 34. rilasciate. iui.
Ceruia, rinunciata a'Veneti dal Malatesta. 670
Chiese, e luoghi pij, fabricati ò ristaurati in Venetia, e da chi. 9. 10. 13. 58. 82. 86. 87. 89. 112. 114. 128. 133. 138. 141. 149. 166. 170. 195. 199. 219. 285. 298. 325 372. 376. 385
Chiese visitate ogn'anno dal Doge solennemente, in quali giorni, e perchè. 119. 164. 369. 448
Chioggia, occupata da'Francesi. 72. distrutta da gli Vnni. 111. vi si trasferisce la sede Episcopale di Malamocco. 170. suo primo Podestà. 284. aggredita da' Genouesi. 483. e seg. sua descrittione. 484. conquistata da'medesimi. 485. e acquistata da'Veneti. 488
Chioggia picciola, presa & incendiata da'Genouesi. 481
Cipri, isola retta da Isacco Comneno. 242. occupata dal Rè d'Inghilterra. iui. hipotecata a'Caualieri Templari. iui. rinunciata à Guido Lusignano. iui. sua Regina Catterina Cornara. 704. e seg.
Cittadella e Montorio, dati in dono dalla Republica à Roberto Sanseuerino. 774
Città Nuoua. Vedi, Eraclea.
Ciuità Vecchia, presa da' Veneti. 556
Clazomene, occupata da'Veneti, e Collegati. 699
Clemente III. Pontefice succede à Gregorio VIII. 241. eccita il Christianesimo all'impresa di Terra Santa. iui.
Clem. IV. Pontefice conchiude vna tregua trà Veneti e Genouesi. 328
Clem. V. Pontefice spedisce alla Republica per lo rilascio di Ferrara. 353. interdice i Veneti. iui. sua natione. 354. trasporta in Lione, poi in Auignone la Sede. iui. assolue i Veneti dall'interdetto. 374
Clem. VI. Pontefice conchiude vna lega contra i Turchi. 408. suo Breue alla Republica di lode, e di facoltà d'effigger decime Ecclesiastiche. 409
Clemente Teasdino Segretario, prigione in Cremona. 606. spedito dallo Sforza à Venetia per trattati di pace. iui.
Clemenza, la Virtù maggiore ne' Principi. 367. sua descrittione. iui.
Collegio Veneto, sua descrittione. 524
Cologna sotto il Veneto Dominio. 504
Colomba messaggiera, fatto osseruabile. 186
Colombo, Corsaro Genouese, batte e supera quattro galee Venete. 779. si ritira con la preda nel Porto di Lisbona. iui. si vieta da quel Rè a'sudditi la compreda del bottino. iui. e si tolgono di catena i prigioni Veneti. iui.
Colonia di Nobili Veneti in Corfù. 273. quali fossero. iui. loro acquisti. iui. in Candia di Nobili, Cittadini, e plebei. 278. assegnamento di beni à medesimi, e conditioni. iui. e 279. accresciuta. 293. 311.
Colonne due nella piazza di S. Marco,

onde asportate, e da chi erette . 219. premio dell'erettore - iui. altre due in capo al broglio verso la Chiesa , onde asportate. 317
Colonnesi riuoltano contra il Pontefice. 553. vniti ad altri . 758. occupano la campagna di Roma. 759. rinforzati dal Duca di Calabria . iui. ch'è rotto da' Veneti. 760
Comacchio, occupata da'Veneti . 105. suo sito. 754
Concilio in Chiaramonte sotto Vrb. II. 166. in Roma sotto Calisto II. 175. in Pisa , & in Costanza per vno scisma. 508. in Firenze per l'vnione delle Chiese Latina e Greca. 573. intimato in Mantoua. 653
Concione d'vn Capitano de' Veneti prima d'attaccar la battaglia co' Francesi. 75
Di Domenico Michele Doge in Gerusalemme per i dispareri ne' bisogni di quelle parti. 180
Del Capitano dell'impresa di Costantinopoli alle militie. 262
Di Marco Querini à Baiamonte e compagni congiurati. 357
Di Giacomo Querini suo fratello in contrario. 359
Di Pietro Gradenigo Doge a' Nobili per eccitarli à prender l'armi contra de' congiurati. 364
Di Nicolò Pisani prima d'attaccar l' Armata Genouese. 428
Di Pietro Fontana prima d'attaccar il Carrarese. 475
Di Andrea Contarini Doge al General Pisani per la difesa del Lido contra i Genouesi. 486
Di Titio Cibò Ambasciator de'Genouesi nella resa di Chioggia. 489
Vedi , Oratione .
Conegliano si rende a'Collegati contra i Scaligeri . 391. occupato dal Rè d'Vngheria e Collegati . 451
Congiura in Cipri contra la Reina, morto il Rè Giacomo . 711. sua vita con la fuga de' congiurati. 714
Congiure contra il Doge . 23. 34. 40. 59. 83. 89. 90. altra più graue , e nomi de' congiurati . 93. 94. 95. altre congiure . 125. 131. 140. 149. 152. 213. 331. 350. valida di Baiamonte & altri . 355. e seg.
graue del Doge & aderenti contra la Nobiltà. 444. scoperta e punita. 445. altre attentate in Terra ferma, scoperte, e punite. 499. 500
Congiuntura quanto considerabile . 593
Consiglieri, prima denominati , e di qual numero. 81. con titolo. 154. in numero di quattro . 215. loro autorità. iui. accresciuti à sei. 236. il più vecchio Vice-Doge . 616. decreto circa questo . iui. due di loro con vn Capo di 40. supplischono alla publica rappresentanza in absenza del Doge. 666
Consiglio di Stato . Vedi , Pregadi.
Consiglio di X. sua prima institutione, e perchè. 369. sua autorità in Criminale . iui. prolongato per altri x. anni, e poi perpetuato. 378. obligatione degli elletti . 402. depone il Doge Foscari con l' aggiunta di 25. Senatori . 647. e seg.
Consiglio di 480. sua institutione , elettione, e per qual fine . 214. sua duratione. iui. con titolo di Maggiore. 238. elettione perpetua de' soggetti da interuenirui , ouero quando si chiudesse il Gran Consiglio. 349. 356
Consiglio di 40. ouero Quarantia , sua prima institutione. 238. sua giudicatura. iui. con titolo di Consiglio minore. iui.
Consiglio di 100. in occasione della guerra col Visconte . 534. disciolto, e leuato , 548
Consoli trè, creati nel primo gouerno de' Veneti. 3. loro duratione , iui. di qual nome. iui. e 4. loro operationi . 5. nouui. iui. altri, e suoi operati . iui. e 6.
Conte da Brandolino, Capitano insigne . 563. stipendiato dalla Republica à difesa del Pontefice . iui.
Conte di Goritia molesta i Veneti. 282. sua tregua co'medesimi. iui.
Coradino, legitimo figliuolo dell'Imperator Ferdinando II. 315. finto morto, priuato del Regno di Sicilia. iui.
Corfù isola, occupata da Ruggiero Rè di Napoli e di Sicilia . 193. ricuperata da' Veneti . 195. 272. Colonia di questi in essa . 273
Corinto, ricuperata da'Veneti. 195. occupata da' Turchi. 658
Corinta , Vedi, Veglia.
Corpi e Reliquie di Santi in Venetia, co

me portati,e doue riposti.16.24.82.86.98.146.166.173.189.243.263.264.433.692
Costantino VII.Imperator Greco. 110. istiga i Saracini contra l'Imperio d' Occidente. iui.
Costantino Paleologo,Imperator di Costantinopoli. 629. spedisce a'Principi Cristiani per soccorso contra i Turchi. iui. specialmente alla Republica. iui. s'appresta alla difesa di Costantinopoli.632.sua assistenza.633.suo valore.635. muore con l'armi alla mano. 636. è portata la sua testa in trionfo. iui.
Costantino Seuasto e Teodoro Malesinò, Capi di sollcuatione in Candia. 278
Costantinopoli, circondata dall'Armata di Ruggiero Rè di Napoli, e di Sicilia.193. occupata da'Veneti e Collegati. 256.263. sua descrittione e fondatione.629.detta Bizantio.iui. attaccata da'Turchi.632. conquistata da'medesimi. 635
Crema,presa da'Veneti.60[illegible] riconfermata a'medesimi. 639
Cremona,attaccata da'Veneti. 567. data in dote dal Visconte à sua figliuola. 590. raccomandata dallo Sforza a' Veneti. 597. n'è inuaso il territorio dal Visconte. 599
Creso da Molino, General dell'Armata contra Trieste ribellante.469.l'assedia. iui.
Cristianesimo disunito. 96. 97. vnito per l'impresa di Terra Santa. 166.241
Cristina Sanuto, moglie del Doge Cristoforo Moro.655. sue doti. 656
Cristoforo Damaso Greco, Pieuano in S.Moisè. 82. Vescouo di Castello.iui. vessato dal Demonio,celebrando. 83. priuato della Dignità,e della vita. iui.
Cristoforo da Mula Capitano dell' Armata minore contra il Duca di Ferrara.756.conquista Adria. iui. & alcuni Forti. iui.
Cristoforo Donato, Podestà di Brescia. 574.si segnala in difenderla. iui.
Cristoforo Moro, Ambasciator estraordinario al Pontefice per la pace d'Italia.638.creato Doge LXVII. 655.sue qualità.iui.sua Oratione nel gran Conſiglio, riletto il Breue della Lega contra i Turchi. 663. parte verso Ancona per stabilirla col Pontefice. 666.gli sono assegnati quattro Consiglieri. iui. scorre borasca.iui.suo ingresso in Ancona. 667. doue ritroua morto il Pontefice. iui. introdotto nel Concistoro, gli è consegnato il denaro Pontificio per la guerra contra il Turco. iui.con l'offerta di alquante galee, armate da' Cardinali. iui. ripatria. 668. altri successi sotto il suo Ducato. iui. e seg. sua morte, duratione, sepoltura, e simulacro. 692
Cristoforo Patriarca di Grado. 17. sua oratione nel congresso di Eraclea per le incursioni de'Longobardi. iui.
Croati si danno alla Republica. 145
Crocifisso,detto del Capitello,in S.Marco,sua historia. 264
Croja,metropoli dell'Epiro,rinforzata da'Veneti.675.ne gode il possesso Gio: Castriotto. iui. assediata da' Turchi. 727.soccorsa da'Veneti. iui. si rende a' Turchi. 735
Curco,occupata da' Turchi. 702. racquistata a' Signori della Caramania dall' armi Venete. 703
Curzola, conquistata da Papone Zorzi. 190.ne hà il dominio dalla Republica co'discendenti.iui.occupata da'Genouesi.432.difesa da'Veneti. 769

D

DAlmatia si dà alla Republica.143.inuasa dall'Imperator d'Oriente.203. dal Rè d'Vngheria. 451. occupata ne' confini da' Turchi. 643. infestata da' medesimi. 697
Damiano Moro, Capitan Generale contra il Duca di Ferrara.751. suoi operati.752.e seg.infermo ripatria,e muore. 758
Dandola famiglia onde habbia origine. 37
Daniel Loredano,Bailo di Negroponte. 520. accompagna con lettere l'Ambasciator dell' Imperator d'Oriente alla Republica. iui.
Dardi Bembo, Capo d'Armata contra i Genouesi. 375
Dardi Rimondo rende il Castello di S. Alberto al Card.Pelagura. 355

Dauid Ebreo si esibisce di trattar con Mecmet II. la pace co' Vencti. 674. gli è appreſtata vna galea. iui. ne ſuanisconoi trattati. iui.
Decreti, Statuti, e Parti Venete. 6. 7. 8. 12. 19. 35. 81. 95. 119. 130. 154. 165. 190. 198. 209. 214. 215. 218. 238. 239. 287. 288. 289 298. 299. 302. 309. 311. 318. 329. 331. 334 341. 342. 349. 350. 369. 378. 379. 402. 436 494. 516. 519. 534. 542. 548. 579. 586. 590 592. 602. 616. 647. 648. 652. 666. 687. 692 708. 709. 772
Delfin Delfino, Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 354
Delfin Veniero, Proueditor dell'Armata contra i Turchi, e Ambaſciatore al Rè. 510. eſtraordinario al Pontefice. 553
Deodato Ipato, figliuolo di Orſo Doge. 37. eſiliato nella morte del Padre. iui. richiamato. iui. eletto III. Maeſtro de' Caualieri iui. ſue qualità. iui. confermato il ſecondo anno. iui. vittorioſo contra gl'Iſtriani. iui. creato Doge. IV. 39. depoſto per inuidia. 40. acciecato. iui. ſua duratione. iui.
Deſenzano e Gargnano, loro deſcrittione. 579
Deſiderio, Duca di Toſcana e dell'Iſtria. 52. eletto Rè de' Longobardi. iui. fauorito dal Pontefice. iui. inquieta lo Stato della Chieſa. iui. aſſediato da Carlo Magno in Pauia. iui. cui ſi rende con la Città. 54. ſua prigionia, e conditioni. iui.
Differenze trà Eracleani e Ieſolani. 34. dannoſe a' Veneti. iui. rinouate con danni ſcambieuoli. 38. 62. frà Iſtriani e Trieſtini. 659. aggiuſtate. 660
Diſcordie ciuili trà Veneti. 93. 128. 139. 151
Doge di Venetia, ſua prima origine, e creatione. 19. aſſegnamenti per mantenerlo. 20. tien la ſede in Eraclea. iui. poi in Malamocco. 38. in Rialto. 81. gli è ristretta l'autorità. 154. 215. 341. 342. 379. nuouo modo di eleggerlo. 215. 216. decorato d'Inſegne e priuilegij dal Pontefice. 226. denominato Collega dell'Imperio d'Oriente. 283. altro modo di ſua elettione. 298. e ſeg. cerimonie dopo eletto. 303. e ſeg. gli è vietata la rinuncia. 402. altri decreti circa la ſua perſona. 519. 652. 692. 708. 709. nuouo ſuo fregio delle pelli Armelline. 519. non può eſſer depoſto, ſe non conuinto di delitto. 652
Domenico Ban, Principe della Dalmatia, infeſto a' Veneti. 102. ſconfitto da queſti, e fugato. iui.
Domenico Barbato, vno de' primi nel Magiſtrato degli Officiali ſopra la guardia della notte. 309
Domenico Bolani, Ambaſciatore al Rè d'Vngheria per la pace con l'Imperatore. 780
Domenico Contarini, Conte in Zara, ſcacciato da' ribelli. 235
Domenico Contarini, Doge XXX. 156. Capo d'Armata, reprime i ribelli Zaratini. 157. riduce à perfettione la Chieſa di S. Marco, & inſtituiſce la Dignità di Procuratore della medeſima. iui. ricupera Grado. 158. ripatria vittorioſo. 159. ſua duratione e morte. iui.
Domenico Delfino, Duca in Candia. 278. reprime i ribelli. iui.
Domenico Flabanico, Doge XXIX. 153. fà priuar gli Orſeoli di honori, & eſiliar dalla Patria. 154. gli è riſtretta l'autorità. iui. conſiglia le coſe publiche, onde hà origine il Pregadi. iui. e 155. ſua duratione, e morte. iui.
Domenico Leone, primo Maeſtro de' Caualieri. 36. ſue qualità, & operationi. iui. e 37.
Domenico Michele, Capo d'Armata contra Candia ribellante. 457. vi sbarca militie. 459. ne perde per imboſcata. iui. occupa la Città. iui. Proueditor al Campo contra Trieſte ribellata. 469. l'aſſalta. iui. e ſi rende a' Veneti. 470. Proueditor al Campo contra Franceſco da Carrara. 473. ſpedito con ſoccorſi à Chioggia. 484. mà ſenza effetto. 485
Domenico Michele, Doge XXXV. 174. ſue qualità, & impreſe. iui. e 175. ſua Oratione al Conſiglio per i biſogni di Terra Santa. iui. Capo d'Armata, vittorioſo degl'Infedeli. 179. ſi porta alla viſita del S. Sepolcro. 180. conſiglia l'aſſiſtenza in quelle parti. iui. ſua Oratione per deciſione de' diſpareri. iui. conquiſta Suro, ò Tiro. 186. ſuo ritrouato in mancanza di denaro all'Armata. 187. u'è contraſegnata l'impreſa di ſua fami-

miglia.iui.sue imprese nel ritorno. iui. e 188.acclamato Rè di Sicilia,vi rimette il legitimo Rè. 189. ripatria trionfante. iui.decora la Patria di pretiose Reliquie. iui. sua morte, sepoltura, iscrittione, e duratione. 190
Domenico Monegario, Doge VI.44.sue qualità.iui. e 45. medita di leuarsi l'assistenza de'Tribuni.iui. deposto,& acciecato. iui.
Domenico Morosini,Conte in Zara.201. scacciato da'ribelli,ripatria.iui. rimesso dall'armi Venete. iui.
Domenico Morosini, Doge XXXVII. 196.prouede contra i Pirati Anconitani.197.successi nel suo Ducato. iui. e seg.sua morte e duratione. 199
Domenico Orseolo occupa per vn giorno la Sede Ducale.152.scacciato. iui.
Domenico Polani, primo Rettore in Traù. 145
Domenico Schiauone, Capo d'Armata contra i Genouesi.347. gli danneggia. iui.
Domenico Seluo, vno de'primi denominati Consiglieri. 155. creato Doge XXXI. 159. rabbellisce la Basilica di S. Marco. 160. Cognato dell'Imperator Niceforo. iui. muoue i Nobili,ad assistere al medesimo alla difesa di Durazzo. 161. vi si porta Capo d'Armata.iui. con euento sinistro. iui. imputato di mancanza,è deposto. iui. sua duratione. iui.
Domenico Zorzi, spedito nel Friuli à riconoscere le Fortificationi. 733. vi muore. iui.
Donato Rimondo, Ambasciatore alla Reina di Napoli Giouanna. 508
Donzelle XII. solite maritarsi da' Veneti col publico denaro. 117. in qual giorno,e con quali cerimonie.iui.rapite da' Triestini.118. ricuperate. 119
Drecasto, occupato da' Turchi. 738
Duca d'Austria, collegato col Rè d'Vngheria & altri contra i Veneti.451.sua pace co' medesimi. 467. se gli danno con la Città i Triestini ribellati dalla Republica. 469.assiste loro con l'armi. iui. rotto da'Veneti. iui. rouina il Treuigiano.478. s'accampa sotto Treuigi. iui. rotto e fugato da'Veneti. iui. sua tregua, e pace co' medesimi. iui. passa per Venetia alla visita del S. Sepolcro. 496.508.585
Duca di Modona, collegato co'Veneti,& altri contra il Turco. 691
Duca di Sauoia conchiude la pace trà Veneti,Vngheri,e Genouesi. 491.collegato co' Veneti contra il Visconte. 535.s'aggiusta con questo.545.gli dà in isposa vna sua figliuola.iui.desiste dall' hostilità contra lo Sforza. 629
Durazzo,assediata da'Normanni. 160.a' quali si rende. 161

E

EGidio Contagio, vnico nel Consolato de'Veneti.7. primo forma leggi. iui. sua industria,ingegno,& operato. iui.
Eleonora d'Aragona, Madre di vnico figliuolo di Pietro Lusignano Rè di Cipri defonto,suo marito. 472. suoi dispareri col Cognato. iui. ben'affetta a' Genouesi. 473
Eleonora, moglie di Federico III. Imperatore.572.passa in Roma col marito à riceuer la Corona. iui. coronata col medesimo dal Pontefice. 618.accolti nel ritorno dalla Republica. iui.e 619
Eliodoro Michele,Gouernator di naue. 338. sottentra Capitano dell' impresa d'Almissa. iui. con danno de'Veneti, e sua prigionia. iui.
Elettione di 25. Senatori d'aggiunta al Consiglio di X. per la deposition del Doge Foscari. 647.loro ragioni contra & in fauore del medesimo. iui.
Emanuele Imperatore di Costantinopoli muoue torbidi a'Veneti. 187. fà seco pace,e lega perpetua. 190.193.ricorre al loro aiuto.iui.col quale fà progressi. 194.195.si sdegna co'medesimi. 203. inuade la Dalmatia.iui. finge di far la pace. 204. chiede Ambasciatori.iui.fà rattener i mercanti Veneti, e sequestrar loro gli haueri. 209. & auuelenar l'acqua, che serue all'Armata Veneta. 210
Enea Siluio Piccolomini, creato Pontefice col nome di Pio II. 652.intima vn Concilio in Mantoua. 653. maneggia il trattato della Crociata contra i Turchi. iui. fà deliberar nel l'impresa, mà senza

senza effetto . iui. nega di confermar Vescouo di Padoua Giacomo Zeno eletto dal Senato. 659. vi destina il Cardinal Barbo. iui. conferma il Zeno. iui. s'interpone per l'aggiustamento trà Istriani e Triestini . 660. già Vescouo di questi. iui. ripiglia il trattato della Crociata . 663. spedisce à tal'effetto à Venetia il Cardinal Niceno . iui. stabilisce d'andar in persona contra i Turchi . 665. suo elogio alla Republica in Concistoro. 666. sua morte . 667

Enno, aggredita e conquistata da' Veneti . 673

Eraclea , onde così detta : hoggi Città Nuoua . 16. 82. assalita e depredata da' Longobardi . iui. vi pongono la sede i primi Dogi. 20. demolita. 62. rifabricata. 82. distrutta dagli Vnni . iui. e 111. occupata da' Narentani . 102. restituita a' Veneti . iui.

Eracleani , loro differenze co' Iesolani . 34. rinouate con danni reciprochi . 38. 62

Ercole Bentiuoglio guarda alcuni Forti del Duca di Ferrara sù'l Pò. 756. battuto e fugato da' legni Veneti . iui.

Ercole d'Este, Duca di Modona e di Ferrara. 743. postoui al dominio con l'aiuto de' Veneti . iui. scaccia da Ferrara il Magistrato Veneto di Vice Domino . iui. altri pregiudicij alla Republica. iui. genero del Rè di Napoli. 755. soccorso da questo contra la Republica. iui. sue perdite . iui. e 756. acquista vn Forte . iui. fà perdite molto maggiori . 757. 761. 762. soccorre la Stellata , e fà prigione il Capitano aggressore. 770. circondato dall' armi Venete , si raccomanda ad Alfonso d'Aragona . 772. fà la pace co' Veneti . 777. spettatore in Venetia d'vn torneo . 778

Esarcato di Rauenna. 28. inuaso & occupato da' Longobardi . iui. e 39

Esarchi in Italia . 28

Estensi hanno il dominio di Ferrara . 296. loro lega co' Veneti & altri . 431

Euganei, popoli scacciati da' Veneti . 2

Eugenio IV. Pontefice . Vedi, Gabriele Card. Condulmero .

Ezzelino da Romano infetto all' Italia . 295. specialmente à Padoua . iui. di cui vsurpa il dominio . iui. induce l'Imperatore à muouer l'armi contra i Veneti. iui. occupa Ferrara . 296. che gli è tolta da' Veneti e Pontificij. iui. perseguita la Chiesa . 309. scomunicato dal Pontefice. iui. assedia Mantoua. iui. perduta Padoua, lascia l'assedio, e passa à Verona. 310. sua crudeltà. iui. tenta di far diuersione all' acque di Padoua . 310. 311

F

FAmiglie aggregate all' Ordine Patritio . 491

Fano, tributaria a' Veneti . 192

Fantino Dandolo, Ambasciator estraordinario al Pontefice . 553. muore Vescouo di Padoua. 659. sua bontà e letteratura . iui.

Fantino Gradenigo Ambasciatore ad Ottone II. 138

Fantino Michele , spedito à prender il possesso de' confini di Zara. 504. Ambasciatore al Pontefice in Costanza. 513. complisce iui con l'Imperatore . 514. Proueditore al Campo contra il Visconte . 542. tratta la pace col medesimo . 562

Federico Contarini, Capitano di Padoua. 560. accompagna il Carmignola alla Barca . iui. Proueditore al Campo contra il Visconte . 567. destinato per i trattati di pace col medesimo. 589

Federico Cornaro, Ambasciatore à Cesena per trattati di pace col Pontefice e Collegati . 776

Federico Cornaro, Proueditore alla custodia di Rialto contra i Genouesi . 482

Federico d'Aragona , figliuolo di Ferdinando Rè di Napoli , Capo d'Armata contra i Veneti. 768. si pianta nel porto d'Ancona. iui. passa ad occupar Lissa, e la depreda . 769. aggredisce Curzola . iui. lascia l'impresa con suo danno. iui.

Federico da Vrbino , Capitano per il Rè di Napoli, à fauor del Duca di Ferrara. 754. si porta ad Ostia . iui. suo valore . iui. suoi operati . 755

Federico d'Austria , accolto in Venetia nel viaggio per il S. Sepolcro . 585

Federico Giustiniano tenta la sorpresa di Negroponte. 688. rotto da' Turchi. iui.

Federico Gonzaga, March. di Mantoua. 765. collegato con altri contra la Republica. iui. General dell'armi de' Collegati. iui. risolue di presentar a' Veneti la battaglia. 770. che gli è da questi diuertita. iui.

Federico I. Imperatore, detto Barbarossa, fauorisce Ottauiano Antipapa contra Alessandro III. 202. 220. per l'assistenza de' Veneti à questo, loro eccita contro alcune Nationi. 203. intima vn Concilio in Pauia. 220. perseguita il legitimo Pontefice. 221. minaccia, & arma contra i Veneti. 222. spedisce il figliuolo con Armata contra di essi. iui. vinto e prigione il figliuolo, fà la pace. iui. e 223. passa à Venetia. 224. accolto al Lido nel Bucentoro. iui. seguito tra'l Pontefice e lui in S. Marco, presente il Doge. iui. e 225. sua partenza. iui. memorie historiche di tal fatto. 226. e 2 seg. espresso in pittura nel Maggior Consiglio. 290. sua espeditione per Terra Santa. 241. sommerso. 242

Federico II. Imperatore s'aliena dalla Chiesa. 294. sue hostilità col Pontefice. iui. e co' Veneti. iui. e 296. scorre con l'armi sino alla Torre delle Bebe. 295. fà morire il figliuolo del Doge, eletto Podestà di Milano. 296. fà dichiarar vn suo figliuolo naturale, Principe di Taranto. 315. sua morte. iui.

Federico III. Imperatore passa in Roma per riceuer la Corona Imperiale. 572. coronato dal Pontefice. 618. accolto nel ritorno dalla Republica. iui. e 619. le ricerca in vano due gratie. iui.

Felice Arciuescouo di Rauenna, infesto al Pontefice. 24. prigione degl'Imperiali, presa la Città. iui. condotto à Costantinopoli, acciecato, e confinato. iui.

Felice Cornicola, L. Maestro de' Caualieri. 37. suo operato. iui.

Feltre, dominata da' Scaligeri. 386. ritorna all'vbbidienza del Rè Boemo. 396. sotto'l dominio Veneto. 504. occupata dagl'Imperiali. 505. racquistata da' Veneti. 514

Ferdinando Rè di Napoli soccorre la Republica contra il Turco. 668. sua lega con la medesima & altri. 691. suoi trattati con l'Arciuescouo di Cipri. 711. in sospetto di voler aggredir quell' Isola. 725. soccorre Rodi. 741. suocero del Duca di Ferrara, gli assiste contra i Veneti. 755. e a' Colonnesi contra il Pontefice. 759. sua lega con questo & altri contra la Republica. 764. 765. sua pace con la medesima. 777

Ferrara, occupata da Ezzelino. 296. racquistata da' Veneti e Pontificij. iui. è data da quelli alla Chiesa. iui. ne hà il dominio la Casa d'Este. iui. comprata da' Veneti. 353. circondata dall'armi de' medesimi sotto Ercole d'Este. 772

Ferraresi confederati con altri danneggiano i Veneti. 203. loro pretensioni sopra Loredo. 239. scacciano Fresco loro Signore. 353. sottoposti in sua vece a' Veneti. iui. spediscono al Pontefice contra questi. iui.

Ficarolo, aggredito e conquistato da' Veneti. 757. 758

Fiera dell' Ascensione in Venetia, e suo principio. 239

Filea, e suo sito. 261. abbattuta da' Christiani collegati. iui.

Filippo Belegno direttor dell' Armi Venete contra i Padouani. 351. dell'Armata per la ribellione di Zara. 372. Ambasciator estraordinario al Pontefice, & al Rè di Francia. 384. tratta seco vna lega contra gl'infedeli. iui.

Filippo Boldù, prigione del Soldano d'Egitto. 467

Filippo Doria comanda l'Armata Genouese. 423. occupa Negroponte. iui. ricuperata da' Veneti, ne ritenta l'acquisto. 425. ma in vano, danneggiandola. iui. passa à Pera. iui. saccheggia e incendia Castel Fenullio. iui. combattuto da' Veneti. iui. superiore in battaglia, ma con danno reciproco. 426

Filippo Duca di Borgogna arma legni contra i Turchi. 595. instà al Pontefice per la Crociata. 663. sua lega col Pontefice e la Republica. 665

Filippo Fontana, Arciuescouo di Rauenna, e Legato Apostolico. 309. s'vnisce a' Veneti contra Ezzelino. iui.

Filippo Ghisi Capitano dell' impresa d' Almissa. 337. dassi à depredar il contado. iui. danneggiato. iui. richiamato à Venetia. iui.

Filippo Imperator d'Occidente accoglie Alessio suo Cognato perseguitato dal Zio,

Zio, vſurpator dell'Imperio d'Oriente. 252. lo fà condurre da' ſuoi Ambaſciatori à Venetia. iui. ne dà parte al Rè di Francia. iui.
Filippo Maria Viſconte, Duca di Milano. 522. ſuo dominio e potenza. 523. rompe i Fiorentini. iui. dà buone parole alla Republica mediatrice. iui. ſpediſce Ambaſciatore à Venetia. 524. con mal eſito per i ſuoi fini. 532. ſuoi diſegni. iui. perde Breſcia. 356. aſſiſte alla Rocca. iui. ſuoi attentati, 537. perde il Caſtello di Breſcia. 538. fà la pace co' Veneti. iui. la ratifica al Legato del Pontefice. 539. muoue di nuouo l'armi. 540. tenta l'incendio del Veneto Arſenale. iui. ſconfitto da' Veneti. 541. abbattuto d'animo e di forze. 544. concita contra i Veneti l'Imperatore. 545. fà pace col Duca di Sauoia. iui. ſpoſa vna di lui figliuola. iui. procura la pace co' Fiorentini. iui. e co' Veneti. 546. la conchiude. 547. aſſiſte a' Lucchеſi contra i Fiorentini. 552. vi ſpediſce lo Sforza. iui. e Nicolò Picinino. iui. promette allo Sforza vna ſua figliuola per diuertirlo da' Veneti. 553. ſoſpetta del Pontefice, Veneto di natione. iui. gli concita contro i Colonneſi. iui. ſua nuoua guerra co' Veneti e Collegati. iui. vittoria di ſua Armata. 555. ſue perdite, & acquiſti. 562. ſua pace co' Veneti e Fiorentini. iui. muoue guerra al Pontefice. 563. le cui genti ſconfigge. 564. nuoua ſua guerra co' Veneti. 565. ſue inſidie. 566. ſuoi acquiſti. 567. 569. 575. ſua rotta. 580. ſue vittorie. iui. e 581. ſua ſconfitta nauale. 682. ſua rotta, e perdite. 584. ricerca il March. di Ferrara per mediator di pace. 587. offeriſce di nuouo la figliuola allo Sforza. iui. ſpediſce al medeſimo per la pace. 589. la conchiude co' Veneti e collegati. iui. ſuo diſguſto con lo Sforza. 597. inuade i di lui Stati. 598. s'aggiuſta. iui. procura la libertà à Franceſco Picinino. 599. lo ſpediſce ad aſſalire il Cremoneſe. iui. rotto da' Veneti. 600. muore. 603
Filippe Memmo Caualier e Procurator Ambaſciatore all' Imperator d'Oriente. 290
Filippo Orſiuolo Ambaſciator Veneto à Federico I. per la pace col Pontefice 222
Filipdo II. Rè di Francia, ſua eſpeditione per Terra Santa. 241
Filippo, Rè parimente di Francia, figliuolo di Lodouico il Santo, medita l'impreſa di Tuniſi. 328. prima ſtabilita dal Padre. iui. s'interpone per vna tregua trà Veneti e Genoueſi. iui. la conchiude. iui. collegato co' Veneti contra gl' infedeli. 385. mà ſenza effetto. iui.
Fiorentini collegati co' Veneti & altri contra i Genoueſi. 431. e contra Galeazzo Viſconte. 496. aſſiſtono all'Imperatore contra i Veneti. 505. rotti dal Duca Filippo Viſconte. 523. 552. ſpediſcono alla Republica per vna lega. 523. loro accordato nella pace d'Italia. 547. anelano al dominio di Lucca. 551. vi ſpediſcono militie. iui. fan la pace col Viſconte. 562. loro nuoua lega col Pontefice. e la Republica. 564. s'aggiuſtano co' Lucchеſi. 568. rinouano la lega co' Veneti, e lo Sforza. 375. loro vittoria del Picinino. 584. loro pace col Viſconte. 589. loro lega con lo Sforza. 613. combattuti da' Veneti, e dal Rè di Napoli per mare e per terra. 627. ricorrono al Rè di Francia. 528. ricuperano Fogliano. 630. loro lega co' Veneti & altri. 640. 691
Fogliano, ricuperato da' Fiorentini. 630
Fontanella, occupata da' Veneti. 562
Foreſtiere, Magiſtrato in Venetia, ſua prima inſtitutione. 288
Fortunato Patriarca di Grado, aſſunto poi ſcacciato dal Doge. 59. ſuoi attentati contra queſto. iui. opinione d'altri attentati con l'Imperatore contra la Patria. 60. ſopraintendente à grado. 64. ſoſtiene di far lega con Pipino. iui. ſua Oratione, 69
Foſſa Claudia. Vedi, Chioggia.
Franceſco Barbago, il ricco, Ambaſciatore eſtraordinario al Pontefice. 553. & in Cauriana per la pace col Viſconte. 589. eletto Procurator di S. Marco nell'eſteſa al numero di IX. 590
Franceſco Barbaro, Capitano di Breſcia. 570. ſue qualità. iui. ſua eſortatione a' Breſciani diſuniti. iui. ſuo valore in difenderla. 574. ſua vigilanza. 579. 581. ſi vniſce allo Sforza. 583. ſue conquiſte,

ſte. 584
Franceſco Barbaro ſi ſegnala nella diſeſa di Breſcia. 768
Franceſco Bembo Caualier comanda alcuni legni nel Pò contra il Viſconte. 535. paſſa nel Cremoneſe, gli abbrugia vn ponte, e fà altri acquiſti. 538. ſconfigge i Milaneſi, conquiſta vaſcelli, inſegue i fuggitiui. 544
Franceſco Capello, ſpedito Proueditore per la diſeſa di Rimini. 670. Ambaſciatore à Meemet II. per trattati di pace. 690. richiamato ſenza effetto. iui.
Franceſco Carmignola primo Capo dell' armi del Viſconte. 532. ſuo operato à prò del medeſimo. iui. per diſguſti paſſa à Venetia. iui. informa il publico de' diſegni e forze del Duca. iui. gli è inſidiata da quello la vita. 533. mà n'è ſcoperto e punito il mezzano. iui. Generale della Republica contra il medeſimo. 534. ſue conquiſte. 535. aſcritto all' Ordine Patritio con inueſtitura e titolo di Conte. 537. ſuoi operati & impreſe. 538-541. 544. premiato. 545. ſua nota. iui. e 546. rilaſcia di ſua autorità prigioni. iui. e 558. paſſa à Venetia trionfante, fatta la pace. 548. nega aiuti al Capitan Generale contra il Duca, e lo rimprouera. 554. non ſoccorre il Caualcabò, che tiene occupata vna porta di Cremona. 557. in ſoſpetto appreſſo il Senato. 558. ſue colpe. iui. e 559. ſua retentione, e come eſeguita. iui. e ſeg. conſtituito, e poſto ai tormenti. 561. confeſſa i ſuoi falli. iui. decapitato. iui. è beneficata la moglie. iui.
Franceſco Cocco Proueditor dell' Armata contra il Viſconte. 555. chiamato per vna rotta alle carceri. iui. non comparſo, reſta eſiliato. iui.
Franceſco Contarini Proueditore al Campo, rotto da' Turchi e morto nella diſeſa di Croia. 728
Franceſco Cornaro. ſpedito Proueditore per il poſſeſſo de' confini di Zara. 504
S. Franceſco d'Aſſiſi ſi porta in Venetia. 284. fonda il Conuento del Diſerto. 285
Franceſco da Carrara Capitan Generale della lega contra i Genoueſi. 432. collegato col Rè d'Vngheria & altri. 451. infeſto a' Veneti. 470. gli è da queſti ſoſpeſo il commercio. iui. ſua tregua. 471. ſuoi attentati indegni. iui. aſſiſtito dal Rè d'Vngheria. 474. ſconfitto da' Veneti. 477. ſpediſce à Venetia il fratello per la pace. iui. quale ottiene con certe conditioni. iui. collegato co' Genoueſi, loro aſſiſte contra i Veneti. 483 ſuo operato. iui. muoue l'armi contra i Scaligeri. 496. ſua lega col Viſconte contra i medeſimi. iui. da queſto gli è tolta Padoua, & egli ſeppellito viuo. iui.
Altro Franceſco da Carrara, occupata da' Veneti Padoua, ſi ritira co' figliuoli nella rocca. 503. ſi rende. iui. condotto à Venetia, muore prigione. iui. vltimo dominante della Caſa. iui. ſolito à dar la morte con dardi auuelenati. iui. vno de' quali ſi riſerba nelle ſale del Conſiglio di X. iui.
Franceſco Dandolo, Ambaſciatore à Clem. V., impetra l'aſſolutione dall'Interdetto. 374 opinione circa il modo di ottenerla. iui. creato Doge LII. 380. ſue doti. 381. procura l'abbondanza in tempo di careſtia. iui. riſtaura la Chieſa di S. Luca. 385. contradice alla lega contra li Scaligeri. 387. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. ſua morte, duratione, e ſepoltura. 400
Franceſco Dandolo, vno de' primi giudici del Zudegado di Mobile. 382
Franceſco della Rouere Genoueſe, Minor oſſeruante, creato Pontefice col nome di Siſto IV. 692. ſuoi appreſtamenti per la Republica. 696. ſpediſce a' Principi per eccitarli contra il Turco. iui. ſuo armamento. 697. manda al Doge la Roſa d'oro. 726. veſſato dalle riuolutioni d'alcune famiglie. 758. ricorre a' Veneti. 759. trionfa con l'armi loro. 760. diſunito da' medeſimi. 762. ſue ragioni e motiui. iui. intima à queſti, che s'aſtengano dall' offeſe del Duca di Ferrara. 764. riſpoſte dategli da loro. iui. gl'interdice. 765. ſua lega co' Principi d'Italia contra i medeſimi. iui. moſtra di bramar la pace. 776. la conchiude. 778. per i torbidi di Napoli chiede alla Republica il Sanſeuerino. 779
Franceſco Diedo, Ambaſciatore al Pon-

tefice. 759. comandato di assoldar militie à difesa del medesimo. iui.
Francesco Diedo, Podestà di Verona. 773
Francesco e Gio: Maria, figliuoli del Sanseuerino General Veneto, spediti da questo verso Rouigo, lo conquistano con altri luoghi. 756. passà il primo con Galeazzo altro fratello all' esercito nemico. 767
Francesco Foscari, Ambasciator all'Imperator Sigismondo. 506. conchiude vna tregua. iui. al Rè de' Turchi. 509. conchiude la pace per la Republica & per l'Imperator d'Oriente. iui. creato in giouentù Procurator di S. Marco. iui. Ambasciator estraordinario in Costanza à Martino V. 513. ora nel Concistoro. iui. compliſce iui con l'Imperatore. 514. eletto Doge LXV. 518. succesſi nel suo Ducato. iui. e seg. 532. e seg. 617. e seg. sostiene in Senato di far lega co' Fiorentini contra il Visconte. 532. solenni nozze d'vn suo figliuolo. 588. risolue di rinunciar il Ducato. 592. trattenuto da' Senatori e congiunti. iui. ottiene di riueder il figliuolo, relegato in Canea. 617. non comparisce più in publico. 643. suo odio alla famiglia Loredana. iui. sua grande autorità. 643. 644. facondo e grato. iui. in sospetto della morte di Pietro Loredano. 645. e del di lui fratello. 646. si tratta di deporlo. 647. difeso da alcuni. iui. si decreta la sua degradatione. 648. gli è partecipata da' Capi del Consiglio di X. iui. depone le Insegne Ducali. iui. si ritira nella sua Casa priuata. 649. muore poco doppo. iui. sepolto con solennità Ducale, accompagnato dal nuouo Doge. iui. sua duratione e sepoltura. iui.
Francesco Gallina tratta la pace co' Veneti per il Visconte. 562
Francesco Garzoni, Proueditore al Campo contra il Visconte. 560. comandato d'inuigilar alla custodia del Carmignola. iui.
Francesco Gonzaga collegato co' Veneti & altri contra Galeazzo Visconte. 496. Generale de' Veneti contra i Carraresi. 402. aggredisce e conquista Verona. iui. dirige l'armi Venete in absenza del Carmignola. 537. ne hà di nuouo il supremo comando. 562. ricupera la Valle Camonica. iui. con poca fortuna oltre l'Adda, si porta di quà. 567. si ritira dal seruitio. iui.
Francesco Loredano Sopracomito. 591. accompagna à Venetia la Principessa d'Aragona. iui.
Francesco Marcello, Capitano di Verona. 773
Francesco Petrarca, Ambasciatore di Gio: Visconte alla Republica per la pace co' Genouesi. 432
Francesco Picinino, figliuolo di Nicolò, sconfitto e prigione dello Sforza. 599. liberato dal Visconte. iui. spedito ad inuadere il Cremonese. iui.
Francesco Querini esplora con la sua galea il numero de' legni Turcheschi. 679
Francesco Sanudo, Proueditore al Campo contra il Duca di Ferrara. 761
Francesco Sforza comanda alcune truppe del Visconte. 536. soccorre il Generale. 544. suo valore & ardire. iui. licentiato per apparenza. 552. difende Lucca contra i Fiorentini. iui. n'abbandona l'impresa. iui. fà condurre à Milano il dominante Guiuisio. iui. s'offende d' esser posposto al Picinino. iui. allettato dal Duca con la esibitione d'vna sua figliuola. 553. suo dominio e predominio. 564. condotto dalla Republica e Collegati contra il medesimo Visconte. iui. e 565. assedia Lucca. 567. soccorre Bergamo con fiacchi aiuti. iui. pretesi disgusti co' Veneti, s'accorda col Visconte. 568. da cui gli è promessa sua figliuola in moglie. iui. collegato co' Veneti, e Fiorentini. 575. si vnisce al Barbaro Capitano di Brescia. 583. sue conquiste. iui. e 584. ricupera Verona. 585. suo trattato d'aggiustamento col Visconte. 587. suo tratto sincero con la Republica. 588. si porta à Venetia. iui. parte per l'inuasione del Picinino. iui. attacca la battaglia con danno reciproco. 589. passa à Venetia, ricercato dal Visconte di pace. iui. quale conchiude col maritaggio della di lui figliuola. iui. e 590. ne hà per dote Cremona col territorio. iui. si porta con la sposa à Venetia. 591. loro accoglimento. iui. aggredito dal Visconte. 597. 598 perde la Marca, e si ritira à Fano. iui.

s'ag-

s'aggiusta . iui. ricupera il perduto, sconfitto Francesco Picinino , e fatto prigione col Legato. 599. nemico aperto de' Veneti . 600. Capo de' Milanesi . 604. loro Generale. iui. occupa Piacenza, & altri luoghi. iui. e 605. rompe l' Armata Veneta. iui. disgustato de' Milanesi, inclina alla pace co' Veneti . iui. qual conchiude. 606. in virtù della quale hà lo Stato Milanese. iui. stringe Milano. 607. eccitato da' Veneti all'aggiustamento co' Milanesi , protragge il trattato. 609. escluso da quelli, s'aggiusta con la Sauoia . 613. conferma l'vnione co' Fiorentini. iui. rompe il General Veneto. iui. entra in Milano con titolo di Duca , chiamato dal popolo . 614. libera i prigioni Veneti . iui. s'aggiusta e confedera con la Republica . iui. che doppo gli muoue guerra . 625. sue perdite, & operati . 627. vittorioso de' Monferrini. iui. spedisce Ambasciatore al Rè di Francia. 628. rotto da' Veneti. iui. sua incursione. iui. fatto ritirar da' medesimi . iui. passa à Cremona in soccorso del March. di Mantoua. 630. sue perdite, & operati . iui. rinforzato da' Francesi. 631. sue fattioni co' Veneti. iui. sue conquiste. 637. aggredisce Asola. 638. n'è rispinto. iui. abbandonato da' Francesi . iui. fà la pace co' Veneti . 639. sua lega con questi & altri . 640. spedisce alla Republica il suo figliuolo maggiore . 641. in vano eccitato da Meemet contro di questa . 661. muore improuisamente. 689. gli succede il figliuolo Galeazzo Maria . iui.

Francesco Soranzo , Ambasciatore al Concilio di Costanza. 508

Francesco Sorra Segretario , spedito à Milano ad intimar al Visconte ò la pace co' Fiorentini, ò la guerra co' Veneti . 534

Francesco Spinola General dell' Armata Genouese . 556. sconfitto da' Veneti e fatto prigione . iui. condotto à Venetia . iui.

Francesco Trono cinge di muro le Fortificationi nel Friuli. 729. Proueditor al Campo contra il Duca di Ferrara . 771

Francesi , fautori del Pontefice e della Chiesa. 49. 50. 51. 52. collegati col Pontefice contra i Longobardi. iui. offeriscono vna lega a' Veneti . 72. collegati con questi per l'impresa di Terra Santa. 246. e contra gl' Infedeli , ma senza effetto. 384. 385. sconfitti da' Milanesi . 605. assistono allo Sforza. 631. l'abbandonano . 638

Franchino da Castiglione, Ambasciatore del Visconte in Cauriana per trattati di pace . 589

Fresco da Este, figliuolo di Azzo, scaccia da Ferrara il Padre . 353. lo fà toglier di vita. iui. scacciatone, si ricoura à Venetia . iui. cede alla Republica le sue ragioni . iui.

Friuli, inuaso dagl'Imperiali. 505. da' Turchi. 697. 728. 736. munito da' Veneti . iui . bottinato & incendiato da' Turchi . 732

Fulcone , Curato d'Harli nella Francia , eccita predicando i Principi all'impresa di Terra Santa . 245

G

GAbriele Card. Condulmero , creato Pontefice col nome di Eugenio IV. 553. dà sospetto al Visconte . iui. perseguitato da questo. iui. che gli concita contro, i Colonnesi . iui. crea primo Patriarca di Venetia il B. Lorenzo Giustiniano . 563. concede allo Sforza la Marca, Fermo , e Toscanella. 565. s' aggiusta col Visconte . 589. gli è restituita Bologna . 590. eccita i Principi Cristiani contra il Turco. 595. spedisce Legato in Vngheria . iui. arma in Venetia col suo soldo otto galee. iui. collegato col Visconte, & Alfonso d'Aragona. 597. infeuda questo di Beneuento. 598. muore . 601

Gabriel Triuisano , Proueditor dell' Armata contra il Turco . 661

Gabriele Veniero, tolto di vita da' ribelli di Candia . 451

Galeazzo Grumelo (ò Gonzaga) hà parte del gouerno dell' armi Venete contra i Carraresi . 502. saccheggia, & incendia il Contado di Padoua . 503. stringe , e s'impadronisce della Città. iui.

Galeazzo Maria Sforza succede al Padre Francesco nel Ducato di Milano . 689.

Galeazzo Viſconte collegato co' Carraresi contra i Scaligeri.496. prende loro Verona e Vicenza . iui. confederato co'Veneti contra i Carraresi.iui. occupa Padoua.iui.ſepelisce viuo Franceſco da Carrara. iui. conquiſta Treuigi,e la conſegna a'Veneti . iui. muoue l'armi contra i Bolognesi e Fiorentini . iui. ſe gli collegano contra molti.iui.aſſalisce Mantoua. iui. n'è riſpinto da'nemici. iui.rotto da' Collegati . iui.

Galieno Fontano,vno de'tre primi Conſoli de'Veneti. 3

Galla, Cittadino di Malamocco, nemico del Doge Deodato . 40.lo fà per inuidia deporre.ini.creato Doge V.41. ſue qualità.42. priuato della Dignità,della luce degli occhi,e della vita. 43.ſua durattone . iui.

Gallipoli, conquiſtata dall'armi Venete . 273.775.reſtituita al Rè di Napoli.777

Gargano , monte nella Puglia , occupato da'Saracini.111.vi piantano vn Forte.iui.ne ſono ſcacciati da'Veneti. 136

Gatta melata da Narni,Capitano inſigne. 563.condotto dalla Republica,e ſpedito à difeſa del Pontefice contra il Viſconte. iui. s'vniſce alle militie Pontificie. iui. ſconfitto dall'armi del Duca . 564.General dell'eſercito Veneto.567. ſcuopre le inſidie del Picinino. 569. aſſicura Verona . iui. ſi ritira verſo Breſcia. iui. vi rinforza il preſidio. iui. ritorna nel Veroneſe. 573. gli è conferita grande autorità . 579.occupata Verona,la ricupera. 585. conchiuſa la pace,muore. 590. ſuo ſimulacro,& encomio . iui.

Genoueſi,loro eſpeditione in Terra Santa. 242 . tentano di comprare l'Iſola di Candia.268.loro acquiſti nella Morea . 274.loro ſoccorſi al Co: di Malta,vſurpator di Candia.iui. ſconfitti da'Veneti . 275. 279.317.322.323.430.480.501. 556.loro pretenſioni in Tolemaide . 314. s'appropriano il dominio di quella Chieſa.iui.loro guerre con la Republica . 279.313.314.346.347.422.478. implorano l'aſſiſtenze de' Caualieri Hóſpitalarij. iui. vſurpano la Chieſa di Tiro.iui.loro naui preſe & incendiate da'Veneti.iui.e 315.rimettono nuoua Armata. iui. loro perdite . 317.425. 488.loro tregue co' Veneti . 318.328. 331.aſſiſtono al Paleologo , vſurpator dell' Imperio d'Oriente . 321.da cui hanno Scio.iui. prendono legni a'Veneti.322.375.421.432.500. occupano Cancà.324.437.depredati di legni.276. 324.422.loro battaglie co'Piſani e Veneti . 346. 347. ſconfiggono i Veneti. 348.426.439.480.fan la pace. 280.348. 450.491.occupano Monaco . 351. infeſtano il mare.iui. tentano di fellonia Aleſſio Calergi. 352. conquiſtano Negroponte.423.che ſaccheggiano & incendiano.iui.Padroni di Pera.424. perdono Negroponte.425. implorano l'aiuto de'Viſconti. 430. occupano Lieſina,e Curzola 432. paſſano nell' Iſtria. iui.incendiano Parenzo, e n'aſportano Corpi Santi.iui.rigettano il ricorſo de' Candiotti ribelli.459. collegati col Rè d'Vngheria & altri contra i Veneti. 478.479. poſpoſti à queſti.iui.portano l'armi vicino à Venetia.481. loro progreſſi. iui. e 483. conquiſtano Chioggia.485. loro attentati contro la Torre delle Saline, e la Città di Venetia .488. aſſediati in Chioggia,ſi rendono . iui. numero de'prigioni.iui.e 489.tentano di ſolleuar le militie Venete. iui. collegati con la Republica.564. ſpediſcono alla medeſima per aſſiſtenza contra il Viſconte.565.independenti da queſto . 590.ſoli ſi eſcludono dalla lega contra la Republica . 765

Gentile Leoneſio (ò Leoneſſa) Generale dell'armi Venete contra lo Sforza.626. infeudato dalla Republica del Caſtello di Sanguenetto . iui. diſarma il Coleone.627.ſuoi acquiſti . iui. incoragiſce le militie ſmarrite.628. fà ritirar lo Sforza. iui. aggrediſce Manerbe . 630. ferito di freccia , muore . iui.

Gerardo da Camin , Condottier principale dell'armi Venete contra il Carrara.474.prigione de'nemici . iui.

Gerardo Dandolo , Proueditore delle genti del Breſciano . 582. ſuo valore. iui.prigione dello Sforza . 604

Gerusalemme. Vedi, Terra Santa .

Giacomo Antonio Marcello,Proueditore al Campo, aggrediſce e conquiſta Rauenna . 587. Proueditore al Campo contra lo Sforza . 630

Giacomo Badoaro, morto in battaglia contra i Turchi nel Friuli. 732
Giacomo Barocci, Capo d'Armata contra i Genouesi. 347. occupa i passi di Modone e Corone. iui.
Giacomo Basegio scorta le naui mercantili. 275. s'vnisce al Capitan Generale. iui. prende tre naui Genouesi. 276
Giacomo Bragadino Proueditore in Candia ribellata. 463. combatte e fuga i nemici. iui.
Giacomo Caualli, General dell' armi contra il Duca d'Austria. 478. lo rompe e fuga. iui. l'insegue. iui. s'accampa sotto Feltre. iui. dirige le militie al Lido contra i Genouesi. 482
Giacomo Centranico, Ambasciator Veneto all'Imperator Barbarossa, per la pace col Pontefice. 222
Giacomo Cocco Sopracomito, gli è affondato il legno da'Turchi. 634
Giacomo Contarini, Ambasciatore all' Imperator Paleologo. 323. conchiude seco la pace. iui. ch'è rigettata dalla Republica. iui.
Giacomo Contarini, Doge XLVII. 333. successi nel suo Ducato. iui. e seg. si ritira à vita priuata. 339. sua morte e duratione. iui. e 340
Giacomo da Carrara, Procuratore del popolo Padouano contra Mastino dalla Scala. 376. assistito da'Veneti. iui. reprime l'impeto del nemico. iui.
Giacomo Delfino, Capo d'Armata, presenta la battaglia a' Genouesi e Greci. 321. Ambasciatore all' Imperatore Paleologo, conchiude seco la pace. 323. ch'è rigettata dalla Republica. iui.
Giacomo di Mezzo, Proueditore al Campo contra il Duca di Ferrara. 770. stà alla difesa di Louato. iui. sua morte. 771
Giacomo figliuolo del Rè d'Aragona si sposa con la Reina Giouanna di Napoli. 509. assistito da'Veneti nel viaggio. iui.
Giacomo Foscari, figliuolo del Doge Francesco, suo maritaggio pompoſo. 588. sue imputationi. 601. prigione, poi relegato à Napoli di Romania. iui. opinione intorno alla di lui innocenza. iui. imputato della morte d'altro Patritio. 617. posto al tormento. iui. relegato in Canea. iui. permesso di riueder il Padre. iui. scoperto innocente. iui. sua morte. 643
Giacomo Longo, Capo d'Armata per la solleuatione di Candia. 277
Giacomo Loredano accompagna con la sua galea Federico d'Austria in Soria. 585. Capitan Generale de' Collegati à difesa dell'Imperator d'Oriente. 632. sua virtù e valore. iui. prende alcune fuste Turchesche. 637. Ambasciator estraordinario al Pontefice. 642. Capo del Consiglio di X. 646. maneggia la deposition del Doge Foscari. iui. decretata, l'annuncia con gli altri Capi al Doge. 648. rieletto Capitan Generale contra i Turchi. 662. di nuouo. 672. suoi operati, benche vecchio. iui. rinuncia la Carica. 673
Giacomo Lusignano, fratello del defonto Rè di Cipri Pietro. 472. hà la cura del nipote in età infantile. iui. suoi torbidi con la Reina Madre. iui. suo genio alla Republica. 473
Giacomo Marcello Capitan Generale contra il Rè di Napoli. 768. passa in Dalmatia. iui. sua prudenza. 769. prende Gallipoli. 775. morto di cannonata. iui.
Giacomo Minotto, Bailo in Costantinopoli. 636. schiauo nella conquista della Città, e fatto morire. iui.
Giacomo Molino, Capo d'Armata contra gli Anconitani. 334. scorre borasca. iui. soccorso e rinforzato. iui.
Giacomo Morosini, Capo d'Armata conduce il nuouo Patriarca in Costantinopoli. 272. reprime i Ragusei ribellati. iui. conquista Durazzo, e Corfù. iui.
Giacomo Picinino, Generale de' Milanesi. 613. rotto dallo Sforza. iui. e 628. Generale de' Veneti. 630, suoi acquisti. iui. diuertisce l'incontro de' Francesi. 631. sue fattioni con lo Sforza. iui.
Giacomo Querini sostenta l'opinione di rilasciar Ferrara. 353. dissuade il fratello con gli aderenti da vna congiura. 359. Ambasciatore all' Imperator di Costantinopoli. 362. gli è promesso da' congiurati di non far mossa. iui. parte perciò alla sua Ambasciaria. 363
Giacomo Querini seguace di Bajamonte,

te, represso ne' suoi attentati dal Consiglio di X. 379
Giacomo Rè di Cipri sposa Catterina Cornara. 677. sua historia. iui. e seg. grauemente infermo, raccomanda alla Republica il Regno, la Reina, e la prole. 704. muore. 708. successi doppo la di lui morte. iui. 710. e seg.
Giacomo Suriano passa alla guardia di Vicenza contra i Carraresi. 501
Giacomo Tiepolo, Podestà di Costantinopoli. 277. Duca in Candia. iui. vi reprime i ribelli. iui. sua disunione dal Duca dell'Arcipelago. iui. creato Doge XLIII. 286. sue qualità. 287. eletto per sorte, e perchè. iui. applica à regolar le leggi. 288. successi nel suo Ducato. iui. e seg. gli è tolto di vita dall'Imperatore vn figliuolo. 296. sposa il primogenito con la nipote dell'Imperator di Costantinopoli. 297. altri successi. iui. e 298. sua morte, duratione, e sepoltura. iui.
Giacomo Tiepolo, figliuolo di Lorenzo Doge, spedito à soccorrer l'Armata contra gli Anconitani. 334. predato di due galee. 335. chiamato alle carceri, e condannato. iui. Capo d'Armata per soccorso de' Christiani nella Soria. 343. acclamato Doge. 346. Capo della fattion Guelfa in Venetia. iui. rifiuta l'esibitione popolare. iui. si ritira. iui.
Giacomo Veniero, morto il Capitan Generale, suppliſce le di lui veci. 672. Capitan del Golfo. 673. soccorre il Capitan Generale. iui. Proueditor dell'Armata, hà in consegna l'Isola di Veglia. 742
Giacomo Viaro, della Colonia di Corfù, occupa Gallipoli. 273
Giacomo Zeno, eletto dal Senato Vescouo di Padoua. 659. niega il Pontefice di confermarlo. iui. confermato. iui.
Giacomo Ziani và al Lido ad incontrar l'Imperator Barbarossa. 224
Giaradada, occupata dallo Sforza. 637
Giberto da Coreggio, General dell'armi Venete contra il Carrarese. 475
Gilberto Dandolo, Capo d'Armata combatte i Genouesi con vittoria. 322. conduce à Venetia legni, e prigioni. iui. Ambasciator estraordinario al Pontefice. 335
Giordano Card. Orsino, Legato alla Republica. 538. conchiude la pace trà questa e'l Visconte. iui. passa à Milano per la ratificatione del Duca. 539. di nuouo à Venetia per la pace d'Italia. 546. la conchiude in Ferrara. 547. 548
Giorgio Benzone. condotto dalla Republica per la calata degli Vngheri. 537
Giorgio Bulco Rè della Seruia, collegato con altri contra i Turchi. 593
Giorgio Castriotto, detto Scanderbegh, Signore nell'Albania. 661. ascritto dalla Republica all'ordine Patritio, e perchè. iui. suo valore. iui. e 675. raccomanda in morte alla Republica il figliuolo, e lo Stato suo. iui.
Giorgio Cornaro, Proueditor al Campo contra il Visconte. 560. prigione del Picinino. 562. opinione intorno alla sua prigionia, e morte. iui. e 563
Giorgio Despoto, Principe di Bulgaria, collegato con altri contra i Turchi. 593 s'accorda con questi. iui.
Giorgio Molino inuia Ambasciatori alla Republica per il ricorso de' Candiotti ribelli a' Genouesi. 459
S. Giorgio, Tutelare di Venetia. 404. la salua dall'acque. iui.
Giorgio Viaro si segnala nella difesa di Curzola. 769
Giosafat Barbaro hà'l gouerno di Scutari per la Republica. 678. ricercato d'assistenza da vno de' fratelli, Signori della Prouincia de' Ducagini contra l'altro fratello. iui. quale sconfigge. iui.
Giostre, e tornei nella piazza di S. Marco. 460. 778
Giouanizza Rè de' Bulgari soccorre i Greci. 269. vince l'Imperator Baldouino, l'imprigiona, e fà morire. 270
Giouanna Reina fà morire in Napoli il fratello del Rè d'Vngheria suo marito. 240
Giouanna succede al fratello Ladislao Regina di Napoli. 508. riceue Ambasciatori dalla Republica. iui. si sposa al Principe d'Aragona. 509
Giouanni Abbate Strumense, detto Calisto III., Antipapa. 220. si ritira all'Arciuescouato di Beneuento. iui.
Gio: Aretino, Ambasciatore del Visconte alla Republica. 524. sua Oratione in Collegio. iui.

Gio: II. Badoaro, Doge XV., ſuccede al Padre. 104. ſpediſce vn ſuo fratello al Pontefice per l'inueſtitura di Comacchio. 105. qual conquiſta con l'armi. iui. infermo nomina vn fratello per ſucceſſore. 106. riſana. iui. lo aſſume per Collega. iui. per la cui morte aſſume altro fratello. iui. ſua duratione. iui. depone la Dignità, e ſi ritira à vita priuata. iui. raſſume il Ducato. 108. ſua duratione. iui.

Gio: Barbo, Procurator di S. Marco. 509. ridotto alla vecchiaia, rinuncia la Dignità. iui.

Gio: Baſegio, Capo d'Armata danneggia i Piſani. 245

S. Gio: Battiſta, ſua mano riſpettata dal fuoco. 173

Gio: Battiſta Zeno, creato Cardinale. 669. ſe ne celebrano anniuerſarie eſequie in S. Marco. iui.

Gio: Bondumiero, Rettore in Negroponte. 684. la difende contra i Turchi. iui. preſa, è veciſo in caſa da' medeſimi. iui.

Gio: Buono Rè di Cipri e Geruſalemme. 290. eletto Imperator di Coſtantinopoli. iui. ricerca legni alla Republica per paſſar al poſſeſſo dell'Imperio. iui. gli riceue con gli Ambaſciatori. iui.

Gio: Calergi, Capo de' ribelli in Candia. 463. congiunto d'altro Calergi tolto di vita come ribelle. 464. arreſtato, e decapitato. iui.

Gio: Campeſio dirige le militie Sauoiarde di ſoccorſo a' Milaneſi. 607. rotto dallo Sforza. iui.

Gio: Capello Sopracomito. 674. ſpedito a Meemet II. per trattati di pace. iui. licentiato. iui.

Gio: Card. Colonna, ſpedito dal Pontefice al Rè d'Vngheria. 283

Gio: Card. Condulmero, Veſcouo di Verona, nipote d'Eugenio IV. 595. hà'l comando di alcuni legni, armati dal Pontefice contra i Turchi. iui.

Gio: Caſtriotto, figliuolo di Giorgio detto Scanderbegh, hà'l poſſeſſo di Croia. 675. raccomandato dal Padre alla Republica. iui.

Gio: Cernouicchio, benemerito della Republica. 717. aſcritto all'Ordine Patritio. iui. ſuo operato per il ſoccorſo di Scutari. iui.

Gio: Ciurano hà'l comando di 80. legni contra i Genoueſi. 483. ſua negligenza. iui.

Gio: Contarini, ſpedito per l'impreſa d' Almiſſa, s'inferma, e muore. 337. 338

Gio: Conte Frangipane, Signor di Veglia. 742. la conſegna alla Republica. iui. paſſa à Venetia con la famiglia. iui. e 743. rimunerato. iui.

Gio: Cornaro, Capitano del Panatico, hora detto Quarner. 383. prigione del Patriarca d'Aquileia. iui.

Gio: Cornaro, primo Rettore in Sebenico. 145

Gio: Dandolo, Doge XLVIII. 340. eletto nella Reggenza d'Arbe. 341. ſue qualità. iui. primo fà batter il Zecchino. iui. aggrandiſce la Piazza. iui. erge vn ponte ſu'l Canal Regio. iui. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. ſua duratione e morte. 344

Gio: Dario Segretario (ò Cancelliere) conchiude la pace trà la Republica e Meemet II. 738

Gio: Delfino, Ambaſciatore all' Imperator di Coſtantinopoli. 424. conchiude vna lega contra i Genoueſi. iui. paſſa ſopra l'Armata. 425. Proueditor della medeſima. 427. Proueditor in Treuigi contra gli Vngheri. 451. creato Doge LVII. 452. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. ſua morte, duratione, e ſepoltura. 454

Gio: Delfino, morto nel combattimento col Corſaro Colombo. 779

Gio: de' Medici, vno degli Ambaſciatori Fiorentini alla Republica per vna lega contra il Viſconte. 523

Gio: Emo, ſpedito nel Friuli à riconoſcere le Fortificationi. 733. Proueditore al Campo contra il Duca di Ferrara. 761. muore, precipitato da vn cauallo, portando ſoccorſi. 771

Gio: Fabriciaco, V. Maeſtro de' Cauallieri. 38. ſcacciato dal Magiſtrato prima di terminar la carica. iui. & acciecato. iui.

Gio: Franceſco Gonzaga March. di Mantoua hà'l ſupremo comando dell' armi Venete contra il Viſconte. 562. ricupera la Valle Camonica. iui. ſi ritira dal ſeruitio. 567. s'intende col Picinino. 569. ſpedito da queſto nel Veroneſe.

nese. iui. suoi acquisti. iui. gli si arma contro dalla Republica. 571. suo disegno à danni di questa, scoperto. iui. soccorse il Picinino nell' attacco di Bresсia. 573. con cui vnito sconfigge i Veneti. 581. sua morte. 600

Gio: Francesco Pasqualigo diuertisce i Genouesi dal collegarsi contro la Republica. 765

Gio: Galbagio, collega del Padre nel Ducato. 55. eletto Doge VIII. 56. sue qualità. 57. ottiene per collega il figliuolo. iui. dal quale fà precipitar d'alta Torre il Patriarca di Grado. iui. si porta col figliuolo incontro al Rè di Francia. 58. suo accoglimento. iui. odiato col medesimo & insidiato. 59. acclamato vn nuouo Doge, fuggono à Mantoua. 60. sua duratione. iui.

Gio: Galeazzo, figliuolo di Francesco Sforza, eletto Capo, con titolo di Conte, dalla Città di Pauia. 604. inuiato à Venetia dal Padre. 641. ora alla presenza del Doge, e Signoria. iui.

Gio: Galeazzo Sforza, nipote di Lodouico, pupillo con la Madre, gli è vsurpato il dominio dal zio. 691. 765

Gio: Giustiniano, fatto prigione da' Zaratini ribelli. 370

Gio: Giustiniano Genouese difende la Porta Romana di Costantinopoli. 633. scacciatone da' Turchi. 635

Gio: Gradenigo, Ambasciatore al Rè d' Vngheria. 453. conchiude la pace. iui. prigione d'vn Signor Tedesco nel ritorno. 454

Gio: Gradenigo, Doge LVI. 449. sue virtù e qualità. iui. successi nel suo Ducato. 450. 451. sua morte, sepoltura, e duratione. iui.

Gio: Gritti Capitano in Candia contra i solleuati. 278. suo valore, e morte. iui.

Gio: Hunniade, collegato con altri contra i Turchi. 593

Gio: Loredano, Ambasciatore alla Reina Giouanna di Napoli. 508

Gio: Loredano difende la Porta Chersina di Costantinopoli. 633

Gio: Michele, creato Cardinale. 669

Gio: Michele, Podestà in Costantinopoli. 294. abbatte l'Armata de' Greci con preda. iui. Capo d'Armata contra i Genouesi. 375

Gio: Michele, Proueditor dell'Armata nell'espeditione di Terra Santa. 167

Gio: Mocenigo, Doge LXXII. 734. fratello in opinione d'alcuni del Doge Pietro. 735. successi nel suo Ducato. iui. e seg. sua duratione, gouerno, morte, e sepoltura. 780. sua lode. iui.

Gio: Mocenigo, Proueditore à Chioggia contra i Genouesi. 483. chiede opportunamente soccorso. iui.

Gio: Morosini, Capo d'Armata ricupera Pola. 245

Gio: Morosini passa col Doge Pietro Orseolo a' Camaldolensi. 141. ritorna à Venetia. iui. sua bontà e veneratione. iui. si fà Monaco Cassinense. iui.

Gio: Paleologo, Imperator d'Oriente, passa in Italia per soccorsi contra i Turchi. 468. si porta à Venetia. iui. vi torna nel passaggio al Concilio di Fiorenza. 572. e nel ritorno. 585. accompagnato da' legni Veneti in Costantinopoli. iui.

Gio: Participatio, collega del Padre nel Ducato. 82. Doge XII. 88. distrugge i Narentani. 89. gli è congiurato contra. iui. e 90. fugge in Francia, vsurpatagli la Sede. iui. vi è riposto. iui. si fà monaco. iui. sua duratione e morte. 91

Gio: Patriarca d'Aquileia, suoi attentati contra il Patriarca di Grado. 55

Gio: Patriarca di Grado, sue qualità. 57. ammonisce il Doge, e'l figliuolo. iui. da' quali è fatto precipitar d'alta Torre. iui.

Gio: Polani, fratello del Doge, hà'l gouerno dell'Armata. 193. sconfigge i Siciliani. 194. sue imprese e conquiste. 195. ripatria. iui.

Gio: XXI. Pontefice concede la Chiesa di Grado à Papone Patriarca d'Aquileia. 151. annulla il Decreto, e conferma i priuilegij ad Orso Patriarca di Grado. iui.

Gio: XXII. Pontefice eccita i Principi Christiani contra gl'infedeli. 384. riceue à tal effetto gli Ambasciatori Veneti. iui.

Gio: Querini si segnala nella guerra contra i Padouani. 351

Gio: Rè di Gerusalemme, suocero di Baldouino Imperatore. 283. sostenta questo nell'Imperio. iui. Vicempera-

tore

tore per il Genero. 293. riſpinge co' Veneti Gio: Vatazzo dall' aſſedio di Coſtantinopoli. 294
Gio: Sanuto Ambaſciatore al Rè d'Vngheria. 421. conchiude ſeco vna tregua. iui. comanda alcune galee di rinforzo all' Armata contra i Genoueſi. 427. ſi ſegnala nella battaglia. 430
Gio: Sanuto Duca d'Arcipelago tratta di maritar ſua figliuola col Capitano delle Smirne Genoueſe. 460. n'è impedito dal Publico. iui. e 461
Gio: Sforza, fratello di Franceſco, ſconfigge Alfonſo d'Aragona. 598
Gio: Soranzo ſi ſegnala nella guerra contra i Padouani. 351. Podeſtà di Ferrara. 353. creato Doge LI. 373. ſue qualità, virtù, e merito. iui. e 374. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. fà porre la porta della Caſa di Baiamonte nella Chieſa di S. Vito. 379. ſua duratione, morte, e ſepoltura. iui.
Gio: Triuiſano dirige vna ſquadra di galee. 279. combatte, e diſfà l'Armata Genoueſe. iui.
Gio: Trono tenta con altri la ſorpreſa di Negroponte. 688. con eſito infelice. iui. ſua morte, e valore. iui.
Gio: Vatazzo, ſalutato da' ribelli Candiotti come Imperatore. 290. ſua moglie. iui. confederato con Trabiſonda, ſuoi operati & impreſe. 291. e ſeg. medita la conquiſta di Coſtantinopoli. 293. riſpinto nell' attacco dal Rè di Geruſalemme. 294. è diſfatta da' Veneti la ſua Armata. iui.
Gio: Vido Segretario, ſpedito à Vienna per la pace co' Duchi d'Auſtria. 467
Gio: Viſconte, Arciueſcouo, e Signor di Milano, protegge i Genoueſi. 430. 431. ſpediſce in darno à Venetia per la pace co' medeſimi. 432. preſta loro aiuti. iui. ſua pace co' Veneti. 450
Gio: Zeno, Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 354
Gio: Zeno, Proueditore in Candia ribellata. 463. vince e puniſce i ribelli. iui. e 464
Gio: Zorzi, ſpedito per cautela con galee verſo Cipri. 725
Giouedì dell' Aſcenſione, e cerimonia del Doge in tal giorno. 223. per qual cagione. iui. prima origine della Fiera di tal giornata. 239
Giouedì vltimo di Carnouale, perchè ſolennizato nella piazza di S. Marco. 203. ſucceſſo in tal giorno. 441
Girolamo Barbarigo, Capo del Conſiglio di X. 646. maneggia la depoſitione del Doge Foſcari. iui. la partecipa al Doge decretata. 648. Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 670
Girolamo Barbarigo, preſo e fatto morir da' Turchi col tormento del palo. 671
Girolamo Donato, Ambaſciatore al Rè di Portogallo per rendimento di gratie. 779
Girolamo Donato, Capo del Conſiglio di X. 646. maneggia la depoſitione del Doge Foſcari. iui. decretata, la partecipa al Doge. 648
Girolamo Nouello Condottiere dell' armi Venete contra il Turco nel Friuli. 731. incontra la battaglia. iui. morto nella medeſima. 732
Girolamo Toneſto, Capo d'Armata reprime i ribelli di Candia. 291. e racquiſta l'occupato. iui.
Giudici primi nella Corte del Proprio. 130. nella Corte del Petition. iui.
Giuliano Card. Ceſarini Legato in Vngheria per muouer l'armi contra i Turchi. 595. morto nella ſconfitta de' Criſtiani. 597
Giuliano (ò Giulio) Ipato, IV. Maeſtro de' Caualieri. 37. amico dell' Imperatore. 38. conſeruator della pace. iui.
Giulio da Varano, Principe di Camerino, eletto Generale dell'armi Venete. 778
Giuſtina, nome di quella Donna, che accoppò l'Alfiere di Baiamonte. 366
Giuſtiniana famiglia onde habbia origine. 212. eſtinta, poi propagata, e come. iui.
Giuſtiniano Giuſtiniano Capo d'Armata contra i Genoueſi. 375. penetra ſino a Caſa. iui. medita l'oppugnatione di Pera. iui. Generale contra il Patriarca d'Aquileia, riporta ferite. 383. conſegna à nome publico Padoua à Marſilio da Carrara. 394. Capitano delle galee. 403. ſuo operato contra i ribelli di Candia. iui. Capitan Generale. 411
Giuſtiniano II. Imperatore ſpediſce mi-

litie in Italia contra i Gothi. 13. assistito da' Veneti contra l'Arciuescouo di Rauenna. 24
Giustiniano Participatio, e collega del Padre nel Ducato. 82. Doge XI. 84. nel suo Principato s'acquista il corpo di S. Marco. 85. 86. sua duratione, morte, e legati pij. 87
Giustiniano Imperatore, eccitato dalla moglie contra Narsete Eunuco. 14
Giustinopoli. Vedi, Capo d'Istria.
Godin Morosini, Capo d'Armata contra i Genoueli, gli danneggia. 347
Gonzaga, e loro lega co' Veneti, Fiorentini, & altri. 431
Gothi infestano l'Italia. 13. repressi, poi scacciati dall' armi Imperiali. 14
Gottifredo Buglione, Capo dell'impresa di Terra Santa. 166. sua pietà e morte. iui.
Gouernatori dell' entrate, Magistrato Veneto, sua prima institutione. 548
Gradisca, migliorata da' Veneti nelle Fortificationi. 733
Grado Isola, onde denominata. 4. vi si riduce il Consiglio de' Cittadini. 12. dichiarata Metropoli della Prouincia di Venetia, Istria, e Dalmatia. 16. denominata Aquileia nuoua. iui. assalita e depredata da' Longobardi. iui. inuasa dal Patriarca d'Aquileia. 26. assediata da' Saracini. 101. occupata dal Patriarca d' Aquileia. 148. che n'è scacciato da' Veneti. iui. di nuouo aggredita. 151. incendiata con inganno. 155. dichiarata la vera sede Patriarcale. iui. e 158. occupata di nuouo dal Patriarca d'Aquileia. 157. racquistata da' Veneti. 158. sottomessa da Odorico Patriarca. 203. ricuperata da' Veneti. iui. presa & incendiata da' Genouesi. 481. suo Patriarcato vnito al Vescouato di Castello. 620
Gran Maestro di Rodi, collegato co' Veneti, & altri contra i Turchi. 408
Grauezze prime in Venetia sopra le facoltà de' Cittadini. 214
Gregorio Montelongo, Legato Apostolico, racquista co' Veneti Ferrara alla Chiesa. 296
Gregorio II. Pontefice conferma à Seuero il Patriarcato d'Aquileia. 26. fà istanze a' Veneti per la ricupera di Rauenna. 29. a' quali fà rilasciar Centinara e Massone. 34
Gregorio III. Pontefice implora l'armi di Francia contra i Longobardi. 49. vi rispedisce nuoui Legati, assediato da questi in Roma. 51
Greg. VIII. Pontefice, infestato da Federico II. Imperatore. 294
Greg. X. Pontefice passa vfficij co' Veneti à fauor degli Anconitani. 330. fà decidere le differenze loro, à fauor della Republica. iui. fà prorogar la tregua trà Veneti e Genouesi. 331
Guarniero da Castiglione conchiude per lo sforza la pace co' Veneti. 639
Guelfi e Ghibellini, quelli della Chiesa, questi fautori dell'Imperio. 294. loro origine. 295. dannosi all'Italia. iui.
Guerra trà Longobardi e Francesi. 50. trà Carlo Magno e Desiderio, nuouo Rè de' Longobardi. 52. trà Veneti e Francesi. 72. trà Veneti e Saracini. 101. trà'l Patriarca d'Aquileia e Veneti. 157. 158. 336. 382. trà Veneti & Vngheri. 171. 412. 450. 478. 514. trà Veneti e Padouani. 192. 280. 351. trà l'Imperatore di Costantinopoli vnito a' Veneti, e i Siciliani. 193. trà il medesimo e Veneti. 203. trà questi, e l'Imperator Barbarossa. 222. trà Veneti e Pisani. 245. trà l'Imperator d'Oriente tiranno, e Veneti. 255. trà Greci e Latini. 269. trà Genouesi e Veneti. I. 279. II. 314. III. 346. IV. 422. V. 478. trà Veneti e Bolognesi. 329. trà Veneti & Anconitani. 334. trà Veneti e Ferraresi. 353. de' Veneti e suoi confederati contra i Scaligeri. 387. de' medesimi collegati contra i Turchi. 408. trà Veneti e Francesco da Carrara. 472. trà Scaligeri e Carraresi. 495. de' Veneti e Collegati contra Galeazzo Visconte. iui. trà Veneti e Carraresi. 502. trà l'Imperator Sigismondo e Veneti. 505. trà Veneti e Turchi. 510. 656. 657. trà'l Patriarca d'Aquileia & Vdenesi assistiti da' Veneti. 514. trà Veneti co' Fiorentini & altri, e'l Duca Filippo Maria Visconte. 534. rinouata. 540. 553. 556. 600. trà'l medesimo e'l Pontefice assistito da' Veneti. 563. trà Veneti e'l March. di Mantoua. 571. trà Christiani e Turchi. 594. trà la Casa d'Angiò e gli Aragonesi. 597. trà'l Vis-

Viſconte e lo Sforza. 598. trà Veneti e lo Sforza.600. 604. 625. trà Veneti e'l Rè di Napoli .607. trà Iſtriani e Trieſtini.659.trà Ottomani e Perſiani. 705. trà Veneti e'l Duca di Ferrara.751. trà l'Imperatore e'l Rè d'Vngheria. 780
Guglielmo ſuccede à Ruggiero Rè di Sicilia. 199. ſua pace e confederatione co'Veneti. iui. fauoriſce le parti di Aleſſandro III.Pontefice. 221
Guido Cremenſe,detto Paſquale II. ,Antipapa. 220
Guido da Montecchio Veroneſe, condotto dalla Republica contra i Padouani. 192
Guido, figliuolo di Berengario Imperatore,Conte della Marca. 126. aſſiſte à Pietro Candiano Sanuto contra i Veneti. iui.
Guido Luſignano prigione di Saladino. 241.tiene ragioni ſopra Geruſalemme. 242.ne hà in permuta Cipri dal Rè d' Inghilterra. iui.
Guidone ſuccede ad Arnolfo Imperatore d'Occidente. 110

H

HEnrico Contarini,figliuolo di Doge,Veſcouo di Caſtello.166.Capitan Generale nell'eſpeditione per Terra Santa.iui.ha lo ſtendardo della Croce dal Patriarca di Grado. iui.ſue impreſe. 167. incontrato nel ritorno dal Doge,e dal Senato. 168
Henrico Dandolo, Doge XLI. 244. ſua prudenza e valore. 245. reprime i Veroneſi.iui.ricupera Pola.iui.ora à fauor della lega per l'impreſa di Terra Santa. 248. Capo d'Armata à tal effetto, racquiſta co'Collegati Zara.251. paſſa co' medeſimi à Coſtantinopoli . 256. la conquiſta, e vi rimette nel ſolio l'Imperator legitimo con il figliuolo . iui. altri ſucceſſi co'confederati.259. e ſegnanda molte coſe pretioſe della preda à Venetia.263.264. diſſuade l'elettione d'Imperatore nella perſona ſua . 265. reſta alla cuſtodia della Città conquiſtata.266. acquiſta con induſtria il Regno di Candia alla Republica.268.269 ſua morte e duratione. 270
Henrico Dandolo, ſpedito in Leuante à richiamar le galee per ſoccorſo contra i Genoueſi. 482
Henrico fratello di Baldouino Conte di Fiandra abbatte Filea.261.eletto Imperator d'Oriente .270. paſſa con militie in Europa. iui.
Henrico III.Imperator d'Occidente paſſa da Treuigi à Venetia per viſitare il Corpo di S.Marco . 164.accolto dalla Republica. iui. tiene al Fonte vna figliuola del Doge. iui.
Henrico IV. Imperatore procura la pace trà Veneti e Padouani. 170
Henrico Patriarca di Coſtantinopoli, Legato Apoſtolico nella lega contra i Turchi. 408
Henrico Peſcatore, Genoueſe, Co: di Malta. 274. occupa l'Iſola di Candia. iui.vi fabrica Fortezze. iui. ne chiede dal Pontefice l'inueſtitura . iui. ne riporta negatiue . 275. nega a'Veneti di reſtituirla.276. da'quali n'è diſcacciato. iui.
Henrico Triuiſano prigione in Coſtantinopoli.323. abbozza componimento con l'Imperator Paleologo. iui.
Hercole. Vedi,Ercole.
Herio Capponi, Ambaſciator Fiorentino in Cauriana per la pace col Viſconte. 589
Hettore Paſqualigo, Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 670
Homicidio,variamente punito da'Veneti. 494
Honorio Pontefice incorona l'Imperator Pietro Co: Antiſiodorenſe . 282. procura militie à danno degl'infedeli. 283. ſpediſce il Card. Colonna per tal fine al Rè d'Vngheria.iui.con eſito felice. 284

I

IEſolani ribelli, ridotti da'Veneti all' vbbidienza.23. loro differenze con gli Eracleani. 34. vccidono il Doge. iui.rinouano le differenze con gli Eracleani. 38. 62. con danno reciproco. iui.
Ieſolo Iſola, demolita da'Veneti, e perchè. 62. diſtrutta affatto dagli Vnni. 111
Imbro,conquiſtata da'Veneti. 671

Incendio fatto in Venetia dal popolo . 132.altri casuali . 168. 169.197.211.nel Teſoro di S.Marco. 298. nel Campanile.504.nella Chieſa . 516.550.attentato nell'Arſenale . 540. nel Friuli,fatto da' Turchi . 732
Infedeli,e loro perdite . 165.166-186.265. 266. loro acquiſti , e danni inferiti a' Criſtiani.241.343.383.384. ſi fermano nella Natolia.iui.armano nauilij, ſcorſeggiando il mare . iui.
Innocentio III. Pontefice conferma il Patriarca di Coſtantinopoli Veneto , eletto doppo la conquiſta . 266
Innocentio IV. Pontefice concede a' Veneti la Dignità del Primiceriato,e perchè . 311
Intereſſe , ſua deſcrittione . 313
Ioppe , detto Zaffo, Caſtello conquiſtato da' Veneti . 167
Irene,Imperatrice Greca. 58.priuata dell' Imperio,e confinata à Lesbo . iui.
Iſacco Comneno regge l'Iſola di Cipri . 242.n'è ſcacciato dal Rè d'Inghilterra. iui.
Iſacio Angelo,Imperator d'Oriente. 251. ſcacciatone dal fratello Aleſſio . iui. carcerato,e priuato degli occhi . iui.rimeſſo nel ſolio da'Veneti e Collegati . 256.gli ſi ſolleua il popolo . 258.ſua morte . iui.
Iſmaele figliuolo di Scander Gouernator di Sinope , ſpedito all'Imperator d' Oriente per trattati di pace.634.rimandato ſenza concluſione . iui.
Iſola, Terra dell'Iſtria,ſi dà a'Veneti. 337
Iſole dell'Arcipelago ſottomeſſe da' Veneti della Colonia di Corfù . 273. poſcia da'Turchi . iui.
Iſraele Bertuccio popolare congiura col Doge contra la Nobiltà . 443
Iſtria ſi dà a'Veneti. 143. ribellate alcune Città,ſon ridotte all'vbbidienza . 197. e tributarie.iui.ſotto il giogo di Serra, e Salinguerra. 382
Iſtriani depredano i legni de'Veneti . 37. ſconfitti da queſti.iui. loro conteſe co' Trieſtini.659.loro aggiuſtamento.660
Italia,inuaſa da Attila . 4. lacerata da'Gothi.13.ingombrata e diſtrutta da' Longobardi, & Vnni . 14. 15.deſolata da' Saracini. 16. infeſtata da'Longobardi . 49.51.liberata. 54. inuaſa dal Soldano . 98.liberata . iui. veſſata da'pretendenti dell'Imperio.110.da'Saracini & Vnni . iui.e 111.di nuouo da' Saracini . 135. dominata da' Scaligeri . 386. afflitta dall'armi de' proprij Principi . 538. e ſeg.ſerenata dalla pace . 547.777
Italiano di Friuli , ſupremo comandante dell'armi del Viſconte . 580. rotto da' Veneti e fugato.iui. ſconfigge i Veneti.iui.ſconfitto da queſti. 584. prigione,tenta d'vccidersi . iui.occupata prima dalui Verona . 585

L

LAdislao Rè d'Vngheria paſſa in Italia per lo racquiſto di Napoli . 504. vende a' Veneti le ſue pretenſioni ſopra Zara,e ſuo diſtretto . iui. muore Rè di Napoli . 508
Lago di Garda , ſuo ſito e deſcrittione . 577
Lagune di Venetia , con eſcreſcenza d' acque ſmoderata . 57. 168.342.non incluſe nella diuiſione degl'Imperij . 58. con nuoua eſcreſcenza , e miracoloſa liberatione . 403. ſe ne dilata l'alueo . 586
Lampade Doria comanda l'Armata Genoueſe.347. combatte la Veneta con vittoria.348.fà prigione vno de'Capi . iui.
Landolfo Duca di Beneuento , ſpogliato dello Stato . 110
Laſtrico di Venetia, ſuo principio . 326
Lazaro Querini , Ambaſciatore al Rè di Perſia.661.conchiude vna tregua , iui.
Lega trà Veneti e Longobardi . 23. trà'l Pontefice e Carlo Magno.52. trà queſto e l'Imperator d'Oriente.58. trà Veneti e l'Imperator d'Oriente . 60. 72. 161.offerita da'Franceſi a'Veneti , e rifiutata.64.72.trà Principi Criſtiani per l'impreſa di Terra Santa . 166.240.trà Veneti e'l Rè d'Vngheria.166.trà Turchi,Damaſceni,& Arabi.175.perpetua trà l'Imperator d'Oriente e Veneti . 190.trà Veneti e'l Rè di Sicilia . 199. 315. del Patriarca d'Aquileia, Padouani , Ferrareſi, e Veroneſi contra i Veneti.203.trà Piſani & Anconitani.239. de'Franceſi per Terra Santa . 246. de' Veneti co'ſuddetti , e ſue conditioni . 249.

249. trà l'Imperator di Trabisonda e Gio: Vatazzo. 291. trà Veneti e Pontificij. 296. trà Genouesi e Pisani. 315. trà questi e Veneti. iui. trà Franceſi e Veneti ſenza effetto. 384. 785. trà Veneti & altri Principi contra i Scaligeri, e ſue conditioni. 387. 388. 392. de' Veneti & altri Principi contra i Turchi. 408. trà Veneti, Rè d'Aragona e di Sicilia, e l'Imperator d'Oriente. 424. trà Veneti, Fiorentini, Scaligeri, Carrareſi, Gonzaga, Eſtenſi, e Carlo IV. Rè de' Romani. 431. trà'l Rè d'Vngheria, Franceſco da Carrara, Duca d'Auſtria, e Patriarca d'Aquileia. 451. trà Veneti e'l Rè di Cipri. 461. trà'l Rè d'Vngheria, e Franceſco da Carrara contra i Veneti. 474. trà i medeſimi vniti a' Genouesi, & al Patriarca d'Aquileia contra gli ſteſſi. 478. trà Carrareſi, e Galeazzo Viſconte contra gli Scaligeri. 496. trà'l Viſconte e Veneti contra i Carrareſi. iui. trà Veneti & altri Principi contra il Viſconte. iui. trà Veneti e Fiorentini contra il Duca Filippo Maria Viſconte, e ſue conditioni. 532. v'entrano altri Principi. 533. 535. abbandonata dal Rè di Napoli. 536. trà'l Pontefice, Veneti, e Fiorentini. 564. di più Principi d'Europa contra i Turchi. 593. trà'l Pontefice, Alfonſo d'Aragona, e'l Viſconte. 598. trà Veneti e Milaneſi. 613. trà lo Sforza, Duca di Sauoia, e Fiorentini. iui. trà Veneti e lo Sforza. 614. trà Veneti, Rè di Napoli, & altri. 620. del Pontefice co' medeſimi à difeſa dell'Imperator di Coſtantinopoli. 632. trà Veneti, Duca di Milano, & altri. 640. trà Veneti e Perſiani contra gli Ottomani. 661. 697. trà'l Pontefice, Duca di Borgogna, e Veneti contra i medeſimi, e ſue conditioni. 665. trà Veneti & altri contra gli ſteſſi. 691. del Pontefice, Rè di Napoli, & altri contra i Veneti 762. e ſeg.

Legnago ſi rende all'armi del Viſconte. 575

Lemno (hoggi Stalimene) aggredita da' Turchi. 722. abbandonata. iui.

Lendenara, occupata da' Veneti. 757

Leonardo Abramo, tolto di vita da' ribelli di Candia. 458

Leonardo Bembo Capo di XL. 350. propone al ſuo Conſiglio di chiudere il Maggiore. iui.

Leonardo Capua, vno de' primi Auuogadori. 239

Leonardo Dandolo, Duca in Candia, arreſtato da' ribelli. 456. difende il Forte Buonconforto. 475. conchiude la pace col Duca d'Auſtria. 478. difende nel primo poſto il Lido contra i Genouesi. 481. ſpedito con ſoccorſi à Chioggia. 484. mà ſenza effetto. 485

Leonardo Giuſtiniano, Zio del B. Lorenzo. 601. ſua virtù, e morte. iui.

Leonardo Michele Vice Doge per l'abſenza del Padre. 211

Leonardo Mocenigo, Proueditore al Lido contra i Genouesi. 482. al Campo contra il Viſconte. 542. Procurator di S. Marco. 560. trattiene con altri del Collegio il Carmignola. iui.

Leonardo Nauagioſo, Capo d'Armata per la ſollcuatione di Candia. 277

Leonardo Querini, Capo d'Armata disfà la nemica di Gio: Vatazzo. 294

Leonardo Triuiſano in vna boraſca ricupera le merci, e le genti de' legni ſuoi. 499

Leonardo Veniero, Ambaſciatore a' Milaneſi. 614. trucidato dal popolo. iui.

Leonello Imperator d'Oriente dona al Doge inſigni Reliquie. 82

LEONE, Inſegna de' Veneti. 73. 87

Leone III. Pontefice fugge in Francia. 58. ferito & acciecato da ſeditioſi. iui. ſanato miracoloſamente. iui. ſua ſantità. iui.

Leone Mocenigo, ſpedito Proueditore per il poſſeſſo de' confini di Zara. 504

Leone Vigerano, Corſaro Genoueſe. 272 infeſta i mari della Grecia. iui. occupa Corfù, Modone, e Corone. iui. combattuto da' Veneti, preſo, & impiccato. iui.

Leonello d'Eſte March. di Ferrara. 591. deſtinato ſpoſo d'vna figliuola del Rè d'Aragona. iui. muore, e gli ſuccede il fratello Borſo. 616

Leopoldo Duca d'Auſtria paſſa con l'armi in Italia. 478. rouina il Triuigiano. iui. ſi mette à fronte di Treuigi. iui. rotto e fugato da' Veneti. iui. ſua tregua co' medeſimi. iui. e pace. iui. Vedi, Duca d'Auſtria.

Lepanto, assediata da' Turchi. 722. suo sito e descrittione. iui.
Lesbo, conquistata da' Veneti. 210
Liesena si dà a' Veneti. 339. occupata da' Genouesi. 432
Lissa, conquistata da' Turchi. 738. occupata a' Veneti dall' Armata di Napoli. 769
Lodi si dà a' Veneti. 603
Lodouico Caualli, condannato al supplicio in Verona per congiura. 500
Lodouico Co: di Bles. Vedi, Baldouino Co: di Fiandra.
Lodouico dal Verme, spedito dal Picinino sù'l Veronese. 569. suoi acquisti. iui. sua rotta. 584
Lodouico Duca di Sauoia assiste a' Milanesi contra lo Sforza. 606. s'aggiusta con questo. 613
Lodouico Fiesco, Capitan d'vna squadra di galee Genouesi. 480. sconfitto, e prigione de' Veneti. iui.
Lodouico Gonzaga, figliuolo di Gio: Francesco, Signor di Mantoua. 600. vnito co' Veneti. iui. condotto dalla Republica assiste all' armi Venete contra il Visconte. iui. inimicato con la Republica. 627. soccorso dallo Sforza contra il fratello Carlo. 630
Lodouico il Santo, Rè di Francia, scioglie da Marseglia per l'impresa di Tunisi. 328. sua morte. iui.
Lodouico II. Imperatore, ad istanza del Pontefice passa in Italia contra il Soldano. 98. ne lo scaccia. iui. passa à Venetia. iui. suo accoglimento. iui. e 99
Lodouico Lombardo, spedito con galee per la ricupera di Sighino. 702
Lodouico Loredano, Proueditor dell' Armata contra i Genouesi. 480. per custodia della Piazza di S. Marco contra i medesimi. 482
Lodouico Patriarca d'Aquileia, vnito a' Veneti, conquista con l'armi Pontificie Rauenna. 587. conchiude per il Pontefice la pace in Cauriana. 589
Lodouico Rè d'Vngheria fomenta la ribellione di Zara. 412. rotto da' Veneti. 413. passa à Napoli per vendicar la morte del fratello. 420. niega vdienza agli Ambasciatori della Republica. iui. intimorito gli ammette, e conchiude vna tregua. 421. altra. 440. muoue l'armi contra i Veneti nella Dalmatia. 450. collegato con altri. 451. passa con l'armi in Italia. iui. sue conquiste. iui. tenta in vano Treuigi. 453. sua tregua co' Veneti. iui. rotta. iui. suoi acquisti nella Dalmatia. iui. fà la pace co' Veneti, e sue conditioni. iui. s'interpone à fauor di Francesco da Carrara. 471. gli assiste con danno de' Veneti. 474. mediatore trà questi e'l Duca d'Austria. 478. collegato con altri contra i Veneti. iui. fà la pace. 491. sua morte. iui.
Lodouico Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano. 601. collegato co' Veneti & altri contra il Turco. iui. passa à Venetia. iui. vsurpatore dello Stato al nipote Gio: Galeazzo. iui. autore della disunione trà'l Pontefice e la Republica. 762. 765. sua lega col Pontefice & altri contra di questa. iui. sue dissensioni con la vedoua Madre del pupillo. 766. inuade il Parmegiano. iui. s'vnisce alle militie d'Alfonso d'Aragona, e degli altri collegati. iui. cinge Romano. 773. occupa Palazzolo. iui. abbozza trattati di pace col General Veneto. 776. la conchiude. 777
Lodouico Tecchio, Patriarca d'Aquileia, hà'l gouerno assoluto di quasi tutto il Friuli. 514. sue differenze con gli Vdinesi. iui. prende l'armi, assistito dal Rè d'Vngheria. iui. assedia Vdine. iui. rispinto. iui. leua l'assedio. iui. fà pace co' Veneti, e sue conditioni. 516
Lombardia, onde così detta. 15. prima detta Gallia Cisalpina. iui. quanto tempo dominata da' Longobardi. iui. afflitta dalle guerre. iui. 16. 49. 51. 98. 110. 111. 135. 386. 538. e seg.
Longobardi, vniti agli Vnni, ingombrano l'Italia. 14. 49. la distruggono. 15. espugnano Vderzo. 16. inuadono e depredano Eraclea, e Grado. iui. collegati co' Veneti. 23. occupano l'Esarcato di Rauenna. 28. 39. estinti da Carlo Magno. 54. duratione del loro dominio. iui.
Loredo, suoi popoli infestati dagli Adriani. 148. rifabricato. 164. dichiarato del Dominio Veneto. 239
Lorenzo Celsi hà la custodia del Golfo. 432. Ambasciatore al Rè d'Vngheria. 454. conchiude la pace. iui. General dell'

dell'Armata nel Golfo.iui.creato Doge LVIII.455.viuente il Padre.456. gli fi ſpediſcono Ambaſciatori.iui. accolto nel Bucentoro. iui. ſucceſſi nel ſuo Ducato.iui.e ſeg.ſua duratione,morte, e ſepoltura. 461
Lorenzo Contarini, prigione del Soldano d'Egitto. 467
Lorenzo Cottignola condotto dalla Republica per la calata degli Vngheri. 537
Lorenzo Dandolo Proueditore in Candia ribellata.463.combatte, e fuga i nemici. iui.
B.Lorenzo Giuſtiniano,Veſcouo di Caſtello.563.ſua nobiltà,ſantità, e dottrina.iui.primo patriarca di Venetia. iui. e 620.aſcritto al numero de'Beati. iui.
Lorenzo Gritti,tolto di vita da'ribelli di Candia. 458
Lorenzo Loredano và ad iſcoprir lo ſtato dell'Armata Turcheſca. 679
Lorenzo Michele, morto nel combattimento col Corſaro Colombo. 779
Lorenzo Moro Sopracomito. 595
Lorenzo Paſqualigo, tolto di vita da'ribelli di Candia. 458
Lorenzo Ridolfi, Ambaſciator Fiorentino alla Republica per vna lega contra il Viſconte.524. ſua Oratione nel Colleggio. iui.
Lorenzo Tiepolo, primogenito del Doge Giacomo.297. ſi ſpoſa con vna nipote dell'Imperator di Coſtantinopoli. iui. feſte in Venetia per la venuta di queſta.iui.ſuo accompagnamento. iui. Capo d'Armata ne'mari di Soria. 314. ſue vittorie de'Genoueſi. iui.315.317. gli è rinforzata l'Armata.iui. ſua ſagacità e valore. 316. paſſa in Tolemaide, & occupa la Chieſa e Monaſtero vſurpato da'Genoueſi. 317. ſpianta vna Torre eretta.iui.ſaccheggia le caſe. iui. Podeſtà à Fano, vien eletto Doge XLVI. 327. condotto à Venetia con faſto.iui.ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui.e ſeg.ſua morte, duratione, e ſepoltura. 332
Lotario Pio Capitano del Golfo. 338. paſſa Capitano dell'impreſa d'Almiſſa. iui.che gli ſi rende con Lieſena e Brazza. 339. ſpediſce l'Armata à Venetia. iui.ritorna alla guardia del Golfo. iui.
Lucca,occupata da'Scaligeri. 386. dominata da Paolo Guiuiſio. 551. anelata da'Fiorentini. iui. difeſa dal Duca di Milano. 552.aſſediata da'Veneti e Collegati. 567
Luccheſi,aggrediti da' Fiorentini. 551. ſpediſcono Ambaſciatori à Venetia. iui.& al Duca di Milano. 552. aſſiſtiti da queſto.iui.s'aggiuſtano co' Fiorentini. 568
Luchino dal Verme Veroneſe dirige le genti da terra contra Candia ribellata. 458.vi sbarca le militie.459. aggrediſce la Città.iui.che gli ſi rende. iui.valore d'vn ſuo figliuolo. 460
Luchino (od Azzo) Viſconte, Signor di Milano. 392. ſi confedera co'collegati contra i Scaligeri. iui. occupa Breſcia. iui.e 396.e Bergamo. iui.
Luciano Doria, Capitan Generale de' Genoueſi,ſconfigge l'Armata Veneta. 480.muore nel conflitto.iui.gli è ſoſtituito il fratello. 481
Luciano Gaulo, Conſole de'Veneti. 5
Lugnano,occupato dall'armi del Viſconte con altri luoghi. 567
Luigi Bembo Proueditor dell'Armata. 716.attende à ſoccorrer Scutari. iui.
Luigi Calbo, Rettore in Negroponte. 684. la difende contra i Turchi. iui. preſa,reſta vccifo dagli aggreſſori. iui.
Luigi Card.d'Aquileia hà'l comando delle galee Pontificie contra i Turchi.642 à quali inferiſce danni. iui.
Luigi Delfino, ſcoperto in Negroponte vn traditore,l'vccide. 682
Luigi Diedo hà'l comando delle galee Venete nella conquiſta di Coſtantinopoli.636.occupata da' Turchi,le riduce in ſaluo. iui.
Luigi Foſcari, Ambaſciatore al Viſconte per l'inuaſione del Cremoneſe. 599. licentiato con forme improprie. 600
Luigi Foſcarini Ambaſciator, eſtraordinario al Pontefice. 642.652.666.670. Dottore.652. riſponde per il Doge in Conciſtoro al Card.Decano. 667
Luigi Gonzaga,Signor di Mantoua.392. ſi vniſce a' Collegati contra i Scaligeri. iui.
Luigi Loredano comanda le galee armate dal Pontefice contra i Turchi. 596. tenta in vano d'impedir loro il paſſo in Eur-

Europa.iui. Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice.602. Capitan Generale contra Alfonſo Rè di Napoli . 607. incendia vna naue. 608. altre ne incendia,preda,e fonda.iui.ripatria . iui.
Luigi Loredano creato Procurator di S. Marco nell'eſteſa della carica al numero di IX. 590
Luigi Storlado, deputato alla negotiatione di pace col Viſconte . 589
Luigi Veniero , Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 602
Luigi Veniero , figliuolo del Doge Antonio . 497. ſuo traſcorſo per amore . iui.punito,anche dal Padre . iui.
Luitprando ſuccede ad Aritperto Rè de' Longobardi. 23. confederato co' Veneti.iui.occupa Rauenna . 29
Luſſo deteſtato da' Veneti.197.198.rifleſſi dell'Autore.iui.e 592.moderato . iui.

M

MAcedonia, occupata da' Turchi . 643
Maderno,ſuo ſito e deſcrittione.578. occupata dall'armi del Viſconte. 581
Madregna di Meemet II. (ò pure,della Sultana) Donna Criſtiana,ſpediſce alla Republica per eccitarla ad vna Ambaſciata al figliaſtro . 690
Maeſtro de' Caualieri al gouerno de' Veneti.35.ſua duratione.iui.habito . 36
S.Magno Veſcouo di Altino. 9. fabrica molte Chieſe in Venetia. 10
Malamocco , Iſola ſcelta da' Veneti per la riduttione del Conſiglio.35.vi eleggono il Doge.38.che vi mette la ſede.iui. ſommerſa quaſi affatto dall'acque.168. la cui ſede Epiſcopale ſi traſferiſce in Chioggia.170.ſi difende contra i Genoueſi . 483
Manaſſe Badoaro , Ambaſciatore all'Imperator d'Oriente. 210
Manfredo, figliuolo naturale di Federico II.Imperatore. 315. Principe di Taranto . iui. eletto con inganno Rè di Sicilia.iui.collegato co' Veneti. iui.
Manfredonia , dominata da Franceſco Sforza . 564
Manino Manini contribuiſce alla deditione di Vdine ſotto la Republica. 515
Mantoua, aſſediata da Berengario Imperator d'Occidente. 111. da Ezzelino da Romano. 309. dominata da i Gonzaga . 562
Marbeg(ò Morbec)Capitano de' Turchi nel Friuli. 728. s'accampa di là dal Liſonzo. 729. attacca la battaglia. 730. vincitore,fà ſcorrerie & incendij. 731. 732.parte . iui.
Marca d' Ancona , occupata da Franceſco Sforza. 564. conceſſagli in vita dal Pontefice . 565
Marcello Tegaliano,Doge II.25. ſue rare qualità , & operati. 26. duratione , e morte . iui.
Marcheſe di Brandeburg, condotto dalla Republica per la lega contra i Genoueſi . 432
Marcheſe di Monferrato , rotto dallo Sforza. 627. fugato dal Coleone con graue danno . 628
Marciano (ò Marcimuro) Principe della Croatia , deuaſta il territorio di Zara . 148.rotto da' Veneti . iui.
Marc'Antonio Moro (da altri,Moroſini) Proueditore al Campo contra i Principi d'Italia collegati. 766. comandato à portarſi nel Milaneſe . iui. fortifica Lonato . 770. paſſa col Generale à Valeggio.771.ripatria . 777
Marco Aurelio,Conſole de' Veneti . 5
Marco Badoaro, Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice . 335
Marco Badoaro,Capo di XL.350.propone la Parte al ſuo Conſiglio di chiuder il Maggiore . iui.
Marco Barbo,creato Cardinale. 669. ſpedito in Vngheria . 696
Marco Caſuol , veciſore del Doge Vital Michele II. 218. punito col ſupplicio . iui.
Marco Contarini Conte in Zara, ridotta all'vbbidienza . 157
Marco Cornaro , Capo d'Armata di rinforzo contra gli Anconitani . 335
Marco Cornaro Caualiere , ſpoſa vna ſua figliuola à Giacomo Rè di Cipri. 655
Marco Cornaro,Conte in Zara.412.Proueditor dell'Armata. 427. Ambaſciatore à Carlo IV. Rè de' Romani . 431. conchiude ſeco vna lega. iui.al medeſimo per l'incoronatione. 441. al Rè d' Vngheria.450.conchiude ſeco la pace. 453.prigione d'vn Signor Tedeſco.454

Doge LIX.462.dotto . iui. ſucceſſi nel ſuo Ducato . 463. ſua morte , durationе,e ſepoltura . 464
Marco Dandolo , della Colonia di Corfù,occupa Gallipoli . 273
Marco Dandolo , Proueditore al Campo contra il Viſconte . 560
Marco Dandolo,Rettore di Zara,tolto di vita da' ribelli . 369
S.Marco Euangeliſta , tràslatione del ſuo Corpo à Venetia. 86.eletto Protettore della Republica.87.ſua Baſilica perfetta.89.incendiata. 132. riſtaurata . 135. ridotta à perfettione. 157. rabbellita di marmi e di Moſaico . 160. ſua apparitione.163. inuentione del ſuo Corpo . iui. libera l'Armata Veneta da vn' incendio.257.e la Città dall' acque. 404. hiſtoria del ſuo anello . iui. Euangelio ſcritto di ſua mano , aſportato d'Aquilei a . 515. ſua Baſilica incendiata , e riſarçita . 516.550
Marco Faliero , Capitan Generale . 189. ſuoi operati.190. conquiſta Salonichi . iui .
Marco Foſcari,fratello del Doge,vno de' 25. eletti per la depoſitione del medeſimo. 647. come ſi regolaſſe ſéco il congreſſo . iui.
Marco Giuſtiniano eſce col Doge contra i congiurati . 365. vccide Marco Querini vno de' Capi , & vn di lui figliuolo.iui.ricupera alcune Città della Dalmatia.374.Procurator di S.Marco. 415. Conte in Zara . iui.
Marco Giuſtiniano hà'l comando dell' armi in terra contra i Zaratini ribelli . 412.conquiſta due Caſtelli. iui. paſſa nella Puglia e Sicilia à far prouiſione di grano. 416. Podeſtà e Capitano in Capo d'Iſtria.418.carcerato da'ribelli . iui.liberato.419.Ambaſciatore all'Imperatore, conchiude vna tregua col Rè d'Vngheria .440. Proueditore in Treuigi contra l'armi del medeſimo . 451. 453
Marco Gradenigo,eletto da'ribelli Duca in Candia . 456
Marco Gradenigo , Podeſtà di Coſtantinopoli . 319. Capo dell'Armata Imperiale contra i Greci. iui. e contra i Genoueſi,quali fuga & inſegue . 324. lor preda alcune naui.iui.le conduce à Venetia in trionfo. iui. Generale contra i Bolognеſi,li ſconfigge . 330
Marco Guſſoni , Capo d'Armata diſtà la nemica di Gio: Vatazzo . 294
Marco Lipponiano , Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice . 553
Marco Loredano Caualiere', Auuogador di Comun.646.ſua morte improuiſa . iui.n'è imputato il Doge Foſcari . iui.
Marco Loredano conſegna à nome publico Padoua à Marſilio da Carrara . 394.ſua Oratione a'Padouani. iui.
Marco Michele , Conte in Zara . 173
Marco Michele , deſtinato alla guardia del Golfo . 428
Marco Michele,ſpedito nella Grecia Capo d'Armata . 321. ſcaccia da Negroponte Anſodio.322.ripatria.iui. ſpedito in rinforzo contra gli Anconitani . 335
Marco Moroſini,Capitan del Golfo.423. affonda vna galea Genoueſe , e ferma l'altre fuggitiue.iui.ſpedito in Candia per reprimere i ribelli.456. Generale dell'Armata contra i Genoueſi . 473
Marco Moroſini,figliuolo del Doge, comanda alcune galee contra i Corſari Anconitani . 197. gli abbatte. iui. rinforza l'Armata,e reprime l'Iſtria ribelle . iui.
Marco Moroſini ſi ſegnala nella guerra contra i Padouani . 351
Marco Querini Generale dell'armi , applica al ſoſtenimento delle coſe publiche.354.detto della Cà Mazor.356. depoſto prima dalla carica . iui. accoglie in ſua Caſa alcuni Capi di congiura . 357. ſuo diſcorſo a' medeſimi per effettuarla . iui. eſce armato co' ſeguaci. 365. reſta vccíſo con vn figliuolo. iui. gli è mutata la Caſa in macello . 369
Marco Ruzini , Capitan Generale contra i Genoueſi . 422. paſſa in Leuante. iui. preda galee nemiche . iui. ne fuggono alquante . iui. carcerato nel ritorno , muore prigione . 423.424
Marco Sanuto tratta col March. di Monferrato la compreda di Candia . 268. la conchiude.iui.ne ſtipula l'iſtrumento . 269. vno della Colonia di Corfù . 273. occupa alquante Iſole . iui. Signore di Nixia,e Duca dell'Arcipelago. 277. re-

prime i ribelli di Candia. iui. sua disunione da quel Duca. iui. assiste contra i contumaci dell'Isola. 278
Marco Soranzo, primo col titolo e dignità di III. Procuratore di S. Marco. 326
Marco Zeno, Capitan Generale contra gl'insulti di Pietro Cand. Sanuto. 126
Marco Ziani, Capitan del Golfo. 327. conduce à Venetia Lorenzo Tiepolo, eletto Doge. iui.
Maria di Borgogna, moglie di Massimiliano Signor della Fiandra. 776
Maria, figliuola del Rè d'Aragona si sposa con Leonello d'Este. 591. accompagnata à Venetia dalle galee della Republica. iui. accolta con pompa. iui.
Marino Barocci, seguace di Baiamonte. 379. represso dal Consiglio di X. iui.
Marino Bocconio Capo d'altri congiurati al serrar del Maggior Consiglio. 350. scoperto e punito co' seguaci. 351
Marino Capello Ambasciatore al Pontefice. 274. lo dissuade di far l'inuestitura di Candia al Co: di Malta vsurpatore. iui. e 275
Marino Carauello, primo Podestà di Padoua, scacciati gli Carraresi. 504. Ambasciatore al Pontefice in Costanza. 513. compisce iui con l'Imperatore. 514
Marino Conte e Signor di Comacchio. 105. ritiene e fà morire l'Ambasciator Veneto al Pontefice. iui.
Marino Contarini Sopracomito. 637. prigione, e priuato delle cariche da mare. iui.
Marino Corraro Ambasciatore à Carlo IV. Imperatore. 431
Marino da Canal, vno de' due primi Officiali nel Magistrato sopra la guardia della notte. 309
Marino Dauro, spedito in rinforzo contra gli Anconitani. 335
Marino Faliero Ambasciatore al Soldano per il traffico. 407. Proueditor dell' Armata. 427. creato Doge LV. 435. Conte di Val di Marino. 436. opinioni circa la sua Ambascieria, quando fù eletto. 437. incontrato in Verona da XII. Ambasciatori. iui. à cagion de' venti non può condursi à riceuerlo il Bucentoro. iui. osseruationi del suo viaggio & arriuo. iui. e 438. scaccia dal gran Consiglio per certa insolenza Michele Steno. 442. infamato dal medesimo con libello, lo fà punire. iui. per la lieue punitione, medita vendetta contra la Nobiltà. 443. trama vna congiura. 444. scoperto. 445. decapitato, e doue. 446. sua duratione. iui. escluса la sua effigie dall'imagini de' Dogi. iui. sua inscrittione. 447. fisco de' suoi beni. iui.
Marino Giacobo, primo Podestà di Chioggia. 284
Marino Gradenigo sconfigge i Pirati Anconitani. 197. mette in vbbidienza l'Istria. iui.
Marino Grimani, Proueditor dell'Armata. 427. Ambasciatore al Rè d'Vngheria. 450
Marino Linio, Console de' Veneti. 5
Marino Michele, Podestà di Costantinopoli. 283. maneggia con l'Imperatore gl'interessi dell'Imperio. iui.
Marino Molino Sopracomito. 595
Marino Morosini, Ambasciator estraordinario al Pontefice, & al Rè di Francia. 384. tratta vna lega contra gl'infedeli. 385
Marino Morosini reprime i ribelli Candiotti. 292. creato Doge XLIV. 308. eletto con la nuoua forma del XLI. iui. applica à reprimere l'insolenze in tempo di notte. 309. successi nel suo Ducato. 310. 311. sua morte, duratione, e sepoltura. iui. vien posto il di lui Scudo in S. Marco. iui.
Marino Pasqualigo, tolto di vita da' ribelli di Candia. 458
Marino Pisani, Sopracomito accompagna il Duca d'Austria al S. Sepolcro. 508. dal quale gli è esibita la Terra di Pordenon. iui. n'è impedito il dono dal Senato. 509
Marino Zeno, primo Podestà in Costantinopoli. 272. con qual denominatione. iui. Capitano in Candia, vccisо da' ribelli. 292
Marino Zorzi, Doge L. 371. successi nel suo Ducato. 372. erige vna Chiesa & vn'Hospitale. iui. sua pietà. iui. sua morte, duratione, e sepoltura. iui. e 373
Marino Zorzi, vno de' primi Giudici nel Magistrato del Zudegado di Mobile. 382

Marſilio da Carrara aſcritto all' Ordine Patritio. 376. con ſua poſterità. iui. ſuo legato alla Republica. iui. Signore di Padoua, sforzato da' Scaligeri à tenerla per loro nome. 386. ſuo accordo co' Veneti contra Alberto dalla Scala. 390. lo fà ritenere, & inuia à Venetia. iui. ſue parole al Doge. 391. gli è reſtituito da' Veneti il poſſeſſo di Padoua. 394

Marſilio da Carrara, fratello di Franceſco, ſpedito dal medeſimo alla Republica per impetrar la pace. 477. quale ottiene. iui. ſue inſidie a' Veneti. 499. 500. ſcoperte. iui. perduta Padoua, allettato dal Viſconte al dominio di eſſa. 566. parte à tal effetto da Trento. iui. preſo da quelli de' VII. Comuni, è condotto à Venetia. iui. decapitato. iui.

Martinenga famiglia, principale di Breſcia. 571

Martino V. Pontefice. Vedi, Ottone Colonna.

Matulla, Donzella di Lemno, ſuo valore contra i Turchi. 724. rimunerata. iui. ſua riſpoſta alla propoſitione di matitaggio. iui.

Maſſimiliano, figliuolo dell' Imperator Ferdinando III., Signor della Fiandra. 776. e della baſſa Germania. iui.

Maſtino dalla Scala, Signor di Verona. 375. tenta d'occupar Padoua. iui. ſcacciato con l'aiuto de' Veneti. 376. riſà le Saline e la Baſtia, rouinate da' Veneti a' Padouani. 386. ricorre al Duca di Baniera. 391. aſſolda 3000. Tedeſchi. iui. tratta inuano co' Veneti la pace. iui. sfida i Collegati à battaglia. 392. 394. paſſa nel Padouano. 393. ſue prede. iui. s'allontana. 394. ſue perdite. 396. chiede la pace. iui. la conchiude. 399. ſue conditioni. iui. aſcritto all'Ordine Patritio. iui.

Matteo Viſconte, Signor di Milano. 348. mediatore per la pace trà Veneti e Genoueſi. iui.

Mattias Rè d'Vngheria, aſſiduo combattente contra i Turchi. 667. ſoccorſo col denaro Pontificio. iui. eccitato da' Veneti, muoue aperta guerra all'Ottomano. 720

Mauritio Galbagio, Doge VII. 47. ſue qualità interne & eſterne. 48. gli è leuata l'aſſiſtenza de' Tribuni. iui. ſue lodi. iui. e 49. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. gli è conceſſo per collega il figliuolo. 55. ſua morte e duratione. iui.

Mauritio, nipote del ſudetto, collega nel gouerno del Padre Giouanni. 57. ſue qualità, iui. fà precipitar d'alta Torre il Patriarca di Grado. iui.

Meemet II. Signor de' Turchi. 629. s'accinge all' impreſa di Coſtantinopoli, iui. ſuoi preparamenti e cautele. 631. 632. l'attacca. iui. ſpediſce all'Imperatore. 634. conquiſta la Città. 635. riceue l'Ambaſciator Veneto. 637. fà la pace con la Republica. 640. ſue conquiſte. 642. 643. 656. muoue guerra alla Republica. iui. occupa Corinto. 658. eccita lo Sforza contra i Veneti. 661. ſuoi progreſſi. 662. 671. ſue perdite. 673. licentia l'Ambaſciator Veneto per trattati di pace. 674. aſpira all'acquiſto di Negroponte. 680. l'aggrediſce, e conquiſta. 681. e ſeg. ſua crudeltà contra i vinti. 684. 686. fà eccitar dalla Madregna la Republica à trattati di pace. 690. non corriſponde con gli Ambaſciatori ſpediti. iui. medita l'impreſa di Lemno. 694. n'è impedito. iui. ſue incurſioni per terra. 697. 698. ſue perdite in mare. 699. ſue conquiſte e perdite. 702. 703. muoue l'armi contra il Perſiano. 705. lo trionfa in battaglia. 706. 707. aſſedia Scutari. 715. 735. ſua rotta. 718. leua l'aſſedio. 720. 736. ſuoi fallaci diſegni d' altri aſſedij. 723. 724. ſua inuaſione e vittoria nel Friuli. 732. conquiſta Croia. 735. ſue incurſioni nel Friuli. 737. e nella Germania. iui. ſuoi acquiſti. 738. 739. fà la pace co' Veneti. 738. ſue differenze co' medeſimi. 739. aggiuſtate. iui. aſſedia Rodi. 740. leua l'aſſedio. 741. conquiſta Otranto. iui. muore per dolor di ventre. iui.

Mema famiglia, ſua origine. 44

Merceria di Venetia, ſua ſtrada abbellita. 405

Meſtre, occupata da' Collegati contra gli Scaligeri. 392

Metelino Iſola, conquiſtata da' Veneti. 188. occupata da' Turchi. 643

Michele Attendolo, Generale dell'armi Venete contra il Viſconte. 600. ſua vittoria, & acquiſti. iui. e 603. attacca con graue danno la battaglia à Cara-

naggio.606.priuato della carica,e relegato. iui.
Michele Ban,Signore di Schiauonia. 114. fà schiauo l'Ambasciator Veneto nel ritorno da Costantinopoli.iui. lo manda in dono al Rè de'Bulgari. iui.
Michele Faliero, Ambasciatore al Rè d'Vngheria per vna tregua. 453
Michele Imperator Greco ricupera con l'armi Venete la Sicilia.65. eccita i Veneti all'armi contra i Saracini. 92
Michele Morosini, Doge LXI. 493.sua virtù.iui.sua morte,duratione, e sepoltura. iui. e 494
Michele Morosini si segnala nella guerra contra i Padouani. 351. Rettore di Zara,scacciato da'ribelli. 369
Michele Paleologo,Capo de'Greci contra l'Imperator Baldouino. 319. tutore di due figliuoli di Teodoro Vatazzo. iui. introdotto da'Greci in Costantinopoli.iui.ne scaccia i Latini. 320. Signore dell'Imperio.iui. fà suenar i due figliuoli.iui.assistito da'Genouesi.321. dà à questi Scio. iui. sua crudeltà. 322. sua tregua co'Veneti.323.324.prolongata. 331
Michele Steno, Ambasciatore al Rè d'Aragona e di Sicilia.424. conchiude vna lega contra i Genouesi. iui.
Michele Steno,Doge LXIII.498.successi nel suo Ducato.499. e seg. sua duratione,morte,e sepoltura. 506
Michele Steno, suo atto insolente in vna festa nel gran Consiglio.441. scacciato e punto dal Doge. 442. affige contra questo vn libello alla sede Ducale. iui. ritenuto,e condannato alle carceri. iui.
Miera, conquistata da'Veneti. 704
Milanesi,rotti da'Veneti su'l Pò.544.loro perdite,& acquisti. 562. morto il Duca Filippo, chiamano per Capo e Generale lo Sforza.604.proseguono la guerra.iui.loro promesse al medesimo. iui. conducono al seruitio il Coleone. iui. ricorrono al Duca di Sauoia. 606. assistiti da'Veneti. 613. dichiarano loro Duca lo Sforza. 614.trucidano l'Ambasciator Veneto, carcerando i Nationali. iui.
Milano, data allo Sforza in virtù della pace co'Veneti.607. stretta dal medesimo.iui.soccorsa da'Veneti.613. consegnata dal popolo allo Sforza. 614
Mobile. Vedi, Zudegado.
Mobili per il maritaggio delle donne Venete. 198
Modone, conquistata da'Veneti.188.di nuouo raequistata con Corone. 272
Moisè Grimani, Capitano di Salonichi. 520
Monaco,occupata da'Genouesi. 351
Monete prime d'argento coniate da'Veneti.115.d'oro.122. Zecchino. 341. trè altre nuoue d'argento.381. altra, detta Trono.708.nuouo conio. 709
Monsignor di Vericomanda quattro galee,armate dal Duca di Borgogna contra i Turchi. 595
Montano Marino Nob.Genouese, fatto prigione dalle galee Venete. 351
Morea,occupata da'Turchi.656.suo sito,e descrittione. iui.
Morosina famiglia, di Regia discendenza. 343. contrasegnata dall'altre famiglie Morosine. 344
Muggia, costretta dall'Armata Veneta. 250

N

NApoli, occupata da Alfonso d'Aragona. 597
Narentani,popoli nella Dalmatia, infesti a'Veneti. 89.93.125.144.sconfitti da'medesimi. 89.92.102.125.145.fanno depredationi fino à Caorle. 93. vittoriosi de'Veneti.108.fanno la pace. 125
Narento,distrutta dall'armi Venete. 145
Narsete Eunuco, Capitano dell'esercito Imperiale in Italia contra i Gothi. 13. accolto da'Veneti in Riualta. iui. fabrica due Chiese. iui. trionfatore de'Gothi.14. s'auuia à Rauenna. iui. incolpato à torto nel gouerno.iui. irritato dall'Imperatrice,suoi operati. iui. e 15
Natolia, detta Asia minore, poi denominata Turchia. 384.vi si fermano gl'infedeli. iui.
Negroponte, occupata, saccheggiata, & incendiata da'Genouesi.423.ricuperata da'Veneti.425. suo sito, e descrittione. 680. aggredita e conquistata da'Turchi. 681.e seg.
Nerito si dà a'Veneti. 775

Niceforo Imperator Greco prepara l'armi contra Carlo Magno. 58. fà feco la pace. iui. riceue Ambaſciatori Veneti, 60. co' quali ſi collega. iui. 72. 160. ſpediſce Ambaſciatori a' medeſimi. iui. tenta in vano la ricupera di Durazzo. 161. depoſto dal Trono. iui.

Nicolò Arcimboldo, Ambaſciatore del Viſconte in Cauriana per trattati di pace. 589

Nicolò Canabò, ſalutato Imperatore nella ſolleuatione di Coſtantinopoli. 258. rimoſſo. 259

Nicolò Canale, Ambaſciatore al Pontefice. 616. porta alla Republica à nome di quello tre Regie Inſegne. iui. eſtraordinario in Francia. 666. Dottore, Proueditore à Negroponte, e Vice Capitan Generale. 672. Capitan Generale. 673. occupa Lagoſtitia, & Enno. iui. ſpediſce à Meemet due per trattati di pace. 674. và in traccia dell' Armata nemica. 679. la trauaglia con il cannone. 680. rompe alcune fuſte. 682. rinforza in Candia l'Armata. iui. traſcurato in ſoccorrer Negroponte. 683. per qual cagione. 687. poſto in ferri. 688. 689. muore in eſilio. iui.

Nicolò Cocco, Ambaſciatore à Meemet II. per trattati di pace. 690. richiamato ſenza concluſione. iui.

Nicolò Contarini Dottore, ſpedito per la conſegna de' Caſtelli del Breſciano. 539. Ambaſciatore in Ferrara per la pace d'Italia. 546. 547

Nicolò Contarini, Proueditore à Chioggia contra i Genoueſi. 483. chiede opportunamente ſoccorſo. iui.

Nicolò Contarini Sopracomito. 595. prigione, e priuato delle cariche da mare per diſubbidienza. iui.

Nicolò Coreggio in ſoccorſo del Duca di Ferrara trauaglia i Veneti. 761

Nicolò Dandolo, Rettore in Argo. 656. n'è ſcacciato da' Turchi, ſorpreſa la Città. iui.

Nicolò Dandolo, tolto di vita col fratello da' ribelli di Candia. 463

Nicolò da Tolentino, Capitano delle genti Pontificie contra il Viſconte. 563. s'vniſce alle militie Venete. iui. ſconfitto e prigione del Duca. 564. fatto morir dal medeſimo. iui.

Nicolò d'Eſte, March. di Ferrara, collegato co' Veneti contra il Viſconte. 533. contraſta le di lui truppe. 536. ricercato dal medeſimo per mediatore della pace. 587. eccita moſſa d'armi sù'l Ferrareſe. 691

Nicolò Erizzo, in punto di morte ſi confeſſa reo della morte d'Almorò Donato. 617. per qual motiuo. iui.

Nicolò Faliero Auuogadore, ſpedito Inquiſitore nell'eſercito contra il Carrara. 474

Nicolò Faliero Procurator prouede piu naui di grano in Sicilia per la Città. 381. depredato nel ritorno. iui. ſoccorſo di legni, le ricupera. iui.

Nicolò Faliero, ſpedito à reprimere la ribellione di Candia. 492. ottiene l'intento. 403. ſua morte. iui.

Nicolò Foſcarini và incontro al Duca di Lorena, condotto dalla Republica. 766. Ambaſciatore al Signor della Fiandra. 776

D. Nicolò Giuſtiniano, Monaco Benedettino, diſpenſato dalla Religione per propagar la famiglia. 212. hà per moglie vna figliuola del Doge. iui. hauuta ſucceſſione, ripaſſa al Chioſtro. iui.

Nicolò Giuſtiniano, Proueditore in Candia ribellata. 463. vince, e puniſce i ribelli. iui. e 264

Nicolò Gradenigo, Ambaſciatore al Rè d'Vngheria. 420

Nicolò Leone Senatore, auuiſato della congiura del Doge, la ſcuopre al Conſiglio di X. 445

Nicolò Lion Ambaſciatore all' Imperatore per trattati di pace col Rè d'Vngheria. 440

Nicolò Loredano, Ambaſciatore in Aragona. 470

Nicolò Marcello Doge LXIX. 710. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. ſua morte, e duratione. 721

Nicolò Marcello, Procurator di S.M., ritroua alcune Reliquie del Saluatore. 678

Nicolò Michele Bailo. 314. diuertiſce le rotture trà Veneti e Genoueſi. iui.

Nicolò Mocenigo tenta con altri la ſorpreſa di Negroponte. 688. rotto da' Turchi. iui.

Nicolò Molino difende la porta Cherſi-

na di Costantinopoli. 633
Nicolò Nauagioso Ambasciatore all' Imperator d'Oriente. 324. conchiude seco vna tregua. iui.
Nicolò Pasqualigo, Podestà in Cipri. 712. sue risposte alle iscuse de' sollevati. iui.
Nicolò Picinino, vno de' primi Capitani del Visconte. 537. suo valore & ardire. 544. difende Lucca contra i Fiorentini. 552. li rompe. iui. fà prigione il Proueditor Veneto Cornaro con strage delle sue genti. 562. inuade la Romagna. 563. sconfigge i Pontificij e Veneti. 564. sue conquiste. 567. attacca la rocca di Bergamo. iui. s'intende col Gonzaga. 569. danneggia i Veneti. iui. suoi acquisti. iui. attacca Brescia. 573. soccorso dal Gonzaga. 574. danneggiato da' difensori. iui. e 575. leua il Campo, e mette l'assedio. iui. rompe i Veneti nell'Adice. iui. conquista Legnago. iui. sconfigge i Veneti con prigionia di Capi. 581. 588. rotto da' Fiorentini. 584. suoi acquisti. 588. rotto dallo Sforza. 598. con prigionia d'vn suo figliuolo. 599. muore d'afflittione. iui.
Nicolò Pisani, Capitan Generale contra i Genouesi. 424. scorre borasca. iui. giunge in Costantinopoli. 425. attacca l'Armata nemica. iui. con danno reciproco. 426. presenta di nuouo la battaglia. iui. sue prede. iui. e 427. risarcisce in Candia l'Armata. iui. si vnisce all'Armata Genouese. 428. passa ne' mari di Sardegna. iui. vi troua l'Armata nemica. iui. si prepara alla battaglia. iui. sua concione. iui. vittorioso. 430. rispedito contra i Genouesi. 432. suoi patimenti, e dell'Armata. 439. rotto da' Genouesi. iui.
Nicolò III. Pontefice, mediator per la pace trà Veneti & Anconitani. 335. ne tratta con gli Ambasciatori della Republica. iui. la conchiude. iui.
Nicolò IV. Pontefice acudisce al sollieuo de' Christiani nella Soria. 343. specialmente appresso la Republica. iui.
Nicolò V. Pontefice. Vedi, Tomaso di Sarzana.
S. Nicolò, Protettor Tutelare di Venetia la preserua dall'acque. 405
Nicolò Querini, Capo d'Armata contra i Genouesi. 347. penetra i mari di Sicilia per combatterli. iui.
Nicolò Querini presiede in Negroponte. 425. la difende da' Genouesi. iui.
Nicolò Soranzo, Ambasciator estraordinario al Pontefice. 670
Nicolò Stella, nipote di Braccio da Montone, Capo dell'armi Fiorentine contra i Luccheſi. 551
Nicolò Triuisano, Capitan Generale contra il Visconte. 554. ricerca aiuto dalle militie di terra. iui. rotto da' nemici. 555. sua fuga. iui. chiamato alle carceri. iui. esiliato. iui.
Nicolò Triuisano, Proueditore in Candia ribellata. 463. vince e punisce i ribelli. iui. e 464
Nicolò Triuisano, Sopracomito. 522. scuopre gli andamenti dell'Armata Turchesca. iui.
Nicolò Trono, Ambasciator estraordinario al Pontefice. 670. Procurator di S. Marco ritroua alcune Reliquie del Saluatore. 678. creato Doge LXVIII. 693. sua qualità. iui. accompagna al Lido Catterina Cornara, sposa del Rè di Cipri. 694. successi nel suo Ducato. iui. e seg. stampa vna moneta, e la denomina dal suo Casato. 708. sua morte, duratione, e sepoltura. iui.
Nicolò, vno de' fratelli Signori della Prouincia de' Ducagini. 678. assistito da' Veneti, sconfigge il fratello Alessio. iui.
Nicolò Volpe, Ambasciatore al Rè d'Vngheria. 421. conchiude vna tregua. iui.
Nicolò Zane, Ambasciatore al Soldano per il traffico. 407. suo impetrato dal medesimo. iui.
Nicolò Zorzi Caualiere, Ambasciatore al Rè de' Turchi per la pace. 521
Nicolò Zorzi, Proueditore à Salonichi. 520
Nobiltà Veneta, sua origine, e principio nel gouerno. 12
Nona, racquistata da' Veneti. 374. assediata dal Rè d'Vngheria. 450
Nouello da Carrara, figliuolo di Francesco, passa à Venetia à giurar l'osseruanza della pace. 478. fà collegar co' Veneti & altri il Duca di Bauiera contra il Visconte. 496. assistito da' Veneti, ricupera Padoua. iui. sforza in darno Vi-

Vicenza. 501. fà arreſtar vn' Inuiato della Republica. 502. fue riſpoſte improprie alla medeſima. iui. da cui gli è moſſa guerra. iui. perde Padoua. 503
Nouità, quanto plauſibile. 357. fua deſcrittione. iui.

O

OBelerio Antenorio, Doge IX. 61. ſuo genio torbido. iui. odia gli Eracleani. 62. ottiene con arte la demolitione d'Eraclea, e di Ieſolo. 63. opinione di ſua fuga in Francia, e ſuoi operati contra la Patria. iui. ſucceſſi nel ſuo Ducato. iui. e ſeg. depoſto. 79. ſua duratione. iui. opinione de' ſuoi attentati. 90. ſua morte. iui.
Obelerio, Tribuno di Malamocco. 59. ſuoi attentati contra il Doge. iui.
Obelialto Marino, primo Veſcouo de' Veneti. 55. hà la ſede in Caſtello. iui.
Obizzo da Eſte, Signor di Ferrara. 352. laſcia tre figliuoli alla ſucceſſione. iui.
Odoardo, Rè d'Inghilterra, chiede aiuti alla Republica contra il Rè di Francia. 405
Odorico Patriarca d'Aquileia, ſuoi confederati contra i Veneti. 203. ſottomette Grado. iui. preſo da' Veneti co' ſuoi Canonici. iui. tributario della Republica. iui. ſe ne celebra anniuerſaria memoria. iui.
Officiali ſopra la guardia della notte, nouuo Magiſtrato in Venetia. 309. loro incombenza, & autorità. iui. primi eletti. iui.
Oliuolo Iſola, hoggi Caſtello. 10. 55. vi pone la ſede il primo Veſcouo de' Veneti. iui.
Onorio, Imperator d'Occidente, in tempo della fondatione di Venetia. 1
Oratione di Criſtoforo Patriarca di Grado nel congreſſo in Eraclea per le incurſioni de' Longobardi. 17
Di Orſo Ipato Doge nel Conſiglio, per ricuperar Rauenna all' Eſarco. 29
D'vn Cittadino Veneto di non far lega co' Franceſi. 65
Di Fortunato Patriarca di Grado in contrario. 69
Di Domenico Michele Doge al Conſiglio per gli biſogni di Terra Santa. 175
D'vn Senatore di non mandar Ambaſciatori all'Imperator d'Oriente. 204
D'altro in contrario. 207
D'vno degli Ambaſciatori della lega per l'impreſa di Terra Santa al Doge e Conſiglieri. 246
Del Doge Henrico Dandolo à fauor della medeſima. 248
Dell'Abbate di Chiaraualle di preporre l'impreſa di Terra Santa al ſoccorſo dell'Imperator d'Oriente. 253
D'altro in contrario. iui.
Di Marco Loredano à' Padouani nella conſegna di Padoua. 394
D'vn Senatore di rigettar la pace co' Scaligeri. 397
D'altro in contrario. iui.
Di Lorenzo Ridolfi Ambaſciator de' Fiorentini in Collegio per ſoccorſi contra il Viſconte. 524
Di Gio: Aretino Ambaſciator del Viſconte in contrario. 528
D'vn Senatore circa il proſeguir la lega con lo Sforza. 609
D'altro, di accordar co' Milaneſi, eſcluſo lo Sforza. 611
D'vn Senatore, di applicar l'armi contra il Turco. 621
D'altro, di applicarle contra lo Sforza. 623
Del Doge Criſtoforo Moro, riletto il Breue della Lega contra i Turchi nel Gran Conſiglio. 663
D'vn Senatore di non muouer l'armi contra il Duca di Ferrara. 744
Di Bernardo Giuſtiniano in Contrario. 747
Vedi, Concione.
Ordelaſo Faliero, Doge XXXIV. 168. Capo d'Armata, riduce Zara all'vbbidienza. 171. e Sebenico, eſpugnandola. 172. ripatria trionfante. iui. paſſa di nuouo in Dalmatia contra gli Vngheri. iui. muore in battaglia. 173. ſuoi funerali, ſepoltura, e duratione. iui. e 174
Ordine, e Gerarchia del gouerno Veneto. 325
Orio Loredano, Proueditore in Candia ribellata. 463. combatte, e fuga i nemici. iui.
Orio Maſtropiero, eletto Ambaſciatore all'

all'Imperator di Costantinopoli. 209. sua moderatezza.216. 238. creato Doge XL. 237. successi nel suo Ducato. 238. e seg. sua duratione nel gouerno. 242.qual rinuncia,e si fà monaco. 243. sua morte. iui.
Orlando Crasso, Capitano de'Padouani, prigione de' Veneti. 169
Orsato Giustiniano, Ambasciatore ad Henrico IV. Imperatore. 170
Orsato Giustiniano, Ambasciator Veneto per l'aggiustamento trà lo Sforza, e i Milanesi. 608. al Pontefice per la pace d'Italia. 638.eletto al medesimo per la lega contra i Turchi. 652. propone in Senato alcune impositioni per tal guerra.657.Capitan Generale.660. si porta à Negroponte.661. assalisce Metelino. 662. rispinto, ritorna à Negroponte. iui.muore oppresso dal cordoglio. iui. sua sepoltura. iui.
Orseola famiglia,e sua autorità. 152.vtile al Publico. 154. priuata d'honori, e spiantata dalla Patria. iui.
Orsina famiglia riuolta contra il Pontefice. 758
Orso Badoaro Capitan Generale. 117. sconfigge il figliuolo dell' Imperator Berengario. iui.
Orso I.Badoaro.Doge XIV.100.sue qualità. 101. punisce gli vccisori del precessore.iui.sconfigge i Saracini. 102. e Domenico Ban co'Narentani. iui. applaudito per le vittorie. iui. sua morte, lodi,e duratione. 103
Orso II.Badoaro,Doge XVIII. 113. gli è fatto schiauo il figliuolo. 114. gli è liberato. iui. sua pietà. iui. si fà monaco 115.sua duratione,e morte. iui. Beato per fama.iui. sotto il suo Ducato si coniano le prime monete d'argento. iui.
Orsoduro, parte di Venetia disabitata. 102.principia ad habitarsi.iui.à chi assegnata. 103
Orso Ipato,Doge III. 27. sue qualità. 28. sua Oratione nel Conliglio per ricuperar Rauenna all'Esarco. 29. ne ottiene l'intento.32.passa colà con l'Armata, e la ricupera. 34. vcciso da'solleuati di Iesolo. iui. sua duratione. iui.
Orso Patriarca di Grado. 151. gli è vsurpata da quello di Aquileia la Chiesa. iui.appella in Roma. iui. ne ottiene la prima giurisditione.iui.fà espeller dal Trono il Doge.152.fà richiamare Ottone Orseolo. iui. dirige intanto il gouerno. iui.
Orzi nuoui,racquistato da'Veneti. 584. occupato dallo Sforza. 637
Ostatio da Polenta domina Rauenna. 587.n'è scacciato da' Veneti e Pontificij. iui. mandato con la famiglia in Candia. iui.
Otranto, conquistato da'Turchi. 741
Ottauiano Romano Antipapa, sostenuto dall' Imperator Barbarossa. 202.220. detto Vittore IV. iui. scomunica Alessandro III. iui.
Ottone Colonna, eletto in Costanza, sommo Pontefice col nome di Martino V. 508. accoglie gli Ambasciatori della Republica. 513. spedisce à questa vn Legato per la pace col Visconte. 538.qual conchiude. iui.di nuouo per la pace d'Italia.546.che pur stabilisce. iui. sua morte. 553
Ottone Conte di Fiandra, sua espeditione per Terra Santa. 241
Ottone, figliuolo dell'Imperator Federico I., comanda l'Armata Imperiale contra i Veneti.222. sconfitto da questi,e prigione. iui. si porta dal Padre ad impetrar la pace.223.la ottiene. iui.
Ottone II. Imperatore, disgustato si riconcilia co'Veneti.138.istigato contra questi,e suoi editi.140.machina di opprimerli.iui.muore in Roma. iui.
Ottone IV. Imperatore passa incognito à Venetia. 146. visitato & accolto dal Doge. iui.
Ottone Orseolo, figliuolo di Pietro II., Doge XXVII.147. sposa vna figliuola del Rè d'Vngheria.148.vince in battaglia gli Adriani. iui. rompe il Principe di Croatia. iui.hà'l giuramento di fedeltà dalla Dalmatia. iui. scaccia da Grado il Patriarca d'Aquileia vsurpatore.iui.priuato della Dignità da'congiurati.149.sforzato à farsi Monaco, e confinato nella Grecia. iui. sua duratione.iui. richiamato al Trono. 152. sua morte. iui.
Ottone Orselo, primo Rettore in Ragusi. 145

Pace,

P

PAce, sua descrittione. 639
Pace, seguita trà Pipino, & Astolfo Rè de'Longobardi. 50. trà Carlo Magno, e l'Imperator Greco, e sue conditioni. 58. trà Veneti e Narentani. 125. trà Veneti e Padouani, e sue conditioni. 170. 193. 282. 351. 352. trà l'Imperator di Costantinopoli e Veneti. 190. 509. trà Veneti e Siciliani. 199. trà'l Pontefice, Federico Barbarossa, e Veneti. 223. trà Veneti e Pisani. 245. trà Veneti e Genouesi. 280. 348. 450. 491. trà Bolognesi e Veneti, e sue conditioni. 330. trà Veneti & Anconitani. 335. trà Veneti, e'l Patriarca d'Aquileia. 337 383. 516. e sue conditioni. iui. trà Veneti co'suoi Collegati, e Scaligeri, e sue conditioni. 399. trà Veneti e Visconti e sue conditioni. 399. 538. 539. 562. 589. 590. trà'l Rè d'Vngheria e Veneti, e sue conditioni. 453. 491. 511. 512. trà Veneti e Duchi d'Austria, e sue conditioni. 467. 478. trà Veneti, e Carraresi, e sue conditioni. 477. 491. trà Veneti, Genouesi, e'l Rè d'Vngheria, e sue conditioni. iui. trà Veneti e'l March. di Ferrara, e sue conditioni. 504. trà Veneti, l'Imperator di Costantinopoli, e Turchi. 509. rotta. 510. ristabilita con singolari conditioni. 511. 512. trà'l Duca di Sauoia e'l Visconte. 545. trà Principi d'Italia, e sue conditioni. 547. trà Veneti, Fiorentini, e'l Visconte, e sue conditioni. 562. trà Collegati e'l Visconte, e sue conditioni. 589. 590. trà Boemi & Vngheri. 595. trà'l Turco e'l Caramano. 596. trà Veneti e Sforza, e sue conditioni. 606. 614. 638. e'l Rè di Napoli, iui. trà Veneti e Turchi, e sue conditioni. 640. 738. trà'l Pontefice e suoi collegati, e la Republica, e sue conditioni. 777. trà l'Imperatore e'l Rè d'Vngheria. 780
Padoua, occupata da Ezzelino. 295. racquistata da' Veneti e Pontificij. 310. assicurata con profonda fossa. 311. attentata da Mastino dalla Scala. 376. soccorsa da'Veneti. iui. sotto'l dominio de'Carraresi. 394. 399. presa dal Visconte. 496. racquistata da' Carraresi. iui. conquistata da' Veneti. 503
Padouani, infesti a'Veneti. 169. debellati da questi. iui. ricorrono ad Hentico IV. Imperatore. 170. quale stabilisce frà loro la pace. iui. danneggiano la laguna. 192. vinti in battaglia da'Veneti. iui. 193. 282. fanno la pace. iui. confederati con altri, loro inferiscono nuoui danni. 203. tiranneggiati da Ezzelino. 295. fatti da lui morire. 310. muouono l'armi contra i Veneti. 351. loro pace. 352. assistiti da' medesimi contra gli Scaligeri. 376. stretti per ciò in amicitia. iui. scacciano il nemico. 394. si rendono a'Veneti. 503. a'quali spediscono Ambasciatori a giurar fedeltà. 504
Pagano Doria, Capitan Generale de'Genouesi sconfigge l'Armata Veneta. 439
Pago, occupata da'Veneti. 412
Palazzo Ducale, incendiato. 132. 169. 516. 772. ristaurato. 135. 516. sua porta maggiore fabricata. 586. rabbellito di marmi, e simulacri. 692
Palazzolo, occupato dallo Sforza. 773
Palestina, Isola de' Veneti, occupata da' Francesi. 72. incendiata da'Genouesi. 483
Palla d'oro, e sua estrattione nel giorno di Santa Barbara per l'habilitatione al Maggior Consiglio. 378
Palla Strozzi Ambasciator de'Fiorentini alla Republica per vna Lega contra il Visconte. 523. tratta per gli medesimi con questo la pace. 562
Pancrati Giustiniano, spedito Capo d'Armata contra i ribelli di Capo d'Istria. 419. gli assedia per terra e per mare. iui. li riduce all'vbbidienza. iui. Ambasciatore al Rè d'Vngheria. 421. conchiude seco vna tregua. iui. Capitan del Golfo, s'vnisce all'Armata contra i Genouesi. 424. muore in battaglia. 426
Pancratio Barbo, Ambasciator al Rè di Sicilia. 315. stringe seco vna Lega. iui.
Pantaleone Barbo, Proueditore in Candia ribellata. 463. vince, e punisce i ribelli. iui. e 464. spedito à S. Vito per le conditioni della pace co' Duchi d'Austria. 467. Proueditor dell'Armata contra i Genouesi, e suoi Collegati. 480
Paolo Barbo Caualiere si porta à Lodi in habito Francescano per trattar la pace con lo Sforza. 638. 639. fratello di Pietro

tro Barbo Cardinale. 659. gli è imposto dal Senato di far rinunciar al fratello il Vescouato di Padoua. iui. bandito, per non poter ciò ottenere. iui. restituito alla Patria. iui.
Paolo Canale Consigliere. 586. mette la Parte di far certe processioni. iui.
Paolo Cornaro, Ambasciatore al Visconte à fauor de' Fiorentini. 524
Paolo Corraro, Ambasciatore in Ferrara per la pace d'Italia. 546. & al Visconte per la medesima. 562. 589
Paolo Erizzo, Rettore in Negroponte. 684. la difende contra i Turchi. iui. presa, è da questi segato per mezzo. iui. e la figliuola decapitata. 685
Paolo Esarco di Rauenna, n'è scacciato da' Longobardi. 29. ricorre a' Veneti. iui. fà loro istanze per la ricupera. iui. rimesso con l'assistenza de' Veneti. 34
Paolo Guiuisio hà'l dominio di Lucca. 551. poco gradito a' Lucchesi. iui. impugnato da' Fiorentini. iui. ne pratica la pace. 552. preso perciò dallo Sforza, & inuiato à Milano. iui.
Paolo Loredano comanda alcune galee di rinforzo all' Armata contra i Genouesi. 427. Capitan Generale al Lido contra i medesimi. 433. Ambasciatore all'Imperator Carlo IV. per la pace col Rè d'Vngheria. 440. vi torna, e conchiude vna tregua. iui. al medesimo per l'incoronatione. 451. Proueditore in Treuigi contra gli Vngheri. 451
Paolo Loredano Sopracomito. 595
Paolo Morosini, Ambasciatore in Polonia, & in Boemia. 666
Paolo Morosini racquista Nona. 374
Paolo Pisani Ambasciatore al Duca d' Austria. 776
Paolo II. Pontefice. Vedi, Pietro Card. Barbo.
Paolo Querini, Duca in Candia. 278
Paolo Sauelli Baron Romano hà parte del comando dell' Armi Venete contra i Carraresi. 502. morto nell'impresa di Verona. iui.
Paolo Trono, spedito per la consegna de' Castelli del Bresciano. 539. Proueditore al Campo contra il Visconte. 567. deputato al trattato di pace col medesimo. 589. Ambasciatore in Cauriana per istabilirla. iui. creato Procurator di S. Marco nell' estesa della carica al numero di IX. 590
Papone, Patriarca d'Aquileia, nemico de' Veneti. 184. istiga loro contra il Principe di Croatia. iui. occupa Grado. iui. ne scaccia il Rettore. iui. n'è scacciato da' Veneti. iui. l'assedia di nuouo. 150. finge la pace con giuramento. 151. incendia la Città. iui. passa à Roma, & impetra la giurisditione in quella Chiesa. iui. annullata. iui. l'occupa di nuouo. 157. sprezza la scomunica Papale. 158. preso da' Veneti. iui. suo castigo, e morte. iui.
Papone Zorzi conquista Curzola con proprie militie. 190. ne hà il dominio dalla Republica. iui.
Parenzo si dà a' Veneti. 145. ribellata, e repressa. 197. 202. 324. messa à ferro e fuoco da' Genouesi. 432
Parma, occupata da' Scaligeri. 386. restituita agli Rossi, naturali Signori. 392. 399
Pasquale Malipiero, Ambasciator estraordinario al Pontefice. 602. 642. conchiude la pace con lo Sforza. 606. 614. Ambasciatore per aggiustarlo co' Milanesi. 608. Proueditore al Campo contra il medesimo. 630. creato Doge LXVI. per la deposition del Foscari. 649. 652. morto questo, l'accompagna ne' Funerali. 649. succesi nel suo Ducato. 652. e seg. sua morte, duratione, e sapoltura. 654
Patras, aggredita da' Veneti. 671. con esito infelice. iui.
Patria del Friuli sotto'l dominio Veneto. 515
Patriarca d'Aquileia muoue l'armi contra i Veneti. 336. fà la pace. 337. spedisce à dolersi con la Republica della deditione di Valle. 382. 383. muoue di nuouo l'armi. iui. con suo danno. iui. chiede & impetra la pace. iui. collegato col Rè d'Vngheria & altri. 451. mediator della pace trà Veneti e Duchi d' Austria. 467. collegato con altri contra la Republica. 478
Patriarca di Costantinopoli passa al Concilio di Fiorenza. 572. accolto dalla Republica. iui. suo seguito. iui.
Patriarca di Grado, infestato dal Patriarca d'Aquileia. 54. ne porge querele al

al Pontefice. iui.
Patriarcato di Venetia, come, in qual ſoggetto, e quando cominciaſſe. 620
Paueſi eleggono per loro Capo, con titolo di Conte, Gio: Galeazzo Sforza. 604
Pauia, Reggia de' Longobardi. 50. vi s'accampa Pipino. iui. vi pone nuouo aſſedio. 51
Pauluccio Anafeſto Doge I. di Venetia. 21. 22. applica alla pace frà Tribuni. iui. fà lega co' Longobardi. 23. reprime gli Ieſolani ribellanti. iui. ſue qualità, & operati. iui. ſua duratione e morte. 24
Peccio, Caualiere Geroſolimitano, Ambaſciatore del Rè di Napoli in Ferrara per l'aggiuſtamento de' Veneti con lo Sforza. 614
Pelagio Pontefice conuoca vn Sinodo. 16 dichiara la Città di Grado Metropoli della Prouincia di Venetia, Iſtria, e Dalmatia. iui.
Peloponeſo. Vedi, Morea.
Pera ſotto 'l dominio de' Genoueſi. 424
Peſchiera, occupata dall' armi del Viſconte. 569. ritorna ſotto 'l dominio Veneto. 590
Peſtilenza prima in Venetia, e ſua deſcrittione. 126. 127. altra. 146. nell'Armata. 210. in Venetia. 213. 416. 508. 546. 549. 550. 602. nella Lombardia. 579
Piacenza ſi dà a' Veneti. 603. occupata dallo Sforza. 604
Piazza di S. Marco, prima Canale. 13. aggrandita. 341. vi ſi fanno gioſtre e tornei. 460. 778
Pietra dal Bando in S. Marco, onde aſportata. 318
Pietro Auogadro ſconfigge l'eſercito del Viſconte. 580. Ambaſciator della Città di Breſcia alla Republica. 582. ſue lodi. 583. preſenta al Publico lo ſtendardo della Città. iui.
Pietro Badoaro, Ambaſciator all'Imperator di Coſtantinopoli. 324. conchiude ſeco vna tregua. 324
Pietro Badoaro figliuolo di Orſo II., Ambaſciatore à Coſtantinopoli. 114. ſchiauo. iui. mandato in dono al Rè de' Bulgari. iui. liberato. iui. creato Doge XX. 121. ſpediſce Ambaſciatori al Rè d'Italia. 122. primo fà coniar monete d'oro. iui. principia la fabrica del Campanile di S. Marco. iui. ſua morte, e duratione. 123
Pietro I. Candiano Sanuto, Doge XV. 107. ſue doti. iui. ſconfigge i Schiauoni. 108. vinto da' Narentani, e morto. iui. pianto da' Cittadini. iui.
Pietro II. Candiano Sanuto, Doge XIX. 116. conquiſta Capo d'Iſtria. 117. ſua impoſitione agl'Iſtriani. iui. inſegue i Trieſtini, rattori d'alcune Donzelle. 118. li giunge, e ne fà ſtrage con la ricupera di quelle. iui. e 119. cerimonia annuale per tal vittoria. iui. ſua morte, e duratione. 120
Pietro III. Candiano Sanuto, figliuolo del predetto, Doge XXI. 124. arma contra i Corſari Narentani. 125. li diſperge. iui. gli è fatta congiura dal figliuolo e collega. iui. ritento, fà mutargli la morte in eſilio. iui. arma contra il medeſimo infeſto a' Veneti. 126. ſua morte, e duratione. 127
Pietro IV. Candiano Sanuto, figliuolo, e collega del ſudetto, coſpira contra di lui. 125. ritento e condannato à morte. iui. che gli è mutata in eſilio. iui. aſſiſtito dal Co: della Marca, danneggia i Veneti. 126. moti del popolo à ſuo fauore. 128. liberato dall'eſilio. iui. creato Doge XXII. 129. ſuoi coſtumi. iui. fà acciecar il Veſcouo di Torcello. 130. sforza la moglie a monacarſi. 131. ne ſpoſa vn'altra. iui. ricupera per ragion di dote Vderzo. iui. ſua amminiſtratione. iui. dato il fuoco al palazzo, è trucidato col figliuolo dal popolo. 132. ſua ſepoltura. 133. duratione. iui.
Pietro Canale, Capitan Generale contra i ribelli Zaratini. 412. occupa Pago. iui.
Pietro Card. Barbo, accolto in Venetia. 618. deſtinato dal Pontefice Veſcouo di Padoua. 659. gli è negato da' Veneti il poſſeſſo temporale. iui. rinuncia il Veſcouato. iui. arma vna galea contra i Turchi. 667. creato Pontefice col nome di Paolo II. 668. 669. nipote di Eugenio IV. 668. ſoccorre ſcarſamente la Republica. iui. promoue al Cappello tre Patritij. 669. medita il racquiſto di Rimini. 670. offeriſce denaro alla Republica per continuar la guerra contra il Turco. 674. ſua lega con la medeſima & altri. 691. ſua morte improuiſa. iui.

Pietro Centranico, Doge XXVIII. 150. ſcacciato dal Trono, come vſurpatore. 152. relegato nella Grecia. iui. ſua duratione. iui.
Pietro Conte Antiſiodorenſe ſuccede nell' Imperio d'Oriente ad Henrico fratello di Baldouino. 282. paſſa in Roma per l'incoronatione. iui. indi nell' Albania. iui. tradito da Teodoro Laſcari, e trucidato. 283
Pietro Cornaro ſtabiliſce la pace col Duca d'Auſtria. 478
Pietro Dandolo, primo col titolo e dignità di II. Procurator di S. Marco. 290
Pietro Diedo, Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 553
Pietro Diedo, Proueditore al Campo à difeſa del Pontefice. 759
Pietro Doria, Capitan Generale de' Genoueſi. 481. auanza con l'Armata vicino à Venetia. iui. prende & incendia più luoghi. iui. paſſa à Malamocco. 483. incendia Paleſtina. iui. aggrediſce Chioggia. iui. aſſiſtito dal Carrareſe. iui. la conquiſta. 485. la rende a' Veneti. 488. 489
Pietro Emo, Podeſtà di Chioggia, ſuo valore. 483. chiede opportuno ſoccorſo contra i Genoueſi. iui. e 484. Conſigliere, ſi trasferiſce al Campo, & acquieta le militie. 489
Pietro Eremita, ſua natione. 166. eccita i Principi Criſtiani all' impreſa di Terra Santa. iui.
Pietro Fontana, ſua concione alle militie prima d'attaccar la battaglia co' Carrareſi. 475. ſua vittoria. 477
Pietro Giuſtiniano, Ambaſciatore al Soldano per aggiuſtamento. 468
Pietro Gradenigo, Doge XLIX. 345. riordina l'elettione del Maggior Conſiglio. 349. ſoſtenta l'opinione di non rilaſciar Ferrara. 353. mal ſentito dal popolo. 356. preſentita vna congiura, raguna Nobili e Cittadini. 364. ſua concione à queſti. iui. s'arma, e và incontro a' congiurati. 365. con felice ſucceſſo. iui. e ſeg. procura di riuocar gli aderenti. 366. 367. ſua duratione, e morte. 370
Pietro Loredano, Proueditore contra i Trieſtini ribelli. 469. rompe gli Auſtriaci loro fautori. iui. gli ſi rende Trieſte. 470. Capitan Generale contra i Turchi. 510. aſſalito, ſi difende. iui. ſua prudenza, e valore. 511. attacca la battaglia con vittoria. iui. riporta più ferite. iui. confermato Capitan Generale contra i medeſimi. 522. ſuo operato. iui.
Proueditore al Campo contra il Viſconte. 542. rieletto Capitan Generale. 555. ſi porta alla riuiera di Genoua. iui. inalbora veſſillo con l'iſcrittione. *Libertas Ianuæ*. iui. ſconfigge l'Armata Genoueſe. 556. con prigionia del Generale. iui. occupa Recho, e Ciuita Vecchia. iui. Capo d'Armata contra il March. di Mantoua. 571. ſcuopre il di lui diſegno, e preſerua l'Armata. iui. e 572. s'inferma. iui. muore di veleno. iui. e 645. ſua ſepoltura. iui. ſue rare qualità. iui. Procurator di S. Marco. 585 chiamato Padre della Patria. 644. odiato dal Doge Foſcari. iui.
Pietro Luſignano, Rè di Cipri. 472. nominato il Valente. iui. muore. iui. laſcia il ſucceſſore bambino. iui.
Pietro Marcello, Proueditore al Campo contra il Duca di Ferrara. 756. conquiſta Rouigo, & altri luoghi. 757
Pietro Maria Roſſi di Parma, aſcritto all' ordine Patritio. 757
Pietro Mocenigo, Ambaſciator eſtraordinario al Pontefice. 670. Capitan Generale. 688. s'aſtiene dal danneggiar i Turchi, intauolati trattati di pace. 690. ſuo bottino à Scio. 694. lo diuide a' ſoldati. iui. impediſce a' Turchi l'impreſa di Lemno. iui. vi rifà il Caſtello. 695. ſue prede, e danni inferiti. iui. penetra nella Natolia. iui. vnito a' Collegati, paſſa nella Caria. 696. doue aggrediſce Setalia. iui. racquiſta Smirne, e Clazomene. 699. aſſiſte a' Caramani. 702. a' quali racquiſta l'occupato. 703. regalato da' medeſimi. 704. viſita in Cipri il Rè infermo. iui. rompe il nemico in mare, & occupa Miera. iui. medita di penetrar nel golfo di Gallipoli. 705. morto il Rè di Cipri, colà ſi porta, e tiene alla fonte il Principe bambino. 708. aſſiſte agl' intereſſi del Regno. 710. ne tratta col Zio della Reina. iui. ſtabiliſce in vbbidienza i ſudditi. 711. ſi riduce a Modone. iui. ſcaccia con rimproueri gli Ambaſciatori de' congiurati

rati di Cipri. 713. rinforza l'Armata per punirli. iui. fuggiti li congiurati, ristabilisce i popoli. 714. visita la Reina, e l'assicura. iui. fà mostra delle militie. iui. parte, regalato dalla Reina. 715. passa alla difesa di Scutari. 716. suoi operati. 717. sua vittoria de' Turchi. 718. fà sloggiar i Turchi. 719. 720. ripatria glorioso. 721. creato Doge LXX. 722. successi nel suo Ducato. iui. e seg. rinoua l'vso delle monete, dette Mocenighi. 725. sua duratione, e morte. iui.

Pietro Mocenigo, Proueditor in Candia ribellata. 463. combatte, e fuga i nemici. iui.

Pietro Motosini, Ambasciatore ad Ottone II. Imperatore. 138

Pietro Orseolo, Doge XXIII. 134. sue doti, e bontà. 135. risarcisce i danni d'vn'incendio. iui. Capo d'Armata contra i Saracini. iui. ne riporta vittoria. 136. dona vna Palla alla Chiesa Ducale. iui. si fà monaco, e parte per Francia con S. Romualdo. iui. sua duratione nel gouerno. iui. morto fà miracoli. iui.

Pietro II. Orseolo, Doge XXVI. 143. sconfigge i Narentani, & hà la deditione di più Città dell'Istria, e della Dalmatia. 144. 145. ripatria glorioso. iui. accoglie Ottone IV. Imperatore. 146. ristaura Grado. iui. sue opere pie. iui. morte, e duratione. iui.

Pietro Participatio, spedito dal fratello Doge Ambasciatore al Pontefice. 105. fermato dal Signor di Comacchio, e fatto morire. iui.

Pietro Paruta, Arciuescouo di Rauenna. 471. spedito à Venetia per aggiustamento co' Carraresi. iui.

Pietro Polani, Doge XXXVI. 191. Capo d'Armata. 193. infermo ripatria. iui. successi nel suo Ducato. 191. e seg. 193. e seg. sua morte, e duratione. 195

Pietro Principe di Portogallo passa à Venetia. 548. suo accoglimento. iui. e 549

Pietro Priuli, Proueditore al Campo contra i Principi d'Italia collegati. 766 comandato di portarsi su'l Milanese. iui.

Pietro Querini, Ambasciator estraordinario al Pontefice. 354

Pietro Rossi di Parma, Generale della lega contra i Scaligeri. 388. già scacciato dal dominio di Parma. iui. suo valore. iui. deuasta il territorio di Lucca. iui. passa carico di prede à Venetia. iui. difesosi in vn'imboscata con danno de' nemici. iui. rassegna le militie. 389. si porta all'impresa di Padoua. 390. 392 riduce più Castelli all'vbbidienza. iui. incendia vna porta di Padoua. iui. scorre nel Triuigiano, occupa Mestre, e Serraualle. iui. passa all'impresa di Monselice. 396. ferito, muore. iui.

Pietro Soranzo, spedito in Candia à reprimere i ribelli. 456

Pietro Tiepolo, figliuolo del Doge Giacomo, eletto Podestà di Milano. 296. tolto di vita dall'Imperatore. iui.

Pietro Tradonico, Doge XIII. 91. assume per Collega il figliuolo. iui. quale sconfigge i Narentani. 92. successi nel suo Ducato. iui. e 93. vccisо da' congiurati. 94. sua sepoltura, e duratione. iui. e 99

Pietro Tribuno, Doge XVII. 109. applica à reprimere i Corsari. iui. li disperge. 110. suoi apparati contra gli Vnni. 111. quali sconfigge à Riualta. 112. guiderdona i valorosi. iui. ne riceue congratulationi dall'Imperator Berengario. iui. epiteto datogli dal medesimo. iui. sua morte, e duratione. 113

Pietro Triuisano, Ambasciatore all'Imperator Carlo IV. per trattar la pace col Rè d'Vngheria. 440. vi torna, e stabilisce vna tregua. iui. al medesimo per l'incoronatione. 441

Pietro Triuisano, Proueditor nel Polesine nouamente acquistato. 757. stabilisce que' popoli nella diuotione della Republica. iui.

Pietro Zeno, Capitan Generale contra i Turchi. 408. rompe l'Armata nemica & occupa Smirne. 409. ricuperata da' Turchi, fà nuoue inuasioni, & acquisti. iui. sua morte. 411

Pietro Zeno, Capo d'Armata, rotto dal Picinino, e prigione. 581

Pietro Zeno reprime la ribellione di Candia. 293

Pietro Zeno Sopracomito. 595

Pietro Ziani, Doge XLII. 271. applica alle cose d'Oriente. 272. fà elegger Podestà à Costantinopoli. iui. successi nel suo Ducato. iui. e seg. lo rinuncia, e si fà monaco. 285. sua duratione, e morte.

te. iui.
Pietro Ziani, figliuolo del Doge Sebastiano, và incontro all' Imperator Barbarossa à Rauenna. 224
Pioue si rende a' Veneti, e Pontificij. 310
Pipino, figliuolo di Carlo Magno, hà'l gouerno dell'Italia. 54. ricerca i Veneti d'vna Lega. 64. negatagli, lor muoue guerra. 72. occupa Chioggia, Palestina, & Albiola. iui. gli esorta alla deditione. 73. lor niega la pace. 74. rinforza l'Armata. iui. sconfitto. 77. pentito dell' errore. 78. accolto. iui. getta lo scettro nell'acque. iui. sua espressione, e partenza. iui.
Pipino Rè di Francia muoue l'armi contra i Longobardi. 50. si accampa sotto Pauia. iui. fà la pace col Rè Astolfo. iui. lo assedia in Pauia, e costringe all' osseruanza de' patti. 51
Pippo, Generale Cesareo, inuade lo Stato Veneto. 505. conquista Vdine. iui. passa sotto Treuigi, occupando altri luoghi. iui. sue fattioni. iui. corrotto dall' oro, abbandona l'impresa. iui. punito dall' Imperatore con morte corrispondente alla colpa. iui.
Piramet, vno de' Signori della Caramania, oppresso da' Turchi. 702. ricorre alla protettione del Persiano. iui. tenta il racquisto di Seleucia. iui. che gli fortifice con l'aiuto de' Veneti. 703. collegato col Persiano contra gli Ottomani. 706. rotto, e morto. iui.
Pirano, terra dell'Istria, si dà a' Veneti. 337
Pisani, sconfitti in mare da' Veneti. 167. collegati con gli Anconitani à danno di quelli. 239. loro tregua co' medesimi. 240. loro espeditione per Terra Santa. 242. danneggiati dall' Armata de' Veneti. 245. pacificati con questi. iui. collegati co' Genouesi, poi co' Veneti contra quelli. 315. loro tregua vniti a' Veneti co' Genouesi. 328. assistiti contra questi da' Veneti. 346
Pò fiume (detto Eridano) sua descrittione, e d'altri ancora. 752. 753. suo nuouo alueo, fatto da' Veneti. 754
Pola, saccheggiata da' Saracini. 101. dassi a' Veneti. 145. ribellata e repressa. 197. ricuperata da' Veneti. 245
Polesine, conquistato da' Veneti. 757. mortalità senza sangue per tal conquista. 758
Pompe. Vedi, Lusso.
Ponte di Rialto, suo architetto, e descrittione. 219. rotto dalle parti per gran concorso. 591
Ponteuico, conquistato da' Veneti con altri luoghi. 630
Pontio, Generale dell' Armata d' Aragona contra i Genouesi. 426. Muore in battaglia. iui.
Porto delle Donzelle, onde detto. 118
Pregadi, cioè Consiglio di Stato, sua origine. 154. 155. ogn'anno rieletti dal Maggior Consiglio. 341
Prete Gianni spedisce alla Republica per armature. 653, compiacciuto, e regalato. iui. e 654
Primiceriato della Chiesa Ducale, sua Dignità, priuilegij, e institutione. 89. 311. riserbato a' soli Nobili Veneti. 692
Principe della Bossina spedisce oratori alla Republica. 617. 618
Principe della Transiluania collegato con altri contra i Turchi. 593
Principi confederati per l'impresa di Terra Santa. 246. conditioni della Lega 249. loro imprese prima della principale. 250. 255. 256. loro Ambascierie a gl'Imperatori. 257. loro consulta per la solleuatione in Costantinopoli. 259. decretano di aggredirla. 260. conditioni per gli acquisti. iui. assalti e conquista. 261. 263. eleggono nuouo imperatore. 265. 266
Principi d'Italia, collegati contra la Republica. 765. loro danni, progressi, & acquisti. 68. e seg. loro tregua e pace. 777. dichiarano loro Generale il Sanseuerino. iui.
Priore di S. Michele d'India, spedito dal Prete Gianni alla Republica per armature. 653. quali ottiene con regali. iui. e 654
Procurator di S. Marco, prima Dignità doppo il Ducato. 157. vnico nella carica. iui. diuisa in due. 289. poi in tre. 325 in quattro. 325. di nuouo in tre. iui. diuisione delle Procuratie. iui. estesa la carica à sei. 376. loro habitationi in S. Marco. 377. estesa à noue. 599
Puglia. inuasa da' Saracini. 110. 111. 135. liberata da' Veneti. 136

Q

QVarantia. Vedi, Configlio di XL.
Quarto Lando, detto Innocentio III; Antipapa. 220

R

RAbbano dalle carceri tratta à nome del Doge la compreda di Candia col March. di Monferrato. 268. la ſtabiliſce. iui. ne ſtipula l'inſtrumento. 269. conquiſta Negroponte. 273
Radiſca ſi dà a' Veneti. 775
Raffaele Orio ſpedito in Morea, e con qual titolo. 274
Ragion Vecchie, e Ragion nuoue, Magiſtrati in Venetia. 433. prima loro inſtitutione. iui.
Raguſi ſi dà a' Veneti. 145. occupata dall' Imperator d'oriente. 203. racquiſtata da' Veneti. 210. ribella. 272. 297. repreſſa. iui.
Raimondo de' Lupi ſpedito alla Republica dal Rè de Romani per vna Lega. 431
Rauenna, occupata da' Longobardi. 29. n'è dato il guaſto da' Veneti, al territorio. 117. dominata da Oſſatio da Polenta. 585. occupata da' Veneti e Pontificij. iui. ſotto 'l dominio de' Veneti. 590
Rè di Aragona e di Sicilia collegato co' Veneti contra i Saracini. 424. ſua Arta. 425. danni e prede. 426
Rè di Boemia ſi pacifica col Rè d'Vngheria. 595
Rè di Caramania eſce con eſercito contra i Turchi. 594. con eſito infelice. iui. fà la pace. 596. tributario di quelli. iui.
Rè di Cipri paſſa à Venetia. 456. ſuo accoglimento. iui. gioſtra nella piazza. 460. collegato co' Veneti, occupa e mette à ſacco Aleſſandria, 461
Rè di Polonia collegato con altri contra i Turchi, 593
Rè di Portogallo vieta à ſudditi di comprar la preda fatta à Veneti. 779. libera i prigioni. iui. ringratiato per vn' Ambaſciatore dalla Republica. iui.
Rè di Sicilia, depoſto da' Sollcuati. 188. rimeſſo da' Veneti. 189
Rè de' Turchi ſtabiliſce vna pace con la Republica. 509. la rompe ſubito. 510. ſpediſce Ambaſciatore à riſtabilirla. 511. 512. di nuouo la rompe. 521. fà ritener l'Ambaſciator Veneto. 522
Recho, preſo da' Veneti. 556
Regate, inſtituite in Venetia, e perchè. 119
Regolatori delle Leggi, e loro prima inſtitutione. 287. quali ſoſſero i primi IV. iui.
Reina Spoſa del Rè di Cipri, accolta in Venetia. 585. regalata & accompagnata da' legni Veneti. 586
Religioni Domenicana e Franceſcana introdotte in Venetia. 298
Reliquie. Vedi, Corpi e Reliquie de' Santi.
Reliquie del Saluatore, rimaſte nelle mani de' Turchi per la conquiſta di Coſtantinopoli. 636. altre ſcoperte in Venetia. 678
Renato d'Angiò, perduta la Città aſſediatone l Caſtello di Napoli da Alfonſo d' Aragona. 597. attende in vano ſoccorſi dallo Sforza. iui. meſſo in ſperanza dal Rè di Frãcia per la ricupera del Regno di Napoli. 629. paſſa in Italia con militie, e s'vniſce allo Sforza. 631. fà intimar la guerra à Proueditori Veneti. iui. ſuoi acquiſti. iui. abbandona lo Sforza. iui.
Renato, Duca di Lorena (ò foſſe il figliuolo) condotto dalla Republica contra i Principi d'Italia collegati. 766. paſſa in Italia. iui. gli è impedito il paſſaggio delle militie. iui.
Renieri da Moſto, Ambaſciatore al Rè d'Vngheria. 421. conchiude ſeco vna tregua. iui.
Renieri Dandolo, Capo d'Armata per lo conquiſto di Candia. 275. ricupera nella Morea l'occupato da' Genoueſi. iui. fabrica vn Caſtello à Modone. iui. ſconfigge i Genoueſi. iui. e depreda di naui. 276. racquiſta l'iſola di Candia. iui. e per aſſalto la Città. iui. occupa l'altre Fortezze. iui. tolto di vita da' Greci ſolleuati. iui. priuilegiato ne' diſcendenti. 278
Renieri Polani, figliuolo del Doge, hà 'l gouerno dell'Armata cõtra Siciliani. 193
Renieri Vaſco, General dell'armi Venete cõtra il Carrara. 473. ſi porta con le militie

litie su'l Padouano. 474. suo operato. iui. rinuncia il Generalato. iui. opinioni circa ciò. iui.
Renieri Zeno, Capo d'Armata reprime i Zaratini ribelli. 298. Procurator di San Marco, 312. sue doti e merito. iui. creato Doge XLV. attual Podestà di Fermo. iui. e 313. fregia d'oro (ò rinuoua l'vso antico) il Corno Ducale, prima d'argento. iui. succeſſi nel suo Ducato. iui. e seg. insultato dalla plebe solleuata, 324. sua morte, e duratione, 326
Rialto. Vedi, Riualta.
Riccardo, Duca di Borgogna. 114. signoreggia il suo figliuolo l'Italia. iui.
Riccardo. Rè d'Inghilterra, 241. sua espeditione per Terra Santa. iui. occupa Cipri. 242. l'hipoteca a' Caualieri Templari. iui. lo ricupera, e rinuncia à Guido Lusignano. iui.
Ridolfo, figliuolo di Riccardo Duca di Borgogna, signoreggia l'Italia. 114. accoglie gli Ambasciatori Veneti. iui.
Rimini, dominata da Carlo Malateſta. 141. ne sono scacciati i Veneti nationali. 542. dominata da Sigismondo Malateſta. 670. attentata dal Pontefice. iui. dominata da Roberto Malateſta, 751
Riualta (hoggi Rialto) primo principio della Città di Venetia 3. vi si mette la Sede Ducale. 81. attentata dagli Vnni, 111. e da' Gennouesi. 488
Roberto Duca di Bauiera, collegato co' Veneti & altri contra il Visconte. 496
Roberto, figliuolo di Pietro Co. Antisiodorense, salutato Imperatore in Costantinopoli. 289. maneggia gl'interessi col Podestà Veneto. iui. chiama il Doge, Collega dell'Imperio. iui. sua morte. iui.
Roberto Guiscando Normanno scaccia i Greci dall'Italia. 160. assedia Durazzo. iui. predato di legni, e danneggiato da' Veneti. 161. conquista col figliuolo Durazzo. iui. sconfigge i Greci, & i Veneti. iui. e 164
Roberto Malatest., Signor di Rimini. 751. Capitano di Militie Venete contra il Duca di Ferrara. iui. comandato di soccorrer il Pontefice. 758. rompe l'esercito Napolitano, e difesa del medesimo. 760. entra trionfante in Roma. iui. muore. iui.
Roberto Morosini, Capo di guerra contra i Padouani. 351
Roberto Morosini, primo Luogotenente nella Patria del Friuli. 516
Roberto Sanseuerino, Capo di militie Venete, contra il Duca di Ferrara e Collegati. 751. suoi operati e conquiste. 754. 755. fabrica vn Forte. 756. gli è preso. iui. spedisce due suoi figliuoli verso Rouigo, qual occupano con altri luoghi. iui. e 757. ascritto all'ordine Patritio. iui. conquista Ficarolo. 758. infermo si ritira in Padoua. iui. risana. iui. fabrica vn ponte. 761. entra nel Barco del Duca. 762. pianta l'esercito vicino à Ferrara. iui. comandato à portar l'armi nel Milanese, getta vn ponte sopra l'Adda. iui. sfugge con prudenza i cimenti co' nemici. iui. passa nel Bergamasco. 767. presidia Brescia. iui. si giustifica col Senato per la fuga di due suoi figliuoli. iui. dal quale riceue lettere di confidenza. iui. sue diuersioni. 770. presidia alcune Terre. iui. passa à Valeggio. 771. racquista nel Veronese l'occupato da' Collegati. 772. passa su'l Bresciano. iui. delude i disegni de' nemici. 773. ricupera Manerbe, & altri luoghi. 774. si porta à Venetia, terminata la Campagna. iui. incontrato & accolto nel Bucentoro dal Doge e Senato. iui. rimunerato da questo. iui. abbozza con lo sforza trattati di pace. 776. la conchiude. 777. General dell'armi de' Prineipi d'Italia. iui. passa al seruitio del Pontefice, 779
Rodi, posta à sacco da' Veneti. 187. signoreggiata da' Caualieri Gerosolimitani, 740. suo sito, e descrittione. iui. aggredita da' Turchi, e difesa da Caualieri. iui. e 741. soccorsa dal Rè di Napoli, iui. l'è leuato l'assedio. iui.
Roma, assediata da Astolfo Rè de' Longobardi. 51. distrutta dal Soldano di Soria, 98
Romanengo, occupato da' Veneti. 562
Romano gouerna l'Imperio Greco per Costantino VII. suo Genero. 110. spoglia dello stato il Duca di Benenento. iui. sconfitto, e da chi. iui.
Romano su'l Bergamasco, cinto dallo Sforza. 773
Rossi, scacciati di Parma da' Scaligeri, 386.

386. ripoſtiui da'Collegati. 392. riſcacciati, & accolti dalla Republica. 774
Roſſo, Capo dell'Armata Genoueſe. 315. ſconfitto e fugato da' Veneti. 317
Rouigo, conquiſtata da' Veneti. 757
Ruggiero Moroſini, Capo d'Armata contra i Genoueſi. 347. ſue impreſe. iui.
Ruggiero Premarino, Capo d'Armata ricupera Pola. 245
Ruggiero, Principe d'Antiochia, e ſua morte. 175
Ruggiero, Rè di Napoli e di Sicilia. 193. conquiſta Corfù. iui. progreſſi dell'armi ſue. iui. circonda Coſtantinopoli. iui. ſconfitto da' Veneti, e ſue perdite. 194. 195. ſua morte. 199

S

SAcile, occupato dal Rè d'Vngheria e Collegati. 451. occupato da' Veneti. 514
Saladino Rè ſconfigge i Criſtiani in Geruſalemme. 241. empie vna naue di Serpi contra la loro Armata. 242. ſi ſommerge. iui. diſfatto da' Criſtiani in mare. iui. ſua morte. 245
Salò, e ſua riuiera, conquiſtata da' Veneti. 535. 584. ſua deſcrittione. 577
Salomona famiglia, onde habbia origine. 150
Salona, ſua ſede Archiepiſcopale trasferita in Spalato. 199
Salonichi (ò Teſſalonica) conquiſtata da' Veneti. 190. donata a' medeſimi dall' Imperator di Coſtantinopoli. 520
Samo, conquiſtata da' Veneti; 188. 210
Sanguenetto, Caſtello. 627. n'è infeudato dalla Republica Gentile Leoneſio. iui.
Santa Maura Iſola, occupata da' Turchi. 739
Santo Veniero, Proueditore à Salonichi. 520. Luogotenente à Vdine, ragguaglia il publico della calata degli Vngheri, e Tedeſchi. 537
Saracini deſolano l'Italia. 16. aggrediſcono il Maeſtro de' Caualieri di Francia. 28. ſconfitti da' Veneti, e ſcacciati dalla Sicilia. 85. rompono i Veneti verſo Crotone. 92. penetrano nell'Adriatico. iui. ſaccheggiano la Dalmatia. iui. ſcorrono l'Adriatico con danni. 101. ſaccheggiano Pola. iui. aſſediano Grado. iui. fugati da' Veneti. 102. inuadono le Terre dell' Imperio e della Republica. iui. occupano Candia. iui. ſconfitti, e fugati da' Veneti. iui. inuadono la Calabria, e la Puglia. 110. occupano il monte Gargano. 111. vi piantano vn Forte. iui, diſcacciati. 136
Saratzia Beglierbei d'Europa s'accampa à fronte di Coſtantinopoli. 632
Sauelli riuoltano contra il Pontefice. 758
Sauij dell'vna e l'altra mano, loro duratione nel Collegio Veneto. 592
Sauorgnana, famiglia d'Vdine, illuſtre di ſangue, e benemerita della Republica. 505; 515
Scaligeri, loro potenza e dominio, 386. Sforzano Marſilio da Carrara à tener Padoua per loro nome. iui. della fattion Ghibellina. iui s'impadroniſcono di Lucca. iui. loro Capo di famiglia. iui. riſanno le Saline e la Baſtia, rouinate da' Veneti a' Padouani. iui. odioſi a' Principi & a' popoli. 387. vien loro moſſa guerra da' Veneti collegati con altri. iui. e 388. atterriti dall'apparecchio, chieggono la pace. 389. non vdeti vſano oltre l'armi la fraude. iui. odioſi. 391. loro perdite. 392. 394. 396. ſcacciati di Padoua. 394. chieggono la pace. 396. la conchiudono. 399. loro Lega co' Veneti & altri. 431
Scanderbegh. Vedi, Giorgio Caſtriotto.
Scio, conquiſtata da' Veneti. 188. data dall'Imperator Paleologo a' Genoueſi. 321. onde così detta. 687
Sciro, conquiſtata da' Veneti. 210
Sciſma d'Ottauiano Antipapa. 202. ſoſtenuto dall'Imperator Barbaroſſa. iui. altro. 229
Scudo, ò Stemma Ducale, primo che ſi poneſſe in S. Marco. 311
Scutari, aſſediata dall' armi Ottomane. 715. ſuo ſito, e deſcrittione. 716. ſua aggreſſione e difeſa. 717. e ſeg. numero di feriti e morti nell' aſſedio. 719. 720. quale ſi leua, 719. di nuouo aſſediata. 735. difeſa. iui. e 736. ceduta ne' trattati di pace a' Turchi. 738
Sebaſtiano Ziani, eletto Ambaſciatore all' Imperator di Coſtantinopoli. 209. creato Doge XXXIX. 217. ſua virtù, e ricchezza. 218. primo getta denaro al

popolo. iui. punisce l'vccisore del precessor suo. 219. sue opere pie e magnifiche. iui. accoglie Alessandro III. Pontefice, rifugiato in Venetia. 222. Capo d'Armata contra l'Imperator Barbarossa à fauor di questo. iui. sconfigge l'Armata dell' Imperatore con prigionia del figliuolo. iui. ripatria trionfante. 223. accolto dal Pontefice hà da lui in dono vn'anello. iui. conchiusa la pace, spedisce vn suo figliuolo ad incontrar l'Imperatore à Rauenna. 224. ed vn'altro al Lido. iui. seguito in sua presenza trà'l Pontefice, e l'Imperatore, iui. accompagna il Papa in Ancona, 225. dal quale hà priuilegij e Regie Insegne. iui. e 226. memorie historiche di tal successo. iui. e seg. espresso nel maggior Consiglio in pittura. 290. gli è sbranato da'Cani vn figliuolo. 235. per lo che fà rouinare il Monastero di San Giorgio. iui. lo rifabrica col Tempio. iui. sue altre opere pie. 236. suoi ricordi. iui. si ritira in S. Giorgio. iui. sua duratione, e morte. iui.

Sebastiano Badoaro, Ambasciatore al Rè d'Vngheria, 720. lo eccita contra il Turco. iui. Caualiere, Ambasciatore à Cesare, 775

Sebenico ribella. 172, espugnata da' Veneti. iui. di nuouo racquistata. 374. assediata dal Rè d'Vngheria, 450. ribella. 453

Segretaria di Stato, à chi appoggiata, 325

Seleucia, occupata da'Turchi, 702. stretta da vno de' fratelli Signori della Caramania, iui, racquistatagli dall'armi Venete. 703

Senesi spediscono Ambasciatori alla Republica per gelosia de'Fiorentini. 551. & al Duca di Milano. 552

Serraualle, occupato da'Collegati contra i Scaligeri. 392. assalito dagli Vngheri. 453. preso da'Cesarei, 505

Setalia (ouero Attalia) aggredita da'Veneti. 696

Settine (ouero Attene) occupata da' Veneti. 671

Seuero, Patriarca d'Aquileia. 26. sue pretensioni contra quello di Grado. iui. suo aggiustamento. iui. assalisce Grado. iui.

Sibilla, sorella di Baldouino Rè di Gerusalemme. 241. tiene ragioni sopra quel Regno. 242

Sicilia, ricuperata dall'armi Venete all' Imperator della Grecia. 85

Siciliani, sconfitti dall'Armata Veneta. 194

Sidonia, occupata dagl'infedeli. 343

Sighino, occupata da'Turchi. 702. aggredita da' Veneti. iui. racquistata da'medesimi a'Signori della Caramania. 703

Sigismondo d'Este guarda alcuni Forti sù'l Pò del Duca di Ferrara. 756. battuto e fugato da'legni de'Veneti. iui. batte questi. 761

Sigismondo, Duca d'Austria, fratello dell'Imperatore. 617. accolto in Venetia, iui.

Sigismondo Imperatore inuade lo Stato Veneto. 505. suoi acquisti. iui. sua tregua co'Veneti. 506. accoglie in Costanza gli Ambasciatori della Republica, 514

Sigismondo Malatesta comanda le militie Fiorentine appresso i Veneti. 607, conquista Crema. iui. Generale della Republica. 613. suantella due Forti dello Sforza sù'l Milanese. iui. rotto da questo. iui. General dell'armi contra i Turchi. 660. Signor di Rimini. 670. parte dal seruitio per difenderla. iui. assistito da'Veneti. iui. a'quali rinuncia Ceruia. iui.

Sigismondo Rutenò Card. Legato, schiauo de' Turchi nella conquista di Costantinopoli. 636, venduto in galea, si salua con la fuga, iui.

Signori di Collalto, Conti di S. Saluatore, si rendono a' Collegati contra gli Scaligeri. 391

Siluestro Morosini, Ambasciator estraordinario al Pontefice. 553

Simone Dandolo, fratello del Doge, Proueditore al Campo contra i ribelli Zaratini. 412

Simone Glauconio, vno de' tre primi Consoli de'Venetì. 3

Simone, Rè de'Bulgari. 114. hà in dono da Michele Ban vn Veneto Ambasciatore fatto schiauo. iui.

F. Simonetto da Camerino Agostiniano, fondatore del Monastero di S. Cristoforo, 638. passa à Lodi col ministro Ve-

Veneto. 639. conchiude la pace trà lo Sforza, e la Republica, & altri. iui.
Sinodo di Greci e Latini sotto Pelagio Pontefice. 16
Sisto IV. Pontefice. Vedi, Francesco della Rouere.
Smirne, occupata da' Turchi. 408. conquistata da' Veneti. 409. ricuperata da' Turchi. iui. occupata da' medesimi. 643. racquistata da' Veneti e Collegati. 699
Soffia, moglie di Giustino Imperatore, lo eccita contra Narsete Eunuco. 14
Soldano d'Egitto fà ritenere Nobili Veneti e Genouesi. 467. sequestra le loro merci. iui.
Soldano di Soria passa in Italia. 98. distrugge Roma, spoglia le Chiese, deuasta la Toscana. iui. suoi priuilegij a' Veneti per il traffico. 407. manda lettere d'honore alla Republica con regali. 653
Solimano Eunuco Messinese, Capo dell'oppugnatione di Scutari. 716. suo apparato di militie. 717. sua rotta, e danni. 718. e seg. leua l'assedio. 720. lo mette à Lepanto. 722. lo leua. 724. batte, Lemno. iui. per timore si parte. iui.
Solleuatione contra il gouerno in Eraclea. 17. iui, & in Iesolo. 34. in Malamocco. 89. in Venetia. 128. 149. 152. 213 324. 346
Solleuatione in Sicilia. 188. sedata da' Veneti. 189. nell'Imperio d'Oriente. 258. 269. 319. nell'Isola di Candia. 276. 278. 290. 292. & in Sittia. 278. represse. 278. 291. 292
Soncino, occupata da' Veneti. 562. assediata da' medesimi. 627. liberata dallo Sforza. iui. conquistata da quelli. iui.
Sorbolo, marinaro Greco, suo artificio di trasportar nauilij. 576
Soria, & acquisti in quella de' Principi confederati. 165. 166. 186. 265. 266. oppressa & occupata dagl'infedeli. 241. 343. 383
Spalato, rieuperata da' Veneti. 188. vi si trasferisce la sede Archiepiscopale di Salona. 199. occupata dall'armi di Emanuele Imperatore. 203. racquistata da' Veneti. 374. assediata dal Rè d'Vngheria. 450. ribella. 453
Speranich Ban di Crouatia, ascritto all'ordine Patritio. 661
Stalimene. Vedi, Lemno.
Stamati Gracioli Candiotto depreda il Tesoro di S. Marco. 614. preso, conuinto, & impiccato con laccio d'oro. 616.
Stampa, inuentata in Italia, e da chi. 654
Statuto Veneto, quando, e da chi fatto, 288
Stefano Belegno, Ambasciatore al Rè d'Vngheria. 421. conchiude seco vna tregua. iui.
Stefano Caloprino, Ambasciator Veneto ad Ottone II. 138
Stefano Contarini, Vice Capitano in Golfo. 522. Capo d'Armata contra il Visconte. 581. la risarcisce. iui. sconfigge la nemica. 582. suoi acquisti. iui. ferito nel capo. iui.
Stefano Malipiero, Proueditor dell'Armata contra il Turco. 695. suo consulto. iui. assalisce per terra Setalia. 696. bottina le Dogane. iui. si ritira, e perchè. iui.
Stefano Morosini, Cappellano e Cancelliere del Doge. 170. Ambasciatore ad Henrico IV. Imperatore. iui. & al Rè d'Vngheria. 173
Stefano IV. Pontefice succede à Gregorio III. 50. passa nella Francia ad eccitare il Rè contra i Longobardi. iui.
Stefano Porcario congiura contra il Pontefice. 630. scoperto con altri, e punito. iui.
Stefano Vaiuoda, Gouernator dell'Vngheria. 618. sposa vna figliuola del Principe della Bossina. iui.
Stellata, inuasa da' Veneti. 770. soccorsa dal Duca di Ferrara. iui.
Stradiotti, di qual natione. 695. loro arme. iui.
Suro (ò Tiro) suo sito, e descrittione. 184. assediata per mare da' Veneti. 186. espugnata. iui. occupata dagl'infedeli. 343

T

TAddeo da Este, rotto dall'armi del Visconte, appena si salua. 580. prigione del Picinino. 582. Capo delle militie Venete in Piacenza. 604. prigione dello Sforza. iui. sua morte. 617
Taddeo Giustiniano, Proueditore per la ribellione di Trieste. 469. rompe gli

Austriaci fautori. iui. gli si rende la Città. 470. Proueditore al Campo contra il Carrara. 474. prigione de' nemici. iui. comanda vna squadra di galee alla guardia del Lido. 481. accresciutagli di numero. 485
Tebaldo Co. di Troes, vno de' Collegati per l'impresa di Terra Santa. 246. Generale dell'Armata. 250. muore. iui. Vedi, Baldouino Co. di Fiandra.
Tempio di S.S. Gio: e Paolo, quando e da chi fabricato. 298
Tenaro nella Morea, ceduto a' Turbini ne' trattati di pace. 738
Teodoro Lascari, fuggito Alessio, eletto Imperatore d'oriente. 263. suo valore. iui. cede il Capo, e la metropoli a' Principi collegati vincitori. iui. rotto in battaglia. 269. tradisce Pietro Co. Antisiodorense Imperatore, e lo trucida. 283
Teodosio II. Imperator d'Oriente in tempo della fondatione di Venetia. 1
Teofilo Zeno, Podestà in Costantinopoli. 294. ne scaccia dall'assedio Gio: Vatazzo. iui.
Terra Santa, e sua impresa. 165. done deliberata. iui. conquistata. 165. 166. nuoua espeditione colà. 178. racquistata. 186. oppressa. 241. 343. occupata da gl' infedeli. iui.
Terremoto, vniuersale nel Mondo. 37. in Venetia. 173. 284. 342. 416. sua descrittione. 417
Tesoro di S. Marco, sue Reliquie, e cose pretiose. 263. 264. vi s'accende il fuoco. 298. preseruasi il meglio. iui. depredato, da chi, e come. 614. 615. N'è scoperto il depredatore. iui.
Tessalonica. Vedi, Salonichi.
Tiberiade, espugnata da' Principi Cristiani. 166
Tiberto Brandolino, condotto dalla Republica contra lo Sforza. 626. infeudato dalla medesima d'alcuni Beni. iui. disfarma il Colcone. 627. suoi acquisti. iui.
Tiro. Vedi, Suro.
Titio Cibò, primo trà gli Ambasciatori de' Genouesi nella resa di Chioggia. 489. sua oratione al Doge per impetrar clemenza. iui.
Tolemaide si rende all'Armata Cristiana. 242. racquistata da gl'infedeli. 343
Tomaso da Imola inondò la Stellata. 770. s'impadronisce de' Borghi. iui. prigione del Duca di Ferrara. iui.
Tomaso di Satzana, Card. di Santa Susanna, creato Pontefice col nome di Nicolò V. 602. gli sono spediti dalla Republica Ambasciatori. iui. le manda trè Regie Insegne. 616. incorona l'Imperator Federico III. 618. instituisce in Venetia il Patriarcato. 620. interpone vffici j per la pace d'Italia. 629. scuopre vna congiura, e la punisce. 630. collegato co' Veneti e co'l Rè di Napoli à fauore dell'Imperator di Costantinopoli. 632. sue galee. iui. promoue la pace d'Italia. 638. spedisce alla Republica, per la medesima. iui. seguita, la conferma. 639. arbitro delle differenze. iui. sua morte. 642
Tomaso Faliero, Capo d'Armata danneggia i Pisani. 255
Tomaso Michele, destinato per gli trattati di pace col Visconte. 589
Tomaso Mocenigo, Ambasciatore all' Imperator Sigismondo. 506. conchiude vna tregua. iui. in Cremona à Gabrin Fondolo. 507. creato Doge LXIV. iui. succedè nel suo Ducato. 508. e seg. accudisce alla riforma, & abbellimento del Palazzo Ducale. 516. sua morte, duratione, e sepoltura. 517
Tomaso Morosini, occupata Costantinopoli n'è eletto Patriarca. 266. confermato dal Pontefice. iui.
Tomaso Viaro, rotto in mare da' Genouesi. 381. dassi alla fuga. iui. chiamato à Venetia, e condannato. 382
Torre delle Bebe, doue restano vinti da' Veneti i Padouani. 169. 282
Toscana, deuastata dal Soldano di Soria. 98
Trabisonda, e suo Imperio, in mano de' Turchi. 642
Traslatione di S. Marco. Vedi, S. Marco. della Chiesa de' SS. Menna e Geminiano. 166
Traù, ricuperata da' Veneti. 188. occupata dall'Imperator d'Oriente. 203. racquistata. 210. 374. assediata dal Rè d' Vngheria. 450. ribella. 453
Tregua trà Veneti & Vngheri. 173. 240. 421. 440. 453. trà Pisani e Veneti. 240. trà questi e'l Conte di Goritia. 282. trà Veneti o Genouesi. 314. 318. 328. 331.

trà Veneti e l'Imperator Paleologo. 324. prolongata. 331. trà Veneti e Carraresi. 471. trà Veneti e'l Duca d'Austria. 478. trà Sigismondo Imperatore e la Republica. 506. trà Veneti e'l Pontefice co'Collegati. 777
Treuigi occupata da gli Vnni. 111. dominata da' Scaligeri. 386. sotto'l Dominio Veneto. 399. assalita dal Rè d'Vngheria. 451. riconsegnata a' Veneti. 496. minacciata dall'armi Cesaree, 505
Triadano Gritti, Ambasciator estraordinario al Pontefice. 642. 670. eletto successore al Capitan Generale, s'applica al soccorso di Scutari. 716. vittorioso de' Turchi, 718
Tribuni, e loro gouerno, 11. ripartimento & vfficio, iui. duratione. iui. riduttione in grado. 12. loro operati, iui. e seg. accresciuti con titolo di Maggiori. 15. formula delle loro lettere. 16. è tolto loro il gouerno. 19. quãto habbia durato, iui. due, dati per assistenti al Doge. 44. leuati. 48. riassegnati con nome di Consiglieri, 81
Tribuno Memo, Doge XXV. 139. vessato da ciuili discordie. 140. astretto à deporre la Dignità, e farsi Monaco. 141. muore d'afflittione, iui. sue opere pie, iui. duratione, 142
Trieste, costretta da' Veneti. 250. assediata da' medesimi. 336. abbandonata, iui. ceduta a' Veneti da' Duchi d'Austria. 467. ribella. 469. assediata dall'armi de' Veneti. iui. a' quali si rende, 470
Triestini rapiscono a' Veneti XII. Donzelle. 118. inseguiti, presi, & vccisi i rattori, iui. si danno al Duca d'Austria. 469. si rendono a' Veneti. iui. e 470. loro contese con gl'Istriani. 659. s'aggiustano. 660
Tripoli, occupata da gl'infedeli. 343
Tristano Sauorgnano, suo valore e prudenza. 515. suo operato nella deditione d'Vdine alla Republica, iui.
Trofio Morosini si segnala nella guerra contra i Padouani. 351
Turacano Bassà fà scorrerie nella Morea. 632
Turchi, loro principio, & acquisti. 407. infestano i mari. 408. occupauo Smirne. iui. occupata da' Veneti, la ricuperano. 409. loro perdite. iui. acquisti nell'Asia. 468. passano nell'Europa. iui. e 592. loro pace co'Veneti & Imperator di Costantinopoli. 509. rotta, con preda di galee Venete. 510. sconfitti, la ricõfermano. 511. loro ingrandimento, 512. 521. 592. 629. conquistano Valona. 512. loro tirannica Monarchia. 521. sfuggono l'Armata Veneta. 522. conquistano Costantinopoli. 635. loro crudeltà in tale impresa. 636. loro pace co'Veneti. 640. danneggiati dalle galee Pontificie. 642. loro conquiste. iui. 643. 656, 658. loro perdite. iui. 659. 673. progressi. 662, 671. conquistano Negroponte. 681. & seg. loro crudeltà contra i vinti. 684. 686. rompono i Veneti, che ne attentano la sorpresa. 688. danneggiati da questi. 695. 696. infesti alla Dalmatia & Albania. 697. loro incursioni nel Friuli, e nella Carnia. iui. e 698. loro conquiste. 702. perdite. 703. rotti da' Veneti. 704. 718. vincitori de' Persiani. 706. 707. feriti e morti nell'assedio di Scutari. 719. 720. abbandonano più assedij. 723. 724. rompono i Veneti, sotto Croja. 727. inuadono il Friuli. 728. vittoriosi al fiume Lisonzo. 731. loro scorrerie, & incendij. 732. conquistano Croja. 735. scorrono di nuouo il Friuli. 737. passano nella Germania. iui. loro acquisti. 738. s'aggiustano co'Veneti. iui. loro conquisti. 739. scacciati e rotti sotto Rodi. 740. conquistano Otranto. 741

V

Vaiuoda Transiluano, Nipote del Rè d'Vngheria, assalisce il Forte Buonconforto. 475. abbandona l'impresa. iui. prgione de' Veneti. 477
Vala, Rè de' Gothi. 13. sua crudeltà. iui. distrugge più Città nell'Italia, iui.
Valeggio, occupato dall'armi del Visconte. 569. guardato da' Veneti, 772
Valle Camonica sotto'l Dominio de' Veneti. 539. racquistata da' medesimi. 562. 584. occupata dallo Sforza, 637
Valle con altri luoggi dell'Istria si dà a' Veneti. 382
Valle Tellina, occupata da' Veneti. 562
Valona, conquistata da' Turchi. 512
Vderzo, espugnato da' Longobardi. 16. occupato da alcuni Cittadini Ferraresi.

131. ricuperato per ragion dotale da Pietro IV. Candiano Doge. iui.
Vdine, presa da' Cesarei. 505. difesa dal Veneto presidio contra il Patriarca d'Aquileja. 514. sotto'l dominio Veneto. 515
Vdinesi difendono la Città col presidio Veneto. 514. si danno alla Republica. 515. le inuiano Ambasciatori. iui. altri, à giurar le fedeltà. iui.
Veglia, da chi dominata. 742. consegnata dal Co. Giò Frangipane alla Republica. iui.
VENETI, loro origine, e denominatione. 1. 2. habitationi, e primi acquisti. iui. e 3. gouerno de' trè Consoli. 3. 5. vnione, & altre loro qualità. 6. prime leggi, e statuti. iui. retti da vn solo Console. iui. e 7. prime loro Chiese fabricate. 9. 10. loro traffichi. iui. chiamati Isolani. 11. gouerno de' Tribuni. iui. principio della Republica col Reggimento de' Nobili. 12. fautori de gl'Imperiali contra i Gothi. 13. accolgono il Capitano dell'esercito. iui. s'aumentano con i popoli fuggiti dall'armi Longobarde. 15. multiplicano i Tribuni. iui. tumulto nel popolo contra il gouerno. 17. 34. 89. loro congresso in Eraclea. iui. leuano i Tribuni, & eleggono il primo Doge. iui. collegati co' Longobardi. 23. reprimono gli Isolani. iui. assistono all'Imperatore contra l'Arciuescouo di Rauenna. 24. vittoriosi. iui. vi rimettono l'esarco. 34. gouernati da' Maestri de' Caualieri. 35. vittoriosi de gli Istriani. 37. rimutano il gouerno con l'elettione di Doge. 38. gli danno due assistenti. 44. 154. gieli leuano. 48. concedono naulij al Rè di Francia. 54. accresciuti di gente, fortuna, e stato. iui. primo loro Vescouo. 55. spediscono Ambasciatori all'Imperator d'Oriente. 60. demoliscono Eraclea, e Isolo. 62. negano di collegarsi co' Francesi. 72. contro à quali muouono l'armi. iui. loro perdite. iui. si ritirano à Riualta. 73. chieggono la pace. 74. negata. si rinforzano. iui. vittoriosi de' Francesi. 77. accolgono Pipino pentito. 78. vittoriosi de' Saracini. 85. ricuperano la Sicilia all'Imperator d'Oriente. iui. sconfiggono i Narentani. 89. 92. 102. 125. 145. soccorrono i Veronesi. iui. rotti da' Saracini. iui. 102. guerre ciuili. 93. 128. 139. 151. 349. accolgono Benedetto III. Pontefice. 96. 98. & altri Principi. iui. 146. 164. 344. 468. 548. 572. 585. 591. 617. 618. 641. 663. 691. occupano Comacchio. 105. infestati dagli Vnni. 111. gli rompono e fugano. 112. spediscono Ambasciatori al Signor dell'Italia. 114. fan coniar monete d'argento. 115. guastano il Territorio di Rauenna. 117. molestati dal figliuolo dell'Imperator Berengario. iui. lo sconfiggono in mare. iui. inseguono i Triestini per vn ratto di Donzelle. 118. loro vendetta, e ricupera. iui. e 119. fan coniar monete d'oro. 122. spediscono Ambasciatori al Rè d'Italia. iui. infetti di pestilenza. 126. 146. 213. 416. 508. 546. 549. 602. tumulti nel popolo. 128. 149. 152. 213. 324. 346. fugano dalla Puglia i Saracini. 136. s'aggiustano con Ottone II. 138. si disgustano per mali vfficij. 140. de ditioni volontarie de' Popoli alla Republica. 143. 145. 164. 337. 339. 382. 501. 505. loro vittorie e conquiste. 148. 157. 167. 168. 169. 171. 201. 186. 187. 188. 190. 192. 194. 195. 197. 209. 240. 272. 317. 330. 337. 376. 399. 409. 488. 502. 503. 504. 511. 514. 515. 520. 535. 538. 547. 556. 562. 584. 587. 600. 607. 627. 628. 630. 671. 673. 699. 703. 718. 742. 755. 756. 757. 761. 762. 773. vittoriosi de' Patriarchi d'Aquileja. 148. 158. 203. 383. reprimono la ribellione di Zara. 157. 171. 188. 201. 235. 251. 298. 374. 413. vittoriosi degli Vngheri. 157. 171. 172. 201. 413. spediscono al Pontefice contra il Patriarca d'Aquileja. 158. si collegano co' Greci. 161. nuouo titolo al loro Dominio. 164. loro espeditione per l'impresa di Terra Santa. 166. 179. 241. 242. 249. collegati col Rè d'Vngheria. 168. vittoriosi de' Padouani. 169. 192. 193. 282. spediscono Ambasciatori ad Henrico IV. Imperatore. 170. riceuono Ambasciatori dal Pontefice. 175. 343. 353. 538. 638. 642. 663. e dal Rè di Gerusalemme. 175. acquietano i tumulti di Sicilia. 189. collegati con l'Imperador d'Oriente. 190. sforzano i Fanesi al tributo. 192. soccorono l'Imperator di Costantinopoli. 193. reprimono l'Istria ribellata. 197. 201. collegati col Rè di Sicilia. 197. assistono ad Alessan-

sandro III. contra l'Imperator Barbarossa.202.vessati dall'Imperator d'Oriẽte.209. gli armano contra. iui. loro pietà verso la S. Sede.221. accolgono Alessandro III. fuggiasco. 222. spediscono Ambasciatori al Barbarossa per aggiustamento seco. iui. gli armano contra. iui. vittoriosi con prigionia del figliuolo. iui. hanno dal Pontefice la conferma del dominio del Mare.223. rilasciano il figliuolo perche impetri al Pontefice la pace del Padre. iui. accolgono l'Imperatore venuto all'vbbidienza del Pontefice. 224. seguito trà di loro, presente il Doge. 224.225. fanno accõpagnar da questo il Pontefice. iui. dal quale hanno priuilegij e insegne. iui. e 226. loro tregua co'Pisani. 240. e con gli Vngheri.173.240.421.440. soccorsi da' priuati. 240. reprimono i Veronesi.245. loro armamento, e pace co'Pisani. iui. riceuono Ambasciatori da' collegati per l'impresa di Terra Sãta.246. si collegano seco. 249. passano a danni dell'Imperator d'Oriẽte, vsurpator del Trono.253. occupano Costantinopoli.255.256. rimettono in Trono il vero Imperatore. iui. loro imprese, e grossa preda. 261. 263. eleggono Podestà in Costantinopoli. 272. fondauo in Corsù vna Colonia di Nobili.273. loro perdite e danni. 275.320.322.375.421.432.453.474.475. 485.505.555.562.575.588.604.628.629. 630.636.637.662.671.684.727.731.732. 738. 768. 771. armano per ricuperar l'Isola di Candia.275. vittoriosi de' Genouesi. 214. 317. 323. 324. 430.480. 501.556. reprimono i ribelli di Candia. 275.291.292.403.459.463.464. vi fanno nuoua Colonia di Nobili, Cittadini, e plebei. 278. assistono al Rè d'Vngheria contra gl'infedeli. 284. vittoriosi de' Greci in difesa di Costantinopoli. 294. ricuperano Ferrara alla Chiesa. 296. reprimono i Ragusei.297. loro armamento, progressi, & acquisti contra Ezzelino.369. e seg. collegati col Rè di Sicilia e Pisani.315. tregua co'Genouesi. 318. 328. e con l'Imperator Paleologo. 324. afflitti per la carestia. 329.416. loro dominio nel mare.330. spediscono Ambasciatori à Genoua. 343. loro ajuti per i Christiani nella Soria. iui. sconfitti da' Genouesi.347.381.439.486. infetti dalle fattioni Guelfa e Ghibellina. 349. comprano Ferrara, e vi mandano Podestà.353. minacciati dal Pontefice di censura. iui. persistono di tenerla. iui. interdetti. iui. spediscono Ambasciatori al Pontifice. 354.463.513.553.602.638. 642.652.669. s'infettano di peste le loro militie. 355. rilasciano Ferrara. iui. puniscono congiurati. 355. e seg. assoluti dall'interdetto.374. assistono a Padouani contra i Scaligeri. 376. rimediano alle atterrationi della Brenta.377. ricuperano alcune naui di grano.381. collegati co'Francesi contra gl'infedeli. 385. Soli danneggiano i Barbari, e li reprimono. iui. collegati con altri contra i Scaligeri.387.388. richiesti di pace per il grande apparato d'armi. 389. loro accordi, & operati contra i medesimi. 390. e seg. consegnano Padoua à Marsilio da Carrara.394. s'aggiustano con li Scaligeri. 399. loro risposte all'Ambasciatore Inglese.405. traffichi nel Cairo. 407. Collegati con altri cõtra i Turchi. 408. quali sconfiggono. 409. lodati dal Pontefice.409. con facultà d'eligger decime Ecclesiastiche. iui. procurano imprestiti da' Sudditi. 412. reprimono gl' Istriani ribellati. 418.419. e'l Principe della Croatia. iui. spediscono Ambasciatori al Rè d'Vngheria. 420. & a' Principi per diuertir soccorsi a' Genouesi.424. ricuperano Negroponte.425. Collegati co'Fiorentini, & altri. 431. spediscono a' Principi per ajuti. 440. à Carlo IV. Imperatore per l'incoronatione. 441. scuoprono vna congiura del Doge, e la puniscono.445.446. assistono al Rè di Cipri per la conquista d'Alessandria.461. spediscono Ambasciatori al Soldano d'Egitto per il trafico. 468. reprimono i Triestini. 470. spediscono al Rè d'Aragona. iui. danneggiati e pregiudicati da Francesco da Carrara. iui. sospendono il commercio co'Padouani. iui. rotti da' Carraresi. 474.475. vittoriosi de' medesimi. 477. e del Duca d'Austria. 478. ripongono nel Trono l'Imperator d'Oriente. 479. rimettono in Padoua Nouello da Carrara. 496. ergono vn Magistrato in Ferrara. 502. comprano dal Rè d'Vngheria le pretẽsioni

sioni sopra Zara e distretto. 504. inuasi dall'armi Cesaree. 505. loro tregua. 506. spediscono Ambasciatori alla Regina Giouanna, & al Concilio di Costanza. 508. vittoriosi de' Turchi. 511. 718. e seg. dilatano il commercio. 513. vittoriosi del Visconte. 541. 544. 580. 582. 584. 600. è loro cedita da Bolognesi la Città. 550. loro moderatione. iui. scõfitti dal Visconte. 555. 580. 605. assistono con l'armi al Pontefice. 563. collegati co'Fiorentini. 564. 575. e con lo Sforza contra il Visconte. iui. dilatano l'alueo delle lagune. 586. riceuono dal Pontefice 3. Regie Insegne. 616. decorati del Patriarcato. 628. guerra con lo Sforza, danni, & acquisti. 625. e seg. assistono all'Imperator di Costantinopoli, età Carlo Gonzaga. 630. collegati col Pontefice, e'l Rè di Napoli. 632. con lo Sforza, & altri. 640. depongono il Doge. 648. concedono armature al Prete Giãni. 653. aggiustano le differenze trà Istriani e Tri stini. 660. armano contra i Turchi. 657. 660. 661. collegati contra questi col Persiano. iui. e 697. dãneggiati da'medesimi. 662. collegati col Pontefice e'l Duca di Borgogna contra gli stessi. 665. 697. lodati da quello in Concistoro. iui. soli portano il peso della guerra, morto il Pontefice. 668. perdono Negroponte. 684. spediscono a'Principi per soccorsi. 689. inuiano in darno Ambasciatori al Grã Signore. 690. collegati col Pontefice & altri. 691. acquistano con vn maritaggio il Regno di Cipri. 694. loro progressi. 695. 695. 699. 703. infestati dalle incursioni de' Turchi. 697. 698. 728. rotti da'medesimi. 727. 731. armano contra il Duca di Ferrara. 751. loro progressi. 755. 756. 757. 761. 762. soccorrono il Pontefice. 758. 759. vittoriosi de' Napolitani. 760. inuidiati da' Principi. 762. interdetti dal Pontefice. 765. lega de' Principi d'Italia contra di loro. iui. loro prouedimenti e perdite. 765. 766. 768. 771. circondano Ferrara. 772. loro aggiustamẽto e pace. 777. spediscono Ambasciatori al Rè di Portogallo per rendimento di gratie. 779. mediatori trà l'Imperatore, e'l Rè d'Vngheria. 780

VENETIA, suo sito e fondatione. 1. 2. 3. in qual anno 4. suoi auanzi, e descrittione. 7. accresciuta di Templi, & edificij. 10. di nuoui habitatori. 15. di fortuna e stato. 54. loro primo Vescouo. 55. e primo Patriarca. 620

Verona, distrutta da'Gothi. 13. dominata da'Scaligeri. 386. occupata da Galeazzo Visconte. 496. conquistata da' Veneti. 502. 504. presa dall'armi di Filippo Maria Visconte. 585. racquistata da'Veneti. iui.

Veronesi, infestati da quei del lago di Garda. 92. liberati da'Veneti. iui. spediscono à ringratiarne il Doge. iui. li danneggiano. 203. e depredano. 245. repressi. iui. rendono la Città alla Republica. 502. spediscono Ambasciatori per il giuramento di fedeltà. 504. fedeli alla medesima. 585

Vettore Barbaro impedisce le truppe del Visconte alle riue del Pò. 536

Vettore Capello Sopracomito. 591. accompagna à Venetia la Principessa d'Aragona. iui. Capitano del Golfo. 607. insegue vna fusta. iui. prende le genti sbarcate, saccheggia i borghi, incendia naui. iui. Ambasciator estraordinario al Pontefice. 670. Capitan Generale contra i Turchi. iui. sue conquiste. 671. sue rotte, iui. si ritira à Negroponte. iui. perduto nell'otio. iui. oppresso da tristezza, muore. 672

Vettore Pisani, General dell'Armata nel Golfo. 456. Capitan Generale contra i Genouesi, e Collegati. 480. sconfigge i Genouesi. iui. occupa Cataro al Rè d'Vngheria. iui. rotto da quelli. iui. chiamato à Venetia, e condannato. 481. liberato, e rieletto Capitan Generale alla difesa del Lido contra i medesimi. 486. sua risposta all'esortatione del Doge. 487. sue fortificationi al Lido. iui. difende la Torre delle Saline. 488. infesta i nemici. iui. gli attacca à Brondolo. iui. ne impedisce la notte la sconfitta. iui.

Vettore Soranzo, Proueditor dell'Armata contra i Turchi. 695. suo consulto. iui. occupa il Porto di Setalia. 696. assiste alla rieupera di Sighino. 702. sua cautela con gli Ambasciatori de' Congiurati di Cipri. 713. ne dà parte al Capitan Generale. iui. lo auuisa della fuga

ga de'congiurati. 714. resta alla difesa dell'Isola. 715. Generale nella guerra contra il Duca di Ferrara. 751. passa con l'Armata à danneggiare li Stati del Rè di Napoli. 759
Vgo Fusco, Console de'Veneti. 5
Vgo Rè di Cipri, collegato co' Venetti & altri contra il Turco. 408
Vgo Sanseuerino in soccorso del Duca di Ferrara, trauaglia i Veneti. 761. prigione di questi, spedito à Venetia. iui.
Vgolino Giustiniano, Ambasciatore all' Imperator di Costantinopoli. 352. aggiusta alcune differenze. iui.
Vice Domino, Magistrato della Republica in Ferrara. 743. rimosso dal Duca Ercole d'Este. iui. rimessoui. 777
Vicentini si danno a'Veneti. 501
Vicenza, dominata da'Scaligeri. 386. presa da Galeazzo Visconte. 496. tentata da Nouello da Carrara. 501. dassi à'Veneti. iui.
Visconti, Vicarij dell'Imperio, poi Signori di Milano, e della Lombardia. 430. 431
Vitale Candiano Sanuto, Doge XXIV. 137. suoi costumi. iui. applica alla quiete dello Stato. iui. suo nipote Ambasciatore ad Ottone II. lo riconcilia co' Veneti. iui. fà gettar le fondamenta di S. Giorgio. 138. si fà monaco. iui. sua duratione e morte. iui.
Vitale Dandolo, primo sormonta le mura nell'assalto di Costantinopoli. 256
Vitale Faliero, figliuolo del Doge Ordelaso, Ambasciatore al Rè d'Vngheria. 173. conchiude vna tregua. iui.
Vitale Faliero, vno de primi Consiglieri. 155. creato Doge XXXII. 162. apparitione di S. Marco sotto il di lui gouerno. 163. accoglie Henrico III. Imperatore. 164. che gli tiene vna figliuola alla Fonte. iui. fà riedificare Loredo. iui. accresce al Dominio il titolo di Signoria della Dalmatia, e Croatia. iui. sua duratione, e morte. iui.
Vitale Lando, Proueditore contra i Triestini. 660
Vitale Micheli I.: Doge XXXIII. 165. espeditione in Terra Santa nel suo gouerno. 166. dà lo Stendardo al Proueditor dell'Armata. 167. và incontro al Capitan Generale nel ritorno. 168. nel suo Ducato si trasferisce la Chiesa de' SS. Geminiano e Menna. iui. sua duratione, e morte. iui. opinione intorno à questa. 169
Vitale Micheli II; Doge XXXVIII. 200. Capo d'Armata reprime i ribelli di Zara. 201. e gl'Istriani. iui. ripatria vittorioso. 202. sua clemenza. iui. ricupera Grado. 203. fà prigione il Patriarca d'Aquileja occupatore. iui. succesli nel suo Ducato. iui. e seg. Capo d'Armata contra l'Imperator d'Oriente. 209. ricupera Trau, e Ragusi. 210. passa à Negroponte. iui. gli è proposto trattato di pace. iui. gli è auuelenata l'acqua, che serue all'Armata. iui. conquista Lesbo, Samo, e Scio. iui. ripattia. 211. propaga col maritaggio d'vna sua figliuola la famiglia Giustiniana. 212. gli si solleua il popolo. 213. ferito à morte. iui. muore. 214. sua duratione. iui.
Vitale Micheli, primo Rettore à Belgrado. 145
Vladislao Rè d'Vngheria, collegato con altri contra il Turco. 593. sua pace col Boemo. 595. s'arma contra il nemico. iui. sconfitto, e morto in battaglia. 597
Vmago, occupata da'Narentani. 102. restituita a'Veneti. iui. presa, & incendiata da'Genouesi. 481
Vngheri scacciati di Zara da'Veneti. 157. 171. 172. 201. 413. loro tregue. 173. 240. 421. 440. calano nel Friuli. 537
Vngheria, occupata da'Longobardi. 14
Vnni ingombrano l'Italia. 14. 111. occupano Treuigi. iui. distruggono più luoghi della Republica. iui. attentano Riualta. iui. sconfitti da'Veneti. 112
Vrbano II. Pontefice fà deliberar l'impresa di Terra Santa. 166
Vrbano III. Pontefice eccita i Principi Cristiani per la sudetta impresa. 241. incaminatosi verso Venetia muore. iui.
Vssumcassano Rè della Persia, collegato co' Veneti contra il Turco. 661. 697. spedisce Ambasciatore alla Republica. iui. muoue l'armi contra l'Ottomano. 705. disfatto da questo. 706. 707

Z

ZAccaria Barbaro, spedito nel Friuli à riconoscere le Fortificationi. 733.

Prou editore al Campo contra i Collegati . 768. Ambasciatore à Cesena per trattati di pace. 776. qual cõchiude. 777
Zaccaria Dandolo Sopracomito porta la nuoua à Venetia d'Armata nemica incendiata . 608
Zaccaria Grillo (ò Grioni) gentilhuomo di Candia, riuela al Publico il ladro, & il furto del Tesoro di S. Marco . 615. rimunerano . 616
Zaccaria Triuisano, Ambasciator estraordinario al Pontefice . 602. 670
Zaccaria Triuisano, primo Capitano di Padoua, espulsi i Carraresi . 504
Zasso . Vedi, Ioppe .
Zancatio Giustiniano, tolto di vita da' ribelli di Candia . 458
Zara, suo territorio deuastato dal Principe della Croatia . 148. ribella. 157. 171. 201. 235. 240. 298. repressa da' Veneti . 157. 171. 188. 201. 235. 251. 298. 374. 414. suo Arciuescouo, dichiarato Metropolita della Dalmatia. 199. scacciato come Capo de' ribelli. 201. suo Arciuescouato soggetto a Grado . 240. stretta dall'armi Venete . iui. racquistata dalle medesime. 251. assediata dagli Vngheri. 450. e saccheggiata . 453
Zecca di Venetia, quando e con qual denaro fabricata . 376
Zecchino Veneto, quando improntato . 341
Zudegado di Mobile, nuouo Magistrato in Venetia. 382. suoi primi Giudici. iui.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA. VITTORIO EMANUELE

Il Fine dell' Indice .

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

pag.	l.	errori	correttioni
9	11	del pericolo	dal pericolo
11	24	haueua	haueuano
38	17	perche è il genio,	perche il genio
130	16	e mentre	mentre
163	19	ai 28. di Giugno	ai 25. di Giugno
199	vlt.	1156	1165.
214	6	d'anni 17.	d'anni 7.
227	7	*Induperatorij*	*Induperatoris*.
228	3	trè vnità	due vnità
229	29	*vna*	*vnus*
230	28	*Verùm Orbe &c.* fino *Cum Federicus*	ſi leui.
246	28	*che pare*	*pare*
iui.	iui.	*de i fedeli, diuenta*	*de i fedeli. Diuenta*
iui.	3 2	*vocale, obligano*	*vocale. Queſti ſono motiui, che obligano*
250	28	Impadronitoſſi	Impadronitaſſi
251	17	da Iſacco	da Iſacio Angelo
257	31	sberatione	liberatione
iui.	31	pingerli	ſpingerli
278	23	Iefolani	Iſolani
284	2	Repuca	Republica
296	20	Queſto parue dominio	Queſto, che parue dominio
341	22	vacatione	vocatione
351	12.13	& incontrato	& incontrato Moroſino Marino
353	20	ſollecitatione	ſolleuatione
357	19	bramate	bramato
364	22	*pregi*	*pieggi*
367	19	forma	ferma
369	13	al guadagnato	à guadagnato
430	16 17	peopacciate	procacciate
446	9	decapitare	capitare
485	32	le trè galee	de galee
500	13	perche l'eſempio	e perche l'eſempio
505	24	Belluna	Belluno
528	13	*che ſu ſolleuare*	*col ſolleuare*
558	30	& corroppe	& corruppe

pag.	l.	errori	correttioni
562	7	occuparono le Valli	inuaſero le Valli
564	17	che mandati	che furono mandati
571	24	armate	armati
574	21	à difeſa	Mi fù difeſa
577	24	truta	trota
584	9	I nemici dello	I nemici dallo
587	31	nuttiali	nuttiali fiaccole
601	vlt.	nel Trono di	nel Trono
608	3	botte	botti
612	6	fatti	fatte
624	19	*faſti*	*fatti*
626	14	falij	fali
627	4	nella Scala	della Scala
iui.	5	d'allogio	ad alloggio
628	27	e nell'altro	e nell'altra
631	12	e poſto	e poſta
641	26	conceduta	conceduto
643	30	più intento	più intenſo
645	8	Viſconte; e come	Viſconte, & il Marcheſe di Mantoua; e come
646	1	dote. Veduta	dote; veduta
661	22	Il Doge ſcorſe	Il Doge forſe
664	16	, *come*	. *Coſi*
671	16.17	morto Girolamo	preſo Girolamo
681	17	con 12000, ò come altri, 14000.	con 120000, ò come altri, 140000.
682	12.13	diretta al detto ſchiauo al Capi vna lettera ritrouata	al Capi vna lettera ritrouata diretta al detto ſchiauo
683	1	piombati,	piombati i Turchi,
700	18	s'eſa	s'era
750	12.13	*alla Republica*	*la Republica*
758	30	delle due famiglie	delle famiglie
760	19	mondo vn	Mondo da vn
763	5.6	*mentre le ſtate*	*mentre delle ſtate*
764	1	chi	ch'
771	4	ſoccorſo	ſoccorſo all'Imola,
772	28	lettere aſperſe	lettere ad Alfonſo aſperſe

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google